

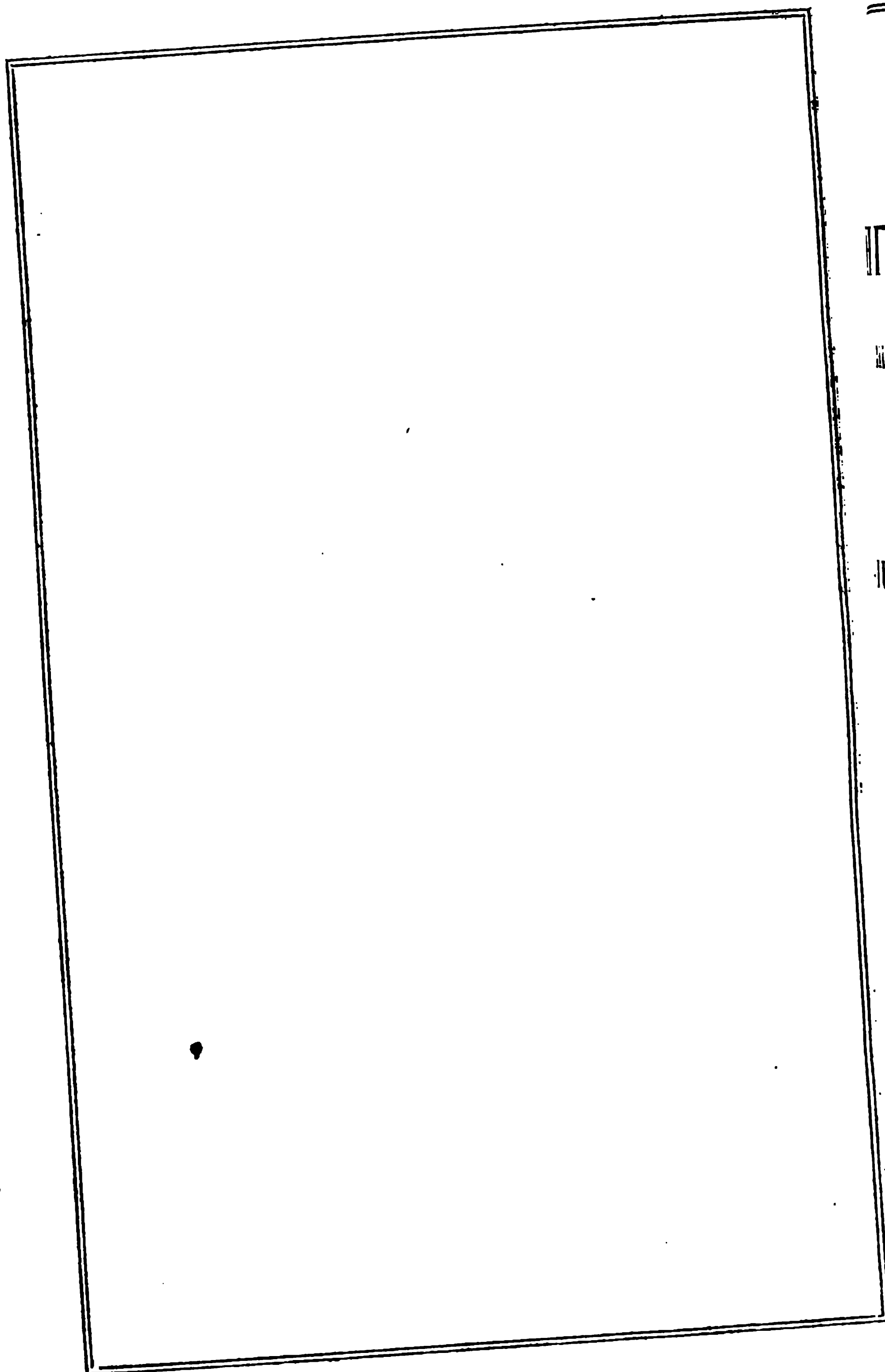


LE

CHIESE D'ITALIA



IV.



LE

CHIESE D'ITALIA

DALLA LORO ORIGINE SINO AI NOSTRI GIORNI

OPERA

DI

GIUSEPPE CAPPELLETTI

PRETE VENEZIANO

VOLUME QUARTO

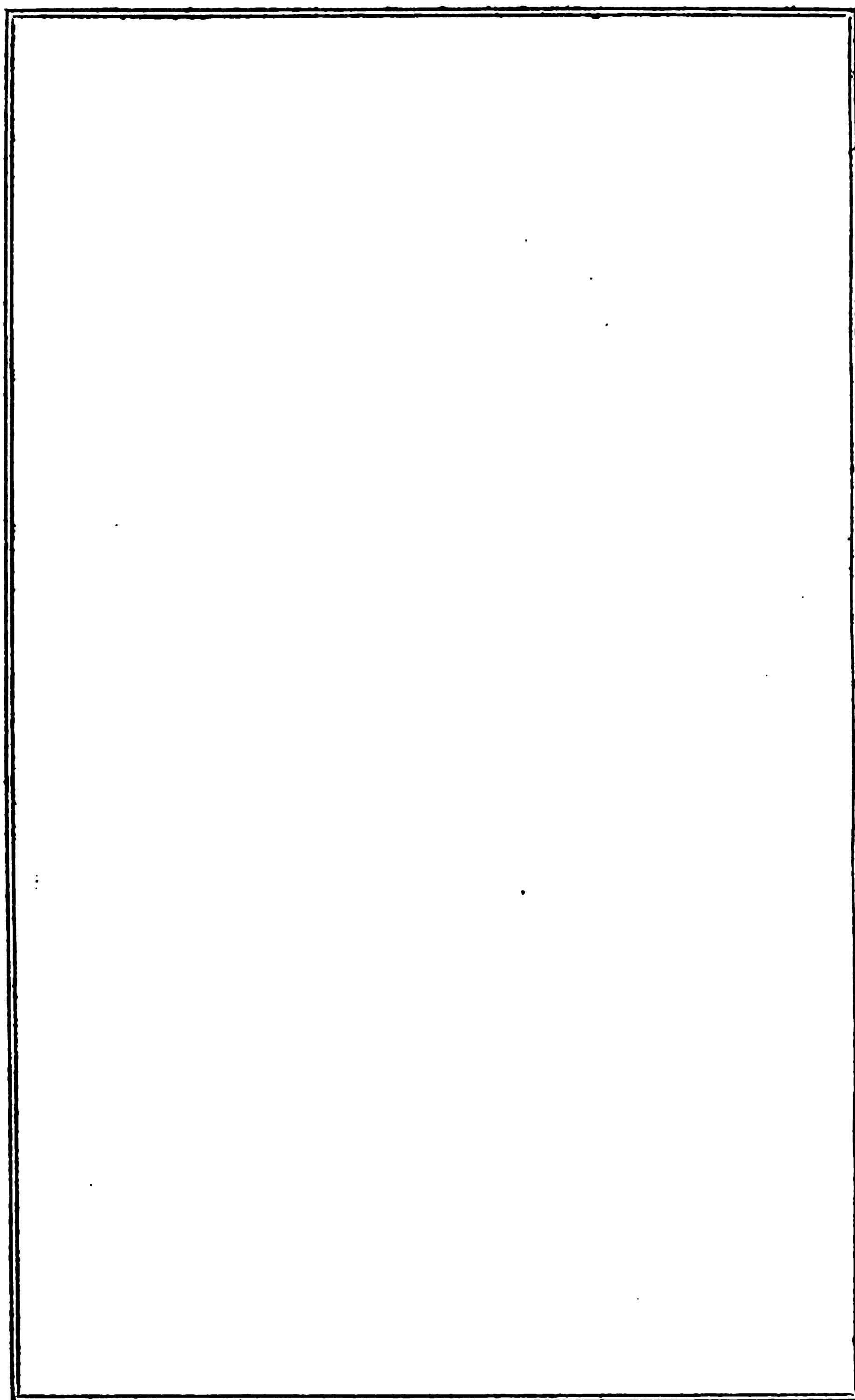


VENEZIA

NEL PREMIATO STABILIMENTO DELL' EDITORE

GIUSEPPE ANTONELLI

1846



Alla Sacra Maestà

DI

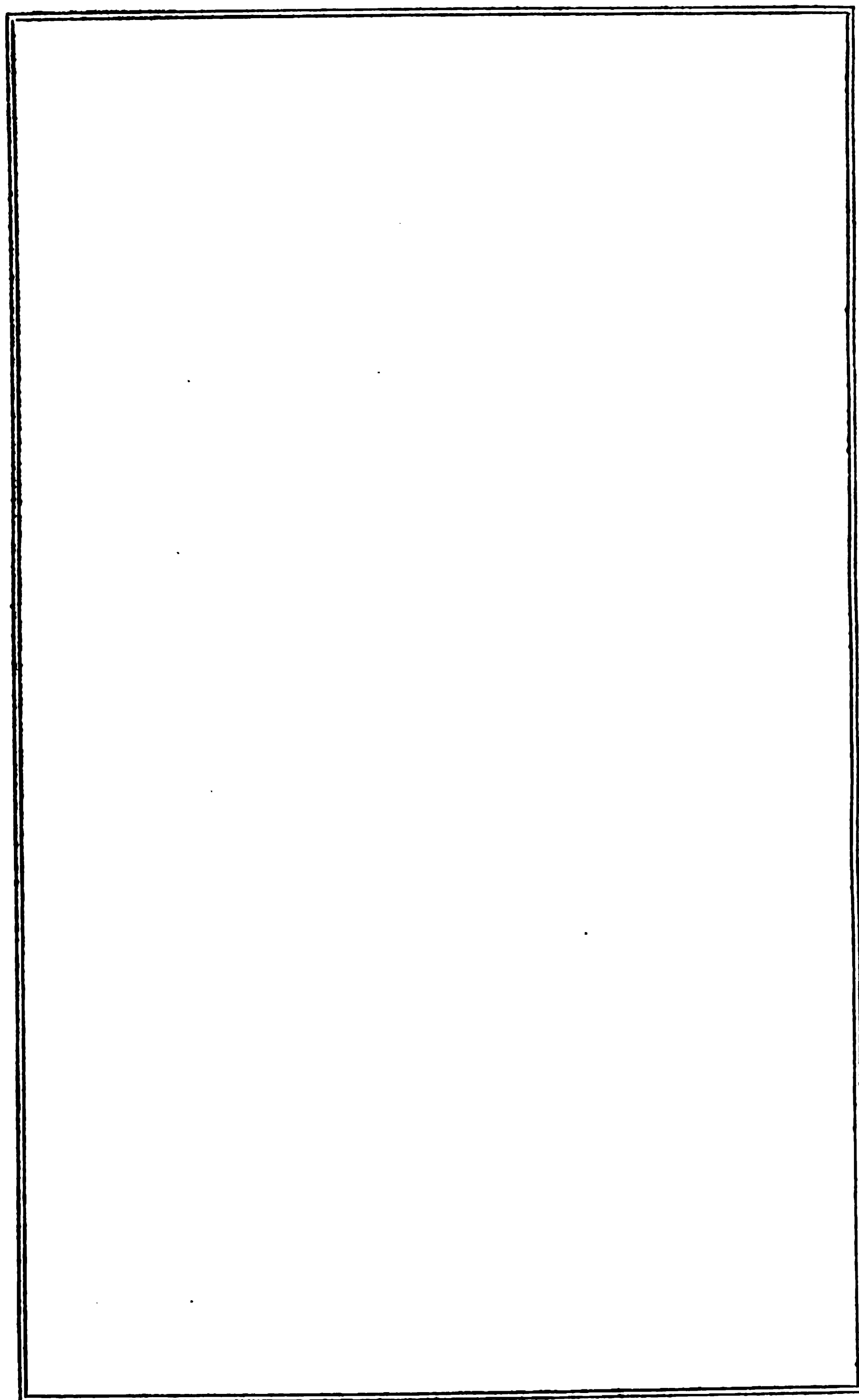
CARLO ALBERTO

Re

DI SARDEGNA, DI GERUSALEMME E DI CIPRO

DUCA DI SAVOJA E DI GENOVA

ecc. ecc. ecc.



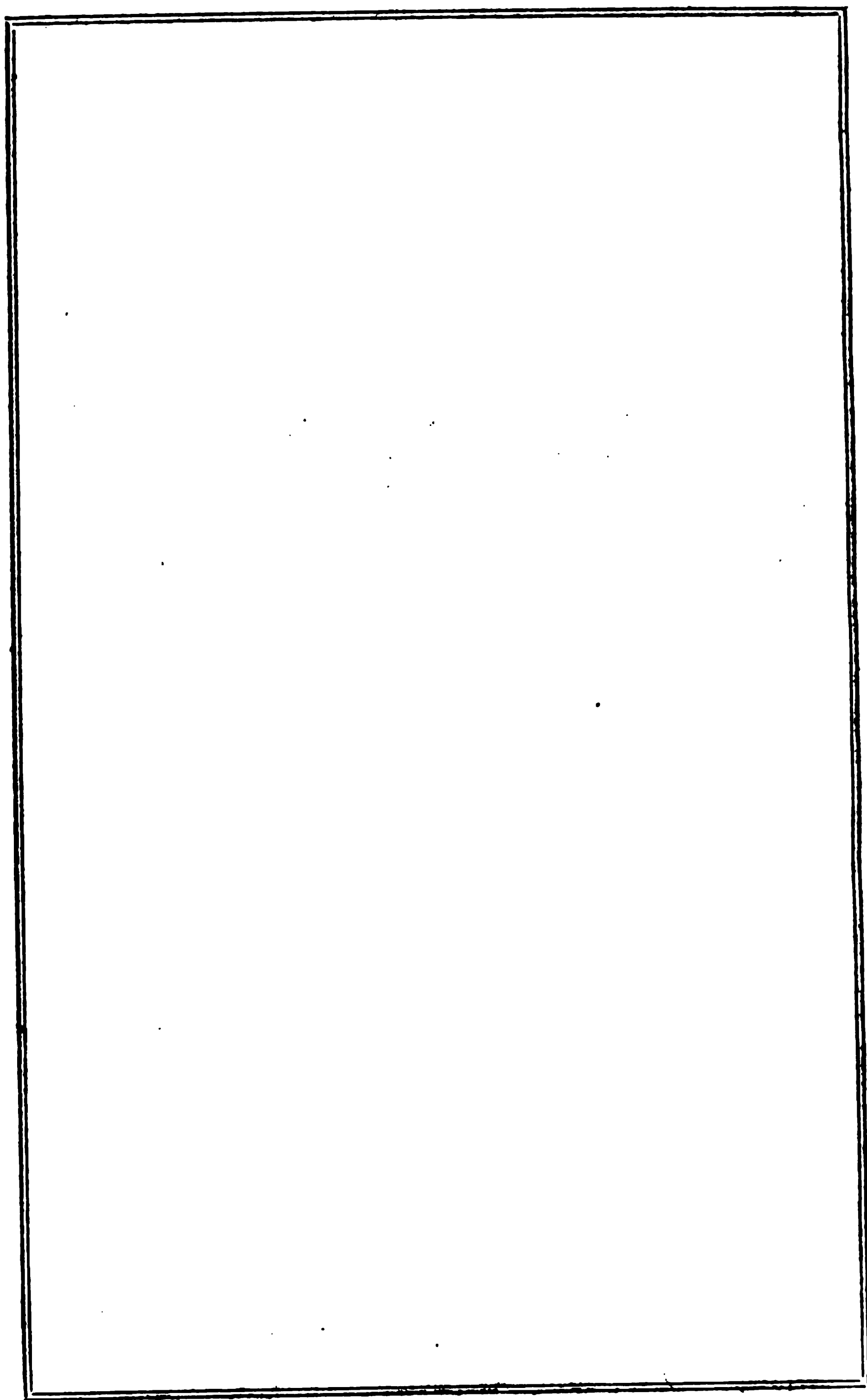
STATI PONTIFIZII.

CHIESA METROPOLITANA

DI

FERRARA





FERRARA

Quasi tre secoli dopo l'erezione della chiesa vescovile di Fermo all'onore di chiesa arcivescovile metropolitana, il pontefice Clemente XII, nell'anno 1735, innalzò a simil grado la chiesa vescovile di Ferrara, la quale da prima era stata (benchè tra continue opposizioni e contrasti) una delle suffraganee dell'arcivescovato ravennate. Nè già di antica istituzione deesi riputare il vescovato stesso di questa chiesa, come non è antichissima neppure la fondazione della città. Ferrara non esisteva per anco, e i vescovi, che dovevano formare la prima parte della serie dei suoi pastori, avevano cattedra nell'antica città, o vico, di Voghenza, o *Vico* Aventino, come altri vogliono, che poscia fu detto Vigovenza, e in latino *Vicohabentia;* e questi s'intitolavano *vescovi di Vigovenza,* e di questi si trovano memorie nei secoli antichi, e di questi si trovano sottoscrizioni negli antichi concilii romani e nelle carte degli archivii ravennati. La storia perciò della chiesa ferrarese devesi dividere in due parti: chiesa di Voghenza e chiesa di Ferrara. Il più difficile per altro egli è lo stabilire in qual tempo l'una all'altra cattedra succedesse; imperciocchè nelle invasioni dei barbari i vescovi di Voghenza si ritirarono a s. Giorgio, ch'era un luogo, divenuto poi monastero, fuori dell'odierna Ferrara, e più tardi entrarono in città, ed ebbero sede ov'è l'odierna cattedrale, ed assolutamente s'intitolarono vescovi di Ferrara. Io per altro non saprei come acconsentire all'opinione degli scrittori ferraresi, che vorrebbero stabilire primo vescovo di Ferrara, in sulla metà, poco più, del settimo secolo, un *Martino*, consecrato o promossovi dal papa Vitaliano; non saprei, dissi, come acconsentire a questa opinione, perciocchè nel 679 assisteva al concilio romano il vescovo di Voghenza, e non già di Ferrara: se pur non vogliasi dire ch'esso avesse bensì la sua sede in Ferrara, ma che non per anco fosse andato in disuso

il titolo di Voghenza. Su tal proposito giova ascoltare il diligentissimo Muratori, il quale ne' suoi *Annali d' Italia,* sotto l'anno 661, così ne discorre: « Se crediamo agli scrittori ferraresi, circa questi tempi fu creato » il primo vescovo di Ferrara Marino da papa Vitaliano, essendo stata » trasportata colà la sedia episcopale, che in addietro era nella terra di » Vicohabentia ossia Vigovenza. Il Sigonio (1) accenna e l'Ughelli (2) » rapporta la bolla dell'istituzione d'esso vescovato, data da esso papa, » coll'approvazione dell'imperador Costantino, da cui si raccoglie che » Ferrara portava il nome di città, e il suo territorio vien detto *ducato di* » *Ferrara.* Leggonsi parimenti ivi i privilegii conceduti non meno dal papa » che dallo stesso imperadore sì alla chiesa che al popolo di Ferrara. Ma » non potè astenersi lo stesso Ughelli dal mettere in dubbio la legittimità » di quel documento, privo delle sue note cronologiche; e doveva egli piut- » tosto dire essere quello una delle più ridicolose imposture de' secoli » barbari, a dimostrare le di cui falsità sarebbe malamente impiegato il » tempo e la parola. Per altro non è improbabile che in questi tempi Fer- » rara cominciasse a formare i primi lineamenti del suo corpo, perchè a » poco a poco si andavano seccando e ristringendo le sterminate paludi » che occupavano tutto quel che ora è territorio di Ferrara cagionate » dal Po e da altri fiumi allora sregolati e senz' argini. Ma, siccome vedre- » mo verso il fine di questo secolo, in ragionando dall'esarcato di Ravenna, » neppur allora Ferrara doveva fare figura alcuna. E nel concilio romano » dell' anno 679, forse intervenne il vescovo di Vicovenza, ma non già di » Ferrara. »

Dallo studio, ch'io ho fatto sui monumenti ravennati, trovo dover conchiudere che il titolo a poco a poco passò dall' essere di Voghenza al diventare di Ferrara. Infatti nell' anno 965 una pergamena dell' archivio arcivescovile di Ravenna, addì primo marzo, offre il nome di un Martino *episcopus Ferrariensis;* mentre nell' anno dipoi, addì 20 gennaio, lo stesso Martino, in un' altra pergamena dello stesso archivio, vedesi intitolato *episcopus Vicovensis seu Ferrariensis.* Nel 971, in febbraio, il vescovo Leone, intitolato *episcopus Vicovensis*, conferma un'emfiteusi del suo predecessore Martino; e nel 981, in un' altra pergamena del dì 11 settembre, trovo lo stesso Leone sottoscritto così: *D. Leo Vicoaventinae ecclesiae*

(1) De regn. Ital., lib. 2.

(2) Ital. Sacr., tom. II, nei vesc. di Ferrara.

episcopus (1). Aggiungo a tutto ciò che il diploma del re Carlo magno, appartenente, per quanto stima il Fantuzzi, all' anno 787, in favore degli ostiarii della chiesa ravennate (2), tra le città vescovili nomina *Vicohabentia*, e non Ferrara. E nell' 861 al concilio lateranese; di cui ho portato gli atti nella stessa chiesa di Ravenna, perciocchè contro il suo arcivescovo Giovanni X; vedesi sottoscritto il vescovo *Costantinus Ferrariensis*, e non già di Voghenza.

Da tutto questo io devo in buona critica conchiudere, non potersi assolutamente fissare un tempo preciso della soppressione dell' una e della erezione dell' altra sede; anzi doversi piuttosto stabilire, essere stata una successiva serie non interrotta di ambedue le sedi, sicchè il diploma di papa Vitaliano, portato dagli scrittori ferraresi, doversi, come dice il Muratori, escludere e rigettare come favolosa invenzione di quella età barbara e incolta. Tuttavolta dell' una e dell' altra sede è mio dovere parlare separatamente, sicchè la storia della seconda sia una continuazione della storia della prima.

(1) Ved. il Fantuzzi, *Monum. Ravenn.*, tom. II, pag. 381 e seg.

(2) Ved. nella chiesa di Ravenna, tom. II, pag. 75.

VOGHENZA

Nega assolutamente l' esistenza della sede vescovile di VOGHENZA il ferrarese Antonio Frizzi, il quale nelle sue *Memorie per la storia di Ferrara* scrisse un intiero articolo su *Voghenza e suo preteso vescovato.* Io non voglio entrare in questa difficile controversia, nè portare gli argomenti dell' una e dell' altra parte, perchè di troppô allungherei queste mie pagine. Soltanto io dimanderò, che cosa potrebbero rispondere i contradditori ove additassi loro le carte antiche, esistenti negli archivii ravennati, e pubblicate dal Fantuzzi, nella quale trovasi o nominato o sottoscritto un qualche vescovo *vicoabentino ?* Ne ho fatto poco dianzi menzione anch' io. Non mi fermerò alle intitolazioni o della lettera di sant' Ambrogio ad un *Costanzo vescovo vicoabentino* o del sermone di s. Pier Crisologo pronunziato nella circostanza della consecrazione di un *Marcellino vescovo vicoabentino ;* vedo che a queste intitolazioni si potrebbe opporre in risposta, esservi stato aggiunto dai copisti arbitrariamente il titolo di *vicoabentino* o *vicohaventino.* Sia pure che il diploma dell' imperatore Valentiniano terzo, a favore della chiesa ravennate, si debba riputare apocrifo e favoloso ; nè perciò debbasi ammettere tra le suffraganee ivi numerate la chiesa di Voghenza; benchè si potrebbe rispondere, che siccome non furono chiese immaginarie tntte le altre in essa nominate, anzi furono e sono realmente chiese vescovili, così non v' è ragione di escludervene una, questa cioè di Voghenza, unicamente per ciò, che non se ne trovano più sicuri ed incontrastabili monumenti. Ma non dovranno bastare ad assicurarcene i nomi, ricordati, siccome ho detto, oppure sottoscritti, nelle pergamene da me poco dianzi accennate ? Come avrebbero potuto quei vescovi sottoscriversi o intitolarsi vescovi di Voghenza, se mai non fosse stàta in Voghenza la sede vescovile? E tutti quei vescovi, che i ferraresi medesimi, prima dell' an-

no 1104, in cui, per decreto lateranese del dì 22 aprile, cominciarono quei sacri pastori ad aver sede in s. Giorgio martire cispadano, ossia nella città di Ferrara; anzi, prima ancora dell' anno 657, in cui cominciarono a soggiornare in san Giorgio martire traspadano; annoverano nei loro dittici sacri, di qual chiesa erano se non di Voghenza? Di Ferrara no certamente; perchè Ferrara nel 657 non per anco esisteva.

Confesso bensì che tra oscurissime tenebre è avvolta la storia di queste palustri contrade sino al tempo, in cui ebbe principio l' esistenza di Ferrara; ciò per altro non basta ad annullare o smentire quel poco che di Voghenza si sa; benchè Voghenza oggigiorno non sia nulla più di un campestre villaggio, soggetto alla pieve e al vicariato di Voghiera.

Una iscrizione antica, o non conosciuta o non curata dagli scrittori ferraresi, ma illustrata eruditamente dal Baruffaldi giuniore in una sua dissertazione, manifestamente ci appalesa l' onorevole dignità di Voghenza nei secoli primi dell' era nostra, e perciò somministra alla nostra critica un più fondato argomento da conchiudervi anche l' esistenza di una cattedra vescovile; giacchè si sa, e lo dissi più volte parlando di altre chiese, essere stata antica consuetudine di porre i vescovi dove più abbondava la popolazione. L' iscrizione è questa:

M . VETTIO . M . F .
AN . VALENTI
CAESARIS . NERV
TRAIANI . OPT . AVG . GER
DACICI . PART . IIVIR . QVINQ
PRAES . FLAMINI . AVGVRI
PATRONO . COLONIAE
VICANI . VICI . AVENTIN
OPTIMO . CIVI
PATRONO . SVO

Questa iscrizione fu portata dal Grutero, nella sua opera *Inscriptiones Antiquae;* dal Garuffi, nella sua *Lucerna Lapidaria;* e dal Clementini, nella sua storia di Rimini, perciocchè appunto in Rimini, a cui il Vico Aventino era soggetto, la si trovò (1). Essa toglie ogni dubbio sul nome di *Vico*

(1) Ved. la cit. Dissert. del Baruffaldi, stampata nel 1810 in Ferrara.

Aventino, cui taluno escluse e negò, quasi di luogo immaginario e fittizio. « Nè dee farsi gran caso, dice il prefato Baruffaldi, delle diverse maniere, » colle quali è solita nominarsi Voghenza, tanto in voce quanto in iscritto, » a cagione d' esempio *Viguenza* e *Vigoenza, Vico avenza* e *Vico habentia,* » *Vicus Aventinus* e *Vicus habentinus*, ed altri sì fatti nomi, che s' incon- » trano nell' antiche carte; imperocchè ognuno vede, che secondo i diversi » linguaggi o Latino o Toscano o Lombardo, tutti questi nomi suonan lo » stesso, variata solo qualche lettera o dittongo. » L' antichità e la cospicuità di Voghenza è mostrata inoltre dalla scoperta di tanti e tanti monumenti, dissotterrati nel circondario dell' odierno villaggio, che ne conserva il nome, di Gambulaga e di Voghiera; e questi consistono in pietre con iscrizioni, in urne sepolcrali, in sarcofagi di grossa mole, in monete, idoli, avanzi di antiche fabbriche e cose simili; e questi per la maggior parte furono trasportati e stanno tuttora nel palazzo pubblico degli studii.

Ma dall' onore di città passando a quello di residenza vescovile, dirò, essere cosa probabilissima, che Voghenza ricevesse la fede evangelica quando il comune apostolo dell' Emilia, sant' Apollinare, la predicò ai luoghi circonvicini, e che crescendovi il numero dei fedeli, sino alla universal pace della Chiesa, per lo decreto di Costantino, le fosse anche dato, come a luogo più ragguardevole tra gli altri tutti, che le stavano intorno, uno spirituale pastore.

Finora gli scrittori delle cose di Voghenza, tra i quali nominerò con distinzione il Manini (1), dietro le traccie del Baruffaldi Nicolò e dell' Ughelli, segnarono primo vescovo di questa chiesa nell' anno 330 un *Oldrado*, che il Sardi invece trasferì al 639. Anche lo Sbaraglia volle escluderlo dal grado di primazia, appoggiato alla giustissima osservazione, che questo nome sia piuttosto della età de' goti e de' longobardi, anzichè del quarto secolo; e a questo suo pensamento io pure acconsento, non tanto per la ragione addotta dallo Sbaraglia quanto per motivo più rilevante, che alla sua volta dirò.

Invece adunque di Oldrado, o, come altri scrissero, Oltrando, io pongo

(1) *Compendio della storia sacra e politica di Ferrara*, ec., dell' ab. Giuseppe Manini Ferranti; vol. 6, stampati in Ferrara nel 1808-10. Ed egli inoltre pubblicò similmente in Ferrara, nel 1810, una dissertazione ed alcune *Riflessioni storico-critiche*, intitolate: *Voghenza villaggio del ferrarese, un tempo città col nome di Vico-Aventino.*

primo vescovo di Voghenza quel GIULIO, che l' Ughelli ignorò, ma che il Manini e, prima di lui, il Baruffaldi Nicolò indicarono possessore di questa cattedra nell' anno 331; senza per altro farcene sapere di più. Un SANTO LEONE soggiungono poscia, nell' anno 364; ma poichè ve ne fu un altro più *tardi*, venerato anch' esso per santo, e poichè il corpo di un s. Leone trasferì di qua in Ferrara nel 1081 il vescovo Graziano, e lo collocò nella chiesa di s. Stefano; perciò rimase confuso con quello anche il nome di questo, ed uno solo l' Ughelli ne nominò. Ma dell' uno e dell' altro così lasciò scritto in una sua opera postuma l' arciprete Baruffaldi, pubblicata poscia anonima dal nipote di lui Carlo Baruffaldi nell' anno 1795: « lo » accordano tutte le cronologie e le storie di Ferrara senza contrasto, ma » specialmente l' Ughelli nell' *Italia Sacra*, il Guarini, e il Libanori. Mori- » rono ambedue presso alla loro Chiesa ed ivi .... ricevettero il culto do- » vuto ai Santi. »

Dopo di questo santo Leone io credo doversi ammettere, checchè in contrario ne dica il Frizzi e, dopo di lui, qualche altro, quel vescovo COSTANZO, a cui sant' Ambrogio, nell' anno 379, diresse lettera, per raccomandargli la chiesa d' Imola, vedova allora di pastore, e gliela raccomandava perciò particolarmente, perchè ad essa vicino. Esaminiamo la storia ecclesiastica di tutte le diocesi d' intorno ad Imola, e nessuna di esse ci mostrerà suo vescovo in questa età un Costanzo. E perchè dunque si vorrà negarlo a Voghenza, supponendo e spacciando arbitraria aggiunta dei copisti, in alcuni manoscritti, l' indicazione della chiesa, di cui quel Costanzo era vescovo? « Commendo tibi, fili, ecclesiam quae est ad Forum Cor- » nelii, quo eam de proximo intervisas frequentius, donec ei ordinetur » episcopus. Occupatus diebus ingruentibus quadragesimae tam longe non » possum excurrere (1). » La chiesa di Rimini non ebbe nè ai giorni di sant' Ambrogio, nè mai, un vescovo che avesse nome Costanzo; non l'ebbe in questa età quella di Cesena; Cervia e Comacchio non avevano per anco avuto il loro primo pastore; Faenza aveva avuto un Costanzo in sul principio del secolo precedente, nè questo poteva avere protratto la sua vita sino al 379; tanto più che il Costanzo, a cui è diretta la lettera di santo Ambrogio, dal contenuto di essa, ch' è alquanto lunga, ci si mostra consecrato di fresco; non lo avevano nè Forlimpopoli nè Forlì; non Bologna,

(1) In alcune edizioni è sotto il num. II, in altre sotto altri numeri.

non Modena, non Piacenza, non Parma, non Reggio, non Sarsina, non in somma nessuna delle altre diocesi, il cui vescovo per la loro vicinanza ad Imola avesse potuto frequentemente visitarla *(intervisas frequentius)*. Di dove dunque, se non di Voghenza, era vescovo questo Costanzo? Risponderà forse taluno, che potrebb' essere stato uno di quei vescovi regionarii, i quali non avevano fissa sede. Ma qual bisogno v' era nell'Emilia di un vescovo regionario, se già quasi tutte le città ne avevano il proprio? e da molto tempo lo avevano? Resta dunque che alla chiesa vicoaventina appartenesse Costanzo. Ed anche nell' anno 390 egli viveva certamente, perchè se ne trova il nome tra i vescovi suffraganei della metropoli di Milano, intervenuti al concilio colà celebrato in quell' anno dal medesimo sant'Ambrogio. Sembra, per altro, che nello stesso anno morisse, perchè appunto sotto il 390 segnano gli storici il nome di Agatone, senza saperci dire di più. E ad Agatone fanno venir dietro, nel 431, Virginio. Tutti e tre, Costanzo, Agatone e Virginio, furono ignoti all' Ughelli.

Un altro vescovo contrastato ferocemente a questa chiesa, dal Frizzi in particolar modo, ci si presenta ora qual successore degli enunziati. Esso è Marcellino; e se ne appoggia l' esistenza all' intitolazione dell' omelia di s. Pier Crisologo, che lo aveva consecrato nel giorno del santo Natale di Gesù Cristo; la quale omelia in alcuni manoscritti è intitolata: *De Marcellino episcopo Vicohaventino et Divae Mariae Virginis partu ;* in altri ha l'intestazione: *Incipit sermo, quando factus est Marcellinus episcopus Vicohaventinus die Kalendarum Novembrium ;* il un altro, nella biblioteca Malatestiana di Cesena, manca il *Vicohaventinus*. Ma piucchè dal titolo, devesi dalla verità dei fatti, dalle circostanze, dal contenuto dell' omelia argomentare e conchiudere in buona critica. Mi sia scorta il dotto Manini, a cui, piuttostochè all' avverso Frizzi, la saggia ragione mi suggerisce di dover appoggiare le mie osservazioni.

La chiesa di Ravenna era stata di fresco sollevata al grado di metropolitana, e le suffraganee ad essa assoggettate erano state tolte alla dipendenza dell'archidiocesi di Milano. Molte opposizioni e contrasti aveva causato tra il ravennate e il milanese metropolita questa recente erezione, ed alla fine l' arcivescovo di Ravenna aveva ottenuto la vittoria, e incominciava già ad esercitare i suoi diritti, ai giorni appunto del santo dottore Pier Crisologo. Consecrò egli per la prima volta un vescovo di una delle sue nuove suffraganee, e lo consecrò, come ho detto, nel giorno della

Natività del Signore. Perciò assomiglia leggiadramente questa prima consecrazione ad un parto, e a parto difficile e faticoso; ed accenna così le sostenute contrarietà di quella chiesa madre, prima di poter dare alla luce un figlio, a cui affidare il governo di questa sua chiesa figlia. Ciò premesso ascoltiamo il santo dottore: « Omnia quidem rerum primordia; così egli » cominciò il suo discorso; omnia quidem rerum primordia sunt dura, » sed duriora sunt omnibus primordia generantis. Sancta ecclesia Raven» nas ut primum pareret viam fecit, angores pertulit, sensit dolores. » Chi non vede in queste parole indicati i contrasti e le opposizioni, con che il metropolitano milanese tentò d'impedire la nuova giurisdizione dell'arcivescovo di Ravenna? Di qua passa il Crisologo alla sacra allegoria per la solennità del giorno, in cui celebrava quella episcopale consecrazione, e dice immediatamente: « Et hoc egit, fratres, ut ordinem partus divini toto » veritatis tramite custodiret; nam posteaquam Primogenitum totius crea» turae Virgo Mater ut pareret, viam totius patriae percucurrit, sic vir» gineus partus, sic primitivorum est dedicata nativitas. » Quindi proseguendo a descrivere colle parole dell'evangelista s. Luca il duro e il faticoso viaggio della Vergine per trasferirsi a Betlemme, invitatavi dall'editto di Cesare Augusto, argomenta dall'obbedienza del Figlio di Dio al comando di un principe terreno, il dovere di una più pronta obbedienza, in chi è inferiore ed è servo, nell'assoggettarsi al comando di chi nella Chiesa tiene il supremo ed altissimo principato. Dice perciò: « Edicto Caesaris et » pagani universorum Dominus obtemperaturus occurrit; et decreto beati » Petri, decreto Principis Christiani servus adhuc aliquis irreverenter ob» sistit? » Poteva egli meglio il santo dottore indicarci la resistenza dell'arcivescovo milanese? Ma se ne prosegua il sermone: « Verum quia » neque prospera adversis, neque gaudiis miscenda sunt tristia, his » omissis, hodierni germinis laetitiam proloquamur. Habeat modo na» tus, qui primum natus est, primogeniti reverentiam, teneat et hono» rem. Marcellinus hodie vernaculi partus totum rapuit et conquisivit » affectum. Circumstant filii, adsunt propinqui, cognatio tota concurrit, » familia exultat omnis et ipsa penetralia domus tripudiant et laetantur, » quia videre oculis, suscipere manibus, hodie primum sanctae Geni» tricis partum sobolemque meruerunt. Ipsa quoque genitrix sponsa, ma» ter et virgo, in ipso conjunctionis suae cubiculo genuisse nova gratula» tione miratur. Sed neminem turbet, nullum moveat, quod in thalamo ipso

» sponsa ipsa cernitur peperisse: talis non est de crimine, sed de virgini-
» tate conceptus, quando in tali germine coelestis partus est, non huma-
» nus: nec ullus hic est sinistrae suspicionis locus, ubi ipse sponsus spon-
» sae suae testis habetur et custos. » E qui, proseguendo nella sacra allegoria, espone le dubbiezze e i timori di s. Giuseppe all'aspetto della miracolosa pregnezza dell'intatta sua Sposa; poi dice: « Feliciter parturit,
» quae virginitatis coronam magis magisque pariendo conquisivit et glo-
» riam. » E ritornando col suo discorso al nuovo consecrato ce lo fa conoscere pescatore di professione e leggiadramente lo raccomanda agli astanti acciocchè pel conferitogli ministero diventi pescatore di anime.
« Hic vero, qui nobis hodie natus est, semper retia tetendit in mare. Nemo
» ergo miretur si piscatorem Petrus gestivit habere collegam. Orate ergo,
» fratres, ut piscari mereatur homines, qui hactenus pisces capere homi-
» num laboravit ad vitam, etc. » (1).

Esposto così colle precedenze storiche il vero senso della omelia del santo arcivescovo, mi si dica ove in essa più sia quella impenetrabile oscurità, tanto esagerata dal Frizzi nell'inconcludente suo articolo su *Voghenza e suo preteso vescovato?* (2) E ragionandovi sopra, senza spirito di parzialità, chi non vede, in essa aver tenuto quel linguaggio il Crisologo per volere esprimere, senza verun' ombra di livore o di amarezza contro la milanese giurisdizione, i sostenuti contrasti della chiesa metropolitana di Ravenna, la felice riuscita nel superarli, l' attuale consecrazione di un suo vescovo suffraganeo? Neppure il Frizzi lo nega, che il candidato non fosse un suffraganeo dell'arcivescovo di Ravenna. Or mi si dica per qual chiesa consecravasi egli questo candidato, questo vescovo Marcellino, se non per quella di Voghenza? Tutte le altre chiese, suffraganee allora della nuova metropoli, erano provvedute del loro pastore: nessuna mai n'ebbe uno, che avesse nome Marcellino. Per le quali imparzialissime osservazioni io trovo in buona critica di non poter escludere dai vicoaventini pastori il contrastato Marcellino; anzi per la ragione dei tempi, credo doverlo ammettere in sulla metà del secolo quinto, e forse nell' anno 442. Aggiungerò, che taluni dissero questo Marcellino non solo vescovo di Voghenza, ma anche santo, e nel diario sacro di Ferrara ne segnavano il nome sotto il dì 27 di maggio. Al quale proposito mi piace portare le parole del

(1) È il serm. CLXXV.

(2) Tom. I, pag. 185.

Manini (1), ove ci fa conoscere il cangiamento del pensare del Frizzi circa questo sacro pastore: « Il Frizzi medesimo, dic'egli, che ripigliò la stampa » di un diario ferrarese, nel 1783, lo annoverò anch'esso tra i santi, met» tendone, come gli altri, la festa ai 27 di maggio, pag. 51, e ripetè lo » stesso alla pag. 182, contandolo tra i santi e beati ferraresi, col dirvi: » *San Marcellino Vescovo di Voghenza.* Così ha fatto per alcuni anni; ma » avendo poscia fissato il parer suo, che Voghenza non avesse avuti mai » vescovi, nè fosse mai stata città, nol mise più tra di essi, nè più lo segnò » nel diario. » Soggiunge poi il prefato Menini, portando la sua opinione: « Io, che tra gli altri ho provato e che provo l' esistenza di detti vescovi, » non dirò per questo, che Marcellino fosse un santo, ma non ardirò » neppure negarlo. Se mi mancano documenti e per sino la tradizione de» gli antichi per affermarlo, non ho nè anche prove positive per escluder» lo. Che se egli portava fama di santità nel suo umile mestiere di pesca» tore allor quando fu eletto e consecrato in nostro vescovo da s. Pier » Crisologo, dirò anzi che vi ha qualche ragione per credere, ch'egli abbia » piuttosto avanzato nelle virtù, che declinato da esse nel pastoral mini» stero. » Anche il Tillemont nelle sue *Memorie* per l'Istoria Ecclesiastica de'sei primi secoli, ammette tra i vescovi di Voghenza questo Marcellino (2): egli per altro è di opinione, che il Crisologo nel suo sermone lo dicesse *pescatore* allegoricamente, e non perchè di fatto n' esercitasse il mestiere, e che fosse invece *predicatore.* Ma, per dire il vero, io non saprei trovare siffatta allegoria, dicendovisi ben chiaramente, ch' egli esercitava la pescagione ad alimento degli uomini (*ut piscari mercatur homines, qui hactenus pisces capere hominum laboravit ad vitam*).

A questo vescovo Marcellino vennero dietro successivamente Giovanni, nel 462, e Marcello nel 494, sconosciuti all' Ughelli; ma inseriti nel catalogo dal suo continuatore Coleti ed ammessi dagli storici ferraresi, senza che ce ne sappiano dire di più. Qui poi vuole il Manini far succedere ad essi altri due vescovi, di cui per altro confessa ignorarsi il tempo della esistenza: *Giorgio* e *Mauricino,* i quali ad altra età duopo è trasferire, per le ragioni, che alla sua volta dirò. Egli vorrebbe inserirli qui per empire un vuoto, che a lui sembra troppo grande, tra il sunnominato Marcello e il suc-

(1) *Compendio della storia sacra e politica di Ferrara*, lib. I, sec. V, pag. 55 del primo tomo.

(2) Tom. V, dell' ediz. veneta del 1732, pag. 191.

cedutogli VITTORE, che devesi collocare intorno il 560. Ma, piuttostochè porre fuor di luogo chi con ragionevoli prove si può dimostrare esistito in altro tempo, meglio è ammettere una qualche laguna o per vacanza della sede o per mancanza del nome di chi la possedette. Vittore adunque io faccio succedere a Marcello; e di lui, per testimonianza del Manini, s' ebbe ancor più precisa notizia allorchè nel 1757 fu ristaurata la chiesa di s. Maria di Bocche. Ivi al narrare dello Scalabrini (1), fu trovata una tavoletta corrosa, su cui era narrato, che quella chiesa era stata eretta dal suddetto Vittore, e che la tavoletta era stata rinnovata dal prete *Bonadies,* nell'anno 1175, avendola copiata da una più antica. Era l'iscrizione così:

D. O. M.

IN HONOREM HYPAPANTES THEOTOCOS
ANNO III. D. N. MAVRITII TIBERII CAES. PELAGIO SANCTISSIMO PAPA
ANN. NON. INDICTIONE QVARTA VICTOR V. B. EPISCOPVS, VT PESTIS
INGVINARIA NON PERTRANSEAT FINES NOSTROS AEDIFIC.

CONSTANTINVS EPISCOPVS QVARTO NONAS FEBRVARII
INDICTIONE OCTAVA DEDICAVIT

VIATOR HVMILIS BASILICARIVS S. GEORGII POSVIT ARCHIPRESBITER
BONADIES DE VETERI TABVLA IN NOVAM RESTITVIT ANNO MCLXXV

E nel sepolcretto della mensa dell' altare fu trovata una lamina di piombo su cui si leggeva:

Consecratum fuit a Constantino Episcopo Fer.
VI. non. Feb. hic sunt reliquiae Mart. quorum
nomina sunt in libro vitae.

Le note cronologiche della surriferita tavoletta ci mostrano esistente nell' anno 596 il vescovo Vittore, e forse viss' egli anche più oltre, giacchè sino all' anno 608 non si trova il nome del successore MARTINO, ignoto

(1) Memorie storiche delle chiese di Ferrara, pag. 385 e 386.

all' Ughelli, ma ricordato dal Coleti e dagli storici ferraresi. Al quale, tre anni di poi, venne dietro SANTO LEONE II, il cui sacro corpo trasferì da Voghenza a Ferrara e collocò nella chiesa di s. Stefano, sotto l' altar maggiore, il vescovo Graziano, nel 1081, dentro di un' urna nobilissima fattagli fare dalla divota imperatrice Annia Faustina, moglie dell' imperatore Antonino Pio. Vi si leggeva l' iscrizione seguente conservataci dal Guarini (1) e dal Manini (2).

HIC REQVIESCIT CORPVS SANCTI LEONIS PONTIFICIS
ET SACERDOTIS CHRISTI TRASLATVM HVC A VICOVENTIA
SVB GRATIANO FERRARIENSI EPO ANNO DNI MLXXXI.
XVI. KAL. MARTII INDICTIONE IV. CVIVS REI CAVSA
INDICTA SVPPLICATIONE PER VENERAB. SACERDOTVM
COLLEGIVM RELIGIOS. EODEM LOCO EADEM OSSA REPOSITA
SVNT EODEM ANNO IDIBVS JVLII.

E giacchè parlo di questo santo vescovo, proseguirò a dire, per non interromperne la narrazione, anche il più recente traslocamento dall'altar maggiore all'altare della prima capella a dritta, nella stessa chiesa di santo Stefano. Dall' iscrizione che gli fu posta, invece della surriferita, raccogliesi essere avvenuto questo traslocamento nel 1775, essere stato deposto in un' altra urna, essere stata donata l' antica dai padri filippini al museo civico. Se ne rechi l' iscrizione, tanto più ch' essa ha dato motivo a supporlo il corpo del papa Leone II, anzichè di un vescovo di Voghenza. Essa è così:

NOVO ET ELEGANTI MONVMENTO
SACRIS S. LEONIS II. PAPAE OSSIBVS
RECOLENDIS EXCITATO
SACELLO IN SPLENDIDIOREM CVLTVM
RESTITVTO
ANTIQVVM ANNIAE FAVSTINAE SARCOPHAGVM
ANTONINI PII AVGVSTI CONJVGIS

(1) *Compendio storico delle chiese di Ferrara*, pag. 130.

(2) *Compendio della storia sacra e politica di Ferrara*, tom. 1, pag. 98.

IN QVO ILLA DIV JACVERANT
PATRES ORATORII FERRARIAE
AD AVGENDVM PATRIAE MVSEVM
LIBENTI ANIMO DONARVNT
JOANNE MARIA RIMINALDO
SAC. ROM. ROTAE XII. VIRO
CIVI BENEFICENTISSIMO
ANNO MIϽCCLXXIII.

L' indicazione di *Papa*, ivi espressa, ed il racconto del Guarini, che il pontefice Stefano II, nel 754, donasse ad Anselmo, cognato di Astolfo, penultimo re dei longobardi, il corpo di un papa s. Leone, e che Anselmo lo collocasse nel monastero di Nonantola, e che da Nonantola fosse trasportato a Voghenza, hanno fatto insorgere la controversia, che ho nominato poco dianzi, non essere cioè questo il corpo di s. Leone II, vescovo di Voghenza, ma di s. Leone II, romano pontefice. Alla quale difficoltà, per non andare in lungo a portare gli argomenti che recò il Manini (1) per difendere questo punto, opporrò soltanto le decisive parole del Baruffaldi (2): « Se si vorrà » considerare, che i santi Leoni primo, secondo, terzo, e quarto furono » sepolti in Vaticano, e che di fresco, cioè nel 1607, furono scoperti e col- » locati in un onorevole sepolcro dal card. Palotto Cusentino, il quale » l' anno antecedente aveva pure dissepolto e traslatato l' altro corpo di » s. Leone IX, nella medesima basilica, come rapporta Paolo Aringhio » nella sua Roma sotterranea, lib. I, cap. 5, se ne caverà la conseguenza, » che il nostro Leone non può essere uno di quelli, stante il fresco scopri- » mento e traslazione, che ne fece il cardinale suddetto; tanto più, che » negli undici Leoni, che han governata la cattedra di s. Pietro se ne con- » tano solo cinque, ai quali sia stato donato il titolo di santo, come dal » Martirologio romano si può vedere, e questi tutti gli abbiamo, secondo » la sopra indicata fedele narrazione, sepolti e venerati in Roma. »

Nè qui crederei dover porre, come succeduto immediatamente a san Leone II il vescovo e martire s. Maurelio, il quale per le cose, che dovrò dire di poi, ci si mostra vescovo di Ferrariola, ossia di s. Giorgio traspa-

(1) Luog. cit. dalla pag. 98 alla 106.

(2) Arcipr. Gerolamo Baruffaldi, nell' opera sua, publicata anonima da suo nipote Carlo Baruffaldi nel 1795, alla pag. 5.

dano, anzichè di Voghenza. Piuttosto io trovo ragionevole, senz' ammettere per genuino il diploma del pontefice Vitaliano, di riputare succeduto al prefato s. Leone II, nell' anno 657, quello stesso MARINO, che in esso è nominato, ma che d' altronde non saprei con qual fondamento si potesse escludere. Una cronica ferrarese, pubblicata dal Muratori (1), lo dice stabilito dal sonnominato pontefice *vescovo di Ferrara*, e lo dice di nazione *romano*. Invece Leandro Alberti lo dice residente in Voghenza ed ivi morto nell' anno 670, e ciò sulla testimonianza del Petrarca. Certo è, che intorno a questi tempi avvenne la distruzione della città di Voghenza, e incominciò a sorgere in sua vece Ferrara. I vescovi per altro continuarono ancora a portare il titolo di quella, e poscia lo alternarono con quello della nuova città, finchè a poco a poco ne lasciarono il primo e col secondo soltanto si denominarono. Tuttavolta, come notai sul principio, sino al 971 continuavano ancora ad usare qualche volta il titolo di vescovi di Voghenza.

E qui mi è d' uopo far sosta, e dalla narrazione sulla chiesa vicoaventina far passaggio al racconto di quella di Ferrara antica, ossia di Ferrariola; donde poscia progredirò col narrare della odierna: sempre però di una sola e medesima sede, da un luogo all' altro per le vicende dei secoli trasferita.

(1) Rer. Ital. Script. tom. VIII.

FERRARA

Colà, dove il Po divideva anticamente in due rami l' unico suo alveo, e donde uno di essi ne portava le acque alla foce di Volano, l' altro a quella di Primaro, sorgeva un paese, che, per la frequenza dei varii forestieri ad esercitarvi il commercio, *Massa babilonica* si nominava, e, per avervi forse un tempio intitolato al martire s. Giorgio, dicevasi anche *Punta di s. Giorgio*. Ivi si rifugiò l' avanzo del popolo di Voghenza, che aveva potuto sottrarsi dal furore dei barbari distruttori. La separazione, che là avveniva, delle acque del Po diede anche occasione a nominare quel luogo *San Giorgio traspadano*, siccome per lo stesso motivo il nuovo tempio, eretto posteriormente al medesimo martire, fu intitolato *San Giorgio cispadano*.

Fosse vera o no la spacciata bolla del papa Vitaliano, sembra potersi dire con qualche probabilità, essere stata canonicamente decretata la traslazione della sede vescovile dalla distrutta Voghenza al popolato borgo di s. Giorgio ; sebbene il vescovo di allora, quel Marino che nominai, abbia voluto forse terminare i suoi giorni presso l'antico domicilio del suo gregge.

Secondo gli scrittori ferraresi, e secondo i sacri dittici della loro chiesa, dovrebbesi a Marino far susseguire su questa cattedra un Andrea, che si dice vissuto nell' anno 678. « Se questo fu mai l' anno della sua » elezione, dice il Manini (1), egli fu vescovo per un anno o poco più, im» perciocchè nel 680 era nostro vescovo certamente Giustino. » E se si volesse prestar fede al Petrarca e all'Alberti si potrebbe segnarne l'elezione anche prima del 678, giacchè Martino, siccome ho detto, aveva cessato di vivere nell' anno 670, sicchè non sarebbe improbabile il riputarlo sostituitogli nel 671. Nè più oltre dell' anno 680 può egli avere vissuto, perchè,

(1) Luog. cit. lib. II, pag. 137 del primo tomo.

come ha notato il Manini, viveva già sulla sede vicoaventina in quell'anno appunto, e si sottoscriveva col titolo di Voghenza il vescovo GIUSTINO, presente al concilio romano del papa Agatone, addì 27 marzo: il suo nome vi è espresso così: *Justinus sanctae Ecclesiae Vicoaventinae.*

Qui dev' essere collocato quell' OLDRADO, che l' Ughelli ed altri notarono primo nella serie dei vescovi di Voghenza: qui dico, lo si dee collocare, perciocchè in un' antica leggenda per l' uffiziatura di s. Maurelio, che gli fu successore, composta per quanto sembra intorno il 1106 dal vescovo Landolfo, lo si vede qualificato *Ferrariensis Ecclesiae Praesul:* nè poteva essere indicato *vescovo di Ferrara* prima della distruzione di Voghenza. Egli inoltre dalla stessa leggenda rilevasi essere stato l' immediato predecessore del vescovo e martire SAN MAURELIO: ivi infatti così si legge: « Defuncto magnae sanctitatis viro Oldrado Ferrariensis Ecclesiae Praesule, » strenuus Christi miles Georgius Joannem Pontificem sic alloquitur: » caveas, ne aliquem illi substituas praeter Smyrnensem Legatum Maurelium ad te hoc mane properantem. Cum igitur noveris, Ecclesiam illam » meo nomini dedicatam, viduatam esse pastore, etc. »

Da queste parole ci si fanno sapere tre cose: la prima, che il vescovo Oldrado era morto allorchè possedeva la cattedra di s. Pietro il papa Giovanni V, il quale nel 685 e nel 686 governò la Chiesa di Gesù Cristo: la seconda, che al defunto Oldrado veniva sostituito Maurelio: la terza, che la chiesa, di cui ambidue furono vescovi, era intitolata a s. Giorgio. Dunque Oldrado era possessore di questa cattedra sino all' anno 685 o forse 686; dunque Maurelio gli venne dietro nell' uno o nell' altro dei suindicati anni; dunque l' uno e l' altro furono vescovi di s. Giorgio traspadano, ossia di Ferrara vecchia, e non già di Voghenza, ch' era intitolata a santo Stefano; dunque dalla serie dei vescovi vicoaventini vanno tolti ambidue dal luogo, ove finora si videro collocati, e all' età presente, all' anno 684, e forse anche prima, devesi segnare Oldrado, al 686 san Maurelio.

Tuttociò si accorda perfettamente colla cronica ferrarese pubblicata dal Muratori (1) e da me altrove citata; e di tuttociò rende ragione il manoscritto inedito del Coleti, che si conserva nella biblioteca Marciana di Venezia (2).

(1) Rer. Ital. Script. tom. VIII.

(2) Cod. CLIX della Classe IX, nella part. II del II tom. dove parla dei vescovi di Ferrara.

È assai oscura la storia di questo santo vescovo Maurelio; chi lo dice di Edessa, chi di Smirne, chi lo dice martirizzato in Edessa da un suo fratello, quando vi ritornò essendo già vescovo di Ferrara; i Bolandisti (1) non acconsentono che fosse edesseno, ma bensì romano, e la loro conghiettura non è improbabile, tanto più che mi ricordo di avere trovato in un manoscritto, il suo vero nome non essere stato *Maurelio*, ma *M. Aurelio* (2). In mezzo a tanta dubbiezza ed oscurità non posso dire che il certo. Maurelio è uno dei primarii protettori di Ferrara; è venerato per vescovo e martire; ha rimotissimo culto, per cui e statue e immagini e monete furono lavorate in suo onore; è festeggiato annualmente dai ferraresi nel dì 7 maggio.

Da una bolla del papa Adriano I, le cui note cronologiche sono: *Pontificatus Dni nri Adriani summi Pontificis et universalis PP. in Apostolatu anno nono. D. Carolo Imperatore Augusto anno tertio, die nono mensis Martii Indictione decima,* si rileva, avere posseduto questa chiesa nell'anno 772 il vescovo Giovanni II: ed ecco supplito, in qualche parte almeno, al vuoto di un secolo, che tra lui e il vescovo predecessore Giustino, trovò il Manini, il quale ad altra età aveva attribuiti i due vescovi, da me con buona critica inseriti qui, Oldrado e Maurelio. Di Maurelio si sa il principio del vescovato nell'anno 686, ma non si sa di quanto andasse poi prolungato; di Giovanni II si sa l'esistenza nell'anno 772, ma non si sa quanto prima ne avesse assunto il governo; sicchè il prolungamento del vescovato di quello e l'anticipazione del vescovato di questo possono avvicinare notabilmente le età e diminuire di molto il largo vuoto, che vi si scorge. La pontificia bolla, a cui si appoggia questo mio ragionamento, fu pubblicata dal Muratori nella dissertazione XXXIV delle *Antichità del medio evo* (3): non è per altro assolutamente certo dell'antichità di essa.

Qui viene quell'Andrea II, di cui Leone, suo successore del decimo secolo, parlò nel sinodo romano di Benedetto VII, l'anno 981; e lo disse favorito dal pontefice Leone III coll'emancipare la *Massa Quartesana* dalla dipendenza dell'arcivescovo di Ravenna ed a lui assoggettarla. Ci viene perciò mostrato con precisione anche il tempo della sua esistenza su questa sede, cioè prima dell'anno 816, che fu l'anno della morte del prefato

(1) Tom. II, cap. IV, sotto il dì 7 maggio.

(2) Ved. il cit. MS. del Coleti, dove parla di questo santo.

(3) Tom. III, pag. 12.

pontefice. Anzi dagli atti del concilio di Mantova, tenuto dal papa Eugenio II nell' anno 827, raccogliesi, essere a quell' epoca tuttora vivo, perciocchè vi si trovava presente. Quanto più oltre toccasse Andrea col suo vivere non si può dirlo con sicurezza ; bensì nell'861, dagli atti di quel concilio romano, in cui fu trattato l' affare dell' arcivescovo di Ravenna e di cui ho fatto parole anch'io (1), gli si trova sostituito di già il vescovo Costantino, e se ne legge il nome sottoscritto dopo quello di Arezzo. Anzi è d' uopo anticipare l' esistenza di Costantino su questa santa cattedra sino dall' 858; perchè lo si trova sottoscritto in quell' anno appunto all' atto di donazione, che fece lo stesso Giovanni X arcivescovo di Ravenna, a favore del monastero di s. Maria in Palazziola; del che parlai alla sua volta (2). Ed è questo il tempo, in cui si cominciano ad avere memorie certe del vescovato di Ferrara : lo confessa anche il Frizzi (3).

Egli è lo stesso scrittore, che ci reca notizie della fondazione del suburbano monastero di s. Bartolomeo, detto volgarmente *s Bartolo*. Con saggia critica ne discorre così : « Messo da parte il romanzo del Libanori, » dell' Ughelli e del Ferri (4) circa la contessa Latta, Marino suo figliuolo » e tutt' altro, che si ricorda nell' iscrizione posta nell' interno su la porta » di quella chiesa, ci contenteremo di ascoltare il Prisciano (5) ed il Gua» rini (6) i quali affermano, che Lodovico II imperatore l' anno 869 » concedette privilegio di protezione a Subino, Orsone, Pietro e Desiderio » preti e ad Orso di Vitale, i quali col proprio peculio autorizzati dal ve» scovo di Ferrara Viatore avevano eretto o riedificato il monastero di » s. Bartolommeo. » Del quale Viatore parlerò tosto : qui devo notare in frattanto, che i sunnominati preti Subino, Orsone, Pietro e Desiderio conducevano probabilmente vita caustrale in quel monastero; e forse sotto la regola di s. Benedetto; perciocchè da un documento del 998 raccogliesi, che altri vescovi succeduti al suddetto Viatore, diedero quel monastero appunto ai benedettini.

Ora, venendo a dire del vescovo Viatore, è chiaro dalle cose surriferite, essere stato l' immediato successore del precedente Costantino, ma

(1) Nel tom. II, alla pag. 84.
(2) Nella chiesa di Ravenna, tom. II, pag. 90.
(3) Memor. per la stor. di Ferrara, tom. II, pag. 24.
(4) Stor. di Comacchio, lib. II, cap. 21.
(5) *Annal. di Ferrara mss.* part. I, cap. 3.
(6) *Chiese di Ferrara*, pag. 399.

non già nell' anno 856, come volle taluno (1); perchè i citati documenti abbastanza ce lo dimostrano. Tutto al più presto conviene ammetterlo nell' 869. Al che ci giova il suindicato documento dell' imperatore Lodovico II; benchè le sue date cronologiche non siano affatto immuni da qualche macchia. Checchè ne sia del documento stesso, non v' ha dubbio per altro dell' esistenza del vescovo Viatore nell' anno 877, perchè lo si trova intervenuto al sinodo ravvennate di allora e se ne vede il nome tra i sottoscritti. Due lettere del papa Giovanni VIII ce lo mostrano vivente anche nell' 882: una di esse è diretta ai vescovi Giovanni di Bologna, Eginulfo di Mantova, Eicardo di Vicenza, e *Viatore di Ferrara,* colla quale gli elegge a giudici di una contesa insorta, circa alcuni fondi, tra Adalberto vescovo di Verona e Adelgiso vescovo di Trento; l' altra è diretta a questo medesimo vescovo di Trento per indurlo a sottomettersi prontamente al giudizio di loro. Sicchè senza timore di sbaglio si può protrarre l' esistenza di Viatore anche dopo l' 882. Parlano a questa età gli storici ferraresi della fondazione anche del celebratissimo monastero di santa Maria della Pomposa; non già perchè appartenesse alla diocesi di Ferrara, ma perchè, stando tra il Po di Volana e quello di Goro, formava parte del suo ducato. L' ho nominato io pure, per quanto la stettezza propostami in questo mio lavoro lo comportava, nel narrare della chiesa di Comacchio, nel cui circuito appunto esisteva (2).

Dalle carte antiche palesemente si scorge, il capitolo della cattedrale ferrarese avere già avuto sino da questo tempo esistenza, essere ornato di arciprete e di arcidiacono, avere ottenuto sino da questa età larghi doni dalla divota religione dei fedeli. Dalle medesime carte ci viene anche somministrato un qualche lume circa il sito dell' antica città di Ferrara, e circa l' origine della nuova; di ciò non è fuor di proposito il far qui un qualche, benchè brevissimo, cenno.

Nell'anno 952 addì 15 maggio, Anselmo arciprete e Paolo arcidiacono della chiesa di Ferrara investivano Domenico ed Orsa, marito e moglie, di un casale « cum casa super se que est posita ic in Ferraria infra civi» tatem in regione monasterii beati Salvatoris quod est in longitudine sua » pedes plus minus quadraginta quatuor et in latitudine pedes plus minus » decem et octo et infra fines ejus. Ab uno latere possidet Leo qui Graso

(1) Ved. il Manini luog. cit. pag. 197. (2) Ved. nel tom. II, alla pag. 590.

» de ipsius iure et ab alio latere possidet Anselmus archipresbitero seu a » tertio latere Georgius presbiter et a quarto latere via pubblica currente » juxta murus civitatis vel omnibus ad eamdem pertinentibus in integrum » de infra ipsis latere dicto cum egresso et ingresso suo et exientem in » via publica et usque in fluvio pado (1). » È questa la prima volta, in cui la città di Ferrara si trovi indicata esistente sulla sinistra riva del Po. La chiesa di s. Salvatore, di cui parlasi in questa carta, appartenne sino d'allora al capitolo, il quale perciò sino al 1754 ; ed in quest' anno cessò di essere parrocchiale; ne nominava sempre il parroco: essa era dentro la città, dava il nome ad una regione della medesima, aveva di fianco la via pubblica parallella alle mura della città, lungo le rive del Po: le recate parole ce ne segnano i confini. Ferrara adunque cominciava allora a diventare città nel luogo, ov' è presentemente; formava un tutto colla città traspadana a s. Giorgio; aveva colà tuttavia la residenza del suo pastore, e tutt'al più la porzione, che stava sulla sinistra sponda del Po, distinguevasi col titolo di *castello*. Infatti, in una carta del 1000, contenente un'investitura enfiteutica, si trova che l'arciprete Everardo l'arcidiacono Leone e con essi gli altri canonici stipulavano quell' atto a favore di Giovanni suddiacono figliuolo di Buongrugno, e concedevangli un casale « positum » in castello Ferrarie in regione beati Salvatoris que est de ipsa nostra ju» re juxta cellam sancti Salvatoris murum civitatis Ferrarie andronam (2) » percurrentem in Pado et Bulgarus Guarnerii filius pro jure canonice. »

Così a poco a poco si moltiplicarono le abitazioni anche sulla sinistra del fiume, e si fattamente moltiplicaronsi da formare progressivamente una città più ampia e più popolosa dell' altra, che stava sulla diritta. La cattedrale però, l' episcopio, la canonica continuarono per molto tempo a sussistere nella prima località: alla sua volta ne dirò il trasferimento all' odierno sito. Intanto la chiesa ferrarese veniva arricchita di pingui possedimenti dalla liberalità de' pii coniugi Almerico, marchese di Mantova, e Franca sua moglie, i quali la lasciarono erede di tutti i loro possedimenti in questo territorio. Il testamento che ha la data de' 18 luglio 948 è portato dal Muratori nelle dissertazione XXI delle *Antichità del medio evo* (3) e merita d' essere riportato qui pure.

(1) Pubblicò questa carta il Muratori nella XXXVI dissertazione delle sue *Antichità del Medio evo*.

(2) Cioè uno spazio tra due case o una parte di muro : Du Cange *Glossar.*

(3) Tom. II, pag. 173.

« *IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITVS SANCTI. Anno Ponti-*
» *ficatus vero Domno nostro Agapito summo et universali Papa in Aposto-*
» *lica sacratissima beati Petri Apostoli Domini Sede Duodecimo: sicque*
» *imperante Domno nostro Ugo et Lotario filio ejus Anno Vigesimo Secun-*
» *do, XVIII die mensis Julii, Indictione VI, Ferrarie.*

» Omnipotens Deus Pater celi et terre, creator animarum et corporum
» et universe creature, animas, quas condidit, ad remedium salutis sem-
» per invitat. Ideoque ego bone memorie Almericus gloriosus Marchio de
» civitate Mantua, una cum Franca gloriosissima jugali, volumus et judi-
» camus atque disponimus per nostram ultimam voluntatem in hoc instru-
» mento nostre dispositionis et ultime voluntatis nostre testationis testa-
» mur mentem nostram et judicamus omnia nostra bona et possessiones
» quantascumque habere et detinere ac possidere visi sumus in hoc regno
» Italie. In primis volumus et judicamus ut Georgius Archidiaconus san-
» cte Ferrariensis Ecclesie beati Georgii sit fideicommissarius meus et he-
» res mihi in vice sancti Georgii Episcopii Ferrarie Martyris Christi et
» nomine heredis ipsa Ecclesia succedat nobis et habeat omnes res et pos-
» sessiones meas integras, que in hoc territorio et Comitatu Ferrarie ha-
» bere et tenere visi sumus tam de proprio quam de conductitia in perpe-
» petuum possidere. Conductitia vero, que a vestra sancta Ferrariensi
» Ecclesia tenere videor, transacta emancipo in ipsa suprascripta Ecclesia
» cujus juris est. Idest omnes Massas, que a sancta Romana Ecclesia sunt
» emancipata et tradita in ipsa sancta Ferrariensi Ecclesia, quod est ipsa
» Massa et diu habetur in ipsa suprascripta Ecclesia Ferrariensi eman-
» cipo ab omni ex publico seu privato, in jure et dominio ipsius vene-
» rande Ecclesie. Similique modo tradimus et in jure et dominio supra-
» scripte sancte Ferrariensis Ecclesie emancipamus omnes res nostras, que
» jure proprio teneri visi sumus infra ipso Episcopio Ferrarie, idest da
» Levante Massa Comito et Massa Fiscalia et Veterana: da Mediodie Ar-
» gele Auriato: da Tramuntane fluvio Bondeno et fiuvio Tartaro et fluvio
» Pistrina, quod est ipsa suprascripta nostra res infra hec latera. Juxta
» Ferrariam fundo Germiniana et Valle que vocatur Fusca et Corrigio et
» dorso qui vocatur Fruntibuti. Similiter Curtem Porto, atque Piscaria
» que vocatur Rupina. Similique modo toto et integro Fundo Purpurano
» cum Fundo Quirenti quam Mandrie seu Insula que vocatur Marleatica,
» usque Stilo de Baldo et Curte Corrigia atque Bolonsticus usque in Mas-

» sa Castiloni et usque Silva Majore que vocatur Donica. Similiter vero
» Curte Majaticus, sicque Pedrurio, et Vicoboneso, atque Fulvitico: sicque
» Silvaria, atque Sussuta et Casale Osvalte atque Cortule et Telete de
» Bagnolo, Laveclo, Gliraticus, Dondorigo, Villamana, et Trulana: sicque
» et Orbite. Similique modo concedimus et largimur atque testamur in
» suprascripta sancta Ferrariensi Ecclesia beati Georgii Christi Martyris
» pro animabus nostris novem untias de toto et integro fundo Trecenta et
» totum Corrigium qui vocatur de Roverè, et totum et integrum fundum
» Ponticelli et totas integras sex untias de fundo Arsizanca et tres untias
» de fundo Laurana et untias quatuor de fundo Publica et untias tres de
» fundo ubi dicitur Volta de Deno et totum fundum Cortigna; et totam
» et integram medietatem de fundo toto Ronathise et totam et integram
» Vallem, que vocatur de Molino, et totum et integrum fundum de Pirro
» Virtuse, et totum et integrum fundum, qui vocatur de Granariolo, et
» totum et integrum fundum de Fossato Novo et totas et integras untias
» sex de Contula de Luipa et totum et integrum fundum qui vocatur Duc
» Rovere. Similique modo concedimus et largimus in suprascripta sancta
» Ferrariensis Ecclesia beati Georgii totum et integrum fundum de Pa-
» thalu, et integrum fundum de Canale, et integrum fundum de Vignale, et
» integras tres untias de fundo Castagnolo et integrum Corrigium de Lau-
» nitho, et totum fundum Cortale et untias quatuor de Concola Lovaria
» et totum etiam integrum fundum, qui vocatur Marana, et medietatem
» de fundo Auriano et medietatem de fundo, qui vocatur Campo de Albaro
» et integrum fundum de Carathoni et totum fundum de Valle Surico et
» totum fundum Saliceto et medietatem de fundo Mariselle et quatuor
» untias de fundo de Cona et medietatem de fundo de Fabrica et de fundo
» Sancti Leonis et totum fundum Tessarie et untias quatuor de Casale
» Verlo et untias sex de fundo et prato Martini et untias quatuor de
» Farvalina et untias tres de fundo Lavaclo, et untias novem de fundo
» Lithrosa et de fundo de Ulmo, et integrum medium fundum Matrisane
» et totum fundum et Vallem Piscatoriam et medium fundum de Ter-
» mine de Petra et untias quatuor de Calle de Carubo et medium fun-
» dum de Cona de Publica, et untias septem de fundo Cothagnola et
» medium fundum de Lavazane et medium Saltritica, et medium fundum
» Ducentule et totum fundum Rosillo et integrum fundum de Scossa-
» massa et fundum Flaibano et totum fundum Cortigni et totum fun-

» dum Methathera et totum Castagnolo et totum fundum de Pasurio
» Corvastro et medium runcum qui vocatur Donico, et totum fundum
» Cothapossa et tres untias de fundo Clausiano et untias sex in fundo
» Cerviniano, et untias quatuor in fundo Negarie et de fundo Gontinatica
» et untias novem de fundo et Valle Tigonaria. Has omnes supradictas
» res, que in isto Comitatu et Episcopatu et territorio Ferrarie habere
» visi sumus, cum omni jure et pertinentia sua, seu in jure et dominio
» suprascripte sancte Ferrariensis Ecclesiae beati Georgii in perpetuum :
» quia sic est nostra ultima voluntas. Ibi etiam corpusculum meum judico
» sepeliri. Alias autem res nostras, que in nostro territorio Comaclo ha-
» bere visi sumus et omnes Insulas maris Adriatici ad Monasterium san-
» cti Apollinaris relinquimus. Similiter omnia, que extra ista confinia in
» nostro territorio habere visi sumus ad ipsum episcopatum Beati Petri
» Apostoli relinquimus, excepto quod ad Opertum Comes per cartas emi-
» simus. Alias vero res que in territorio Parmensi habere visi sumus, ad
» ipsum Episcopatum Sancte Mariae relinquo. Similiter et omnes alias res
» nostras, que in singula territoria habere visi sumus ad suprascriptas Ec-
» clesias de ipso territorio pro anima relinquimus, quia ita volumus et
» jubemus : et sic est nostra ultima voluntas. Unde enim jubeo et testifico,
» quod omnia testamenta que quondam disposuimus sint irrita et vana et
» nullum vigorem habere precipimus, quia sic est nostra ultima voluntas:
» et jurata voce dico per Deum omnipotentem et per vitam Patrum sancto-
» rum nostrorum et per sacrosancta Dei Evangelia, que presentia in ma-
» nibus meis teneo et ore meo osculor, hoc Testamentum observare
» promitto et nullum aliud ordinavero. Sic me Deus adjuvet et illa sancta
» Evangelia. »

» Leo Tabellio hujus Testamenti scriptor de suprascripto Almerico et su-
» prascripta Franca jugalibus vidi et audivi et corroboravi. Et Geor-
» gius Archidiaconus sancte Ferrariensis Ecclesie in vice ipsius Eccle-
» sie heredem substitui et testibus ab eis rogatis obtuli roborandum
» et subscribendum sub die mensis Julii et Indictione VI. Ferrarie.

» Ego Opertus Comes presens vidi et audivi et rogatus me teste
» subscripsi.

» Ego Eribertus presens vidi etc.

» Ego Leo presens vidi etc.

» Ego Damianus presens vidi etc.

» Ego Petrus presens vidi etc.
» Ego Lambertus presens vidi etc.
» Ego Adalbertus presens vidi etc.

Dopo il vescovo Viatore, che da ultimo io aveva nominato e che ave-a detto potersi calcolare vissuto sino all'anno 882 o forse più oltre, trq-mi un vuoto di quasi tre quarti di secolo, prima di raggiungerne il ccessore Martino II. O in questo frattempo la cattedra ferrarese fu va-nte o si perdettero le memorie di chi la possedeva. Di Martino comin-ssi a trovare positiva notizia nell'anno 954, e lo si vede intervenuto ad i sinodo ravennate, in cui si trattò la controversia insorta tra lui e rcivescovo di Ravenna Pietro VI, circa alcuni beni e coloni della Massa para, appartenenti alla ferrarese giurisdizione. Il Rossi, nel quinto libro la sua storia ravennate, sotto l'anno indicato, reca gli atti di quella era assemblea, dai quali ci si mostra intervenuto *In primis Martinus serenlissimus Episcopus sce ferariensis Eccle.*, e dopo di lui sono nume-ti altri vescovi e duchi e conti ed abati, oltre all'arcidiacono e ad al-ni preti della chiesa di Ferrara. E in fine il vescovo Martino vedesi sot-scritto prima di ogni altro, così: *Martinus Episcopus sce ferr. Ecclesie ic paginam recredicionis et investicionis a me facta sicut supra.*

Porta gli atti di questo sinodo anche il Mansi, nel tomo XVIII della sua llezione, alla pag. 459: ne ho parlato abbastanza nella storia della chiesa vennate (1). Nè per questo documento vuolsi dire, che Martino incomin-sse la sua carriera episcopale su questa cattedra soltanto nell'anno, in i assisteva al suddetto concilio: è ben probabile, che l'abbia incominciata che prima. Sembra per altro, che quando assisteva al concilio sunnomi-ito, non fosse per anco vescovo consecrato. E infatti, nel libro intitolato *ber privilegiorum episcopatus Ferrariensis*, scritto nel 1428, ove sono mmemorate tutte le largizioni fatte agli antichi vescovi di questa chiesa i pontefici Vitaliano, Adriano e Leone, trovo un documento, il quale in-mincia: « In nomine Domini: Joannes Episcopus Servus Servorum Dei omnibus Dei et sanctae Ecclesiae fidelibus denunciantes mandamus, quali-ter post justam et legalem electionem et consecrationem Martini Episcopi ferrariensis in sancta Romana Ecclesia a nobis factam, in civitate Ravenna venimus cum ipso venerando Episcopo Martino, aliisque quamplurimis

(1) Tom. II, pag. 96.

» de nostra Urbe Romana et in generali placito cum Domno Ottone Im» peratore diversas causas litis inspiciendas etc. » Se Martino fu consecrato vescovo in Roma da un pontefice Giovanni, il quale poscia con esso lui si trasferiva a Ravenna e componeva alcune liti coll' imperatore Ottone; egli non poteva esserlo che dal pontefice Giovanni XII, il quale appunto nell' anno secondo di Ottone I fu in Ravenna. Questo Giovanni XII fu assunto al pontificato nel novembre del 955; e soltanto nell'anno ottavo del suo governo, che corrisponde al secondo dell' imperatore sunnominato, egli venne a Ravenna; è forza adunque conchiudere, che la consecrazione del vescovo Martino avveniva nel 963. E se nel 954 questo medesimo vescovo era presente, come vescovo di Ferrara, al sinodo ravennate, di cui ho detto di sopra; dunque vi era presente nove anni prima della sua consecrazione, mentr'era soltanto eletto. E consecrato appena, egli, per quanto narra il Barotti (1), concedeva « col consenso dei canonici ad Orso detto Parascendo e » ad Andrea detto Angelo Negoziatore un Casale non lungi dal Po, dov'era » ordinata la basilica di s. Michele arcangelo, per rogito del notaio Martino, » Domini Joannis Papae anno IX. Imperatore Domino Ottone II. Indict. VI. » E la carta di questa concessione è nell' archivio capitolare di Ferrara. Ma ragionandovi sopra vi trova il prefato storico un anacronismo circa l'anno del pontefice e il nome dell' imperatore, e dice: « Le note cronologiche » qui non si accordano. Giovanni XII morì avanti che Ottone II fosse co» ronato imperatore. » Ma con buona pace del Barotti, io direi, che questa carta non parlasse di Ottone II, ma dell' anno II di Ottone I: e Ottone I fu coronato dallo stesso Giovanni XII, nell' anno 962, come ognun sa; sicchè l' anno secondo di Ottone I corrisponde assai bene all' anno IX incominciato appena, o più esattamente all' anno VIII, del pontefice sunnominato; ed ambedue queste note cronologiche perfettamente combinano coll' indizione VI, ivi accennata.

Nelle dissertazioni XXXVI e LXV delle *Antichità del medio evo*, il Muratori si accinge a dimostrare, che molte furono anticamente le celle, i priorati e i piccoli monasteri dipendenti dai maggiori; e per dimostrarlo porta legittimi documenti, i quali fanno vedere sino dal 969 erette di già nell' odierna Ferrara le chiese di s. Michele, di s. Paolo, di s. Clemente, di s. Martino. Ed enumerando con esso lui anche i monasteri, che una

(1) Serie de' vesc. di Ferr. pag. 6.

volta erano stati dipendenti dai maggiori, così il Frizzi conchiude (1): « E » sono in Ferrara in buon numero, come quello di s. Agata, spettante a » s. Benedetto di Polirone, quello di s. Agnese al Pomposiano, quello di » s. Gio. Battista e s. Biagio, che stavano ov' è la spianata della fortezza » presente, al Nonantolano, quello di s. Maria nuova a s. Bartolomeo di » Ferrara, quello di s. Romano al Fruttuariese, quello di s. Nicolò e di » s. Clemente ad incerto, quello di s. Martino .... con quello di s. Michele » a s. Maria in Aula Regia, quello di s. Maria in Vado al Portuese, quello » di s. Vitale all' altro di s Vitale Ravennate ecc. »

Il vescovo Martino II, di cui si conosce protratta sino a questa età la esistenza, intitolavasi talvolta anche vescovo di Voghenza, come ho notato sino da principio (2), quasichè volesse dirsi successore di quei pastori, che là avevano avuto la cattedra. L' ho già notato, alla sua volta, del vescovo Giustino; ora lo narrerò di questo e del suo immediato successore Leone III. Nella raccolta de' *Monumenti Ravennati*, il Fantuzzi citò tra gli altri un documento, che si conserva originale nell' archivio arcivescovile di Ravenna (3) e che contiene due atti del vescovo Martino, nel 966 e nel 967, ed uno di Leone nel 971. Questo giovami riferire; tanto più che il Fantucci per brevità non lo porta, essendosi contentato di citarlo soltanto. Lo pubblicò bensì il Manini nel suo *Compendio della storia sacra e politica di Ferrara* (4). Io non voglio correggerne tampoco gli errori di ortografia, di grammatica, di sintassi, con che nel suo originale si mostra.

« In n̄ patris, et filiis, et Spū Sci anno domni propitio pontificato Dnūs » Jōes sumus Pontifice, et universalis Papae in Apostolica sacratissima » beati Petri Apostoli sede anno pmō in impb. Dnō Uttone rege renante » in Italia adno quarto, die vicesimo mense ingenuario indic. nona in Vico- » ventia de ripa Sci Stefani (5). Omnibus manifesti est, aqūe congugacionis » disposicionis libenter deberent, et eorum desideriis annuere, quibus et » venerabiliorum meliorandique causa profiteris ideo eo Dōms Martinus » Eps seo Vicoventiae Eccle seu Ferrariensis per enfiteosis cartula jure ad

(1) Tom. II, pag. 52.

(2) Nella pag. 10.

(3) Capsa F, num. 2083.

(4) Lib. II, sec. X, num. 2.

(5) Nota qui l' erudito Manini, aver tuttora in quest' epoca la chiesa di Voghenza portato il titolo di s. Stefano, nè averlo cambiato per anco in quello di s. Leo prete. Ciò avvenne soltanto allorchè furonvi trasportate le reliquie, come dovrò notare in appresso.

» presentem do vobis ad vobis guido et socia jugat ingico filio eius, seo
» filiis et heredibus vestris et nepotibus vestris de rem juris Eccle Sci Ste-
» fani idet conceo vobis casale uno cum casa sua super candulara et co-
» lumniata et cum omnis dificiis suis qui est posit in castello de Sci Maria
» in Vicoventia (1) et in lungo pedes vinti et tres et rem se et in terra
» fines ejus pma p. martinus canovario et secundo I. possidet stefarius
» presbiter de rosa et tcio possidet Stefanus qni nominatur Bonco et
» quarto latere flu .... trica percurrentem desinens in mari cum egressu
» suo et cum ois ad se pertinentibus in int. et quoquo tempore finibus
» triminibus cum suis iustis et certis i terra finibus usque dum vobis ve-
» stris ad vobis guido et rocia iugat ingico se seo filiis et nepotibus ve-
» stris doims divina gratia in hac luce permanere vitae concedo vobis ha-
» bendum tenendum cultandum restavrandum et in omnibus melioran-
» dum et vestris propriis expensis seo filiis de vobis guido et roica jugat
» ed de ingico me meisque successoribus dnno Martinus Epis quam suc-
» cessoribus meis inferre debeatis singulis quibusqúe annis omnes man-
» cias intra indictionem sine aliqua tarditatem aut in argentum denarius
» uno pensionem persolvatur ita et post die tsansiti de vestris guido et
» rocia jugat et de ingico seo filiis et nepotibus vestris de ibsomo casale
» una cum casa sua et non habeatis licentia vendere et donare et comu-
» tare ab aliis omnibus fortiores nisi de inter fratres - - quibus inibi da-
» tum melioratumque fuerit revertat ad jura Sci Stefani promittens prete-
» rea nulis temporibus vite de nobis guido et socia jugat et ingico seo filio
» et nepotibus nostris sicut supt. neque ego nos Dns Martinus Eps me
» meis subcesoribus te ha hujus cartula inziolabiliter infiteosis modis
» omnibus conservare, et adimplere promitto et quot sicut absit et adverta
» divina potencia et si forsan as codvis tempore ego nos dnus Martinus
» Eps aut meis successoribus in contra an cartula enfiteosis vigere autem
» dare voluerimus in contra vobis vestris guido et socia jugat et ingico
» filio suo sicut supt. et non observaverimus pro covis modis aut inenio
» daturis pnos promittimus autem omnem litis initio vel interpellacione
» pene nomine auri libra una et post penam solutionis maneat etiam car-

(1) Questo castello di s. Maria in Voghenza, secondo il citato storico Manini, è Voghiera, ch' egli *(lib. II, sec. X, in annot.)* sostiene, avere formato parte della città di Voghenza, esserne stato anzi il castello.

ı infiteosis in suum robore et firmitatem scrivend. rogavimus petrus ss. sub die mensis et indictione none in Vicoventia.

✠ Martinus Eps sce Fers Eclc in hac infiteosim mm. ss.

✠ pertroperus presb. in hac infiteosis manu mea sut.

✠ Bertinguns ptr in hoc infiteosis manu mea sut.

✠ Petrus Diaconus in hac infiteosim mm. ss.

✠ Ser ptr et primicerio in ac infiteosim manu mea subt.

S. M. de nobis bonco qui vec de Petro mulco de Iohè mauricius ptr.
» ioh. de Stefano Juliano qui vocatur de bona rog. testes etc.

✠ Signum manu nobis Dominicus de lo martinus ioh. de german ser
» martinus, qui voc. de petronilia sag. test. etc.

✠ Mavritius nic. cartula infiteosis sicut supt. rog. test. sat.

✠ Petrus tabell: nic cartula infiteosis sicut supt. rog. post testibus
» roboraciadore tradita complevit et absolvit.

Notitia testibus idest in primis
» Bonco
» Leo
» Ioh
» Iuliano
» Dominicus
» Martinus
» alio Martinus

In nome Dni constat me Dmno Martinus Eps Vicoaventinus in te do et pro socia et ingico de casa de castello de Sca Maria que p enosis tenere ad jura Sci Stefani per ind. transacta modo vero per ind. ıra p munimine vro fieri ut deincept. in mense martii di et modo ad sentem p ind. X. in Vicoaventia.

» ✠ Martinus Eps in hoc accepto mm. ss.

✠ In nome Dni constat me domno Leo Eps Vicoventine Eccle in te do et socia et ingico de casa de castello de Sca Maria que per enfisis tenere ad jure Sci Stefani p indictione quartadecima, unde pro ınime vro feci nu de accepto mse februarij inde presi et modo ad esentem p ind. quartadecima in Vicoventia.

» ✠ Leo Pbr et vice dum in hoc accepto mm. ss. »

e tre differenti date, che si trovano nella recata carta, corrispondono ınni 966, 967, 971.

Ned è già questo il primo documento, in cui si trovi memoria del vescovo Leone III: anche nell' anno precedente egli era su questa santa sede ferrarese; sicchè il documento da me recato, e le cose, che sono per dire, correggono a tutta evidenza lo sbaglio dell' Ughelli, il quale non ebbe notizia di lui prima dell' anno 973. Leone era di già vescovo, quando nel 970 il metropolitano Pietro VI teneva in Ferrara un sinodo provinciale alla presenza di Eccico, nunzio dell' imperatore Ottone. Di questo sinodo ho parlato nella chiesa di Ravenna (1): vi sottoscrisse tra gli altri anche Leone, che qui si qualificò non più vescovo di Voghenza, ma di Ferrara. N' esiste il documento originale in quell' archivio arcivescovile (2). Di Leone si trovano memorie anche in un documento, che si conserva nel citato libro dei privilegii del vescovato di Ferrara, alla pag. 27: *anno Deo propitio Pontificatus Dompno Benedicto Summo Pontifice et universali Papa in Apostolica sacratissima Beati Petri Apostoli sede anno primo, sicque imperante Dno Ottone piissimo perpetuo Augusto a Deo coronato pacifico magno Imperatore anno Imperii ejus in Dei nomine in Italia duodecimo, die decimo mensis Aprilis, indictione prima in Ferraria*. Le quali note cronologiche ci mostrano l' anno 975. E dopo questo lo si trova anche nel 981 e nel 982: nel 981, intervenuto al concilio romano, si lagnava Leone dinanzi al pontefice Benedetto VII, perchè l'arcivescovo di Ravenna, Onesto II, avevagli usurpato il possesso della Massa Quartesana; nel 982, intitolandosi vescovo di *Voghenza ossia di Ferrara*, stipulava un istrumento di livello, cui pubblicò per la prima volta il Manini (3). Nè dopo questa si hanno di Leone ulteriori notizie; non si sa quando morisse, non si sa quando avesse suo successore quel Gregorio, che il Guarini e l' Ughelli dichiararono intruso, ma che nelle carte del ferrarese archivio si trova nominato e riconosciuto come legittimo. Di lui si trova nell' anno 998, addì 28 gennaio, una carta autentica di donazione, fatta all' arciprete e ai canonici della chiesa di san Giorgio; per cui trasfondeva in essi tutti i possedimenti e i diritti del vescovato di Ferrara sui fondi di Quartesana e sulla pieve di s. Martino. Da non esatte riflessioni, che fece su questa carta il Barotti, per ciò che i vescovi Viatore, Martino e Leone avevano conceduto ai monaci benedettini il monastero di s. Bartolomeo apostolo con tutti i suoi beni e diritti,

(1) Tom. II, pag. 96.

(2) Caps. I, num. 4480.

(3) Lib. II, pag. 248.

versi congetturare che questo monastero fosse dapprima l' abita-
i canonici della cattedrale. Ma il dotto Manini (1) convince di er-
atta congettura, facendo osservare, che « essendo distante il detto
stero quasi d' un miglio dalla chiesa cattedrale di s. Giorgio, non
simile, che i canonici abitassero sì di lontano, e si portassero più
al giorno, e ben anche innanzi l' aurora, siccome in allora costu-
i, ad uffiziare la detta cattedrale; quando che per contrario si sa,
canonici addetti al vescovo stavano a canto della rispettiva catte-
» Alla quale osservazione del Manini è d' uopo aggiungere l' al-
ra, essere stato eretto, e forse rifabbricato, quel monastero ai
el vescovo Viatore nell' anno 869, come ho narrato (2) ed esserne
protezione assicurati dall' imperatore Lodovico II i preti, che lo
eretto o rifabbricato, e che ivi s' erano dati alla vita claustrale.
onici di Ferrara, in questo medesimo anno 998, ottennero dal-
tore Ottone III un diploma di conferma di ogni loro privilegio e
ione e possedimento: Martino arciprete, Bernardo arcidiacono ed
reti della cattedrale si recarono perciò appunto a visitare il monar-
ale, dopo avere visitato il monastero della Pomposa e forse dopo
assato per Ferrara (3), si trovava in Ravenna. In questo diploma
onfermato il possesso dei beni posti nella villa *quae dicitur Quar-*
fundo Contrapadum, et loco .... Cuculi, et Caput Reda, et Baniolo,
iaria, et cetera, quae jam dictae Ecclesiae ad partem Canonicorum
t.

scovo Gregorio, che in questa età possedeva la santa cattedra fer-
è accusato; seppur ciò non debbesi dire di un altro di simil nome;
inventato carte e diplomi, e di avere dissipato i beni della sua
il Frizzi anzi gli attribuisce persino la bolla di Vitaliano, circa
ione della nuova sede vescovile in Ferrara; bolla, che a tutta evi-
i si mostra opera di una mano assai posteriore, perchè, tra le altre
uenze, vi si trova nominato *il denaro ferrarese*, il quale non si
va prima della metà del secolo duodecimo, e perciò un secolo e
lopo di questo Gregorio. E quand' anche di lui abbia parlato il
ttore II nella sua bolla del 1055, conservata negli archivii di Fer-

uog. cit. pag. 264.
'ag. 29.

(3) Ved. in Manini lib. II, sec. X, in annot. alla pag. 265.

rara, annullandone ogni carta o diploma; non per questo ne segue, che vi si debba intendere anche l'immaginario decreto di Vitaliano. Confermando infatti Vittore II al vescovo Rolando e al capitolo tutti i beni di loro appartenenza (1), soggiunge: « Omnibus denuntiamus, ut quidquid » Gregorius, dissipator potius quam rector ipsius Ecclesiae, cartis aut sub» scriptionibus composuit, vel scribi rogavit, nihil in aeternum valeat: » ossia, come dice il Manini (2), « le donazioni capricciose di Gregorio e fatte » senza quella autorizzazione, che prescrivevano i canoni, sino dai tempi » di s. Leone I, per la loro validità. »

Da questi ultimi detti si può inoltre raccogliere, essere stato Gregorio un vero vescovo di Ferrara, e non già un intruso, come lo dichiarò il Guarini (3), e come, dietro di lui, riputollo il continuatore dell'Ughelli. È vero, che il Guarini parla di un Gregorio intruso, non già in questo tempo, ma un mezzo secolo dipoi; tuttavolta egli tace affatto di questo, ch' esisteva in sul cadere del secolo decimo, cosicchè si può dire, ch' egli veramente intendesse parlare di lui e ne sbagliasse di cinquant' anni la cronologia. Quanto più oltre vivesse il vescovo Gregorio, dopo l'indicata notizia, che di lui ci offre la sua carta di donazione al capitolo nel 998, non si può dirlo, perchè non ci resta verun documento che ce 'l dimostri. Dodici anni dipoi, sotto il dì 13 febbraio, il suo successore Ingone od Ugone, o, come altri vollero, Ugo, qualificandosi *sanctae Ferrariensis Ecclesiae episcopii sancti Georgii martyris Christi*, donava all' arciprete Gregorio, al diacono Pietro de Zema ed a Bruenengo, prete e primicerio della sua cattedrale, l'intiero fondo chiamato *Caput Curuli*, con tutte le sue appartenenze, la Massa di Quartesana presso il fiume Sandalo (4), le terre e le vigne *quae ad nostram Ecclesiam pertinent de Monasterio sanctae Mariae Majoris* (5), *in fundo, qui vocatur Prerupto in Cocomario*, e inoltre il monastero di s. Michele arcangelo, *quod est constructum ultra ripam Padi, unde fuit antiqua civitas, in villa, quae vocatur de Pado,* e di più il monastero di s. Pietro, *quod est*

(1) Più avanti ne dovrò portare l'intiero diploma.

(2) *Compendio della stor. di Ferr.*, lib. II, cap. X.

(3) Luog. cit., pag. 34.

(4) Questo era un ramo del Po, il quale escendo dalla destra di esso alla villa di Codrea, detta anticamente Capo di Rete, scorreva presso Quartesana, Voghenza, Voghiera ed altri villaggi, ed entrava quindi nell'alveo di Primaro alla terra di Consandolo, chiamata perciò nelle vecchie carte *Caput Sandali*.

(5) Forse s. Maria in Vado.

m infra civitatem Ferrariae in fundo Tabernoli, e finalmente il
o di s. Salvatore nello stesso fondo, i beni del monastero di san
, ed altri ancora del vescovato medesimo nel Comacchiese, nel
e, nel Modenese, come pure metà delle decime e primizie, un terzo
lele, tutto il pane e denaro, che veniva offerto dai fedeli nel tempo
brazione del santo Sacrifizio, e la metà dei proventi, che apparte-
l vescovo *de mercato de olivo* circa la domenica delle palme (1).
'anezza e la barbarie di quei secoli, in cui tutto o quasi tutto si
colla spada alla mano ; quasichè dal vincitore fosse inseparabile
ia della causa; diede occasione, tra il vescovo di Ferrara sunno-
l' abate di s. Ginesio di Bersello, ad un avvenimento, che colle
l Manini piacemi riferire. « Molti fra gli ecclesiastici stessi, egli
icorrevano a questi mezzi, quando nelle loro liti non avevan
ragioni. Stavan però lontani dal battersi cogli avversari, ma te-
pronti i loro bravi, o sia i loro campioni, che si battesser per
d eccone una prova nella nostra Ferrara, anzi nel nostro vescovo
. Pretendeva l' abate Martino di s. Ginesio di Bersello, che il detto
vescovo gli dovesse cedere il monastero di s. Michele arcangelo
sue adiacenze, tutte costruite nel borgo superiore della città.
abate sosteneva, che il suo monastero n' era stato investito, ma
poter produrre da chi: il vescovo rispondeva, ch' egli n' era a
so, ma senza saper addurre il come. Niuno poteva aggiunger di
a questione vieppiù riscaldavasi. Il marchese Bonifacio, figlio ed
del defunto marchese Tedaldo, e che si crede, si ritrovasse allora
rara, diede un placito onde fosse finita la calorosa controversia.
ise in mano di scelti giudici. Ma che? Ritrovandola essi assai
a per mancanza di prove e non ricordando più o non sapendo,
tali casi è migliore la condizione del possessore, proposero il
temerario e crudele ripiego, che gli avvocati, i quali forse più
estravano nell' esercizio della spada che nella scienza delle leggi,
ero a duello per definirla: *ut Christus Dei Filius, cujus juris aequi-
ret, per duelli pugnam veritatem declararet*. Dovevasi dunque ve-
lle mani, ma il nostro vescovo Ingone non abbracciò il partito, e

(1) Della carta di siffatta donazione non l' originale, ma se ne conserva nel-l' archivio capitolare una copia autentica, scritta nel 1288.

» temendo, dice il notaio, di restar soccombente (forse perchè non v' era » competenza tra i due avvocati), ed esser quindi obbligato alla restitu- » zione del doppio ed alla pena pecuniaria imposta dal marchese, rinunziò » al monastero di s. Ginesio il monastero di s. Michele. » (1)

L' Ughelli e il Guarini collocano prima del sunnominato vescovo Ingone un *Ambrogio*, cui per l' opposto il Barotti disse successore di quello, nel 1030; il Guarini e l' Ughelli certamente la sbagliano, perchè dalla progressione dei documenti e delle carte, che trovansi negli archivii ferraresi, converrebbe dirlo esistito prima dell' anno 1010, in cui si trovano le prime memorie d' Ingone, e converrebbe dirlo esistito nel 1030, in cui lo trova il Barotti assistente al giudizio che tenne nella chiesa di s. Giorgio il marchese Bonifazio, alla presenza dell' arcivescovo Gebeardo di Ravenna. Narrasi anzi, che questo metropolita sedette *in mansione Ambrosii clarissimi episcopi Ferrariensis ibi praesentis*. Per l' opposto osserva il Frizzi (2), non essere avvenuto questo giudizio nel 1030, ma sì nel 1032; e ce ne assicurano palesemente le note cronologiche del dì 16 marzo, *Indictione quintadecima Imperante Cunrado Imperatore invictissimo anno V;* e Corrado nell' aprile del 1032 incominciava l' anno VI del suo impero (3). Osserva inoltre lo stesso Frizzi, che nel 1031 sottoscriveva una donazione, che l' arcivescovo sunnominato faceva a Guido abate pomposiano, il vescovo di Ferrara *Rolando*. Nel progresso della storia, il confronto dei documenti ci continua a mostrare il nome di un vescovo Rolando vivente su questa cattedra sino all' anno 1063. Come dunque conciliare siffatte note cronologiche, e porre nel 1032 un vescovo Ambrosio? Senza ricorrere alle lunghe supposizioni, che fa il Manini, di un vescovo intruso, di un corepiscopo, di un vescovo coadiutore di Rolando, è facile il congetturare, il Rolando, che nel 1031 sottoscriveva alla donazione di Gebeardo in favore del monastero della Pomposa, essere stato un ROLANDO I, il quale, non si sa quando, succedeva ad Ingone, e continuava a vivere nell' indicato anno; essere succeduto a questo il vescovo AMBROGIO, che nel 1032 accoglieva nel palazzo di sua residenza il metropolitano ravennate, ed as-

(1) Manini, lib. II, sec. XI. Narrano questo fatto anche il Barotti, pag. 10, e il Frizzi, tom. II, pag. 77.

(2) Memorie per la storia di Ferrara, tom. II, pag. 80.

(3) Ved. il Manini, luog. cit., pag. 278, il quale progressivamente descrive anche tutta la storia di quella solenne giudicatura.

con lui alla giudicatura tenuta in s. Giorgio dal marchese Bonifa-
d il Rolando, che dal 1040 in poi, sino al 1062 vedesi progressiva-
nominato nelle pubbliche carte, essere un ROLANDO II, il quale ap
nel 1040 sottoscriveva la conferma della donazione suindicata di
rdo ai monaci pomposiani, come nove anni avanti avevane sotto-
l'atto primitivo il suo predecessore Rolando I. Ed ecco regolata
enza sconvolgimento di date, la serie dei ferraresi pastori.
Ambrogio abbiamo altra notizia, la quale più strettamente appar-
lla storia di questa chiesa, ed è la donazione, ch' egli fece del mo-
o di santo Stefano, ai canonici della sua cattedrale: ce ne tramandò
ia il chiarissimo Muratori (1), facendoci inoltre sapere che quel
tero stava nella parte superiore della città, ed era allora abitato da
oti secolari.
qui mi cade in acconcio il citare l' ampio diploma, che l'imperatore
II, nel 1047, spedì al vescovo Rolando II, ad istanza dell' impera-
gnese, per prendere sotto la sua protezione i beni della chiesa
se. Se ne conserva tuttora copia autentica nell' archivio capitolare.
decreta, tra le altre cose, l'imperatore, che alle ragioni di questa
essa ostare se non la prescrizione centenaria, ed impone ai con-
itori la pena di cento libbre d'oro, da pagarsi metà alla chiesa me-
, e metà alla camera imperiale.
e bolle del pontefice Vittore II si conoscono, una al capitolo de' cano-
altra al vescovo Rolando, ambedue dell' anno 1055: con esse con-
i possedimenti derivati alla chiesa ferrarese per la generosità de' ve-
precedenti o dei principi o di altre persone pie, e condanna ed an-
utto ciò che in danno di questa medesima chiesa aveva decretato il
o Gregorio, da me alla sua volta commemorato. La prima delle due
ate bolle è portata e dall' Ughelli e da altri; è diretta *Gerardo archi-
'ero et Leoni arcidiacono reliquisque canonicis sanctae Ferrariensis
iae suisque successoribus in perpetuum,* ed offre le note cronologiche
*Julii anno MLV per manum Ilteprandi S. R. E. card. subdiaconi, Vi-
papae anno I, Indictione VIII.* L' altra, che ho promesso di dare in-
siste nel citato libro de' *Privilegii del vescovato di Ferrara,* d' onde
crisse il padre Sbaraglia, e, parlando dei vescovi di questa chiesa, la

Antiq. med. aevi, tom. v, pag. 419.

pubblicò sotto il num. XXVI. Anche il Muratori la inserì nelle sue *Antichità del medio evo* (1). Essa è così.

VICTOR EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.

« Notum sit omnibus Christi nostrisque fidelibus, tam futuris quam » praesentibus, qualiter nos confirmavimus privilegio nostrae auctoritatis » Rolando Ferrariensis Ecclesiae episcopo suisque successoribus omnes » res ejusdem Ecclesiae mobiles et immobiles, sicut modo ad praesens di- » cta Ecclesia juste tenet, vel quae in futuro juste et legaliter acquireret, » et ut amissa recuperare et quae tenet securius valeat possidere, omni- » bus denuntiamus, ut quidquid Gregorius, dissipator potius quam rector » ipsius Ecclesiae, scriptis aut subscriptionibus composuit vel scribi roga- » vit, nihil in aeternum valeat, sed et plebes et monasteria, capellas, cur- » tes, villas, ripas, castella, paludes, piscarias, silvas et omnia quae prae- » fata Ecclesia tempore antecessorum suorum juste tenuit vel tenere de- » beat, firmamus perpetualiter possidendas, et annullantes, nostraque au- » ctoritate destruentes, si sui praedecessores affinitate vel parentela seu » malo ingenio aliquam scriptionem vel pactionem novam Ecclesiae con- » traxerunt, confirmamus R. praefatae Ecclesiae episcopo suisque suc- » cessoribus omnem districtum omnium castellanorum suorum atque » omnium, qui super terram suam resident tam clericorum, quam laicorum, » sicut Ecclesia Ferrariensis ad praesens jure tenere videtur; eodem scili- » cet modo confirmamus eis plebem sancti Stephani, quae est sita in Vo- » goentia cum ecclesia s. Leonis cum omnibus suis pertinentiis, nominatim » autem Vigoentiam, Corigiam, Vicum Varianum et dimidium castrum » Rupinae et monasteria sanctorum Bartolomei, Laurentii et Vincentii » cum villa, quae dicitur Monistriollum cumque ecclesia s. Lionis juxta » Vicum Aventinum, cum omnibus juste aquisitis justeque deinceps aqui- » rendis, ut et clericis et monaci ipsius episcopatus sub eorum episcopo- » rum ordinatione, consecratione ac districtu et nemo ex his se ad alicu- » jus, nisi ad judicia proprii episcopi convertat. Ad hoc igitur confirma- » mus praedictae ecclesiae terras illas quae in Fer. et in plebe sancti Ste- » phani in Galigo, in plebe s. Donati ac s. Georgii et sanctorum Gervasii et

(1) Nel tom. IV, pag. 223.

» Protasii per sacramenta numeratae sunt tempore sui praedecessoris cum » villis istis, quarum nomina sunt Quartisana, Caput de Reta, et Contra- » padum et fundum, qui dicitur Curli, ut nullus absque legali judicio mo- » lestiam sibi inferat. Insuper confirmamus et concedimus sibi XII homi- » nes ipsius civitatis, qui eum sine pretio ejusque successores navigio » ducant quocumque usus antecessorum suorum fuit. Si quis igitur dux, » marchio, archiepiscopus, episcopus, comes, vicecomes vel aliqua magna » parvaque persona contra hoc nostrum privilegium facere praesumpserit » vel infringere tentaverit, nisi emendaverit et ed dignam satisfactionem » venerit, vinculo anathematis innodetur et a liminibus sanctae Ecclesiae » secetur, qui autem custos et obediens hujus nostrae praeceptionis exti- » terit, Apostolorum benedictionem et misericordiam a Domino Deo con- » sequatur. Bene valete. Data VI idus novembris per manum Hildebrandi » Vice. Romanae Ecclesiae Archicancellarii et Colonien. Archiepiscopi » anno Primo Victoris PP. II. Indictione octava. »

Notisi per altro, circa l'indizione, esservi uno sbaglio; perciocchè in quell'anno l'VIII aveva cessato coll' ultimo giorno di agosto, ed era incominciata la IX col primo di settembre. Potrebbe essere stato uno sbaglio de' copisti, e fors' anche un' inavvertenza dello stesso notaro. Ned è già questa bolla l' ultimo documento che ci presenti il nome del vescovo Rolando. Anche nel 1062 egli viveva; investiva anzi di alcune pievi e poderi il conte Ugo e la contessa Matilda. E qui si noti col Muratori (1), essere stata in uso a quei tempi una maniera facilissima d' arricchire i vescovati e le chiese. I beni, di cui Rolando investiva Ugo e Matilda, erano stati donati nel giorno stesso, ch' era il 14 febbraio, dai due coniugi alla chiesa di Ferrara. Così la chiesa acquistava, oltre all'annua corrisponsione dall'investito, anche il diritto di proprietà sui beni medesimi, che le restavano dopo la morte dei donatori (2).

Finalmente confermò Rolando, con autentico documento del giorno 18 luglio 1063, i doni, che il suo predecessore Ambrogio aveva fatti al capitolo e ai canonici della cattedrale. Nè di lui si hanno in seguito positive notizie ; tranne che il Barotti nella serie dei vescovi di questa chiesa ne prolunga la vita sino all' anno 1068. Io per altro direi, per le cose che

(1) *Antiq. med. aevi*, dissert. LXVII.

(2) Si consulti a tale proposito il Frizzi nel tom. II delle sue *Memorie per la storia di Ferrara*, alla pag. 96.

vengo tosto a considerare, non doverlasi protrarre oltre il 1063. Infatti nel susseguente anno 1064 io sostengo vivente sulla santa sede ferrarese il vescovo Giorgio; quel Giorgio, che il Manini collocò tra i vescovi di Voghenza nella prima metà del sesto secolo, e che io di là esclusi per le ragioni che tosto mi faccio ad esporre.

E primamente l' unico indizio, a cui è appoggiata l' esistenza di Giorgio, è l' iscrizione trovata in Voghenza su di un marmo, che serviva di parapetto ad un pulpito, costruito colà dalle pie offerte dei fedeli. Vi si leggeva:

✠ ΔE . ΔoNIS . ΔEI . ET . ScT . MARIE
ET . ScT . STEFANI . TEMPoRIBVS
GEoRGIo . V̄B . EP̄S . HVNC . PERGV̄M
FECI . P. IND . SEC.

L' essersi trovato il marmo in Voghenza, e molto meno l' esservi una laguna tra i vescovi di quel secolo, non potevano essere bastanti argomenti da persuadere il dotto Manini ad inserire in quell' età il nominato pastore. Laddove invece le forme dei caratteri e lo stile dell' iscrizione ci palesano con migliore chiarezza il secolo XI. Ed anche l' *indizione seconda*, su quel marmo notata, ci persuade a porre nel 1064 il vescovato di Giorgio, perchè tutte le altre indizioni seconde di questo secolo si trovano occupate dall' esistenza di altri pastori, che possedevano la santa cattedra ferrarese. Quindi è che sotto questo Giorgio, e fors' anche sotto il suo successore, non già assolutamente sotto Rolando, devesi porre la bolla del papa Alessandro II, che assicurava all' arciprete, all' arcidiacono e agli altri canonici di Ferrara il possesso di varii fondi e diritti, ch' erano stati loro precedentemente donati. Ha questa bolla la data del 12 luglio 1068, ed è portata dall' Ughelli e da altri. Quanto egli vivesse di poi su questa sede non saprei dirlo. Si sa bensì, che il furore dello scisma e dell'intrusione turbò, dopo la morte di lui, la pace della chiesa di Ferrara. Che vi s'introducesse un *Samuele*, e che il pontefice Alessandro II vi consecrasse invece un Grazioso o Graziano, lo si sa dalla bolla del papa, la quale esiste nel citato libro de' *Privilegii del vescovato ferrarese*, alla pag. 50, ed è la seguente:

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

[illegible]IBVS CHRISTIFIDELIBVS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Notum sit cunctis sanctae Ecclesiae filiis ex electione cleri et totius [illegible]puli Ferrariensis Ecclesiae, consilio quoque multorum ecclesiastico[illegible]m virorum consecravimus Gratiosum episcopum et etiam bis et ter [illegible]communicavimus et anathematizavimus Samuelem ejusdem Ecclesiae [illegible]vasorem. Hunc autem cum consilio episcoporum, abbatum, seu etiam [illegible]mium clericorum, qui interfuerunt sacro Concilio, confirmavimus [illegible]atianum, et episcopum eum esse decrevimus; omnesque fautores sive [illegible]jutores ejus abundantia benedictionis replendos disponimus, Samue[illegible]n autem invasorem iterum excommunicamus et anathematizamus et [illegible]nes fautores ejus in superbia, etc. »

» Ego Alexander licet indignus Sanctae Romanae et Apostolicae Ecclesiae episcopus ss.
» Ego Bonifacius Epus *(Albanensis)* ss.
» Ego Iohannes dictus Portuen. Epus ss.
» Petrus Damianus Epus *(ostiensis)* interfuit.
» Maginardus Silve Candide Epus interfuit.
» Ego Ubaldus Sabinien. Epus ss.
» Ego Ioannes Sancte Lavicanae Ecclesiae Epus ss.
» Ego Leopertus Prenestinus Epus ss.
» Ego Ambrosius Epus Taracinae ss.
» Dodo Rosellanus Epus ss.
» Ego Constinus Aretinus Epus ss.
» Ego Senensis *(Epus)* Adalberti *(Adalbertus)* ss.
» Ego Geminianus *(Herimanus)* a ville (*Volater. Epus*) ss.
» Ego Lanfrancus Dei gratia Clusinus Epus ss.
» Ego Bernardus Dei gratia Populonii Epus ss.
» Ego Frutusus *(Fructuosus)* Metamaucen. Epus ss.
» Ego Bernardus Cardinalis Presbiter de titulo Apostolorum ss.
» Ego Raynaldus Cumanus Epus ss.
» Ego Petrus Interamnens. *(idest Aprutinus)* Epus ss.
» Ego Ugo Cardinalis Presbiter de titulo S. Clementis ss.

» Ego Ioannes Cardinalis Presbiter de titulo s. Sixti ss.
» Ego Leo Cardinalis Presbiter Sancti Laurentii in Lucina ss.
» Ego Ioannes Cardinalis Presbiter de titulo s. Ciriaci ss.
» Ego Transmundus sanctae Fesulanae (*Ecclae*) Epus ss.
» Ego Ioannes Albinen. (*forte Attinen.*) Epus ss.
» Ego Ioannes Calinen. Epus ss.
» Azzo Fulginen. Epus ss.
» Ego Ubertus Adrien. Epus ss.
» Ego Andulfus Feletranae Ecclesiae Epus ss.
» Ego Vilielmus Numanus Epus ss.
» Ego Arduinus (*Fanensis*) Epus ss.
» Ego Leo Abas ss.
» Ego Abizzo (*forte Gebizzo*) Abbas interfui.
» Ego Gerardus Anconitanas Epus ss.
» Ego Angino Asisien. Epus ss.
» Ubaldus Eugubinus Epus ss.
» Benedictus Grifonien. (*Sempronien.*) Epus ss.
» Ego Unichildus Senogallien. Epus ss.
» Ego Ugo consecratus Epus ss.
» Morico Csma Epus ss.
» Ego Lotarius Azus (*Auzimanus*) Epus ss.
» Pz Inrinien. (*Petrus Aesernien.*) Epus ss.
» Ego Pandulphus Marsicen. Epus ss.
» Ego Dominicus Valbinen. (*Valven.*) Epus ss.
» Ego Brunus Potentinus Epus ss.
» Ego Dominicus Gradien. (*Graden.*) Ecclesiae Imccat. (*vocatus*) Patriarcha ss.
» Ego Aldebrandus Capuanus Archiepiscopus ss.
» Ego Arnaldus Acheruntinae Sedis Archiepiscopus ss.
» Ego Ingelbertus Sanctae Crusanae (*Tursanae*) Ecclesiae Epus ss.
» Ego Ugo Camerinen. Epus ss.
» Ego Uldaricus Firmanus Epus ss.
» Ego Erasmus Epus Signen. ss.
» Ego Ioannes Sutrien. Epus ss.
» Ego Bernardus secundus Esculan. Epus ss.
» Ego Albertus Basan. (*Bojan.*) Epus ss.

» Ego Fremanius (*forsan Tiphernas*) Epus mea (*manu*) ss.

» Ego Laurentius Spalantre (*Spalaten.*) Ecclesiae Archipbr. (*Archiep.*) ss.

» Ego Ugo Ydruntinus Archiepiscopus ss.

» Ego Godofredus Perusinus Epus ss.

» Ego Ioannes Archiepiscopus Neapolitanus ss.

» Ego Dominicus Alberti (*Burgi*) Sancti Sepulchri Archipresbiter ss. »

confronto dei varii nomi e del tempo, in cui sulle rispettive loro evano i sottoscritti prelati, chiaramente si scorge, essere stata questa pontificia sentenza nell'anno 1069; sicchè può dirsi con a, che in quest'anno appunto veniva provveduta di pastore la santa i Ferrara nella persona del Graziano sunnominato, il quale era da della illustre famiglia de' Gabrielli. Viss'egli in mezzo alle angustie ibolazioni del feroce scismà, che lacerava a' suoi giorni la Chiesa di risto; mentre l' arrogante Samuele, intruso e scomunicato usurpa la dignità vescovile ferrarese, la faceva da legittimo pastore e spe de ed amministrava in somma, per quanto la protezione dell' antiorio II e del successore di costui Clemente III gliel permetteva, le i della illegittima sua dignità. Fu in questo tempo, che la chiesa di , conservatasi fedele nell'obbedienza al vero pontefice Alessand a Gregorio VII, che gli venne dietro, si sottrasse dalla dipendenza etropolitana ravennate, il cui arcivescovo Guiberto aveva alzato lo do della rivolta contro il legittimo vicario di Cristo e se n'era usurdignità. Della quale sottrazione dalla metropolitica sudditanza vein appresso le conseguenze.

nto l' intruso Samuele, che il Guarini, l' Ughelli, il Labanori insen per isbaglio nella serie dei ferraresi pastori, ebbe anche suo suc un *Guido*, cui non solo i sunnominati scrittori, ma tutti, anche i i scrittori delle cose di questa chiesa, hanno voluto ammettere tra legittimi vescovi di Ferrara. Lo collocano intorno il 1086: e infatti ha veruna memoria di Graziano, la quale oltrepassi il 1083. Ma questo ? Si potrà ammettere per legittimo vescovo, e non piuttosto rlo per intruso e scismatico, quello che nelle pubbliche carte segnava cronologiche col numerare gli anni dell'antipapa Clemente III, anlel vero pontefice? Tra le altre nominerò un suo diploma esteso

questo tempo la chiesa ferrarese, succeduto a Graziano, il vescovo Mauricino. Anzi, poichè non trovasi veruna memoria di Graziano, la quale oltrepassi il 1063, io non avrei veruna difficoltà a porgli sostituito nell' episcopale ministero il vescovo Mauricino nel 1064, appunto per la stessa ragione, che addusse il Manini a favore dell'intruso Guido, cioè *poichè alla morte di Graziano non avrebbe il papa ommesso di dare alla chiesa di Ferrara un pastore legittimo, alle istanze singolarmente, che ne avrà fatte il buon partito.*

Dovrei aggiunger qui alcune righe anche sul culto, ch'è prestato in Voghenza al glorioso confessore s. Leo; ma, per non dividerne in più brani la narrazione, mi riservo a farlo allorchè sotto il 1599 dovrò descrivere la solenne ricognizione del suo corpo. Qui invece passerò a dire del vescovo successore di Mauricino, il quale fu Landolfo. Se ne trova il nome per la prima volta in una carta dell'anno 1104, portata dal Muratori (1): ivi è qualificato vescovo *eletto;* nè fu dipoi consecrato che nel 1106, in Roma, dal papa Pasquale II, non avendo voluto esserlo dall' arcivescovo di Ravenna, ch' era scismatico. Venuto Landolfo alla sua sede, radunò il clero, e tenne un sinodo, a cui invitò *Proceres, Valvasores, Consules, et majores populi civitatis Ferrariae*, per esortarli ed obbligarli solennemente a restituire alle chiese le decime, le primizie e le offerte, che malgrado i reclami de'suoi predecessori eransi da varii anni appropriate. L'affare ebbe degli oppositori, finalmente il vescovo ne restò vincitore. In questa stessa occasione fu definita anche un' altra controversia tra i monaci e il clero secolare circa l' accompagnamento de' morti e la celebrazione delle messe maggiori: e su tal proposito esiste nei manoscritti di Prisciano un decreto del vescovo, sotto l' anno 1110, alla presenza di priori, arcipreti e preti, nonchè dell' abate Antonio di s. Bartolomeo (2).

Scosso una volta il giogo della metropolitica giurisdizione, ricusò quindi innanzi la chiesa ferrarese di prestare omaggio all' arcivescovo di Ravenna; ma il suo rifiuto diede occasione a lunghissime discordie tra quella e questo, le quali durarono molti anni, nè finirono che alloraquando la sede di Ferrara fu sollevata alla dignità arcivescovile. Intanto il vescovo Landolfo, mal comportando il dipendere da un metropolita scismatico;

(1) Antiq. med. aevi tom. II, dissert. 28.

(2) Ved. il Manini lib. III, parte I, cap. I, pag. 8; e il Frizzi tom. II, pag. 108.

i quel tempo era appunto l' arcivescovo Ottone, soprannominato
rta (1); impetrò dal sommo pontefice una bolla, che assicurando
iesa di Ferrara il possedimento de' suoi beni, la dichiarasse altresì
ttamente soggetta alla santa Sede. Credo opportuno il portarne la
la quale conservasi nell' archivio secreto della città, ma non fu mai
ata da nessuno degli storici ferraresi (2).

PASCHALIS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

ELI FRATRI LANDULPHO FERRARIENSI EPISCOPO, GUILLELMO FILIO BULGARI, MO FILIO ARIMUNDI, UBERTO CONSULI, ET PER EOS TAM ECCLESIAE QUAM ITATI FERRARIAE IN PERPETUUM.

fficii nostri nos hortatur auctoritas pro Ecclesiarum statu sollicitos et quae rite sunt statuta stabilire. Sicut igitur sanctorum praedecrum nostrorum Hadriani et Benedicti deliberationibus constitutum us sanctae Ferrariensi Ecclesiae, tamquam speciali apostolicae ecae filiae, fundos ejusdem matris et patrimonia confirmamus: ipsam licet Massam Babylonicam, quae vocatur Ferraria, cum duodecim is suis, cui undecim alias Massas nostras minores cum omni obeia ac servitute subjugamus, idest Massam et ripam Palatiolus cum lecim fundis suis, simulque Massam Quartisianam cum duodecim is suis et totam integram massam Donoro cum duodecim fundis suis: niliter massam Popularem cum duodecim fundis suis et Castellonem fundis suis similiter: similique modo massam, quae vocatur Foriana cum omnibus fundis suis. Has quidem praefatas Massas cum ibus ad earum jura pertinentibus, de dominio et jure atque pote Sanctae Romanae Ecclesiae in Sanctam Ferrariensem Ecclesiam hanc donationis et traditionis paginam donamus et tradimus; ut ab hora in antea liceat tibi charissimo fratri Landulpho Episcopo et essoribus tuis in singulis Massis ecclesias cum clericis presbyteris onibus ordinare et consecrare; illud omnimodis sancientes, ut Ferensis Ecclesia cum tota Parochia sua in jure et dominio ac privile-

(1) Ved. nella chiesa di Ravenna, tom. II, 19.

(2) La si trova anche nel II tom. del Bollario, pag. 131.

» gio nostro Sanctae Romanae Ecclesiae Beati Petri, cujus est patrimo-
» nium, conservetur perpetuo: ut sit semper sub nostra electione, ordi-
» natione, atque consecratione: ut quicumque per nos illic electus, ordi-
» natus, et consecratus fuerit, ille honoris hujus ac potestatis integritate
» fungatur. Comitatus autem Ferrariae fines et termini sunt: ab oriente
» ab una parte fluminis Padi, altera nostra Massa fiscalia et veterana, a
» veterana transeunt flumen Sandali usque ad Bucilletum, per Bucilletum
» transeunt flumem Gabiana per Ludurium et circumdant Villam Magnam
» et Madrariam pervenientes usque Maletum, a Maleto pergunt juxta Ar-
» gilem Anxianum per paludes et piscarias usque Vitricam et transeuntes
» Vitricam veniunt usque fossam Buranam et per fossam Buranam exeunt
» in Padum et descendunt ad occidentem usque ulmum formosam, quae
» certa finis est intra Romaniam et Longobardiam ; Ab altera autem flu-
» minis parte fines sunt similiter, ab oriente Callis de fine quae finis est
» inter nostrum comitatum Comaclensem et extendunt se per paludes et
» piscarias usque ad fossatum de Filule et circumdant Massam Corneti et
» Languavanum, quae de nostro Comitatu sunt Ferrariae: descendunt inde
» ad Occidentem per paludes et piscarias usque ad flumen Tartari et per
» ipsum flumen Tartari exeunt usque ad flumen Padi. Sane habitatoribus
» ipsis majoris Massae Ferrariae malas et pravas consuetudines removemus,
» nisi tantum sicut sunt ad suffragium santae Romanae Ecclesiae, annuali-
» ter per illorum nuncium unaquaeque libera persona de moneta Venetia-
» rum denarios sigulos dabit: Census vero et tributi atque telonei de ripa
» et flumine unam medietatem pro benedictione ad comunem utilitatem,
» meliorationem et restaurationem jam dictae majoris Massae concedimus:
» alteram medietatem praefato episcopo vestro condonamus: Placitum
» quidem generale similiter in dominio et potestate nostrae Sanctae Ro-
» manae Ecclesiae tenemus, ut tamen nostro Nuncio semel in anno fa-
» ciente justitiam, ab omnibus per tres dies custodiatur: Collectam vero vel
» fodrum, aut pravam vel injustam functionem, aut dationem seu consue-
» tudinem nequaquam exigimus, sed omnia pro Dei timore atque amore
» praefatae nostrae Ecclesiae beati Georgii omnibus habitantibus ipsius
» majoris Massae percipimus, aliasque minores Massas et sic, ut supra di-
» ctum est, cum omnibus suis servitutibus subjugamus. Si qua sane ec-
» clesiastica saecularisve persona hanc nostrae costitutionis paginam sciens
» contra eam venire tentaverit, et aut Ferrariensem Ecclesiam iis, quae

» supra scripta sunt, diminuero aut sanctae Sedi Apostolicae sua in eis » jura, quae superius significata sunt, auferre praesumpserit, poenae et » compositionis nomine reddet eidem sanctae Sedi Apostolicae auri optimi » libras centum: et nisi quae male praescripta sunt satisfactione congrua » emendaverit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino » judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo Cor- » pore et Sanguine Dei et Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat atque » in extremo examine districtae ultionis subjaceat; Cunctis autem eisdem » Ecclesiis justa servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus » et hic fructum bonae actionis percipiant et apud districtum Judicem » praemia aeternae pacis inveniat. Amen.

» Scriptum per manum Raynerii Scriniarii Regionarii et Notarii sacri » palatii.

» EGO PASCHALIS Catholicae Ecclesiae Episcopus.

» Datum Laterani per manum Johannis sanctae Romanae Ecclesiae » diaconi cardinalis ac bibliothecarii, VI idus aprilis, indictione XIV, anno » Dominicae Incarnationis MCVI, pontificatus autem Domni Pascha- » lis II Pp. anno VII. »

Questo privilegio pontificio fu confermato più solennemente da Innocenzo II con altre due bolle: agli 11 di maggio dell' anno 1133, da Volterra, con quella, che incomincia: *Ad hoc in Apostolicae sedis cathedra;* ed ai 22 di aprile del 1139, dal Laterano, coll' altra, che principia colle stesse parole. Anche la contessa Matilde fu generosa verso la chiesa di Ferrara, donandone al vescovo il fondo detto Battrignano o sia Bariano, tra la Massa superiore e Bergantino, restituendole i beni lasciati per testamento da Cono di Calaone. L' atto relativo ha la data de' 9 giugno 1109 ed è sottoscritto dal cardinale Bernardo, vescovo di Parma.

Ma il fatto più memorando, che avvenne sotto il governo pastorale di Landolfo, è la traslazione della sede vescovile da s. Giorgio traspadano al luogo dell' odierna residenza, e quindi l' erezione della nuova cattedrale. Ce ne racconti le particolarità lo storico ferrarese Manini (1): « Erano » ormai trent' anni che Landolfo teneva la sua sede vescovile in san Gior- » gio Traspadano, quando il ricchissimo cittadino Guglielmo di Bulgaro, » ossia il secondo Guglielmo Adelardi, riflettendo, che la maggior parte

(1) Lib. III, cap. I, num. 5.

» della città era di qua del Po, concepì il nobilissimo pensiero d'innalzare » nella piazza, detta poscia di s. Crispino e in oggi del mercato, una maestosa basilica, che servir dovesse per chiesa cattedrale con le sue adiacenze a commoda abitazione del vescovo e de'canonici. Ignorasi in qual » anno preciso le dasse cominciamento, e credesi che fosse condotta a » perfezione nell'an. 1135. Essa era distinta in cinque navate all'interno » e fornita di molte colonne; altre di marmo altre di pietra siccome rilevasi dal bello spaccato, che pria dal benemerito dottor Ferrante Borsetti » nella sua storia *Ferrariensis Gymnasii,* e poscia dall'attentissimo Frizzi » nelle sue *Memorie per la Storia di Ferrara* fu pubblicato a perpetua rimembranza, imperciocchè al principio del secolo XVIII fu poi cangiato » nella moderna elegante forma, che ora si vede. Il suo contorno esteriore » lasciato in piedi e la sua marmorea facciata di vago gusto, quantunque » gotico, ne mostrano anche al dì d'oggi la superba magnificenza. Fu » consecrato questo tempio sotto il titolo ancor esso di s. Giorgio martire, principale patrono, nell'anno suddetto 1135 da Azzo cardinale del » titolo di sant' Anastasia, Legato apostolico in Bologna, siccome asseriscono il Sardi, il Sigonio, il Guarini e il Barotti, ovvero dal vescovo » Landolfo, presente il detto Legato, come pretende lo Scalabrini, al quale » non contraddice il Frizzi nel riportare il parere di lui. »

L'anno sopraccennato della erezione di questa cattedrale ci viene anche oggidì conservato nei versi, che stanno scolpiti ad di sopra dell'arco della loggia esteriore, dinanzi alla porta principale: e sono:

✠ ANNO MILLENO CENTENO TER QVOQVE DENO
QVINQVE SVPER LATIS STRVITVR DOMVS HEC PIETATIS

E nell'arco minore e più interno della stessa porta leggonsi scolpiti questi altri due:

✠ ARTIFICEM GNARVM QVI SCVLPSERIT HEC NICOLAVM
HVC CONCVRRENTES LAVDENT PER SECVLA GENTES

Nell'interno della chiesa antica, era, lavorato a mosaico, nel sottarco tra il coro e il presbiterio, tra le altre figure un profeta, il quale teneva svolto nelle sue mani un volume, su cui si leggevano questi altri versi in lingua italiana:

IL MILE CINTO TREMPTA CINQVE FATO
FO QTO TEMPLO A S. GIORGIO DONATO
DA GLELMO CIPTADINO PER SO AMORE
E NTA PO L'OPRA NICOLAO SCOLPTORE
IL MILE CINTO TREMPTA CINQVE NATO
FO QTO TEMPLO A ZORZI CSECRATO
FO NICOLAO SCOLPTORE
E GLIEMO FO LO AVCTORE

l Frizzi e dal Manini non n' è portata che la seconda parte; io l'ho dagl' inediti manoscritti del Coleti, che si conservano nella biblio- arciana di Venezia (1); il quale reca così la surriferita iscrizione, lo che la trovò presso il p. Sbaraglia (2). Sostengono gli eruditi del XV del XVI e del XVII, essere questo il più antico esempio che si di poesia italiana; ne dubitano per altro il Muratori, il Bettinelli e aboschi (3).

rta la nuova cattedrale coll' episcopio e colle canoniche, passò Lan- ad abitarvi con alcuni de' suoi canonici, lasciando ad alcuni altri di cura di custodire e di uffiziare la chiesa, non più cattedrale, di san o traspadano. Morì nel 1139, e forse nell'anno precedente; ma la sua fu origine di lunghe discordie coll' arcivescovo di Ravenna, ch' era Gualtieri. Questi, avendo riconciliato la sua chiesa colla romana, ed ricuperato i vescovati della sua metropoli, intendeva di avere di- ll'elezione ed alla consecrazione del nuovo vescovo di Ferrara. D'al- il clero e il popolo ferrarese, che avevano potuto scuotere il giogo metropolitica soggezione, e che da due bolle pontificie erano soste- ella conseguita indipendenza, mandarono a Roma i loro deputati iedere al sommo pontefice, *a norma dei loro privilegii*, un vescovo in zione al defunto Landolfo. Era allora imminente il concilio ecume- ateranese, e l' arcivescovo Gualtieri vi si trovava per assistervi: per- nocenzo II ordinò che ambe le parti assoggettassero all' esame dei

) Nella II parte del tomo II, dove par- escovi di Ferrara: cod. CLX della

) Sotto il num. XXX.

(3) Muratori, nella *Antich. del med. evo*, dissert. XXXII; Bettinelli, nel *Risorgimento d' Italia*, tom. II, cap. 3; Tiraboschi nella *Storia della letteratura*, tom. III e IV.

prelati colà raccolti tutte le ragioni e i documenti, che potevano produrre a proprio favore. Così si fece: e il risultamento fu per la chiesa di Ferrara; sicchè il pontefice vi elesse vescovo il cardinale Grifone, del titolo di s. Pudenziana, lo consecrò ed a perpetua memoria della determinazione giudicata con tanta formalità diede al nuovo pastore una bolla per lui e per la sua chiesa; ed è questa la bolla, che poco dianzi ho citato, del dì 22 aprile 1139, ma che ora stimo opportuno il trascrivere, a perenne memoria dell' acquistato e confermato diritto della chiesa ferrarese. Non la portò l' Ughelli, non ne citarono che alcuni brani gli storici di Ferrara; è conveniente adunque che la si rechi una volta per intiero (1).

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI GRYPHONI FERRARIENSI EPISCOPO EJVSQVE SVCCESSORIBVS REGVLARITER SVBSTITVENDIS IN PERPETVVM.

« Ad hoc in Apostolicae sedis cathedra, disponente Domino constituti » esse conspicimur, ut Ecclesiarum omnium curam gerere et jus suum » cuique tribuere, praesertim iis, quae beati Petri juris existunt, conser- » vare integre debeamus. Defuncto itaque Landulpho, Ferrariensis civita- » tis episcopo, quidam de clericis ac laicis generaliter vicemgerentes ad » nostram praesentiam venerunt et ut juxta tenorem privilegiorum suo- » rum Ferrariensi Ecclesiae episcopum daremus humiliter implorarunt. » Verum, quia tunc venerabilis frater noster G. Ravennas archiepiscopus, » adversus eos agens, per ipsum consecrationem Ferrariensis episcopi fieri » debere clamabat, ipsis litteris et viva voce praecipimus, ut ad proximam » synodum sapientes ac discretos viros cum instrumentis authenticis et » aliis rationibus ad no.... tunc auxiliante Domino justitiam assequerentur, » quod .... est. Visis itaque et diligenter inspectis tam ferrarensium quam » praefati archiepiscopi conquerentis privilegiis et rationibus, ferrariensium » scripta praevalere cognovimus. Communicato itaque fratrum nostrorum » episcoporum et cardinalium consilio juxta tenorem privilegiorum ferra- » riensium episcopum eligendum et per Romanae sedis Antistitem conse- » crandum decrevimus: atque Ferrariensem ecclesiam sub jure et domi-

(1) Nel II tom. del Bollario, pag. 244; tratta dai codici vaticani.

» nio apostolicae sedis decreto manere statuimus. His itaque gestis, dilecte
» in Domino fili Grypho, te nostrae sanctae romanae ecclesiae et tituli san-
» ctae Potentianae cardinalem et ecclesiae beati Petri archipresbyterum,
» ex cardinalibus nostris electum, invocata Spiritus Sancti gratia in epi
» scopum consecramus atque ad gubernandum gregem ferrariensis eccle-
» siae eidem loco praeferimus. Te itaque, clero et populo ferrariensi in
» fidelitate beati Petri persistentibus, ad instar praedecessorum nostrorum
» felicis memoriae Vitaliani, Hadriani, Leonis, Benedicti, Iohannis, Ale-
» xandri et Paschalis romanorum pontificum, sanctae Ferrariensis Eccle-
» siae, tamquam apostolicae sedis filiae, fundos ejusdem matris et patri-
» monia confirmamus; ipsam videlicet Massam Babylonicam, quae voca-
» tur Ferraria, cum duodecim fundis suis: cui alias undecim massas no-
» stras minores cum omni obedientia atque servitute subjugamus, idest
» massam et ripam Palatiolum cum duodecim fundis suis: et massam Con-
» stanciacus cum duodecim fundis suis: simulque massam Quartisianam
» cum duodecim fundis suis: et totam et integram massam Donoro cum
» duodecim fundis suis. Similiter massam popularem cum duodecim fun-
» dis suis: nec non massam Curulum et massam Salettam cum viginti-
» quatuor fundis suis et massam Seneticam et Castilionem similiter cum
» fundis suis. Has quidem praescriptas massas cum omnibus ad earum
» jura pertinentibus, de dominio et jure atque potestate hujus Sanctae Ro-
» manae Ecclesiae in sanctam Ferrariensem ecclesiam per hanc donatio-
» nis et traditionis paginam donamus et tradimus ut ab hac hora in antea
» liceat tam tibi, carissime frater Grypho episcope, quam successoribus
» tuis in singulis massis ecclesias cum clericis, diaconis, presbyteris ordi-
» nare et consecrare. Illud omnimodis sancientes, ut Ferrariensis ecclesia
» cum tota Parochia sua in jure et dominio ac privilegio nostrae Sanctae
» Romanae Ecclesiae beati Petri, cujus est patrimonium perpetuo conser-
» vetur, et sit semper sub nostra ditione, ordinatione, atque consecra-
» tione, ut quicumque per nos illic electus, ordinatus, et consecratus fue-
» rit, ille honoris hujus ac potestatis integritate fungatur. Comitatus au-
» tem Ferrariensis fines et termini sunt: ab oriente ab una parte fluminis
» Padi, altera nostra massa Phiscalia et Veteraria, usque ad fossam Bos-
» sonis transeunt flumen Sandali usque Pucilletum, transeuntes flumen
» Gabiana per Luduriam circumdant Villam magnam et Madrariam per-
» venientes usque Maletum: a Maleto pergunt juxta Argilem Ansianum

» per paludes et piscarias usque Vitricam et transeuntes Vitricam veniunt
» usque fossam Buranam, exeunt in Padum et descendunt ad Occidentem
» usque ad Ulmum formosam, quae certa finis est inter Romaniam et
» Longobardiam. Ab altera autem parte fluminis fines sunt similiter ab
» oriente Callis de fine, quae finis est inter nostrum comitatum ferrarien-
» sem et alterum nostrum comitatum comaclensem: extendunt se per pa-
» ludes et piscarias usque ad fossatum de Silvule: circumdant massam
» Corneti et Longanum, quae de nostro comitatu Ferrariae est: descen-
» dunt inde ad occidentem per paludes et piscarias usque ad flumen Tar-
» tari, pergunt usque in flumen Padi. Sane habitatoribus ipsis majoris
» Massae Ferrariae malas et pravas consuetudines removemus, nisi tamen,
» sicut soliti sunt ad suffragium Sanctae Romanae Ecclesiae annualiter per
» illorum Nuncium unaquaeque libera persona capitis massarii de moneta
» Venetiae denarios singulos dabit. Census vero et tributi atque telonei de
» ripa fluminis unam medietatem pro benedictione ad communem utilita-
» tem et meliorationem seu restaurationem jam dictae majoris Massae con-
» cedimus; et alteram medietatem ad nostras manus reservamus. Simili-
» ter tolonei de mercato unam medietatem praedicto episcopo nostro con-
» donamus. Placitum quidem generale similiter in dominio et potestate
» Sanctae nostrae Romanae Ecclesiae tenemus, ut tamen nostro Nuncio
» semel in anno faciente justitiam ab omnibus per tres dies custodiatur
» collectam vero vel fodrum, aut pravam vel injustam functionem aut da-
» tionem seu consuetudinem nequaquam exigimus; sed omnia pro Dei
» timore, atque amore praedictae nostrae Sanctae Ecclesiae beati Georgii
» omnibus habitatoribus ipsius Massae majoris pepercimus: aliasque mi-
» nores massas ei, sicut supra dictum est cum omnibus suis servitutibus
» subjugamus. Si qua sane ecclesiastica saecularisve persona hanc nostrae
» constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, et
» aut Ferrariensem ecclesiam his, quae supra dicta sunt diminuere, aut
» sanctae Sedi apostolicae sua in eis jura, quae superius significata sunt,
» auferre praesumpserit, poenae ac compositionis nomine reddat eidem
» sanctae Sedi apostolicae auri optimi libras centum: et nisi, quae male
» praesumpta sunt, satisfactione congrua emendaverit, potestatis honorisque
» sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata
» iniquitate cognoscat, et a sanctissimo Corpore et Sanguine Dei et Do-
» mini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo exa-

» mine districtae ultioni subjaceat; Cunctis autem eisdem ecclesiis justa » servantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum » bonae actionis percipiant et apud districtum Judicem praemia aeter- » nae pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

» EGO INNOCENTIVS Catholicae Ecclesiae Episc.

» Ego Gerardus presbyter cardinalis tituli s. Crucis in Hierusalem.

» Ego Anselmus presbyter cardinalis tituli s. Laurentii in Lucina

» Ego Lictifridus presbyter card. titulo Vestinae.

» Ego Ivo presbyter tituli s. Laurentii et Damasi.

» Ego Lucas presbyter cardinalis tituli sanctorum Joannis et Pauli.

» Ego Martinus presbyter cardinalis tituli s. Stephani in Coelio monte.

» Ego Azzo presbyter cardinalis tituli s. Anastasiae.

» Ego Boethius presbyter cardinalis tituli s. Clementis.

» Ego Chrysogonus presbyter cardinalis tituli sanctae Praxedis.

» Ego Constantius presbyter cardinalis tituli s. Sabinae.

» Ego Conradus Sabinensis episcopus.

» Ego Theodewinus sanctae Rufinae episcopus.

» Ego Albericus Ostiensis episcopus.

» Ego Gregorius diaconus cardinalis sanctorum Sergii et Bacchi.

» Ego Otto diaconus cardinalis sanctorum Cosmae et Damiani.

» Ego Vassallo diaconus cardinalis s. Eustachii juxta templum Agrippae.

» Ego Ubaldus diaconus cardinalis s. Mariae in via lata.

» Ego Gregorius diaconus cardinalis sancti Angeli.

» Ego Ubaldus cardinalis sanctae Mariae in Porticu.

» Ego Gherardus diaconus cardinalis s. Mariae in Domnica.

» Ego Octavianus diaconus cardinalis s. Nicolai in carcere.

» Ego Ubaldus diaconus s. Hadriani.

» Datum Laterani per manum Aymerici sanctae Romanae Ecclesiae » diaconi cardinalis et cancellarii, X kalendas maii, indictione II, Incar- » nationis Dominicae anno MCXXXIX, pontificatus vero domini Innocentii » papae secundi anno X. »

Un mese dopo questa, il medesimo pontefice spedì un' altra bolla a favore del capitolo dei canonici, ai quali confermò tutte le donazioni e giurisdizioni, di cui gli aveva poco prima investiti il vescovo Landolfo. Intanto i pochi canonici, ch' erano rimasti ad officiare l' antica cattedrale di san Giorgio traspadano, diedero origine col loro soggiorno colà ad una fami-

glia claustrale, che diventò in seguito ragguardevole e cospicua. I primi doni fatti a questa nuova corporazione li troviamo ai tempi del vescovo Grifone; e fu egli appunto, che nell' anno 1141, agli 11 di maggio, donò loro *canonice viventibus* l' antico palazzo vescovile, il cimitero, varii orti, una chiesa dedicata a s. Tommaso, un ospitale, che nei tempi posteriori fu detto di s. Maurelio, le decime di Cona, di Cocomaro e di altri luoghi, la chiesa di s. Maria in Cocomaro, quella di s. Nicolò, e un' altra di s. Michele *de ripa Padi*, il fondo e la chiesa di s. Marco in Fossanuova, e finalmente alcuni mansi (1) di terra in Quartesana, in Codrea e in Contrappò (2). E per continuare a dire di questo monastero, il quale da principio fu di agostiniani, noterò colle parole del Frizzi (3), che la chiesa di esso » passò poi in commenda più volte, e più volte fu restituita ai canonici. » In fine, l' anno 1411, Giovanni XXIII papa la concedette colla sua par- » rocchia alla congregazione di Monte Oliveto, la quale ebbe inoltre un » ospizio colla piccola chiesa di s. Alessio in città, e nel 1560 il mona- » stero, la chiesa e la parrocchia di S. M. ossia di s. Lorenzo di Baura. E » perchè la parrocchia antica di s. Giorgio si stendeva anche a sinistra » del Po, incluso che fu questo terreno nella città, riuscendo incomodo » al parroco di s. Giorgio il sopraintendere a questa sì lontana e sì stac- » cata porzione, i monaci fabbricarono l' anno 1569 nell' alveo abbando- » nato del Po, che cingeva a tramontana l' isola di s. Antonio, e che og- » gidì è detto la via della Ghiaja, la chiesa di s. Giorgino, la quale rifor- » mata nel 1608 fu detta di s. Francesca romana, e divenne parrocchia a » parte, con un monastero innalzatovi appresso nel 1619. »

Anche il pontefice Lucio II, con solenne bolla del dì 15 marzo 1144, riconfermò i privilegii concessi alla chiesa ferrarese dai suoi predecessori, e dichiarolla di bel nuovo indipendente dalla metropolitica giurisdizione di Ravenna. Ma in una lite, che nel 1149 sostenne il vescovo Grifone contro l' arcivescovo Mosè, per causa della Massa di Formignana, comperata dal suo predecessore Landolfo, ebbe contraria sentenza dal papa Eugenio III; la quale sentenza confermò dipoi nel 1154 anche il papa Adriano IV.

(1) Ci fa sapere il Frizzi (*tom.* II, *pag.* 143) sulla testimonianza del Prisciano (*Annali mss. di Ferrara*, *lib.* I, *cap.* 46) che il *manso* ferrarese « fosse di quaranta » tornature ossiano biolche: la biolca è quanto di terreno può arare in un giorno un » solo aratro con un pajo o più di buoi. »

(2) Muratori *Antiq. med. aevi*, dissert. LXII.

(3) Tom. II, pag. 144.

« Eppure, soggiunge il Manini (1), Grifone restò in possesso di detta Massa » ed anche oggidì appartiene alla diocesi ferrarese: segno evidente, che » questo nostro vescovo o trovò delle forti ragioni per conservarne il » diritto o che la comprò dall'arcivescovo ravennate, o che si compose in » qualche modo che a noi non costa. » Visse ancora Grifone per altri due o tre anni; lo si trova ricordato presso il Barotti (2) in un documento dell'archivio Pomposiano appartenente all'anno 1156; ed ebbe successore il vescovo AMATO; non già il *Diodato,* che tutti gli storici ferraresi hanno inserito tra questo Amato e il predecessore Grifone. Vollero dire vissuto questo Diodato sulla sede di Ferrara un anno appena, nè ad altro documento ne appoggiano l'esistenza se non alla sola bolla di Adriano IV, colla quale il pontefice, addì 10 gennaro 1157, confermava ai canonici della cattedrale il possesso dei loro beni, e li prendeva sotto la protezione della santa romana Chiesa. A questo proposito dice il Frizzi (3): « Nel 1157 per una » bolla di papa Adriano IV, ove conferma i privilegii ai canonici di questa » città, pubblicata dall'Ughelli siamo avvertiti, che già era succeduto in que» sta cattedra il vescovo *Deodato.* » Convien dire che il Frizzi non abbia letto la bolla, che cita, pubblicata dall'Ughelli: io l'ho letta e riletta più volte e nell'Ughelli e nel Bollario, onde non giurar in *verba magistri;* ma non vi trovo nominato giammai questo vescovo *Deodato*, di cui egli dice avere notizia dalla medesima. Se a migliore prova di questa non si può appoggiare la notizia di Diodato, io non saprei come ammetterlo; anzi non ho veruna difficoltà di escluderlo, e a dirne alternato od alterato il nome con quello di Amato. Meno male, che lo dicono vissuto un anno appena; perciocchè nel dì 8 dicembre 1158 ci si mostra incontrastabilmente il nome di Amato in una carta di conferma, ch' egli fece de' privilegii precedenti, a favore della chiesa e de' monaci di s. Salvatore di Ficarolo. Questa carta fu pubblicata dal Muratori (4), e sebbene ci offra i nomi dei due immediati predecessori, cioè Landolfo e Grifone, non ci nomina punto il preteso Diodato. La carta incomincia: « *IN CHRISTI NOMINE.* Anno » ejusdem Nativitatis MCLVIII, tempore Adriani Pape et Friderici Impe» ratoris, die VIII introëunte mense Decembris, Indictione VII, Ferrarie. » Quoniam justis et piis postulationibus ab Ecclesiae Dei ministris sponte

(1) Lib. III, sec. XII, pag. 29.
(2) *Episcopor. Ferrar.*, pag. 23.
(3) Luog. cit., pag. 168.
(4) *Antiq. med. aevi*, tom. V, diss. LXX.

» et absque dilatione est annuendum, idcirco ego Amatus divino munere
» Ferrariensis Ecclesie minister scilicet indignus, predecessorum meorum
» felicis memorie Landulfi et Grifonis ejusdem Ecclesie episcoporum ve-
» stigia sequens, intuitu pietatis et hospitalitatis, largior, concedo atque
» confirmo Ecclesie sancti Salvatoris de Ficarolo et tibi Ciriaco priori
» ejusdem Ecclesie tuisque fratribus et successoribus in perpetuum quae-
» cumque a prefatis decessoribus meis predicte Ecclesie vel vestris ante-
» cessoribus collata vel concessa sunt, ec. »

Taccio per brevità l'enfiteusi, che nello stesso anno, addì 22 dicembre, diede il vescovo Amato ai canonici di s. Giorgio (1), e l'investitura dei fondi di Melara, da lui concessa a diverse persone (2) nel 1166. Porterò invece la bolla di Alessandro III, citata soltanto dal Manini e dal Frizzi, ma non mai pubblicata che dal solo Muratori (3), e neppure inscrita nel bollario romano: bensì conservata nel sunnominato libro de' *Privilegi*, ec. alla pag. 8.

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI AMATO FERRARIENSI EPISCOPO EJVSQVE SVCCESSORIBVS CANONICE SVBSTITVENDIS IN PERPETVVM.

« Fratres et Coepiscopos nostros ex debito commissi nobis officii sin-
» cera caritate honorare tenemur, et eis jura et dignitates suas diligenti
» studio et sollicitudine conservare. Inde est, quod Nos tuae sinceritatem
» fidei et devotionis fervorem, qua beato Petro et nobis firmitate immobili
» adhaesisti, studiosis meditationibus attendentes, libenter honori tuo defe-
» rimus et petitionibus tuis gratuitum et benignum adhibemus consensum.
» Antiquas igitur et rationabiles consuetudines, quas antecessores tui in
» canonica majori et in ecclesiis tui episcopatus habuerunt tibi et succes-
» soribus tuis auctoritate apostolica confirmamus. Statuentes, ut nulli
» liceat aliquem in ecclesia majori in Canonicum vel in aliquam praela-
» tionem sine consensu et licentia tua seu successorum tuorum recipere,
» nec cuiquam fas sit, in ceteris ecclesiis capellanum absque consensu tuo

(1) Bellini, *Monete di Ferrara*, cap. I.
(2) Frizzi, tom. II, pag. 168.
(3) *Antiq. med. aevi*, dissert. LXXIV, tom. VI, pag. 409.

uere vel amovere, sicut a quadraginta annis retro usque ad initium s turbationis est observatum. Capellanus vero qui auctoritate tua it institutus, de manu tua curam animarum recipiat et debitam tibi suetam reverentiam impendat. Correctionem quoque canonicorum esiae tuae libere habeas et eorumdem ordinationem, sicut praedeores tui habuisse noscuntur, tibi concedimus et indulgemus. Praeterospitale, quod est situm supra ruptam petri storti, hospitale omnium ctorum, et hospitale de caudalonga tibi et successoribus tuis nihilous auctoritate apostolica confirmamus. Decernentes ergo, ut nulli iino liceat hoc privilegium nostrum ausu temerario infringere, aut ei uatenus contraire, etc.

» Ego Alexander catholicae Ecclesiae Epus ss.

» Ego Hubaldus presbr cardinalis tt. s. Crucis in Irlm ss.

» Ego Albertus presbr cardinalis tt. s. Laurentii in Lucina ss.

» Ego Petrus presbr cardinalis tt. s. Laurentii in Damaso ss.

» Ego Joannes presbr cardinalis tt. s. Marcellini ss.

» Ego Theodinius presbr cardinalis tt . . . . ss.

» Datum Beneventi per manum Graziani s. Rom. Ecclesiae Subdiaconi et Notarii, XV kal. maii Indictione secunda Incarnationis Dominicae no millesimo centesimo sexagesimo nono, Pontificatus vero Domini lexandri PP. III anno II. (s. X.) »

Nè tacerò, dal medesimo pontefice essere stato deputato questo veo Amato in compagnia di Gabriele, che lo era di Adria, a pronunziare enza, nel 1171, sopra una contesa di giurisdizione tra il vescovo di ova e il monastero di s. Pietro di Modena: ne pubblicò l' atto il Muri nella dissertazione LXV delle sue *Antichità del medio evo* (1).

Appartiene a quest' anno stesso lo strepitoso miracolo avvenuto nella sa di s. Maria in Vado, di cui trasse la narrazione diligentemente il zi (2) dagli storici che lo avevano preceduto (3), e ne ragiona sopra, purgarla da qualche incongruenza, che nelle circostanze accessorie vi ano i critici. Colle parole di lui piacemi narrare il fatto ed aggiungerne servazioni. « Nel giorno della SS. Pasqua di Ressurrezione, cioè nel 28

(1) Nella pag. 473.

(2) Tom. II, pag. 182 e seg.

(3) Sardi, *Istor. di Ferr.*, lib. II; Gua- *Chiese di Ferr.*, pag. 302; Scalabrini, *Chiese di Ferr.*, pag. 315; Savonarola, *Mem. di Ferr.* mss.; ed inoltre il Rossi, *Hist. Raven.*, lib. VI; Fabbri, *Mem. sacre di Raven.*, part. II, pag. 493, ed altri mss.

» di marzo in cui cadde in quell' anno una tale solennità, nell' antica ed » allora piccola chiesa di s. Maria in Vado, che avevano in cura i canonici » Portuensi di Ravenna, celebrava messa solenne al maggior altare Pietro » priore coll' assistenza di tre canonici, quando nel divider ch' egli fece » l' Ostia santissima, mancando a lui la fede circa l' augusto mistero del- » l' Eucaristia, uscì dall' Ostia stessa, a vista di molto popolo, un vivo san- » gue il quale spruzzò tutta la volta della cappella e vi si apprese per modo » che vi rimase visibile fino a' nostri giorni. Da' scrittori tardi come son » questi avrei per vero dire desiderata alcuna, più della loro, antica testi- » monianza di questo prodigio. Avvene alcuno, che assicura d'essersi esa- » minati allora varii testimonii ad eterna memoria del fatto. Ma questi » esami ove si trovano? Invece di essi ci danno non poche varietà nella » sostanza e nelle circostanze del fatto medesimo. Il Sardi men recente » di tutti, perchè morì nel 1564, gli assegna l' anno 1181, poi invece del » sangue fa uscire dall' Ostia un vivo e bel fanciullo e vuole che fossero » presenti Amato vescovo di Ferrara e Gerardo arcivescovo di Ravenna. » Alcuni mss. dicono cangiata l' Ostia nel visibile corpo di Cristo. Il Gua- » rini e lo Scalabrini invece di Gerardo scrivono Guido altro arcivescovo » di Ravenna. Ma l' anno del Sardi è senza dubbio sbagliato, perchè » Amato, il quale, secondo tutti gli altri scrittori e la memoria più antica, » che fra poco noi citeremo, dicesi vivo al tempo del miracolo, era morto » nel 1175 o poco prima. Errore similmente è nel nome dell' arcivescovo » Guido, perchè questi morì a' 9 di luglio del 1169, e quindi l' età sua non » si combina nè coll' una nè coll' altra data del miracolo. A procacciarne » quindi miglior fondamento e più chiarezza, ho praticate tutte quelle » indagini che a più cauto scrittor si convengono. E primieramente ho » rinvenuto, che il nome di un Pietro priore di que' canonici si rincontra » anche sotto l' anno 1181, onde potrebb' essere lo stesso che l' asserto » celebrante. Furono parimenti di quel tempo l' arcivescovo Gherardo e » il vescovo Amato. Emmi poi avvenuto per la singolare gentilezza del » reverendissimo P. D. Innocenzo Bregoli, che n' è l' abate, e che per la » dottrina e per ogni altro fregio n' è anche degno, di leggere nell' archi- » vio di quella canonica entro di un indice de' documenti ad essa spet- » tanti col loro compendio scritto originalmente verso il fine del XV se- » colo, che vi fu già nell' archivio medesimo un brevetto originale conte- » nente una indulgenza conceduta da Giovanni arcivescovo di Ravenna

» a chi visiterà in certe solennità dell'anno la chiesa di Santa Maria in » Vado di Ferrara, col ricordarsi il miracolo avvenuto nel 1171 *die quarta* » *exeuntis martii*, cioè li 28 di quel mese, presente Gherardo arcivescovo di » Ravenna, e col raccontarsi il predicarlo che ne fece Amato vescovo di » Ferrara, siccome veniva testificato da antiche scritture. Or questo breve, » sebbene posteriore al fatto di 233 anni, perchè uscito in data di Bolo- » gna 6 marzo 1404, pure è di assai maggior peso delle addotte autorità » storiche più recenti e non ben conformi. Imperciocchè, oltre al far » pruova del pubblico culto del miracoloso sangue fin dal principio del » secolo XV, indica eziandio documenti più antichi da' quali si potrebbe » presumere che quell' arcivescovo Giovanni non siasi lasciato ingannare. » Abbiamo di più un' altra memoria, che parla della venuta di quell'arci- » vescovo a Ferrara nello stesso anno 1404 e della ricognizione ch' ei » fece di questo miracolo. Essa, dice l'Amadesi (1), si custodiva in perga- » mena nel medesimo archivio, e conteneva le seguenti parole: *Mosso per* » *lo detto miracolo, dico, il prefato misier Zohane Arcivescovo di Ravenna*, » cioè il card. Giovanni Migliorato nipote di P. Innocenzo VII, *ed anco* » *volendo seguitare il suo antecessore Gherardo il quale venne a quello* » *tempo a vedere il dicto miracolo e per el Vescovo di Ferrara che era a* » *quello tempo cioè Misser Amato predicò pubblicamente questa cosa mira-* » *colosa*, *ecc.* »

Al quale proposito, per non ritornarne a parlare un' altra volta, giova recare il seguito di quanto narra lo storico, circa la cappella del prodigio e il culto ad essa prestato. « Dopo di ciò, dic' egli abbiamo le premure » che si diede il duca Ercole I per onorarlo. Era situata la cappella mag- » giore dell' antica chiesa ove nella moderna si vede il quarto altare della » nave minore a destra di chi entra, ed ove sta collocata un' antica im- » magine di Maria V. detta di s. Luca. Quel principe per mezzo di Pietro » Benvenuti architetto fece trasportare nell' anno 1495, secondo alcuni, » o nell' anno 1501, secondo il Sardi, che se ne dichiara testimonio di » vista, il semicatino segnato del prodigioso sangue al luogo ove si trova » al presente, e fu allora che ordinò con proclama l'offerta che vanno an- » che oggidì a presentare i corpi delle arti a quella chiesa il dì 25 di » marzo solenne a Maria V. annunziata, di cui la chiesa medesima porta

(1) *Antist. Raven. Cronatax.*, tom. III, cap. IX, §. 7, num. 1.

» il titolo. Oltre a ciò segnalata è la pruova di divozione che diede l'altro » duca Alfonso II, allorchè nel 1594, come scrivono il Guarini e lo Scalabrini fece ornar quella cappella, con disegno di Alessandro Balbi architetto ferrarese, del nobile ed elegante prospetto e scale di marmo che » ora si vedono per facilitare ai divoti l'avvicinamento all'intriso catino. Tali sono i fondamenti del portentoso fatto e tali le prove del culto » che si è prestato e si presta al *miracolosissimo Sangue* in S. Maria in » Vado. »

Quanto alla continuazione dell'episcopale governo di Amato, cui il Frizzi dice *morto nel* 1175 *o poco prima*, abbiamo la bolla di Alessandro III, diretta all'arciprete, al proposto e ai canonici della chiesa ferrarese per confermar loro i diritti e i beni che possedevano: in essa è nominato il vescovo con queste parole: « Constitutionem autem, quam praedictus cardinalis cum consilio et assensu praedicti episcopi super testamentis defunctorum rationabiliter fecisse dignoscitur et venerabilis frater noster » Am. vester episcopus approbasse, ratam et firmam habemus, ec. » Essa è portata dall'Ughelli, che dice di averla tratta dall'archivio capitolare di Ferrara, ed è inserita nel bollario (1): offre la data di *Venezia*, nell'anl'anno 1179. Ma qui è uno sbaglio certamente. Alessandro III partì da Venezia nel 1177, dunque non poteva spedire la bolla in quell'anno; oppure, se vogliasi ritenere in quell'anno, non la spedì da Venezia ove nel 1179 non era più. Io per altro, confrontando i nomi dei vescovi sottoscritti, trovo quello di Gualtero, cardinale vescovo di Albano (2) detto ivi per isbaglio *sabinensis episcopus*. Di questo cardinale non si trovano memorie che oltrepassino l'anno 1177; dunque, tenuta ferma la data di Venezia e la sottoscrizione del vescovo cardinale Gualtero, ci verrebbe naturalmente l'esistenza di Amato prolungata sino al 1177. Ma siccome quella bolla è sommamente difettosa nelle sue note cronologiche; perciocchè ce le offre così: *Datum Venetiis III kal.... anno Dom. Incarnationis MCLXXIX .... manum .... gerentis .... Domni Alexandri Papae III, anno .... Indict....*; io crederei di poterla con buona critica anticipare di qualche anno.

Ciò tanto più ragionevolmente si deve conchiudere, perchè si sa, il

(1) Tom. II, pag. 455.

(2) Era vescovo di Albano, e non lo fu mai della Sabina, la quale dal 1163 sino al 1202 ebbe suo vescovo Corrado di Wittelesboch. Anche in altre bolle dello stesso pontefice vedesi sottoscritto Gualtero, ma sempre come vescovo di Albano, e non mai della Sabina.

Presbiterino, che successe ad Amato, aver fatto, nel dì 11 feb-
75, solenne conferma, in favore del priore e dei canonici di san
e di Ticarolo, di tutti i diritti e privilegii, ch' erano stati loro sino
giorno concessi. L' atto di questa conferma ci è portato dal Mura-
e le sue note cronologiche sono chiare e senza eccezione veruna,
e determinatamente così: *In Dei nomine. Anno Christi Nativitatis*
no Centesimo Septuagesimo Quinto, tempore Federici Imperatoris,
intrante mense Februarii, Indictione VIII; e tosto vi si soggiunge:
[illegible] divina pacientia Ecclesie Ferrariensis Episcopus licet indi-
dilectis in Christo filiis Hieronymo Ecclesie Sancti Salvatoris de Fi-
le Priori, ejusque Fratribus tam praesentibus quam futuris salutem et
[illegible] in Domino dilectionem. Perciò senza timore d'ingannarmi, stabi-
provveduta, nel 1175, e forse anche prima, la santa cattedra ferrarese
elezione del vescovo Presbiterino, in luogo del già defunto Amato.
Al suo passare da Ferrara nell' anno 1177 il pontefice Alessandro III
[illegible]ò solennemente l' altar maggiore della cattedrale: se n' ebbe no-
nel 1727, quando per rifabbricarlo vi si trovò sulla cassetta di piom-
he conservava le reliquie collocatevi, un' iscrizione in carattere cor-
la quale da un lato diceva:

anno MCLXXVII . cosectu fuil ab
Alexadrō III . VIII . id . madii

ltro:

hic st reliqe s̄ci geor
gii . martiris . et philippi
et iacobi . Valentini
et leonis . Scaum̄ vir
gīnu . margarile et
Felicitatis .

ntiq. med. aevi, tom. v, pag. 1017, dissert. 70.

Nell' ottobre susseguente, rappacificatosi con Federigo Barbarossa, ripassò Alessandro per Ferrara; quindi prese la via della sua capitale. Non fu di lunga durata il vescovato di Presbiterino; dopo il 1181 non se ne hanno più traccie. Nel 1183 gli si trova di già surrogato TEOBALDO; e lo si trova sotto il dì 14 marzo in una carta di locazione da lui fatta al priore e ai monaci di s. Giorgio, per alcune terre in Voghenza (1). Nè qui saprei come inserire nel catalogo dei vescovi ferraresi quel *Crescenderio* che l' Ughelli, sulle traccie del Libanori, fece succedere nel 1184 a Teobaldo, affermando anche trovarsene il nome in una bolla di Lucio III, con cui il papa conferma dei doni fatti da questo Crescenderio ai canonici di s. Giorgio traspadano. Dai doni fatti a quel monastero dal detto vescovo parla anche il Guarini (2); ma tra le bolle del sunnominato pontefice non ve n' ha alcuna che parli di questo argomento o che ci offra il nome di quel vescovo; qualora per altro non sia questa pure una di quelle tante bolle che mancano dal bollario romano, e che si conservano qua o là negli archivii delle varie diocesi. Ne ho trovato parecchie anch' io, e quando mi riuscirono opportune allo scopo popostomi in questa mia opera, ne ho altresì dato in luce più di una. Questa di Lucio III io non l' ho vista, nè perciò me ne faccio mallevadore. Aggiungo poi, che quand' anche vi fosse il nome di Crescendario, donatore di beni a quel monastero, non per questo ne segue, ch' egli sia stato anche vescovo di Ferrara. Dico anzi che non lo era e non poteva esserlo; perchè di Teobaldo, il cui nome ci si mostra per la prima volta, siccome ho detto, nel 1183, si trovano certi documenti sino al 1186. Io piuttosto direi che quel Crescenderio fosse *Garsendonio* vescovo di Mantova, il quale appunto viveva intorno a questo tempo, e forse anche donava, per effetto di sua religiosa pietà, alcuni beni a quel monastero.

Bensì ai canonici della nuova cattedrale donava il vescovo Teobaldo nel suindicato anno 1186, la chiesa di s. Giorgio di Quartesana sotto la pieve di s. Martino di Contrapò e la metà del quartese. Lo dicono il Bellini, il Barotti, il Frizzi, il Manini; ma nessuno si diè la pena di pubblicarne il relativo documento, che attestano esistere nell'archivio arcivescovile. Vi esiste di fatto (3), ed è il seguente.

(1) Ved. il Frizzi, luog. cit., pag. 206.
(2) *Chiese di Ferrar.*, lib. VI, pag. 390.
(3) Catast. M, pag. 231.

« *IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITVS SANCTI.* Ego Thebaldus Dei gratia Ferr. Episcopus ad honorem Dei et Beatae Mariae » Virginis et beati Georgii Ven. Patroni mei pro remedio peccatorum animae meae meorumque praedecessorum do, dono et in perpetuum transfero vobis dilectis Fratribus Canonicis Ferr. Ecclesiae Ecclesiam sancti » Georgii sitam in Quartesana in Plebatu Sancti Martini de Contrapado » cum medietate totius quartesii, medietatem vero plebi relinquimus et » cum omnibus rationibus et pertinentiis omnique honore et reverentia, » dispositione et ordinatione, sicut in omnibus aliis habetis Cappl. uns, » tali tamen ratione, ut debeatis Anniversarium meum cum campanarum » signo solepniter celebrare, et mei sepulchrum, meorumque praedecessorum ubicumque fuerit, visitare. Do etiam vobis investitorem Dnum Gulielmum Camerarium meum, ut vobis de praedicta Capella, sicut superius, etc., investiat. Hoc autem factum est sub MCOCT. VI. XIII. die » exeunte mense Febr. Indictione III, in domo Episcopi in praesentia infrascriptorum Canonicorum pbri Gulielmi, etc. Dnus Epus sicut moris » est, Henrico Tabellioni ū instrumentum facere praecepit, et hanc Cartolam proprio sigillo imprimi jussit. »

Tra il giorno 15 febbraio, notato in questa carta, e il 22 aprile di questo anno, finì il pastorale governo di Teobaldo e incominciò quello di Stefano. Esiste infatti sotto l' indicato giorno 22 aprile 1186 la conferma, che diede il papa Urbano III, di tutti i privilegii dai vescovi predecessori concessi al capitolo ferrarese: e il diploma di tale conferma è spedito da Verona *per manum Alberti S. R. E. presbyteri Cardinalis et Cancellarii, X kal. maji. Indict. IV. Incarnat. Dominicae anno MCLXXXVI, Pontificatus vero D. Urbani III anno primo.*

Urbano III erasi trattenuto in Verona, ov' era stato eletto, sino all' anno 1187. Partito di là per forte disgusto coll' imperatore Federigo e con suo figlio Arrigo VI, venne in Ferrara con molto seguito di cardinali, di vescovi e di prelati, perchè essendo Ferrara città fedele alla pontificia giurisdizione, avrebbe potuto più liberamente operare contro gli sleali principi. Appena qui giunto; ed era il dì 8 ottobre; ebbe la notizia infausta della sconfitta, che il formidabile Saladino aveva dato alle truppe cristiane nelle contrade della Palestina. Tanto fu il dolore, che a questo annunzio sentì il santo padre, e tanta era l' amarezza sua per li precedenti disgusti coll' imperatore, che, sorpreso da veemente malattia, morì addì 19, o più

esattamente addì 20 dello stesso mese. Furongli celebrate solenni es
per sette giorni continui, poi fu sepolto nella cattedrale, dietro l'altar
giore. In seguito gli fu eretto nel 1305 onorevole mausoleo « coll' i
» zarsi, dice il Frizzi (1), la marmorea sua tomba sopra quattro col
» di marmo rosso, presso a quello stesso altare dal lato del vangelo,
» lungi dal luogo ove si vede il trono archiepiscopale. » Ma in sul pr
pio del secolo decimottavo, quando si pose mano al ristauro della c
drale, il monumento fu demolito, le ossa furono sotterrate, le colonn
ne sostenevano l' urna, furono impiegate nell' altare de' santi Vince
Margherita; sicchè non altra memoria rimase di quel pontefice, tr
l' iscrizione a caratteri d' oro, incisa nel marmo all' epoca della cre
del monumento. Essa è così:

HIC IACET SACRE MEMORIE
VRBANVS PAPA III. NATIONE MEDIOLA
NENSIS EX GENERE CRIBELLORVM SE
PVLTVS MILLO C . LXXXV . ET REVE
LATVS MILLO CCCV . DIE IX . MENSIS
AVGVSTI INDICTIONE III : TEMPORI
BVS FRATRIS GVIDONIS FERRARIEN
SIS EPISCOPI IOHANNIS ARCHIPRESBI
TERI ET BONAGRATIE PREPOSITI

« Rende maraviglia, soggiunge opportunamente il Frizzi, come i
» iscrizione tanto importante fosse sbagliato l' anno della morte del
» così notabilmente. Ma bisogna avvertire, che la forma del suo caratt
» scopre di una età molto posteriore al 1187 ed anzi al 1305 e che
» sto sbaglio appunto è una conferma della molta distanza della scr
» dal fatto. Urbano senza dubbio morì nell' anno 1187. E quello dell'
» zione, cioè il 1185 è un error patente, come lo è quello del 118
» lamente copiato dal Guarini, avvezzo per altro a commettere di
» sbagli. »

La morte del papa in Ferrara portò di conseguenza l' elezione de
cessore. Ventisei cardinali, che si trovavano con lui, si radunaron

(1) Luog. cit., pag. 209.

lessero il loro collega Alberto, del titolo di s. Lorenzo in Lucina, rese il nome di Gregorio VIII. Nel tempo della sua dimora in tà, il nuovo pontefice diede un diploma al vescovo Stefano, per rgli, ad istanza di lui, tutti i possedimenti e i privilegii e le giuris- i cui era stata fregiata precedentemente questa sua chiesa: esso gistrato nel *Libro dei Privilegii del vescovato di Ferrara*, alla pag. 8, tenore dei precedenti d'Innocenzo II, di Celestino II, di Lucio II, ndro III. Le sue note cronologiche sono: *III idus Novembris, In- IV, Incarnationis Dominicae anno MCLXXXVII, Pontificatus vero regorii PP. octavi anno primo.* Partì da Ferrara il pontefice poco si recò a Pisa; non a *Pavia*, come per isbaglio narrò il Frizzi, e lui, il Manini. Anzi più grave sbaglio soggiunse il primo, dicendo: piamo, *che cessò di vivere ai 17 di Dicembre*. Sappiamo bensì, Gregorio VIII essere morto a Pisa; ma non lo sapevamo, prima rizzi ce lo dicesse, essere morto invece a *Pavia*; seppur non lo si redere un errore di stampa.

na il vescovo Stefano sulla santa cattedra ferrarese anche nel- 1189 ai 10 di aprile, perchè sotto quel giorno gli mandava il papa e III una bolla di conferma de' privilegii e possedimenti della sua sulla forma delle precedenti. La bolla esiste nel Libro sunnomi- 'Privilegii, ec.; fu portata dal Muratori nelle *Antichità del medio* manca nel bollario romano. Essa incomincia *In eminenti*, ec., e le cronologiche sono: *XII kal. maji Ind. VII. Incarnat. Dominicae LXXXIX, Pontificatus vero Domini Clementis Papae III anno II.* rtati in essa ad uno ad uno tutti i nomi delle chiese e delle par- che a questa età erano soggette ai vescovi ferraresi: se ne può serie presso il Frizzi (2) e presso il Manini (3), che ne pubblica- rano relativo.

dopo di avere ottenuto questa bolla, il vescovo Stefano morì « o a guisa lasciò questa sede, » come dice il Frizzi. Del quale au- rami portar qui le parole, per dare un'idea del vescovo Ugo od e, che venne a possedere la cattedra ferrarese immediatamente fano. » Gli fu successore, diç' egli, Ugo o sia Uguccione Pisano,

lla dissert. XLVI.

m. III, pag. 27 e 28.

(3) Lib. III, sec. XII, nel tom. II, alla pag. 70 e seg.

» uno de' dotti prelati di quell' età. Ricobaldo lo intitola nostro vescov
» fin dall'anno 1190 e tale il dice l'autor delle giunte ultime al *Chronicon*
» *Estense* sotto l'anno 1191, nel riferire il libro *Derivationum* da lui com-
» posto. Certo è poi che questa dignità sosteneva nel 1192. Egli era ec-
» cellente professore di giurisprudenza ed aveva insegnato il diritto Eccle-
» siastico verso il 1178 in Bologna succeduto nella cattedra, come si con-
» ghiettura, a quell'Ognibene, che occupò il luogo del rinomatissimo Gra-
» ziano. Ivi ebbe a discepolo Sinibaldo de' Fieschi, il quale, elevato poi a
» Pontificato col nome d'Innocenzo III, onorò moltissimo e adoperò più
» volte il suo maestro. L' opera *Derivationum* altro non è che un lessico
» latino assai più copioso ed ornato di quello che antecedentemente avev
» messo insieme Papia e oggi assai raro vediamo impresso nel 1496
» Uguccione in quel suo lavoro comparisce sufficientemente sperto anch
» nella lingua greca, e potè con esso, nonostanti le sue imperfezioni, ser-
» vire di norma a Giovanni Balbi domenicano per formare un terzo vo-
» cabolario col titolo di *Catholicon* cui toccò l'onore della stampa nel 1460.
» Un esemplare del mss. di Uguccione resta nella Laurenziana di Firenze
» ed altri diconsi in altri luoghi. Il du Du Cange e il Muratori si valsero
» di quest' opera nel dare la significazione a molte voci. Ma il più nobil
» lavoro di Uguccione fu la Somma o sia l'ampia illustrazione dei Decreti,
» nella quale si mostrò egli versatissimo ne' canoni, nel diritto civile e
» nella teologia. Neppur questa venne alle stampe, ma servì alle chios
» che ora veggiamo fatte da altri al *Decreto* di Graziano. »

L'Ughelli, con alcuni degli scrittori ferraresi, dà a questo vescovo Uguccione una ben corta durata; lo dice morto nel 1192, e gli dà per successore un *Teobaldo*; e poichè ne trova il nome anche nel 1196 e nel 1199, perciò dopo Teobaldo fa venir dietro un altro *Uguccione*. Ma tanto il Teobaldo quanto il secondo Uguccione sono due vescovi, che non hanno mai esistito sulla cattedra ferrarese: un solo fu l' Uguccione, il quale visse sino all'anno 1210. Se ne oda il ragionamento dalle parole del Manini (1)
« Pongasi per certo, egli dice, che l' Uguccione pisano fu celebre Giuris
» consulto, e che il suo discepolo Innocenzo III, vissuto sino al luglio
» del 1216, n'ebbe tanta stima, che teneva carteggio con lui e gli commet
» teva talvolta delle gravi incombenze; indi si osservi il preteso Ugoccion

(1) Lib. III, sec. XIII, nel II tom., alla pag. 80.

» secondo. Egli giudicò una questione, come lo riferisce lo stesso Ughelli, » che passava tra l'abate di Nonantola e il vescovo di Modena. Egli in» tervenne, come il narra lo storico Rossi, ad un congresso tenuto in » Gaibana li 27 novembre del 1198 e ne intimò un altro da tenersi nel» l'anno seguente nel castello d'Argenta con licenza dell' arcivescovo di » Ravenna, onde concordare una tregua in quel burrascoso tempo tra i » Ferraresi, i Ravennati ed i Mantovani. Egli come delegato pontificio » sentenziò alli 9 gennaio dell'anno 1205 su d'una lite di confini tra quei » di Fiscaglia e di Clusuria con que' di Massa e il monastero di Pomposa, » e conseguentemente in due diocesi straniere alla sua. Ma tali deputa» zioni non sono elleno forse di tal carattere di affidarle alla decisione di » un giurisconsulto? Forse che sarà stato uom di leggi tanto il primo che » il secondo Uguccione? L'incontro sarebbe ben raro. Quando dunque non » iscopransi prove migliori, concorrerò mai sempre nel parere del nostro » chiariss. D. Lorenzo Barotti, che fosse un solo il nostro vescovo Ugoc» cione. Anzi siccome vi era nell' archivio Pomposiano una scrittura la » quale descrivendo la restituzione a quel monastero di beni occupati dai » Ferraresi, vi nomina il vescovo Ugoccione sotto la data dell'anno 1208, » così inferirò, ch' esso era vivente anche a quest' epoca. Opinerò di più » col Frizzi, ch' ei fosse ancora nostro vescovo nel 1210, allorquando » cioè Ottone IV imperatore venne da Roma e da Ravenna a Ferrara » comportandosi da sovrano col darci un podestà, con volere da noi degli » ostaggi, e col cacciare in bando *omnes haereticos Ferrariae commorantes* » *Patherenos sive Gazaros, vel quocumque alio nomine censeantur* (cioè » una specie di Manichei, ch' eransi anche qui annidati e dai quali pro» babilmente trasse i suoi errori in questo medesimo secolo XIII l'obbro» brioso Ermanno Pongilupi) con ordine, che niuno dasse loro ricetto e » che ne fossero demolite le case e confiscati i mobili, qualora non ritor» nassero all' unità della Chiesa e si rimettessero al loro vescovo, siccome » trovasi registrato nei più antichi nostri statuti. Questo vescovo, a cui » negavano ubbidienza, erasi Ugoccione. »

Ho voluto portare questo lungo brano del Manini, sì perchè in esso trovansi espresse le primarie azioni del vescovo Uguccione, e sì perchè ci porge notizia degli eretici patereni, che infestavano a questo tempo varie città e provincie dell' Italia. Giacchè li ho qui nominati ed ho nominato il decreto di Ottone IV, che li perseguita, mi cade in acconcio il darlo este-

samente, tratto dal Muratori, il quale per la prima volta lo pubblicò nelle sue *Antichità del medio evo* (1).

OTTO QVARTVS DEI GRATIA ROMANORVM IMPERATOR

ET SEMPER AUGUSTUS

« Notum esse volumus universis fidelibus Imperii praesentibus et fu
» turis, quod nos volentes intendere conservationi et augmento christia
» nae religionis ad honorem Dei et sanctae universalis Ecclesiae, statui
» mus et perpetuo edicto sancimus, omnes hereticos Ferrarie commoran
» tes, Patharenos, sive Gazaros, vel quocumque alio nomine censeantu
» imperiali banno subjacere; nisi ad unitatem Ecclesie secundum man
» datum Ferrariensis episcopi convertantur. Et eos, qui jam dictos hereti
» cos in suis domibus receperint, vel eos publice vel privatim manute
» nuerint vel eis consilium dederint vel juvamen. Item statuimus et per
» petuo sancimus, quod omnia eorum mobilia et immobilia publicentur
» et domus, que nunc destructe sunt et eorum domus in quibus steteri
» vel in antea recepti fuerint, vel se congregaverint, destruantur, et ulte
» rius non liceat alicui eas reaedificare. Hoc enim specialiter praecipimu
» sub debito fidelitatis et sub obtentu gratie nostre, Potestati sive Consu
» libus, qui pro tempore fuerint Ferrarie, quod omnia supradicta observe
» et faciant in civitate memorata inviolabiter observari. Ad cujus rei evi
» dentiam presentem paginam scribi et sigillo nostro jussimus insignir
» Datum Ferrarie MCCX. Indictione XIII, octavo kalendas aprilis, impe
» rante gloriosissimo imperatore Ottone, anno Regni ejus XIII, Imper
» vero primo. »

Ma dell'unico Uguccione vescovo di Ferrara abbiamo indubitata no tizia nelle parole della cronaca manoscritta del frate Salimbene, presso Coleti, inedito della biblioteca Marciana di Venezia: vi si legge infatti « Obiit Uguccio anno MCCX die ultima Aprilis et stetit in Episcopat » Ferrariensi viginti annis minus uno die. » Cade perciò l'opinione d Barotti, che lo dice morto nel 1212; e tanto più, perchè una lettera d pontefice Innocenzo III ci fa conoscere, nell'anno 1211, vacante la sed

(1) Nella dissert. LX, tom. V.

vescovile di Ferrara; ed avere voluto il santo padre provvederla col darle a pastore il beato *Giordano* Forzatè, monaco benedettino di Padova. Ma l'umiltà somma del venerabile eletto non gli permise di accettarne il gravissimo incarico. La lettera porta la data del luglio ed è diretta al vescovo di Cremona, a quello di Albano legato apostolico della santa Sede, e all'abate della Colomba: è tra le lettere di quel pontefice la LXXVI. Non avendo accettato questa dignità il beato Giordano, fu eletto a governare la santa chiesa di Ferrara un Rolando, che fu il terzo di questo nome. Di lui si trovano memorie nei pubblici documenti sino al dì 27 aprile dell'anno 1231. Egli fu che accolse in Ferrara i frati francescani, e concesse loro un luogo, non lontano dalla piazza grande, presso una torre *super foveam civitatis* (la qual fossa è l'odierna giovecca), perchè si fabbricassero una chiesa e un convento. Anzi dal testamento di Tonso Falzagalloni, del dì 11 luglio 1227, il quale lasciò a quei frati un legato di tre cappe di panno, rilevasi, che a questo tempo la chiesa e il convento esistevano di già. E poichè il loro santo fondatore non era morto che nell'ottobre dell'anno precedente, è assai probabile, ch'egli medesimo ve li piantasse.

Non devo tacere; perciocchè a questi giorni la casa d'Este dominava su Ferrara; avere illustrato intorno allo stesso tempo i fasti della chiesa ferrarese la santità della beata Beatrice I, figliuola di Azzolino, appunto della famiglia estense. Se non era nata in Ferrara, vi era stata certamente allevata da fanciulla, e sino dalla prima sua giovinezza s'era dedicata al Signore. Fondò il monastero di Gemmola nei colli di Padova, il quale fu trasferito, lei tuttora vivente, in santa Sofia di quella città: ivi terminò i suoi giorni a' 10 di maggio del 1226. Di lei, come di santa nazionale, la chiesa ferrarese celebra la festa annualmente nel dì 27 febbraio.

Stava, presso la città, nel luogo detto *campus mercati,* ove si faceva il mercato degli agnelli (1), una chiesa dedicata a s. Vito, della quale si ha memoria sino dall'anno 1206. Essa era di ragione dei canonici della cattedrale. Nel dì 14 novembre 1234, l'arciprete Rustico, il proposto Garsendino, Rolando prete, Uguccione, Buonaccorso, Odone e Petro canonici, a nome della loro chiesa, la concedettero, con varie terre addiacenti, *dominae Buonafantae et dom. Fornarae* ed a Gisla loro sorella futura, ed

(1) Frizzi, tom. III, pag. 106.

alle altre suore, che fossero ad esse succedute, coll' obbligo dell' ann contribuzione di una libbra d'incenso. È questo il primo convento d monache di s. Vito: ma in seguito, avendosi dovuto demolire quella ch sa per fare un argine al Po (*occasione sclapae factae ad defensionem aq Padi*), ne fu rifabbricata un' altra, verso il 1256; ed è quella stessa, vedesi anche al giorno d' oggi in città. Le monache di questo conve furono sempre agostiniane, regolate da prima dai frati dell' ordine lo poscia dai canonici regolari di s. Maria in Vado, e dal 1600 in poi vescovo. Di esse, del loro convento e della chiesa dovrò parlare altra vol

Intorno al medesimo tempo, anche i frati domenicani furono acc in Ferrara: anzi dalle carte degli archivii raccogliesi, che nel 1233 il lo priore era stato scelto a giudice compromissario in una lite tra le mo che di s. Andrea di Ravenna e quelle di s. Silvestro di Ferrara. Anche stato dei canonici regolari di s. Giorgio traspadano diventava sempre florido per la generosità dei vescovi, che loro lasciavano giurisdizioni e p sedimenti. Fra i benefattori di quel monastero è da numerarsi anche il scovo GRAVENDINO, ch'era succeduto a Rolando III, probabilmente nel 12 Dico *probabilmente nel* 1236, perciocchè nel maggio dell' anno sussegue egli donò ad esso tutte le decime e gli altri beni, che appartenevano sagrestia di quell' antica cattedrale. Lo sappiamo dalla seguente bolla Innocenzo IV, la quale piacemi riferire, perchè nel confermarlo ci r anche l' atto della donazione del vescovo, ce ne dà il nome, ce lo fa ve re tuttora eletto, non per anco consecrato, ce ne assegna l' anno, ce determina le particolarità. La pubblicò il primo l' Ughelli, tratta, com' dice, dal regesto vaticano.

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

PRIORI ET CONVENTVI S. GEORGII DE FERRAROLA ORDINIS S. AVGVSTINI FERRARIENSIS, ETC. SOLET ANNVERE, ETC. VSQVE IMPERTIRI.

« Cum igitur sicut coram nobis lecta vestra petitio continebat bo
» memoriae Gravendinus electus et capitulum Ferrariense vobis et
» vos ecclesiae vestrae spectabat pro suarum et praedecessorum et s
» cessorum suorum animarum remedio pia et provida liberalitate do
» rint, prout in istrumento exinde confecto plenius continetur. Nos ves

devotis supplicationibus inclinati, donationem hujus ratam et gratam habentes, illam auctoritate apostolica confirmamus, etc. *usque* communicamus. Tenorem hujus instrumenti de verbo ad verbum praesentibus inseri facientes, qui talis est.

» *In Christi nomine. Amen.* Anno a nativitate ejusdem millesimo ducen- » tesimo trigesimo septimo, die tertia exeuntis mensis Maji, tempore Gre- » gorii Papae et Fr. Imperatoris, indictione decima. Actum Ferrariae, in » palatio domini Episcopi. Nos Gravendinus electus, Ugucio praepositus, » presbyter Gerardus, presbiter Rolandus, Bonaccursius et Jacobinus cano- » nici Ferrarienses, amore Dei et intuitu pietatis et pro remedio animarum » nostrarum et predecessorum ac successorum nostrorum, nomine episco » patus et canonicae Ferrariensis pura et spontanea voluntate damus, » concedimus, libere donamus et irrevocabiliter tradimus vobis domino » Bruno canonico s. Georgii de Ferrarola praesenti, ac nomine Ecclesiae » et canonicae praefati s. Georgii de Ferrarola recipienti, totam et inte- » gram decimationem quae ad sacristiam nostram pertinet vel pertinuit » vel dari debuit de possessionibus positis in plebatu praedictae ecclesiae » sancti de ultra Pado, videlicet in Polesino Gaibane tam cultis quam in- » cultis, vallibus et paludibus, ut amodo licentiam habeatis dictam deci- » mam et fructus, et obventiones, et redditus ipsius vel ipsarum decima- » rum, tam in frumento, hordeo, faba, melica, et alia blava et leguminibus, » quam in vino, agnis, capretis, porcellis et aliis omnibus, de quibus sacri » canones decima dari jubent, exigendi, petendi atque colligendi a qua- » cumque persona nomine praememoratae Ecclesiae vestrae s Georgii et » ad praedicta omnia constituimus vos nomine dictae Ecclesiae et facimus » procuratorem, ut in rem ipsius Ecclesiae, et damus vobis licentiam no- » mine praefatae Ecclesiae intrandi tenutam et possessionem vel q .... di- » ctae decimationis et fructuum et obventionum ac redditruum ipsius deci- » mationis .... dationem, donationem, concessionem, et traditionem per » nos nostrosque successores nomine episcopatus et canonicae permitti- » mus vobis nomine antedictae Ecclesiae s. Georgii firmam tenere et ob- » servare et non contravenire ulla occasione, vel ingenio exquisito vel » excogitando sub poena mediae librae auri, quem solvere promittimus si » contraventum fuerit, et ea soluta, praedicta omnia sint rata. Praeterea si » aliquis vel aliquo nomine sacristiae contra praedictam venirent vel mo- » verent dictae Ecclesiae aliquam litem, promittimus vobis nomine dictae

» Ecclesiae stipulanti, quod ipsam Ecclesiam indemnem conserva
» sine aliqua refectione expensarum factarum in litem vel circa liter
» super nos capitulum, nomine canonicae nostrae promittimus vob
» mine jam dictae Ecclesiae stipulanti, quod faciemus canonicos nc
» cum fuerint praesentes, praedictis omnibus consentire et contr
» istum, et omnia quae continentur in eo firmare et ratificare. Int
» runt ad hoc praesentes testes vocati et rogati.

» Presbyter Benatus Massarius operis episcopatus.
» Presbyter Paganus de sancto Romano.
» Domnus Asdratus.
» Domnus Jordanus canonici sancti Georgii.
» Presbyter Sylvester canonicus Gaibanus.
» Domnus Ondeus archipresb. Vigenziae.
» D. Erro canonicus Coron.
» Presbyter Accharisius de sancto Paulo.
» D. Villanus de Aldigero.
» Mercatellus notarius.
» Ledoinus ejus frater.
» Bertraminus .... et alii plures.

» Ego Gravendinus electus Ferrarien. manu mea scr.
» Ego Ugucio praepositus Ferrarien. manu mea scripsi.
» Ego presb. Gerardus Ferrarien. canon. et D. Ructicii Ferr
» archipresb. vicarius, mea manu scr.
» Ego presbyter Rolandus canonicus Ferrarien. propria
» scripsi.
» Ego Bonaccursius diac. Ferrarien. Eccl. canonicus manu
» pria scripsi.
» Ego Jacobinus canon. Ferrarien. manu mea scr.
» Ego Bonaccursius Ferrarien. canonicus d. donationi co
» et mea manu scripsi.
» Ego Jacobinus imperiali auctoritate notarius praesens, ut
» legitur, rogatus a praedictis scripsi.

» Supplentes defectum, si quis in praedictis esse dignoscitur de
» tudine potestatis. Nulli ergo nostrae confirmationis paginam, etc. S
» autem, etc. »

» Datum Perusii non. Julii anno X. »

Non fu di lunga durata il vescovato di Gravendino: gli si trova sostituito di già nel 1259 il successore FILIPPO Fontana, il quale ne amministrò la chiesa col carattere di eletto, senz' esserne mai consecrato. Più dedito alle imprese guerriere che non al maneggio del pacifico pastorale, non trovò mai agio nè tempo a riceverne la sacra imposizion delle mani. « Il » vescovo nostro, scrive il Frizzi (1), Filippo Fontana, fu quello che venne » ai primi atti ostili contro di Salinguerra. » Salinguerra dei Torelli era allora il padrone della città di Ferrara. « Eletto nel 1259, prosegue il Ma» nini (2), si portò con gente armata, nel gennaio dell' anno seguente, ad » occupare i due castelli del Bondeno e di Bergantino, ne' quali domina» vano i ghibellini. Allora Azzo novello co' suoi soldati d' Este e di Ro» vigo, che avea ricuperati, e coi fuorusciti Ferraresi, col legato pontificio » Gregorio da Montelongo, con Alberico da Romano, col conte Rizzar» do da s. Bonifacio, coi milanesi, veneziani, bolognesi, mantovani e ra» vennati, formò l' assedio della nostra città, e incominciò a darle degli » assalti vigorosi con quelle macchine, che si usavano a que' giorni. Fu» ron però lungamente inutili i suoi sforzi, poichè Salinguerra, benchè » ottuagenario, vi si difese con valore indicibile. Il famoso Ezzelino da » Romano, suo grande amico e suo cognato, cercò d'ajutarlo attaccando e » invadendo varj paesi dell' estense, onde distrarne le forze. Più ancora lo » avrebbe soccorso l' imperatore Federigo II suo gran protettore, ma tro» vavasi troppo da lungi ed era troppo occupato nel sottomettere le città » de' contorni di Roma. Si pugnò non pertanto da tutte le parti: si repli» caron gli assalti alla nostra città e furon sempre gagliardamente respinti. » Durò quattro mesi continui quest' orribil manovra, sinchè si pensò da» gli assedianti di proporre un accordo. Riuscì di farlo accettare, ma con » un premeditato tradimento per parte dei collegati, dal quale pretendon » molti scusare il nostro marchese Azzo non volendolo partecipe, se pur » si può credere, di una sì biasimevole macchinazione. Passò Salinguerra » al loro campo per firmarvi i capitoli. Al suo ritorno in città, tra la com» pagnia de' primi duchi suoi nemici, fu arrestato e quindi messo su di » un naviglio fu sul momento condotto a Venezia. Il nostro governo ri» tornò a quest' epoca nelle mani dei pontefici di Roma, cioè di Grego» rio IX e indi di Celestino IV, e frattanto l' umiliato Salinguerra condusse

(1) Tom. III, pag. 114.

(2) Lib. III, sec. XIII, pag. 115.

» il rimanente della sua vita nella suddetta città di Venezia, dalla quale
» non potè sortire mai più. Per altro vi fu sempre trattato onorevolmente
» ed alla sua morte gli venne data magnifica sepoltura nella chiesa di san
» Nicolò di Lido. Terminò con lui il governo dei ghibellini nella nostra
» patria, ma non terminò in esso la linea dei Torelli. Quest' uomo insigne
» per talenti per politica e per valore lasciò da Sofia, sorella dell' ultimo
» Ezzelino, quattro figli, cioè Tommaso, Giacomo, Salinguerra III e Ri-
» zardo; ma non lasciò ad essi nè la sua bravura, nè gli antichi suoi
» fondi, che furongli tolti pe' suoi delitti con sentenza del nostro vescovo
» Filippo approvata dal Papa. »

Continuò il Fontana ad esercitarsi nel mestiere delle armi, anche dopo essere stato trasferito da questa alla ravennate chiesa, nel 1250; ed ivi pure si mostrò uomo di molto senno e coraggio. Un anno avanti ch' egli passasse al governo di quell' arcivescovato, morì un figlio della casa d' Este in tanta stima di universale venerazione, che fu di poi sollevato all' onore degli altari. Egli è s. Contardo, figliuolo, secondo alcuni, di Azzo novello, vissuto sempre nell' esercizio delle più ardue virtù, nel costante disprezzo del mondo; e morto nella più squallida povertà, senza mai aver voluto manifestare il suo nome e la sua condizione, in un colle vicino al castello di Brona nel piacentino. Ma ben presto la fama della sua santità e de' suoi miracoli diede occasione a scoprirne anche il nome e la schiatta. Fu sepolto in quel castello nella chiesa di s. Pietro; e fu poco dopo onorato con pubblico culto: e in quella diocesi e in questa se ne festeggia anche oggidì con solenne rito l' annuale memoria.

Di più gloriosa memoria vanno fregiati i fasti della chiesa ferrarese per le azioni e per la santità della famosa sua protettrice suor Beatrice II, anch' essa, al pari dell' altra che nominai, della famiglia de' marchesi d' Este, figlia di Azzo VII. Essa viveva ai giorni del vescovo Giovanni Querini, succeduto al Fontana dopo la traslazione di esso all' arcivescovato di Ravenna, e del susseguente vescovo beato Alberto Pandoni, che venne dietro a Giovanni nel cadere dell' anno 1257 o sull' incominciare del susseguente. Ma, prima che di lei, emmi d' uopo parlare delle cose di questa chiesa sotto il governo dei due sunnominati pastori.

Giovanni, terzo di questo nome, era veneziano della nobile famiglia Querini, e fu dall' Ughelli, dal Libanori, dal Guarini, non solamente diviso in due vescovi dello stesso nome, ma intersecato altresì da due immagina-

i pastori, da *Angelo Maltraverso* e da *Uguccione ;* sicchè i suindicati scrittori dicono vissuto il Querini sino al 1255; succedutogli in detto anno il frate domenicano Angelo Maltraverso ; e surrogato nell' anno stesso al Maltraverso l' Uguccione ; e nell' anno di poi sottentrato nel luogo di questo un altro Giovanni. I due vescovi frammezzo non hanno punto da entrare nella serie dei ferraresi : i due Giovanni non sono che il medesimo e identico Giovanni Querini, il quale ne governò la chiesa dall'anno 1252 sino al 1257. Ce ne assicurano irrefragabili documenti. E in primo luogo allorchè il papa Innocenzo IV destinò alla santa cattedra ferrarese il veneziano Giovanni Querini, ch' era già stato eletto arcivescovo di Creta, sostitui per la chiesa di Creta il domenicano Maltraverso, il quale in capo a cinque anni fu promosso al patriarcato di Grado, non al vescovato di Ferrara. Tuttociò si raccoglie dalle lettere d' Innocenzo IV e di Alessandro IV ; del primo sotto il dì 5 ottobre 1252, del secondo sotto il dì 28 dicembre dell' anno primo del suo pontificato. Che il vescovo Querini abbia posseduto la cattedra ferrarese sino all' anno 1257, ce ne assicura la progressione dei documenti e delle carte pubbliche, esistenti negli archivi o portate dagli eruditi. E precisamente nell' anno 1257 sotto il dì 8 febbraio autenticava colla sua presenza e col suo sigillo un istromento, ch' era nell' archivio delle monache di s. Antonio di Ferrara, rogato dal notaio *Diotisalvi figliuolo del defunto Diotifece :* l' istromento incomincia : *In nomine Domini Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo, Indictione quintadecima, die sexto Idus Februarii, Pontificatus Domini Alexandri Papae IV anno tertio. In praesentia Venerabilis Patris Domini Octaviani sanctae Mariae in via Lata Diaconi Cardinalis et Venerabilis Patris Domini Joannis divina misericordia Ferrariensis Episcopi*, ec. Quest' incominciamento ci segna l' anno ; il sigillo ci dirà chi sia la persona del Giovanni *divina misericordia Ferrariensis episcopi.* Due sigilli ha il documento ; uno del cardinale, e ne offre il nome ; l' altro del vescovo e mostra in carattere gotico la leggenda : S. JOHIS . QVIRINI . DEI . GRA . FERRARIEN . EPS . ossia : *Sigillum Johannis Quirini, Dei gratia ferrariensis episcopi.* Ed ecco tolto ogni dubbio.

Una lettera (1) del papa Alessandro IV, diretta al vescovo Giovanni, e

(1) Ne porta copia il Coleti, nel suo ms. inedito, ch' è nella biblioteca Marciana di Venezia, e dice di averla tratta dall' autografo originale dell' archivio medesimo.

conservata un tempo nell' archivio di s. Giorgio maggiore, presso Venezia ci dà notizia di una controversia per diritti del monastero sulla chiesa di santo Stefano della fune, in diocesi di Bologna. Credo conveniente il pubblicarla, acciocchè sia conosciuta.

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI I. EPISCOPO FERRARIENSI SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Dilecti filii abbas et conventus monasterii s. Georgii majoris de Ve » neciis sua nobis petitione monstrarunt, quod cum Blancus Scolaris » natus quondam Alberti Guidokeri civis bononiensis, ecclesiam s. Ste- » phani de Fune bononiensis dioecesis ad eorum monasterium pertinen- » tem sibi auctoritate litterarum felicis recordationis Innocentii papae prae- » decessoris nostri obtinuisse conferri retinendam ab eo usque ad ipsius » praedecessoris beneplacitum voluntatis, ac tandem super ipsam eccle- » siam inter eosdem abbatem et conventum ex parte una et eumdem Sco- » larem ex altera fuisset apud Sedem apostolicam mota materia questio- » nis, idem praedecessor demum attendens quod bona praefati monasterii » per Ecelinum de Romano fere penitus destructa fuissent, dilecto filio » B. priori sanctae Agathae ferrariensis per suas dedit litteras in manda- » tis, ut si ei constaret eumdem praedecessorem mandasse, quod dicta » ecclesia ipsi Scolari ab eo retinenda taliter conferretur per mandatum » hujusmodi et concessionem si qua fuisset inde secuta, penitus revoca- » ret, amoto ab eadem ecclesia dicto B. et quolibet alio ejus nomine ipsius » ecclesiae detentore, contradictores per censuram ecclesiasticam appella- » tione postposita compescendo, cujus auctoritate mandati dictus prior » eodem Scolare citato legitime et coram eo comparere in statuto sibi » termino contumaciter denegante, ipsos in possessionem dictae ecclesiae » et pertinenciarum ejus causa custodiae decrevit esse mittendos. Cumque » postmodum dicti abbas et conventus ad partes illas pro nanciscenda » possessione corporali ipsius ecclesiae mitterent, Guidokerus frater ejus- » dem Scolaris cum quibusdam aliis laicis complicibus suis civitatis et » dioecesis bononiensis in eos Dei timore postposito injecit manus temere » violentas eosque duris vulneribus affecerit, propter quod dictus praede-

enerabili fratri nostro ...... episcopo Adriensi per suas injunxit
it si de hujusmodi manuum injectione ac vulneribus constaret
lictos abbatem et conventum in corporalem possessionem ejus-
lesiae et pertinenciarum ejus induceret et tueretur inductos,
xinde praedicto Scolare et quolibet alio suo nomine ipsius ec-
letentore, contradictores per censuram ecclesiasticam appella-
stposita compescendo. Venerabilis frater noster ...... Clugiensis
is, cui idem Adriensis episcopus commiserat super hoc totaliter
as, quia sibi legitime constitit de praemissis, saepe dictum Sco-
t alium quemlibet ejus nomine ab ipsa ecclesia duxit juxta for-
bi traditam amovendo, collationem, si qua facta fuerat, eidem
de dicta ecclesia revocando ac decernendo, seu pronunciando,
itos abbatem et conventum debere in ejusdem ecclesiae corpo-
ossessionem induci, et inductos etiam defensari, prout in instru-
ublico inde confecto plenius dicitur contineri. Praedictus quo-
edecessor quod per eosdem episcopum Clugiensem et priorem
fuerat in hac parte confirmans tibi per suas injunxit litteras, ut
corporalem possessionem praedictae Ecclesiae induceres et tue-
luctos contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione
ta compescendo. Eodem praedecessore viam universae carnis
, tu in eodem negotio providere nequivisti. Nos igitur ipsorum
et conventus precibus inclinati fraternitati tuae per apostolica
mandamus, quatenus in hoc negotio procedens eodem juxta di-
m a te ipsius praedecessoris continentiam litterarum, illud ad
rout in mandatis habuisti, perducas. Datum Neapoli IIII nonas
ntificatus nostri anno primo. »

ra carta del monastero di s. Maria in Vado di Ferrara ci fa co-
i conferma, che il vescovo Giovanni sentenziò a favore di quei
di tutti i beni loro concessi dal vescovo Landolfo e dall' *eletto*
a particolarità, che in essa si scorge, di assoggettare i monaci di
o all' obbedienza della chiesa cattedrale, esserne obbligato il priore
enire al sinodo e di recarsi ad assistere nella cattedrale suddetta
oni del giorno di Pasqua, del giorno di Natale, del giovedì santo,
io di dicembre, anniversario dei vescovi defunti, m' induce a farla
co diritto; tanto più che non l' ho finora veduta data in luce da
degli storici ferraresi. Essa è del 1255, ed è così :

« *IN NOMINE DOMINI NOSTRI JESV CHRISTI, AMEN.* Cum p
» quae continent aequitatem et a rationis tramite non discedunt, e
» tionis dignae gratiam mereantur. Idcirco nos Johannes Dei et A
» licae sedis gratia Ferrariensis Episcopus, dilecte in Christo fili Alex
» ecclesiae s. Mariae de Vado cupientes te et fratres tuos in praedi
» clesia residentes ac ipsam ecclesiam in quantum cum Deo et justiti
» sumus prosequi nostra gratia et favore, ob reverentiam dictae V
» gloriosae et nostrorum remissionem peccaminum nostrorumque
» decessorum et successorum etiam tuis supplicationibus inclinati,
» concedimus et confirmamus tibi tuisque fratribus recipientibus n
» ecclesiae nominatae in perpetuum quidquid ipsi ecclesiae, priori
» tribus largitum et concessum extitit hactenus per reverendos vir
» minos Landulphum episcopum et Philippum electum quondam
» rien. sicut in eorum privilegiis continetur, iisdem privilegiis inhae
» tam super exemptione vobis ab eodem episcopo facta in collatione
» ecclesiae, quam super aliis beneficiis percipiendarum decimarum p
» sionum omnium ecclesiae praedictae. Et sicut in ipsis privilegiis
» netur, ita in omnibus praesentis confirmationis nostrae privilegio
» munimus, salvo tamen jure parochialis ecclesiae in quartisio per
» do. Ita quidem quod nostrae ecclesiae sancti Georgii patroni nc
» nobis nostrisque successoribus taliter obedientes et subditi eritis. A
» ctam quidem synodum prior vester, cum quibus voluerit de vob
» niet, et quae sancta ecclesia beati Georgii alligaverit et solverit v
» nuerit aut spreverit, vos similiter facietis. In resurrectione simili
» mini, in ejus nativitate et in sancto die Jovis vester prior ad ipsa
» clesiam sancti Georgii, cum quibus voluerit de vobis, veniet, nisi
» nostrorumque successorum licentia remanserit et insuper omn
» in kalendis decembris anniversarium praedecessorum nostrorum
» liter facietis et alia omnia, quae in memoratis continentur priv
» servabitis et nos ea vobis duximus hujus confirmationis nostrae n
» confirmanda.

» Actum in camera nominati Dni Epi currente anno Dni Millo d
» quinquagesimo quinto indictione tertiadecima tempore Alexandri
» die quartodecimo intrante mense octobris. In praesentia domi
» Meliorini legum doctoris Castellani Judicis de Vicentia, Thomasii
» nici paduani, dopni Juliani monachi sancti Bartholomaei, pre

archipresbyteri Ciniselli, Girardini Marinelli notarii hujus rei rogatorum.

Ego Iohannes Ferrarien. Epus manu mea scripsi.

Ego Fredericus archipresbyter Ferrarien. manu mea ss.

Ego Oddo Ferrars. canonicus manu mea ss.

Ego Uguccio praepositus Ferrarien. manu mea ss.

Ego Redulius Ferrs. canonicus manu mea ss.

go Petrus Novellus Dei gra Sacri Imperii Curiae dicti Dni Epi notarius hujus concessionis et confirmationis privilegio praesens icut superius scriptum est, ita mandato dicti Dni Epi manu proripsi et publicavi.

Bonacursius Ferrs. Canonicus manu mea ss.

Franciscus de Cararia canonicus Ferrs. manu mea ss.

Otolinus doctor physice canonicus Ferrs. manu mea subscripsi. »

erogativa di chiesa, indipendente da qualsivoglia metropolitica one, ed immediatamente soggetta alla santa Sede, vedesi afferesta di Ferrara in due lettere del pontefice Innocenzo IV, scritte a sino dall'anno 1252, una al vescovo Giovanni, di cui sto narltra al vescovo di Castello; ossia al vescovo di Venezia che ala la sua residenza in s. Pietro di Castello; per raccomandargli di questa prerogativa contro le molestie di chi avesse tentato, la diocesi ferrarese, di macchiargliela con ingiuste pretese. Non che io le porti, quali ce le dà il Coleti nel suo inedito manoscritto, i volte citato: egli le copiò dallo Sbaraglia. La prima è questa:

NNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

ERABILI FRATRI EPISCOPO FERRARIENSI SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

tua supplex devotio et devota supplicatio nos inducunt, ut tibi, sedi Apostolicae immediate subjecto specialiter gratiam faciaHinc est, quod devotionis tuae precibus inclinati auctoritate tibi otium indulgemus ut ex civitate Ferrariensi vel dioecesi super his afra ipsas obtines per litteras sedis apostolicae vel legatorum ejus sam trahi nequeas vel ad judicium evocari absque speciali man-

» dato sedis ipsius faciente plenam et de verbo ad verbum expı
» de hac indulgentia mentionem. Nulli ergo, etc. Data Perusii kı
» octobris, pontificatus nostri anno decimo. »

Ecco l' altra al vescovo castellano:

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

Venerabili fratri nostro Episcopo Castellano salutem et apost(
benedictionem.

« Et supplex devotio et devota supplicatio venerabilis fratris
» Ferrariensis episcopi nos inducunt, ut ei, ut pote sedi Apostolic
» mediate subjecto specialiter gratiam faciamus. Hinc est, quod nos
» tionis ipsius episcopi praedicti precibus inclinati, ei per nostras
» duximus indulgendum, ut extra Ferrariensem civitatem vel dio
» super his, quae infra ipsas obtinet per litteras sedis Apostolicae v(
» torum ejus in causam trahi nequeat, vel ad judicium evocari absq
» ciali mandato sedis ipsius, faciente plenam et de verbo ad verb
» pressam de hujusmodi indulgentia mentionem. Quocirca fraternita
» per apostolica scripta mandamus, quatenus dictum episcopum no
» mittas contra concessionis nostrae tenorem super his ab aliquibu
» bite molestari, molestatores hujusmodi per censuram ecclesiastic
» pellatione postposita compescendo, non obstante si aliqui ex indul
» stolico excommunicari aut interdici nequeant, vel suspendi, vel
» tutione de duabus dictis edita in concilio generali, dummodo ult
» tiam vel quartam aliquis auctoritate praesentium extra suam dio
» ad judicium non trahatur. Data Perusii kalendis Octobris, ponti
» nostri anno decimo. »

Quanto al tempo della morte del vescovo Giovanni, benchè no
piasi il mese, se ne sa per altro l'anno con sicurezza. Nel febbraio del
ce lo mostra vivente la carta, che ho citato di sopra, munita del su
lo (1); nel dicembre dell'anno stesso, e precisamente nel dì 21, una
sa del vicario capitolare Tigrino, col consenso dei canonici, data al
nache di s. Guglielmo, per poter far predicare nella loro chiesa i

(1) Pag. 83.

erza domenica del mese, ci mostra vacante la sede di Ferrara. Nè andò guari che non gli fosse dato il successore: fu questo, siccome dissi, il beato Alberto Pandoni, trasferitovi dalla sede di Piacenza, donde per le fazioni de' ghibellini era fuggito ed erasi ricoverato a Roma. Non più tardi del 1258 devesi incominciare il calcolo del suo pastorale governo, se pur non vogliasi dirlo in sul cadere dell' anno precedente, giacchè potrebbe esservi stato preconizzato dopo il 21 di decembre, nei giorni che restano a terminarne il mese. Tanto il Frizzi, quanto il Manini, questo copiando da quello, lo dissero assolutamente nel 1258; ma la cagione della loro sicurezza è perchè nella sunnominata carta del vicario Tigrino hanno letto *kal. Jan.* invece di *XII kal. Jan.*

Siccome ho portato la lettera del papa Alessandro IV, che deputava il vescovo Giovanni III per la controversia tra il monastero di s. Giorgio maggiore, presso Venezia, e il bolognese Guidokero circa l' investitura della chiesa di santo Stefano dalla Fune; non sarà fuor di proposito, ch' io porti qui la conclusione del fatto, che, non avendo potuto mandarsi ad effetto da lui, fu condotta al suo termine dal successore Pandoni. Anche questa è copiata dall' archivio del monastero suddetto (1):

« Anno a Nativit. Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo nono. » Indictione secunda. Die sexto exeunte mense septembris. Presentibus do- » mino Johanne Donosdeo Ambaxatore illustrissimi Domini Raynerii Geno » incliti Veneciarum Ducis, Nascimbene de Vicencia, Leonardo Sartore, » qui fuit de Tervisio, Codevilla de Pogio de Bononia et aliis. Dominus pre- » sbyter Petrus de Veneciis Monachus, nuncius, syndicus actor et procura- » tor dominorum...... abbatis ...... prioris et conventus sancti Georgii ma- » joris de Veneciis ex parte venerabilis patris domini Alberti Dei et aposto- » lica gracia Ferrariensis episcopi Apostolicae sedis legati representavit et » dedit quasdam litteras dicti domini episcopi sigillo pendente munitas ve- » nerabili domino .... Dei gracia sancti Proculi bononiensis abbati hunc » tenorem habentes. = Viro Religioso .... Abbati monasterii s. Proculi » bononiensis Albertus Dei et Apostolica gracia ferrariensis episcopus sa- » lutem in Domino. Noveritis, praedecessorem nostrum Johannem Quiri- » num olim ferrariensem episcopum, dudum bone memorie Domino In- » nocentio papa quarto recepisse litteras sub hac forma: = *Innocentius, etc.*

(1) Presso il Coleti, mss. inedit., ec.

» = Ac postmodum eumdem nostrum predecessorem a Domino Alexan-
» dro papa quarto recepisse litteras sub hac forma : = *Alexander*, *etc.* =
» Volentes itaque tamquam obedientiae filii, ut tenemur, mandatis aposto-
» licis obedire, ac ea exequi reverenter, quia predictus predecessor noster
» morte preventus mandata nequivit apostolica adimplere, ad quem com-
» missiones premisse manaverunt, nomine proprio non expresso, vobis
» auctoritate qua fungimur in hac parte, in virtute obedientie sub pena
» excommunicationis, quam ex nunc in presentibus scriptis in vos et per-
» sonam vestram licet inviti proferimus, nisi presens mandatum nostrum
» imo apostolicum duxeritis exequendum, districte precipiendo mandamus,
» quatenus dompnum Petrum monachum, sindicum et procuratorem di-
» ctorum abbatis et conventus ipsorum nomine in corporalem possessio-
» nem dicte ecclesie s. Stephani de Fune inducatis et defendatis inductum;
» contradictores et rebelles per censuram ecclesiasticam compescendo;
» invocato ad hoc, si necesse fuerit, auxilio brachii secularis ad quod invo-
» candum quod Potestati bononiensi speciales nostras litteras destinamus.
» Datum II die intrante septembri.

» Actum est hoc in Villa, que dicitur et vocatur Pogium sub portico
» quondam Tervisani in diocesi bononiensi.

» Et ego Petrus Bonus de Clugia Imperiali auctoritate notarius repre-
» sentationi presens interfui et rogatus scripsi »

Da tutte le carte di questo processo, le quali similmente appartenevano ai benedettini di s. Giorgio maggiore, apparisce, avere avuto fine quella lite nel maggio 1260, cedendo finalmente Guidokerio ogni suo diritto su quella chiesa controversa.

Fu il vescovo Alberto, nel 1270, anche alla consecrazione della chiesa di s. Maglorio in Faenza, e cogli altri prelati intervenutivi concesse la consueta indulgenza: e nell'anno dipoi assistette a quella di s. Maria in Piazza, in Forlì: e in Ferrara finalmente, nel dì 4 marzo 1274, pose la prima pietra per la rifabbrica della chiesa di s. Domenico. E fu questo l'ultimo anno della sua vita. Morì ai 14 di agosto con fama di virtù esimie e di profonda dottrina, per cui il popolo ben presto l'onorò col titolo di beato; del qual titolo fu decorata anche la cassa di piombo che ne chiudeva l'inanime corpo. Vi si leggeva

HIC EST CORPVS
SIVE OSSA B. ALBERTI
EPISCOPI FERRARIENSIS
ET CONFESSORIS

e il Manini che il titolo di *beato,* attribuitogli dal popolo, *non fu mai* *zato dalla Chiesa* (1): io trovo invece, nei citati manoscritti del affermato il contrario; ed affermato con tal precisione da non me dubitare. È detto infatti, che il culto al beato Alberto fu ap- o nell' anno 1734, e che i monaci olivetani di Ferrara ne fecero solennità addì 5 settembre: sono queste le sue parole: « Porro MDCCXXXIV approbatus est B Alberti immemorabilis cultus, ique est cum magno ac splendidissimo apparatu dies ejus festus riae apud monachos olivetanos die V septembris. » Riposa il suo nella chiesa di s. Giorgio.

partiene al tempo del vescovo Alberto e del suo predecessore, sic- ini, la storia della beata ferrarese Beatrice II, figliuola di Azzo VII, a d'Este. Dal vescovo Quirini aveva ella ricevuto il velo e l'abito o nell' anno 1254; scegliendo lo stato caustrale a preferenza delle cui la morte del promessole sposo aveva impedito. Imperciocchè, e il Pigna nella sua storia de' principi estensi abbia scritto, che Bea- a stata maritata da prima a un Verardino Dezioso, signore della Trivigiana e capo de' guelfi di quelle parti, e che, lui morto nel 1253, ricusato le seconde nozze propostele da Ezzelino con Giovanni suo li sorella, e siasi fatta monaca; egli è invece comune parere degli rici ferraresi; a cui per le ragioni, che me ne persuadono, io pure ivo; essere stata Beatrice promessa sposa ad un Galasso Man- i famiglia distinta, di partito guelfo, di genio militare, e probabil- vicentino; mentr' essa era condotta festevolmente incontro allo esserle giunto l' annunzio della morte di lui, avvenuta in battaglia; ella perciò ritornata alla sua prima risoluzione di consecrarsi al nel chiostro.

una carta autentica dell' archivio vescovile di Ferrara si viene a

(1) ib. III, sec. XIII, pag. 163.

conoscere, che Beatrice nel dì 26 giugno del suddetto anno 1254 fece voto solenne con una compagna sua damigella, la quale era Menelinda da Padova, di vivere per sempre monaca sotto quella regola, che al pontefice Innocenzo IV, allora regnante, fosse piacciuto prescriverle; e che il vescovo Giovanni III, di consenso de' suoi canonici, donò loro la chiesa di santo Stefano della Rotta colle terre adiacenti, sotto l' obbligo di offerire a lui e ai suoi successori in perpetuo, nel giorno di s. Giorgio, una libbra di cera. Pare, che il papa prescrivesse a Beatrice la regola di s. Benedetto: ella infatti, dopo avere dimorato tre soli anni a s. Stefano, fu trasferita dal vescovo Giovanni, per autorizzazione del pontefice Alessandro IV, al nuovo monastero, che le sue religiose, cresciute intanto di numero, avevano comperato in un'isola del Po, coll'adiacente chiesa intitolata a s. Antonio abate; ed ivi, benchè professassero la regola de' benedettini, tuttavia erano dirette da pii e dotti religiosi dell' ordine de' minori, ed avevano un frate converso, probabilmente francescano, per l' amministrazione degli affari temporali. Al quale proposito nota il Manini, « che ciò forse avveniva, perchè i francescani avevano allora l' antico loro convento fuor di città verso Quacchio, che n' era un borgo, ma contiguo alla villa di Focomorto, presso la quale la Beata ebbe il primo suo soggiorno religioso, cioè in s. Stefano della Rotta. »

Quest' isola, ov' era il monastero di s. Antonio abate, fu il campo ove Beatrice si diede a correre lo stadio delle più eminenti virtù, ove ne raggiunse la meta, ove compiè la sua luminosa carriera. È incerto l' anno della sua morte, benchè se ne tenga per certo il giorno 18 di gennaro: chi la disse morta nel 1270, chi più probabilmente nel 1262. Fu sotterrata per allora nel chiostro contiguo alla chiesa del suo monastero. De' suoi miracoli e del suo culto parlano estesamente gli scrittori della sua vita, particolarmente il Baruffaldi (1), erudito e diligente indagatore delle patrie cose. Qui soltanto mi fermerò a dare qualche notizia del prodigioso liquore, « che stilla maravigiosamente dalla pietra, che serve di mensa al» l' interno suo altare (2) » e che coprì da prima ed ora sostiene le sue venerande spoglie. Delle guarigioni ottenute da Dio per mezzo di questo prodigioso liquore parla, più che per opinione religiosa sugli altrui rac-

(1) Fu pria stampata in Venezia nell' anno 1723, poscia in Ferrara nel 1796.

(2) Manini, lib. III, sec. XIII, pag. 149.

menti, per testimonianza personale il Manini, così narrando di sè medesimo: (1) « Io stesso ricordar lo debbo per gratitudine religiosa verso la » mia beata concittadina, io stesso ne provai da giovane l'effetto maraviglioso nella guarigione quasi istantanea di male pericoloso in un occhio » per la casuale percossa d'un grosso bastone sopra di esso. La buona » mia madre Barbara Borsetti, piena di fiducia nella intercessione di lei, » mi bagnò l'occhio con quel liquore, e senza ricorso a medici o chirurghi per la contusione fattasi ed il sangue mandato dalla ferita, fece mettermi in letto. Presi tosto un placido riposo e da lì a poche ore mi svegliai ritrovandomi libero da ogni male e così sano, come se nulla mi » avessi mai sofferto. »

Quindi lo stesso scrittore, analizzando quanto su quel mirabile liquore avea scritto il dottore Jacopo Agnelli; il quale, dopo indagini le più rigorose della scienza fisica, non potè astenersi dal conchiudervi l'evidenza di una perennità di prodigio, così la discorre (2): « Si ha dalle nostre Istorie, dalle Cronache del monastero e dalla tradizione, che appena morta » la beata nostra concittadina si confermò tantosto mirabilmente la sua » santità già nota con guarigioni sì prodigiose che invogliarono tutti di » avere qualche reliquia di Lei. Si cercò di soddisfare alla pietà dei fedeli » col distribuire i suoi capelli e le sue vesti; ma essendo quelli e queste finite si misero le monache a dispensare quell'acqua, con cui annualmente » lavavano l'incorrotto ed odoroso corpo di lei. Ma il troppo maneggiarlo, » lavarlo, e sotterrarlo di nuovo lo guastò e lo ridusse alla condizione » degli altri corpi. Allora le religiose lavaron le ossa slegate e dispensarono similmente quell'acqua, con cui i fedeli impetravan grazie frequenti e segnalati favori. Poichè però alla distribuzione dell'acqua, che » già si appellava comunemente liquore, s'incominciò ad aggiungere il » dono di qualche osso, si previde che col tempo perderebbesi tutto; perciò si chiuse quell'avanzo prezioso in una cassa di ferro, che fu poi » cangiata in altra di legno adornata di cristalli, e si depose sopra un altare vicino al suo sepolcro nel medesimo chiostro. Questo provvedimento amareggiò la pietà de' cittadini, che indi restarono privi di quell'acqua e ne mandaron forti lagnanze contra le monache. Ora, bramando queste di appagare in qualche guisa alla lor divozione, prega-

(1) Manini, luog. cit., in annot.

(2) Ivi, nella pag. 151, in annot.

» rono per alcuni giorni continui la beata fondatrice di dar loro un
» penso per consolare un numero sì grande di afflitti. Ed ecco, che
» tre un giorno oravan tutte all' altare suddetto, la di cui mensa era
» formata colla gran pietra di marmo, su cui lavavano il corpo e
» ossa di lei, la videro grondare di limpidissima acqua e in tanta cop
» potersi raccogliere e dispensare, siccome fecero, ai molti divoti, ch
» pena ciò saputo accorsero in folla a dimandarla. Era verso la me
» secolo XVI allorchè cominciò a grondare quest' acqua, che subito
» mossi ancor essa liquore, e così continuò tutti gli anni, come anch
» nostri si vede. Finchè adunque lavaronsi le ossa della beata, la
» non istillò e lo stillicidio ebbe cominciamento alle preghiere di
» religiose. Non fu dunque naturale, ma prodigioso il suo principi
» Quest' acqua purissima gronda bensì dalla pietra in tutti gli ann
» non in tutti i tempi. Essa incomincia a farsi vedere circa la festa d
» Placido, che si fa ai cinque di ottobre, e scomparisce alla festa di
» nedetto, che si fa ai 21 di marzo: santi ambedue gloriosi dell' o
» professato dalla beata; ed è costante osservazione, che se lo still
» anticipa di dieci o quindici giorni, esso è un segnale di grazia all
» stra città; ma se ritarda per altrettanto tempo, ovvero se viene i
» rotto, è segnale manifesto di qualche generale sventura alla prov
» D' ordinario però nè previene quel tempo nè lo posticipa. Sembra
» la pietra, quasi fosse fornita di libertà o piuttosto diretta da un
» riore volere, siasi prefissi que' due punti per incominciare e fin
» stillicidio. E pure sa ognuno, quante pioggie cadono in aprile e in
» gio con un fastidioso dominio del scirocco. Ognuno sa, che ta
» anche in estate domina su di noi quel vento con tal energia, che tr
» bagnate di acqua le pareti e persino le porte domestiche. Con tutt
» non v' ha pericolo che quella pietra grondi d' una sola gocciola. E
» asciutta ugualmente di sotto che di sopra. Ma e perchè ? Perchè q
» tempo è fuor del periodo, che la beata ha impetrato a donarci
» l' acqua. — Questa pietra è larga piedi tre di misura ferrarese, e
» piedi cinque ed oncie quattro, ed è grossa tre oncie ed un quarto.
» parte di sopra e dai lati è levigata e liscia; ma dalla parte di s
» ruvida e scabra notabilmente e sta sostenuta ai lati dell' altare d
» muricciuoli. Ora, da questa pietra grondano bensì al di sotto, a m
» di pioggia limpidissima, delle stille grosse d' acqua trasparenti e l

» come cristallo e vi stanno per alcun tratto appese con un ordine e una
» simmetria che sorprende; ma la parte superiore della pietra medesima
» ed i suoi lati non solamente non danno una gocciola di quell' acqua, ma
» sono asciuttissimi come nell' agosto più cocente. Ma e perchè un divario
» sì grande nella pietra? Perchè mai non si fermano sulla superficie di
» essa le particelle acquee, oleose e saline, che in tempo di scirocco de-
» pone su tutti i marmi il fuoco elementare che da loro si separa? Perchè
» mai accade quell' umidità e madore su tutti gli altri marmi, che trovansi
» in quel monastero, e non su quella pietra? Chi saprebbe assegnare una
» fisica ragione di tal differenza? — Osservasi altresì, che quella pietra
» nel suo grondare non dipende mai dalle vicende delle stagioni. Siasi
» umido l' anno, o siesi asciutto; siasi sciroccale un mese e l' altro no;
» l' aria fredda o temperata; la pietra non varia mai nel suo stillicidio.
» Qual inverno più bello di quello dell' anno 1806? Quasi quasi non ri-
» cordiamo d' averne avuto un simile nel periodo di quarant' anni. E pure
» tutti sono testimonj, ed io forse più degli altri, che vi ho fatte molte os-
» servazioni, che la pietra ha stillato perennemente, e forse con più ab-
» bondanza degli anni passati. E in vero assicurano quelle religiose, che
» la pietra suole grondare più nel tempo asciutto che nel sciroccale e pio-
» voso. — Ma vi ha ancora di più. Quel liquore nè si congela nè si cor-
» rompe. Non si congela. Può ben darsi un inverno assai freddo, e come
» fu quello del 1800, in cui vedemmo i cocchi e i carri passar francamente
» su le acque congelate del Po grande; non accadde però mai, che quelle
» purissime gocciole o ancor pendenti dalla pietra o cadute su la lamina
» di latta che le aduna e ne fa empire un vaso, o ancora le raccolte nel
» vaso medesimo si siano congelate. Caso in vero singolarissimo e che ha
» dato luogo ad una prova, replicata più volte, che ne confermò l' evi-
» denza. All' occasione di freddi acuti si sono messi la sera due orceoletti
» su quella pietra, l' uno con acqua naturale e l' altro con ugual porzione
» di liquore. Che n' è avvenuto? La seguente mattina si è bensì trovata
» l' acqua del primo rappresa in gelo, ma non quella dell' altro. Come
» dunque un effetto così diverso? — Si osserva per ultimo, che questo
» liquore, se non si serba in un vasetto ben chiuso, esso svapora a poco a
» poco come uno spirito ridondante di fuoco; ma se si tiene in vaso ben
» turato, allora non solo non isvapora, ma non soffre nemmeno per anni
» ed anni alcun detrimento di colore, di sapore o di altro. Ma accade

» forse così alle altre acque naturali, che si custodiscono con pari ca
» Esse si guastano, come ognun vede. Un perchè adunque, che ne
» fisicamente la cagion del divario. — Or facciasi di tutti questi
» sull' origine dello stillicidio, del suo periodico corso in grondar
» ciole limpidissime come cristalli, della sua costanza invariabile pe
» tre secoli, della sua indipendenza dalle leggi comuni della fisica e
» dica se il mentovato seniore Baruffaldi ebbe ragione o no di appl
» a quegli *espertissimi fisici, che giudicarono con fedi autentiche e g*
» *per prodigioso e soprannaturale* questo liquore della nostra beata
» *della B. Beatrice Estense,* cap. XVIII). Ma quanto crescerà l' argo
» se a questi riflessi la pietà dei fedeli porrà in mostra le grazie c
» l' uso di esse ha impetrate dalla benignità del Signore ? Ho quasi
» che quanti ne usarono con religiosa fiducia, altrettanti ne furono
» solati. — Non ommettasi a compimento di queste osservazioni
» nedoto di fresca data. Nell' anno scorso 1807, essendo direttric
» l' esemplare reclusorio la signora Maria Chiara Raspi fu messo i
» gior politezza l' altare suddetto della beata, ma non s' è mossa p
» lapida o sia la pietra della sua mensa ; e benchè le sia stata appos
» aggiunta di legno, che la circonda lateralmente, affinchè l' altare i
» dito nei lati rimanga in proporzione su la mensa medesima, co
» ciò si è avuta l' avvertenza di metter amovibile la detta aggiunt
» ognuno possa, quando il voglia e vedere e toccare la lapida stess
» sua superficie e ne' suoi contorni sempre asciuttissima. Questo i
» camento però ha eccitato il sospetto in un fisico vacillante sul ca
» prodigioso del suddetto stillicidio di non vederlo più comparire,
» restando riparata a cagion d' esso la pietra dalle più forti impr
» dell' aria non avrebbe questa depositate, come in passato, le pa
» acquee ed oleose, dalle quali va copiosamente accompagnata al d
» del vento siroccale, e non l' avrebbero quindi compenetrata e fat
» lare ; ma l' accaduto in quel medesimo anno lo ha pienamente co
» del suo abbaglio. Ommessa l' indagine, se ammetter si debba la
» netrazione da lui asserita, poichè vediamo bensì arrestarsi le det
» ticelle alla superficie de' sassi, ma non abbiamo prove, che ne pen
» pori e molto meno, che li penetrino in guisa da passarne i sassi da
» all' altro, è certo, che a fronte del suddetto intonacamento lo sti
» è comparso, benchè più tardi, cioè nel secondo giorno di nov

per testimonianza comune fu il giorno più asciutto e più freddo,
› allora si fosse avuto; ed è parimente certo, che il detto stillici-
. ha cessato, nè si è diminuito per tutto quell' anno. Così non
il fisico ha confessato il suo sbaglio, ma l' intonacamento stesso
ra più ha servito e serve tuttora a nuova prova della verità e
ità del prodigio medesimo. »

ı questa lunga digressione, la quale però non è aliena dello scopo
ıvoro, si faccia ritorno al punto donde ci siamo staccati; e tutto
ggiunga, che il culto pubblico, prestato alla beata Beatrice di
cinque secoli senza pontificia autorizzazione, fu alla fine appro-
1774 da decreto di Clemente XIV, e poscia ampliato da Pio VI,
e la festa a' 19 di gennaio.

lendo al tempo di questa beata claustrale, ci si presenta un av-
o di genere bensì tutto opposto, ma di uguale, per non dire di
clamorosità nella storia della chiesa ferrarese. Questo fu il pro-
la pretesa santità e sui miracoli di Armano Pungilupi, abitante
rocchia di s. Paolo, il quale, affettando una vita mortificata e vir-
ı preso dal popolo in singolare venerazione; anzi n' era tanta l'im-
che costui era giunto a trarre in inganno persino alcuni eccle-
i probità, e forse anche lo stesso vescovo Alberto, sotto il cui go-
a morto. I lunghi esami, che se ne fecero, e la sentenza pronun-
itro di lui sono stati portati dal Muratori nella dissertazione LX
Antichità del medio evo, e vorrei anch' io riprodurli, se la sover-
hezza di essi non mi persuadesse ad astenermene. Tuttavolta, sul-
) del Barotti, del Frizzi e del Manini, ne darò con tutta la possi-
ità una compendiosa relazione allorchè dovrò narrare del tempo,
fu emanata la sentenza, cioè nell' anno 1300. Incominciò questo
il vescovo Alberto, e perciò ho dovuto farne parola qui; lo ter-
escovo Federigo, il quale fu il secondo successore di Alberto; a
po adunque, per non dividerne a brani il complessivo racconto,
o a parlarne.

i mesi, per non dir pochi giorni; e ciò basti per escludere il ve-
etro Visconti quivi inserito senza verun fondamento dal Libanori;
esi, io diceva, per non dir pochi giorni, dopo la morte del beato
fu promosso dal pontefice Gregorio X, nell' anno 1274, a que-
a cattedra ferrarese il vescovo GUGLIELMO, sotto il cui pastorale

governo la congregazione dei parrochi estese le sue costituzioni ; e
l' anno 1278 lo stesso Guglielmo le confermò. Ha pubblicato, è ve
ste costituzioni il Muratori nella dissertazione LXXIV delle sue A
del medio evo; ma poichè nessuno degli storici ferraresi, tranne
Manini, s' è mai dato la pena di farle conoscere, io voglio qui tras
perchè vi trovo alcuni punti di ecclesiastica disciplina degni d'esse
in considerazione. Mi si perdoni la soverchia, non però inopportu
ghezza. Il convento dei parrochi era anche in altre diocesi, e mi
di averne parlato nella chiesa di Ravenna ed altrove; di nessuno p
ci rimasero più antiche costituzioni. Nel trascriverle, mi aiuterà il
ad aggiungervi anche qualche opportuno schiarimento (1).

« In honorem perpetuum et gloriam sempiternam sanctissima
» individuae Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, beatae et
» sae virginis Dei genitricis Mariae, patronorumque nostrorum Ge
» Maurelii, atque omnium simul sanctorum et sanctarum Dei, a
» rum, martyrum, confessorum ac virginum, quorum quarumque
» gia in felici prosecutione hujus nostri operis inchoati suppliciter
» ramus et ipsorum intercessionibus gloriosis secundum Sacerdota
» licet indigni fungimur, dignitatem, pie in hoc saeculo vivere caet
» recte vivendi praebere meremur exemplum: et ad honorem et r
» tiam venerabilis patris domini ac pastoris nostri domini Guillie
» seratione divina episcopi ferrariensis, infrascriptis constitutioni
» stris paternum exhibentis assensum, ac ejus etiam successorum
» salutem animarum et corporum honestatem. Cleri conventus
» Ferrariae, nos Petrus Capellanus Ecclesiae Sancti Stephani Ferra
» Archipresbyter Capellanorum omnium civitatis Ferrariae, et pr
» Iohannes capellanus ecclesiae sancti Blaxii (2); presbyter Bona
» ecclesiae sanctae Mariae novae; presbyter Nicolaus ecclesiae
» Crucis; presbyter Bonifacius ecclesiae Omnium Sanctorum; pr

(1) Manini lib. III, sec. XIII, dalla pag. 171 sino alla 204.

(2) I parrochi nominavansi cappellani. La chiesa di s. Biagio era nel quartiere di castel Tedaldo; fu demolita in sul principio del secolo XVII, per fare la spianata della nuova fortezza: la porzione della sua parrocchia rimasta in piedi fu unita all di s. Maria nuova. Di tutte le altre, no nominate in queste costituzioni parlare particolarmente in sul fini presente narrazione, quando nume una ad una tutte quelle che oggidì in Ferrara.

» Nicolaus ecclesiae sancti Iuliani; dompnus Bonapax prior hospitalis » sancti Leonardi; presbyter Righettus capellanus ecclesiae Majoris civi» tatis Ferrariae; presbyter Andreas ecclesiae sancti Iacobi; dompnus » Guido prior ecclesiae sanctae Agnetis; dompnus Zanta presbyter eccle» siae sancti Clementis; presbyter Bonalbergus ecclesiae sanctae Mariae » de Bucco; presbyter Bonus ecclesiae sancti Gregorii; presbyter Petrus » ecclesiae sancti Petri; presbyter Cixius ecclesiae sancti Salvatoris; pre» sbyter Ioannes ecclesiae sancti Nicolai de Curtili; presbyter Gerardus » ecclesiae sancti Alexii; presbyter Rangerius ecclesiae sanctorum Simonis » et Judae; presbyter Albertus ecclesiae sancti Martini; presbyter Marti» nus ecclesiae sancti Apollenaris; presbyter Ugutio ecclesiae sancti Vitalis; » presbyter Bonaventura ecclesiae sancti Thomasii; et dompnus Ruffinus » ecclesiae sancti Laurentii; et presbyter Guizardur ecclesiae s. Ioannis de » Burgo inferiori; convenientes in unum ad infrascriptas constitutiones » edendas unanimiter et concorditer statuentes, constituimus et ordinamus:

» In primis, quod omnes Sacerdotes et clerici supradicti conventus no» stri diebus Kalendarum cuiuslibet mensis cum archipresbytero qui nunc » est, vel qui pro tempore fuerit in ipso conventu, convenire simul de cae» tero teneantur et debeant ad defunctorum officia celebranda et qui con» tra fecerit, sex venetos parvos componere teneatur in manibus Camera» rii praetextati conventus per ipsum Camerarium assensu dicti Archipre» sbyteri in usus pauperum erogandos, nisi justa caussa fuerit excusatus.

» Item statuimus, quod licitum sit Archipresbytero et conventui nomi» nato, quod quandocumque in unum convenerint in qualibet Ecclesia » Civitatis Ferrariae vel suburbium, quam duxerint eligendam, missas con» ventuales et officia solemnia celebrare.

» Item statuimus et volumus quod si aliquem ex sacerdotibus dicti con» ventus contigerit infirmari, Archipresbyter et fratres illum, qui infirma» bitur, teneantur et debeant aegritudinis tempore visitare. Et si sacerdos » aegrotans adeo indigens fuerit, quod in ipsa aegritudine sibi non possit » necessaria ministrare, teneatur Archipresbyter per camerarium praete» xtati conventus dicto sacerdoti aegrotanti de bonis dicti conventus, se» cundum facultates ipsius conventus in eadem aegritudine subvenire.

» Item statuimus quod si aliquis ex sacerdotibus dicti conventus viam » carnis ingressus fuerit universae, omnes de dicto conventu presbyteri in » ecclesia, ubi sacerdos defunctus debuerit sepeliri, debeant convenire et

» pro anima Sacerdotis defuncti missam alta voce solemniter celebr
» ipsius Sacerdotis defuncti corpus cum incenso et aqua benedicta,
» moris est tradere sepulturae, et oblationes speciales offerre per ca
» rium dicti conventus pro anima Sacerdotis defuncti Christi paup
» consilio praedicti Archipresbyteri erogandas. Sed si defunctus Sa
» sepeliretur apud hospitale, praefatae oblationes tantum ad paupe
» spitalis praedicti debeant pervenire.

» Item statuimus, quod si alicui fratrum vel sororum nostri Con
» placuerit, unum ex indumentis suis legare Conventui supradict
» distribui volumus pro mercede Nuntii Conventus ipsius, et pro
» fratris et sororis praedictorum etiam defunctorum.

» Item statuimus, quod singulis septem dierum proxime subs
» tium a die obitus Sacerdotis conventualis, duo de presbyteris c
» tus, quibus per camerarium injunctum fuerit supradictum in E
» penes quam defunctus Sacerdos sepultus fuerit, missarum mort
» solemnia debeant celebrare, sepulturam ipsius cum incenso et aq
» nedicta et *Miserere mei Deus*, quolibet ipsorum septem dierum
» minus visitando. Et qui contrafecerit, nisi juste fuerit excusatu
» tuor imperiales exsolvat.

» Item statuimus, quod quilibet Sacerdos dicti Conventus a die
» Sacerdotis defuncti usque ad XXX dies tunc proxime subsequent
» ipsius defuncti anima septem missas decantet: quibus elapsis
» usque ad unum annum triginta Missas pro anima ipsius defuncti,
» dos quilibet debeat celebrare. Et quum ab aliquo Sacerdote Conven
» totum primum annum ipsius defuncti Missa cantabitur mortuor
» anima ipsius Sacerdotis defuncti, Oratio per ipsum dici debeat sp

» Item statuimus, quod quilibet sacerdos hujus sacri Conventu
» anno unum Psalterium pro animabus omnium fidelium defun
» legere teneatur. Quod si non fecerit, oneri ipsius animae imputet

» Item statuimus, quod si aliquis vir vel mulier hujus sacri C
» tus necessitatem patietur, de bonis dicti Conventus, secundum fac
» Conventus eiusdem, ipsorum necessitati debeat provideri.

» Item statuimus, quoties Archipresbyter dicti Conventus cum
» dotibus Conventus praedicti Conventum apud ecclesiam aliquam
» sarum solemnia celebranda pro animabus fidelium defunctorum...
» Ecclesiae capellanus campanas .... solemniter pulsare.

» Item statuimus, quod si aliquis Sacerdos requisitus per nuncium Ca-
» merarii non venerit ad Conventum, si justa causa non fuerit excusatus,
» solvat duos imperiales per manus Camerarii de consilio Archipresbyteri
» in pauperum necessitatibus erogandos.

» Item statuimus, quod quum praeceptum fuerit per nuncium Camera-
» rii, quod sacerdotes conventus debeant certo die apud ecclesiam aliquam
» interesse pro divinis officiis celebrandis, ipsius Ecclesiae capellanus in
» mane ad Missam debeat suo populo nuntiare, in qua missa omnes Sacer-
» dote submissa voce bene et integre, infrascriptos psalmos, scilicet: *Verba*
» *mea: Domine, ne in furore: Credidi:* et *De profundis* dicere teneantur.

» Item statuimus, quod si aliquis sacerdotum vel clericorum nostri sa-
» cri Conventus .... ctu civitate Ferrariae obierit, custodiatur a quatuor
» sacerdotibus dicti Conventus, quibus injunctum fuerit per camerarium
» Conventus ejusdem seu Archipresbyterum tota nocte praedicta. Qui Sa-
» cerdotes psalterium legere et alias orationes facere teneantur pro anima
» memorati defuncti. Et si de bonis ejusdem labori dictorum Sacerdotum
» requiverit provideri, quod per camerarium dicti Conventus de facultа-
» tibus Conventus ipsius competenter provideatur eisdem. Et quicumque
» Sacerdos praeceptum de hoc sibi factum neglexerit adimplere, nisi juste
» fuerit excusatus, quinque solidos Ferrariae de suis bonis camerario
» dicti Conventus solvere teneatur, per eum, consilio Archipresbyteri in
» utilitatem pauperum erogandos.

» Item statuimus, quod omnes et singuli reditus et proventus terra-
» rum, vinearum et possessionum dicti Conventus (1) pervenire debeant
» penes Camerarium dicti Conventus, qui nunc est vel qui pro tempore
» fuerit. Qui fructus et proventus vendi debeant et expendi per ipsum Ca-
» merarium in augmentationem dicti Conventus, scilicet in emendis terris
» et possessionibus, quae semper penes dictum Conventum debeant perma-
» nere: Et hoc fiat de consensu et voluntate Archipresbyteri et majoris
» partis dicti Conventus.

» Item statuimus, quod si aliquis ex fratribus clericis in die migrare
» contigerit, quatuor presbyteri, quibus per Camerarium injunctum fuerit,

(1) Nota qui il Manini: « Questa » espressione dinota che allora la Congre- » gazione godeva d'una buona entrata, ma » è qualche secolo che i Parrochi ne sono » ristrettissimi, o perchè hanno investito i » secolari dei loro fondi per un canone an- » nuo, o perchè li hanno perduti ne' casi di » qualche alluvione, che erano frequenti. »

» corpus ipsius debeant custodire, donec traditum fuerit sepultu
» quicumque hoc facere recusaverit, nisi justa causa fuerit exc
» in quatuor imperiales condemnetur, in usus pauperum per Came
» consilio Archipresbyteri erogandos.

» Item sancimus, quod mutetur Camerarius omni anno, cujus
» fieri debeat hoc modo, videlicet quod Archipresbyter Conventus
» eligere tres ex fratribus de Conventu qui Camerarium eligant.
» qui electus fuerit Camerarius ab ipsis, vel a duobus eorum de cc
» et consilio Archipresbyteri ipsius eo anno pro Camerario ab o
» habeatur. Qui Camerarius XX solidos Ferrariae pro suo benefi
» nuo et salario consequatur.

» Item statuimus, quod quum Archipresbyter dicti conventus a
» quam ecclesiam fuerit, in qua pro anima alicujus presbyteri fra
» stri defuncti divina sint officia celebranda, ille, cui dictus archipı
» mandaverit missas cantare et divina officia celebrare teneatur, nis
» fuerit Dominus Episcopus vel Capitulum majoris ecclesiae Ferraı

» Item statuimus, quod quum Archipresbyter dicti Conventu
» carnis ingressus fuerit universae, Capellani dicti Conventus infr
» decim dies proximos futuros Archipresbyteri electionem facere
» tur, ipsam electionem confirmandam aut infirmandam nostro I
» Ferrariensi Episcopo praesentantes: alioquin praefata electio ad
» dominum Episcopum devolvat.

» Item statuimus, quod si aliquis capellanus ad officia fratrum
» lanorum non accesserit .... vel causa justa fuerit excusatu
» Venetos parvos exsolvat per Camerarium consilio Archipresby
» usibus pauperum erogandos.

» Item statuimus, quod Camerarius omni anno circa festum sa
» hannis Baptistae rationem .... Archipresbytero et aliis capellani
» ventus, quos ipse Archipresbyter ad hoc duxerit eligendum.

» Item statuimus, quod quum ab Episcopatu superius aliquod
» fuerit principale, omnes capellani manentes ab Episcopatu supe
» vigilia festi ad vesperas et in die festi interesse ad Missam et V
» teneantur. Et si festum fuerit ab Episcopatu inferius usque ad ec
» Sancti Apollenaris, omnes Capellani infra dicta confinia comm
» illud item facere teneantur. Et si festum ab ecclesia Sancti Apo
» inferius fuerit usque ad ultimum civitatis, Capellani omnes m

» infra dicta confinia illud ipsum facere teneantur. Et qui contrafecerit, » nisi causa justa fuerit excusatus, in duobus imperialibus condamnetur.

» Item statuimus, quod si Archipresbyter aut aliquis de conventu, » aliquid voluerit dicere vel ordinare, diligentissime ab omnibus audiatur.

» Item statuimus, quod dum celebratur Missa, unusquisque fratrum » in silentio debeat permanere.

» Item statuimus, quod nullus Clericus de Conventu ad novum emat » triticum aut vinum vel tabernam in domo, in qua habitaverit, teneat » aut tenere faciat vel permittat.

» Item statuimus, quod Constitutiones Collegii legantur fratribus semel » in mense et specialiter in Calendis.

» Item statuimus, quod nullus clericus nostro Conventui debeat inter» esse, nisi in civitate Ferrariae beneficium obtineat.

» Item statuimus, quod quando Sacerdotes ..... de Ecclesia pro mor» tuorum officiis recitandis, bini, quum intervenerint, incedere debeant, *Mi» serere mei*, *Deus*, submissa voce dicentes.

» Item statuimus, quod nullus Clericus postquam fuerit inchoatum of» ficium Ecclesiam exeat, nisi sibi necessitas immineret.

» Item statuimus, quod quando Capellani Conventus debuerint apud » aliquam ecclesiam ad officium celebrandum .... Camerarius ordinet, » qui missam tunc debeat celebrare. In calendis tamen Archipresbyter si » sibi placuerit celebrabit, alioquin ille de fratribus celebrare teneatur, » cui Archipresbyter duxerit injungendum. Et qui recusaverit, nisi juste » fuerit excusatus, duos imperiales exsolvat.

» Item statuimus, quod quum aliquis de Conventu nostro decesserit, » sacerdos quilibet in sua ecclesia Parochianis, quum missas celebraverit, » debeat nuntiare nomen defuncti fratris vel sororis ipsosque hortari, » ut *Pater noster* et *Ave Maria* pro defuncti vel defunctae anima dicant, » septem in quibuslibet calendis et duodecim *Pater noster* et duodecim *Ave* » *Maria* quando cognoscunt fratrem defunctum esse.

» Item statuimus, quod si aliquis Clericus de Conventu infirmabitur, » aegrotans per nuntium suum mittere debeat Camerario, ut aliquem cle» ricum de Conventu ad ipsius infirmi Ecclesiam debeat destinare pro » missis et aliis officiis celebrandis, si fuerit opportunum. Et tunc Came» rarius per nuntium suum praecipi faciat cuicumque ex capellanis volue» rit, ut ad aegroti praedicti accedat Ecclesiam ad praescripta officia cele-

» branda. Et qui recusaverit, nisi justa causa fuerit impeditus
» imperiales exsolvat, in necessitatibus pauperum expendendos.

» Item statuimus, quod si aliquis ex fratribus vel sororil
» Conventus tempore mortis Conventui nostro aliqua dimiserit
» ta, Sacerdos contratae defuncti vel defunctae Camerario tene
» menta eadem praesentare, vendenda per Camerarium suprasc
» qui contra fecerit quatuor imperiales exsolvat, pauperum nec
» tribuendos.

» Nos Guillelmus miseratione divina Episcopus Ferrariensis
» tiones praescriptas omnes et singulas de ...... tas speciali cons
» scopali auctoritate, qua fungimur, ratas habentes et gratas,
» mus: ac districte praecipimus, ipsas et earum quamlibet a
» Conventus Clericis inviolabiliter observari. Et quod praedicti Cl
» rum Archipresbytero, immo nobis potius in eodem in ipsis C
» nibus debeant obedire. Et qui rebellis fuerit in praedictis, po
» admonitionem a dicto Archipresbytero, si facta, ex nunc ab in
» clesiae usque ad satisfactionem condignam duximus suspe
» Omnes et singulos Fratres dicti Conventus in Domino nihilo
» hortantes, ut divinae reverentia pietatis memoratas Constitut
» genter observare procurent, ut proinde divinae Majestatis gr
» stramque consequi benevolentiam mereantur, velut obedientia
» ciales. Et ad majorem rei hujusmodi firmitatem praescriptas
» tiones manu infrascripti Curiae nostrae Notarii ac Sigilli no
» mine jussimus roborari.



» Ego Bonaventura de Brinis, Curiae E
» Ferrariensis Notarius, praedictas
» tiones omnes et singulas de special
» venerabilis Patris Domini Episco
» rati, scripsi et publicavi ad perpe
» moriam earumdem. Currente Ann
» Millesimo Ducentesimo Septuagesi
» vo, Indictione VI. Die IX intrante

Queste costituzioni stanno divise a due colonne, su d' una pergamena grande ed assai bene conservata. Framezzo di esse sono scritti, a differenti caratteri, i nomi di alcuni, che in differenti anni furono accettati nella confraternita stessa; e sono i seguenti:

« Donus Bonfaldus, rector Aedis Omnium Sanctorum Civitatis Ferrariae et Capellanus in majori Ecclesia Ferrariensis, receptus est in Conventu et Congregatione presbyterorum et Clericorum civitatis Ferrariae per Donum Bonsegnorum rectorem Ecclesiae Sancti Stephani Ferrariae Archipresbyterum Conventus et Congregationis de consilio unanimi voluntatis Fratrum suorum.

» Donus Fredericus Archipresbyter Ecclesiae Ferrariensis et Donus Iohannes ejusdem Ecclesiae canonicus, et presbyter Bonfamilius praedictae Ecclesiae mansionarius recepti sunt in Conventu et Congregatione Presbyterorum et Clericorum civitatis Ferrariae per dominum presbyterum Petrum rectorem Ecclesiae s. Stephani Ferrariensis Archipresbyterum dicti Conventus et Congregationis.

» Nicolaus Mansionarius majoris Ecclesiae receptus est in Conventu et Congregatione presbyterorum et Clericorum civitatis Ferrariae per Dominum ...... nensem rectorem Ecclesiae sancti Apollinaris Ferrariae archipresbyterum supradicti Conventus et Congregationis.

» Donus Iohannes Prior Hospitalis sancti Lazari receptus est in Conventu et Congregatione presbyterorum et clericorum civitatis Ferrariae per Domnum presbyterum Petrum rectorem ecclesiae Sancti Stephani Ferrariensis archipresbyterum praedicti Conventus et Congregationis.

» Donus Frater Michaël prior monasterii Sancti Antholini Ferrariensis dioecesis et Frater Franciscus et Frater Jacobus .... et Frater Egidius, canonici dicti monasterii (1) recepti sunt in Conventu et Congregatione presbyterorum et clericorum civitatis Ferrariae per Domnum Petrum rectorem Ecclesiae sancti Stephani Ferrariensis archipresbyterum praedicti Conventus et Congregationis.

» Donus presbyter Gerardus de Bononia, rector Ecclesiae sancti Michaëlis de Pecle dioecesis Ferrariensis receptus est in Conventu et Congregatione presbyterorum et clericorum civitatis Ferrariae per Do-

(1) Era situato questo monastero nei fondi, che ora diconsi i prati di sant' Antonino.

» mnum Petrum presbyterum et rectorem sancti Stephani Ferrariensem » Archipresbyterum praedicti Conventus et Congregationis.

» Donus Bonalbergus canonicus Ferrariensis Ecclesiae, receptus est » in conventu et congregatione presbyterorum et clericorum civitatis Fer» rariae per dominum presbyterum Petrum rectorem Ecclesiae sancti Ste» phani ferrariensem archipresbyterum dicti Conventus et congregationis.

» Dompnus Petrus presbyter sanctae Justinae de Ferraria est receptus » in conventu et congregatione presbyterorum et clericorum civitatis Fer» rariae per domnum Petrum presbyterum sancti Stephani.

» Dompnus Zanerius archipresbyter episcopatus Ferrariae, receptus » est in conventu presbyterorum et congregatione clericorum civitatis » Ferrariae per Dompnum Dominicum presbyterum Ecclesiae sancti Jo» hannis de Burgo inferiori, Archipresbyterum dicti conventus et congre» gationis.

» Dompnus Paulus capellanus majoris Ecclesiae ferrariensis, receptus » est in conventu et congregatione presbyterorum et clericorum Ferrariae » per dominum presbyterum Leonem rectorem Ecclesiae sancti Apollina» ris Ferrariae, archipresbyterum dicti conventus et congregationis. »

Narra il Rinaldi, nella continuazione degli annali del Baronio, che il vescovo Guglielmo per la malvagità di uno scismatico, il quale, sostenuto dalla potestà secolare, aveva usurpato la santa cattedra ferrarese, fu costretto ad abbandonare la sua residenza e fuggire: ciò nell'anno 1284. Non si sa il nome di questo intruso, « ma forse, come osserva il Manini (1), » sarà quell' *Anselmo,* che dal Libanori fu creduto nostro vescovo dopo di » lui, apponendovi poscia un altro Guglielmo al ritrovar presente un ve» scovo di questo nome nel 1286. » Si sa per altro dallo stesso Rinaldi che Guglielmo fu restituito alla sua sede per opera del pontefice Martino IV e per le premure dell' arcidiacono della cattedrale.

Ed eccomi al tempo del vescovo Federigo, il quale terminò il processo dell'eretico, da me poco dianzi commemorato. Federigo era della famiglia de' conti di san Martino, e prima di venire alla sede di Ferrara possedeva quella d' Ivrea nel Piemonte. Venne eletto alla ferrarese nel dì 11 febbraio del 1290 e vi durò sino al 16 di maggio del 1303; checchè in contrario abbia sognato il Libanori, il quale « voglioso direi quasi (sono parole del

(1) Luog. cit., pag. 210.

» Manini) di moltiplicare il numero de' vescovi ferraresi ad ogni lusin-
» ghiera apparenza, ci racconta, che il papa Nicolò IV elesse nell'anno 1292
» in vescovo di Ferrara Guido degli Abaisi. »

Infestavano a questa età le diocesi dell' Italia varii fanatici dommatizzanti, i quali, o con aperta audacia, o con apparente contegno di santità, o con clamorose penitenze, traevano nell'inganno gl'inesperti, e recavano il guasto nei popoli. Anche Ferrara ebbe i suoi; e ce ne rende testimonianza lo statuto di Obizo marchese d' Este, pubblicato dal Muratori (1), contro i Flagellanti. Ma più di tutti menava rumore quell' Armanno Pungilupo, di cui ho promesso parlare. Egli era morto nel dì 16 dicembre dell'anno 1269, ed era stato sepolto in luogo distinto nella cattedrale. La vita mortificata ed apparentemente virtuosa, ch'egli aveva affettato in faccia del volgo, lo aveva fatto credere un santo; e sì, che al suo sepolcro accorrevano affollati i fedeli ad orare e ad appendervi i loro voti. Si levarono poscia di là le sue ossa, si collocarono in un avello di marmo, e presso a queste si eresse anche un altare coll'immagine del defunto. Se ne sognarono quindi e se ne divulgarono dal fanatismo numerosi e stupendi miracoli. Ma il vescovo Alberto volle, che se ne prendesse informazione formale e se ne istituisse regolarmente il processo. S'incominciò pertanto a ricevere le popolari denunzie, di mano in mano che questo o quella si riputava favorito da lui di qualche portentoso favore. Ma intanto il tribunale della Inquisizione, già da molti anni piantato in Ferrara, aveva ben altre notizie sul conto del preteso santo: imperciocchè sino dall'anno 1254, avendolo avuto in sospetto di eresia, lo aveva posto in carcere, e lo aveva convinto di errori circa la santissima Eucaristia. Eragli stato perdonato il suo fallo, addì 2 marzo dell' anno stesso, in conseguenza di solenne ritrattazione alla presenza di testimonii e sotto giurata promessa di non ricadervi. Appena morto, crescendo sempre più il fanatismo di venerazione verso di lui, l'inquisitore avvertì l'arciprete e il capitolo della cattedrale a non permettere nella loro chiesa quell'indebito culto; anzi suggerì loro di rigettarne il cadavero; ma l' opinione, quasi universale, della santità di Armanno non lo permise.

L'affare passò più oltre, e prese un aspetto assai più serio allorchè l'inquisitore intimò la scomunica all' arciprete e ad alcuni del capitolo, e

(1) *Antichità del medio evo*, dissert. LXXV, pag. 471.

pose sotto interdetto la stessa chiesa cattedrale. I canonici appellarono al papa: il papa vi stabilì giudice un cardinale, a cui furono spediti attestati favorevoli sulla vita del Pungilupo: l'inquisizione d'altronde si pose anche essa a formarvi un diffuso processo. Ma la morte del papa Gregorio X lasciò interrotta ogni cosa. Anche sotto il pontefice successore se ne ripigliò la trattazione; egualmente senza verun effetto. Alla fine gli esami dei testimonii, che per diciotto anni continui l'implacabile inquisizione raccolse, fecero porre in chiara luce la verità. Vennesi a rilevare, che Armanno aveva professato gli errori de' Cattari, e che in ispecialità aveva aderito alla setta di quelli del castello di Bagnuolo in Provenza, e che conseguentemente era infetto di errori sull'Eucaristia e su altri dommi cattolici. E qui, per far sapere i progressi di lui nei varii gradi di questa setta, emmi d'uopo notare alcune particolarità della medesima e de' suoi riti. Quando uno vi era ammesso, gli s'imponeva la mano sul capo; assumeva il nome di *Cattaro*, tostochè fosse stato posto a parte dei secreti; crescendo con altre ceremonie nei gradi, diventava in seguito *Cattaro consolato*, poi *Figliuolo maggiore*, quindi *Nunzio*, poscia *Questore*, e dopo *Visitatore* e finalmente *Vescovo;* le loro case erano conosciute soltanto dai settarii e per mezzo di un segno di convenzione; grandi inchini e adorazioni facevano tra di loro in secreto; quando erano carcerati si aiutavano scambievolmente con elemosine; portavano, per celarsi vieppiù, una croce; nel giorno di pasqua benedicevano il pane, e se lo distribuivano tra di loro. Armanno adunque, nel 1258, aveva avuto suo maestro il padre di certo Manfredino venditore di ferro sotto il vescovado di Ferrara; erano stati suoi condiscepoli Clemente da Voghenza, Gerardino d' Alferio e Mangiapane degli Scaioli; eragli stato amico un Martino da Campitello vecchio, il quale, venuto a Ferrara per godere della conversazione di lui, era stato condannato dalla inquisizione, siccome eretico, e bruciato con altri due compagni sulle rive del Po. Non ostante la sua abiura del 1254, Armanno aveva continuato ne' suoi errori; e sì che nel 1267 era stato degno che Alberto *vescovo* della setta di Bagnuolo e i due ferraresi Michele ed Albertino, *figliuoli maggiori*, lo innalzassero al grado di *Cattaro consolato* Anzi dello stesso onore era stata riputata meritevole anche la moglie di lui. Egli per altro aveva fatto di poi nuovi progressi: era salito alle cariche di *Nunzio*, di *Questore* e di *Visitatore :* nè potè andare più oltre, perchè la morte gli ne chiuse la via. Molti di quelli, che venivano al suo sepolcro, erano suoi

seguaci, e fingevano miracoli per esaltarlo. Una donna, che aveva nome Spera, damigella della marchesana d' Este, per essere infetta degli errori di costui, fu presa dall' inquisizione di Verona e fu bruciata, nell' anno stesso della morte di lui. Tuttavolta il suo culto continuava nella popolare superstizione; sicchè dopo nuove istanze del tribunale suddetto, decretò il papa, doversi definitivamente pronunziare una sentenza. Munì perciò di un suo breve, sotto il dì 20 dicembre 1300, l'inquisitore di Ferrara; e quindi, in capo a tre mesi, essa fu pronunziata nelle forme le più solenni e alla presenza delle più ragguardevoli persone della città. Armanno fu dichiarato eretico, e diessi ordine, che se ne dissotterrassero le ossa, si togliessero di chiesa e si bruciassero; che si spezzasse il marmo, ov' erano state racchiuse, che si atterrasse l' altare a lui dedicato, e che se ne confiscassero i beni a favore del tribunale medesimo. Tuttociò, coll' assenso e colla protezione del marchese Azzo VIII, che dominava allora in Ferrara, si eseguì notte tempo; il cadavero fu arso sulle rive del Po. All'indomani il popolo, venuto in cognizione del fatto, moveva già furibondo al convento dei domenicani; ma sopraggiunse il marchese con gente armata e sedò lo scompiglio. Così ebbe fine la scandalosa scena di Armanno Pungilupo. Non è poi vero, ch' egli sia stato il capo della setta de'fraticelli come pretese taluno: i fraticelli gli furono posteriori di qualche anno; nè di lui appariscono dai processi le tante accuse di libertinaggio che a questi eretici attribuisce la tradizione.

Fa osservare giudiziosamente il Manini (1), in seguito al racconto di un tale processo, non avervi preso parte veruna il vescovo Federigo, « o perchè egli era ancora assente dalla sua diocesi pel governo della Marca » d'Ancona addossatogli già da Bonifacio VIII, o perchè stimò prudenza » di non concorrere in un giudizio, nel quale una porzione del suo clero » per troppa credulità ai fatti supposti e pel fanatismo del popolo vi fa» ceva un'infelice comparsa. » Morì Federigo, siccome ho detto, ai 16 di maggio dell' anno 1303, ed ebbe sepoltura nella sua chiesa cattedrale. Ce ne addita il luogo la sepolcrale iscrizione scolpitagli sul marmo, la quale è semplicissima e dice:

(1) Luog. cit., pag. 231.

IC IACET
RECOLENDAE MEMORIAE
VENERABILIS PATER DOMINVS
FEDERICVS DE COMITIBVS S. MARTINI
OLIM EPISCOPVS FERRARIENSIS
OBIIT ANNO DOMINI MCCC. III.
DIE XVI. MENSIS MAII.

Dopo Guglielmo, fu eletto e confermato, ma non mai consecrat scovo di Ferrara Ottobuono del Carretto, de' marchesi del Finale, ai cono nella chiesa di Liegi: se ne segna l'elezione nello stesso anno morte del suo predecessore. Egli per altro vi rinunciò: vediamo nel dì 5 aprile del 1304, promosso a questa santa sede il domenica Guido I da Capello, de' conti di Montebello, vicentino di patria. I t delle fazioni ancora bollenti de' ghibellini e de' guelfi turbarono assa la quiete della città, ed ebbe merito il vescovo Guido di averli semp dati; ma finalmente nell'insurrezione degli estensi contro la sov pontificia; quando nel 1320, avendo giurato fedeltà a Lodovico il B fecero man bassa sopra gli ecclesiastici e sopra le chiese di Ferrara, bandone i beni, le campane, e persino i calici e i sacri arredi; fu sca dalla sua sede ed andò a ritirarsi in Bologna nel convento dell'ordin Gli estensi e i loro partigiani furono scomunicati dal papa Giovanni Ferrara fu sottoposta all'interdetto; il suo clero secolare e regol disperse in varie parti (1).

I canonici della pieve di Voghiera avevano sempre conservato il di nomina sì per la dignità del loro arciprete, come anche per qual altro dei canonicati vacanti, e per la parrocchia di s. Sisto di Ronc mentre il vescovo Guido trovavasi ricoverato tra i domenicani in Bo avvenne, che gli elettori mossero forte disputa tra di loro per l'el dell'arciprete, la cui prebenda era rimasta vacante; nè si quietarono la cosa non fu posta, di comune consenso, nelle mani di un giudice promissario. Questi fu il vescovo Guido, a cui, sotto il dì 10 giugno

(1) Frizzi, tom. III, pag. 242 e 245.

o l'atto formale, esistente tuttora autentico nell'archivio della curese. Lo pubblicò il Manini (1); io me ne astengo per brevità.
o non ritornò più alla sua chiesa: morì in Bologna nel suo conll' anno 1332, e là fu sepolto. Infrattanto, tranquillate alquanto he discordie, tolta la scomunica, levato l'interdetto, anche la chierara potè ricompaginare le disperse sue membra. Le fu dato alstore, appunto nell' anno stesso della morte di Guido, un altro etto de Baisio, cittadino di Reggio, ch' era stato prima vescovo patria, ed attualmente lo era di Rimini. Benchè per diciotto anni li posseduto la santa cattedra ferrarese, non di meno se ne sa ben gli avvenimenti di questa chiesa sotto il suo pastorale governo. più, ci fa sapere il Manini (2), avere emanato questo Guido II « a pio del suo governo alcune costituzioni sopra il vestiaro del clero, Muratori ha vedute manoscritte (3). » La frequenza, con cui vedocumenti di questi tempi segnata la data di Bologna, porge oca credere, che i vescovi di Ferrara tenessero un' abitazione in ttà « onde sottrarsi talvolta, dice il Manini (4), dai torbidi delle l,.... senza che si allontanasser di molto dal loro gregge. »
mo a questo medesimo tempo furono introdotti in Ferrara i frati mi e i serviti: quelli sotto il vescovo Federigo, nel 1295, ed ebbeiesa e il convento di s. Paolo; questi sotto Guido II, nel 1339, e alzò sui proprii fondi il nobile Cato de' Cati una chiesa e convento) alla Purificazione di Maria Vergine. Nè il convento nè la chiesa istono più: erano dov' è l' odierna spianata della fortezza, dalla ientale (5). Morì Guido in Ferrara, e non in Bologna, come opinò

ib. III, sec. XIV, pag. 243.
uog. cit., pag. 261.
luratori, *Antiq. med. aevi*, dis-
r.
uog. cit., pag. 263, in annot.
anini, luog. cit., pag. 264; il quale
i fa sapere una circostanza storica,
origine ad un proverbio ferrare-
cinanza di quel Convento, egli di-
ra uno scolatoio d' acque, che indi
in un condotto sotterraneo, alla
imboccatura vi era una grata di
chiamata comunemente *la Grata*
» *de' Servi*. Passavano a canto di questo
» luogo i condannati alla morte nell' atto di
» trasportarli dalle carceri al prato della
» Trappola, dov' eran le forche, e sino al
» detto luogo potevano i rei sperare la gra-
» zia della vita dal Principe, ma passato
» quello era decisa la loro disgrazia. Venne
» quindi il proverbio, non ancora spento
» tra di noi, quando il caso di qualche-
» duno è disperato, di dire, che quel me-
» schino *ha già passata la Grata dei*
» *Servi*. »

il Tiraboschi (1): n'è segnata la morte ai 21 di aprile del 154
20 del susseguente novembre sottentrò a succedergli Filippo d'
gentiluomo fiorentino, priore di s. Pietro di Scarafaggio, cappella
tificio e proposto della cattedrale di Firenze. Occupato sempre in
affari per lo temporalè dominio del papa, possedè questa chie
meno, per un settennio; nell' anno 1556 passò a governare que
sua patria.

Tre anni avanti, addì 24 ottobre, era morto il ferrarese fran
beato Donato Brasavoli, in età di ottantaquattro anni, celebre pe
zio di eminenti virtù, per apostoliche fatiche, per celesti doni e pa
mente per lo spirito di profezia. Nel Castello Fiorentino, dove m
venerato con immemorabile culto.

Al vescovo Filippo successe sulla santa cattedra ferrarese, n
stesso, il già vescovo di Como Bernardo, che visse, per quanto
Frizzi (2) più in là del 22 di aprile del 1576, perciocchè « in quel
» per rogiti di Pietro Pilabene e Nascimbene de' Brini notari
» prestò il suo assenso alla edificazione di un monastero, che in f
» monaci camaldolesi ebbe intenzion di eseguire Riccobuono d
» buono Mazzone. » — « Ma frattanto, soggiunge il Manini (3), co
» gheremo, che mentre Bernardo era nostro vescovo vi fosse pur
» dinale de Stagno esattore delle rendite del vescovado? » E lo er
nel 1572 a'6 di ottobre, e lo era nel 1573 a'20 di marzo; ma lo
come affermarono il Guarini (4) e l' Ughelli, in qualità di vescovo
rara, bensì in qualità di *vicario e legittimo amministratore del ve*
mentre o n' era impedito per demeriti, o n' era lontano per ponti
stinazioni il vescovo Bernardo. Questo cardinale amministratore
de Stagno, del titolo di s. Maria in Trastevere; e della sua amn
zione si ha non dubbia testimonianza dalle parole, con cui com
atto del capitolo, registrato nel libro delle costituzioni di esso, alla
le quali sono così: *Anno MCCCLXXIII, Ind. XI, die XVI Martii D.*
de Regio Canonicus Faventinus Vicarius Generalis in spiritualibus
tit. s Mariae in Transtyberim Presbyteri Card. Vicarii ac legitimi
stratoris Episcopatus Ferrariensis, ec. Per le quali parole resta

(1) Stor. della letterat. ital., tom. v, cap. v, §. 2.

(2) Tom. III, pag. 326.

(3) Luog. cit., pag. 282.

(4) *Chiese di Ferrara*, pag.

ogni dubbio e dileguato qualunque sospetto dello Scalabrini, che il prefato cardinale fosse *un usurpatore delle rendite di questa chiesa* (1). Quel ch'è certo si è, che nell' anno 1375 il vescovo Bernardo era in Ferrara e vi esercitava il suo ministero e il suo diritto: ce ne assicura la sentenza pronunziata contro il monastero de' cisterciesi di san Michele di Catinara: conservasi nell' archivio vescovile (2), ed è di questo tenore:

« MCCCLXXV. Indict. XIII, die Jovis XV mensis Novembris. Coram » Rdo in Christo Patre et Dno D. Bernardo Dei et Apostolicae sedis gra- » tia Episcopo Ferrar. comparuerunt Petrus et Andriolus de Curionibus » fratres filii quond. Octonelli de Curionibus de Contrata Bucechanalium » haeredes et haereditario nomine quond. D. Octonelli de Curionibus » eorum Avi paterni dicentes et exponentes eidem Dno Epo, quod prae- » fatus D. Octonellus agens in extremis suos fecerit codicillos, quo inter » caetera fecerit relictum infrascriptum: *Item relinquo pro dote ipsius Ec- » clesiae s. Michaëlis ipsi Ecclesiae et fratribus, qui ibi stabunt, seu Abbati » et Monasterio Cistercien. praedicto de Brondulo medietatem omnium fru- » ctuum et reddituum, etc.*

» *IN DEI NOMINE. AMEN.* Cum nos Bernardus Dei et Apostolicae Se- » dis gratia Ferrar. Epus ex nostro officio ordinario et ad instantiam et » requisitionem Petri et Andrioli fratrum, filiorum et haeredum quondam » Octonelli de Curionibus patronorum Ecclesiae s. Michaëlis, citari, mo- » neri et requiri fecerimus Abbatem, capitulum, et Conventum de Bron- » dulo per Blanchum nuncium Curiae Epalis Ferrar., etc. Idcirco Nos Ber- » nardus Epus antedictus sedentes pro tribunali in nostra solita audien- » tia, etc. Dicimus, declaramus, pronunciamus, et sententialiter definimus » propter negligentiam dictorum Abbatis et Conventus, etc. Lecta, lata, et » in his scriptis pronunciata fuit dicta sententia et declaratio seu pronun- » ciatio per praefatum Dnum Epum Ferrar. sedentem pro tribunali Ferrar. » in Episcopali palatio ad bancum, ubi jus redditur, in millesimo trecen- » tesimo septuagesimo quinto, Indict. tertiadecima die octavo M. Decem- » bris post Vesperas in fine perempt. praesentibus testibus vocatis et ro- » gatis, etc. Ego Franciscus f. q. Bonaventurae de Brinis Not. Imperiali » auctorit. ac Epalis Curiae Not. publ. praedictis omnibus praesens fui et » rogatus scripsi. »

(1) Presso il Manini luog. cit., pag. 282.

(2) Cat. M., pag. 227.

Escluso pertanto dalla serie dei vescovi di questa chiesa il c
Pietro sunnominato, ci si presenta nel 1377 Aldovrandino, figlio
del marchese Rinaldo già signore di Ferrara e della Orsolina Fu
Macaruffi (1). Egli era stato ammesso allo stato chericale dal vesc
do II; aveva ottenuto, elettovi dal papa Clemente VI, nel 1348,
di Adria (non già di Atri, come scrisse il Barotti); e nel 1352,
trasferito al vescovato di Modena. La sua vita illibata e virtuosa
in concetto di santità; anzi in qualche diario ferrarese fu inserito
di *beato;* la sua morte accadde nel 1381; il suo corpo fu sotterr
cattedrale.

Gli storici ferraresi raccontano, intorno a questo tempo, un
mento, cui colle parole compendiose del Manini (2) emmi d'uopo
perciocchè strettamente appartiene alla storia della chiesa ferrar
culto prestato per qualche tempo, poscia cessato, poi novellamen
stinato, al martire s. Bonmercato, cherico secolare, d'anni ven
all'incirca. « Essendosi, dic'egli, ritrovato morto nella propria
» assassinio li 19 di giugno dell'anno 1378 il rettore della chiesa
» Maria del Pino verso la porta di s. Biagio, nella propria casa,
» la curia fiscale a farvi la dovuta perquisizione. Non trovò nella
» ma, che Buonmercato, il solo che fosse con esso lui vissuto. F
» rogato dai fiscali a indicare l'omicida; ma egli, o fosse, che i
» nol sapesse, o fosse che avesse tema di offendere la carità, se sa
» lo scopriva, non rispose altro che *Dio lo sa, Dio lo sa.* Questa
» mise in sospetto la curia; perciò lo tradusse seco al palazzo del
» frattanto gli andava chiedendo di tratto in tratto chi fosse stato
» sino del religioso, ed egli rispondeva sempre lo stesso di prima
» più. Giunsero alla piazza: gli rinnovarono quella interrogazione
» replicò la risposta *Dio lo sa.* Allora infuriò uno sgherro e gli pi
» coltello nella gola. Egli cadde al colpo mortale, ma pure rizz
» pose ginocchioni e raccomandò a Dio l'anima sua. Da lì a poc
» ma rimanendo tutt'ora nello stesso atteggiamento. Questo pro
» altri maggiori, che poscia seguirono, lo fecero riguardar per m
» poscia venerare per santo. » Dei quali prodigii avvenuti alla m

(1) Muratori, nelle *Antichità Estensi*, part. II, cap. IV.

(2) Luog. cit., pag. 289.

Bonmercato così prosegue a dire il Frizzi (1), dopo di averne raccontata l'uccisione: « Passava di là per caso allora il cadavere di un fanciullo che
» si portava al sepolcro in s. Romano. Giunto il feretro vicino al corpo
» di Bonmercato alzò il fanciullo il capo e gridò: *Bonmercato è innocente.*
» Di più Valentina Visconti, che si trovava di passaggio in Ferrara, stan-
» do sola ad orare nel momento appunto della uccisione di Bonmercato,
» vide un' anima circondata di luce portata dagli angeli al cielo. Quindi,
» inteso ch' ebbe l' accaduto nella piazza, argomentò, che lo spirito della
» sua visione fosse quello di Bonmercato, onde concepì di lui tal divozio-
» ne che chiese il suo corpo per trasportarlo in Cipri e serbarlo a reli-
» quia preziosa. F[illegible]o le fu accordato, e fatto condire di balsamo e invol-
» ger prima in panno lino, poi in drappo di seta cremesino vergato d'oro,
» fu chiuso in una cassa, e al partire di lei fu posto nel ricco suo equi-
» paggio. Mentre questi s'era avviato al Po a fine di essere trasferito sulle
» navi, giunto il carro, che sosteneva il sacro peso, davanti al monastero
» di s. Barnaba, i buoi che lo tiravano si ristettero, nè pungoli nè sferzate
» valsero a spingerli più oltre. Un bifolco, il quale poco lungi di là reg-
» geva un aratro, fitto il suo bastone in terra e prese due smunte sue
» vacche, accorse e le aggiunse ai buoi. Allora tutte insieme le bestie si
» mossero, ma invece di ubbidire alla guida, preser la direzione alla chie-
» sa di s. Barnaba, si fermarono su la porta di essa, e tornarono a dive-
» nire immobili. Si credette perciò voler del cielo, che ivi restasse il sacro
» deposito e quinci a spese della principessa fu riposto in quella chiesa in
» un sepolcro coperto di una crate a fine che restasse visibile. Termina il
» racconto col dirsi, che il bifolco ritornato colle sue vacche all' aratro,
» trovò il suo bastone che aveva già messe le radici e aveva prodotte pine. »

E per dire qualche cosa anche delle sue ossa e del culto prestato ad esse nella chiesa di Ferrara, ricorderò la *Leggenda di s. Bonmercato Martire,* pubblicata nel 1791 dall' ab. Gerolamo Baruffaldi juniore. Ivi è narrato, dopo il suo arrivo alla chiesa di s. Barnaba, il furto che ne fu fatto, e la successiva restituzione per ordine del papa Innocenzo VIII col breve de' 5 maggio 1492, il quale incomincia: *Cum sicut accepimus corpus sancti Bonmercati,* ec. Ivi è narrata la traslazione di esso da questa chiesa al monastero di s. Agostino, la conservazione delle sue ossa, che tuttora si vedono

(1) Nel tom. III, alla pag. 324.

composte in modo di spolpata figura umana, e la ricognizione dal cardinale arcivescovo Alessandro Mattei, e la continuazione culto sino dall'anno 1489, e la denominazione di *santo* attribuit sunnominato pontefice, e la messa propria, che vi si celebrava, coll' *Gaudeamus omnes in Domino diem festum celebrantes in honore bea mercati martyris*, ec., e finalmente le grazie e i favori ottenuti d devoti. Ma non rimase sempre colà quel sacro corpo: nel 18(Angelica Luigia Pompili Ariosti, già superiora del soppresso mo di s. Agostino, lo trasferì seco alla chiesa del *Corpus Domini*.

Fu interrotto il culto a questo santo nel 1656 e nel 1689, in (ne di due visite pastorali de' vescovi Carlo Pio e Carlo Cerri, i qu informati di quanto avea relazione al culto sino allora prestat(decretarono la sospensione. « Ad onta però della loro proibizioı » conta il Manini (1), non solo seguitaron le monache (instruite f » persone meglio informate) a venerarlo privatamente, ma ancoı » stri maggiori, che a lui ricorrevano per nuove grazie, quantunq » vedessero più le sacre sue reliquie. Così continuarono sempre iı » che sentendo l' eminentissimo cardinale Marcello Crescenzi nost » vescovo un'istanza fattagli da Alessandro Carri, agente di quell(» che, onde fosse soddisfatta colla sua autorità la divozione del » che bramava di vederne ripristinato il pubblico culto, commis(» vicario generale monsig. Acqua di farne il processo nel 1766 » nando le religiose più vecchie di detto monastero, tra le quali l(» Fortunata Vittoria Scutellari di 91 anni, su le reliquie riposte n » cassette e sopra il culto del medesimo santo. Quindi, siccome ri » detto processo l'identità di quelle reliquie, l'immemorabile culto » la festa, che si faceva con messa di martire, del beato suddetto a » luglio, così ordinò che fossero sigillate ed esposte a religiosa veı » ne. Altrettanto ordinarono nel 1776 i canonici visitatori per l' » tissimo cardinale Bernardino Giraud, confermando il decreto Cı » Altrettanto ordinò l' eminentissimo cardinale Alessandro Mattei » scovo nelle sue visite pastorali degli anni 1777 e 1778, e finalme » l'anno 1784 fece egli aprire giuridicamente le due cassette, ed e » le sacre ossa, come costa da istrumento rogato il not. e cancelli(

(1) Lib. III, sec. XIV, pag. 294.

» vescovile sig. D. Lodovico Saravalli, le fece unire e comporre nel sopra » accennato scheletro, che indi venne vestito da cherico e riposto visi» bile in una bellissima cassa, coi sigilli di detto eminentissimo arci» vescovo alli 25 aprile dell'anno medesimo, la qual cassa è appunto » quella, che siccome già dissi, or si ritrova nella chiesa del soppresso » monastero del *Corpus Domini*. »

Ma dopo si lunga digressione si ripigli il filo dell'interrotto racconto. Dopo la morte del vescovo Aldovrandino venne a possedere la santa cattedra ferrarese un altro Guido de Baisio, similmente reggiano, il quale di canonico delle cattedrali di Ferrara e di Modena era stato vescovo di Concordia, poi di Modena e finalmente nel 1382 veniva ad esserlo di questa. Dice il Manini (1), che « il diligente D. Cesare Barotti non ha scoperta di » lui se non che una memoria, ed è una transazione, che si conserva nel» l'archivio della cattedrale sotto l'anno 1382, fatta dai parrochi della » città col medesimo vescovo pei rogiti del notaio Francesco Emghiazzini » da Sorbolo sopra la quarta funerale da loro dovutagli secondo il costume » e le leggi di quel tempo, e con detta transazione si obbligano i parrochi, » non compreso quello del duomo, che non vi è nominato, di pagargli an» nualmente cento libbre di cera bianca, dichiarandosi egli contento di » questo compenso per un riguardo alle spese che da essi occorrevano » per il loro sostentamento. » La convenzione di cui parla il Barotti ha la data del *MCCCLXXXII, die III decemb. Ind. V*, ma non è già il solo documento, che di lui si conosca. Nello stesso archivio della chiesa ferrarese n'esistono altri due del susseguente anno (2). Uno incomincia:

« MCCCLXXXIII, Ind. VI, die XXIV Maii. Nobilis miles D. Bartholo» maeus filius quondam nobilis militis D. Rizardi de Canzeleriis de Pisto» rio, qui fuerunt investiti per bonae memoriae D. Bernardum et succes» sive per bonae memoriae D. Aldovrandinum olim et tunc episcopos » Ferrar. immediatos praedecessores R̄di in Christo Patris D̄ni D. Gui» donis Dei et apostolicae Sedis gratia episcopi Ferriar., etc. »

L'altro, ch'è subito dopo, incomincia:

« MCCCLXXXIII, Ind. VI, die XVI Iulii. Coram Rev̄do in Christo Pa» tre D̄no Guidone Ep̄o Ferrarien. circumspectus et sapiens vir magister » Compagnus medicus Physicae fil. q. D. Jacobi Judicis de Bonleis de con-

(1) Luog. cit., pag. 302.

(2) Catast. I.

» trata Gosmariae, qui petiit renovari de decimis Policinii Villae G
» cum suis pendiis *(forse* pertinentiis), de quibus fuerat investitus
» viris Dno Bartholino de Forlivio canonico Raven. et Gerardino
» ronibus de Regio Archipresbytero plebis Tamarae Ferrar. dioec.
» cis et procurat. tunc Rmi in Christo Patris et Dni D. Petri mise
» divina tit. s. Mariae in Transtiberim Presbyteri card tunc genera
» bernatoris et legitimi Administratoris episcopatus Ferrariae et bo
» ac jurium ejusdem tunc per apostolicam sedem constituti, etc. »

Dice il Manini, appoggiato all'asserzione del Frizzi, che questo v
Guido tenesse la sede ferrarese « per quattro in cinque anni sola
» nè si sa, se la lasciasse vacante per morte o per altro. » Se per
o cinque anni avesse posseduto Guido III questa chiesa, avrebbe t
l'anno 1386, od almeno il 1385; ma in vece da una carta dell'ar
de' francescani conventuali di Ferrara viensi a conoscere, che la sed
vacante di già ai 27 di gennaio del 1384. La carta è di questo teno

« *IN CHRISTI NOMINE AMEN.* Nos Antonius de Ugodonicis de
» licentiatus in Iure Canco Capituli Ferrariensis Ecclesiae Sede
» pali vacante in spiritualibus vicarius generalis, ec. Considerante
» Fratres, Ministri, Massarius et Capitulum tertii ordinis Sci Franc
» Ferraria, qui Fratres de Poenitentia, sive de Scidezolo nuncup
» sunt negligentes in executione certorum annuorum legatorum Fr
» Minoribus, sive eorum intuitu eisdem per testatores in suis ultin
» luntatibus relictis exequenda seu adimplenda, prout nobis consti
» Sententiamus, condepnamus et declaramus, Frates, Ministros et
» rium dicti Ordinis Fratrum de Poenitentia teneri ad solutionen
» dam infrascriptorum legatorum, et ipsos sic cogendos esse in perp
» per Dnum Epum Ferrarien. vel ejus Vicarium, seu Capitulum Ferr
» vacante, ec. Lecta, lata, et scripta ac publicata et pronunciata f
» prascripta sententia per suprascriptum dnum Antonium Vicarium
» tem pro tribunali Ferrariae in Epali Palatio ad banchum, ubi jus
» tur, praesente Dno Dno Fratre Antonio de Ferraria Ordinis Mi
» Fratrum nomine suo, aliorum Fratrum et Conventus ejusdem et i
» tibus et praesentibus etiam Fre Viride de Ferraria Massario O

(1) Presso il Coleti, mss. inedito della Marciana di Venezia, clas. IX, cod. CLIX, part. del tom. II.

rum de Poenitentia, Fre Zambono Marangono et Fre Stephano de
aria Ministris praedicti Ordinis de Poenitentia, monitis per dictum
n Vicarium ad praedictam sententiam audiendam. In Millesimo
LXXXIIII. Indict. VII. die XXVII. mensis Jannarii in tertia hora
arum, praesentibus dno Fre Galaxio Priore s. Mariae de Vado de
aria, Philippo de conte Not. de Ferr., Francisco de Brinis Not.,
cisco Tamarello de Ferr., Raynuncino de Brinis Not. et aliis testi-
ad praedicta vocatis et rogatis.
go Nascimbene fil. Dni Bartholomaei de Brinis Imp. auctoritate
Publ. Ferrar., nec non Not. Epalis Curiae, praedictae sententiae pu-
tioni praesens fui et rogatus scribere scripsi. »
vacanza di questa santa cattedra non durò lungamente. La si trova
vveduta addì 28 marzo dello stesso anno; benchè gli storici ferra-
n ne abbiano trovato indizio prima del 1385. Nel dì e nell'anno
notato, il bolognese Tommaso de'Marcapesci abate di Nonantola, era
covo di Ferrara, e pronunziava un decreto a favore di Tommaso
oli, canonico allora di s. Maria di Bondeno, ed arcivescovo poscia
enna; nel 19 marzo dell'anno stesso accordava all'ospitale di s. Giam-
i di Ferrara la chiesa di s. Giovanni evangelista di Lagoscuro; nel dì
gno 1388 consecrava la chiesa e il cimiterio di s. Bartolomeo; nel
tobre 1392 concedeva indulgenze alla confraternita della santis-
oncezione: e finalmente la cronica estense, portata dal Muratori (1),
a la morte nell'anno 1393, e ne annunzia il successore Nicolò
erti colle seguenti parole: « Eodem millesimo, defuncto bonae
oriae Reverendo in Christo Patre Domino Thomaxio de Marcapi-
s de Bononia Episcopo Ferrariae, Reverendus Pater Dominus Ni-
s natus magnifici militis Domini Cabrini de Robertis adolescens,
rante praelibato illustri et magnifico Domino Domino Alberto Mar
i Estense, auctoritate Apostolica in Episcopali dignitate successit. »
pere la stessa cronaca, che il nuovo vescovo Nicolò fu consecrato
mente nella sua cattedrale, addì 15 maggio, giorno di Pentecoste,
zio Ugone de' Roberti, vescovo di Padova, coll'assistenza dei ve-
i Modena, di Mantova e di Cervia; alla presenza degli abati di Pom-
i s. Bartolo, di Vangadizza, di Gavello, di s. Andrea di Mantova, e

Rer. Ital. scrip., tom. xv, pag. 530.

di tutto il clero ferrarese; coll'intervento altresì del marchese Alb Este, di Francesco Gonzaga signore di Mantova, accompagnati d nobili e da innumerevole folla di popolo. Anche la madre del can con moltissime altre dame e signore di alto rango vi si trovava pr Nel susseguente giovedì pontificò per la prima volta.

Ma non possedè Nicolò lungamente la santa sede ferrarese. C nata a morte dal marchese Nicolò III d'Este, nel dì 6 marzo dell'ann la madre di lui Margherita, e con essa il di lui fratello Alberto, eg da Ferrara, nè più vi fece ritorno. Pare, che ne sia stato motivo un che complicità nella ribellione di Azzo d'Este contro il suddetto ma E quanto al vescovo Nicolò, è stato detto, ch' egli ne fosse perciò deposto dalla dignità per pontificia sentenza, ed abbia avuto in titolo di una chiesa *in partibus infidelium*. Quindi alla santa sede rara fu destinato nell'anno stesso il vescovo di Modena, Pietro B figlio di Selvatico, signore di Rubiera. Se ne conserva nell' arch questa chiesa la bolla di elezione; e questa ci mostra l' anno 140 già il 1401, come affermarono l' Ughelli ed altri.

Mentre il Bojardi era vescovo di Ferrara, nel 1419, addì 8 fe ebbe l'onore di accoglervi il papa Martino V, il quale nel dì seguen cesse indulgenze all' altare de'santi Giorgio e Maurelio, testificandon con apposita lettera (1). Nel medesimo anno fece anche la solenn gnizione e traslazione delle sacre reliquie del detto santo protettor scovo Maurelio. Ma ciò che più importa per lo vantaggio della ch Ferrara e che le assicura tutti gli antichi titoli e onori e diritti, è la ch' egli fece fare in un solo volume di tutte le bolle, i diplomi, i p di cui essa era ricca sino a quest' epoca; il qual libro s' intitolò *Lib vilegiorum Episcopatus Ferrariensis,* e si conserva tutt'ora nell'arc questa chiesa, e l' ho anch' io citato più volte. Ciò si riferisce all' ann

Si sa, e lo raccontano tutti gli storici ferraresi, avere il vescovo Bojardi rinunziato nelle mani di Martino V, nell'anno 1431, la sua tà; la quale rinunzia doveva certo aver luogo prima del dì 20 f di quell' anno, perchè in quel giorno finiva la vita del sunnominato fice. Ma riesce poi di stupore il vederlo comparire di bel nuovo, nel stesso, addì 8 di ottobre, in una carta di locazione di una poss

(1) Ved. mss. inedit. del Coleti, dove parla di questo vescovo.

nel villaggio di san Martino, concessa a Bartolomeo Beschio,
;ito di Giovanni Fiessi notaio di Ferrara; e più ancora il narrarsi
rio ferrarese di questa età (1), che *nel mese di decembre* 1431 *fu*
to el Vescovo Pietro Bojardi del Vescovado di Ferrara. Quanto alla
locazione, io non troverei veruna difficoltà a dire, che il Bojardi,
non più vescovo di Ferrara, ne amministrasse le rendite sino alla
del successore. Anzi è certo, ch'egli godeva sui redditi della mensa
ile, dopo la sua rinunzia, l'annua pensione di quattrocento fiorini
a cui fu poscia sostituita la pieve di Voghiera datagli in commenda.
ito alle parole del diario io crederei doverne ritenere la nota cro-
ca secondo la maniera di calcolare l'anno *a nativitate Domini*, sicchè
di decembre 1431 fosse il dicembre del 1430. Anzi vieppiù me ne
do, perchè la bolla della elezione del suo successore GIOVANNI IV
i, da Tossignano, mandata al capitolo ferrarese dal papa Eugenio IV,
data di Roma *anno MCCCCXXXI, XI kal. Nov.* Se dunque ai 27 di
e il papa Eugenio gli eleggeva il successore, come poteva Pietro Bo-
asciare il suo vescovato nel dicembre del 1431 ?
ima, che il papa si determinasse alla elezione del Tavelli, il mar-
Nicolò d'Este, signore di Ferrara, aveva chiesto a Martino V, tut-
mente, il camaldolese abate della Vangadizza *Antonio Ferro*, ch'era
stato generale del suo ordine; ma la morte di quel pontefice ne fece
atare il progetto. Intanto era giunto in Ferrara, circa lo stesso tem-
famoso s. Bernardino da Siena, e colla sua predicazione e colle sue
ne aveva edificato tutti i cittadini. Cangiò quindi opinione il mar-
e, lasciato da parte il progettato Antonio, rivolse insieme col suo
ogni cura per averlo a pastore. Ma siccome non aveva voluto ac-
e la sacra tiara di Siena nè quella di Urbino, così rifiutò questa an-
i Ferrara. Della qual'elezione del senese s. Bernardino fanno testi-
nza le parole, che si leggevano sotto la sua effigie nel vecchio epi-
: *S. Bernardinus Senen. elect. Ferrarien.* Altri allora se ne propo-
tra questi un *Jacopo Zini* da Cadignano, arciprete di Modena e po-
scovo di Sebaste: sopra tutti il sunnominato Antonio Ferro se ne
va il diritto. E con tanta audacia se lo arrogava, che aveva già in-
ciato a disporre delle rendite e dei beni del vescovato. Ce ne assi-

Lo pubblicò il Muratori, nel tom. XXIV *Rer. Ital. script.*

cura una carta dell' archivio ferrarese, dalla quale si sa, che il v
Giovanni IV legittimamente e canonicamente eletto a preferenza di
altri pretendenti dovette sborsare del denaro per ricuperarne alcu
egli indebitamente aveva appigionati. Dice quella carta: « Anno MCD
» Indictione X, die VII Februarii, Iohannes de Tossignano Episcop
» tam pecuniam numeravit ..... nel banco de' Capellini ...... ob hai
» sam .... pro redimendo cum eodem denario possessiones Castald
» ghuentiae ad dictum Episcopatum spectantes, olim locatas per Do
» Antonium a Ferro abbatem a Vangadiccia, qui tunc praetend
» promotum fore in Episcopum Ferrariae. Instrumento rogato
» Urbanum de Rossettis Not. Publ. Ferrarien. » Ed in confermazion
più solenne della pretesa di Antonio alla santa cattedra di Ferra
fu innanzi il sigillo di lui, riportato dal chiarissimo Gerolamo Ba
juniore, ove Antonio assolutamente s'intitola vescovo di Ferrara
legge infatti all'intorno: SIGILLUM . DOMINI . ANTONII . A . FERRO . DEI . EPISCOPI. FERRARIAE.

Dello spirituale governo del vescovo Giovanni IV, egualmente c
virtù del suo premuroso pastore, andò gloriosa la chiesa di Ferr
tanto più lietamente gloriosa in quanto che lo venera col culto e col
di beato. Egli, quando fu promosso a questa dignità era priore d
vento di s. Gerolamo de' Gesuati in Ferrara, ma non era per anc
gnito degli ordini sacri. Andò pertanto a riceverli dal vescovo d
tova, Matteo Bonimperti, da cui ricevette anche l'episcopale co
zione, addì 27 dicembre del 1431. « Preso il possesso della sua
» (sono parole del Manini, cui piacemi di trascrivere, perchè o
» nissime al mio racconto), preso il possesso della sua chiesa,
» tutto, com' ei diceva, a riformare se stesso e ad applicarsi alla
» del suo gregge. Orazioni fervorosissime, frequenti digiuni, flagel
» due volte al giorno e quotidiana celebrazione della santa Messa
» il diletto suo pascolo: un meschino pagliariccio per letto, che pe
» teneva decorosamente coperto con qualche buona coltra, un abito
» di panno bianco, pochi domestici e pii, erano il suo corredo. Con
» metodo personale, che non dimise mai, si pose all' ardua impresa
» store apostolico. Da prima scrisse lettere ferventissime per tutta l
» cesi, ond' eccitare non meno gli ecclesiastici che i secolari all' osse
» fedele de' precetti di Dio e della Chiesa; indi rivoltosi a ben con

» tutti i suoi figli e a togliere quegli abusi, che troppo fondatamente temeva
» di ritrovare nelle parrocchie a motivo delle gare passate di micidiali par-
» titi e delle continue guerre sostenute, che seco sogliono portare gli odii,
» le ingiustizie, le prepotenze, la scostumatezza, gli scandali, l' ignoranza,
» la irreligione, aprì la visita generale delle chiese secolari e regolari, an-
» cora per facoltà apostolica, nel 1432, incominciandola dalla cattedrale e
» terminandola nelle campagne, per le quali se ne andava per lo più a
» piedi o a cavallo di un giumento. Giunto a queste chiese applicavasi su-
» bito alle opere della sua fervorosa carità: predicava, riceveva le confes-
» sioni, amministrava la santissima Eucaristia, conferiva la Cresima: soc-
» correva con tuttociò che avevasi, i bisognosi, confortava gli afflitti, visi-
» tava gl' infermi anche lontani, conciliava gli animi discordi, toglieva gli
» scandali, faceva in somma ogni sorta di bene in maniera che le sue vi-
» site sembravan missioni, tant' erano le sue apostoliche fatiche e sì co-
» piosi i frutti, che ne ritraeva. Chiamava poi i parrochi, ed informatosi
» bene de' loro costumi, del loro sapere, del loro zelo, della loro carità,
» animava alcuni ad avanzare nelle virtù e correggeva altri caritatevol-
» mente de' loro vizii: anzi non contento di riformare la loro condotta,
» scoprir voleva da sè medesimo sin dove estendevasi la loro scienza e
» perciò faceva ad essi un esame su le cose spettanti alla Fede, all' am-
» ministrazione dei Sacramenti, allo studio della morale e della disci-
» plina ecclesiastica; e quando non li trovava sufficientemente istruiti,
» segnatamente i parrochi e i capellani curati, vi provvedeva con suo
» decreto. »

Mi cade in acconcio il portar qui uno di siffatti decreti, veramente umiliante, pel parroco della chiesa di Tamara; acciocchè si veda a quale profondo abbandono fossero a quei giorni gli studi sacri, e a quali ignoranti sacerdoti si affidasse il divino ministero. Appartiene questo decreto agli atti della sua visita pastorale del 1434, i quali conservansi nell' archivio ferrarese.

« Die Dominica, nona Maii 1434.

» Praefatus Dominus Episcopus, pro hujusmodi suo visitationis exer-
» cendae officio, accessit ad ecclesiam plebalem s. Joannis villae Tama-
» rae dioecesis, et ibi Missa celebrata et Verbo Dei populo praedicato, et
» sacro Crysmate per eum, sumpto prandio, celebrato, invenit Domnum
» Petrum de Manfredis archipresbyterum dictae plebis: qui a praefato

» Dno Episcopo interrogatus et examinatus super capitulis praedictis non » sufficienter respondit. » Perciò il santo vescovo stimò suo dovere di assoggettarlo ad uno studio diligente delle più necessarie cognizioni per l' esercizio del sacro ministero del sacramento di penitenza, e di comandargli quanto segue: « Cui Domno Petro Archipresbytero praedicto prae» fatus Dominus Episcopus praecepit et mandavit, quatenus infra sex » menses proxime futuros debeat scribere vel scribi facere unam formam » confessionis editam per Magistrum Michaëlem ord. carmelitarum de » Ferraria, cujus copia sibi accomodabitur per praefatum Dominum Epi» scopum in cartis membranis perpetuo reliquendam dictae Ecclesiae Ta» marae, ut ipse et successores sui habeant modum et formam in audiendo » confessiones, quibus animarum saluti valeant providere salubriter et in » dicto termino semestri discere, quot sint peccata capitalia, quot sint » praecepta legis, quot sint articuli Fidei, et quot sint opera misericor» diae, et ea distinguere in speciebus et circumstantiis suis cum aliquali » intelligentia, et in festo Nativitatis D. N. proxime futuro venire ad » praefatum Dominum Episcopum ad illa recitandum. — Item quod in» fra unum mensem proxime futurum debeat menti comendasse bonam » formam absolutionis. »

Sei furono le sue visite pastorali; negli anni 1432, 1434, 1435, 1436, 1440 e 1444. Prima ch' egli partisse per Basilea, invitatovi dal papa per assistere al concilio, che vi si doveva tenere, radunò un sinodo diocesano in Ferrara, nel quale stabilì alcune importanti costituzioni (1). Dopo aver passato in Basilea otto mesi, ritornò Giovanni alla sua chiesa, ove si diede con tutto l' impegno a promuovere il fervore in alcune confraternite « co» me in quella, scrive il Manini, detta di s. Lodovico e nell' altre di santa » Maria bianca per ricevere gl' infermi poveri della città; indusse quella » de' battuti neri, denominata della morte, a somministrare il vitto gior» naliero ai carcerati; prese sotto la sua giurisdizione con facoltà aposto» lica alcune chiese in città, che appartenevano a quella di Ravenna, o » piuttosto ad alcuni monasteri di Ravenna; eresse in prebenda canoni» cale del duomo la chiesa di s. Alessio rinunziata dai monaci olivetani, e » colle rendite della caduta e sommersa chiesa di s. Tommaso di Perduro

(1) Nella vita del beato vescovo suddetto, scritta da frà Faustino Maria da san Lorenzo, stampata in Ferrara nel 1753, pag. 45.

» in Polesine instituì due Mansionarie per l' uffiziatura di detta catte-
» drale (1). »

Cessata nel concilio basileese la legittimità di ecumenico, con cui aveva avuto principio, decretò il papa, che se ne trasferisse la radunanza in Ferrara. Vi stabilì a preside provvisoriamente il beato Nicolò Albergati, vescovo di Bologna, il quale, venuto in questa città nel dì 7 gennaio 1438, vi trovò già preparati quaranta e più vescovi latini. Perciò, senza perder tempo, ne cominciò all' indomani le sessioni nella cattedrale. Intanto il papa Eugenio IV, che soggiornava in Firenze, mosse anch' egli alla volta di Ferrara e vi fece solenne ingresso, nel dì 27 dello stesso mese, preceduto dal clero e dai padri del concilio, vestiti di cappa e tutti a cavallo. Fu condotto prima alla cattedrale, e poi al palazzo del marchese, che le stava rimpetto: qui tenne due congregazioni coi vescovi nel dì 8 e nel 10 di febbraio; nel giorno 15 assistette in cattedrale alla seconda sessione del concilio. Narra il Frizzi (2), che il comune di Ferrara, poichè il santo padre pativa di podagra, « gli aveva fatto costruire con un ponte di tavole una
» dolce salita coperta di panni, la quale partiva dalla porta del tempio e
» terminava alla loggia anterior del palazzo, per cui in quella e in altre
» occasioni potè il papa aver comunicazione col tempio senza l' incomodo
» delle scale. »

E qui mi torna opportuno il narrare, colle parole dello stesso storico ferrarese, la magnificenza e la pompa, con che furono accolti in Ferrara per questa circostanza l' imperatore greco Giovanni Paleologo, il patriarca di Costantinopoli e tanti altri principi e vescovi orientali, che ne formavano il seguito. « L' imperator greco, dic' egli, col patriarca di Costantinopoli,
» con Demetrio fratello di esso monarca e despota della Morea, cogli am-
» basciatori di varii sovrani dell' Asia e molti patriarchi, arcivescovi, ve-
» scovi e abati della greca credenza, era approdato a Venezia fin dal gior-
» no 8 di febbraio sopra la flotta veneta, che per gli uffizi del papa si
» mandò a Costantinopoli, rifiutata da esso imperatore l' altra che il con-
» cilio di Basilea, a fine di trarlo a sè, vi aveva pure spedita .... Venuto il
» mese di Marzo s' imbarcò di nuovo l' imperatore con circa cinquecento
» persone, e ai 3 pervenne a Francolino. Ivi si trovò a riceverlo in nome
» del pontefice un cardinale con cinquanta cavalieri in compagnia. Nel dì

(1) Manini, lib. III, sec. XV, pag. 49.

(2) Tom. III, pag. 430.

» seguente s' incamminò alla città per la via di Lagoscuro, con una
» di sua comitiva provveduta dal marchese di cencinquanta cavalli.
» meva egli un gran destrier bruno coperto di porpora e d' oro, cui
» gevano il freno a piedi il marchese Spineta, Alberto dal Sale, Fel
» Bojardo, Gelasso de' Pii, signor di Carpi, Antonio degli Obizzi, Co
» da Verona, Brandiligi Boccamaggiori e Pietro Buratello, tutti nol
» corte di Nicolò. Questi con Leonello e Borso suoi figliuoli era app
» il monarca, il quale veniva coperto da un' ombrella di color celest
» aveva non lungi un altro cavallo bianco con gualdrappe a ricami
» che esprimevano, fra le altre cose, le aquile imperiali. In mezzo a
» menso pepolo e fra musicali strumenti giunse vicino alla porta d
» Biagio. Di là uscirono ad incontrarlo tutti i cardinali e molti de
» lati che si trovavano in Ferrara e fu condotto a cavallo, fino all' a
» tamento del papa, per una scala appunto praticabile dai cavalli, ch
» era fabbricata, dicono le relazioni, molto prima nel palazzo del
» chese .... Smontò l' imperatore alle stanze del papa; questi gli si fe
» contro ; quegli volle piegar le ginocchia, ma non glielo permise l'
» che lo baciò, gli porse a baciar la mano, e se 'l fece sedere a sinis
» cardinali parimente inchinatisi allo imperatore sedettero inferiorm
» In fine, dopo breve colloquio, il monarca fu accompagnato, al suon
» medesimi strumenti, al preparato suo albergo nel palazzo detto de
» radiso .... Il patriarca assai grave per età e preso da podagra era r
» sto a Venezia. Un mese dopo e più, spedì due suoi ecclesiastici per
» basciatori al papa, indi in nave li seguitò. Quando fu presso a Fra
» lino il marchese gli mandò incontro un naviglio, che il greco stori
» quel concilio a cui intervenne intitola *oroburchium*, e noi diremol
» l' uso veneto *bucintoro*. Parve cosa sopranaturale la struttura e bel
» di quel legno ai greci. Era tutto coperto d' oro, pitture, drappi, e
» gli ed aveva tre piani col superiore armato di artiglierie. Vi entrò i
» triarca col suo clero e pel solito giro di Bondeno fu condotto alla
» dirimpetto alla porta di s. Romano. Uscirongli incontro il marches
» due suoi figliuoli, quasi tutti gli arcivescovi, i vescovi ed i cortigian
» papa; ma egli dopo di essersi fatto molto aspettare, fece sapere che
» leva essere ricevuto anche dai cardinali. Per accordar questo cer
» niale, a cui si prestò volentieri il buon pontefice, per non guastare
» un piccolo incidente un massimo affare, passò molto tempo, onde

» vettero i greci dormire una notte nelle navi. La mattina degli 8 di mar- » zo, oltre ai nominati di sopra, uscirono quattro cardinali, dice lo sto- » rico greco, ma furono due soli, secondo Andrea da Santacroce avvo- » cato concistoriale presente a quel concilio, e incontratisi col patriarca » che veniva, senza farsi vicendevolmente di cappello, nè darsi o rendersi » saluto, gli fecero sapere strettamente il motivo di loro comparsa e pre- » solo in mezzo col gran seguito, tutti sopra cavalli e muli provveduti dal » marchese, fur condotti al palazzo apostolico. Sedeva il papa co' suoi car- » dinali a destra nel suo gabinetto. Al comparirgli davanti il patriarca ri- » ferisce l' autor greco, che si trovò in piedi e il patriarca lo baciò nelle » gote. Degli altri greci alcuni baciarongli la mano sedende, alcuni gli s' in- » chinarono soltanto profondamente. Il patriarca fu posto a sedere a sini- » stra del papa. Brevissimo fu il loro ragionamento, terminato il quale, il » patriarca venne guidato all' albergo preparatogli in casa de' Roberti e » fur distribuiti gli altri greci in varie abitazioni. Mostrò desiderio intanto » il greco imperatore, che al concilio fossero invitati gli altri principi cri- » stiani; ma il papa gli fece riflettere che le discordie tra loro rendereb- » bero impossibile l' unirli in uno stesso luogo ; pure a fin di compiacerlo » spedì lettere e nunzj in varie parti. In quel mentre si trattò del cerimo- » niale da osservarsi allorchè si fossero i greci e i latini trovati insieme. » Lunghe discussioni produsse l' orientale sussiego, ma in fin si convenne. » Allora si fece, nel dì 9 di aprile, nel duomo, uniti i greci coi latini, la » prima sessione, che fu la terza di quel concilio. Stavano i latini a destra » dell' altare i greci a sinistra. Il trono papale sorgeva quattro passi lungi » dall' altare e appresso inferiormente quello dell' imperatore occidentale, » o sia d'Alberto II re de'romani, succeduto in quell'anno a Sigismondo, che » mai però non venne, e dietro a questi le sedie proporzionate de' cardi- » nali, arcivescovi, vescovi ed altri. A rincontro del papa a sinistra era » assiso in trono il monarca greco, a destra di lui più umilmente il de- » spota, a sinistra si vedeva la sede del patriarca di Costantinopoli, che » per cagion della podagra non comparve, e in seguito quelle degli altri » greci. Lungo sarebbe il riferir le altre minute particolarità, che resero » sorprendente quello spettacolo. Null' altro si fece allora di notabile, che » dichiarar concordemente la legittimità ed universalità di quel concilio. » Nel resto per secondare i greci si dovettero differire a quattro mesi le » altre sessioni a fin di attendersi i lontani già invitati. »

In frattanto, per non perdere inutilmente tutto quel tempo, si destinarono dodici de' migliori teologi di ciascheduna delle due chiese, perchè preparassero privatamente le materie da definirsi poscia in pubblica radunanza: si radunarono essi due volte la settimana nella chiesa di s. Francesco, alla presenza di chiunque avesse voluto intervenirvi; e tanta ne diventò in progresso la folla, da dovervisi tener chiuse le porte. Terminate queste, si tennero altre dodici sessioni pubbliche nella cappella del palazzo ove stava il papa, il quale essendo travagliato dalla podagra, non poteva recarsi nella cattedrale. Ma alla fine sua Santità, nel dicembre del 1438, fu costretto a far sapere all' imperatore, che per mantenere tanti greci e supplire alle altre gravissime spese del concilio, egli s' era ridotto a strettezza di denaro; che i fiorentini gli e ne avevano offerto, a patto che trasferisse il concilio nella loro città; e ch' egli trovavasi alla necessità di accettarne l' esibizione. Oltre a questo motivo, si aggiungeva il timore della pestilenza, la quale minacciava d' invadere anche la città di Ferrara; tanto più, che n' era rimasto vittima il vescovo Dionisi di Sardica, il cui sepolcro colla relativa iscrizione si trovò di poi, a quanto narra lo Scalabrini, nella chiesa di s. Maria delle Bocche (1). L' imperatore si arrese a queste ragioni: sicchè Eugenio IV tenne subito nella cattedrale la quarta sessione solenne, che fu la decimasesta del concilio, e ne intimò la traslazione a Firenze.

La pestilenza, che minacciava orrende stragi, pur troppo inondò nel vegnente anno la città di Ferrara. Nella quale circostanza mirabilmente spiccò la paterna carità del suo vescovo Giovanni IV, rimasto col suo gregge, appunto per poterlo assistere nella temuta desolazione, che gli sovrastava. All' infierir del flagello « ecco una quantità grandissima del suo » gregge (piacemi descrivere colle parole medesime del Manini (2) la generosa carità di Giovanni in quel funesto frangente), ecco una quantità » grandissima del suo gregge che abbisogna di conforto, di temporali sussidii, di aiuti spirituali, di assistenza al passo terribile dell' eternità; » ecco il nostro Giovanni che a tutti pensa, a tutti provvede. Qui versa in » seno de' poverelli tutto quello che ha, nè la perdona alle proprie vestimenta e nè anche alla coltre del suo letto, che divide per metà con un

(1) Scalabrini: *Memor. istor. delle Chiese di Ferr.* Ferrara 1773, pag. 392.

(2) Lib. III, sec. XV, pag. 57 del tom. III.

chino. Là asciuga le lagrime degli afflitti coi conforti della religione consola con sì amorevole compatimento, che fa penetrare le sue le nei loro cuori. Qua amministra i santissimi Sacramenti ed incoisce colla voce e coll'esempio i suoi cooperatori ad emulare santate la faticosa sua vigilanza. Va in giro per tutte le strade della città on badando alla cruda stagione di quell'inverno, nè al rigore delle ti, nè alle tenebre delle strade solitarie va in cerca degl'infermi, li ta personalmente e fa sì che siano provveduti, ma con prudente cau, di pane, di carne, di vino, di legna. Ognuno di questi infelici bra- a Giovanni; ed egli ascoltava ciascuno e talvolta risanava qualcuno al momento che gli dava la sua benedizione. Durò tutto l'inverno e ancora il fiero malore, e la carità di Giovanni non rallentossi giam-, nè fu giammai scompagnata da fervorose orazioni, da rigorosi dii, da frequenti flagellazioni a fin di placare la divina giustizia ed imare misericordia per il languente suo popolo. »

a e chi lo avrebbe creduto? Un prelato di sì eminente virtù, di carità rdente, di zelo così operoso fu vittima per qualche tempo della perà di un suo cappellano, il quale, rimbrottato da lui per la sua scostuma, se ne vendicò calunniandolo e ponendolo in disprezzo presso il o e presso il principe. E sì che il pio pastore, per togliere il pubblico alo, si credette in dovere di difendersi con una lettera, che io tosto ngerò, per dare una giusta idea dell' indole sua mansueta e paci-Questa lettera, ch' egli voleva dirigere al marchese Nicolò, fu poa lui medesimo trattenuta per umiltà; e la nascose, invece di manda, nel saccone di paglia su cui dormiva, e là fu trovata dopo la sua . Egli stimò allora miglior consiglio il recarsi a Firenze, presso il ponma, partito appena, si accorse il popolo che mancavagli il padre, e atire così forti le sue querele, che valsero a disingannare il mar- dalle sinistre impressioni della sacrilega calunnia contro il buon Dio. Nicolò allora scrisse lettera pressantissima al suo oratore presso cilio, affinchè impetrasse dal papa il ritorno di Giovanni. Stupì Euge- all' udire l' avvenuto, e scrisse perciò al marchese una lettera in i assai risentiti, rimproverando lui e i ferraresi come indegni di lere *uno specchio sì luminoso della Chiesa militante* (così lo nomil pontefice), e protestando di volerlo *serbare qual prezioso monile di sè nel tesoro della religione*. Questo pungente rimprovero accrebbe

nel marchese il desiderio di ricuperare il suo vescovo. Perciò recossi sonalmente a Firenze a chiederlo ; ma il papa non condiscese, che ı nasse alla sua sede, se non dopo terminato il concilio : perciò tra i di esso lo si trova sottoscritto. La lettera di lui, trovata nel saccone la sua morte, è la seguente (1).

LAVDATO YHV XPO

« Illustrissime Princeps post humiles comendationes, etc.
» Imperho che l'accusatore di Fratelli et seminatore de la zizania S
» nas per le membre sue me pare si sia ingignato Illustrissimo Princi
» detrimento del bene de la carità et scandalo nostro et de questa Cl
» di solvere tra la Signoria vostra et me servitore de quella el vincolo
» pace, sono costretto almanco per lettere (dato che più volontiero
» pienamente lo faria ad bocha) satisfare con asserzione de la verita
» essa Vostra Signoria, rendendome certo per la beniguissima vostra
» nità et innata bontade, che cognosciuto avrete el vero de la innoc
» mia, e la malignitade di detratore, la Signoria Vostra me renderà
» plissimamente la grazia sua et la sua graciosa facia riserenata sop
» me: dicono Inter cetera che in pubblici et privati sermoni ho de
» alla fama de la Signoria Vostra. Supplico a quella voglia consider
» persone, che tale cose reportano, et voglia avere piena informatio
» la veritade. Per certo non se potrà mai dire col vero chio in mie p
» che parlasse mai de la Signoria Vostra se non con honestade et
» rentia: et con private persone per lo simile me inzegno honorarv
» di scusare se niente fosse allegato accusabile. Sallo Iddio chio des
» alla Signoria Vostra, a la casa de Est, et ala vostra Cittade ogne e
» zione et gloria et perchè più non posso quello poco che me e pos
» facio nelle mie inferme orationi, et maxime ne lo officio de la N
» facio sempre speciale et intenta oratione per la salute et salvatio

(1) « La prima volta, dice il Frizzi, fu » pubblicata (*F. Faustino di s. Loren., Stor.* » *del b. Gio. Tavelli, ec. cap.* 20) senza » data, indi colla data de' 12 dicembre 1440 » (*Barotti Ser. de' vesc. di Ferr.* §. 53). » Ma se la lettera è scritta, com'è veramente, prima del suo partire per Firenze, con teva portar la data del dicembre del se Giovanni n'era già reduce dopo nato quel concilio, il quale, come ogn terminava nel 1439?

» Vostra Signoria et de la Casa Vostra et de questa vostra Cittade: sono
» appresso criminato alla Signoria Vostra de disonestade carnale: et per
» lo che la negativa, cioè non essere vero, non se potria provare se non
» per lopere et effetti contrarii confido me ne la Divina misericordia ne
» la quale solo me ralegro et glorio potere chiaramente mostrarve non
» essere in me quelle nefande operatione: et benchè la vita mia sia infer-
» missima, pur rendo gratia a Dio che ha fatto con meco questa miseri-
» cordia, chio ho in orrore sopra tutte le cose orribile el peccato mortale:
» el testimonio me Idio cognoscitore de miei secreti, chio con ogni agili-
» tade più tosto me elegeria ogne altra miseria de questa vita che la mise-
» ria del peccato: et più tosto voria che discendesse el foco dal cielo che
» me devorasse, che mabrusiasse lo incendio de la concupiscentia carnale:
» Sallo Idio chio non mento denanze al quale io parlo et denanze al cui
» tribunale io so per lo fermo dovere essere judicato, che dopoi molti pe-
» ricoli et tentazione, non me vergogno de confessare la mia infirmitade,
» orando io a Dio instantemente che piacesse ala sua bontade liberarme
» da quella ignominiosa passione, eziandio se gli piaceva per morte cor-
» porale, obtene contro ogni mio merito et impetrai già sono più anni
» dalla larghezza de la sua bontade che più non sento stimoli carnali, et
» sopita et adormentata pare ogni concupiscentia: et tanto me fa adavere
» qualcuna bellezza corporale quanto che un capo de Asino. Questo so
» che e divina guardia: ma quando esso retrarà la mano, Io sarò non so-
» lamente homo: ma bestia: Perdoname la Signoria Vostra, me fanno li
» miei detratori dire et produre in luce lopere mie quale io desyderava
» nascondere: et porre solo nel divino cospecto a cui solo desidero pia-
» cere: et al qual senza simulatione io servo benchè infermamente ne lo
» spirito mio ingegnandome di fare degni fructi de penitentia ne la quale
» sono pochi giorni che io per la visitatione de la divina misericordia non
» pianga in amaritudine d' anima i peccati miei. Faccio più quaresime
» lano: tre o quatro volte la septimana mastengo: Dormo sempre vestito
» in saccone di paglia: sollicitamente me levo la nocte ala oratione et ad
» dire il mio officio et ad orare per lo popolo: due volte el giorno se per
» infermitade de corpo non fosse impedito castigo col flagello el mio cor-
» po, el più de le volte per cisino a la efusione del sangue, come potre-
» bero atestare quelli, che lavano i pani, i quali porto a carne: e il testi-
» monio porto con meco nelle proprie carne peste et piagate, che spesse

» volte sento assai pena in andare. Gratie te rendo Signore mio, che questa misericordia con meco hay facta; non per opere de mia justizia: ma per la tua schietta bontade, che sai chio ho rinunziato a tutti i piaceri de questo secolo, eziandio a molti solazzi onesti: per conformarme ala tua passione: et per quella molto più me godo secundum Interiorem hominis de le pene et aflictione: che di piaceri et solazi mondani: Tu sai ch andando per via stando a mensa et qualunch operatione me facia, me sforzo impirme di te: et sempre averte ne la mia memoria: Ne in quela permetto stare cogitatione ne rapresentatione, la quale io intende aby offendere li ochi de la tua Majestade: Niuna cosa creata: ne honore: ne diletti ne richezze desydero: se non solo te Creatore mio: Tu sai chle tuo dono: et così è vero per la tua gratia, et di subito lo perdarò se tu nol guardi: Per lo tuo amore poi che a questo loco fui assumpto indignissimamente me sono sforzato quanto e stato possibile ala mia pochezza admonire e riprendere e corregere questo chiericato et questo populo: et ognuno trare ala via della salute: et mai non ho admonito nisuno de cósa chio non me sia ingignato prima, et possa observare in me: non e in mia conscientia che a niuno mai facesse calunia ne ingano: ne a niuno mai tolse el suo: mondo dogne symonia e barateria: Domanda se la famiglia de casa et tutti i Domestici miei dal maiore in sino al minore quale sia stata la mia conversatione? Signore Idio mio non me scrivere a peccato questo dire che sai chio nol dico per iactanza, ma perche non sia in me biastemato el nome tuo, et la religione conculcata: et anche ogne mia virtute extimo molto piccola, et e così in veritade, come quello che me veggio dilunghato da la perfectione de la Caritade et dal fervore de lo spirito et dal zelo di Dio et da la prudentia et sapientia et da la perfectione de la virtude, le quali me converia avere singularmente in questo grado et stato de dignitade, lo quale richiede perfectione angelica! Nunc autem ha contro di me levato el calcagno uno che fu gia mio Capellano, et il qual io haveva constituito Signore de la casa mia! Prego la Signoria Vostra che se voglia informare de le sue conditione. Costui susitato che me hebbe in ca sette et particolaritade dividendo la famiglia dopo molti scandali per sua impatientia se partito da me: et da poi stando per se: et per mezzo de amici me prego chio lo retogliesse: Quando vide che del tutto io nol voleva, dixe una cotale parola Riceveme che per te non se fa chio me parta scandeliziato:

» che te farò tanto scandalo, che guai a te: et ben se sforzato de observare la promessa: Ego vero salutare tuum espectabo Domine; la cui » malignità in ciò appare, che non solamente egli non dica il vero: ma » cose finte per sue corrotte suspitione: ma non eziandio serva ordine » nissuno de la evangelica e canonica amonitione. Appresso dice il male, » non dove possa giovare ma dove facia scandalo in sovversione et scandalo di tanto populo. Hor Dio lo converta a se in veritade et perdoneli » questa colpa. Troppo saria lungo a rispondere per lettere a le sue calunnie, ma loco et tempore spero satisfare a chi vorà intendere la veritade. Al fatto de la dispensatione de beni del Vescovato. Supplico a la » Signoria vostra che ale mie spese ellega chi vegia la ragione, dal dì chio » intrai in questo loco per insino al presente e non dubito se mostrerà » chiaro quanto la luce, per me non essere state spese queste rendite se » non in debiti usi, come e in pagare debiti, colte, salariati, reparatione » di case, e limosine, spese quotidiane, pro victu et vestitu familiae: et » se el contrario se trova; io voglio duramente esser correcto. In Xpo » Domino feliciter valete.

» Illu. D. V. me Svitor comitto

» Io: Immeritus Ferrariae Epus. »

Ritornato a Ferrara il vescovo Giovanni, dopo il concilio fiorentino, dissimulando e perdonando a tutti l' affronto sostenuto, ripigliò le sue pastorali occupazioni. Nel dì 14 luglio del seguente anno 1440 consecrò la chiesa di s. Maria degli Angeli, e nell' anno di poi consecrò quella delle monache di sant' Agostino. Tra i molti prodigi, coi quali Iddio volle glorificata anche in terra la santità del suo servo, è celebre quello, che nei fasti della chiesa ferrarese sta registrato, e ch' egli operò per liberare la città dall' imminente inondazione del Po, che minacciava di sommergerla. Animato da viva fede prese un foglio di carta (ne racconterò colle parole del Manini (1) il maraviglioso avvenimento) « e segnatovi sopra il santissimo » nome di Gesù, raccolse il palpitante clero e l' angoscioso popolo ed in» camminossi processionalmente alla vicina sponda del furibondo fiume. Ivi » giunto, gettò su l' acque il preparato foglio ed intimò ad esse nell' augu» sto nome di Gesù di correr libere al mare ed abbassarsi. Ed oh mara» viglia! Queste ubbidirono sul momento con istupore di tutti, e il santo

(1) Loog. cit. pag. 71.

» vescovo ricondusse il popolo alla sua cattedrale per convertire i sof-
» ferti affanni in un giulivo rendimento di grazie. »

Infestavano coi loro scandali la città alcuni monaci basiliani, i quali avevano il loro ospizio colà appunto dov' è oggidì l' ospitale di sant' Anna. Ottenne il vescovo colla protezione del marchese di farli sgomberare, ed ivi solennemente piantò, nel 1444, le fondamenta di quel grandioso ospitale, che vi sussiste tuttora. Ma fu questa l' ultima impresa della sua carità. Poco dopo infermò: l'infermità lunga e penosa lo lasciò vivere ancora sino al dì 24 luglio dell'anno 1446. Nell'antichissimo registro del Comune di Ferrara si legge la contemporanea indicazione della sua morte colle parole seguenti:
» — Domenega a dì 24 de Luio 1446 — Messer Zohane de Tus'gnan Ve-
» schovo de Ferrara questo dì a ore 14 passò da questa vita, e luni a
» dì 25 del dito a ore 15 fue sepelido a luogo di poveri Jesuati dà li Cha-
» puzoli bianchi, che abitano in la contrada de Madona Santa Maria del
» Vado .... ed estado bonissimo omo .... tuto lo popollo de Ferrara comu-
» namente grandamente se dolgiuto de la morte soa, e stado limoxiniero,
» e bono alli poveri e non rio ai viziosi (1). » Sedici giorni pria di morire aveva fatto il suo testamento, lasciando i pochi beni paterni, che gli erano rimasti, in ricognizione ad alcuni congiunti e domestici, ed ordinando d' essere seppellito appunto nell' oratorio de' Gesuati da lui eretto.

E giacchè ho nominato questi religiosi, a cui il defunto vescovo apparteneva, mi si offre opportuna occasione a dire di essi alcun che. Sino dall' anno 1378 erano venuti ad abitare in Ferrara i religiosi dell' ordine dei *poveri di Cristo*, i quali conoscevano la loro fondazione, pochi anni prima, dal beato Giovanni de' Colombini nobile di Siena, e in seguito, nel 1490, da Alessandro VI furono detti *Gesuati di s. Gerolamo*. Abitarono in Ferrara presso all' ospital della morte, in alcune casette, donate ad essi nell'anno 1375, cioè, sei anni dopo la morte del loro istitutore, dal ferrarese Nicolò dall' Oro. Quando vi fu priore il beato Giovanni Tavelli da Tossignano, prima di diventare vescovo di questa chiesa, aveva eretto nel 1420 l' oratorio, che fu quello appunto dov' egli volle anche aver sepoltura. Il recinto però del convento era angusto, e quindi nel 1452 il comune di Ferrara, per deliberazione del dì 27 febbraio, acquistò dagli ebrei un loro cimitero contiguo e lo donò a quei religiosi, dando in contraccambio agli

(1) È riferita dal Borsetti nell' Istoria *Ferrarien. Gymn.*, lib. 1, pag. 52.

ebrei un terreno *in contracta Patrisanae juxta muros civitatis Ferrariae*, cui aveva comperato da Bartolomeo Tebaldi. Quando i gesuati, nel 1648, furono soppressi, il loro convento diventò abazia e venne dato in commenda; ma poscia nel 1671 passò ai carmelitani scalzi, i quali sonovi anche oggidì. Di questi dovrò parlare altra volta.

Nè tacer devo, che intorno al medesimo tempo viveva in Ferrara, e colla sua santità ne moltiplicava le glorie, la santa famosa, di cui ho narrato nella chiesa di Bologna (1), suor Caterina de' Vegri, che dimorava allora nel monastero del *Corpus Domini*; ella anzi, stando in orazione, nel giorno e nell' ora in cui spirò il beato vescovo Giovanni IV, ne vide l'anima immacolata salire al cielo cinta di fulgidissima luce, e la vide per tanto di tempo, quanto le occorse per chiamare una sua compagna ad esserne seco lei spettatrice.

Giacque nel suo sepolcro il Tavelli sino all' anno 1712; quando, ingrandita ed abbellita la chiesa, ve lo trasse fuori il vescovo di allora e lo trasferì con grande pompa in una apposita cappella sotterranea, d' onde, sette anni di poi, fu tolto di bel nuovo per essere collocato in una elegante urna di marmo sotto l' altar maggiore, ove anche al presente si venera. Sino dal tempo della sua morte, il popolo ferrarese gli aveva prestato divoto culto; ma finalmente, nel 1748, il pontefice Benedetto XIV ne concesse la messa e l' officio proprio nel giorno della sua morte

Dopo una vacanza di quattordici giorni soltanto, fu provveduta di pastore la santa cattedra: egli fu il padovano canonico FRANCESCO del Legname o Legnamine, priore titolare di s. Benedetto nuovo. Prese solennemente il possesso della sua chiesa nel dì 26 marzo del seguente anno 1447. Si accinse alla visita della diocesi nel febbraio del 1450 e ne terminò il giro nell' agosto del 1456; vi si accinse una seconda volta nell'ottobre dell' anno susseguente; ma cinque giorni dopo fu costretto ad interromperla. Erano insorte fortissime dissensioni tra il clero della città e il popolo, a motivo delle imposizioni, che per la guerra dell' Oriente aveva ordinato il papa Nicolò V sopra gli ecclesiastici della diocesi di Ferrara: pare, che il vescovo sostenesse il clero; certo in un diario, che si conserva manoscritto della pubblica biblioteca, è notato, che il vescovo *si volle implicare nelle cose de' Secolari*; il magistrato quindi ricorse al papa, perchè il

(1) Tom. III, pag. 528.

vescovo Francesco fosse allontanato da questa sede; il papa volle m
legittimata l'istanza, e il magistrato, ai 14 di marzo del 1458, la confe
insistendo nella sua domanda, *quod omnino removeatur ipse D. Franc*
ab Episcopatu et alius Episcopus detur. Narrano gli storici, che intar
duca Borso andò personalmente all'abitazione del vescovo, e, presolo
mano lo condusse nel suo castello, e *così* (dice il sunnominato diario
mise in distretto, ossia in una specie di arresto, per salvarlo forse, c
opina il Frizzi, da qualunque insulto del popolo concitato. Giunta a R
la notizia di tuttociò, volle il papa che Francesco si trasferisse colà;
tanto mandò a Ferrara, in qualità di amministratore, il fratello d
Giambattista Legnamine, vescovo di Concordia. Ma questi in pochi me
lasciò la vita ed ebbe sepoltura nella cattedrale, colla seguente iscrizi

Qvi qvondam Hesperivm legatvs venerat orbem,
Hic Baptista jacet Francisci Antistitis, illvm
Hvc illexit amor fratris, qvem Borsia Patrem
Ferraria observat, Concordia Praesvle moesta est,
Amissvm civem vrbs Antenoris inclyta lvget.
MCCCCLVIII.

Al vescovo Francesco rimasto a Roma fu conferita la cattedra di
tre; ma soltanto nel 1460; sicchè sino al detto anno ne rimase vacan
ferrarese. In questo frattempo passò per Ferrara il papa Pio II, e
trattenne dal dì 16 al 25 del maggio 1459.

Lorenzo Roverella, patrizio di Rovigo e di Ferrara, canonico di q
cattedrale, e fratello del cardinale Bartolomeo, arcivescovo di Ravenn
eletto finalmente a pastore della vedova chiesa; ma siccome i suoi m
ve lo avevano innalzato, così i suoi talenti ve lo tennero quasi se
lontano. Elettovi nel 1460, non venne a farvi il solenne ingresso che
di agosto del 1462. E mentre nel 1474 ritornava, dopo un' assenz
tanti anni, a riveder la sua chiesa, passando per la Toscana, si amm
morì nel monastero di Monte Oliveto; d'onde per cura de' suoi frate
fu trasferito a Ferrara il cadavero e fu deposto nella chiesa suburba
s. Giorgio. Nella cappella maggiore gli fu posto magnifico mausoleo, sco
da Ambrogio da Milano, ed ornato del seguente epitaffio in versi, co
sti dal ferrarese Tito Strozzi:

Tv decvs Vrbis eras, magnae solertia mentis,
Lavrenti, ad magnas res tibi fecit iter.
Nec contenta fvit Latiis tva gloria terris,
Sed toto nomen claryit orbe tvvm.
Romanvs qvascvmqve plagas te Pastor adire
Jvssit, vbiqve tibi dextera fama fvit.
Gallia te stvdiis florentem vidit et omne
Officivm grato praestitit obseqvio.
Te noverat ferox Germania, norat Hybervs
Qvid tibi consilii, jvstitiaeqve foret.
Te dvce Pannonii saevos fregere Boëmos,
Bellaqve pro sancta svnt Tibi gesta fide.
Amisso testis Ferraria Praesvle lvget
Moesta svvm deflet stirps Roverella patrem.
Hanc Fratrvm in Patriam cvra translata tvorvm
Hoc tva svb tvmvlo clavsimvs ossa: Vale.

Dopo il vescovo Roverella, possedè per un decennio questa cattedra [illegible]lomeo dalla Rovere, savonese, già patriarca di Gerusalemme; nel [illegible] frattempo, e precisamente nel dicembre dell' anno 1482, venne a [illegible] in Cotignola, nel territorio di questa diocesi, il ferrarese francescano [illegible]nio Bonfadino, la cui santità a tutti palese gli meritò ben presto il ti[illegible] di beato. Glielo diedero i suoi correligiosi, il clero, il popolo. Fu sepol[illegible] quella chiesa parrocchiale di santo Stefano; ma poco dopo, avendo [illegible]ricato i minori osservanti colà d' appresso un convento e una chiesa, [illegible]ero lite per avere il corpo del beato dell' ordine loro, e la vinsero. Lo [illegible]ro in un' urna di marmo, aperta davanti, acciocchè lo si potesse ve[illegible] incorrotto com' è; e lo adornarono del seguente miserabile epitaffio:

D . O . M .
Hoc Bonfandini saxo pia bvsta tegvntvr
Antoni, hic visit sancta sepvlcra Dei.
Confessor fvit Dei, verbvmqve tonantis
Edocvit popvlos, Cristicolasqve fidem.
Pro meritis, hev qvanta facit miracvla, Divi
Francisci miles venit in astra Poli.

Altri religiosi ferraresi, insigni per pietà e decorati del titolo di beati, fiorirono, intorno a questa età, nell' ordine francescano: non tutti per altro nel secolo decimoquinto; chi avanti e chi dopo. Tuttavolta io li nomino qui complessivamente, perchè non mi sfuggano di vista dispersi. Eglino sono: il beato Masseo Natali, il beato Angelo d' Argenta, il beato Giacomo Ungarelli da s. Nicolò, il beato Lorenzo da Bagnacavallo, il beato Stefano da Cotignola e il beato Angelo da Ferrara. Di tutti si vede l'effigie, coi raggi all' intorno del volto, dipinta, benchè più tardi, nel magnifico tempio di s. Francesco. Il qual tempio, giacchè m' è venuta occasione di nominarlo, ebbe principio appunto nell' età di cui narro. Nel medesimo luogo era il terzo che vi fabbricavano i francescani: il primo era stato eretto sotto il vescovo Filippo Fontana, in sulla metà del secolo XIII; il secondo sotto il vescovo Guido de Baisio, un secolo di poi, e in questo appunto si radunavano i teologi, come ho narrato, per discuttere e preparare le materie da trattarsi nel concilio ecumenico, radunato in questa città; il terzo fu questo, che tuttora sussiste, ed ebbe principio ai 5 di agosto dell' anno 1494.

Donò il vescovo Bartolomeo a questa sua cattedrale « ventitrè gran » libri da coro scritti e miniati con ottime dorature ed istorie sacre in » carta pergamena, » dice il Guarini (1): portano in più luoghi lo stemma della famiglia della Rovere, e meritamente sono da paragonarsi ai tanto rinomati di Siena. Nè più oltre dell' anno 1494 toccava Bartolomeo col suo vivere. Appena egli morì, il papa Alessandro VI gli destinò a successore Giovanni Borgia, cardinale del titolo di s. Susanna, spagnolo di nascita, arcivescovo di Monreale in Sicilia, ed amministratore delle chiese di Olmutz in Moravia e di Curia in Ispagna. Non si aspettava questa nomina il duca Ercole, il quale voleva sulla sede ferrarese il trilustre suo figlio Ippolito. Sappiamo dagli storici, che questo ragazzo, sino dall' età di sei anni, era stato ammesso al chericato, ed aveva avuto in commenda l' abazia di Gavello (2); di sette anni era stato fatto protonotario apostolico; di nove era stato nominato arcivescovo di Strigonia da Mattia re di Ungheria, marito di una sua zia materna; di quattordici aveva ottenuto il

(1) *Memor. istor. delle chiese di Ferrara*, pag. 14.

(2) Anticamente quest' abazia era stata una sede vescovile, quando vi esisteva la città; oggidì non è più di un meschino villaggio con chiesa parrocchiale appartenente alla diocesi di Adria.

cappello cardinalizio, e conoscevasi sotto il nome di cardinale d'Este. Suo padre era talmente fermo della sua domanda a favore del figlio, che aveva richiamato Ippolito dall'Ungheria, e s'era messo anche al possesso delle rendite del vescovato. Quest'atto violento del duca trasse sopra Ferrara l'interdetto, per cui, secondochè narra l'anonimo del citato diario, « nel » giorno di Natale non si celebrarono nè messe nè offizi nelle chiese di » s. Stefano, di s. Romano, del Duomo, di s. Agnese, di s. Maria nuova, » dalla vigilia della Natività di Maria Vergine passata, per comando di » detto papa Alessandro. » Scosso il duca dalle querele del popolo, che mormorava contro di lui, ubbidì ai voleri pontifici, ed accettò il vescovo Giovanni V. Giunse in Ferrara a prendere il possesso della sua chiesa, nel dì 14 giugno 1497; e nel medesimo giorno tolse anche l'interdetto.

Ebbe un compenso anche il duca Ercole, ottenendo da Lodovico duca di Milano, che il cardinale suo figlio fosse promosso a quell'arcivescovato. « Ippolito a tal nuova, scrive il Manini (1), si portò a Roma con trecento » cavalli ed un carriaggio di quaranta carichi: ivi fu accolto con bontà, » ivi fu consecrato, e gli fu cambiato ancora l'arcivescovato di Strigonia, » che dava la rendita di 40000 ducati, ma con molti pesi, col vescovado » di Agria anch'esso in Ungheria colla rendita di 8000 ducati, ma senza » aggravj e senza obbligo di residenza. » Nè andò guari, che all'ambito trono vescovile della sua patria non arrivasse il cardinale *Ippolito*, se non in qualità di pastore ordinario, almeno col carattere di perpetuo amministratore. Imperciocchè, morto in Roma nel 1503 il Borgia, ne ottenne il padre la grazia dal papa, ch'eragli anche divenuto congiunto di sangue, per parte della tanto rinomata sua figlia Lucrezia Borgia. Ippolito, oltre ai vescovadi già nominati, aveva altresì ottenuto poco prima l'arcivescovato di Capua. Intanto Alessandro VI era morto, e benchè ne avesse fatto preparare la bolla di amministratore, non la potè pubblicare, perchè la morte gli e l'impedì Si aspettò allora la elezione del nuovo papa, che fu Pio III; e questi rinnovò lo stabilito dal suo predecessore, e ne diede annunzio alla città e al popolo di Ferrara colla seguente bolla, cui mi piace di trascrivere, sì perchè non la trovo inserita neppure nel bollario romano, e sì perchè ci assicura evidentemente, essere stato Ippolito, non già vescovo, ma soltanto amministratore di questa chiesa. La bolla, che sono per

(1) Tom. III, pag. 198.

recare, si conservava nell'archivio secreto del magistrato ferrarese; o in quello del comune (1).

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS POPVLO CIVITATIS ET DIOECESIS FERRARIENSIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Dudum felicis recordationis Alexander Pp. VI, praedecessor no
» sub dat. videlicet quinto idus augusti, pontificatus sui anno undec
» dilectum filium nostrum Ipolitum s. Luciae in Silice diaconum car
» lem, Administratorem perpetuum in spiritualibus et temporalibus E
» siae Ferrariensis tunc per obitum bonae memoriae Johannis tt. sa
» Susannae presbyteri cardinalis, qui dum viveret illi ex concessio
» dispensatione apostolica praeerat, apud sedem apostolicam defunct
» fratrum suorum, de quorum numero tunc eramus, consilio, aucto
» apostolica constituit et deputavit curam et administrationem ipsiu
» clesiae Pastoris solatio destitutae, sibi in spiritualibus et tempora
» committendo plenarie, prout in nostris inde confectis litteris, cum
» praedecessor antequam ejus litterae desuper conficerentur, sicut Do
» placuit, fuerit rebus humanis exemptus, plenius continetur. Quo
» universitatem vestram rogamus, monemus et hortamur, attente
» per apostolica scripta mandantes, quatenus eumdem Ipolitum Car
» lem et Administratorem tamquam Patrem et Pastorem animarum
» strarum devote suscipientes et debita honorificentia prosequentes,
» monitis et mandatis salubribus humiliter intendatis, ita quod ipse i
» bis devotionis filios et vos in eo per consequens Patrem benevolum
» nisse gaudeatis. Datum Romae apud sanctum Petrum, Anno Inc
» tionis Dominicae millesimo quingentesimo tertio, octavo idus Oct
» Pontificatus nostri anno Primo. »

So, che tutti gli storici ferraresi, gli stessi dittici di questa chiesa, l' zione sepolcrale iscolpitagli dopo la rifabbrica della cattedrale, lo q cano *vescovo di Ferrara:* ma la recata bolla abbastanza chiaramen

(1) Leggesi manoscritta anche presso il Coleti, inedito della biblioteca Marciana parla di questo Ippolito.

assicura che non lo era. Ad ogni modo egli venne e si fissò in Ferrara; e poco dopo il suo arrivo dovette assistere ai funerali del duca Ercole suo padre, e quindi all' inaugurazione del successore Alfonso suo fratello. Ne accolse egli il solenne giuramento in cattedrale, ai piedi dell' altar maggiore. Ma non durò lungamente l'armonia e la concordia nella loro famiglia: il cardinale fu cagione, che la s' intorbidasse; e tanto la s' intorbidò, che n' ebbe un tragico fine. Ce ne racconti l' atroce catastrofe, benchè molto prolissamente, lo storico Frizzi (1). « Stava presso la duchessa » Eleonora una damigella nomata Angela, la prima tra le molte, che seco » condusse da Roma e che al riferire di Marco Savonarola era anche » sua parente. Al giovane cardinale Ippolito, che spesso con lei conversar » soleva, diss' ella una volta, che più di tutta la persona di lui valevano i » soli occhi, veramente bellissimi, di Giulio suo fratello bastardo. Punto » egli nel profondo del cuore dal motto, non so ben se scherzevole o se- » rio, attese l' occasione che Giulio ritornava dalla caccia di Belriguardo » e passava per i prati di s. Antonino, ed ivi fattolo assalire li 5 novem- » bre del 1505 per mezzo di alcuni sgherri, fra i quali si nominano due » fratelli de' Verghezzini, col mezzo di stecchi e d' altro, gli fece guastar » le pupille in guisa, che portato a casa, ad onta della miglior cura ne » rimase guercio per sempre. Il Guicciardini afferma, che Ippolito vi fu » presente, ma è solo ad affermarlo. Bensì il Savonarola racconta, che il » cardinale andò a riferire, qual novella corrente, il fatto al duca mentre » era a mensa, e che questi a tal segno si adirò che nel dibattersi rove- » sciò la tavola, e cacciò da sè il cardinale con ordine di uscir dai con- » fini. Quanto sia ciò verosimile nol dirò, ma è certo che Giulio, osser- » vando nel duca non poca indifferenza pel suo caso, meditò di farne da » se stesso vendetta. È da sapersi che Alfonso ad onta del nobile suo in- » gegno e delle ottime disposizioni del cuore, non aveva, qualunque ne » fosse la cagione, sortita quell' educazione che più si conviene a chi è » destinato al soglio ...... In tal opinione il minor suo fratello Ferdinando, » educato nella fastosa corte di Napoli e per natura ambizioso, di leggieri » anco si persuase di poter dalle mani del legittimo suo Signore strappar » le redini dello stato. E perchè troppo erano il duca e il cardinale insiem » legati d' affetto, e troppo era temuto del secondo il potere e il rigore,

(1) Tom. IV, pag. 205 e seg.

» a Ferrara. Quivi al suo entrare molto si faticò per contenere
» ed i fanciulli che l'investirono a sassi e gli strapparono la barb
» pelli. Fu posto ai 6 di gennaio dell' anno dopo in una gabbia
» incastrata nella torre del castello verso la Gioveca ..... Gianni d
» giorni si strozzò da sè stesso con una tovaglia. Il suo cadavero
» attaccato per i piedi ad una carretta, strascinato per la città ed a
» per uno dei piedi nel Boschetto degli ammorbati. »

Da questo lungo racconto si può abbastanza conoscere quant cagione avesse la chiesa di Ferrara di gloriarsi del suo ammin cardinale; ma più ancora in appresso ebbe motivo di vergognars tanto nel vederlo sulle rive del Po alla testa dei combattenti co battaglie ed ordinare orrendo macello di soldati nemici, quanto di associato, nel 1511, ai cardinali ribelli, che radunarono in Pisa u liabolo in onta della legittima potestà del pontefice Giulio II. Se n nome, registrato cogli altri, nella bolla scismatica, con cui, a' 16 gio, ne intimavano la convocazione (1). Al quale proposito em notare la menzogna degli storici ferraresi per patrocinare la prete del cardinale Ippolito. Il Frizzi, parlando della convocazione di q ciliabolo (2), dice che ne rifulse in tal occasione la virtù, « perch » tovi anch' egli, niente di meno ricusò d'intervenirvi; » e ce lc invece dimorante in Parma. Similmente il Manini (3) racconta « benchè invitato a quell' adunanza e benchè più degli altri off » propria persona e in quella di suo fratello, ricusò fortemente d' » nirvi. » Sia pure, ch' egli forse dipoi *ricusasse d'intervenirvi;* che la bolla dei cardinali, che citavano il papa a comparire din radunanza da tenersi in Pisa nel venturo settembre, era stata es ordine anche da lui. Nè v' era certo a quei giorni verun altro d nali, che potesse intitolarsi *D. Hippolitus S. Luciae in Silice Esten E. diaconus cardinalis.*

Le continue guerre, che il duca Alfonso fu costretto ad affron rono cagione che nel 1512, per lo scavo delle fosse e per l'innal de' terrapieni a difesa della città, si demolissero alquante chiese d inferiore, a poca distanza dalla porta del Barbacane: esse furono

(1) Labbé, Collect. concil. ediz. Venet., tom. XIX, pag. 565.

(2) Tom. IV, pag. 241.

(3) Lib. III, sec. XVI, tom. III, pa

lle di s. Lorenzo, quella di s. Spirito col convento dei frati osser-
l migliore che avessero in Italia, la chiesa e il chiostro delle mo-
li s. Silvestro. I pochi beni della parrocchiale di s. Lorenzo, con
iquia del santo, passarono alla chiesa di s. Maria di Castelnuovo,
e cominciò per questo motivo ad intitolarsi di s. Lorenzo, e tuttora
ta il nome. Gli osservanti, in luogo della loro antica residenza, ot
o quella di s. Vitale finchè nel 1519 incominciarono la fabbrica del-
na loro chiesa e convento, cui proseguirono adagio adagio coi ma-
dell' antico. Alle monache di s. Silvestro diede il duca Alfonso in
aso un terreno con fabbriche nell' estremità della strada Giovecca,
l 1515 innalzarono un monastero, e, cinque anni dopo, la chiesa,
ente sotto il titolo di s. Silvestro. Aveva questo monastero alcuni
ronati; esso, allorchè nel 1797 furono soppresse le monache, di-
caserma delle truppe francesi, e nel 1806 per la maggior parte perì.
canto di questo era l' altro monastero di s. Bernardino. La duchessa
zia Borgia, nel 1510, ne aveva comperato, il fondo e lo aveva do-
a Camilla, figlia di una sua sorella, la quale stava in educazione nel
stero del *Corpus Domini*. Compiuta la fabbrica, passò Camilla, assu-
to il nome di suor Lucrezia, ad abitarvi con altre compagne, che in
tempo si moltiplicarono sino al numero di novanta. Vi professarono
ola di s. Chiara, con approvarione del papa Leone X: vivevano da
ipio di sole limosine: suor Lucrezia vi morì nell' anno 1575 in con-
di santità.

tanto l' amministratore della chiesa di Ferrara, il cardinale Ippolito,
te per l' Europa occupandosi di politici affari, avvisato dei succes-
sempre nuovi pericoli, che minacciavano il duca Alfonso, ritornò,
520, ai 2 di aprile, in Ferrara per esser pronto ad assisterlo ad ogni
unque occorrenza. « Ma poco, dice il Frizzi (1), ebbe il duca a go-
e di questo conforto. Ippolito nel dì di s. Lorenzo andò al suo pala-
di Baura, ove fecero una festa di ballo alcuni cittadini, indi ai 20 di
sto passò all' altra sua abitazione di Sabioncello, ov' erasi preparato
simile divertimento, ma ivi assalito da qualche incomodo di salute
se venne alla città, e quivi il duca volle che pigliasse alloggio, non
nel suo palazzo alla Certosa, ma in Castelnuovo sul Po, ove l' aria

(1) Luog. cit., pag 266.

» era più fresca e salubre. Si trovava già quasi risanato alla fine del mese, » quando avuto dal medico Lodovico Bonaccioli il permesso di mangiar » gamberi arrostiti, de' quali era assai ghiotto, talmente ne abusò, e tante » pesche mangiò e bebbe tanta vernaccia, che fu assalito da gagliardissima » febbre. Si chiamò Gio. Manardo altro medico celebratissimo e si con- » sultò l'intiero collegio de' medici, ma indarno. Alle ore 7 della notte fra » li 2 e 3 di settembre egli passò all' eternità. »

Così moriva l'amministratore della chiesa di Ferrara, e per la sua morte rimanevano vacanti i vescovati di Agria e di Modena, l' arcivescovato di Capua (quello di Milano lo aveva rinunziato l' anno avanti a favore di suo nipote Ippolito II, che dipoi fui anch' esso cardinale), le abazie di Fellonica, di Pomposa, di Bersello, di Nonantola e di Gavello, cui nel tempo medesimo egli aveva posseduto, e da cui percepiva l' annuo rendito di 39600 scudi ; o, come altri vogliono, di 47500.

Indarno si adoperò il duca Alfonso presso il sommo pontefice, perchè la chiesa ferrarese fosse conferita ; o in commenda o in amministrazione o come meglio avesse voluto, purchè ne percepisse i frutti ; al suddetto suo figlio Ippolito II. Aveva divisato il papa di beneficare un suo nipote di sorella, al quale similmente in amministrazione conferì questo vescovato. Egli fu il cardinale *Giovanni Salviati*, possessore od amministratore contemporaneamente dei vescovati di Fermo, di Volterra, di Trani, di Bitonto, di Albano; da cui alla Sabina, e poscia a quello di Porto salì ; e inoltre del vescovato di Olera in Francia, e di varie pingui abazie. Tenne lungamente il Salviati l' amministrazione della chiesa di Ferrara ; imperciocchè non la rinunziò che nel 1550, a favore di *Luigi d' Este*, secondogenito del duca Ercole II. E mentr' egli scorreva in giro a visitare le varie diocesi ottenute dalla liberalità dal pontefice zio, esercitava in Ferrara le pastorali incumbenze il vescovo di Comacchio Ghillino Ghillini, in qualità di coadiutore ; e più tardi le disimpegnava il bolognese Ottaviano Castelli, vescovo di s. Leone in Calabria.

Appartengono alla prima metà di questo secolo i fasti gloriosi, con che illustrò la chiesa di Ferrara la beata Lucia Brocolelli, nata bensì in Narni, ma qui trasferita sino dal maggio dell' anno 1499, e qui vissuta sino al novembre del 1544 : vissuta e morta con pubbliche e solenni attestazioni di santità. Sino da fanciulla aveva dato indizio di non comuni virtù ; sino dall' età di sette anni aveva voluto indossare lo scapolare domenicano ;

illora aveva promesso a Dio di conservare illibata mai sempre la
;inità. Costretta dai suoi ad onorevole connubio con un conte mi-
lichiarò la sua determinazione di volere serbarsi vergine, e n'ebbe
)so in sulle prime l' assenso. Ma, dopo alcuni anni così trascorsi,
ammai scemare il suo spirito di orazione, di mortificazione, di
di carità, si trovò stanco di un tal contegno il marito; e riputan-
za, la fece chiudere in una stanza, ove non altro alimento le som-
rva che pane ed acqua. Colpito il consorte da mortale malattia,
quanto in sè stesso, rimase convinto della virtù della sposa, le re-
libertà, e, chiestole perdono, le diè licenza di compiere le sue bra-
ia ne approfittò, e vestì subito l' abito del terz' ordine di s. Dome-
) nel 1494. Stette un altro anno a Narni, poi passò a Roma nel
ro di s. Caterina da Siena, donde pochi mesi dopo fu mandata a
in qualità di superiora di altre religiose dell' ordine suo. Quivi as-
uffizio di maestra, non mai arrestandosi infrattanto dai consueti
di santità e di virtù. La favorì il cielo col dono di visibili stim-
ii sempre portò, malgrado la sua umiltà che le voleva nascondere,
ermine della vita: le ripetute visite e gli esami fattine, in Viterbo
a, e poscia in Ferrara, ne tolsero ogni dubbio. Lo stesso suo ma-
le vederle, e ne restò talmente commosso, che si determinò subito
e l' abito de' minori osservanti; e tra questi condusse vita esem-
na, ed acquistò rinomanza di valente predicatore La fama di que-
nimento, ma più la notizia delle virtù di Lucia, invogliò il duca
I ad averla in Ferrara, perchè vi piantasse un monastero sotto la
zione. La domandò in fatti e l' ottenne dal sommo pontefice; ma i
i non acconsentivano a lasciarla partire: dovettero poi cedere,
perlo, allo strattagemma di chi il duca aveva colà spedito a ricever-
s un cestone, coperto di panni, fu trasportata fuor di città sul dorso
umento. La seguirono sua madre, una sua cugina e il confessore:
a Ferrara, siccome ho detto, a' 6 di maggio del 1499. Le fece il
orevole incontro e la pose ad abitare in Ca-Bianca, finchè le si
sse un monastero. Là in frattanto morì la cugina di lei.
)po a due anni fu compiuta la fabbrica: la chiesa fu intitolata a
ina da Siena: ne celebrò la consecrazione Maladusio d' Este, ve-
i Comacchio: il duca dotò il monastero di quanto occorreva per
rvi cento suore. Nel dì 4 agosto 1501, Lucia vi entrò processio-

nalmente con altre ventidue compagne, sotto la direzione dei frati domenicani di s. Maria degli Angeli: in seguito la famiglia crebbe di altre suore venute da Narni, da Viterbo e dallo stesso convento di Ferrara di s. Caterina martire. Tutte queste religiose la vollero loro priora, ed ella suo malgrado ne dovette assumere il carico. Ma ben presto quelle stesse, che tanto la onoravano, le diventarono avverse e persecutrici, sino a macchinarne la morte ed a fissarne ad una concertata notte l'esecuzione. « Erano » sul punto, scrive il Manini (1), di eseguire coll' armi alla mano il perfido » disegno, quando a ben comune comparve improvvisamente in quella » stanza la gloriosa s. Caterina di Siena, che le fece fuggire atterrendole » di spavento. Attonita la beata del sacrilego attentato, penetrata dell'enormità di un error sì grande nelle sue figlie, agitata dal timore, che lo » scandalo si rendesse pubblico, andò in cerca di quelle sgraziate e pro» stratasi ai loro piedi dimandò perdono per sè medesima, come s' ella » fosse la rea, e quinci le invitò colle maniere più dolci a chiederlo así » ch' esse umilmente a Dio. » Alla vista di tanto eroismo finsero le monache di piegarsi; ma invece aspettarono più opportuno momento. Temevano il duca, protettore della loro superiora; perciò aspettarono a sfogare la loro rabbia quand' egli fosse morto. Ciò accadde nel 1505; ed allora accusarono Lucia ai primarii superiori dell' ordine per una strega ed una tiranna. L' accusa non fu creduta; non ostante, consigliarono essi la calunniata a rinunziare la carica di priora. Per trentott' anni, che le rimasero di vita, dovette quindi sostenere la più fiera, la più tirannica persecuzione dalla sostituitale superiora, che tra tutte le sue nemiche era una delle più avverse. Avvisata supernalmente, sei mesi avanti, della sua morte, vi si preparò con ardente carità e col chieder perdono a tutte le religiose di qualunque offesa e di qualunque scandalo fosse loro stata cagione; e finalmente ai 5 del novembre 1544 morì, esclamando con voce chiara ed allegra: *Su, su, al cielo, al cielo* (2).

Stette esposto il suo corpo tre giorni intieri, per soddisfare alla devozione del popolo: poi fu sotterrato nella chiesa stessa del monastero. Ne fu aperto, quattro anni dopo, il sepolcro, e benchè giacesse in luogo umido, tuttavia fu trovato intiero, incorrotto, morbido, spirante odore soa-

(1) Lib. III, part. II, pag. 222.

(2) Ponsi Domenico, *Vita della beata Lucia da Narni*. Roma 1711.

vissimo, e colla piaga del costato aperta, vermiglia e stillante qualche goccia di sangue. Fu allora nuovamente esposto alla pubblica venerazione, poi lavato e vestito di nuovi abiti, fu collocato in una cassa con cristalli d' attorno, a destra dell' altar maggiore Ne fu approvato anche il culto dal pontefice Benedetto XIII, il quale concesse alla diocesi di Ferrara e a quelle di Viterbo e di Narni, la messa e l' uffizio delle vergini. Nel 1745 le fu eretta elegante cappella: nel 1798, soppresso il monastero di s. Caterina da Siena, fu trasferito in duomo e posto sopra l' altare del coretto, ossia del coro d' inverno. È tuttora incorrotto, nè gli manca che una gamba, mandata a Viterbo sino dall' anno 1745 a consolazione di quelle monache. Noterò qui, giacchè parlo del monastero di s. Caterina da Siena, che prima e dopo la morte della beata Lucia, vi fiorirono molte pie suore, alle quali per la popolare venerazione fu dato il titolo di beate, sebbene la Chiesa non ne abbia mai approvato il culto: elleno sono: Beatrice Ventref, Dorotea Perinati, Cecilia Beccari, Eustochia Mercadelli e Giovanna. Anche nel monastero delle domenicane di s. Caterina vergine e martire ve ne fiorirono; i loro nomi sono: Angela Serafina Correggiari, Cecilia, Paola Spezzani, Perpetua Sardi, Veronica: tutte ferraresi.

Circa il medesimo tempo, e precisamente nell' anno 1543, ai 22 di aprile, venne in Ferrara il pontefice Paolo III, mentre si recava a Trento per celebrarvi il concilio ecumenico. Fu accolto con grande magnificenza e pompa, accompagnato da diciotto cardinali, quaranta vescovi, e innumerevole turba di prelati: vi si trattenne due giorni, il secondo dei quali era solennissimo per la ricorrenza della festa di s. Giorgio. Intervenne perciò il pontefice alle funzioni del duomo; regalò al duca Ercole II la rosa d' oro, lo stocco e il cappello benedetto. All' indomani partì per Bologna.

Alcune case religiose piantò in Ferrara a' suoi giorni il sunnominato duca. La prima fu per le convertite, per le donne, cioè, che dalla prostituzione ritornavano a Dio. Aveva incominciato a raccoglierle in una casa il parroco di s. Agnese; ma per la protezione e la generosità di Ercole II ebbero nel 1537 e chiesa ed abitazione. Dopo di questa fondò il monastero di s. Lucia, le cui suore professarono da prima la regola del Carmelo, poi quella di s. Agostino. E nell' anno stesso, per le istanze del cappuccino fr. Bernardino da Siena, introdusse anche questo suo istituto. Piantò anche una casa per dare ricovero alle donzelle orfane e miserabili

della città, e fu il primo conservatorio che sorgesse in Ferrara (1). Finalmente nel 1551 eresse un collegio pei gesuiti.

Aveva ottenuto in amministrazione, da un anno appena, la chiesa di Ferrara il giovinetto trilustre *Luigi d' Este,* figliuolo del duca; gli e ne aveva fatto rinunzia, con riserva sino alla morte, il precedente amministratore *Giovanni Salviati,* siccome poco dianzi ho narrato. Per la tenera età del nuovo amministratore gli furono deputati due commissarii, che lo assistessero. In due carte, citate dal Barotti (2), le quali esistono nell' archivio arcivescovile, una del 1551, l'altra del 1553, lo si vede qualificato col titolo di *legittimo amministratore e commendatario perpetuo della chiesa ferrarese.* Nel 1561 fu anche decorato della porpora cardinalizia: due anni dopo, rinunziò l' amministrazione della sede di Ferrara a favore del suo coadiutore Alfonso Rossetti, vescovo di Comacchio. Dalla sottoscrizione di questo vescovo, addì 4 dicembre del detto anno, insieme cogli altri padri del concilio di Trento, opina il Manini, che Alfonso contemporaneamente sia stato vescovo di Comacchio e di Ferrara : vi si legge infatti *Alphonsus Rossetti Ferrarien. Epis. Comacl., nunc Ferrariensis.* Ma non è vero, ch' egli abbia posseduto ambedue le chiese nel tempo stesso : a lui era stato sostituito sulla sede comacchiese nel medesimo anno il vescovo Ercole Sacrati (3): perchè da quella sottoscrizione vi si potesse dedurre la conseguenza che ne trasse il Manini, converrebbe che vi si fosse sottoscritto *nunc ETIAM Ferrariensis*, o qualche altra parola consimile. Si sottoscrisse, a mio credere, *Epis. Comacl. nunc Ferrariensis*, acciocchè non sorgesse mai dubbio su di lui, vedendolo nelle precedenti sessioni figurare come vescovo di Comacchio, e poi trovandolo nell' ultima sottoscrizione generale di tutti gli atti, non più con quella qualificazione, ma come vescovo di Ferrara.

Al suo ritorno alla nuova residenza il Rossetti, addì 5 settembre dell' anno dipoi, fece pubblicare solennemente nella cattedrale le costituzioni del concilio tridentino, e ne ordinò l' osservanza a tutta la sua diocesi. E quando nel 1567 andò a Ravenna al concilio provinciale, fece la sua protesta, di non offendere con ciò ai diritti della chiesa ferrarese, immediata-

(1) Manini, lib. III, part. III, sec. XVI, pag. 65.

(2) *Serie dei Vescovi di Ferrara*, pag. 107.

(3) Ved. nella Chiesa di Comacchio, vol. II, pag. 604.

oggetta alla santa Sede; dichiarando che vi andava, non per ub-
ll'invito di quel metropolitano, ma per ubbidire al concilio di
che obbliga i vescovi esenti da metropolitica giurisdizione ad as-
l sinodo provinciale della metropoli più vicina. Con ciò ricomin-
le liti e le discordie per la suffraganeità, le quali finirono sol-
l'erezione di questa sede al grado di metropolitana; come alla
a dirò.

dallo Scalabrini, (1) che a questo tempo in Ferrara era in molta
one un' immagine di Maria santissima dipinta sul vestibolo di una
lla città, che dicevasi dell' Amore. Ma poichè quella porta non ri-
sempre aperta, nè potevano perciò venerarla i divoti a loro bene-
se ne unirono alcuni e vi fabbricarono accanto una chiesa, ove
0 la trasferirono, venerandola sotto il titolo di *Maria del buon*
formarono una confraternita ed uffiziarono la nuova chiesa vestiti
bianco e cinti di cordone ceruleo.

rribile terremoto desolò nell' anno stesso e ridusse a rovina l'in-
tà. Se ne oda la descrizione dal Frizzi, che ne raccolse e ne com-
e memorie dai documenti contemporanei (2). « Gli effetti e le par-
rità dello spaventoso fenomeno furono le solite. Rumori sotter-
accensioni vivissime, tuoni e scoppi nell'atmosfera, gonfiamenti
vvisi del Po, talvolta notabilissimi fino a superar quasi gli argini,
i del suo corso, rigurgiti delle sue acque, elevazioni ed avvallamenti
rreno, fenditure profonde di esso, singolarmente fuori a porta san
, a porta s. Paolo, alla torre della fossa, e altrove ne' Polesini di
rgio e di s. Gio: Battista, eruzioni dalle medesime d' acqua nera
na, ed altre stravaganze simili frequentemente l'accompagnarono.
esto e dall' essersi inteso il terremoto contemporaneamente fino a
niglia circa d'intorno, con sensibilità sempre minore in ragion
distanza, non sembra potersi dubitare, che la sede principale non
se in questo territorio. Altri fenomeni straordinarii vennero allora
...... Dicevano i fisici, secondo le cognizioni di quel tempo, che i
erano imprigionati sotterra, cagione infallibile, a lor giudizio, dei
noti. Quando questi si facevan sentire, buon segno, dicevano i fisi-
chè i venti si sprigionano. Accadde però un giorno, che il volgo da

(1) *Memor. Istor.* ec. pag. 283. (2) *Mem. per la stor. di Ferr.* tom. IV, pag. 375.

» simili protesi sprigionamenti seguiti più forti e più spessi del solito f
» singato di una lunga tregua, quando non tardò molto ad aprirsi di n
» la prigione, con uno scoppio de' più orrendi. Allora chi deridendo
» bestemmiando i fisici e la filosofia, non diede loro più ascolto. N
» ommisero per tutto quel tempo le pubbliche orazioni e peniten
» proibiron le maschere e i giuochi pubblici a carte e a' dadi che si
» vano nel carnevale entro botteghe erette nel mezzo della piazza, si
» dicò in molti luoghi e si fecero processioni di giorno e di notte,
» quali prese l'origine quella, che fu poi introdotta al dir del Guarini
» l'anno 1593 dal vescovo Giovanni Fontana e che si fa tuttavia il
» novembre d'ogni anno alla chiesa di s. Maria in Vado. Si cant
» messe dal vescovo alla cima del montagnone, sul baloardo della
» di s. Benedetto, in piazza nuova sulla base ove nel secol dopo è
» innalzata la colonna, e nel mezzo del Po sopra le barche a vista
» città. Mandò il papa un' indulgenza e la repubblica veneta offerì al
» soccorsi. Quanto poi alle rovine delle fabbriche non è possibile i
» scriverle. Caddero i torrioni e i merli delle antiche mura rimaste
» città, quelli del palazzo de' Contrarii e quelli del palazzo della rag
» con una sua torre e la parte di esso occidentale. Nel castello prec
» rono le sommità delle torri con molte balaustre e qualche muro i
» no. A terra parimenti andarono le due torricelle del duomo ch
» vano sopra il presbiterio e servivano anticamente per le campan
» simile fecero molti termini di marmo che adornavan le cime delle p
» esteriori di quel tempio. Alcuni archi gli si sconnessero e il bel suo
» spetto uscì di perpendicolo come ora si trova. Tutto quel che rima
» in piedi del Castelnuovo a s. Lorenzo, il palazzo del paradiso, q
» de' Tassoni, quello degli Estensi a s. Francesco, quelli detti la corte
» va e vecchia, quel del vescovato, la loggia de' calzolaj, le chiese, i
» panili e i conventi di s. Paolo, di s. Gio: Battista, di s. Andrea, di s
» Maria in Vado, di s. Francesco, di s Spirito, di s. Rocco, di s. Ste
» di s. Domenico, di santa Maria degli Angeli, della Certosa, di santa
» ria della Consolazione, di s. Silvestro, di s. Giorgio e di s. Bartol
» masero o in tutto o in parte uguagliati al suolo. Non vi fu in so
» edifizio pubblico e privato che non risentisse danno. Ciò che si r
» tenne in piedi dovette raccomandarsi a puntelli, tutte le vie si vi
» ingombre dalle rovine e la città prese il più orrido aspetto. »

Spiccò in questa luttuosa circostanza la carità e lo zelo del vescovo Alfonso, il quale sollecito provvide di asilo, di sostentamento, di conforto e vergini e zittelle fuggite dai monasteri e dai conservatorii, e poverelli languenti per fame, e infermi abbattuti dallo spavento e quasi abbandonati da tutti. Cessato il flagello devastatore, diede mano con tutta sollecitudine al ristauro de' monasteri e dei conservatorii, per farvi rientrare le sacre vergini e le zitelle: ma le spese erano enormi, e non vi si poteva riuscire con tanta fretta. Tuttavolta egli fece assai nei pochi anni di vita, che gli rimasero. Consecrò le chiese di s. Cristoforo dei certosini, di s. Giobbe, de' santi apostoli Pietro e Paolo dei cappuccini. E mentre il papa Gregorio XIII divisava di dargli il cappello di cardinale, la morte lo sopraggiunse, addì 25 febbraio dell'anno 1577; non già del 1579, come scrisse l'Ughelli. Vivente s' era fatto preparare il sepolcro nella sua cattedrale, colla semplice iscrizione:

ALPHONSVS ROSSETTVS
EPISCOPVS FERRARIENSIS
PRO SE ET SVCCESSORIBVS
M. D. LXXV.

Non andò guari che la santa sede ferrarese non fosse provveduta di pastore: questo fu il padovano Paolo Leoni, celebre giureconsulto, che da qualche tempo trovavasi in Ferrara a dettar lezioni nell'università, invitatovi dal duca Ercole II. Fu opera del cardinale Luigi d'Este, ch'egli vi venisse promosso: lo consecrarono, addì 4 maggio 1578, nella sua cattedrale i vescovi Giulio Canani di Adria, Ercole Sacrati di Comacchio, e Sisto Visdomini di Modena (1). Due anni dopo, venne a Ferrara, e vi si fermò tre giorni, il santo cardinale ed arcivescovo di Milano Carlo Borromeo: visitò le chiese della città, predicò al popolo, amministrò la comunione generale.

La protesta d'indipendenza della chiesa ferrarese dalla metropolitana di Ravenna fu rinnovata nel 1582 in occasione del sinodo provinciale colà tenuto, a cui intervenne il vescovo Paolo, come alla metropolitana a lui più vicina. Nel 1584 si diè premura, in obbedienza a quanto aveva pre-

(1) Se ne ha notizia dallo Spefoni, nella sua serie *Episcopor. Adriens.*, alla pag. 44.

scritto il concilio tridentino, di erigere il seminario dei cherici; ed a questo uso destinò, con pontificia approvazione, l'antico spedale di santa Giustina: v'introdusse quindi processionalmente quattordici cherici. Stette colà il seminario sino all'anno 1721. Le chiese di s. Lucia, di s. Anna e l'antica di s. Gerolamo furono consecrate da questo vescovo: quella di Maria vergine del buon amore, quella di s. Giovanni Battista ed altre nella diocesi furono benedette. Da lui fu posta in ordine anche l'orazione delle quarant'ore. Sotto di lui si celebrò in Ferrara il primo sinodo, propriamente detto, diocesano; se pur non si vogliano dir sinodi le congregazioni del clero, che teneva il beato vescovo Giovanni IV Torrelli da Tossignano. Nè già Paolo ne celebrò uno soltanto: sei se ne conoscono sòtto il suo pastorale governo: nel 1579, nel 1580, nel 1584, nel 1586, nel 1587 e nel 1588. Ne furono anche pubblicate colla stampa le costituzioni.

Ferrara, che sommamente venerava ed amava questo suo pastore, ebbe nel 1585 la dispiacenza di vederlo intraprendere il viaggio di Roma per giustificarsi delle calunnie, che gli avevano imputato alcuni suoi avversarii: ma poi esultò al vederselo ritornare pienamente giustificato. Ciò accadde anche tre anni dopo; ma sempre col trionfo del vescovo. La cadente età di Paolo, e le sofferte angustie ed afflizioni lo resero quasi inabile al governo della sua chiesa. Perciò il duca gli procurò canonicamente un coadjutore: e questi fu il frate *Francesco Panigarola*, minore osservante, nobile milanese, ed oratore di molto grido: cui la conferitagli destinazione fece consecrare vescovo di Nicopoli. Venne a Ferrara e col suo contegno si acquistò la stima del popolo, la benevolenza del principe. Alfonso anzi tanto lo amava, che d'accordo col cardinale Luigi d'Este faceva degli uffizii per ottenergli l'onore della sacra porpora. Quand'ecco, tutto ad un tratto, perdè la grazia di lui, e fu esiliato dagli stati estensi, con ordine di uscire tra poche ore dalla città. Non se ne seppe mai la vera cagione: in qualche manoscritto è notato, essersi a ciò determinato quel principe, perchè venne a scoprire, che Panigarola occultamente si maneggiava col cardinale de' Medici, per procurarsi la successione al vescovato di Ferrara. Vi rientrò pertanto Paolo Leoni, e proseguì a governare, al meglio che potè, la sua chiesa: ma finalmente nel 1590 domandò ed ottenne un nuovo coadjutore colla speranza di futura successione: fu questi il vescovo di Tripoli *Giovanni Fontana*, nato in Villa Fontana nel modenese. Un mese dopo la venuta di questo suo coadjutore, il vescovo Paolo

era il giorno 7 di agosto dell'anno suddetto: fu sepolto in cattedrale
o al suo predecessore.

ovanni Fontana adunque, che fu il quinto dei vescovi di questo nome, trò immediatamente dopo la morte di Paolo, nel governo della chiesa se. La sua severità soverchia gli rese avverso il suo clero; sicchè sostenere vivissime dispiacenze. Tenne due volte il sinodo diocesa- l 1592 e nel 1599: fondò i due canonicati del teologo e del peniten- assegnando ad essi le rendite delle prime prebende, che rimasero ti. Soleva sempre conferire i benefizii agli ecclesiastici diocesani, e pensione veruna, acciocchè fossero un premio alle fatiche e alla vir- onsecrò moltissime chiese, altre ne benedisse; io non nominerò che della città, e furono la chiesa del Gesù, quella di s. Francesco, di Maria della Rosa, di santa Chiara delle cappuccine, di santa Barbara, Nicola da Tolentino, di s. Spirito, e l' altar maggiore nella chiesa dei ini. Ad istanza della città, introdusse i padri ministri degl'infermi, e i di s. Giovanni di Dio, e piantò ed approvò varie confraternite.

iò che devo particolarmente narrare, e l' ho promesso alquanto più tro (1), è la ricognizione e traslazione del corpo di s. Leo in Voghen- enuto nel 1598 il pontefice Clemente VIII a pigliare il possesso tem- le della città di Ferrara, ed essendovisi trattenuto intorno a venti i, diede ordine al vescovo di fare solennemente la visita e il ricono- ento delle ossa di quel santo confessore. L'ordine fu eseguito con na diligenza, al quale proposito giovami trascrivere l' atto autentico, siste nella cancelleria della curia ferrarese: ha la data degli 8 luglio , per rogito di ser Matteo Fiaschi, e dice (2):

Fu aperta d' ordine di mons. Fontana, vescovo di Ferrara, la cassa marmo, posta sotto l' altar maggiore di detta chiesa, e il detto mon- nore dopo d' avere adorato quel sacro corpo, levò quelle ossa ripo- ndole in altra cassetta di legno, avendole prima fatte riconoscere da tal Francesco Stoppa chirurgo d' anni 65, e furono le seguenti:

Il capo, a cui mancano tutti i denti.

Il mento in puro osso.

L' osso e nodo del collo.

(1) Nella pag. 52.

(2) Baruffaldi, presso il Marini. — *Saggio di ragioni della città di s. Leo*. Pesaro 1758, pag. 303.

» Un osso d' una spalla.

» Un osso d' un braccio, che s' attacca alla mano.

» Due coste.

» L' osso sagro

» Un osso d' una coscia.

» Due ossa delle gambe.

» Le quali in tutto sono undici, et un pezzo di fune lunga due o

» Ceneri pesate in un fazzoletto due libbre di buona misura. »

Nella stessa urna si trovò una lamina di piombo, lunga due su cui erano incise le lettere: ✠ RL . S . LEO . La nuova casse legno suindicata, con entro le reliquie del santo, fu portata in p sione il dì primo di agosto; poi fu collocata nell' urna dov' esse st sotto l'altar maggiore. Soltanto se ne serbò fuori il cranio, che f chiuso in una testa d' argento, per poterlosi esporre alla pubblica v zione. A testimonianza perenne del fatto, fu scolpita in marmo, nell sa chiesa intitolata a s. Leo (1), presso il sepolcro del santo, la se iscrizione:

CORPVS S. LEI CONFESSORIS
RECOGNITVM AC SOLEMNI RITV RECONDITVM
A IO. FONTANA EPISCOPO FERRARIAE
KAL. AVGVSTI MDIC.
QVI ILLIVS FESTVM EODEM DIE CELEBRARI
MANDAVIT

Dall' antico ordinario cerimoniale e calendario della santa chie rarese, scritto su antichissima pergamena, e conservato nell' archivi tolare, rilevasi, che nei secoli addietro se ne celebrava la festa con m uffizio particolare. Nel calendario si legge: *XVIII. C. XVI. KL. Martii cti Valentini Martyris et s. Lei conf.* Nel graduale della messa, ne' v e responsorii: *Nimis honorata est civitas Ferrariae, in cujus dioec corpus s. Lei .... Viguentiae magis voluit manere quam cum Rege ir luja .... Beatus Leo rogatus a s. Gaudentio accepit honorem Presbyt*

(1) Era la cattedrale dell' antica diocesi di Voghenza, intitolata, come già dissi più volte, a santo Stefano.

O sacerdos magne Leo per Orbem venerande, qui Viguentiae elegisti habitare Dioecesis Ferrariae, etc. E nella messa e nell' uffizio n' era la prece: *Omnipotens sempiterne Deus, qui beatum Leum in ordine Presbyterii consecrasti, ejusdemque Socium Marinum gradu Levitico honorastis, tribue nobis quaesumus, ut ipsorum meritis et intercessionibus in coelesti gloria digneris consociare, etc.* Della qual festa sotto il dì suindicato hassi un' altra testimonianza nel primo sinodo sopraccennato del vescovo Giovanni Fontana, sicchè ci è dimostrato, esserne continuata la venerazione dal tempo, in cui l'imperatore Ottone qui ne portò le sacre ossa, sino al tempo della traslazione, di cui parlo. Nè questa cessò sino al dì d'oggi. La testimonianza, che io nominai, del sinodo del 1592, è la seguente: *Die 14 Februarii, Sancti Lei Confessoris non Pontificis, cujus corpus requiescit in Parochiali Villae Viguentiae Dioecesis nostrae. Duplex.*

Nello stesso anno 1599, incominciò, per ordine del pontefice Clemente VIII, la costruzione della fortezza, facendovisi la spianata dalla parte occidentale della città In tale incontro furono demolite le chiese di santa Maria Maddalena e Marta, il bel convento e chiesa dei Servi, quello dei cappuccini, le due parrocchie di sant' Agata e di s. Biagio, s. Giovanni di Castel Tedaldo in un col castello stesso assai rinomato e forte, il deliziosissimo palazzo di Belvedere, i palazzi de' Varani e de' Prosperi, e moltissime case sì della città che dei borghi di s. Luca e di s. Giacomo. « Moltissime, dice lo storico Faustini (1), furono le suppliche e private e pubbliche che si mandarono a Roma per impedire tanta strage, ma non ebbero ascolto. Si voleva questa Fortezza e si voleva in quel luogo non per difendere la città, ma per tenere in soggezione i cittadini, o piuttosto per l' uno e per l' altro riguardo. Dunque dovevansi atterrare quelle fabbriche a fronte di ogni gemito. Ma frattanto chi compensò i proprietarii de' danni che indi soffrirono? » Lo storico suddetto, il quale vivera in quei giorni, non ha saputo trovare nessuno.

Tra i molti privilegii, che concesse Clemente VIII alla città di Ferrara, è da ricordarsi quello, che ne appartiene unicamente alla chiesa: l' uso delle cappe con pelli di armellino ai canonici della cattedrale; e con pelli bigie ai mansionarii e ai cappellani, e ciò dalla festa di tutti i Santi sino al sabbato santo: negli altri tempi il rocchetto e la cotta ai primi, la sola

(1) Lib. V, pag. 13, presso il Manini, lib. III, part. III, secolo XVI, pag. 153, in annot.

cotta ai secondi. Questo privilegio ha la data di Ascoli addì 15 bre 1601. Confermollo il papa Paolo V agli 8 di marzo del 1607, am dolo, perchè invece della cotta portassero un' altra cappa ornata d rossa, anzichè di pelli d' armellino, e di seta violacea, anzichè di pelli Nè l' uno nè l' altro di questi brevi fu pubblicato fin qui dagli stori raresi, tranne dal solo Manini; nemmeno si trovano pubblicati nel bo romano: perciò stimo conveniente cosa il trascriverli. Gli originali nell' archivio capitolare. N' è il primo:

CLEMENS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Romanus pontifex in supremo dignitatis culmine et apostolica
» testatis plenitudine a Domino constitutus cum ea, quae ad ecclesi
» quarumlibet, praesertim cathedralium insignium decorem et venus
» ac personarum in illis divinis laudibus et offitiis insistentium ho
» incrementum pertinere noscuntur, propensis studiis intendit et de
» offitiis in partes favorabiliter interponit, prout ecclesiarum et per
» rum earumdem qualitatibus debite pensatis conspicit in Domino
» briter expedire. Cum itaque fuerit exhibita Nobis nuper pro parte di
» rum filiorum capituli Ecclesiae Ferrariensis petitio: continebat :
» Ecclesia ipsa in illis partibus plurimum insignis existat et in e
» dignitates ac quatuordecim canonicatus et totidem praebendae unu
» mansionariorum qui numero octo existunt et alterum capellan
» collegia instituta reperiantur, et tam capitulum quam in dignit
» hujusmodi constituti, nec non canonici, mansionarii et capellani
» dicti pro majori ipsius Ecclesiae decore et venustate in eadem ecc
» illiusque choro et capitulo habitum infrascriptum deferre illoqu
» summopere desiderent: Nos, qui honestis fidelium quorumlibet vo
» benter annuimus, eaque favoribus prosequimur opportunis, sup
» tionibus capituli hujusmodi in hac parte inclinati, eidem capitu
» pro tempore obtinentibus dignitates hujusmodi, nec non canonicis,
» sionariis ac capellanis dictae Ecclesiae, quod ipsi de caetero per
» futuris temporibus in Ecclesia, Choro et Capitulo praedictis tempore
» mali, videlicet a die festivitatis omnium Sanctorum usque ad sab

» sanctum cappis violaceis cum capuciis intus, quoad canonicos et di-
» gnitates hujusmodi obtinentes armellinis, quo vero ad mansionarios et
» capellanos praedictos dossis pellibus ornatis, et rocchettis, quae quoad
» eosdem mansionarios et capellanos manicis, ad distinctionem canoni-
» corum et dignitates principales obtinentium, careant. Aestate vero et
» reliquo omni tempore, quoad canonicos et dignitates principales obti-
» nentes cottis et rocchettis, quo vero ad dictos mansionarios et capella-
» nos cottis tantum uti, eaque deferre libere ac licite valeant, apostolica
» auctoritate tenore praesentium perpetuo concedimus et indulgemus:
» non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque
» contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc pagi-
» nam nostrae concessionis et indulti infringere vel ei ausu temerario
» contraire; si quis autem haec attentare praesumpserit, indignationem
» Omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se no-
» verit incursurum. = Datum Ausculi anno Incarnationis Dominicae mil-
» lesimo sexcentesimo primo, XV octobris, Pontificatus nostri anno X. »

L'altra bolla, che ho nominato, del papa Paolo V, è la seguente:

DILECTIS FILIIS, CAPITVLO ET CANONICIS ECCLESIAE FERRARIENSIS.

PAVLVS PONTIFEX QVINTVS.

DILECTIS FILIIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Cum sicut vestro nomine Nobis fuit expositum, fel. rec. Clemens
» Papa VIII, Praedecessor noster, vobis indulserit, ut in Ecclesia Ferra-
» riensi et in choro praesertim, dum Missae sacrificio, horis canonicis et
» aliis divinis officiis vos personaliter interesse et eidem Ecclesiae in divi-
» nis deservire contigisset, ac in processionibus et aliis actibus publicis et
» privatis rocchetto et super eo cappis ex panno laneo violacei coloris cum
» pelle alba armellini nuncupata ac caputio, hyemali tempore a festivitate
» nimirum omnium Sanctorum usque ad Pascha, a Paschate vero usque
» ad idem festum omnium Sanctorum, aestivo scilicet tempore, cotta su-
» per rocchetto uti valeretis indulserit, prout in ejusdem Clementis prae-
» decessoris litteris desuper expeditis, quarum tenorem praesentibus ha-
» beri volumus pro expresso, plenius continetur: Cumque sicut eadem ex-

» positio subjungebat, vos cupiatis aestivo etiam tempore loco
» eadem cappa cum serico rubeo, vulgo ormesino nuncupato, in
» pellis albae uti posse; Nobisque humiliter supplicari feceritis, u
» hoc apostolica vobis benignitate indulgere dignaremur: Nos sp
» gratiam vobis facere volentes ac vestrum quemlibet a quibusvis
» municationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sei
» censuris et poenis a jure vel ab homine, quavis occasione vel ca
» tis, si quibus quomodolibet innodati existitis, ad effectum praes
» dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutos fo
» sentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, vobis ut a festo P
» resurrectionis usque ad festum omnium sanctorum, dimissa cotta
» cappa violacea cum serico rubeo ormesino nuncupato, loco dict
» armellini uti libere et licite valeatis, apostolica auctoritate tenor
» sentium perpetuo concedimus et indulgemus. Non obstantibus cc
» tionibus et ordinationibus apostolicis ac omnibus illis, quae d
» Clemens praedecessor noster in suis litteris praedictis voluit non
» caeterisque contrariis quibuscumque. = Datum Romae apud s.
» Petrum sub annulo piscatoris, die VIII martii MDCVII, pont
» anno II. »

Gravi e lunghe discordie tennero agitato il clero e il popolo fe contro il vescovo successore di Giovanni V, a cagione del suo co circa i benefizii vacanti e le decime ecclesiastiche. Giovanni Fonta riva nel suo palazzo di Contrappò, il giorno 5 luglio 1611: ce n cura testimonianza il registro mortuario della sua cattedrale. Di là trasportato all'indomani in Ferrara, e il giorno settimo lo si de solennemente nella tomba, fattasi preparare da lui medesimo, e della seguente iscrizione, *che*, secondo il Manini, *è forse lavoro suo*

IOANNES FERRARIAE EPIS.
DIEM MORTIS AC RESVRRECTIONIS
PRAE OCVLIS HABENS ET CLERI
POPVLIQVE CVPIENS PRECIBVS ADJVVARI
MONVMENTVM ISTVD SIBI STATVIT
ANNO MDCVIII.
AETATIS SVAE LXXI.
PONTIFICATVS VERO XIX.

capo a ventotto giorni eragli sostituito su questa santa cattedra
o Giambattista Leni, cardinale del titolo di s. Sisto, e poscia di
cilia, vescovo di Mileto. Appena giunto in Ferrara; e vi giunse
dipoi; tenne il sinodo diocesano, e cominciò in sul principio ad
si la stima e l'affezione del suo gregge. Ma ben presto disgustò,
iceva testè, il clero e il popolo ferrarese. « Disgustò il clero,
il Manini (1), perchè essendo vacanti alcuni benefizii li conferì
nsione, e quel ch'è peggio a favore d'ecclesiastici forestieri, quan-
dal suo antecessore erano conferiti liberi e sempre ai nazionali
n costume e di sapere. Disgustò i secolari possidenti ed anche più
nte, perchè si mise a pretendere, che non fossero capaci di go-
decime ecclesiastiche. Essi gli opposero, che n' erano stati inve-
i vescovi suoi predecessori; che le loro investiture erano state
mate dai papi; e che in virtù della bolla di Bonifacio IX non le pos-
no ingiustamente. » Ma il vescovo non si arrese a siffatte ragioni:
portata a Roma, e vi durò intorno a nove anni; alla fine fu
favore dei ferraresi; benchè egli avesse fatto colà i più forti ma-
vi avesse fatto lunga dimora per ben due volte, appositamente re-
Visse vescovo di questa chiesa Giambattista sino al dì 7 novem-
7: nel qual giorno morì in Roma, ove col pretesto di salute tro-
Ma perchè nella sua assenza la diocesi non rimanesse priva delle
dell' episcopal ministero, vi aveva mandato suo coadiutore *Lodo-
olini*, vescovo di Segni. Nei sedici anni e tre mesi del vescovato di
tista, furono introdotti in Ferrara, nel 1616, i Teatini e i terziarii
ani, e nel 1621 gli agostiniani scalzi.
decreto di Urbano VIII dell' anno 1624, gli ebrei, che sino a que-
o vivevano in private abitazioni dispersi per la città, furono rac-
l 1626, in un sol luogo, appresso alla piazza, e vi furono chiusi
il qual luogo è appunto l' odierno ghetto.
funto vescovo Giambattista Leni fu surrogato il fiorentino Lorenzo
i, cardinale del titolo de' santi Giovanni e Paolo, il cui pastorale
durò nove anni, sei mesi e mezzo; ne avvenne l' elezione addì 5
628, la morte addì 19 settembre 1637. Tre mesi avanti il fine della
aveva radunato il sinodo diocesano in seguito dell' aver fatto la

b. III, part. III, sec. XVII, pag. 170.

visita pastorale di tutta la diocesi. È suo vanto l'avere il primo intrapresa, nel 1636, la rifabbrica della cattedrale, che per l'antichità di cinque secoli si trovava in istato minaccievole; ma la morte sopraggiuntagli non lo lasciò ristaurare che il solo presbiterio. Dopo la morte di lui rimase vacante la sede sino al dì 11 ottobre del 1638: vi fu eletto a possederla il fiorentino Francesco Maria Macchiavelli, il quale, benchè fosse nell'età di ventotto anni, aveva corso la carriera di canonico di s. Pietro, di uditore di ruota, e di nunzio in Colonia. Venne alla sua residenza nel dì 28 novembre 1641, e nel susseguente dicembre, addì 16, fu anche decorato della porpora cardinalizia. Tenne il sinodo diocesano nel 1648: morì a' 20 di novembre del 1653. La sua morte diede principio ad una vacanza di questa sede, che durò quasi due anni. In questo frattempo venne in Ferrara il bolognese sacerdote Agostino Vignola, e vi piantò la congregazione de' preti dell' oratorio, secondo l'istituzione di s. Filippo Neri: correva l'anno 1654. Fattisi tosto compagni a lui alquanti ferraresi, ebbero licenza di esercitare le loro funzioni nella chiesa parrocchiale di s. Michele, finchè, tre anni dopo, fu loro consegnata, per la protezione del cardinale Cibo, legato di Ferrara, l'altra chiesa parrocchiale di s. Stefano.

Finalmente, nell'agosto del 1655, fu destinato vescovo di questa vedova chiesa il cardinale Carlo Pio di Savoia; vi venne tosto, e fu consecrato nella stessa sua cattedrale, il dì 5 settembre, dal cardinale legato Giambattista Spada assistito dai vescovi di Parma e di Forlì; Tommaso Mambrino quello, Jacopo Teodoli questo. Il nuovo pastore governò sapientemente il gregge, affidatogli e ne meritò la stima. Fece la visita pastorale; unì, a cagione della somma povertà, le due parrocchie di s. Martino e di s. Pietro; promulgò opportune leggi per la osservanza dei dì festivi, per la disciplina degli ebrei, e per molti altri importantissimi oggetti di pastorale sollecitudine. Ma lo stato della sua salute lo costrinse ad andare in traccia di miglior aria onde ristabilirvisi: recossi pertanto a Roma nel 1662, e, poco dopo il suo arrivo in quella capitale, giunse notizia in Ferrara, che egli ne aveva rinunziato il vescovato in favore del cardinale Giovanni Stefano Donghi, del titolo di s. Giorgio in Velabro, vescovo d' Imola. Rimasto allora in Roma, visse ancora sino alla metà di febbraio del 1689, ottando progressivamente i titoli cardinalizii sino all'essere decano del sacro collegio.

Venne il Donghi a possedere questa sua nuova chiesa soltanto nel febbraio, secondo il Barotti, o nel maggio, secondo il Baruffaldi, dell'an-

5. Prima di ogni altra cosa, appena giunto in Ferrara, riconciliò
la cattedrale, ch'era stata violata per l'uccisione di un solda-
i aprì la visita della diocesi, e la terminò colla celebrazione del
Passato poi a Roma, nel 1667, per lo conclave dopo la morte del
essandro VII, non ritornò più alla sua residenza: colà morì verso
del novembre 1669. E sebbene il pontefice Clemente IX, che suc-
d Alessandro, morisse anch'egli, pochi giorni dopo la morte del
le Donghi, tuttavia si diede pensiero di provvedere alla vedovanza
iesa ferrarese. Elesse a governarla il romano Carlo Cerri, già car-
legato in Urbino: ma non venne questi alla sua sede che nel 1673.
dipoi celebrò il sinodo diocesano, « in cui, dice il Manini (1), sta-
quanti decreti, tra i quali la soppressione dei laici a protettori delle
; il ristauramento del duomo della sua forma interna e con esso
nolizione di molti altari che stavano qua e là dispersi a canto delle
ne, ch'eran ben molte nelle cinque navate di detta basilica; la con-
i del decreto del suo antecessore Carlo Pio di non tenere esposte
blico culto le ossa del s. martire Buonmercato. »
to il pontefice Innocenzo XI, nel 1689, dovette Carlo trasferirsi a
per assistere al conclave per l'elezione del nuovo papa. Vi si trasferì,
non ritornare mai più tra il suo gregge. Infermossi, e morì a' 25
gio dell' anno dopo. Escluse il Manini dalla serie dei vescovi ferra-
uccessore, che fu eletto a governar questa chiesa, il cardinale Mar-
Durazzo, genovese; e lo escluse perchè *non rilevò chiaramente, che
tto card. Durazzo ne avesse formalmente accettato da principio il
to.* Io per altro lo ammetto, perchè il papa lo elesse e ne pubblicò
me addì 27 novembre 1690 nel concistoro tenuto nel palazzo apo-
del Quirinale: e non so come si possa mettere in dubbio, se abbia
to o se abbia rifiutato la sua promozione, mentre con sicurezza si
me lui medesimo inviata lettera di avviso al capitolo di Ferrara.
lo stesso Manini, che poco dopo ne dubita. Marcello era vescovo
stratore della chiesa di Carpentrasso, allorchè fu eletto a questa di
; e potrebbe darsi che poco dopo la sua elezione se ne rifiutasse,
lettere seriamente, ch'era troppo gravosa la pensione di nove mila
imposta sul vescovado dal pontefice a favore di suo nipote il car-

Lib. III, parte III, sec. XVII, pag. 234.

» dinale Pietro Ottoboni (1). » Vero è che il Durazzo passò poco dopo al vescovato di Spoleto, e nel 1697 a quello di Faenza. Intanto la sede ferrarese restò vacante quasi sei anni: amministrolla per qualche tempo, col titolo di delegato apostolico, il cardinale *Renato Imperiali*, ch' era il legato della provincia.

Approfittò di questa vacanza l' arcivescovo di Ravenna, Raimondo Ferretti, per esercitare in Ferrara un atto della sua antica giurisdizione metropolitica, e farla rivivere, se pur gli fosse riuscito, in onta delle tante bolle pontificie, che assicuravano a questa chiesa il carattere d' indipendenza da quella, e d' immediata soggezione alla santa Sede. Nel 1694 adunque, nel mentre si trovava in visita di quella porzione della sua diocesi, ch' è nella provincia di Ferrara, la mattina del 27 aprile entrò in città, vestito di rocchetto e mozzetta, con la croce inalberata dinanzi a sè, e benedicendo il popolo lunghesso la via. Questo atto, benchè momentaneo e passaggero, attrasse subito l' attenzione e la dilicatezza non solo del popolo, ma anche del vicario capitolare, del capitolo e del cardinale delegato apostolico, i quali vi contrapposero immediatamente la loro solenne protesta, per mezzo del promotore fiscale, e la pubblicarono colle stampe addì 29 dello stesso mese, e la fecero affiggere in più luoghi della città di Ferrara, alla residenza della curia che, siccome ho narrato (2), l' arcivescovo di Ravenna tiene anche al giorno d' oggi in Ferrara, ed in più luoghi altresì della stessa città metropolitica. Era concepita la protesta nei termini seguenti:

« Illmo et Revmo D. D. Raymundo ex com. de Ferretis Archiep. Ra-
» vennatens. Pro curia Capitulari et Reverendissimo Capitulo Ec-
» clesiae Cathedralis Ferrariae.

» De mandato perillustris, et reverendissimi Domini Vicarii Capitularis
» Ferrariae notificetur praedicto, qualiter comparuerunt perillustris et
» excellentissimus Dominus doctor Joseph Scutellarius promotor curiae
» capitularis Ferrariae et perillustris ac reverendissimus D. Augustinus
» Bottus sacr. Theolog. et J. U. D. protonotarius apostolicus et canonicus
» poenitentiarius deputatus a reverendissimo capitulo ecclesiae cathedralis
» pro omni jure et interesse ejusdem capituli, si quod, etc., ut de ejus de-

(1) Manini, luog. cit., pag. 244.
(2) Nella chiesa di Ravenna, vol. II, pag. 179.

» putatione constat ex decreto habito sub hac die praesenti in actis meis
» exhibito et dd. nn. dixerunt ad aures pervenisse, qualiter praefatus illu-
» strissimus et reverendissimus D. archiepiscopus sub die 27 labentis men-
» sis aprilis anni currentis 1694, in mane, publice amictus rocchetto et
» mozzetta, faciendo deferre ante se crucem in asta elevatam, crucis si-
» gnum formando, ausus fuerit per hanc civitatem incedere, magna populi
» admiratione, quod et nullo modo facere licuit aut licere potuit extra
» suam dioecesim et provinciam, in civitate et dioecesi exempta a cujus-
» cumque archiepiscopi subjectione, qualis est haec Ferrariae, quae ex
» pluribus diplomatibus pontificiis, a pluribus et pluribus saeculis, privile-
» giis exemptionis et libertatis donata, immediate soli Romano Pontifici
» subjecta fuit decreta, declarata et confirmata, et semper hujusmodi
» exemptionis et libertatis privilegiis absque ulla interruptione potita est
» usque in praesentem diem, et potitur ac fruitur, nec unquam ab homi-
» num memoria ab ullo unquam archiepiscopo in sua pacifica possessione
» exemptionis et libertatis praedictae, turbata fuerit. Cumque hoc fecerit,
» seu facere attentaverit praefatus illustrissimus D. archiepiscopus contra
» omne jus et fas, maxime in episcopali sede vacante, in cujus praejudi-
» cium nihil licet innovare, etc. Quapropter ne ex hujusmodi actibus, inju-
» ste, invalide et perperam attentatis, aliquod praejudicium hujus s. Ferra-
» riensis Ecclesiae et capituli exemptioni et libertati hujusmodi aut jurisdi-
» ctioni et juribus episcopalibus et capitularibus ullo unquam tempore in-
» ferri aut generari possit aut negligentiae imputari quomodolibet, ideo
» praefatis nominibus protestati sunt, et protestantur, praefatos actus nul-
» los, perperam invalidos, contra jus et fas fuisse attentatos quodcumque
» juris, et facti remedium et auxilium contra eosdem implorantes, eosdem-
» que magis et melius protestabilibus instantes, etc. et praedicta, etc. at-
» que omni, etc. Quae omnia notificantur praedicto illustrissimo D. archi-
» episcopo, ne, etc.

» Carolus Quercius notarius et cancell. capit. Ferrariae. = Die
» 29 aprilis 1694. »

Nel tempo di questa stessa vacanza della sede ferrarese furono ammessi in città, per la beneficenza di pia dama, e coll' approvazione del cardinale delegato, i padri missionarii di s. Vincenzo de' Paoli: essi abitarono da prima nel palazzo Vaccà, poscia passarono in luogo più commodo dirimpetto alla nuova chiesa di s. Girolamo, e vi stettero sino

alla prima soppressione degli ordini religiosi nel 1798. Fu generoso il cardinale delegato in regalare alla chiesa cattedrale un intiero apparato pontificale di tela d' oro e velluto rosso, pianete, tonicelle, dalmatiche, piviali e pallio d' altare. Ma finalmente il pontefice Innocenzo XII si risolse a provvedere di pastore questa vedova chiesa: nel secondo giorno dell'anno 1696, le diede il ferrarese Domenico Tarugi, che un mese prima era stato decorato della sacra porpora. Ne prese il possesso addì 9 febbraio; ma, nel dì 27 dicembre del medesimo anno, la morte ne rendeva di bel nuovo vacante la sede. Allora vi fu eletto un altro amministratore col titolo similmente di delegato apostolico: esso fu cardinale *Ferdinando d' Adda*, arcivescovo di Amasia *in partibus*, il quale era anche il legato della provincia, succeduto al cardinale Imperiali, che ne aveva terminato l' uffizio. Durò la sua amministrazione sino al dicembre del susseguente anno 1697: e fu allora che il pontefice conferì il vescovato di Ferrara al cardinale Baldassare Cencio, romano, ch' era arcivescovo di Larissa: ma temendosi, che l' insalubrità dell' aria gli fosse nociva alla salute, per le istanze altresì dei suoi consanguinei, ottenne di trasmutare la mitra vescovile di Ferrara coll' arcivescovile di Fermo: gli fu concesso questo trasferimento addì 21 dello stesso dicembre. Nè tardossi allora di molto a provvedere di un altro pastore anche la chiesa, che n'era rimasta priva: il nobile forlivese Fabrizio Paolucci, ch' era vescovo di Macerata e Tolentino, ed amministratore dell'arcivescovato di Fermo, e che aveva sostenuto l'uffizio di nunzio apostolico straordinario in Polonia, per assistere colà alla incoronazione del nuovo re, fu eletto, addì 27 gennaro 1698, a possedere la santa cattedra ferrarese. Nel luglio dell' anno precedente era anche stato decorato della sacra porpora. Soltanto sino al marzo del 1701 governò questa chiesa: ne fece allora rinunzia, ed ottò ai vescovati suburbicarii di Albano, di Porto, di Ostia. In sua vece, venne trasferito dalla sede vescovile d' Imola il cardinale Taddeo dal Verme, nobile piacentino, ch' era stato prima nominato dal duca Farnese al vescovato di Parma, e non aveva voluto accettarlo: aveva accettato bensì quello di Fano, donde in capo a cinque anni era passato all' altro d' Imola. La sua traslazione alla chiesa di Ferrara fu ai 14 di marzo del suindicato anno.

Incominciò il suo governo con molto zelo: tenne il sinodo diocesano, che pubblicò colle stampe nel 1711: si accinse l' anno dipoi alla ristorazione della sua cattedrale incominciandone il lavoro dal presbiterio,

che ne aveva più bisogno. Ma non ebbe la soddisfazione di vedere il compimento dell' opera incominciata, perchè durò questa per più e più anni, ed egli moriva agli 11 del gennaio dell' anno 1717. Fu sepolto nella sua cattedrale dinanzi all' altar maggiore: sulla sua pietra sepolcrale fu scolpito il seguente epitaffio:

VERMIS . DE . VERME . VERMIBVS . DIXIT. MATER . ET . SOROR . MEA
VOS . ESTIS . ITEMQVE . VERMIS . SVM . ET . NON . HOMO
QVIA . FIGVRA . HOMINIS . FACTA . EST . VMBRA . MORTIS

HVNC . SIBI . SEPVLCHRI . TVMVLVM . PONI . JVSSIT
TADDAEVS . S. R. E. . PRESB. . CARD. . DE . VERME
FERRARIAE . EP. III . IDVS . JANVAR . MDCCXVII.
DEFVNCTVS

CANONICI . TANTAE . MODESTIAE . OBSEQVENTES
VT . CETERA . MORVM . POSTERI . CONIICERENT
PP.

Non tardò molto il sommo pontefice Clemente XI a provvedere di pastore questa vacante chiesa. Addì 15 aprile del medesimo anno le diede il cardinale Tommaso Ruffo, napoletano, già arcivescovo di Nicea *in partibus*, e rinomato per le molte onorevoli incumbenze sostenute per la santa sede. Giunto ad assumere il governo della ferrarese diocesi nel giugno seguente, si diede con tutto l' impegno ad ogni opera di pastorale carità e di magnanimo zelo per lo decoro e per l' utilità della chiesa affidatagli. Tra le molte ricorderò il compimento della fabbrica del duomo allo stato, in cui si scorge oggidì ; il ristauro di molte fabbriche della mensa vescovile, tra cui devesi prima d' ogni altra nominare il grandioso palazzo di residenza in Ferrara e quello di villeggiatura in Voghenza; la difesa dei privilegii e dei diritti della sua chiesa contro le pretensioni degli arcivescovi di Ravenna. Sulla quale difesa mi è d' uopo trattenermi alcun poco, essendo stata questa l' origine della maggior gloria della chiesa ferrarese, cui per sottrarla da ulteriori vessazioni per parte dei ravennati metropolitani, il pontefice Clemente XII innalzò finalmente al grado di chiesa arcivescovile.

La discordia, che sino dai tempi addietro aveva sempre, poco più,

poco meno, sussistito tra le chiese, ardeva più che mai a questi giorni nei tribunali di Roma; e poichè nell'anno 1725 si trovavano in quella capitale molti vescovi, intervenutivi per assistere all'imminente concilio, il pontefice Benedetto XIII volle, che della lite in discorso fossero giudici gli stessi vescovi là presenti. Lo furono, e sentenziarono, addì 21 maggio del detto anno, *Constare della immediata soggezione della Chiesa Ferrarese alla santa Sede Apostolica e non essere suffraganea a verun Metropolitano* (1).

Non tardò il vescovo Tommaso a render nota pubblicamente colle stampe la prerogativa onorevole, che i padri del concilio romano avevano con tanta solennità confermato alla sua chiesa. Egli infatti nell'anno dipoi tenne il sinodo, e lo fece stampare, ponendone in fronte l'intitolazione così: *Constitutiones Synodales Ferrarienses sub Emo et Revmo D. Thoma divina providentia Episcopo Praenestino S. R. E. card. Ruffo, sanctae Ferrariensis Ecclesiae Apostolicae Sedi immediate subjectae, Episcopo et Bononiae a latere Legato anni MDCCXXVI.* — E perchè più solenne e durevole se ne conservasse la memoria, fece scolpire sul marmo, e porre nella sua cattedrale, la seguente iscrizione:

BENEDICTO XIII
PONTIFICI MAXIMO
QVI IN CONCIL. ROMANO
CAVSA IN LATERAN. I. OECVMENICO PRAEJVDICATA
FERRARIENSEM ECCLESIAM
VNI ROM. SEDI SVBJECTAM
DECLARAVIT
THOMAS CARD. RVFVS
PRAENEST. ET FERRAR. ECCLESIAE ANTISTES
AB EODEM PONTIFICE
LEGATIONE BONON. SIBI PROROGATA
FERRARIENSI ITERVM ACCEPTA
GRATI ANIMI MONVMENTVM
POSVIT
ANNO MDCCXXVII.

(1) Tutto l'atto di questa sentenza è portato dal Manini, lib. IV, sec. XVIII, p. 11 e seg.

Ned era per anco di ciò contento il vescovo Tommaso: voleva ancora di più. Sapeva egli, che le liti, per quanto solennemente siano state decise, vengono assai spesso dai soccombenti riprodotte, e di gravi danni e inquietudini ricominciano ad essere generatrici ai già vittoriosi. Voleva perciò, che la cosa fosse terminata, quanto alla sua chiesa, per sempre, e in un modo da non poterne più in veruna guisa temere. Immaginò di farla innalzare al grado di chiesa arcivescovile: lo immaginò e vi riuscì. Portatosi in fatti dopo la morte di Benedetto XIII al conclave per la elezione del successore, che fu Clemente XII, ne domandò la grazia al nuovo pontefice, e l'ottenne. Simile domanda aveva fatto, molti e molti anni addietro, il duca Alfonso II, proponendo, che non solo arcivescovile, ma anche metropolitana fosse dichiarata e le fossero stabilite a suffraganee le chiese di Modena, di Reggio, di Comacchio e di Carpi, perciocchè comprese nei suoi dominii: e dice il Guarini ne' suoi *Annali mss.*, che la domanda sia stata esaudita; e ne appoggia l'asserzione ad una lettera dell'ambasciatore del suddetto duca, Renato Cati, che risiedeva in Roma; ed offre questa lettera la data del 19 aprile 1586. Ma la cosa rimane allora senza verun effetto, nè se ne conosce il perchè. Non così adesso, che il benemerito vescovo se ne interessò personalmente presso il pontefice: nel 1735 ai 27 di luglio la santa chiesa di Ferrara diventò chiesa arcivescovile. Eccone la bolla:

CLEMENS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Paterna pontificii nobis, etsi insufficientibus, ex alto commissi mu- » neris assidue cor nostrum pulsat sollicitudo, ut universis orbis terrarum » ecclesiis aeterna illius, qui humanae debilitati dat vires, sic disponente » bonitate praesidentes Ecclesias ipsam praesertim Cathedrales insignes in » quibus vigil laudabilium suorum Administratorum studium statum auxit, » decorem et ornatum debitis praeeminentiarum et privilegiorum decore- » mus titulis, ut in eis sic decoratis divini cultus ad majorem Omnipoten- » tis Dei gloriam augendamque fidelium erga eas devotionem elucescat » majestas, nec non studiis hujusmodi monumentum perpetuo eorumdem » administratorum effulgeat nomini, nostrorumque apostolici muneris et » desideriorum gratia, sic benedicente Domino vigeat implementum. Sane

» cum insign's ecclesia Ferrarien., quam ven. frater noster Thomas epi-
» scopus Praenestinus S. R. E. cardinalis Rufus nuncupatus, etiam una
» cum sua ecclesia Praenestina in administrationem ad sui vitam ex con-
» cessione et dispensatione apostolicis laudabiliter ad praesens retinet, ab
» antiquissimo tempore erecta fundataque, divisque Georgio et Maurelio di-
» cata in ejus aedificiis satis ampla satisque in eorumdem aedificiorum ele-
» ganti structura illustris existat, et in ea septem, archipresbyteratus vide-
» licet post pontificalem major, praepositura, archidiaconatus, primiceria-
» tus, custodia, thesaurariatus et decanatus dignitates, nec non quatuor-
» decim canonicatus, totidemque, inter quas theologalis et poenitentiaria
» nuncupata, praebendae, ac octo perpetua simplicia personalemque resi-
» dentiam requirentia beneficia ecclesiastica Mansionariatus nuncupata
» perpetuo erecta et instituta annuisque redditibus satis congrue dotata
» reperiantur, eidemque Ferrariensi Ecclesiae, quae coelesti quoque locu-
» pletique sacrarum reliquiarum inibi decenter asservatarum thesauro ditata,
» sacrisque supellectilibus abunde instructa dignoscitur, nedum copiosus
» dignitatum ac canonicorum ac beneficiatorum dignitates ac canonicatus
» et praebendas, nec non beneficia praedicta obtinentium coetus; verum
» etiam quinquaginta clerici seu presbyteri capellani, una cum beneficiatis
» praedictis unum corpus unumque collegium a dictis canonicis distin-
» ctum separatumque constituentes, decorum laudabilemque in divinis
» exhibeant famulatum, ipsaque ecclesia Ferrariensis usque ab ejus felici
» ortu naturalem exemptionem immediatamque suam Romano Pontifici
» pro tempore existenti, Sedique Apostolicae sortita fuerit subjectionem,
» ac immediata subjectione hujusmodi semper magis magisque et post-
» quam omissis vetustiorum quamplurium apostolicarum concessionum
» id testantium documentis fel. rec. Innocentius Papa II, etiam praede-
» cessor noster per suam in concilio lateranensi sub datum X kal. maji
» anno Domini MCXXXIX, pontificatus sui anno X desuper editam et a
» tunc existentium ejusdem S. R. E. cardinalium collegio subscriptam con-
» stitutionem, quae incipit = *Ad hoc* = Ecclesiam Ferrariensem cum tota
» parochia sua in jure, dominio ac privilegio S. R. E. ac beati Petri, cujus
» est patrimonium, conservandam et sub Romani Pontificis ditione, ordi-
» natione atque conservatione fore et esse, apostolica ejus auctoritate,
» statueret ac hujusmodi exemptio et immediata subjectio a rec. mem.
» Coelestino II, Lucio itidem II, et Gregorio VIII etiam romanis pontifici-

» bus praedecessoribus nostris, praedictique Innocentii successoribus per
» alias eorum respective desuper emanatas et a tunc pariter existentibus
» praedictae S. R. E. cardinalibus similiter respective subscriptas literas
» approbatae et in eis praedicta ecclesia ferrariensis manutenuta semper
» extiterat et subinde ab ejusdem rec. Clemente III, Coelestino itidem III,
» Innocentio IV, a quo privilegia Innocentii, Coelestini, Lucii, Gregorii, Cle
» mentis et Innocentii praedecessorum praedictorum et praesertim ut ec-
» clesia Ferrariensis esset semper sub Romani Pontificis et illius successo-
» rum ordinatione atque consecratione approbata et confirmata fuerat, ac
» deinde validius ab Eugenio IV per diversas ejus literas apostolicas in for-
» ma Brevis respective desuper expedictas, quae, sicut accepimus, origi-
» naliter in archivio episcopali ecclesiae ferrariensis asservantur nec non
» a piae mem. Nicolao V sibi concessis gavisa fuerit, eisque sic gaudens
» a reliquis pro tempore existentibus et praesertim ab Alexandro VIII, In-
» nocentio XII et Clemente XI, pariter Romanis pontificibus praedecesso-
» ribus nostris in eorum respective literis apostolicis super ejusdem eccle-
» siae Ferrariensis pro tempore facta provisione expeditis; et debitae exe-
» cutioni demandatis, Sedi praedictae immediatae subjecta, prout semper
» extiterat, semper enunciata fuerit et nuper videlicet de anno ejusdem
» Domini millesimo septingentesimo vigesimo quinto orta super ejusdem
» Ecclesiae Ferrariensis Sedi praedictae immediata subjectione hujusmodi
» quaestionis materia, eaque ad concilium romanum sub eodem Benedicto
» praedecessore tunc habitum delata, ab eodem concilio, cui et nos cardi-
» nalatus honore fungentes interfuimus emanata fuerit sententia tenoris
» sequentis, videlicet

» Christi nomine invocato, pro tribunali sedentes et solum Deum prae
» oculis habentes, per hanc nostram diffinitivam sententiam, quam de juris
» peritorum consilio in his scriptis ferimus in causa et causis, quae primo
» et in prima, seu alia veriori coram Nobis versa fuerunt et vertun-
» tur, instantia, vigore specialis commissionis motu proprio et non ad illius
» partis instantiam et de potestatis plenitudine a sanctissimo Domino no-
» stro Benedicto Papa XIII signatae et decretae sacro praesenti concilio
» romano, cum facultate eligendi et deputandi nonnullos S. R. E. cardi-
» nales, archiepiscopos, aliosque patres ejusdem concilii in sacra theologia
» magistros et respective in decretis doctores, nec non etiam cum facul-
» tate procedendi sine strepitu et figura judicii et sola facti veritate inspe-

» cta, omni et quocumque recursu et appellatione remotis, inter illustrissi-
» mum et reverendissimum archiepiscopum Ravennatensem et eminentis-
» simum et reverendissimum episcopum Ferrariensem dictasque civitates
» et cives, super praetensa suffraganeitate Ecclesiae Ferrariensis praedicto
» archiepiscopo Ravennatensi rebusque aliis in actis causae et causarum
» hujusmodi latius deductis, dicimus, pronunciamus, decernimus, declara-
» mus ac diffinitive sententiamus, vigore resolutionis captae in congrega-
» tione particulari, habita die XXI maji currentis, constare de immediata
» subjectione Ecclesiae Ferrariensis sanctae Sedi Apostolicae, neque illam
» esse suffraganeam ulli metropolitano, proindeque nullum jus metropoliti-
» cum competiisse neque competere archiepiscopo Ravennatensi neque
» ulli alteri super dicta Ecclesia Ferrariensi; sed illam fuisse et esse libe-
» ram, exemptam et immediate subjectam sanctae Sedi apostolicae, prout
» talem esse pronunciamus, declaramus et sententiamus: facta etiam prius
» relatione dictae resolutionis praecedenter captae, sanctissimo Domino
» nostro et omnibus reverendissimis patribus in concilio romano interes-
» sentibus, qui omnes denegando novam audientiam ab archiepiscopo Ra-
» vennatensi in publico concilio petitam die vigesima secunda maji reso-
» lutionem, ut supra, captam in dicta sacra congregatione particulari, tam-
» quam juri consonam in congregatione prosynodali habita die XXV ejus-
» dem mensis maji approbandam et publicandam atque exequendam esse
» censuerunt, ideoque super praetenso jure metropolitico adversus dictam
» Ecclesiam Ferrariensem tam archiepiscopo Ravennatensi, quam cuicum-
» que alteri per hanc nostram diffinitivam sententiam, perpetuum silen-
» tium imponendum fore et esse duximus, prout imponimus et pro impo-
» sito haberi volumus et mandamus, et ita dicimus, pronunciamus, decer-
» nimus, declaramus et diffinitive sententiamus, non solum praedicto, sed
» omni alio meliori modo.

» Civitas vero nostra Ferrariensis praedicta illustri vetustate, situs am-
» plitudine, valido moenium munimine, fertili soli amoenitate, copioso
» tum generis nobilitate pollentium, tum scientiarum armorumque virtute
» praeditorum civium numero, studio generali, ex quo quam plures viri
» literarum scientia artiumque liberalium insigni experientia celebres, pro-
» dierunt et prodeunt in dies, nec non tribunali, seu causarum audientia,
» Rota nuncupata, cui J. U. doctores justitiae et probitatis asseclae praesunt,
» concilioque in ea a praedicto Eugenio IV habito, et deinde post quindecim

» ejusdem concilii sess. inibi habitas Florentiam translato, prout vetera
» referunt monumenta, centum ecclesiarum in ejus circuitu existentium,
» annuis redditibus divinoque servitio locupletum quamplurimum viro-
» rum et sacrarum virginum monasteriorum et in ejus satis ampla dioe-
» cesi centum millium animarum parochianorum inter centum et ultra
» ejusdem dioecesis parochiales ecclesias divisarum numero referta una ex
» insignioribus totius Italiae civitatibus existat, illiusque in temporalibus
» gubernio unus ex ejusdem S. R. E. cardinalibus cum facultate nostri et
» pro tempore existentis romani Pontificis de latere legati praesideat, ac
» insuper praedictus Thomas cardinalis et episcopus Praenestinus ob exi-
» mium, quem semper et ab eo tempore, quo dictae Ecclesiae Ferrariensis,
» ex concessione et dispensatione similibus, praesul extitit, erga dictam ec-
» clesiam Ferrariensem gessit, et adhuc prout providum utilemque decet
» administratorem corde gerit dilectionis affectum, ejusdem ecclesiae Fer-
» rariensis insignitatem augere concupiscens, attenta quod bonae memo-
» riae Thadaeus Aloysius ejusdem S. R. E. dum viveret cardinalis de Ve-
» rona nuncupatus, dictae Ecclesiae Ferrariensis etiam dum viveret ultimus
» ex concessione et dispensatione paribus praesul, in veteri dictae Ecclesiae
» situ nova ejusdem Ecclesiae inchoaverat aedificia, una ex tribus tertiis
» eorumdem novorum aedificiorum partibus dumtaxat completa, nova aedi-
» ficia hujusmodi eleganter expleverit, quin et veteri domo episcopali a fun-
» damentis dejecta novum, decorum amplumque palatium sibi suisque suc-
» cessoribus excitaverit, et attento, quod seminarium ecclesiasticum Ferra-
» riense, opus ab oecumenica Tridentina Synodo in qualibet dioecesi ap-
» prime concupitum, in ejus situ perangustum exiguumque puerorum nu-
» mero reperiebatur, illud ad nobiliores amplioresque aedes transtulerit,
» illiusque viginti et septuaginta et ex eis duodecim ex propriis ejusdem
» Thomae cardinalis et episcopi Praenestini bonis perpetuo enutriendo-
» rum puerorum numerum ampliaverit, aliaque aedificia ad Ferrariensis
» episcopi pro tempore existentis, et colonorum commodum ruri construxe-
» rit. Nos igitur Ecclesiam Ferrariensem praedictam, tot tantisque prae-
» tiosis tam suorum quam praedicti Thomae cardinalis et episcopi Prae-
» nestini meritorum circumamictam varietatibus, ad sublime sibi debitae
» archiepiscopalis dignitatis fastigium adducere, illamque una cum ceteris
» archiepiscopalibus ecclesiis supra militantis Ecclesiae montem ponere ac
» gratas amoris illius quo bonae memoriae Nerius praedictae S. R. E. dum

» viveret cardinalis Corsinus nuncupatus patruus noster dum in civitate
» Ferrariensi praedicta Legati de Latere hujusmodi munere fungeretur,
» erga eamdem civitatem Ferrariensem tenebatur, qui amor nostra quo-
» que alta mente manens, cor nostrum semper tetigit et tangit ad praesens
» vices gerere, laudabilisque praedicti Thomae cardinalis et Episcopi Prae-
» nestini votis benigne annuere ac specialem sibi gratiam facere volentes,
» nec non dictam Innocentii II constitutionem aliorumque omnium roma-
» norum Pontificum praedecessorum praedictorum omnes et singulas
» respective literas praedictas eorumque singulos tenores, praesentibus
» pro expressis insertisque habentes, post habitam a nobis super praemis-
» sis omnibus maturam cum ven. fratribus nostris praedictae S. R. E.
» cardinalibus deliberationem, de fratrum eorumdem consilio; Motu pro-
» prio non ad alicujus nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed
» ex certa scientia maturaque deliberatione nostris, deque apostolicae po-
» testatis plenitudine, sententiam a concilio romano, ut praefertur, emana-
» tam, ac praesentibus nostris literis insertam, apostolica auctoritate per-
» petuo approbamus et confirmamus, eique apostolicae nostrae firmitatis
» robur adjicimus, omnesque et singulos tam juris quam facti, si qui desu-
» per quomodolibet intervenerint defectus, eadem apostolica auctoritate
» supplemus, ecclesiamque et sedem episcopalem ferrariensem in archiepi
» scopalem ecclesiam, nec non archiepiscopalis praesidis sedem pro uno
» deinceps archiepiscopo, qui pallii et crucis usum aliorum archiepiscopo-
» rum more habeat, omnibusque aliis insigniis archiepiscopalibus, nec
» non privilegiis, honoribus et praerogativis ceteris archiepiscopis debitis
» et concessis uti, frui, potiri, et gaudere libere et licite possit et valeat
» apostolica auctoritate praedicta perpetuo erigimus et instituimus eam-
» que nomine, titulo et honore archiepiscopali decoramus, ipsiusque eccle-
» siae Ferrariensis pro tempore existentem praesulem archiepiscopum de-
» claramus, dictoque Thomae cardinali et episcopo Praenestino, ipsiusque
» ecclesiae Ferrariensis administratori, illiusque pro tempore existenti
» praesuli, ut ipsi ad nullum provinciale praeterquam romanum concilium
» evocari possit et valeat, ita quod non nisi ad romanum concilium hu-
» jusmodi accedere teneatur, eadem Apostolica auctoritate, cum hoc tamen
» quod idem Thomas cardinalis et episcopus Praenestinus, absque alia sibi
» de ecclesia Ferrariensi praedicta in administrationem de nova facienda
» concessione, in ejusdem Ferrariensis ecclesiae administratorem praefectus

» esse intelligatur et existat, concedimus et indulgemus, dictoque Tho-
» mae cardinali et episcopo Praenestino, ut ipse etiamsi dictae Ferra-
» riensis administrator existat nihilominus ac si illi vere praeesset, pal-
» lium archiepiscopale ratione dictae ecclesiae Ferrariensis a nobis pe-
» tere, illoque libere uti, crucemque deferre libere et licite valeat, licen-
» tiam desuper impartimur et facultatem. Praesentes quoque literas et in
» eis contenta quaecumque nullo unquam tempore etiam ex eo, quod
» causae propter quas haec omnia facta fuerunt examinatae, verificatae et
» approbatae et quicumque in eis interesse habentes ad id vocati non fue-
» rint nec praemissis consenserint, sive alias ex quibuscumque causis legi-
» timis et juridicis de subreptionis vel obreptionis aut nullitatis vitio, seu
» intentionis nostrae, vel quopiam alio defectu notari, impugnari, retra-
» ctari, in jus vel controversiam revocari, ad terminos juris reduci vel
» adversus illa quodcumque juris, facti vel gratiae remedium etiam aperi-
» tionis oris impetrari posse, nec sub quibusvis similium vel dissimilium
» gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus aut aliis con-
» trariis dispositionibus per nos seu romanos pontifices successores no-
» stros sub quibusvis verborum expressionibus et formis, etiam motu,
» scientia, et potestatis plenitudine similibus pro tempore factis com-
» prehendi, sed tamquam pro augmento divini cultus concessa minime
» comprehendi, sed semper ab illis excipi et quoties illae emanabunt, toties
» in pristinum et eum in quo antea quomodolibet erant, statum restituta,
» reposita, et plenarie reintegrata ac de novo, etiam sub quacumque po-
» steriori data per dictum Thomam cardinalem et episcopum Praenesti-
» num et pro tempore existentem ecclesiae Ferrariensis archiepiscopum
» quandocumque eligenda concessa fore et esse, suosque plenarios et in-
» tegros effectus sortiri debere, nec quamquam quatenus opus sit ad eas-
» dem praesentes in camera nostra apostolica, juxta constitutionem recol.
» mem. Pii papae IV, pariter praedecessoris nostri desuper editam, aut
» alias quandocumque praesentandum, insinuandum et registrandum te-
» neri neque illas propterea irritas, sed omnino valere et suffragari perin-
» de ac si praedicti Pii IV praedecessoris constitutio hujusmodi aliaque
» contraria minime emanassent; sicque per quoscumque judices ordina-
» rios et delegatos, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac praefa-
» tae S. R. E. cardinales, etiam de latere legatos, vicelegatos dictae Sedis
» nuncios, sublata eis et eorum cuilibet quatenus aliter judicandi et inter-

» pretanti facultate et auctoritate in quavis causa et instantia judicari et
» diffiniri debere et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scien-
» ter vel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane decernimus. Non
» obstantibus quatenus opus sit nostra et cancellariae apostolicae regula
» de jure quaesito non tollendo, nec non ejusdem rec. Clementis III ac
» praedicti Coelestini III et Innocentii etiam III ac Honorii quoque III
» romanorum pontificum, etiam praedecessorum nostrorum, super aucto-
» ritate et usu pallii editis, aliisque constitutionibus et ordinationibus apo-
» stolicis ejusdemque ecclesiae Ferrariensis etiam juramento, confirma-
» tione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetu-
» dinibus, privilegiis quoque indultis et literis apostolicis eidem ecclesiae
» Ferrariensi illiusque praesulibus et administratoribus, nec non dilectis
» filiis, illius capitulo aliisque personis sub quibuscumque tenoribus et for-
» mis ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis aliisque effica-
» cioribus et insolitis clausulis, nec non irritantibus et aliis decretis etiam
» motu pari et concistorialiter aut alias quomodolibet etiam pluries con-
» cessis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis, etiamsi pro
» illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis,
» specifica et individua mentio seu quaevis alia expressio habenda foret,
» tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso et
» forma in illis tradita observata inserti forent, praesentibus pro sufficien-
» ter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice
» dumtaxat latissime et plenissime ac specialiter et expresse motu pari de-
» rogamus contrariis quibuscumque. Volumus autem, quod eorumdem
» praesentium transumptis etiam impressis manu notarii publici subscriptis
» et sigillo alicujus personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis
» eadem prorsus fides in judicio et extra illud adhibeatur, quae eisdem
» praesentibus adhiberetur si forent exhibitae vel ostensae. Nulli ergo omni-
» no hominum liceat hanc paginam nostrae approbationis, confirmationis,
» roboris, adjectionis, defectuum supplectionis, erectionis, institutionis,
» declarationis, concessionis indulti, decreti, derogationis, et voluntatis in-
» fringere vel ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare prae-
» sumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli
» apostolorum ejus se noverit incursurum. = Datum Romae apud sanctam
» Mariam Majorem, anno Incarnationis Dominicae millesimo septingente-
» simo trigesimo quinto, sexto kal. augusti, pontificatus nostri anno sexto. »

Da questa bolla chiaramente raccogliesi, il cardinale Tommaso Ruffo avere già anche prima d'ora cessato di essere ordinario pastore della chiesa ferrarese; ed averne tenuto la sola amministrazione. La quale amministrazione aveva in lui cominciato sino dal dì 1 luglio 1726, allorchè era stato fatto vescovo suburbicario della chiesa di Palestrina. Tuttavolta il pontefice fu condiscendente a permettergli, che ne portasse il titolo arcivescovile, benchè in realtà non ne fosse che amministratore. Per tre giorni fu pomposamente festeggiato nella cattedrale un avvenimento così glorioso. Ed, a perpetua memoria del conseguito favore, volle, che si collocasse nell'interno della stessa cattedrale una pietra con relativa iscrizione. Ve ne sono altre ancora, le quali ricordano il restauro del tempio e i regali fattivi dalla generosità del munificentissimo cardinale amministratore.

Nel maggio dell'anno 1738 ne depose egli l'uffizio, riserbandosi una pensione annua di quattromila scudi, e la nomina ai beneficii della diocesi, che in seguito fossero rimasti vacanti; ciò per poter premiare quelli tra gli ecclesiastici, che meglio lo avevano assistito nel pastorale ministero. Egli nel settembre dello stesso anno salì anche al vescovato di Porto e Santa Rufina. Per poco tempo vacò allora la santa sede ferrarese: nel giugno di quest'anno medesimo ne prendeva possesso per procura il senese cardinale Rainiero d'Elci, ch'era arcivescovo di Rodi: ai 15 del seguente settembre vi si recò personalmente. Nell'anno dipoi intraprese la visita della diocesi: e nell'ottobre dello stesso anno ebbe forte motivo di dissidio coll'arcivescovo di Ravenna, per abuso di giurisdizione in danno della ferrarese. L'arcivescovo Rainiero, nel dì 14 dell'indicato mese, videsi perciò costretto a pubblicare un editto, con cui dichiarò invalida e nulla una citazione e un monitorio di scomunica mandato da quel metropolitano ai ministri della gabella di questa diocesi; ed era questo appunto l'atto, che ne aveva turbata la giurisdizione. Insorse lite perciò tra i due arcivescovi: Rainiero si recò a Roma per dirigerla e sorvegliarla personalmente: morì intanto il papa Clemente XII, e vi si dovette fermare per lo conclave: ma eletto il nuovo pontefice, egli rinunziò nelle mani di lui l'arcivescovato ferrarese: era l'anno 1740. Benedetto XIV seppe ben presto come provvedere alla vacanza di questa sede. Colse l'occasione, che il celebratissimo predicatore del palazzo apostolico, già definitor generale, e poi generale dei cappuccini, già consultore del s. Uffizio, esaminatore dei vescovi, fr. Bonaventura Barberini, gli si presentò per chiedergli licenza di partire da

Roma e ritirarsi a Crespino, nel ferrarese, onde riposare alquanto dalle fatiche nel nuovo convento ch' eravi colà dell' ordine suo. Lo ascoltò il papa benignamente, poi gli disse, che sostituisse pure in sua vece un altro predicatore pel sacro palazzo, e che si disponesse quindi per ritornare a Ferrara sua patria, giacchè in quel momento ve lo eleggeva arcivescovo. Rimase attonito il buon cappuccino; ma gli convenne ubbidire. Ai 16 del settembre 1740 così diccvagli il papa; due giorni dopo, il papa stesso lo consecrò.

Giunto alla sua sede, intraprese con animoso zelo l' affidatogli ministero: aprì la visita pastorale nel dì 14 maggio 1741, ma non la potè chiudere colla consueta celebrazione del sinodo, perchè la morte lo rapì all' amore e alle speranze del desolato suo gregge. Avvenne questa ai 15 di ottobre dell' anno 1743, lasciando di sè odore soavissimo di santità. Ebbe sepoltura in cattedrale, nel sepolcro del cardinale Tarugi. Sulla lastra di piombo, che gli fu posta sul petto, era scolpita la seguente leggenda.



CORPVS VEN. IN CHRISTO PATRIS BONAVENTVRAE
BARBERINI DE FERRARIA EX-GENERALIS ORD. MIN.
SANCTI FRANCISCI CAPVCCINORVM CONCION.
APOSTOLICI SVB III SVM. PONTIF. ET TER. ARCHIEP.
S. FERRAR. ECCLESIAE. OBDORMIVIT IN DOMINO
XV. OCTOB. DEPOSIT. DIE XXI EJVSD. MENSIS
ANNO MDCCXLIII. AETATIS VERO SVAE LXIX.
CVJVS ANIMA SEMPITERNA GAVDIA POSSIDEAT.

Nel tempo del suo pastorale governo, nel 1741, ebbe principio in Ferrara la casa delle pie donne, sotto la protezione della beata Chiara da Montefalco, delle quali era particolare incumbenza l' insegnare gratuitamente alle fanciulle il lavoro, il leggere, lo scrivere: queste vestirono l' abito di terziarie agostiniane. Due anni dopo aprirono chiesa, e sostenevansi con profitto di quella gioventù: ma in seguito, nel 1776, essendone scemato il numero, nè avendo più maniera di sussistenza, furono abolite. Contemporaneamente al principio di queste religiose, incominciarono ad aver convento in Ferrara anche le teresiane scalze, le quali ebbero in sulle prime un piccolissimo oratorio pubblico, ma poi col frutto delle

loro fatiche e colle limosine dei benefattori eressero, nel 1780, la elegante lor chiesa.

Un' altra famiglia religiosa pose piede in Ferrara intorno a questo medesimo tempo: i fratelli delle scuole della dottrina cristiana, della congregazione del venerabile Giovanni di Roan, conosciuti comunemente sotto il nome degl' *Ignorantelli*; i quali in seguito fiorirono copiosamente con sommo profitto dei giovinetti, che presero ad ammaestrare. Forse incominciarono sotto l' arcivescovo Rainiero d' Elci: crebbero però sotto il successore di lui fr. Bonaventura Barberini.

Poco durò la vacanza della cattedra ferrarese dopo la morte del benemerito cappuccino: nel dì 16 dicembre 1743 fu nominato, e nel 21 seguente ne ricevette il pallio arcivescovile, il concittadino GEROLAMO Crispi, ch' era già stato per sei anni e tre mesi arcivescovo di Ravenna, e che da sedici e più era patriarca di Alessandria. Quando di lui ho parlato nella chiesa ravennate (1), non m' è piacciuto di dire il motivo che lo aveva indotto a rinunziar quella sede spontaneamente, nel marzo del 1727: qui non sarà fuor di proposito che lo dica. La perdita della famosa lite contro la chiesa di Ferrara per lo diritto metropolitico, che vi pretendeva la sua di Ravenna, e qualche altro particolare disgusto, che v' insorse frammezzo, gli alienarono sì fattamente gli animi dei suoi diocesani, che, non bastando la sua pazienza a vincerli, si ritirò da prima in Argenta, e in fine si determinò alla rinunzia di quella sede. Gli assegnò per altro il pontefice una pensione di tre mila scudi sulle rendite di quell' arcivescovato, e gli conferì il titolo di patriarca di Alessandria.

Giunto che fu al possesso dell' arcivescovile cattedra di Ferrara, intraprese la visita della diocesi; fu generoso e munifico nell' abbellire decorosamente la sua cattedrale; si meritò la stima di saggio e dottore pastore. Mentr' era in visita, fu assalito da malattia, che ne annunziava la morte. Volle allora ritornare in città, ove si dispose al tremendo passaggio. Lasciò erede di tutti i suoi mobili la chiesa sua cattedrale: il dì 24 luglio del 1746 fu l' ultimo della sua vita: fu sepolto vicino al trono arcivescovile nel duomo, e sulla pietra, che lo chiuse, fu scolpita l'iscrizione:

(1) Vol. II, pag. 165.

HIERONYMVS . OL . ARCHIPRESB. HVIVS . ECCLESIAE
DVDVM . S. METROP . RAVEN . ARCHIEPISCOPVS .
DEINDE . PATRIARCHA . ALEXANDRINVS
ET . ARCHIEPISCOPVS . FERRARIEN.
OBIIT . DIE . XXIV . IVLII . MDCCXLVI.
ET . TV . LECTOR . FIDELIS . DIC
EI . PARCE . DEVS.

Era in Ferrara legato della provincia il romano cardinale Marcello Crescenzi, del titolo di santa Maria in Trastevere; ed aveva consecrato, nel dì 29 agosto 1745 la chiesa dei minimi di s. Francesco di Paola. Questi fu eletto dal papa a succedere sulla santa cattedra ferrarese al defunto arcivescovo Gerolamo. Nei ventisette anni, ch' egli governò questa, chiesa fece tre volte l' intiera visita della diocesi; e nel 1751 celebrò il suo sinodo, che rese pubblico dipoi colle stampe. Arricchì di preziose suppellettili e di copiosa biancheria la sua cattedrale; spese quattromila scudi per farne ristaurare la torre delle campane; rizzò dalle fondamenta la chiesa di s. Matteo, e la stabilì parrocchiale in sostituzione all' altra, che soppresse, di s. Salvatore; ristaurò quella di s. Romano, ch' egli possedeva in commenda; celebrò nel 1752 di pontificia autorizzazione, con una pompa e solennità straordinaria, la consecrazione di sedici suore coriste del monastero di s. Antonio: le trasse fuori dal luogo della loro clausura, e processionalmente, accompagnate ciascuna da una dama, le introdusse nella chiesa esterna, ove ne compì il sacro rito. Aveva incominciato nel 1767 la quarta visita della sua diocesi, allorchè, sorpreso da malattia, dovette invece prepararsi alla morte: questa ne chiuse i giorni a' 24 dell' agosto.

Ad una lunga vacanza di ben cinque anni e quasi mezzo diede principio la morte dell' arcivescovo Crescenzi: soltanto nel dì 15 marzo 1775 si determinò Clemente XIV a dargli un successore. Vi elesse arcivescovo il cardinale Bernardino Giraud, romano, che si trovava nunzio apostolico in Francia; ma non giunse a questa sua residenza che nel dì 11 giugno dell' anno dipoi. Avanti il suo arrivo, ebbe luogo in Ferrara l' esecuzione della bolla pontificia, che sopprimeva perpetuamente i gesuiti. Fu tolta loro la casa e la chiesa, che vi avevano, ed ivi, per l' educazione della gioventù e per la uffiziatura della chiesa, furono sostituiti i somaschi.

Il nuovo arcivescovo sentivasi, per verità, poco inclinato per l' esercizio del ministero pastorale, a cui non s' era mai addestrato; tuttavolta si adoperò a tutto potere per disimpegnarlo col maggiore suo zelo. Resa vacante la somma cattedra pontificale, per la morte del papa Clemente XIV, andò a Roma per assistere al conclave; ma, eletto appena il pontefice, si die' fretta di ritornare al suo gregge, e nel penultimo giorno del settembre 1775 ne intraprese la visita pastorale. Finalmente, partito nuovamente per Roma, ai 19 di febbraio dell' anno di poi, non ritornò più alla sua sede. Di là rinunziolla, senza riserbarsi nessuna pensione sulle pingui rendite di essa, nè sulla collazione dei benefizii. Seguì questa sua rinunzia nel giorno 17 febbraio dell' anno 1777, e nel giorno medesimo il pontefice Pio VI gli sostituì il romano Alessandro de' duchi Mattei, in età di soli trentatrè anni. Le pastorali sollecitudini, di cui verso il suo gregge fu prodigo il nuovo arcivescovo, ci vengono descritte nelle seguenti parole del ferrarese storiografo (1): « Ricorda ognuno le quattro visite pastorali e le controvisite » per la città non meno che per la vasta archidiocesi, il suo sinodo, le » sue congregazioni prosinodali che di quando in quando teneva col clero » più scelto. Ognuno rammenta le sue omelie in tutte le principali solen» nità dell' anno, li suoi sermoni in quasi tutte le chiese, gli esercizii spi» rituali da lui dati a quasi tutte le classi delle persone, il suo quaresimale » nel duomo. Tutti l' hanno veduto amministrare assai spesso la ss. Eucari» stia e la cresima, consolare gli agonizzanti nel letto de' loro dolori, visi» tare e pascere gl' infermi nell' arcispedale di sant' Anna, frequentare le di» vote congregazioni o da lui aperte o da lui sostenute coi soccorsi e col» l' esempio. Rammentano tutti le chiese e gli altari da lui consecrati, la » divozione delle quarant' ore in quaresima, in avvento e nelle principali » solennità da lui introdotte, la pomposa incoronazione della beatissima » Vergine delle grazie, fatta da lui, la propagazione della divozione al sa» cro Cuore di Gesù da lui procurata, e la divozione al Cuore addolo» rato di Maria per il carnevale santificato, da lui, benchè lontano, pro» tetta. Sanno tutti le copiose limosine versate in seno de' poverelli, le fa» miglie indigenti da lui sostenute, le comunità religiose soccorse, le chie» se da lui sovvenute, le religiose vestite e dotate, le zitelle collocate in » matrimonio. »

(1) Manini, tom. v, pag. 149.

Passò e ripassò da Ferrara il pontefice Pio VI nel 1782 quando fece il viaggio di Vienna: nel suo ritorno dichiarò cardinale il benemerito arcivescovo. Ciò fece nel concistoro, che tenne in Imola, addì 27 maggio del detto anno. Ma più tardi ebbe a soffrire la diocesi le più luttuose avversità; quando la francese invasione la pose a soqquadro, la desolò al pari delle altre italiane città. Occupata infatti l'Italia dalle truppe repubblicane, anche Ferrara ebbe guarnigione e comando francese Fu commendevole in quel funesto frangente la prudenza dell' arcivescovo cardinale, che, senza compromettere la sua dignità e senza offendere chi pur cercava occasioni di dissapori e contrasti, seppe conservare tranquilli e pacifici i suoi diocesani.

Nè qui fia fuor di proposito il narrare quanto in quelle dure circostanze sofferì il saggio pastore, giacchè tuttociò necessariamente appartiene alla storia della sua chiesa. Incominciò il nuovo governo a porne a cimento la pastorale costanzá col chiedergli una enciclica al clero e popolo, ad esempio di quella che allora allora aveva pubblicato il vescovo di Pavia, non solo per insinuare l'obbedienza al nuovo governo, ma inoltre per attestare non esservi collisione veruna tra esso e la religione. Ma seppe destramente scansare cotesto passo. Sopraggiunsero altre leggi, contrarie all' ecclesiastica disciplina intorno alla nomina dei parrochi devoluta al popolo, senza far cenno veruno di canonica istituzione; intorno al sopprimere nella sacra liturgia le preghiere per i principi, e quella particolarmente per lo romano pontefice. A siffatte leggi venne dietro l'ordine di sopprimere nelle intitolazioni delle omelie e delle lettere pastorali le parole *per la grazia della Santa Sede*; poi l'intimazione di togliere il baldacchino dal trono arcivescovile, e la coda ossia lo strascico dall' abito; poi la riduzione delle feste a norma del calendario milanese; poi cento e cento altre misure anticanoniche ed antireligiose. Fra queste la secolarizzazione dei claustrali d' ambi i sessi: al quale proposito mi è d' uopo narrare un avvenimento, che ci dimostra la magnanimità dell' animo di sì cospicuo pastore. Un giovine claustrale professo gli si presenta per ottenere la licenza della secolarizzazione protetta dal governo. Il cardinale gli e ne chiese il motivo, e vedendo, che nessuno ne adduceva, gli e la negò. Insisteva il frate, e continuava anche il cardinale nella sua negativa. « Eppure, soggiunse costui, » gli altri vescovi della Cisalpina accordano le secolarizzazioni senza tan- » te difficoltà. » — « Non so, che cosa facciano gli altri, ripigliò il cardi- » nale, so bene, che al tribunale di Dio si presenta un vescovo per volta,

» ed ognuno deve rispondere delle proprie azioni. » Pochi giorni dopo, gli si presenta di nuovo il frate, vestito da prete secolare, e gli chiede la licenza di celebrare la messa: il cardinale intrepidamente gli e la nega: costui ricorre al commissario: il commissario scrive al cardinale ordinandogli di dare al frate secolarizzato la sua dimissoria: replica il cardinale, e persiste nel dover suo: il commissario ne porta la causa al Direttorio. Questo, considerando, che la renitenza dell' arcivescovo priva l' ex-frate *di un mezzo sussidiario di sussistenza*, *trova opportuno*, che l' arcivescovo supplisca *ai bisogni del frate secolarizzato*, *pagandogli del proprio due paoli al giorno, finchè non si trovi abilitato alla celebrazion della messa* (1). L'arcivescovo con dignitosa franchezza rispose: « Non ho » che a ripetere quanto altra volta vi scrissi, cioè, che attesa l' attual sua » situazione, io non posso accordargli la facoltà di celebrare la santa » Messa pei veglianti canoni della Chiesa, li quali se osassi trasgredire mi » renderei reo di colpa grave avanti a Dio. Qualora per altro si creda » conforme alla giustizia e alla legge, che la mia renitenza, appoggiata su » di un sì giusto fondamento, debba subire il peso di passargli i due paoli » al giorno, mandatelo pure da me, che sentirà la persona cui dovrà presentarsi per avere la quota suddetta; giacchè sono risoluto di assoggettarmi piuttosto a questo ed a qualunque altro aggravio di quello che » tradire il mio dovere e il mio ministero. »

Ma se con tanta magnanimità stette fermo al suo dovere in questa leggiera controversia; si può ben credere, con quanto più ferma e vigorosa costanza si opponesse alle ingiuste e inique pretensioni di quell'infame governo, allorchè si trattò di dover giurare *inviolabile osservanza alla Costituzione ed odio eterno al governo dei re*. La sua magnanimità non fu inferiore a quella di tanti generosi vescovi e sacerdoti della Francia, che preferirono ad una sacrilega obbedienza qualunque più dura e grave tribolazione. E non solamente gli fu intimato di giurare, ma di persuadere altresì i suoi diocesani al dovere di farlo. Rupp' egli allora quel silenzio prudenziale, che sino allora aveva serbato, e scrisse al commissario, li 19 gennaio 1798, la seguente lettera, degna dello zelo e fortezza di un Atanasio.

(1) Ved. il *Dettaglio storico di quanto precedè, accompagnò, seguì la prigionia in Brescia del card. Mattei*, ec., scritto da Sebastiano Lazzarini, e stampato in Venezia nel 1799.

« Cittadino Commissario. Quanto voi, Cittadino, sono io penetrato » dal funesto bivio, in cui ritrovasi la maggior parte degl'impiegati per la » nostra repubblica in questa città, o di prestare il richiesto giuramento » colla formola prescritta o di dimettere il posto, che per li più di essi » decide della sussistenza propria e delle loro famiglie. Solo per questo » avrei voluto essere al fianco di ognuno e potergli dire: Giurate, che il » potete in coscienza. Molto più lo farei in adesso, che voi m'invitate ad » accorrere all'insorto disordine in vista della istessa pubblica causa, che » voi mi dite correre gravissimo pericolo di essere gettata in un abisso di » confusione per un tal emergente. Ma come a ciò indurmi, se io medesi» mo son persuaso, che nei voluti termini non possa assolutamente pre» starsi un giuramento? Non vi sia discaro conoscere il maturo esame, » che sull' assegnata formola ho fatto, e quanto da me si è operato, affin» chè al bisogno potessi assicurar il mio gregge della vera dottrina del van» gelo su questo punto, onde deduciate, che il solo dover di coscienza è » quello, che or mi costringe a parlare un linguaggio diverso dal vostro.

» Appena vidi la formola di giuramento, a cui assoggettavansi i citta» dini eletti in membri del corpo legislativo, che mi parve scorgervi del» l'incompossibile colla religione. L'esaminai parte per parte, e l' occhio » specialmente fissai su quelle due, che riguardano l' osservanza della Co» stituzione e l' odio eterno al governo dei re, degli aristocratici, degli oli» garchi. Già letto aveva la Costituzione ed in essa rilevati varii punti, » che non solo offendevano la cattolica religione, ma vi si opponevano » ancora. La offende diffatti col non esser ella dichiarata la dominante in » una repubblica, il di cui popolo è cattolico, cattolici dir si possono qua» si tutti i suoi rappresentanti, e ciò in circostanze, nelle quali con varie » proteste dichiarato erasi dai nostri conquistatori di volerla mantenere » tal quale l' hanno trovata, proteste consagrate con un espresso articolo » nella nota pace di Tolentino. L'offende il vederla considerata come tutte » le sette e rispettata in vigor di legge fondamentale come qualunque er» roneo superstizioso culto. Si oppone poi la Costituzione alla religione » medesima. Il cattolicismo non soffre la libertà della stampa corruttiva » cotanto della vera fede e del buon costume: che il laico governo decida » degli effetti de' voti sagri già fatti: che in tutti i suoi rapporti distrutta » venga l'immunità de' luoghi sagri, de' suoi ministri, de' beni di Chiesa. » Che dovrà inoltre pensarsi di questa Costituzione, quando quelli, che

» ne sono gl' interpreti, emanano ogni tanto leggi ed inviti, i quali ad altro » non tendono, che allo spogliamento del clero, alla distruzione degli or» dini regolari, all' avvilimento del sacerdozio ed a legare quella libertà, » che sempre esso ha goduto nell' esercizio delle sagre sue funzioni? Oh » quanto potrei dirvi di più! Queste riflessioni sono state la causa, per » cui ho avanzate più rimostranze al Direttorio ed a voi medesimo, senza » che abbia avuto mai il contento non dirò di vedere eliminate le innova» zioni, ma neppur mitigate.

» Ho esaminata ancora l' altra parte di giuramento, dell' odio eterno » cioè al governo dei re ecc. Non ho certo compreso in essa, che abbian» si ad odiar le persone, no, e male si regola chi ne pensa altrimenti. Il » solo governo cade sotto l' odio eterno. Ma cos' è il governo dei re ecc.? » È un governo, che vien da Dio: è un governo, che Dio ha voluto: e un » governo finalmente al quale Iddio ha detto, che deve prestarsi ubbidien» za. Come dunque potrà odiarsi? No, non può un tal governo odiarsi, » come non può essere oggetto di odio la democrazia, perchè ogni pote» stà, dice lo Spirito Santo, è da Dio. Eppoi si obbligano quei che giurano » ad odiare. Ma se non sentono entro di sè quest' odio, come potranno » giurare di averlo? E l' averlo o no non dipende da noi. Quell' *eterno* » non può che rendere gli uomini spergiuri; giacchè niuno da sè può as» sicurarsi della perpetuità di un governo. Vorrei aver qui tempo e com» modo per dirvi quanto più vi sarebbe a farvi constare, che l' esatta os» servanza della Costituzione in tutte le sue parti e l' odio eterno al go» verno dei re ecc., non si possono assolutamente giurare.

» Non ostante però, che io persuaso fossi di tali ragioni, pure ne volli » sentire il parere di non pochi ecclesiastici, i quali e per dottrina e per » costumatezza meritano tutto il rispetto. Sono state invero addotte delle » spiegazioni, ma tutte insussistenti, per cui se ne concluse, che almeno » era necessaria una qualche clausola, che salvasse la religione e la mo» rale evangelica. Mi sono fatto anche carico di ricercare il parere di » qualch' altro teologo fuori di mia diocesi e di qualche vescovo, e tutti » son convenuti nel sentimento mio.

» Quello poi, che luogo non lascia a questionare di più su questo pro» posito, si è l' oracolo del Sommo Pontefice, al quale, posto a governar » la sua Chiesa da Gesù Cristo, è addossato l' onore insieme ed il peso di » essere il dottore e il legislatore universal de' fedeli, ed a cui l' increata

» sapienza nella persona di s. Pietro promise l' infallibilità nelle sue decisioni. Avuta ch' ebbe Sua Santità la notizia del controverso giuramento » si credette in dovere di assoggettarlo ad un prudente rigoroso esame, » che prontamente si fece dalla Congregazione deputata sugli affari di » Francia. Questa ne presentò il ragionato suo parere, ed in sequela di » esso dichiarò il santo Padre essere illecito. Una tal sua decisione si degnò manifestarmi, e questa in adesso forma la norma di mia condotta e » di quella de' fedeli, a' quali è nota.

» Dopo tuttociò come potrò io insegnare al mio popolo, che senza » scrupolo, faccia il giuramento in quei termini che si vuol dal governo? » Opererei, se il facessi, contro il sentimento mio, contro quello de' più » sani teologi, contro l' oracolo imparziale e decisivo della s. Sede. Ingannerei il mio gregge, tradirei la mia coscienza, farei sì, che cattoliche persone giurassero ciò, che obbligate non sono a mantenere, perchè il giuramento non è vincolo d'iniquità.

» Non potendo io dunque rimediare al da voi e da me deplorato disordine, altro non mi rimane, che scongiurarvi a volere interporre la mediazion vostra, acciò si contenti il governo, che i suoi ministri lo assicurino di lor fedeltà. Se saranno essi buoni cattolici e cittadini, con questo semplice giuramento assicureranno la tranquillità, il ben essere e la » stabilità della repubblica: che se poi fossero mal costumati cristiani, in » allora questi vantaggi non sarebbero assicurati neppur da mille giuramenti colla formola in adesso voluta. Con ciò s' imiterà la repubblica » francese, che non altro pretese da noi all' arrivo della sue truppe in » questi stati.

» Non attribuite pertanto a mala intenzione di alcuni, a debolezza di » molti l' opposizion, che trovate a giurare ne' termini prescritti; ma bensì » alla religiosa coscienza di tanti buoni cristiani, i quali, disposti a perder » tutto piuttosto che a tradir la lor anima, danno nella Chiesa di Dio » esempii degni de' primi fedeli del cristianesimo

» Persuaso come sono di tutta la sicurezza e verità di questi miei » sentimenti non ho potuto dispensarmi dal dare ingenuamente a norma » de' medesimi riscontro al vostro foglio per non tradire quel ministero, » di cui la Providenza divina m' ha incaricato e che dalla Costituzione » medesima mi viene solennemente garantito, nell' atto di protestarmi. »

Prevedeva il cardinale Mattei, che questa sua schiettezza gli avrebbe

cagionato delle molestie: ne prevenne perciò il santo Padre, conchiudendo così la sua lettera: « Quali risoluzioni siano per prendersi sopra la mia » persona ora ch'è manifesta al governo la maniera mia di pensare sul » sostanziale della legislazione, non saprei dirlo. Qualunque siano esse per » essere, il mio caro popolo col suo esempio m'insegna a che dovrei io » vescovo espormi per sostenere la religione. » Gli suggerì allora il pontefice, che nel caso o di essere scacciato dalla sua residenza o di doversi determinare ad un prudenziale ritiro, preferisse per suo soggiorno un qualche luogo della diocesi, se pur ve n'ha, appartenente al dominio dei veneziani. Or mentre nella sua metropolitana, la quaresima del 1798, fungeva l'uffizio di predicatore; perchè il governo lo aveva proibito a chiunque, tranne ai vescovi e ai parrochi; gli fu nuovamente intimato di prestare il giuramento, ed, essendosene rifiutato, il commissario del dipartimento gli mandò, due giorni dopo, una lettera, il cui indirizzo recava: *Ad Alessandro Mattei Romano:* dentro erano il suo processo e la sua condanna. Nel primo gli si davano le taccie di *seduzione*, di *trame*, di *sentimenti antirepubblicani;* nella seconda gli s'intimava di partire entro ventiquattr'ore da Ferrara, ed entro quarantotto dal territorio cisalpino. Dispose sull'istante le cose della diocesi, sicchè vi fosse chi facesse le veci sue, e partì verso Pisattola, unica parrocchia ferrarese, che fosse nel territorio veneto. Merita d'essere qui portata la lettera, che l'intrepido pastore scrisse al Direttorio, appena appena lasciata la sua ordinaria residenza: essa forma un bel monumento della storia ecclesiastica di questi giorni. Eccola.

« Cittadini Direttori. Dal commissario del dipartimento del basso Po » mi è stato trasmesso un vostro decreto, con cui premesso un ben ristretto processo, voi dichiarate, aver io demeritata la confidenza del » governo e che in conseguenza mi resta impedito l'esercizio delle mie » funzioni di culto: dopo ciò m'intimate con esso l'esilio da Ferrara in » termine di ventiquattr'ore e di quarantotto da tutto il territorio cisalpino ed ordinate il sequestro di tutti i beni del mio vescovato. A questa » ora avrete saputo, Cittadini, che io vi ho prontamente ubbiditi col ritirarmi in questo paese, il quale per essere mia diocesi ho dovuto sceglier » per ora a non mancare al divino precetto di residenza a cui mi astringe » il sacro mio ministero. Ho procurato così di rendere alle civili autorità » quello, che ad esse conviene, e a Dio ciò, ch'è di Dio. Un altro dovere

» m'incombe adesso ed è quello di giustificar presso voi e presso il mon-
» do tutto la mia condotta delineata nel vostro processo in una maniera
» la più infamante il mio onore e la più oltraggiosa alla sublime mia di-
» gnità ed all' augusto carattere, del quale, benchè immeritevole, pur sono
» fregiato. Debbo questa giustificazione a quella Religione divina, onde non
» credasi essermi io di essa abusato: a quei migliori cittadini, che vuolsi
» siano stati da me distolti dal prestare il giuramento repubblicano ed a
» quei tutti, dei quali si asserisce lo stato di dubbietà e di raffreddamento
» cagionato dagli antirepubblicani miei sentimenti, dai miei maneggi, dalle
» mie trame: e tanto più la debbo, perchè, com'è pubblico il mio castigo
» per ordine vostro, pubblico esser dee colle stampe il mio processo. Nè
» potete voi dolervi di questo mio passo: anzi persuaso, come debbo es-
» serlo, che a ciò vi siate indotti dalle rappresentanze fattevi contro di me,
» ho fondamento di lusingarmi, che non solo esaminerete il presente mio
» scritto colla pacatezza dovuta, ma che ritrovatovi in esso quanto richie-
» desi a giustificarmi sarete per fare a me quella giustizia, che io formal-
» mente vi chieggo, non già mosso dall'interesse, ma dal solo attacca-
» mento mio alla chiesa e al popolo ferrarese. A due capi io riduco tutto il
» processo contro di me formato, a quello, cioè, che ho insegnato sul noto
» giuramento, e al modo, con cui l'ho insegnato. Nell'uno e nell'altro
» caso non solo non ho io attentato cosa alcuna contro la Costituzione,
» ma dell'operar mio ho garante la Costituzione medesima. Ho io inse-
» gnato, che il giuramento di cui parlasi, non può farsi in coscienza, per-
» chè si oppone alla religione ed alla sana morale del Vangelo. S'è egli
» vero, che in realtà siavi questa opposizione, qual delitto ho io commesso
» coll'asserirla? Niuno certo: anzi, venendo assicurato dalla Costitu-
» zione e da anteriori e posteriori proclami il culto cattolico, un tal mio
» insegnamento garantito vien dalla legge, e niuno per questo può mole-
» starmi. Non dissimulo, che nel tit. 14, num. 355 della Costituzione, da
» cui deducesi questa garanzia, si appone la condizione: *conformandosi*
» *alla legge:* ma per leggi non possono intendersi che le civili e non mai
» quelle, se mai vi fossero, che si oppongono alla religione; altrimenti ver-
» rebbe a cadersi in una contraddizione indegna non meno dell'autore
» della Costituzione medesima, che di quella buona fede, di cui pregiar
» deesi qualunque onesto cittadino. Vediamo ora, se il richiesto giura-
» mento sia in opposizione con la cattolica religione. Non riporto qui le

» ragioni, che ho toccate nella mia risposta al commissario, mentre voi » asserite, avere esaminato quel mio scritto e devo supporre, che vi siate » fatto carico di vederne l'originale, onde non esporvi al rischio di essere » ingannati con qualche alterazione. Solo la discorro così: a chi si com» pete il diritto di decidere se un giuramento si opponga o no alla reli» gione cattolica? Dire, che compete ai laici egli è un errore: essi sono » nel numero delle pecorelle dell' ovile di Cristo e devono essere pasciuti » e non pascere. Compete, e per diritto divino compete, ai pastori, ed ai » primarii pastori. Ad essi nelle persone degli apostoli fu detto: *Andate ed* » *insegnate a tutte le genti:* ad essi: *Chi ascolta voi ascolta me, chi di-* » *sprezza voi disprezza me.* Dei vescovi pertanto e del vescovo dei vescovi, » cioè del capo della Chiesa il romano Pontefice è questo privativo di» ritto. Quindi è, che negli antichi e moderni canoni i soli vescovi vengon » chiamati i giudici della fede. Col decidere io dunque, che il controverso » giuramento non può darsi in coscienza, ho esercitato un diritto, di cui » la religione onora il mio sagro carattere. Ma io posso ingannarmi. Io » so, e appunto per non espormi a tale pericolo, non contento di avere » usato i possibili mezzi umani per rinvenire la verità, come ho esposto al » commissario, mi sono diretto al sommo Pontefice per sentirne l'oracolo; » ed anch' egli ha deciso essere illecito un giuramento siffatto. Ora con » che coraggio potrà sostenere un cattolico, che si può fare? Non mi » stancherò mai di ripetere quello che già scrissi al commissario: a Pietro » e con lui ai successori suoi fu annunciato da Gesù Cristo, che non man» cherebbe mai la sua fede, nè questa promessa legata fu a condizioni, a » mezzi, a circostanze. Ed ecco la decisione, che ho io addotta a base si» cura di mia dottrina. Questa è quella carta di Roma, di cui voi parlate » come se fosse una cosa da non curarsi. È dessa una carta in tutto si» mile a quelle, che ne' primi secoli della chiesa sufficienti erano a com» porre le più impegnate discrepanze de' vescovi radunati ne' generali » concilii a discutere materie di religione. È dessa una carta non diffe» rente da altra, che fe' con apostolica fermezza asserire ad un dottissimo » e santissimo padre del IV secolo: *Roma ha parlato, la causa è finita.* » Finalmente è dessa quel tanto, ch'è sufficiente ad assicurare un catto» lico nella sua credenza e nelle sue morali operazioni. Nè crediate, Cit» tadini, che il detto fin qui sia un superfluo della fede: no. Egli l'è tal» mente essenziale, che tolto questo vivo magistero della Chiesa, distrutta

» verrebbe la vera religion del Vangelo. Or si restringa il discorso: o si
» ammette il cattolicismo tal quale il fondò l'incarnata Sapienza, ed allora
» si lasci tranquillo ed un vescovo che insegna e chiunque crede, che il
» giuramento in quei termini non si possa assolutamente prestare: o non
» si ammette, ed allora si dica chiaro e si lasci di addurre la Costituzione
» a sostegno delle prese determinazioni contro di me. Si concluda dun-
» que: la dottrina da me insegnata sul giuramento è dottrina cattolica;
» quindi non è il mio insegnamento contro la Costituzione, che solenne-
» mente permette e garantisce il cattolico culto.

» Potrei per altro aver mancato nel modo e venir perciò da voi meri-
» tamente castigata la imprudenza e forse anche l' abuso della legittima
» mia autorità a danno della repubblica. E questo è quello che rimane a
» vedere. Protesto di aver io usate le cautele possibili a tal proposito. Non
» ho io chiamato veruno degli obbligati a giurare per insinuargli, che a ciò
» far non si presti, e solo quando per la prima volta vidi la formola del
» giuramento, in discorso accademico dissi, sembrarmi essere illecita. Nel
» ricercare il parere di alcuni più accreditati e morigerati teologi non ho
» intimati formali congressi e soltanto separatamente gli ho interpellati.
» Sapeva, che qualche ecclesiastito diversamente pensavane, nè per questo
» ho alcuno chiamato per illuminarlo; solamente ad un parroco per tutto
» altro da me venuto a caso discorrendo del giuramento gli esposi i motivi
» per i quali non doveasi insegnare a prestarlo. Molti han giurato, nè per-
» ciò ho io corretto veruno; anzi alcuni di essi soliti a venire da me gli
» ho ricevuti e trattati come per lo passato, senza mostrare la minima
» disapprovazione. Asserisco tutto ciò con tanta fermezza, che sfido chiun-
» que a contestarmi il contrario. Quello che io ho fatto e che non arros-
» sisco di confessarvi, si è di aver detto a quanti sonosi da me portati per
» interpellarmi, che il giuramento richiesto non poteva combinarsi colla
» religione e che in sicura coscienza far non potevasi; e ciò senza sover-
» chio impegno, senza minaccie, senza mai offendere le autorità costituite,
» senza tacciar le loro leggi e senza spirito d'insubbordinazione: anzi sem-
» pre inculcando obbedienza a tutto quello che non si opponeva alla fede
» e alla morale evangelica. Questo mio contegno è tanto certo, che po-
» trebbe rimordermi la coscienza di non aver io in tale incontro operato
» con quell' impegno ed efficacia, che meritava l' affare, mentre più d'uno
» dopo d' averne parlato ha nonostante dato il giuramento. Or poteva io

» dispensarmi dal dire il mio sentimento in questo caso, in questo
» modo? Io vescovo, che per dovere insegnar debbo la verità a chi me
» ne ricerca, ed ha diritto di ricercarmela, come sono i miei diocesani?
» No certamente.

» Ho inoltre risposto al commissario, il quale stimò bene invitarmi ad
» istruire il mio popolo in termini da fargli conoscere, che con sicurezza
» di coscienza giurar si poteva, e gli ho manifestati i miei sentimenti in-
» genuamente, sì, ma con tutta moderazione e con sincere proteste di at-
» taccamento al governo. Leggasi senza parzialità la risposta; e si decida,
» se sussiste quanto asserisco. E perchè interpellarmi? Doveva e poteva
» egli ignorare com' io pensava? Si voleva forse che io mi prestassi all' in-
» vito? Iddio liberi la repubblica da vescovi, che o per timore o per inte-
» resse o per umano rispetto giungono a tradir la coscienza. Chi per tali
» motivi è capace di tradir Dio, per molto meno tradirà anche gli uomini.
» Doveva non rispondere? Ma come combinar ciò con quel rispetto che
» alle autorità costituite sinceramente professo? E questo mio silenzio non
» avrebbe potuto interpretarsi per un disprezzo? Eppoi in un incontro di
» tanta importanza non era dover di un vescovo il suggerire il modo di
» combinare il tutto a bene de' renitenti particolari, ed a quiete della stessa
» repubblica, come feci? Vi potete forse dolere, che la mia risposta al com-
» missario si è resa pubblica. Nol niego. Ne ho data una copia ad una
» persona che me la chiese. Ma quando? Quando mi si asserì, che da un
» ministro della segretaria del commissario già erasi letta in certa casa.
» Quando gl' invitati a giurare o si eran presentati o avevano rinunziato
» all' impiego. Quando in una parola far più non poteva nè bene nè male.
» Ma via. Diasi pure, che la mia risposta qualche impressione di più abbia
» fatta: e per questo? La Costituzione non lascia libero lo scrivere e lo
» stampare ancora i sentimenti proprii? Si dirà: *che opposti non sono alla*
» *legge*. Bene. Dal detto di sopra però è evidente il conoscere se siavi o
» no l' opposizione decantata.

» Con quanto vi ho fin qui esposto, cittadini, mi pare di avere ridotte
» le cose a tal punto di vista da fare a chiunque comprendere, e molto più
» a voi scevri, com' esser dovete, da quella parzialità, che tanto nuoce a
» formare un giusto giudice, a far comprendere dico a chiunque, che sì
» nell' insegnamento che nel modo d' insegnare non ho io commesso de-
» litto veruno, anzi meno poi un delitto che giustificar possa una pena

» tanto enorme e clamorosa, avuto specialmente riflesso alla mia dignità
» e carattere, quale è quella che sopra di me si è scagliata.

» Ma questa mia giustificazione debbo io combinarla con le prove,
» sulle quali voi avete appoggiata la reità mia. Della lettera mia al commis-
» sario ne ho abbastanza parlato. Esso commissario però mi ha enunciato
» qual propalatore di sentimenti ritraenti i migliori cittadini dal giuramen-
» to. Il ministro di polizia generale vi ha dimostrato, che i miei sentimenti
» antirepubblicani, che non cessava di spargere, eran la causa dello stato
» sommo di dubbietà, di raffreddamento, in cui trovasi lo spirito pubblico
» dell'amministrazion di Ferrara. La municipalità istessa di Ferrara confer-
» ma il medesimo. Alcuni attestati comprovano la seduzione da me intrapre-
» sa sopra alcuni cittadini. A queste riduconsi le prove del mio delitto da voi
» compilate nell' atto autentico di mia condanna. Che avrò a dir mai qui, o
» cittadini? Per giustificarmi appieno, necessario sarebbe, che io avessi sot-
» t'occhi li documenti, su cui si appoggiano queste accuse. Non essendomi
» ciò concesso, francamente vi dico, che quanto i delatori asseriscono nota-
» bilmente opposto a quel tanto che ho riferito io medesimo in questo foglio,
» è calunnia, impostura, animosità. Dio mi guardi dal tacciare in partico-
» lare qualcuno e molto meno chi amministra la pubblica causa. Non vi
» sembri ardita la mia franchezza, con cui di calunnia, impostura ed ani-
» mosità taccio i miei accusatori. Ditemi: chi mi può far lusingare, che
» io non abbia nemici? Posso esser dunque stato calunniato. Chi mi assi-
» cura, che non sianvi in Ferrara accaniti nemici della religion nostra
» santa? Dunque può essere un vescovo imposturato. Chi può dubitare,
» che non vi regni un violento spirito di partito su questo emergente?
» Dunque può esservi dell' animosità. Ma questi delitti almen materiali vi
» sono essi stati nelle denunzie contro di me avanzate? Sì, e ne son certo,
» vi hanno essi luogo, perchè vedo le relazioni contrarie al mio operato,
» che conscio a me medesimo so qual egli fu, sebbene dimostrare non lo
» possa, perchè nascosti si tengono i documenti degli accusatori. Che se
» dagli effetti la esistenza deducesi delle accuse, dallo spirito, che in verità
» domina in quelli, i quali non han giurato, si decida della mia condotta.
» Oh quanto vi sono state alterate le cose a questo proposito! Che han
» fatto e che fanno essi mai? Non han voluto giurare e si sono assogget-
» tati alla dimission degli impieghi. Si sono in vero doluti di un' alterna-
» tiva sì dolorosa: hanno sparso lagrime nel vedersi nella dura necessità

» di non obbedire alla legge per non tradire la coscienza e con tanto loro
» discapito. Si son per questo ammutinati, han fatto complotti, han tentato
» rivoluzioni? No. E a non giurare si sono forse eglino indotti per uno
» spirito antirepubblicano? Nemmeno. La sola disposizion loro a giu-
» rare con la clausola: *salva la Religione:* disposizione, che non dovete
» ignorare, perchè è stata da voi rigettata la clausola, prova a sufficienza,
» che non la contrarietà al repubblicano sistema, ma la sola coscienza era
» quella, che a ciò gli obbligava. E perchè non accordar loro quanto essi
» chiedevano? Non si sarebbe così accomodata ogni cosa? Che mal ne
» veniva alla legge per questa condiscendenza? Niuno: anzi si faceva co-
» noscere, che stava egualmente a cuore ai rappresentanti del popolo quella
» religione, per la quale tanti benemeriti cittadini temevano. Ora se io
» avessi anche contribuito a questo in una maniera imprudente, meritava
» di essere espulso qual seduttore dalla mia residenza?

» Conchiudo pertanto. *Io sono innocente: io sono ingiustamente con-*
» *dannato.* Io chieggo da voi giustizia e risarcimento. Ricordatevi, che un
» vescovo non può rimanere con una taccia così infamante, qual è quella,
» a cui mi assoggetta la vostra condanna. Risparmiatemi la pena di giusti-
» ficarmi presso il mondo imparziale. Voi fate constare a chiunque, che se
» de' mal intenzionati han potuto ingannarvi, sapete anche col ricredervi
» dar luogo alla verità. Una ritrattazione di fatto non avvilisce i gover-
» nanti, ma bensì di loro generosa equità il più glorioso ornamento ne
» forma. Non dispero di vedere adempiute le da me concepite speranze.
» Vi auguro intanto e vi protesto. »

Nel tempo stesso, che l'arcivescovo scriveva così al direttorio, non ommetteva di darne informazione al santo Padre, il quale scacciato anche egli dalla pontificale residenza, trovavasi in Siena: ne diede avviso altresì ai cardinali, che Pio VI aveva lasciati in Roma per governare le cose della chiesa universale. Poi, dietro invito del generale austriaco, che comandava nel Polesine di Rovigo, si trasferì alla Badia, in un monastero di camaldolesi: ove nell' amarezza dell' esilio ricevette consolazione dalla paterna carità del pontefice sommo, che gli rispose affettuosa lettera. Si esprimeva in essa così:

« Signor Cardinale nostro stimatissimo. Da questo degnissimo mon-
» signore arcivescovo abbiamo ricevuto la sua, e per il medesimo le ri-
» torniamo la presente di risposta, con cui l' assicuriamo di essere rima-

» sto edificato della sua ammirabile fortezza nel ritiro fatto a Pisattola,
» dove ha salvato tutti i suoi diritti, ma siccome ci riferisce di starci
» molto incomodo, così potrà mutar luogo fuori di diocesi, importando
» troppo, ch' ella si mantenga in salute. La pastorale, ch' ella pensa di pub-
» blicare, quando dal direttorio esecutivo non ottenga quanto cattolica-
» mente richiede, giudichiamo passo troppo essenziale e misurato per ri-
» vendicare la sua stima e smentire la taccia calunniosa di perturbatore
» della pubblica tranquillità. Molto importa illuminare il mondo delle ve-
» rità, che dobbiamo sostenere. Siamo sicuri, ch' Ella non darà mai in-
» dietro e ce ne consoliamo, e se tutti pensassero diritto, come Lei, non
» ci troveressimo in tante specie di persecuzioni, che da ogni lato ci op-
» primono ..... Noi siamo fatti per combattere a pro della Chiesa *usque*
» *ad sanguinis effusionem inclusive* e noi siamo pronti a farlo, e stando in
» questo esilio non abbiamo cosa, che ci affligga più delle ferite che si fanno
» alla Chiesa ed al Santuario. Noi ci assoggetteremo alle disposizioni di
» Dio confidando nella sua misericordia. Intanto Ella seguiti a pregare il
» Signore che poi si moverà a pietà sospendendo i flagelli che c' innondano.
» Altro non sappiamo dire e perciò finiamo col darle di vero cuore la
» paterna apostolica benedizione.

» Dat. Senis apud Beatam Mariam Virginem in Coelum Assumptam
» 20 Maji 1798, Pontificatus Nostris anno XXIV.

» PIVS PAPA VI. »

Riuscito inutile ogni tentativo presso il direttorio per reintegrare l' o-
nore dell' espulso pastore, la chiesa di Ferrara, che lo piangeva lontano,
fu consolata da una sua lettera pastorale, in cui, portando le ragioni espres-
se nella surriferita lettera al Direttorio esecutivo, il magnanimo cardinale
fa nota a tutti l' equità del suo procedere e l' infamia degli oppressori suoi.
Quindi così conchiude: « Mi lusingo, miei fratelli e figli amatissimi, di
» avervi dimostrato in una incontrastabil maniera l' innocenza di mia con-
» dotta e almeno certo la purità delle mie intenzioni. Pago di questo, ras-
» segnato io soffro l' esilio e volentieri ne sopporto le conseguenze per
» amor di quel Dio, che per noi die' sangue e vita. A lui piacque pe' suoi
» giusti imperscrutabili giudizii allontanare il pastor dalla greggia e la
» greggia dal pastore: ne adoro le divine sue disposizioni. Ne sento però
» tutto il peso, o miei cari, per l' amor che vi porto. Ma non dobbiamo

» scoraggiarci per questo. Il grande, il misericordioso Signore vuol purgare la nostra fede più preziosa dell' oro, se non con il fuoco e col sangue, con le tribolazioni e gli affanni. Vuole, che si divida il grano della zizania. L' amorosa sua mano quando ci visita è sempre diretta a far sì che il peccator si ravvegga, s' infervori il tiepido, il giusto si perfezioni. Procurate, miei fratelli e figli, che le misericordiose mire dell' Altissimo non vengano deluse per parte vostra. State forti nella fede. *Sic state in Domino, charissimi*, vi dirò coll' apostolo Paolo. Rassodatevi nelle massime di questa fede santissima che professate. Sia essa l' unica norma, l' immutabil regola di vostre azioni. Accendetevi di quella carità, che tutto soffre, tutto sostiene: *Omnia suffert, omnia sustinet;* ch' è paziente e benigna, che ama egualmente il buono ed il cattivo, il fedele e l' infedele, lo scita e il barbaro, il giudeo ed il gentile. Mentre però adempirete così i doveri del vero seguace di Gesù Cristo, avvertite bene, miei cari, di non trascurare quelli di cittadino. La patria vuole dei sacrificii: si facciano. L' attual vostro governo vuole obbedienza: ubbidiscasi. Felici voi se mentre rendete a Dio quel ch' è di Dio, renderete alle sublimi potestà quel, che ad esse conviensi. Non temete in allora. Il Dio della pace sarà con voi; e se Iddio è con voi, chi sarà contro voi? Tema e tremi colui, che sotto le speciose parole di *cittadino* e di *patriota* non cerca che il proprio interesse e qual prosuntuoso egoista sulle ruine altrui fabbrica un tempio all' insaziabile sua ambizione. Tema e tremi in special modo colui, che coll' encomiare la disciplina della primitiva Chiesa avvilisce e calpesta la presente, ch' è ugualmente venerabile dell' antica, perchè ambedue sostenute e garantite dall' assistenza di quel divino Spirito, che secondo l' immancabil promessa dell' incarnata Sapienza non ha mai abbandonata la diletta sua sposa. Lascio di parlarvi, amati fratelli e figli carissimi, ma non lascio di avervi sempre presenti nelle mie orazioni. Voi non trascurate di pregare il celeste comun nostro padre per me, acciò dopo le varie tribolazioni di questo pellegrinaggio giunga con il mio diletto gregge al porto tranquillo dell' eterna salute. Ricevete le mie parole, che con effusione del mio cuore ho a voi dirette ad oggetto di dar luogo alla verità: *Non enim possumus aliquid adversus veritatem; sed pro veritate*, ed al fine che non resti per nulla denigrata la santità del mio ministero: *Ideo haec absens scribo .... secundum potestatem, quam Dominus, mihi dedit in aedificationem et non in destructionem*. In pegno

» frattanto di quel tenero affetto, con cui tutti vi amo nelle viscere di Gesù » Cristo, vi do di vero cuore la pastoral mia benedizione. »

Portava questa lettera la data *Dalla Badia nel monastero della Vangadizza li* 25 *aprile* 1798. Intanto l'esilio del pastore guidava seco la dispersione dell'orfano gregge, e rovesciò sull'afflitta Ferrara, una sopra l'altra, tutte le macchine infernali della rivoluzione. Sette monasteri di monache furono soppressi, e le monache di un altro costrette a ritornare al secolo. Quasi tutti i regolari furono obbligati ad abbandonare i loro chiostri ed a deporre il loro abito: più chiese ridotte ad usi profani, una persino a ricovero dei cavalli: soppresse tutte le confraternite: interdetta ogni pompa funebre per portare i defunti alla sepoltura: vietate le processioni fuori del recinto delle chiese; persino l'accompagnamento del santissimo Viatico agl'infermi. Fu soppresso il capitolo della metropolitana; e, per rendere più irreligioso quest'atto, se ne intimò la soppressione pochi momenti prima che s'incominciasse la solenne processione del *Corpus Domini*. I beni delle chiese e i fondi de' benefizii di giuspatronato ecclesiastico furono dichiarati beni della nazione.

Di tutto ciò non contento l'empio governo, tentò ogni via per introdurvi lo scisma. Una legge era uscita, la quale ordinava, « che nell'esame » da premettersi dai vescovi pria di dare l'attestato d'idoneità per concor- » rere a qualche parrocchia vacante non dovessero essi avere riguardo » alcuno al costume dei concorrenti, bensì alla sola scienza; e di più, che » se gli esaminati su d'essa si trovassero aggravati per non averne potuto » riportare l'approvazione davasi loro la libertà di ricorrere alle autorità » costituite e di queste sarebbe stato dovere lo scegliere altri due esami- » natori al di cui giudizio i vescovi dovevano onninamente riportarsi. » Ma sia pur lode al clero di Ferrara; questa legge, che favoriva lo scisma ed apriva la via a qualunque scostumato per impadronirsi illecitamente del sacro ministero pastorale, non trovò in tutta la diocesi chi se ne approfittasse: vacavano bensì da più mesi molte parrocchie, ma nessuno si presentò a domandarle. Tornato inutile questo tentativo del governo cisalpino, un altro se ne intraprese. Fu comandato al vicario generale dell'arcivescovo di prendere sotto la propria giurisdizione tutte le parrocchie del dipartimento del basso Po, le quali canonicamente appartenevano a vescovi di stato estero: ma anche questa intrapresa riuscì affatto inutile. Rispose il vicario, non potervi condiscendere senza la facoltà della

santa Sede: nè si mosse punto a procurarsela, nè il cardinale stimò opportuno di chiederla.

Ma un altro attentato dell'infame repubblica suscitò nuovi tumulti nella diocesi ferrarese. Cercossi d'intrudere uno straniero nella parrocchia di Calto, dalla quale il governo aveva deposto il legittimo parroco. Si volle, malgrado il rifiuto del vicario, che in qualità di economo vi si recasse un torbido fuoruscito dalmatino: ma la soda religione di quel popolo vi resistè vigorosamente sino a costringere l'intruso a sloggiare, per non restar vittima di un tumulto. « Fu ammirabile l'osservare, dice il Lazza» rini (1), che le donne in ispecial modo furon quelle, che più risolute lo » minacciarono a segno, che un giorno in cui temevano dovesse ritornare, » si unirono con varie armi, bastoni ed altro per incontrarlo, protestan» dosi pubblicamente di volerlo ammazzare. » Costui allora si procurò un sostegno nel governo, il quale riputandosi offeso ordinò processi, minacciò severi castighi, sicchè l'intruso, approfittando di un bel momento, vi ritornò con franchezza.

L'arcivescovo intanto vegliava su di un affare così geloso. Gli scrisse una lettera da padre, rappresentandogli tutto l'orror dello scisma, a cui col suo contegno cooperava, esortandolo a ritirarsi, e minacciandolo in fine di denunziarlo al popolo quale scismatico e intruso. « Ho inteso con » tutto l'orrore, dicevagli il cardinale, che voi vi siate di nuovo portato » in Calto per esercitarvi le veci del parroco in qualità di economo, senza » che ne abbiate riportato il consenso mio o del mio vicario generale, che » solo poteva conferirvi la missione e giurisdizione ecclesiastica necessaria » al valido e lecito esercizio di tal ministero. Pareva che il misericordioso » Iddio nell'avversione manifestata da cotesto popolo verso di voi vi » avesse presentato un lume per farvi ritirare da un tanto eccesso. Voi » però sempre più ostinato siete voluto tornarvi. Questa vostra ostinazione » capace sarebbe di farmi disperare di vostra emenda e del vostro ritiro. » Nulladimeno commosso e dal vostro delitto e dalle angustie, in cui si » dovrà ritrovare cotesta diletta porzion del mio gregge, mi sono risoluto » di scrivervi questa lettera, per veder pure d'indurvi ad abbandonare » l'esercizio di un posto, che vi disonora, che aggrava l'anima vostra di » mille misfatti sacrileghi, e che va a farvi reo di quella seduzione, alla

(1) *Dettaglio storico* ec., sopra citato, pag. 245.

» quale o la violenza o l' ignoranza o la debolezza di fede capaci sarebbero » d' indurre un qualche infelice. Vi sovvenga ch' è un vescovo che vi parla, » e un vescovo, che non ha altro di mira in parlandovi se non se il vostro » ravvedimento e la tranquillità di coscienza di cotesto popolo. Io non so » persuadermi, che voi crediate non essere necessaria la mission della » Chiesa per esercitare i doveri di economo. Se così voi pensaste, sareste » un eretico, giacchè l' ecumenico concilio di Trento, nella sessione XXIII, » canone VII, ha espressamente definito il contrario. » E proseguendo poco dopo, così lo assalisce: « Esaminate senza amor proprio la vostra » coscienza e decidete. La voce comune è contro di voi: io ed il mio vi- » cario non vi conoscevamo. Vi han fatto bensì conoscere il vostro con- » tegno e le vostre azioni in Venezia, in Ferrara, in Calto istesso. Come » dunque potrà un vescovo o chi fa le sue veci approvarvi in economo? » Ma comunque sia la cosa, il fatto è questo che voi non avete ottenuta » l' approvazion della Chiesa. Con che coraggio adunque avete voi mai » potuto assumere un impiego che per dogma di fede richiedela? Che cre- » dete mai voi di poter fare colla vostra ostinazione? Voi non potete assi- » stere ai matrimonii, perchè sarebbero nulli: voi non potete confessare, » perchè sarebbe invalida l' assoluzione: voi predicar non potete la divina » parola, nè amministrar sagramenti, nè fare qualunque altra funzione di » chiesa senza grave delitto. Anzi essendo voi scomunicato e sospeso non » potete neppur far quello, che in virtù del sacerdotale carattere avete » potuto fare sinora. La Chiesa non può considerarvi che come un intruso, » che come uno scismatico, che come un assassino ed un ladro entrato » nell' ovile non per la porta, per usar l' espression del concilio di Trento » nella citata sessione. Ciò posto, come sperar voi potete, che cotesto po- » polo fedele vi soffra? Anzi egli in obbligo è di sfuggirvi. Non può no, » senza peccato e senza incorrere anch' esso la scomunica, comunicare » con voi nelle cose divine. » E poco più oltre soggiunge: « Vi avverto, » che io non posso tacere. Farò di tutto per far conoscere ai miei dioce- » sani e specialmente a codesti di Calto l' enormità del vostro delitto, le » fatali conseguenze della vostra usurpazione, le nullità ed irregolarità tutte » delle vostre azioni. Alzerò la voce e farò conoscere cosa fare essi debba- » no, e come debbono regolarsi con voi. In somma mi studierò al possibile » affinchè nè il timore, nè l' inganno, nè l' ignoranza facciano traviare qual- » cuno dal retto sentiere. »

L' infelice parve da questa lettera disturbato, ma non convertito; sicchè vedendolo persistere nella sua ostinazione, l'arcivescovo eseguì quanto avevagli minacciato. Per non compromettere nessuno dei suoi parrochi della repubblica cisalpina, ed affinchè la sua dichiarazione non trovasse ostacolo ad essere pubblicata, scrisse lettera al parroco della Pisattola, il quale, per essere sotto il governo austriaco, nulla aveva a temere. La lettera diceva: « Un sacerdote per nome D. Giovanni Studita, eletto e soste-
» nuto dal governo della repubblica cisalpina, ritrovasi in Calto, villa della
» mia diletta diocesi di Ferrara, ad assistere quella parrocchia in qualità di
» economo in luogo del legittimo parroco D. Giovanni Frassoni. Ha egli
» ardito assumere un sì geloso impiego senza il consenso mio e del mio
» vicario generale, che soli potevamo prestarlo, anzi con espresso dissenso
» di ambedue. Esso pertanto esercita un officio senza quella missione e
» giurisdizione ecclesiastica, che per incontrastabile principio della catto-
» lica religione si richiede; missione e giurisdizione, che non ha egli potu-
» ta ottenere nè da me nè dal vicario mio generale, poichè oltre l' esser
» egli ad ambedue noi affatto incognito, son tali e tante le cose, che per
» pubblica fama di lui si sanno, che senza tradir la coscienza niun vescovo
» o chi di lui fa le veci potrà mai canonicamente istallarlo. Che se mai di
» sua perversa dottrina e del di lui cuore corrotto non vi fosse altra prova,
» coll' avere solamente accettato e coll' esercitare l' usurpato impiego, dà
» abbastanza a conoscere quanto ne sia egli indegno e quanto evidente sia,
» che sarebbe per servirsi dell' impiego a distruzione delle anime e non a
» di loro edificazione, lo che è il solo fine, per cui la missione ecclesiastica
» si può dar della Chiesa. Quindi è, che un tale economo non può consi-
» derarsi, che come un intruso, e come un pastore, il quale al dire del
» divin Salvatore è entrato nell' ovile quale assassino e qual ladro, non
» per salvare ma per distrugger la greggia. Con tanto orrore ha riguar-
» dato mai sempre la cattolica Chiesa un attentato siffatto, che contro gli
» intrusi ha replicatamente scagliata la scomunica maggiore, per cui sepa-
» rati rimangono dalla comunione cattolica e dir più non si possono figli
» della Chiesa di Gesù Cristo. Commosso il mio zelo dall' enorme attentato
» non ho potuto tacere su d' esso. Ho scritta una lettera al medesimo
» intruso, con cui ho procurato fargli conoscere tutta l' enormità del
» suo delitto, e fin colle preghiere ho cercato d' indurlo ad abbando-
» nare l' incarico. Ma che? Questa paterna mia condotta per nulla lo ha

» scosso, ed ostinato rimanesi nel delitto. A codesto vostro popolo pertanto costretto io sono a far sentire l'autorevol mia voce. A lui io scopro di tanto misfatto i disordini tutti, affinchè costretto a portarsi in quell'infelice parrocchia sappia come regolar esso si debba per non farsi complice dell'esecrabil delitto, e per non incorrere nelle pene, che i concilii ed i sommi pontefici han fulminato contro di chi comunica specialmente nelle cose divine con tali intrusi. Voi vi farete un dovere di leggere pubblicamente all'altare questa mia lettera, da cui non solo rimarranno illuminati i parrocchiani vostri, ma questi per quella carità che deve animarli verso i lor prossimi, carità, che in modo speciale aver essi debbono per i condiocesani loro, si faranno carico di parteciparne i sentimenti ai parrocchiani di Calto, onde ingannar non si facciano su di un punto, che interessa cotanto la religione e la salvezza delle anime loro. Dichiaro quindi a tutti i miei diocesani, che il sacerdote D. Giovanni Studita non ha autorità alcuna per esercitare l'uffizio di economo in Calto: in conseguenza sagramenti non sarebbero i matrimonii che alla sua presenza osasse fare chiunque egli sia, e nell'attentarne la celebrazione commetterebbonsi altrettanti sacrilegii. Se l'intruso confessa, le sue assoluzioni non solo sono atti sacrileghi, ma sono anche invalide e non sarebbero rimessi i peccati al penitente. Se egli predica, se amministra i sagramenti, qualunque funzione di chiesa egli faccia, si rende profanatore sacrilego delle cose le più sagrosante ed invece di servire a Dio, per usar le parole del martire s. Ignazio, serve al diavolo; invece di porgere il pane dà il tossico, invece di benedir maledice. Da questo genuino cattolico ritratto, che io or ora ho fatto delle più rimarchevoli ecclesiastiche azioni del falso economo nasce l'obbligo pressantissimo in qualunque fedele, e specialmente nei parrocchiani di Calto, di non comunicar con lui in azione alcuna di Chiesa. Non possono avanti lui celebrare i lor matrimonii, confessar non si posson da lui. Ad esso presentare volontariamente non possono i loro bambini acciò li battezzi. Assister non devono alla di lui messa, da lui non devono ricevere l'eucaristico pane, nè trovarsi presenti a veruna amministrazione de' sagramenti che da esso si faccia. Non è lor lecito intervenire alle di lui prediche, alle di lui dottrine: in una parola, fuggir lo devono come scomunicato, e solo nel pericolo di morte possono da lui confessarsi e ricevere la sagramentale assoluzione, giacchè la pia madre la Chiesa in questo

» sol caso per accorrere ai bisogni dei fedeli, vicini a presentarsi al tribu-
» nale di Cristo giudice, dà a chiunque sacerdote, per quanto indegno si
» riconosca, la necessaria giurisdizione, ben inteso però, che non vi sia
» un prossimo pericolo di seduzione. Vi confesso il vero, il misero stato,
» in cui la perfidia e la irreligione han posta la popolazione di Calto, mi
» cava dagli occhi le lagrime. Mi conforta nondimeno il riflesso della soda
» fede e pietà di quel popolo. Spero che trionferà d' ogni insidia e tutto
» saprà sopportare per amor del Signore. Io certo non tralascierò di por-
» gere le più fervorose mie suppliche al Dator d'ogni lume, affinchè tocchi
» il cuore di chi è causa di tanti mali, e si converta; ed in caso, che per
» i giusti suoi giudizii la conversion non seguisse, affinchè dia a que' miei
» figli tanto di forza, onde vinto ogni ostacolo, fedeli conservinsi alla loro
» religione ed alla tenera lor madre la Chiesa. Voi unitevi a me nel pre-
» gare, inculcate al vostro popolo, che a me ed a voi si unisca per un og-
» getto di giustizia per me, di fraterna cristiana carità per essi e per voi.
» Preghiamo, che il bisogno è pressante, affinchè il pietoso Signore a com-
» passione si muova della perseguitata sua Chiesa, col tener lontano quello
» scisma, a cui l' incredulità e la violenza sembra strascinar vogliano la
» più diletta porzione di essa; ed augurandovi ogni felicità mi dico, » ec.

Obbediente il rettore di Pisattola agli ordini del suo superiore, ne lesse al popolo la lettera in giorno di festa; poi ne fece trarre molte copie autentiche, e diffonderle in Calto. La sua misura fu così efficace, che, ad eccezione di sei o sette ch' erano del partito, non vi fu più parrocchiano in Calto che si accostasse a quella chiesa: tutti si portavano alle parrocchie vicine per assistere alla santa messa e partecipare ai santissimi sacramenti. Ma perchè il popolo non vi trovasse giammai verun ostacolo, il saggio arcivescovo, d'intelligenza col suo vicario generale, diede all' arciprete della pieve di Ceneselli, da cui dipendeva la parrocchia di Calto, tutte le facoltà, come se fosse il pastore anche di quella popolazione, e ciò particolarmente per l'assistenza ai matrimonii. E siccome non si potevano chiedere all'intruso le canoniche pubblicazioni, per conoscerne al caso gli impedimenti, perciò autorizzollo a supplirvi col giuramento di due testimonii, i quali dichiarassero lo stato libero dei contraenti. E se agli altri parrochi della diocesi fossero occorsi gli attestati delle pubblicazioni di Calto, vi si supplisse egualmente presso l' arciprete di Ceneselli. Previde il prudente arcivescovo, che il governo repubblicano avrebbe potuto ve-

nire in cognizione di questa sua secreta misura, in onta della pretesa giurisdizione dell'intruso protetto; perciò diede le medesime facoltà anche al rettore di Pisattola, acciocchè all'uopo se ne potessero valere a sicurezza della propria coscienza e della validità dei loro maritaggi.

L'intruso se ne indispettì per tal modo, che, vedendosi fuggito da tutti, lasciò l'usurpato posto, e più non vi comparve. Chi da prima ne fungeva legittimamente il ministero sottentrò nel pacifico possesso della sua carica. Incominciava intanto a spuntare l'aurora di quel giorno, che tutti i buoni sospiravano ed affrettavano con tanti voti. Nel marzo del 1799 si riaccese la guerra tra gli austriaci e i francesi: Ferrara fu stretta di assedio: quindi anch'essa, al pari di tutta la diocesi, respirò liberata dal giogo della repubblica cisalpina. L'arcivescovo era passato per pochi giorni a Venezia, donde ritornato alla Badia, trovò lettera dell'austriaco generale Klenau, che invitavalo a ritornare alla sua residenza, ove provvisoriamente avevano spiegate le vittoriose lor penne le aquile imperiali. Vi si avviò sull'istante: era il dì 29 maggio. Gli applausi e gli evviva uniti alle lagrime del popolo, che rivedeva il suo diletto pastore, furono un segno evidente dell'amore, che tutti gli portavano: il suo ingresso in Ferrara fu un vero trionfo. Ne sia una luminosa testimonianza, come lo è d'altronde alla soda religione degli austriaci, il proclama pubblicato colle stampe, in quel dì medesimo, dalla Provvisoria Cesarea Reale Reggenza, che comandava in Ferrara. Eccone le precise parole (1):

« Le armi vittoriose di S. M. imperatore e re Francesco II, dal Dio » degli eserciti tanto benedette, hanno apportato oramai a tutte le città di » Italia la non sognata ma vera incredibile felicità: a Ferrara però l'hanno » raddoppiata col frangere a lei schiava le ferree catene e col ridonar a » lei vedova l'amato suo sposo. Fu misfatto da non espiarsi con mille vit- » time il cacciare in bando per una causa tanto onorata e per una ma- » niera tanto barbara un lume della Chiesa cotanto splendido: ma v'è dei » misfatti, i quali, sebbene per sè stessi sempre perniciosi, producono non » per tanto alle volte degli effetti felici. Sono a guisa di nubi oscure, che » fan risalto più luminoso al sole. Il delitto di chi esiliò fa onore all'esilia- » to, ed è sorgente dell'odierna indicibile nostra allegrezza, tanto più cara » quanto che succede ad un tanto lutto. Ogni ragion vuole pertanto, o

(1) Ved. il cit. *Dettaglio storico*, ec., pag. 265.

» Ferraresi, che noi vi eccitiamo, se v' ha luogo ad eccitamento, e vi partecipiamo la nostra esuberante letizia. Ecco ridonato alla Chiesa l' apostolo, al clero il decoro, al gregge il pastore, il padre ai figli, il tutore ai pupilli, l' avvocato alle vedove, a tutti la speranza, il conforto, la vita, al cui ritorno cangiò sempre più le lugubri sue vesti la liberata Ferrara. Nè fia già passeggiera la vostra gioia, ch' ei la vuole continuata. Dopo lungo rigido verno di crude nevi e d' orridi ghiacci, le tepide aure, i candidi soli, i verdi germi continuo succedentisi par che perpetuino la giocondità di una soavissima primavera. Voi pure dopo quel verno, di cui nè rammentate nè vedrete per avventura mai il più orribile, avrete a mirar perenni i vostri gaudii, quando sarete spettatori ora di sacre vergini rinchiuse ne' desiati lor chiostri, ora di pii monaci ritirati alle loro solitudini, ora di fervidi religiosi risuonanti i loro salmeggiamenti: quando vedrete disserrati i templi già chiusi, riaperta la cultura sacra, civile letteraria ne' collegi a' giovani e l' educazione ne' chiostri alle fanciulle: ma più egli saprà fare, che noi saprem dire a rendere perenne il nostro contentamento. A noi sarà abbastanza l' aver così significato qual sia la nostra, qual esser debba la vostra esultazione; quali grazie dobbiamo al Dio di tutta la consolazione, quanto affetto, docilità, ossequio abbiamo a prestare a un tanto personaggio, che il cielo sì faustamente ci ha ridonato, e quanto è d' uopo saper grado all' invitto nostro Sovrano, che a' suoi trionfi ha aggiunto anche questo sì illustre e glorioso trofeo. »

Col ritorno dell' arcivescovo alla sua sede ritornò in Ferrara anche il ristabilimento e il buon ordine in ogni ecclesiastica amministrazione. Furono riaperte le chiese, i conventi, i monasteri soppressi, e vi rientrarono i claustrali d' ambi i sessi cogli abiti del proprio istituto: risorsero tutte le corporazioni, e loro fu restituita una porzione de' fondi, che loro erano stati derubati. Intanto la morte del pontefice Pio VI preparava per la chiesa di Ferrara una nuova vicenda. L' arcivescovo andò a Venezia per lo conclave, ed appena eletto il pontefice Pio VII, nel concistoro che vi tenne addì 11 aprile 1800, trasferì il Mattei dall' arcivescovato di Ferrara alla vescovil sede di Palestrina, lasciandogliene per altro l' amministrazione: la tenne sino al dì 5 gennaro 1807. Nel tempo di questa amministrazione, ritornò Ferrara ad essere dei francesi, e per ciò accaddero moltissime variazioni nella disciplina ecclesiastica della diocesi, rapporto alle opere pie ed ai legati, rapporto alle parrocchie, alle confraternite, ai be-

neficii, al capitolo de' canonici, alla mensa arcivescovile: troppo lungo sarebbe il volerle tutte minutamente ridire. Furono tutte in seguito a determinazioni del regio ministro generale sopra il culto, che risedeva in Milano. La primaria si è, che questa chiesa arcivescovile ascese al grado di metropolitana, essendole state assegnate per suffraganee le diocesi di Comacchio, di Mantova, di Verona, di Adria. Ciò fu in conseguenza di un *Concordato* tra il sommo pontefice Pio VII e il presidente della repubblica italiana Napoleone Buonaparte: il quale concordato fu esteso in Parigi nel dì 16 settembre 1803, e fu ratificato dal papa nel 29 ottobre.

In seguito a questo concordato venne anche l'organizzazione del capitolo metropolitano. Esso nel 1798, siccome dissi, era stato soppresso; nel 1799 era stato ristabilito, e nel 1801 di bel nuovo soppresso col fare un assegno mensile ai canonici e ai mansionarii, sulla foggia dei frati e dei monaci, in luogo delle pingui prebende e delle ricche distribuzioni corali che avevano. Eglino, per altro ad onta della soppressione, sempre continuarono le loro sacre uffiziature: finalmente con decreto di Napoleone, sotto il dì 8 giugno 1805, vennero per la seconda volta ristabiliti: allora le dignità furono fissate al numero di quattro; di arciprete, cioè, con cura di anime, di prevosto, di arcidiacono e di tesoriere; i canonici furono ridotti a dodici, compresivi il teologo e il penitenziere; i mansionarii o cappellani al numero di otto ed un maestro di coro. Diessi esecuzione al decreto soltanto nel primo giorno dell' anno 1806.

Nel dì 13 aprile dell' anno stesso pubblicossi anche una riduzione di parrocchie, sulle cui particolarità non mi trattengo a parlare per non allungarmi soverchiamente: dirò soltanto, che le chiese delle parrocchie soppresse, a riserva di tre, furono chiuse, e cangiate ad usi profani.

Non volle l'imperatore Napoleone, che la cattedra metropolitana di Ferrara rimanesse più oltre sotto amministrazione: vi elesse adunque l'ordinario pastore, e il papa nel dì 24 agosto 1807 ne approvò l'elezione. Esso fu il nobile bolognese Paolo-Patrizio Fava, in età di settant'otto anni, vicario generale dell'arcivescovo della sua patria. Ivi ricevette la pontificale consecrazione dalle mani del medesimo eminentissimo Carlo Oppizzoni, coll' assistenza del vescovo di Comacchio e di quello di Cervia. Resse la ferrarese diocesi per ben quindici anni, testimonio delle avverse e delle prospere vicende, che per lo sconvolgimento di quei tempi luttuosi, tennero sossopra la Chiesa universale. Quindi anche in Ferrara ebbero luogo le

soppressioni degli ordini regolari la confiscazione dei beni ecclesiastici, il saccheggio delle chiese, e tutte in somma le altre sciagure, che afflissero generalmente l'intiera Italia. E dopo la liberazione dalla francese tirannia, esultò colle altre chiese italiane anche Ferrara al vedere ricondotto sulla sede della sua augusta sovranità il pontefice prigioniero. In vigore del trattato di Vienna 1815, le furono tolte le tre chiese suffraganee a sinistra del Po: Adria, Verona e Mantova; e quanto a Comacchio, non se ne parlò nel trattato, perchè, essendo meramente politico, non si curava della condizione spirituale di una chiesa, che quanto al temporale veniva restituita al pontefice. Col fatto essa ritornò sotto la metropolitica giurisdizione di Ravenna; checchè in contrario ne abbia un tempo opinato l' odierno vescovo di quella diocesi (1). Ferrara, benchè spogliata delle sue suffraganee, ritenne e ritiene tuttora il titolo di chiesa metropolitana. Fu in quell'anno medesimo che il pontefice Pio VII, con apposito breve del dì 12 agosto, confermò ai canonici il privilegio di adoperare il fiocco violaceo sul cappello, e concesse loro l' abito violaceo *ad instar Capituli et Canonicorum majoris Ecclesiae Ravennatensis.*

Col ripristinamento degli ordini religiosi, ne vide anche Ferrara ritornare a poco a poco nel suo grembo alcune famiglie, le quali anche oggidì vi soggiornano. Per non parlarne disgiuntamente nei varii tempi della loro ristorazione, le nominerò qui tutte unite. I primi a rivestire l' abito della loro osservanza furono i cappuccini, nell' anno 1816; l' anno dopo, le cappuccine, i gesuiti, le orsoline; nel 1818, i francescani minori osservanti, e nel 1821 i carmelitani e le carmelitane scalzi. Morì intanto a' 14 di agosto del 1822 l' arcivescovo Paolo-Patrizio Fava, ed a lui venne dietro, dopo una vacanza di nove mesi, il cardinale Carlo II Odescalchi, romano, che nel dì 5 luglio 1826 rinunziò l' arcivescovato, e passò a Roma, d' onde poscia, deposta anche la sacra porpora, si trasferì a Verona a morire tra i gesuiti. Egli, nei quattro anni poco più del suo pastorale governo di quest' archidiocesi, vi ripristinò, nel 1825, le monache agostiniane dell' adorazione perpetua; nel 1824, diede alle suddette carmelitane scalze, ch' erano ritornate nel 1821 coll' abito e colla regola di terziarie, l' abito e la regola del primitivo loro istituto di santa Teresa; e simil-

(1) Vedasi quanto ho detto su tale proposito parlando della chiesa di Comacchio nel vol. II, alla pag. 620.

mente nel medesimo anno ripristinò le benedettine, le clarisse, e i padri della missione.

Nel giorno stesso, in cui il cardinale Odescalchi rinunziava questa cattedra arcivescovile, il pontefice Leone XII vi sostituiva il romano Filippo III Filonardi, già arcivescovo di Atene; e questi nel 1828 ripristinava in Ferrara gli eremiti agostiniani scalzi, e nel 1830 le monache francescane terziarie. Lui morto addì 3 maggio 1834, venne a possedere la santa sede ferrarese, trasferitovi dal titolo arcivescovile di Berito, nel dì 23 giugno dell' anno stesso, l'assisinate Gabriele Della Genga, che nel giorno 5 febbraio del 1836 fu decorato della porpora cardinalizia, e nel gennaio del 1843 rinunziò l' arcivescovato. Egli restituì alla città i frati domenicani. Finalmente, addì 30 dello stesso mese, fu eletto al governo di questa santa chiesa il cremonese Ignazio-Giovanni Cadolini, che tre giorni prima era stato fatto cardinale del titolo di santa Susanna. Egli, che tuttora sapientemente dirige il gregge affidatogli, ristabilì nell' antica loro abitazione i padri ministri degl' infermi a' 21 giugno 1844, ed in quest' anno stesso riaprì un altro convento di monache carmelitane scalze.

A quanto fin qui ho narrato della storia ecclesiastica di Ferrara mi resta da aggiungere alcune poche notizie sul capitolo della metropolitana, sul seminario e sulle chiese e confraternite della città: in poche parole, sullo stato presente dell' archidiocesi.

Delle insegne corali, che vestono i canonici, ho detto all' epoca, in cui furono loro concesse: ebbero, cioè, la cappa magna, nel 1601, con breve di Clemente VIII sotto il dì 15 ottobre: sino dai giorni del pontefice Paolo III, nel 1548, avevano ottenuto il titolo di *monsignori*, (1). Con rescritto del 5 giugno 1738 fu loro concesso il privilegio di unire insieme colle altre ore canoniche la recita del mattutino, delle lodi e della prima, per evitare l'incomodo di recarsi alla sacra uffiziatura in sul levare del sole, come facevano per lo addietro. Quanto al numero, il capitolo è composto di sedici canonici, tre dei quali ne sono le dignità; l' arciprete n' è la prima, il prevosto n' è la seconda, il tesoriere la terza; sette sono i canonici dell' ordine presbiterale, compresi il teologo e il penitenziere; tre lo sono dell' ordine de' diaconi ed altrettanti dell' ordine dei suddiaconi. La parrocchialità della metropolitana è nel capitolo, il quale viene rappresentato da

(1) Scalabrini, *Memor. istor. delle Chiese di Ferrara*, pag. 88.

due cappellani curati. Oltre ai canonici, assistono all'uffiziatura anche sette mansionarii: evvi un collegio di beneficiati, e n'è composto di ventisette; il primo di essi ha il titolo di priore.

Il seminario ebbe principio nel giorno 22 luglio 1584: lo aprì nel locale di santa Giustina il vescovo Paolo Leoni. Per renderlo più commodo ed ampio, il cardinale Tommaso Ruffo, mentr'era ancora vescovo di Ferrara, lo trasferì, nel 1724, nell'antico palazzo Costabili. In seguito l'arcivescovo Marcello Crescenzi nel 1755 lo ingrandì aggiungendovi il contiguo palazzo de' Libanori anticamente, poscia de' Guastavillani. Soppresso nel dì 27 novembre 1798, fu riaperto all'incominciare del susseguente anno scolastico. L'arcivescovo Gabriele Dalla Genga vi fece un totale ristauro e lo ridusse allo stato decoroso in cui si vede oggidì. Ne fu assai benemèrito il canonico Antonio Marescotti massime nell'arricchirne di utili opere la bella biblioteca, che vi è annessa.

La intiera diocesi è composta di novanta parrocchie, delle quali nove in città, ottantuna al di fuori. Quelle della città sono: 1, la metropolitana; 2, san Michele, col titolo di priorale; 3, san Benedetto; 4, santa Francesca romana; 5, san Gregorio; 6, santa Maria in Vado; 7, san Matteo; 8, san Paolo; 9, santo Stefano. Due sole hanno il fonte battesimale, la metropolitana e santa Maria in Vado.

CHIESE, MONASTERI E CONFRATERNITE

Delle tante chiese e monasteri, ch'esistevano anticamente in Ferrara, ho parlato di quando in quando, nel progresso di questo articolo, secondo che mi si presentava occasione di farlo: ma non di tutte ho parlato. Di quelle, che presentemente sussistono, dei monasteri e conventi, delle confraternite farò qui menzione, benchè brevissima, per darne una qualche idea. Le nominerò, com'è il mio solito, con progressione alfabetica; nulla dicendo della metropolitana, intitolata a' santi Giorgio e Maurelio, perchè di essa ho parlato abbastanza, e più volte.

1. Sant'Agnese: era anticamente soggetta ai monaci della Pomposa;

poi fu priorato della casa d'Este, sino alla soppressione nel 1801; quindi parrocchia sino al 1806, ora serve alla congregazione degli artieri e degli scolari delle scuole private elementari.

2. Sant' Agnese, ora s. Luigi, oratorio dell'università: nel XII secolo serviva all'ospitale dei poveri della parrocchia di sant' Agnese: questi nel 1498 l'abbandonarono per trasferirsi al nuovo ospitale di sant' Anna. Presiedeva a quell' ospitale una confaternita, la quale nel 1558, ad istanza del duca Ercole II, ottenne, che vi fossero raccolte ventisei fanciulle povere, orfane di ambi i genitori, e così diventò conservatorio. Nel 1801 fu chiuso, e le fanciulle furono unite al maggiore conservatorio di s. Guglielmo. Nell'invasione francese, la chiesa servì per varii anni ad uso di scuola speciale degl'ingegneri: nel 1824 fu restituita al culto divino ed assegnata per la congregazione degli studenti dell' università, sotto il titolo di s. Luigi Gonzaga.

3. Sant' Andrea: era parrocchia diretta dagli eremiti agostiniani. Questi vi entrarono nel secolo XIII: la chiesa fu consecrata dal papa Eugenio IV: cessò d'essere parrocchia nel 1806. I frati furono soppressi nell' anno 1797: vi ritornarono l'anno dopo: furono nuovamente soppressi nel 1801: del grandioso convento non rimane ora che l'area.

4. Sant'Antonio abate, delle monache benedettine: il terreno, che oggidì è occupato da questa chiesa e dal monastero, era un'isola di proprietà dei vescovi di Ferrara. Per un tenue canone fu da questi assegnato anticamente ad alcuni eremiti, che vivevano sotto la regola di sant' Agostino. Nel 1257, come ho narrato altrove (1), passò alle benedettine piantatevi dalla beata Beatrice II d'Este. Consecrò la chiesa nel 1413 il vescovo Pietro Boiardi: ne fu soppresso il monastero nel 1798; l'anno dopo fu riaperto, e nel 1801 richiuso; vi poterono però dimorare alcune monache, ma non coll' abito dell' ordine loro. A queste se ne aggiunsero delle altre dei soppressi monasteri: in fine rivestirono l'abito e professarono di bel nuovo il primitivo istituto nel 1824.

5. Sant'Antonio abate, detto *sant'Antonio vecchio:* appartiene alla confraternita di s. Nicola.

6. Sant' Apollonia: fu eretta nel 1662 dai frati francescani terziarii, che vi avevano un convento, ora distrutto: benchè soppressi nel 1797, la

(1) Nella pag. 91 e seg.

chiesa rimase aperta: vi s'istituì nel 1836 una confraternita sotto l'invocazione di santa Filomena.

7. Santa Barbara, chiesa e conservatorio di zitelle: fu eretta nel 1572 dall'arciduchessa Barbara d'Austria, moglie del duca di Ferrara Alfonso II; fu ampliata in seguito e consecrata nel 1641. Sotto il governo italico era stato trasmutato il conservatorio in casa di correzione per le donne civili.

8. San Benedetto: è parrocchia. Fu da principio insigne abazia e monastero di cassinesi: l'odierna chiesa e il convento, cangiato ora in caserma militare, furono eretti nel 1555, quando vennero ad abitarvi i monaci pomposiani. Questi nel 1797 dovettero dar luogo ai feriti, che vi si trasportavano dall'assedio di Mantova, ed andare nella canonica di s. Giambattista, cui avevano abbandonato i canonici regolari passati a soggiornare a santa Maria in Vado. Vi rientrarono i monaci nel 1799, e vi ripartirono nel 1801; la chiesa e il monastero furono cangiati per la seconda volta in caserma. Nel 1806, la chiesa fu dichiarata parrocchia, ma per li gravissimi guasti che aveva sofferti ebbe d'uopo di lunghi e dispendiosi ristauri; perciò non potè essere riaperta che nel 1811, nè il parroco vi entrò che due anni dopo. Le furono aggregate altresì le due soppresse parrocchie di santa Maria nuova e di s. Nicolò. Nel maggio del 1835 fu eretta qui la confraternita intitolata a s. Francesco di Paola.

9. San Carlo: chiesa dell' arcispedale di sant' Anna.

10. Casa de' Signori della missione, ossia de' preti secolari di s. Vincenzo de' Paoli

11. Santa Caterina de' Vegri: chiesa recentissima, non del tutto compita, fabbricata nel luogo stesso, ov' ebbe i natali la santa, di cui porta il nome.

12. Santa Chiara: chiesa e convento delle cappuccine: se ne conosce l' erezione nel 1642: vi rimasero, nella generale soppressione del 1810, le suore secolarizzate, e rivestirono il loro abito nel 1817.

13. Corpus Domini: chiesa e monastero di francescane clarisse. Da prima vi abitavano alcune pie donne, sotto la regola di sant' Agostino: ma nel 1430 abbracciarono l' istituto di santa Chiara. Visse tra queste per qualche tempo la celebre santa Caterina de' Vegri. Nel 1665 un fiero incendio ridusse in cenere la chiesa, che fu nello scorso secolo rifabbricata e abbellita. Soppresse le monache nel 1798, rivestirono l' abito nel 1799: lo deposero, senza lasciare il convento, nel 1801: vi furono ripristinate nel 1824.

14. Santi Cosimo e Damiano: oratorio de' farmacisti, incominciato nel 1710, e terminato nel 1738; chiuso nel 1798, e riaperto a sacro culto nel 1810.

15. Santi Crespino e Crespiniano: oratorio stabilito nel 1784 per la gioventù studiosa sotto l'invocazione della Beata Vergine Madre della Misericordia e assunta al cielo. Qui nei tempi addietro si teneva ogni sabbato un sermone per la conversione degli ebrei.

16. San Cristoforo della Certosa: magnifico tempio, il cui monastero fu abitato dai religiosi certosini, introdottivi dal duca Borso nell'anno 1460. Dell'antica chiesa non rimase più vestigio alcuno: l'odierna fu incominciata nel 1498, nè fu condotta a compimento prima del 1553. Diciassette anni dopo fu danneggiata da un forte tremuoto; e allora incominciò ad essere ristorata sulla forma e colla magnificenza, in cui presentemente si ammira. I certosini furono soppressi nel 1801, e il loro monastero fu ridotto a caserma per la cavalleria, e poi nel 1812 diventò cimitero comunale: la chiesa fu riaperta nel 1802, ed è uffiziata dall'arciconfraternita della morte.

17. San Cristoforo: chiesa, che nel 1589 fu eretta per l'annesso ospitale degli esposti, e nel 1570 fu ridotta allo stato odierno per la generosità della sunnominata arciduchessa Barbara: ora appartiene al conservatorio delle zitelle esposte.

18. Sacro Cuore; già santa Monica: chiesa e convento di carmelitane scalze di s. Giovanni della Croce. Da principio, allorchè fu eretta nel 1526, fu stabilita ad uso delle domenicane di stretta osservanza. Ma, soppresse queste nel 1798, la chiesa e il convento andarono demaniati. Li comperò suor Maria Polzati dell'ordine delle servite del soppresso convento di Cabianca, e vi si ricoverò colle sue compagne di religione: in testamento poi dichiarò che il locale dovesse rimanere per l'avvenire ad uso delle sue consorelle, e in seguito ne fosse erede fiduciario l'arcivescovo pro tempore, per disporne a favore di qualche religioso istituto. In vigore di questa disposizione, il presente cardinale arcivescovo vi stabilì le carmelitane suddette, e dedicò la chiesa, che prima era intitolata a santa Monica, al sacro Cuore di Gesù.

19. San Domenico: sino dal 1255 avevano asilo in Ferrara i frati dell'ordine de' predicatori, i quali nel 1710 incominciarono la fabbrica dell'odierna loro chiesa. Furono essi nel 1798 soppressi, nel 1799 rimessi,

e nel 1801 nuovamente soppressi: il convento sino d'allora diventò caserma, come tuttora lo è. I domenicani ricuperarono nel 1855 la chiesa, ed ebbero per loro abitazione quella parte di locale che serviva anticamente alla residenza del santo Uffizio.

20. Santa Elisabetta: delle terziarie francescane, introdotte nel 1590, soppresse nel 1798, ristabilite nel 1822.

21. Santa Francesca Romana: parrocchia. Fu un tempo abazia di olivetani, a cui apparteneva l'elezione del parroco. Prima che a santa Francesca, cioè prima dell'anno 1622, la chiesa era intitolata a san Giorgio. Anche questi monaci furono soppressi nel 1797, ristabiliti nel 1799, secolarizzati nuovamente nel 1801. La chiesa restò parrocchia, a cui nell'anno 1806 fu unita anche l'altra di s. Pietro, che rimaneva soppressa.

22. San Francesco: l'odierna chiesa è la terza che vi abbiano fabbricato i minori conventuali. Era stata eretta la prima, qui similmente, nel tredicesimo secolo; la seconda, anch'essa qui, nel secolo decimoquarto; questa terza aveva avuto principio nel 1494: ha di particolare quell'eco famoso, di cui molti matematici hanno parlato, e ch'è uno dei più rinomati d'Italia. I frati furono espulsi nel 1798, e la chiesa allora restò chiusa una settimana: ma vi rientrarono l'anno dipoi. Soppressi nuovamente nel 1801, ne fu anche distrutto per la maggior parte il convento.

23. San Gerolamo: chiesa e convento dei carmelitani scalzi. I gesuati, quivi introdotti nel 1658, per decreto di Clemente X, cedettero il luogo ai carmelitani, i quali vi rimasero sino alle generali vicende degli ordini religiosi: successivamente soppressi, ristabiliti e soppressi, poscia nel 1821 ritornativi. Qui riposano le venerabili spoglie del beato vescovo Giovanni da Tossignano, di cui alla sua volta ho parlato (1).

24. Gesù: chiesa e collegio dei gesuiti, i quali vi si piantarono sino dal 1575. Dopo la loro perpetua soppressione per la bolla di Clemente XIV, vi sottentrarono i somaschi, coll'obbligo di assumere l'insegnamento della gioventù. Nella rivoluzione francese furono espulsi anche questi: la chiesa bensì restò aperta, ma l'abitazione fu ridotta a varii usi. Alla fine ritornarono nel 1817 i gesuiti, e vi continuano a dimorare.

25. San Giambattista: già badia de' canonici regolari lateranesi che abitarono il contiguo monastero. La chiesa era stata fabbricata nel 1508,

(1) Nella pag. 121.

e sessanta e più anni dopo era stata ristaurata dai danni sofferti per lo tremuoto del 1570. I monaci vi furono espulsi nel 1796: i forastieri dovettero partire, gli altri entrarono a far parte della congregazione di santa Maria in Vado. Qui allora vi sottentrarono i benedettini: ma non vi stettero che due anni, benchè l'anno dopo vi ritornassero per altri due anni. Vennero invece di loro poco dopo i somaschi, i quali similmente vi furono espulsi nel 1810. I catecumeni entrarono nel 1821 a possedere una parte della canonica: questi nel 1826 lasciarono il luogo ai cavalieri dell'ordine gerosolimitano; e passati questi nell'anno 1833 a fare la loro residenza in Roma, la chiesa e la canonica furono donate alle orfanelle, che tuttora vi si trovano.

26. San Giuliano: anticamente parrocchia, di cui si trovano notizie nell'anno 1278.

27. San Giuseppe: chiesa e convento degli eremitani scalzi dell'ordine di sant'Agostino. Vi vennero nel 1626, e trentatrè anni dipoi posero la prima pietra della odierna chiesa, che fu consecrata nel 1671. La loro soppressione totale fu nel 1810: la chiesa fu lasciata aperta, e vi rimasero per l'uffiziatura alcuni dei religiosi stessi secolarizzati: in seguito questi si diedero premura pel loro ristabilimento; e vi riuscirono nel 1828.

28. Santa Giustina: era anticamente parrocchia: nel 1584 diventò seminario, e proseguì ad esserlo sino al 1720: vi furono sostituite nell'anno seguente le zitelle civili, alle quali anche oggidì appartiene.

29. San Gregorio: parrocchia. È una delle più antiche chiese della città, perchè se ne trovano memorie sino dal secolo decimo. Si sa da varii documenti che il suo campanile fu eretto nel 1092. La chiesa per altro non fu ridotta a compimento sennonchè nel 1146: ampliata e rimodernata nello scorso secolo, fu consecrata nel dì 15 aprile 1788.

30. Santa Lucia vergine e martire, detta *Santa Lucia vecchia:* erale unito anticamente un convento di monache sino dal secolo decimo quarto: le sue rendite nel 1590 furono incorporate con quelle del seminario, che n'è anche oggidì il proprietario. Vi stettero per qualche tempo i cappuccini; poscia vi si fermò alquanto la confraternita delle stimmate: fu chiusa nel 1797, e dopo diciannove anni riaperta.

31. Santa Margherita da Cortona, detta *Chiesa del soccorso:* era prima uffiziata, sotto l'invocazione di Maria Vergine assunta, da suore terziarie agostiniane della beata Chiara di Montefalco, introdottevi nell'anno 1741:

queste, trentasette anni dopo furono abolite, e loro sottentrarono, sino al 1808, le donne del Soccorso. Stettero qui alcuni anni i trovatelli, e finalmente nel 1818 ritornarono nel primiero locale le donne del Soccorso, e la chiesa fu riaperta a pubblico culto.

52. Santa Maria addolorata, detta *del Suffragio:* è un oratorio eretto da prima nel 1625; rifabbricato nel 1750; soppresso nel 1801, ma poco dopo riaperto.

53. Santa Maria addolorata, detta *de' Servi:* chiesa con annesso convento, abitato già dai servi di Maria, i quali passarono qui al tempo della demolizione del primo loro convento, che ho nominato altrove (1), ed era dov' è la spianata del castello. Di questa incominciò la fabbrica nel 1635, e quando nel 1797 furono soppressi i frati serviti, la chiesa e il convento, cangiati ad usi profani, caddero in grave deperimento. Ma ristaurati poscia e questo e quella, accolsero a dimorarvi le suore del collegio di santa Orsola, le quali non lo lasciarono più, nè mai deposero il loro abito. Esistevano queste suore sino dall' anno 1584 nel piccolo ritiro, che aveva la sua chiesa intitolata a sant' Orsola, nella strada di *Spazzarusco:* tengono esse un collegio od educandato e una scuola esterna per le fanciulle, della cui religiosa e civile educazione pazientemente si occupano.

54. Santa Maria annunziata, detta *della morte:* era questa chiesa un oratorio dell' arciconfraternita della morte ed aveva uno spedale pei pellegrini, ed avevano avuto esistenza nel secolo decimoquarto: crebbero in seguito, e la chiesa diventò della forma, in cui vedesi presentemente, nell' anno 1612. Ai giorni dell' usurpazione francese l' ospitale e la chiesa rimasero chiusi; ma ricomposte le cose politiche dell' Italia, l' arciconfraternita ricuperò il suo locale; e quando nel 1854 essa passò ad uffiziare la chiesa del cimitero, ne fece regolare cessione agli amministratori del conservatorio di sant' Apollinare, sicchè nel 1856 vi furono traslocate le zitelle appartenenti a quell' istituto.

55. Santa Maria annunziata, detta *del buon amore:* oratorio della confraternita di questo titolo, fabbricato nel 1570 e consecrato dodici anni dopo: nello sconvolgimento delle invasioni francesi ne fu serrata la chiesa e soppressa la compagnia: la chiesa poi fu riaperta, e la compagnia ne ripigliò l' uffiziatura nel 1818.

(1) Nella pag. 111.

36. Santa Maria delle Grazie, detta *di Mortara:* fu eretta la chiesa coll' annesso monastero nel 1499 per le canonichesse lateranesi agostiniane: prese il soprannome *di Mortara*, perchè dalla fortezza piemontese di quel nome vennero le due prime fondatrici di questa casa. Vi stettero le canonichesse sino al 1798; vi ritornarono nel 1799; vi furono espulse per sempre nel 1801. Andarono venduti il monastero e la chiesa: nel 1832 vi ebbero caserma i militari: ne redense il luogo nel 1836 il municipio, e nel 1843 ne riaperse la chiesa e vi fece trasferire l' arciconfraternita del Riscatto, che prima uffiziava nella chiesa soppressa di s. Leonardo, poscia in quella di s. Michele, ultimamente in s. Giambattista.

37. Santa Maria della Concezione: oratorio fabbricato nel 1795, divenuto in seguito proprietà del conte don Cesare Ferretti, il quale v'istituì un beneficio ecclesiastico.

38. Santa Maria della Consolazione: dall' essere un piccolo oratorio sino dal duodecimo secolo, crebbe questa chiesa, nel 1501, sino all'odierna grandezza. Vi entrarono allora i frati serviti, e vi stettero sino al 1781; quindi passò a formare un reclusorio per l' educazione degli esposti, acciocchè vi stessero dai sette ai diciotto anni. Sotto il governo italico servì questo locale a ritiro per le partorienti e a casa di correzione per le femmine; ma, cessato quello, vi ritornarono i bastardi. Finalmente nel 1843 diventò reclusorio per le penitenti sotto la direzione delle suore della Carità.

39. Santa Maria della Natività, detta *della rosa:* era anticamente della Commenda di Malta, e soprannominavasi *del Guasaturo*. Coll' annesso convento fu consegnata, nel 1449, ai frati eremitani del beato Pietro da Pisa, che prima stavano in santa Maria della misericordia, nel borgo di s. Giorgio: questi nel secolo decimosettimo la ristaurarono, ed ampliarono il convento: ma nel 1801 essi furono soppressi, e il convento fu demaniato; la chiesa, per altro, restò sempre aperta a pubblico culto. Oggidì in una parte del convento il governo papale tiene l' amministrazione dei sali e tabacchi; l' altra fu comperata nel 1838 dalla marchesa Ginevra Canonici per piantarvi un collegio sotto l' invocazione dell' Immacolata vergine Maria. Sussiste in questa chiesa la confraternita di s. Giambattista.

40. Santa Maria della Neve, detta *Santa Maria nuova:* gli storici la mostrano parrocchia, esistente sino dal secolo duodecimo. Nell' anno 1709 le fu aggregata l' altra soppressa di s. Biagio: cessò di essere parrocchia nel 1815, ed ora serve di succursale a quella di s. Benedetto.

41. Santa Maria della Pietà, detta dei teatini: essa fu cominciata nell' anno 1629, e rimase compiuta nel 1653: vi stettero quei cherici regolari sino al 1798, a cui nell' ultimo anno erano stati uniti i padri ministri degl' infermi. Nel 1799 i teatini rivestirono l'abito, ma lo dovettero deporre nel 1801, nè più vi ritornarono. La chiesa restò sempre uffiziata, e lo è presentemente, dalla confraternita di s. Carlo: il convento fu trasmutato in usi profani.

42. Santa Maria della Presentazione: oratorio appartenente alla famiglia Riminaldi: vi si venera un' antichissima immagine della Vergine, dipinta sul muro.

43. Santa Maria della Visitazione, detta la Madonnina: ripete la sua origine nel 1531 per le pie offerte dei fedeli. Vi vennero nel 1615 ad abitare il locale annesso i padri ministri degl' infermi, i quali soffrirono le dure vicende di tutti gli altri ordini regolari: non però avanti il 1810. La chiesa aveva servito ad uso di parrocchia dall' anno 1785 sino al 1806: dopo la soppressione di quei religiosi continuò ad essere uffiziata: nel 1844 ne ripigliarono il possesso i padri dello stesso ordine.

44. Santa Maria e santi Filippo Neri e Francesco di Sales: oratorio della famiglia Tassoni eretto nel 1720.

45. Santa Maria in Vado: l' ho nominata più volte per la sua celebrità: è antichissima parrocchia con battisterio: la dirigevano da principio i canonici portuensi, che ne abitavano il cospicuo monastero, poscia sino al 1797 i canonici di s. Salvatore della congregazione renana: partiti questi nel detto anno, vi sottentrarono i canonici lateranesi di s. Giambattista, che vi rimasero sino all' universale soppressione. La chiesa, sino dall' anno della sua consecrazione, che fu il 1518 è intitolata alla beata Vergine sotto il titolo dell' Annunziata: era già celebratissima ed in grande venerazione per lo miracolo avvenutovi nel 1171 del sangue schizzato dall' Ostia consecrata, come alla sua volta narrai (1).

46. San Martino: chiesa dell' arciconfraternita del santissimo Sacramento: anticamente fu parrocchia di giurisdizione dei monaci di santa Maria in Aula Regia di Comacchio, poi nel secolo decimoquarto diventò soggetta alla badia di s. Bartolomeo fuor delle mura: cessò di essere parrocchia nel 1656.

(1) Nella pag. 65 e seg.

47. San Matteo: parrocchia istituita nel 1757 colle rendite delle soppresse chiese, parrocchiali anch' esse, di s. Salvatore e di santa Maria delle Bocche.

48. San Maurelio: chiesa dei cappuccini, fondata nel 1612 dal marchese Enzo Bentivoglio, e consecrata nel 1622. Erano stati introdotti questi religiosi in Ferrara nel 1537, ed avevano avuto per loro prima abitazione un romitaggio in un' isola del Po di Volano, nel borgo di s. Giorgio: tredici anni dipoi erano entrati in città, ed avevano abitato per qualche tempo l' abbandonato monastero di santa Lucia vecchia: nel 1563 s'erano ricoverati nel convento de' santi Pietro e Paolo, oggi de' mendicanti: poscia erano passati in un altro convento fatto erigere colla sua chiesa da don Francesco d' Este nel borgo di santa Lucia, rimpetto all' odierna porta di s. Paolo, sotto l' invocazione di s. Maurelio. Demolito il convento per formarvi la fortezza, erano ritornati a' santi Pietro e Paolo, finchè fu reso abitabile l' attuale di s. Maurelio, ove rimasero tranquilli dall' anno 1612 sino all' epoca del 1810. Sei anni dopo vi furono ripristinati, e ritornarono ad abitarlo.

49. San Maurelio, detto *chiesa nuova:* sino dal secolo decimoquinto era la cappella ducale: fu per qualche tempo uffiziata dalla confraternita dello Spirito Santo. Cessato il dominio degli estensi, diventò successivamente fenile, osteria e teatro: se la comperò il municipio nel 1695, e la ripristinò a proprio uso: rimase chiusa nelle vicende politiche dal 1798 sino al 1802: anche oggidì è la chiesa municipale.

50. San Michele: parrocchia col titolo di priorato. Ha questo titolo, perchè nel secolo decimo serviva al monastero dei cisterciesi: nel 1591 diventò di giuspatronato della casa Canani, da cui poscia passò il diritto di nomina nella famiglia Berni, che lo possede tuttora. Qui uffizia la confraternita della santissima Annunziata.

51. San Paolo: parrocchia. Nel 1295 fu concesso il luogo ai frati carmelitani, i quali rizzarono dipoi il sontuoso tempio ed il contiguo convento: il terremoto del 1570 aveva guastato la chiesa assai gravemente; fu perciò ristorata e ridotta allo stato odierno: dopo la soppressione degli ordini regolari, essa rimase aperta, ma il convento passò al governo, ed attualmente serve ad uso di carceri. A questa parrocchia nel 1806 fu aggiunta quella di s. Giacomo: qui fu eretta la confraternita della beata Vergine del carmine.

52. San Pietro: oratorio del seminario.

53. Santi Pietro e Paolo: chiesa delle mendicanti, che abitano nel contiguo convento.

54. La Sacra Famiglia: oratorio delle scuole pie, fatto erigere per uso dei fratelli dell' istituto del canonico Sale di Rheims: vi vennero chiamati dalla Francia nel 1741.

55. Santi Simone e Giuda: oratorio dell' arciconfraternita de' sacchi. Sino dal secolo decimoterzo era parrocchia, poscia diventò titolo canonicale: fu chiusa nel 1801, e ne fu soppressa la congregazione. Rivisse questa nel 1815, e ne fu riaperta la chiesa.

56. Lo Spirito Santo: chiesa e convento de' frati francescani minori osservanti. Qui era prima la chiesa di s. Gerolamo, la quale nel 1516 fu consegnata ai francescani. L' odierna, maestosa e magnifica, fu incominciata in sul principio del secolo decimosettimo, e fu compiuta e consecrata nel 1656. I frati francescani abitavano di già in Ferrara nel 1407 un grandioso convento, intitolato similmente allo Spirito Santo, ed era nel luogo dov' è oggidì il così detto *Montagnone:* fu atterrato nel 1512 per le fortificazioni militari, ed allora i frati incominciarono a fabbricarsi l' odierno. Soffrirono molte vicende ai tempi della rivoluzione francese: in fine vi furono soppressi come tutti gli altri frati, nel 1810, e il loro convento servì talvolta ad uso di ospitale militare, e talvolta ad uso di caserma. Nel 1818 vi rientrarono i legittimi proprietarii.

57. Santo Stefano: parrocchia antichissima di giuspatronato del capitolo, che ne conservò il possesso sino al secolo decimosettimo: gli storici se ne ricordano nel decimo secolo, ma non se ne hanno documenti più antichi del duodecimo: nell' anno 1637, vi furono introdotti i preti dell' oratorio di s. Filippo Neri, che ne assunsero anche la cura delle anime. Fu consecrata nel 1824: e nove anni dopo vi furono introdotte le suore della Carità, passate presentemente a s. Gregorio. Qui uffizia anche la confraternita del santissimo Sacramento.

58. Le sacre Stimmate di s. Francesco: oratorio dell' arciconfraternita di questo titolo, condotto a termine nel 1621.

59. Santa Teresa: chiesa e convento delle carmelitane scalze. Era qui un ritiro di suore carmelitane terziarie, aperto nel 1741: l' odierna chiesa non fu aperta che nel 1788; dopo le varie vicende, che soffersero le religiose per le soppressioni generali degli ordini regolari, vi furono ristabilite

nel 1821 come terziarie, ma tre anni dopo cessarono di esserlo, e professarono la regola delle carmelitane scalze di santa Teresa.

60. San Vito: chiesa e convento intitolato al sacro Cuore, delle monache agostiniane adoratrici perpetue del sacro Cuore di Gesù. Qui erano venute dopo il 1254 le suore agostiniane, che vent' anni avanti stavano nel borgo inferiore, presso il Po. Nel 1798 soppresse, nel 1799 ristabilite, e nel 1801 nuovamente secolarizzate, ottennero di rimanervi come in un ritiro o reclusorio: alla fine rivestirono nel 1825 il loro abito e ripigliarono il loro claustrale istituto. In seguito abbracciarono anche l' istituto della perpetua adorazione del sacro Cuore di Gesù dinanzi al divino ciborio alternativamente dì e notte.

Queste delle tante chiese, ch' esistevano una volta in Ferrara, sono quelle che vi rimasero. Cento e venti, senza la metropolitana, ne numera lo Scalabrini nel suo nuovo libro intitolato *Memorie istoriche della chiesa di Ferrara*, stampato nel 1773; sicchè la notabile loro diminuzione è avvenuta dopo quell' anno. Voglio portarne almeno i nomi, coll' ordine stesso che il suddetto scrittore ce le descrive, acciocchè se ne abbia una qualche idea; chi ne volesse sapere di più, troverà in esso da soddisfare il proprio genio, sì nella parte storica come nell' artistica delle medesime. Eccole, colle intitolazioni, che loro diede egli stesso:

1. Sant' Agata, priorato, già parrocchia, ora cappella ne' santi Pietro e Paolo de' mendicanti.

2. Sant' Agnese, priorato e parrocchia.

3. Sant' Agnese, conservatorio di orfanelle.

4. Sant' Alessio, diaconia canonicale, uffiziata dall' arte dei fornari.

5. Sant' Andrea, parrocchia e convento degli agostiniani di Lombardia.

6. Sant' Agostino, monache del suo ordine.

7. Sant' Anna, ospital grande.

8. Sant' Antonio abate, monache benedettine.

9. Sant' Antonio abate, detto sant' Antonio vecchio, confraternita.

10. Sant' Apollinare, già parrocchia, ora priorato e conservatorio di zitelle.

11. Sant' Apollonia, frati del terz' ordine.

12. Santa Barbara, conservatorio di zitelle.

13. San Bartolomeo, detto s. Bartolo, fuori delle mura, badia di monaci cisterciesi.

14. San Benedetto, badia de' monaci cassinesi pomposiani.

15. San Bernardino, monache clarisse.

16. San Biagio, già parrocchia, oggidì cappella annessa alla parrocchia di santa Maria nuova, con confraternita.

17. Casa de' Signori della missione.

18. San Carlo, confraternita.

19. Santa Caterina martire, monache domenicane.

20. Santa Caterina da Siena, monache domenicane.

21. Santa Chiara delle cappuccine.

22. San Clemente, priorato e parrocchia.

23. Corpus Domini, monache clarisse.

24. Santi Cosmo e Damiano, oratorio de' speziali.

25. San Crispino, oratorio dell' arte de' calegari.

26. San Cristoforo, monastero de' certosini.

27. San Cristoforo, spedale degli esposti.

28. Capitello nella via di Belvedere.

29. Santa Croce, oratorio della santa inquisizione.

30. Santa Croce, dove gli eremiti scalzi.

31. Santa Croce, de' frati minimi.

32. San Domenico, tempio dell' ordine de' predicatori della congregazione di santa Sabina.

33. San Filippo Neri, oratorio de' preti della sua congregazione.

34. San Francesco, basilica dell' ordine de' minori conventuali.

35. Santa Francesca Romana, parrocchia e badia dell' ordine benedettino olivetano.

36. San Gabriele, monache carmelitane.

37. Gesù, chiesa e collegio.

38. San Giacomo, parrocchia.

39. San Gregorio, parrocchia.

40. San Guglielmo, monache dell' ordine di santa Chiara.

41. San Giorgio, *extra muros*, basilica, abazia de' monaci benedettini di monte Oliveto.

42. San Giambattista, abazia di canonici regolari lateranesi.

43. San Giambattista, oratorio e confraternita.

44. San Giovanni Evangelista, parrocchia, detto Quacchio.

45. S. Gerolamo, chiesa de' frati carmelitani scalzi.

46. San Giuliano, oratorio e priorato.

47. San Giuseppe, chiesa e convento dei frati agostiniani scalzi.

48. Santa Giustina, già parrocchia, conservatorio di donzelle.

49. San Leonardo, priorato e confraternita del riscatto.

50. Santa Libera, oratorio dell' arte dei muratori.

51. San Lodovico, oratorio e confraternita.

52. San Luca, già oratorio del collegio de' maestri in medicina.

53. San Luca in borgo, parrocchia.

54. Santa Lucia, monache agostiniane.

55. Santa Lucia vecchia, già monastero.

56. Santa Maria della pietà, chiesa e casa de' cherici regolari teatini.

57. Santa Maria della natività, oratorio di confraternita ai teatini.

58. Santa Maria della purificazione, oratorio della penitenza al Gesù.

59. Santa Maria della purificazione, ospitale detto dei Battuti bianchi.

60. Santa Maria Annunziata, con ospitale da pellegrini, la confraternita della morte.

61. Santa Maria di pietà, oratorio del monte nuovo.

62. Santa Maria della visitazione, alle canonichesse lateranesi di Mortara.

63. Santa Maria immacolatamente concetta, detta di Ca' bianca, monache dell' ordine de' servi.

64. Santa Maria della purificazione, confraternita detta di santa Maria bianca, con ospitale di orfanelli.

65. Santa Maria degli Angeli, ossia l' assunta, convento dell' ordine dei predicatori.

66. Santa Maria detta della rosa, convento degli eremitani di san Gerolamo.

67. Santa Maria addolorata, detta del suffragio, confraternita.

68. Santa Maria de' servi, convento di quest' ordine.

69. Santa Maria della Rosa, oratorio e conservatorio di zitelle.

70. Santa Maria la purificazione, detta santa Maria delle Bocche, già parrocchia, ora confraternita di s. Giobbe.

71. Santa Maria nuova, ossia della neve, parrocchia.

72. Santa Maria Annunziata, detta di Betlemme, parrocchia nel borgo superiore di Mizzana.

73. Santa Maria, oratorio pubblico nel palazzo Riminaldi.

74. Santa Maria della Salute, al noviziato de' minori conventuali.

75. Santa Maria della Consolazione, dell' ordine dei servi.

76. Santa Maria, oratorio dirimpetto alla chiesa del Corpus Domini.

77. Santa Maria in Vado, parrocchia con fonte battesimale, badia di canonici regolari di s. Salvatore.

78. Santa Maria del timone, oratorio in borgo.

79. Santa Maria e santi Filippo Neri e Francesco di Sales, oratorio pubblico nel palazzo Tassoni alla Ghiaja.

80. Santa Maria Assunta, oratorio nel palazzo Guarini, ora Gualanguo, che non gode immunità, benchè pubblico.

81. Santa Maria Assunta, oratorio nelle Chiovare, con case di maestre e suore della beata Chiara di Montefalco agostiniane.

82. Santa Maria del Rosario, oratorio nella strada del Moraro, di casa Bonacossi, già primo ricetto degli eremiti, poi dei Sacchi.

83. Santa Maria la Natività, oratorio della confraternita del Buon Amore.

84. Santa Maria la Natività, oratorio nel borgo di s. Giorgio.

85. Santa Maria di misericordia, nello stesso borgo.

86. Santa Maria immacolatamente concetta, detta della Scala.

87. Santa Maria della visitazione, alla porta di sotto del Pubblico, casa de' preti ministri degl' infermi.

88. Monte di pietà vecchio, ora oratorio di sant' Aniano de' lavoranti calzolai.

89. Monte di pietà di s. Giambattista delle farine.

90. San Matteo apostolo, parrocchia.

91. San Matteo di Mizzana, parrocchia in borgo.

92. San Michele, priorato e parrocchia.

93. Santa Monica, delle suore domenicane.

94. San Martino, già parrocchia, ora oratorio e confraternita.

95. San Maurelio, chiesa e convento de' cappuccini.

96. San Maurelio, detto la chiesa nuova della cappella ducale.

97. San Maurelio, ospitale in borgo.

98. Santa Margherita, oratorio ed ospitale per le povere mendicanti.

99. Sant' Orsola, collegio di vergini ritirate.

100. San Paolo, parrocchia e convento de' carmelitani della congregazione di Mantova.

101. San Pietro, parrocchia.

102. Santi Pietro e Paolo, ospitale de' poveri mendicanti d' ambi i sessi.

103. Pentimento, già oratorio in borgo.

104. San Romano martire, priorato e parrocchia.

105. San Rocco, monache domenicane.

106. San Salvatore, già parrocchia, ora ricetto delle donne del Soccorso, penitenti e partorienti.

107. San Sebastiano, oratorio.

108. San Silvestro, abazia di monache benedettine cassinesi.

109. Santi Simone e Giuda, titolo canonicale presbiterale, offiziato dalla compagnia de' Sacconi.

110. Santo Spirito, chiesa e convento de' frati minori osservanti.

111. Spirito Santo, oratorio e confraternita, già monastero.

112. Santo Stefano, parrocchia e casa de' preti di s. Filippo Neri.

113. Stimmate di s. Francesco, oratorio della confraternita di questo titolo.

114. Scuole pie de' francesi per gl' ignorantelli.

115. San Tommaso, parrocchia.

116. Santissima Trinità, commenda della religione di s. Giovanni Gerosolimitano di Malta, e confraternita.

117. Tutti li Santi, parrocchia.

118. Santa Teresa, oratorio e ritiro delle oblate teresine.

119. San Vitale, già parrocchia, oggidì dell' arte de' nunci.

120. San Vito, chiesa e monastero di agostiniane.

Con questo elenco sott' occhio si possono conoscere le molte varietà avvenute nella sola città di Ferrara, e supplire così alle notizie di ecclesiastica storia che, per la strettezza del mio lavoro, non posso dare con circostanziata estensione. Aggiungerò poche cose anche delle arciconfraternite e delle confraternite di questa città: sono sei le prime, undici le seconde. Le ho nominate bensì qua e là disperse; è d' uopo, che ora di tutte unite ne parli. E prima dirò delle arciconfraternite:

1. Del sacro Cuore di Gesù, detta dei Sacchi, nell' oratorio de' santi Simone e Giuda: i confratelli che la compongono vestono di canepaccio; ebbero anche il nome di *disciplinati*.

2. Della buona morte, in s. Cristoforo della Certosa: a questa sono unite le due congregazioni di conforteria ai giustiziati e di carità ai carcerati.

3. Del riscatto, ed ha per suo scopo la liberazione degli schiavi cristiani: i confratelli di essa uffiziano nella chiesa di s. Maria delle grazie,

ossia di Mortara; vestono cappa bianca di lana con la croce di Malta in sul petto.

4. Del santissimo Sacramento: è nella chiesa di s. Martino: il suo abito è una cappa o sacco di lana bianca con cingolo rosso e collo stemma della pietà.

5. Delle sacre Stimmate, nella chiesa dello stesso titolo. I confratelli vestono sacco di lana bigia, col volto coperto, con corona in mano, coi piedi ignudi, e muniti soltanto di solette larghe di cuojo.

6. Del suffragio, nell' oratorio di santa Maria addolorata. Le insegne che indossano i confratelli sono: sacco di lana morella, colla faccia coperta e co' piedi nudi in sandali aperti, e l' effigie di Maria, con in grembo il Redentore morto, delineata sul petto.

Le confraternite sono: 1, della santissima Annunziata, ed uffizia in s. Michele; 2, della santissima Annunziata del buon amore, che ha la sua chiesa titolare; 3, di s. Carlo, nella chiesa di santa Maria della pietà; 4, della beata Vergine del Carmine, in s. Paolo; 5, di santa Filomena, in sant' Apollonia; 6, di s. Francesco di Paola, ed è stabilita in s. Benedetto; 7, di s. Giambattista, nella chiesa della Natività, detta della Rosa; 8, di san Nicola da Tolentino, in sant' Antonio vecchio; 9, del preziosissimo Sangue, in santa Maria in Vado; 10, del santissimo Rosario, in s. Domenico; 11, del santissimo Sacramento, nella chiesa parrocchiale di santo Stefano.

Ed, oltre a tutte queste pie unioni, esistono in Ferrara parecchi orfanotrofii, conservatorii, luoghi pii, ospitali ed altre opere di pubblica beneficenza. Nè della chiesa ferrarese dirò di vantaggio. Ne chiuderò la narrazione colla serie dei vescovi, che, prima in Voghenza, poscia in s. Giorgio traspadano, e finalmente nell' odierna Ferrara, ne tennero la spirituale giurisdizione.

SERIE DEI VESCOVI

DI VOGHENZA.

I.	Nell' anno	331.	Giulio.
II.		364.	San Leone I.
III.		379.	Costanzo.
IV.		390.	Agatone.
V.		431.	Virginio.
VI.		442.	Marcellino.
VII.		462.	Giovanni I.
VIII.		494.	Marcello I.
IX.		560.	Vittore.
X.		608.	Martino I.
XI.		611.	San Leone II.
XII.		657.	Marino.

IN S. GIORGIO TRASPADANO, OSSIA IN FERRARA VECCHIA.

XIII.	Nell' anno	671.	Andrea I.
XIV.		680.	Giustino.
XV.		682.	Oldrado.
XVI.		686.	San Maurelio.
XVII.		772.	Giovanni II.
XVIII.		816.	Andrea II.
XIX.		858.	Costantino.
XX.		869.	Viatore.
XXI.		954.	Martino II.
XXII.		970.	Leone III.
XXIII.		998.	Gregorio.
XXIV.		1010.	Ingone, od Ugone, od Ugo.
XXV.		1031.	Rolando I.
XXVI.		1032.	Ambrogio.
XXVII.		1040.	Rolando II.
XXVIII.		1064.	Giorgio.

		1068.	*Samuele, scismatico, intruso.*
XXIX.	Nell' anno	1069.	Graziano o Grazioso Gabrielli.
XXX.		1084.	Mauricino.
		1086.	*Guido, scismatico, intruso.*
XXXI.		1104.	Landolfo.

IN S. GIORGIO CISPADANO, OSSIA NELL' ODIERNA RESIDENZA DI FERRARA.

XXXII.	Nell' anno	1139.	Grifone cardinale.
XXXIII.		1158.	Amato.
XXXIV.		1175.	Presbiterino.
XXXV.		1183.	Teobaldo.
XXXVI.		1186.	Stefano.
XXXVII.		1190.	Uguccione od Ugo.
XXXVIII.		1214.	Rolando III.
XXXIX.		1236.	Gravendino.
XL.		1239.	Filippo I Fontana.
XLI.		1252.	Giovanni III Querini.
XLII.		1257.	Beato Alberto Pandoni.
XLIII.		1274.	Guglielmo.
		1281.	*Anselmo, intruso.*
XLIV.		1290.	Federigo de' conti di s. Martino.
XLV.		1303.	Ottobuono del Carretto.
XLVI.		1304.	Fr. Guido I da Capello.
XLVII.		1332.	Guido II de Baisio.
XLVIII.		1349.	Filippo II d' Antella.
XLIX.		1356.	Bernardo.
L.		1377	Aldovrandino.
LI.		1382.	Guido III de Baisio.
LII.		1384.	Tommaso I Marcapesci.
LIII.		1393.	Nicolò de' Roberti.
LIV.		1400.	Pietro Bojardi.
LV.		1431.	Beato Giovanni IV Torrelli.
LVI.		1446.	Francesco I del Legname.
LVII.		1460.	Lorenzo I Roverella.
LVIII.		1474.	Bartolommeo della Rovere.

LIX.	Nell' anno	1494.	Giovanni IV card. Borgia.
LX.		1565.	Alfonso Rossetti.
LXI.		1578.	Paolo Leoni.
LXII.		1590.	Giovanni V Fontana.
LXIII.		1611.	Giambattista card. Leni.
LXIV.		1628.	Lorenzo II card. Magalotti.
LXV.		1638.	Francesco Maria card. Machiav
LXVI.		1655.	Carlo I card. Pio.
LXVII.		1662.	Giovanni Stefano card. Donghi.
LXVIII.		1690.	Marcello II card. Durazzo.
LXIX.		1696.	Domenico card. Tarugi.
LXX.		1697.	Baldassare card. Cencio.
LXXI.		1698.	Fabrizio card. Paolucci.
LXXII.		1701.	Taddeo card. Dal Verme.
LXXIII.		1717.	Tommaso II card. Ruffo.

SERIE DEGLI ARCIVESCOVI.

LXXIV.	Nell' anno	1738.	Rainiero card. d' Elci.
LXXV.		1740.	Fr. Bonaventura Barberini.
LXXVI.		1743.	Gerolamo Crispi.
LXXVII.		1746.	Marcello III card. Crescenzi.
LXXVIII.		1773.	Bernardino card. Giraud.
LXXIX.		1777.	Alessandro card. Mattei
LXXX.		1807.	Paolo-Patrizio Fava.
LXXXI.		1823.	Carlo II card. Odeschalchi.
LXXXII.		1826.	Filippo III Filonardi.
LXXXIII.		1834.	Gabriele card. Dalla Genga.
LXXXIV.		1843.	Ignazio-Giovanni card. Cadolin

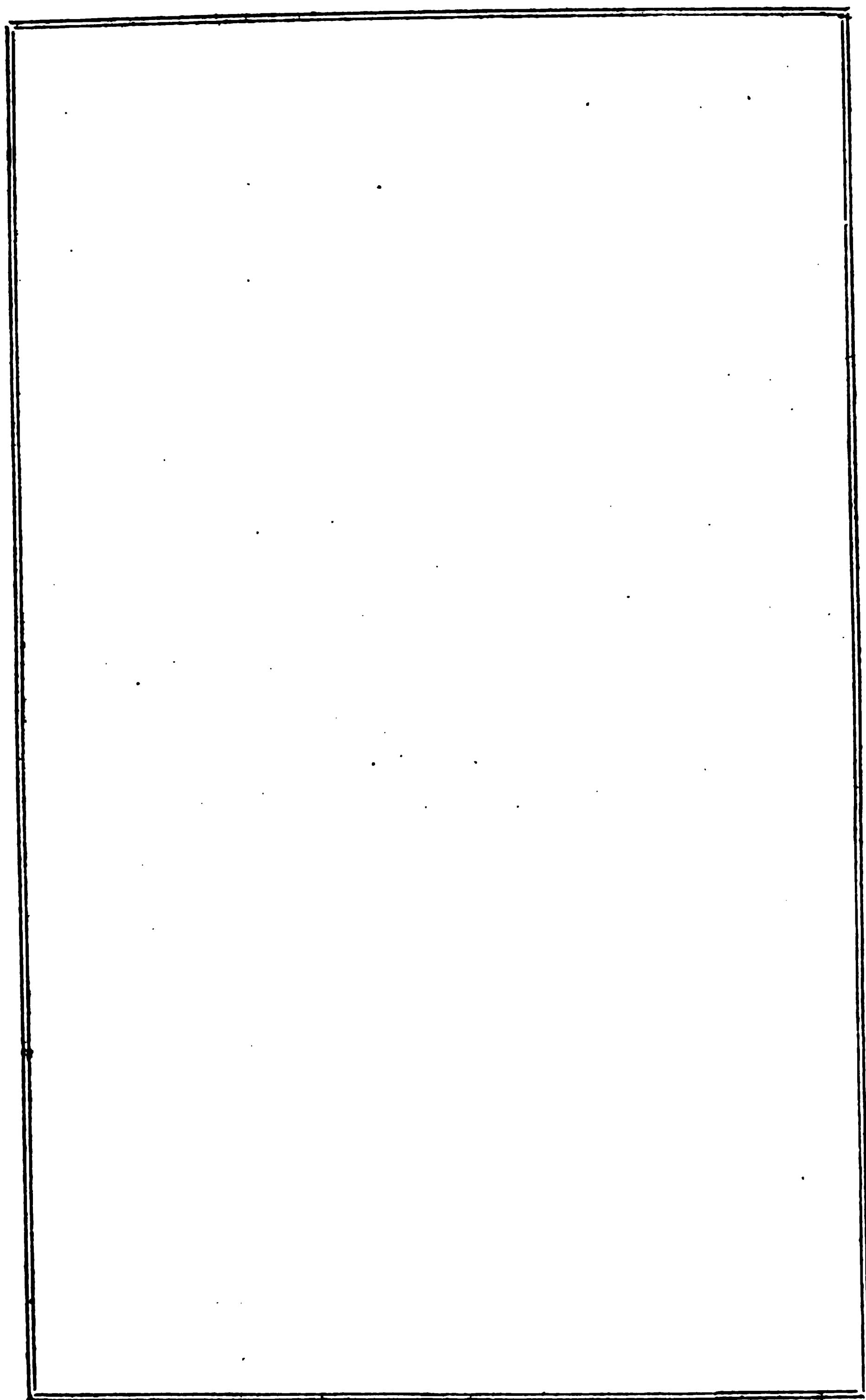
STATI PONTIFIZII.

CHIESE

ARCIVESCOVILI E VESCOVILI

IMMEDIATAMENTE SOGGETTE ALLA SANTA SEDE.





INTRODUZIONE

Immediatamente soggette alla Santa Sede diconsi quelle chiese, le quali nè sono metropolitane, nè sono suffraganee; ma conoscono la loro prima e immediata dipendenza dalla Chiesa di Roma. Hanno perciò un grado di onore sopra le suffraganee, sono inferiori nell' onore alle metropolitane. Di questa qualità negli stati pontifizii ve ne sono parecchie, di cui ora mi accingo a parlare: ebbero sempre ed hanno questa prerogativa sino al giorno d' oggi. Due di esse, in tempi non da noi sì rimoti, acquistarono, a cagione della loro cospicuità ed antichità rimpetto alle altre, di essere decorate del titolo di chiese arcivescovili e di avere i loro pastori ornati delle insegne a siffatto titolo corrispondenti; non però sono nè ponno essere nominate metropolitane, benchè abusivamente e dal volgo ignaro si vogliano così denominare: le bolle pontificie, con che vennero innalzate a questo titolo di semplice onore, le dicono espressamente arcivescovili *tantum*. Tali sono le due chiese di CAMERINO e di SPOLETO: perciò di queste premetterò a tutte le altre la storia.

E poichè in cinque grandi provincie o territorii che vogliansi dire sono divisi tutti gli stati pontifizii; perciò, a dare un qualche ordine alla narrazione di queste chiese, ne tesserò

la serie, secondo che sono nell' una o nell' altra di esse. Gli stati pontifizii infatti comprendono la Campagna, il Patrimonio di s. Pietro, l' Umbria, il ducato di Urbino e la Marca. Io adunque, finito che avrò il racconto della chiesa arcivescovile di Spoleto, e delle chiese soppresse, che stavano nell' odierno recinto della sua diocesi, tratterò delle chiese dell' Umbria per non allontanarmi di troppo dalla regione in cui si trova Spoleto, ch' è appunto nell' Umbria, poi dirò dell' unica del ducato di Urbino, quindi di quelle del Patrimonio di s. Pietro, poscia di quelle della Campagna, e finalmente di quelle delle Marche. L' Umbria ne ha dodici: Foligno, Perugia, Assisi, Rieti, Terni, Amelia, Città di Castello, Città della Pieve, Narni, Nocera, Norcia e Todi. Nell' antico ducato di Urbino non rimane che Gubbio, giacchè le altre formano parte della provincia metropolitana di Urbino, e di queste ho parlato nel terzo volume. Dodici ne ha il Patrimonio: Viterbo, Toscanella, Orvieto, Sutri, Nepi, Montefiascone, Corneto, Orte, Gallese, Civita-Castellana, Bagnorea ed Acquapendente. Se ne contano undici nella Campagna: Alatri, Anagni, Ferentino, Terracina, Piperno, Sezze, Pontecorvo, Segni, Veroli, Poggio Mirteto, Tivoli. Dodici ne ha la Marca: Ascoli, Fabriano, Matelica, Cingoli, Jesi, Osimo, Loreto, Recanati, Ancona, Umana, Fano e Treja in amministrazione perpetua dell' arcivescovo camertino.

Questa è la materia, di cui mi resta a trattare per condurre al suo termine la narrazione delle Chiese degli stati pontifizii.

CAMERINO

Una sede arcivescovile di non antica istituzione ci si presenta ora, secondo l'ordine dei tempi, dopo le cospicue sedi arcivescovili e metropolitane di questi stati pontifizii, delle quali fin qui ho narrato la storia. Essa non è metropolitana, perchè non ha sotto la sua giurisdizione, ned ebbe mai, veruna chiesa suffraganea (1): essa è soltanto arcivescovile, perchè di questo onore volle favorirla il papa Pio VI nell'anno 1787, quasi in compenso delle quattro città a lei tolte per farne chiese vescovili, cioè Tolentino, san Severino, Fabriano e Matelica: essa è Camerino, città antichissima e rinomata sino dai secoli romani, detta dai latini *Camers* e *Camerinum*. È posta sui confini dell'Umbria, in luogo ben munito, sul fianco degli Apennini. Sino dall'anno 444 di Roma, ossia 306 avanti Cristo, erano i camertini legati in alleanza coi romani: ce lo fa sapere Tito Livio (2), ove dice: « Camertes, cum aequo foedere cum romanis essent, » cohortem armatam sexcentorum hominum miserunt. » Appartenne Camerino, dopo le irruzioni dei barbari, al ducato di Spoleto; e quando Carlo magno divise l'Italia in marchesati, ducati e contee, essa diventò marchesato, sottoposta per altro ai duchi e marchesi di Spoleto. Terminata nella contessa Matilde la serie di questi, che s'intitolarono negli ultimi tempi *duchi e marchesi di Spoleto e di Camerino*, si eresse in repubblica; ed alla fine si assoggettò da per sè, nel 1545, alla totale e pacifica giurisdi-

(1) Bensì la spacciano per metropolitana i camertini, i quali nelle intitolazioni dei decreti della curia, dell'arcivescovo, del calendario, e molto più nel comune linguaggio, così se la nominano. Non le dà però questo titolo il pontefice nella bolla di erezione a siffatta dignità: e come poteva intitolare metropolitana quella chiesa che non ha suffraganei? Se ne vedrà a suo tempo la bolla.

(2) Lib. 28, cap. 45.

zione del pontificio governo, reggendo la Chiesa universale il papa Paolo III. Delle antiche iscrizioni romane, che tuttora si conoscono e che ci mostrano la rimota esistenza e la gentile nobiltà di Camerino, non parlo: si ponno vedere presso il Turchi, il quale eruditamente scrisse delle sacre cose di questa sua patria (1), e presso altri ancora.

Non v'ha dubbio, che sino dai primi secoli cristiani il territorio e la città di Camerino non ricevessero la fede cristiana; non se ne hanno per altro sicuri monumenti prima della metà del terzo secolo, e pare la predicasse il prete s. Porfirio, maestro di s. Venanzio, con cui sostenne qui valorosamente il martirio, ai tempi dell'imperatore Decio, essendo Antioco prefetto della città. Nè prima di quest'epoca si può fissare l'esistenza della cattedra episcopale, cui primo di ogni altro possedè SAN LEONZIO, circa l'anno 250. In ciò mi sembra poter seguire con sicurezza l'opinione del sunnominato Ottavio Turchi, il quale bastantemente ne mostrò inesatte ed inammissibili le varie altre, che con evidente anacronismo lo stabiliscono consecrato nel 253 dal papa s. Cornelio, morto nel settembre del 252. Quanto ampia fosse a questi giorni la diocesi di Camerino, lo possiamo conoscere dalla stessa odierna sua diminuzione: perciocchè di qua furono formate le quattro sunnominate diocesi di Tolentino, di s. Severino, di Fabriano e di Matelica, delle quali, benchè le due prime siano state in antico decorate per qualche tempo dell' odierno grado di chiese vescovili, lo furonò per altro non così a lungo; od almeno non se ne conosce una lunga durata. Non posso per altro occultare che l' opinione del Turchi intorno all' ordinazione di s. Leonzio fatta dal pontefice s. Cornelio mi sembra appoggiata a così deboli ragioni da non poterne fare verun conto, anzi da poterla rigettare con tutta facilità. Egli nega che questo santo vescovo sia stato consecrato dal papa s. Cornelio, perchè, infierendo a quei giorni la persecuzione di Valeriano contro gli adoratori della croce, il suddetto pontefice menava la sua vita occultamente nei sotterranei e nelle catacombe, ed ivi decapitato consumò col martirio il suo pontificato. Ma chi dice al Turchi che questo papa, tuttochè occulto e in angustie continue per lo furore della persecuzione, non abbia mai consecrato vescovi per veruna chiesa? È vero bensì quanto egli poscia soggiunge, per siffatte sciagure, che

(1) *Octavii Turchi, patricii camertis, De ecclesiae camerinensis pontificibus libri VI.* Romae 1762.

desolavano l'Italia tutta, essere state molte sedi lungamente senza pastore: ma ciò non prova che dovesse esserlo stata anche la camertina, perchè io pure gli posso opporre non essere ciò avvenuto in molte altre, ch' ebbero una continua successione di vescovi, ad onta eziandio delle imperversanti persecuzioni. Tali furono, per esempio, le chiese di Ravenna, di Benevento, di Milano, di Verona, di Padova, di Vicenza e molte altre, che taccio per brevità. E perchè no Camerino? mentr' egli stesso acconsente che il vescovato di s. Leonzio abbia incominciato intorno l' anno 250. Convengo anch' io, essere senza verun fondamento la serie di que' quindici vescovi che il Giacobilli fa succedere immediatamente al prefato Leonzio; ma non per questo io azzarderei riputare favolosa tutta la sua narrazione: almeno come dubbii gli ammetterei; tanto più, che nella storia sacra camertina si trova un vuoto di due buoni secoli. Come dubbii adunque io nomino dopo Leonzio i vescovi *Euprepio*, che n' era stato l' arcidiacono, *Antimo*, *Sisto*, *Paterniano*, *Pastore*, *Gerolamo*, *Evestro*, *Elearano*, *Leone*, *Costantino*, *Miniato*, *Eleario*, *Donatello*, *Agario* e *Metrope*.

Ma, lasciando da parte siffatte dubbiezze, nelle quali non si può camminare che a tentone, e prendendo forse degli abbagli, a tenore del concetto in cui si abbia uno storico a preferenza di un altro; veniamo al certo, od almeno al probabile. Un vescovo, di cui, dopo Leonzio, si abbia certezza, è Geronzio, che nel 465 era presente al concilio romano del papa Ilario; e poscia non se ne conosce verun altro sino al 501, nel qual anno, come pure nel 504, interveniva ai sinodi del papa Simmaco il vescovo Bonifacio di Camerino. Sennonchè, ommesso questo Bonifacio, ci è forza escludere l' altro vescovo di Camerino, per nome *Probo*, cui nella collezione de' concilii del Labbé vediamo annoverato egualmente; sicchè due vescovi di questa chiesa in due stessi concilii ci si presenterebbero. Lo stesso Labbé, ponendo mente a tale sconvenienza, nell' indice topografico del settimo tomo, alla parola *Camerino*, aggiunse in margine un' annotazione, relativa a Probo e disse: « Hic alterius sedis episcopus fuit: conciliis » enim sub Symmaco anno 501 et 504 interfuit cum Probo Bonifacius » supra relatus camerinensis episcopus » E Camillo Lilii (1) opina, questo Probo essere stato vescovo in Sicilia, e Bonifacio essere stato l' immediato successore di Geronzio. Nel Mansi trovasi la stessa cosa; ma si nel-

(1) Storia di Camerino, part. I, lib. III, pag. 90.

l'uno e sì nell' altro collettore il *Bonifacio* è sempre qualificato *vescovo di Camerino*, mentre il Probo, che intervenne a tutti i sinodi dello stesso papa, è qualificato ora *Camarinensis*, ora *Carmejanensis*, ora *Camaniolensis*. Per le quali ragioni io credo di dover dare la preferenza a Bonifacio, anzichè a Probo.

Grave questione insorge qui tra gli scrittori delle cose di Camerino circa l' esistenza di un altro vescovo, che alcuni collocano nel catalogo dei sacri pastori di questa chiesa, mentre altri lo escludono: esso è *s. Vittorino*, ch'io pure, esaminata la controversia, e pesatene le ragioni d' ambe le parti, reputo doversi escludere, perchè non fu mai vescovo di qualsiasi chiesa, ma sibbene eremita. Esaminò diligentemente la cosa il giudizioso Turchi, ed egli pure lo escluse, dimostrandone insussistente la contraria opinione (1). Si sa per altro dal Lilii che i camertini, sino da rimotissima età, ne avevano trasferito il sacro corpo nella loro patria, e di esso ne avevano arricchito la cattedrale (2).

Dopo il vescovo Bonifacio, di cui si ha sicura notizia nell' anno 504, troviamo un vacuo nella storia di questa chiesa sino al 649: ed in questo anno gli atti del concilio lateranese, celebrato in Roma da Martino I contro i monoteliti, ci mostrano vescovo di Camerino un Glorioso, il quale sottoscrisse così: *Ego Gloriosus episcopus sancte Camerine Ecclesie*. A questo Glorioso soggiunse l' Ughelli nel suo catalogo il vescovo *Projetto*, e lo disse martire nel 660, *ex antiquis camerinensis ecclesiae documentis*. Ma; oltrechè la chiesa camerinese non ha verun documento, su cui appoggiare quest' asserzione dell' Ughelli, nè in Italia sotto il pacifico regno di Ariperto erano tampoco perseguitati i cristiani; il Lilii, nel confutarne lo sbaglio, dimostra, questo Projetto essere stato martire nel Belgio, non già in Camerino, nè in verun altro luogo d' Italia. Escluso pertanto il supposto Projetto, ci viene naturalmente nella serie il vescovo Felice, che nel 680 sottoscrisse al concilio di Costantinopoli, sesto ecumenico, e sottoscrisse così: *Felix exiguus episcopus sancte Camerine Ecclesie in hanc suggestionem, quam pro Apostolica nostra fide unanimiter construximus similiter subscripsi*.

(1) *De episcopis Camerinensibus*, cap. III, ove tratta *de sancto Victorino ejusque supposito episcopatu Camerinensi*.

(2) Lil., luog. cit., pag. 96.

Incominciò sulla metà del seguente secolo ottavo ad infervorarsi la devozione dei camertini verso il martire s. Venanzio, a cui sino dal terzo secolo il vescovo s. Leonzio aveva dato onorevole sepoltura. Alla quale devozione diede motivo il singolare patrocinio del glorioso santo nel difendere e liberare la patria, stretta dalle armi di Astolfo re de' longobardi. Imperciocchè il fiero principe, in onta del giuramento pronunziato poco prima a Pipino, volle ripigliare il dominio delle molte città di questa parte d' Italia, da lui restituite alla Chiesa, tra le quali anche di Camerino.

Correva allora l'anno 754 o forse il 755. Le truppe longobarde adunque la cinsero di assedio, e ne minacciavano già l'estremo eccidio; quando il vescovo Solone (1), che si crede possedesse in questo tempo la santa cattedra camertina, esortando il suo gregge a porre ogni fiducia nel santo martire, andò all'ara in cui riposa il venerabile corpo di lui, offrì all'Altissimo l'incruento sacrificio, poi alla testa del popolo uscì colle armi alla mano fuori della città, assalì i longobardi, li pose in fuga, li vinse, e vittorioso ritornò dal campo all' altare di s. Venanzio, intuonando inni di ringraziamento e di lode al grande Iddio degli eserciti ed al benefico martire, che aveva colla sua intercessione ridonato alla supplichevole patria la libertà. Racconta il Lilii (2) che a difesa di Camerino si mostrasse il santo martire in abito di guerriero, con uno stendardo in mano e da innumerevoli schiere attorniato, percorrendo intorno intorno le mura, e spargendo la desolazione e il terrore nelle soldatesche nemiche, e che allora il popolo camertino ad una voce lo proclamasse protettore e difensore della patria. Ma sebbene il nominato storico attribuisca un tale apparimento ai tempi di Teoderico, vuole più ragionevolmente il Turchi fissarlo alla circostanza, di cui ho parlato; ed aggiunge, che forse in questa medesima occasione il tempio a lui intitolato incominciasse ad ufficiarsi da un collegio canonicale, e di qua traesse origine l' antichissima ed insigne collegiata che tuttora sussiste (3), e alla sua volta descriverò.

Uno sconvolgimento di ordine trovasi nell' Ughelli circa i vescovi, che vennero dietro a Solone sulla santa cattedra camerinese. Egli vi colloca *santo Ansovino*, e lo dice confessore dell'imperatore Lodovico I, e fatto

(1) Dagli autentici e più antichi monumenti di questa chiesa apparisce nomarsi *Solone*, e non già *Salme*, come nominollo l' Ughelli.

(2) Part. I, lib. III, num. V, pag. 76.

(3) Turchi, pag. 62 e 93.

vescovo nell' 816; poi *Frantello* o *Frontello*, nell' 844, e lo dice intervenuto all'incoronazione dell'imperatore Lotario, figlio di Lodovico; poi mette *Celso*, nell' 887, che sottoscriveva al diploma di Teodosio vescovo di Fermo in favore del monastero di santa Croce. La serie invece deve essere regolata così: dopo il vuoto di quasi un secolo, trovasi al governo di questa chiesa nell' 844 il sunnominato Frantello o Frontello, il cui vero nome, secondo i sacri dittici camertini, è Fratello: nell' anno seguente venne a possederne la santa cattedra Ansovino, decorato dell' onore degli altari; poi Anselmo, che viveva nell' 861; finalmente Celso nell' 887. Di ciascheduno darò qualche notizia. È vero che Frontello si trovava presente all'incoronazione dell'imperatore Lotario, e perciò l' anno segnatogli gli conviene; perciocchè in quell' anno egli si trovava presente al concilio romano radunato dal papa Sergio II. Ma non è vero che Ansovino fosse il direttore della coscienza di Lodovico I; lo fu bensì di Lodovico II, figlio di Lotario. Lodovico I non venne mai in Italia; Lodovico II vi venne nell' 844, e fu coronato imperatore nell' 851, ed ebbe, per quanto narra il monaco Egino (1), suo confessore questo santo vescovo: dunque Fratello va premesso ad Ansovino. D' altronde, si sa dagli atti della vita di lui, avere governato diciotto anni, all'incirca, la chiesa affidatagli, ed esser morto ai 13 di marzo dell' 861: dunque il principio del suo episcopato deesi fissare nell'anno 845, e forse nel declinare del precedente. Ne parla il Baronio nelle sue note al martirologio sotto il dì 9 marzo: la chiesa, di cui fu pastore, ne celebra la festa ai 13 dello stesso mese, e lo ha tra i suoi particolari protettori. Convien dire, che dopo la morte di lui il clero e il popolo camertino senza verun indugio n' eleggesse subito il successore, perchè nello stesso anno 861, addì 18 novembre, trovasi sottoscritto al concilio del papa Nicolò I contro l' arcivescovo di Ravenna (2) *Anselmo*, vescovo di Camerino, ignoto all' Ughelli. Nè finalmente io son d' avviso di escludere dal catalogo dei sacri pastori di questa chiesa quel Celso che sottoscrisse al suindicato diploma di Teodosio vescovo di Fermo, per ciò soltanto che il diploma apparisce falso per gli anacronismi che vi contiene: così argomentano il Turchi, il Coleti ed altri. Io invece, per la stessa ragione che più volte addussi, convinto della falsità di quel diploma, ammetto

(1) Presso i Bollandisti, tom. II di marzo, sotto il dì 13, alla pag. 321 dell' ediz. veneta.

(2) Se ne veda il nome sotto gli Atti ch' io pubblicai nel tom. II, alla pag. 88.

l'esistenza e di Celso e di tutti gli altri vescovi che vi si vedono sottoscritti; perchè la buona logica mi persuade che, per dare apparenza di verità ad una carta apocrifa, era necessario nominarvi persone veramente esistenti in quel tempo; nè finora trovai da dover escludere uno di quei vescovi, per esserne posseduta da un altro la chiesa, di cui là è indicato come reale pastore.

Regolata così la serie dei vescovi camertini, abbiamo documento non dubbio per asserire l'esistenza del vescovo Eudone verso la metà del decimo secolo. Una carta, che citai parlando della chiesa di s. Severino (1), ci fa sapere la fondazione da lui fatta di un tempio nel castello intitolato a quel santo vescovo, alla quale concorsero col loro assenso anche i canonici camertini; ed è questa la prima notizia certa, che si abbia del capitolo della cattedrale. Disse il Muratori (2), esistere questa carta nell'archivio della chiesa di santa Severina nel regno di Napoli; ma la somiglianza del nome lo fece cadere in errore. Essa esiste nell'archivio vescovile di s. Severino, e merita di essere pubblicata, per purgarla dagli sbagli che vi introdusse l'Ughelli: la pubblicò anche il Turchi, ma fu inesatto nel numero dell'Indizione, ponendovi la III, anzichè la II, la quale veramente corrisponde all'anno 944, in cui fu scritta. Eccola:

« *IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDVE TRINITATIS.* Anno ab incar-
» natione domini nostri jesu christi nongentesimo et quadregesimo quarto,
» regnante domno ugoni nonodecimo anno et filio ejus lothariu quinto-
» decimo excellentissimis regibus temporibus huberti filii ejus inclito mar-
» chioni adque piissimo duci anno secundo per indicione secunda civitate
» Camerina. Ego eudo divina favente gratia et mercede domnorum regum
» seniorum meorum (3) Camerine sedis humilis episcopus in honore beate
» marie virginis et omnium celestium agminum in castello qui dicitur ad
» sanctum severinum super flumen potentie et super saxu ipsius fluminis
» prope via pupplica (4) cepi a fundamento edificare ecclesiam pro redem-
» tione animarum dominorum regum seniorum meorum et pro assolu-
» tione anime mee et pro fidelibus eorum per quorum interventum merui
» impetrare episcopatum et benedictione. Iteirco misericordiam dei ad

(1) Pag. 733 del tom. III.
(2) Annal. d'Ital., an. 944.
(3) L'Ughelli vi aggiunse *sanctorum*.
(4) L'Ughelli ha voluto correggere: *prope viam publicam*.

» memoriam revolvendo et die judicii recogitando ut pius ahc propitius
» dns noster jesus christus per merita et subfragia beate marie virginis et
» beatorum electorum omnium nos in illa die (1) tremenda absolvat ab omni
» vinculo nostrorum delictorum et vitam eternam nobis largire dignetur
» ut cum es (2) in perpetuum regnemus et ejus nomen gloriosum laude-
» mus et glorificemus per cuncta seculorum secula amen. Placuit mihi
» atque convenit inter nos et consacerdotes nostros cardinales presbite-
» ros seu venerabiles laicos ut in ipsius jamdicte ecclesie dedissemus et
» concederemur aliquid de rebus ecclesie nostre ipsum beneficium qui
» tenet sinteran... (3) presbiter q. petri in gastalda sub tepidano (4) ad vo-
» cabulum folengianu et in pereto (5) et in gabiano et Ipsa terra et vinea
» juxta ipsu flume de potentia et ipsu campu et ipse rote (6) juxta ipsu
» castellu qui fui de dote sancti maroti et aliu campu de rotondo et ipsa
» colonia de casale qui fui ioh. calvi et gabiani cum casis terris vineis
» cannetis olivetis pratis pascuis pomis arboribus fructiferis vel infructi-
» feris culto vel inculto omnia et in omnibus quantum ad ipsum beneficium
» et ad ipsa campora et ad ipsa colonia pertinet vel subjacent quod sunt
» ipse SScte res inter terra et vinea modiorum duocentum et si amplius
» de ipse jam dicte rebus de ipso beneficio invenire potueritis (7) omnia et
» omnibus pro animarum dominorum regum seniorum meorum et pro
» anima redemtionis mee, et pro fidelibus eorum per quorum interventum
» merui impetrare episcopatum et benedictionem ut et ipsi possideant re-
» gnum celorum habeant ipsa ecclesia cum sacerdotibus suis cum omnia
» super se habentes tantum ad abendum tenendum meliorandum et sic
» repromitto ego supra scriptus (8) eudo episcopus cum voluntate et con-
» sensu suprascripti Sacerdotes (9) nostros Cardinales presbiteros seu ve-
» nerabiles laicos et obligo me et posterisque successoribus meis quod si
» ipsa res de ipsa ecclesia tollere aut contemdere aut minuare presumse-
» rimus ad ipsi Sacerdotes alia tanta et tale terra et Vinea in ipse loca

(1) L'Ughelli lesse: *nos illa die.*

(2) L'Ughelli corresse: *et cum eo.*

(3) L'Ughelli volle correggere, e lesse: *qui bene Siceramis.* Forse diceva *Sinteranus.*

(4) Qui lesse l'Ughelli: *Ingastalda Septempedaneo.*

(5) Presso l'Ughelli: *ad vocabulum Folignanum et in pareto.*

(6) L'Ughelli lesse: *et ipsae rosae.*

(7) Ughelli: *invenire potueris.*

(8) Nell' Ughelli maucano le due parole: *supra scriptus.*

(9) L'Ughelli lesse: *de sacerdotes.*

» restaurare promitto ego vel posterisque (1) successoribus meis set pre-
» sens donatio adque traditio ista omni quoque tempore firma et stabilis
» permaneat inconvulsa (2) cum stipulatione subnexa .... que .... cartula ex
» jussione domni Eudoni Episcopi ego petrus presbiter et notarius scripsi.

» ✠ Ego Eudo divina favente gratia mercede et domnorum regum
» Seniorum meorum Hugoni atque Lothario dicte Camerine (3)
» sedis humilis episcopus et servus servorum dei in hac car-
» tula a nobis facta manu mea scripsi.

» ✠ Ego adelardus (4) archidiaconus in hac cartula consensi manu
» mea scripsi.

» ✠ Ego Sico archipresbiter in hac cartula consensi manu mea
» scripsi.

» ✠ Ego Stepanus presbiter et primic. in hac cartula consensi
» manu mea scripsi

» ✠ Ego Liuprandus (5) presbiter in hac cartula consensi et manu
» mea scripsi.

» ✠ Ego taudelapus (6) presbiter in hac cartula consensi manu
» mea scripsi

» ✠ Ego leopardus presbiter in hac cartula consensi manu mea
» scripsi

» ✠ Ego Ursus presbiter in hac .... (7)

» ✠ Ego lupo presbiter in hac cartula consensi m. mea scripsi.

» ✠ Ego Ildebrandus rogatus ad suprascripti m. mea scripsi.

» ✠ Ego elpericu escavinu (8) rogatus ad suprascripti m. mea
» scripsi.

» ✠ Ego grimaldu rogatus ad suprascripti m. mea scripsi.

» ✠ Ego grimpertus rogatus ad S. script. m. mea scripsi. »

M' ha giovato portare intiera questa carta, perchè di qua conosciamo varie interessanti particolarità della santa chiesa camertina. E prima di tutto ci si mostrano indicati i canonici col titolo di *cardinali;* se ne vedono

(1) L' Ughelli: *vel presbyteris.*

(2) Presso l' Ughelli: *inconclusa cum stipulatione subscriptionis quae ..... ro chartula ex jussione Domini Ludovici episcopi ego Petrus presbyter et notarius subscripsi.*

(3) Ughelli: *S. Camerinae.*

(4) Ughelli: *Admeraldus.*

(5) L' Ughelli lesse: *Luitprandus.*

(6) Ughelli: *Beudelapus.*

(7) Non vi si può leggere di più. Ma l' Ughelli ne supplì il vuoto aggiungendo la solita formula dei precedenti.

(8) Ughelli: *Escavinus.*

le dignità di arcidiacono, di arciprete e di primicerio; il Turchi vorrebbe anche conchiuderne il numero di otto, perchè otto ne vede qui sottoscritti. Ma chi dice a lui che tutti i canonici della cattedrale camertina fossero presenti alla erezione del diploma? Vi si sottoscrissero quelli soltanto che vi si trovarono presenti; siccome in altra carta del 1122 non vi si trovano le dignità di arciprete e di primicerio, ma quella soltanto di arcidiacono; e in un' altra del 1254 non se ne vedono sottoscritti che sette, compresovi l' arcidiacono; e nel 1256 ve ne sono otto, e dopo l' arcidiacono è sottoscritto il priore, cui dice egli sostituito alla dignità primiceriale. Converrebbe pria dimostrare che a tutte queste sottoscrizioni vi si trovassero ogni volta tutti gl' individui componenti il capitolo e tutte le relative dignità di esso.

Dai due concilii romani dell' anno 965 e del 968 ci è fatto conoscere il nome del vescovo Pietro, il quale fu successore del sunnominato Eudone, ed a cui il monaco Egino attribuì gli atti della vita del suo predecessore s. Ansovino. La macchia di simonia contaminò a questi tempi anche la santa sede camerinese nella elezione del successore di Pietro, che fu quel Romualdo, di cui si ha memoria nell' anno 995, nella canonizzazione di s. Uldarico. Volle taluno che di questo vescovo parlasse s. Pier Damiano quando nel cap. XXIX del libro *Gratissimus* così esprimevasi: « Nostra quippe aetate beati viri, videlicet Rondaldus camarinensis, Amicus » ramibonensis, Guido pomposianus, Firmanus firmensis, et quamplures » alii sanctae conversationis studio floruerunt, super quorum videlicet veneranda cadavera ex sacerdotalis auctoritate concilii sacra altaria sunt » erecta, ubi nimirum divina mysteria miraculis exigentibus offeruntur. » Dalle quali parole vogliono conchiudere che il vescovo Romualdo; ivi per isbaglio nominato *Rondaldo* e, secondo altre lezioni, *Rodaldo;* fosse, benchè simoniaco, venerato per santo. Altri invece, trovando Romualdo nel 995 alla canonizzazione di s. Uldarico, e vedendolo nominato contemporaneo al Damiano, cioè in sulla metà dell' undecimo secolo; nè potendo negare, d'altronde, l' esistenza del vescovo Azone, intervenuto al concilio romano del 1029; conchiusero, due Romualdi avere posseduto la santa cattedra camertina; uno prima e uno dopo il sunnominato Azone. Ma, esaminata nella sua fonte la controversia, io trovo doversi conchiudere, un solo essere stato il Romualdo vescovo di Camerino, ed avere parlato il Damiano, nelle surriferite parole, non già di un vescovo, ma di un sacerdote conse-

crato da un vescovo simoniaco. Se ne legga il periodo precedente, e si confronti col susseguente, e la cosa ci si mostrerà chiarissima. Parla il Damiano in quel capitolo XXIX del suo libro *Gratissimus* intorno ad alcuni santi uomini, che, sebbene consecrati da vescovi simoniaci, erano divenuti celebri per miracoli, e dice: « Illud quoque, quod crebrius iterari multis » referentibus audio, tacite praetereundum non duco. Quid enim quod » nonnullos venerabiles viros, quos constat proculdubio a simoniacis ad » sacerdotium provectos et usque ad obitum novimus offerendis indesinenter sacrificiis institisse, et nunc perspicue videmus insignibus mira» culorum virtutibus coruscare? Nostra quippe aetate beati viri, videlicet » Rondaldus camarinensis, » e qui seguono le parole portate da me poco dianzi. Ora, da tutto il contesto non si vede chiaramente che il santo dottore parla qui di un *Rondaldo* o *Romualdo*, consecrato sacerdote da un vescovo che aveva conseguito la pastoral tiara per via simoniaca? E chi poteva essere il vescovo che, sebbene simoniaco, aveva consecrato un *Rondaldo* o *Romualdo*, il cui corpo ai tempi del Damiano *(nostra quippe aetate)* giaceva sepolto sotto un altare, ed era celebre per miracoli? chi questo vescovo, tranne il sunnominato Romualdo? e chi il santo operatore di miracoli, fuorchè il grande patriarca Romualdo fondatore dell' ordine camaldolese, vissuto per lo più in diocesi di Camerino, morto nell' anno 1027 mentr' era vescovo di Camerino il suddetto Romualdo, sepolto nella Valle di Castello, che allora apparteneva alla diocesi di Camerino, e per l' operazione di prodigii glorioso dall' ara, in cui fu collocato? Questo mio pensamento s' accorda assai bene coll' opinione dei cronisti camaldolesi, di cui giovami recar le parole (1), scritte al proposito delle surriferite di s. Pier Damiano: « Si quis autem velit suspicari praelaudatum testimo» nium Damiani intelligere de Romualdo Camaldulensium institutore, » ipsum ita explicare poterit, ideo scilicet appellatum fuisse Romualdum » abbatem camerinensem, quia in Camerini dioecesi abbatiam condidit et » rexit Valle-Castrensem, in qua etiam sepulcro fuit donatus, altari deco» ratus et miraculis illustratus; eodem nimirum modo, quo Guidonem ab » abbatiae pomposianae regimine pomposianum appellat, licet origine sua » esset ravennas et sicut ceteri, quos Damianus nominat, sunt omnes mo» nachi; ita et sub Romualdi nomine non episcopum sed monachum et

(1) Annal. Camald., lib. XI. tom. II. num. XXVIII. pag. 36.

» abbatem designari. Quibus admissis, licentia apostolica erigendi altare » super venerandum Romualdi corpus roborata fuisset auctoritate etiam » sacerdotalis concilii, ut colligitur ex supralaudato Damiani testimonio. »

Ma poichè m' è venuta qui occasione di parlare di s. Romualdo, non sarà fuor di proposito che le più interessanti sue azioni io commemori in questa diocesi operate. Ho fatto un cenno di lui quando parlai di Ravenna sua patria, dove, nel monastero di s. Apollinare in Classe, aveva indossato le divise claustrali (1). Ma la diocesi camertina vanta il più glorioso e lungo soggiorno di lui tra gli ampii confini della giurisdizione ch' essa a quei dì possedeva. Nella Valle di Castello sunnominata piantò Romualdo uno dei più cospicui monasteri dell' ordine suo. Dai conti della provincia di Camerino ottenne licenza di piantarlo circa l' anno 1006, e dopo di averlo più colle virtù e coll' esempio, che non colla materiale costruzione, innalzato, diessi a percorrere altre valli ed altre selve di questi dintorni, e tutte le popolò di fervorosi cenobiti imitatori delle sue virtù e seguaci de' suoi insegnamenti. Dei miracoli da lui operati per esortare, per correggere, per allettare le varie famiglie del suo novello istituto, parlano a cento bocche gli elementi insensibili di queste regioni, i quali mostraronsi ad ogni suo cenno obbedientissimi. Partì di qua Romualdo per trasferirsi in Toscana, al romitaggio dei Camaldoli, dove fondò il primario suo monastero, e donde prese il nome lo stesso istituto di lui; ma non tardò a ritornare nel suo primiero soggiorno della Valle di Castello, benchè alla sua partenza avessero dato occasione l' astio e la perversità de' suoi monaci, che mal ne sofferivano i rimbrotti, mal ne accoglievano le santissime ammonizioni. Lo stesso silenzio suo era una scuola continua di virtù: imperciocchè il suo fervore era incomprensibile; non aveva limiti il suo zelo per l' osservanza della divina legge e per la monastica disciplina; la penitenza era incredibile, ingegnosissimo dimostrandosi ad ogni sorta di mortificazione: il suo letto era composto di fascetti di sarmenti, il suo guanciale era un pezzo di legno, e soltanto allorchè fu molto inoltrato nella vecchiezza prese una stuoja ed un capezzale di paglia. Vent' anni prima di morire Iddio gliene aveva rivelato il dì e l' ora: e quando se ne avvicinò il momento, andò egli a ritirarsi in una strettissima cella contigua al suo romitaggio, ove ricevette i sacramenti. E benchè si sentisse, più che per l' età decrepita, aggravato dal morbo

(1) Tom. II, pag. 100.

estremo, non per questo interruppe l'esercizio delle sue rigide penitenze, ordinò ai monaci che gli stavano intorno, di ritirarsi e lasciarlo solo, e di ritornar poi all'indomani di buonissim'ora per recitare il mattutino. Ma essi, vedendo che il santo stava già sulle ultime, uscirono bensì dalla cella; senza per altro allontanarvisi. Dopo qualche tempo, stando attentissimi, e non udendo più nè rumore nè movimento, rientrarono nella cella, e lo trovarono giacer supino, che già aveva esalato lo spirito. Era il dì 19 giugno dell'anno 1027: colla sua età ne passava i settanta. Divulgatasi la fama della sua morte, accorse da ogni luogo della marca di Ancona innumerevole moltitudine ad onorarne i funerali. Fu sepolto con molta solennità nella chiesa del suo monastero: ne divenne illustre il sepolcro per le molte maraviglie operatevi, e, quindici anni dipoi, la santa Sede permise ai monaci di erigere un altare in suo onore. In capo a quarantaquattro anni, se ne visitarono le sacre spoglie alla presenza di Agapito Rustico, commissario apostolico, e di Mariotto generale dei camaldolesi, e il sacro corpo fu trovato sano ed intatto. Finalmente nel dì 7 febbraio dell'anno 1481, per ordine del pontefice Clemente VIII, che ne fissò a questo giorno l'anniversaria solennità, fu trasferito il sacro corpo a Fabriano, luogo allora della diocesi di Camerino, ed ivi onorevolmente collocato nella chiesa di san Biagio.

Due anni dopo la morte del santo abbate Romualdo, troviamo sostituito sulla sede camertina, successore del vescovo Romualdo, quell'Azone che ho nominato di sopra, il quale nel decembre del 1029 sottoscriveva al sinodo romano. Dal trovarne sottoscritto in altri luoghi il nome non più *Azzone*, ma *Attone*, stimò taluno che questo fosse successore di quello, sicchè divisero in due ciò ch'è da dirsi di un solo. Io lo reputo un solo, nominato talvolta Azone e talora Attone: e non vedo poi tanta difficoltà a protrarne il vescovato ad uno spazio di ventidue o ventitrè anni, giacchè l'ultima memoria, che se ne trova è del dì 29 aprile 1050, negli atti del concilio romano di Leone IX. Anzi non vedo nessuna difficoltà a poterlo dire vissuto anche sino all'anno, in cui per la prima volta se ne trova nominato il successore; cioè sino all'anno 1059: avrebbe durato il suo pastorale governo circa un trentennio.

Nel qual anno ci si mostra vescovo di Camerino, intervenuto al concilio romano del papa Nicolò II, quell'Ugo che nominai parlando della diocesi di s. Severino, nel cui castello rizzò dalle fondamenta il tempio in-

titolato al medesimo santo (1). Ugo si die' più tardi al partito dell' imperatore Arrigo IV, sicchè dal pontefice Gregorio VII fu scomunicato insieme col vescovo di Fermo e di Bologna ed altri (2), e coi monaci di s. Urbano, divenuti tutti scismatici. Fu scomunicato nell' anno 1079, ma nel seguente ricuperò la grazia della santa Sede: almeno lo si può argomentare dal non trovarne più il nome tra i vescovi seguaci di Arrigo, nuovamente colpiti dal pontefice di scomunica. Viveva Ugo anche nel 1094; ce ne assicura una carta di cessione da lui fatta a favore del monastero di s. Mariano, nella valle Fabiana, ora diocesi di San Severino. Quanto più oltre prolungasse i suoi giorni quest' Ugo, nol saprei dire: soltanto nel 1105 gli si trova succeduto LORENZO, che l' Ughelli ignorò. Ne danno sicura notizia due diplomi; uno dell' indicato anno, l' altro del 1119; quello a favore del monastero di s. Michele di Domora, questo a favore del marchese Warnerio e della contessa Altruda; il primo è portato nelle aggiunte al Lilii, il secondo fu pubblicato dal Muratori, nel tomo primo delle Antichità estensi e nel primo tomo delle Antichità del medio evo. Anche il successore di Lorenzo, che fu il vescovo TERRAMONDO, è ommesso dall' Ughelli: ma due carte del 1122, una a favore del suddetto monastero di s. Michele di Domora, nella val Graziana, e l' altra a favore del monastero di s. Mariano, nel territorio sanseverinate, ce lo manifestano; è pubblicata la prima nel libro XVIII degli annali de' benedettini, sotto l' anno 1146, al numero CXVI; la seconda è portata dal Turchi nella sua Appendice de' documenti, nella pag. XXVI.

Qui va collocato un terzo vescovo ignoto all' Ughelli, UGO II, il quale nella suindicata carta pel monastero di s. Mariano è sottoscritto in qualità di *vescovo eletto* dopo il nome di Ferramondo, e dopo quelli del notaro e dei testimonii, e avanti quelli dell' arciprete e del primicerio. Ciò fa conghietturare che il vescovo Ferramondo, forse assai vecchio, si fosse già preparato il successore. Non si sa per altro in qual anno precisamente gli succedesse. Bensì si sa che questo Ugo nel 1135 era tuttavia al governo di questa chiesa, e ce ne assicura una pergamena, con cui nell' ottobre del detto anno un Gualderio donava alcune terre alla chiesa di santa Maria, ossia alla cattedrale di Camerino.

L' Ughelli, sotto l' anno 1146, pone vescovo di questa santa sede un ano-

(1) Tom. III, pag. 733.

(2) Ho portato le parole di quella sentenza parlando della chiesa di Bologna, nella pag. 487 del III volume.

nimo, e lo dice intervenuto al concilio di Foligno: questo anonimo è Todino o Teodino, il quale fu appunto al suindicato concilio, ed è inoltre indicato col suo proprio nome in varie carte dell'anno 1152, dell'anno 1166, dell'anno 1192 e dell'anno 1215. Nelle due prime è nominato come vivente; nelle altre due è ricordato come *bone memorie Todinus Kamerinensis episcopus* (1): sicchè dall'anno 1146 sino al 1166 non v'ha dubbio della esistenza di lui su questa cattedra episcopale. E forse visse anche più oltre, imperciocchè soltanto nel 1171 s'incomincia a trovare il nome del vescovo Accettabile, che ne fu il successore: la carta, che ce lo addita, è una sua donazione in favore del sunnominato monastero di s. Michele arcangelo di Domora, fatta *cum consensu archidiaconi, primicerii et omnium canonicorum, qui sunt preordinati in ecclesia sancte Marie*, ec. Ho voluto portare queste parole del diploma, per confermare vieppiù quanto dissi altrove, circa il numero dei canonici e delle dignità del capitolo camertino, contro l'opinione del Turchi: ecco anche nel 1171 l'arcidiacono e il primicerio, mentre sotto il vescovo Ferramondo, nella carta citata del 1122, vi si trovano l'arciprete e il primicerio. Sottoscrivevano o vi erano nominati quelli che vi si trovavano presenti: la cosa è ben naturale, nè puossi da ciò ragionevolmente conchiudere il numero preciso ed assoluto dei canonici o delle dignità del capitolo.

Giacchè ho nominato più volte il monastero di s. Michele in Domora, non sarà fuor di proposito che ne dia qualche notizia. Esisteva esso in orrida e dirupata cavità dei monti, sopra scogli, che ne rendevano difficile l'accesso e solitario il soggiorno: e perchè pianura non v'era da poterne distendere il chiostro, s'internavano le abitazioni dei monaci nel più cupo della spelonca. Era abitato da benedettini della primiera osservanza, e tuttora se ne scorgono gl'indizii delle celle incavate nel sasso. Pare che in seguito; ma non si sa in qual tempo; a questo monastero sia sottentrato l'altro di s. Eustachio, o forse l'identico monastero era intitolato anche al detto santo: certo è che nei documenti antichi si trovano indicate di appartenenza del monastero di s. Eustachio le stesse chiese e possessioni che nelle carte più antiche si vedono donate a questo di s. Michele arcangelo. Anche del monastero di s. Eustachio non esistono oggidì che alcuni diroccati rimasugli: il sito appartiene alla diocesi di San Severino.

(1) Si consultino gli Annal. de' Benedet., tom. VI, pag. 381, e il Turchi, nell'Append.

Assisteva il vescovo Accettabile nel 1179 al concilio terzo lateranese, radunato dal pontefice Alessandro III, e ne sottoscriveva gli atti. Anzi di lui si hanno traccie anche nell' anno 1186 in un' emfiteusi da lui firmata di alcuni beni spettanti alla sua mensa vescovile, nel castello di Colle di Lucio e di Balvignano, che ora appartiene similmente al vescovato di San Severino. Quanto più oltre vivesse Accettabile sulla santa sede camertina, non saprei dirlo: soltanto nel 1192 si trova la prima notizia del suo successore Atto od Azzo II. Era insorta a quei giorni gravissima controversia tra questo vescovo e i consoli e il comune di Fabriano circa il diritto di eleggere il priore e i canonici della collegiata di s. Venanzio, primario tempio di quel castello, che allora formava parte della diocesi di Camerino. La cosa fu messa in mano di giudici arbitri; e questi giudicarono a favore dei fabrianesi, perciocchè il vescovo Todino ne aveva loro trasfuso il giuspatronato. Tuttociò apparisce dalle parole della sentenza (1), in cui precisamente si dice: « Nos quidem in Dei nomine Corradus et Matheus electi » arbitri de controversiis que vertebantur inter Actonem venerabilem » Kamarinensem Epum ex una parte, et consules Fabriani, Urzonem videlicet et Florentinum et bonos homines de Fabriano ex altera, tali a parte utraque facta promissione ut starent arbitrio nostro sub pena C. lib. » visis hinc inde rationibus earum et diligenter examinatis, quia probatum » fuit nobis per idoneos testes, quod B. memorie Todinus Kamerinen. episcopus patronatum canonice S. Venantii in castro Fabriani site bonis » Hominibus de Fabriano concessit, ideoque nos eos patronos pronunciamus a bene facien., et concedimus eisdem patronis, ut canonicis eligant priorem, Epo autem confirmationem reservamus. Propterea quia » per testes idoneos nobis fuit probatum quod Epus Todinus convenit cum » Fabrianensibus quod prefata canonica debebat permanere et stare et » quantum ad Epum et quantum ad Communitatem Fabriani ad eam consuetudinem ad quam stabat canonica S. Severini, etc. etc. »

Un' altra controversia ebbe, tre anni dopo, lo stesso Atto col priore dei camaldolesi coll' abate e i monaci di sant' Elena per l' elezione, la confermazione e la benedizione dell' abate di quel monastero. Esisteva esso sulla sponda del fiume Aesio non lungi dalla Serra di s. Quirico: n' era stato fondatore s. Romualdo (2): stava tra i confini della diocesi camertina,

(1) È portata dal Turchi, nell' Appendice sotto il num. xx.

(2) Lo si raccoglie da s. Pier Damiano.

perciò il vescovo ne pretendeva la giurisdizione. La controversia terminò a favore di esso. L'atto, che ne determina a lui il diritto è il seguente (1):
« In nomine Domi. Anno Doni M. C. nonaginta V. Indict. XIIII et die
» mensis julii et pp. Celestino in Apostolica sede sedente Regnante Rigo
» Imperatore. Breve recordationis qualiter compositum est inter Donnum
» Epum Actonem Camerinensium et Donnum Martinum priorem Camal-
» dolensium una cum Nicolao Abbe sante helene ejusque fratribus de
» querimonia inter eos vertente super monasterio Sancte helene videlicet
» quod abbas eligatur de Conventu S. helene de Conventu Camaldolen-
» sium confirmandus. Benedicendus Camerin. Episcopo presentetur et pro-
» mittat ei obedientiam et reverentiam sicut alii abbates Camerinen. Ec-
» clesie sine sacramento, et si acciderit quod prior .... removere abba-
» tem litteris vel nuncio denuntiet Epo. Epus tamen non contradicat; ita
» quod ille qui movetur prius satisfaciat Epo si in aliquo teneretur, quod
» si non faciet successor ejus eodem modo teneatur et ea promittat sicut
» predecessor. Interea Epi omnia observet sicut generalia decreta preci-
» piunt. et si crediderit injuste se interdictos obser .... donec prior
» vel abbas representet se Epo ostendat et legamine se injuste fieri inter-
» dictos ad ...... sicut alia Monasteria pro modo facultatum. Admoni-
» tiones, salutationes, correctiones ab Epo recipiat. hospitalitates pro Epo
» recipiat. Et ego predictus atto Camerinen. Epus de consensu Raini ar-
» chidiaconi et Rainaldi Canonici et Morici queto et renuntio omnem li-
» tem et querimonia quam faciebant vobis Camaldulenses de Monasterio
» S. helene. Hec omnia promissa sunt ab utraque parte pro se suisque
» successoribus sub pena C. marcarum puri argenti et pena soluta pre-
» dicta firmiter teneantur. Hoc totum actum est concordante Dono jorda-
» no humanensi Episcopo, quia ad causam predictam a Dono Apostolico
» fuerat delegatus et ejus auctoritate quod factum est in Ecclesia sancte
» helene in presentia Ugolini Filippi de Recanato assessoris predicti Epi.
» Abbatis Sassonis Vallefocine. Abbatis Ubaldi de Rotis. Nicolay Epi. Donni
» Mauri prioris de Eremita. Donni Vitalis prioris de Serre. Donni Pauli
» prioris aque de perellis. Donni Magalott. Donni Deus te salvet de Reca-
» nato; et aliorum plurium rogatorum testium. Ego Ugolinus Notarius de
» Casavolla manu mea scripsi. »

(1) Turchi, nell' Append. sotto il num. xxi.

Del vescovo Atto si hanno anche altre memorie; nel 1197 assisteva alla consecrazione della chiesa di santa Croce di Fonte Avellana; nel 1215 componevasi amichevolmente col priore e coi canonici del castello di san Severino circa alcune differenze insorte scambievolmente; nel 1218 approvava l'erezione dell' ospitale pei lebbrosi e della chiesetta intitolata ai santi Antonio e Bartolomeo, nel luogo detto *Buraco*, tra Cingoli e Apiro; concedeva terre, possessioni, chiese e decime al pievano di Bovelliano; tranquillò discordie tra il comune di s. Severino e i padroni del castel di Toscana, detto volgarmente *la Truschia*, cui per dilatare i proprii confini avevano offeso i sanseverinati; nel 1223 diede, addì 10 luglio, un diploma a favore delle monache di s. Francesco presso le mura di s. Severino; e questo fu l' ultimo anno della sua vita. Dev' essere morto prima del dicembre, perchè in questo mese si trovano di già monumenti del suo successore Rinaldo. Il monumento, che di lui si trova, è un diploma a favore delle suddette monache, ed offre una conferma di quanto a loro favore aveva stabilito il suo predecessore.

Ma ritornando a dire per un momento dei diplomi e dei documenti, che ci offrono la memoria del vescovo Atto, non sarà fuor di proposito ch'io rechi quello, con cui concede a Vascolo pievano di Bovelliano le suindicate giurisdizioni: appartiene più strettamente d' ogni altro alla chiesa camertina, perchè ne enumera varie parrocchie e ne stabilisce notabili discipline. Io l' ho tratto dal Turchi (1).

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS

Annō Dni millesimo ducentesimo octavo decimo, Indictione sexta, tempore Honorii PP.

« Cum a nobis petitur quod justum est et honestum, tam vigor aequi-
» tatis, q. ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem nostri officii ad
» debitum perducas effectum. Dilecte in Domino frater Vascule Plebane
» Plebisboveliani vestris justis postulationibus nostrum gratum impertien-
» tes affectum. Nos Atto Camerinensis Ecclesiae Minister licet indignus
» dictam Plebem, possessiones omnes, res et personas, Ecclesiasticas et

(1) Nell' Append. sotto il num. xxx.

» Terrimenta ejusdem Plebis per Nos nostrosque successores sub nostra
» recipimus protectione et ea omnia, quae dicta Plebs juste possidet, habet
» et tenet, et in antea acquirere poterit dictae Ecclesiae Plebisboveliani
» quae in honorem sanctae Mariae est constructa et tibi praefato Pleba-
» no, tuisque successoribus catholicis et confratribus tam praesentibus
» quam futuris, auctoritate Episcopali, qua fungimur, damus, concedimus,
» et perpetualiter firmamus et praesentis scripti privilegio communimus;
» videlicet possessiones omnes Terras, vineas, Molendina, Silvas, homines
» cum eorum Terrimentis et servitiis, quae facere consueverunt, aquas et
» cursus aquarum, rotas, prata, pascua et culta omnia et inculta infra istos
» Synaitas; videtur a Ponte Alverni et tendit per viam, quae vadit ad Ri-
» vum Fulignani et respicit ad summitatem Collis S. Martini et mergit in-
» ferius in pelosis per eumdem rivum et tendit superius ad silvam quae
» est Filiorum quondam Misticonis et mergit in Molendinum quod fuit
» quinta Vallis et vadit ad flumen Capacquae et tendit ad locum ubi fuit
» Ecclesia S. Valentini et descendit in locum, ubi dicitur guttur fornacis
» et vadit per flumen fornacis et exit in pontem, qui est prima synaita et
» istos homines et mansos terrimenta omnia eorum cum omnibus servi-
» tiis et usantiis, videtur mansum, quem tenent Filii Petricanis, mansum,
» quem tenent Filii Misticonis, mansum, quem tenent Filii Io: Martini,
» mansum, quem tenuerant Gelleum, mansum, quem tenuerant Fattelle-
» cti, mansum, quem tenent Bononisii, mansum, quem tenet Gilias de
» Balgranano, mansum exmatiatum quem tenuit Alberus Carelli, mansum
» quem tenuit Albericus de Gozo, mansum quem tenet Rainadina Alber-
» tucci, mansum, quem tenet Damianus, mansum quem tenet Petrus Cas-
» sine, mansum quem tenet Albertonus Petriberti, mansum quem tenuit
» Petrus quondam Aponis, quem modo tenet Berardus Berdonis et quan-
» do alii, mansum quem tenuit Petrus Berti, mansum quem tenet Floren-
» tinus de Frontillo, mansum quem tenent in Villa Lutari nepotes Actonis
» Joannis mansum Jo: Anati, q. nunc tenet Ugolinus Guarnerii in Petri
» gnano ad dictam Plebem pertinentem.

» Insuper Ecclesias quae inferius leguntur cum decimis, obblationibus
» mortuorum, et vivorum proventibus et obsequiis quae nuper et olim
» ipsa Plebs et Plebani de Ecclesiis et Clericis et tandem Ecclesiarum con-
» sueverunt habere tam in festis diebus, quam in aliis, quarum Ecclesia-
» rum nomina haec sunt videlicet.

» Ecclesiam S. Venantii et Silvestri de Gagliole.
» Ecclesiam S. Andreae de Lucciano.
» Ecclesiam S. Savini de Sternacchio.
» Ecclesiam S. Nicolai de Ficoro
» Ecclesiam SS. Jo: et Jacobi de Jove
» Ecclesiam S. Marinae de Paratino.
» Ecclesiam S. Petri Pompejani.
» Ecclesiam S. Pauli de Boccetta.
» Ecclesiam S. Martini de Quartignano.
» Ecclesiam S. Salvatoris in pepe Antici.
» Ecclesiam S. Marinae de Valliano.
» Ecclesiam S. Nicolai de Piccollina.
» Ecclesiam S. Nicolai de Cornacuna.
» Ecclesiam S. Johannis de Satriano.
» Ecclesiam S. Celsi de Arciano.
» Ecclesiam S. Marci de Alfio
» Ecclesiam S. Angeli de Lutaro.
» Ecclesiam S. Mariae de Nemo.
» Ecclesiam S. Gregorii de Vico.
» Ecclesiam S. Nicolai de Collarco
» Ecclesiam S. Crucis de Petrignano.
» Ecclesiam S. Hilarii de Campobonomo
» Ecclesiam S. Firmani
» Ecclesiam S. Jo: de Carratio
» Ecclesiam S. Venantii de Cese
» Ecclesiam S. Petri de Frontillo
» Ecclesiam S. Johannis de Rocca.
» Monasterium S. Flaviani de Arcemaja.
» Ecclesiam S. Andreae. } de Insula.
» Ecclesiam S. Nicolai et } de Insula.
» Ecclesium S. Joannis. } de Insula.

» Haec omnia sicut notata sunt per singula vocabula et alibi ubi- » cumque sunt et inveniri poterint infra illos fines scilicet fossatum, » quod est inter ecclesiam s. Joannis de Insula et Castrum Corvenani » descendendo in flumine Clenti et ascendendo ad summitatem montis » S. Savini et descendit in Rivum et a Rivo superius usque ad summi-

» tatem scortecaturi pergendo ad viam Campibonomi prope Ecclesiam
» S. Benedicti et ascendit ad summitatem Montis Arenae et descendit
» ad Ecclesiam S. Crucis de Cupi et tendit super Lutarium ad mon-
» tem acutum usque ad furcam Bazani et tendit ad summitatem Col-
» lis perduti et mergit in Crucem de Collealto per viam, quae venit in
» Rivum, qui vadit per pedem Castri Antici et vadit ad Villam brondi et
» tendit per trivium Areae Ecclesiae Antici et exit in flumen, quod venit a
» fonte S. Gregorii et vadit superius per flumen, quod venit per Vallem
» s. Angeli prope plebem Taurinam usque in pede Prefolii et ascendit per
» summitatem montis Actuni et mergit in silvam Perelle per Saxum Val-
» lianum ab isto saxo inferius usque in flumen Quercastatum, et in prima
» synaita.

» Item tibi dicto Plebano, tuisque successoribus dictae plebis perpetua-
» liter concedimus et confirmamus, ut omnes Clerici per privilegium dictae
» Plebis constituti cum crucibus et populis eis subjectis veniant in reve-
» rentiam ad dictam plebem in honorem Dei et Bmae Virginis Mariae an-
» nuatim secunda Feria Resurrectionis Domini, prout unquam olim me-
» lius et solemnius ire consueverunt, missam audituri, et nullus Clerico-
» rum dicti privilegii de caetero audeat nec praesumat eodem die alibi per
» dictum privilegium Missam cantare. Cum igitur praedictis omnibus Ca-
» merinensi Ecclesiae recuperandis et reacquirendis, tam per Nos, quam
» per nostros Amicos, subditos, et fideles die noctuque perpessi fuerimus
» multos labores et sudores, atque immensas expensas fecerimus, in quo
» ut haec majus robur obtineant firmitatis jussimus santae nostrae Sigillo
» Ecclesiae munivimus roborari promittendo per nos nostrosque successo-
» res hanc praenominatam dationem et concessionem et confirmationem
» in perpetuum firmam et ratam habere et volumus ut in nullo tempore
» hoc privilegium retractetur salva consuetudine jure et reverentia Came-
» rini Episcopi, quod et quam habet et debet habere.

» Datum in palatio nostri Episcopatus quarto idus Augusti, presenti-
» bus his testibus, scilicet Dno Paganello Vicedomino, Domino Mattheo
» Priore S. Venantii, Dno Morico Canonico s. Venantii, Accone Cameri-
» nensis Ecclesiae, Matthaeo Ecclesiae S. Venantii Canonico, et Rainaldone.

» Ego Garsidonius ex auctoritate Communis Camerini Notarius ut
» supra leguntur jussu et mandato dicti D. Acti Camerini Episcopi scripsi
» et in publicam formam redegi.

» Ego A. Camerin. Episcopus propria manu subscripsi.

» Ego Rainaldus ejusdem Ecclesiae Archidiaconus propria manu » subscripsi.

» Ego Admolsus Canonicus et Diaconus indignus propria manu » subscripsi.

» Ego Severinus Plebanus S. Zenonis Canonicus Camerini et Prior » S. Severini feci me subscribere.

» Ego Jacobus Camerini Canonicus propria manu subscripsi.

» Ego Perbonus Plebanus scripsi.

» Ego Ofredutius Camerini canonicus propria manu subscripsi.

» Ego Tebaldus Presbiter Canonicus mea manu subscripsi.

» Ego Paganellus Canonicus feci me subscribere. »

E riassumendo la narrazione di quanto avveniva ai tempi del vescovo Rinaldo, noterò da prima che l' Ughelli ne ignorò l' esistenza, di cui per altro ci assicura il sunnominato diploma a favore delle monache di s. Francesco presso le mura di S. Severino. Tra gli avvenimenti, che in seguito hanno messo sossopra la diocesi camertina, devo ricordare la sanguinosa irruzione degli abitanti di Apiro sopra il monastero e i monaci del castello di Sant' Urbano, i quali avevano ricusato di collegarsi seco loro in amistà: gli Apirani misero a ferro e a fuoco il cenobio, e fecero orrendo macello dei cenobiti e de' loro domestici. Ne portarono i religiosi superstiti giusta querela al pontefice, il quale deputò il vescovo Rinaldo a prendere esatta informazione del fatto, ed a fiaccare l' orgoglio di quegli audaci con qual meglio avesse creduto gravissima punizione. Rinaldo gli scomunicò e diede licenza al podestà di San Severino di andare colla sua gente ad assalire il castello di Apiro a saccheggiarlo, a smantellarlo. L' atto della scomunica, il quale, per attestazione del Turchi, si conservava nell' archivio del comune di Apiro, è di questo tenore:

« In Dei nomine Amen. Anno Dñi MCCXXVII. Die XI exeunte » Octobris Regnante D. Friderico Imperatore .... XV.

» Domus Rainaldus, Dei gratia Camerinensis Epus communitatem Piri » et omnes homines ipsius castri excommunicatos .... publice condemnavit et ipsos omnes de Castro Piri denuntiavit excomunicatos. Ideo » quia interfecerunt .... S. Urbani .... Monasterium S. Urbani hostiliter, » hostiliter equitaverunt, et ipsam Ecclesiam depredaverunt, et buxerunt, de- » vastaverunt .... moverunt; et de mandato Domini PP. subposuit ....

» excomunicationis et interdicti. Et dedit liberam licentiam et plenam po-
» testatem Dno Simoni Berardo Potestati S. Severini recipienti nomine
» Comunis jam dicti et omnibus hominibus S. S. offendendi et delapidandi
» Communitatem Piri et omnes et singulos homines castri Piri et aufe-
» rendi, capiendi et exportandi de rebus ipsorum et ad restitutionem ipsa-
» rum non teneantur. Actum in castro S. Severini in palatio canonicorum
» in presentia Dni Offredutii archidiaconi Camerini et Dni Rainutii de
» Pota, Dni Rainaldi Lottiani, Dni Simonis de Alifurno, D. Benevento Al-
» drevandi, Dno Alberici Blasii et aliorum plurium.

» Ego Bentivollius Not. his rebus interfui et ut te ....
» dicti Episcopi et publicavi omnia supradicta. »

Delle altre violenze, che quelli del castello di Apiro esercitarono contro i confinanti di Casavola, nè della distruzione del castello stesso di Apiro operata dai sanseverinati, a me non appartiene il narrare. E quanto alla chiesa camertina, pare che non avesse lungamente a suo pastore il sunnominato Rinaldo, perciocchè di lui non si trovano memorie più tarde del surriferito documento di scomunica. Chi la reggesse dipoi, se un *Pietro* od un *Filippo*, emmi d' uopo qui esaminare diligentemente; il Turchi vi stabilisce Pietro, che l' Ughelli, sull' appoggio di una lettera del pontefice Urbano, la quale dicesi apocrifa, collocò invece nel 1259: l' Ughelli, ignorando il vescovo Filippo, fece venir dietro a Rinaldo nel 1242 un *Regino*, che non ha mai esistito; il Coleti continuator dell' Ughelli, dopo Rinaldo, nel 1228, ha collocato Filippo, cui, sulla testimonianza del Lili, disse *duca di Savoia*. A chi di questi si dovrà prestar fede? quale di loro scegliere a guida? Col solito mio sistema di esaminare simili difficoltà, stabilisco da prima, che la lettera pontificia, tuttochè apocrifa, potrebbe meritare una fede storica quanto ai nomi delle persone nominatevi; circostanza necessaria per guadagnarsi un' apparenza di verità, una verisimiglianza; qualora per altro non mi si affacciassero argomenti positivi e incontrastabili che mi persuadessero a rigettarla. Si rechi adunque la lettera, e forse, ragionandovi sopra, qualche conseguenza si potrà dedurre, qualche notizia ottenere. Essa da prima fu pubblicata da Marino Ebulo, poi dall' Ughelli, infine anche dal Turchi; nè offre in vero le solite formole delle lettere pontificie, manca di data e di qualunque nota cronologica.

VRBANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

CAPITVLO CAMERINO.

« Olim cum bon. mem. P. Camerinensem episcopum ad Ecclesiae » Firmanae regimen trasferremus provisionem Camerinensis Ecclesiae » reservasse nobis et vobis inhibuisse dicimus, ne ad providendum » eidem Ecclesiae de aliquo per electionem aut alio modo tentaretis. Cumque dicta Camerinensis Ecclesia praetextu inhibitionis hujusmodi per » annum et amplius jam vacavit et vacatio diuturna ejusdem in spiritualibus et temporalibus plurimum sit damnosa, nos vestris devotis precibus » annuentes praesentium vobis auctoritate concedimus, ut, vocatis illis, » qui vocem in electione habere noscuntur et volunt et possunt comode » interesse, vobis de persona idonea et Ecclesiae Romanae devota, per » Ecclesia vestra possit, Deo propitio, salubriter gubernari per electionem » seu postulationem canonicam consulatis. »

Sulla qual lettera è necessario primieramente avvertire che il nome del pontefice Urbano fu immaginato dall' Ughelli, ed arbitrariamente premessole, a fine di poter collocare il suo Pietro nel tempo che più facevagli comodo: lo dimostrò con tutta chiarezza il Garampi. Notisi inoltre, sulla testimonianza dello stesso Garampi, la surriferita lettera, senza nome e senza data, essere la CCCXXXVI della disordinata collezione dell' Ebulo, la quale incomincia col pontificato di papa Innocenzo IV e finisce col pontificato di Bonifacio VIII nel 1303, ed offre dei frammenti di lettere, e formole pontificie per lo più anonime. La storia della chiesa fermana deve inoltre concorrere a somministrarci dei lumi per iscoprire la verità: perchè il preteso vescovo Pietro vi si dice trasferito, da un anno e più, dalla camertina cattedra a quella di Fermo. Un' altra osservazione mi viene opportuna: nella recata lettera il nome del *Pietro*, supposto vescovo di Camerino, non apparisce intiero; non vi si vede che l' iniziale *P.* Da ciò mi nacque il sospetto che lo si dovesse leggere invece *Philippum*. Ma, confrontando i monumenti fermani, tra il principio del pontificato d' Innocenzo IV e il termine del pontificato di Bonifacio VIII, cioè tra il 1243 e il 1303, non vedesi sulla santa sede fermana verun vescovo *Pietro;* vi si trova un solo *Filippo*, dall' anno 1272 al 1301. Poteva questo Filippo avere posse-

duto la cattedra camertina prima che la fermana? Avrebbe potuto; tanto più che dopo Rinaldo ci si presenta sino dal 1230 un FILIPPO. Ma stando alla recata lettera, dove affermasi, che, per traslazione di lui alla chiesa di Fermo, era vacante *da un anno e più* la santa cattedra camertina, converrebbe dirlo rimasto su questa sino al 1270 o al 1271 a un bel circa. Nè ciò puossi ammettere, perchè il Filippo, che nel 1230 incomincia a farcisi conoscere fuor di ogni dubbio su questa sede, ebbe successore, nel 1246, un GIOVANNI, a cui, cinque anni dopo, venne dietro un GUGLIELMO, e dopo altri otto anni un GUIDO, il quale passò col suo pastorale governo il 1275, e fors' anche toccò il 1276. Dove dunque collocare il *Filippo* o il *Pietro* immaginato dal bugiardo frammento di quella lettera, ed accettato dall' Ughelli e dal Turchi? Nel tempo fissatogli dall' Ughelli, la chiesa di Camerino aveva il suo vescovo: all' epoca stabilitagli dal Turchi non si può far succedere una traslazione di lui alla chiesa di Fermo, come notano le parole della lettera: ecchè pertanto conchiudere? Non potersi in veruna guisa ammettere quel vescovo Pietro; non ora, non prima, non dopo. Perciò anche dalla serie dei vescovi fermani l' ho escluso (1).

Dopo questa lunga, ma necessaria, digressione, si riassuma a narrare dove s' è lasciato interrotto il racconto. Quel FILIPPO, che il Lili e Lucenzio erroneamente dissero di Savoja, ci si presenta nel 1230 ai 10 di dicembre colla qualificazione di vescovo *eletto*. Lo vediamo in una carta dell' archivio di Fabriano, la quale contiene un atto di nomina per la pieve di san Giovanni di Atteja: la carta è di questo tenore:

« In nomine Domini Amen Ab ejus Incarnatione sunt MCCXXX. temporibus Domini Gregorii IX. pape. Indict. III. die X. mensis decembris intrantis. Hoc quidem tempore cum nos Philippus Camerinensis Electus ex injuncto nobis officio teneamur ad provisionem et reformationem Ecclesiarum nostre diecesis intendere, ac super his esse solliciti et attenti, que ad earum utilitatem noverimus pertinere, intendentes Plebem S. Johannis de Attejo diu fuisse Pastoris solatio destitutam, Domnum Nicolaum, qui non minus prodesse quam preesse studebit, Domino concedente ipsi Plebi providimus in Plebanum, dantes eidem plenam et liberam potestatem omnia facendi, que Plebanus facere potest, etc. Et ego Angelerius Imperialis aule Not., etc. »

(1) Ved. nella Chiesa di Fermo, alla pag. 615 del III volume.

In tutti gli altri documenti Filippo ci si mostra quind'innanzi non più colla qualificazione di *eletto*, ma col titolo assolutamente di vescovo. Ho notato che il Lili e Lucenzio lo dissero a torto della famiglia de' duchi di Savoja: il Filippo, che visse in questo medesimo secolo, e ch' era savoiardo, fu prima vescovo di Valenza, e poi per vent' anni fu vescovo di Lione, ed ebbe il titolo di *eletto* dall' anno 1244 sino al 1246.

Da un decreto di lui vennero determinate, nel 1255, le decime, che le ventidue chiese, appartenenti alla pieve di sant' Anatolia, dovevano pagare annualmente alla sua mensa vescovile: il quale decreto è concepito nei termini seguenti (1):

« In Dei nomine amen anno Dni Millo CCXXXIII die secundo Septemb.
» intrante tpre Gregorii pp. etiam Federici Romanorum Imperatoris Ind.
» Sexta. Dnus Phylippus Camerin. Epus benignitate namque motus et
» volens ad verum Datium de Decimis pervenire cum omnibus Ecclesiis
» et Clericis per privilegium Sce Anatholie constitutus promixit per se
» suosque Successores, pro suo Epatu et pro dicta Plebe Dopno Actoni
» Piconi Sindico omnium Ecclesiarum dcum privilegium constitutarum
» et clericorum recipi noe dictarum Ecclesiasticarum et Clericorum di-
» ctorum, esse contentus in LXXX. coppis frumenti et C. annone ad cop-
» pam consuetam pro redditibus decimarum, quas dicte Ecclesie sive Cle-
» rici tenebantur dare dicto Epo et dicte Plebi, et dictus Dnus Phylippus
» Epus promisit pro se suosque successores dicto Sindico recipienti noie
» dictarum Ecclesiarum et Clericorum plus non petere vel exigere pro reddi-
» tib. decimarum ipse vel ejus nuctii, sed in dicta summa esse contentus,
» nec aliquid aliud occasione decimarum vel hospitiorum petere nisi di-
» ctam quantitatem frumenti et annone; quam quantitatem frumenti et
» annone dcus Dopnus Acto Sindicus noie dictarum Ecclearum et Cleri-
» corum promixit Dno Phylippo Cam. Epo recipienti pro se et dicta plebe
» dare annuatim, ita quod Eccle que sunt constitute citra flumen ginu
» versus Ploracum dent apud Mathelicam quocumque loco Dnus Epus vel
» ejus nuctius recipere voluerit, alie Eccle dent apud Plebem Sce Anath.
» de qua quantitate et frumenti jam dcus Phylippus Epus Cam. et Dopnus
» Acto Sindicus Supradictus dederunt liberam potestatem Dopno Matheo
» de divisione fatienda inter Ecclesias de dicto privilegio, et illam sortem

(1) Turchi, nell' Append. sotto il num. XXXVII.

» quam Dopnus Matheus imponeret cuilibet Ecclesie de d. privilegio divi-
» dendo dcam quantitatem in Ecclesias dicti privilegii promixit Dopnus
» Acto Sindicus noie dcarum Ecclesiarum et Clericorum dare Dno Phy-
» lippo Cam. Epo recep. pro se et dicta plebe et Dnus Phylippus Cam. Epus
» pro se suosque successores et pro dicta Plebe promixit Dopno Actoni
» Sindico supradicto recip. noie dcarum Ecclesiarum illa sorte esse con-
» tentus quam Dopnus Matheus imponeret cuilibet Ecclesie dicti privi-
» legii faciendo divisionem d. suprad. quantitate frumenti et annone, et
» non amplius petere pro redditibus decimarum vel hospitiorum ipse vel
» ejus numptii alicui de Ecclesiis dicti privilegii nisi illam quantitatem tan-
» tum quam Dopnus Matheus diceret, vel imponeret, quam quantitatem et
» quam summam annone et frumenti Dopnus Matheus inter Ecclias dicti
» privilegii ita divisit ac distribuit ut Ecclia *Sce Marie de Galia* det VII.
» coppas frumenti et VIII. coppas annone. *Sanctus Sebastianus* det VI. copp.
» frum et VII. annone. *Sanctus Petrus Casalfusculi* det IIII. copp. frum.
» et VI. annone. *Sctus Venantius de Valle* det II. copp. frum et III. annon.
» *Scus Concordius* det III. copp. frum et V. annon. *Scus Angelus de Val-
» le* det IIII. copp. frum et III. annon. *Scus Vitus* det II. copp. frum et III.
» annon. *Scus Salvatoris de Vivano* det II. copp. frum et II. annon. *Scus An-
» gelus de Camorano* det III. copp. frum et III. annon. *Sancta Maria Vab-
» biani* det VI. copp. frum et VII. annone ; apud Mathelicam *Scus Theof-
» fanus* det V. frum et VI. annon. *Scus Stefanus* det VI. cop. frum et VII.
» annon. *Sca Maria de Palliano* det IIII. copp. frum et V. annon. *Scus An-
» gelus de Palliano* det II cop. frum et III annon. *Scus Justinus* det V. cop.
» frum et VI. annon. *Scus Donatus* det II. copp. frum et III. annon. *Scus
» Andreas de Lavenano* det II. copp. frum et III. annon. *Scus Andreas de
» Vasaria* det II. et dimidiam frumenti et III. annon. *Scus Johannes* det II.
» et dimid. copp. frum et III. annone. *Scus Martinus Serre* det II. frum
» et III. annon. *Sca Maria de Casale* det IIII. cop. frum et V. annon. *Scus
» Salvatoris de Valle Acuiani* det IIII. frum et V. copp. annon. apud Plebem
» Sce Anath. Hec omn'a que superius et inferius leguntur Donus Philip-
» pus Cam. Epus pro se suosques successores Dopno Actoni Sindico su-
» prad. recipienti noie dictarum Ecclearum promixit attendere et obser-
» vare et non contravenire etc. sub pena X. librar. Raven. et Anc. quam
» promixit etc. etc. etc. etc. Actum in Mathelica in domo Dopni Mathei
» Murata. Presentibus Dopno Petro Bonelli, Actone Veneree Not. et Do-

» pno Adjuto Albriripe testes voc et rogatis quando predicti, S. Donus » Phylippus Epus et Dopnus Acto Sindicus supradicta rogaverunt scribi » et eodem anno et Consule rengnante et anno secundo die X. Febr. ex- » cept. ante Domum muratam dci dopni Mathei. Pntibus Dopno Minito, » Dopno Petro Albertutij a Domo Martini Barbarij et Petro de Sco An- » gelo, et dopno Bentevolio Jaconello, Dopnus Matheus fecit suprad. divi- » sionem de suprad. quantitate frumenti et annone inter Ecclias suprad. » et tunc currebat V. Indictio.

» Ego Petrus Aplice Sedis Not. oibus suprad. interfui rog. a » predictis sicut dictum est scripsi et publ. »

L'erezione della chiesa e del convento delle suore di santa Maria Maddalena di Matelica appartiene a questo tempo: vi cooperò il vescovo Filippo col concedere indulgenze a chi vi si fosse prestato colle limosine: n'esiste relativa carta sotto la data di Matelica addì 11 aprile 1235. Nè fu minore l'impegno dello zelante pastore perchè le monache benedettine della sua diocesi si uniformassero alla regola di santa Chiara, come vi si erano uniformate quelle del monastero di s. Salvatore, presso le mura di s. Severino.

Le guerriere imprese dell'imperatore Federigo II avevano di recente apportato gravissimi guasti alle più fiorite e belle contrade della nostra Italia; nè da siffatti guasti era andata immune la diocesi di Camerino. A ferro e a fuoco avevano messo quelle indomite soldatesche, tra gli altri, il monastero di s. Mariano dalla Val-fabiana nel territorio sanseverinate; ma il provvido vescovo, per sollevare la miseria di quei desolati monaci, assegnò a loro sostentamento il frutto di alcune chiese, a tenore del diploma seguente, il quale appartiene all' archivio di San Severino.

IN NOMINE DOMINI AMEN.

Ab ejus incarnatione sunt Anni MCCXXXXI. Temporibus D. Gregorii IX. PP. Indictione XIV. VIII. kal. Maji.

« Venerabilis Pater Du Philippus Dei gratia Camerinensis Epus consi- » derans et videns impossibilitatem et defectum monasterii sancti Mariani » et mense ipsius sue Diecesis, maxime quia tempore persecutionis Im- » peratoris Friderici extitit combustum, et ea occasione et guerrarum

» discrimina propter situm loci distantis ab omni habitatione hominum
» dictum Monasterium est in ruina positum et in casu defectivo constitutum: Ideo ad ipsius Monasterii et mense ejusdem substentationem et
» supplementum dictus Dn Epus de consensu et voluntate Canonicorum
» Ecclesiae Cathedralis in ipsa Ecclesia residentium. Scilicet Domini Uffreductii archidiaconi, Dni Jacobi, Dni Lamberti, Dni Ugolini, Dni Munaldi,
» Dni Angelerii. Et ipsis praesentibus, volentibus et consentientibus nomine dicti Epatus, sive Ecclesiae Cathedralis Camerinensis, dedit et concessit pure et libere in perpetuum dicto Monasterio recipienti et stipulanti omnia jura ad Epatus et Ecclesiam ipsam Camerinen. pertinentia
» in Ecclesiis seu cappellis Castri et Villarum Carpignani; scilicet Sanctae
» Mariae, Sancti Claudii, S. Johannis, Sancti Angeli, nec non in Ecclesia
» seu cappella S. Gregorii de Massinano sita in districtu Culmurani, et
» Sancti Angeli de Truscho et in parrochianis ipsarum Ecclesiarum; Videlicet tertiam partem decimarum et quartam partem mortuariorum
» ipsarum et etiam sinodationem, dationes, collectas et electiones Clericorum, institutiones et destitutiones et omnia et singula ad Episcopatum
» et Ecclesiam Camerinen. in dictis Cappellis et juribus ipsarum et aliis
» parrochianis praefati Monaslarii ubicumque sunt, et ad ipsum Monasterium spectant et pertinent, provenientia et expectantia de consuetudine
» et de jure; et ipsum Dopnum Severinum pro dicto Monasterio de predictis per anulum manualiter investivit. Constituens ipsum pro dicto
» Monasterio procuratorem in rem suam atque rebus. Ita quod possit et
» valeat deinceps per se et alios petere et exigere et omnia et singula facere et exercere in praedictis et de praedictis et quolibet praedictorum,
» quemadmodum ipsemet Dnus Epus vel aliquis pro dicta Ecclesia Cathedrali Camerinen. facere et exercere potest et debet. Confirmando expressim dicto Monasterio quidquid apparet fore actenus factum per
» ipsum et predecessores suos dicto Monasterio de concessione jurium
» predictorum et omnem defectum si quis est in altera concessione predictorum jurium facta ipsi Monasterio. Idem Dnus Epus de consensu et
» voluntate dictorum Canonicorum nome suo et dicte Eccle Cathedralis
» supplere voluit et statuit tenore hujus instrumenti. Reservato sibi ipse
» Dnus Epus visitationem, correctionem et ordinationem Clericorum ipsarum et consecratione altarium dictarum Ecclesiarum. Ratum et gratum
» habere et tenere promittens per se suosque imposterum successores

» omnia et singula supradicta, nec aliquatenus contraire sub pena inde-
» pnitatis dicti Monasterii ac ypoteca et obligatione bonorum Epatus et
» Ecclesiae Cathedralis Camerinensis. In quibus omnibus et singulis su-
» pradictis idem Dnus Epus et dicti Canonici renuntiaverunt exceptionem
» doli mali conditioni sine causa et omnibus aliis exceptionibus, auxiliis,
» et favoribus eis compétentibus et competituris tam ex jure canonico
» quam civili. Hoc actum est Camerini in Palatio Dni Epi coram Dopno
» Benvenuto Priore Belleczonis Benvenuto Canusiolo de Tuderte, Magro
» Bentevolio Not. de Sanctoseverino. Jacobutio Dni Blazii Dopno Juliano
» de..... Dopno Ventura de Stacto Dno Payanello accepti Johannutio
» Archidiacono rogatis testibus.

» Et ego Angelderius imperialis auct. Not. predicta scripsi et man-
» dato supradicti Epi publicavi rogatus. »

Con maggiore solennità, e sulla forma e colle frasi delle bolle pontificie, il vescovo Filippo confermò nell' anno seguente tutti i concessi privilegii ai suddetti monaci di s. Mariano; e giacchè ho portato la prima carta, piacemi portare anche questo diploma, che, per le formole usate, offre un che di singolarità a preferenza degli altri di simil genere.

FILIPPVS DEI GRATIA CAMERINENSIS EPVS

LICET IMMERITVS.

VIRIS RELIGIOSIS IN CHRISTO SIBI DILECTIS ABBATI ET CONVENTVI MONASTERII S. MARIANI CAMMERINENSIS DIOCAESIS SALVTEM IN DOMINO.

« Justis petentium desideriis dignum est nos praebere consensum, et
» vota que a rationis tramite non discordant effectu prosequente complere.
» Ea propter dilecti in Christo justis postulationibus grato occurrente ad-
» sensu, quamvis a nostris praedessoribus et a nobis per privilegia et pu-
» blica instrumenta quaedam jura Episcopalia memoratum monasterium
» obtineat in Ecclesiis villarum Castri Carpingirani et in Cappella ipsius
» Castris et in quibusdam aliis Ecclesiis adhuc tamen privilegia expressa
» et instrumenta predicta petitis majori et digniori firmitate vallari. Ideo-
» que pro nobis et pro nostris successoribus, vobis et vestris successori-
» bus pro vestro monasterio recipientibus, nomine Camerinensis Eccle-

» siae et ipsius Episcopatus, damus concedimus et in perpetuum confir-
» mamus omnia jura Episcopalia, quae Camerinensis Ecclesia habet in
» tribus Cappellis villarum Castri Carpingirani et in Cappella ipsius Ca-
» stri, videlicet Decimas, Primitias, Parrochianos, Mortuarios, Synodati-
» cos, Denarios, Collectas, Exactiones, Procurationes, Visitationes, Ele-
» ctiones, Confirmationes, Institutiones et Destitutiones Clericorum ipsa-
» rum quatuor Ecclesiarum haec et omnia alia jura, que spectant de
» praedictis Cappellis ad Camerinensem Ecclesiam et ipsius Episcopatum
» damus monasterio memorato quae jura de voluntate nostrum Praede-
» cessorum et nostra Plebes Ariae habuit usque modo, que jura omnia
» nunc . . . . . trhaimus memoratae plebi Ariae et sibi auferimus, et ipsam
» damus et concedimus pro salute anime nostre Monasterio antedicto im-
» perpetuum pleno jure. Aditientes insuper de gratia speciali, quod damus
» vobis et confirmamus pleno jure monasterio antedicto Juspatronatus,
» quem vestro Monasterio Dominus Promptaguerra et Mater sua Domina
» Clarmondina pro anima eorum et ejus uxor Domina Blancandina con-
» cesserunt. Et omnes possessiones quondam filiorum Offredi positas ad
» Casale . . . . . . in locis, videlicet Vallem Casalis, Campum de trivio . . . . .
» Casale ubi dicitur campum della Noce, et campum ibi similiter cum sil-
» va vobis confirmamus, similiter vobis confirmamus et damus . . . .
» Juspatronatus Cappellae S. Martini et campum ibi S. Martini cum rota
» et cum molend . . . . ibi, et campum ibi attumboni et campum de li
» tumpagani totum usque in Flumine Flastra, et campum de Baflorante
» totum usque in Flumine Fiastre et campum de Lupodii ubi dicitur li
» Colli cum silva et sodo toto et totam silvam de valle Casalis et totam
» silvam de infantulinis et silvam de regimento et totum mansum de li-
» zamp . . . . , et totum mansum, quod habent filii Vai-
» nutii et totum Collem Campetranum de via in viam et de rivo in rivum
» et ipsam Cappellam vobis damus pleno jure, cum omnibus suis juribus
» et pertinentiis et redditibus cum Campanis, Collis, Muris, Libris, Para-
» mentis et cum Parrocchianis sibi pertinentibus confirmamus vobis, im-
» perpetuum atque damus et concedimus pleno jure. Ideo vobis confirma-
» mus quia vos omnia emistis a quibusdam Nobilibus supradictis sicut
» nobis plenarie constitit evidenter. Consentientes nihilominus omnibus
» vestris aliis privilegiis et instrumentis publicis a nostris Predecessoribus
» et a nobis factis Monasterio antedicto, que omnia confirmamus et pre-

» santi patrocinio roboramus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc
» paginam nostre istitutionis, dationis, concessionis et confirmationis ali-
» quo modo infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc
» attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei, Beate Marie
» semper Virginis et Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, Venantii,
» Victorini et Ansuini et nostram se noverit incursurum. Ad hujus rei
» fidem et certitudinem pleniorem hanc paginam nostre concessionis et
» confirmationis nostri sigilli fecimus munimine roborari. = Datum Cam-
» merini in Palati Dñi Epi Tertio decimo nonas Aprilis Indictione Quin-
» tadecima. »

Convien dire che i vescovi camertini di questo tempo avessero adottato l'uso di spedire le loro bolle e i loro diplomi alla foggia dei romani pontefici; giacchè ne trovo altri tre del vescovo Guglielmo, secondo successore di Filippo, il quale adopera le medesime formole, aggiungendo per altro ai nomi de' santi, il cui sdegno è minacciato ai violatori o disprezzatori della bolla, quelli altresì de' santi martiri Anastasio, Porfirio e loro compagni, e di s. Leonzio. E sulla stessa maniera ne trovo anche del vescovo Guido, che fu dipoi, e di Rambotto e di altri.

La chiesa di Camerino aveva suo pastore anche nell'anno 1246 il sunnominato Filippo; ce ne assicura un documento dell'archivio di Fabriano, scritto *ad honorem omnipotentis Dei nec non in dñi Philippi Camerinensis Episcopi*, e colla data di Fabriano *Anno Domini MCCXLVI. die X. martii*. La quale testimonianza vale palesemente ad escludere dalla serie dei vescovi camertini quel *Regino* che vedesi sottoscritto al diploma di protezione, con cui l'imperatore Federigo II onorò la città di Camerino nel 1242. Lesse l'Ughelli *Reginus Camerinensis Episcopus:* il Lili invece lesse *Cameracensis:* il Turchi assicura (1) che nell'autografo, conservato nel civico archivio di Camerino, sta scritto *Reginus Episcopus Taurinensis*.

L'anno suindicato del documento fabrianese pare che fosse l'ultimo della vita di Filippo: a lui dovea succedere fuor di dubbio un Giovanni, della cui esistenza ci dà sicura notizia una carta dell'archivio di s. Severino. Prima del Turchi nessuno lo nominò. La carta, di cui parlo, contiene varie deposizioni giurate di alcuni testimonii a favore del monastero di san Mariano, contro il pievano e il clero della pieve di Acia, e mostra la

(1) *De Episc. Camerinen.*, pag. 206.

sua data nel 1285 alla presenza del vicario generale della Marca di Ancona: ivi si legge: *Item quod venerabilis Pater et Dominus Joannes de Crudeto fuit olim Camerinensis episcopus jam sunt XL. anni et plus; et hoc est publica vox et fama. Certe quod fuit Episcopus Camerinensis jam sunt XL. anni et non plus.* Questo numero di *quaranta e non più*, tornando indietro dalla data del documento, ci darebbe l'anno 1245; ma siccome trattavasi di una deposizione orale, così lo si dee calcolare a un bel circa, e come un numero rotondo. Nel marzo del 1246 viveva ancora Filippo: nell'anno stesso gli si potrebbe calcolare succeduto Giovanni; nè di gran differenza sarebbe un triennio, al paragone dei *quarant' anni e non più*, testificati da quella deposizione. Altro indizio del suo vescovato non si conosce. Sotto di lui certamente, perchè, nel 1247, il pontefice Innocenzo IV limitò a dodici i canonici della cattedrale camerinese, e concesse facoltà al vescovo di poter conferire gli altri ordini a chi ne avesse ricevuto i primi dal sommo pontefice: lo che, senza particolare licenza, non potea farsi. Eccone la relativa lettera apostolica.

EPO ET CAPITVLO CAMERINEN.

« Tunc temporis quo eramus in minori officio constituti et in Marchia » Anconitana Rectoris officium agebamus duodenarium Canonicorum et » praebendarum in Ecclesia vestra dicimur statuisse. Quia vero quot pre- » sbyteri et diaconi esse debeant in eadem Ecclesia in statuto hujusmodi » non habentur, propter quod Ecclesia ipsa saepe gravem defectum patitur » in Divinis cum ibi per Sacerdotes Diaconos conducatis serviatur. Nos » volentes honori et utilitati ejusdem Ecclesiae de circumspectione Sedis » apostolicae providere, praesentium auctoritate statuimus quod in Eccle- » sia perpetuo de Canonicis memoratis sint quatuor Sacerdotes et qua- » tuor Diaconi, quorum quilibet unam de praebendis obtineat supradictis. » Ceterum tu frater Epe illos ex eisdem Canonicis qui a nobis in Subdia- » conos sunt promoti, tibi, hoc non obstante, liceat statutis temporibus » ad superiores ordines promovere. Nulli ergo omnino hominum etc. = » Datum Perusiae Idus Decembris anno IX. »

Si trova il successore di Giovanni ormai al possesso della santa cattedra camertina, nell'anno 1252; esso è GUGLIELMO, che vi era stato promosso due anni avanti. Ce ne assicura un' altra carta dell'archivio di s. Se-

verino, la quale contiene un diploma di esso Guglielmo a favore dei monaci di s. Mariano, ed a confermazione dei privilegii e diritti, concessi loro dai vescovi precedenti. Le sue note cronologiche sono: *Datum Camerini nono exeunte Martio Pontificatus Domini Innocentii Papae Quarti anno decimo, Episcopatus nostri anno secundo, et XI Indictionis.* Correva dunque l'anno 1252, sicchè Guglielmo era stato eletto vescovo di Camerino nel 1250. Dunque non havvi luogo, in cui collocare neppur quel *Cetesio* che l'Ughelli, dopo il suo Regino, inserì, sotto l'anno 1252.

Avvenne per autorità di questo vescovo Guglielmo, nel sussuguente anno, la traslazione del fonte battesimale dalla pieve di Attidate alla collegiata di s. Venanzio di Fabriano. Dal relativo diploma, che qui soggiungo, se ne conoscerà il motivo, se ne vedranno le forme e le condizioni.

GVILLS DEI ET APLICA GRATIA CAMERINEN. EPVS.

DILECTIS IN XPTO SIBI DOPNO JOHI DE PADUA PRIORI S. VENANTII DE FABRIANO TOTIQUE EJUSDEM ECCLESIAE CAPITULO SALUTEM IN DNO.

« In regimine positi Dei et Aplica gra Ecclesiae Camerinen. levando » diligentius oculos etc. . . . . Inde est, quod nobis sunt conquesti suis » litteris rationabiliter Potestas et Populus Fabriani, quod tunc quia Plebes Attigii *tribus fere miliariis distet a Fabriano*, a qua recipiunt Baptismi necessarium Sacramentum, propter absentiam in ipsa Plebe plurimam Sacerdotis propter ipsius Plebis penuriam, tum propter temporum » malitiam ex ventis validis, pluviis, nivibus, grandinibus, et interdum » guerris, nonnulli ante dicti Sacramenti perceptionem infantes, enormiter » extinguatur. Quare nobis humiliter supplicarunt ut in hoc defectu studeremus salubriter providere. Nos vero habito consilio Archidiaconi et capituli Camerinen. dictam plebem Attigii cum eorum consensu et voluntate, nec non et Dopni Nicolai Plebani dicte plebis Attigii etc. . . . . » Cum vestri Prioratus Eccl jam memorata duximus uniendam com omnibus juribus et rationibus ipsius Plebis, concessis per nos dictae vestrae » Ecclesiae Baptismatis collatione et omnium aliorum spiritualium, nec » non temporalium provisione, usu et recuperatione si sunt ab aliqua vel » aliquibus personis indebite occupata vel alienata etc. . . . . » ex eo quod in Plebe dictae Ecclesiae vestri Prioratus per nos unita nos

» reducentes ex nunc secundum tenorem ipsius privilegii Ecclesiam dictae » Plebis Attigii in Capellam vestri prioratus Ecclesiae nos et nostri suc- » cessores nullatenus instituemus plebanum aliquo tempore. Capellae et » Capellani dictae Plebis nec non Parocchiani eorum sic teneantur. Eccle- » siae vestri prioratus vobis et vestris successoribus sicut tenebantur dictae » Plebi et Plebano dictae Plebis in Sacramentis Ecclesiae ac aliis omnibus, » *quibus Capellanis, canonice praesentatis possit vester Prior munus confir-* » *mationis conferre, visitare eos et corrigere per se vel per alium de vestro* » *Capitulo tam in spiritualibus quam in temporalibus* ipsarum Ecclesiarum » male dispositis vel neglectis et non aliter. Reservatis nihilominus Dopno » Nicolao nunc Plebano dictae Plebis omnibus juribus pertinentibus ei ra- » tione dictae Plebis, donec advixerit. Eo vero cedente vel decedente, omnia » praedicta ratione dictae unionis memoratae Plebis per nos factae cum » Ecclesiam vestri Prioratus vobis et vestris Successoribus perpetuo ma- » neat illibata. Ita tamen quod Ecclesiae vestrae utilitate prefata et ut » per hoc populi Fabrianen. parcatur laboribus *Baptisma et jus omne Ba-* » *ptismalis Ecclesiae ad Eeclesiam vestram ex nunc duximus totaliter trans-* » *ferendum.* Apprehendendi et retinendi liberam possessionem rerum et ju- » rium ad eam spectantium vobis et vestris successoribus facultate concessa. » Et ut possessio hujusmodi apud ipsos Priorem, Canonicos et Ecclesiam » Prioratus Fabriani incussa firmitate permaneat, volumus et mandamus, » *ut Plebanus ipse Priori et Canonicis et Ecclesiae memoratis det et solvat* » *pro plebe et rebus ejus XII. denarios Rav. et Anc. annuatim in festo* » *S. Venantii pro annua pensione.* Quae omnia supradicta per nos nostros- » que Successores et vos vestrosque Successores volumus perpetuo invio- » labiliter osservari. Nulli ergo omnino Hominum liceat hanc praesentem » paginam nostrae unionis, concessionis et subjectionis infringere vel ei » ausu temerario contraire. Si quis autem hoc aptentare praesumserit indi- » gnationem Omnipotentis Dei, BBeatorumque Apostolorum Petri et Pauli » et SS. Martyrum Venantii, Anastasii, Porfirii et Sociorum eorum et Bea- » torum Confessorum Leontii et Ansovini Pontificum et Victorini et So- » ciorum ipsorum et nostram se noverit incursurum. Et ad hujus rei fidem » et certitudinem pleniorem hanc paginam nostrae unionis, subjectionis, » et concessionis, nostri sigilli munimine jussimus roborari. Dat. Cameri- » ni VI. die exeunte Septembri, Pontificatus D. Innocentii Papae Quarti » anno XI, Episcopatus nostri anno tertio.

» ✠ Nos Guills. Dei et aplica gra Camerinen. Epus praedictam
» fecimus unionem et ipsam Sigilli nostri munimine jussi-
» mus roborari.
» ✠ Ego Olfredutius Camerinen. Archidiaconus praedictae unioni
» consensi, et omnia supradicta approbans manu propria
» subscripsi.
» Ego Jacobus Camerinen. Canonicus praedictae unioni con-
» sensi et ea propria manu subscripsi.
» Ego Johannes Camerin. Canonicus praedictae unioni con-
» sensi et omnia suprad. approbans manu propria subscripsi.
» Ego Ramboctus Camerin. Canonicus praedictae unioni con-
» sensi et manu propria subscripsi.
» Ego Lambertus Camerin. Canonicus praedictae unioni con-
» sensi et manu propria subscripsi.
» Ego Ofredutius Camerin. Canonicus praedictae unioni con-
» sensi et manu propria subscripsi.
» Ego Corradus Camerin. Canonicus praedictae unioni con-
» sensi et manu propria subscripsi.
» ✠ Ego Dopnus Scagnus Camerin. Canonicus praedictae unioni
» consensi et manu propria subscripsi.
» Loco ✠ Sigilli D. Episcopi. »

Era gravata molto da debiti la mensa vescovile di Camerino: al che pose rimedio il vescovo Guglielmo vendendo ai sanseverinati, pel prezzo di seicento lire di moneta di Ravenna e di Ancona, il castello di Alforno, che apparteneva alla sua temporale giurisdizione: ciò nel 1257.

Avvenne, intorno al medesimo tempo, che alcune pie donne fondassero un monastero poco lungi dal castello di San Severino, e che Guglielmo vi condiscendesse di buon grado, anzi assegnasse loro la regola di santo Agostino. Spiacque tal cosa alle suore del convento di s. Salvatore, già da me ricordato; e temendo grave danno per sè, ricorsero al pontefice Alessandro IV, e vi trovarono protezione. Proibì il papa che si continuasse la erezione del monastero, ed intimò a Guglielmo di sciogliere, nel periodo di otto giorni, sotto pena di scomunica, quella nuova comunità. Morì infratanto Alessandro IV, ed il pontefice Urbano IV, che gli venne dietro, ne pensò altrimente. Condiscese alla erezione del monastero, vi lasciò le monache, confermò loro il possesso dei beni e dei diritti per l'approvazione

del vescovo conseguiti. Vi rimasero tranquille sino al 1441, nel qual anno non vi essendo rimasta che la superiora con due sole monache, ed essendo ridotto il convento a molta rovina, lo abbandonarono tutte e tre, e ritiraronsi a vivere in una casa di loro appartenenza: una poco dopo vi fece ritorno: in fine Eugenio IV ne decretò formalmente la soppressione, e concesse il locale ai frati minori osservanti, che vi entrarono a possederlo nell' anno 1448. Poscia vi sottentrarono, non si sa precisamente quando, i minori riformati, i quali nel 1500 vi soggiornavano (1).

Le fazioni accanite de' guelfi e de' ghibellini facevano, siccome in altre città dell' Italia, così anche in Camerino, orrendi guasti, e menavano stragi sanguinose e funeste. Nel 1258 sperimentò anch' essa gli effetti lagrimevoli di quell' insano furore. Due delle primarie famiglie, Braschi e Monaldi, n' erano alla testa, e perciò odiavansi a vicenda: Reniero de' Braschi era il capo de' ghibellini, Crescenzo Monaldi lo era de' guelfi: Camerino tenacemente era guelfa. L' odio e l' accanimento passò tant' oltre, che Reniero non ebbe riguardo a macchinare l' estremo eccidio della patria. Trasse profitto dall' alleanza che avevano stretto col re Manfredi quelli di Fermo e quelli di San Severino; sicchè, mentre le armi del re di Sicilia, vittoriose già in tutto il Piceno, stringevano d' assedio Camerino, ottenne di farsi eleggere dalla città ambasciatore al campo di Manfredi per trattar della pace. Ma invece che della pace, trattò di un esecrabile tradimento: patteggiò con lui, finse lettere del re a Percivallo condottiero delle truppe avversarie, ch' era stazionato in San Severino: ritornò all' assediata patria, lesse pubblicamente le bugiarde lettere, che gliene ordinarono la liberazione, e volle che, nel suo portarle al ghibellino capitano, lo accompagnassero pomposamente undici dei primarii cittadini. Gli scelse egli stesso, e scelse di quelli che più ferocemente egli odiava. Andò bentosto a presentarsi con loro a Percivallo. Costui li trattò fieramente; li trattenne seco in ostaggio, finchè Reniero avesse riportato dalla città l' approvazione dei patti durissimi, che loro imponeva per liberarla: tal n' era la scambievole intelligenza. Giunta la notte del 12 agosto 1259, il traditore mantenne la sua promessa: aprì al nemico la porta orientale, oggidì porta Giulia, della città. Vi entrò furibonda la soldatesca licenziosa e sfrenata, e, schiamazzando e rubando e uccidendo e ad ogni più sozza libidine abbandonandosi, sparse per ogni

(1) Turchi, *Camerinum Sacrum*, pag. 211.

angolo della tradita Camerino lo spavento, la desolazione, l'orrore. Soltanto all'apparire della luce del giorno cessarono i soldati dall'imperversare; ma non cessarono per anco gli urli, la disperazione, le strida dei superstiti camertini; nè cessò la perfidia del vilissimo traditore. Fece promulgare dagli aggressori la voce, che dopo tre giorni Camerino sarebbe smantellata. Fuggirono dove meglio poterono gl'infelici abitatori, e la città fu ridotta ad un ammasso spaventevole di rovine.

Fu detto, e ne seguì l'errore anche l'Ughelli, che il vescovo Guglielmo fuggisse nel castello di Sefro, sotto la giurisdizione di quei di Perugia; ed ivi per lo sommo suo dolore poco dopo morisse. Ma non è vero. Egli andò a Roma, per supplicare il papa a dar provvedimento come avesse meglio potuto, a fine di riparare a tanta sciagura dei camertini; e poscia fu trasferito al vescovato di Nepi: una lettera infatti del pontefice Alessandro IV, che ha la data di Anagni a'27 gennaro 1260, e ch'è diretta a Rambotto, canonico di Camerino, e delegato di Foligno, circa una lite insorta tra i monaci di sant'Angelo *infra Ostia* e il capitolo di s. Venanzio di Fabriano, fa conoscere essersi già incominciata quella controversia poco prima *coram venerabili fratre nostro Nepesino tunc Camerinensi episcopo auctoritate ordinaria*, ec. E nella sentenza altresì, che pronunziò Rambotto su questa lite medesima, è detto: *Visis etiam actis actitatis coram ven. Patre Domino Guillelmo olim Camerinensi Episcopo et nunc Nepesino.*

La sovversione della città aveva costretto gli sciagurati camertini a vivere qua e là raminghi su per le pendici e tra le rupi dei monti di quei dintorni, privi di tetto, di sostanze, di sostegno, di guida: il loro prezioso tesoro, che guardavano come la loro cosa più cara, le spoglie, io dico, del santo martire Venanzio erano state involate: il loro pastore Guido, surrogato al trasferito Guglielmo, viveva rimpiattato nel monastero di Fonte Avellana, aspettando dalla Provvidenza il momento di mostrarsi in pubblico, e di far rifiorire la desolata sua chiesa. E n'ebbe il conforto: imperciocchè nel 1262, attruppatisi i profughi camertini guidati da Gentile Varano, s'impadronirono dei castelli del traditore, e in seguito, prendendo fiato, si accinsero a rifabbricare a poco a poco le demolite abitazioni, ed a piantare le fondamenta di una nuova chiesa cattedrale; e nel 1268 poterono anche ricuperare le sacre reliquie del loro martire protettore. Dell'avvenimento atroce, per opera del perfido traditore, e della magnanima prodezza del valoroso liberatore fu scolpita memoria sulla parete della cattedrale, che

vi si erigeva; l'iscrizione perì col cadere della medesima cattedrale; cinque e più secoli dipoi, allorchè orribile terremoto rovesciò quasi tutta la città: vi si leggeva:

EVERSA VRBE CAMERINI PER PRINCIVALLEM AV
RIAM DVCEM EXERCITVS FEDERIC. II. IMP. AC
MANFREDI EIVS FILII SICILIAE REGIS, PRODENTE
AC PRODITIONIS AVCTORE RAINERIO FILIO D. VGOLI
NI VIRO IN VRBE TVNC PRIMARIO CIVES AVFV
GIENTES ILLORVM SAEVITIAM KAL. AVG. ANN. M.
CCLVIII. QVAE FVIT EXECRABILIS ET CALVMNIOSA
EVERSIONIS DIES OMNIBVS BONIS SPOLIATI RECESSERVNT
QVOS VAGOS AC DISPERSOS GENTILIS DE VRBANO
VIR NOBILIS AC STRENVVS REDVXIT AC CIVITA
TEM RESTAVRAVIT

La magnificenza, con che Gentile Varano si die' all'innalzamento della chiesa cattedrale, meritò di essere celebrata anche con un'altra iscrizione scolpitagli sul marmo e collocata nella sala del palazzo ducale a perpetua ricordanza della posterità. Non è fuor di proposito che io la trascriva:

SAXO DONATO AB ALEXANDRO IV PONTIFICE D. GEN
TILI VARRANO QVI VRBEM INSTAVRAVIT MCCLV

GENTILIS PRIMVS DOMINVS ET RECONDITOR VRBIS CAMERINI
CATHEDRALIS ECCLESIAE INSTAVRATOR; IN ITALIA CAPITANEVS
ALEX. IV ET ODOARDI REGIS ANGLIAE, A QVO PONTIFICE
OBTINVIT S. GENESIVM, TOLENTINVM, MONTICVLVM,
AMANDVLAM, SARNANVM, MONTEM S. MARTINI,
BELFORTEM ET GVALDVM IN VMBRIA, VESCVM,
MONTEM S. CERRETVM SPOLETINI DVCATVS. A MARTINO
IV. PONT. MAX. COMES IN CAMPANIA CONSTITVTVS FVIT
MCCLXXXII
REGNAVIT ANN. XXIII

La chiesa del celebre monastero, piantato, come a suo luogo narrai, dal patriarca dei camaldolesi s. Romualdo, fu in questo tempo radicalmente ristaurata nell' anno 1262: e dall' iscrizione, posta sul frontespizio della grande volta della cappella maggiore, ci è tramandato il nome del vescovo Guido, che reggeva allora la santa chiesa camertina. L' iscrizione ci è conservata dagli annalisti camaldolesi (1), ed è la seguente:

IN . NOMINE . DOMINI . NOSTRI . IHESV . CHRISTI . BEATEQVE . VIRGINIS
MARIE . ET . BEATI . ROMVALDI . . . .
SOPHIE NVMEN . PRESENTI . LOCO . COLENDVM
POSTERIS . IL . . . . . . ERAM . MIRA . HIS . MAJORA . SEQVANTVR
DIRVTVM . OPVS . RESTAVRAT . GRATIA . CHRISTI
DECORE . PRESTANTI . QVOD NON. SINE . MAGNO LABORE
TEMPORE . CONFICITVR . VRBANI . PRESVLIS . QVARTI
GVIDONIS . EPISCOPI . ABBATIS . DONNI . MARINI
ANNO . MILENO . DVCENTENO . BISQVE . TRICENO
JVNCTIS . HIS . DVOBVS . INDICTIONE . QVINTA
DVCITVR . AD . METAS . MANIBVS . MAGISTRI TEBALDI
DEO . GRATIAS . AMEN.

Ho voluto portare anche questa iscrizione per abbattere intieramente la narrazione dell' Ughelli, che dal 1259 sino al 1264 pose vescovo di Camerino quell' immaginario Pietro, di cui ho parlato più indietro (2). E meglio ancora la si smentisce dalle note cronologiche di due diplomi dello stesso vescovo Guido, a favore dei monaci di s. Marino: ciascuno dei quali dice: *Datum apud Sanctam Crucem fontis Avellane, Pontificatus D. Alexandri PP. Quarti ann. VII, Episcopatus nostri anno secundo, Millesimo ducentesimo sexagesimo primo. Kal. Aprilis Quarte Indictionis.* Se l' anno 1261 era l' anno II del vescovato di Guido, dunque era stato promosso a questa dignità nel 1259: dunque il Pietro immaginato dall' Ughelli non può avervi luogo. Di Guido non ebbe notizia il buon Ughelli senonchè nel 1267; e l' ebbe per avere trovato nel Wadingo (3) che in quell' anno appunto concedeva licenza ai francescani di rifabbricare la loro chiesa.

(1) Tom. v, pag. 63.
(2) Nella pag. 253.
(3) Wading., *Annal. Min.*, tom. II, sotto l' anno 1289.

Nell' anno dopo fu condotta a termine la nuova cattedrale, sulla cui facciata se ne leggeva memoria. La relativa iscrizione ch' è portata dall' Ughelli, ha bisogno d'essere corretta da qualche inesattezza di lui: essa era così:

ANNO DNI MCCLXVIII. INDICTIONE XI.
TEMPORE DNI CLEMENTIS PAPAE QVARTI
ET TEMPORE DNI GVIDONIS CAMERINENSIS EPISCOPI
ET TEMPORE DNI RAMBOTTI ARCHIDIACONI
CAMERINI ET TEMPORE DNI ANDREE PARENTII
POTESTATIS CAMERINI

I monaci della congregazione di s. Silvestro diedero occasione in questo anno medesimo ad una grave discordia per oggetto di giurisdizione. Volevano essi, in vigore dei proprii privilegii, castigare uno del loro istituto, ma Guido vi si opponeva: e con tanto calore insistè nella sua opposizione, che intimò loro di dovergli giurare obbedienza, ossequio e fedeltà; gl'interdisse dall' ascoltare le confessioni, dal predicare, dal seppellire i morti, senza licenza dei parrochi; vietò che nei dì festivi assistesse nella loro chiesa ai divini uffizii chicchessia, tranne i loro domestici. L' atto di questa intimazione ha la data di Camerino *die XV intrante Martio MCCLXIX. Vacante Romana sede.* Era in quel tempo il terzo abate generale di quella congregazione il beato Bartolo, il quale unitamente ai suoi monaci appellò da questa sentenza, ed ottenne che a suo favore venisse giudicata la lite (1).

Errò, secondo il suo solito, l'Ughelli segnando la morte di Guido sotto l' anno 1288. Più avanti del 1273 non si conosce veruna memoria di lui; l' ultima fu appunto in quest' anno, ed è una licenza al priore e al capitolo di s. Venanzio di Fabriano per fabbricare tra i recinti di quel castello una chiesa *sine juris praejudicio alieni.* Quando precisamente morisse, non lo si sa: bensì nel 1278 s'incomincia a trovare colla qualificazione di vescovo *eletto* il successore di lui che fu Rambotto Vicomanni, già arcidiacono di questa cattedrale; e colla medesima qualificazione si continua a trovarlo anche nel 1281. Diedero motivo a così lungo lasso di tempo, prima che l'elezione di lui ottenesse la pontificia conferma,

(1) Ved. il Turchi, *Camerin. Sacr.*, pag. 220.

le questioni insorte tra il capitolo della cattedrale e i canonici della collegiata di s. Venanzio, i quali pretendevano di aver diritto alla elezione. Tutto ciò chiaramente apparisce dalla bolla di Onorio IV, spedita appunto *VI Kal. Junii*, nell' anno primo del pontificato di lui, come dice lo stesso Ughelli; ma non perciò nell' anno 1288; il buon uomo aveva detto morto il vescovo Guido nel 1288; non poteva dunque mostrarne confermato dal papa il successore nell' anno 1285, ch' è appunto l' anno I del pontificato di quell' Onorio: vi voleva un anacronismo per coprire il precedente suo sbaglio. Non fece poi attenzione che sei giorni avanti le calende di giugno del 1288 il papa Onorio IV era morto da più di un anno, ed aveva anche avuto da tre mesi circa il successore in Nicolò IV. Ma leggasi per migliore sicurezza la lettera pontificia, che ce ne racconta tutta la storia.

VEN. FRATRI R. CAMERIN. EPISCOPO

« Dudum Camerinen. Ecclesia per obitum 60. mem. Guidonis Camerinen. Epi pastoris solatio destituta dilecti filii capitulum ejusdem Ecclesiae die ad eligendum prefixa vocatis omnibus qui voluerunt debuerunt et potuerunt comode interesse pro futuri subtitutione pastoris prout moris est convenientes in unum post habitum super hoc diligentem tractatum in Jacobum et Odonem canonicos ipsius Ecclesiae compromittere concorditer curaverunt; promittentes illum recipere in Epum quem ipsi ducerent eligendum. Iidem vero Canonici hujusmodi compromisso recepto, pensatis meritis personarum que tanto congruerent oneri et honori in personam tuam sue considerationis oculos direxerunt et tandem predictus Jacobus suo et dicti Odonis nomine de ipsius mandato Te tunc archidiaconum ejusdem Ecclesiae in Epum Camerinen. elegit. Postmodum quidem dilecti filii Theodinus, Tufanus, Berardus, Paulus et Jacobus canonici Ecclesiae S. Venantii Camerinen. asserentes capitulum ejusdem Ecclesiae S. Venantii vocem pro tertia parte in electione Camerinen. habere et quod in electione hujusmodi de te celebrata dicti capitulum fuerant hac vice contenti suo et ejusdem Ecclesiae S. Venantii nomine a processu hujusmodi tue electionis ad sedem apostolicam appellarunt. Cumque postea coram dilecto filio nostro A. titul. S. Praxedis presbytero Cardinali quem fel. rec. Gregorius Papa X. predecessor noster dederat in hujusmodi appellationis et negotii principalis causis

» partibus Auditorem, dicti Canonici se reduci in possessionem vel quasi
» juris eligendi Camerinen. Epum et hujusmodi electionem cassari, dictique
» Capitulum Camerinen. eamdem electionem confirmari ac eisdem cano-
» nicis super hoc silentium perpetuum imponi et declamari nihilominus
» eosdem Capitulum et Ecclesiam S. Venantii jus in electione Camerinen.
» Epi non habere instantius postulassent, tandem postquam fuerat super
» hoc in hujusmodi causa conclusum tu jus si quod tibi in electione hu-
» jusmodi de te celebrata competebat, sponte ac libere in nostris manibus
» resignasti. Nos itaque hujusmodi resignatione recepta de salubri provisione
» ipsius Ecclesiae sollicite cogitantes ac demum considerantes attente quod
» tu cujus merita probitatis nobis longe et familiaris experientia reddit nota
» eidem Camerinen. Ecclesiae pro eo specialiter satages tuas vigilias et spi-
» ritualiter et temporaliter reddere fructuosas quod ipsius ubera te velut
» peculiarem filium diutius lactaverunt, te de Fratrum nostorum consilio
» ipsi Camerinen. Ecclesiae in Epum preficimus et Pastorem: Tibique per
» Ven. Fr. nostrum I. Penestrin. Epum fecimus munus consecrationis im-
» pendi, firma spe, fiduciaque retenta, quod eadem Camerinen. Ecclesia
» sub tuo regimine Auctore Domino felicia suscipiat incrementa. Fraterni-
» tatem itaque tuam monemus et hortamur attentius per Apostolica tibi
» scripta mandantes quatenus circa officii tui debitum sic utiliter vigiles et
» laudabiliter attentus existas sicque studeas salutis verbo et salutaris ope-
» rationis exemplo eidem Camerinen. Ecclesiae preesse pariter et prodes-
» se, quod ipsa tue virtutis studio devotione populi fulgeat et donis letetur
» spiritualibus et commodis temporalibus augeatur, Tu quoque gregem tibi
» creditum gratie divine adjutus suffragio aptum reddens alimoniis sempi-
» ternis celestium bonorum proinde fieri particeps merearis Nosque solli-
» citudinem tuam dignis in Domino laudibus commendemus. Ceterum cum
» ex hoc non intendamus juri quod Camerinen. Ecclesiae et capitulo S. Ve-
» nantii prefatis in electione Camerinen. Epi competit aliquod prejudi-
» cium generari de dictorum Fratrum consilio sic ex certa scientia provi-
» demus, donec inter prefata capitula super jure possessionis et proprie-
» tatis fuerit sine debito diffinitum in electione Camerinen. Epi que pro
» tempore occurrerit celebranda pro tertia parte vocum ad hujusmodi ele-
» ctionem celebrandam premissum Capitulum S. Venantii cessante con-
» tradictione qualibet admittantur eosque prefati Capitulum Camerinen.
» admittere teneantur. Non intendentes per hoc alicui partium super jure

» possessionis aut proprietatis aliquod praejudicium generari. Decernentes » irritum et inane quicquid contra hujusmodi provisionem nostram per » quemcumque contigerit attemptari. Datum Romae apud s. Petrum VI kal. » junii, Anno primo. »

Del diritto, che i canonici della collegiata di s. Venanzio pretendevano avere sulla elezione del vescovo di Camerino, si trovano anche altre testimonianze. Fra queste il Turchi (1) ne cita una del 1461, quando il capitolo di essa presentò e nominò il successore del vescovo Malatesta, come alla sua volta dirò. Intanto la pontificia determinazione sedò le discordie del clero, e l' eletto Rambotto fu ricevuto da tutti per legittimo vescovo e spirituale pastore. Ma non così facilmente ebbero fine le discordie civili per le rivoltose fazioni dei ghibellini, che dai circonvicini castelli molestavano continuamente i camertini per attirarli alle loro bandiere. Per qualche tempo resistettero fedeli al papa; ma quando Berardo de' Varani, figlio del loro liberatore Gentile, strinse alleanza coi perugini, anche il popolo camerinese, nel 1289, lasciò il partito guelfo, ed abbracciò il ghibellino. La città perciò fu sottoposta all'interdetto: nè vi fu liberata che nel seguente anno, dopo di essere ritornata all' obbedienza del papa: n' ebbe luogo la ceremonia ai 16 di maggio nella cattedrale.

Era in Camerino una collegiata sotto il titolo di s. Sebastiano, ed uffiziavanla alcuni canonici ed un priore. Questa con bugiarde relazioni avevano ottenuto a loro favore i frati domenicani, e il pontefice ne aveva incaricato della consegna il vescovo Rambotto. Ma tostochè i canonici fecero conoscere al papa la verità della cosa, il papa ne ritirò l' ordine dato, incaricando anzi il vescovo stesso a dargli esatta e formale informazione di tutta la controversia: gli scrisse perciò la lettera, che qui soggiungo:

HONORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VEN. FRATRI EPISCOPO CAMERINEN.

« Accedens ad Apostolicam Sedem dilectus filius Benevenutus Ecclesiae » s. Sebastiani Camerinen. Canonicus ex parte dilectorum filiorum ..... » Prioris et Canonicorum ipsius Ecclesiae proposuit coram nobis quod

(1) Luog. cit., pag. 228, in annot.

» pridem ex parte dilectorum filiorum ..... Prioris et Fratrum Ordinis » Predicatorum de Camerino minus veraciter nobis suggesto quod domus » ipsorum erat in loco adeo arto constructa quod eam minime poterant » ampliare, quodque dicta Ecclesia quinque dumtaxat Parrocchianos habe- » bat licet illa prout idem procurator asserit majorem illorum numerum » habere noscatur, suppresso etiam quod Eccla eadem Collegiata existit » utpote que ad presens priore non computato predicto per quinque gu- » bernatur canonicos et a tempore cujus non extat memoria extitit guber- » nata et quod ipsi Ecclesiae quoddam habetur Hospitale contiguum et an- » nexum quod prefati Prior et Canonici per custodem proprium guber- » nantes infirmos et pauperes in illo recipiunt et juxta suarum exigentiam » facultatum necessitatibus subveniunt eorumdem Nos tibi rogatorias et » exhortatorias duximus litteras dirigendas, ut eisdem Priori et fratribus » Ecclesiam concederes supradictam ac de Clericis et possessionibus ejus- » dem Ecclesiae disponere et ordinare curares prout videres melius expe- » dire. Cum igitur ex hoc sicut asseritur non solum Prior et Canonici » memorati sed etiam Clerus tuae Civitatis graviter perturbentur, Nos ad » singulorum pacem et quietem paterno studio intendentes, fraternitati tuae » per apostolica scripta mandamus quatenus super premissis que tuam » notitiam latere non credimus significes nobis per tuas litteras harum se- » riem continentes fideliter veritatem, ut tua informatione recepta salu- » brius et consultius in hac parte procedere valeamus. Volumus autem » quod ad executionem predictarum litterarum nostrarum interim aliqua- » tenus non procedas. Dat. Tibur. Kal. Octobris anno secundo. »

Molti altri documenti dell' archivio camerinese ci mostrano continuata l'esistenza del vescovo Rambotto al governo di questa chiesa sino al maggio dell' anno 1305: non perciò puossi dire ch' egli in quell' anno anche sia morto. Del suo successore Andrea non si trovano indizii che precedano il dì 28 marzo 1308. Ho voluto notare tal cosa per correggere lo sbaglio dell' Ughelli, che non assegna limite alla vita di Rambotto, e che dice vissuto Andrea sino all' anno 1300.

Ma, prima di parlare dei tempi di Andrea, altre cose mi restano da dire della santa chiesa camertina, avvenute sotto il pastorale governo di Rambotto. Infatti i tumulti delle fazioni guelfa e ghibellina non cessavano di tenere inquieta la diocesi e di suscitare, massime contro il clero, penose molestie. La città principalmente ne fu il teatro: fu inondata di sangue:

vinsero alla fine i guelfi e ne scacciarono i feroci avversarii. Nel furore delle animosità scambievoli, per cui a vicenda si succedevano nel potere i capi or dell' uno or dell' altro partito, era stato gravemente offeso e carcerato il vescovo, e con lui molti del clero; erano stati depredati gli ecclesiastici beni; n'erano stati scacciati quelli che ne avevano prima la legittima giurisdizione; ogni cosa, in somma, era stata messa a soqquadro. Perciò il pontefice Benedetto XI, appena sollevato alla suprema dignità della santa Chiesa, si die' cura di rimediare a tanti disordini della desolata diocesi camertina. Incaricò, con apposita bolla del dì 10 gennaro 1304, il vescovo di Osimo, acciocchè se ne prendesse interessamento, e rivocasse tutte le alienazioni, i doni, gli obblighi, le rassegne de' benefizii, le collazioni dei medesimi e ogni altra cosa indebitamente operata in onta dell' episcopale giurisdizione dai tumultuanti oppressori del vescovo e del clero camerinese. Questa misura, presa dal papa, di affidarne l'incarico al vescovo di Osimo, fa supporre necessariamente che Rambotto o fosse lungi dalla sua sede, o fosse tuttora sotto la prigionia de' ghibellini. A migliore attestazione del fatto, piacemi portare la bolla stessa di Benedetto, la quale non fu mai inserita nè nel bollario grande, nè in verun' altra raccolta di lettere pontificie. La pubblicò il solo Turchi (1), tratta dall' archivio camerinese.

BENEDICTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VEN. FRATRI EPISCOPO AVXIMANO.

« Ex insinuatione Ven. Fratris nostri Rambotti Episcopi Camerinen. » nuper accepimus, quod olim Potestas Capitaneus et nonnulli cives Camerinen. Divina reverentia retrojecta in eumdem Episcopum cui saltem » ob pontificalis honorificentiam dignitatis fuerat deferendum et quosdam » de Clero Civitatis et Diocesis Camerinen. ausu sacrilego irruentes illos » non sine magne temeritatis audacia capere et sub custodia ponere presumpserunt ac tam Episcopus quam predici de clero dum sub eadem custodia tenerentur plures donationes alienationes obligationes de bonis » suis tam Ecclesiasticis quam aliis pluribus personis fecerunt non nulli » etiam de Clero predictis eorum resignaverunt beneficia Ecclesiastica sic

(1) *Camerinum Sacrum*, nell' Appendice, sotto il num. LXIX.

» detenti que aliis tempore detentionis hujus sunt collata et ad eorum ali
» qua non nulli recepti et in aliquibus instituti. Nos igitur attendentes quod
» ea quae per Episcopum et alios de Clero predictos vel contra eos sic de-
» tentos taliter agebantur cum in sua non existerent potestate cavere de-
» bent robore firmitatis ipsius Episcopi supplicationibus inclinati Fraterni-
» tati tue per apostolica scripta mandamus quatenus donationes, alienatio-
» nes, et obligationes, resignationes, collationes, receptiones et institutiones
» hujusmodi et quocumque tempore dicte detentionis in Episcopo et alio-
» rum de Clero predictorum prejudicium repereris temere attemptata in
» statum debitum legitime revocare procures. Non obstante si aliquibus
» ab eadem sit Sede indultum quod interdici, suspendi vel exerceri non
» possint per literas apostolicas non facientes plenam et expressam ac de
» verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Contrariis etc. Datum
» Lateran. IV idus Januar. anno primo. »

E per la stessa ragione, oltrechè al vescovo di Osimo, anche al rettore della marca di Ancona Rambaldo da Treviso aveva fatto il pontefice simili raccomandazioni: ma i torbidi non così presto finirono, nè così presto fu ricondotta la calma nella sconvolta città. In questo frattempo, e precisamente nel 1289, era venuto da Assisi a Camerino il celebre fancescano fra Giovanni da Parma, della cui santità diedero prodigiosa testimonianza i fanciulli, gridando nel momento del suo arrivo, tuttochè secretissimo: *Venite, correte al sant' uomo, ch' è giunto a s. Francesco.* Ivi infatti erasi recato ad abitare: molti, maravigliati delle voci de' fanciulli, vi accorsero per vederlo; molti se ne beffarono; tutti alquanto dopo ne rimasero convinti per le copiose meraviglie che vi si operavano. Morto, ne fu deposto il sacro corpo nella stessa chiesa di s. Francesco, ed è tenuto in somma venerazione.

Ho detto che Rambotto, quando fu fatto vescovo di questa chiesa, n' era l' arcidiacono; ma egli inoltre fu anche frate francescano, e ne fece la solenne professione. Io son d' avviso che ciò avvenisse quando il suddetto santo francescano edificava colle sue virtù e co' suoi meriti tutta la città di Camerino: ma, in qualunque tempo ciò avvenisse, è certo, per altro, che egli ne aveva fatta la professione. È certo, e lo si raccoglie da una lettera del papa Nicolò IV, colla quale gli fu concesso di disporre delle sue cose con testamento, purchè le sue disposizioni non cadessero sopra beni di altare, o degli altari delle chiese a lui affidate, oppure appartenenti all' or-

dine de' frati minori, *quem fuisti professus:* ha questa lettera la data di Roma *apud S. Mariam Majorem, Kal. Decembris*, nell' anno II del pontificato di Nicolò, ossia nel 1289.

Nell' anno susseguente si celebrò con pomposa magnificenza la consecrazione della chiesa delle monache di s. Salvatore, fuor delle mura di san Severino: era la terza domenica del mese di maggio: vi assistevano e concedevano le consuete indulgenze otto arcivescovi e ventitrè vescovi, i cui nomi, coll' ordine stesso onde sono sottoscritti nella carta di quelle indulgenze opportunamente mi giova trascrivere, perchè ci servono di confronto per le serie delle rispettive chiese, a cui appartengono. Son essi:

Theocristus Archiep. Andropolensis.
Joannicius Archiep. Morchiensis.
Petrus Archiep. Arborensis.
Joannes Archiep. Nicosiensis.
Matheus Archiep. Cretensis.
Philippus Archiep. Salernitanus.
Taddeus Archiep. Barachensis.
Gerardus Archiep. Maguntinus.
Maurus Episcopus Ameliensis.
Romanus Ep. Croensis. (forse *Crojensis.*)
Valdebrunus Ep. Avellanensis.
Peronus Ep. Larinensis.
Bonifacius Ep. Parentinus.
Marcellinus Ep. Turtibulensis.
Bartholomeus Ep. Gajetanus.
Lituardus Episcopus Nepesinus.
Enricus Ep. Tudertinus.
Philippus Ep. Pesulanus.
Guillelmus Ep. Calliensis.
Joannes Ep. Aesinus.
Petrus Ep. Salmaciensis.
Barbantius (1) *Ep. Tiburtinus.*
Gherardus Ep. Anagninus.
Theobaldus Ep. Cannensis.

(1) La carta è molto lacera, e vi si potrebbe fors' anche leggere *Sabantius.*

Egidius Ep. Urbinas.
Franciscus Ep. Fanensis.
Fr. Lambertus Ep. Vigliensis.
Aymericus Ep. Colimbriensis.
Petrus Ep. Trasonensis.
Monaldus Ep. Auximanus.
Fr. Benvenutus Ep. Eugubinus.
Federicus Ep. Ferrariensis.
Elesterius Ep. Verulanus.
Fr. Simeon Ep. Assisinus.

E per la stessa ragione, che ci possano giovare le sottoscrizioni per lo confronto delle serie particolari delle varie chiese, trovo opportuno il soggiunger qui anche i nomi di quelli che nel 1291 furono presenti e concessero l' indulgenza nella solennità della consecrazione dell' altra chiesa, in onore di s. Bartolommeo, fuori delle mura del castello della Serra di s. Quirico, appartenente alla congregazione de' monaci silvestrini. La carta originale si conserva nell' archivio di Fabriano: le sottoscrizioni sono:

Nicolaus Praepositus Senogalliensis.
Ventura et Bruno canonici et Vicarii generales cum toto capitulo.
Franciscus Ep. Fanensis.
Accursius Ep. Pisaurensis.
Fr. Benvenutus Ep. Eugubinus.
Henricus Ep. Brixiensis (1).
Guillelmus Ep. Calliensis.
Fr. Maurus Ep. Amelinus.
Gherardus Ep. Scardonensis.
Ugo Ep. Caesaraugustanus.
Bulgarus Ep. Perusinus.
Berardus Ep. Fulginas.
Fr. Simon Ep. Assisinas.
Johannes Ep. Nucerinus.
Jacobus Ep. Forosempronieusis.

(1) Deesi leggere certamente *Brixinensis*, anzichè *Brixiensis*, perchè la sede di Brescia ebbe suo vescovo dal 1275 al 1308 un *Berardo*; bensì la chiesa di Bressanone aveva un *Enrico*, il quale nel 1291 trovavasi in Roma. (*Germ. Sacr.*, tom. II, pag. 423.)

Egidius Ep. Urbinas.
Monaldus Ep. Auximanus.

Con maggiore solennità e pompa, che non nelle precedenti, celebrò Rambotto, nel 1304, addì 4 giugno, un' altra consecrazione: essa fu della chiesa di s. Maria del mercato, che ora è intitolata a s. Domenico, nel castello di san Severino. V' intervennero, oltre al patriarca di Grado, settantotto vescovi, i quali sono sottoscritti nella bolla delle indulgenze, che vi concedettero, coll' ordine seguente:

Fr. Egidius Patriarcha Gradensis.
Fr. Paulus Ep. Melfictensis.
Petrus Rubensis.
Leonius Vigliensis.
Robertus S. Angeli de Lombardis.
Rogerius Esculanus.
Bartholomaeus Vulteraniensis.
Fr. Daniel Raudomensis.
Stephanus Lavellensis.
Saracenus Melphiensis
Guido Necastrensis.
Bartholomaeus Teramulanus
Placidus Andriensis.
Leo Ostiensis.
Rogerius Aquilanus.
Rambertus Castellanus.
Benedictus Dragonensis.
Paschalis Larinensis.
Bartholomaeus Aquilensis.
Jacobus Faventinus.
Fredericus Valvensis.
Guillelmus Bojanensis.
Sinibaldus Guardiensis.
Bonus-Joannes Esculanus.
Rainaldus Aprutinus.
Petrus Theatinus.
Joannes Crutatensis.
Odonus Archiep. Tranensis

Andreas Soriensis.
Johannes Caliensis.
Johannes Soranus.
Petrus Calvensis.
Mathias Cajetanus.
Lannus Nolanus.
Petrus Pisaurensis.
Thomas Acerranus.
Nicolaus Thennensis.
Laurentius Aquinensis.
Rainerius Velletrensis.
Ugo Catanensis.
Franciscus Avellinus.
Guillelmus Luniensis.
Stephanus Nucerinus.
Johannes Fundanus.
Riccardus Tricaricensis.
Petrus Avessanus.
Willelmus Florentinus
Johannes Bitectensis.
Fr. Johannes Juvenariensis.
Nicolaus Cannensis.
Aymidius Salpensis.
Jacobus Thelesanus.
Petrus Cajacensis.
Jacobus Archiep. Neapolitanus.
Radulphus Equensis.
Guillelmus Poliensis.
Fr. Petrus Trojanus.
Joannes Puteolanus.
Ambrosius Beneventanus.
Wulfangius Bethlemitanus.
Joannes Caprulanus.
Rodulphus Foroliviensis.

La carta di questa indulgenza, sottoscritta da tutti i vescovi prefati, è nell'archivio de' domenicani in Sanseverino. Corretto pertanto coll'auto-

rità di tutti questi documenti lo sbaglio dell'Ughelli, che non solo accorciò la vita di Rambotto, ma quella altresì del suo successore, vengo a dire del vescovo Andrea, che gli venne dietro non prima dell'anno 1305: in questo anno, infatti, addì 8 di maggio, Rambotto vendeva ai frati minori francescani una casa situata nel castello di s. Genesio, con un piazzale dinanzi alla stessa e due campane (1). Andrea dunque non poteva essere *Camerinorum Pontifex usque ad annum* 1300, come scrisse l'Ughelli, ma doveva incominciare ad esserlo dopo il 1305. Forse vi fu eletto nel 1306, forse nel 1307; certo è che soltanto nel 1308 se ne trovano sicuri monumenti. Dall'archivio di Fabriano raccogliesi infatti che Giovanni vescovo di Nocera, vicario generale *Ven. Patris D. Andree Camerinensis Episcopi sub anno MCCCVIII. indict. VI. tempore Domini Clementis Pape V. die XXVIII mensis martii, Gualdi in domo episcopatus Nucerini*, pronunziava una sentenza in favore del priore e dei canonici di s. Venanzio di quel castello. Per poco tempo la chiesa camertina fu governata dal prefato Andrea: ai 2 di maggio del 1310 essa era vedova di pastore. Lo si raccoglie da un diploma del cardinale Arnaldo diacono del titolo di santa Maria in portico, legato apostolico, per cui è concessa facoltà all'abate e ai monaci di santa Maria dell'Appennino di abbandonare una chiesa, che possedevano in luogo deserto, e perciò inopportuno alla cura delle anime, nel distretto di Fabriano, intitolata a s. Cristoforo; e di fabbricarne un'altra in luogo più comodo, e di porne la prima pietra, benedetta da qual si fosse vescovo cattolico, esistente nel giro di questa legazione, *cum Camerinensis Ecclesia, sub cujus Diecesi dictus locus constitit vacet ad praesens.*

La quale vacanza, nel dì 22 dello stesso maggio, era di già cessata: sotto quel giorno, infatti, il pontefice Clemente V promoveva alla dignità di arcidiacono della santa chiesa camertina un Vitale, ch'era vicario nella Marca di Ancona, perchè l'arcidiaconato n'era rimasto vacante per la elezione di Berardo Varano al vescovato di questa chiesa medesima. La sua elezione adunque avvenne tra il giorno 2 e il 22 dello stesso mese. E vi durò al governo circa diciotto anni. Di questo Berardo non fece parola l'Ughelli: lo ignorò anche il suo continuatore e correttore Coleti. L'ultima notizia, che di lui si abbia, è il diploma di unione de' due monasteri di san-

(1) L'atto di questa vendita è pubblicato presso il Turchi, nell'Appendice, sotto il num. LXX.

ta Maria della Val di focina e di S. Mariano della Val-fabiana, il quale ha la data de' 15 marzo dell'anno 1327, ed è conservato nell'archivio di san Severino. Lo pubblicò il Turchi (1).

Dalle lettere apostoliche di Giovanni XXII, le quali hanno la data de' 20 giugno del duodecimo anno di quel pontefice, e perciò dell'anno 1328, si viene a conoscere l'elezione del vescovo Francesco Monaldo a questa santa cattedra, resa vacante per la morte di Berardo. Era Francesco canonico della cattedrale e della collegiata di s. Venanzio. Durò lungo tempo al governo di questa chiesa; ma si macchiò colla troppa condiscendenza verso gli eretici fraticelli, ai quali concesse l'abito ed approvò la regola. Fu perciò sottoposto dal papa Benedetto XII alle censure canoniche, e ne ottenne poscia l'assoluzione dal rettore del ducato di Spoleto, che ne aveva ricevuto dal papa la facoltà. L'ultimo documento, che s'abbia dell'esistenza di Francesco è una sua carta a favore de' monaci di s. Vittore della Chiusa, sotto la data de' 4 luglio del 1355. E qui deve essere escluso quel *Benedetto*, che l'Ughelli disse nel 1355 succeduto a Francesco: il successore di Francesco, fu senza dubbio, nel 1356, Giojoso de' Chiavelli, da Fabriano, che prima di essere vescovo era stato canonico, e poscia priore della collegiata della sua patria. Questi nell'ottobre del 1359 trattò della permuta del suo vescovato con quello di Atri e Penne, cui possedeva il frate domenicano Marco Andrighelli, fiorentino: l'affare fu trattato nel 1359, ma non ebbe effetto che nell'anno seguente. Giova portarne il relativo documento, comunicato dal Garampi al Turchi, il quale anche lo pubblicò (2). Esso è il seguente:

IN DEI NOMINE AMEN. AMEN.

Anno Nativitatis Domini millexímo tricentesimo quinquagesimo nono, mense Octuber, die vicesimo sexto mensis ejusdem, duodecimae Indictionis, tempore Sanctissimi in Xpto Patris et Dni Nostri Dni Innocentii Divina providentia Sacrosanctae Romanae ac Universalis Matris Ecclesiae Summi Pontificis Papae Sexti, Pontificatus ipsius anno septimo.

« Per praesens publicum Instrumentum cunctis pateat evidenter, quod » Reverendus in Xpto Pater et Dominus Dnus Giojosus Dei et Apostolicae

(1) Nell' Append., sotto il num. LXXXII.
(2) Nell' Append., sotto il num. LXXXVII.

» Sedis gratia Episcopus Camerin. in mei Notarii et Testium infrascripto-
» rum praesentia constitutus ex certis et rationabilibus de causis et pro
» salute animae ipsius motus, ut dixit et legitima consideratione, quod ad
» melius pro Romana Ecclesia redundabat, facit et deliberato animo con-
» stituit et ordinavit suos vere legitimos Procuratores et Nuncios specia-
» les et quocumque modo melius de jure dici potest Venerabiles et sapien-
» tes viros Dominum Jacobum de Lanfredinis de Florentia canonicum
» Pennen. et Adrien. Dnum Johannem de Pupphio canonicum Bononien.
» Petrum Giocti de Perutiis de Florentia et Magistrum Napolionem de Pon-
» tarolio de Forlivio absentes tamquam praesentes et quemlibet eorum in
» solidum, ita quod non sit melior conditio occupantis, sed quod unus in-
» ceperit alter prosequi valeat et finire ad praesentandum se ipsos in ro-
» manam curiam Avenione et ubi romanus pontifex et romana curia resi-
» derent, permutandum et ex causa legitimae permutationis resignandum
» liberam Ecclesiam et episcopatum suum Camerinen. in manibus Dni No-
» stri Papae et Sacri Collegii Dnorum Cardinalium et eorum auctoritate
» faciendum, ad Ecclesiam et Episcopatum Pennen. et Adrien. cum Reve-
» rendo in Xpto Patre et Dno Dno Fratre Marcho eadem gratia Pennen.
» et Adrien. Episcopo et ad supplicandum humiliter et devote Dno Nostro
» Papae eidem et Dnis Cardinalibus ut praefatum Dnum Giojosum Epi-
» scopum Camerin. a vinculo quo astrictus existit eidem Camerinen. Ec-
» clesiae absolvat ex causa permutationis praedictae et eum transferat ad
» Ecclesiam et Episcopatum Pennensem et Adrien. et simili modo eumdem
» Dnum Frem Marchum Pennen. et Adrien. Epum absolvat a vinculo quo
» adstrictus existit eidem Ecclesiae Pennen. et Adrien. et eum transferat
» ad Ecclesiam et episcopatum Camerinen. et eum eidem Camerin. Eccle-
» siae praeficiat in episcopum et pastorem; et ad jurandum in animam
» ipsius constituentis, quod nullum in praemissis intercesserit vitium Sy-
» moniae vel alterius illicitae conventionis, promissionis, pollicitationis et
» ad prestandum in praemissis, ut requiritur et debetur, et prout expe-
» diens fuerit fidelitatis debitum juramentum et cujuslibet alterius generis
» juramenti praestandum. Et ad promittendum et obligandum nomine
» ipsius constituentis solemniter et legitime prout fuerit expediens in prae-
» missis, se soluturum, seu solvere debitum secundum suum commune
» servitium Camerae Apostolicae et dicto Sacro Collegio Dnorum Cardi-
» nalium et familiae et Officialibus Dni Nostri Papae et Dnorum Cardina-

» lium praedictorum infra terminum per Romanam curiam praefigendum. » Et ad omnia alia et singula faciendum in praemissis et pro praemissis » et dependentibus ex eisdem, quae quaelibet veri legitimi procuratores et » nuncii speciales et quae ipsemet constituens faceret et facere posset, si » personaliter praesens esset, etiamsi mandatum exigant speciale, etsi ma- » jora essent quam in praesenti mandato continentur et ad substituen- » dum unum vel plures procuratores loco ipsorum vel alterius eorumdem » quotiens eis cuilibet eorum videbitur expedire dans et concedens praedi- » ctis suis procuratoribus et substituendis ab eis vel a quolibet ipsorum in » praemissis et circa praemissa et quolibet praemissorum speciale manda- » tum et plenam, specialem et liberam et generalem potestatem. Promi- » ctens se ratum, gratum, et firmum habiturum quicquid per ipsos procu- » ratores sive alterum ipsorum et substituendos ab eis vel a quolibet eorum » factum fuerit, sive gestum in praemissis et quolibet praemissorum sub » ypotheca et obligatione bonorum omnium dicti sui Episcopatus et ipsius » episcopi constituentis quorumcumque. Et volens idem Dnus Giojosus » Episcopus supradictus constituens dictos suos procuratores et quemli- » bet ipsorum et substituendos ab eis vel ab eo ab omni satisdationis one- » re relevare ipsemet constituens fidejussit pro eis et quolibet ipsorum et » substituendo vel substituendis ab eis vel ab eo sub ypotheca et obliga- » tione praedictis mihi Notario infrascripto ut personae publicae solemni- » ter et legitime stipulanti nomine dictorum procuratorum et cujuslibet » ipsorum et substituendi vel substituendorum ab eis vel ab altero ipso- » rum et quorum seu cujus interesse poterit in futurum, cum omnibus et » singulis clausulis oportunis. Actum in civitate Camerin. in domibus Epi- » scopalibus praedicti episcopatus Camerin. in camera ipsius Dni Episcopi » Camerin. praesentibus Dopno Consulo Cicchi de Tollentino, Petrono Pi- » stacchi de Baln de Aquila et Johanne Marini de Assisio testibus ad prae- » missa vocatis specialiter et rogatis.

» Et ego Petrus Thomas de Podio de Aquila publicus Apostolica au- » ctoritate Notarius quia in praemissis omnibus et singulis dum sic ut » praemittitur fierent, una cum praenominatis testibus praesens rogatus in- » terfui, ideo scripsi, publicavi praedicta et in hanc publicam formam re- » degi, meoque consueto signo proprio signavi in testimonium omnium » praemissorum anno, mense, die, loco, Indictione, Pontificatu praedictis. »

In vigore di questa permuta il frate Marco venne al governo di questa

chiesa, e governolla da tredici in quattordici anni: ai 20 del febbraio 1374 egli era morto di già, ed aveva di già avuto il successore in quello stesso Giojoso, con cui aveva fatto il cambio quattordici anni avanti. Giojoso adunque fu antecessore e successore di Marco: nè due già furono i *Giojosi*, come taluno opinò: al quale proposito scrisse erudita dissertazione apologetica il canonico di Fabriano Angelo Agostino Buzzi (1).

Al vescovato di Marco appartengono la solenne apertura della chiesa di s. Francesco nel castello di s. Severino e l'introduzione dei frati minori osservanti nella diocesi camerinese; di lui poco di più si conosce Nè di molto allungossi la seconda reggenza di Giojoso su questa santa cattedra: di lui non si hanno memorie, che oltrepassino il 1375: l'anno preciso della sua morte ci è ignoto: certamente la chiesa n'era vacante nell'anno primo del pontificato di Urbano VI, cioè nel 1378, e vi veniva eletto in sua vece il fabrianese Benedetto, nipote del defunto Gioioso, ed era stato anch'egli canonico della collegiata di s. Venanzio di Fabriano. Fiorì Benedetto su questa cattedra sino all'anno 1389; ce ne offre sicura notizia una carta del monastero di Santa Maria ne'campi, presso Foligno; la qual carta è una licenza da lui concessa, a' 26 di aprile del suindicato anno, a favore de' monaci della congregazione del *Corpus Domini*, perchè fabbricassero in Camerino una chiesa sotto il titolo del *Corpus Domini* e de' santi Caterina e Onofrio. Ciò basta per escludere affatto dalla serie dei vescovi di questa chiesa quel *Giovanni*, della cui esistenza sospettò il Turchi, e che l'Ughelli assolutamente inserì. Ignorò il Turchi cotesta carta, e perciò scrisse, l' ultima notizia, che s' abbia del vescovo Benedetto, appartenere all'anno 1387: l'Ughelli confuse tutta la serie da Francesco Monaldo in poi. Egli dopo Francesco collocò, nel 1355, anzichè Giojoso per la prima volta, un vescovo Benedetto; a questo fece venir dietro *fra' Marco;* a fra' Marco il prefato Giojoso, ch'egli dice *Giocoso;* a Giocoso, nel 1372, un *Gregorio;* a Gregorio, nel 1390, il suindicato *Giovanni*, ed a Giovanni soggiunge *Benedetto*, cui dice morto nel 1394. Ecco la sconvolta serie, che egli ci offre, la quale deve essere regolata nella maniera che ho disposto testè. Aggiungerò, il diligentissimo Garampi avere scoperto, che nei registri della camera apostolica, il Giovanni in discorso non è indicato *Camerinensis*, ma *Caminensis episcopus*, ed è perciò della Pomerania, non dell' Italia.

(1) Fu pubblicata dal Turchi nell' appendice del suo *Camerinum Sacrum*.

A Benedetto venne dietro il vescovo Nuzio o Nuccio, de' Salimbeni, da Camerino, eletto a succedergli nell' anno 1390; l' ultima notizia di lui ce la dà il sullodato Garampi sotto l' anno 1406. Opinò il Gentili nella sua dissertazione *sull' antichità di Settempeda*, che nel 1396, e perciò ai giorni del vescovo Nuzio, il castello di san Severino passasse sotto la giurisdizione del vescovo di Osimo. La sua opinione è appoggiata al trovare in due bolle di Bonifazio IX, che la chiesa di santa Maria del mercato, appartenente ai domenicani di quel castello; a favore della quale sono esse spedite, addì 15 maggio dell' anno suddetto; la si trova qualificata : *domus fratrum ordinis praedicatorum de sancto Severino Auximanae dioecesis* (1). Ma; oltrecchè nell' archivio camerinese, nè nell' osimate, nè in quello di s. Severino non esiste verun documento, che assicuri questa traslazione; l' archivio anzi di Camerino ci offre una prova positiva in contrario, ed è un atto di giurisdizione del vescovo Nuzio, il quale, nell' anno 1398, nel dì 20 novembre, stabiliva suo vicario, nella terra e nel distretto di s. Severino, un Domenico, priore di quella collegiata : lo che dimostra evidentemente, non al vescovato di Osimo, ma a quello di Camerino aver sempre spettato, siccome avanti, il castello ; e l' indicazione delle due bolle *Auximanae dioecesis*, non potersi credere, se non uno sbaglio di chi le scrisse, il quale per avventura ignorò, quel castello essere nella diocesi camerinese, e lo credette invece nella osimana.

Successore di Nuzio, nel 1407, fu Giovanni II, il quale governò questa chiesa sino al 1432. Pubblicò l' Ughelli un diploma di questo vescovo per la divisione di quattro parti di tutti i castelli e i possedimenti, che il concilio di Costanza aveva confermat' ai Varani signori di Camerino; ma non devo tacere, che il buon uomo si fidò troppo di chi glielo trascrisse, e che perciò lo diede in luce alterato e notabilmente mutilato. Lo pubblicò anche il Turchi, ed è nell' Appendice del suo *Camerinum Sacrum*, sotto il num. CIV: chi ne volesse fare il confronto, avrebbe tutto l' agio e la soddisfazione di persuadersene. Io mi astengo dal portarlo a cagione della soverchia sua prolissità: nè farebbe allo scopo di questa mia opera. Dirò soltanto, che questa divisione fu in seguito della concordia stabilita tra i signori di quella famiglia nell' anno 1429 addì 9 gennaio.

Dall' anno 1432 al 1437 governò la chiesa camertina il vescovo Pandolfo d' Almiano: ma ne fu pieno di amarezze e di agitazioni il governo.

(1) *Bullar. Ord. praedic.*, vol. II, pag. 359.

Imperciocchè, sebbene pacifica fosse stata nel 1429 la divisione dei rispettivi possedimenti nella famiglia dei Varani, non ne fu pacifica l' armonia tra di loro dopochè ne diventarono padroni. Le risse, le discordie, le inimicizie, i tradimenti scambievoli furono i frutti della loro pacifica separazione, sicchè i quattro fratelli, Giovanni, Pier-Gentile, Gentile-Pandolfo e Berardo, scambievolmente per cupidigia di dominar solo, s' insidiavano l' un l' altro la vita. E tant' oltre andarono le discordie, che gli stessi camertini li presero in odio e in più maniere ne tentarono la perdita. Alla fine Giovanni fu trucidato nella stanza di suo fratello Berardo; Pier-Gentile, sorpreso a frode da un Giovanni de' Vitelleschi, fu condotto a Recanati, e là fuor delle mura decapitato; Berardo finì i suoi giorni per mano di quelli e Tolentino; contro Gentile-Pandolfo mossero i camerinesi, e progettarono di menar orrido scempio su tutti i figli e nipoti e discendenti dei Varani. La strage fu sanguinosissima: due soli bambini, non ancor di due anni, vi furono sottratti; Rodolfo e Giulio Cesare, figli il primo di Pier-Gentile, l' altro di Giovanni, ai quali dieci anni dipoi concesse il pontefice Nicolò V il potere di vicarii sulla città e sul ducato. E qui nuove insidie, nuovi tumulti: una notte, attruppatisi parecchi del popolo, che abborrivano il governo dei nobili, e in ispecialità dei Varani, fecero grave sommossa e sparsero molto sangue. Molti anche di essi perirono, altri furono catturati, altri messi in fuga, due pubblicamente sentenziati. E così i principi camertini ricuperarono la pace e la civile tranquillità. Ciò avveniva tra l' anno 1434 e il 1445.

Intanto il vescovo Pandolfo, non trovando sito della sua diocesi ove rimanere in calma e sicuro, cercò asilo in Firenze presso il pontefice Eugenio IV. Potè non di meno ritornare in Camerino, poco dopo l' uccisione dei quattro fratelli: ivi morì nel 1437, e fu sepolto nella cattedrale. Per uno sconvolgimento sì fiero io son d' avviso che il pontefice non provvedesse immediatamente la chiesa camertina del suo ordinario pastore. La diede invece in commenda al fiorentino *Alberto degli Alberti*, canonico di quella metropolitana e protonotario apostolico, più tardi insignito anche della porpora cardinalizia. Ch' egli fosse commendatario soltanto, non già vescovo di Camerino, ci danno chiarissima prova due carte dell' archivio di Fabriano: appartiene la prima all' anno 1439, e ci mostra il nome del suo vicario generale: *Venerabilis vir Dopnus Antonius de Melia Vic. generalis Rmi D. D. Alberti de Albertis de Florentia electi episcopi Camerinen. etc:*

l'altra, che parla di Alberto già morto, e ch'è la copia di una sua lettera, scritta da Roma al capitolo collegiale di Fabriano, sotto il dì 15 luglio 1445, incomincia così: *Haec est copia, exemplum, sive transumptum quarumdam litterarum ex parte bo: me: Rmi D. Alberti de Albertis de Florentia tit. S. Eustachii olim Diac. cardinalis Episcopatus Camerinensis ex concessione Sedis Apostolicae perpetui Commendatarii, etc.* Ed era questo l'ultimo anno della sua vita: anzi alla data surriferita non sopravvisse che diciassette giorni. Morì nel monastero di Grotta Ferrata ai 5 di agosto del 1445.

Dopo la morte dell'amministratore commendatario fu provveduta la chiesa camertina del vescovo: il romano Battista Enrici le fu eletto ai 10 del settembre susseguente, ma non durò il suo governo che tre anni e mezzo all'incirca. Gli si trova infatti sostituito nel dì 26 marzo 1449 il toscano Malatesta Catani, nato nel Borgo-San-Sepolcro: di lui si hanno memorie per un decennio, e non più. Quindi un amministratore perpetuo *Alessandro Oliva*, da Sassoferrato, le destinò il pontefice Pio II, dopo un biennio di vacanza: dalle carte dell'archivio di questa chiesa rilevasi, la sua carica di amministratore avere incominciato col dì 11 novembre 1461; ne oltrepassò il 1465: in quest'anno morì. Vescovo di Camerino fu eletto allora il romano Agapito Rustici, addì 22 agosto del detto anno. Ma lo fu per poco: nel dì 8 ottobre dell'anno seguente rinunziò la sua sede liberamente. Ebbe successore Andrea II Veroli, ignorato dall'Ughelli; la cui vita va estesa sino alla metà, circa, dell'anno 1478. Gravi querele e lunghe discordie presero radice nella sua diocesi, per la indiscretezza con cui esigeva dal suo clero tributi e pensioni maggiori di quelle che gli spettavano. Giunsero questi lamenti sino al pontefice Paolo II, il quale, nel 1468, delegò il vescovo di Recanati, e l'abbate di s. Vittore di Cingoli, perchè esaminassero la cosa, e ne prendessero informazione, e quindi si adoperassero per ricondurvi la calma. La lettera pontificia, che affida ai suindicati cotesto incarico, è la seguente (1):

(1) Trovasi pubblicata unicamente dal Turchi, nell' Append. sotto il num. CVII.

PAVLVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI EPISCOPO RECANATENSI ET DILECTO FILIO ABBATI MONASTERII SANCTI VICTORIS DE CINGULO AUXIMIAN. DIECESIS SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Cleri » civitatis et diecesis Camerinen. petitio continebat, quod licet ipsi fructus, » census, redditus, jura, et emolumenta per eos et eorum praedecessores » Venerabili Fratri nostro Andree suisque predecessoribus Episcopis Ca- » merinen. pro tempore existentibus ratione beneficiorum Ecclesiastico- » rum quae in eisdem civitate et diecesi obtinent, dari et solvi solita etiam » a tanto tempore cujus contrarii memoria non existit, eidem Andree Epi- » scopo dare et solvere sint parati, tamen idem Andreas Episcopus hiis » non contentus ab eis majores census et redditus ratione dictorum bene- » ficiorum extorquere .... minus juste, ipsosque super hiis inde- » bite molestare, presumpsit hactenus et presumit in eorundem Cleri pre- » judicium non modicum et gravamen. Quare pro parte ipsorum Cleri no- » bis fuit humiliter supplicatum, ut omnes et singulas causas, quas ipsi » contra dictum Andream Episcopum premissorum occasione movere in- » tendunt aliquibus probis viris in partibus illis audiendas et fine debito » ordinandas committere ac alias eis in premissis opportune providere de » benignitate apostolica dignaremur. Nos itaque hujusmodi supplicationi » bus inclinati discretioni vestre per apostolica scripta mandamus quate- » nus vos vel alter vestrum vocatis dicto Andrea Episcopo et aliis qui fue- » rint evocandi auditis hinc inde propositis, quod justum fuerit appellatione » remota decernatis, facientes, quod decreveritis ab Episcopo auctoritate » nostra, ab aliis vero prefatis per censuram ecclesiasticam firmiter obser- » vari. Testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio vel timore » subtraxerint censura simili appellatione cessante compellatis veritati te- » stimonium perhibere. Non obstantibus felicis recordationis Bonifacii VIII, » predecessoris nostri quibus cavetur ne quis extra suam civitatem vel die- » cesim nisi in certis exceptis casibus et in illis ultra unam dictam a fine » suae diecesis ad judicium evocetur. Seu ne Judices a Sede Apostolica » deputati extra Civitatem et diecesim in quibus deputati fuerint contra

» quoscumque procedere aut alii vel aliis vices suas committere praesu-
» mant dummodo aliquis auctoritate presentium ultra duas dietas a fine
» suae diecesis non trahatur et aliis Apostolicis constitutionibus contrariis
» quibuscumque. Aut si dicto Andree Episcopo vel quibusvis aliis commu-
» niter vel divisim ab eadem sit sede indultum quod interdici, suspendi vel
» excommunicari aut extra vel ultra certa loca ad judicium evocari non
» possint per literas apostolicas non facientes plena et expressa ac de verbo
» ad verbum de indulto hujusmodi mensione. Datum Romae apud Sanctum
» Marcum anno incarnationis Dominice millesimo quadringentesimo sexa-
» gesimo octavo Nonis Maji Pontificatus nostri anno quarto. »

Vuole il Lucenzio, e, dietro lui, anche il Turchi, che il vescovo Andrea fosse entrato al governo della santa chiesa camertina dietro rinunzia, come ho detto anch' io, del suo antecessore Agapito; ma col diritto di regresso. E dicono, infatti, che, dopo la morte di Andrea, vi ritornasse Agapito: lo dicono, ma senza addurre veruna prova. Io leggo invece nel manoscritto inedito del Coleti, che si conserva nella biblioteca marciana di Venezia (1), doversi rigettare questa opinione, come assolutamente falsa. Eccone le parole: « Quae de dimissione, deque regressu scribunt Ughellus et Lucentius » falsa sunt, etenim extincto Andrea an. MCDLXXVIII, Camerinensis Eccle- » sia commendata fuit Raphaeli Riario eodem anno, quo cedente, data est » Silvestro die XVII Septembris ex lib. Oblig. C. A. LXXXIII, pag. 55, » et 65. » Perciò, parlando di Agapito, lo dissi aver rinunziato la sua sede *liberamente*.

Dopo la morte adunque del vescovo Andrea, venne a Camerino in qualità di amministratore *Rafaele Riario*, nel giorno 17 luglio 1478, e vi si fermava quattordici mesi. Addì 17 settembre del 1479, dall' amministrazione passava la chiesa camertina sotto l' ordinario governo del vescovo Silvestro Dal Labbro, da Rieti, il quale possedevala sino al 1482. A' suoi giorni avvenne la solennissima traslazione del corpo di s. Romualdo dal monastero della Valle di Castello al magnifico monumento, in cui giace presentemente, in Fabriano: ma di ciò mi riservo a parlare quando narrerò di quella chiesa, eretta, due secoli e mezzo dopo questo avvenimento, al grado di vescovile.

Fabrizio Varano fu successore di Silvestro sulla santa cattedra came-

(1) Codic. CLV della Class. IX, nella III part. del tom. I.

rinese. Per correggere uno sbaglio dell' Ughelli, noterò qui che Fabrizio non era figlio di Ercole Varano e fratello di Pier-Gentile; era fratello di questo bensì, ma ambidue erano figli di Rodolfo: i Varani possedevano tuttavia il principato di Camerino. Visse il vescovo Fabrizio sino al dì 7 marzo dell' anno 1508: morì in Fabriano, donde ne fu trasferito il cadavero alla cattedrale di Camerino: era scolpito nella sua tomba brevemente l' elogio in questa epigrafe:

FABRICIVS VARANVS EPISCOPVS CAMERINI
FRATER PERGENTILIS VIR IN SACRIS LITERIS MAXI
ME ERVDITVS, PHILOSOPHIAE ET LEGVM SCIENTIA
POLLENS, QVI ECCLESIAM CAMERINENSEM
OPTIME GVBERNAVIT. OBIIT AN. MDVIII.

L' Ughelli in questa epigrafe lesse l' anno MDVI, anzichè il suindicato. La vedovanza della chiesa camertina non durò lungo tempo. Nel medesimo anno le fu dato a pastore Francesco II della Rovere, da Savona; ma non l' ebbe che per un anno, e senza che mai vi si recasse personalmente. Nel dì 27 giugno 1509 n' era promosso il romano Anton-Jacopo Buongiovanni, che governolla ventisei anni, e poi ne fece spontanea rinunzia. Egli era da Recanati. L' avvenimento meritevole di memoria, e che appartiene ai giorni del governo di questo vescovo, è l' istituzione dell' ordine de' cappuccini, a poca distanza dalla città, per opera di frate Matteo da Bassio. Vigorosamente represse il vescovo tutte le contrarietà e le persecuzioni che la calunnia e l' invidia mossero contro il buon servo di Dio; egli anzi fu incaricato dal pontefice Clemente VII per approvare la nuova riforma, che il frate Matteo voleva introdurre nella regola di s. Francesco. Ne fu efficacissima protettrice la duchessa Caterina, moglie del duca Giammaria, la quale accolse Matteo e i suoi compagni da prima nel suo palazzo ducale, poscia assegnò loro un luogo, fuori della città, detto *Colmenzoni*, a due miglia di distanza, e finalmente fissò loro a perenne stazione, nel 1525, l' altro luogo nominato *Rena Cavata*, ove tuttavia vi soggiornano.

Rinunziata ch' ebbe Anton-Jacopo la mitra camerinese nell' anno 1535, sottentrò nel dì 27 luglio a governarne la diocesi, in qualità di amministratore, il cardinale *Domenico de' Cupi*, detto il cardinale di Trani; ma dopo un anno e mezzo all' incirca vi rinunziò con diritto di regresso. Al

vescovato allora di questa chiesa, ai 5 di marzo del 1557, fu promosso Berardo II Buongiovanni, nipote del suo predecessore Anton-Jacopo. Assistette al concilio di Trento, e dopo il suo ritorno da quel venerando congresso, si die' ogni premura per regolare la propria diocesi sulle forme stabilite dal medesimo. Ristaurò in gran parte la cattedrale, che ne aveva somma necessità; eresse a sue spese un magnifico palazzo per uso municipale, e donollo quindi al comune; prodigò di sussidii nell'estrema carestia che desolava Camerino e il territorio; si rese in somma a tutti carissimo per le sue innumerevoli beneficenze. Riconoscente il comune alla generosità del suo vescovo, decretò di tramandarne ai posteri la memoria col porne l'effigie, e sotto di essa onorevole iscrizione, scolpita sul marmo, nella sala del palazzo stesso da lui donato. L'iscrizione che portò l'Ughelli è tutt' altra da quella che veramente gli fu collocata: essa è così:

D. O. M.
BERARDO . BONOJANNI . PATRICIO . ROMANO. CAMER . EPISC .
OB . PALACIVM . HOC . A . SE . AVCTVM . ET . EXORNATVM . PVB .
REGIM . CESSVM . ALTERVM . EPISCOPALE . MAGNIFICENTIVS
AEDIFICAT . CATHED . ECCL . FORNICEM . INSTRVCTVM . MILLE
AVREOS . PRO . SVBLEVAN . EGENIS . AD . CENSVM . PERPETVVM
ASSIGNATOS . PIAM . ANNONAM . ADVERSVS . INOPIAE . PRES
SVRAS . QNGENTIS . FRVMENTI . SARCINIS . LIBERALITER
ERECTAM
PARENTI . MVNIFICENTISSIMO . INNVMERIS . BENEFICIIS . OPT.
MERITO S. P. Q. CAM. MEMORIAM . CORDE . MELIVS . IMPRESSAM
PARIETE . EXPRIMENDAM . DECREVIT .

Due fatti, appartenenti alla storia della chiesa camertina, ai giorni del vescovo Berardo diedero occasione ad aumentare il fervore e la devozione dei fedeli verso il martire loro compatriota e protettore s. Venanzio. Primo, nel 1558, ne fu il ritrovamento del sacro suo corpo, e conseguentemente la solenne e legale ricognizione che ne fece il prelato; il secondo fu, che, tre anni dopo, il sasso, da cui, per le preghiere di s. Venanzio vivente, aveva scaturito larga fonte di acque, e su cui genuflesso aveva lasciato il segno delle ginocchia e alcuni brani della sua pelle stillante tuttavia rubicondo sangue; nel dì 28 marzo 1561, stillò per tutto il giorno

molt' acqua prodigiosamente: del che si fece il formale processo a testimonianza e ad autenticità del maraviglioso avvenimento.

La morte del vescovo Berardo è segnata sotto il dì 12 settembre 1574. A lui venne dietro, nel 17 settembre del medesimo anno, il bolognese Alfonso-Giammaria Binarini, trasferitovi dal vescovato di Rieti. A tenore delle prescrizioni del sacro concilio di Trento, fece la visita pastorale della sua diocesi, ed assistette alla solenne ricognizione del corpo di s. Severino, il quale nel medesimo anno appunto era stato trovato là nel castello che ne porta il nome, e che non era stato tolto per anco dalla vescovile giurisdizione della sua chiesa. Le fu tolto di poi sotto il vescovo suo successore, Gerolamo Vitale de' Buoi, eletto nel dì 6 maggio 1580; dieci giorni dopo la morte di lui. Alfonso ebbe sepoltura nella sua cattedrale, e il suo sepolcro fu ornato della seguente iscrizione:

REVEREND. ALPHONSVS BINANINVS
EPISCOPVS CAMERTINVS
VIXIT VT MORITVRVS. MORTVVS
EST VT VICTVRVS

QVID MAGIS OPTANDVM, QVAM TERRIS LINQVERE NOMEN ?
POST OBITVM ET VITAM VIVERE CVM SVPERIS.

Nè solamente del castello di s. Severino eretto in città vescovile, ma anche di quello di Tolentino e dei loro territorii fu spogliata la diocesi di Camerino nell'anno 1586: ebbe sì un qualche compenso, ma di poca considerazione, in confronto di ciò che perdeva.

Tre volte Gerolamo convocò il sinodo diocesano, e nel 1588, addì 16 ottobre, consecrò solennemente la chiesa cattedrale, intitolata come l'antica alla santa Vergine Annunziata. Giova recare, giacchè ho potuto averlo, l'istromento autentico di questa solennità.

IN NOMINE DOMINI NOSTRI JESV CHRISTI.

« In veteri olim testamento divino precepto Templa, mensas, Altaria, » necnon aurea vasa et utensilia ad divinum cultum explend. non solum » precibus consecrata, verum etiam sancti olei unctione delibuta fuisse le-

» gimus. Ita enim precipiente Dno Moysen, Salomon, Machabeos et alios
» fecisse scimus; Et quod Nobis imitandum magis est a Christo Dno En-
» cenia, seu Consecrationis festum honoratum fuisse constat. Quod si in
» veteri lege, quae ut inquit Apostolus, umbra tantum erat futurorum bo-
» norum in Templis Deo consecrandis tanta Cura adhibebatur. Quis non
» vidit longe ornatiora esse debere Christianorum templa quibus gratia et
» veritas per Jesum Christum apertissime manifestata est? Idcirco cum
» conseeratione Diabolus ejusque potestas ab Ecclesiis abigatur quemad-
» dum refert divus Gregorius in Dialogis, cum ad Ecclesias confugientes
» juxta Sacrorum Canonum dispositionem tuti sint; Ideo namque Joab ad
» Tabernaculum perrexisse et Altaris cornua apprehendisse censendus est;
» cum Christianorum orationes in Ecclesiis Deo consecratis facilius exau-
» diantur et fidelium animarum dispensatio insinuetur: cum denique Sa-
» cramenta Ecclesiastica ibi convenientius ministrentur, et laudes Deo
» persolvantur; Silvester Felix et alii Romani Pontifices ad Templa quam-
» maxima fieri potest, interiori cordis munditia et puritate, atque exteriori
» devotionis et pietatis specie consecranda scpius sunt adhortati. Hujusmodi
» adhortationem libenter amplexus Admodum Illustris et Reverendissimus
» D. Hieronymus de Bobus Bononiensis, Dei et Apostolicae Sedis gratia Epus
» Camerinen., ut Ecclesiae suae Cathedralis, cui octo ab hinc annis preest,
» licet satis antiquae praestantiae et majestati consuleret, cum nullum prio-
» ris consecrationis monumentum inveniri potuerit, quamvis jam inde a
» pluribus annis satis indagatum fuisset; Cleri et Populi Camerinen. con-
» secrationem hujusmodi Ecclesiae Cathedralis efflagitati, rationabilibus
» votis annuens; Clero ejusdem Ecclesiae Chathedralis et Collegiatae Ec-
» clesiae S. Venantii Camerinen., Magistratu quoque seculari et mira po-
» puli Camerinen. multitudine comitatus hodierna die XVI Octobris Anno
» Dni MDLXXXVIII sedente Sixto quinto Pont. Max. Indumentis pontifi-
» calibus indutus; In honorem Dei immortalis ac Deiparae Virginis, cui
» Ecclesia olim erat dedicata, et cujus Annunciationis festum quotannis
» solemniter in ea celebrari consuevit, observatis ad unguem oibus so-
» lemnitatibus Romano Pontificali preptis et quibus melius, validius, et ef-
» ficacius potuit et debuit; praefatam Ecclesiam Cathedralem Camerinen.
» consecrandam et dedicandam duxit et revera consecravit et dedicavit
» una cum Altare majori prope chorum canonicorum existen. De quibus
» oibus ego Joannes Sanctes Zamponus publicus Notus Camers et Curiae

» Epatus Camerinen. Cancell. rog. publicum Instrumentum facere, illud » confeci.

» Actum in Civitate Camerini in predicta Ecclesia Cathedrali S. Ma- » riae Annunciatae posita in dicta Civitate juxta Plateam Cois, vias pu- » blicas, Palatium Episcopale, Ædes Canonicorum praedictae Ecclesiae et alia » ejus notissima latera, Anno Dni Nostri Jesu Christi millesimo quingen- » tesimo octuagesimo octavo, Inditione prima, Pontificatus SSmi in Chri- » sto Patris et Dni nostri Dni Sixti Divina Providentia PP. V. praedicti, » anno quarto, die vero Dominico XVI. mensis Octobris Pntibus R. D. » Pyrrho Ritio Trebiate canonico ejusdem Ecclesiae Camerinen. et Dno » Friderico Gallo Camerte Cappellano et Vice Curato ejusdem Ecclesiae » testibus ad haec vocatis, habitis et rogatis.

» Et ego Joannes Sanctes Zamponus Camers publicus Imperiali aucto- » ritate Notus Curiae Epatus Camerini ptis oibus et singulis dum sic ut » praemittitur agerentur et fierent interfui, eaque rogatus scribere scripsi » et publicavi, meoque solito signo signavi etc. »

Un monastero di benedettine, intitolato a Santa Maria della pace, nel castello di Montecchio, ebbe nel 1591, dopo la vescovile, anche la pontificia approvazione: era dall' anno 1512 che se ne andava proponendo e progettando la fondazione, nè mai quel comune vi si determinava a stabilirne il luogo opportuno. Ve li fece determinare adunque, nell' indicato anno, il vescovo Gerolamo. Più cospicua e memoranda fu la fondazione dell' insigne collegiata nella chiesa di s. Martino del castello di Calderola, promossa e condotta a termine dalla profusissima liberalità del cardinale Martino Pallotta, che voleva così decorare la propria patria; nell' anno 1589. Egli infatti ne rizzò dalle fondamenta a sue spese il magnifico tempio parrocchiale; quindi lo dotò riccamente, e vi fondò una prepositura per un prevosto, che ne fosse la prima ed unica dignità, e sei prebende per altrettanti canonici; e inoltre sei benefizii semplici perpetui per quattro beneficiati corali nell' uffizio di diaconi e di suddiaconi, e per due cherici accoliti, acciocchè il divino culto si perpetuasse decorosamente in questa sua nuova collegiata. Approvò il pontefice Sisto V tutte le disposizioni del benemerito cardinale con apposita bolla de' 28 luglio 1590, stabilì che il diritto di presentare e di nominare tutti questi canonici e beneficiati appartenesse al cardinale fondatore, finchè fosse vissuto; lui morto, fosse trasfuso nei primogeniti della famiglia Pallotta, finchè ve ne fossero. La quale presen-

tazione dei canonici e dei beneficiati ordinò il papa, che si facesse dal giuspatrono al vescovo di Camerino, se si trattasse del prevosto, ed al prevosto del capitolo collegiale, ove occorresse farla degli altri canonici e dei beneficiati. La collegiata nelle invasioni francesi fu soppressa: nel ristabilimento delle cose risorse, e tuttavia esiste.

Nè contento di tante beneficenze, il cardinale suddetto piantò in Calderola anche un seminario per l' educazione di sei cherici, di proprietà questo pure e di giuspatronato della famiglia Pallotta.

Sino dai tempi del vescovo Berardo era insorta una lite tra il vescovo stesso e il capitolo della cattedrale, circa il diritto di presentare e di nominare per alcune chiese parrocchiali, situate tra il fiume Clento e il Potenza: la lite s' era amichevolmente composta allora tra le due parti, colla mediazione del cardinale di Trani e colla conferma del papa Giulio III, sotto il dì primo aprile dell' anno 1554, autenticata con apposita bolla del giorno 9 febbraio 1592, dal pontefice Clemente VIII. Contro questa concordia si alzò di bel nuovo il vescovo Gerolamo: ne mandò anzi le sue querele a Roma, in fine vi si recò di persona, ove anche morì a' 26 di gennaro del 1596. La lite fu di nuovo giudicata, dopo la morte di Gerolamo, e dopo sostituitogli di già il romano GENTILE Dolfino, di cui più avanti dirò. Esaminarono la controversia tre cardinali appositamente deputati, e fu decisa in fine dal pontefice Clemente VIII con bolla de' 26 aprile dell' anno seguente, la quale incomincia *Cunctarum Orbis ecclesiarum*, ed è portata dal Turchi (1): nel bollario romano essa manca, benchè vi si trovi la precedente del 9 febbraio sopraccitata, la quale anche si cita in questa seconda: *prout in nostris super his sub datum quinto idus Februarii, Pontificatus nostri anno primo confectis literis, ex eo quod literae ipsius Julii praedecessoris, ejus superveniente obitu, desuper confectae non fuerant, continetur.* Io mi astengo dal portarla per non formare di questa mia opera un secondo bollario in supplemento alle mancanze di quello: mi basta avere indicato dove trovarla. Con questa bolla decretò adunque Clemente VIII che la presentazione dei candidati per le parrocchie della diocesi camertina comprese tra i due fiumi sunnominati, debbasi stabilire così: (porterò le parole stesse della bolla): « Ex nunc deinceps perpetuis futuris tempori-
» bus omnium et quorumcumque tam antiquorum quam aliorum quatuor

(1) Nell' Append. sotto il num. CXIII.

» recentiorum per piae mem. Paulum Papam III etiam praedecessorem
» nostrum creatorum Canonicatuum et praebendarum dictae Ecclesiae
» (inter quos novos et antiquos nulla deinceps differentia existat) ac etiam
» eorum, qui forsan obtinentibus et pro tempore obtinebuntur a Lectore
» Sacrae Scripturae ac Poenitentiarii officium exercente, cujus Lectoris
» Sacrae Scripturae ac Poenitentiarii electio in quatuor mensibus infra
» dicendis semper Episcopi, collatio vero illius, in cujus turno Canonicatus et Praebenda vacaverit, erit; Nec non simplicium Beneficiorum Ecclesiasticorum ac Cappellaniarum in dicta Cathedrali consistentium, tam
» quae liberae dispositionis quam quae de Jurepatronatu laicorum esse
» noscuntur, cum per decessum et aliis quibusvis modis, praeterquam ex
» causa resignationis, pro tempore vacaverint, Collatio, Provisio, Institutio
» et quaevis alia dispositio in Junii et Septembris quidem ad Gentilem
» Episcopum et Successores suos dictae Ecclesiae praesides pro tempore
» existentes: in Martii et Decembris vero cujuscumque anni mensibus ad
» archidiaconum, capitulum et canonicos praedictos libere, cessantibus tamen affectionibus Apostolicis spectet et pertineat; quo vero ad parochiales Ecclesias intra dicta flumina, ut praefertur consistere et ad praesentationem archidiaconi, capituli et canonicorum juxta priorem concordiam spectantes, quod servata forma Concursus, praevio edicto super
» examine coram episcopo seu ejus vicario in X decreti Concilii Tridentini
» formam faciendo, electio unius ex approbatis in dicto concursu ab examinatoribus synodalibus ad archidiaconum, capitulum et canonicos in
» omnibus dictis quatuor mensibus spectet, Institutio vero ad ipsum Episcopum. »

Gentile adunque, come io diceva, era il successore del vescovo Gerolamo: a' 18 dicembre del 1596 vi fu eletto. Subito nel susseguente anno agli 11 di agosto celebrò il suo primo sinodo diocesano, e nell' anno medesimo piantò il seminario dei cherici. Nel novembre dell' anno dopo convocò un secondo sinodo; morì all' impensata in età di quarantadue anni, mentre attendeva alla legazione del Piceno, addì 4 marzo 1601, in Macerata. Fu di là trasferito ad aver sepoltura nella sua cattedrale: la pietra, che ne copriva il cadavero, offriva scolpite le seguenti parole:

NVLLVM . CORPVS . MORS . HABET
FESTINANT . JVVENES
DECREPITI . CVNCTANTVR
NEMO . NON . MORITVR

OSSA . GENTILIS . EPISCOPI . HIC . JVDICIVM . EXPECTANT

E nella parete ve n'era un'altra alquanto dissimile da quella che pubblicò l' Ughelli: oggidì nè l'una nè l'altra sussiste, siccome non più sussiste la cattedrale in cui stavano. Tuttavia il Turchi ce le ha conservate, e io, come ho dato la prima, così voglio dare anche l'altra per correggere la ughelliana.

D. O. M.
GENTILI DELPHINO PATRICIO ROMANO
VTRIVSQVE SIGNATVRAE REFERENDARIO
EPISCOPO CAMERTINO PICENI PROLEGATO
QVI DVM IN SACRIS CVRANDIS
ET IN ADMINISTRANDA PROVINCIA
CVM LAVDE LABORARET
INVIDA MORTE EXTINCTVS EST
ANNO AETATIS SVAE XLII.
SALVTIS MDCI
FLAMINIVS DELPHINVS
FRATRI BENEMERENTI P.

Di poca durata fu il pastorale governo anche del successore di Gentile: INNOCENZO Dal Bufalo, sostituitogli addì 14 maggio 1601, ne rinunziò il peso in capo a quattro anni poco più, adducendo il pretesto del clima non adatto alla sua complessione. Ed anche in questo corto spazio di tempo era stata assai breve la dimora sua in Camerino: di politici affari occupavasi or qua or là, secondo che ai papi ne faceva comodo. Perciò da Clemente VIII era stato mandato nunzio al re di Francia, ed in quella circostanza aveva indossato la sacra porpora cardinalizia.

Dopo la sua rinunzia sottentrò a possedere la santa cattedra camertina, addì 20 febbraio 1606, GIOVANNI III Severini, da Matelica, il quale sedici

anni dopo fu sollevato alla sede arcivescovile di Siponto. Egli nel 1622 approvò la fondazione, fatta nel castello di Apiro, di un collegio di dodici preti, presieduti dal pievano, i quali in seguito presero il nome di canonici, e il pievano assunse quello di arciprete: così ebbe principio l'insigne collegiata, che crebbe poscia in magnificenza e in ricchezze, che cessò nel tempo della generale soppressione, che più tardi risorse e che tuttora sussiste.

Trasferito all' arcivescovato di Siponto il vescovo Giovanni III, venne a governare questa chiesa, ai 7 di marzo del 1622, il cardinale Cesare Gerardi, del titolo di s. Pietro in montorio; ma in capo a un anno e mezzo, poco più, morì: volle essere sepolto in Roma nella chiesa di s. Francesco, presso la riva del Tevere. Poco prima della sua morte ebbe ordine dal papa di sopprimere il summentovato collegio de' preti, e di togliere ad essi l' abusivo titolo di canonici. Ciò spinse quelli del castello ad impegnarsi con tutte le loro forze per fondare canonicamente una collegiata: e vi riuscirono nel 1633. Era intanto sottentrato a governare la chiesa camertina il romano Giambattista Altieri, nel dì 26 febbraio 1624, e tre anni dopo ne aveva fatto rinunzia: e da lui n' era passato il governo a suo fratello Emilio, che ne assunse il carico ai 29 di aprile dell' anno 1627. Dovrei qui dire della collegiata di Montecchio, ossia dell' antica Treja: ma per ora me ne astengo, perchè mi verrà occasione di parlarne allorchè narrerò di quella chiesa, sollevata nel 1817 al grado di chiesa vescovile, e sottoposta all'amministrazione perpetua dell' arcivescovo di Camerino.

Convocò Emilio nel 1630 il sinodo diocesano, e tre anni dopo cooperò efficacemente allo stabilimento della nuova collegiata di Apiro, la quale diventò di un arciprete e di dodici canonici, siccome pochi anni prima aveva incominciato. Ne fu larghissimo benefattore Gian-Giacomo Baldini, che la provvide in tutto e per tutto: e nella vigilia di s. Urbano, ch' è il protettore di quel castello, cioè ai 24 di maggio, dell' anno 1633 ebbe la consolazione di vedere i nuovi canonici col loro arciprete messi al possesso delle istituite prebende. La bolla pontificia, che ne assicura e ne perpetua la fondazione è data in Roma *apud s. Petrum, anno Dominicae Incarnationis MDCXXXIII, pridie non. Jan.* l' anno decimo del pontificato di Urbano VIII. Manca nel bollario anche questa.

Dopo trentanove anni, che il vescovo Emilio Altieri possedeva questa sede, nel 1666 la rinunziò. Intanto suo fratello Giambattista, ch' eragli stato predecessore, aveva ottenuto sino dal 1643 il cappello cardinalizio;

l' ebbe anch' egli, tre anni dopo la sua rinunzia, e dopo altri cinque mesi montò sulla cattedra di s. Pietro col nome di Clemente X. Qui intanto era stato posto, nell' anno stesso della sua rinunzia, addì 7 giugno, e ne aveva fatto solenne ingresso, quattordici giorni dopo, il cardinale Jacopo Fransoni, genovese. Egli celebrò due volte il sinodo diocesano nel 1675 e nel 1688: visitò diligentissimamente tutta la diocesi, e ne descrisse gli atti in un apposito volume, che si conserva nella cancelleria: introdusse in Camerino i cherici regolari somaschi: ristaurò il seminario e il palazzo vescovile. Nel giorno 10 novembre 1687, per ottare al vescovato di Frascati, dovette rinunziare a questa chiesa; ne tenne tuttavolta l' amministrazione sino al dì 28 settembre 1695, e rinunziolla intieramente per salire al vescovato di Porto. Sopravvisse altri quattro anni, circa.

Vescovo di Camerino diventò, ai 25 di novembre del detto anno 1695, Francesco III Giusti, trasferitovi dal vescovato di Nepi e Sutri. Intraprese egli subito la visita pastorale della sua nuova diocesi: giunto al castello di Apiro, ne consecrò solennemente la collegiata: era il dì 30 novembre del 1695, e se ne serba memoria nella relativa iscrizione scolpita sul marmo nell' interno del tempio stesso. Morì nel castello di Matelica, presso i filippini, addì 6 aprile 1702. Venne alla chiesa di Camerino, a consolarne la vedovanza, il nobile pesarese Bernardino Bellucci, trasferitovi dal vescovato del Montefeltro ai 25 di settembre dell' anno stesso. L' ignoranza di un vicario generale fece nascere, intorno a questo tempo, grave sconcerto per la venerazione prestata al francescano s. Liberato, nel convento che ne porta il nome, e ch' è nel territorio di s. Genesio, di questa diocesi. Si immaginò che fosse questo quel Liberato maceratese che nel 1307 era morto in Toscana nel castello di sant' Angelo della Vena, e che s' era adoperato per la riforma dell' ordine de' frati minori; scrisse quindi alla sacra Congregazione de' Riti perchè ne fosse soppresso il culto, perciò principalmente perchè il Liberato maceratese aveva intrapreso quella riforma in onta alle proibizioni de' suoi superiori, ed era stato perciò dichiarato apostata dal pontefice Bonifacio VIII. Appoggiò la sua narrazione alla testimonianza del Wadingo. Attesta, per altro, il Wadingo (1) che tutta la persecuzione mossa contro il frate Liberato, e tutti i tormenti che gli fece soffrire la sacra inquisizione furono ingiusti e prodotti da livore e da rabbia

(1) Annal. Min., tom. VI, pag. 91.

de' suoi avversarii. Checchè ne fosse, la Congregazione dei riti interdisse e vietò qualunque culto al santo Liberato del castello di s. Genesio. Angustiati i francescani di quel convento per sì inopportuna sentenza, assunsero a difendere il loro santo titolare e il culto ad esso prestato, ed essere ben altro il Liberato maceratese dal santo Liberato, a cui era intitolato il loro convento.

Quello era da Macerata, questo dal castello di Loro nella diocesi di Fermo; quello era morto nel 1507, nel castello di sant' Angelo della Vena, in Toscana, ed era stato sepolto colà; questo era morto nel Piceno, ed aveva avuto sepoltura a Soffiano, d' onde quattro anni dopo era stato trasferito nel territorio di s. Genesio, nel convento che a lui intitolarono i suoi religiosi. Tutto ciò si raccoglie similmente dal Wadingo, il quale, parlando dei santi che dal convento di Soffiano trasferirono sèco quei frati, quando per l' insalubrità dell' aria lasciarono la prima stazione, e si trasferirono presso s. Genesio, ne loda la santità e la nobiltà. « Cum eisdem, egli dice (1), » jacet fr. Liberatus vir sanctissimus et nobilissimus: comes fuit loci, qui » nunc S. Liberatus dicitur ob comitis sancti reverentiam et honorem. » Egli era della principesca famiglia de' Brunforti, e dalla famiglia di lui fu eretto il nuovo convento, a cui, come ho detto, si trasferirono nel 1274 quei religiosi. Per esaminare diligentemente siffatta controversia, il vescovo Bernardino si recò sul luogo, accompagnato dal medesimo suo vicario generale e da altre dotte persone; esaminò gli atti, visitò il sacro corpo, diede le sue informazioni a Roma, e il santo frate, che da immemorabile tempo era onorato, ricuperò nel 1710 l' interrotta venerazione.

Giacchè parlo di santi francescani, ricorderò quì anche il beato Rizerio, o, come altri vogliono, Richerio, o Rugerio, discepolo di san Francesco, nominato anche da sant' Antonino (2), che lo dice *tam moribus quam genere nobilem*. Ne riposa il corpo a Muccia nel tempio di s. Jacopo, alle falde del monte; ne fece solenne ricognizione il suddetto vescovo, nel tempo appunto in cui si agitava la causa sul culto di s. Liberato: precisamente nel 1708; per la quale circostanza fu posta in quel medesimo tempio la iscrizione, cui credo opportuno trascrivere, perchè ci narra alcune cose relative alla vita e al culto di esso beato. Essa è così:

(1) Sotto l' anno 1234, num. IX.
(2) Part. III hist., tom. XXIV, cap. II, §. III.

D. O. M.
VIATOR HAEC QVAE MIRACVLIS INNVMERIS PRAESERTIM ERGA FEBRICITANTES IN DIES CORVSCANTIA CVLTV IMMEMORABILI AC FREQVENTISSIMO POPVLORVM CONCVRSV VENERARI CONSPICIS MONVMENTA, CONTEGVNT CORPORA BEATI RIZERII A MVTIA DISCIPVLI S. P. FRANCISCI ET MARCHIAE ANCONITANAE PROVINCIALIS, DE QVO IN MARTIROLOGIO P. ARTVRI AGITVR VII. FEBRVARII, ET ALTERIVS FRATRIS MINORIS BEATI EJVSDEM SOCII CVJVS NOMEN IGNOTVM SCRIPTVM EST IN LIBRO VITAE. HIC PRIMVM CONDITA VII. FEBR. MCCXXXVI. MOX XXII. JVLII MDCLXIII. A R. P. D. EPISCOPO TADDEO ALTINO PRO R. P. D. DE ALTERIIS POSTEA CLEMENTE X. ABSENTE REPERTA. DEMVM II. SEPTEMBRIS MDCCVIII. A R. P. D. BERNARDINO BELLVCCIO EPISCOPO CAMERINEN. RECOGNITA ET DIE IV. OCTOBRIS DICTI ANNI AB EO AVTHENTICE COLLOCATA HIC EJVSDEM JVSSV HONORIFICENTIVS REPOSITA FVERE PROVT IN ACTIS CANCELLARIAE EPISCOPALIS PLENIVS CONTINETVR.

Visse il vescovo Bernardino al governo di questa chiesa sino al giorno 5 febbraio 1719; questo fu l'ultimo della sua vita, ma il suo nome e la ıa memoria rimasero in benedizione tra i camertini. Pio, affabile, giusto, ı lo specchio del vero pastore, venerato perciò anche dopo la morte con ubblica fama di santità. Tre mesi dopo, prese per procura il possesso ella chiesa camertina il sostituitogli vescovo Cosimo Torelli da Forlì, il uale, nel giorno 12 luglio seguente, venne a farvi il solenne ingresso. 'anno dopo la celebrazione del concilio romano il papa Benedetto XIII, cui anch' egli intervenne, celebrò il sinodo diocesano nel castello di Mon-ecchio, cioè nel 1726, per terminare alcune differenze che tenevano in iscordia i canonici della cattedrale con quelli della collegiata di s. Venanzio. Nell' occasione della visita pastorale ch' egli fece per tutta la dio-esi, consecrò varie chiese, che non lo erano state per anco.

Fu sotto il governo di questo Cosimo che il castello di Fabriano fu eretto in città, e la sua chiesa collegiata di s. Venanzio fu innalzata al grado di cattedrale, unita per altro *aeque et principaliter* con Camerino; e sì, che il vescovo camerinese lo fosse dell' una e dell' altra. Di ciò fece parola il pontefice Benedetto XIII nel concistoro del dì 4 novembre 1728, e nel dì 15 dello stesso mese ne spedì le bolle. Qui mi basta avere accennata questa erezione: più estesamente ne parlerò alla sua volta quando dovrò narrare di Fabriano, chiesa vescovile, staccata dalla camertina nell'anno 1787 dal pontefice Pio VI, per far cessare le discordie che di continuo turbano la pace dell' una e dell' altra. Là porterò il decreto concistoriale e la bolla di Benedetto XIII per la erezione, la quale manca affatto nel bollario romano, e la bolla di Pio VI per la separazione sunnominata. Nè già tardarono molto a suscitarsi discordie per siffatto onore impartito a quella collegiata: lo stesso clero di Camerino vi si levò contro, ed alle lagnanze di lui quelle si unirono anche dell' altra collegiata di Fabriano, intitolata a s. Nicola: le lagnanze andarono a Roma, ed il pontefice Clemente XII, a' 18 di marzo dell' anno 1732, sentenziò a favore della erezione fatta dal suo predecessore, ne decretò la esatta osservanza, ed impose al vescovo, che, a norma delle prescrizioni del sacro concilio di Trento, debba fare la sua residenza or nell' una or nell' altra delle due chiese affidategli.

Cosimo Torelli adunque, sessagesimo secondo vescovo di Camerino, diventò nel 1728 anche il primo vescovo di Fabriano, e continuò ad esserlo, in mezzo alle discordie suscitate dall' invidia del capitolo collegiale di s. Nicola e da quello della cattedrale di Camerino sino all'anno 1736, nel quale, ai 27 di agosto, morì. Non rimase vacante la sede che un solo mese: addì 26 settembre veniva eletto a possederla il nobile parmegiano, de' marchesi di s. Secondo, Ippolito Rossi, dichiarato vescovo di Camerino e Fabriano. Resse con somma prudenza ambe le chiese; ne fece tre volte la visita pastorale; celebrò in Camerino il sinodo diocesano; amato e desiderato da tutti; cangiò, per ordine del pontefice Benedetto XIV, la mitra di Camerino e Fabriano in quella di Sinigaglia. Ciò avvenne a' 17 aprile del 1746. E nel medesimo giorno dal vescovato di Nepi e Sutri venne trasferito al governo delle chiese camertina e fabrianese il nobile osimano Francesco IV Vivani, che venne a pigliarne il possesso un mese dopo; nella vigilia appunto della solennità del primario protettore della città e diocesi di Camerino. Un dono del valore di tremila scudi egli offrì alla sua catte-

drale, regalandole il simolacro d'argento di s. Venanzio, dell'altezza di otto palmi romani. Perlustrò colla sacra visita pastorale tutta la diocesi, e nel 1748 celebrò il sinodo. Si die' somma cura di scandagliare e conoscere la verità del fatto, circa il sanguigno umore, che scorre dal corpo della beata Mattia, monaca benedettina, che riposa ed è in somma venerazione nella città di Matelica. Ma di Matelica non vo' parlare presentemente, perchè dovrò parlarne quando narrerò di essa sola, eretta in chiesa vescovile ed unita a quella di Fabriano nel 1785. La quale erezione ed unione avvenne sotto il vescovo Luigi Amici, successore di Francesco IV. Moriva infatti Francesco nel 1768, dopo ventidue anni di governo sapientissimo delle due chiese affidategli; e nel dì 20 luglio veniva scelto a succedergli in ambedue il sunnominato Luigi, patrizio camertino. Per metter fine alle gelosie e alle discordie, che tenevano sempre agitati scambievolmente i camerinesi e i fabrianesi, il pontefice Pio VI separò da Camerino la chiesa di Fabriano, restituì a quella di Matelica l'antica dignità vescovile che possedeva, unì questa a quella, e finalmente, per compensare la chiesa camertina della perdita, che vi faceva, la innalzò al grado di chiesa arcivescovile di onore; non per altro al grado di metropolitana, perchè la sua posizione nel circuito delle cento miglia da Roma non permetteva che le fossero assegnate diocesi suffraganee: tal è l'antichissima ecclesiastica disciplina per onore della prima sede della cristianità. La bolla, con cui Pio VI conferiva un tanto onore alla chiesa di Camerino, è la seguente.

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Quemadmodum Apostolica Romana Sedes in Ecclesiae universalis
» regimine nil habuit antiquius, quam Ecclesiasticae Hierarchiae decori et
» ornamento prospicere, quod ut facilius assequeretur, eorum qui in par-
» tem Apostolicae sollicitudinis vocati sunt, sedes ad varios per orbem ca-
» tholicum gradus sustollere consuevit; ita et Nos ad supremam pontifi-
» ciam dignitatem Divina bonitate evecti aliquam ex iis Sedibus, cujus prae-
» clara, quae extant, monumenta atque immortalia in Ecclesiam univer-
» sam promerita recensuimus sublimiori tituli incremento decorare et pe-
» culiaria illi insignia elargiri in Domino arbitramur. Camerinensis quidem

» Umbriae inter Picenique confinia sita antiquissima civitas non modo ob
» agrorum foecunditatem, rerumque omnium copiam, ac oppidorum illi
» adjacentium frequentiam, sed etiam ob inclytam suorum gloriam civium
» quos omnium virtutum genere praestantes singulis aetatibus edidit cele-
» berrima semper habita fuit. Verum illius gloria quammaxime adaucta est
» ex eo, quod ab anno salutis CCXLVIII ad eam per s. Porphyrium Evan-
» gelii luce delata subinde Leontius primus Episcopus in crudelissima De-
» cii Imperatoris persecutione, qua durante S. Venantius adhuc adolescens
» subiit martyrium, Christifideles confirmavit et Cives qui ethnicae su-
» perstitionis erroribus tenebantur, ad Christianam Religionem perduxit,
» multisque in illius Ecclesiae regimine laboribus et aerumnis usque ad
» extremum vitae spiritum perlatis, postremo in Domino quievit. Ab eo
» tempore constituta in ea civitate Episcopalis Sedis jugiter viguit Aposto-
» licae Sedi immediate subjecta, quam sacri Praesules cum generis nobili-
» tate, tum doctrinam et morum eximia probitate praestantes integre san-
» cteque non solum administrarunt sed etiam mirum in modum illustra-
» runt. Illorum vero sex inter S. R. E. cardinales cooptati fuere. Ac prae-
» cipue Ecclesia illa fel. rec. Clementem Papam Decimum Praedecessorem
» nostrum, ante sui ad supremi Pontificatus assumptionem, in Episcopum
» habuisse omni aevo gloriari debet. Adeo tamen Camerinensis Episcopi
» dioecesis longe lateque diffusa erat ac tot civitates et oppida complecte-
» batur, ut ex ea Tolentini, Sancti Severini, et Mathelicae ac Fabriani
» Episcopatus variis inde temporibus Apostolica authoritate instituti fue-
» rint. Verum praeter praemissas separationes ea quae Camerinensi Epi-
» scopo adhuc regenda superest Dioecesis ampla satis et celebribus oppidis,
» terris, pagisque, ac locis est referta. Huic autem Civitatis splendori et
» pervetustae Sedis Episcopalis Dignitati accedit etiam ad divini cultus de-
» corem magis magisque augendum cathedralis Ecclesia eleganter illa qui-
» dem et magnifice extructa, quae, in honorem B. Mariae Virginis Deo
» dicata plurium beatorum Coelituum servat reliquias, praesertim vero
» corpora sanctorum Ansovini episcopi et Victorini eremitae. In ea duae
» dignitates ac octodecim canonici rochetto et oblongis cappis, magnis
» nuncupatis, ex similis recordationis Urbani VIII, praedecessoris pariter
» nostri, privilegio utentes sacra persolvunt. Nec ad Cleri ornamentum
» desunt presbyteri et clerici doctrinae etiam laude et morum integritate
» praestantes. Ii plerumque ex episcopali seminario prodeunt, ubi dum ad

» omnes bonas artes et scientias ac pietatem ecclesiasticamque disciplinam
» informantur, ut eos decet, qui in sortem Domini vocati sunt, Ecclesiae
» pariter deserviunt ac solemnibus in functionibus cum splendidiori divino
» cultu populique admiratione et spirituali solatio sedulam operam navant.
» In ipsa praeterea Civitate insignis extat Collegiata Ecclesia, ubi corpus
» s. Venantii martyris asservatum pie colitur, variisque Apostolicis, ut ac-
» cepimus privilegiis locupletata. Quare tot tantisque titulis ac praerogati-
» vis cumulatam Ecclesiam cujus regimini Ven. Frater noster Aloysius
» Amici pari prudentia et zelo jamdiu laudabiliter praeest, inspectis etiam
» praecipuis illius meritis, cum dignam esse omnino reputaverimus, ut tan-
» dem ad Archiepiscopalis gradum et honorem eveheremus, cum Venera-
» bilibus Fratribus nostris S. R. E. cardinalibus in Consistorio nostro se-
» creto hodie habito de hac re verba fecimus auditoque ab ipsis unanimi
» eorum consilio, motu propterea proprio et ex certa scientia deque Apo-
» stolicae potestatis plenitudine Ecclesiam Camerinensem ad laudem et
» gloriam Omnipotentis Dei et Beatissimae Virginis Mariae ac sanctorum
» Apostolorum Petri et Pauli, necnon Fidei Catholicae exaltationem, to-
» tiusque militantis Ecclesiae decus in Ecclesiam Archiepiscopalem tan
» tum (1) et sedem illam usque modo episcopalem in Archiepiscopalem
» Praesulis Archiepiscopi sedem pro uno Archiepiscopo, qui pallii et crucis
» usum aliorum more Archiepiscoporum habeat, cum aliis privilegiis, ho
» noribus et praerogativis similibus Archiepiscopis debitis et concessis,
» quibus pro tempore existens illius Ecclesiae Archiepiscopus uti, frui,
» potiri et gaudere libere et licite possit et valeat ac etiam debeat, Aposto-
» lica nostra authoritate ipsarum tenore praesentium perpetuo erigimus et
» instituimus ac nomine, titulo et honore Archiepiscopali decoramus. Nec
» non dictum Aloysium usque modo Episcopum et pro tempore existentem
» Ecclesiae Camerinensis praesulem in Archiepiscopum declaramus; Ita
» quod dictus Aloysius absque alia de ejus Camerinensis Ecclesiae de novo
» facienda provisione et praefectione in Archiepiscopum Camerinensem
» praefectum esse intelligatur. Praeterea eidem Aloysio Archiepiscopo ejus-
» que successoribus, ut ipse et illorum singuli omnia et singula quaecum-
» que, quae ad similes Archiepiscopos in eorum civitatibus et dioecesibus,

(1) Si noti questa espressione *Archiepiscopalem tantum*, a disinganno di chi abusivamente intitola la chiesa di Camerino *chiesa metropolitana*.

» et ad Archiepiscopale munus de jure vel consuetudine aut alias quoquo » modo spectare et pertinere solent et debent, gerere, facere exercereque » libere et licite possit et possint, plenam et omnimodam authoritatem » earumdem tenore praesentium concedimus et indulgemus. Praesentes » autem litteras et in eis contenta quaecumque nullo unquam tempore » etiam ex eo, quod causae, propter quas haec omnia gesta fuere, exami- » natae, verificatae et approbatae et quicumque in eis interesse habentes » ad id vocati non fuerint, nec praemissis consenserint, sive alias ex qui- » buscumque causis juridicis et legitimis de surreptionis vel obreptionis » aut nullitatis vitio, seu intentionis nostrae, vel quopiam alio defectu no- » tari, impugnari, retractari, in jus vel controversiam revocari, ad termi- » nos juris reduci vel adversus illas quodcumque juris vel facti aut gratiae » remedium, etiam aperitionis oris impetrari posse, nec sub quibusvis si- » milium vel dissimilium gratiarum revocationibus suspensionibus, limita- » tionibus aut aliis contrariis dispositionibus per nos seu romanos pontifi- » ces successores nostros sub quibusvis verborum expressionibus et for- » mis, etiam motu, scientia et potestatis plenitudine similibus pro tempore » faciendis comprehendi, sed tamquam pro divini cultus et ecclesiastici » ordinis decore et augmento concessas semper ab illis excipi, suosque » plenarios et integros effectus sortiri debere, sicque per quoscumque ju- » dices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii Apostolici auditores » ac praefatae S. R. E cardinales etiam de latere legatos et vice legatos, » sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi fa- » cultate et auctoritate, judicari et definiri debere, et si secus super his a » quoquam quavis authoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, » irritum prorsus et inane decernimus. Non obstantibus, quatenus opus » sit, nostra et cancellariae Apostolicae regula de jure quaesito non tol- » lendo, nec non quorumcumque romanorum pontificum praedecessorum » nostrorum super authoritate et usu pallii editis, aliisque constitutionibus » et ordinationibus apostolicis, ejusdemque Ecclesiae Camerinensis etiam » juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis » statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris Apo- » stolicis eidem Ecclesiae Camerinensi illiusque praesulibus, nec non dile- » ctis filiis illius Ecclesiae Capitulo et Canonicis aliisque personis etiam » speciali mentione dignis sub quibuscumque tenoribus et formis et cum » quibusvis derogatoriarum derogatoriis aliisque efficacioribus et insolitis

» clausulis, nec non irritantibus et aliis decretis etiam motu pari et consi-
» storialiter, aut alias quomodolibet etiam pluries concessis, approbatis et
» innovatis. Quibus omnibus et singulis, etiamsi pro illorum sufficienti de-
» rogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa
» et individua mentio, seu quaevis alia expressio habenda foret, tenores
» hujusmodi, ac si verbo ad verbum, nihil penitus omisso et forma in illis
» tradita observata, praesentibus inserti forent, pro sufficienter expressis
» et insertis habentes; illis alias in suo robore permansuris, hac vice dum-
» taxat latissime et plenissime ac specialiter et expresse motu pari dero-
» gamus contrariis quibuscumque. Per praesentes autem non intendimus
» juribus dictae collegiatae Ecclesiae s. Venantii in aliquo, pro ut de jure,
» praejudicium inferre. Volumus praeterea, quod earumdem praesentium
» trasumptis, etiam impressis, caracthere notarii publici subscriptis et si-
» gillo alicujus personae in dignitate Ecclesiastica constitutae munitis,
» eadem prorsus fides in judicio et extra illud adhibeatur, quae iisdem
» praesentibus adhiberetur si exhibitae forent vel ostensae. Nulli ergo omni-
» no hominum liceat paginam hanc nostrae erectionis, institutionis, de-
» corationis, declarationis, concessionis, indulti, decreti, derogationis et vo-
» luntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc
» attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac beatorum
» Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

» Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarnationis Dominicae mil-
» lesimo septingentesimo octogesimo septimo, sextodecimo kal. januarii,
» Pontificatus nostri anno tertiodecimo.

Visse ancora al governo di questa chiesa, insignito del grado di arcivescovo, il benemerito Luigi Amici per altri nove anni all'incirca: egli principiò colla sua vita il giugno del 1796, nè lo finì. Pochissimi giorni stette vacante la santa sede camertina: ai 27 dello stesso mese il pontefice Pio VI la provvedeva di pastore nella persona di ANGELICO Benincasa, nato a Sassoli, nella diocesi di Reggio. Oltre alle comuni vicende dell'invasione francese; per cui tutte le collegiate della diocesi di Camerino furono soppresse, tutti gli ordini claustrali espulsi dalle loro case, tutti i beni ecclesiastici e le sacre suppellettili, siccome altrove, passati al fisco; desolò tutta la città un orribile terremoto, nel 1799, per guisa che non era più in Camerino una casa, un palazzo, una chiesa, che non ne avesse sofferto gravissimo danno. La cattedrale crollò intieramente, e seppellì sotto le sue

rovine quanto v'era di più prezioso di monumenti sacri, di storiche iscrizioni, di pregievoli oggetti d'arte e di antichità. L'arcivescovo Angelico si die' tutta la premura ad intraprendere la radicale erezione di una nuova, grandiosa, magnifica: ma tanto era l'ammasso delle rovine, che, per salvare qualche cosa, fu necessario il lavoro di alcuni anni. Finalmente nel 1805 ne pose solennemente la prima pietra: cooperò molto all'avanzamento del maestoso edifizio il generosissimo pontefice Pio VII. Ma non ebbe l'arcivescovo Benincasa la consolazione di vederlo compiuto: era questa riserbata al suo successore Nicola de'conti Mattei, di Pergola, eletto nel 1817, dopo due anni di sede vacante: Angelico era morto nel 1815. Sotto il Mattei fu compiuta la cattedrale: egli medesimo consecrolla nell'anno 1833 intitolata, come l'antica, alla Santissima Vergine Annunziata. La vastità e la forma di essa la rende veramente una delle migliori cattedrali moderne degli stati pontifizii. Merita di esserne visitato il sotterraneo, ossia la confessione, dove riposano i tre corpi di sant'Ansovino vescovo, di s. Vittorino eremita, fratello di s. Severino vescovo di Settempeda, e di s. Vincenzo martire. Provvidamente i canonici raccolsero qui tutti gli avanzi più preziosi d'iscrizioni, di fregi, di statue, di mosaici, che poterono dissotterrare dalle rovine del crollato duomo, ed a ricordanza vi fecero dipingere la seguente iscrizione:

VETERIS . TEMPLI . SCVLPTA . MARMORA
QVAE . EX . TANTIS . RVINIS . SVPERERANT
NE . ANTIQVAE . MVNIFICENTIAE . MEMORIA
PENITVS . ABOLESCAT
COLLEGIVM . CANONICORVM
HIC . APTARI . AC . SERVARI . SVA . IMPENSA . CVRAVIT
AN. MDCCCXXXIIII.

Fu per decreto del pontefice Pio VII, che, l'anno avanti l'elezione dell'arcivescovo Mattei, la collegiata di Treja, ossia Montecchio, fu innalzata all'onore di chiesa cattedrale vescovile; ma fu posta sotto l'amministrazione perpetua del camerinese arcivescovo; sicchè d'ora innanzi al suo titolo naturale aggiunse anche quello di *Amministratore perpetuo della chiesa vescovile di Treja*. Della quale erezione qui non dico di più, perchè ne dovrò parlare separatamente quando narrerò di essa chiesa. L'arcivescovo

Mattei non finì la sua vita in Camerino: nel dì 27 gennaro 1842 fu trasferito al vescovato di Montefiascone. E dal vescovato di Bagnorea veniva promosso nel medesimo giorno alla camerinese cattedra Gaetano Baluffi, di Ancona; ma, essendo allora in America, resse la chiesa di Camerino, in qualità di vicario apostolico, *Litterio Turchi*, che n' era allora canonico, e che ora è vescovo di Norcia. L' arcivescovo Baluffi, nel 1845 ai 22 di aprile, fu traslato all' arcivescovato di Pirgi *in partibus;* e nel medesimo giorno il vescovo di Forlì Stanislao Vincenzo Tomba, barnabita bolognese, venne sostituito arcivescovo di Camerino, e lo è tuttora.

Narrati fin qui gli avvenimenti della santa chiesa camertina, mi rimane a dire qualche altra cosa circa lo stato attuale della città e della diocesi. E per incominciare dalla cattedrale, essa è uffiziata da diciotto canonici, preceduti dalle due dignità di arcidiacono e di proposto. Anticamente erano venti, ma due canonicati furono soppressi quando crollò il duomo, per cooperare col frutto di essi alla rifabbrica del medesimo, e per riassestare gli interessi capitolari, ridotti a grave disordine. Uno dei canonici è sempre l' arcivescovo *pro tempore*, ed ha voce attiva in capitolo, ma deve prender posto dopo l' arcidiacono: non è obbligato al coro, e perciò non ne percepisce le distribuzioni: bensì percepisce i redditi della sua prebenda canonicale. Per concessione del papa Leone XII, i canonici e le dignità hanno le insegne di prelati domestici: vestono perciò tonaca violacea. L' abito corale è la cappa magna, alla foggia di quellli delle primarie basiliche di Roma. Uffiziano la cattedrale anche dieci mansionarii fissi e quattro onorarii; essi indossano la cappa bigia sopra il rocchetto, il quale non ha maniche. La cattedrale è parrocchia, e la parrocchialità è nel capitolo, il quale elegge un vicario curato amovibile ad ogni suo volere: ha l' unico battisterio, contrastatole non poco in sulla metà del secolo scorso, ma sostenuto e decretato dal pontefice Benedetto XIV: del che esiste memoria in una breve iscrizione nella sacrestia dei canonici. Per alcune parrocchie di questa diocesi e per alcune anche dell' archidiocesi metropolitana di Fermo il capitolo ha il diritto d' istituzione canonica in alcuni mesi dell' anno; ma quando non sia vacante la sede.

Oltre alla cattedrale, sono in Camerino altre chiese ragguardevoli. Prima di tutte nominerò la collegiata di s. Venanzio, ove riposa il corpo del glorioso martire, protettore principale della città e della diocesi. È parrocchiale uffiziata da dodici canonici, uno de' quali n' è la prima ed unica di-

gnità col titolo di priore: vestono rocchetto e mozzetta violacea, tranne il priore, che ha i distintivi di prelato domestico: la parrocchialità, come nella cattedrale, è nel capitolo, il quale si fa rappresentare da un vicario curato. Oggidì la chiesa si sta rifabbricando, e intanto i canonici uffiziano provvisoriamente nell' antica chiesa ducale, oggidì della città, intitolata alla santissima Annunziata.

Un' altra parrocchiale, uffiziata da dodici cappellani corali, amovibili ad arbitrio dei giuspatroni, e presieduti da un priore, è la chiesa di Santa Maria in via: indossano questi cappellani il rocchetto e la mozzetta celeste. Nominerò da ultimo le chiese di s. Filippo, di s. Francesco degli osservanti, di s. Michele arcangelo de' conventuali, di s. Carlo oggidì de' gesuiti, di santo Agostino degli agostiniani. Hanno convento in città le monache benedettine, le domenicane, le carmelitane: nell' estensione della diocesi trovansi anche altre famiglie claustrali dell' uno e dell' altro sesso, qua e là nei castelli e nelle terre di cui è formata. Il seminario è abbastanza vasto: è capace di un centinajo di cherici: ripete la sua origine sino dai tempi del concilio di Trento.

La diocesi è una delle grandi di questi stati: conta nella sua totalità cento settanta sei parrocchie. Sono ragguardevoli le cinque collegiate in s. Genesio, in Calderola, in sant' Anatolia, in Sarnano ed in Apiro. Nè altro mi rimane a dire della chiesa di Camerino: passerò dunque a dare la serie de' suoi vescovi e degli arcivescovi che sino al giorno d' oggi la governarono.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell' anno	250.	San Leonzio.	
II.			*Euprepio.*	dubbii.
III.			*Antimo.*	
IV.			*Sisto.*	
V.			*Paterniano.*	
VI.			*Pastore.*	
VII.			*Gerolamo.*	
VIII.			*Evestro.*	
IX.			*Elearano.*	
X.			*Leone.*	

XI.			*Costantino.*	dubbii.
XII.			*Miniato.*	
XIII.			*Elcario.*	
XIV.			*Donatello.*	
XV.			*Agario.*	
XVI.			*Metrope.*	
XVII.	Nell' anno	465.	Geronzio.	
XVIII.		501.	Bonifazio.	
XIX.		649.	Glorioso	
XX.		680	Felice.	
XXI.		754.	Solone.	
XXII.		844.	Fratello.	
XXIII.		845.	Sant' Ansovino.	
XXIV.		861.	Anselmo.	
XXV.		887.	Celso.	
XXVI.		944.	Eudone.	
XXVII.		965.	Pietro.	
XXVIII.		995.	Romualdo.	
XXIX.		1029.	Azzo od Atto I.	
XXX.		1059.	Ugo I.	
XXXI.		1105.	Lorenzo.	
XXXII.		1122.	Terramondo.	
XXXIII.		1135.	Ugo II.	
XXXIV.		1146.	Todino o Teodino.	
XXXV.		1171.	Accettabile.	
XXXVI.		1192.	Azzo od Atto II.	
XXXVII.		1224.	Rinaldo.	
XXXVIII		1230.	Filippo.	
XXXIX.		1246.	Giovanni I.	
XL.		1250.	Guglielmo.	
XLI.		1259.	Guido.	
XLII.		1278.	Rambotto Vicomanni.	
XLIII.		1307.	Andrea I.	
XLIV.		1310.	Berardo I Varano.	
XLV.		1328.	Francesco Monaldo.	
XLVI.		1356.	Giojoso de' Chiavelli	

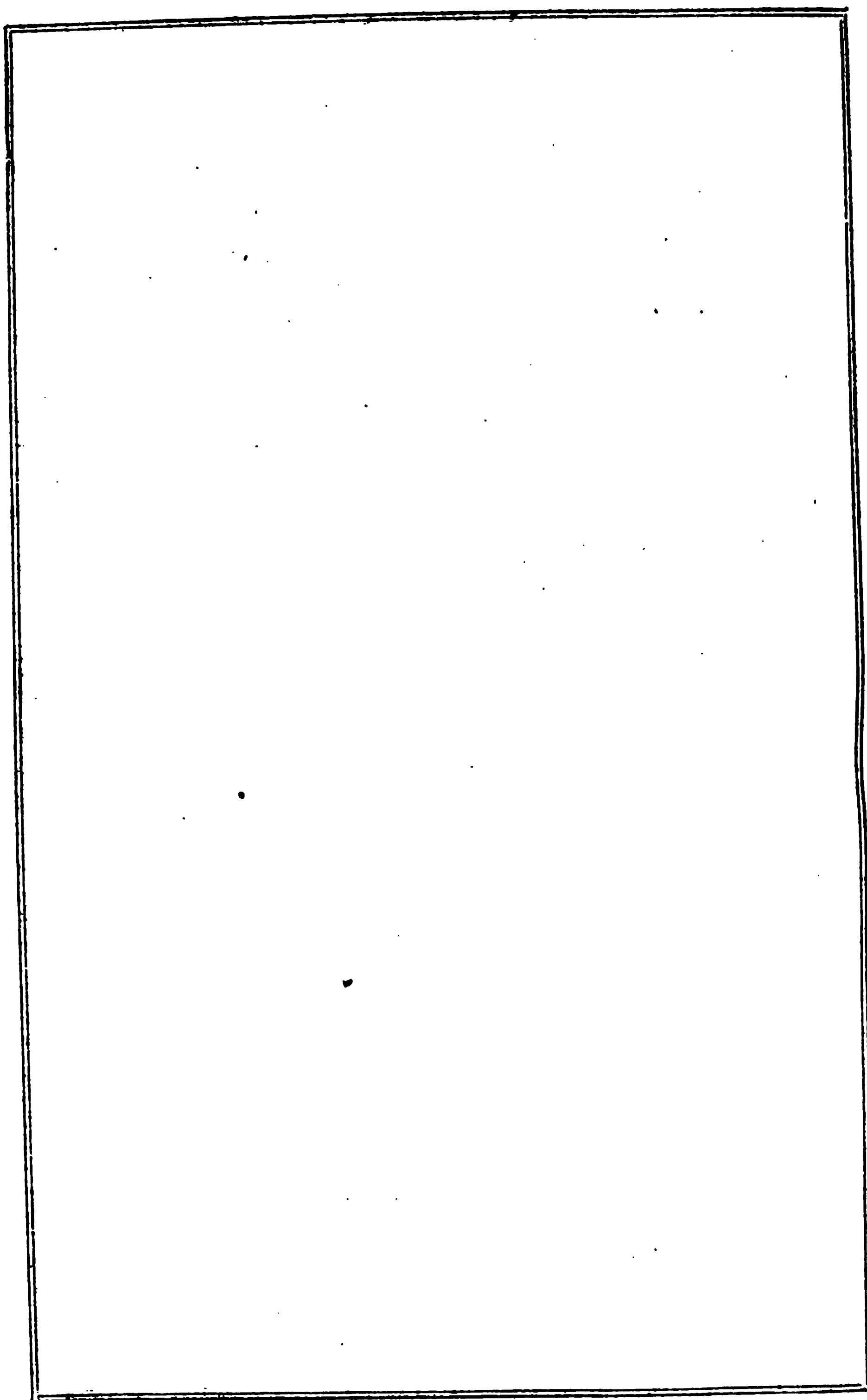
XLVII.	Nell' anno	1560.	Fr. Marco Andrighelli.
XLVIII.		1374.	Giojoso, *per la seconda volta.*
XLIX.		1378.	Benedetto.
L.		1407.	Giovanni II.
LI.		1432.	Pandolfo d' Almiano.
LII.		1445.	Battista Enrici.
LIII.		1449.	Malatesta Catani.
LIV.		1463.	Agapito Rustici.
LV.		1464.	Andrea II Veroli.
LVI.		1479.	Silvestro Dal Labbro.
LVII.		1482.	Fabrizio Varano.
LVIII.		1508.	Francesco II Della Rovere.
LIX.		1509.	Anton-Jacopo Buongiovanni.
LX.		1537.	Berardo II Buongiovanni.
LXI.		1574.	Alfonso-Maria Binarini.
LXII.		1580.	Gerolamo-Vitale De' Buoi.
LXIII.		1596.	Gentile Dolfino.
LXIV.		1601.	Innocenzo card. Dal Bufalo.
LXV.		1606.	Giovanni III Severini.
LXVI.		1622.	Cesare card. Gerardi.
LXVII.		1624.	Giambattista Altieri.
LXVIII.		1627.	Emilio Altieri.
LXIX.		1666.	Jacopo card. Fransoni.
LXX.		1693.	Francesco III Giusti.
LXXI.		1702.	Bernardino Bellucci.
LXXII.		1719.	Cosimo Torelli.

Vescovi di Camerino e Fabbriano.

	Nell' anno	1728.	Lo stesso Cosimo Torelli.
LXXIII.		1736.	Ippolito Rossi.
LXXIV.		1746.	Francesco IV Vivani.
LXXV.		1768.	Luigi Amico.

SERIE DEGLI ARCIVESCOVI.

	Nell' anno 1785.	Lo stesso Luigi Amici.
LXXVI.	1796.	Angelico Benincasa.
LXXVII.	1817.	Nicola Mattei.
LXXVIII.	1842.	Gaetano Baluffi.
LXXIX.	1845.	Stanislao-Vincenzo Tomba.



TREJA

Alla narrazione della chiesa arcivescovile di Camerino emmi d' uopo soggiungere immediatamente la storia di quella di Treja, perchè da pochi anni in qua congiunta alla camertina, come ho narrato, in amministrazione perpetua. Brevissima n' è la storia, a cui alcune notizie del prisco suo essere civile premetterò. Fu Treja antichissima città picena, colonia da prima, poi municipio romano: molti avanzi d' iscrizioni ce ne attestano l' antichità egualmente che la nobiltà. Delle molte che si scavarono e si scavano di sovente nessuna riferirò: bensì porterò quella ch' è in Osimo, sotto il piedistallo della statua eretta colà a *Marco Oppio Capitone*. Essa dice:

M. OPPIO CAPITONI
Q. TAMVDIO Q. F. T. N.
T. PR. N. VEL. ANINIO. SEVERO
EQVO PVB. JVDICI SELECTO
EX V. DECVR. TRIB. LEG. VIII
AVG. PRAEF. FABR. PATRONO
COL. AVXIM. ET COL. AESIS
ET MVNIC. NVMANAT
ORDO ET PLEBS TREIENS.
PATRONO MVNICIPI
CVRATORI DATO AB
IMP. ANTONINO AVG.
L. D. D. D.

La quale iscrizione così lesse il Colucci (1): *Marco Oppio Capitoni* = *Quinto Tamudio Quinti Fioli Titi Nepoti* = *Titi Pronepoti Velina Aninio Severo* = *equo publico Judici selecto* = *ex quinta Decuria Tribuno Legionis octavae* = *Augustae Praefecto Fabrorum Patrono* = *Coloniae Auximatis et Coloniae Aesinae* = *et Municipii Numanatis* = *Ordo et Plebs Trejensis* = *Patrono Municipii* = *Curatori dato ab* = *Imperatore Antonino Augusto* = *locus datus decreto Decurionum*. I decurioni adunque e la plebe di Treja avevano rizzato quel marmo al protettore e curatore della loro città, destinatole dall'imperatore Antonino Pio. Altre ne potrei recare di simil genere e sacre e sepolcrali, in attestazione, come diceva, dell' antichità e della nobiltà di Treja: ma per amore di brevità me ne astengo.

Bensì ne ricorderò la decadenza ai tempi del feroce Alarico, quando baldanzoso ed audace, nell' anno 404 si avviava alla conquista di Roma, mettendo a ferro e a fuoco, a ruba e a sacco, tutte le città, che nel suo cammino incontrava. Ed incontrò anche Treja, e Treja ancor fu distrutta. Opina il Colucci sonnominato, che da Treja arsa e distrutta incominciasse a rinascer Montecchio; detto da principio *Monticulum* ed anche *Monteclum*. Nè delle civili vicende di questa risorta città è qui mio scopo parlare: i consoli dapprima la governarono, poi a loro furono sostituiti i podestà: ricusò obbedienza agli Estensi, fu devota all' imperatore: fece leghe con altri popoli, sostenne assedii, militò per la Chiesa contro l'esercito di Federigo; fu residenza del rettore della Marca; ebbe i proprii statuti; rimase suddita ai papi.

Non v' ha dubbio, che l' antica Treja non professasse di già la cristiana religione, abbracciata certamente colle altre città del Piceno. Dopo il suo eccidio, sorse una Pieve nel luogo dove la città esisteva; e la chiesa in seguito passò ai francescani riformati. Pare che fosse intitolata alla beata vergine Maria; anzi dalle parole del Turchi (2) pare, che Treja avesse anche cattedra vescovile. Dic' egli infatti: « Templum illud, quod hodie fratres » Reformati possident, Trejensem Ecclesiam Cathedralem Virgini sacram » fuisse fama est. » Ned è improbabile, benchè il Colucci non vi si sottoscriva, perciò soltanto « che a noi non resta alcuna memoria nemmen di

(1) Giuseppe Collucci, *Treja antica città picena, oggi Montecchio, illustrata*. Macerata 1780, pag. 30.

(2) *Camerinum Sacrum* pag. 46.

» un vescovo Trejese » (1). Ma di quante chiese, benchè non sappiasi il nome *nemmen d' un vescovo*, si ha per altro certezza ch' erano vescovili! Checchè ne fosse della città distrutta, è certo, che nella nuova pieve uffiziavano dei canonici, i quali si trasferirono, verso la fine del secolo XV, all' altra chiesa, che intitolarono a s. Giovanni Battista. E certamente nel 1484, il papa Innocenzo VIII dirigeva una lettera *dilecto filio Petro de Pancoctis canonico Ecclesiae plebis noncupatae S. Mariae de Monticulo* (2).

Trasferiti alle nuova collegiata di s. Giambattista, i canonici sino all' anno 1631 rimasero sette soli. Fu in questo tempo, che il capitolo e il comune di Montecchio fecero istanza al vescovo di Camerino, Emilio Altieri, perchè ne accrescesse il numero: e ne aggiunse altri cinque, unendo alla collegiata la chiesa di s. Martino e l' altra di santo Stefano, che oggidì più non esiste. Con tanta condiscendenza favorì il vescovo Emilio le istanze dei montecchiani, che nel numero de' canonici di questa collegiata, diventati dodici, volle che uno fosse il teologo, un altro il penitenziere, e che il pievano cangiasse il suo titolo in quello di arciprete.

Ho detto, narrando della chiesa di Camerino, che il vescovo Cosimo Torelli, nell' anno 1726 tenne il sinodo diocesano in questa collegiata: lo tenne nei dì 2, 3, 4 giugno, ed in memoria di ciò l' arciprete e i canonici fecero porre in una colonna della loro chiesa la seguente iscrizione:

D. O. M.
COSMO TORELLI EPISCOPO MERITISS.
OB DIOECES. SINOD.
IN HAC INSIGNI COLLEG.
TRID. ANTE NON. JVN. CELEBR.
A. MDCCXXVI.
ARCHP. ET CAN. M. PP.

L' antica pieve, ossia la collegiata di s. Maria, restava fuori delle mura della città; ma quando i canonici passarono all' altra di s. Giambattista, perchè quella non rimanesse abbandonata, nè potendo custodirvi la veneratissima immagine del Crocefisso; conservata, a quanto opinano gli eruditi

(1) Colucci, luog. cit. pag. 186.

(2) Presso il Colucci luog. cit. pag. 195.

indagatori delle trejesi antichità, sino dai tempi che precedevano la distruzione della città; venne affidata nel 1519 quella chiesa ai padri di s. Gerolamo di Fiesole, i quali vi furono appositamente invitati. Restò nelle loro mani il sacro deposito sino al tempo, in cui Clemente IX soppresse ed abolì la loro congregazione, cioè sino al 1668; ed invece di loro sottentrarono, tre anni dopo, i francescani riformati.

Anche altri conventi e monasteri esistevano in Montecchio negli antichi tempi. Sino dall' anno 1292 si ha memoria di un monastero di monache camaldolesi di s. Romualdo e di sant' Agata, alle quali appartiene un istrumento pubblico, che si conserva nell' archivio secreto della città, e si trova anche presso gli annalisti camaldolesi (1), e dice: *Anno Domini M.CC.LXXXXII. indictione V. apostolica sede vacante, die XIII aprilis dompna illuminata Abbatissa monasterii et conventus sancti Romualdi et sanctae Agatae de Monticulo cum consensu et voluntate sororum Paulae, Margaritae, Agatae, Susannae, Philippae, Scholasticae, Ceciliae, Catharinae, Thomassinae, Justinae etc. Bondiem Perroni cappellanum dictae ecclesiae sancti Romualdi Sindicum constituunt sui monasterii ad permutand. etc.* Questo monastero nel 1437 aveva bisogno di ristauri, ma essendo sprovvedute le monache dei mezzi occorrenti ricorsero al comune, benchè con poco o nessun effetto; anzi nel 1465 ne fecero al comune novelle istanze e sembra che queste pure si facessero indarno, perchè alla fine il papa Clemente VII con un breve de' 24 maggio 1532, unì il monastero alla mensa vescovile di Camerino, e per istanza del vescovo, ch' era Anton-Jacopo Buongiovanni, ne fu demolita la chiesa, e col ricavato di essa ne fu rizzata un' altra intitolata a' santi Jacopo e Romualdo. Qui fu trasferita, nel dì 5 giugno 1605, la parrocchia e la cura delle anime, ch' era prima nella chiesa di s. Egidio fuor delle mura di Montecchio.

Nei documenti dell' archivio secreto di Montecchio trovansi ricordati alcuni poveri religiosi eremiti, detti di Valceresa, che vivevano di accatto. Questi furono i *Clareni*, così nominati, perchè il primo loro convento, piantato da frate Angelo da Cingoli, fu sul monte Clareno. Erano un ramo dell' ordine francescano, ma, per un indulto di Celestino V, vivevano meno strettamente. Nè si può dire, che fossero un ordine, nè una riforma; erano una congregazione, che dipendeva dai rispettivi ordinarii, ma non mai da

(1) Tom. v, sotto l' anno suddetto, pag. 198.

alcun superiore generale (1): li soppresse Leone X e gli unì ai minori osservanti. Tra questi era quel fra Liberato, che nominai nella chiesa di Camerino (2), e che il vicario generale alternò con s. Liberato francescano, del castello di s. Genesio. Uno di questi frati fu anche il beato Pietro da Montecchio, di cui così parlano le croniche dei minori (3): « Questo servo » di Dio fra Pietro fu veduto levato in aria fino ai piedi di un crocefisso, » ch' è alto da terra dieci braccia, posto nella chiesa antica della città di » Ancona. Aveva questo santo padre singolar devozione all' Archangelo » s. Michele, serratosi l' ultimo giorno del digiuno in chiesa ad orare ..... » Questo Servo del Signore, stando nel convento di Forano con fra Corrado, » fecero fra loro questo concerto di rivelarsi l' un l' altro ogni consolazione » spirituale, che per misericordia di Dio sentissero, e così fecero. Venuto il » termine di finire i suoi giorni, passò di questa vita al Signore carico di » opere perfette. Morì in Sirolo, luogo del contado di Ancona ai 19 di Feb» braio del 1304 e 'l suo venerabil corpo è tenuto in somma venerazione. »

Sino dall' anno 1300 era stata eretta in Montecchio una chiesa, col contiguo convento in onore di s. Francesco d' Assisi: l' abitarono i frati conventuali, i quali due volte, nel 1442 e nel 1596, vi tennero il loro capitolo provinciale. Del che conserva memoria l' iscrizione fattavi scolpire dal provinciale frate Ilario Altobello, trejese, nel 1606, la quale è così:

D. O. M.
SERAPH. P. S. FRANCS. DECVS ITALIAE IVIC.
JESV XPI DEI HEROS ORITVR A. D. MCLXXX
FVND. ORD. M.CCXXIII. III. K. DEC. RAPITVR
A DEO MCCXXVI. NON. OCT. DEDICATVR
EI HOC TEMPLVM MCCC. VI. KAL. NOV. BISQ. HONO
RATVR COMITIIS PROVLIB. MCCCC.XLII. VI. ID.
MAJI. ET MDXCVI. KAL. MAII. AT SECVNDO PRE
SENTE R. P. M. PHILIP. GESVAL. GNAL. FLICITER
CELEBR. FVERE F. HILARIVS ALTOBEL TREJEN DOC.
THEOL. PROALIS ORIEN. SCVLP. CVRA AN. MDCVI.

(1) Colucci, luog. cit. pag. 202.
(2) Nella pag. 302.
(3) Lib. v, cap. 30 della part. II; presso il Colucci pag. 203.

Anche gli Agostiniani ebbero in questo castello un convento, cui dice il Colucci, essere *di antichissima origine*. Narrasi, che per qualche tempo vi abbia dimorato s. Nicola da Tolentino, ed abbia qui risuscitato un morto (1). I cappuccini ottennero essi pure di piantarne uno dell' ordine loro: se ne trova memoria negli *annali Mss.* della loro congregazione, esistenti nell' archivio del convento di Macerata, alla pag. 151, e si viene a sapere averne avuto luogo l' erezione nell' anno 1575. Eccone la narrazione di là trascritta: « Sparsa la voce per la provincia della Marca, che in breve do-
» vevasi celebrare il capitolo generale in Ancona da' Cappuccini, la Terra
» di Montecchio alli 24 di marzo di quest' anno (1575) congregato il con-
» siglio féce decreto di scrivere al nostro P. Generale per ottenere che si
» fabbricasse un monastero nel suo territorio Diocesi di Camerino, il quale
» essendo loro benignamente concesso subito dopo il capitolo diedero prin-
» cipio alla fabbrica sopra un collicello lontano dal capo della Terra mille
» passi di persona andante, in luogo aperto verso a mezzogiorno in istrada
» pubblica per andare a Monte Milone ed eresse la chiesa sotto il titolo ed
» invocazione di s. Savino vescovo, alla quale aggiunsero l' edifizio di un
» monastero secondo la povera forma cappuccina con 19 celle e due infer-
» merie, dove per ordinario sogliono stanziare 12 Frati tra Sacerdoti e
» Laici, il dominio della qual fabbrica con suo orto e selva è della Sede
» Apostolica. »

Dove i cappuccini piantarono questa loro chiesa e convento, era stata in tempi più rimoti una chiesa parrocchiale e prepositurale, intitolata al suddetto santo vescovo e martire, la quale aveva appartenuto ai benedettini del monastero di Rambona; da questa aveva preso nome anche il colle, che dicesi perciò di s. Savino. L' antica prepositura era stata trasferita in Montecchio, circa l' anno 1218, nella chiesa di s. Michele: ciò, perchè il colle di s. Savino, su cui sorgevano molte case, era stato devastato dalle genti spedite da Manfredi in soccorso di Corrado carcerato in Montecchio. Un' iscrizione scolpita in pietra, ch' è nella chiesa di s. Michele, ce ne segna con sicurezza il traslocamento: essa dice:

(1) P. Crespi, *Maraviglie di s. Nicola*, mirac. 12, pag. 16.

ANNO DNI MCC-XVIII MENSE
MARTII INDICTIONE VI INPIO QVI
DEM JACENTE SINE IMPERATORE
DNO HONORIO R. P. SVO TPR
DONN. TRABOCT. P. POSITVS
SCI SAVINI CONSTITVTVS
DE CASTRO SCI SEVERINI H
OPVS FECIT FIERI PERACTA
A TPR DONNI RAINALDI FILIVS
BONICOMITIS ABAS RAMBONE
CONFIRMAVIT MAGIST. ALBI
CVS MVRAVIT ET COMPOSVIT

I due monasteri, della pace l' uno e di s. Chiara l' altro, quello di benedettine, questo di francescane, ebbero origine il primo nel 1512, il secondo nel 1607. Quest' ultimo fu ampliato vent' anni dopo, coll' aggiungervi il convento di s. Matteo, che abitavano i frati crociferi, e la chiesa col convento, ch' era stato dei serviti. Vi cooperò il vescovo di Camerino Emilio Altieri; tanto più che ambidue quegli ordini religiosi avevano cessato di abitarvi. Le rendite dei crociferi le aveva aggregate egli medesimo al seminario di Camerino, per mantenervi con esse dei cherici di Montecchio. Lo stesso vescovo Emilio piantò in questo castello una casa di filippini, e quando fu poi sollevato alla dignità di pontefice, sotto il nome di Clemente X, ne confermò solennemente la fondazione con una bolla de' 20 maggio 1671.

Tal fu lo stato di Treja, ossia di Montecchio, terra o castello della diocesi di Camerino, sino all' anno 1816; finchè cioè il pontefice Pio VII, per acconsentire alle ripetute istanze dei trejesi, già innalzati dal predecessore Pio VI all' onore della cittadinanza, la decorò del grado di città vescovile. Ma non per questo le diede il proprio vescovo. Nella sua bolla, le cui note cronologiche sono: *Datum Romae apud sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo sextodecimo, sexto idus Februarii, pontificatus nostri anno decimoseptimo*, stabilì, che rimanesse in amministrazione perpetua dell' arcivescovo di Camerino, coll' obbligo ai trejesi di contribuire a questo un' annua pensione, e coll' obbligo a questo di soggior-

nare tra i trejesi alcuni mesi dell' anno. Così la diocesi arcivescovile di Camerino, dal cui seno venivano strappate le poche parrocchie, che formarono questa nuova diocesi, rimase compensata col diritto trasfuso nei suoi arcivescovi di essere, se non come ordinarii pastori, almeno come amministratori, i presidi e i reggenti di questa porzione dello smembrato lor gregge.

Dalla medesima bolla raccolgonsi le altre determinazioni, che formano lo stato odierno della diocesi trejese e che formano il soggetto della presente mia brevissima narrazione su tal proposito. La collegiata infatti diventò cattedrale, intitolata alla santissima Annunziata: è parrocchia e ne ha la cura l' arciprete, prima ed unica dignità del capitolo, a cui è dato in assistenza un curato. Comprende questa parrocchia gran parte della città e della campagna.

Quindici canonici, compreso l' arciprete, compongono il capitolo, che la uffiziano, e quattro mansionarii corali sonovi in assistenza di quelli. Indossano i canonici la cappa con pelo di armellino l' inverno, con seta di color rosso l' estate; i mansionarii relativamente la indossano di colore inferiore.

In città, oltre alla parrocchia della cattedrale, è un' altra cura, formata di due antiche cure unite insieme; della prepositurale cioè di s. Michele arcangelo e della priorale de' santi Jacopo ed Egidio. Cinque sono le parrocchie fuori della città, sicchè in tutto la diocesi ne conta sette. Queste parrocchie rurali sono:

1. La pievania del castello di s. Lorenzo, retta da un pievano, ch' è assistito da un cappellano perpetuo a spese della parrocchia.

2. Santi Angelo e Carlo, a cui sono soggette le due cappellanie filiali di s. Maria e di s. Pietro.

3. Santa Maria di Paterno, che ha sotto di sè la chiesa filiale di santa Colomba.

4. Santi Patrizio e Vito, a cui è annessa la chiesa filiale di s. Maria in Val-campana.

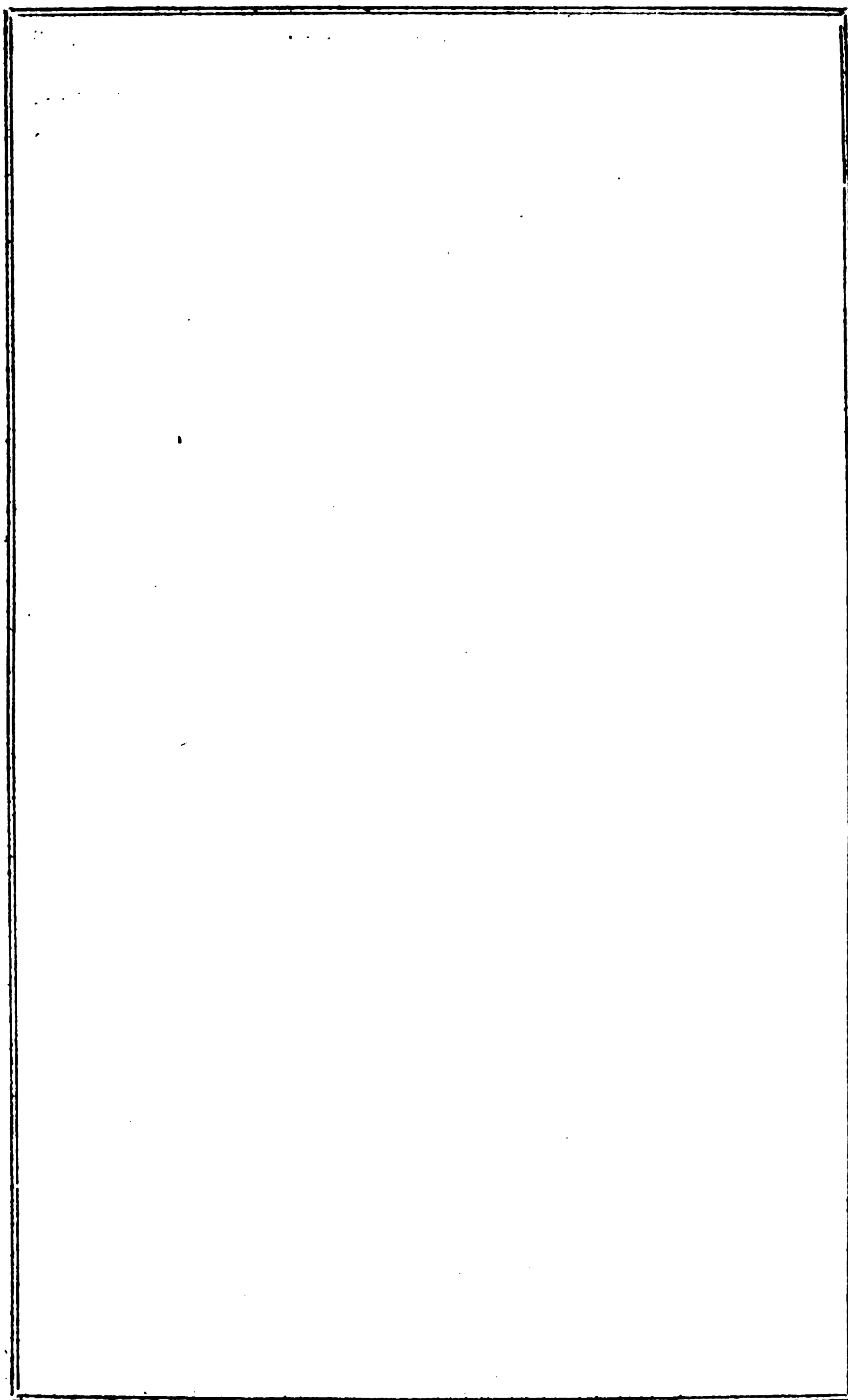
5. Sant' Ubaldo al Passo di Treja.

Altre nove chiesette di privata proprietà sono nel territorio trejese, cui è inutile il noverare. Ed ecco il poco, che potei narrare di questa piccola e recente diocesi. De' suoi pastori ordinarii non esiste serie, perchè, come ho detto, nacque sotto amministrazione, e sotto amministrazione continuò

essere sino al dì d' oggi. Invece adunque di soggiungere i nomi dei ve-
vi, che non ebbe, soggiungerò quelli degli amministratori perpetui, che
governarono, i quali alla fin fine non sono altro che gli ultimi arcive-
vi della chiesa camertina.

SERIE DEGLI AMMINISTRATORI PERPETUI

I.	Nell' anno	1817.	Nicola Mattei.
II.		1842.	Gaetano Baluffi.
III.		1845.	Stanislao Vincenzo Tomba.



SPOLETO

Antichissima città dell' umbria è certamente Spoleto, sulla cui origine ed etimologia varie sono le opinioni degli eruditi. Esisteva già, ed era illustre sino dall'anno 512 di Roma, ossia 241 avanti Gesù Cristo. La sua fedeltà verso la capitale dell'impero spiccò luminosamente nella guerra cartaginese; nè valsero la potenza e il valore di Annibale a superarla: Tito Livio ci fa sapere, che gli spoletini ne misero in fuga le formidabili armate. Perciò Lucio Floro nominò Spoleto come uno de' più ragguardevoli municipii romani. La distrussero i goti: Nersete l' eunuco, generale dell'imperatore Giustiniano, rifabbricolla. I longobardi n'eressero in ducato il territorio circostante, ed essa stabilirono capitale. Carlo magno donò al papa la città ed il ducato. « Abbiamo da Anastasio, dice il Mura» tori ne' suoi Annali d' Italia, sotto l' anno 774, che prima ancora del» l' andata di Desiderio a difendere le frontiere del regno alle Chiuse delle » Alpi, alcune persone di Spoleti e Rieti andarono a suggettarsi a papa » Adriano: in segno di che si fecero tosare alla maniera de' romani. Ma » da che fu posto in fuga l' esercito longobardo alle suddette Chiuse e le » milizie di Spoleti tornarono a casa, l' università di quel ducato ricorse » a Roma, pregando il papa di prenderli al servigio di san Pietro e di farli » tosare alla romana. Ebbe esecuzione la loro domanda, ed avendo essi » eletto per loro duca Ildebrando signor nobilissimo, venne questi con» fermato dal papa. »

Giunse il governo dei duchi sino a tutto il secolo decimoquarto: Cessato il governo di essi, i quali vi comandavano in nome della santa Sede, vi si fece questa rappresentare da un prelato, come anche al dì d' oggi. Porta il titolo di Delegato.

Ma, più che delle politiche, emmi d'uopo occuparmi delle ecclesiastiche cose. Nè saprei certamente prestar fede con tanta facilità alla narrazione, che ci offrono gli atti di san Brizio, cui gli spoletani onorano per primo loro pastore, anzi per loro apostolo. Sia pur, ch' egli le sia stato dato da s. Pietro medesimo nell' anno 50; sia pur, ch' esso principe degli apostoli lo abbia colle proprie mani consecrato. Ma come potrannosi mai ammettere le incongruenze e gli anacronismi, che ad ogni passo riscontransi in quegli atti? Anche i bollandisti li confessarono apocrifi (1). E come infatti si potrà mai passare per buono allo scrittore di essi, che Brizio, ordinato da s. Pietro, andasse a Roma sotto il papa Urbano, che visse nel secolo terzo? che soffrisse il martirio con Carpoforo ed Abondio sotto Diocleziano e Massimiano nel secolo quarto? che sostenesse nuovi tormenti quindici anni dipoi, sotto l' apostata Giuliano? che s. Pietro lo stabilisse arcivescovo di Spoleto e metropolitano; mentre nè di arcivescovo nè di metropolitano conoscevansi a que' tempi, non che la giurisdizione, neppure il nome; e mentre in tempi alquanto più tardi, cioè sino alla metà del secolo decimo, non erano conosciuti in Italia altri arcivescovi nè metropoliti tranne il romano, il ravennate, il milanese, l' aquilejese? Tutt' al più potrebb'essere, ch'egli consecrasse primo vescovo di Perugia Ercolano I, cui confondendolo con Ercolano II, posero taluni nel secolo sesto; mentre i sacri dittici perugini ce lo mostrano consecrato nel 57 e vissuto per quarant' anni al governo di quella chiesa, come alla sua volta dirò.

E che potrò dire della predicazione di s. Paolo apostolo in Spoleto e ne' suoi dintorni? Io non ho argomenti certi su cui asserirla: non ne ho di contrarii per cui negarla. Alcuni scrittori spoletani la sostengono, altri la dicono una favola. Così anche in proposito di s. Brizio pensò taluno, che lo si debba dire un vescovo regionario, anzichè di una sede fissa, adattabile a molte nei paesi da lui convertiti; nel modo stesso che santo Apollinare fu l' apostolo dell' Emilia, ed alcune chiese di quella provincia se lo mettono alla testa di tutti gli altri vescovi, che le governarono in seguito. Se ciò fosse anche di san Brizio, io non avrei difficoltà veruna a dirlo bensì vescovo regionario, quanto alle altre chiese da lui convertite in questi dintorni, ma in ispecialità lo direi vescovo di Spoleto, siccome appunto sant'Apollinare lo fu di Ravenna. E maggior stimolo ad ammetterlo

(1) Tom. 1 *Sanct. mens. Julii*, pag. 4 e seg.

per primo pastore della chiesa spoletana mi porge la costante ed antichissima tradizione della medesima, che per tale da immemorabile tempo lo riconosce e l' onora. Tuttavolta noterò, che anche la chiesa di Foligno l'onora per suo, e ne pone l' esistenza nell' anno 70, e lo ammette successore del suo s. Crispolito: ne parlerò in narrando di essa. Ma ammessa pur l' esistenza di san Brizio su questa cattedra, mi è forza di ammettere, per le stesse ragioni quella altresì di suo fratello SANTO GIOVANNI, stabilitovi da lui medesimo, allorchè si trasferì a fissare la sua residenza a Martula (1) o Martana, città distrutta dell' Umbria, conosciuta anche sotto il nome di Santa Maria de Pantano. Essa ebbe in verità i suoi vescovi per qualche tempo, e perciò ne darò alla sua volta la storia. E quanto a Giovanni, dicono gli spoletani, ch' egli morisse martirizzato; ma non se ne sa nulla di certo. Quello ch' è certo si è, che nei tempi delle pagane persecuzioni fu bagnato il suolo spoletano di molto sangue di sacrificati adoratori del crocefisso. Al quale proposito giovami portare le parole stesse, con che, in una sua *Orazione accademica, detta per solenne distribuzione di premj e accademia poetica dell' arcivescovile seminario spoletino* (2), il cardinale Ignazio Giovanni Cadolini, allora arcivescovo di Spoleti, a' 17 settembre 1836, le glorie esaltava della sua chiesa. « Qui, egli dice (3), non » appena nella città Reina dell' Orbe Universo sfolgorò la Evangelica luce, » del carnale e dissennato mondo rinnovellatrice divina, una Chiesa surse » per frequenza di fedeli, per invitta costanza, per innumerevole copia di » Santi Pontefici e di Cristiani Eroi splendentissima. Quivi un Apostolato » non interrotto, che per lunga età largamente distesesi in guisa, che ad » ogni altra chiesa di coteste provincie per ampiezza sovrastava, cui pure » sembrò la metropolitana giurisdizione congiungersi, della quale è senza » meno ulterior probabile argomento la civile metropoli spoletina. Quivi, » seconda Roma, viddersi a mille e mille cader le vittime di empio pagano » furore, e il *Ponte sanguinario* imporporato dai trucidati fedeli, sacro e » venerando addiveniva mentre pietose Priscille le preziose spoglie raccoglievano degl' invitti estinti Campioni e in varie Cripte o Arenarie loca» vanle. Quivi del sangue de' Martiri, che *sempre mai semenza eletta si fu*

(1) Perciò nel Martirologio romano, sotto il dì 9 luglio, è notato vescovo *di Martula*.

(2) Stampata a *Spoleti*, coi tipi Bassoni, nel 1836.

(3) Nella pag. 18.

» *di Religione*, la mistica Vigna rigogliosa crescea e grandeggiava del Naz-
» zareno. »

E in verità fu durissima la persecuzione, che nell'anno 95 dell'era cristiana suscitò contro i cristiani di Spoleto l'imperatore Domiziano. Qui ebb'essa principio, al riferire del Campello (1), colla morte dell'istesso vescovo Giovanni. Dopo di lui furono sacrificati i fratelli suoi, Carpoforo sacerdote e Abondio diacono, dei quali raccolse e divotamente seppellì gli avanzi gloriosi una pia cristiana presso a Foligno. Di molti altri cristiani, sacrificati nel tempo medesimo fuori di Spoleto, raccolse le spoglie trionfatrici la divota donna Sincleta. E in seguito a centinaja a migliaja piegarono il collo sotto la scure del carnefice i fervorosi cristiani, e incominciò da questo tempo a diventar celebre il sunnominato *ponte sanguinario*, anche oggidì venerato, fuori della porta, che guarda verso Foligno, e che dicesi di s. Gregorio. Sacrificavansi gli Eroi della fede nell' anfiteatro, a cui stava di pochi passi discosto il torrente, che solea servire di tomba agl'insanguinati cadaveri di quanti vi aveva il pagano furore a dura morte condotti: dal sovrastante ponte, che perciò appunto ottenne il nome di *sanguinario*, venivano essi precipitati. Le arene, inzuppate del sangue dei martiri, ed ivi per lo scorrere del torrente ammucchiate, rendevano sempre più venerando ai cristiani quel luogo: e fu là d'appresso, che la pia vedova Abbondanza, formò un sacro e prezioso cimitero; e fu su di questo, che la vergine similmente nominata Abbondanza, fabbricò nel nono secolo un tempio intitolato al martire spoletino Gregorio, le cui ceneri erano in quel medesimo cimitero associate alle altre di tanti mille colà sepolti. Il qual tempio, nel 1079 fu ristorato e ampliato, e nel 1146 fu da sei vescovi solennemente consecrato. Rendono ancor più venerando quel sacro luogo le parole che si leggono scolpite sul frontespizio dell' atrio, che lo precede:

VIRGO CONDIDIT X MILLIA MARTYRVM CONSECRARVNT

Nè materialmente intender si deve il numero de' dieci mila martiri colà segnato: forse furono anche di più. Là deesi intendere, esservene sotter-

(1) Bernardino dei conti di Campello, *Historie di Spoleti*, 1672, Spoleti per Gio: Domenico Ricci; pag. 113.

rate delle migliaja. E vi saranno fuor di dubbio; perciocchè le fierissime persecuzioni ne moltiplicavano il numero, di mano in mano che dai primi idolatri imperatori ingagliardivano progredendo sotto i lor successori; e la cospicuità medesima di Spoleto e la sua vicinanza colla metropoli dell'impero rendevano, più che nelle altre città dei suoi dintorni, violentissime in questa le cristiane carneficine.

Nei giorni di sì dure persecuzioni eresse Brizio, e Giovanni di poi consecrò, in forma di piccolo oratorio, un tempio in onore del principe degli apostoli: Giovanni nel consecrarlo lo intitolò a s. Pietro *in vinculis*, perciocchè il di lui fratello e predecessore Brizio, secondochè portano le ecclesiastiche tradizioni spoletane, era stato liberato poco dianzi dal carcere, per virtù e protezione di s. Pietro, alla foggia stessa, che lui dalle prigioni di Gerusalemme aveva tratto l' angelo liberatore. Quest'oratorio posto fuor delle mura servì sin d'allora ad uso di chiesa cattedrale degli spoletani pastori, finchè poi, cessate le persecuzioni, fu ingrandito il tempio e alla moderna forma ridotto. Nè prima della generale pace donata alla Chiesa dal famoso decreto dell'imperatore Costantino vidersi rovesciati in Spoleto gl'immondi altari delle pagane divinità le quali in buon numero vi avevano culto. Non sarà fuor di proposito, che delle primarie io dica alcune parole.

Un tempio sacro ad Apollo attestano varii argomenti sorgesse dov'è presentemente la Rocca, ed a quel nume apparteneva probabilmente anche il circostante bosco *(lucus sacer)*, ch'è detto oggidì *Monte luco*. Di una basilica, rizzata col proprio denaro da Volusio, fa sicurissima fede la pietra, dissotterrata non è guari da antichi ruderi presso la casa Luparini, e portante in ottime forme l'iscrizione:

SEX . VOLVSIVS . SEX . FIL HOR
MELIOV . II . VIR . Q . Q . AVGVR . PATRON
MVNICIPI . OB . HONOREM . IIII . VIRATVS
SEX . VOLVSI . NONIANI . FILI . SVI . BASILICAM
SOLO . PVBLICO . A . FVNDAMENT
PECVNIA . SVA . FECIT

Marte aveva il suo tempio: sorgeva dov'è ora la chiesa di s. Ansano. Ampie vestigie se ne vedono anche oggidì nei sotterranei dell' annessa casa

dei padri liguorini. Fu questo tempio nell'antichità celebratissimo; perciocchè qui sappiamo da Plinio (1), avere Ottavio Cesare Augusto, *primo potestatis suae die*, inaugurato la sua principesca carriera col sacrifizio di sei vittime: e narra lo stesso autore, che trovate essendosi di queste vittime le viscere raddoppiate, vennegli vaticinato, che dentro l'anno raddoppierebbe anch'egli il suo impero.

Due templi aveva il sommo Giove: di essi uno era a sant' Andrea, l'altro dove sorse poscia la chiesa, ora distrutta, di s. Donato. Del culto prestato a questo padre dei numi pagani fanno fede alcune pietre tuttora esistenti. Una dice:

I. O. M.
C. FVLLONIVS
SERBANDVS
D. D.

Dal frammento di una seconda, ch' è nel palazzo pubblico, non altro si può raccorre che il seguente indizio:

IOVI . O. M.
FORTVNAEQ
MAEL

della quale il Campello, nelle sue *Historie di Spoleti*, e il Leoncilli, nella sua *Serie dei Vescovi*, vollero dare la continuazione così:

. . . . IOVI . AVG.
ET . DIS . DEABVS
QVAE . COMMVN
IBVS . M. GELLIVS

e poi, come a seconda parte, aggiunta probabilmente dai più tardi ristoratori del tempio, aggiungono con alquanto d' intervallo:

(1) Plin. lib. XI, cap. 37.

STEPHANVS . IVN
CVM . STEPHANO . PATRE
DOMV . TETTILLIANA . EX
DIRVTION. RESTIT. DEDICAVERONTQVE

Tre altre divinità, venerate in Spoleto, Giano, Marte e Portunno, ci manifesta l' altra lapide, su cui si legge:

IANO . PORTVNO . ATQVE . MARTI
C. VIBONIVS . A. APRVNINO
F. DEDERONT . PROBAVERONQ

Di Giano e di Marte non occorre parlare, perchè a tutti ne sono ben note le attribuzioni, secondo la idolatrica teologia. Di Portunno così scrisse il sullodato cardinale Cadolini nella sua orazione accademica sopraccitata: « Il terzo vorrebbesi dal Venuti (Osservazioni sul Fiume Clitunno pag. 11. » Roma) che derivasse dagli Umbri, nel che siegue le traccie dell' erudi- » tissimo Dempstero *Etrur. regal.*, e del Gori *Museo Etrusco.* Avea gli è » vero, Portunno in Roma due Templi, e alcuni con Nettuno il confonde- » vano, ma sappiamo che appo gli Etrusci era egli subbjetto di venerazione » potissima (Dempster. *Iconol. di Noel.*) e che probabilmente da essi e » dagli Umbri, la lingua dei quali quasi non differiva da quella degli Etru- » sci (Dempster. Maffei Ital. Primit.) ne trassero i Romani il culto, sicco- » me avvisò il chiarissimo Visconti, che dal *Phanes* de' Greci già preso » avessero Janus. Lo che non per altro avvertesi se non per essere stato » *Portunno* un Iddio patrio non dissomigliantemente dal Clitunno. » E Clitunno appunto era un' altra delle divinità, che aveva delubro, e culto in Spoleto: ed era un fiume celebratissimo dell' Umbria. Anzi anche Giove Clitunno trovasi dagli antichi commemorato (1). Plinio ci tramandò (2) bellissima ed elegante descrizione del fiume dio, e nominò *priscum et religiosum* il tempio, ove se ne adorava la divinità: questo fu più tardi cangiato a culto cristiano.

(1) Ved. la cit. *Oraz. Accademica* del Cadolini, pag. III.
(2) Plin. lib. VIII, epist. 8.

Anche la Concordia aveva il suo tempio: ce ne assicura il frammento di una pietra, conservata nel palazzo odierno della città: non vi si leggono che le sole lettere:

ON......
CORDIAE

Bastano per altro avvalorate dai molti ruderi, trovati a piccol tratto dalla porta di s. Gregorio, e dalle testimonianze delle patrie cronache, a darci indizio non dubbio dell' esistenza di esso. Ed esisteva, per quanto pare, dove fu poscia inaugurato il tempio al martire s. Concordio, le cui ossa, quasi a pegno di verace concordia della travagliata cristianità, furono in esso depositate. Terme e sepolcreti ed altri simili monumenti di pagana superstizione nobilitavano anticamente Spoleto idolatra; ma di tuttociò non restano oggidì che macerie.

In mezzo a tanta magnificenza di culto, che gli stupidi numi riscuotevano dagli spoletani, non è maraviglia, che il furore della persecuzione infierisse con tutto il suo vigore sopra i magnanimi adoratori del Crocefisso, e che per più secoli sanguinosa perseverasse. Cinque mila e più martiri vi numerò il Jacobilli nella sua diligente opera sopra i santi dell' Umbria, oltre a tutti quelli che stanno nei cimiterii di sant' Abbondanza e di santa Sincleta. Tuttavolta in mezzo a tante persecuzioni il numero dei fedeli sempre più si moltiplicava; e nuovi luoghi di orazione o chiesette sorgevano qua e là nel territorio spoletano a dar ricetto ai fervorosi perseguitati.

E qui denso velo ci nasconde per alcun tempo i nomi, non che le azioni, dei sacri pastori, che dopo Giovanni governarono la santa chiesa spoletana. Nei dittici di lei trovo inseriti dall' anno 158 al 203 un *santo Antimo*, e dal 204 al 229 un *s. Feliciano*, cui qualificano *vescovo di Foligno*. Io non saprei come ammettere questi due nomi nel catalogo degli spoletani pastori: il primo era vescovo di Terni, e governò, dicono, anche la chiesa di Spoleto; a Terni invece si tien per fermo che nell' anno 176 assumesse il governo di quella e dopo tredici anni passasse a questa: ed è scritto perciò sulla parete del duomo di Terni, nell' elenco dei santi che nobilitarono quella chiesa: — 176. *S. Anthimus per annos XIII post quos Epus spoletanus.* = Come dunque dal 158 al 203 fu egli vescovo di Spoleto? Più probabile parmi, che nel furore delle persecuzioni la vicinanza delle due città lo por-

tasse ad esercitare le pastorali funzioni anche sui cristiani di Spoleto, non per anco provveduti del conforto di un loro proprio pastore. Tuttavolta non devo tacere, che il cardinale Brancadoro, arcivescovo di Fermo, nei suoi commenti agli atti del martirio di s. Sabino, pubblicati in Fermo nel 1818, alla pag. 48, decide a favore di Spoleto e nega ad Assisi l'appartenenza di questo sacro pastore. Nè di s. Feliciano saprei stabilire altrimente; ch'egli cioè, o dalla parte del territorio spoletano, che sta verso Foligno, o dopo la morte di s. Antimo prestasse a questa chiesa gli spirituali sussidii, ch'essa priva di vescovo proprio, non poteva avere d'altronde. E tanto più mi persuade, ch'egli non fosse vescovo di Spoleto, e non lo sia stato mai, la qualificazione apposta dagli spoletani medesimi al nome di lui, dicendolo *vescovo di Foligno*: e di Foligno infatti era vescovo sino dall'anno 197.

Bensì nell'anno 250, poco più, poco meno, assunse lo spirituale governo della chiesa spoletana il vescovo SAN SATURNINO, che morì martire quarant'anni dopo, a un bel circa. E qui altri due vescovi, che alcuni ammisero in questa serie, mi è forza di escludere: *Santo Savino, o Sabino*, vescovo di Assisi, martirizzato a Spoleto, e *Giovanni* cui disse il Campelli uno dei padri del favoloso concilio di Sinuessa (1). L'essere stato martirizzato s. Savino a Spoleto non prova ch'egli ne fosse anche vescovo: quanti vescovi non sostennero il martirio fuor della propria diocesi? non perciò dir si possono vescovi del luogo in cui lo sostennero. E se la favola del concilio di Sinuessa mi dà diritto ad escludere il vescovo Giovanni, che secondo il sunnominato storico sarebbe vissuto al governo di questa chiesa sino all'anno 307; mi persuade vieppiù ad escluderlo il trovare nei dittici spoletani dal 304 al 319 il nome non già di lui, ma di un secondo san Brizio, cui per altro negli stessi dittici è qualificato *vescovo di Martula*. Ma neppur questo io posso ammettere, perchè s'egli era vescovo di Martula, ossia di Martana, come lo era nel tempo medesimo ancor di Spoleto? se pur non debbasi crederlo confuso dagli scrittori col primo s. Brizio, che dalla chiesa di Spoleto era passato a dimorare in quella di Martula. È probabile invece, che nella mancanza di pastore, cotesto Brizio, se pur esisteva, abbia retto il gregge spoletano finchè nel 320 gli veniva eletto a pastore il SAN MARZIALE, che otto anni di poi assistette al concilio romano

(1) Della insussistenza di questo concilio ho parlato abbastanza nel tom. I, pag. 37.

del papa s. Silvestro. Dopo di lui venne Ceciliano: infatti, nei frammenti di santo Ilario di Poitiers, esiste una lettera del papa Liberio scritta a questo vescovo di Spoleto per esortarlo a non lasciarsi sedurre dalla caduta di Vincenzo di Capua: « Nolo te, gli dice, factum Vincentii ab intentu boni » operis revocet, Frater carissime » (1). Se poco dopo la caduta del vescovo capuano così il pontefice esortava Ceciliano; dunque nel 353 questi già possedeva la santa cattedra spoletana, e, secondo le memorie della sua chiesa, ne aveva assunto il governo sino dal 351.

Nè qui certamente crederei doversi collocare il vescovo santo *Amasio*, che nei dittici di questa chiesa vedesi sostituito a Ceciliano: un secolo dopo egli visse, come alla sua volta dimostrerò. Là pertanto, e non qui, devesi collocarlo. A Ceciliano invece va sostituito santo Achilleo, od Achille secondo altri. Egli è quel vescovo, che nello scisma dell' antipapa Eulalio, dopo la consecrazione del legittimo pontefice s. Bonifazio I, fu incaricato dall' imperatore Onorio di celebrare in Roma i sacri misteri nel giorno solenne della Pasqua del 418, a fine d' impedire i tumulti, che dal partito scismatico minacciavansi. La narrazione di questo fatto io l' ho inserita nella mia storia della chiesa di Roma (2). Achille per altro era vescovo di Spoleto sino dall' anno 402. In questa medesima circostanza fu intimato da tenersi a Spoleto, pel dì 13 giugno 419, un concilio di vescovi, in cui giudicare della legittimità del pontefice eletto, e della destituzione dell' intruso perturbatore: ma non in Spoleto, come disse l' Ughelli, bensì in Ravenna ebbe luogo il concilio.

Tra i tanti martiri, che imporporarono del loro sangue la santa chiesa spoletana, fu anche un santo Vitale, cui taluno confuse coll' altro di Ravenna, ivi martirizzato e sepolto (3). Le venerande spoglie di lui furono trovate ai tempi del vescovo santo Speo o Speranza, il quale non sotto l' imperatore Arcadio, ch' era morto nel 408, ma sotto Onorio governava la santa chiesa spoletana, e la governò per ben trentadue anni. Tributò Speo gli onori dovuti a quelle spoglie trionfatrici, le collocò in arca marmorea al Terzo della Pieve, vi rizzò divoto altare. Ne fu trovata l' iscrizione undici secoli dipoi, allorchè il vescovo Sanvitale ne fece solenne riconoscimento: essa diceva:

(1) Sanct. Hilar. Pictav. fragm. vi, pag. 676 del tom. ii; ediz. veron. del 1730.

(2) Vol. i, pag. 53.

(3) Ved. nella chiesa di Ravenna, vol. ii, pag. 19.

SPES EPISCOPVS DEI SERVVS SANCTO VITALI MAR
A SE PRIMVM INVENTO ALTARIS HONOREM FECIT

Nè questa fu la sola testimonianza della pietà del vescovo Speo: molte chiese sorsero a' giorni suoi, molte furono ristaurate e a miglior forma ridotte; molti depositi di martiri ottennero venerazione ed onore, molti ne ornò di eleganti versi e di decorose iscrizioni. Egli pure n' ebbe una onorevole, scolpita sulla tomba marmorea, che ne accolse il sacro corpo, nella chiesa dei santi XII apostoli, presso a Spoleto; vi si leggeva:

DEPOSITIO SANCTAE MEMORIAE VENERABILIS SPEI
EPISCOPI QVI VIXIT IN SACERDOTIO ANNIS XXXII

Qui dev' essere collocato il vescovo sant' Amasio, che altrove ho escluso: qui convincerò di errore i dittici spoletani, che tra il 582 e il 595 lo collocarono. Ne giaceva sepolto il cadavero in un' arca di marmo nell' antichissima cattedrale di s. Pietro, fuor delle mura; e sul coperchio vi avevano scolpito l' iscrizione, che ci dà sicurezza del tempo, in cui egli era vissuto. Eccola:

DP . SCI . AMASI . EP. CONS. PRO
BINI . V. C. SVB . D. X. KAL.
AVG. QVI . VIXIT . ANNIS . LXXXV
EX . QVIB. EP. ANNIS . XIII. MENS. II.

Amasio adunque era stato posto in quel monumento ai 23 di luglio dell' anno del consolato di Probino: aveva vissuto ottantacinque anni; ne aveva passato tredici e due mesi nel ministero episcopale. Il consolato di Probino, giusta i più esatti calcoli, avveniva nell' anno 489: dunque Amasio ai 23 del luglio di quell' anno moriva, ed era stato fatto vescovo già da tredici anni e due mesi, ossia, sino dal maggio del 476. Il computo è chiaro, ed abbastanza giova a correggere lo sbaglio dei dittici spoletani. Opportunamente perciò nel 490, piuttostochè nel 452, ci si presenta il luogo, in cui dev' essere collocato il vescovo san Melezio, escluso affatto quell' *Epifanio*, che l' Ughelli tra questo e l' antecessore inserì. Lo inserì come

intervenuto al concilio romano dell' anno 487: ma come poteva egli in quell' anno essere vescovo di Spoleto, mentre dal 476 al 489 lo era il sunnominato sant' Amasio? Epifanio fu vescovo di Spello: alla sua volta lo ricorderò.

Succedeva a Melezio, nell' anno 499, il suo arcidiacono SAN GIOVANNI II; lo si trova intervenuto a tutti i sinodi del papa Simmaco: rimase vittima del furore bellicoso delle soldatesche di Totila, intorno l' anno 547. Ne fu trovato, qualche tempo dipoi, il sacro corpo, e fu sepolto da prima nell' antica chiesa intitolata a sant' Eufemia, oggidì a santa Lucia, ed è la chiesa dell' arcivescovato; poscia fu trasferito alla cattedrale di allora, a s. Pietro fuor delle mura, ove tuttora sotto l' altar maggiore riposa in un col successore, che, dopo LORENZO venutogli dietro immediatamente, aveva nome PIETRO.

Nè prima di passar oltre col mio racconto io posso astenermi dal commemorare la desolazione, a cui le armi dei goti ridussero questa soggiogata città. Mi sia lecito il dirla, benchè prolissamente, colle parole medesime del Campelli (1). « Correa già l' anno di Christo 546, undecimo della » guerra de' Gothi e alla nostra città per sempre lamentabile; E Totila » disposto di tentar pur una volta la fortuna di racquistarla, benchè con » maggior desiderio che speranza, se le andava tuttavia approssimando, » offerendosi alla opportunità, che, o per forza o per frode avessero po» tuto aprirgli la strada di rientrarvi. Ma in una città non mai per l' ad» dietro espugnata per pura violenza di assalto et all' hora sopra la solita » fortezza del sito e del forte cinto di grosse et impenetrabili mura e di » spesse torri, munita di gagliardo presidio, riconosceva ben egli la diffi» coltà c' haverebbe incontrata nel por mano alla forza non potendo fare » alcun fondamento o disegno nelle volontà dei cittadini, i quali ammoniti » dalle crudeltà usate da Totila contro gli altri popoli, che spontaneamente » s' erano tolti da Gothi, e resi, com' essi havean fatto, all' Imperio, era da » creder, che in quanto a loro fossero per fare ogni ostinata e possibil ri» sistenza, si come quelli, che, disperando il perdono, ogn' altra salute era » forza, che disperassero. Vedeva dunque l' accorto re la difficoltà del» l' impresa, e rodevasi di sdegno che una città chiave e capo dell' Umbria, » e tanto difficile a ricuperarsi fosse caduta si facilmente in poter del ne-

(1) Lib. IX, pag. 286 e seg.

» mico; et accrescevagli il disiderio, ma insieme la disperazione di ria-
» cquistarla, l'inespugnabil rocca maravigliosa di sito e di edificio, che
» soprastando, come anco di presente si vede, alla soggetta città, così la
» guarda, che, come rende difficile il prenderla, così rende quasi impossi-
» bile il tenerla a chi della stessa rocca non è padrone. Sorge Spoleti su 'l
» rilevato dosso di un'erto colle, che dalla parte di settentrione, di po-
» nente, e di mezzo giorno va sormontando a poco a poco verso levante
» fin tanto che con gli stessi edifici della città viene a terminar nell'acuta
» cima di un monte spiccata d'ogn'intorno, eziandio dalla banda, ch'a i
» medesimi edifici è rivolta. E benchè da questa stessa parte, girando al-
» quanto per la scoscesa falda, resti aperto dall'estremo della città al som-
» mo giogo del monte ampia strada, da tutti però gli altri lati, et in parti-
» colare da quelli, ch'alla città volgono le spalle, il monte è così alto e
» precipitoso et in molte parti cinto di rupi e balze tanto difficili, ch'essen-
» do molto mal'agevole il salirvi a chi vi andasse senza alcun impedi-
» mento o contrasto, sarebbe del tutto impossibile il superarlo con qua-
» lunque leggiera contesa. Sopra la piana cima di questo monte si trovava
» in quel tempo la rocca, di cui parliamo, e che vi soleva essere anche in
» tempi più antichi, la quale eminente per l'altezza del sito e delle sue
» torri, parea che con quelle le spatiose campagne delle soggette regioni
» superbamente minacciasse. Et era sì forte, massimamente in quella sta-
» gione, quando ancora l'humana temerità non aveva appreso di compe-
» ter co 'l cielo nel fulminar gl'edifici, che sarebbe stata vana presuntione
» il creder di poter' espugnarla se non per tradimento o per fame. Onde
» veggendo Totila, che sotto una città difesa da così forte castello perde-
» rebbe il tempo e forse anche l'esercito, tentando la forza, incominciò ad
» introdur trattati co 'l prefetto dell'armi della città e della rocca medesi-
» ma Herodiano, il quale per essere huomo non men greco di fede che di
» origine, pareva a Totila, che potess' essere istrumento molto habile per
» una tradigione. Nè s'ingannò, perchè Herodiano, non costretto da al-
» cuna necessità, ma indotto dalla innata perfidia, presi pochi giorni d'in-
» dugio, pattuì co 'l nimico di rendergli la città e 'l castello, se dentro il
» termine di que' giorni non gli veniva soccorso. Et era forse costui uno
» di quelli che infelloniti da i ritardati stipendi et esclusi dalla participa-
» tione delle rapine, si sarebbono per onta dati in preda del fuoco, non
» che di Totila. Io non penso, che la scelerata capitolatione fosse nascosta

» a i cittadini, perchè, essendo certo per una banda, che Totila ardeva
» contro di loro di grandissimo sdegno e non sapendosi per l' altra, che
» nell' entrar ch' ei fe' nella città, come soggiungeremo, vi fesse di quelli al-
» cuna notabile uccisione, come altrove havea fatto, è parimente certo, che
» a i medesimi non restasse celata la prossima resa, e che non essendo in
» lor mano il vietarla, mentre poteva Herodiano introdur per la porta del
» soccorso senza divieto tutto l' esercito gotho nella rocca, e quindi in-
» nondar la città, procurassero in gran parte lo scampo in que' giorni, che
» durava l' indugio con prender la fuga ne' prossimi monti, che, mediante
» una strettissima valle, sorgono altissimi e vestiti di spessa boscaglia die-
» tro alla rocca et alla città, senza che tal rifugio potesse da Totila venire
» impedito. Passati i giorni convenuti, e si come non si aspettava, così non
» essendo comparso alcun soccorso, aperte Herodiano le porte, introdusse
» i gothi nella città e nella rocca; e consegnato il tutto in poter di Totila,
» acciò l' iniquo tradimento non potesse velarsi sotto alcun titolo men ver-
» gognoso, se non di necessità, almeno di codardia, se ne passò con tutte
» le genti del suo comando all' esercito gothico. In tal maniera fuor d' ogni
» sua speranza s' impadronì Totila di Spoleti. E quantunque l' esservi rien-
» trato senza contrasto e senza perdita ne pur di un soldato havesse potuto
» mitigar la ferocità di ogn' altro vincitore, egli però non diede luogo nel
» barbaro petto ad alcun senso men che spietato; Ma riputando la città
» ribelle e nemica de' gothi, senza considerar le ragioni, che l' havevano
» indotta ad abandonar la lor parte, versò amaramente sopra di quella
» tutto lo sdegno, che lungo tempo tenea rinchiuso nell' animo. E non po-
» tendo incrudelir ne' principali, che, come dicemmo, gli erano con la fuga
» usciti di mano, e riputanto per avventura il volgo, che nella città era
» restato, bassa materia delle sue vendette, rivolse tutta la rabbia contro
» le mura e gl' edificii. Cominciò la ruina col palazzo di Theodorico e con
» l' altre fabbriche, con le quali haveva il medesimo principe ornata già la
» città, si come quelle, che pareano al sentimento di Totila rimproverar
» maggiormente l' ingratitudine de' cittadini verso i benefici conferiti loro
» dalla gotica natione: indi rivolto il furore contro il resto de gl' edifici, e
» più contro i grandi e più splendidi, si mandò a ferro et a fuoco quanto
» di buono e di magnifico avea potuto in molti secoli erger per ornamento
» e commodo publico e privato la splendidezza de gl' avi fra le grandezze
» e l' opulenze della passata fortuna. Cadeva l' antica città sotto l' empio

» ferro di barbare genti e senz' alcun riguardo abbattute risonavano da
» per tutto l' ampie ruine de i palagi e delle isole intiere, de gl' archi, dei
» portici, delle therme e delle altre opere più riguardevoli e sontuose, che
» fatte ne' felici tempi della romana grandezza harian potuto far lungo con-
» trasto alla violenza di molte età, se la rabbia de' gothi non havesse invi-
» diata a gl' antichi la gloria, et alle posterità la vaghezza delle pregiate fab-
» briche, della cui forma e magnificenza le piccole reliquie, che a nostri
» giorni sono restate, fanno a gl' occhi, che non senza molto cordoglio le ri-
» mirano, non piccola fede. Il vôlgo sbigottito, hora affisso in un tristo et
» attonito silentio, hora con lamentevoli ululati piangeva il pubblico danno
» dell' afflitta patria e la depredatione e ruina delle proprie sostanze, et era
» pieno ogni cosa di fremito, di minacce, di spavento e di lutto fin tanto
» che nella desolata città altra cosa non restò, fuor che mestissima soli-
» tudine. »

Fa osservare per altro lo stesso storico, che il barbaro invasore, benchè ariano di professione, ebbe non di meno riguardo ai sacri tempi: non l'ebbe a chi professava il cattolico culto. E primo d'ogni altro a rimaner vittima dell'ariana empietà fu, come dissi, il santo pastore Giovanni, cui le soldatesche crudeli; inteso il supplicio di s. Ercolano vescovo di Perugia, e di altri vèscovi ancora, per ordine del loro duce; coll'intendimento di fare a lui cosa grata, lo tolsero di vita. Ugual sorte trovò in Spoleto il vescovo di Procolo di Terni, il quale, benchè non fosse qui privato di vita, vi fu bensì catturato, e di qua fu trasferito a Bologna, per sostenervi l'estremo supplizio (1).

Vedova allor di pastore la chiesa spoletana ebbe, in capo a quattro o cinque anni, invece del martirizzato Giovanni, il siro Lorenzo; uno di quei trecento che, al narrare di antico storico, andarono a Roma, nei giorni dell'imperatore Giustiniano. Con lui era venuto a Spoleto anche il rinomato Isacco eremita, della cui santità sino al dì d'oggi va gloriosa e onorata questa chiesa. Di lui parlò s. Gregorio nel terzo libro de' suoi dialoghi (2) e ne decrisse le virtù, i miracoli, la rinomanza. Non finì il vescovo Lorenzo la vita sua sulla santa cattedra spoletana, perchè, dopo undici anni di pastorale governo, si ritirò nell' eremo di Farfa a chiudere in pace i suoi

(1) Ved. nella chiesa di Bologna, vol. III, pag. 464 e seg. ove ho narrato quanto di lui avvenne in quella città, non che il culto ivi prestatogli.

(2) Nel cap. XIV.

giorni. Ivi morì ai 5 di febbraio del 576, e di là ne furono trasferite le sacre spoglie a riposare nella sua cattedrale. E intanto, sino dall'anno 563, eragli sottentrato al governo il santo vescovo Pietro, al cui tempo avvenne in Spoleto la repentina cecità di un vescovo ariano, narrata da s. Gregorio nel capo XXIX del terzo libro dei dialoghi. Costui voleva colla forza, giacchè non aveva potuto riuscirvi colle preghiere, impadronirsi della chiesa intitolata a s. Paolo, per esercitarvi lo scismatico ed erroneo suo culto. Era il tempio ben chiuso, le porte n'erano assicurate con ferrei catenacci, le lampade smorzate, il sagrestano rimpiattato nel più secreto luogo del santuario. Si presenta l'ariano vescovo in sull'albeggiare del dì, accompagnato da numeroso stuolo de' suoi, per atterrare le chiuse porte: ma le porte tutto a un tratto spalancansi, un fulgidissimo lume scende dall'alto, ingombra il santuario, riaccende le spente lampade nel momento che spegne all'audace prelato la preziosa luce degli occhi. « Miro enim modo res ge» sta est, così conchiude la sua narrazione il grande Gregorio: Miro enim » modo res gesta est, ut quia ejusdem Ariani causa lampades in ecclesia » beati Pauli fuerant extinctae, uno eodemque tempore et ipse lumen per» deret et in ecclesiam lumen rediret. » Secondo il Baronio appartiene questo avvenimento all'anno 573. Quanto più oltre vivesse il santo vescovo Pietro non si sa. Secondo il Campelli e secondo i dittici della chiesa spoletana dovrebbesi incominciare il governo del successore di lui, che fu Crisanto, nell'anno 595; ma le lettere di s. Gregorio papa, dirette a questo, ci assicurano doverlosi computare incominciato intorno il 590. Quattro infatti ne scrisse a lui il santo pontefice. La prima, ch'è la LXIV del terzo libro, ed appartiene all'anno 593, ci fa sapere, avere a lui raccomandato, due anni avanti, la visita della chiesa di Bevagna; chiesa oggidì soppressa ed appartenente al circondario della spoletana; averlo incaricato a scegliere per quella un pastore, che sia degno d'esserne posto al governo; in frattanto affidare a lui l'amministrazione dell'episcopale ministero su di essa. Appartiene la seconda all'anno 598, ed è la XV del nono libro: con essa lo incarica Gregorio di collocare onorevolmente le reliquie dei santi martiri Ermete, Giacinto e Massimo e di consecrare a loro un santuario o cappella nella città di Rieti, nella basilica della Beata Vergine Maria. Un'altra nell'anno stesso scrisse a' Crisanto, per distorlo dalla troppa facilità di ammettere ai sacri ministeri i monaci fuggiti od espulsi dai proprii superiori. essa strettamente appartiene alla disciplina ecclesiastica

di Spoleto, perciò stimo conveniente il portarla: è nel suindicato libro la XXXVII.

GREGORIVS CHRYSANTO EPISCOPO SPOLETANO

« Cum sit proprium disciplinae ab illicitis prohibere et excessus culpas » salubriter resecare, studiose ejus servanda censura est. Nam si negli» gitur, cuncta in confusionem deveniunt, dum alter destruit quidquid ea » custodiendo alter aedificat. Valentinus itaque presbyter questus est no» bis, quia si monachus monasterii ipsius exigente culpa fuerit commu» nione privatus ad loca vestra se conferat et communionem sine aliqua » reservatione percipiat. Quod si ita se res habet, quoniam non solum re» gularis ordo dissolvitur, sed etiam perditionis ex hoc materia ministra» tur, presbyteris, qui sub vobis sunt, districte ac sollicitius interdicere vos » necesse est, ut hoc facere de caetero non praesumant. Sed si forte in» juste se excommunicatum quis queritur, Fraternitas vestra subtili inda» gatione cognoscat: et ita causam cognita veritate, ut nec injustitia diu » in insontis afflictionem praevaleat, nec disciplinae vigor aut frangi aut » indiscreta valeat praesumptione dissolvi. Quia vero pariter suprascri» ptus presbyter nobis questus est, Diaconem quemdam duo juris sui sub » hac conditione manumisisse mancipia, ut monachi fieri et in eodem mo» nasterio debuissent, ut ipse fuerat, permanere: adjicientem ut si quis » contra facere presumsisset, jugo iterum servitutis per omnia subderetur; » atque unum ex eis hanc omnino conditionem despexisse et monasterium » temerario ausu deseruisse, atque se inter clericos sociasse: Fraternitas » vestra et hoc subtili indagatione discutiat et si ita repererit, sic sacerdo» tali se zelo hac in re decenter exhibeat, ut nec illi monasterium dese» rendi facultas sit et manumittentis voluntas nihilominus conservata, ali» qua preteriri excusatione non valeat. »

La quarta lettera di Gregorio al vescovo Crisanto ; ed è la XXXVI del libro decimo terzo, ed appartiene all' anno 603; ha relazione al clero di Norcia ed allo scandalo di alcuni di quei preti, i quali seco tenevano ad abitare sospette donne: quando narrerò di quella chiesa; che fu diocesi anticamente, poi appartenne alla spoletana giurisdizione ed ora forma di bel nuovo diocesi da sè; parlerò anche di questo fatto.

E qui mi è d' uopo notare, come nei sacri dittici di questa chiesa tro-

visi accresciuta e sconvolta la serie dei pastori, che la governarono, dopo il sullodato Crisanto, nel lungo corso di quasi quattro secoli. Io la darò quale di colà l'ho trascritta; poi mostrerò come probabilmente e con saggia critica sia necessario correggerla. Ivi adunque, dopo il vescovo Crisanto, che si pretende vissuto sino all'anno 613, vengono dietro: dall'anno 614 al 777, Diodato, e dopo un triennio di vacanza, dal 680 al 700, Felice: poi è un largo vuoto, giacchè non vedesi annoverato che

nell'anno 743, Monaldo, e quindi
nel 747, Leodegario,
774, Diodato,
814. Siguardo,
840. Luitardo,
851. Pietro, sino all'880; poscia
in anno ignoto, un anonimo,
nell'886. Amarico,
916. Alberto,
961. Romano,
963. Berengario,
997. Lupo.

Ed ecco invece le osservazioni e le correzioni, che intorno a questa serie m'induce a fare lo studio mio. *Diodato* lo escludo, perchè lo stesso egli è con quello, che cento anno dipoi resse questa chiesa: e alla sua volta lo dimostrerò. Qui piuttosto va collocato il vescovo Andrea, che nella serie spoletana non trovasi, ma che intorno a questa età ne possedeva la santa cattedra. Di lui ci rende testimonianza il Marchiò, alla pag. 250 del suo *Forestiere informato di Lucca:* e ci fa sapere, ch'esso era lucchese di patria, e che per la sua profonda eloquenza era soprannominato *Crisostomo.* Bensì il vescovo Felice opportunamente è collocato nell'anno 680; ed è appunto questo l'anno, in cui assisteva al concilio tenuto dal papa Agatone e ne scriveva le lettere in nome di lui. Un vacuo ci si presenta adesso di alcuni anni; perchè, volendo anche seguire la serie spoletana, sino al 743 non si ha memoria di verun vescovo. Io ne accetto due da quella serie: Monaldo, ch'è segnato sotto l'anno appunto 743, e Leodegario, che gli si dice successore quattro anni dipoi: gli accetto, perchè non ho argomento veruno da doverli escludere, benchè non ne abbia nemmeno per doverli ammettere. Tuttavolta un qualche peso io vo' dare alla tradizione

di questa chiesa, che non gli avrà certamente inseriti a capriccio nei sacri suoi dittici. Neppure l' Ughelli gli annoverò.

Qui poi viene l' unico Diodato, il cui nome si trova in fronte di una sentenza d' Ildebrando duca di Spoleto, a favore di Probato abate di Farfa, contro Sinualdo vescovo di Rieti: la qual sentenza, che ha la data del dicembre 777 io trascriverò narrando di quella chiesa. Anche nell'anno 781, nel mese di luglio, lo si trova sottoscritto ad un'altra sentenza dello stesso duca Ildebrando, a favore similmente del monastero di Farfa, contro un Paolo (1). Ed in quest' anno medesimo si sa, avere Diodato accolto in Spoleto il re Carlo magno. Adelmo, che non trovo nella serie spoletana, debbo soggiungere succeduto a Diodato. Se ne ha sicura notizia nell' anno 801 da un placito del conte palatino Bebroardo, a favore dell' abate Mauroaldo di santa Maria della Sabina, contro un prete Luitprando : il qual placito è portato dal Galletti nel suo discorso sull' antica città di Gabio, alla pag. 60, ed offre la data dell' agosto dell' anno suindicato. Incomincia così : « Dum » in Dei nomine conjunxisset Pipinus magnus rex cancello in finibus spo» letanis et resedissem ego Bebroardus comes palatii in judicio residenti» bus ibi *Adelmo* episcopo, qui nobiscum aderat, etc. »

Aggiunto ed inserito qui il vescovo Adelmo, sta bene collocato nell'814 il vescovo Sigualdo. Dall'archivio di Farfa viensi a conoscere una lite, che vigeva tra questo vescovo ed Ingoaldo abate di quell'insigne monastero. Esiste infatti colà (2) un placito tenuto perciò da Ettore vescovo, Ansegiso abate e Geraldo conte, messi imperiali nel ducato spoletano. La controversia tra Ingoaldo e Sigualdo era nata per la chiesa di s. Marco evangelista, posta tra le mura di Spoleto, e per la chiesa del Salvatore col suo annesso spedale. Su quanto poi narra di lui l' Ughelli, avere cioè ottenuto in commenda dall'imperatore Lotario l'abazia di s. Pietro di Fiorentillo nell' Umbria, averne scacciato i monaci, esserne stato punito severamente dal cielo, una sol cosa dirò ; ed è, che negli annali de' benedettini, non solo non si fa menzione di questo fatto, ma nemmeno si nomina la supposta abazia. Bensì l' abazia Etternacese presso Treviri ottenne Sigualdo e sino all' anno 827 la possedè. Secondo il Campelli, la sua morte avvenne nell'844: ma secondo i dittici spoletani eragli successore, quattro anni

(1) Reg. Farf. num. CXLIX ; Mabill. annal. Bened. ann. 781, num. XVIII.
(2) Reg. Farf. num. 265.

avanti, il vescovo Luitardo. Egli infatti assistè al ritrovamento del corpo di sant' Anastasio vescovo di Terni; il quale ritrovamento avvenne ai giorni dell'imperatore Lotario, e probabilmente nell' anno 839: qui pertanto lo si dee collocare. In quegli atti è nominato *Liutardo* (1). Nè seguir posso l' opinione dell' Ughelli circa il Pietro II, che gli fu successore, cui, non già nell' 849, com' egli disse, nè nell' 851, come negli spoletani dittici è notato, ma nell' 844 evidentemente ci mostrano esistito le storiche testimonianze. In quest' anno infatti narra il Mabillon, essersi Pietro presentato all'imperatore Lotario perchè il monastero di Farfa, raccomandatogli poco dianzi da lui, risorgesse al primitivo lustro e decoro. Al che di buon grado acconsentì il sovrano, approvandone l' abate Ilderico, eletto da quei monaci. Le note cronologiche del relativo diploma (2) sono: *Act. Aquisgrani Palatio Regio dat. VII Kal. Junii anno Imperii Domini Lotharii piissimi Augusti in Italia XXIII et in Francia IV. Indict. VII.* Di questo Pietro si trovano memorie anche nella Cronaca di Farfa sotto l'anno 849; nell' 852 fu al concilio romano di Leone IV, e vi fu come uno dei quattro messi dell'imperatore; e nell' 861 assistette all' altro concilio di Nicolò contro Giovanni l' arcivescovo di Ravenna (3). Di lui la serie spoletana potrasse la vita sino all' anno 880; ma la protrasse di troppo. Nell' 877, quell' anonimo, che la serie stessa e l' Ughelli gli fanno succedere, sottoscriveva ad una lettera del papa Giovanni VIII a favore del vescovo eduese, e vi si sottoscriveva col nome di Felice. Dopo di lui, nell' 886 od 887 sta bene collocato il vescovo Amarico, il cui nome si legge sottoscritto alla carta di donazione, già più volte commemorata, di Teodosio (non *Teodorico*, come scrisse l' Ughelli) vescovo di Fermo, a favore del monastero di s. Croce. Dell' Alberto nominato nei dittici spoletani sotto l'anno 916 non ho altro indizio che i dittici stessi: l' Ughelli non lo conobbe: io non ho argomenti da escluderlo.

Ad Alberto venne dietro Romano, circa il 961: e due anni dopo formava parte del conciliabolo tenuto in Roma contro il legittimo pontefice. E poichè la stessa cosa si afferma dall' Ughelli anche di *Berengario*, cui egli e la spoletana serie fanno succedere a Romano; perciò cred' io, doversi,

(1) Bolland. tom. III di Agosto sotto il di XVII, pag. 459 dell'ediz. di Autuerp. 1737.

(2) Mabill. lib. XXXIII, num. III.

(3) Se ne veda il nome *Petrus Spolitinus* tra le sottoscrizioni, alla pag. 88 del vol. II.

senza tema di errore, escludere questo secondo, mentre consta evidentemente, doversi asserire di Romano ciò che di lui spensieratamente si dice. E tanto più con sicurezza ci è forza di escluderlo, in quantochè nell' anno 967 interveniva al concilio di Ravenna, tenuto dal papa Giovanni XIII, il vescovo LUPO, cui la serie spoletana collocò sotto l' anno 997.

Regolata così la serie suddetta, fermiamoci a dire alcun che degli avvenimenti sacri di questo tempo. Pare, dalla forma della loro architettura, che al settimo o all'ottavo secolo possano appartenere le due chiese di san Giuliano e di santa Lucia: la prima sul colle che sovrasta alla basilica allora cattedrale, ora collegiata, di s. Pietro fuor delle mura; l'altra nell'interno della città, anzi nel recinto dell' odierno episcopio, dedicata prima, siccome altrove notai, a sant' Eufemia. Questa dall'imperatore Arrigo fu donata col monastero contiguo ai vescovi spoletani, mentre ne reggeva la chiesa ERIBERTO o piuttosto ADELBERTO, carissimo all'imperatore suddetto. Del qual vescovo è falso quanto disse l' Ughelli, essersi cioè sottoscritto al concilio romano del 1015 col titolo di arcivescovo; ed è fuor di proposito il dubbio, che sulla realtà del suo pastorale governo di questa chiesa mosse il cardinale Cadolini nell' accademico discorso, da me altre volte citato. È falso quanto disse l' Ughelli, perchè nel Mansi, nel Labbè e in ogni altra collezione de' concilii se ne può vedere il nome sottoscritto così: *Ego Adelbertus episcopus Spolatanus*, nè verun *Eriberto* vi si trovava al concilio, tranne l' arcivescovo di Milano, che subito dopo il papa si sottoscrisse. È fuor di proposito il dubbio del Cadolini, benchè appoggiato al sentimento sì del Serafini, nelle annotazioni alla serie dei vescovi Spoletini scritte dal Leoncilli, e sì del Campelli nel lib. XXIII §. 54 delle Historie manoscritte di Spoleti: dic' egli, che questi due storici « avvisano e con assai di fon» damento, essersi inopportunamente nella serie de' spoletini vescovi an» noverato Heriberto, il quale era appunto in allora arcivescovo di Colo» nia. » Come potrà egli smentirmi la sottoscrizione del vescovo di Spoleto al sunnominato concilio? se pur non vogliasi dire, ch' *Eriberto* fosse l' arcivescovo di Colonia e che *Adelberto* fosse il vescovo di Spoleto. Checchè di tal cosa ne sia, certo è che la santa sede spoletana nel 1015 aveva il suo vescovo; e da una scrittura delineata in carattere gotico sulle pareti della cancelleria appare, l'imperatore Arrigo, ad istanza del suo dilettissimo arcivescovo Heriberto, che sarà pur stato l' arcivescovo di Colonia, avere donato al conte Acodo il monistero di sant'Eufemia posto nella città

di Spoleto. Offre questa scrittura la data di *Magdeburgo alli* 10 *delle calende di Marzo dell' anno* 1016. E quel monistero, poco dipoi, quando la cattedrale chiesa fu trasferita nell'interno della città, ed ivi poco discosta, come sta al giorno d' oggi, diventò l' abitazione del vescovo e la chiesa restò a servizio dell' episcopio medesimo. Foss' egli dunque Eriberto o fosse Adelberto, certo è, che a questi giorni per opera di lui cominciò la fabbrica della nuova cattedrale intitolata a s. Primiano: pare, che il luogo fosse da prima sacro alla santissima vergine Maria, come si vedrà dal diploma od istrumento di erezione in cattedrale e di dotazione, che alla sua volta porterò.

Al vescovo Adelberto io trovo succeduto un Berardo, ignorato dall' Ughelli egualmente che dal catalogo della chiesa spoletana. Egli viveva su questa sede nell' anno 1028: se ne trova memoria nella cronaca Casauriense (1), nel quarto libro, al numero XIX, dove parlasi dell' abate Guido. Ivi è narrato, che per tenere un placito a favore di quel monastero, stavano moltissime persone radunate alla presenza del duca Ugone e dei vescovi di Sinigaglia e di Nocera, *nec non Berardi spoletini episcopi* e di altri ancora. Giovanni II eragli successore, e viveva nel 1032. Enrico, il quale gli venne dietro, sottoscriveva ai 15 di aprile dell' anno 1049 la bolla di papa Leone IX a favore del primato di Treviri, nel sinodo lateranese.

L' erezione della chiesa cattedrale incominciata dal vescovo Adelberto era progredita felicemente, e sì che il successore di Enrico, il quale fu Andrea II, potè celebrarne la solenne inaugurazione. Egli vi trasferì dall'antica basilica di s. Pietro fuor delle mura il capitolo de' canonici : vi piantò il trono vescovile, come in sua chiesa primaria ; non lo tolse però da san Pietro, in memoria dell' antica giurisdizone; ivi piantò anzi un collegio di canonici sicchè le sacre uffiziature vi continuassero e la chiesa prendesse il titolo di collegiata. Dotò riccamente la nuova cattedrale e varie chiese e fondi assegnò al capitolo per lo mantenimento decoroso degl' individui che lo componevano. Nell' archivio capitolare se ne conserva l' atto autentico il quale è del tenore seguente :

« Cum rerum mundanarum in dispositione legis fautores minime audeant vel debeant aliud, nisi hoc, quod jure didicerant memoriae literarum commendare, quanto magis divinae legis cultores beneficia, quae

(1) Rer. Italic. tom. II, part. II, pag. 846.

» sacris altaribus offerre satagunt in sacris institutis eorum roborare
» atque munire debent, ut nemo s. Matris Ecclesiae persecutorum ea su-
» pradicta beneficia possit dissipare atque minuere; cujus de causa ego A.
» S. Spoletinae sedis provisor indignus admodum rogatus ab universo
» clero et populo ejusdem sedis ut per institutionem normae canonicorum
» eam sublimassem; Quorum justae petitioni dare assensum negare no-
» lens, sed potius bonae voluntatis affectum praebens dignum duxi omnibus
» fidelibus Christi notificare qualiter et quibus impensis beneficiis praefa-
» tam ecclesiam statutis sanctorum Patrum commendari. Veruntamen ob
» honorem sanctae et intemeratae Virginis Mariae atque omnium sancto-
» rum et ob remedium omnium parentum nostrorum, nec non omnium
» fidelium christianorum, eorum omnium, quorum corpora infra caeme-
» terium praefatae ecclesiae s. Mariae requiescunt, vel deinceps in eadem
» humata fuerint, atque ob remedium anime D. N. imperatoris Henrici
» felicis memoriae et pro incolumitate filii sui Henrici, et omnium succes-
» sorum ejus de facultatibus ejusdem episcopatus illic eo semper militan-
» tibus canonicis, atque sub constitutione divinae regulae vitam degenti-
» bus perpetualiter quamdam partem concedimus et singula quaeque di-
» stinctis nominibus praenominamus, videlicet terram, quae juxta eccle-
» siam adjacet cum domibus, latera vero ejusdem terrae haec sunt, pri-
» mam latus ecclesiae, secundam latus descendens ab ostio ecclesiae, per
» gradum in viam, quae infra se continet terram et domum et hortum
» presbyteri Petri ejusdem ecclesiae famuli, et domum Ioannis similiter,
» atque in tribunam s. Primiani, similiter concedimus et confirmamus
» praedictae canonicae plebem Taurinensem et plebem Verudanam et
» plebem s. Ioannis in Campo cum decimis et offersionibus seu oblationi-
» bus vivorum et mortuorum; similiter concedimus omnem decimatio-
» nem, quam dare debent homines habitatores de Fracta, quae nominatur
» Albertissea, vel si aliud nomen praedicta Fracta habebit; similiter cedi-
» mus omnem decimationem, quam dare debent homines circa ecclesiam
» D. Mariae in Campo atque ad aquam Marabbiae; et insuper concedimus
» de plebe s. Gregorii de tertia parte duas portiones cum ecclesia, cum
» decimis et oblationibus vivorum et mortuorum. Insuper concedimus ter-
» rae tertiam partem filiorum Caeciliae, quae durans cantheruit cum vi-
» neis et suis pertinentiis, infra pertinentias plebem s. Savini, infra perti-
» nentiam cum suis pertinentiis de praedicta plebe, concedimus tantam

» terram ut fiant cum ista mediorum XXX et duorum modiorum de vinea
» juxta Tisinum. Insuper concedimus et per hujus paginam decreti confir-
» mamus in hanc canonicam a nobis institutam, idest ipsam terram et vi-
» neam in platea montis s. Eliae supra nostrum episcopatum, quae est
» posita a lateribus ejus, a primo latere versus murum ipsius ecclesiae
» s. Mariae, ab alio murus civitatis a capite ecclesiae, s. Eliae ab alio la-
» tere revertente de ipso monte, sicut descendit in Casalinum, quem Adel-
» bertus modo tenent et Ioannes prebyter, et venit in ipsum murum de ec-
» clesia dom. episcopi, in qua est primum latus cum ecclesia s. Angeli.
» Insuper concedimus terram, quam clerici ejusdem ecclesiae tenent, ubi-
» cumque inventa vel inquisita fuerint, cum tribus partibus decimae totius
» civitatis et tribus partibus offersionum ecclesiae s. Mariae, quartam par-
» tem vero decimae et candelarum et denariorum offersionem mihi et
» successoribus meis reservo de medietate decimae, quae infra ecclesiae
» venit et medietatem offersionum de terra et vinea, de quibus clerici, qui
» nunc atque partem habuerant, qui in canonicam non intrant, illis reser-
» vamus in vita illorum; post decessum eorum in eamdem deveniant ca-
» nonicam; oblationes vero vivorum et mortuorum, quas vobis canonicis
» singulater venerit, integram confirmamus, et omnia dona et beneficia,
» sicuti superius scripsimus et cum omnibus infra se vel supra se haben-
» tibus per hanc decreti paginam concedimus et confirmamus praetaxatae
» canonicae et tibi presbytero Petro, cui prioratum damus cum ceteris
» fratribus spiritalibus, qui in canonica congregati erunt usque in eccle-
» siam ad habendam, tenendam, fructandam et pro animabus fratrum in-
» certe, spiritualiter ac canonice congregandam et reconciliandam ut ta-
» men non deveniant ad offensas; ut nos nostrique successores pro ani-
» mabus, quibus curam impendere debemus, ut nullus hanc canonicam
» dissolvat, sed ab omnibus in perpetuum observetur. Authoritatem vero
» eligendi priorem de eadem congregatione, mortuo priore et non aliunde,
» tamen absque praemio concedimus canonicis: si quis vero, aut ego vel
» successores nostri, quod absit, temerarius hoc, quod per decreti hujus
» paginam confirmavimus, dissolvere vel infringere tentaverit, in primis
» confodiatur gladio omnipotentis Dei et s. Mariae omniumque sanctorum.
» Insuper componat in palatio imperatoris auri obrizi libras XXX, et post
» solutam poenam hoc decretum stabile et indissolubile in ecclesia perma-
» neat, et pro cautela futuri temporis et pro revivenda memoria.

» Joannes judex civitatis Spoletinae scripsi anno ab Incarnatione Do-
» mini MLXVII et regnante Henrico rege anno ejus XI et dies mense Ja-
» nuario, quod est XIV kal. februarii, Indict. V.

» Ego Andreas Spoletinus humilis episcopus hoc decretum fieri
» rogavi et manu mea subscripsi. Hujus autem institutionis
» regimen mihi in vita mea reservo.

» Ego Albertus Archidiaconus hoc decretum consensi.
» Ego Adam Archipresbyter hoc decretum consensi.
» Ego Acto presbyter et primicerius hoc decretum consensi.
» Ego Franco levita et primus defensor consensi.
» Ego Petrus presbyter et cardinalis consensi.
» Ego Albertus presbyter et cardinalis et custos ecclesiae consensi.
» Ego Adam sanctae Spoletanae ecclesiae diaconus consensi.
» Ego Berardus presbyter et cardinalis consensi. »

Poi seguono i nomi e le sottoscrizioni di molti testimonii, e finalmente l'attestazione e il segno del notaro.

Per dare a questo suo decreto maggiore autorità e stabilità, lo stesso vescovo Andrea diresse le sue preghiere al papa Alessandro II e ne ottenne, due anni dopo, la solenne conferma colla seguente bolla, che si conserva nell'archivio capitolare: manca nel bollario, è portata dall'Ughelli.

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

PETRO VEN. PRAEPOSITO CANONICAE S. MARIAE IN MATRICE ECCLESIA SPOLETANI EPISCOPATVS, SVISQVE SVCCESSORIBVS IN PERPETVVM.

« Quoniam divinae miserationis clementia nos in specula universalis
» administrationis constituit ex consideratione nostri officii cogimur uni-
» versis ecclesiis providere. Ideoque tum rogatione episcopi tui Andreae,
» tum tuis devotis precibus, amande fili, flexi, te tuosque fratres ac prae-
» fatam canonicam cum omnibus sibi legaliter pertinentibus sub munimi-
» ne ac tutela apostolicae defensionis suscipimus, et confirmamus praefatae
» canonicae quidquid nunc juste habet et quidquid praedictus Andreas
» episcopus ejusdem ecclesiae eidem canonicae tradidit atque concessit,
» videlicet plebem s. Ioannis in campo et decimam s. Mariae in campo,
» cum decima Azzaninae Fractae ac plebe s. Gregorii in Nido et curtim

» s. Angeli in capite cum omnibus infra se habentibus et plebem de Ve-
» relano, et plebem de Turino, et plebem de Bernano, et plebem de Lede-
» rano, et tres partes totius civitatis, decimae videlicet spoletinae cum tri-
» bus partibus oblationum vivorum ac mortuorum et terram totam perti-
» nentem praefatae canonicae et quidquid praedicta canonica deinceps ju-
» ste acquisitura et tam largitione praedicti episcopi Andreae sive omnium
» successorum ejus, quam oblatione quorumcumque fidelium in plebibus
» et cappellis, decimis et pertinentiis terris et vineis, seu cujuslibet generis
» possessionibus, salva in omnibus reverentia proprii episcopi. Concedi-
» mus itaque tibi Petro praeposito et omnibus ejusdem canonicae fratri-
» bus, vestrisque omnibus successoribus haec omnia quae supra scripta
» sunt. Statuentes ut nullus archiepiscopus, episcopus, rex, dux, marchio,
» comes, seu aliqua ecclesiasticarum vel saecularium magna parvaque per-
» sona vos inquietare et jam dictam canonicam de omnibus supra memo-
» ratis rebus divestire vel quid ab ejus jure in aliud transferre praesumat;
» servato in omnibus jure S. R. E. et privilegio. Quisquis autem temera-
» rio ausu, quod absit, hujus nostrae sanctionis privilegium contraierit et
» illud in totum partemve infregerit nisi admonitus digna satisfactione,
» quod contra nostra apostolica statuta deliquerat, emendaverit, sciat se
» apostolicae excommunicationis ac anathematis vinculo graviter innoda-
» tum, ac per hoc cum diabolo et angelis ejus atrocibus poenis miserabi-
» liter deputatum. At vero, qui pio intuitu custos et observato hujus no-
» strae statutionis extiterit, Apostolicae benedictionis abundantia repleatur.

» Datum Narniensi urbe XVII kal. februarii per manus Petri clerici
» fungentis vices Letes S. R. E. subdiaconi ac bibliothecarii, anno ab In-
» carnatione Domini MLXIX, pontificatus vero D. Alexandri papae se-
» cundi VIII, Indictione VII.

E giacchè ho parlato della fondazione di questa nuova cattedrale e di quanto ne ha riguardo all' uffiziatura, non sarà fuor di proposito, per non essere costretto a ripigliarne altrove il racconto, che io dica qui alcuna cosa anche della sua forma e dei materiali suoi pregi, quale fu un tempo e qual è al giorno d' oggi. La facciata odierna è l' antica: essa va adorna di uno stupendo grandioso mosaico, rappresentante il Salvatore, la Vergine, l' evangelista s. Giovanni: l' iscrizione, che vi sta sotto, ci tramandò il nome dell' artefice: essa colle rozze frasi del secolo decimoterzo dice così:

HAEC EST PICTVRA QVAM FECIT SAT PLACITVRA
DOCTOR SOLSTERNVS HAC SVMMVS IN ARTE MODERNVS
ANNIS INVENTIS CVM SEPTEM MILLE DVCENTIS
OPERARII PALMERI9 D. SASO TRANSERIC9 ENRICI
DVTE SALVE PINGRINA.

A quest' antica facciata fu aggiunto in tempo posteriore un bellissimo atrio di architettura del Bramante, celebrato assai dal Pungileoni nella vita di lui. L' interno della basilica fu rinnovato nel principio del secolo decimosettimo con architettura del Bernino, a spese del vescovo spoletano cardinale Barberini, che fu poi papa Urbano VIII. Dell' antico tempio non rimase in piedi che la sola tribuna di s. Primiano, celebratissima per gli stupendi a freschi che l' adornano; sono questi il capolavoro di F. Filippo Lippi, di cui parlando il Vasari scriveva « essere egli stato tale, che nei » tempi suoi niuno lo trapassò e ne' nostri pochi. Michel' Angelo l' ha non » pur celebrato sempre, ma imitato in molte cose. » Nè fia fuori di proposito, che di questo insigne lavoro, il quale occupa tutta l' ampiezza del volto della tribuna, io porga una qualche idea. Campeggia nella sommità dell' abside, in mezzo a un disco fiammeggiante di luce, la Vergine santissima salita al cielo, che genuflessa ai piedi del suo Creatore ne riceve aurea corona. Genuflessi sulla prima linea dell' abside, in atto di profonda adorazione, stanno i patriarchi, i profeti, le sante donne dell' antico patto; al di sopra brillano festive le angeliche gerarchie, e a tutti sovrasta, assiso in regal soglio, l' Onnipotente nella sua più alta e tremenda maestà: a varie distanze qua e là si vedono i varii misteri dell' incarnazione del Verbo: il gran quadro del mezzo rappresenta il transito della Vergine, nella cui invenzione e condotta spicca maravigliosamente il genio e l' arte del valentissimo dipintore. Tutto il grandioso lavoro del Lippi è compendiato con leggiadria poetica nel seguente distico del Poliziano:

Concipit hic Virgo; parit hic; hic justa parantur;
Hic volat ad superos; hic diadema capit.

Un vescovo anonimo, indicato coll' iniziale N., si trova nella serie spoletana sotto l' anno 1076; ed egualmente ce l' offre l' Ughelli, aggiungendo,

ch' era questi di nazione tedesco, intruso sulla santa cattedra di Spoleto dall' imperatore Arrigo III, e perciò deposto e scomunicato dal pontefice s. Gregorio VII. Ma s' egli era intruso, perchè inserirlo nel catalogo dei legittimi pastori? Ed era intruso realmente. Infatti nella lettera del sunnominato pontefice, scritta nel detto anno all' imperatore (1), deplorando i tanti disordini, introdotti nella Chiesa per lo scisma di Cadoláo, e querelandosi seco lui delle usurpazioni e delle intrusioni d' illegittimi pastori sulle cattedre vescovili, così distintamente si lagna per la chiesa di Fermo e per questa di Spoleto: « Et nunc quidem ut vulnus vulneri infligeres contra sta» tuta Apostolicae Sedis tradidisti Firmanam et Spoletanam Ecclesiam (si » tamen ab hominibus tradi Ecclesia aut donari potest) quibusdam perso» nis nobis etiam ignotis, quibus non licet, nisi probatis et antea bene co» gnitis regulariter manum imponere. » Ho portato queste medesime parole anche nella chiesa di Fermo quando parlai dell' intruso usurpatore Gualfarango (2).

Bensì nell' anno 1080 ci si mostra legittimo pastore di questo gregge un Rodolfo, che l' Ughelli e la serie spoletana ignorarono, ma che si sa aver consecrato, nel dì 28 gennaro del suindicato anno, tre altari nella chiesa di s. Ponziano, fabbricata pochi anni avanti dalla badessa Gerlenda. Io trovai memoria di questo Rodolfo in un' annotazione, in calce di un manoscritto della sacra Bibbia del secolo undecimo, il quale esiste nel celebratissimo archivio del castello di s. Daniele, nel Friuli: essa è in due volumi, in foglio massimo; ed è il cod. num. XI. L' annotazione sta nel volume secondo, prima degli *Atti apostolici*. Questa testimonianza esclude dall' anno suddetto il vescovo Salomone, che più esattamente va collocato sotto il 1102, nel qual anno si sa, essere intervenuto al concilio romano di Pasquale II.

Molte chiese furono abbellite e dotate da Enrico II Gualfredi successore di Salomone intorno il 1114. Ventun anno dipoi si trova il nome di Manualdo, il quale nel 1146 nel mese di maggio assistette, col suo arcidiacono, con nove abati e con dieci priori, alla consecrazione della chiesa di s. Feliciano, celebrata in Foligno dal cardinale Giulio di s. Marcello; e nel dì 16 agosto, assistito da Benedetto vescovo di Foligno, da Odone vescovo

(1) È portata dal Baronio negli Annali, sotto l' anno 1076.
(2) Ved. nella chiesa di Fermo, vol. III, pag. 596.

di Rieti e da tre altri vescovi dell' Umbria consecrò in Spoleto la chiesa dei santi martiri Gregorio e Barattile.

Era vescovo di questa chiesa, e lo era già da cinque anni, LOTARIO, quando nel dì 28 luglio del 1155 il feroce svevo, inferocito contro il pontefice Adriano IV, benchè dell' imperiale diadema gli avesse cinto la fronte, reduce da Roma piombò su Spoleto e a miseranda rovina ogni angolo ne ridusse. In pena della sua fedeltà al pontefice sovrano e della sua resistenza alle formidabili soldatesche imperiali, venne, dopo fiero assalto ed aspra tenzone, presa, incendiata e quasi al suolo uguagliata. La lettera, che lo stesso Federigo Barbarossa, dopo il funesto eccidio, scrisse ad Ottone vescovo di Frisinga, è portata in più luoghi: tra gli altri negli annali del Baronio sotto l' anno indicato. Ecco le parole, che ne hanno relazione. « Inde venimus » Spoletum, et quia rebellis erat et comitem Guidonem Guerram et ceteros » nuncios nostros in captivitate tenebant, assaltum ad civitatem fecimus. » Mirabile et inscrutabile judicium Dei. A tertia usque ad nonam, munitis- » simam civitatem, quae pene centum turres habebat, vi cepimus, igne vi- » delicet et gladio, et infinitis spoliis acceptis, pluribus igne consumptis, » funditus eam destruximus. »

Del qual fatto così scrivea il Muratori (1): « Giunto (l' imperatore) a » Spoleti, nè potendo ottener vettovaglia nè contribuzione da quel popolo, » che aveva anche ritenuto prigione il conte Guido Guerra, il più ricco » fra i baroni della Toscana, già inviato da esso augusto al re di Sicilia, » senza volerlo ritenere, mosse l' oste contro di loro. Uscirono baldanzosi » gli spoletini ed attaccarono la zuffa; ma furono ben respinti ed incalzati, » che con esso loro alle spalle entrarono nella città anche i tedeschi vitto- » riosi. Andò la sconsigliata città a sacco, e poi ne fu fatto un miserabil » falò: castigo barbarico e sempre detestabile di que' tempi. » In memoria del terribile avvenimento fecero scolpire gli spoletani su di una pietra la seguente leggenda, la quale tuttora vedesi a piè delle scale del palazzo pubblico.

(1) Annal. d' Ital. ann. 1155.

HOC EST SPOLETVM
CENSV POPVLOQVE REPLETVM
QVOD DEBELLAVIT
FEDERICVS ET IGNE CREMAVIT
SI QVAERIS QVANDO
POST PARTVM VIRGINIS ANNO
MILL. C. L. V.
TRES NOVIES SOLES JVLIVS
TVNC MENSIS HABEBAT

Ma dopo tanto guasto recato dal Barbarossa alla città di Spoleto, volle poscia egli stesso rendersela amica e trattare di pace. Perciò le fece il dono, nell' anno 1185, della preziosa imagine di Maria santissima, di forma greca, la quale si venera sino al presente con somma devozione nella chiesa cattedrale. Essa con greco vocabolo si nomina la santissima *Icone;* e poichè alla Vergine Assunta è intitolata oggidì la cattedrale medesima, perciò se ne alterna sovente anche il titolo con quello della sacra effigie e la si dice comunemente dedicata appunto alla santissima Icone. Gli storici di Spoleto attestano con uniforme consenso la derivazione di questa imagine dall' imperatore Federigo I, come pegno di pace: anzi il Leoncilli, nella sua serie dei vescovi Spoletani, afferma, che i suoi maggiori avevano visto coi proprii occhi il rogito di siffatta donazione, al giorno d' oggi perduto. Si tiene per fermo, essere stata già venerata cotesta immagine in Costantinopoli nel primario tempio, ed è opinione che ne sia stato dipintore s. Luca. Antichissima ella è certamente, e ne fa prova l' atteggiamento stesso, in cui mostrasi; giacchè, come avverte il Lanzi, nella sua *Storia pittorica*, « nei » primi secoli della Chiesa non si figurava la Madre Divina col santo Bam- » bino in braccio, ma con le mani distese in atto di orare. » Nè solamente in atto di orare, ma con accanto inoltre la sua prece al divino figliuolo, scritta a forma di dialogo, in lingua greca, ci si mostra la spoletana veneratissima Icone. Essa infatti, oltre alle solite sigle MP ΘΥ, offre le seguenti parole:

ΤΙ ΜΗΡ
ΑΙΤΕΙΣ
ΤΗΝ ΒΡΟ
ΤΩΝ ΣΩ
ΤΗΡΙΑΝ
ΠΑΡΟΡΓΗ
ΣΑΝ ΜΕ
ΣΥΜΠΑ
ΘΗΣΟΝ
ΥΙΕΜΟΥΑΛ
ΛΟΥΚ ΕΠΙ
ΣΤΡΕ ΦΟΥ
ΣΙΝ ΚΑΙ ΣΩ
ΣΟΝ ΧΑΡΙΝ
ΕΙΡΗΝΗ
ΤΡΑΠΕΙΣΙΜ
ΛΙΑ

le quali esprimono il dialogo tra Gesù Cristo e la divina madre in questo modo: *Che chiedi, o Madre? — La salute dei mortali. — Mi provocano. — Compatiscili, figlio mio. — Ma non si convertono. — Colla grazia tua serbali alla pace, convertili all' amore.*

Prima per altro, che a queste pacifiche determinazioni venisse il placato imperatore, egli aveva intruso sulla sede spoletana, nell' anno 1173, uno scismatico vescovo, suo partigiano, che aveva nome *Vitechirio* o *Viteclino*, tedesco di nazione. L' Ughelli e la serie di Spoleto lo ammettono, e ne segnano la durata dall' indicato anno 1173 sino al 1178. Certo è, che in quest' anno il pontefice Alessandro III, dopo la sua riconciliazione effettuata in Venezia, depose l' intruso, lo scacciò dalla sede usurpata e vi sostituì canonicamente Transarico, cui i dittici spoletani notarono nel 1182. Lo che erroneamente; imperciocchè questo vescovo, nel 1179, era presente al concilio ecumenico lateranese III, sotto il sunnominato pontefice. Non è noto precisamente il tempo della morte di lui: ma pare potersi dire con sicurezza, che nei giorni del suo pastorale governo avvenisse anche la riconciliazione di Federigo Barbarossa colla città di Spoleto, la ricevesse sotto la sua protezione, la beneficasse con generosità e la sun-

nominata immagine della Vergine le donasse. Non v' ha dubbio però, che nel 1190 non gli fosse anche succeduto nel possesso di questa santa cattedra un Matteo, che prima era il priore del capitolo, e a cui, mentr' era priore, diresse il papa Urbano III onorevole bolla per confermare alla chiesa di Spoleto i precedenti possedimenti e i privilegi concessile dall' imperatore. Matteo nel novembre di detto anno confermava al monastero di Sasso vivo il possesso della chiesa di s. Nicolò di Bevagna, città già un tempo vescovile, ma assoggettata sino d' allora alla sua giurisdizione. Da una lettera del pontefice Innocenzo III al capitolo spoletano ci è fatto di raccogliere, che nell' aprile dell' anno 1198 il vescovo Matteo ne aveva per morte lasciata vacante la sede. Tratta questa lettera del matrimonio di un tale con una meretrice, da lui usata mentre viveva la propria moglie. Il vedervi figurare in questa cosa il capitolo, anzichè il vescovo, a cui particolarmente ne avrebbe dovuto appartenere la trattazione, ci lascia luogo a conghietturare, con assai di ragionevolezza, che la sede fosse vacante. La qual lettera, poichè appartiene ad un punto di ecclesiastica disciplina di questa diocesi, puossi opportunamente trascrivere dalla collezione delle decretali del suindicato pontefice: tanto più che ci fa conoscere nel capitolo stesso l' esercizio della episcopale giurisdizione coll' infliggere canoniche pene.

CAPITVLO SPOLETANO

« Significastis nobis per literas vestras quod cum P. civis spoletanus » quamdam mulierem duxisset legitime in uxorem, ea relicta cuidam me- » retrici adhaesit; et cum ab ejus contubernio ad thorum non posset legi- » timum revocari, vos in eum excommunicationis sententiam protulistis. » Verum cum medio tempore uxor ipsius viam fuisset universae carnis » ingressa, meretricem, cui adhaeserat, desponsavit. Propter quod a nobis » requiritis, quid sit vobis in hoc articulo faciendum. Nos igitur inquisitio- » ni vestrae secundum formam canonicam respondentes, discretioni ve- » strae per apostolica scripta mandamus, quatenus, nisi alter eorum in » mortem defunctae uxoris fuerit machinatus, vel ea vivente fidem sibi » dederint de matrimonio contrahendo, matrimonium illud legitimum ju- » dicetis, excommunicato munus absolutionis, si petierit, juxta formam Ec- » clesiae impensuri. Datum Romae apud s. Petrum VIII kalend. Maji. »

Il pontefice Innocenzo III salì alla santa cattedra di s. Pietro nel gen-

naro dell' anno 1198; dunque a quest' anno almeno si deve riferire la citata lettera. Dunque, io proseguo, è falso quanto afferma l' Angeloni nella storia di Terni (1), avere nel 1197 il vescovo BENEDETTO, successore di Matteo, consecrato in quella città un altare in onore di sant' Agata: nel 1198 n' era tuttora vacante la sede, o tutt' al più fu provveduta in quell' anno. Certo è per altro, che nel susseguente 1199 il suddetto la possedeva di già. Tra lui infatti e il priore e il capitolo della collegiata di san Pietro fuor delle mura era insorta questione per preteso diritto sulla pieve di s. Brizio e su altre chiese della diocesi stessa: e su questa controversia decretò il pontefice stesso di dover stare alla decisione del cardinale di s. Nicolò in carcere Tulliano, a tale oggetto particolarmente deputato. La pontificia lettera è la seguente:

PRIORI ET CLERICIS SANCTI PETRI

EXTRA PORTAM SPOLETI

« Cum inter venerabilem fratrem nostrum B. Spoletanum episcopum » ex una parte et vos ex altera, super plebe sancti Brictii cum capellis suis » et ecclesia s. Gregorii in Xenodochio, quae pro parte media utrinque » mutuo petebatur et capellis sancti Pauli de Azano et sancti Angeli de Naci, » controversia verteretur, eam dilecto filio nostro G. sancti Nicolai in carcere Tulliano diacono cardinali commisimus terminandam. Ipse vero, » auditis rationibus partium et plenius intellectis, habito consilio quorumdam de fratribus nostris et aliorum prudentum virorum, pro vobis sententiam de nostro mandato apud sedem apostolicam promulgavit, quemadmodum in suis literis plenius continetur. Nos ergo sententiam ipsam, » sicut rationabiliter lata est, ratam habentes, eam auctoritate apostolica » confirmamus etc. Salvo quatuor solidorum illius monetae, quae tunc in » civitate Spoletana currebat per annos singulos Episcopo memorato, quod » bonae memoriae M. praedecessor ejus in praedicta plebe sibi noscitur » reservasse, sicut in authentico factae vobis donationis ab ipso reperitur » expressum. Nulli ergo etc. Datum Laterani XVI kal. aprilis, pontificatus » nostri anno secundo. »

(1) Nella pag. 89.

Da questa lettera si raccoglie, che il dono della nominata pieve di san Brizio e delle altre chiese era stato fatto dal defunto Matteo, e che il successore Benedetto, mal comportando forse di veder tolto alla sua mensa il frutto di quelle, ne aveva impugnata la donazione e ne avea tentato il risarcimento. Nè questa fu la sola questione, ch' egli ebbe nella sua diocesi. Da varie altre lettere del medesimo pontefice si viene a conoscere, aver lui litigato su argomento consimile coll' abate di s. Giuliano e col priore di s. Gregorio martire, e col capitolo di s. Lorenzo della città di Spello.

Non era stata consecrata per anco la chiesa cattedrale di Spoleto, benchè sino dai giorni del vescovo Andrea II se ne fosse incominciata l'uffiziatura. La consecrò, nel primo anno del suo pontificato, Innocenzo III, allorchè, per prendere il possesso del ducato spoletano, intraprese il viaggio di queste contrade. Un avvenimento portentoso avvenne in questa circostanza. Spoleto era angustiata da siccità straordinaria; gli assetati cittadini andavano scavando qua e là fuor delle mura per trovare, se fosse stato possibile, una fonte di acque, per dissetare le persone egualmente che le bestie; tanto più che per la venuta del papa era in Spoleto una quantità considerevole di cavalli. Or mentre occupavansi in queste indagini, videro sgorgare da una rupe, sottoposta alle mura della città, una larga fonte d' acqua, che ne somministrò tanta da soddisfare largamente al bisogno che li pressava. Questa fonte, a cagione della circostanza, fu detta, *fonte Papale* (1).

Sbagliano dietro l' Ughelli i sacri dittici spoletani, ponendo successore di Benedetto, nell' anno 1230, il piacentino Nicolò Porta, di castello Arquato. Egli era vescovo di Spoleto anche nel 1228; perchè nell' ottobre di esso anno sciolse da ogni giurisdizione vescovile le monache clarisse di s. Maria Maddalena presso Norcia, che appartenevano allora alla sua diocesi: ed alle stesse donò tre anni dipoi, nel mese di marzo, il monastero di s. Maria di Valgloria presso Spello. Non durò molto il pastorale governo di Nicolò: nel 1236 lasciò questa sede per avere il titolo di patriarca di Costantinopoli. E nel momento medesimo vi fu promosso in sua vece Bartolomeo Accoramboni. La serie spoletana lo colloca sotto l' anno 1249: l' Ughelli ne fa incominciare l' episcopale governo nel 1250; ma l' una e l' altro erroneamente. La bolla di Gregorio IX, che incomincia *Religiosam vitam*, e che parla della traslazione di Nicolò al patriarcato costantinopoli-

(1) Baluz. in Gest. Innoc. III, num. X.

tano, accenna anche la promozione di Bartolomeo al vescovato di Spoleto. E inoltre, nel 1244, un' altra bolla d' Innocenzo IV, emanata ai 18 di maggio, parla di una donazione fatta da esso Bartolomeo *prid. kal. Sept.* del suindicato anno 1236, a favore delle clarisse di s. Maria di Valgloria presso Spello. Alle quali monache, anche nel 1252, donò molti beni e possedimenti (1). Di altre beneficenze colmò inoltre le monache dello stesso ordine a s. Maria delle case e i francescani di s. Andrea di Spello; e alle eremite agostiniane eresse in Spoleto un monastero, che dicesi volgarmente *della stella*. Da un documento dell' archivio di santa Croce di sasso vivo raccogliesi, avere Bartolomeo posto fine, con sentenza del dì 7 gennaro 1255, ad una lite tra la sua mensa vescovile e il monastero di s. Apollinare di Sambro, circa la chiesa e la parrocchia e i beni di s. Ansovino di Capro, presso Bevagna: questi furono dichiarati di appartenenza del monastero, coll' obbligo di una contribuzione annua al vescovo di Spoleto.

Apparteneva in questo tempo alla diocesi spoletana anche la città di Spello, già residenza vescovile, che appartiene oggidì alla diocesi di Foligno. Bartolomeo nel 1266, addì 10 settembre, vi regolò la collegiata di s. Lorenzo, stabilendovi quattro canonici e un priore, che la uffiziassero. Nè di questo vescovo si hanno ulteriori notizie; si sa che moriva nel 1271. E nel medesimo anno venivagli sostituito Tommaso de Angelis, a cui, sette anni dopo, successe Rolando Taverna, da Parma. Ebbe questo lunga lite, per cui dovette recarsi a Roma, contro il suo arcidiacono circa i beni della mensa vescovile; ma non ne vide la fine, perchè morì a Perugia, nel 1285, ai 3 di aprile. Non so donde l' Ughelli abbia tratte le notizie, che ci reca di questo Rolando, dicendolo morto a Parma, nel monastero de' certosini, ordinando nel suo testamento di essere sepolto con quell' abito, cui aveva promesso d' indossare tosto che da quella malattia fosse guarito. La cronaca ms. di Salimbene de Adamis, sotto l' anno 1255, lo dice morto, come ho narrato, in Perugia; dice che in Orvieto aveva fatto il suo testamento nell' anno 1282: *Indic. X die Sabbati XXI mensis februarii*, e che nel giorno 2 aprile, giorno che precedè la sua morte, vi aveva aggiunto un codicillo, in cui ordinava di essere sepolto nella cattedrale di Spoleto, dinanzi all' altar maggiore.

Sotto il vescovo successore di lui, frate Paperone de' Paperoni, dome

(1) Wading. Anual minor. tom. II, ann. 1252.

nicano trasferito dalla cattedra di Foligno, il giorno 21 luglio dell'anno stesso, avenne fierissima lite tra i francescani e i benedettini del castello di Norcia: quelli s'erano intrusi nel monastero di questi con gravissimo scandalo generale; in ciò anche il vescovo di Spoleto aveva avuto parte; almeno i francescani ne portavano a loro giustificazione il consenso. Norcia, come dissi altre volte, apparteneva allora alla diocesi di Spoleto: il papa Celestino V, per porre fine a questi scandalosi litigi, cui non aveva potuto tranquillare il suo predecessore Onorio IV, sottrasse dalla giurisdizione vescovile quel monastero, ed assoggettollo immediatamente alla santa Sede. La bolla, che ne ha relazione, porta la data di Aquila 15 di settembre 1294 ed incomincia *Personas divinis dicatas obsequiis*.

Intanto era morto già da quattro anni il vescovo frà Paperone, ed eragli succeduto il francese Gerardo, già vescovo di Anagni. Sbaglia poi l'Ughelli fissandone la traslazione a questa sede nel dì 4 marzo 1291, mentre consta, ch'egli, ai 10 di giugno dell'anno avanti, era vescovo di Spoleto e porgeva solennemente alle monache di s. Croce del castello di Montefalco, la regola di s. Agostino (1). Non finì Gerardo i suoi giorni sulla cattedra spoletana: di qua passò al vescovato di Atras sua patria, e qui venne destinato in sua vece, addì 28 marzo 1296, il francescano frate Francesco. Quattro anni dopo ebbe la chiesa spoletina suo vescovo il pratese domenicano frate Nicolò II Albertini, od Alberti, cui altri dissero de Martini (2): era procuratore generale dell'ordine suo in Roma. Diventò cardinale vescovo di Ostia nell'anno 1303, e fu celebre nella storia (3): non lasciò tosto il vescovato di Spoleto; lo tenne due anni ancora. Poi nel 1306 ebbe successore il francese arcidiacono Giovanni IV, il quale, non già morì, come narra l'Ughelli, prima di essere consecrato, ma per tre anni governò l'affidatagli chiesa ed esercitò le funzioni episcopali. E per dir cosa ignota all'Ughelli (4), egualmente che ai dittici spoletani, ricorderò,

(1) Wading. Annal. minor. tom. III, ann. 1308, e Torelli Secol. Agostin. ann. 1290.

(2) Fu Alberti per parte di padre, fu Martini per parte di madre; ma col tempo la famiglia diventò Albertini.

(3) Ved. nelle chiese di Ostia e Velletri, vol. I, pag. 470 e seg.

(4) Si noti, che l'Ughelli, parlando dei vescovi di Terni, disse, che il vescovo Matteo, il quale viveva appunto in questi giorni, *interfuit, una cum Joanne episcopo Spoletino et Bartholomaeo Fulignatensi primi lapidis injectioni Ecclesiae s. Nicolai de Spoleto Ordinis Eremitarum s. Augustini*. Qui poi, nei vescovi di Spoleto, non ricordandosene più, disse, che Giovanni *obiit antequam munus consecrationis acceperit*.

aver lui assistito in Terni, insieme col vescovo di Foligno, all' imposizione della prima pietra della chiesa di s. Nicolò degli agostiniani dopo l'anno 1306; esistere lettera di Clemente V, scritta ai 12 di agosto dell'anno 1308, e diretta a lui e al vescovo di Perugia; ed egualmente a lui, come a quello di Perugia, il pontefice aggiunge la qualificazione di *vescovo*. Dal che ci è fatto sapere, avere questo Giovanni oltrepassato fuor di dubbio colla sua vita l' indicato giorno 12 agosto 1308. Bensì del vescovo, che gli venne dietro, probabilmente nel 1309, convien dire, che abbia differito di molto la sua consecrazione, perchè da un' altra lettera di Clemente V, scritta ai 4 di aprile del 1310, per la convocazione del concilio di Vienna, vedesi nominato colla qualificazione di *eletto*. Il vescovo di cui parlo, è Pietro III Trinci; e si comincia a trovarne memoria nel dì 5 agosto 1309, quando Berengario da sant' Africano, vicario generale *Petri electi Spoletani*, concedeva indulgenze al monistero de' santi Jacopo e Margherita presso Spello. Ai giorni di lui fu istituito il processo, per ordine del pontefice Giovanni XXII, per la beatificazione della venerabile serva di Dio Chiara di Montefalco, la quale pochi anni prima era morta.

Nell' anno 1320 rimase vacante la sede spoletana per la morte del vescovo Pietro: venne a possederla in sua vece il fiorentino francescano frate Bartolomeo de' Bardi. Nel mentre ch' era vescovo di Spoleto fu anche governatore di Terni e rese celebre colà il suo governo per le molte opere di pubblica utilità stabilitevi. Sotto di lui e per sua approvazione, nel 1235, le agostiniane di s. Maria del Paradiso, vicino a Spello, passarono al monastero delle benedettine di s. Chiara in quella città. Di lui si trovano memorie autentiche sino al dì 4 luglio 1344; sicchè devesi tener per falso ciò che disse l' Alidosio, essere stato vescovo di Spoleto nel 1340 un Nicolò Zerre Peppoli, bolognese.

Qui trovo nell' Ughelli una mancanza, nella serie spoletana un' inversione. Omise l' Ughelli il vescovo Pietro IV, il quale, benchè non sia mai stato consecrato, esercitò sino all' anno 1350 l' episcopale giurisdizione col titolo di vescovo eletto; e se ne ha sicura notizia da un breve di Clemente VI (1). La serie spoletana invece fa seguire a Bartolommeo immediatamente Giovanni nel 1349, anzichè nel 1350: e poi nel 1364 gli colloca dietro un *Pietro*, mentre da documenti autentici si ha notizia, che Gio-

(1) Ved. Coleti ms. inedit. della Marciana part. V del I tom.

vanni viveva ed era vescovo di Spoleto anche a' 21 di marzo dell' anno 1569. Giovanni, prima di venire a questa sede, aveva posseduto quella di Trento. L' ultimo indizio, che si abbia dell' esistenza di lui, è la sua medesima sottoscrizione al privilegio dell' imperatore Carlo IV, concesso in Lucca a favore della basilica di s. Paolo di Roma, *XII kal. aprilis an. MCCCLXIX* (1). Tuttavolta non pare che questo fosse l' ultimo anno della sua vita: l' Ughelli lo dice morto nel 1571. Certo è che nel 1571 veniva promosso a questa chiesa, e nel medesimo anno veniva anche trasferito a quella di Bologna il francese Bernardo; e quindi nell' anno seguente eragli dato a successore il romano Jacopo Muto, che morì in Roma, vicario pontificio, addì 18 luglio 1574. E nel medesimo anno, dopo la morte di lui, diventò vescovo di Spoleto il francese Gallardo de Pallairaco de Bellovide.

Morì nel 1378 il pontefice Gregorio XI, e poco dopo incominciò il funestissimo scisma, che lacerò per tanti anni la sacra veste della divina Sposa del Redentore. La chiesa di Spoleto errò col suo pastore dietro il partito dell' antipapa Clemente VII: ma per poco. Imperciocchè nel 1579, Urbano VI le mandò amministratore perpetuo lo spagnolo *Ferdinando*, patriarca di Gerusalemme, il quale ricondusse gli animi alla dovuta obbedienza: egli era anche vicario pontificio nel ducato di Spoleto. Sino all' anno 1590 tenne Ferdinando la sua amministrazione: in quest' anno vi fu eletto vescovo il romano Lorenzo Corvino, traslato dalla chiesa di Gubbio, e morto in Roma nel 1403 ai 15 di ottobre. Nel tempo, ch' era vescovo di Spoleto questo Lorenzo, venne qui il papa Bonifacio IX, ed arricchì di spirituali tesori la veneranda Icona, di cui altrove ho parlato. Carlo, abate di s. Giorgio maggiore presso Venezia, era stato scelto dal pontefice a succedere a Lorenzo su questa santa sede; ma egli medesimo se ne esentò. Perciò vi trasferì, nel febbraio del 1404, il vescovo di Perugia Agostino, che vi morì nel 1410.

Fu successore di lui Jacopo Palladini, da Teramo, trasferito a questa dalla fiorentina chiesa per volontà di Alessandro V confermata dal successore pontefice Giovanni XXIII. Ma quando Gregorio XII fu deposto nel concilio di Pisa, sorse anche in questa chiesa uno scisma. Gregorio, volendo tenere tuttavia la pontificia autorità, depose il vescovo Jacopo, che gli era contrario, ed elesse invece di lui *Nicolò* Vivari. Ambidue comincia-

(1) Ved. il Bollar. Cassin. tom. II, pag. 281.

rono allora a litigare per lo possedimento legittimo della sede spoletana, ed ambidue si appellarono al concilio di Costanza. Ma la morte di Jacopo accomodò intanto ogni cosa: il concilio confermò l'elezione di Nicolò Vivari, ed egli, nel 1417, entrò quindi legittimamente al possesso della sua sede. Ma non per questo vi rimase tranquillo. Perchè il clero spoletano, saputa la morte del vescovo Jacopo, tentò di far rivivere l'antico, ormai abolito, diritto di eleggersi il proprio vescovo; ed elesse infatti lo spoletano *Biondo Conca*. Ma il popolo, che aveva abbracciato il partito del papa, si levò a tumulto contro l'intruso, lo scacciò dalla sede, e lo costrinse a fuggire. Fu compensato con un canonicato nella cattedrale. Nicolò nel 1419 fu trasferito al vescovato teatino: e qui venne il vescovo di Atri e Penne, Jacopo del Turco, trasferitovi nel dì primo febbraio del detto anno, ritenendo in amministrazione perpetua anche la precedente sua chiesa. Questo Jacopo, nel 1424, ritirossi dalla sua sede, e un altro Jacopo de Camplo, vescovo di Aquino, gli fu surrogato; ma, passato il de Camplo pochi giorni di poi alla sede di Carpentrasso, ne riassunse il governo Jacopo del Turco. E vi durò per altri tre anni, dopo i quali morì.

Prima di proseguire dirò, che nella serie spoletana i due vescovi, che vissero nel tempo dello scisma, egualmente che l'intruso Biondo Conca, trovansi qualificati assolutamente intrusi, e coll'ordine seguente:

1413. *Nicolò de' Viviani*,

1415. *Jacopo de' Paladini*, *da Teramo*,

1416. *Biondo Conca*, *spoletano*.

Lotto, detto anche Leto, Sardi, da Pisa diventò vescovo di Spoleto dopo la morte di Jacopo del Turco, trasferitovi dalla sede di Valve; e vi morì nel 1445: è detto *Leto* in un documento, che ha relazione alla collegiata di santa Maria di Spello, fatto nel 1433 addì 28 ottobre, per mano del notaro Andrea Bernardi di Spello. Morto questo vescovo, nuovi tumulti rivissero nella chiesa spoletana per la elezione del successore. I canonici e il clero, ansiosi di ricuperare il perduto diritto di eleggersi il vescovo, fecero senz'altro le loro adunanze, e vi elessero *Francesco Lupicini*, pratese, cui Eugenio IV, tostochè il seppe, dichiarò intruso, ed assolutamente depose dalla dignità indebitamente conferitagli da chi non ne aveva diritto. Nè cedette il pontefice a rimostranze o preghiere; mandò anzi nel 1446 a governare l'usurpata chiesa, il patriarca d'Alessandria

Marco Condulmer in qualità di perpetuo amministratore. La quale amministrazione lasciò il Condulmer l'anno dopo, allochè dal vescovato di Carpentrasso, addì 30 maggio, fu trasferito a questa santa sede il romano Sagace, che vi morì nel 1448.

Berardo Eruli, nobile di Narni, ne fu eletto successore, ai 13 di novembre dell'anno stesso: ma benchè occupato continuamente in affari importantissimi per la corte di Roma, amministrò la sua chiesa sino al 1474: nel qual anno spontaneamente la rinunziò. Nel 1460 era stato fatto cardinale del titolo di s. Sabina, ed aveva avuto in commenda la famosa abazia delle Tre Fontane. E nel medesimo anno unì al capitolo collegiale di s. Lorenzo di Spello le chiese di s. Vito e di s. Venanzio. È questo il primo cardinale, che abbia tra' suoi pastori la cattedra spoletana. Dopo la rinunzia di lui, sottentrò a possederla suo nipote Costantino Eruli, già vescovo di Todi, qui trasferito nel medesimo anno della rinunzia di suo zio. Governò vent' anni questa chiesa, poi ottenne dal pontefice Alessando VI, che gli fosse dato a coadiutore, colla speranza di futura successione, suo nipote Francesco Eruli. L'ottenne ai 10 di luglio del 1495; ma visse sino al 1500; sicchè lo spirituale governo di Francesco, come ordinario pastore, non incominciò che in quest' anno.

Narra il Wadingo, sotto l'anno 1491, il vescovo Costantino avere sostenuto gravissima lite contro le monache della beata Chiara di Montefalco, ed avere altresì sottoposto quel castello all'interdetto ecclesiastico. Del successore nipote si sa, avere assistito dal 1512 al 1516 al concilio lateranese; ed essersi trovato in Roma anche nel 1535, quando di colà cooperò alla fondazione di alcune prebende nella collegiata di s. Maria di Spello. In Spoleto si rese benemerito di avere accresciuto le rendite della mensa vescovile, e di avere eretto nell'episcopio un decente sacello, giacchè troppo riusciva incommodo il valersi della contigua chiesa di s. Eufemia, oggidì s. Lucia, donata anticamente, in un col suo monastero, siccome altrove ho narrato, ai vescovi di Spoleto, per uso di abitazione, dal santo imperatore Enrico. (1)

Rimasta vacante questa sede nel 1540 per la morte di Francesco, venne ad esser vescovo in patria Fabio Vigili, che prima lo era in Foligno: ai 24 di settembre 1540 ne avvenne il traslocamento. Mentr'era pontefice Paolo

(1) Ved. indietro nella pag. 347.

III, era stato destinato a successore di lui; lui ancora vivente, ma di suo assenso; il cardinale Alessandro Farnese, nipote del papa. Morì Paolo III prima del vescovo Fabio; sicchè alla morte di questo sedeva sulla cattedra di s. Pietro il pontefice Giulio III, il quale non volle dare al Farnese la chiesa spoletana, e la diede invece, addì 26 marzo 1553, al cardinale perugino Fulvio Corneo. Non ebbe coraggio allora il Farnese di reclamare; ed a chi? Aspettò la morte di Giulio III, lasciò passare il brevissimo pontificato di Marcello II, che durò ventidue soli giorni, e quindi portò le sue querele al nuovo successore Paolo IV, per ottenere, in onta dell'attuale posseditore, il vescovato spoletano. Ne favorì le istanze il pontefice; tolse dalla sede, che legittimamente possedeva, il Corneo, e nell'anno 1555, che fu lo stesso della sua esaltazione, vi pose *Alessandro Farnese;* non già come ordinario pastore, ma colla qualità di amministratore. Ne tenne il posto sino al 1562, poi spontaneamente se ne sciolse. Fu allora, che il pontefice Pio IV, ai 16 dicembre, promosse a questa santa sede il romano Fulvio II Orsini, il quale, dopo averla posseduta intorno a diciotto anni, fece istanze al pontefice Gregorio XIII perchè gli concedesse coadiutore, colla speranza di futura successione, un suo nipote Pietro Orsini. Questi, sottentrato allo zio, la possedè per dieci anni, e nel 1591 fu trasferito al vescovato di Aversa.

Morì in questo medesimo anno in Spoleto la pia donna Marta Scelli, a cui la santità della vita aveva procacciato dal volgo stesso il titolo di *Serva di Dio*, e di cui s. Filippo Neri aveva somma stima e venerazione. Da ragazza aveva preso marito Francesco Angelo Leti, e rimastane vedova, s'era data ad opere di cristiana pietà e di eminente virtù.

A reggere la chiesa spoletana, dopo la traslazione del vescovo Pietro Orsini, venne il parmense Paolo de' conti Sanvitali, eletto ai 26 di aprile del 1591, e morto in Roma agli 11 di maggio del 1600. Ivi fu sepolto nella chiesa di s. Biagio sulla via Giulia. Possedè poscia questa santa cattedra il cardinale Alfonso Visconti, milanese, già vescovo di Cervia, qui trasferito ai 10 di settembre del 1601. Morì a Macerata nel 1608 e fu portato a sepoltura nella basilica lauretana. Nell'anno stesso, a'17 di ottobre, vi sottentrò il fiorentino cardinale Maffeo Barberini, il quale vedendosi continuamente adoperato dal papa per affari urgentissimi della santa Sede, e poco vedendosi rimanere di tempo per occuparsi del diletto suo gregge, ne rinunziò la pastorale reggenza nel 1617. Prima di venire a questa chiesa

aveva il titolo di arcivescovo di Nazareth. Tuttavolta, benchè occupato in affari stranieri alla sua diocesi, potè a questa riuscire di giovamento e di onore. Vi fece infatti la visita pastorale; vi celebrò il sinodo; regolò la disciplina delle claustrali; condusse a termine il seminario piantato dal suo predecessore; ne piantò altri due, uno in Visio ed uno in Spello, che tuttavia a questa diocesi apparteneva. E dopo di avere pensato al morale, si diè premura anche del materiale: massime per l'esteriore decoro della sua cattedrale e per lo ristauro di essa dai fondamenti. Al che potè più splendidamente provvedere quando ebbe cinta la pontificia tiara, sotto il nome di Urbano VIII. La cattedrale fu allora di pianta, nell'interno, rifabbricata ed allo stato odierno ridotta: dell'antica non vi lasciò nell'essere primitivo che la sola vasta tribuna, detta di s. Primiano, della quale altrove ho narrato (1). Fece altresì al capitolo il presente onorevole della rosa d'oro.

Intanto, sino dai giorni della rinunzia di lui, era stata provveduta la santa cattedra spoletana colla promozione del lucchese Lorenzo III Castruccio. Questi fece dipingere nella sala del palazzo vescovile, alla meglio che ne potè raccogliere le memorie, la serie de' suoi predecessori; piantò un conservatorio di fanciulle povere; accolse i gesuiti; morì nell'aprile del 1655. E nell'agosto susseguente venne a surrogarlo il cardinale Cesare Facchinetti, trasferitovi dal vescovato di Sinigaglia. Arricchì di preziosi doni la cattedrale, ne perfezionò la fabbrica, ne celebrò la solenne consecrazione. Anche del seminario si prese cura e ne aumentò notabilmente le rendite. Egli alla fine, entrò per ottazione nella serie dei cardinali vescovi suburbicarii, e nel dì 14 novembre del 1672 diventò vescovo di Palestrina, donde poscia salì al titolo di Porto e in fine a quello di Ostia. Non saprei dire perchè; forse perchè ne ritenne egli l'amministrazione, forse perchè rimase essa assolutamente vacante; non gli si trova il successore su questa santa sede, che nel 1675; anzi, se crediamo alla serie spoletana, nel 1685, ma io lo reputo uno sbaglio del dipintore. Il succedutogli fu Lodovico Sciamana, nobile di Terni, che aveva già sostenuto molti impieghi ed uffizii per la Chiesa romana. Vi fu promosso ai 9 di aprile, e nel 1688 morì. Opizone Pallavicini, già arcivescovo di Efeso sino dal 27 febbraio 1668; e contava allora trentatrè anni di età; già cardinale sino dal 2 settembre 1686, dopo avere sostenuto difficili ed onorevoli legazioni

(1) Nella pag. 353.

presso varie corti, fu eletto dal pontefice Alessandro VIII, ai 28 novembre del 1689, per succedere sulla cattedra spoletana al defunto Lodovico: agli 8 di agosto del 1691 passò a quella di Osimo. Ed a questa fu trasferito dalla ferrarese, nel dì 27 agosto dell'anno stesso, il genovese cardinale MARCELLO Durazzo, il quale poscia nel 1697 passò al vescovato di Faenza. E nel medesimo anno del traslocamento di lui fu provveduta la spoletana sede colla elezione del forlivese PIETRO VI Gaddi, il quale morì nel settembre del 1710. Quindi successivamente entrarono a possederla, agli 11 di maggio dell'anno dopo, il nobile nizzardo CARLO GIACINTO Lascari; dal 1727 al 1739, il sabino PIETRO VII Benedetti, ch'era stato coadjutore del suo predecessore; dal 1739 al 1743, lo spoletano LODOVICO II Ancaja; dal 1743 al 1759, l'altro spoletano PAOLO II Bonavisa, ch'era già vescovo di Teja *in partibus;* dal 1759 al 1772, l'osimano VINCENZO dall'Acqua. Di questo vescovo rimasero alcune notizie degne di memoria: egli infatti dilatò la fabbrica del seminario; assoggettò alla spoletana giurisdizione l'abazia di s. Eutizio nella valle di Norcia; celebrò il sinodo diocesano; del suo governo in somma ebbe a gloriarsi Spoleto: l'ultimo giorno di marzo dell'anno che ho indicato, fu l'ultimo della sua vita. Ebbe sepoltura nella sua cattedrale. Due intieri mesi rimase poscia vacante la sede, e nel primo giorno di giugno fu eletto a possederla il nobile cesenate FRANCESCO II Locatelli; il cui governo fu lunghissimo, e pieno di tutte le amarezze e di tutte le consolazioni, di che andò feconda questa età. Egli visse sulla cattedra pastorale spoletana dal dì che dissi, sino all'8 gennaio 1812. Nella prima invasione francese non furono per verità tanto gravi le sciagure della diocesi, tranne le comuni. Ritornato il sereno sull'orizzonte dell'Italia ed eletto al sommo pontificato Pio VII, gioì doppiamente Spoleto, e per la scelta del pastore universale del gregge cristiano, e perchè da questo fu innalzato il suo alla cospicua dignità della porpora, ai 17 gennaro 1803. Ma le allegrezze si cangiarono ben presto in lutto dolorosissimo, allorchè tratto in prigionia il supremo pastore, tutto il gregge soffrì dispersione, saccheggi, violenze. In mezzo alla burrasca di queste dure vicende finì i suoi giorni il vescovo Locatelli.

Tre anni rimase allora vacante la santa sede spoletana: e furono tre anni di angustie e di tribolazioni. Appena morto il vescovo, il capitolo nominò, com'è di dovere, il suo vicario capitolare; questi fu il canonico Sanzi. Poco dopo, l'imperatore nominò vescovo di Spoleto *Antonino de Longo*, arciprete di Firenze, il quale si recò alla residenza e prese alloggio

nel palazzo vescovile. I canonici, per la maggior parte intanto erano stati deportati all' esilio, in compagnia di molti altri del clero, si perchè non avevano voluto giurare, si perchè avevano protestato contro questa sacrilega intrusione. Tre soli canonici ebbero la viltà di cedere; ed eglino, contro tutte le ecclesiastiche leggi, nominarono loro vicario capitolare l'intruso de Longo. Durò questa intrusione sino al ristabilimento generale delle cose: egli per altro, poco prima fuggì, facendo affiggere per tutte le cantonate della città una ritrattazione, con cui chiedeva scusa al pubblico dello scandalo dato *accettando la nomina di un vescovato, che sotto qualunque pretesto non doveva accettare.*

Allora fu anche provveduta di pastore la vedova desolata chiesa: vi fu eletto il perugino Francesco III Canali; il quale in capo a sei anni passò a possedere la chiesa di Tivoli. E qui nuova epoca incomincia per la chiesa spoletana; perchè nell' anno appunto, in cui Francesco fu trasferito a quel vescovato, il pontefice Pio VII innalzò la chiesa spoletana al grado onorevole di chiesa arcivescovile. A ciò egli determinossi per compensarla del danno, che soffriva nella ripristinazione dell' antica diocesi di Norcia, per cui molte delle sue parrocchie le venivano tolte. La solenne bolla, che le conferisce tal dignità e che ne assegna tutti i limiti, le circostanze, le condizioni, è questa, che immediatamente soggiungo.

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM

« Pervetustam Episcopalium Civitatum originem ac vulgatam de illa-
» rum celebritate famam, ut plurimum fuisse causas, quibus Romani Pon-
» tifices Praedecessores Nostri civitates hujusmodi singularibus privilegiis
» compertum satis et pluribus eorumdem praedecessorum testatum habe-
» mus Litteris. Hoc sane Nos quoque more utentes et instituto nec minori,
» qua ipsi erunt sollicitudine affecti in spiritualem fidelium utilitatem jugi-
» ter animum intendentes et religionis incrementum pro nostri apostola-
» tus munere satagentes promovere nuper per nostras litteras apostolicas,
» sub datum Romae Anno Incarnationis Dominicae millesimo octingente-
» simo vigesimo, octavo idus Januarii expeditas, eam Spoletanae Dioecesis
» partem, quae fere omnis per abrupta montium protrahitur, et in qua ci-
» vitas Nursiae existit, a Spoletana Ecclesia perpetuo dismembrari, sejungi

» et separari, et in ea novum episcopatum, cujus sedes eadem civitas Nur-
» siae foret perpetuo quoque redintegrari, sive potius erigi respective man-
» davimus eo sane provido prudentique consilio, ut pastor gregi suo pro-
» pior et facilius eum pascere et illius posset necessitatibus presto esse
» commodius. Ardua enim illa montium Apenninorum loca summam pa-
» storalibus visitationibus antistitum Spoletanorum, zelo licet ac virtute
» praestantium, obiiciebant difficultatem, ita ut illorum incolae confirma-
» tionis sacramento roborari, pastorisque sui voce recreari raro admodum
» possent. Quamvis autem ad hanc dismembrationem ac Nursinae sedis
» Cathedralis redintegrationem, sive novam erectionem ipsa ferme necessi-
» tas nos compulerit, nihilominus pro paterna charitate illa, qua Spoleta-
» nam Ecclesiam complectimur, etiam atque etiam considerantes qua ra-
» tione non mediocrem hanc ejus territorii dioecesani imminutionem sar-
» cire et de apostolica possemus benignitate compensare hanc in cogita-
» tionem eo studiosius incubuimus, quo praeclara Spoletanae Ecclesiae et
» civitatis merita animo nostro sunt observata. Cum enim Ecclesia illa re-
» motissima in primis praestet antiquitate, pluresque episcopos recenseat
» Sanctitate, doctrina, fideique propagandae studio celebratissimos. Ac
» permultis sanctorum reliquiis in primis nobilis sanguine autem marty-
» rum purpurata nobilior religiosorum virorum, sacrarumque virginum
» Deo devotarum monasteriis clarescat, cumque juxta praeclara, quae ex-
» tant monumenta quamplurima summorum Pontificum praedecessorum
» Nostrorum insignibus privilegiis fuerit ornata et muneribus aucta, prae-
» sertim vero fel. rec. Urbani Papae VIII, praedecessoris nostri, qui Eccle-
» siam illam dum praesul regeret jam fatiscentem in ampliorem elegantio-
» remque formam redegit, pretiosisque ornamentis aureaque rosa donavit.
» Ad haec praeterea accedat, quod Spoletana civitas pervetustae origi-
» nis gloria et rerum praeclare gestarum fama praefulgeat, virosque gene-
» ris nobilitate et ingeniorum praestantia clarissimos ediderit ac difficilli-
» mis Ecclesiae et reipubblicae temporibus sedi apostolicae fidem; et devo-
» tionem suam loculenter probaverit. Hinc nos insignia hujusmodi Spole-
» tanae Ecclesiae ac civitatis merita perennis beneficentiae monumento
» prosequi volentes, ac dilectorum filiorum cleri etiam populique Spoletani
» precibus et votis, praecipue vero dilecti filii Hannibalis S. R. E. presbi-
» teri cardinalis della Genga nuncupati, patritii Spoletani, nostri in Urbe
» ejusque districtu vicarii in spiritualibus generalis officiis inclinati audi-

» taque hac super re venerabilium fratrum nostrorum ejusdem Sanctae
» Romanae ecclesiae Cardinalium rebus consistorialibus praeposita con-
» gregatione, ad relationem dilecti similiter filii ejusdem congregationis
» Secretarii, motu proprio et ex certa scientia deque Apostolicae potestatis
» plenitudine ad majorem Dei gloriam Spoletanam cathedralem Ecclesiam
» Beate Mariae Virginis in coelum Assumptae sacram ad honorem tan-
» tum et dignitatem sedis Archiepiscopalis, ita ut Spoletanus Antistes pro
» tempore existens Archiepiscopus nuncupetur et Pallii a nobis per ipsum
» de more postulandi, nec non Crucis archiepiscopalis antelationis usu non
» secus ac alii Archiepiscopi aliisque omnibus prerogativis et privilegiis,
» quae Archiepiscopis titularibus competunt, frui et gaudere possit et de-
» beat apostolica auctoritate perpetuo erigimus, extollimus et elevamus.
» Neque hac sola honoris accessione praedictam Spoletanam Ecclesiam in
» animo habuimus condecorare, sed Spoletanorum etiam Antistitum et
» dilectorum etiam filiorum Capituli et canonicorum Spoletanae Ecclesiae
» bono ac utilitati prospicere intendentes ad eorum reditus, quos pro di-
» gnitate praesertim illius Ecclesiae exiguos esse novimus convenienter
» augendos, perpetuum simplex, et personalem residentiam non requirens
» beneficium ecclesiasticum in parochiali, seu alia Ecclesia infrascripti mo-
» nasterii abbatialibus aedibus proxima in platea Fulginatensem, quod in-
» frascriptus cardinalis in Commendam ad sui vitam, ex concessione et dis-
» pensatione apostolicis, ut accepimus, in praesens obtinet ac cujus fructus,
» redditus et proventus sexaginta scutorum monetae romanae se. co. est
» val. an., ut etiam accepimus non excedunt, ex nunc scilicet prout ex tunc
» et e contra, cum primum illud per cessum etiam ex causa permutationis,
» vel decessum seu privationem aut quamvis aliam dimissionem vel amis-
» sionem seu religionis ingressum et professionis in ea emissionem dicti
» cardinalis, aut alias quovis modo etiam apud sedem apostolicam praedi-
» ctam etiam in aliquo ex mentibus nobis et Romano Pontifici pro tempo-
» re existenti, sedique praefatae per quascumque literas et constitutiones
» apostolicas aut cancellariae Apostolicae regulas editas vel edendos aut
» alias quomodolibet reservatis seu ordinariis collatoribus etiam per consti-
» tutiones et regulas easdem seu litteras alternativarum, aut quae vis alia
» privilegia et indulta hactenus concessa et in posterum concedenda com-
» peten. vacare contigerit, illiusque titulum collativum, nomen, denomi-
» nationem, naturam et essentiam beneficii collativi, ita quod illud ex nunc

» deinceps perpetuis futuris temporibus collativum esse desinat et de cetero uti tale in titulum collativum quavis auctoritate conferri aut impetrari, vel alias de illo quovis modo disponi contigerit collationes, provisiones, impetrationes aliaeque dispositiones de illo pro tempore quomodolibet factae nullae et invalidae, nulliusque roboris vel momenti existant neminique suffragentur, nec jus vel coloratum titulum possidendi tribuant apostolica auctoritate praefacta perpetuo supprimimus et extinguimus. Illisque sic suppressis et extinctis, omnia et singula illius bona, jura, res, proprietates, fructus, redditus, proventus praefatos ac itidem universa alia bona ac reditus ad monasterium, sive abbatiam sanctae Crucis Saxivivi nuncupatam ordinis s. Benedicti Fulginatensis dioecesis per dilectum etiam filium Antonium ejusdem S. R. E. diaconum cardinalem ab Auria nuncupatum in commendam ad sui vitam ex similibus concessione et dispensatione in praesens, ut etiam accepimus, obtentum legitime spectantia et pertinentia, cujus quidem monasterii titulum collativum et illud commendandi consuetudinem tantum ad applicationis et assignationum per Nos ut infra faciendarum jam praenuntiatum effectum. Nos ex tunc et ex ea die cum primum scilicet illud quovis modo ex ejusdem itidem Antonii cardinalis persona vacare contigisset in litteris praefatis auctoritate nostra perpetuo supprimi et extingui mandavimus ac cujus fructus, reditus, et proventus in libris camerae nostrae apostolicae ad florenos ducentos et quinquaginta taxati reperiuntur, licet verus illius valor ad ter mille scuta dictae monetae circiter non deductis oneribus annuatim ascendere noscatur. Super quibus duae pensiones annuae antiquae insimul summam trecentorum viginti scutorum dictae monetae, ut accepimus, non excedentem certis personis ecclesiasticis, aut alias pensionum hujusmodi ex indulto apostolico capacibus illas annuatim respective percipientibus apostolica auctoritate praefata, ut similiter accepimus, respective reservatae, seu in eas canonice translatae reperiuntur eidem mensae archiepiscopali pro sui dote et pro tempore existentis archiepiscopi praefati congrua substentatione, qua suam aptius dignitatem tueri valeat, ea tamen adjecta lege quod primo futurus, omnesque pro tempore existentes Archiepiscopi Spoletani (penes quos semper erit eorumdem bonorum omnium ubique locorum existentium ad monasterium praefactum seu abbatiam praedictam dictumque beneficium spectantium cura ac libera administratio ac quibus ne hujusmodi

» celebris monasterii seu abbatiae memoria dilabatur abbatis perpetui
» commendatarii ejusdem monasterii seu abbatiae inditus sit aeque simul
» titulus ac denominatio) omnes et singulas adimpleant obligationes et
» cunctis oneribus satisfaciant, quae hactenus eidem monasterio, sive ab-
» batiae dictoque beneficio annexa reperiuntur, ita quod liceat primo fu-
» turo et pro tempore existentibus archiepiscopis praedictis omnium et sin-
» gulorum bonorum, rerum proprietatum, jurium et emolumentorum prae-
» fatorum et ex illis respective ut praefertur obvenientium, fructuum, red-
» dituum et proventuum hujusmodi respective veram, realem, corporalem
» et actualem possessionem libere apprehendere et apprehensam perpetuo
» retinere, dictaque bona jura, res, proprietates locare, dislocare, arren-
» dare fructus, redditus, proventus quoque et emolumenta praefata respe-
» ctive percipere, exigere, levare, ac supportatis tam superius memoratis
» jam existentibus, quam aliis infrascriptis pensionum praedicto monaste-
» rio seu praefate abbatiae in praesens injungendarum oneribus in eorum
» respective usus et utilitatem convertere dioecesani loci vel cujusvis alte-
» rius licentia desuper minime requisita apostolica auctoritate praefata in
» praedictum illorum respective vacationis eventum et non alias, nec an-
» tea etiam perpetuo applicamus et appropriamus. Et insuper Seminario
» puerorum ecclesiastico Nursino ad sacri Concilii Tridentini praescri-
» ptum quantocius inibi erigendo ac mensae capitulari dictae Spoleta-
» nae ecclesiae de alicujus subventionis auxilio providere volentes, Semi-
» nario praefato videlicet ex nunc prout ex tunc, et e contra postquam
» tamen praefatae pensiones antiquae cessaverint et pro rata illarum re-
» spective cessationis unam usque ad summam tercentorum scutorum mo-
» netae praefatae, de qua quidem pensione specialis in praefatis litteris
» apostolicis habetur mentio ac praefatae mensae capitulari alteram respe-
» ctive pensiones annuas perpetuis futuris temporibus duraturas, ac ab
» omnibus et quibuscumque oneribus nunc impositis et pro tempore quo-
» modolibet imponendis, ac alias in omnibus et per omnia et omnino quod
» omnia liberas, immunes et exemptas sexcentorum scutorum monetae
» praefatae et quoad secundo dictam pensionem hujusmodi ex nunc prout
» ex tunc, et e contra postquam scilicet monasterium praefatum seu abba-
» tiam hujusmodi illius commenda praedicta cessante vacare contigerit ut
» praefertur, et non alias super omnibus et singulis praedicti monasterii,
» sive abbatiae praefatae ut praefertur suppressi et extincti, seu suppressae

» et extinctae fructibus, redditibus et proventibus praedictis Seminario et » mensae capitulari hujusmodi vel ejus seu eorum procuratoribus legitimis » pro tempore existentes Praesules, sive administratores Spoletanae Eccle- » siae praefatae annis singulis in terminis inter partes statuendis praemis- » sos tamen eventus minime anteceden., et sic successive de anno in an- » num, ac termino in terminum vigore tamen eorumdem praesentium et » non alias integre persolven. apostolica auctoritate praedicta ipsarum te- » nore praesentium reservamus, constituimus, et assignamus. Decernentes » pro tempore existentes Praesules seu Administratores praefatos ad inte- » gram solutionem pensionum per praesentes reservatarum praefatarum » Seminario ac mensae capitulari Spoletan. praedictis, ut praefertur fa- » cien. juxta reservationis, constitutionis et assignationis praefatarum te- » norem fore efficaciter obligatos. Ac volentes et eadem auctoritate sta- » tuentes, quod ille ex pro tempore existentibus Praesulibus sive Admini- » stratoribus praefatis, qui in dictis terminis vel saltem infra triginta dies » illorum singulos immediate sequentes pensiones per praesentes reserva- » tas praefatas per eum Seminario ac mensae praedictis tunc debitas non » persolverit cum effectu lapsis diebus eisdem Praesulibus videlicet ingres- » sus Ecclesiae interdictus existat, Administratores vero praefati senten- » tiam excommunicationis incurrant, et donec Seminario ac mensae prae- » dictis vel eorum procuratoribus praefatis de pensionibus per praesentes » reservatis praedictis tunc debitis integre satisfactum aut alias cum eis » vel cum procuratoribus praefatis super hoc amicabiliter concordatum » fuerit, praeter quam in mortis articulo constitutus, interdictus videli- » cet interdicti relaxationem, excommunicatus vero praefati ab hujus- » modi excommunicationis sententia absolutionis beneficium nequeat » obtinere; si vero per sex menses dictos triginta dies immediate sequen- » tes, interdictus videlicet sub hujusmodi interdicto permanserit, ex- » communicatus vero praedicti sententiam excommunicationis hujus- » modi, animo (quod absit) sustinuerit indurato, ex tunc effluxis men- » sibus eisdem a regimine et administratione Spoletanae Ecclesiae prae- » dictae suspensus existat eo ipso. Ut autem aequa inter capitulares » singulos aliosque eidem Spoletanae Ecclesiae inservientes infrascri- » ptos secundo dictae pensionis ipsorum mensae capitulari ut praefer- » tur per praesentes reservatae fiat distributio integralis hujusmodi pen- » sionis summa in viginti et unam aequales dividatur portiones, quarum

» duae priori, aliae duae archidiacono aliae quatuordecim singulis cano-
» nicis dictae Spoletanae Ecclesiae pro aequali rata, iis non exceptis, qui
» duos canonicatus totidemque praebendas, quorum utrique, ut similiter
» accepimus, de jurepatronatus laicorum ex fundatione vel dotatione exi-
» stunt alter nempe et altera familiae illorum Bonavisa et Zacchaei, alter
» vero et altera societatis sive confraternitatis de Consortio nuncupatae in
» eadem Spoletana Ecclesia canonice erecti et erectae respective obtinent,
» reliquae vero tres sex clericis, sive presbyteris praebendatis nuncupatis
» dictae Spoletanae Ecclesiae addictis, pro dimidia tantum utriusque por-
» tionis parte, unicuique eorum ab eadem mensa capitulari annuatim per-
» petuo assignari, tribuique debeat. Nos enim easdem praesentes, semper
» et perpetuo validas et efficaces esse et fore, suosque plenarios et inte-
» gros effectus sortiri et obtinere ac ab omnibus et singulis ad quos nunc
» spectat et pro tempore quomodolibet spectabit in futurum firmiter et
» inviolabiliter observari debere ac nullo unquam tempore ex quovis ca-
» pite vel qualibet causa quantumvis juridica, pia, privilegiata ac speciali
» nota digna etiam ex eo quod causae propter quas eaedem praesentes
» emanarunt adductae, verificatae et justificatae non fuerint de subreptio-
» nis vel obreptionis aut nullitatis vitio seu intentionis nostrae seu quo-
» piam alio quantumvis magno, inexcogitato, inexcogitabili ac specialem
» et individuam mentionem et expressionem requirente defectu, seu etiam
» ex eo quod in praemissis eorumque aliquo solemnitates et quaevis alia
» servanda et adimplenda servata et adimpleta non fuerint aut ex quo-
» cumque alio capite de jure vel facto seu consuetudine aliqua resultante
» seu etiam enormis, enormissimae, totalisque laesionis aut quocumque
» alio colore, praetextu, aliaque ratione vel causa, etiam quantumvis juri-
» dica, rationabili etiam tali; quae ad effectum validitatis praemissorum
» necessario exprimenda foret, aut quod de voluntate nostra et aliis supe-
» rius expressis nullibi appareret, seu alias probari posset notari, impu-
» gnari, invalidari, retractari, in jus vel controversiam vocari, aut ad viam
» et terminos juris reduci vel adversus illas restitutionis in integrum, ape-
» ritionis oris, aut aliud quodcumque gratiae vel justitiae remedium impe-
» trari, seu quomodolibet etiam motu, scientia et potestatis plenitudine si-
» milibus concesso et impetrato quempiam uti seu se juvare in judicio vel
» extra illud posse, neque illas sub quibusvis similium vel dissimilium gra-
» tiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus,

» aliisque contrariis dispositionibus per quascumque litteras et constitu-
» tiones apostolicas aut cancellariae praedictae regulas quandocumque
» etiam in crastinum Assumptionis nostrae et successorum nostrorum Ro-
» manorum Pontificum ad summi Apostolatus apicem etiam motu, scien-
» tia, et potestatis plenitudine paribus etiam consistorialiter ex quibuslibet
» causis et sub quibuscumque verborum expressionibus, tenoribus et for-
» mis ac cum quibusvis clausulis et decretis etiamsi in eisdem praesenti-
» bus earumque toto tenore ac data specialis specifica et expressa mentio
» fiat editas et in posterum edendas comprehendi, sed semper ab illis excipi
» et quoties illae emanabunt, toties in pristinum et validissimum statum
» restitutas, repositas et plenarie reintegratas esse et fore, sicque et non
» alias per quoscumque judices ordinarios vel delegatos etiam causarum
» Palatii Apostolici auditores ac S. R. E. cardinales etiam de latere lega-
» tos, vice-legatos, dictaeque Sedis nuncios sublata eis et eorum cuilibet
» quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate judicari
» et definiri debere. Et quidquid secus super his a quaquam quavis aucto-
» ritate scienter vel ignoranter contigerit attentari irritum et inane decer-
» nimus. Postremo autem desiderantes ut praemissa omnia super praemis-
» sis et circa ea per Nos, ut praefertur, disposita suum rite sortiantur ef-
» fectum, motu simili praedictum Hannibalem cardinalem in exequutorem
» earumdem praesentium Apostolica auctoritate praedicta constituimus et
» deputamus; eique, ut ipse pro hujusmodi exequutionis effectu quam-
» cumque personam, in dignitate tamen ecclesiastica constitutam, subdele-
» gare. Et tam ipse, quam persona sic ab eo subdeleganda praedicta super
» quacumque oppositione in actu exequutionis hujusmodi quomodolibet
» oritura, servatis tamen de jure servandis, etiam definitive et quacumque
» appellatione remota pronunciare libere et licite possint et valeant et qui-
» libet eorum respective valeat, omnimodam facultatem concedimus et
» impertimur. Non obstantibus nostris et Cancellariae praedictae regulis
» de applicationibus ad partes, committendis, ac de exprimendo in eis vero
» annuo beneficiorum ecclesiasticorum valore, ac Lateranensis Concilii
» novissime celebrati applicationes perpetuas nonnisi in casibus a jure
» permissis fieri prohiben., aliisque etiam in Synodalibus, provincialibus,
» generalibus, universalibusque conciliis editis vel edendis, specialibus vel
» generalibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, dictaeque Spo-
» letanae Ecclesiae etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis

» firmitate alia roboratis, statutis, consuetudinibus, privilegiis quoque, in-
» dultis, et litteris apostolicis quibusvis superioribus et personis in genere
» et in specie ac alias in contrarium praemissorum quomodolibet forsan
» concessis, approbatis, confirmatis et innovatis, quibus omnibus et sin-
» gulis etiamsi pro illorum sufficienti derogatione alias de illis eorumque
» totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua non autem per
» clausulas generales idem importantes mentio seu quaevis alia etiam ex-
» quisita forma ad hoc servanda foret, tenore hujusmodi ac si de verbo
» ad verbum, nihil penitus omisso et forma in illis tradita, observata etiam
» inserti forent eisdem praesentibus pro plene et sufficienter expressis et
» insertis habentes illis alias in suo robore permansuris latissime et ple-
» nissime ad praemissorum validissimum effectum specialiter et expresse,
» necnon opportune et valide hac vice dumtaxat motu pari derogamus
» caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem quod fructus, red-
» ditus et proventus Spoletanae Ecclesiae ratione hujusmodi applicationis
» in summa florenorum ducentorum quinquaginta in libris camerae Apo-
» stolicae quoad illarum taxam adaugeri debeant. Nulli ergo omnino ho-
» minum liceat has paginas nostrarum erectionis, elevationis, suppressio-
» nis, extinctionis, applicationis, appropriationis, reservationis, constitutio-
» nis, assignationis, decreti, voluntatis, posterioris decreti deputationis et
» derogationis infringere, vel ei ausu temerario contrahire. Si quis autem
» hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei ac beato-
» rum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum
» Romae apud Sanctam Mariam Majorem anno Incarnationis Dominicae
» millesimo octingentesimo vigesimo, XVIII kalendas Februarii, Pontifica-
» tus nostri anno vigesimo primo. »

Primo pastore di questa nuova sede arcivescovile fu il vescovo di Gubbio Mario Ancajani, qui trasferito nel 1821 : ma non godè a lungo il conferitogli onore, perchè il giorno 24 febbraio del 1827 era l'ultimo della sua vita. E qui nuovo lustro e nuova gloria preparavasi alla chiesa di Spoleto; lustro e gloria, per le belle doti del pastore, che sussegui l' Ancajani, ma più assai per la futura esaltazione, a cui queste doti medesime lo avrebbero alla sua volta condotto. Lo possedè per poco, egli è vero; ma pur lo sperimentò tra i suoi confini, quale altra diocesi per più lungo tempo sperimentollo di poi, e quale oggidì lo sperimenta l'intiera cristianità, sull'augusta cattedra pontificale di Roma. Con giubilo e venerazione per-

tanto si proferisca adesso il nome del prelato, che felicitò questa chiesa dal dì 27 maggio 1827 al 17 dicembre 1832: GIOVANNI-MARIA de' conti MASTAI-FERRETTI, oggidì Sommo Pontefice PIO IX. L'ordine prefissomi nella narrazione di queste storie mi portò a parlare di lui, prima che al governo di questa, al governo della chiesa imolese, a cui da questa egli passò. E ben con gioia rammento gli augurii fervidi e sinceri, che in quelle pagine feci pubblicamente solenni (1); e tanto più con gioia li rammento, perchè li vedo così gloriosamente avverati. Ma tacciano ora gli affetti; parli la storia.

In mille guise mostrò il nuovo arcivescovo le sue paterne sollecitudini sopra il gregge affidatogli: ma principalmente con instancabile affetto si adoperò per esso, allorchè il mal talento della politica libertà sconvolgeva il buon ordine, la tranquillità, la carità. Nel 1831; benchè i tumultuanti ribelli delle varie provincie pontificie, tra cui non pochi spoletani, lo cercassero in ostaggio, come in ostaggio similmente cercavano il delegato e l'inquisitore; egli, allontanatosi da prima intimorito, ma ritornato ben presto intrepido e coraggioso, si presentò a costoro, radunati nel cortile del suo palazzo; parlò ad essi parole di pace; gli esortò a deporre le armi per non chiamare su di sè stessi e sulla città l'estremo eccidio colla imminente venuta guerriera delle soldatesche imperiali; e in fine colle parole, colle carezze, colla generosità li vinse, li disarmò; e tutti quanti erano, ned erano meno di quattro mila, depositarono le loro armi nella chiesa stessa dell'episcopio, ch'è quella appunto intitolata a s. Lucia, di cui dissi altre fiate, e che ha appunto il suo ingresso nel cortile medesimo. Indarno taluno studierebbesi oggidì di negar questo fatto, o almeno di mitigarlo: esso è ormai così solennemente conosciuto, che non v'ha più luogo a negarlo.

Trasferito alla sede imolese il benemerito arcivescovo, sottentrò a rimpiazzarlo il vescovo di Foligno GIOVANNI-IGNAZIO Cadolini, il quale dopo sei anni vi rinunziò, ed ottenne l'arcivescovato *in partibus* di Edessa, e più tardi salì all'arcivescovato di Ferrara, ove attualmente si trova, insignito per le sue virtù e pe' suoi meriti della porpora cardinalizia. Dopo la rinunzia di lui, addì 12 febbraio 1838, fu promosso a questa santa sede il fermano GIOVANNI de' conti Sabbioni; egli n'è l'odierno posseditore.

(1) Ved. nel vol. II, alla pag. 237.

Alle quali cose fin qui narrate, poche ancora me ne restano da aggiungere sullo stato odierno della chiesa spoletana. Della cattedrale ho parlato altre volte quanto alla sua fondazione e alla sua struttura (1): mi resta a dire del capitolo, che l' uffizia, e della sua parrocchialità. I canonici, che ne formano il capitolo sono sedici, comprese le due dignità di priore e di arcidiacono: le due dignità vestono l' abito prelatizio, come prelati domestici; i canonici la cappa magna di pelle o di seta alternativamente e nell' estate la cotta sopra il rocchetto. Sono anche sei prebendati, colla cappa di pelle bigia sopra il rocchetto senza maniche, e nell' estate colla sola cotta. La cattedrale è parrocchia, e ne ha la cura delle anime il priore del capitolo: i prebendati hanno l' incumbenza di assisterlo.

Non è la sola cattedrale, che abbia il battisterio: lo hanno anche la chiesa collegiata di s. Pietro e la parrocchiale di s. Filippo. Sì quello della cattedrale, come quello di s. Pietro, ambidue sono liberi a chiunque; il terzo di s. Filippo, che fu eretto testè per licenza del papa Leone XII, serve soltanto per quella parrocchia, benchè possano gli abitanti di quella valersi anche degli altri due.

Le parrocchie della città, oltre la cattedrale, sono cinque, compresavi per l' onore dell' antico seggio vescovile, anche s. Pietro fuori delle mura. San Pietro adunque, dopo la catterale, n' è la prima; essa è, come ho detto e come tra poco dirò, anche collegiata: poi vengono le altre quattro di s. Gregorio martire; di s. Filippo, tenuta dai padri di s. Filippo Neri; di s. Ansano, ch' è affidata ai padri dell' ordine di s. Alfonso Liguori; di san Domenico, ove sono i domenicani. A queste aggiungerò la parrocchia nei sobborghi intitolata al santissimo Crocefisso, posseduta dagli agostiniani scalzi. In tutto le parrocchie della diocesi, comprese anche le sunnominate, sono cento sessanta sette.

Otto di queste sono collegiate: due lo sono in città, calcolando in città anche s. Pietro: le altre sono al di fuori, nell' estensione della diocesi. San Pietro è la primaria delle due della città, ed è la più veneranda per la cattedra pastorale, che vi si conservò sempre, anche dopo trasferita la residenza vescovile al luogo odierno. Essa è uffiziata da dieci canonici presieduti da un priore, i quali vestono il rocchetto e la mozzetta rossa, ornata di pelli d' armellino, per concessione del papa Benedetto XIV nel 1741: ha

(1) Nella pag. 352.

inoltre un canonico soprannumerario e tre prebendati. L'altra collegiata della città, ed è dentro le mura, è s. Gregorio martire, uffiziata da undici canonici, compreso il priore e l'arciprete, che ne sono le due dignità: vestono rocchetto e mozzetta nera, le due dignità hanno invece la mantelletta nera. Ambedue queste collegiate hanno il titolo di abaziali, e i canonici, che le compongono, sono detti abati, perciocchè furono posti al possesso di un'antica abazia della diocesi di Narni, nella terra di s. Gemine, sotto il titolo di s. Nicolò, e godono in comune i beni della medesima.

Le altre collegiate della diocesi sono in *Trevi* e in *Bevagna*, castelli ambidue, ch' erano un tempo città vescovili, ed ora appartengono a questa giurisdizione: di esse parlerò separatamente, dopo compiuto il racconto della chiesa spoletana, come anche parlerò dell'altra soppressa cattedra vescovile di *Martana*, soggetta oggidì similmente all'arcivescovato di Spoleto. E dopo Trevi e Bevagna, hanno chiesa collegiata i castelli di Montefalco, di Cesi, di Collestate e la città di Lionessa nel regno di Napoli. Sulla quale collegiata di Lionessa emmi d'uopo notare, che tutta la città è divisa in due parti, una appartiene all'arcivescovo di Spoleto, l'altra al vescovo di Rieti: le chiese per conseguenza, che sono da una parte, dipendono dalla giurisdizione di questo; le chiese, che sono dall'altra, dipendono dalla giurisdizione di quello. La collegiata, ch'è intitolata a santa Maria, sta nel mezzo: perciò su di essa hanno diritto ambidue i prelati. Ma non promiscuamente nè solidariamente: una navata laterale è dell'uno, una navata è dell'altro; quella di mezzo è promiscua. La quale promiscuità riesce ben di frequente cagione di abusi circa la dovuta soggezione all'autorità del rispettivo ordinario.

Dirò alcune parole anche degli ordini religiosi, che dopo la generale soppressione risorsero in Spoleto e nella diocesi. In città sono i domenicani, i francescani conventuali, riformati ed osservanti, gli agostiniani scalzi e i calzati, i servi di Maria, i cappuccini, i ligorini, i filippini, i gesuiti, i fratelli delle scuole cristiane: sonovi le benedettine, ed hanno più monasteri, le francescane, le rocchettine, le monache del bambino Gesù, ed hanno tre conservatorii per l'istruzione pubblica, e per lo stesso oggetto hanno due case aperte anche le così dette maestre pie. Nel giro poi della diocesi esistono molti conventi delle regole summentovate.

Nella diocesi di Spoleto è l'abazia di Ferentillo, appartenente alla giurisdizione del capitolo di s. Giovanni Laterano di Roma. Tuttavolta l'arci-

vescovo di Spoleto ha diritto sulle ordinazioni e sulle istituzioni de' parrochi, ed ha inoltre il diritto di fare la visita pastorale ; con questa riserva per altro, che ogni arcivescovo non la può fare più di una volta in tutto il tempo del suo pastorale governo.

Chiuderò questa narrazione sulla chiesa spoletana ricordando il funesto disastro, che nella sera 18 marzo del corrente anno 1846 coprì di desolazione l'intiera città. Una corrente di fluido elettrico scoppiò sul campanile della cattedrale, ne fece crollare un angolo, le cui pietre caddero sul coperto del duomo e coll'enorme lor peso ne schiacciarono una cappella e portarono guasto ad un lato della facciata medesima. Commosso per tanta sciagura il magnanimo PIO IX; il quale, in passando di qua per andare al conclave, che doveva salutarlo Pontefice sommo, ne avea viste cogli occhi proprii le rovine ed il guasto; donò generosamente del suo due mila cinquecento scudi per intraprenderne il ristauro. Vi si accingeranno, dopo festeggiata la solennità della Beata Vergine Assunta. Nè di più mi resta a dir di Spoleto: i pastori, che ne possedettero la santa cattedra, sono qui compendiati.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell'anno	50.	San Brizio.
II.		70.	San Giovanni I.
III.		230.	San Saturnino.
IV.		320.	San Marziale.
V.		351.	San Ceciliano.
VI		402.	Santo Achille.
VII.		420.	Santo Speo.
VIII.		476.	Santo Amasio.
IX.		490.	San Melezio.
X.		499.	San Giovanni II.
XI.		552.	San Lorenzo.
XII.		565.	San Pietro I.
XIII.		590.	Crisanto.
XIV.		670.	Andrea I.
XV.		680.	Felice I.
XVI.		743.	Monaldo.

XVII.	Nell' anno	747.	Leodegario.
XVIII.		777.	Diodato.
XIX.		801.	Adelmo.
XX		814.	Sigualdo.
XXI.		839.	Luitardo.
XXII.		844.	Pietro II.
XXIII.		877.	Felice II.
XXIV.		886.	Amarico.
XXV.		916.	Alberto.
XXVI		961.	Romano.
XXVII.		967.	Lupo.
XXVIII.		1015.	Adelberto od Eriberto.
XXIX.		1028.	Berardo.
XXX.		1032.	Giovanni III.
XXXI.		1049.	Enrico I.
XXXII.		1066.	Andrea II.
		1076.	*Un anonimo intruso.*
XXXIII.		1080.	Rodolfo.
XXXIV.		1102.	Salomone.
XXXV.		1114.	Enrico II Gualfredi.
XXXVI.		1135.	Manualdo.
XXXVII.		1150.	Lotario.
		1173.	*Vitechirio, o Viteclino, intruso.*
XXXVIII		1178.	Transarico.
XXXIX.		1190.	Matteo.
XL.		1198.	Benedetto.
XLI.		1228.	Nicolò I Porta.
XLII		1236.	Bartolomeo I Accoramboni.
XLIII.		1271.	Tommaso de Angelis.
XLIV.		1278.	Rolando Taverna.
XLV.		1285.	Fra Paperone de' Paperoni.
XLVI.		1290.	Gerardo.
XLVII.		1295.	Fra Francesco.
XLVIII.		1299.	Fra Nicolò II Albertini.
XLIX.		1306.	Giovanni IV.
L.		1309.	Pietro III Trinci.

LI.	Nell' anno	1520.	Fra Bartolomeo II de' Bardi.
LII.		1546.	Pietro IV.
LIII.		1550.	Giovanni V.
LIV.		1571.	Bernardo I.
LV.		1572.	Jacopo I Muto.
LVI.		1574.	Gallardo de Pallairaco.
LVII.		1590.	Lorenzo II Corvino.
LVIII.		1404.	Agostino.
LIX.		1410.	Jacopo II Palladini.
LX.		1417.	Nicolò III Vivari.
LXI.		1419.	Jacopo III del Turco.
LXII.		1424.	Jacopo IV del Camplo.
LXIII.		1424.	Jacopo III, *per la seconda volta.*
LXIV.		1427.	Lotto o Leto.
		1445.	*Francesco Lupicini, intruso.*
LXV.		1446.	Sagace.
LXVI.		1448.	Bernardo II card. Eruli.
LXVII.		1474.	Costantino Eruli.
LXVIII.		1500.	Francesco I Eruli.
LXIX.		1540.	Fabio Vigili.
LXX.		1553.	Fulvio I card. Corneo.
LXXI.		1562.	Fulvio I Orsini.
LXXII.		1580.	Pietro V Orsini.
LXXIII.		1591.	Paolo I Sanvitali.
LXXIV.		1601.	Alfonso card. Visconti.
LXXV.		1608.	Maffeo card. Barberini.
LXXVI.		1617.	Lorenzo III Castruccio.
LXXVII.		1655.	Cesare card. Facchinetti.
LXXVIII.		1675.	Lodovico I Sciamana.
LXXIX		1689.	Opizone card. Palavicini.
LXXX.		1691.	Marcello card. Durazzo.
LXXXI.		1697.	Pietro VI Gaddi.
LXXXII.		1711.	Carlo Giacinto Lascari.
LXXXIII.		1727.	Pietro VII Benedetti.
LXXXIV.		1739.	Lodovico II Ancaja.
LXXXV.		1743.	Paolo II Bonavisa.

LXXXVI. Nell' anno	1759.	Vincenzo Dall' Acqua.
LXXXVII.	1772.	Francesco II card. Locatelli.
	1812.	*Antonio De Longo, intruso.*
LXXXVIII.	1814.	Francesco III Canali.

SERIE DEGLI ARCIVESCOVI

LXXXIX.	1821.	Mario Ancajani.
XC.	1827.	GIOVANNI-MARIA MASTAI-FERRETTI.
XCI.	1832.	Giovanni Ignazio Cadolini.
XCII.	1838.	Giovanni V Sabbioni.

MARTANA

Tre città sorgevano anticamente nel giro dell' odierna diocesi di Spoleto, e tutte e tre godevano dell' onore della cattedra vescovile; Martana, Bevagna, e Trevi; qualche altra, che vi apparteneva, cessò di esserle soggetta per le nuove conformazioni delle diocesi, e sotto altro vescovato passò. Tal fu Spello, ch' è di ragione adesso del vescovo di Foligno. Per dire di quelle, che appartengono alla diocesi spoletana incomincierò da Martana.

Fu detta anche Martula, e fu il luogo ove s. Brizio si ritirò, dopo di avere lasciato a suo fratello Giovanni il pastorale governo della chiesa di Spoleto (1). Si nomina altresì Santa Maria de Pantano: i latini dicevanla *Marta*. L' origine sua par derivata dal culto, che vi si prestava al dio Marte. L' aver qui fissato il suo soggiorno lo spoletano vescovo s. Brizio assicurò gli eruditi dell' esistenza di questa sede, piantata, per quanto sembra, dallo stesso s. Brizio. Perciò san Brizio n' è notato per primo vescovo. Ma, secondo il mio modo di pensare, egli fu vescovo regionario: lo dissi già un altra volta (2). E se pur lo si voglia ammettere per primo vescovo di Martana, sarà d' uopo fissare qui il principio del suo vescovato, dopo che si fu ritirato da quello di Spoleto, cioè intorno l' anno 70. A questa opinione darebbe fondamento anche il martirologio romano, che sotto il dì 9 luglio segna s. Brizio, vescovo di Martula.

Alcuni martiri nelle persecuzioni ottennero qui la palma del trionfo, tra cui sono da nominarsi i santi Fidenzio e Terenzio da Calcedonia. (3) Ma più di tutti è degno di memoria il vescovo stesso di questa città, il

(1) Ved. nella pag. 329 di questo volume.

(2) Ivi pag. sudd.

(3) Ved. il Jacobilli, *Vite de' Santi e Beati dell' Umbria*, Foligno 1656, tom. II, pag. 370.

quale viveva intorno all' anno 303, ed aveva nome Felice. Dagli antichi passionarii di varie chiese dell' Umbria ci è fatto sapere, che il presidente Tarquinio, venuto appena al governo della provincia, lo fece diligentemente cercare, e trovatolo gl' intimò di sacrificare ad Ercole e ad Apollo. Ricusò il santo vescovo, sicchè Tarquinio, dopo averlo fatto passare per lunga serie di patimenti, lo fece decapitare nella piazza stessa della città, il dì 30 ottobre dell'anno 306. Di lui così è scritto in un antico martirologio degli agostiniani del castello di Giano: « Prope Janum comitatus Spoleti, sancti Felicis episcopi et martyris, qui cum esset episcopus civitatis Martanae, jussu Tarquinii praefecti, pro fide Christi, primum ad columnam legatus et multis verberibus afflictus, exinde in chenam missus ferventi oleo, praeterea super cratem ferream ardentibus prunis positus, cum nullo tormentorum genere posset a fide divelli, demum capite gladio percussus occubuit. »

Pensa il Jacobilli, che questo santo Felice sia stato anche vescovo di Spello, perciocchè anche gli spellani lo hanno in somma venerazione. Come poi cessasse la cattedra vescovile di Martana, non lo si sa: dopo questo Felice non si hanno altri indizii della sua dignità vescovile. Oggidì non esiste più veruna traccia neppure della città: vi si vede soltanto una chiesetta, figliale della chiesa ora parrocchiale di Monte Martano: essa appartiene al capitolo della cattedrale di Spoleto, il quale ogni anno, nel giorno dei santi apostoli Pietro e Paolo, vi manda alcuni canonici a farvi la sacra uffiziatura.

BEVAGNA

Non è oggidì, che un semplice castello della diocesi spoletana, volgarmente nominato Bevagna, il luogo, dove negli antichi tempi sorgeva una celebre città, che tra le primarie dell' Umbria si annoverava, e Mevania si nominava. Una prova della sua antichità la ci si offre nella storia stessa della sua caduta sotto il potere dei romani; perchè, al narrare di Tito Livio (1), quando il console Q. Fabio Massimo Rulliano, impegnato nella guerra contro i Sanniti, nell'anno 445 dalla fondazione di Roma, ossia 508 avanti Cristo, giunse a Bevagna, la trovò già preparata a difesa ed avente schierato a sè d'intorno l' esercito degli umbri. Per quelle varietà, che coll' andare dei secoli nascono nei nomi delle persone e dei luoghi, le si cangiò l' *M* iniziale in *B*, e quindi invece di *Mevania* la si disse *Bevania*, e poscia più comodamente *Bevagna*. Tuttavolta non è questa la sola mutazione, che fece: ne raccolse parecchie l' erudito Fabio Alberti nelle sue *Notizie antiche e moderne riguardanti questa città* (2).

Dell' ampiezza sua, delle antiche sue fabbriche, delle mura, delle iscrizioni, dei mosaici, delle terme, degli acquedotti, del teatro, che l' adornavano e che le davano il pregio di ragguardevole città, non parlo: chi ne volesse avere notizia consulti il sopracitato scrittore. Parlerò bensì del culto pagano, che in essa vi avevano gli stolti dii. E primo di tutti nominerò *Clitunno*, perchè appunto sulle rive di questo fiume essa sorgeva, ed ho narrato altrove, essere stato uno degli dei primarii dell' Umbria. Qui poi, che il fiume dio bagnava la città, aveva anche il più cospicuo suo tempio: parlandone Plinio il giovine (1) così si esprime, dopo di avere descritto il corso del fiume: « Adjacet templum priscum et religiosum. Stat Clitumnus

(1) Histor. Rom., lib. IX, cap. 47.

(2) Stamp. in Venezia 1791, pag. 5.

(3) Epist. VIII, lib. 8.

» ipse amictus ornatusque praetexta. Praesens Numen, atque etiam fati-
» dicum indicant sortes. Sparsa sunt circa sacella complura, totidemque
» Dei: sua cuique veneratio, etc. » I Bevagnati lo nominavano il loro dio per eccellenza, forse perchè nessun' altra città dell' Umbria gli sorgeva così d' appresso. Perciò un ministro del culto prestatogli in questo tempio vedesi nominato in un frammento d' iscrizione, che qui stava:

SACERDOS DEI NOSTRI

Saturno aveva tempio anch' esso in Bevagna: ne fa testimonianza una pietra, in cui Aulo Rutilio è qualificato *prefetto dell' erario di Saturno e protettore dell' ordine di Bevagna;* e sappiamo che gli antichi tenevano per maggior sicurezza i loro erarii nei templi di Saturno (1).

Cerere, Flora, ed Igea vi si adoravano pure; avevano i loro templi, avevano i loro sacerdoti. Lascio molte altre particolarità di Bevagna pagana, perchè di Bevagna cristiana mi è forza invece narrare.

Non nego la probabilità, che i santi apostoli Pietro e Paolo, in passando per la via Flaminia da Foligno a Roma, vi abbiano predicato la fede evangelica; tanto più che trattavasi di città ragguardevole e cospicua. Tuttavolta notizie certe di essa non si hanno, che dal principio del quarto secolo. Venerano i bevagnati per loro apostolo e primo pastore il martire SAN VINCENZO, il quale la vescovile cattedra vi piantò. Lo dicono consecrato da s. Feliciano vescovo di Foligno, e narrano, che dopo di avervi stabilita con immense fatiche e sudori la religione cristiana, morì martire nell'anno 303. Ned era stato egli il primo martire, che avesse innaffiato il suolo bevagnate del proprio sangue: il suo diacono Benigno avevalo preceduto.

Secondo l' Ughelli, dopo s. Vincenzo, allorchè l'imperatore Costantino donò la pace alla Chiesa, entrò a possedere la santa cattedra di Bevagna il vescovo GIUSTINO, consecrato dal papa Silvestro I. Nè dopo di lui hannosi memorie di altri vescovi di questa chiesa sino al cadere del quinto secolo; al sinodo romano del papa Felice, nell' anno 487, sottoscriveva il vescovo di Bevagna INNOCENZO; e questo medesimo Innocenzo sottoscrisse anche al terzo sinodo romano del papa Simmaco. Che la sede bevanate continuasse anche

(1) Pers. sat. XI, vers. 59; Fest. presso il Manuz. *de Legib.* cap. 2; Aurel. Vitt. *de orig. Gent. Rom.*, cap. 3, §. 6.

di poi ad avere il suo vescovo, non v'ha dubbio: anzi, nell'anno 591 essendone vacante per la morte di uno, di cui s'ignora il nome, ed avendo il clero e il popolo fatto ricorso al sommo pontefice Gregorio I, per averne il successore, il santo rispose loro la seguente lettera:

GREGORIVS

CLERO, ORDINI ET PLEBI CONSISTENTIBVS MEVANIENSIS ECCLESIAE

« Quoties res aliqua pluribus agenda committitur, dum quisquis dis» sentit ab altero, dispendiis potius quam utilitatibus aditus reseratur. » Quod nos providentes, ne hoc vestrae contingere possit Ecclesiae, ejus » curam utilitatesque Honorato presbytero ad praesens committendas ele» gimus: quatenus res utilitatesque Ecclesiae per eum et procurari valeant » et modis omnibus custodiri. Ideoque dilectionem vestram scriptis prae» sentibus adhortamur, quatenus, ut vobis possit ordinari sacerdos, invi» cem vestrae voluntatis in unius digna electione concordet assensus nec » amplius Dei ecclesiam officio patiamini vacare pontificis. Quousque vero » Ecclesiae ipsi Sacerdos fuerit ordinandus, omnem supradicto presbytero, » sicut diximus, sollicitudinis ejus curam commisimus. Ita ergo se vestra » dilectio in his omnibus exhibere festinet, ut amorem vos Ecclesiae ha» bere, pronae devotio mentis ostendat. »

Questo prete *Onorato* fu dunque stabilito dal papa come un vicario apostolico od amministratore della vedova diocesi. Ma non per ciò corrisposero i bevanati alle paterne sollecitudini di lui. Due anni dopo, raccomandò Gregorio la visita della diocesi di Bevagna al vescovo di Spoleto, che aveva nome Crisanto; e, continuandone sempre la vacanza, nuove raccomandazioni fece al medesimo Crisanto, perchè usasse diligenti ricerche per trovare un soggetto degno del pastorale ministero; perchè, non trovandolo, ordinasse almeno dei sacerdoti per non lasciare i bevanati senza chi amministrasse loro i sacramenti nè senza la necessaria celebrazione delle messe; e perchè finalmente vi si recasse egli medesimo a conferire il sacramento della cresima ai fanciulli. La lettera pontificia, che ha relazione a questo fatto, è la seguente:

GREGORIVS CHRISANTO EPISCOPO SPOLETANO.

« Ante hoc biennium Fraternitati tuae Mevaniensis Ecclesiae visitatio-
» nis deputaveramus officium, in quo more scrinii nostri nihil vos de pro-
» vectionibus facere voluimus clericorum. Nunc vero venientes huc prae-
» sentium portitores praedictae Ecclesiae clerici dixerunt sacerdotem se
» neque in eadem Ecclesia neque in ejus parochiis habere. Hortamur igi-
» tur fraternitatem tuam, ut si quidem talem potuerit reperire personam,
» quae digna ad episcopalis officii apicem valeat promoveri, huc eam cum
» solemnitate decreti, vestrarumque testimonio litterarum celerius diriga-
» tis. Sin vero hoc nunc inveniri non potest, cum omni studio ac vivaci-
» tate personas exquirite, quae illic in presbyterii ordine valeant conse-
» crari. Quarum vitam actusque subtili prius inquisitione discutite, ut in
» nullo eis vel sacri canones vel ecclesiasticae regulae valeant obviare: ut
» hac provisione populus illic degens communionem, qua se privatos ob
» sacerdotum necessitatem flebiliter conquerunt, recepisse se gaudeant, et
» in ecclesiis illis sacra missarum solemnia deesse non debeant. Sed et
» pro consignandis infantibus Fraternitas tua illuc curet accedere, ut nihil
» sit, quod pastoralis sollicitudinis neglecta vos cura remordeat. »

Qual fosse l' effetto di tante premure non saprei dirlo. Soltanto nell' anno 649, intervenuto al concilio lateranese del papa Martino, si trova un altro vescovo di Bevagna, il quale aveva nome Marciano (1). E finalmente sotto l' anno 844 se ne trova un altro, che si nominava Fabio: secondo l' Ughelli, era della famiglia degli Anellini o de' Savelli. Dopo questo non si trova il nome di verun altro. Anzi è probabile, che con questo ne finisse anche la dignità episcopale; perciocchè non andò guari, che Bevagna fosse distrutta dalle armi dei longobardi, e fosse distrutta così da non potersi nemmeno additare il luogo, ove sorgesse l' antica sua cattedrale.

La qual cattedrale sembra dovesse essere intitolata al suo primo santo vescovo e martire Vincenzo; tanto più che al risorgere delle abitazioni in un recinto più ristretto, la primaria chiesa, che vi costrussero i bevanati, fu in onore del medesimo santo. Essa fu anzi per qualche tempo altresì collegiata, uffiziata da canonici e da un priore, ed avente il fonte battesimale:

(1) Ved. Mansi, *Concil. Collect.*, tom. x, pag. 866.

ed era tale anche prima della metà del secolo duodecimo. Oggidì non è più questa la collegiata: lo è la chiesa di s. Michele arcangelo, antichissima anch' essa, fondata nel 1070 sopra un antichissimo oratorio o confessione, dove riposano le reliquie di moltissimi martiri. Diventò collegiata probabilmente in tempi posteriori: colla distruzione, che desolò Bevagna per le armi di Federigo II, cessò di esserlo; continuò per altro ad aver sempre un priore, a godere il titolo di matrice, ad essere privilegiata del fonte battesimale. Risorse in collegiata nel 1618, per concessione del papa Paolo V, uffiziata dal priore, da sei canonici e da tre prebendati. Crebbe in seguito, per la pietà de bevanati e per nuove fondazioni, il numero dei capitolari; talchè nel 1741, allorchè Benedetto XIV concesse loro l' uso del rocchetto e della mozzetta pavonazza, e diede ai prebendati l' almuzia, era composta la collegiata delle due dignità di priore e di proposto, e di dodici canonici, ed aveva quattro prebendati e due cappellani.

Nella soppressione generale delle collegiate e di tutte le comunità religiose, al tempo della francese invasione, fu anch' essa soppressa; ma poscia similmente risorse, e i suoi canonici vestono al pari di quelli della cattedrale di Spoleto, della cui diocesi forma parte Bevagna. In città sono tre parrocchie: tutto il territorio bevanate ne comprende nove.

Non tacerò il nome del beato *Giacomo* da Bevagna, domenicano, che illustrò la sua patria coll' esercizio eroico delle cristiane virtù, e che la onora oggidì colla gloria delle sue sante reliquie, nella chiesa già di san Giorgio, ora al nome di lui intitolata.

Molti ordini regolari dell' uno e dell' altro sesso hanno chiesa in Bevagna e convento. Finirò col dare progressivamente anche la serie dei pochi pastori, che la governarono, quando era decorata dell' onore della cattedra episcopale.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell' anno	503.	San Vincenzo.
II.		515.	Giustino.
III.		487.	Innocenzo.
IV.		585.	*Un anonimo.*
V		649.	Marciano.
VI.		844.	Fabio Savelli.

TREVI

Anche Trevi era città, ed aveva una volta il suo vescovo: gli antichi la dicevano *Trebia:* Virgilio la disse *Mutusca* (1).

Una ingens Amiterna cohors, priscique Quirites,
Ereti manus omnis, oliviferaeque Mutuscae.

Sta frammezzo Spoleto e Foligno: appartiene per altro al circondario di quella. Col diffondersi della fede cristiana nelle altre città dell' Umbria, anche Trevi ne l' abbracciò, e poichè non ultima città ell' era di queste contrade, perciò ebbe anche lo spirituale pastore suo proprio. Pochissime notizie ci rimasero delle sue vicende cristiane: tutt' al più si sanno i nomi dei pochi vescovi, che la governarono; nè d' altronde si sanno se non dalle sottoscrizioni loro ai concilii, a cui assistevano.

Del primo per altro si hanno indizii d' altronde: egli fu sant' Emiliano, che sotto gl' imperatori Massimiano e Diocleziano ottenne la corona purpurea di martire. I passionarii e i leggendarii ci raccontano, ch' egli era armeno e che aveva colleghi suoi altri ferventi cristiani, Ilariano, Dionisio ed Ermippo. Giunto appena dalla sua patria, erasi esercitato nelle virtù eroiche presso i fedeli della chiesa di Spoleto, finchè quelli di Trevi, ammirandone la santità, lo elessero loro pastore, e lo condussero a Roma perchè fosse consecrato vescovo della loro città. Dice il Jacobilli, essere ciò avvenuto nell' anno 298. Dopo qualche tempo, scoperto dagl' idolatri fu catturato e sottoposto alle più dure prove, e ai più dolorosi supplizii. La costanza di lui convertì un buon migliaja d' infedeli, che similmente sostennero il martirio. Le spoglie trionfatrici di questi gloriosi atleti rimasero

(1) Æneid. lib. VII.

qualche dì insepolte, fuor delle mura di Trevi: ma la pia matrona Abbondanza le raccolse alfine e se le portò nel suo cimitero a Spoleto.

Alla fine anche il santo vescovo consumò gloriosamente il martirio, e il suo venerabile corpo fu raccolto nascostamente dai cristiani e depositato in onorevole sepoltura, nel luogo delle loro preghiere. Col tempo fu di là tolto, e altrove trasferito, senza che se ne avesse più traccia veruna. Perciò il Jacobilli (1), che scriveva prima della metà del secolo decimosettimo, così si esprime nella vita di lui: « In progresso di tempo il sacro » corpo di lui, occultato o per involarlò dalle rapine dei barbari o per al» trò giusto giuditio di Dio, è rimasto celato in modo, che non si sa preci» samente il luogo, ove si riposi: è ben vero, che si trova una memoria o » traditione, che riposi in una piccola chiesa situata in un fosso cupo so» pra la detta Villa di Carpiano, ove negli antichi tempi li fedeli andavano » secretamente a fare le loro sacre funtioni. » Ma la *memoria* o *traditione* non era sincera; perchè nel 1660 lo si venne invece a trovare presso la cattedrale di Spoleto mentre se ne faceva ristauro. Stava chiuso in un' urna di marmo: dentro erano, accanto alle ossa di lui, due scorpioni di ferro intrisi di sangue, un' ampolla di sangue condensato, ed una lamina di piombo, su cui stavano incise le parole:

OSSA S. MILIANI MARTIRIS.

L' urna, con una porzione delle sacre ossa, fu concessa dal vescovo di Spoleto, ch' era allora il cardinale Cesare Facchinetti, alla chiesa collegiata di Trevi, la quale porta il titolo di esso santo; il rimanente fu trattenuto nella cattedrale spoletana.

Avvenne il martirio di questo santo vescovo ai 28 di gennaro, e perciò annualmente se ne celebra in quel dì la festa. Sino da rimotissimi tempi gli fu rizzata in Trevi una chiesa, che fu la cattedrale, finchè vi durò l' onore della vescovile residenza, ed ora è la collegiata, di cui sul fine parlerò.

Succeduto a sant' Emiliano si trova, sotto l' anno 487, il vescovo Costantino; ch' era presente al sinodo romano del papa Felice III. Ed al sinodo similmente romano del papa Simmaco, nell' anno 499, era presente Lorenzo vescovo di Trevi; ma agli altri susseguenti del 501, 502, 503, 504,

(1) *Vite dei santi e beati dell' Umbria*, Foligno 1647, tom. 1, pag. 150.

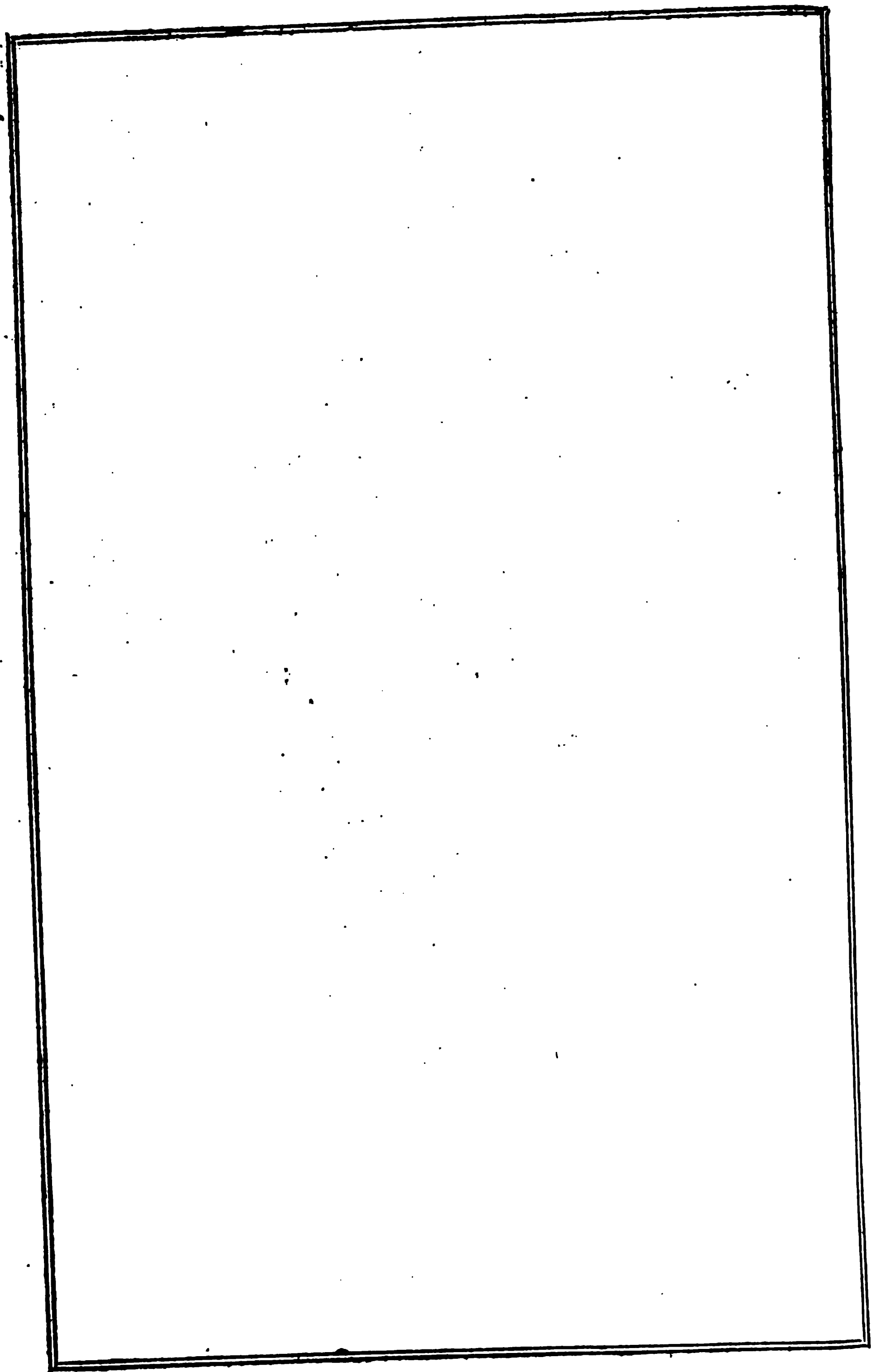
eravi il vescovo Propinquo. Poi non hassi memoria di altri sino all'anno 745, in cui vedesi un Griso intervenuto al concilio romano del papa Zaccaria. A quello del papa Stefano III nel 769 era presente Valerimo (1), ignoto all'Ughelli; a quello d'Eugenio II nell'826 assisteva Paolo; a quello di Leone IV, nell' 853, sottoscriveva Crescenzio. Anche dal conciliabolo, che fu raccolto in Roma nel 963 contro il papa Giovanni XII, viensi a conoscere l'esistenza di un vescovo di Trevi, che vi stava presente; ma il nome ci rimase occulto. Finalmente l' ultimo, di cui si abbia notizia, è nel 1059: ma non si conosce che l' iniziale J..... del suo nome. Nè di Trevi, città vescovile, mi rimane altro da dire.

Cessata, non si sa quando nè perchè, la cattedra episcopale, diventò collegiata la chiesa antica di sant' Emiliano, e lo è tuttora. I canonici, che l' uffiziano, indossano le medesime insegne di quelli della cattedrale spoletana: il circondario di Trevi non è piccolo; comprende quindici parrocchie. Dei pochi vescovi suoi soggiungo ora i nomi.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell' anno	298.	Sant' Emiliano.
II.		487.	Costantino.
III.		499.	Lorenzo.
IV.		501.	Propinquo.
V.		743.	Griso.
VI.		769.	Valerimo.
VII.		826.	Paolo.
VIII.		853.	Crescenzio.
IX.		963.	*Un anonimo.*
X.		1059.	J.....

(1) Presso il Cenni Gaetano, che ne trasse memoria da un antichissimo codice di Verona.



FOLIGNO

Gli scrittori antichi e moderni nominano la città di Foligno come una delle ragguardevoli dell' Umbria. Si trovano memorie di essa più di 190 anni avanti Cristo ed era chiamata *Fulginium:* fu anche detta *Fulginia*, e presso Giulio Cesare 42 anni avanti Cristo la si trova nominata *Fulcinas*. Sino dall' anno 488 di Roma, la città di Foligno cominciò ad appartenere al governo dei consoli romani e ad essere soggetta a quella repubblica. Allora fu fatta prefettura de' romani; quattro anni dopo diventò municipio; e dopo altri cento settanta sei anni fu una delle quindici città dell' Umbria, che ottennero l' onore della cittadinanza romana: fu aggregata alla tribù Cornelia. Nell' anno 476 dell' era cristiana cadde in potere di Odoacre re degli Eruli; diciassette anni dipoi diventò dei goti, che la dominarono sino al 550; poi servì ai longobardi e formò parte del ducato di Spoleto, sino all' anno 1198. In questo tempo se ne impadronì il pontefice Innocenzo III e diventò quindi della chiesa romana. Dal 1255 sino al 1254 servì all' imperatore Federigo II: d' allora in poi diventò bersaglio delle violenze delle fazioni, or de' guelfi ed ora de' ghibellini. Perciò fu dominata per qualche tempo dagli Anastasii, capi di questi; per qualche tempo dai Trinci, capi di quelli. Finalmente nel 1439 ritornò sotto il dominio dei papi, e continuò, tranne le brevi interruzioni della francese usurpazione, ad esserlo sino al giorno d' oggi.

Abbracciò Foligno, sino dai primi giorni del cristianesimo, la fede evangelica: anzi è costante e non mai interrotta, antichissima tradizione, avere predicato ne' suoi dintorni la religione del Crocefisso il santo apostolo Paolo; siccom' è pur costante, non mai interrotta ed antichissima tradizione, avere pernottato lo stesso apostolo, e con lui anche s. Pietro nel

villaggio di Cancelli, in una casa, che tutt' ora si mostra per quella stessa, presso una famiglia, a cui, per la intercessione dei santi apostoli, Iddio concesse il dono di guarire altrui dall' infermità della *sciatica*. Se ne sospendano per ora le maraviglie; come se nominato avessi cosa strana o superstiziosa, oppur favoletta da narrare alle donniciuole e ai fanciulli: a suo tempo ne porterò le autentiche prove, nella circostanza dei processi, che su tale proposito fecero i vescovi diocesani, per porre un freno all' abuso che ne nasceva, e al mercimonio che se ne faceva.

Preparato il terreno colla irrigazione evangelica del santo apostolo predicatore, facile riuscì al vescovo Crispoldo o Crispolito, inviatovi da san Pietro medesimo nell' anno 58, il coltivare la vigna affidatagli, e l' ottenerne copiosissime frutta di santità. E qui dirò di lui, ciò che dissi di san Brizio quanto alla cattedra spoletana: io porto opinione, ch' egli fosse un vescovo regionario, a cui questo giro di luoghi sia stato raccomandato dal principe degli apostoli; ed ecco giustificato il motivo, per cui lo vuol suo la chiesa di Nocera, lo vuol suo quella di Bettona.

E ciò, che dico di lui, deesi dire anche de' sei vescovi che gli vennero dietro, i quali nei sacri dittici fulignati si trovano inseriti, benchè ad altre chiese abbiano prestato il loro pastoral ministero. Gli atti stessi, che di loro conosconsi, i documenti, che se ne spacciano, sono evidentemente fittizii, pieni di anacronismi, lavorati nei secoli posteriori. Così il buon Ughelli ingannato dal favoloso Jacobilli (1), empì la storia dei vescovi fulignati di mille e mille insussistenti racconti, e sì che la poca verità ivi narrata è talmente frammista di favole da non poterla che a gran fatica trar fuori. Io tuttavolta, per non contraddire assolutamente alla serie esibitaci dai sacri dittici di questa chiesa, accetterò i nomi di quei vescovi, sui quali non avrò argomenti in contrario; escluderò affatto quelli, cui la buona critica mi mostrerà non ammissibili.

È tradizione, che Crispolito rizzasse un tempio, ossia una cappella di orazione, alla Vergine Maria, fuori della porta della città, come solevano in quei primi tempi i fedeli. Questa è la prima chiesa, che sia stata eretta nell' Umbria in onore della Santissima Vergine: continuò sempre ad essere ristaurata in ogni occorenza: la demolì nel 1832 l' orribile terremoto, che

(1) Lodovico Jacobilli da Foligno scrisse molte operette sulla sua patria sui vescovi, sui santi che vi fiorirono: ma con pochissima critica.

tanti danni recò a Foligno, ma la si sta presentemente rifabbricando: la si nomina comunemente Santa Maria *in campis*. Anche al principe degli apostoli, testè martirizzato, eresse Crispolito un tempio, cui negli ultimi secoli, già già crollante per la vecchiezza, ristaurarono i fulignati e intitolarono a s. Carlo. Ma finalmente la celebrità dei miracoli e la frequenza delle conversioni resero odioso il santo vescovo agl' idolatri; sicchè catturato, e in varie guise tormentato, finì la sua vita segato per mezzo, addì 12 maggio dell' anno 95, sotto l' impero di Massimiano. E qui notisi lo sbaglio grossolano dell' Ughelli, copiato dal Jacobilli, avere sostenuto Crispolito il martirio nell' anno 95 sotto l' imperatore Domiziano!!!

Successore di lui si può mettere SAN BRIZIO, che aveva fondato la chiesa spoletana, e che, di là partito, vi aveva lasciato vescovo suo fratello Giovanni: è probabile, che per alcuni anni si fermasse qui prima di trasferirsi a Martula, come ho notato nella mia narrazione di Spoleto. Sempre per altro ripeterò quanto dissi fin da principio, doverlosi riputare un vescovo regionario: tuttavolta lo ammetto anche qui, tanto più che nella serie offertaci da questi dittici lo trovo registrato sotto l' anno 70, che sarebbe appunto l' anno medesimo della sua partenza da Spoleto. Ma come nel 70 poteva egli venire a reggere questa chiesa, se tuttora viveva san Crispolito, il quale sostenne il martirio nel 95? Ed anche Terni lo vuole suo sotto l' anno 97. Ed ecco sempre più confermata l' opinione, che fossero tutti vescovi regionarii, e che vi venisse uno quando l' altro o non v' era o ad altre genti evangelizzava. Così anche s. Antimo vescovo di Terni, in questi frammezzi di tempo, venne talvolta a predicare in Foligno, ed operò conversioni, ed esercitò il sacro ministero. Così nell' anno 174 si sa, che un vescovo governava il gregge fulignate, ma se ne ignora il nome. Era poi egli vescovo di Foligno od era un vescovo regionario? E chi lo sa? Si sa unicamente dagli atti di SAN FELICIANO, che gli fu successore, ch' egli era *vir summae pietatis;* si sa, che sotto di lui, nel dì 29 gennaro 175, fu martirizzato presso la porta romana, nel luogo, che dicesi il *Trivio di Foligno*, il vescovo di Perugia san Costanzo, e che dal beato Leviano fulignate ne furono raccolte le sacre spoglie ed onorevolmente sepolte. E in seguito fu rizzato un tempio in quel luogo, in onore del santo vescovo perugino. Anche del beato Leviano conserva onorevole memoria la chiesa di Foligno.

Intorno a questo tempo, ma non saprei dire se nel 197, come notano i

cataloghi della chiesa fulignate, oppure nel 205, come racconta l'Ughelli, seguitando il Jacobilli, fosse assunto al pastorale governo di questa chiesa il santo vescovo, che i fulignati onorano come loro principale protettore e custode san Feliciano. Pellegrinò anch'egli per le terre circonvicine predicando la fede evangelica e convertendo al Signore i popoli, a cui si recava. Vuolsi, che a Terni consecrasse il vescovo Valentino per quella chiesa: ma come se in quei dittici lo si nota sotto l' anno 270. Forse protrasse Feliciano sino a quell' anno la vita sua? No certamente: perchè si sa con certezza, avere sostenuto il martirio nel dì 24 gennaro del 254. In mezzo a tanti anacronismi, a tante dubbiezze, a tante tenebre, rese ancora più dense dalle ambiguità e dagli anacronismi, non dirò che le nude e mere notizie che hannosi con sicurezza. Feliciano adunque, dopo avere piantato varii templi in onore del sommo Iddio, dopo di avere convertito moltissimi infedeli alla cognizione della verità, dopo avere intieramente distrutto in Foligno l'idolatria, consecrò una chiesa in onore di s. Giovanni Battista, e pare che fosse questa la sua cattedrale. Finalmente nonagenario, mentre si recava a visitare e confortare i due persiani fratelli Abdon e Sennen, i quali passavano di Foligno per essere condotti a Roma all'estremo conflitto, fu preso da alcuni idolatri; fu tormentato coll' eculeo, colle sferzate, con ferrei pettini; e perseverando costante nella fede, fu condannato ad essere strascinato dinanzi al carro dell'imperatore Decio, che a caso trovavasi in questa città. Strascinato adunque violentemente a correre dinanzi al carro, cadde esanime poco fuori di Fuligno; donde i cristiani lo trasferirono ad onorevole riposo nella stessa basilica sunnominata di s. Giovanni Battista. D' allora in poi se lo scelsero a primario loro protettore, e a lui rizzarono il tempio, ch'è oggidì la cattedrale, e lo rizzarono sopra un campicello, ch' era di sua proprietà.

Un discepolo di lui, del quale ignorasi il nome, sottentrò a governare il gregge fulignate. Nell' anno stesso in cui aveva sostenuto Feliciano il martirio, lo sostennero ai 4 di maggio altri tre cittadini, Eraclio, Giusto e Mauro, ai quali anche nel luogo del loro supplizio fu eretto un tempio col nome del primo: in seguito anche vi si formò un borgo o castello, che similmente ne portò il nome, alla distanza di un miglio circa dalla città. Con volgare corruzione si cangiò più tardi il nome di *Sant' Eraclio* in quello di *Rachio*. Dopo questo anonimo, un' altro Feliciano ci presentano i dittici fulignati sotto l' anno 296, cui la troppa credulità dell' Ughelli e del Jaco-

billi, disse intervenuto all'immaginario concilio di Sinuessa. Nell'infierire della persecuzione, ottennero la palma gloriosa del martirio, nel foro arenario, a due miglia da Foligno, i due fratelli antiocheni Carpoforo e Abondio, le cui sacre spoglie, divotamente raccolte dalla pia donna Eustochia, furono collocate dentro un avello di marmo e rimpiattate in una spelonca del monte detto di Sassovivo, a tre miglia di distanza da Foligno: ivi in seguito sorse un bel tempio e un ragguardevole monastero, di cui avrò più volte occasione di favellare.

Viene ora, sotto l'anno 550, il vescovo Paolo, di cui similmente non hassi verun positivo e certo monumento, tranne la testimonianza dei sacri dittici fulignati. E soltanto dopo di lui si cominciano a trovare sicure notizie dei vescovi, che possedettero questa cattedra. Urbano infatti nell'anno 487 si trovava presente al concilio romano sotto il pontefice Felice III: deesi dirlo per altro assunto al pastorale ministero sino dal 475, perchè un antico manoscritto ci fa sapere, aver lui governato dodici anni la chiesa fulignate ed essere morto nel 498: dunque nel 475 o nel 476 n'era stato eletto vescovo. Fortunato trovasi sottoscritto ai concilii del papa Simmaco nel 499, 500, 501, 502, 503, 504.

Qui due vescovi escludo, cui la serie di Foligno, il Jacobilli e l'Ughelli soggiungono immediatamente a Fortunato; *s. Vincenzo* è l'uno, *Candido* è l'altro: il primo appartiene alla chiesa di Bevagna, il secondo a quella di Bolsena. Jacopo adunque mi è forza di porre dopo il vescovo Fortunato: il qual Jacopo, secondo le memorie, che hannosi in questa chiesa, incominciò il suo pastorale ministero intorno l'anno 602. E dopo lui, Floro gli venne dietro nel 676, e fu al sesto sinodo costantinopolitano. Poi segue Eusebio, eletto nel 740, ai cui giorni infierivano i longobardi sul territorio dell'Umbria e da per tutto recavano il guasto, la desolazione, la morte. Già le città circostanti a Foligno erano state messe a ferro e a fuoco; già le vicine pianure e le ubertosissime campagne avevano sperimentato il furore di una soldatesca indiscreta; già Foligno stesso vedeva a sè d'intorno folgoreggiare le armi formidabili dei barbari invasori. Tuttavolta, fosse particolare predilezione del cielo, fosse sazietà di stragi e di saccheggi per parte dei vincitori, eglino abbandonarono tutto a un tratto Foligno, senza averle recato altro danno, se non di averne offeso alcun poco le mura. Bensì nel seno di lei vennero a cercare asilo e tetto gli sciagurati abitatori di Foro Flaminio, ossia Forflamme, città intieramente distrutta, come pure

gli abitatori dell' altro castello, che stava a mezzo miglio dalla città, nominato Campi, di cui oggidì non vedesi alcun vestigio, tranne l' antica chiesetta di santa Maria *in campis*. Per l' eccidio delle altre città, e per l' affluenza avvenutane di profughi abitatori di esse, crebbe Fuligno e dilatò le sue case. Attribuirono i fulignati una tanta preservazione al patrocinio particolare di s. Feliciano e ne moltiplicarono perciò la divozione ed il culto. Del suo vescovo Eusebio non altro si sa, tranne, che chiudeva i suoi giorni circa l' anno 760.

Quindi un vuoto si presenta; perchè sino all' anno 830 non si trova il nome di verun altro vescovo: in quest'anno è il nome di Doroteo, senza che se ne sappia di più. Nell' 850 il vescovo Domenico era presente al concilio di Pavia, e lo era anche nell' 853 a quello di Roma, radunato nel dì 8 dicembre dal pontefice Leone IV. Omisero qui i sacri dittici fulignati egualmente che l' Ughelli un vescovo, il cui nome si trova sottoscritto agli atti del concilio del papa Nicolò I contro Giovanni arcivescovo di Ravenna, nell' anno 861: egli è Arigiso: e dopo di lui viene nell' 870, quel Onofrio, che eglino annoverarono, e dissero di nobile famiglia, volgarmente detta *dell' antico Romano*. Reggeva questa chiesa nel 967 il vescovo Benedetto, il cui nome vedesi registrato tra i padri, che intervennero al concilio di Ravenna, radunato dal papa Giovanni XIII; ed anche nel seguente anno lo si trova sottoscritto alla bolla dell' istesso pontefice per l' erezione del vescovato di Misna. Dicesi, che questo Benedetto donasse nel 970 a Teodorico vescovo di Metz il corpo di s. Feliciano: ma deesi intendere, che glie ne donasse una porzione, e ne ritenesse la maggior parte per sè e per la sua chiesa. Pare, ch' egli continuasse la sua vita per molti anni ancora; perchè sino al 995 non gli si trova il successore. Esso fu Longino: e questo pure dev' essere vissuto lungamente, perchè soltanto nel 1029 ci si presenta il nome del vescovo Berardo, che vennegli dietro nel sacro ministero: se ne ha notizia dagli atti del sinodo romano, tenuto in quell' anno. Enrico gli fu successore nel 1051: egli era di Foligno, ed era canonico regolare agostiniano. Fu benefico verso il clero e particolarmente verso i canonici della sua cattedrale, le cui donazioni e privilegii autenticò due secoli dopo il pontefice Innocenzo III, dicendo: « Omnes pensiones et bona, quae vobis donavit recolendae memoriae Henricus Fuliginensis episcopus, confirmamus. » Nè prima nè dopo di questo Enrico verun altro vescovo di simil nome aveva posseduto la santa

sede fulignate. Una sentenza dell'imperatore Arrigo II, pronunziata a favore di Bernardo II vescovo di Ascoli, ci fa conoscere l'esistenza di un altro vescovo di Foligno nell'anno 1047: egli è Sigemanno. Tutti questi sacri pastori, da Benedetto in poi, sono stati ignoti, e lo sono tuttora, ai dittici della chiesa fulignate: il Berardo fu ignoto anche all' Ughelli.

Dopo di essi viene quell' Azzo degli Azzi, che nella serie di Foligno si fa succedere immediatamente al vescovo Onofrio. Ivi lo si pone sotto l'anno 1058; ma ne possedeva egli la santa cattedra anche nel 1049, perchè in quest' anno egli sottoscriveva al concilio romano del papa Leone IX. E dieci anni dipoi, era presente anche all' ecumenico sinodo lateranese sotto il papa Nicolò II. Continuò Azzo il suo pastorale governo su questa chiesa forse per altri venti anni: certamente nel 1078 gli si vede eletto il successore. Fu questi il beato Bonfilio de' Bonfilii, da Osimo. Egli era monaco benedettino di s. Maria di Storaco, vicino al monte Filatrano d'Osimo; poscia era divenuto abate di una chiesa e monastero della diocesi di Foligno, ma spettante a quel monastero di s. Maria. Della sua beneficenza verso il capitolo della cattedrale è magnifica prova il decreto o istrumento di donazione, con cui dichiara questa sua volontà; ed è il seguente:

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS

Anno Dom. Incarnat. MLXXVIII. III die mensis Novembris, per indict. I, regnante dom. Henrico Rege, divina tamen patrante clementia..

« Ego Bonfilius Fuliginensis Ecclesiae Praesul, pro remedio animae » meae successorumque meorum concedo, atque in perpetuum confirmo » medietatem claustri jam dictae Ecclesiae cum horto et extra fossam » ipsius horti parte in una in giro et medietate decimationis primitiarum » offersionum, devotionum, aut quidquid ibidem dederit pro vivis et mor» tuis tibi Teutto .... Priori successoribusque tuis et canonicis ibi in domo » canonicorum simul conversantibus et Deo ibidem servientibus, qui ibi » constituti sunt, vel forte ante hinc erunt, omnia enim ut dictum est, et » quae ad altarium utilitatem pertinent, exceptos ipsos denarios, qui pro » incenso ponuntur, ac omnibus vero sicut jam dictum est, medietatem » vobis concedo in perpetuum et omnia, quae in dicta domo canonicorum » dederit pro vivis atque mortuis, tibi dicto Priori, successoribusque tuis

» vel etiam canonicis ibidem deservientibus in perpetuum concedo, atque » confirmo. Concedo insuper vobis viginti modiolorum terrae in designa» tis locis, videlicet in Agello et in Campo sanctae Mariae et in Coricolo, » in Campo Oldodesco et juxta Pontem Cartonis molendium unum aedifi» candum cum omnibus suis necessariis et alium molendinum in Castro » ejusdem Ecclesiae, cum omnibus utilitatibus suis, et unum casinum ibi» dem juxta molendina, ex omni parte pedes duodecim et quatuor modio» la terrae infra civitatem in duobus locis et ipsum casamentum, quod » tenet Iohannes de Acerrocha et frater ejus in Caspello, et ipsum olive» tum de Caspello, et de ipsa plebe de fileto duas partes vobis concedo » cum omnibus redditibus suis et Ecclesiam s. Anthimi de Custino cum » omnibus redditibus suis et tenimentum quod tenuit Iohannes Horma» ticus et Saxo presbyter tenuere in Folinia et in aliis vocabulis et quod » Nero reddidit Petro Priori in Campo s. Anthimi, qui et mediolum unum » et dimidium eorum tenuit Tetheo filius Francius de Seipe atque tenuit » Gerardo de Azo in Staria, et in Campo s. Marini modiola XI, et in Cam» po s. Valentini modiola tres et in Casiolo modiola quinque, in Pertica » longa modiola tres, et Samarraja modiola sex, et in alio Certiolo mo» diola duo et septem modiola, quae tenuit Ioannes presbyter in Dodisco, » in Cerriano, in Rocennerio ad forca, ad Pegalonga in quart..... et omnia, » quae superflua sunt in precariis, quae retinentur praedicta ac praedicta » Ecclesia et quae recentius tenuit, et Acharanus per quemcumque modum » de pratariis nostrae Ecclesiae homines nobis pro anima dederint vel » quidquid modo de nostro episcopio retinetis, concedo atque in perpe» tuum confirmo tibi praedicto Priori, successoribusque tuis, non tamen » tenere nolunt, sed ut celeste Deo propitiante cum coëpiscopis meis me» rear concedere patriam et desiderabilem vocem Domini merear audire, » dicentis: *Euge serve bone et fidelis intra in gaudium Domini tui.* Igitur » omnia, quae superius leguntur, sine omni contradictione semper tibi su» pradicto Priori, tuisque successoribus in eodem dominio canonicorum » esse concedo et si aut ego aut successores mei hoc quod superius legitur » non defenderimus, infringere vel dirumpere, quod absit, tentaverimus, » obligo me et successores meos componere auri optimi libras XX tibi » supradicto Priori vel successoribus tuis, aut in ipsa domo canonicorum » et decretum hoc in sua maneat firmitate. Concedo namque tibi supra» dicto Priori et successoribus tuis .... Ecclesiae s. Abundii, quia jam

» integram illam Petrus Pior acquisierat a filiis Adam et a suis consortibus
» per convenientiae chartulam cum terris et omnibus redditibus suis. Nam
» quicumque hoc quod superius legitur molestaverit et magis aut parvis
» rebus subtrahere voluerit, socium illorum esse non dubitet, de quibus
» tota Ecclesia quotidie deprecatur dicens: *Deus meus pone illos ut rotam,*
» *et sicut stipulam ante faciem venti, et sicut ignis qui comburit sylvam*
» *velut si flamma incendat montes, ita persequaris illos in tempestate tua,*
» *et in ira tua contra Babileos persequaris eos in tempestate tua et in ira*
» *tua conturbabis eos Domine,* nisi resipuerint et satisfaciant Ecclesiae sanctae, cui laeserunt.

» Ego Bonfilius Fulginensis Ecclesiae Praesul hoc decretum a me factum subscribere jussi.

» Ego Guido presbyter et Primicerius, et ego Gislerus presbyter, et
» Joannes presbyter, et Marco presbyter, et Ugo presbyter et Martinus et
» Feuzo presbyter in hunc decretum consensimus.

» Ego Rapezo Boninominis filius in hunc decretum rogatus testis fui.

» Ego Guido Caples filius in hoc decretum rogatus testis sum.

» Ego Marro Marronis filius in hoc decretum rogatus testis sum.

» Ego Rodulfus notarius scripsi et confirmavi. »

In quest'anno medesimo consecrò il vescovo Bonfilio il maggior altar della chiesa di santa Maria di Roviglieto, della diocesi sua: se n'ebbe notizia dalla pergamena trovatavi quando si demolì in questi ultimi tempi l'altare medesimo. Ivi era scritto:

Anno ab Incarnatione Dni millesimo septu. oct. csectu e hoc Altare in honore Beate Marie sep. Virginis p. Indictione pma a bonofilio Fuliginensis aeccle Epc. atq. in onore sci Johis Apli scor philippi et Iacobi atq. oni scor.

La pietà e la virtù di questo santo vescovo è assai commendata; massime poi la sua liberalità verso gl'indigenti, nulla tenendo per sè delle rendite del vescovato, tutto agli altri donando. Della quale liberalità è prova luminosissima il diploma, che ho recato, a favore del capitolo della sua cattedrale. Appartiene al tempo del suo pastorale governo, e precisamente all'anno 1080, la fondazione del celebratissimo monastero di Sassovivo, intitolato alla Santa Croce ed a Santa Maria: il promotore principale di

questa fondazione fu il pio monaco benedettino Mainardo, aiutato generosamente da alcuni signori della famiglia de' Gualtieri, conti del castello di Oppello di Foligno.

Era il tempo delle crociate per la terra santa: e preti e monaci e vescovi e cardinali vi si arruolavano. Fu nell' anno 1094 che vi si arruolò anche il vescovo Bonfilio con alcuni suoi preti e cherici e secolari di Foligno ed andò sotto Goffredo Buglioni a quella impresa gloriosa. Colà tutti i suoi compagni morirono, ed egli, rimasto solo, dimorò in quelle contrade pressochè quindici anni, menando vita santissima in una spelonca, ove, morto al mondo, stavasi quasi sepolto vivo. Ignorato da tutti, lo si credè veramente morto: e con tanta fermezza lo si credè, che il papa dispose già della sede di Foligno e la diede a un altro pastore. Infatti nell' anno 1099 la diede al fulignate ANDREA, cui Bonfilio, prima di partire per la terra santa, aveva lasciato suo vicario. Ma ritornato in Italia, dieci anni dopo questa promozione, e presentatosi al papa, destò la maraviglia in tutti e la venerazione. Voleva il papa restituirlo alla sua sede, e trasferire ad un' altra il già esistente Andrea: ma Bonfilio non volle. Rinunziò spontaneamente la sua dignità e passò a condur vita claustrale nel monastero di santa Maria di Storaco, o della Fara, in diocesi Osimo. I fulignati, ansiosi di rivederlo un' altra volta, nel mentre che si doveva trasferire alla sua solitudine, andarono ad incontrarlo, e trionfalmente lo condussero in città. Con affettuosi abbracciamenti vi fu accolto dal vescovo suo successore; entrò nella cattedrale a venerare il santo protettore e martire Feliciano; montò sul pulpito e parlò al popolo esortazioni di vita eterna. Quindi congedatosi da tutti, mosse alla volta del monastero, ove, tra l'esercizio di eroiche virtù e le più dure prove di crudeli persecuzioni, mossegli dall'invidia e dalla malignità, terminò in pace i suoi giorni a'27 settembre dell' anno 1115. Ivi onorevolmente fu seppellito; ma col tempo se ne perdè la memoria. Nel 1235 fu trovato; ed ivi appunto il beato Silvestro Guzzolini, fondatore della congregazione de' monaci silvestrini, eresse una magnifica chiesa e monastero sotto il titolo di san Bonfilio e ne collocò decorosamente il venerabile corpo.

Le giurisdizioni intanto e i privilegi del recente monastero di Sassovivo andavano crescendo; perciocchè anche il vescovo Andrea, nell' anno 1120 donò ad Alberto, che n'era l' abate, la chiesa di s. Nicolò, posta nell'interno della città di Foligno, e quella di s. Nicolò della Vescia, tre

miglia fuori, ove similmente fu piantato un monastero filiale. Questo diventò, in età più tarda, un priorato secolare col nome di s. Nicolò di Belfiore; e fu celebre per l' archivio copioso, che vi si custodiva.

Durò intorno a ventiquattro anni il vescovato di Andrea, poi nel 1123 ebbe successore un altro fulignate, che aveva nome Marco. Egli fece erigere la facciata della cattedrale, dalla parte della piccola piazza, e con rozze frasi ne tramandò ai posteri la memoria, facendovi scolpire sul marmo i seguenti versi:

ANNO MILLENO CENTENO TERNADODENO
HAEC DOMVS ALMA PATRIS CVM SANCTO FLVMINE NATI
TEMPESTATIS NIMIAE CEPIT RENOVARI
DOMINO FACTO CALLIXTO PRAESVLE MARCO
EXTITIT VIR MAGNVS LOTHONVS ATTATICO MARCVS,
QVOS CHRISTVS SALVET, BENEDICAT, ADIVVET, AMEN.

Nè solamente la facciata, ma anche una buona porzione della cattedrale medesima ristaurò, o piuttosto rifabbricò il vescovo Marco: non per altro ebbe il conforto di celebrarne la consecrazione. Fu questa celebrata sotto il successore di lui, Benedetto II, monaco dell' Avellana, innalzato all' onore di questa santa sede nel 1138. Appena Benedetto diventò vescovo, ottenne dal papa Innocenzo II cospicui onori e liberalissimi doni a favore della sua chiesa; i quali tutti sono espressi nella pontificia lettera, che in questa circostanza il papa gli diede. Essa è del tenore seguente; e tanto più merita d'essere trascritta, in quanto che segna i confini della diocesi di allora; cioè, prima che da essa si smembrassero alcune parrocchie e terre, per darle a formare la diocesi di Nocera.

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI BENEDICTO EPISCOPO FVLGINENSI EJVSQVE SVCCESSORIBVS CANONICE SVBSTITVENDIS SALVTEM IN PERPETVVM.

« Incomprehensibilis et ineffabilis divina miseratio potestatis nos hac » providentiae ratione in apostolicae sedis administratione constituit, ut » paternam universis ecclesiis sollicitudinem gerere studeamus. Proinde » venerabilis in Christo frater Benedicte Episcope tuis justis postulationi-

» bus debita benignitate annuimus et Fulginensem Ecclesiam, cui Deo au-
» thore praeesse dignosceris, Apostolicae sedis privilegio communimus,
» statuentes, ut quascumque possessiones, quaecumque bona eadem eccle-
» sia in praesentiarum juste et canonice possidet aut in futurum rationa-
» bilibus modis, Deo propitio, poterit adipisci, firma tibi tuisque successo-
» ribus et illibata permaneant. Sancimus etiam, ut universi fines parochiae
» sive a tuis successoribus usque hodie sunt possessi, ita omnino integri
» tam tibi quam tuis successoribus in perpetuum conserventur. Primum
» quidem latus a Timia vadit in flumen mortuum; secundum latus a flu-
» mine mortuo in fontem Palumbi et primum s. Stephani ad Crucem
» s. Martini, inde ad Cerretum et ad Rivulum Fojani usque ad Rivulum,
» qui dicitur Griscus. Tertium latus ab ipso Grisco pervenit ad Corniale
» de Vaccagna usque ad Clivium Martis et inde ad collem Jovis et descen-
» dit per directum usque ad Crucem sancti Mauri. A quarto latere versus
» dona juxta Spellam pervenit in supradictum flumen Timiam; Confirma-
» mus insuper vobis et vos s. Fulginensis ecclesiae et plebem s. Joannis
» de Foroflamini cum ecclesiis suis, plebem s. Feliciani de Butino, plebem
» de s. Maria nova, plebem s. Mariae de Fulginea cum ecclesiis et posses-
» sionibus eorum, plebem s. Valentini et plebem de Rovelleta et plebem
» s. Mariae de scopulo, plebem s. Mariae de fellonica cum possessionibus
» et ecclesiis eorum, plebem de Cassignano, plebem de Porcarella et ple-
» bem s. Andreae de Orbe cum ecclesiis et pertinentiis earum. Porro ca-
» stellum Landolinae cum sua possessione et monasterium s. Petri cum
» suis possessionibus, ecclesiam quoque s. Mariae de Rignano cum omni-
» bus pertinentiis suis, in tuo tuorumque successorum dominatu semper
» permanere censemus. Canonicam vero s. Feliciani cum omnibus perti-
» nentiis vel ecclesiis suis, ita sub nostro statuimus jure persistere, ut
» nullus ibi praepositus, nullus canonicus absque assensu Episcopi ordi-
» netur. Praebenda etiam de canonica episcopo attribuatur, quoties in
» refectorio cum fratribus reficere noluerit. Monasterium quoque salvato-
» ris et ecclesiam s. . . . . et ecclesiam s. Constantii et ecclesiam
» s. Abundii et ecclesiam s. Herculii et omnes ecclesias civitatis secun-
» dum sacrorum canonum sanctiones in vestra statuimus dispositione
» et ordinatione persistere. Insuper etiam ecclesiam s. Christinae, ec-
» clesiam s. Petri de Rotundo et canonicam s. Paterniani cum omni-
» bus pertinentiis earum, monasterium s. Stephani et monasterium de

» Salvino et s. Martini de Murro et s. Angeli de Rosaja cum omni-
» bus pertinentiis eorum, canonicam quoque s. Martini, s. Andreae et
» s Luciae cum omnibus pertinentiis et ecclesiis eorum, omnesque alias
» ecclesias Fulginensis episcopatus similiter in nostra statuimus dispositio-
» ne et ordinatione persistere. Sane redditus de mercato, de portis, de
» pontibus, de stratis civitatis et de castro episcopi, videlicet s. Feliciani,
» tibi tuisque successoribus in perpetuum confirmamus, sicut ex antiquo
» jure et ex regia liberalitatis munificentia Fulginensis hactenus possidet
» Ecclesia. Et campum, qui dicitur s. Mariae, et campum de Pissinale,
» campum de Uccellano, campum de Vaccaria, campum s. Abundii de Fi-
» lecto, campum Frigidi, campum de Gualdo et totam terram Berardi filii
» Riconis, et terram totam, quam dedit Acto comes, Luponis filius, eccle-
» siae s. Feliciani et totam terram quae in Spello et Colle. Topini quoque
» fluminis alveum juxta civitatem in vestra jurisdictione servandam per-
» petuo confirmamus et molendina omnia, quae illic praesenti tempore jam
» constructa sunt aut in futurum construi contigerit, et quaeque illic aedi-
» ficia construentur, nec non omnes servi et ancillae atque liberi ad eccle-
» siam pertinentes sub vestra semper aut successorum possessione perma-
» neant. Decernimus ergo etc. Si quam ergo etc. Cunctis autem etc. Amen.

» Ego Innocentius Catholicae Ecclesiae Episcopus.

» Gregorius presb. card. tit. ss. Apostolorum ss.
» Petrus card. presb. tit. s. Susannae ss.
» Petrus card. presb. tit. s. Marcelli ss.
» Gerardus presb. card. tit. s. Crucis in Hierus ss.
» Anselmus presb. card. tit. s. Laurentii in Lucina ss.
» Lucas presb. card. tit. ss. Jo. et Pauli ss.
» Gregorius diac. card. s. Sergii ss.
» Guido diac. card. s. Adriani ss.
» Oddo diac. card. s. Georgii ad velum aureum ss.
» Guido diac. card. ss. Cosmae et Damiani ss.

» Datum Laterani, per manum Aimerici S. R. E. diaconi card. et can-
» cellarii III Id. Junii, Indict. I. Incarnat. Dominicae anno MCXXXVIII.
» Pontificatus vero D. Innocentii Papae II anno VIII. »

In questo medesimo anno fu piantato il monastero di s. Stefano di Gallano, in diocesi di Foligno, il quale cencinquantanove anni dipoi fu congiunto a quello di s. Croce di Sassovivo. Anche in Foligno stesso comin-

ciarono ad abitare i monaci di fonte Avellana: il vescovo Benedetto, ch'era di quella congregazione, fu condiscendente verso di loro, accogliendoli in città nell' anno 1148 e donando ad essi la chiesa di s. Claudio. Solennissima oltre modo era stata celebrata, due anni avanti, la consecrazione della cattedrale, intitolata a san Feliciano. La consecrò il cardinale Giulio del titolo di s. Marcello, legato apostolico nell' Italia, nell' occasione che celebrò in questa città un concilio. Al quale proposito giova notare, che il concilio e la consecrazione della cattedrale avvennero bensì nell' anno 1146; ma non già nel diploma della consecrazione dev' essere notato quest' anno, come lo notò l' Ughelli, portando l' atto di questa medesima consecrazione, che io pure trascriverò. Perchè, calcolando la data *ab Incarnatione Domini*, l' anno incomincia ai 25 di marzo; ed essendo avvenuta quella solennità ai 10 di esso mese, ne segue, doversi calcolare l' anno 1146 mentre v' è scritto il 1145: altrimente se si dovesse ammettere notato nel diploma il 1146, ne seguirebbe, essere avvenuta la consecrazione ai 10 del marzo 1147. E dietro lo sbaglio dell' Ughelli errò anche il Mansi nella sua grande raccolta dei concilii, portando, quell' atto, tolto, com' egli stesso confessa, dall' Ughelli (1): egli pure segnò l' anno 1146 e non il 1145. Nell' originale autografo, esistente nell' archivio della chiesa fulignate, si legge chiaramente e senza veruna ambiguità l' anno *MCXLV ab Incarnatione Domini*.

La solennissima ceremonia era decorata dalla presenza di ventidue vescovi, oltre al diocesano, da novantadue abati, da sessantasette priori e da moltissimi arcipreti e prevosti ed arcidiaconi, che avevano accompagnato i rispettivi loro vescovi. Giova qui trascrivere adesso l' atto autentico di questa consecrazione, quale dall' archivio fulignate lo trassi.

JVLIVS MISERATIONE DIVINA TIT. S. MARCELLI

VEN. PRESBYTER CARDINALIS VNIVERSIS PRAESENTES LITTERAS INSPECTVRIS, SALVTEM IN EO QVI EST VERA SALVS ET VIRTVS

« Et si sacrae hujus dedicationis praecipue mysterium hoc praeconio
» magnifico extollatur, ut memoriale suum permaneat in saeculum saeculi
» resonet in excelso. Enim vero natura humana fluxibilis sicut liquor et

(1) Tom. XXI, pag. 695.

» liquibilis velut umbra rerum turbae deficiens, quod imaginativa et me» morabilis cellula continet transmittere, ne quid ad posteros in futurum » et sic perit devotio, tollitur praemium, laus, et ..... cum cantico non » concinitur in sacrato. Itaque ne ministri tanti operis et imperitia deno» tetur et loci praepositus de negligentia arguatur, excogitatum remedium » et salubre adhibeatur in quantum humana fragilitas nosse scivit, ut et » mortis praeveniatur eventus, et scindant quod memoriam nubilat et of» fuscat, videlicet, calamus scribae designet, quod scriptura authentica lu» cida et aperta in posterum repraesentet. Sane cum nos in partibus Italiae » legationis officio fungeremur, quae Dei sunt cogitantes et quae recta sunt » inquirentes, ut fidelis hic officii indagator, atque ut moris est, auctoritate » nobis ab Apostolica sede commissa, divina favente gratia in ...... ibi» dem quiescentium generale concilium in Fulginatensi Ecclesia celebravi» mus. Quo fine laudabiliter terminato, ne domus Dei congregatorum in » unum in ea expers muneris videretur, quam eorum praesentia honora» vit provida una cum infrascriptis Coepiscopis atque Praelatis et personis » deliberatione pensavimus altaria corporum Beatorum Feliciani martyris » atque pontificis et Florentii confessoris et beati Joannis Baptistae VI idus » martii consecrationis munere decorari et ut tam magnifici operis solem» nitas pateat in aperto, numerus opificum praelatorum, nominaque infe» rius declarare. Narniensis videlicet episcopus cum V abbatibus et duo» bus prioribus, Ameliensis cum duobus abbatibus et duobus prioribus, » Spoletanus cum IX abbatibus, cum archidiacono et X prioribus, Tuder» tinus cum V abbatibus et archidiaconis et VIII prioribus, Assisinensis » cum tribus abbatibus et V prioribus, Perusinus cum archidiacono et ar» chipresbytero, V abbatibus et VII prioribus, Callensis cum uno praepo» sito, cum duobus abbatibus et tribus prioribus, Gubinus cum uno praepo» sito et uno archipresbytero et tribus abbatibus et V prioribus, Urbinas » cum uno praeposito, duobus archipresbyteris et duobus abbatibus, Mons» feretranus cum uno praeposito et duobus abbatibus, Ariminensis cum » uno archidiacono, praeposito et tribus abbatibus, Pisaurensis cum uno » praeposito et duobus abbatibus, Forosemproniensis cum uno praeposito, » archipresbytero et uno abbate, Senogalliensis cum uno praeposito, duo» bus abbatibus, tribus archipresbyteris, Anconitanus cum uno archidia» cono, duobus praepositis, tribus abbatibus, Humanensis cum archidia» cono, archipresbytero, duobus abbatibus, Firmanus cum archidiacono,

» archipresbytero, diacono, primicerio, mansionario, X abbatibus et VII » prioribus, Esculanus cum archidiacono, archipresbytero, V prioribus, » IV abbatibus, Aesinus cum archidiacono, archipresbytero, tribus priori- » bus et V abbatibus, Ausimanus cum archidiacono, archipresbytero, » V praepositis, VII abbatibus, Camerinensis cum archidiacono, V priori- » bus, VIII abbatibus, Nucerinus cum V prioribus, VII abbatibus, Fulgi- » nensis episcopus Benedictus cum clero et populo universo, ad cujus diei » festum populorum turbae undique concurrentes, ne recederent sine lae- » titia corporali et juvamine animarum, cumque eliguntur ad onus, repelli » ne debeant a mercede, dignum nobiscum unanimiter statuerunt et con- » cilio firmavimus cum omnibus poenitentibus ad ipsius dedicationis an- » niversarium annuatim venientibus fideliter et devote et huic loco manum » porrigentibus adjutricem de injuncta eis poenitentia unius anni et XL » dierum a praefatorum omnium praelatorum auctoritate qua fungimur » Dei omnipotentis, Petri et Pauli, et Sedis apostolicae ac eorum remis- » sionem impendimus omnium peccatorum. Ad cujus rei memoriam, et ut » praesens scriptum auctoritate nostra et omnium praedictorum robur » accipiat firmitatis, sigilli matricis Ecclesiae et capituli Fulginensis jussi- » mus et fecimus munimine roborari.

» Datum Fulginei, anno ab Incarnatione Domini Jesu Christi MCXLV. » Eugenio Papa tertio praesidente; ejus pontificatus anno primo.

» Ego Rayneris notarius scripsi. »

Sotto questo medesimo vescovo Benedetto fu ristaurato l' altar maggiore nella chiesa di s. Maria di Roviglieto, ch' era stato consecrato, siccome dissi, dal vescovo Bonfilio. Lo consecrò di bel nuovo Benedetto, nel 1141, e vi pose uno scritto sulla pergamena, che trovata dipoi ne rese sicura testimonianza: essa diceva così:

Ann. ab ic. d. n. Y. X. M. C. xL. I. Tpe dni pp. Innoc. csecru e hoc alt. p. manu Benedicti Fulginensis Epi in Oct. Assumpt. Scae M. in honore sce Marie et scti Iohanne baptista. Ioanne Evangelista, sce Andreas. philippi et Iacobi, tymothei et siphoriani et oi sct.

Al vescovo Benedetto successe nel 1155 il nobile fulignate Anselmo degli Atti, ch' era arcidiacono della cattedrale: di lui si hanno memorie in più consecrazioni di chiese, a cui cui fu presente, particolarmente nella

diocesi di Rieti, incominciando dall' anno 1156: tra queste nel 1170 n' è ricordata una di san Pietro nella terra di Pretorio, dalla cui relativa iscrizione, conservataci dal Muratori (1), ci viene mostrato il suo nome. Non sarà fuor di proposito, che io pure la rechi: essa è così.

✠ A. D. M.C.LXX. INDICT. II. IN SEDE APOSTOLICA
PAPA ALEXANDRO III RESIDENTE MENSE IVLII
IN FESTIVITATE BEATI JACOBI APOST. ET BEA
TI CRISTOFORI HEC ECCL. BEATI PETRI APOST.
CONSECRATA EST AB EPISCOPO REATINO DO
DONE ET FVLINGENSI EPO ANSELMO ET FOR
CONENSI EPO BERARDO AD HONOREM BE
ATI PETRI APOST. S. RELIQ. SCOR..... RIE VIC
TORINI BARBARE ET ALIORVM SCORVM PLV.
RIMORVM IN DOMINO AMEN ✠ ET FECE
RVNT ABSOLVTIONEM ANNVATIM IN AN
NOS ET XL DIES.

Nel tempo che Anselmo era vescovo di Foligno, il pontefice Alessandro III gli affidò il governo anche della diocesi di Nocera: ciò nel 1161 addì 21 gennaio. Nella doppia sua qualità di vescovo d' ambe le chiese generosamente arricchì il monastero de' benedettini di s. Pietro della Landelina, concedendo all' abate di esso e confermando varii possedimenti di terre poste in ambe le diocesi: un' antica carta dell' archivio del monastero di Sassovivo ce ne rende testimonianza sotto le note cronologiche: *In anno ab Incarnatione Domini MCLXXIV. Indict. VII. mense Junii XV. temporibus PP. Alexandri et Friderici dicti Imperatoris*. Vi è sottoscritto Anselmo in questo modo: *Ego Anselmus Fulginensis et Nucerinae Ecclesiae Episcopus, hoc totum, ut supra legitur, confirmo et approbo*. Nè per ciò le due diocesi erano unite tra loro, come suol dirsi, *aeque principaliter*: fu una particolare condiscendenza del pontefice verso Anselmo, che gliele affidasse ambedue: imperciocchè, prima ancora ch' egli morisse, riebbe la chiesa di Nocera, nell'anno 1196, il proprio pastore: sicchè può dirsi, che Anselmo lo sia stato di ambedue pel corso di trentacinque anni. Nè già lo

(1) Antiq. med. aevi, tom. VI, pag. 505.

fu di Nocera in qualità di amministratore: bensì di ordinario vescovo: ce ne assicura l'iscrizione, ch'egli fece scolpire sulla facciata della cattedrale di Foligno, a sue spese condotta a termine, dalla parte della piazza maggiore. Essa dice:

ANSELMVS FVLGINENSIS ET NVCERINAE ECCLESIAE EPISCOPVS
HOC OPVS FIERI FECIT

Lunghissimo fu il tempo, ch'egli possedè la santa cattedra fulignate; imperciocchè la sua morte è segnata sotto il dì 20 agosto dell'anno 1201: la possedè adunque pel corso di quarantasei anni. Dice l'Ughelli, che sino al 1210 ne rimaneva vacante la sede: ma non è vero. Del vescovo Egidio, che gli fu successore, si hanno memorie anche nel 1208: imperciocchè agli 11 di settembre di questo anno egli veniva eletto dal pontefice Innocenzo III ad essere giudice compromissario, insieme con Giovanni de' conti Toscolani, vescovo di Perugia, e con Guido vescovo di Assisi, in una lite insorta tra Teobaldo abate del monastero di Sassovivo, e il priore e le monache di s. Apollinare di Sambro, della diocesi di Assisi, e sentenziava a favore dell'abate (1).

Fu Egidio particolar protettore dell'ordine francescano, che nasceva a' suoi dì: egli anzi concesse al santo patriarca Francesco, nel 1217, di piantare un piccolo convento con oratorio vicino alle mura della città, contiguo alla parrocchiale di s. Matteo. Ivi il santo fondatore mandò alcuni de' suoi discepoli, anzi vestì di sua mano il beato Ermano da Foligno, divenuto celebre in seguito per la santità e pei miracoli, e mortovi nel 1256. Ivi san Francesco vestì anche il beato Leonardo da Foligno, il quale similmente nobilitò colle eroiche virtù i fasti della sua patria. Anche alle monache accordò Egidio, nel 1225, luogo da erigere un convento: e se lo eressero accanto le mura della città, con una chiesa intitolata a santa Caterina vergine e martire, da cui in seguito prese il nome anche il convento; mentre in sul principio nominavasi monastero delle vergini, perchè molte vergini di Foligno vi si erano radunate. Santa Chiara medesima vi si recò e insegnò loro la sua forma di vivere e le fece vestire alla sua foggia: e fu questo

(1) Arc. di Sassovivo, lib. A, pag. 209, presso il Coleti, mss. inedito della Marciana.

in Foligno il primo convento di monache, le quali vivessero con legge di clausura (1).

I monaci della congregazione Avellana, ai quali il vescovo Benedetto aveva concesso in Foligno la chiesa e il monastero di s. Claudio, se n' erano partiti ed avevano abbandonato quel luogo: perciò il vescovo Egidio se ne valse a raccogliere alcune pie zittelle, che amavano di condurre vita ritirata: le raccolse nel 1229 e diede loro la regola di santa Chiara, detta allora di s. Damiano, perchè nel convento intitolato a questo santo, presso Assisi, dimorava la santa fondatrice. Le monache di questo convento ebbero varii nomi: in sul principio si chiamavano di s. Maria della carità; poi furono dette di s. Maria *vallis gaudii*, ultimamente presero il nome di monache di s. Claudio.

Anche il convento di santa Elisabetta, detto altresì delle suore negre, ebbe principio sotto il vescovo Egidio nel 1230. Giunse infatti in quell' anno a Foligno una pia signora tedesca, che aveva nome Elisabetta, ed aveva seco altre due donne parimente tedesche: si fermò con esse a Foligno due mesi circa, in una casa da lei comperata poco fuori delle mura. Edificate dall' esempio di lei e delle sue compagne alcune fulignate le si unirono, e formarono in breve tempo una famiglia claustrale; e benchè la loro istigatrice a questa pia unione fosse partita, elleno perseverarono in società, crebbero anzi di numero, e sì che fu necessario ingrandirne l' abitazione: il vescovo allora diede ad esse l' abito e la regola di sant' Agostino. Eressero anche una chiesa, cui vollero intitolata, in memoria della loro istitutrice, a santa Elisabetta, celebrandone la festività ai 2 di luglio, per la visita della Vergine alla santa madre del precursore. Quel monastero per alcuni anni fu detto *della Tedescora*; poscia si nominò delle *Suore negre* per lo colore dell' abito, che le monache v' indossavano.

Due *Berardi* l' uno dopo l' altro, il primo nel 1232, il secondo nel 1243, inseriscono dopo Egidio i sacri dittici fulignati: ma vanno esclusi ambidue; i quali alla fin fine non sarebbero che un solo di questo nome. Lo sbaglio di quella serie nacque dal non avere badato, che l' unico *Berardo* di questo tempo non solo non era vescovo ordinario di Foligno, e n' era soltanto amministratore; ma non era nemmeno vescovo consecrato. Egli era l' arcidiacono della cattedrale, cui per isbaglio Matteo Spinelli, nelle sue effemeridi

(1) Jacobilli, *Vita di s. Feliciano*, lib. II, pag. 115.

napoletane, sotto l'anno 1255, parlando di lui quand' era legato del papa Alessandro IV al principe Manfredi, lo disse *Archiepiscopum Fulginei*, invece che *Archidiaconum*. Da questo sbaglio dello Spinelli derivò uno sbaglio anche del Muratori, il quale ben sapendo che la chiesa di Foligno non era arcivescovile, disse nelle note, doversi piuttosto credere questo Berardo *arcivescovo di Taranto*.

Comunque ciò sia, è certo che dalla morte del vescovo Egidio sino alla elezione del FRATE PAPERONE de' Paperoni, domenicano, passò un gran vuoto: perchè questo non lo si trova promosso alla santa sede fulignate che nel 1264. Pare, che la cagione di così lunga vacanza sia stata la disobbedienza dei cittadini alla pontificia sovranità, e l' adesione invece al partito di Manfredi; e pare che ne fosse istigatore e capo lo stesso arcidiacono Berardo. Sorsero sotto il vescovo Paperone varii conventi e chiese nella città e fuori, e di molti doni furono arricchiti i monaci di Sassovivo. Accolse infatti gli eremiti agostiniani nel 1265; i serviti nel 1275, i suoi domenicani nel 1285; e fu questo l' ultimo anno del suo pastorale governo sulla chiesa fulignate; imperciocchè di qua passò al vescovato di Spoleto.

Ed in quest'anno medesimo gli fu surrogato il fulignate BERARDO de' conti d' Antignano, il quale era priore del capitolo della cattedrale. Altri due conventi di monache agostiniane sorsero nel tempo del suo vescovato. Egli morì a' 15 di maggio dell' anno 1296; ma la sua morte fu cagione di forti dissensioni nel clero per la scelta del successore. Per tranquillare le cose, i due partiti discordi elessero un giudice arbitro, il quale nominò il dotto e pio francescano *Jacopo Atanasio* da Foligno: ma la somma umiltà di lui lo ridusse a rinunziare l' onorevole destinazione e ricusare l' esibitagli dignità. Perciò fu eletto allora BARTOLOMEO Gaetani, da Anagni, monaco e abate del monastero di Subiaco: fu eletto a' 28 di ottobre del 1296, e morì nel luglio del 1304. Incominciò allora una vacanza di tre anni e cinque mesi, perciocchè il fulignate *Ermanno degli Anastasii* eletto canonicamente dal clero, subito dopo la morte di Bartolomeo, non volle mai accettare la dignità, a cui veniva promosso. Accettò bensì, quando vide la patria provveduta di vescovo, la mitra pastorale di Pistoja. E fu provveduta Foligno nel 1307 colla traslazione del vescovo appunto di Pistoja BARTOLOMEO II Guintoncini de' Sigisbondi, pistojese. Fece solennemente il suo ingresso in Foligno nel primo giorno del giugno 1308. Due illustri vergini volarono al cielo, lasciando in terra soavissimo odore di santità, ed un fervoroso

penitente le seguitò; tutti e tre fulginati, ornamento e decoro della loro patria; nel tempo del pastorale governo di Bartolomeo II. La beata Angela e la beata Pasqualina, ambedue terziarie francescane, quella ai 4 di gennaro del 1309 e questa nel 1315 morivano; e a' 18 di luglio del 1323 moriva il beato Pietro Cresci, nato di ricca e nobile famiglia. E quanto al vescovo Bartolomeo, non già agli 11, come notò l'Ughelli, ma ai 31 di luglio del 1326 n' è segnata la morte nella storia di Foligno del Manni (1), il quale, sotto l'anno della sua venuta a questa santa sede così ne parla: « Die prima Junii venit Fulginium Dominus Bartholominus de Pistorio » Episcopus Fulginas et decessit anno Domini MCCCXXVI. die XXXI. » mensis Julii. »

Erano in questo tempo divenuti padroni di Foligno i Trinci, i quali seguivano il partito de' guelfi, e vi avevano espulso dal supremo comando gli Anastasii, che sostenevano i ghibellini. Dalla famiglia dei dominatori della città fu scelto il vescovo, che ne doveva possedere la santa cattedra. Egli fu Paolo Trinci, figliuolo di Nallo, che n'era appunto il signore: la sua elezione avvenne il giorno dopo la morte del suo predecessore. Nell' anno primo del suo pastorale governo fu istituito un monastero di suore agostiniane, nel luogo della compagnia de' Pugilli, volgarmente le *Peolle* di Foligno; ivi sorse anche una chiesa in onore di s. Lucia vergine e martire, per cui poscia il monastero prese il nome di questa santa. Quattro anni dipoi, Corradino di Rinalduccio Trinci, priore della collegiata del santissimo Salvatore e canonico della cattedrale, istituì nella cattedrale medesima, nella cappella del beato Pietro Cresci, la compagnia della carità, detta dei preti. Altri quattro anni dopo, fu eretto in un' asprissimo monte tra Foligno e Camerino, il convento di s. Bartolomeo Brugliano, dove con alcuni compagni andò a ritirarsi il beato Giovanni della Valle, frate francescano, il quale vi morì nel 1351, celebre per santità e per miracoli.

Anche l'ospitale degl' infermi della fraterna di s. Feliciano, detta dei preti della disciplina, fu ingrandito ai tempi del vescovo Paolo, anzi per opera di lui: ciò nel 1340. Ed otto anni dipoi sorse in Foligno un altro monastero di suore sotto il titolo di santa Maria dell' annunziata: professavano il terz' ordine di s. Francesco. Di licenza del papa Clemente VI, il vescovo Paolo, nel 1345, unì al monastero di Sassovivo l'altro di sant' An-

(1) Muratori, Rer. Italic. Script. Tom. I.

gelo di Limisano della diocesi di Assisi. E nel 1355 concesse agli eremiti agostiniani la parrocchia di s. Savino in Villa di Valle (1). Durò Paolo su questa santa sede sino alla metà dell' anno 1363: nel giugno morì. Immediatamente gli venne dietro Rinaldo de' Trinci, priore della cattedrale, ma non visse un' intiero anno: addì 25 gennaro 1364 eragli dato successore Giovanni Angeletti da Foligno, pievano di s. Maria di Popula, ch' è un castello di questa diocesi. La serie fulignate ci mostra continuata la vita dell' Angeletti sino all' anno 1397, e non ci dà notizia di un secondo Giovanni del castello di Popula sunnominato, il quale successe al precedente Giovanni nell' anno 1384. O piuttosto, se vogliam dire, quella serie tace del primo Giovanni, e ci mostra il secondo, anticipato di venti anni, e rimasto in vita, siccome notai, sino al 1397. Ma in realtà furono due. Infatti, i documenti dei varii archivii ci mostrano esistente tra il 1364 e il 1384 un vescovo di Foligno, che aveva nome Giovanni e nell' anno 1384 i regesti vaticani ci mostrano confermato dal papa Urbano VI un vescovo di Foligno eletto di fresco, il quale similmente aveva nome Giovanni. Due adunque, e non un solo, furono i vescovi di questo nome, i quali successivamente l' un dopo l' altro possedettero la santa cattedra fulignate. L' ospitale di sant' Agostino, l' ordine de' zoccolanti istituiti dal beato Paolo de' Trinci, i monaci benedettini cisterciensi, ebbero principio in Foligno circa questo tempo, sotto l' uno o l' altro dei due sunnominati Giovanni.

L' ultima notizia che s' abbia di Giovanni II è quando il papa Bonifacio IX passò di Foligno ed andò a visitare l' antichissima chiesa di santa Maria *in Campis* e l' arricchì di copiose indulgenze: ciò avveniva nel 1392 addì 13 ottobre. Si sa peraltro, che la sede non rimase vacante per la morte del vescovo se non nel 1397. In quest' anno appunto, addì 5 dicembre, vi veniva promosso un altro de' Trinci, figlio di Trincio signore di Foligno. Egli aveva nome Onofrio, e tra i vescovi di questa chiesa fu il secondo che così si nominasse: era priore della collegiata di san Salvatore. Un nuovo chiostro di monache ed una chiesa fu piantata in Foligno a questi giorni presso le mura antiche della città: ne fu benemerita fondatrice la beata Angelina figliuola di Jacopo della Corbara, conte di Monte Giove, di Marciano e di altri castelli vicini ad Orvieto. Ottenne dal vescovo nel 1401 il luogo per fabbricare il convento e la chiesa, e vi diede l'intitolazione a sant' Anna.

(1) Torelli, secoli Agost. ann. sudd.

Nell' anno seguente la beata Margherita da Foligno ne piantò un altro di terziarie francescane a sant' Agnese, il quale dal nome di lei fu detto *delle Margaritole*.

Rimasta vedova la chiesa fulignate per la morte del vescovo Onofrio, avventura ai 2 di aprile del 1403, il pontefice Bonifacio IX le diede a pastore invece di lui, addì 16 novembre (non addì 17 ottobre, come scrisse l' Ughelli) del medesimo anno 1403, il domenicano FRATE FEDERICO Frezzi, uomo di vaglia e di molti meriti. Giova a questo proposito portare la bolla pontificia, diretta al popolo della città e della diocesi di Foligno, circa l' elezione di questo insigne prelato. E tanto più volentieri la porto, perchè manca nel bollario, e non la trovai pubblicata che dal solo abbate camaldolese don Pietro Canneti nella sua *Dissertazione apologetica sul poema di quattro Regni* scritto dallo stesso vescovo Frezzi (1). L' originale si conserva nell' archivio di Foligno.

BONIFACIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS POPVLO CIVITATIS ET DIOECESIS FVLGINATENSIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Divina disponente clementia, cujus inscrutabili providentia ordina-
» tionem suscipiunt universa, in Apostolicae sedis specula, licet immeriti,
» constituti ad universas Orbis Ecclesias aciem nostrae considerationis
» extendimus et pro earum statu salubriter dirigendo et praesertim illa-
» rum, quae sunt Romanae Ecclesiae immediate subjectae apostolici favoris
» auxilium adhibemus. Sed de illis propensius cogitare nos convenit,
» quas propriis carere pastoribus intuemur, ut eis juxta cor nostrum
» pastores praeficiantur idonei, qui commissos sibi populos per suam
» circumspectionem providam salubriter dirigant et informent ac bona
» ecclesiarum ipsarum non solum gubernet utiliter, sed etiam multimodis
» efferant incrementis. Dudum siquidem bonae memoriae Honufrio episcopo
» Fulginate regimini Ecclesiae Fulginatensis, Romanae Ecclesiae subjectae,
» praesidente, Nos cupientes ipsi Fulginatensi Ecclesiae cum vacaret, per

(1) Vol. II, dell' ediz. di Foligno 1725, pag. 26.

» Apostolicae sedis providentiam utilem et idoneam praesidere personam,
» provisionem ejus Ecclesiae ordinationi et dispositioni nostrae ea vice
» duximus specialiter reservandam; decernentes ex tunc irritum et inane,
» si secus super his per quoscumque quavis auctoritate scienter vel igno-
» ranter contigerit attentari; Postmodum vero cum dicta Ecclesia per obi-
» tum ipsius Honufrii episcopi, qui extra romanam curiam diem clausit
» extremum, vacaverit: nos, vacatione hujusmodi fide dignis relationibus
» intellecta ad provisionem ipsius Ecclesiae celerem et felicem, de qua nullus
» praeter nos ea vice se intromittere potuerat, sive poterat, reservatione et
» decreto obsistentibus supradictis; ne ecclesia ipsa longae vacationis expo-
» neretur incommodis, paternis et solicitis studiis intendentes, post delibe-
» rationem, quam de praeficiendo eidem Ecclesiae personam utilem ac etiam
» fructuosam cum fratribus nostris habuimus diligentem, demum ad dile-
» ctum filium Federicum de Fulgineo electum Fulginatensem, ordinis fratrum
» praedicatorum pofessorem in sacra theologia magistrum, et in sacerdo-
» tio constitutum, cujus de religionis zelo, vitae munditia, honestate morum,
» spiritualium providentia et temporalium circumspectione aliisque multi-
» plicium virtutum donis apud nos fide digna testimonia perhibentur, dire-
» ximus oculos nostrae mentis, quibus omnibus debita meditatione pen-
» satis, de persona dicti Federici nobis et eisdem fratribus nostris ob dicto-
» rum suorum experientiam meritorum accepta, eidem Ecclesiae de dicto-
» rum fratrum nostrorum consilio, auctoritate apostolica providimus,
» ipsumque illi praefecimus in episcopum et pastorem; curam et admini-
» strationem ipsius ecclesiae eidem electo in temporalibus et spiritualibus
» plenarie committendo. Quo circa universitatem vestram rogamus, mo-
» nemus, et hortamur attente per apostolica vobis scripta mandantes, qua-
» tenus eumdem electum tamquam patrem et pastorem animarum vestra-
» rum suscipientes, et debita honorificentia prosequentes, ejus mandatis et
» monitis salutaribus humiliter intendatis; ita quod ipse in vobis devotio-
» nis filios et vos in eo per consequens patrem invenisse benevolum in
» Domino gaudeatis. Datum Romae apud s. Petrum XVI kalend. Decem-
» bris, pontificatus nostri anno quintodecimo. »

Intervenne il Frezzi come vescovo e teologo al concilio di Pisa nel 1409 e poscia a quello di Costanza nel 1416; egli vi sottoscrisse per sè e per l'abate di Monte Cassano, per Jacopo vescovo di Spoleto, pel vescovo di Nocera, e per l'abate di Sassovivo di Foligno. E mentre tuttavia si trovava

in Costanza, terminò la sua vita, pochi giorni di poi (1). Nel dicembre dell' anno stesso il pontefice Martino V elesse a succedergli il francescano FRATE NICOLÒ Nardi de' Fieragatti, di Bettona, castello ora della diocesi di Assisi: la bolla della sua elezione, la quale incomincia *Apostolatus officium*, ed ha la data di Costanza *XIII kalend. Januarii*, leggesi presso il Wadingo nel tomo IX degli *Annali de' Minori* alla pag. 564. Non fece il suo ingresso in Foligno che nel dì 3 aprile dell' anno 1419. Qui la serie fulignate, sotto l' anno 1418, colloca vescovo di questa chiesa *Sigemanno di Sassonia*. Ma come lo poteva essere, se alla sede era già stato promosso il sunnominato fra Nicolò, il quale, come dissi, ne prendeva il possesso nel 1419? Io son d' avviso piuttosto, ch' esso fosse un intruso, partigiano dell' antipapa Benedetto XIII. Imperciocchè sino al 1421 questa santa sede si trova occupata dal vescovo Nicolò, a cui nell' anno medesimo succedeva canonicamente il perugino GASPARE, abate del monastero di s. Giovanni nell' eremo. L' elezione di questo appartiene al dì 4 dicembre del detto anno: ma Gaspare, senz' averne per anco ricevuta la consecrazione, rinunziò, nel 1423, il vescovato, il quale nel giorno 17 di marzo fu conferito al fulignate JACOPO II Berti degli Elmi, priore da prima della collegiata di s. Maria *infra portas*, e poscia della cattedrale.

Sotto di lui, nel 1425, il monastero di s. Lucia, per condiscendenza sua e di Corrado de' Trinci signore di Foligno, fu consegnato a cinque nobili e pie donne, venute qui da Sulmona per piantare una famiglia claustrale. Le monache agostiniane, che lo possedevano prima, lo avevano abbandonato; queste vi entrarono a professare la seconda regola di santa Chiara. In seguito salì questo monastero in grande rinomanza, perchè tra le illustri donzelle, che vennero a vestirvi l' abito claustrale, si numerano una sorella della regina d' Aragona e di Napoli, la contessa di Vanafri e di Menfrio, la Signora di Pesaro, e la Signora di Camerino, una figlia del signore di Camerino, ed altre nobilissime dame: qui professarono e morirono in odore di santità la beata Teodora da Foligno e la beata Cecilia Coppuli da Perugia. Essendo partiti dal monatero di s. Nicolò i monaci olivetani, il vescovo Jacopo nel 1435, ai 22 di gennaro, v' introdusse i padri della

(1) Fontana, nel *Teatr. domenic.* part. I, pag. 194; Ambrogio Altamura, nella *Bibliot. domenic.* centur. III, ann. 1416; Cavalieri Gio: Mich. nella *Galleria de' soggetti domenicani*, tom. I, pag. 208; ed altri ancora, contro il Jacobilli, che lo disse morto in Foligno nel dì 2 gennaro 1417.

riforma di santa Maria del popolo della congregazione perugina dell' ordine di sant' Agostino. In questo medesimo anno addì 14 luglio morì, celebre per la santità e per miracoli, la beata Angelina Corbara, che ho nominato di sopra, e fu sepolta con grande solennità nella chiesa di s. Francesco, dove sta esposta sopra un altare a pubblica venerazione. Due anni dopo morì anche il vescovo.

Vacò nove mesi la sede, in capo ai quali fu eletto a possederla canonicamente il monaco di Sassovivo Cristoforo Corsini Boscari. Cagioni di sì lunga vacanza furono le discordie insorte per la elezione del successore di Jacopo; perciocchè un *Rinaldo*, figlio di Corrado de' Trinci, signore di Foligno, ottenne dal padre con preghiere, con inganni, e persino colla violenza di essere eletto vescovo della patria: era allora canonico e priore della cattedrale. Ma il papa Eugenio IV non volle mai approvarne la scelta, che conosceva illegittima e irregolare: elesse anzi e consecrò il sunnominato Cristoforo. E poichè il potere de' Trinci impediva a questo, non che di esercitare il pastorale ministero, anche di entrare al possesso del suo vescovato, perciò il cardinale Giovanni Vitelleschi, legato pontificio, venne sopra Foligno colle armi, tolse la città ai Trinci e n' estinse per sempre il nome e la signoria. Così nel settembre del 1439 potè il vescovo Cristoforo entrare alla sua sede. L' intruso Rinaldo fuggì a Ferrara, e finì avvelenato nel 1442. Due anni dopo morì anche Cristoforo in Roma, addì 21 di agosto.

Sottentrò a possedere la santa cattedra fulignate, nel settembre dell'anno stesso, il cittadino Antonio Bolognini, ch' era vescovo di Nocera: il suo pastorale governo finì colla sua morte il primo giorno dell' anno 1461. In qualità di vicario apostolico resse dipoi questa diocesi il canonico della cattedrale *Bartolomeo* Tonti, destinato a questo uffizio con lettera apostolica del dì 14 gennaro del detto anno. La reggenza del vicario apostolico durò cinque mesi e mezzo: quindi fu eletto al governo pastorale di questa chiesa il senese beato Antonio II, Bettini, dell' ordine de' gesuati: lo consecrò in Milano l' arcivescovo di quella metropolitana, assistito da altri vescovi, nel dì 28 giugno del medesimo anno 1461. Di lui scrisse il Jacobilli (1): « Aumentò il culto divino, restaurò le chiese, riformò il clero, ridusse a » più regolata vita i secolari, fece far molte paci, terminò molte liti, suf-

(1) Vita di s. Feliciano, lib. II, pag. 142.

» fragò largamente i poveri, predicava spesso, si disciplinava due volte il » giorno, vegliando gran parte della notte in oratione. Istituì in Fuligno » nel 1465 il sacro monte di Pietà in sollevamento et ajuto dei poveri. » Compose un libro, che l'Ughelli erroneamente intitolò *de Divina praesentia:* il titolo del libro di lui, pubblicato già colle stampe, è *Liber de divina Praeordinatione vitae et mortis humanae compositus per A. de Senis Dei gratia episcopum Fulginatensem, et de pauperibus Jesuatis anno Domini MCCCCLXXX.* Non finì il beato Antonio la sua vita su questa cattedra vescovile: ne fece solenne rinunzia nelle mani del pontefice, l'anno 1484, e si ritirò nella solitudine del professato istituto, ove morì in capo a tre anni, celebrato per le virtù e decorato del titolo di *beato.*

Sino al novembre del 1486 non gli si diede successore. Questi fu Francesco Rosa, che dal giugno, del 1471 sino al febbraio dell' anno seguente era stato civile governatore di Foligno: circa tre anni dopo di avere ottenuto questa mitra vescovile, fu trasferito alla sede di Terracina, sua patria. Quindi nel 1489 sottentrò in sua vece il fulignate frate Luca Borsiani, dell'ordine de' servi, il quale nel primo anno del suo vescovato pose la prima pietra del tempio, eretto dalla pietà de' suoi concittadini e intitolato alla santissima Annunziata: il lavoro procedè con tale impegno, che nel 1494, ai 24 di ottobre, ne potè consecrare l' altar maggiore.

Era quasi mezzo secolo, che le monache agostiniane di s. Giovanni Battista avevano abbandonato il loro monastero e s'erano unite con quelle di santa Maria del popolo: acconsentì il vescovo, che quell' abitazione si concedesse ai padri gerolimini della congregazione del beato Pietro da Pisa. Nel dì 14 marzo del 1494 entrarono a pigliarne il possesso. Ebbe luogo in Foligno, nove anni dopo, il capitolo generale dei servi nella loro chiesa di s. Jacopo : in esso fu eletto generale dell'ordine il padre Ciriaco, fratello del medesimo vescovo. Avvenne in questo tempo anche la unione dei varii ospedali della città, i quali erano sei; e furono tutti ridotti al solo di santa Maria della pietà o della misericordia, detto volgarmente di s. Giovanni di Foligno. Non tacerò, che il vescovo Luca fu uno dei padri del concilio lateranese, tenuto dal pontefice Giulio II nel 1512. Di altri undici anni protrass'egli la vita sua; ma nell'anno avanti aveva rinunziato la cattedra vescovile, dopo di averla posseduta intorno a trentatrè anni. Un amministratore venne allora a reggere la diocesi, il cardinale spagnuolo *Bernardino Carvajal*, vescovo di Cartagine. La sua amministrazione non

durò di molto, perchè dopo otto mesi, domandò al papa Adriano VI, che vi sottentrasse in qualità di ordinario vescovo un suo nipote Roderico Carvajal, già patriarca di Gerusalemme: la sua elezione è notata nel settembre dell'anno 1523. Sette anni dopo entrarono i cappuccini al possesso della chiesa di s. Valentino di Colle, già priorato chericale e giuspatronato di Sigismondo de Comitibus, da Foligno: fu questo il sesto convento, che ottenessero eglino in Italia dopo la loro istituzione. Durò il governo di Roderico sino all'anno 1539. E nel medesimo anno, addì 9 settembre, fu eletto a succedergli lo spoletano Fabio Vigili, che nell'anno dipoi, a' 24 di settembre, passò al vescovato della sua patria.

In capo a cinquantatrè giorni sottentrò al titolo di questa santa sede il sabino Blosio o piuttosto Biaggio Palladio, il cui nome si trova colla qualificazione di *eletto* in varie lettere pontificie; del 19 ottobre 1542, del 15 novembre 1544 e del 1549: nè mai ricevette l'episcopale consecrazione. Rinunziò anzi il suo vescovato nel 1547, e dopo un triennio morì. Perciò nel 1547 ai 24 di gennaro gli si trova sostituito su questa cattedra il monaco cassinese Isidoro Chiari, il quale, quanto oscuro per nascita, altrettanto riuscì celebre per le virtù e pei talenti: era abate di santa Maria presso a Cesena, e come tale era intervenuto al concilio di Trento. Assunto al governo di questa diocesi, adoperossi instancabilmente per modellarla sulle regole prescritte da quel concilio ecumenico. Quattro volte perciò tenne il sinodo diocesano: diede sapientissime leggi per l'osservanza dei sacri riti e della ecclesiastica disciplina: fu sollecito del bene dei poveri, sino ad istruire una società di nobili, che loro recasse sovvenimento. Amato e venerato da tutti, con fama di santità, chiuse in pace i suoi giorni a' 18 di marzo del 1555; il suo corpo, tenuto sopra terra per ben quarant'ore, onde soddisfare alla curiosità e all'affetto del popolo, anzichè corrompersi, spirava soave odore. Tutto ciò fu tramandato ai posteri da un'iscrizione scolpitagli nella cattedrale, al luogo del suo sepolcro, su di un pilastro a dritta dell'altare del Santissimo. La trascrivo, per darla corretta dagli sbagli, che v' introdusse l' Ughelli: essa è così:

ISIDORVS CLARIVS BRIXIENSIS FVLGINEAE JAM OCTO ANN. EPISCOPVS, VITA ET MORIBVS INTEGERRIMVS, EXEMPLO ET VERBO ADMIRABILIS, DOCTRINA CLARISSIMVS CHRISTIANA, GRAECAQVE, HEBRAICA, LATINA, MIRA IN PAVPERES CHARITATE IGNITVS, ANN. SVAE AETATIS CIRCITER LX. AGENS ACVTISSIMA CORREPTVS FEBRE PATIENTISSIME PLACIDEQVE OBDORMIVIT AC XL. POST MORTEM HORIS OB ASSIDVAM POPVLI DEOSCVLATIONEM, MAXIMIS CVM LACHRYMIS EJVSDEM NON FOETENS CERTE, PROH MIRVM, SED REDOLENS HIC SITVS EST
DIE XVIII MARTIII M. D. L. V.

Morto lui, fu eletto a succedergli il lucchese Sebastiano Portici, cui Giulio III aveva stabilito di eleggere arcivescovo di Ragusa: il pontefice Paolo IV lo fece invece vescovo di Foligno, addì 8 luglio del 1555. Al quale proposito emmi duopo narrare, sulla testimonianza degli storici della chiesa di Ragusa, come andasse la cosa di questo supposto arcivescovo Sebastiano. Sino dal dì 14 dicembre 1545 era stato promosso all'arcivescovato ragusino il cardinale milanese Gian-Angelo de' Medici, che mai non vi si trasferì, governando invece quella sua chiesa per mezzo di vicarii (1). Per provvedere e rimediare agl' inconvenienti, che nascevano dall' assenza del proprio pastore, il papa Giulio III, otto anni dipoi, si adoperò perchè il cardinale de' Medici ne facesse la rinunzia e vi si potesse quindi sostituire un vescovo, il quale personalmente e da vicino governasse il gregge affidatogli. E allora fu, che pose gli occhi sul Portici: anzi nel concistoro del primo marzo 1545, ne fece nota ai cardinali la presa determinazione. Perciò negli atti consistoriali si legge: « Prov. Ecclesiae Ragus. » vacanti per cessionem reverendissimi Ioan. Angeli cardinalis Medicis in » manibus suae Sactitatis sponte factam, et per eamdem admissam, de » persona Sebastiani Portici clerici lucensis J. U. D. ipsumque illi in ar» chiepiscopum praefecit et pastorem, reservatis eidem Ioanni Angelo fru» ctibus etc., juribus, obventionibus et emolumentis mensae archiepisco-

(1) Daniel Farlati *Illyric. Sacr.* tom. VI, pag. 288.

» palis Ragusinae, nec non collatione beneficiorum ..... de ipsius Sebastiani » consensu, nec non regressu per cessum vel decessum dicti Sebastia » ni etc. » Ma quelli di Ragusa non vollero ricevere il nuovo arcivescovo: anzi se n'ebbero molto a male, che senza loro saputa si fosse fatta la suddetta rinunzia del cardinale e la successiva elezione del Portici. Nè il papa nè quelli vollero cedere, sicchè il contrasto durò due anni. Intanto a Giulio III era succeduto il papa Marcello II, e a questo, che possedè la cattedra di san Pietro per ventidue soli giorni, venne dietro Paolo IV, il quale, per non far onta alla città di Ragusa, fedelissima sempre nella devozione ai romani pontefici, cangiò la destinazione di Sebastiano, e lo fece vescovo di Foligno, concedendogli di tenere anche il nome di arcivescovo di Ragusa. Perciò nella serie fulignate, e sotto il ritratto suo, nella sala dell'episcopio, gli si vede attribuito anche quel titolo. Nessuno per altro degli scrittori delle cose ecclesiastiche di Ragusa l'ha mai inserito nel catalogo di quei sacri pastori; (1) ma subito dopo il prefato cardinale, vi soggiungono Lodovico Beccatelli, chiesto da quel popolo e dal pontefice confermatogli nel settembre del 1555.

Sebastiano, vescovo di Foligno, non avendo per anco compiuto il primo anno del suo pastorale governo, nel febbraio del 1556, terminò la sua vita. Allora il già arcivescovo di Ragusa, cardinale Gian-Angelo de' Medici fu promosso a successore di Sebastiano sulla santa sede fulignate. Egli governò questa chiesa per mezzo di un vicario, a cui tra le altre cose aveva dato ordine, che mensilmente si distribuissero ai poveri le rendite del suo vescovato. Nell'anno seguente, ottenne dal papa di avere ad amministratore della diocesi un suo nipote Giannantonio Sorbelloni, cui, quando egli fu sollevato, tre anni dopo, alla suprema cattedra della Chiesa universale, sotto il nome di Pio IV, consecrò vescovo successore suo su questa sede. Ma lo fu per pochi giorni: imperciocchè, decoratolo della porpora cardinalizia, lo trasferì al vescovato di Novara. Qui invece, nel 13 marzo 1560, sottentrò il ligure cardinale francescano fra Clemente Olera, di Oneglia, uomo dotto e pio; visse al governo di questa chiesa sino al dì 6 gennaro 1568. Morì in Roma e fu sepolto nella chiesa del convento dell'ordine suo in *Ara coeli.*

Dodici giorni dopo, fu provveduta di pastore la vedova chiesa: il fuli-

(1) Ved. il Farlati, luog. cit. pag. 230.

gnate Tommaso Orfini, dal vescovato di Strongoli venne a quello della sua patria. Prima era stato priore di questa sua cattedrale. Si distinse per la carità e per l' apostolico zelo a ben regolare la sua diocesi, ad estirpare ogni abuso, a promuovere il decoro del sacro culto : spessissimo assisteva in coro alle divine uffiziature insieme co' suoi canonici. La sua morte, avvenuta ai 25 di gennaro del 1576, ne lasciò desolata la vedova chiesa. Ebbe sepoltura nella cattedrale, ov' egli se l' avea preparata, ed ebbe onorevole monumento fregiato del suo busto marmoreo ; e quella e questo colla relativa iscrizione. La sepolcrale è brevissima e dice :

D. O. M.
THO. ORPHINVS HVIVS ECCLESIAE EPISCOPVS
SEXAGINTA ANNOS NATVS MONVMENTVM
HOC VIVVS EXTRVXIT VT VIVENDO
VIVERET M. D. L. XXI.

Le geste sue e le sue lodi, particolarmente del tempo, in cui fu visitatore apostolico nel regno di Napoli, leggonsi espresse nell' altra iscrizione, che sta sotto la sunnominata sua effigie, nel lato dell' epistola dell' altar maggiore : m' è duopo recarla, per darla corretta dagli sbagli dell' Ughelli. Essa è la seguente :

D. O. M.

Thomae Orphino mvltiplici disciplinarvm genere praesertim Pont. Caesar. jvre sacris litteris instrvctissimo, qvi in bonos officio, in pavperes pecvnia in omnes jvstitia vsvs cvm in hac Ecclesia proximam Pontificiae dignitatem obtineret, a Pio V. Pont. Max. svb ipsvm pontificatvs principivm vt de restitvenda vetere Ecclesiastica disciplina in consilivm adhiberetvr Romam vocatvs, deinde factvs episcopvs Strangvlensis et ad perlvstrandas perpvrgandasq. sedis Apostolicae nomine regni Neapol. Ecclesias missvs mvltos Campaniae, M. Graeciae, et Apvliae popvlos ad vervm Dei cvltvm svmma lenitate revocaverit, tandem a Pio V, ad Eccl. Fvlgin. translatvs ac patriae cvpiens cvpienti redditvs, cvm ann. VIII, ita hvic Ecclesiae praefvisset, vt assidve plvrimis et doctrina ex

EXEMPLO PROFVISSET, A DEO AD MELIOREM VITAM VOCATVS EST
VIII. KAL. FEBR. MDLXXVI.
IVSTINIANVS ORPHINVS FRATRIS F. PII V. A SECRETIORI CVBICVLO
OPT. PATRVI MEMORIAM PROPAGARE CVPIENS IN MONVMENTO, QVOD PA-
TRVVS IPSE SIBI VIVENS POSVERAT ELOGIVM HOC INSCRIBENDVM CVRAVIT.

Nel medesimo anno, addì 30 marzo, fu provveduta di pastore la santa chiesa fulignate, trasferendovi da quella di San Marco di Calabria il savonese IPPOLITO Bosco. I carmelitani ottennero da lui, poco dopo, il convento di s. Feliciano Mormonzone, un miglio fuori della città: la chiesa della Madonna della consolazione sorse nel 1581 per le premure di lui: altre opere di pietà e di ecclesiastica disciplina furono per opera sua istituite. Ma il vescovato di lui non durò a lungo: nel dì 27 gennaro del 1582 egli moriva in Roma. Quattro giorni dopo, era eletto a succedergli sulla sede vescovile della sua patria il fulignate TROILO Boncompagni, trasferitovi dalla sede di Ripatransone. In capo a due anni morì; fu sepolto in cattedrale. Suo successore venne, ai 9 di aprile del 1584, il bolognese conventuale FRA COSTANTINO Barzellini, trasferito dal vescovato di Rieti; dopo un' anno, otto mesi e venti giorni morì; fu sepolto anch' egli in cattedrale. Quindi, agli 8 di gennaro 1586, fu destinato a pascere il fulignate gregge MARC'ANTONIO Bizzoni, romano: il suo vescovato durò sinoal dì 26 aprile 1606. La sua liberalità verso gl'indigenti è sommamente encomiata: il suo zelo apostolico per la salute delle anime non conosceva confini: la sua vigilanza per prevenire gli abusi ed impedire i disordini era instancabile. Al quale proposito mi cade in acconcio il parlare della benedizione, o preghiera, che usano, per ottenere la liberazione dalla sciatica, gl'individui della famiglia Cancelli, nel villaggio di simil nome.

Ho detto, nelle prime pagine di questo articolo, (1) essere tradizione costante, che i santi apostoli Pietro e Paolo, alloggiati in casa di quella famiglia, concedessero questo privilegio a tutti gl'individui di essa, e sempre con esito felice. Moltiplicatasi in seguito la famiglia, moltissimi erano per conseguenza i privilegiati; e sì che spesso da lontani paesi venivano i malati e non di rado a molte miglia di distanza erano condotti gli stessi dei Cancelli per dare ai sofferenti la guarigione. Nè da venalità o da altri

(1) Pag. 397.

abusi andava immune siffatto avvenimento. Entrò in sospetto pertanto il vescovo Bizzoni, che qualche cosa o formola superstiziosa vi avesse luogo, e quindi proibì severissimamente, che da qualsifosse individuo di quella famiglia si esercitasse mai più quel taumaturgo ministero. Ma avvenne, ch' egli pure da simile incommodo rimanesse poco dopo travagliato: nè valsero a risanarlo i rimedii dell' arte medica, le precauzioni, le cure. Taluno gli suggerì di farsi recitare la prece da un qualche individuo della famiglia Cancelli: ned egli vi si volea persuadere. Finalmente insistendo i suoi nello stimolarlo a provare almeno, per potere così coll' esperienza sua conoscerne l' utilità o la fallacia, vi si determinò: fece chiamare uno de' Cancelli: lo lasciò proferire la brevissima formola da loro usata; la quale non consiste in altro, che nel pregare Iddio a liberare da ogni male il sofferente per l'intercessione de'santi apostoli Pietro e Paolo; e sull'istante si sentì sollevato dall'incommodo suo; sicchè quanto da prima era stato avverso a quel caritatevole uffizio, altrettanto ne diventò in appresso encomiatore, e ridonò l'antica licenza a quella famiglia, e tutt'al più impose qualche regola, perchè in avvenire non si trascorresse agli abusi. Avrò occasione più oltre di parlarne di bel nuovo, quando altri vescovi assoggettarono a saggie discipline questa pia opera, per toglierne i rinascenti disordini. Dirò intanto qui, che io, non di troppo facile a credere simili cose, ebbi occasione di restarne convinto sì per i varii documenti e processi da me stesso esaminati in quella curia vescovile, sì, e molto più, per la testimonianza di chi ne aveva sperimentato gli effetti prontissimi ed instantanei. E tra questi nominerò il sacerdote Giuseppe Santarelli, canonico della collegiata del santissimo Salvatore, il quale addolorato per sciatica fu da uno de' Cancelli, per la intercessione dei santi apostoli Pietro e Paolo, sull'istante medesimo risanato. Egli medesimo, che mi fu cortese di varie notizie relative alla storia di questa chiesa, mi fece sapere, che la stanza, ove la tradizione assicura avere pernottato i santi apostoli, fu ridotta prima ad oratorio, poi fu compresa in una chiesa, eretta in sulla metà del secolo passato. Ma di ciò pure avrò motivo di parlare altra volta.

Morto nel 1606, come ho detto, il vescovo Marc'Antonio Bizzoni, venne eletto a surrogarlo, a' 17 di luglio dell' anno stesso, il milanese Francesco Simonetta: ma nel medesimo tempo veniva anche inviato a fungere l'uffizio di nunzio apostolico in Polonia, sicchè non governò che da lungi l'affidatagli chiesa. Ivi anche morì nel 1612. Ai 2 di aprile del detto anno,

sottentrava a possederne la santa cattedra Porfirio Feliciano, da Gualdo. Nel giugno dell'anno stesso, egli introdusse in Foligno i barnabiti, i quali rizzarono una chiesa in onore di s. Carlo Borromeo; la prima che gli si erigesse nell'Umbria. Istituì nella cattedrale la compagnia della beata Vergine di Loreto; ne dotò la cappella con un fondo di oltre a mille scudi, e vi stabilì una mansioneria perpetua. Costrinse nel 1619 a clausura perpetua tutti i monasteri delle monache, ch'erano in Foligno; e tolse così l'abuso, che ogni monastero mandasse fuori alla questua due monache per settimana.

Sentendosi Porfirio stanco di troppo, per gli anni e per le sostenute fatiche, domandò ed ottenne a' 10 di maggio del 1625 un coadiutore, colla speranza di futura successione: questi fu Cristoforo Gaetano, da Anagni, che perciò fu consecrato vescovo di Laodicea *in partibus*. Continuò Porfirio altri undici anni e più nel possesso della sua cattedra: morì ai 2 di ottobre del 1634. Fu sepolto in duomo: la pietra, che ne chiudeva la inanime spoglia, offriva l'iscrizione

D. O. M.
HOC TANDEM TVMVLO
PORPHYRIVS ILLE QVIESCIT
CVI DVM VITA FVIT
NON FVIT VLLA QVIES

Nella rifabbrica della cattedrale, questa pietra fu trasferita nel chiostro canonicale.

Cristoforo adunque sottentrò immediatamente nell' ordinario esercizio dell'episcopal ministero, che sino allora aveva sostenuto in qualità di coadiutore. Otto anni dipoi, agli undici di ottobre morì, e fu sepolto in cattedrale. Suo successore, ai 23 di febbraio dell' anno dopo sottentrò il nobile ferrarese Antonio III Montecatini, il quale si distinse per la sollecitudine a mantenere nella sua diocesi l' ecclesiastica disciplina e nel moderare i costumi del gregge suo. Si diede cura dell'educazione de'clerici, e ne fabbricò quindi il seminario: ingrandì il palazzo vescovile: arricchì di preziose suppellettili la sua cattedrale: aumentò i redditi del vescovato: soccorse benefico alle necessità dei poveri con generosissima liberalità. Stanco per le fatiche, piucchè gravato dagli anni, morì a'7 gennaro del 1668. Fu sepolto anch' egli nella sua cattedrale.

Dopo una vacanza di quasi quindici mesi fu eletto vescovo di Foligno MARC' ANTONIO II Vicentini, nobile da Rieti, il quale aveva sostenuto l'uffizio di governatore pontificio nelle primarie città dell'Umbria, della Campagna, di Viterbo e della marca d'Ancona. Fatto vescovo di questa chiesa, fu mandato nunzio apostolico a Napoli; terminata la legazione, nel 1684, rinunziò alla mitra vescovile ed andò a finire tranquillo i suoi giorni in patria, ove morì nel 1692. Intanto, addì 24 aprile del 1684, era stato eletto suo successore GIAMBATTISTA Pallotta, il quale nei giorni del pastorale ministero tenne il sinodo diocesano. Morì a' 17 gennaro del 1698. GIULIO Troilo, nobile maceratese, gli successe addì 15 settembre dell'anno stesso; e ne possedè la santa cattedra quasi quattordici anni: nel luglio del 1712 moriva. Pochi giorni rimase vedova di pastore la chiesa fulignate: nel primo dì dell'agosto successivo vi veniva promosso DONDAZZO-ALESSIO Malvicini-Fontana, nato in Motta Riana nella diocesi di Piacenza. Prese anche egli ad esame l'affare della guarigione dalla sciatica, appartenente alla famiglia de' Cancelli, e pronunziò su tale proposito nel 1715 alcune regole per togliere e prevenire in appresso gl'inconvenienti, che vi avvenivano. Sotto il suo successore GIOSAFATTE Battistelli; surrogatogli dopo la morte di lui, trasferito dalla chiesa di Ripatransone, addì 11 maggio 1717; fu preso di bel nuovo ad esame cotesto affare, e nell'atto della visita pastorale, ch'egli fece nel 1718, trovandosi nel villaggio di Cancelli, emanò il seguente editto, ch'io copiai dagli atti della cancelleria vescovile:

GIOSAFAT BATTISTELLI ETC.

« Essendo venuta a nostra notizia in occasione della presente nostra » santa visita, che le famiglie di casa Cancelli di questa villa, le quali per » l'alloggio datovi, secondo l'antica tradizione, alli santi apostoli Pietro e » Paolo, e per la grazia indi ricevutane dai loro antenati godono il pre- » giabilissimo privilegio di segnare e ad intercessione de' medesimi santi » apostoli sanare la *sciatica*, di tal privilegio molto si abusano e lo avvili- » scono sino a renderlo quasi venale, come pure indecentemente ritengo- » no la stanza, nella quale, secondo la tradizione medesima fu dato il sud- » detto alloggio, non solo servendosene ad usi domestici, ma talvolta anco » profani; quindi è, che inerendo all'editto del nostro riverito predeces- » sore monsignor Malvicini, emanato fin dagli 11 maggio 1715, per ov-

» viare agl'inconvenienti accennati, in vigore del presente ordiniamo ed
» espressamente comandiamo, che niuno di dette famiglie ardisca in futu-
» ro, supplantando l'altra, esercitare tal ministero di segnare la *sciatica* in
» questa villa, se non una settimana per ciascuna famiglia; e dovendosi
» andar fuori di paese a segnarla si faccia una volta per famiglia per tur-
» no, sotto pena a quello o a quelli di ciascuna famiglia, che contravver-
» ranno, non solo di essere inibita per sempre tutta detta famiglia di eser-
» citare più detto uffizio, ma anche di dieci scudi per ogni volta, da appli-
» carsi all'oratorio o chiesuola ivi medesimamente eretta sotto l'invoca-
» zione de' suddetti santi apostoli o ad altro uso pio a nostro arbitrio, ed
» anche alla carcere formale, per tempo a noi arbitrario, ed altre afflittive,
» con facoltà di procedere anche per inquisizione e con la deposizione di
» un solo testimonio; ordinando sotto pena arbitraria, che tal funzione da
» niuno si eserciti qui, se non che dentro il suddetto oratorio o chiesuola.
» Rispetto poi alla stanza, nella quale la tradizione porta, che fossero ri-
» cettati li santi apostoli, ordiniamo, che quanto prima, chiusa la porta più
» moderna, sia la stanza medesima sbrigata da qualunque instromento,
» vaso o stoviglio di casa, e resa libera dall'esercizio di qualunque fac-
» cenda domestica, e nel muro si dipinga l'immagine delli santi apostoli
» suddetti; e ciò a fine non solo di rendere ai medesimi e al luogo, per
» occasione del quale proviene privilegio sì segnalato, la dovuta ricono-
» scenza e memoria di tanto benefizio, ma anche affinchè gl'infermi con-
» fluenti, che per lo più visitano e venerano detta stanza, invece di perde-
» re, accrescano vie più la propria devozione. E letto che sia il presente
» dal parroco del luogo nella messa parrocchiale ed affisso alla porta del
» suddetto oratorio, vogliamo, che obblighi tutti di dette famiglie, come se
» fosse stato loro personalmente intimato. Dato nella villa di Cancelli, in
» atto della sacra visita, questo dì 13 giugno 1718. »

L'editto ebbe pienamente il suo vigore; imperciocchè non solo fu sgombrata la stanza di qualunque profano oggetto, e tolta agli usi domestici; ma inoltre si pensò a costruirvi una chiesa alquanto più grande di quell'oratorio o chiesuola, che nell'editto è nominata; in essa fu compresa, come altrove ho narrato, la stanza medesima; ivi ogni anno nel dì della festa de' santi apostoli Pietro e Paolo accorrono in folla dalle città e dai villaggi vicini, egualmente che dai rimoti, divoti veneratori, ed ivi, sani o infermi che siano, vogliono da qualcheduno delle famiglie Cancelli ricevere

il segno ossia la preghiera di augurio, per essere preservati, mercè dell'intercessione dei santi apostoli, da qualsisia male od infermità.

Del resto il vescovo Battistelli fu assai benemerito del prosperamento della sua chiesa, per le saggie discipline, che v'introdusse. Stabilì infatti, che ogni quinquennio si tenessero le sacre missioni, e per tale oggetto destinò un fondo apposito; accrebbe il patrimonio del conservatorio degli orfani, donandovi un migliaio di scudi; piantò nella cattedrale la scuola della dottrina cristiana, ed aggregolla all'arciconfraternita romana. Nè trascurò l'esteriore decoro della primaria sua chiesa, perchè largamente l'arricchì di preziose suppellettili e di eleganti apparati. E a procurar tanti vantaggi alla diocesi affidatagli ebbe agio il Battistelli per la lunghezza del tempo, che visse a presiederle: toccò colla sua vita il dì 21 marzo 1735.

Dopo tre mesi e sei giorni, cioè addì 27 giugno del detto anno, fu provveduta di pastore la vedova chiesa. Le fu trasferito il vescovo di Città della Pieve, FRANCESCO III Alberici, nato a Nocera, dove nell'ottobre del 1741 morì. Di più lunga durata fu il governo del suo successore MARIO-ANTONIO Maffei, promosso a questa chiesa dal pontefice Benedetto XIV addì 27 novembre del detto anno 1741, e vissutovi sino al dì 29 maggio 1777. Era nato nel castello di Monte Grimano, nella diocesi del Montefeltro: ebbe sepoltura nella sua cattedrale. Egli, prima di venire al governo di questa chiesa, era stato vicario generale del cardinale Bartolomeo Massei vescovo di Ancona: anzi a nome di lui aveva posto la prima pietra dei grandiosi lavori sul porto di quella città: ivi leggesi il nome di lui sulla relativa iscrizione, la quale dice:

CLEMENTIS XII. PONT. MAX.
PRIMA TANTI OPERIS DORICA IN VRBE FVNDAMENTA JECIT
MARIVS MAFFEI
CARDINALIS MASSEI VICARIVS GENERALIS
QVINTO KALENDAS SEPTEMBRIS
ANNO MDCCXXXIII.

Vescovo di Foligno il Maffei si diè premura di ben regolare le cose della sua diocesi, e prima di tutto pensò al seminario de' cherici; ne ingrandì il locale, ne accrebbe le rendite. Ottenne anche di far aggregare alla diocesi sua la città di Spello, già un tempo sede vescovile, sulla quale

sino ad ora avevano esercitato l' ordinaria giurisdizione i vescovi di Spoleto. Acquistato che n' ebbe lo spirituale diritto, fece anche unirne i beni alla sua mensa vescovile.

Rimasta vacante la sede per la morte di lui, i canonici, due giorni dopo, elessero vicario capitolare il loro priore Giuseppe Morotti, il quale nel giorno 18 luglio dell'anno stesso, ne fu promosso al vescovato. Postosi in viaggio per Roma ad ottenerne la consecrazione, fu colto da repentina apoplesia, a' 18 di ottobre, e dopo due giorni, morì, poco lungi dalla città. Perciò nell'anno medesimo fu provveduta di bel nuovo di pastore la santa chiesa fulignate. L' eletto fu il ravennate Gaetano de' conti Giannati; la sua elezione avvenne ai 15 del dicembre, cangiando in questa il titolo di vescovo di Cidonia *in partibus*. Fece il suo solenne ingresso in Foligno nel successivo marzo. Visitò la sua diocesi nell' anno 1779, e in questa occasione fece il solenne riconoscimento del beato Ventura da Spello dell' ordine de' crociferi, il quale riposa in quella città nella chiesa del convento da lui stesso fondato: lo collocò in miglior luogo e più decente.

Dopo otto anni di pastorale governo, il vescovo Gaetano, ripetutamente colpito d' apoplesia, morì a' 28 di marzo del 1785; e dopo sei soli giorni il pontefice Pio VI gli destinò il successore nella persona di Filippo Trenta, di Ascoli, patrizio di quella città e di Foligno. La sua elezione fu pubblicata nel concistoro secreto del dì 26 settembre susseguente, e nell' 11 di ottobre ricevette l' episcopale consecrazione dal cardinale Zelanda nella chiesa di s. Maria del Monte santo. Intorno ad undici anni possedè egli questa cattedra; morì nel marzo del 1796. Non tardò molto il pontefice a provvedere di pastore questa vedova chiesa, perchè le vicende luttuose di quell' età ne mostravano la necessità. Infatti a' 28 di giugno dell' anno stesso, le diede il verulano Marc' Antonio III Moscardini, patrizio di Veroli e di Foligno, e cavaliere gerosolimitano. Durissime vicende sostenne questo prelato nella prima e nella seconda invasione francese; perchè oltre alla generale soppressione degli ordini religiosi e delle collegiate, che appartenevano alla sua diocesi, ed oltre al depredamento degli ecclesiastici beni, ebbe l' amarezza di vedere parecchi del capitolo de' suoi canonici seguire vilmente l' impetuosa corrente della rivoluzione e prestare all' usurpatore governo il sacrilego giuramento. Altri invece del suo clero, i quali vi si rifiutarono, furono tradotti all' esilio. Egli per altro, per quanto potè, cercò di conservare il buon ordine: e in questo fu di giovamento alla città

e alla diocesi in mezzo a tante angustie durissime. Ma dopo la funesta procella ebbe anche la consolazione di vedere sull'orizzonte d'Italia ricomparire il sereno, e goderne anche per qualche anno le dolcezze: viss' egli infatti sino al giorno 19 agosto del 1818.

In capo a quarant' otto giorni, fu provveduto alla vacanza della chiesa fulignate colla elezione del romano Stanislao Lucchesi, il quale morì nella città di Spello ai 2 di novembre del 1830. Ai giorni di lui, la chiesa cattedrale, per la somma vecchiezza, era ridotta cadente ed aveva bisogno di un assoluto e radicale ristauro. Perciò nel 1824 vi si diede mano, e in capo a tre anni lo si condusse al compimento. Fu allora ridotta allo stato, in cui vedesi oggidì, cangiata intieramente di forma architettonica nel suo interno: l'esterno è rimasto qual era da prima. Se ne fece la solenne apertura nel 1827. In questa circostanza fu demolita l'antichissima basilica, fabbricata su di un campicello di proprietà di s. Feliciano, e ch'era compresa nella primitiva fabbrica della cattedrale. Fu quasi indispensabile la demolizione di questo venerabile avanzo di antichità; che altrimente avrebbesi dovuto tacciare di vandalismo; per rendere più solida la nuova ricostruzione. E ben se ne sperimentò il vantaggio nel 1832, allorchè l'orribile terremoto, che recò grandi guasti a tutta la città e fece sommi danni anche al palazzo vescovile, non offese in veruna parte il grandioso edifizio.

Era vescovo di Foligno, in questo tempo, succeduto al Lucchesi nell'anno stesso della morte di lui, Ignazio-Giovanni Cadolini, trasferitovi dalla chiesa di Cervia. E fu in quest' anno medesimo, che dalla fulignate passò alla spoletana, donde poscia all' arcivescovato di Edessa *in partibus*, e finalmente alla sede di Ferrara, decorato della porpora cardinalizia. Tostochè passò egli al governo della chiesa di Spoleto, venne a Foligno in qualità di amministratore il lauretano Arcangelo Polidori, il quale, addì 8 ottobre del 1834, ne diventò ordinario pastore. Il guasto, recato al palazzo vescovile dal terremoto del 1832, aveva quasi intieramente cancellato la serie dei vescovi effigiati nella sala di esso; si die' premura pertanto il nuovo prelato di farli restituire al pristino stato: e fu in questa circostanza, cred' io, che nacquero alcuni sbagli o di cronologia o di successione, come di quando in quando ho dovuto notare nel progresso di questa mia narrazione. Giunse a compimento il lavoro nel 1840. Tre anni dopo, a' 6 di maggio moriva il vescovo Polidori; e nel giorno 19 del giugno susseguente gli veniva surrogato l'odierno posseditore di questa santa sede, il cesenate Nicola Belletti.

Questi ebbe l' onore di albergare nel suo palazzo vescovile, addì 4 e 5, e addì 21 settembre 1841 il papa Gregorio XVI, quando si recò a diporto a viaggiare sino ad Ancona. Nell' occasione di questa sua doppia venuta a Foligno, onorò i canonici della cattedrale col conceder loro l' uso della mitra, del canone, della bugia, e del collare e fiocco pavonazzo. Ma dei canonici e della loro chiesa si dica più precisamente qualche cosa di più, per dare un' idea dello stato attuale di quell' uffiziatura, come anche della generalità di questa diocesi, la cui storia fin qui ho condotto al suo termine.

La cattedrale era intitolata da prima a s. Fiorenzo; poi lo fu a s. Giovanni Battista; poi a s. Feliciano, come lo è anche al presente. Fu fatta e rifabbricata e ristaurata più volte: sempre però nel medesimo luogo di oggidì. L' altar maggiore è alla romana: sotto è la confessione, ove sono parecchie insigni reliquie e corpi de' santi vescovi e cittadini fulignati. La sola cattedrale ha il diritto del battisterio, e serve questo per tutta la città ed anche per alcune parrocchie della diocesi, poste nella circostante pianura. Essa è parrocchia, e n' è parroco il capitolo, il quale si fa rappresentare da tre curati amovibili, che si confermano di anno in anno.

È uffiziata da quattordici canonici, preceduti da quattro dignità: sono esse il priore, il decano, l' arciprete, il primicerio, e vestono la mantelletta nera sopra il rocchetto, a differenza dei canonici, che adoperano sopra il rocchetto la cappa magna, a tenore delle stagioni, o con pelle o con seta, e nell' estate indossano invece la cotta. Come ho narrato testè, hanno anche il privilegio, concesso loro da Gregorio XVI, di adoperare la mitra, il canone e la bugia, e il fiocco pavonazzo sul cappello e il collare similmente pavonazzo. Uffiziano inoltre la cattedrale, col titolo di collegio de' beneficiati, anche dieci cappellani corali: questi vestono, sotto il rocchetto senza maniche, la cappa magna colle pelli di color bigio, e nell' estate adoperano la sola cotta senza il rocchetto.

In città sono due chiese collegiate, le quali sono anche parrocchie ed hanno il titolo di priorati: una è il santissimo Salvatore, l' altra è santa Maria *infra portas*. Ambedue sono uffiziate da dodici canonici, compreso il rispettivo priore, i quali tutti indistintamente indossano sopra il rocchetto la mozzetta pavonazza. La collegiata del santissimo Salvatore, oltre al priore ha eziandio l' arcidiacono. Altre due collegiate sono nella città di Spello: ma di esse parlerò separatamente, nel dare le notizie di quella soppressa cattedra vescovile.

Le parrocchie della città sono sette; nel resto della diocesi se ne contano altre quarant' otto, tre delle quali sono in Spello, ed una è il villaggio di s. Giovanni, ch' era l' antica città vescovile di Forflamme ossia Foro Flaminio, ed ha questa il titolo di priorale. Di Spello e di Forflamme soggiungerò, dopo la serie dei vescovi di Foligno, le notizie, che ne ho potuto raccorre.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell' anno	58.	San Crispolito, o Crispoldo.
II.		70.	San Brizio.
III.		174.	*Un anonimo.*
IV.		205.	S. Feliciano I.
V.		254.	*Un anonimo.*
VI.		296.	Feliciano II.
VII.		350.	Paolo I.
VIII.		487.	Urbano.
IX.		499.	Fortunato.
X.		602.	Jacopo I.
XI.		676.	Floro.
XII.		740.	Eusebio.
XIII.		830.	Doroteo.
XIV.		850.	Domenico.
XV.		861.	Arigiso.
XVI.		870.	Onofrio I.
XVII.		967.	Benedetto I.
XVIII.		995.	Longino.
XIX.		1029.	Berardo.
XX		1031.	Enrico.
XXI.		1047.	Segemanno.
XXII.		1049.	Azzo degli Azzi.
XXIII.		1078.	Beato Bonfilio de' Bonfilii.
XXIV.		1099.	Andrea.
XXV.		1125.	Marco.
XXVI.		1138.	Benedetto II.
XXVII.		1155.	Anselmo.

XXVIII.	**Nell' anno 1268.**	**Egidio.**
XXIX.	**1264.**	**Fra Paperone de' Paperoni.**
XXX.	**1285.**	**Berardo.**
XXXI.	**1296.**	**Bartolomeo I Gaetani.**
XXXII.	**1307.**	**Bartolomeo II. Guiatoncini.**
XXXIII.	1326.	Paolo II Trinci.
XXXIV.	1363.	Rinaldo Trinci.
XXXV.	1364.	Giovanni I Angeletti.
XXXVI.	1384.	Giovanni II da Pepula.
XXXVII.	1397.	Onofrio II Trinci.
XXXVIII.	1403.	Fra Federico Frezzi.
XXXIX.	1416.	Fra Nicolò Nardi de' Fieragatti.
XL.	1421.	Gaspare.
XLI.	1423.	Jacopo II Berti degli Elmi.
	1437.	*Rinaldo Trinci, intruso.*
XLII.	1438.	Cristoforo I Corsini Boscari.
XLIII.	1444.	Antonio I Bolognini.
XLIV.	1461.	Beato Antonio II Bettini.
XLV.	1486.	Francesco I Rosa.
XLVI.	1489.	Fra Luca Borsiani.
XLVII.	1523.	Roderico Carvajal.
XLVIII.	1539.	Fabio Vigili.
XLIX.	1540.	Biagio o Blosio Palladio.
L.	1547.	Isidoro Chiari.
LI.	1553.	Sebastiano Portici.
LII.	1556.	Gian-Angelo card. Medici.
LIII.	1559.	Giannantonio card. Sorbelloni.
LIV.	1560.	Fra Clemente card. Olera.
LV.	1568.	Tommaso Orfini.
LVI.	1576.	Ippolito Bosco.
LVII.	1582.	Troilo Boncompagni.
LVIII.	1584.	Fra Costantino Barzellini.
LIX.	1586	Marc' Antonio I Bizzoni.
LX.	1606.	Francesco II Simonetta.
LXI.	1612.	Porfirio Feliciano.
LXII.	1634.	Cristoforo II Gaetani.

LXIII.	Nell' anno	1645.	Antonio III Montecatini.
LXIV.		1669.	Marc' Antonio II Vicentini.
LXV.		1684.	Giambattista Pallotta.
LXVI.		1698.	Giulio Troilo.
LXVII.		1712.	Dondazzo-Alessio Malvicini-Fontana.
LXVIII.		1717.	Giosafatte Battistelli.
LXIX.		1755.	Franccsco III Alberici.
LXX.		1741.	Mario-Antonio Maffei.
LXXI.		1777.	Giuseppe Morotti.
LXXII.		1777.	Gaetano Ginnani.
LXXIII.		1785.	Filippo Trenta.
LXXIV.		1796.	Marc' Antonio III Moscardini.
LXXV.		1818.	Stanislao Lucchesi.
LXXVI.		1850.	Ignazio-Giovanni Cadolini.
LXXVII.		1854.	Arcangelo Polidori.
LXXVIII.		1845.	Nicola Belletti.

SPELLO

Città dell'Umbria di qualche considerazione era SPELLO, detto dai latini *Hispellum*, e talvolta con altri somiglianti nomi chiamata dagli storici e dai geografi antichi. Tolomeo la disse *Ispelum*, Strabone *Ispellum*, Giovenale *Hispellam*. Sappiamo da Plinio (1), ch'essa era una colonia romana. Nelle varie vicende guerresche sofferse assai, e se non fu intieramente distrutta, perdè certamente dell'antico splendore: poche vestigie ne rimasero, le quali sopravvissero all'ingiuria dei tempi, ma che valgono a farci conoscere, che cosa sia stata una volta.

Ricevette la fede evangelica insieme colle altre città dell'Umbria, che le stanno d'intorno: ebbe per altro i suoi proprii pastori. Poche memorie ecclesiastiche ci rimasero dell'età, in cui Spello godeva l'onore della cattedra vescovile; le altre, dacchè l'ebbe estinta, formano parte della storia di Spoleto, sino al tempo, in cui rimase soggetta a quella giurisdizione; dal 1745 in poi appartengono alla storia di Foligno, alla cui spirituale giurisdizione rimane adesso soggetta. Di tre soli vescovi, che governarono questa chiesa, ci tramandarono il nome i secoli, che passarono: di un SAN FELICE martire, di un SANT'EPIFANIO e di un VENERIO.

Felice viveva ai tempi degl'imperatori Diocleziano e Massimiano, e sotto di questi ottenne la palma di martire. Di lui così scrive il Ferrari, nel catalogo de'santi dell'Italia: « Felix episcopus Hispelli, Diocletiano et » Maximiano imperatoribus, dum munus episcopale in ea civitate exeque» retur, multosque praedicatione ad Christum perduceret, jussu praefecti » comprehensus, ut Christo renunciaret, multis cruciatibus afficitur; quos » omnes cum admirabili tolerantia superasset, nec Christum praedicare » desisteret, demum cervicibus fortiter datis coronatus est. » Le trionfatrici

(1) Lib. III, cap. 14.

spoglie di lui furono sepolte da prima in una chiesa intitolata al suo nome, fuori delle mure di Spello, ove rimasero parecchi anni: poscia furono trasferite al castello di Giano, poco lungi dalla città di Spoleto, nella chiesa a lui dedicata dai frati agostiniani. Sino dagli anni primi del suo martirio lo si ebbe in somma venerazione, e la città ne celebrava solennemente la festa a' 18 di maggio. Vollero sostenere alcuni, che questo santo Felice fosse vescovo di Spalatro in Dalmazia; altri, che lo fosse di Accinano nella Spagna. Contro questi e contro quelli scrisse erudita dissertazione Taddeo Donnola, dimostrando il vero luogo del martirio di esso, non che l'appartenenza di lui alla chiesa di Spello (1).

Epifanio era al sinodo romano del papa Felice III, nel 487. E sebbene le varie edizioni degli atti di quel concilio ce lo mostrino vescovo *Spoletano*, non v' ha dubbio per altro, essere quello uno sbaglio dei copisti, corretto anche dal Mansi nella sua grande Collezione, (2) e doversi leggere invece *Spellate*. A ciò si aggiunga, che in quell'anno la cattedra spoletana aveva il suo vescovo, ed era *Amasio* (3).

Venerio finalmente si trovava ad alcuni dei sinodi romani del papa Simmaco. È da notarsi per altro, che il suo nome non apparisce giammai lo stesso nè colla stessa qualificazione; ma una volta è detto *Venerius*, un'altra *Venenus*, un'altra *Veneriosius*; e in due o tre luoghi lo si trova qualificato *Polensis*, che vorrebbe dire vescovo di Pola; mentre in un altro luogo è detto *Pellensis*, che sarebbe una corruzione di *Spellensis*. L' Ughelli per verità lo inserì tra i vescovi di Pola: ma, per testimonianza di Luca Holstenio, consta, nei manoscritti vaticani essere accennato vescovo di Spello e non di Pola. Anche nei manoscritti inediti del Coleti, nella biblioteca marciana, è escluso Venerio dai vescovi di Pola ed è annoverato tra questi di Spello.

Due chiese collegiate rimasero nell' odierna città; quella di santa Maria e quella di s. Lorenzo; una delle quali probabilmente sarà stata l' antica cattedrale. Sono certamente antichissime, perchè se ne trovano assai rimote memorie negli atti della chiesa spoletana.

Non voglio qui tacere la lite, che nel 1198 agitossi tra i canonici ed il

(1) Taddaeus Donnola, *De loco martirii s. Felicis ep. Spellatensis*, Venetiis, 1620; *Apologia pro s. Felice episcopo Hispelli.* Fulginiae 1643.

(2) Tom. VII, pag. 1171.

(3) Ved. nella chiesa di Spoleto, pag. 337 di questo vol.

priore della collegiata di s. Lorenzo, le cui lagnanze furono portate a Roma al pontefice, e quindi ne fu stabilito giudice il vescovo di Spoleto (1), e in fine quello di Perugia (2). Il papa Innocenzo III ne confermò la sentenza pronunziata dal cardinale deputato all'esame della loro controversia; e la pontificia lettera è la seguente:

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

CANONICIS SANCTI LAVRENTII DE SPELLO.

« Quaestionem prioratus inter vos et Albericum priorem sancti Lau» rentii de Spello diutius agitatam dilectis filiis nostris C. tituli sancti Lau» rentii in Lucina et I. tituli sanctae Priscae presbyteris cardinalibus jam» dudum commisimus terminandam: qui cum eidem non possent inten» dere, majoribus occupati, duobus judicibus de Spello eam de consensu » partium commiserunt: a quibus ad cardinales ipsos eodem abbate pro» vocante, causa fuit venerabili fratri nostro Spoletano episcopo et suo » conjudici R. delegata. Sed cum ab eis non fuerit in ipsa quaestione pro» cessum, a dilectis filiis nostris S. tituli sanctae Praxedis presbytero et G. » sancae Mariae in Aquiro diacono cardinalibus commissa fuit venerabili » fratri nostro Perusino episcopo. Quam nimirum commissionem ratam » habentes, eidem dedimus in mandatis ut dictam causam deberet infra » duorum mensium spatium diffinire: a cujus praesentia dictus Albericus » sedem apostolicam appellavit. Ipso ergo et sindico vestro in nostra prae» sentia constitutis, dilecto filio nostro G. sancti Nicolai in carcere Tullia» no diacono cardinali causam ipsam commisimus fine debito terminan» dam: in cujus praesentia, contra ipsum priorem dictus sindicus vester » proposuit, quibus eum amovendum a prioratu ostendere conabatur. » Dicebat enim electionem ipsius canonicam non fuisse; cum et tunc tem» poris laicus fuerit et Alexandro ejusdem ecclesiae priore vivente intru» sus simoniace ibidem fuerit per potentiam laicalem; electionis quoque » tempore de ipsius ecclesiae gremio non extiterat; nec datus volentibus » sed invitis; ad cujus electionem non omnes fuerunt canonici convocati;

(1) Vescovo di Spoleto era allora Matteo, il quale morì appunto in quell'anno.

(2) Era vescovo di Perugia un Viviano.

» quem etiam C. quondam duci Spoleti, quod ad mandatum ejus teneret
» ecclesiam vitasse firmiter proponebat; et quod de genere illorum fuerat
» ac societate qui Soperclum, priorem ejusdem ecclesiae, interficere prae-
» sumpserunt. Praemississ itaque rationibus dictum abbatem deiciebat
» prioratu ecclesiae memoratae. Verum pars altera electionem suam mul-
» tis nitebatur rationibus roborare; proponens, quod dictus Alexander
» promotionis suae tempore laicus similiter fuerat, filios habens et etiam
» concubinam; et cum prioratum voluntate propria resignasset, vos eum
» unanimiter elegistis et per quinquennium tenuistis eum exinde pro prio-
» re; cujus quidem electio non solum a venerabile fratre nostro Spoletano
» episcopo, verum etiam a bonae memoriae Celestino papa, praedecessore
» nostro, fuit postea confirmata. Intentionem itaque suam fundare jam di-
» ctis rationibus satagebat. Quibus fuit a praefato B. taliter obviatum, quod
» cum renuntiatio Alexandri praemissa, per vim extorta fuerit et obtenta,
» nullum vobis poterat praejudicium generare; praesertim cum neque co-
» ram judice suo facta fuerit et tempore illo dictus Alexander vobiscum
» pariter possessione tam ecclesiae quam rerum ipsius esset penitus spo-
» liatus. His ergo et similibus coram dicto cardinale prudenter a partibus
» allegatis, ipse, allegationibus et rationibus hinc inde productis auditis et
» plenius intellectis, habito prudentum virorum consilio, saepedictum Al-
» bericum a memoratu prioratu removendum sententialiter diffinivit. Nos
» ergo sententiam ejus, sicut rationabiliter lata est, ratam habentes, aucto-
» ritate apostolica confirmamus et praesentis scripti pagina communimus.
» Nulli ergo etc. = Datum kal. Februarii. »

M' è piacciuto portare questa lettera, perchè si conosca lo stato di quella controversia e la giudicatura, che ne fu fatta. Del resto le due collegiate di s. Maria e di s. Lorenzo furono spesse volte favorite dai vescovi spoletani di beneficenze e di favori e di privilegii, finchè Spello rimase sotto la loro giurisdizione. Fu opera del vescovo di Foligno Mario Antonio Maffei, che questa città, come ho narrato (1), in sul mezzo dello scorso secolo, fosse assoggettata alla fulignate cattedra, a cui più d'appresso rimane che non a Spoleto. Le due collegiate sono anche parrocchiali: in ciascheduna di esse il priore, ch' è il capo del capitolo, n' è anche il parroco. Nel tempo della francese invasione rimasero soppresse; ma poscia, ristabilite le cose, furono anch' esse ripristinate.

(1) Ved. nella pag. 433.

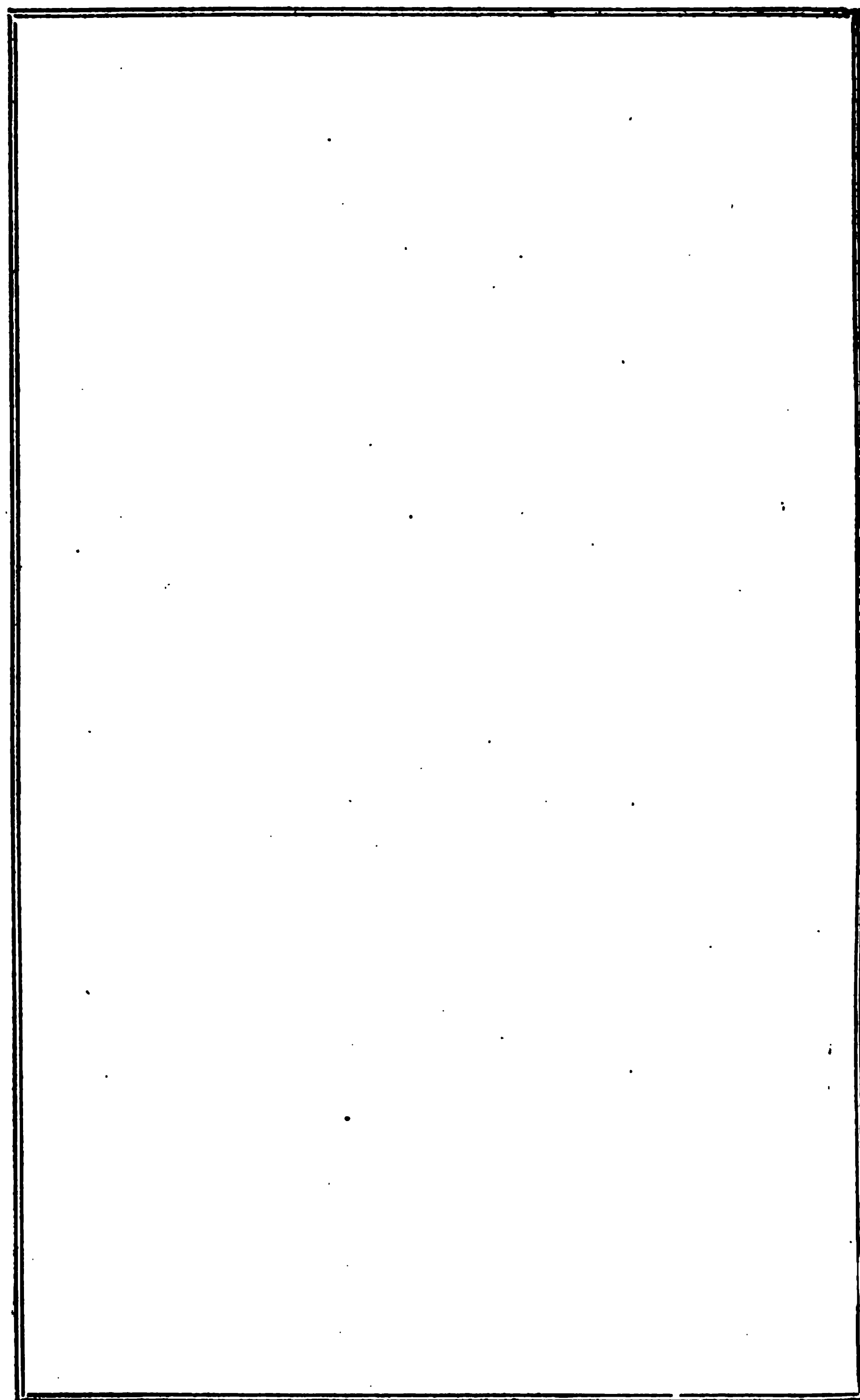
È nella città di Spello un' altra parrocchia, intitolata a sant' Andrea; n' è affidata la cura ai frati conventuali. Tutto il territorio, appartenente alla città, ne conta altre tre; una delle quali è di proprietà del capitolo della collegiata di santa Maria. Aggiungerò per ultima notizia su Spello, che il Muratori, tra le molte sue opere, ha una dissertazione sopra un' iscrizione quivi trovata, e sebben' egli dubiti della autenticità di quel marmo, tuttavia porge interessanti notizie storiche di questa città: esiste nel tomo XI degli Opuscoli del Calogerà. Parlando di Foligno ho nominato san Ventura, cittadino di Spello, il cui corpo riposa in una chiesa a lui intitolata.

FORFLAMME

Sulla via Flaminia esisteva una città, che Foro di Flaminio si nominava e da cui poscia corrottamente prese il nome di Forflamme il luogo ove esisteva. Era tra Nocera e Foligno; ma il suo sito è presentemente tra i confini della diocesi fulignate. I longobardi nel 740 la smantellarono. È falsa l'opinione di chi disse, Foligno essere l'antico Foro di Flaminio: bensì la rovina di questo cagionò l'ingrandimento di quella, perchè i desolati abitatori vi si recarono a cercare asilo.

Era Forflamme città vescovile: ed una prova, che questa è ben altra città distinta da Foligno, l'abbiamo nelle sottoscrizioni dei vescovi dell'una e dell'altra chiesa ai concili, a cui intervennero. Infatti, nel concilio terzo del papa Simmaco, nel 501, sottoscriveva Bonifacio vescovo di Foro flaminio, ed ivi pur sottoscriveva *Fortunato* vescovo di Foligno. E similmente nella IV azione del concilio VI costantinopolitano, nel 677, sottoscriveva Decenzio, *exiguus episcopus sanctae Foroflaminiensis ecclesiae*, e v'era con lui anche *Floro*, vescovo di Foligno. Erano dunque due distinte città, e ciascheduna aveva la sua cattedra vescovile.

Oggidì, come io diceva, la città di Forflamme è distrutta, nè altro vi rimase, siccome narrai nelle ultime pagine di Foligno, che una parrocchia col titolo di priorale, intitolata a s. Giovanni.



PERUGIA

Antichissima città etrusca, della cui origine non si può con certezza fissare un'epoca, è **Perugia** appartenente adesso alle città dell' Umbria. Pompeo Pellini, nell' incominciarne la storia, così ne parla: « È tanta l' an-
» tichità della città di Perugia, che non si trova quasi autore, che habbia
» havuto ardire di affermare chiaramente, quando ella il suo primo prin-
» cipio et origine havesse. » Nè qui mi fermerò a dire la lunga serie delle opinioni su tal proposito, sì perchè non è scopo di questa mia opera l' occuparmi di simili controversie, sì perchè non farei che camminare a tentone e conghietturare su dati incerti. I latini la dissero *Perusia*, *Petrusia*, *Perusia Etrusca*, *Perusia Romana*, *Perusia Augusta:* donde le siano venuti questi nomi non mi fermerò ad investigare. Se ne consultino il citato Pellini ed il Ciatti nelle sue memorie di Perugia, i quali diffusamente se ne occuparono, e conchiusero, l' antichità di lei essere ben più rimota di quella di Roma: il Ciatti particolarmente fissa l' anno primo di Perugia nel 1927 del mondo; sicchè sarebbe stata fabbricata 1278 anni prima di quella. Dell' ultima sua erezione da Ottavio Augusto esiste memoria in alcune pietre, che ce lo mostrano come ristoratore di essa. Una è alla porta principale del palazzo, e dice:

AVGVSTO
SACR.
PERVSIA RESTITVTA

Essendo Perugia tra le più illustri città dell' Etruria, non è maraviglia, che ne adorasse anche le principali divinità; e che, divenuta città romana,

a quelle altresì dei romani curvasse ossequiosa la fronte. Vi aveva tempio Giunone, ve lo aveva Vulcano: i primissimi perugini lo innalzarono a quella; poscia per le vicende delle guerre, bisognosa la città di ristauro, i pronipoti di loro scelsero a protettore della ristaurata città, invece di Giunone, Vulcano. E quando Cestio perugino, cognominato il Macedonico, pose il fuoco alla città e la distrusse, quel solo tempio vi lasciò in piedi: il quale poi, coll' andare dei secoli, ridotto ad un ammasso di macerie, lasciò vestigie di sè sino all' anno 1540 dell' era cristiana, quando per ordine di Paolo III ne fu spiantato ogni avanzo per costruirvi la fortezza militare. E inoltre aveva tempio nel territorio perugino il dio Ercole, come raccogliesi da una logora pietra, la quale ci fa conoscere il nome di M. Virginio, da cui fu eretto il tempio, e ci narra gli onori tributatigli dopo morte per essersene reso benemerito. La pietra non conserva esistenti, che queste sole parole:

A. M. VERGINII
*Her*CVLIS AD VETEREM
IENTE IN FORO FECIT DE
CCCIƆƆƆ VIII. VIR ARBITRATV
STERNENDVM CVRAVIT
T. INCOLAE IN STATVAM LLSCCIƆƆ
CCIƆƆ IƆƆ
COMITIO PONENDVM CENSVERE
ICA EST ELATVS
EQVITES ROMANI EVM AD ROGVM
ARITVS ET IN COMITIO STATVAM
IT.

Avevano tempio Giano e l' indovina Teti o Tetide: aveva tempio Marte, e se ne conserva unica memoria in un grosso pezzo di colonna scannellata, la quale, incavata nel mezzo, serve di bocca al pozzo della villa Alessia, ed ha quest' antica e logora iscrizione:

MARTI AVGVSTO
SACRVM
A...I...O NVMINI
TRO NERO...... OG
AUG. TESTAMENTO
FIERI IVSSIT II. VIR SEX
.......NI PRVDENTIS
.......RIS

Dove poi esistesse questo tempio in onore di Marte, se in Perugia o fuori, non saprei dirlo. Ma di Perugia cristiana è mia intenzione narrare; non già di Perugia idolatrica. E qui necessariamente devo premettere, essere così collegata la storia delle chiese di Umbria, le quali erano sì vicine e frequenti, che deesi dire di tutte ciò che si dice di una, quanto alla fondazione delle loro sedi vescovili, quanto all' incominciamento della serie dei rispettivi pastori, quanto agli anacronismi e alle favole, che vi si trovano frammischiate. Quindi è, che non solo dalla serie Ughelliana, ma da quella altresì, ch' è nella curia vescovile di Perugia, mi è forza di allontanarmi per inoltrarmi in altra via più sicura e più autenticata da testimonianze e da documenti, e meglio tracciata da una retta ed imparziale critica.

E quanto alla predicazione dell' evangelio in Perugia e nel suo territorio, è ben probabile, che lo siano stati i medesimi promulgatori di esso alle altre circostanti città. Quindi è che s. Brizio, s. Crispolito ed altri degl' immediati discepoli di s. Pietro avrannolo predicato. Ma quanto al primo vescovo, che vi abbia piantato la cattedra pastorale, non mi posso persuadere che lo sia stato *s. Ercolano*, siro, discepolo di s. Pietro, nipote di san Brizio, ordinato nell' anno 57 e martirizzato nel 90, nella fierissima persecuzione di Domiziano. Non me ne posso persuadere, io diceva, per le incongruenze, che io trovò in quanto narra di lui il buon Ughelli, e che ad occhi chiusi adottò il compilatore del catalogo dei vescovi perugini esistente in quella cancelleria. Anche parlando di s. Brizio nella chiesa di Spoleto, dissi, che *potrebb' essere*, che da lui fosse stato consecrato il s. Ercolano I della chiesa perugina: non dissi già che lo sia stato veramente. Anzi ad altro tempo posteriore io lo trasferisco per le ragioni, che allora dirò. Io invece sull' autorità del dottissimo Baronio, stabilisco primo vescovo di Perugia

s. COSTANTINO, o COSTANZO, che sotto l'imperatore M. Aurelio, nell'anno 145, ottenne con altri compagni la corona di martire. So che il Ferrari, il Galesini ed altri ammettono questo Costantino, o Costanzo, discepolo di santo Ercolano, succedutogli in età di trent' anni, e martirizzato nel 145 sotto l' imperatore Antonio Pio. Ma primieramente si noti, che l' errore di tutti questi storiografi ebbe origine dagli atti non fedeli di s. Brizio, ai quali si riportò anche il Ciatti nel suo *Paradosso Historico*, in cui si studia di dimostrare, sant' Ercolano essere stato il primo vescovo di Perugia; e dal Ciatti copiò l' Ughelli; e dall' Ughelli, dal Ciatti, dalle spoletane narrazioni di s. Brizio copiò il sunnominato estensore dei dittici perugini. Ma, tenendo ferma la testimonianza del Baronio, confermata dal martirologio romano, il quale sotto il dì 29 gennaro dice di s. Costanzo: « Perusiae sancti Constantii episcopi et martyris, qui una cum sociis sub Marco Aurelio imperatore ob fidei defensionem martyrii coronam accepit; » io son d'avviso doversi collocare in altro tempo il sant' Ercolano, come alla sua volta dirò. Lo stesso Baronio afferma di avere avuto dalla chiesa perugina gli atti di s. Costanzo, i quali l' hanno persuaso e confermato nel suo pensamento di dover trasferire ad altra età posteriore il vescovo sant' Ercolano, e di negare, che s. Costanzo ne sia stato discepolo e successore. Ecco le sue parole nelle note al martirologio romano: « Accepimus acta sancti » Constantii manuscr. ab ecclesia Perusina, eademque apud nos asservan» tur: ex quibus erroris arguitur qui Constantium Herculani discipulum » et successorem fuisse dicit. Quisnam autem fuerit successor Herculani, » vide inferius in not. diei 7 novembris, ubi agitur de Herculano. » E noi pure lo vedremo a suo tempo.

A tutto questo si aggiunga, che lo stesso Ciatti, nella storia sua di Perugia, dopo avere parlato di s. Costanzo, e di averlo detto successore « di » un vescovo, che v' era stato da pontefici mandato, di cui non abbiamo » notitia alcuna » (1), e di averlo dichiarato « il primo vescovo perugino, » di cui s' habbia potuto haver notitia; » e di averlo collocato in sul cadere del primo secolo; nomina sotto l' anno 305 il vescovo e martire sant' Ercolano. Deesi per altro confessare, che la storia di questa chiesa è sconvolta assai, ed è avviluppata tra le tenebre di anacronismi e d' incongruenze. Ripeto adunque ciò, che dissi fin da principio. Primo vescovo di

(1) Historia di Perugia, Part. I, lib. III, pag. 91.

Perugia, che si conosca, fu SAN COSTANZO; successore, se pur si voglia, di un anonimo, non già di sant' Ercolano, che dalle antiche leggende e dalle critiche indagini ci si mostra vissuto più tardi.

E di questo Santo Costanzo narrano gli atti del martirio, che, dopo avere operato molti miracoli ed avere convertito moltissimi idolatri, preso dai soldati del console Lucio e condotto al tribunale di esso, ricusò di adorare gli stolti dii e che perciò fu flagellato spietatamente, quindi immerso in un bagno bollente, d' onde uscì sano ed illeso. Narrano, che in questo supplizio era con lui anche il perugino Crescenzio, testè da lui convertito alla fede; che rimessi nella prigione ambidue, una fulgida luce, venuta prodigiosamente dall' alto, ne atterrì i custodi e gli stimolò a farsi cristiani e a chiedere con fervidissime istanze il battesimo; che questi concessero la libertà ai due detenuti, i quali, ricoverati per qualche tempo presso Atanasio, cittadino perugino, furono di nuovo catturati, e con essi il loro albergatore e un' altro cristiano, che aveva nome Carpoforo; che operando il vescovo Costanzo nuovi prodigii e nuove conversioni continuamente, il preside Carisio li fece condurre tutti quanti al Trebbio di Foligno, e là, perchè il santo vescovo colla sua taumaturga virtù non liberasse gli altri dal decretato supplizio, gli fu tagliata la testa. Ho parlato di ciò anche nella storia della chiesa fulignate, ed ho narrato come il beato Leviano ne abbia raccolto le venerabili spoglie ed onorevolmente sepolte (1).

E qui noterò, perchè se ne veda più facilmente la differenza, le successioni dei vescovi recateci dall' Ughelli, egualmente che dai sacri dittici perugini, sino all' Ercolano II, il quale visse nel sesto secolo. L' Ughelli adunque ce ne offre la serie così:

nell' anno 57, sant' Ercolano I;
nell' anno 145, san Costanzo;
nell' anno 253, san Fiorenzo;
nell' anno stesso, Decenzo;
nell' anno 304. Giuliano;
nell' anno 499, Massimiliano;
nell' anno 534, sant' Ercolano II.

La serie invece, che si conserva nella cancelleria vescovile di Perugia, ce ne mostra la progressione in questo modo:

(1) Vedi nella pag. 399 di questo volume.

dall'anno 57 sino al 97, sant' Ercolano I, siro;
dall'anno 171 sino al 175, san Costanzo Albioni Barzi, di Perugia;
sotto l'anno 255, san Decenzo;
nell' anno 504, ... Giuliano;
nell' anno 499, ... san Massimiano, perugino;
dal 554 al 546, sant' Ercolano II, siro.

Queste successioni io credo con buona critica di dover regolare collo stabilire primo vescovo di Perugia, siccome dissi, un anonimo; poscia intorno al 145 il sunnominato san Costanzo; quindi successore di lui SAN DECENZO, intorno l'anno 250. Escludo pertanto l'ughelliano *s. Fiorenzo*, di cui non hassi indizio veruno, che lo mostri vescovo; anzi nel martirologio romano, sotto il dì 5 giugno, (non 5 luglio, come scrisse l' Ughelli) è nominato come semplice martire, e con lui sono nominati anche gli altri che gli furono compagni nel martirio: « Perusiae sanctorum martyrum Florentii, Juliani, Cyriaci, Marcellini et Faustini, qui in persecutione Decii capite caesi sunt. » Sotto Decio adunque furono questi santi martirizzati: Decio regnò dall' anno 249 al 251 : dunque lo furono in questo frammezzo. Decenzo era vescovo di Perugia quando i sunnominati confessori ottennero la purpurea palma: ce ne assicurano gli atti del loro martirio, conservati nella chiesa perugina: dunque lo era intorno il 250. E se Fiorenzo fosse stato vescovo di Perugia, come lo poteva essere anche Decenzo nel tempo che quello sosteneva il martirio? Se gli fosse stato successore sulla cattedra vescovile, lo sarebbe stato dopo la morte di lui; non già sarebbe stato vescovo di Perugia nel tempo del suo martirio. Anzi lo era Decenzo anche prima: lo si raccoglie evidentemente da quanto narra il Jacobilli, seguendo appunto gli atti del martirio di s. Fiorenzo. Egli infatti dopo di avere narrato, come questo magnanimo atleta e con lui i suoi generosi colleghi fossero tormentati e colle verghe e coi rastri e coll' eculeo e col fuoco, e finalmente fossero decapitati e ne fossero gettati i corpi nel Tevere, così continua (1): « San Decentio vescovo di Perugia, havendo intesa la morte de' santi Martiri, ordinò ad Esuperantio huomo religioso » et a se caro, ch' era rettore d' una chiesa dedicata alla Madre di Dio, ivi » vicina (2), denominata la Madonna di Montarone, cioè del monte Tirreno

(1) *Vite de' Santi e beati dell' Umbria* = quinto giorno di giugno = tom. I, pag. 609.

(2) *Vicina* al luogo del martirio, cioè un miglio fuori di Perugia, nel luogo detto *Funesto*, presso il monte Tirreno.

» che cercasse diligentemente in un luogo determinato del Tevere, li santi
» corpi, che ritrovati li haverebbe; andò il buon Esuperantio; et haven-
» do ritrovato li cinque corpi, con sole tre teste, non potè ritrovar l' al-
» tre due: portò Esuperantio le sacre reliquie al vicino bosco; il quale
» forse per tal causa funesta e lugubre, riportò il titolo di *funesto;* e
» quivi li seppellì. »

Tuttociò parmi dover dimostrare con abbastanza di sicurezza, s. Fiorenzo non essere stato vescovo di Perugia, e san Decenzo esserlo stato intorno l' anno 250 e forse anche prima. Ed eccomi a parlare, secondo che lo studio mio mi persuade, del SANTO vescovo ERCOLANO I, cui trovo, per le ragioni che dirò, dover premettere agli altri due, che nell' Ughelli e nei dittici perugini precedono l' Ercolano II. E qui prima di tutto mi è forza notare, che gli atti della vita dei due santi Ercolani sono così confusi e alternati, che di due ne fecero un solo. Gli atti per verità parlano del secondo, che visse sulla metà del secolo sesto; ma gli attribuiscono cose, che per la ragione dei tempi non ponno appartenere che ad un altro Ercolano, vissuto intorno all' anno 295 e sotto gl' imperatori Diocleziano e Massimiano. Gli atti del martirio, tratti dal codice Barberino e confrontati coi manoscritti Strozzi e Beatilli, sono portati dai Bollandisti nel primo tomo di luglio, nel trattato preliminare. Una vita di sant' Ercolano, scritta in sulla metà del secolo duodecimo da un anonimo perugino, fu pubblicata dal padre Benedetto Pezio, nel II tomo de' suoi *Aneddoti*, ove sono bensì confusi ed attribuiti ad uno solo i fatti dei due Ercolani, ma però con un poco di critica e di avvedutezza ponnosi facilmente separare e distinguere. Alquanto differente da quella pubblicata dal Pezio è una vita del medesimo santo, contenuta in un manoscritto dell' archivio arcivescovile di Siena, divisa in capitoli, per guisa, che quanto appartiene ad Ercolano I è disgiunto da quanto spetta al secondo: anzi le azioni del primo sono narrate, come di uno stesso e solo personaggio, dopo quelle che devonsi riferire al secondo. Piacemi qui trascriverne i brani, d' onde separerò il certo dal dubbio, e con alquanto di critica noterò l' età precisa di questo primo Ercolano. Nel capitolo III, il quale nella vita pubblicata dal Pezio è il II, così ci narra il biografo del manoscritto senese: « Sanctus igitur Herculanus natione Syrus (1) cum undecim suis consanguineis

(1) Ciò si racconta anche negli atti di s. Brizio vescovo di Spoleto.

» Romam divina dispositione venit de Syriae partibus, quorum haec sunt » nomina, Iohannes et Thedula, Ysaac et Abundus, Carpophorus et Lau- » rentius, Proculus et Paractilis, atque Anastasius cum duobus filiis suis » Eutitio et Britio. Qui Anastasius, dum occulte multos paganorum ad » fidem converteret, sacratoque fonte baptismatis sanctificaret, Templo- » rum sacerdotes intimaverunt Juliano (1) Imperatori, quemdam nomine » Anastasium cum duobus filiis et nepotibus, totaque parentela sua Ro- » mam de Syriae partibus venisse ac multos ad Christi doctrinam con- » vertisse. Quo audito Julianus rabie repletus jussit cum furore ut ante » vestigia sua Anastasius (2) cum Herculano et caeteris adduceretur. Qui » cum adducti fuissent et a Juliano Augusto interrogati, cur Christo cre- » dendo insanirent et sanos esse in fide Christi respondissent: Julianus » pessimus nodosis fustibus mactatos in carcere jussit eos recludi, ut sic » posset eos longa fame affligere. Post multum vero temporis de carcere » extractos praecepit ad Aquam Salviam duci, atque ut caeteros terreret » caput sancti Anastasii in eodem loco abscindi. Cum autem filii ejus et » nepotes tantam vidissent persecutionem in Christianos, Domini nostri » praeceptum sequentes, qui dixit: *Si persecuti vos fuerint in una civitate,* » *fugite in aliam;* ab urbe Roma diverterunt, et in eum locum, qui dicitur » Via Cornelia devenerunt, ubi postquam se ad invicem exhortati sunt et » osculati, Eutitius (3) reliquit germanum Britium in parte Cernii et per- » rexit in partes Vulseni, ibique multis annis heremiticam duxit vitam. » Britius autem cum aliis fratribus suis in partes Valeriae in urbem Spo- » letinam devenit, (4) relicto Proculo in colonia, quae dicitur Narnia, » super castrum Casulanum (5), in quo erat vir sanctissimus Velosia-

(1) Non si può intendere qui Giuliano l' apostata, sì perchè questi incominciò a regnare nel 361, sì perchè non fu mai a Roma; sembra dunque doversi intendere quel Giuliano, che sotto l' imperatore Diocleziano si arrogò il potere e la tirannia.

(2) L' autore di questa vita confonde qui questo Anastasio con un altro Anastasio martirizzato in Persia da Cosroe, e ricordato nel martirologio romano sotto il dì 22 gennaro, il cui capo fu trasferito in Roma a s. Maria *ad aquas salvias.*

(3) Il corpo del santo martire Eutizio fu trovato in Orte nel 1496 in un' urna di marmo tra le rovine. e dal vescovo Enrico di quella città fu collocato nella cattedrale.

(4) Vedasi ciò, ch' io dissi di esso Brizio, cui nemmeno per la testimonianza di questi atti, saprei persuadermi ad ammettere tra gli Spoletani pastori. Qui non è qualificato per vescovo: proprio vi voleva, che s. Pietro venisse dall' altro mondo per consecrarlo; come si vedrà nel seguito della leggenda.

(5) Leggasi *Carsulanum.*

» nus (1), cum quo sanctus Proculus spiritualem ducens vitam tantam gra-
» tiam sanctitatis erat consecutus, ut a Velosiano ordinatus presbyter mis-
» sam, in caelo antequam sol super terram surgeret, in die s. Resurrectionis
» eo complente Canonica verba audiret et sic postea Domino hostiam im-
» molaret atque reficeret. Quod cum fuisset denunciatum Eugenio San-
» ctae Sedis Apostolicae episcopo (2), misit suos cubicularios, qui loris
» astrictum eum sine mora ad se perducerent. Qui dum clam in castrum
» Casulanum venientes beatum Proculum ut renunciatum fuerat, facien-
» tem invenerunt et nolentes ab eo accipere Eucharistiae comunionem,
» quam dicebant potius esse execrationem, ad Eugenium ducere caepe-
» runt. Quibus ducentibus igniferae et validissimae coruscationes in Via
» Hostiensi minabantur mortem, eo quod inhoneste ducerent sanctum Pro-
» culum, nec benedictionem communionis ab eo acceperant. Proculus au-
» tem cum Eugenii cubicularius veniens ante se vidit Cervam cum innulis
» suis iter carpentem, quae jubente Proculo fixit pedem et stans expecta-
» vit eum et dedit potum omnibus sitientibus ex lacte suo. Eadem nocte
» Angelus Domini flagellavit Eugenium admonens, quod B. Proculus recte
» fecisset, nec ex eo, quod fecerat corripiendus esset. Qui perterritus misit
» velocissimos cursores suos, ut ubi invenirent hominem Dei reducerent
» cum magno honore in castrum Casulanum. Postquam autem Britius cum
» caeteris venit in civitatem Spoletinam et verbum Domini in partibus illis
» caepit praedicare et Ydola destruere, nunciatum est Turgio et Leontio
» atque Martiano, qui erant proconsules (3), quod de Syriae partibus ve-
» nissent quidam, qui subtraherent populum in doctrina hominis illius, qui
» fuerat crucifixus in Judaea a principibus suis. Quo audito proconsules
» ministros suos miserunt et fecerunt Britium cum ministris suis adduci,
» atque in carcerem trudi. In eadem vero nocte terremotus magnus factus
» est in regione illa ubi Martianus erat, et oppressit viginti de paganis in
» fractione Palatii. Angelus autem Domini cum Beato Petro venit ad car-
» cerem ubi s. Britius orabat; quem s. Petrus prostratum in terra elevans

(1) Deesi leggere *Volusianus*.

(2) Eugenio I incominciò il suo pontificato nell'anno 654: perciò sembra doversi qui sostituire piuttosto il nome di Eusebio, che sedeva pontefice nel 310; e forse di Cajo che lo fu dal 283 al 296.

(3) L. Turcio fu console circa l'anno 310, ed è nominato anche nel martirio di s. Felice prete di Sutri, sotto il dì 23 giugno.

» manu erexit et dixit ei: Esto fortis in doctrina Domini et doce populum, » qui crediturus est Domino. Post haec consecravit eum in ordine Ponti- » ficis, ut per singulas civitates episcopos ordinaret. Sanctus igitur Britius » per Angelum cum suis de carcere liberatus, Spoleti Johannem consecra- » vit metropolitanum episcopum, Bivaniae vero Vincentium et Victonae » ordinavit Silipium (1) doctum episcopum, Perusii vero Herculanum ne- » potem suum virum sactissimum qui in eadem Perusina civitate (2) post » multa lucra animarum, quas Deo sua praedicatione et exemplo acquisi- » vit, vitam martyrio sub Totilae tyrannide finivit, quod beatus Gregorius » in dialogo sic dicit: *Nuper quoque Floridus etc.* (3). Quamvis de Hercu- » lano pauca sint perstricta, per ea tamen, quae scripta sunt, qualis, quan- » tique fuerit meriti potest intelligi. Cum enim inter tot sanctos viros, qui » conversabantur cum s. Britio, aliqui eorum fuere martyres, alii vero » sactissimi confessores, B. Herculanus fuit electus et institutus episcopus » Perusinus, quantae sanctitatis et virtutis creditur fuisse, quem inter tales » atque cum talibus scimus vitam et conversationem duxisse. Cumque » multi viri sola confessione, sine effusione sanguinis miraculorum virtu- » tibus fuere clarissimi; multi etiam sola effusione sanguinis cum fide » sine praecedente religione vitae fuere sanctissimi; non est dubium, san- » ctum Herculanum virtutum sanctimonia fuisse excellentissimum, cum » ex monastica conversatione (4) ad episcopale deductus officium mul- » tasque passus cum Britio carcerum macerationes et iniquorum persecu- » tiones atque pro Deo fideique confessione multa pericula ac labores, tan- » dem finivit vitam martyrio. »

Nè qui mi fermerò adesso a notare le molte inconvenienze, e gli anacronismi, di cui è pieno il recato racconto: ognuno di sana mente li vede chiari da sè. Soltanto dalla combinazione delle date corrispondenti ai personaggi qui rammentati posso conchiudere qualche cosa sul proposito del primo Ercolano. Giuliano l' Apostata, che fu Flavio Claudio, montò sul trono nel 361; dunque non può convenire nè all'epoca del primo nè all'epoca del secondo Ercolano. Molto meno Giuliano Marco Didio, che lo

(1) *Crispolito* dovrebb' essere e non *Silipio*.

(2) Qui parla di s. Ercolano II, confuso ed alternato col I.

(3) Parla il santo pontefice non del I, ma del II Ercolano, e alla sua volta ne porterò tutto il brano che vi ha relazione.

(4) Sono parole dello stesso pontefice s. Gregorio I, tolte dal libro de' Dialoghi, e perciò appartengono a santo Ercolano II.

fu nell' anno 195: l'epoca di lui non combina con quelle degli altri personaggi qui nominati. Non resta dunque se non che il Giuliano imperatore, di cui parla la leggenda, fosse Quinto Trebonio Giuliano, il quale nel 290, ai giorni di Diocleziano e Massimiano, usurpò il titolo d'imperatore (1).

Nel nome del papa Eugenio si vede manifestamente uno sbaglio, per cui non può adattarsi quell'epoca nè al primo nè al secondo degli Ercolani: il papa Eugenio I incominciava il suo pontificato nell'anno 654; dunque il copista della leggenda sbagliò il nome del papa, e pose Eugenio invece di Eusebio, o forse invece di Cajo: il primo visse sulla cattedra di s. Pietro nel 310, il secondo dal 283 al 296.

La combinazione dei tre consoli Turcio, Leonzio e Marziano, secondo il Noris, (2) appartiene all'anno 310. Al quale proposito, nell' Ortografia di Manuzio trovo due iscrizioni, che mi ricordano il nome di Turcio, quando fu prefetto, e probilmente quando comandava il martirio di s. Felice prete di Sutri. Unendo insieme pertanto questa triplice osservazione sull'imperatore Giuliano usurpatore, sul papa Cajo od Eusebio, sui consoli Turcio, Leonzio e Marziano, pare potersi affermare con sicurezza, o almeno con moltissima probabilità, essere vissuto Ercolano I, vescovo di Perugia, tra l'anno 290 e il 310. Io lo porrei sotto l'anno 295, per poter così lasciar luogo agli altri due successori suoi Giuliano e san Massimiano o Massimiliano, il primo dei quali era l'arcidiacono della chiesa perugina e viveva nel 304, l'altro assisteva al concilio del papa Gelasio I nel 495, ed ai concilii di Simmaco nel 499, 501, 502, 504: sì a questi che a quello lo si vede sottoscritto.

A questi due vescovi venne dietro, nel 524, l'altro sant'Ercolano, di cui la prima parte della recata leggenda espone il proemio delle azioni, per poi passare a narrarle nella seconda; e nella seconda narra le azioni, come abbiam veduto, del primo. Ed è questo il sant'Ercolano, che fu martirizzato sotto il re Totila, e che nei dialoghi di s. Gregorio magno è encomiato. Si ascoltino prima le parole della leggenda: poi soggiungerò quanto dal santo pontefice compendiò l'autore di essa. La prima parte adunque ha in fronte il titolo: *Vita sancti Herculani Episcopi Perusini,* ed incomincia così: « Ex prima conditione multum debemus nostro Creatori,

(1) Ved. il Muratori, Annal. d' Ital. ann. 290.

(2) Nella dissert. de Cenotaph. Pisan. cap. IV, §. 1.

» plus etiam reformati eidem Redemptori; quia omnipotens et misericors
» Deus mirabiliter de limo terrae nos formavit; sed satis mirabilius nos
» perditos restauravit. Et valde fuit mirabile, cum de non esse fecit; sed
» satis mirabilius, cum sola sua miseratione nos redemit: qui etiam sacras
» instituit Scripturas ad nostram doctrinam ne ignoraremus, quam debe-
» remus ducere vitam: ut teneremus iter nostrae salutis, per sanctos viros
» praebuit imitanda exempla virtutis. Multa etiam miracula per sanctos
» suos est operatus, quibus infideles ad fidem, fideles vero ad fruges vir-
» tutum trahere est dignatus. Redemptor itaque noster omnipotens Deus
» humanam desiderans salutem elegit Beatum Herculanum in sacerdotem
» sibi, quem episcopum Perusii et martyrem providit, cujus miracula, quae
» nec lingua dicere nec memoria alicujus valet tenere, omnia pauca, quae
» nostris oculis vidimus, vel eos, qui videre, referre audivimus, scribamus.
» Sed prius unde venerit et a quo Perusii episcopus institutus fuerit et
» sub quo passus fuerit: quod etiam miraculum post suum martyrium per
» ejus sanctitatem factum esse Gregorius in Dialogo dixerit, audiamus, ut
» ordo quasi quodam stylo procedat, dicamus. »

Quindi l'autore di questa leggenda racconta le cose, che a sant' Ercolano I, per l'espostovi ordine dei tempi, appartengono: poscia, senza dir nulla della patria, dell'origine, dei particolari di questo, prosegue col dir di quello ciò, che s. Gregorio magno, di un'età ben posteriore parlando, nel libro III de'suoi dialoghi, nel capo decimoterzo racconta. « Nuper quo-
» que Floridus venerabilis vitae episcopus narravit quoddam miraculum
» valde mirabile dicens: Vir sanctissimus Herculanus nutritor meus, Pe-
» rusinae civitatis episcopus, fuit in conversatione monasterii ad sacerdo-
» talis ordinis gratiam deductus. Totilae autem perfidi regis temporibus
» eandem urbem annis septem continuis gothorum exercitus obsedit, ex
» qua multi civium fugerunt, qui famis periculum ferre non poterant. Anno
» vero septimo necdum finito obsessam urbem gotorum intravit exercitus:
» tunc comes, qui eidem exercitui praeerat ad regem Totilam nuntios misit
» exquirens, quid de episcopo vel populo fieri juberet. Cui ille praecepit,
» dicens: Episcopo prius a vertice usque ad calcaneum corrigiam tolle et
» tunc caput illius amputa: omnem vero populum, qui illic inventus fue-
» rit, gladio extingue. Tunc idem comes venerabilem virum Herculanum
» episcopum super urbis murum deductum capite truncavit, ejusque cutem
» jam mortuam a vertice usque ad calcaneum incidit, ut ex ejus corpore

» corrigia sublata videretur, moxque corpus illius extra murum projecit.
» Tunc quidam humanitatis pietate compulsi abscissum caput cervici ap-
» ponentes cum uno parvulo infante, qui illic extinctus fuerat inventus,
» juxta murum corpus episcopi sepulturae tradiderunt. Cumque post eam-
» dem caedem die quadragesimo rex Totila jussisset, ut cives urbis illius,
» qui quolibet dispersi essent, ad eam sine aliqua trepidatione remearent,
» hii, qui prius famem fugerant, licentia accepta reversi sunt. Sed qui vitae
» Episcopi fuerant memores, ubi sepultum esset corpus, quaesierunt: ut hoc
» juxta honorem debitum in ecclesia beati Petri Apostoli humarent. Cum-
» que itum esset ad sepulchrum effossa terra invenerunt corpus pueri pa-
» riter humati, utpote jam die quadragesimo tabe corruptum et vermibus
» plenum; corpus vero episcopi ac si die eodem esset sepultum. Et quod
» est adhuc magna admiratione venerandum, quia ita caput ejus unitum fue-
» rat corpori, ac si nequaquam esset abscissum; sic videlicet ut nulla ve-
» stigia sectionis apparerent. Cumque hoc in terra verterent exquirentes,
» si quod signum vel de alia incisione monstrari potuisset, ita sanum atque
» intemeratum totum corpus inventum est, ac si nulla hoc incisio tetigis-
» set. Die vero altera parentes cum matre pueri, ut lugerent, ut mos est,
» ad sepulchrum venientes, invenerunt corpus praedicti pueri extra sepul-
» chrum, divina providentia factum, ne tam sacratissimum corpus alio
» corpore coinquinaretur. Dispositione autem Dei translatum est sancti
» Herculani corpus in montem Calvarium et in Ecclesia beati Petri apo-
» stoli, ut decebat, est reconditum. Ibique supradictum puerum jam ver-
» mibus scaturientem a mortuis resuscitavit, et alias multas virtutes per
» eum Dominus operatus est. Vixit autem puer resuscitatus postea septem
» annis et postquam migravit de saeculo, in eadem ecclesia sepultus est.
» Quis non obstupescat talia signa mortuorum, quae fiunt pro exercitatio-
» ne viventium. »

La città di Perugia, dopo sette mesi (non *sette anni*, come dice la recata leggenda) di assedio, rimase preda de' goti, nell'anno 546, al narrar di Procopio (1); ed in quell'anno sant'Ercolano soffrì il martirio. In ciò conviene anche il Baronio. Ed ecco per tal guisa distinti i due Ercolani, e collocati ambidue, per quanto la buona critica ha saputo suggerirmi, nel tempo, a cui ciascheduno appartiene.

(1) De bello Gothico, lib. III

Pare, che nell'anno stesso della morte di sant'Ercolano II, gli eleggessero i perugini un successore. Questi fu Giovanni, il cui vescovato deesi perciò incominciare dall'anno 546. Di lui parla il Baronio, nelle note al martirologio romano sotto il dì 7 novembre. Egli fu, che in mancanza dei vescovi di Ostia, di Porto, e di Albano, ai quali spetta il consecrare il romano pontefice, consecrò, nel 551, insieme con Buono vescovo di Ferentino e con Andrea prete di Ostia, il papa Pelagio I. Errano perciò i dittici perugini collocandolo nell' anno 565, che fu quello forse della sua morte.

Dopo il quale, l'Ughelli e i dittici perugini, sotto l'anno 576, collocano il vescovo *Avenzo (Habentius)* e poscia nel 593 pongono *Venanzio*. E quanto ad Avenzo aggiunge l'Ughelli, che dopo la sua morte fu grande discordia nel clero e nel popolo per la elezione del successore, sicchè lungamente ne restò vacante la sede. Delle quali discordie parla anche il pontefice s. Gregorio, nell'anno primo della sua esaltazione, ch'è l'anno 590; scrisse anzi su tal proposito una lettera di lagnanza al clero e al popolo di Perugia, perchè, vacandone da tanti anni la sede, non si determinavano per anco ad elegger il proprio pastore; ma le discordie di quelli e le lagnanze del pontefice hanno relazione alla lunga vacanza, che passò tra la morte di Giovanni e la scelta del suo successore. La pontificia lettera è così (1):

GREGORIVS CLERO, ORDINI ET PLEBI CONSISTENTI PERVSIAM.

« Miramur, carissimi fratres in Christo, quare ecclesiam Dei tanto » tempore absque rectore conspicitis ac de vestro totiusque plebis regi» mine minime cogitatis. Notum est enim, quod grex, si pastoris cura de» fuerit, per avia gradiatur et ob hoc facilius inimici laqueos insidiantis in» currat. Unde necesse est de his, qui Ecclesiae militant, unum, habito ti» more Domini, perquirere, qui pastoris ministerium possit digne suscipe» re, atque illic protegente Domino, sacramentorum divinorum dispensator » insistere: quatenus et pro filiis Ecclesiae vestrae purae quotidie mentis » holocaustum offerat et viam gregi, quomodo ad supernam patriam gra» diatur, ostendat. »

Questo sacro pastore, cui dopo tante dissensioni elessero i perugini, fu Avenzio, il quale di prete, ch'era della santa Romana Chiesa, fu dallo stesso

(1) Nel lib. I, indiz. IX, lett. LX, o secondo altre edizioni, LVIII.

san Gregorio consecrato vescovo di Perugia nell'anno 591. Ce ne assicura Giovanni diacono (1). Fu questo Avenzio, il quale assistette bensì alla deposizione delle sacre spoglie di s. Florido, vescovo di Tiferno Tiberiaco, ossia di Città di Castello; ma non già nell'anno 576, come scrisse l'Ughelli; bensì nell'anno 599 o nel 600, in cui successe la morte di quel santo vescovo, come alla sua volta, nel narrare la storia di Città di Castello, dovrò dimostrare. Nè già Venanzio gli potè essere successore nel 595: Venanzio non è, che un'alterazione del nome stesso di Avenzio. Ad Avenzio perciò scriveva, e non a Venanzio il pontefice s. Gregorio, allorchè, mosso a compassione della miseria del vescovo Ecclesio, il quale probabilmente era vescovo di una qualche chiesa non lontana da Perugia, gli mandava alcune vestimenta da dare a lui, perchè se ne valesse a ripararsi dal freddo. La lettera è questa (2):

GREGORIVS VENANTIO EPISCOPO PERVSINO.

« Fratrem et coëpiscopum nostrum Ecclesium frigore omnino laborare » cognovimus pro eo quod hyemalem vestem non habeat. Et quia aliquid » sibi a nobis petiit debere transmitti: fraternitati tuae ad hoc per latorem » praesentium transmisimus amphimalum (3), tunicam vel pectoralem, ut » a te ei debeat sine mora transmitti. Et ideo ad praedictum fratrem nostrum sub omni illud celeritate stude transmittere, atque nobis, hoc » ipsum quia transmiseris, tuis renuntiare epistolis non omittas, sed ita » fac ut ad transmittendum, quia vehemens frigus est, moram aliquam » minime facias. »

La lettera è scritta nel 602, sicchè sino a quest'anno Avenzio continuò fuor di dubbio la sua vita. Quanto più oltre vivesse, non ci è fatto di saperlo: soltanto nel 649, si trova il nome del suo successore, il quale ne possedeva la santa sede Dio sa da quanti anni avanti. Esso è Lorenzo, il

(1) Nella vita di san Greg. Magn. lib. III.

(2) Nel lib. XII, indiz. V, nell'anno XII del suo pontificato: lett. XLVII, e, secondo altre edizioni, LIII.

(3) Era questa veste un grande mantello col cappuccio, detto dai greci ἐμφίμαλον, e perciò dai latini *amphimalum* e più comunemente *amphibalum*. Presso Flodoardo (lib. I, cap. 18) nel testamento di s. Remigio si legge: « Futuro episcopo successori » meo amphibalum album paschalem relinquo. » Oggidì si direbbe il *piviale*, che varia appunto di colore a norma delle solennità.

cui nome si trova tra i vescovi, che nell'anno suindicato assistevano al concilio lateranese, radunato dal papa Martino I contro i monoteliti. Dopo Lorenzo, trovo il nome del vescovo BENEDETTO o BENENATO, il quale nel 679 sottoscrisse alla lettera sinodica del papa Agatone, letta dipoi nella quarta azione del sesto concilio ecumenico, Costantinopolitano III. Ivi è sottoscritto, a somiglianza degli altri cento e ventiquattro vescovi, che s'erano radunati in Roma per quella causa. *Benenatus episcopus sanctae ecclesiae Perusinae provinciae Tusciae, in hanc suggestionem, quam pro apostolica nostra fide unanimiter construximus, similiter subscripsi.*

Omettono i dittici perugini, dopo il vescovo Benedetto, il nome del suo successore SANT' ASCLEPIADORO, benchè nominato dall'Ughelli: io sono di avviso che l'abbiano escluso, perchè, trasferitone il sacro corpo in Francia nel 971 da Teodorico vescovo di Metz, a cui lo aveva donato l'imperatore Ottone, ed essendosene smarrita in Perugia ogni traccia, andarono dietro allo sbaglio di Cesare Alessi, il quale nell'elogio, che ne scrisse, lo credette vescovo di Metz. Asclepiadoro era patrizio perugino, e fu vescovo della sua patria nell'anno 700. E tanto più si può credere, che in questo tempo lo fosse, perchè da Benedetto, cui abbiamo veduto vivente su questa cattedra nel 679, sino a GAUDENZIO od AUDENZIO, che nel 743 si trovava presente al concilio romano, rimane il vacuo di un mezzo secolo.

In seguito a questo Gaudenzio, la chiesa perugina venera suo pastore *san Felicissimo*, cui nel martirologio romano, sotto il dì 24 novembre, non trovasi qualificato che *martire*, senza dir punto che fosse anche vescovo. *Perusiae sancti Felicissimi martyris*. E con questa semplice qualificazione lo nominano gli antichi manoscritti ed i moderni scrittori: ce lo attesta il Baronio, il quale dice (1): « De eodem Usuardus atque alii recentiores et » vetera manuscripta. » V'ha chi lo dice soltanto *confessore*, che nel linguaggio antico significa egualmente che martire: *Felicissimus confessor apud Perusiam claruit kalendas decembris*, dice Pietro Natali vescovo Esquilino nel suo catalogo de'santi. *Sancti Felicissimi confessoris Perusiae*: nota nel suo martirologio Francesco Maurolico. Tuttavolta il Jacobilli lo vuole vescovo di Perugia, riputando di poca importanza il non averlo detto vescovo il martirologio romano, quasichè fosse stile di esso il qualificare semplicemente martiri quelli che furono anche vescovi: lo che è

(1) Not. ad Martyrol. Rom. sub die 7 novembr.



falso. Io mi attengo pertanto all' autorità e del Martirologio romano e di tutti gl altri antichi e moderni martirologi citati dal Baronio, e dico san Felicissimo bensì martire, ma lo escludo dalla serie dei vescovi. Sostenne il martirio, a quanto narra il Jacobilli, vicino al Tevere, circa due miglia fuori di Perugia; e lo sostenne per la malignità degli ariani, o piuttosto dei longobardi, che ne professavano gli errori; e lo sostenne vicino a un ponte, che ne assunse anche il nome, e corrottamente fu detto, invece che di s. Felicissmo, di s. Felcino. Ivi gli fu anche fabbricata una chiesa.

Dai concilii romani di Paolo I, di Eugenio II e di Leone IV ci sono fatti conoscere i nomi dei vescovi perugini, che vi assistettero; Epifanio, nel 761; Teodorico, nell' 826; Benedetto II, nell' 855, in cui vece si sottoscrisse un prete Giovanni così: *Joannes presbyter vicem tenens Benedicti episcopi Perusini* (1). Dal che rilevasi, questo vescovo Benedetto essere stato ommesso nei dittici perugini, od essere quel Benedetto, che ivi è notato nell' 869, dopo il vescovo Lanfredo. È segnato questo Lanfredo sotto l' anno 861, e nel medesimo anno io trovo tra i vescovi intervenuti al concilio romano di papa Nicolò I, contro l' arcivescovo di Ravenna Giovanni X, la sottoscrizione di un vescovo così: *Lastriensis Petrosinus*. La parola *Petrosinus* mi accenna fuor di dubbio un vescovo di Perugia, detta qualche volta *Petrusia*, in vece di *Perusia* (2). Ora trovando nei dittici di questa chiesa, precisamente sotto quest' anno, il nome di Lanfredo, non ho veruna difficoltà a credere, che i copisti degli atti del concilio romano abbiano guastato il nome di lui ed abbino scritto, senza sapere che si scrivessero, *Lastriensis* invece di *Lanfridius*.

Quanto poi al Benedetto, che nei dittici stessi è notato sotto l' 869; io son d' avviso, che vi sia uno sbaglio di dieci anni, volendone appoggiare l' esistenza agli atti del concilio romano del papa Giovanni VIII, celebrato appunto nell' 879. Perciò anche l' Ughelli, ignorando il nome di Lanfredo, protrasse il vescovato di Benedetto II dall' 853 sino all' 879. Ma ammesso, com' è di ragione, il vescovo Lanfredo, o qualunque altro di simil nome, nell' anno 861; ne viene di conseguenza, che questo nuovo Benedetto o non esistette, o fu Benedetto III. È vero, che nell' indicato concilio di papa Giovanni VIII, in mezzo alle sottoscrizioni

(1) Mansi, Collect, Concil. tom. XIV, pag. 1020.

(2) Ved. nel principio di questo articolo, nella pag. 447.

degli altri vescovi, il nome di Benedetto non ha veruna indicazione di chiesa, a cui appartenesse, ma vi è notato soltanto *Benedictus episcopus* ...... Tuttavolta il vederlo così solennemente inserito nei dittici perugini, mi persuade con molto di probabilità, che lo sia stato veramente di questa chiesa. Per ora non ho trovato verun' altra chiesa d' Italia, la quale in questo medesimo anno mi mostri suo pastore un vescovo, che così si nominasse.

Deobaldo, vescovo di Perugia, vedesi sottoscritto alla famosa carta di Teodicio vescovo di Fermo, nell' 887; e sotto il medesimo anno lo si trova segnato anche nella serie perugina col nome di *Debaldo*. Celebrò il vescovo successore di lui, il quale aveva nome Rogerio, solennissima traslazione del sacro corpo di sant' Ercolano II, dalla basilica antica di s. Pietro, fuor delle mura ad una chiesa nuova intitolata a santo Stefano, nell' interno della città: questa stabilì anche sua chiesa cattedrale in luogo di quella. Essa dicevasi *santo Stefano del castellare*, oggidì è s. Domenico vecchio. Ciò avveniva nell' anno 936. Non è poi vero, ch' egli fabbricasse la nuova cattedrale intitolata a s. Lorenzo, la quale è anche l' odierna; forse ne avrà piantato le fondamenta. La compì certamente e la consecrò, nel 965, il vescovo Onesto, successore di lui: il quale Onesto, nel 967 era presente al concilio di Ravenna. Nè prima di lui, come segnano i dittici perugini, nè dopo di lui, come notò l' Ughelli, devesi ammettere quel vescovo *Giovanni*, cui anche il Baronio, il Pagi, lo Sbaraglia dimostrarono non aver mai esistito su questa sede; perciocchè nell' anno 964, in cui lo si vorrebbe inserire, la cattedra era canonicamente occupata da Onesto. Fu intorno a questo medesimo tempo, che il vescovo Teodorico di Metz, poco addietro ricordato da me, tolse dal monastero di Colle, fuori di Perugia, presso il Tevere, le ossa del s. vescovo e martire Asclepiadoro e se le portò con altre reliquie nella Lotaringia (1). Ad Onesto successe Conone, prima dell' anno 998, e non già nel 999, come segnano i dittici perugini, e come l' Ughelli narrò, dicendolo anche consecrato vescovo di Perugia dal papa Silvestro II. Prima dell' anno 998, io dissi; perchè in quell' anno, essendo già vescovo di Perugia, si trovava presente al concilio romano del papa Gregorio V. Fu Conone anche all' altro concilio, similmente romano, del 1002: ivi fu accusato di avere recato molestie al monastero di s. Pietro

(1) Anonim. sincron. tom. V Spicileg. Acher. pag. 139.

di Perugia, e se ne dovette giustificare, e ne chiese scusa, e rassegnò liberamente al pontefice ogni suo diritto su quel monastero. Le molestie recate da Conone al monastero; l'accusa fattane al papa e al concilio; le risposte e le giustificazioni del vescovo; la conclusione fissatane dal papa; tuttociò è espresso nella seguente carta, la quale si conservava nell' archivio di quel monastero, e fu pubblicata dall' Ughelli, ed è inserita nella raccolta de' concilii del Mansi, nel tomo XIX.

« Quaecumque lites judiciali calculo definiuntur, optimum est, ut scri» ptoris officio commendentur, ne protractu temporum oblivioni succum» bant et recidivo ortu praeteritum errorem incipiant. Praesidente itaque » domno Sylvestro II romanae Sedis pontifice, in synodo habita in palatio » sacrosanto Lateranensi, anno quarto ordinationis suae, mensis decem» bris die tertia, Indictione prima, astitit Petrus scriniarius ejusdem sacri » palatii et coram universa synodo hunc protulit semonem, dicens: Domine » Papa, hic abbas tuus de Perusia queritur adversus Cononem Perusinum » episcopum, qui armata manu suorum satellitum de sub altare monasterii » tui, cujus ipse regimen tenet, abstractus fuerit et extractus de ecclesiae » januis et fratrum claustris, omnia quae ibi inventa sunt ad utilitatem fra» trum, direptioni concesserint, de quibus partem noscitur habere episco» pus; quoniam eisdem sacrilegiis communicat episcopus ejusdemque cri» minis nequaquam creditur alienus. Ad quem praesens respondit episcopus: » Paratus sum me expurgare secundum istorum meorum fratrum judi» cium, quoniam neque mea praeceptione neque mea voluntate id factum » fuerit: et si abbas de aliquo mihi proclamaret, aut ad satisfactionem illum » cogerem, aut si non possem, meam gratiam cum omni beneficio sibi defen» derem. Sed, omnium pontificum pater, misericordiam tuam et totius con» ventus praesentis exoro, ut nullum mihi hodie praejudicium fiat. Tu mihi » ecclesiam Perusinam commisisti et ut ego neque illam imminuerem, neque » imminui consentirem, me fecisti jurare. Monasterium illud, quod iste abbas » tenet, ad meum episcopatum proprie pertinet, et nulli alteri juri subjace» bit: si lex inde fieret, vester apostolatus nullam specialitatem in eo habe» ret. Cui reverendus Papa subjunxit: Ego monasterium ecclesiae tuae neque » subtraxi neque subducere feci; sub jure et dominio ecclesiae nostrae illud » inveni et ita possessum usque nunc tenui. Veniant privilegia nostrorum » antecessorum paparum et his perlectis, censeant fratres coëpiscopi, quae » sit aequitatis rectitudo. Prolatis ergo in medium privilegiis, Joannis scilicet

» papae atque Gregorii ejus praedecessorum ac coram synodo perlectis, ait » episcopus: Privilegia haec non reprobo: sed sine consensu antecessoris » mei, cujus temporibus illud prius privilegium factum est, factum fuisse » dico: si solum viderem consensum, haberem inde aeternum silentium. » Cui e contra omnis clerus sanctae Romanae ecclesiae ait: Vidimus omnes » epistolam antecessoris tui, in qua et consensus erat et precibus, ut hoc » fieret, episcopus obnixe postulat: cujus rei testes sumus, et secundum » canonicam sanctionem verum fuisse comprobamus. Oblatis denique » Evangeliis et clericis jurare paratis, episcopi hanc dederunt sententiam, » ut aut episcopus testimonia illa reciperet et poenam privilegii persolveret, » aut monasterium illud refutaret. Episcopus autem praedictus Conon » sanctae Perusinae ecclesiae monasterium illud praenominatum sancti » Petri, non longe a Perusina civitate constitutum, cum omnibus ad id » monasterium pertinentibus et in praefatis privilegiis titulatis, domino suo » Silvestro papae refutavit et praefato abbati pacis osculum attribuit atque » eum se adjuturum deinceps promisit. Post haec autem idem reverendis» simus papa hoc cum romanis judicibus decrevit, ut quicumque Perusi» nae ecclesiae episcopus hanc definitam litem renovare contra hunc ab» batem vel suos successores tentaverit, decem libras purissimi auri latera» nensi palatio componat. Haec definitio in aeternum valitura permaneat. »

Questo medesimo monastero, venticinque anni dipoi, l'imperatore Corrado I, allorchè recossi a Roma per essere incoronato, ricevette sotto la protezione sua, e tutti i possedimenti e i privilegii ottenuti sino a quel giorno solennemente confermò: il relativo diploma ha le note cronologiche in questo modo: *Anno Dominicae Incarnationis MXXVII. Regni vero Domni Chuonradi secundi regni ejus tertio, Imperii autem ejus primo, Indictione X. Actum Romae* (1).

Pare, che il vescovo Conone continuasse la sua vita sino all'anno 1031: così almeno ci segnano i sacri dittici perugini. Certo è, che il suo successore Andrea fu consecrato dal pontefice Benedetto IX; dunque non prima dell'anno 1033. Ciò per altro non toglie, che nel precedente anno fosse stato eletto. Ai canonici della sua cattedrale donò parecchi fondi e terreni, poco dopo di essere stato assunto all'episcopale dignità. Assistette con altri vescovi alla consecrazione della chiesa di s. Florido in Città di Castello,

(1) Ved. il Bollar. Casinen. tom II, pag. 77.

invitatovi da quel prelato. Narra l'Ughelli di una nuova controversia, insorta circa il suddetto monastero di s. Pietro e definita in Roma nell'anno 1036 alla presenza di varii abati, vescovi e cardinali; ne porta anche la relativa carta del genere della precedente, da cui vedesi l'accusa contro il vescovo Andrea, la giustificazione di esso, la definizione della lite col dichiarare di bel nuovo il monastero immediatamente soggetto alla santa Sede, ed assoggettandone altri ancora. Pubblicò questa medesima carta anche il Labbè: ma anch'io penso di darla, per correggerla dagli sbagli sfuggiti in essa all' uno e all'altro dei sunnominati editori.

« Notum sit omnibus praesentibus ac futuris, qualiter Andreas episcopus sanctae Perusinae ecclesiae refutavit Domno Benedicto IX papae consecratori suo monasterium videlicet sancti Petri, quod situm foris murum supradictae civitatis et aliud monasterium, scilicet sancti Salvatoris et monasterium sanctae Mariae in Valle de Ponte nimirum cum omnibus proprietatibus atque pertinentiis eorum; adstantes ibidem Dominicus episcopus Lavicanensis, Robertus episcopus Siguensis, Ugo episcopus Assisiensis, Ugo abbas Farfensis, Bartholomaeus abbas graecus, Joannes abbas sancti Montani, Ugo diaconus sanctae Romanae ecclesiae, Crescentius diaconus ejusdem ecclesiae, Leo subdiaconus, Benedictus presbyter cardinalis, Sergius scriniarius, quin etiam cuncta, quae superius praelibata sunt, proprio ore per sacramenta sanctorum Evangeliorum conservare professus est; adjudicante illi sacramentum Gregorio germano praedicti papae. Postea vero denominatus episcopus se jactando atque injuriam faciendo in quodam archipresbytero sancti Constantii supradicti monasterii sancti Petri ostendit se causare monasterium atque ad suum jus intromittere. Tunc venerabilis abbas Bonizo venit ad synodale Concilium, indicavit hoc jam praelibato Papae. Ipse vero Benedictus summus apostolicus sciscitavit eumdem Andream episcopum, si aliquo modo causaret supradictum monasterium; ipse enim nulla ratione eum causare professus est, atque iterum refutavit coram Domno B. Papa nec non et coram cunctis episcopis atque abbatibus, quorum nomina inferius adnotare curavimus. Petrus episcopus ecclesiae s. Rufinae, patronus ejusdem monasterii, Teudaldus Albanensis episcopus, Petrus Ostiensis episcopus, Johannes Portuensis episcopus, Dominicus Lavicanensis episcopus, Joannes episcopus Praenestinensis, Leo episcopus Belletrensis, Munaldus Ariminensis, Petrus Castellensis, Teudaldus episcopus

» Ogubinensis, Adam Fosumbronensis, Federicus Orbinensis, Arduinus
» Monfeltrensis, Onestus Forumpopulonensis, Adalbertus Senensis, Ugo
» Fanensis, Ugo Asisenatensis, Azo Centumcellensis, Albertus Castranen-
» sis, Joannes Lucanensis, Atto Florentinus, Jacobus Fesulanus, Henricus
» Populonensis, Johannes Suanensis, Leo Orbitensis, Gotifredus Volater-
» rensis, Vuido Pistoriensis, Vuido Clusinensis, Crescentius Rosellensis,
» Joannes Savinensis, Joannes Terracinensis, Stephanus Seccensis, Johannes
» Pipernensis, Girardus Berolensis, Landovinus Ortensis, Crescentius Fal-
» larensis, Johannes cardinalis, Benev. archidiaconus cum aliis equidem
» S. R. E. diaconibus, Gregorius abbas sancti Sabae, Titus abbas sancti
» Pauli, Franciscus abbas sancti Laurentii, Benedictus abbas s. Petri a
» vinculis, Crescentius sancti Silvestri, Martinus abbas de Farneto et alio-
» rum diversorum ordinum nomina, quae perlonga sunt ad narrandum, etc.
» Hoc factum est in praesentia supradicti Benedicti Papae, temporibus
» Domini Chuonradi imperatoris, IV nonas Novembris Indict. V. »

Dopo la morte di Andrea, avvenuta non si sa quando, fu eletto a succedergli l'arciprete della cattedrale, ch'era Leone Bovo, da Gubbio: ciò nel 1048. Ottcario, vescovo di Perugia, è annoverato tra i vescovi e i patriarchi, che nel 1052 si trovavano presenti alla canonizzazione de' santi Ercardo e Gulfardo, celebrata dal papa s. Leone IX: ed il suo nome si trova anche l'anno dipoi tra i vescovi, che assistevano in Rimini al medesimo pontefice nella consecrazione colà celebrata dell'arcivescovo di Ravenna e del vescovo di Annecy. In questo luogo, sotto l'anno 1054 devesi collocare il vescovo Pietro, cui i dittici perugini collocano vent'anni dipoi, e dicono vissuto sino 1080; e cui l'Ughelli collocò dopo il 1084, adducendo a testimonianza dell'esistenza e del tempo di lui una lettera del pontefice s. Gregorio VII: e cita la lettera XVII del libro II. La qual lettera; essendo scritta nell'indizione XIII, che corrisponde all'anno 1074, e parlando del vescovo Pietro, come di persona già morta; ci fa palesemente conoscere lo sbaglio sì dei sacri dittici perugini, che ne fanno cominciare il pastorale governo nell'anno appunto, in cui lo si nominava già morto; sì, anzi molto più, dell'Ughelli, che sull'appoggio di questa medesima lettera lo colloca dieci anni dopo che in essa è ricordato già morto. La lettera è diretta a Sigebaldo abate di san Salvatore di Perugia, con cui si lagna il pontefice di avere restituito al governo del monastero di sant'Anastasio un Alberico, cui, perchè colpevole di molti delitti, il vescovo Pietro ed

altri due vescovi, probabilmente successori di Pietro, avevano deposto e scomunicato. Non incresca ai miei leggiori, che io qui la trascriva.

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

SIGEBALDO ABBATI MONASTERII SANCTI SALVATORIS DE PERVSIA
SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Fraternitatem tuam, quam religiosam tenemus, admodum miramur » nobis justum non dedisse consilium, secundum quod a pluribus dicitur, » de Alberico scilicet multis criminibus involuto, et (quod est pejus) etiam » a venerabilis memoriae domno Petro aliisque duobus episcopis ab omni » honore ecclesiastico sub excommunicatione amoto, quem sancti Ana- » stasii monasterio ex nostra permissione restituisti: alterum vero melio- » rem ex abbatiae honore, ut fertur, vi ac sine ratione ejecisti. Quod cum » audissemus, valde nobis displicuit, nostraque caritas ut talia corrigantur » has literas tibi direxit. In his igitur unum ex duobus tibi ac praedicto » Alberico praecipimus, ut monasterium, quod ei non recte dedisti, dimit- » tat, et alteri injuste rejecto reddat, aut tecum Romam veniens ex illis » criminibus, in quibus accusatur, in nostra praesentia veritate se defen- » dat. Sin autem neutrum horum obedire non vult, a sacra sede aposto- » lica intelligat se proculdubio excommunicandum. Haec itaque nullatenus » negligas praecipimus. Peccatum enim maximum tecum incurrimus, si » omittimus hoc, quandoquidem ita est, sicut nobis multorum testimonio » est intimatum. Data Romae idibus Novembris, indictione decimatertia. »

E il fatto adunque di questo Alberico, scomunicato da prima, poscia ingiustamente rimesso nella dignità abaziale, scacciandone il legittimo posseditore; e il tempo del vescovo Pietro ci segna a un bel circa la recata lettera. Deposto e scomunicato da Pietro e persistendo nelle sue colpe tuttavia, fu l'abate Alberico, con nuova sentenza, anche dal successore di Pietro e quindi dal secondo successore, altresì novellamente deposto e scomunicato: e a ciò fuor di dubbio hanno relazione le parole del pontefice *a venerabilis memoriae domno Petro aliisque duobus episcopis ab omni honore ecclesiastico sub excommunicatione amoto*. Dunque nel 1074, quando il pontefice scriveva la lettera, anche il secondo successore di Pietro si conosceva. E chi furono questi due successori? L'Ughelli dopo Ottcario non

ci fa conoscere, che un *Gotifredo*, dal 1059 al 1084: similmente i sacri dittici perugini. Successore immediato di Pietro fu Uberto, sconosciuto e all'Ughelli e ai suddetti dittici; ma fattoci noto dalla sentenza del papa Vittore II a favore del vescovo di Arezzo, contro quello di Siena: ivi tra gli altri è sottoscritto egli pure. La quale sentenza ha la data del 1057. Nè son io lontano dal credere, che questo Uberto fosse vescovo di questa chiesa, anche due anni avanti, quando si trattava della elezione del romano pontefice; quando cioè interrogato dal clero e dal popolo romano il cardinale Federico, acciocchè indicasse loro chi potrebbesi scegliere successore di s. Leone IX, egli dichiarò degni di un tanto posto cinque distintissimi personaggi di allora, tra cui il vescovo di Perugia. Ma se ciò non fu detto di Uberto, non potè esserlo che di Pietro, suo antecessore.

Dopo Uberto viene Gotifredo, fiorentino e canonico in patria: il suo pastorale governo si estese appunto dal 1059 sino al 1084 e forse più in qua. I molti documenti, a cui lo si vede intervenuto, ce ne mostrano colla loro progressione la continuata esistenza sulla santa cattedra perugina. Nell'ultimo, ch'è un diploma di Rainerio vescovo di Firenze, a favore del capitolo di que'canonici, Gotifredo è sottoscritto così: *Ego Gothifredus Ecclesiae sanctae Florentinae canonicus et indignus Perusinus episcopus huic decreto propria manu subscripsi*. Quanto egli sia vissuto di poi non si sa.

Prima di quel Gennaro, che i sacri dittici perugini, eguamente che l'Ughelli, collocano sotto l'anno 1120, è d'uopo registrare il vescovo Giovanni, secondo di questo nome, il quale nel 1105 consecrava la chiesa di s. Salvatore di Monte Acuto, oggidì abazia di Monte Corona, nella diocesi di Perugia. Dell'esistenza di lui fa testimonianza la relativa iscrizione, che è portata anche dal Sarti nella vita di s. Giovanni di Lodi (1), e ch'è così:

ANNO DOMINI MCV. V. NONAS AVGVSTI
IOANNES EPISCOPVS HANC ECCLESIAM CONSE
CRAVIT IN HONOREM S. MARIAE S. SOPHIAE
ET FILIARVM EIVS S. AGNETIS ET OMNIVM
SANCTORVM

(1) Alla pag. 70.

Non essendovi espresso il nome della sede, di cui questo Giovanni era vescovo, ed essendo la chiesa consecrata in un luogo della giurisdizione perugina, ne segue di legittima conseguenza, che il consecratore fosse vescovo di Perugia. Noterò tuttavolta, che il Ferrari ne attribuì la consecrazione a s. Giovanni di Lodi: ma il Sarti eruditamente ne lo smentisce. Qui pertanto dev'essere nominato il vescovo Gennaro, il quale possedè questa santa cattedra dall'anno 1120 al 1126. Indarno dopo di lui volevano i perugini a proprio pastore il vescovo di Gubbio, Ubaldo: egli stette per qualche tempo nascosto, poi ritornò alla sua chiesa. Quindi fu eletto vescovo di Perugia, nel 1127, un cittadino Rodolfo Armanni, la qual famiglia in seguito si nominò Della staffa: visse sino al 1140 e forse più tardi; perciocchè l'*Andrea*, che dall' Ughelli e dai dittici perugini gli si trova sostituito egli è quel medesimo, cui si disse avere assistito, cento e più anni avanti, alla consecrazione della chiesa di s. Florido in Città di Castello. Del vescovo Giovanni III, che venne dopo Rodolfo, si ha notizia, che nel giorno 10 maggio dell' anno 1146 stava presente in Foligno col suo arcidiacono, col suo arciprete, con cinque abati e con sette priori della sua diocesi, alla consecrazione della cattedrale di s. Feliciano. Viveva su questa sede nel 1154 il vescovo Rodolfo II, il quale acconsentì, che l'arciprete e i canonici della cattedrale eleggessero de' custodi per le reliquie di sant'Ercolano II, le quali stavano tuttavia nella chiesa di santo Stefano del Castellare. Egli impetrò inoltre dall'imperatore Federigo Barbarossa un diploma di privilegii a favore della sua chiesa, e ne ottenne poscia la conferma dal papa Alessandro III. Chi sia quel Giovanni IV, che nel 1165 è inserito nei dittici perugini, non saprei dirlo: io non ho argomenti per ammetterlo, ma non ne ho nemmeno per rigettarlo. Questa volta mi sia di argomento l'asserzione di quei dittici, a cui non ho nulla da opporre. Nè l'ammetterlo mi porta verun' alterazione circa il tempo del suo successore Viviano, il quale nel 1179 era presente al concilio romano celebrato dal pontefice Alessandro III.

Una lettera del pontefice Innocenzo III ci fa conoscere le costituzioni del capitolo, stabilite ai giorni del detto vescovo tra l'arciprete e i canonici di questa cattedrale: giova portarla per intiero (1) perchè ci dà belle idee della ecclesiastica disciplina di quei giorni nel capitolo perugino.

(1) Presso il Baluz. tom. I delle lettere d' Innoc. III, pag. 26, lett. 46.

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

ARCHIPRESBYTERO ET CANONICIS PERVSINIS.

« Ad tollendas lites illas, quas fraternum plerumque odium comitatur, » per quas etiam quies profectusque claustralium impeditur speciali solici- » tudine intendere nos oportet; quamquam generaliter omnium fidelium » amplecti pacem et quaerere ex injuncto nobis pastoralis curae offi- » cio teneamur. Ea siquidem consideratione diligenter inducti, cum ad » notitiam nostram super observatione ordinis in ecclesia vestra vobis di- » visis ad invicem, et propter hoc ad sedem apostolicam laborantibus, quae- » stio pervenisset, dilectum filium G. sancti Adriani diaconum cardinalem » vobis designavimus auditorem. Mediante itaque ipsius vigilantia studiosa, » inter vos super discordia illa per Dei gratiam amicabiliter convenistis et » certam inde constitutionem mutuo consensu formastis, quae futuris tem- » poribus a vobis et successoribus vestris perpetuo debeat conservari. Eam » autem nobis fecimus recitari, et auditam auctoritate curavimus aposto- » lica confirmare, rationabilem ipsam et sine pravitatis vitio cognoscentes. » Unde, ad majus indicium firmitatis, constitutionem eamdem praesenti » scripto duximus inserendam. Est ergo in ipsius vestrae compositionis » principio constitutum, ut in Ecclesia vestra sint octo regulares canonici » et professi, duo alii clerici, qui in subdiaconatus vel acolythatus officio tam » interius quam exterius sufficiant deservire: in quorum servitio nullus » omnino laicus admittatur. Praedictorum autem octo major archipresby- » ter erit, alius ordinarius, sequens camerarius fiet; ita quod archipresby- » ter inter omnes praelationis officium obtinebit, utpote cum sit penes » eum omnis circa domum ipsam auctoritas et ipso praesente cuncta ces- » sent officia et per eum, cum assensu tamen omnium fratrum vel majoris » partis, cum necesse fuerit, disponatur. Ordinarius vero claustrum debet » ex officio custodire, signare diligenter et auscultare a singulis lectiones: » quia nullus debet legere, nisi lectio quae legenda est, prius ab eo fuerit » auscultata. Divina officia in ecclesia temperabit et qua voce utendum sit, » servato moderamine, providebit. Religionem faciet observari, vices archi- » presbyteri in ipsius absentia suppleturus. Excessus quoque, si qui essent, » (quod absit) in capitulo referet; et cum consilio fratrum, absente archi-

» presbytero, poenitentiam super his imponet. Libros debet nihilominus cu-
» stodire. Haec omnia, quae praemisimus, si utrumque istorum abesse con-
» tigerit, per tertium debet sine recusatione suppleri. Camerarius siquidem
» omnia debet recipere, et etiam ei convenit resignari quicquid ad manus
» devenerit aliorum. Ipse vero, quod cuique opus erit, juxta facultates domus
» provide dispensabit. Mancias et alia quae fuerint necessario danda, intus
» et foris, cum consilio archipresbyteri sine murmure tribuet: quo absen-
» te, recipiet hospites et eis hilariter ministrabit. Cum autem fuerit archi-
» presbyter eligendus, eligentur prius a capitulo tres de ipsis fratribus bo-
» nae opinionis et vitae; quorum unus sit presbyter, alius diaconus, tertius
» subdiaconus: qui exquisita seorsum et per scripturam fratrum omnium
» voluntate, illum eligent et in sede constituent, in quem majoris et sa-
» nioris pars vota concurrent. Quo facto, eidem habenti regulam beati Augu-
» stini prae manibus, tribuent omnes obedientiae manum. Erit autem talis
» electus qui vel sit sacerdos vel possit ad sacerdotium promoveri. Ipse vero
» archipresbyter ordinarium et camerarium, prius tamen assensu fratrum
» omnium vel sanioris partis requisito, separatim instituet; et ipse came-
» rarius per unamquamque hebdomadam super datis et receptis reddet
» coram archipresbytero et fratribus in capitulo rationem. Novitios quidem
» ad regularis ordinis observantias aspirantes archipresbyter cum consilio
» fratrum vel sanioris partis recipiet. Sublato vero illo quod de professio-
» ne dicitur, ad mandatum nostrum, cum subintelligatur non positum et
» expressum soleat vitium generare. Ceterum novitii claustrum ingressi, in
» ultimo chori debent per manum archipresbyteri institui, ibique debent
» per octo dierum numerum residere. Postmodum, si sacerdos fuerit, in
» ultimo sacerdotum stallo; si vero diaconus, in ultimo sui ordinis ponen-
» dus erit; et ita de ceteris statuetur. Praeterea circa necessitates fratrum
» ita fuit de consensu mutuo dispositum et statutum, ut vedelicet quisque
» canonicorum duas habeat interius breves camisias et duas bracas, sine
» quibus unquam jaceat et unam exteriorem camisiam cum pellicia: quae
» duo usque ad talos pertingant. Cortibaldum insuper, subaros quoque in
» hyeme, sotulares habeant in aestate, caligas tam lineas quam laneas et
» scafones similiter habeant duplicatos, capas nigras singuli de mantellario
» habeant, vel nadivo, pelles agninas albas. Duobus linteolis in lecto et uno
» copertorio sint contenti. Non tamen contra ordinem erit, si archipresby-
» ter, sicut aliis plus laborat et plus oneris sustinet, plus consequatur ho-

» noris. Camerarius vero, qui nova dat vestimenta canonicis, vetera reci-
» piat in traditione novorum. Sane mensura panis et vini reservanda est
» archipresbytero et capitulo distinguenda. Scilicet archipresbyter pro
» duobus canonicis portionem habebit: qui etiam a camerario eleemosy-
» nam dandam recipiet, habens cum camerario ipse donandi usque ad vi-
» ginti solidos facultatem. Sine assensu vero communi vel majoris partis
» praedictam ei summam excedere non licebit. Praeterea nulli clericorum
» licitum erit stare in refectorio vel choro, praesente conventu, nisi capa
» vel toga regulariter induatur: in quibus duobus locis continuum conve-
» nit silentium conservari: ad quae loca ipsis praesentibus nulli patebit
» laicorum ingressus. Sine licentia quidem archipresbyteri vel ordinarii, si
» praesentes fuerint, claustrum exire alicui canonicorum non licebit: qui-
» bus absentibus, sufficit tantum ut ab eo, qui major erit, licentia requira-
» tur. Nunquam autem licebit alicui canonico scholas adire. Nec in hoc
» excusabit eum licentia expetita, immo sequetur excommunicatio praesu-
» mentem, nec post ad locum suum vel officium admittetur: salva tamen
» apostolicae sedis auctoritate. Ceterum cum archipresbyterum vel quem-
» libet de fratribus ad aliquem locum traxerint negocia certa domus, de
» manu camerarii expensas recipient: quarum ei residuum (si forte ali-
» quid superfuerit) resignabunt. Archipresbyter cum ad aliquem locum
» ire voluerit, fratris quem elegerit societatem habebit. De exitu fratrum a
» claustro, quod regula praecipit, observetur; ut videlicet ille eat, cui ar-
» chipresbyter duxerit injungendum. Dictum etiam fuit, quod quisque fra-
» trum et etiam camerarius faceret hebdomadam suam, nisi necessitas
» justa impediat; et tunc officium suum per aliquem de fratribus exequa-
» tur. Ad haec servientes laicos, qui sunt vel pro tempore necessarii erunt,
» removere vel recipere, ad officium camerarii pertinebit. Quibus etiam
» mercedem, praemissa in omnibus auctoritate et consilio archipresbyteri,
» pro recepto vel recipiendo servitio solvet; et illi devote fratribus servient,
» qui devotius et cum majori reverentia studebunt, tamquam majori et
» digniori, archipresbytero famulari. Nulli ergo omnino hominum liceat
» hanc paginam nostrae constitutionis et confirmationis infringere vel ei
» temerario ausu contraire: salva in omnibus sedis Apostolicae auctorita-
» te. Si qua igitur persona, etc. = Datum Laterani, Nonis Martii. »

Dopo stabilite ed approvate queste costituzioni, insorsero delle discordie tra l' arcidiacono e un canonico, che aveva nome Ermanno; e tanto si

scaldarono le parti, che il vescovo Viviano scrisse al pontefice perchè vi ponesse un freno. Perciò Innocenzo III, con sua lettera scritta ai 27 luglio, deputò il vescovo di Assisi e l' abate di san Pietro di Perugia a prenderne informazione e pronunziarne sentenza (1). Nello stesso anno del suo pontificato, venne Innocenzo III a Perugia, nella circostanza, che viaggiò per prendere il possesso del suo ducato di Spoleto: nei pochi giorni, che qui si fermò, celebrò solenne consecrazione dell' altar maggiore nella cattedrale (2). Il vescovo Viviano fu presente alla consecrazione della chiesa di santa Croce dell' Avellana nel 1197; e nel 1205 celebrò la solenne traslazione delle reliquie di san Costanzo vescovo di Perugia e martire, e di san Leviano confessore, che le aveva collocate, come narrai (3), poco lungi da Foligno, ove il santo vescovo era stato martirizzato.

Nell' anno 1206 è notata la promozione del vescovo di Furconio Giovanni V de' conti Toscolani, al vescovato di Perugia. Non fu egli, che quattro anni dipoi consecrasse la chiesa de' monaci di Monte Corona, come narrò l' Ughelli: ho già portato la iscrizione, che ce la fa conoscere consecrata cent' anni avanti dal vescovo II di questo nome. Bensì acconsentiva Giovanni V, che il cardinale Ugolini, il quale fu dipoi Gregorio IX, rizzasse la chiesa e il monastero di s. Maria del Monte. San Francesco di Assisi, nel 1218, ottenne da questo vescovo di piantare un convento dell' ordine suo, a sei miglia fuori di Perugia. Fu Giovanni uno de' sette vescovi, che promulgarono l' indulgenza della *Porziuncula* in santa Maria degli Angeli: morì nel 1231. E nell' anno medesimo, venne eletto a pastore della propria patria il dotto e pio perugino Salvio de' Salvi; di cui fu premura il far ristaurare la chiesa di santo Stefano, già per qualche tempo cattedrale dei suoi predecessori; e dopo il ristauro la consecrò sotto il titolo di san Domenico e la diede ai frati di quell' istituto, dietro le preghiere e le istanze del beato Nicolò da Ravenna e del perugino Cristiano Armanni, discepoli di quel santo istitutore. Quivi il pontefice Gregorio IX, tre anni dipoi, celebrò la solenne canonizzazione di santa Elisabetta regina d'Ungheria. Salvio prolungò la sua vita di altri dieci anni. Benedetto IV gli venne dietro nell'anno stesso; cui la serie perugina nominò *Benaudito* ed indicò vissuto sino all'anno 1250. Nel che v'ha uno sbaglio. Benedetto non è Benaudito: quello

(1) Lo Sbaraglia, presso il mss. inedito del Coleti, nella Marciana clas. IX, cod. CLVII, part. V del tom. I.

(2) Baluz. Gest. Innoc. III, num. X.

(3) Ved. nella pag. 399 e nella pag. 451.

possedè la santa cattedra perugina dal 1244 al 1248: in quest' anno venne dietro a Benedetto il vescovo Frigerio, che visse sino al 1250; e nel 1250 sottentrò Benaudito e visse sino al 1255. Di questa correzione all' Ughelli e ai sacri dittici perugini eccomi a dare le autentiche prove.

Che Benedetto sia stato sollevato a questa sede nel 1244 si va d' accordo. Che a lui sia venuto dietro nel 1248 il vescovo Frigerio, trasferito dalla chiesa di Chiusi, ce ne assicurano le lettere del pontefice Innocenzo IV scritte all' arciprete e al capitolo di Perugia, nel dì 11 maggio del suo quinto anno; cioè del suddetto 1248; giacchè il primo suo anno incominciava verso la fine di giugno del 1243. Queste nel regesto delle lettere di lui sono le DCCCCLXXV e DCCCCLXXVI. In questo medesimo anno il vescovo Frigerio fece solenne traslazione delle venerabili spoglie di sant' Ercolano II dalla chiesa, non più cattedrale, di santo Stefano, ossia di s. Domenico, alla nuova cattedrale di s. Lorenzo, dove tuttora riposano sotto l' altar maggiore. Finalmente del vescovo Benenato, distinto da Benedetto, hassi notizia da un documento, che ha la data de' 15 maggio 1250, indizione VIII, e che ci fa sapere, Benenato vescovo di Perugia avere assistito in quell' anno e in quel giorno ad un istrumento stipulato tra Renerio Bulgarelli, pretore di Perugia, e Pepone, sindico di Castello della Pieve. E da una lettera d' Innocenzo IV, del dì 4 settembre 1255 si raccoglie, che Benenato era passato ai più, perchè in essa lo si nomina *bonae memoriae Perusino Episcopo*. Ed ecco giustificata la progressione da me stabilita dei perugini pastori, a correggere gli anacronismi e dell' Ughelli e di quella serie, che si conserva nella cancelleria di questa chiesa.

Nell' anno medesimo certamente, e non nel 1254, era eletto a succedere a Benenato il vescovo Bernardo Corio, canonico di Assisi. Infatti la lettera del pontefice Innocenzo IV, che ne ordina la consecrazione ha la data di Napoli *III kal. Januarii*, *anno XI*. Visse intorno a trentaquattro anni nel governo di questa chiesa. Nel qual giro di tempo, fu accresciuto per opera di lui il numero dei canonici della cattedrale, e si promosse la causa per la canonizzazione del beato Bevagnate perugino, a cui frattanto rizzarono i concittadini un tempio presso le mura della città. Fu in Perugia il pontefice Martino IV, il quale a sue spese ingrandì ed abbellì la chiesa e il monastero di santa Maria di Monte Luce: egli morì ed ebbe sepoltura in duomo, in un' urna di marmo rosso, insieme co' suoi predecessori Innocenzo III ed Urbano IV, qui defunti essi pure.

Dopo la morte del vescovo Bernardo insorse questione tra i capitolari per la elezione del successore: alcuni volevano *Libriaco*, loro arcidiacono, altri *Rainerio* abate di s. Pietro. Perciò stette vacante la sede per più di un anno. Finalmente il pontefice Nicolò IV, per far cessare ogni occasione di discordie, annullò quelle due elezioni e pronunziò vescovo di Perugia l'arcidiacono di Aquileja, Giovanni VI, della campagna di Roma, il cui pastorale governo si estese sino all'anno 1290. Fu successore di lui il perugino Bulgaro Montemelini, già priore di s. Giovanni di Mortaro. Questi ristaurò splendidamente la cattedrale e la chiesa di s. Domenico, e diede ai frati carmelitani il tempio di s. Simone, perchè vi fissassero la loro stazione. Mentr'egli possedeva questa santa sede, venne in Perugia il papa Benedetto XI, e quivi morì, per quanto è stato detto, avvelenato, nel 1304. Sulla cui morte piacemi trascrivere le parole del Muratori, il quale negli *Annali d'Italia* così ne parla: « Poco tempo godè la Chiesa di Dio dell'ottimo papa Benedetto XI, imperciocchè soggiornando egli in Perugia, nel mese di luglio del presente anno passò a miglior vita (1). Intorno al giorno della sua morte veggo assai discordi gli scrittori. Fu così inaspettata morte attribuita a veleno, dicendosi, che mentre egli era a tavola venne un giovinetto vestito da donna, che a nome della badessa di santa Petronilla gli presentò un bacino d'argento con dei fichi-fiori, che soleano molto piacergli. Ivi era nascosta la sua morte; però dopo di averne mangiati assai, cadde tosto infermo di febbre e in pochi dì si sbrigò da questa vita. Ferreto vicentino, che fa due scalchi del pontefice manipolatori di questo non so se vero o immaginato assassinio, scrive che ne fu data la colpa a Filippo il bello, re di Francia, perchè corse voce, che questo papa volesse confermare la scomunica contro di lui; cosa che non si accorda coi brevi favorevoli ad esso re, rapportati dal Rinaldi (2). Se pur ha fondamento la di lui morte violenta, più verisimile è quanto scrisse Giovanni Villani, cioè ch'essa venisse da qualche cardinale di depravata coscienza, giacchè non ne mancava in quei tempi, o perch'egli avea riprovati molti atti di papa Bonifazio VIII, o perchè, secondo l'asserzione di Ferreto, si scoprì ch'egli volea fissar la sua residenza in Lombardia, per sottrarsi alla tirannia di alcuni di que'porpo-

(1) Giovanni Villani, lib. VIII, cap. 80; Ferretus Vicentinus, lib. III, tom. IX, *Rer. Italic. Script.*

(2) Raynald. Annal, Eccles.

» rati, che poteano a lui fare ciò che aveano fatto al suddetto papa Boni» fazio. » La morte del pontefice in Perugia portò di conseguenza il conclave per l'elezione del successore: conclave, che durò undici mesi, e in cui fu eletto il papa Clemente V, assente. Continuava intanto ad essere il governo pastorale della chiesa perugina nelle mani del sunnominato vescovo Bulgaro, e lo continuò sino all'anno 1312. Nel qual anno, addì 8 maggio, gli fu dato a successore il francescano FRATE FRANCESCO Poggi, di Lucca, eletto dal pontefice suddetto, per metter fine alle discordie del capitolo e per far tacere i due partiti, che s'erano formati circa la scelta del proprio vescovo. Uno infatti dei partiti voleva il canonico *Beninvenga*, l'altro l'arcidiacono di Bologna *Guido de' Raisi*. Durò il vescovato del Poggi sino al dì 16 novembre 1331; e resesi benemerito di avere arricchito la città colle venerabili spoglie del beato Corrado da Offida, che depositò nel tempio de' francescani, e di avere istigato i perugini a divoto culto verso il loro primo pastore san Costanzo. Di licenza sua fu rizzata la nuova chiesa in onore di san Domenico, dal che derivò l'intitolazione di s. Domenico vecchio all'antico tempio, che ne portava il nome, e ch'era da prima la cattedrale intitolata a santo Stefano.

Nello stesso anno della morte del Poggi sottentrò a possedere la santa cattedra perugina l'abate di s. Pietro di Perugia, UGOLINO Vibii, cui nelle carte dell'archivio si trova talvolta nominato ORLANDINO. Governò questa chiesa sino alla sua morte, che fu nel dì 7 ottobre 1337: ned è poi vero ciò che narra l'Ughelli, essere annoverati negli archivi di Perugia due vescovi di questo nome: uno de' Gabrielli da Gubbio, ed uno de' Vibii da Perugia. Nei sacri dittici di questa chiesa io non trovai registrato che il solo *Ugolino Vibj, perugino, cassinese*, vissuto al governo di essa *dall'anno* 1331 *al* 1337. E dopo lui, nell'anno 1338, trovo notato FRANCESCO II Graziani, perugino, che visse sino al 1352. Egli era l'arciprete della cattedrale; fu eletto a' 19 di ottobre dell'anno suindicato: fu confermato dal papa a' 20 di febbrajo del 1339. Da lui fu ristaurata con grande dispendio la cattedrale. Successe al Graziani, nello stesso anno, ANDREA II Bontempi, perugino e canonico, eletto da' suoi colleghi ed approvato dal papa. Ma la sua molta dottrina e la prudenza somma in maneggiare gli affari lo tolsero al suo gregge per darlo ai varii servizii, di cui aveva bisogno la Chiesa universale. Perciò fu decorato anche della porpora cardinalizia sotto il titolo de' santi Marcellino e Pietro; e allora di ordinario vescovo di questa

chiesa ne fu stabilito amministratore perpetuo. Assunse in pari tempo il carico di legato generale dell'Umbria, e morì in Recanati, (non in Macerata) nell'anno 1390. Quindi venne qui, traslato dalle chiese di Atri e Penne, il napoletano AGOSTINO, il quale nel 1404 passò al vescovato di Spoleto. Poscia fu vescovo di Perugia il perugino ODOARDO Michelotti, che prima lo era stato di Assisi e di Chiusi. Egli licenziò dalla città i monaci silvestrini, che avevano avuto il loro soggiorno in s. Fortunato. Morì nel dicembre del 1411 e nel dì 8 del susseguente gennaro gli veniva sostituito ANTONIO Michelotti, abate del monastero di s. Giovanni di Marzano, nella diocesi di Città di Castello. Ma poichè la sua elezione era stata fatta non del tutto canonicamente da Gregorio XII, perciò il vero pontefice Giovanni XXIII addì 30 gennaro del 1413 ne lo confermò. Morì a'10 di ottobre del 1434.

Sotto il successore di lui; che fu ANDREA-GIOVANNI (non *Giovanni Andrea*, come disse l'Ughelli) Baglioni, perugino, eletto addì 9 marzo 1435, ma che non ne prese il possesso se non nell'aprile dell'anno seguente; furono introdotti in Perugia i monaci benedettini neri, della congregazione di santa Giustina di Padova, ed andarono a fissare il loro soggiorno nell'abazia di s. Pietro, dove stavano prima gli aboliti monaci cluniacesi. Questo medesimo vescovo diede ai serviti il convento di san Fiorenzo, cui per l'ingordigia de' commendatarii, ai quali era stato affidato, avevano lasciato deserto i monaci cisterciesi, che lo abitavano. Furono accolti in Perugia anche i frati agostiniani riformati, in luogo dei primi, che s'erano allontanati per la pravità dei costumi, dal primitivo istituto.

Una bolla del papa Eugenio IV, del dì 30 aprile 1439, ci fa sapere di una lite insorta, per una casa e per un'altra metà di casa, tra le monache terziarie domenicane e le terziarie francescane, le quali abitavano entrambi in Perugia. La lite fu decisa dal vescovo a favore delle francescane per la casa, e per la metà di casa a favore delle domenicane, e il pontefice con questa sua bolla vi aggiunse la sua approvazione e conferma (1). La bolla è la seguente:

(1) È nel bollario de' domenicani, sotto il num. CLXXXVIII, nel tom. III, alla pag. 101, estratta dall'archivio dell'ordine stesso.

EVGENIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTAE IN CHRISTO FILIAE FRANCISCAE DE PERVSIO, SORORI POENITENTIAE BEATI DOMINICI NVNCVPATAE, SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Humilibus supplicum votis libenter annuimus, eaque favoribus pro» sequimur opportunis. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte tua pe» titio continebat, quod inter te et dilectam in Christo filiam Bianciam, » quondam Bobii mulierem perusinam tertii ordinis beati Francisci occa» sione cujusdam dimidiae domus, relictae per quondam Nicolam Puctia» relli, etiam mulierem perusinam, pauperibus mulieribus Perusii commo» rantibus pro earum habitatione, quaedam contentiones exortae fuissent, » venerabilis frater noster Andreas Johannis episcopus perusinus, volens » hujusmodi contentiones et lites inter vos vigentes terminare, per suas » literas decrevit et declaravit, dictam medietatem a summo usque ad deor» sum cum supellectilibus in ea existentibus per te et socias tuas praesen» tes et futuras mulieres de poenitentia beati Dominici perpetuo tenendam » et possidendam, et quamdam aliam domum relictam per quondam Ja» cobam Andreucioli, etiam mulierem perusinam, per dictam Bianciam et » ejus socias similiter praesentes et futuras dicti ordinis beati Francisci » perpetuo teneri et possideri debere, loco tamen, seu gripta, cisternam » colligente pro communi usum aquae tam pro de poenitentia beati Domi» nici quam pro eisdem beati Francisci communiter manente, prout in » dictis literis plenius continetur. Quare pro parte tua Nobis fuit humiliter » supplicatum, ut hujusmodi dicti episcopi decreto et declarationi et aliis in » dictis literis contentis pro eorum subsistentia firmiori robur Apostoli» cae confirmationis adjicere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos, » tuis in hac parte supplicationibus inclinati, decretum et declarationem » praefati episcopi et alia in dictis literis contenta et quaecumque inde se» cuta, auctoritate Apostolica tenore praesentium confirmamus et prae» sentis scripti patrocinio communimus; supplentes omnes defectus, si qui » forsitan intervenerint in eisdem. Non obstantibus constitutionibus Apo» stolicis et aliis contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum » liceat hanc paginam nostrae confirmationis, communitionis et suppletio» nis infringere, etc. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, etc. =

» Datum Florentiae anno Incarnationis Dominicae Millesimo quadringentesimo tricesimo nono, pridie Kal. Maii, Pontificatus nostri anno nono. »

La morte del vescovo Andrea Giovanni avvenne a' 24 di ottobre del 1449: fu sepolto nella sua cattedrale, in un' urna di bronzo, presso la porta principale; ivi se ne vede anche l'effigie ed è decorato il monumento da un'iscrizione, postagli allora appunto che gli fu eretto, cioè due anni dopo la sua morte. L'Ughelli, nell'iscrizione stessa, che portò, omise l'anno che là vi si legge, non sapendolo forse conciliare con quello della morte e dell'elezione del suo successore. L'iscrizione è così:

HAEC BREVIS ILLVSTRI BALEONEA AB ORIGINE CRETVM
ANDREAM TEGIT VRNA GRAVEM VENERANDA JOANNEM
INGENTI VIRTVTE VIRVM, QVI IN JVRE SACRORVM
DOCTOR PONTIFICVM ET TECTIS SVRGENTIBVS AVCTOR
LAVRENTI ECCLESIAE, PERVSINVS PRAESVL, ET INGENS
ANTISTES VIXIT, NVNC ALTA PACE QVIESCIT.
M. CCCC. LI.

Dalla chiesa di Rimini fu trasferito al governo di questa, nel dì 27 ottobre 1449, il vescovo JACOPO Vannucci, da Cortona. Ma, siccome per lo innanzi, così anche dopo d'essere stato eletto al possesso di questa santa sede, fu costretto ad occuparsi in molti e gravi ministeri politici, per lo servizio della corte romana; sicchè non potè assumere una tranquilla e ben ordinata reggenza del proprio gregge, se non nel 1456: nel qual anno, addì 25 marzo, vi fece solennemente l'ingresso. A'giorni di lui fu arricchita la chiesa perugina di un prezioso monumento di sacra antichità, cui dissero l'anello nuziale della Beata Vergine Maria col suo illibato sposo san Giuseppe. Non mi fermerò qui a narrare la derivazione di questo da Chiusi a Perugia, dopo che in quella città s'era conservato per ben quattrocento ottanquattro anni; nè i prodigi avvenuti in Perugia nel 1473 (non nel 1472, come scrisse l'Ughelli) quando vi fu recato; nè le questioni insorte tra i perugini e i senesi per possederlo; nè l'ordine imposto dal pontefice Sisto IV di farlo trasportare a Roma; nè gli sforzi suoi, per trattenerlo colà in una delle primarie basiliche, offerendo in compenso ai perugini qualche altra insigne e preziosa reliquia; nè la fattane restituzione a questa città, che ne vantava il diritto. Su tutto ciò scrisse

un lungo ed erudito commentario il perugino Giambattista Lauro, che fu stampato a Roma nel 1622: e ne pubbliò una storia critica, molto giudiziosamente lavorata, anche il sacerdote perugino Vincenzo Cavallucci. Dirò soltanto, ch'esso è tutto una gemma preziosa di onichino o ametisto o come altri vogliono di agata zafrina; dirò, che frate Vinterio, minore conventuale, l'involò dalla chiesa di santa Mostiola di Chiusi, e venendo a Perugia ve lo lasciò; dirò finalmente, che dal vescovo Jacopo fu decorosamente collocato nel sacello de' Decemviri della città, ove sotto quattro chiavi si custodiva; finchè, eretto nella cattedrale un magnifico altare, per depositarlo a perpetua custodia, vi fu più tardi trasferito con solennissima pompa dal vescovo Dionisio Vannucci, nipote e successore di Jacopo.

Jacopo infatti, dopo di avere governato la chiesa perugina sino all'anno 1482, dimandò al pontefice Sisto IV di esserne sollevato dalla pastorale cura, rinunziando la sede a favore del sunnominato nipote suo. A lui pertanto fu cangiato allora il titolo di questa coll'arcivescovato di Nicea *in partibus*: visse dipoi sino al gennaro del 1487, ritirato nella pieve di Corscia, in diocesi perugina. Di là fu trasferito, per sollecitudine del nipote, ad aver sepoltura in duomo, nella magnifica cappella di sant'Onofrio, che egli stesso a sue spese aveva elegantemente abbellita e consecrata. Tre anni prima, ch'egli morisse, lo stesso vescovo nipote vi aveva fatto porre la seguente iscrizione, che tuttora vi si legge:

IACOBVS . VANNVCIVS . NOBILIS . CORTONENSIS
OLIM . EPISCOPVS . PERVSINVS
HOC . DEO . MAXIMO . ET . DIVO . ONVPHRIO
SACELLVM . DEDICAVIT
CVI . IN . ARCHIEPISCOPVM . NICAENVM . ASSVMPTO
NEPOS . DIONYSIVS . SVCCESSIT
ET . QVANTA . VIDES . IMPENSA . ORNAVIT . AEQVA . PIETAS
M. CCCC. LXXXIV.

E ritornando a dire del magnifico e ricchissimo altare, eretto nella cattedrale per conservarvi quell'anello nuziale, non sarà fuor di proposito, che ne faccia anche una, benchè brevissima, descrizione. Esso altare è adorno di un quadro rappresentante lo sposalizio della Vergine, ed è una

delle migliori opere di Pietro Perugino. Al di sopra vi sta la macchina, su cui si alloga, e per cui si cala a vista del popolo la pregiata reliquia; la qual macchina è a foggia di un tabernacolo, aperto da ogni banda, e che posa sopra di un gruppo di nuvole: è vago, facile e di buon gusto: è tutto di argento. Nel reliquiario o cassetta, che lo contiene, e ch'è di forma quadrata, stanno effigiati elegantemente emblemi e detti scritturali, che hanno relazione alla Vergine: del re Davidde (1), e vi si legge: TENVISTI MANVM DEXTERAM: di Ezechiele (2), e dice: PORTA HAEC ERIT CLAVSA: di Geremia (3), e soggiungesi: LAETABITVR VIRGO IN CHORO: dell'apostolo san Giovanni (4) ed è scritto: VIDI ALTERVM ANGELVM.

Sull'alto dell'arco della cappella si custodisce il reliquiario costantemente, nè vi si estrae, che per la circostanza della festa. Lassù è scolpita in marmo l'iscrizione

✠ DEI . GRATIA . ANNVLVM . BEATAE . MARIAE . VIRGINIS
TRADITVM . EX . CLVSIO . PER . WINTERIVM . ORD. MIN.
M. CCCC. LXXIII.
ORNATVM . SVMPTIBVS . LARGITORVM
M D X I.

Perciocchè appunto nell'anno 1511 fu ridotto a compimento il lavoro dell'altare; benchè nel 1488 fosse stato trasferito il prezioso deposito nella cattedrale. E dinanzi all'altare sta un recinto, abbastanza spazioso, difeso da cancelli, sul cui architrave si leggono in giro i due distici:

HIC CONJVNCTA SVO COLITVR REGINA MARITO
ET FACILI JVSTAS ACCIPIT AVRE PRECES
M. D. XI.
HAC SACER INTACTAE MATRIS JACET ANNVLVS AEDE:
QVI DEDIT EST CVSTOS MVNERIS IPSE SVI

Non è poi vero ciò, che disse taluno, mal intendendo le parole dello Zacconi, tra gli opuscoli della *Nuova Raccolta* del Calogerà (5), essere stato

(1) Salm. 72.
(2) Cap. 44.
(3) Cap. 31.
(4) Apoc. cap. 14.
(5) Tom. XII, pag. 213.

il cardinale Savelli, dopo il voscovo Jacopo, al governo della chiesa perugina, la quale da Jacopo fu ceduta dirittamente al nipote Dionisio, senza che vi fosse frammezzo chicchessia. Ivi il cardinale Savelli è detto *gubernator Perusii:* legga meglio, o piuttosto cerchi d'intendere ciò che legge, colui che ne disse in contrario.

Dionisio vescovo fece, nel 1487, ai 10 di febbraio, solenne ricognizione delle ossa del santo suo predecessore e martire Ercolano I, e fabbricò nella cattedrale la cappella, ove riposano alcune reliquie del beato Bevagnate: morì nel 1491 ai 9 di aprile. E nove giorni dopo gli veniva sostituito il lucchese Gerolamo Balbano: ma, avendo appena terminato il primo anno del suo vescovato, morì in Roma. Perciò fu eletto a succedergli, addì 29 dicembre 1492, lo spagnuolo Giovanni Lopez, il quale tre anni dopo fu anche decorato della porpora cardinalizia, del titolo di s. Maria in Trastevere: comunemente era nominato il cardinale di Perugia. Lo possedè questa chiesa intorno a cinque o sei anni: nel 1498 andava al governo della chiesa arcivescovile di Capua. Lo seguitò nel possesso di questa santa sede Francesco III Gazzetta, eletto ai 15 di ottobre dello stesso anno, morto ai 29 di luglio dell' anno dopo.

Venti mesi restò vacante allora la cattedra perugina: finalmente a 6 di marzo del 1501 fu provveduta colla elezione del concittadino Troilo Baglioni: ma, dedito com'era al mestiere delle armi, piuttostochè al maneggio del pastorale vincastro, in mezzo ai tumulti delle guerre, che agitavano allora l'Italia, prese le armi contro il duca di Valentino; sicchè, accusato come ribelle, fu citato a comparire in Roma a giustificarsi. Egli non ubbidì, e perciò fu condannato in contumacia e fu spogliato della vescovile dignità. Alessandro VI diede allora in amministrazione la chiesa di Perugia al cardinale *Francesco* Remolini, di Sorrento: e la tenne, finchè, morto il pontefice, e indebolita perciò la potenza del figlio duca di Valentino, il successore Giulio II ristabilì nella sua sede lo scacciato Baglioni. Non la possedè poscia lungamente: la morte lo colse nel gennaro dell'anno 1506: fu sepolto anch'egli in cattedrale. In capo a un mese fu sostituito in sua vece a governare la chiesa di Perugia il savonese Antonio II Ferreri, ch'era stato prima vescovo di Noli, e lo era allora di Gubbio. Occupato in politici ministeri per la corte romana, ned essendovi riuscito felicemente, cadde in disgrazia del papa: perciò fu chiamato a Roma, fu chiuso nel castello di sant'Angelo, e fu multato di venti mila scudi. Colà finì di dolore i suoi

giorni, nell'agosto del 1508. Dalla chiesa di Nocera fu tosto trasferito a succedergli il perugino MATTEO Baldeschi: ma la troppa età e le fatiche non gli permisero nemmeno di recarsi alla nuova sua residenza: nel dicembre dell'anno dopo, egli moriva in Roma. E subito fu eletto a possedere la santa cattedra perugina il savonese AGOSTINO II Spinola, a cui nel 1527 fu conferito il cappello cardinalizio del titolo di s. Ciriaco alle Terme, e fu affidata l'amministrazione delle chiese vescovili di Savona e di Aleria, ed ebbe anche in commenda l'abazia di s. Croce di Sassovivo.

Sino a questo tempo i canonici della cattedrale avevano condotto vita comune tra loro, professando la regola di sant'Agostino; come ho narrato allorchè parlai delle loro costituzioni approvate dal pontefice Innocenzo III (1). Dalla qual regola ottennero essi d'essere sciolti, sino dai primi anni del pastorale governo del vescovo Spinola. Egli perciò indusse il pontefice Giulio II, nel 1512, a conceder loro la chiesta riforma ed a ridurli alla condizione di canonici secolari, come nelle altre cattedrali. Vi aggiunse in pari tempo anche degli altri ecclesiastici corali, acciocchè la sacra uffiziatura procedesse col dovuto decoro e con religiosa maestà. Tutto ciò è compreso nella relativa bolla, cui stimo opportuno di recare per intiero: l'autografo originale è nell'archivio del capitolo.

JVLIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM

« In eminenti militantis Ecclesiae specula constitutus Romanus Ponti-
» fex beati Petri caelestis clavigeri successor in cunctas orbis Ecclesias
» terraeque amplitudinem praecipuum facultatis obtinens principatum in-
» ter curas multiplices, quibus occurrentibus negociorum varietatibus
» obsidetur, illam libenter amplectitur, per quam Ecclesiarum cathedralium
» insignium in illis plantata supprimendo et earum statum mutando venu-
» stas et decor augeatur; ac divinus cultus et animarum salus suscipiat
» incrementum, prout rationalibus suadentibus causis ac rerum et tempo-
» rum qualitate pensata id conspicit in Domino salubriter expedire. Sane
» pro parte venerabilis fratris nostri episcopi perusini et dilectorum filio-

(1) Ved. indietro nella pag. 472.

» rum archipresbyteri et capituli ecclesiae perusinae, ordinis sancti Augu-
» stini canonicorum regularium, nobis nuper exhibita petitio continebat,
» quod cum in dicta ecclesia unus archipresbyter ejusdem ecclesiae, qui
» archipresbyteratum dignitatem inibi majorem post pontificalem obtinens,
» et vigintiquatuor canonici dudum instituti fuisse noscantur, quorum duo-
» decim apud ipsam ecclesiam residentes intrinseci totidem loca et portio-
» nes in eamdem ecclesiam obtinent, reliqui vero duodecim extra eamdem
» ecclesiam in civitate et dioecesi perusina nonnullas parochiales ecclesias,
» seu alia beneficia ecclesiastica a dicta ecclesia dependentia pro tempore
» obtinentes et apud illa residentes extrinseci canonici dictae ecclesiae
» nuncupantur, et quia a primariis et antiquis civibus dictae civitatis ori-
» ginem trahentes voto religionis astringi nolunt ad loca et canonicales
» portiones dictae ecclesiae et extrinsecos canonicos ejus teneri solitas ec-
» clesias et ecclesiastica beneficia hujusmodi pro tempore vacantia humilis
» et plebeae conditionis loco intrinsecorum canonicorum et aliorum dece-
» dentium subrogantur ibidem, qui cum nec eorum conditionis et reputa-
» tionis, sed ex humili progenie geniti sint, nec vita laudabili exemplari et
» religiosa cum in dicta ecclesia non vigeat observantia regularis dicti
» ordinis et ipsi latiori quam deceat et facere soliti sint, canonici regulares
» dicti ordinis absque illius regulari observantia vivant, Ecclesia praedicta
» minime decoratur et in spiritualibus et temporalibus, ac devotionis po-
» puli ad eam ut plurimum nullum suscipit incrementum, sed potius in
» conditione et reputatione ejus in tam insigni civitate, in qua viget stu-
» dium generale omnium facultatum constituta diminutione; verum si in
» ea et per extrinsecos canonicos obtineri solitis et ab ea dependentibus
» membris quibuscumque ordo praefatus et regularis status penitus et
» omnino supprimerentur et extinguerentur, ipsaque ecclesia et ab ea de-
» pendentia membra et beneficia hujusmodi ad statum secularis ecclesiae
» redigerentur, statuereturque et ordinaretur, quod in dicta ecclesia de
» cetero perpetuis futuris temporibus praeter illius archipresbyterum esse
» deberent sexdecim canonici, qui cum illius archipresbytero inibi capitu-
» lum constituerent, et praeter illos, octo capellani perpetui et quatuor
» clerici perpetui beneficiati, ad divina in eadem ecclesia officia peragenda
» et quod omnes et singuli fructus, redditus et proventus dictae ecclesiae,
» quos intrinseci et ecclesiarum ac membrorum et beneficiorum quos ex-
» trinseci canonici percipere soliti sunt, juxta providam ordinationem epi-

» scopi, archipresbyteri et capituli praedictorum desuper faciendam, deductis iis, quae pro aliis ecclesiae et membrorum hujusmodi oneribus necessaria videbuntur, interessentibus divinis in eadem horis canonicis per quotidianas distributiones, aut alias, prout eis videbitur, distribuerentur, verisimiliter speratur, quod ecclesia praedicta viros litteratos et ex primariis illius civitatis domibus et familiis originem trahentes in canonicos pro tempore haberet et illorum ac parentum et consanguineorum eorumdem protectione munita bona sua occupata si qua sint recuperaret et quae possidet, facilius frueretur et defenderet augereturque et illorum conditione et authoritate dignitas, fama et reputatio ac venustas ecclesiae memoratae cum divini cultus incremento in illa et consequenter devotionis populi ad eumdem. Quare pro parte episcopi, archipresbyteri et capituli praedictorum Nobis fuit humiliter supplicatum, ut ordinem praedictum et statum regularem in praefata ecclesia et quibusvis membris ab ea dependentibus penitus et omnino supprimere et extinguere, et illam ad statum saecularis Ecclesiae redigere ac quod de caetero in eadem ecclesia sexdecim canonici saeculares in subdiaconatus ordine et aetate legittima ad illum suscipiendum ad minus constituti, cum dicto archipresbytero ibidem capitulum constituentes et octo capellani presbyteri et quatuor clerici perpetui beneficiati perpetuis futuris temporibus esse debeant, et quod tam archipresbyter quam canonici nunc existentes ordinem praedictum professi, et quos recipi continget in posterum, capellani quoque et clerici praedicti intra ecclesiam praedictam praesertim dum divina officia peragerentur, et extra in processionibus, funeralibus et aliis conventionibus, cleri et capituli distinctis habitibus, et ipsi canonici et capellani almutiis eis ordinandis, per dictos episcopum, archipresbyterum et capitulum ad instar aliarum similium cathedralium ecclesiarum uti et juxta providam ordinationem per eosdem episcopum, archipresbyterum et capitulum desuper faciendam divinis in dicta ecclesia horis canonicis interesse ac missas et alia divina officia celebrare teneantur, ac omnes fructus, redditus et proventus dictae ecclesiae, quos intrinseci et ecclesiarum parochialium ac membrorum quos extrinseci canonici praedictae ecclesiae percipiunt et percipere soliti sunt, etiam si in commendam per aliquos in praesentiarum obtineantur, et proprios canonicos more solito non haberent, in unam massam redigantur, et deductis iis, quae pro supportatione onerum dictae eccle-

» siae necessaria videbuntur, inter personas dictae ecclesiae praesertim
» divinis interessentes, prout ipsi episcopus, archipresbyter et capitulum
» ordinaverint, dividantur et distribuantur, ipsique moderni canonici dictae
» ecclesiae, tam intrinseci, quam extrinseci, firmis manentibus tribus sub-
» stantialibus votis per eos emissis, in habitu, vita et conversatione si sae-
» culares canonici se voluerint confirmare, licite valeant et praeter trium
» dictorum votorum observationem, ad quam sunt adstricti, ad aliorum
» regularium institutorum dicti ordinis observationem nullatenus tenean-
» tur, sed pro clericis et canonicis saecularibus habeantur et tractentur et
» reputentur: ipsa quoque ecclesia et illius archipresbyter, capitulum, ca-
» pellani et clerici eisdem privilegiis, gratiis et indultis spiritualibus et tem-
» poralibus et dictus archipresbyter eadem potestate, auctoritate et supe-
» rioritate in personas, beneficia et membra dictae ecclesiae, fungantur,
» quibus hactenus in statu regulari fungi consueverant, et privilegia, in-
» strumenta, scripturae et alia jura quaecumque de ecclesia ipsa et illius
» archipresbytero, capitulo, canonicis et personis regularibus loquentia in
» illa etiam ejus et personarum ejus, mutato statu locum habeant; in eis
» suffragentur, sicut hactenus fecerunt et faciunt statuere et ordinare et
» concedere, ecclesias quoque parochiales et beneficia ac membra quae-
» cumque per extrinsecos canonicos dictae ecclesiae teneri solita, etiam
» quae in praesentiarum per aliquos obtinentur mensae capitulari dictae
» ecclesiae, seu massae praedictae quod cedentibus vel decedentibus illo-
» rum possessoribus etiam commendatariis, seu illa alias quomodolibet
» dimittentibus, liceat archipresbytero et capitulo praedictis illorum sic
» unitorum beneficiorum corporalem possessionem apprehendere et illo-
» rum onera per vicarios ad nutum eorum amovibiles presbyteros saecu-
» lares vel religiosos supportare, perpetuo unire, annectere et incorpo-
» rare, et archipresbytero ac capitulo praedictis resignationes, accessiones
» commendarum, quas obtinentes membra praedicta ad effectum unionis
» hujusmodi, si illas facere vellent, recipiendi et admittendi, ac ipsis resi-
» gnantibus et cedentibus pensiones, de quibus cum archipresbytero et
» capitulo praedictis concordabunt, super eorumdem beneficiorum seu
» membrorum fructibus aut eorumdem beneficiorum seu membrorum
» fructus, quoad vixerint, reservandi et assignandi facultatem concedere
» et alias in praemissis opportune providere de benignitate apostolica di-
» gnaremur. Nos igitur, qui dudum inter alia volumus, quod petentes

» beneficia ecclesiastica aliis uniri, tenerentur exprimere verum annuum
» valorem, secundum communem existimationem, tam beneficiorum unien-
» dorum, quam illorum, quibus unirentur, alioquin unio non valeret, et
» semper in unionibus commissio fieret ad partes, vocatis quorum interes-
» set, quique divini cultus augmentum ac ecclesiarum quarumlibet venu-
» statem et decorem intensis desideramus affectibus, episcopum, archipre-
» sbyterum et capitulum praedictos ac capituli hujusmodi singulares per-
» sonas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque
» ecclesiasticis sententiis censuris et poenis a jure vel ab homine quavis
» occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad
» effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolven-
» tes et absolutos fore censentes, ac nomina et cognomina ecclesiarum et
» beneficiorum per extrinsecos canonicos obtineri solitorum, eorumque
» ac mensae capitularis hujusmodi fructuum, reddituum et proventuum
» veros annuos valores praesentibus pro expressis habentes, hujusmodi
» supplicationibus inclinati, ordinem praedictum et statum regularem in
» praedicta ecclesia et quibusvis membris ab ea dependentibus penitus
» et omnino supprimimus et extinguimus, et illam ad statum saecularis
» ecclesiae redigimus ac quod de caetero in eadem ecclesia sexdecim ca-
» nonici saeculares in subdiaconatus ordine et aetate legitima ad illum
» suscipiendum ad minus constituti, cum dicto archipresbytero ibidem
» capitulum constituentes et octo capellani presbyteri ac quatuor clerici
» perpetui beneficiati perpetuis futuris temporibus esse debeant et quod
» tam archipresbyter quam canonici nunc existentes ordinem praedictum
» professi et quos recipi continget in posterum, capellani quoque ac
» clerici praedicti intra ecclesiam praedictam, praesertim dum divina
» officia peragentur, et extra in processionibus, funeralibus et aliis con-
» ventionibus clerici et capituli distinctis habitibus et ipsi canonici et
» capellani almutiis eis ordinandis per episcopum, archipresbyterum et ca-
» pitulum praedictos, ad instar aliarum similium cathedralium ecclesia-
» rum, uti et juxta providam ordinationem, per archipresbyterum et ca-
» pitulum praedictos desuper faciendam, divinis in dicta ecclesia horis ca-
» nonicis interesse, ac missas et alia divina officia celebrare teneantur,
» omnesque fructus, redditus et proventus dictae ecclesiae quos intrinseci
» et ecclesiarum parochialium ac membrorum, quos intrinseci canonici
» praedictae ecclesiae percipiunt et percipere soliti sunt, etiam si in com-

» mendam per aliquos in praesentiarum obtineantur et proprios canonicos
» more solito non habeant, sine tamen praejudicio modernorum illorum
» possessorum, quoad vixerint, in unam massam redigantur, et deductis iis,
» quae pro supportatione onerum dictae ecclesiae necessaria videbuntur,
» inter personas dictae ecclesiae praesertim divinis interessantes, prout
» episcopus, archipresbyter et capitulum praedicti ordinaverint, dividan-
» tur, ipsique moderni canonici dictae ecclesiae, tam intrinseci quam ex-
» trinseci, firmis manentibus tribus substantialibus votis per eos emissis,
» in habitu, vita et conversatione se saecularibus canonicis, si voluerint,
» conformare libere ac licite valeant, et praeter trium votorum hujusmodi
» observationem, ad quam sint astricti, ad aliorum regularium institutorum
» dicti ordinis observationem nullatenus teneantur, sed pro clericis et ca-
» nonicis saecularibus habeantur, tractentur et reputentur, ipsaque ecclesia
» et illius archipresbyter, capitulum, capellani et clerici praedicti eisdem
» privilegiis, gratiis et indultis spiritualibus et temporalibus et dictus ar-
» chipresbyter eadem potestate, auctoritate et superioritate in personas,
» beneficia et membra dictae ecclesiae funguntur, quibus hactenus in statu
» regulari fungi consueverunt, et privilegia, instrumenta, scripturae et alia
» jura quaecumque de ipsa ecclesia et illius archipresbytero, capitulo, ca-
» nonicis et personis regularibus loquentibus in illa, et ejus personis, ejus
» mutato statu, locum habeant et eis suffragentur, sicut hactenus fecerunt
» et faciunt, auctoritate Apostolica tenore praesentium statuimus et ordina-
» mus ac concedimus, ecclesias quoque parochiales et beneficia ac mem-
» bra quaecumque, per extrinsecos canonicos dictae ecclesiae teneri solita,
» et quae in praesentiarum forsan per aliquos obtinentur, mensae capitu-
» lari dictae ecclesiae, seu massae praedictae, ita quod cedentibus vel de-
» cedentibus illorum possessoribus etiam commendatariis, seu illa alias
» quomodolibet dimittentibus, liceat archipresbytero et capitulo praedictis
» illorum sic unitorum possessionem propria authoritate libere appreben-
» dere et perpetuo retinere, ac illorum onera per vicarios ad nutum eorum
» amovibiles presbyteros saeculares vel regulares supportare, perpetuo
» unimus, annectimus et incorporamus, ac archipresbytero et capitulo
» praedictis resignationes et cessiones commendarum, quas obtinentes
» membra praedicta ad effectum unionis hujusmodi facere voluerint reci-
» piendi et admittendi, ac ipsis resignantibus et cedentibus pensiones, e
» quibus cum archipresbytero et capitulo praedictis concordabunt super

» dictorum membrorum dimittentium fructibus in pecunia, seu super » ipsorum membrorum fructibus per easdem personas quoad vixerint per- » cipiendos, colligendos et levandos ac in suos usus et utilitatem converten- » dos, reservandi et assignandi authoritate et tenore praemissis facultatem » concedimus. Non obstantibus voluntate nostra praedicta ac aliis consti- » tutionibus et ordinationibus apostolicis, ac ecclesiae et ordinis praedi- » ctorum juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia ro- » boratis statutis, consuetudinibus contrariis quibuscumque, aut si aliqui- » bus communiter, ut dicitur, ab apostolica sit sede indultum, quod inter- » dici, suspendi vel excommunicari non possint per literas apostolicas non » facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujus- » modi mentionem, et quibuslibet aliis privilegiis, indulgentiis et literis apo- » stolicis generalibus vel specialibus quorumcumque tenorum existant, per » quae praesentibus non expressa, vel totaliter non inserta effectus earum » impediri valeat quomodolibet, vel differri, et de quibus quocumque totis » tenoribus habenda sit in nostris literis mentio specialis. Proviso, quod » unita beneficia et membra hujusmodi debitis propterea non fraudentur » obsequiis et animarum cura in eis, quibus illa immineat, nullatenus ne- » gligatur, sed eorum congrue supportentur onera consueta. Nulli ergo » omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, suppressio- » nis, extinctionis, reductionis, statuti, ordinationis, concessionis, unionis, » annexionis, incorporationis et indulti infringere vel ei temerario ausu » contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem » Omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se nove- » rit incursurum. Datum Romae apud sanctum Petrum, anno Incarnatio- » nis Dominicae MDVII, IX kal. Maji, Pontificatus nostri anno IX. »

Sulle norme prescritte in questa bolla fu regolato allora il capitolo della cattedrale perugina, nè sino al giorno d'oggi sofferse mutazioni: crebbe anzi di una dignità, e il numero dei cappellani o mansionarii corali fu aumentato. Tuttociò a suo tempo farò notare, quando particolarmente parlerò della cattedrale e della sua uffiziatura. Quanto allo Spinola, vescovo in questi giorni, egli l'arricchì di molte e preziose suppellettili, e finalmente, nel 1528, cedette il pastorale governo di questa diocesi, con diritto di regresso, come solevasi, a suo fratello Carlo; il quale perciò ne divenne il vescovo, addì 15 febbrajo dell'anno indicato. Egli precedè nel morire il fratello suo cardinale, e lo precedè di due anni: nel 1535 non era più Sic-

chè, per diritto di regresso, passò allora la chiesa perugina in amministrazione al precedente Agostino cardinale Spinola. Ma convien dire, che la tenesse ben poco; perchè, sebbene morisse in Roma a' 16 di ottobre del 1537, gli si trova tuttavia sostituito su questa sede, in qualità di ordinario pastore, nell' anno 1535 il milanese Jacopo II Simonetti, qui trasferito dal vescovato di Pesaro: ed anche nei sacri dittici di quella chiesa lo si trova notato sino all' anno 1535, e poscia venuto a questa. Nel medesimo anno fu anche decorato della porpora cardinalizia. Poco dopo di essere diventato vescovo di Perugia, domandò al pontefice un coadiutore, e domandò un suo parente, Francesco IV Simonetti, che gli fu accordato colla speranza di futura successione. E gli successe infatti nel 1539; morì a Milano undici anni dipoi, e lasciò sue eredi le fanciulle orfane del conservatorio di Perugia. Fu subito eletto al governo di questa chiesa il perugino Fulvio Corneo, il quale nel susseguente anno fu anche fatto cardinale, ed ebbe successivamente i titoli di s. Marcello, di s. Maria in via lata, e di santo Stefano al monte Celio. Egli si diede tutta la premura per regolare la sua diocesi sulle norme stabilite dal concilio di Trento, e tra le varie cose da lui fatte per ciò, devesi nominare in ispecialità l' erezione del seminario dei cherici. I gesuiti furono introdotti in Perugia da lui. Tre anni, poco più, governò la chiesa affidatagli: nel 1553 la rinunziò, con diritto di regresso, a favore del suo consanguineo Ippolito Corneo, ch' era l' arcidiacono della cattedrale: la pontificia elezione fu a' 26 marzo del detto anno. Pose questi la prima pietra del tempio, che i gesuiti si accinsero a fabbricare: introdusse le monache cappuccine, ed assegnò loro un convento alla porta di santa Susanna: piantò una casa per le femmine, che dalla sfrenatezza del libertinaggio avessero voluto provvedere alla salute dell' anima per mezzo del sincero pentimento: incominciò sotto di lui l' erezione del monastero della carità per le fanciulle povere, il quale in seguito crebbe notabilmente. Morì Ippolito addì 15 febbraio dell' anno 1564, e fu sepolto in cattedrale, nella cappella di santo Stefano. L' iscrizione sepolcrale ci fa sapere ch' egli governò questa chiesa per lo spazio di undici anni: lo dico per correggere lo sbaglio di chi ne segnò la morte nel 1562.

Un altro perugino venne ad essergli successore: Giulio Oradini, eletto nello stesso mese, in cui l' antecessore era morto. Egli piantò ed eresse in Perugia il collegio de' cherici, che portò quinci il nome del suo casato: e di altre pie e saggie intraprese si rese autore. In cattedrale fece costruire

l' elegantissimo sacello dello Spirito Santo. E tuttociò nel breve periodo di diciotto mesi, in capo ai quali rinunziò la mitra vescovile al cardinale *Fulvio Corneo*, che se ne aveva conservato il diritto di regresso, e che perciò ne assunse l' amministrazione. Questa proseguì quasi un decennio; poi ne fece anch' egli rinunzia. Sottentrò quindi a possederne il titolo il milanese Francesco V Bossi, ch' era vescovo di Gravina: la sua traslazione alla chiesa di Perugia avvenne a' 5 di maggio del 1574. Per un solo quinquennio l' ebbe suo pastore il gregge perugino: nel 1579, san Carlo Borromeo lo chiese al pontefice Gregorio XIII, per averlo vescovo della chiesa di Novara. Quindi il domenicano frate Vincenzo Ercolani, da Perugia, fu destinato vescovo della patria, in luogo del Bossi: la sua nomina fu ai 5 dicembre del 1579: era prima stato vescovo di Sarno, e lo era allora d' Imola. La sua liberalità fu senza limiti, le sue elemosine profusissime. Ingrandì l' episcopio e vi costruì un elegante oratorio. Vivente si preparò il sepolcro nella chiesa del suo istituto, e vi fece porre anticipatamente l' epigrafe.

D. O. M.
FRATER VINCENTIVS HERCVLANVS
PRIMVM SARNENSIS, DEINDE IMOLENSIS, NVNC PERVSINVS
EPISCOPVS
BEATAE SPEI MEMOR VIVENS ADHVC LOCVM HVNC
VBI MORTALE SVVM POST MORTEM HVMARETVR
ELEGIT
ANNO AETATIS SVAE LXV. SAL. VERO MDLXXXI

HIC DORMIAM ET REQVIESCAM

Morì nel giorno 29 ottobre del 1586, ed ivi fu seppellito. In capo a sette giorni gli fu nominato il successore, e fu Anton-Maria Galli, da Osimo, che poco dipoi fu decorato anche della porpora cardinalizia. I molti ristauri, ch' erano stati fatti di quando in quando alla cattedrale, ne avevano reso necessaria la consecrazione. La celebrò egli solennemente nel dì 13 aprile dell' anno dopo: se ne conserva memoria nell' iscrizione scolpita in pietra, la quale sta sopra la porta della sacrestia, e dice:

D. O. M.
A. D. MDLXXXVII. NON. APR.
PONT. D. N. D. SIXTI. PP. V. AN. II.
ILL. ET REVER. D. D. ANT. MAR. GAL. AVXIMANVS
T. T. S. AGNETIS . IN . AGONA . CARD. ET . EPISC. PERVS.
ECCLE. HANC . ET . ALTARE . MAIVS
IN . HONOREM . SS. MM. LAVR. ET . HERCVL.
SACRAVIT
ET . IN . CONSECR. ANNIVER.
EAM . VISITANTIB. XL. AN. DE . VERA . INDVL.
CONCESSIT

Tra le cose fatte dal Galli a favore della sua chiesa devesi annoverare anche l' ingrandimento del palazzo vescovile. Egli nel 1591 a' 19 di luglio passò al vescovato della sua patria, d' onde poscia nel 1605 al suburbicario di Frascati, e in seguito percorse ottando gli altri vescovati suburbicarii sino al primario di Ostia e Velletri. Nel dì medesimo, il pontefice Urbano VII provvide di pastore la chiesa perugina, dandole un perugino a governarla: egli fu NAPOLEONE Comitoli, il cui pastorale governo durò trentatrè anni. Egli in questo spazio di tempo occupossi con apostolico zelo allo spirituale vantaggio del gregge affidatogli, e si rese benemerito per le molte sue imprese di carità e di onore alla diocesi sua. Piantò infatti un collegio di educazione sotto gli auspizii di s. Bernardo, a cui particolare divozione professava, e, in contrassegno di maggiore ossequio al santo abate e dottore, invitò a Perugia i monaci cisterciesi dell'ordine di lui, e diede loro spazio e comodità perchè si fabbricassero chiesa e monastero. Altrettanto fece coi carmelitani scalzi; ed ai cherici regolari barnabiti diede la chiesa di sant'Ercolano, da lui ristaurata di fresco, e inoltre anche terreno e fondi per piantare e mantenere una casa ad abitazione. Egli fu che raccolse in una sola urna di marmo, e decentemente collocò in una cappella del duomo, le ossa dei tre sommi pontefici, ch'erano morti in Perugia, Innocenzo III, Urbano IV e Martino IV, dei quali ho narrato altra volta. Celebrò più sinodi diocesani, per regolare e ben dirigere i costumi e la disciplina del suo clero, e di altre saggie e provvide leggi arricchì la chiesa perugina. La morte di lui è segnata sotto il dì 30

agosto dell'anno 1624. Ne stette vacante la sede sino al dì 16 settembre, nel qual giorno il pontefice Urbano VIII la conferì al cardinale Cosimo de Torres, romano; da questa, dopo un decennio, poco meno, salì all'arcivescovato di Monreale in Sicilia. Un altro cardinale, ma perugino, venne dopo di Cosimo a governare la santa chiesa di Perugia, addì 5 aprile dell'anno 1634, Benedetto Monaldi-Baldeschi: de' Benedetti fu il V. La governò per un decennio egli pure, siccome ci assicura l'iscrizione che sta sul suo monumento sepolcrale, nella chiesa de' servi, in Perugia. La quale iscrizione è così:

D. O. M.
BENEDICTO VBALDO PERVSINO
S. R. E. CARDINAL. LEG. BONON. EPISCOPO PERVSINO
AB VRBANO VIII. P. ET BENEFACTORE MAX.
TIT. APIBVSQVE A. MDCXXIV DECORATO
EX TESTAM. FRANC. VB. AVVNCVLI R. ROTAE AVDIT.
DE VBALDIS COGNOMINATO
IO. ANT. MONALDVS GERM. FRATER
VRNA ET ARA ERECTA PARENTAT.
OBIIT A. S. MDCXLIV. AET. LVI. EPISCOPATVS X.

Egli, per altro, poco prima di morire, ne aveva fatto rinunzia in favore di suo fratello Orazio, ch'era vescovo di Gubbio. La rinunzia del fratello fu nel 1643, sicchè in quest'anno avvenne il trasferimento di Orazio da quel vescovato a questo di Perugia. Morì anch'egli, dopo dodici anni di pastorale governo, e fu similmente sepolto nella chiesa de' servi. Lo stesso suo fratello Giannantonio, che vi aveva collocato sepolcrale monumento al cardinale Benedetto, lo fece porre anche a lui. L'iscrizione relativa ci fa sapere che Orazio, prima di salire al vescovato di Gubbio, era stato arciprete e vicario generale di Perugia, e che un quinquennio aveva posseduto la cattedra eugubina quando venne a questa della sua patria. Ecco le precise parole dell'iscrizione di lui:

D. O. M.
HORATIO MONALDO
QVEM VRBANVS VIII. A. D. MDCXXXIX
EX ARCHIPRESBYTERO ET VIC. GEN. PERVS.
EVGVBINAE ECCLESIAE CREAVIT EPISCOPVM
ET POST QVINQVENNIVM PER RESIGNAT.
GERMANI FRATRIS BENEDICTI MONALDI CARD.
AD PERVSIAE TRANSTVLIT EPISCOPATVM.
OBIIT A. D. MDCLVI. AET. LVII. EPISCOPATVS XVII.
IO. ANT. MONALDVS ALTER GERM. FRATER P.

Hò voluto portare questa iscrizione per correggere lo sbaglio dell'Ughelli e del catalogo della cancelleria perugina, in cui la morte del vescovo Orazio è posta sotto l'anno 1658, anzichè sotto il 1656: calcolati i diciassette anni di vescovato, cinque di Gubbio e dodici di Perugia, incominciando dal 1639, deve caderne la morte necessariamente nel 1656.

Soltanto nel 1659, ai 25 di giugno, fu provveduta di pastore la vedova chiesa: l'eletto fu il cardinale Marc'Antonio Oddi, perugino, il quale, da quattro anni addietro, era vescovo di Jeropoli *in partibus*. Morì nel 1668, ed ebbe, l'anno dopo, a'5 di giugno, un patriotta per successore sulla patria sede vescovile: questi fu Luc'Alberto Patrizi, il quale, appena assuntone il pastorale governo, si diede a visitare diligentemente la diocesi, a pascere il suo gregge col pascolo salutare della divina parola, a stabilire provvide leggi per la buona osservanza dell'ecclesiastica disciplina, a difendere e sostenere i diritti della sua chiesa, cui finalmente lasciò vedova desolata, avendo dovuto cedere alla comune necessità, dopo trentadue anni di pastorale diligentissimo ministero. Nell'anno stesso della morte di lui, che fu il 1701, venne a succedergli il bolognese, arcidiacono di quella metropolitana, Antonio-Felice Marsilii, elettovi addì 5 dicembre del detto anno, e morto addì 5 luglio (non nel mese di giugno, come scrisse il continuatore dell'Ughelli) dell'anno 1710. Un altro bolognese lo sussegui, arciprete di quella metropolitana, eletto alla santa sede di Perugia nel dì 23 dicembre del medesimo anno: Vitale-Giuseppe de' Buoi. Ne prese il possesso per procura a' 24 di marzo del 1711, ed egli vi fece, un mese dopo, il solenne ingresso.

Benchè difficili fossero gli anni e di somma povertà, tuttavia giunse al suo termine la fabbrica della chiesa degli scalzi carmelitani, incominciata un secolo prima, sotto il vescovo Napoleone Comitoli; ne celebrò solenne consecrazione il vescovo Vitale, ed a perpetua ricordanza i frati vi fecero porre la seguente iscrizione:

PERVSINORVM LIBERALITATI
QVORVM BENEFICIO TEMPLVM HOC
CELERITATE MIRA TEMPORIBVS DIFFICILLIMIS
AEDIFICATVM EST
ET AB EPISCOPO PIENTISSIMO
VITALE IOS. DE BOBVS PATR. BON.
A. D. MDCCXIIX. APERTVM AC RITE LVSTRATVM
VT ALIQVOD GRATI ANIMI TESTIMONIVM
PVBLICE EXTARET
PP. CARMELITAE DEVICTISS. PP.

Nell'anno stesso della morte del vescovo Vitale, che fu il 1726, fu eletto a succedergli, addì 16 dicembre, il perugino Marc'Antonio Ansidei, già da pochi giorni destinato alla porpora, ma pubblicato cardinale soltanto addì 30 aprile dell'anno 1728. Egli fregiò di ricchi marmi la porta principale della sua cattedrale, e con profusa magnificenza ornò di preziosi fregi la gentilizia capella della Beata Vergine, nella cattedrale medesima, e di relativa iscrizione illustrolla. Prima di essere promosso alla santa sede della sua patria, era già arcivescovo di Diamata *in partibus* e come tale aveva sostenuto la nunziatura in Francia ed aveva assistito al concilio romano del papa Benedetto XIII. Morì in Roma nel dì 14 febbraio del 1730, e fu sepolto nella chiesa di sant'Agostino. Vacò poscia la cattedra perugina intorno a dieci mesi, e finalmente venne eletto a possederla Francesco-Riccardo Ferniani, nato in Brisighella, diocesi di Faenza. Visse al governo di questa chiesa trentadue anni, meno un mese. Prima della sua morte condusse a termine il grandioso lavoro, che a sue sue spese erasi incominciato dell'altar maggiore, nella chiesa cattedrale: del che esiste perenne memoria nella iscrizione fattavi perciò scolpire, la quale dice:

D. O. M.
DIVOQVE . MARTYRI . LAVRENTIO
DICATAE
CATHEDRALIS . AEDIS
ARAM . HANC . PRINCIPEM
IN . QVA . VTRIVSQVE . S . HERCVLANI
PERVSII . OLIM . ANTISTITVM .
ET . PRO . CHRISTO . MARTYRVM
OSSA . RELIGIOSISSIME . SERVANTVR
VETERE . SVBLATO
IN . ELEGANTIOREM . FORMAM
SINGVLARI . PIETATE
AC. MVNIFICENTIA
FVNDITVS . EXCITAVIT
FRANCISCVS . RICCARDVS . FERNIANI
EPISCOPVS . PERVSINVS
A. R. S. MDCCLXII.

Nel mese stesso della morte del Ferniani, addì 22 novembre 1762, fu provveduta la vacante sede colla elezione del romano canonico della basilica vaticana Filippo Amadei, il quale morì nel gennaro del 1776. E nel dì 29 dello stesso mese, vennegli dato a successore l'ascolano Alessandro Maria Odoardi. Fu consecrato in Roma dal cardinale Opizo Pallavicini e fece il suo solenne ingresso in Perugia il giorno 2 di giugno. Abbellì la cattedrale, facendone dipingere il volto; introdusse in città la pubblica esposizione delle quarant'ore; fece di tre anni in tre anni la visita pastorale della diocesi, l'ultima che fece fu nel 1804. Si diè a cercare il corpo del predecessore suo s. Costanzo, cui dicevasi essere nell'urna grande ch'è dietro il maggior altare della chiesa a lui intitolata: dopo molte indagini, nel giorno 10 febbraio dell'anno 1781, non nell'arca ove si supponeva, ma bensì poco lungi da quella ne furono trovate le sacre ossa. Per la devozione sua a sant'Emidio, vescovo e martire, protettore di Ascoli sua patria, l'Odoardi fece erigere a sue spese nella cattedrale un magnifico altare di scelti marmi e con bronzi dorati, in onore di esso santo, e ne fece porre il dipinto, che lo rappresenta. Nell'invasione francese del 1798, egli si mostrò

soggetto e obbediente, cercando di mantenere così la tranquillità nel suo gregge. Assediata Perugia nel 1799 dalle truppe aretine e dagl'insorgenti, ebbe il merito di averle ridonato la calma e di restituirla all'obbedienza di Roma.

Morì ai 2 di febbraio del 1805; e in capo a sette mesi e venti giorni fu eletto a succedergli il già arcivescovo di Atene Camillo Campanelli, di Matelica, ch'era stato vicegerente in Roma, quando Pio VII, nel 1804, si recava a Parigi. Zelantissimo dell'onore della diocesi e dell'ecclesiastica disciplina resse questa chiesa sino alla metà, poco più, dell'anno 1818. Nelle funeste vicende dell'Italia, quando il sommo pontefice fu strappato di Roma e condotto all'esilio, egli si macchiò col giuramento di fedeltà a quell'illegittimo governo. Con ciò si rese accetto a chi lo rappresentava, e così potè salvare moltissime delle robe tolte alle chiese e ai monasteri dai rapaci dominatori. Rappresentandole necessarie a questa o a quella chiesa, ve le faceva decretare al servizio; e così dalle case dei regolari passavano alle parrocchie, donde poscia, ricomposte le politiche cose, le restituì ai legittimi proprietarii.

Ebbe poscia a soffrire molti guai e somme amarezze per lo giuramento pronunziato; perchè, sebbene avesse prima consultato i più rinomati teologi della sua diocesi, e fosse stato dai medesimi assicurato a prestarlo, eglino stessi dipoi gli si voltarono contro; alcuni persino, per la loro fermezza, furono deportati all'esilio. Egli, da per sè, nel 1814 andò a costituirsi in Roma ai piedi del pontefice, e ne ottenne il perdono. Governò altri quattro anni la chiesa perugina: morì a'30 di luglio del 1818.

Restò vacante la sede sino al dì 21 del susseguente settembre; quindi fu eletto a possederla Carlo Filesio Cittadini, da Terni: fu pubblicato nel concistoro del 2 di ottobre: ne venne al possesso ai 21 di novembre. Tosto intraprese la visita pastorale della sua diocesi, e nel giro degli anni, che ne stette al governo, la ripetè altre quattro volte. Trasferì con solennissima pompa le ossa del vescovo s. Costanzo: dalla chiesa a lui intitolata le trasferì, nel giorno 28 aprile 1825, alla cattedrale: ivi furono colle dovute formalità riconosciute ed autenticate; ivi pure rimasero esposte tre giorni, in capo ai quali le depose in una bell'urna di bronzo, e processionalmente le ricondusse alla sua chiesa.

Anno di grandi tumulti per le pontificie città fu il 1831: per Perugia lo fu in esso particolarmente il giovedì santo. Volevano i membri del

comitato assistere in forma pubblica, e come sogliono fare le legittime autorità, alle funzioni pontificali di quel giorno: ma il vescovo ricusò fermamente di ammetterli. Terribile procella minacciavano perciò in quel medesimo giorno: eppure tutto ad un tratto la procella si dileguò. E infatti « nella notte precedente (trascrivo queste notizie dalle autentiche relazio» ni, ch' esistono nella cancelleria vescovile) nella notte precedente a que» sto giorno si sparse la novella, che le truppe nazionali, già prossime a » disciogliersi, sarebbero state di passaggio nel dimane a Perugia e quivi » avrebbero fatto saccheggio. Per la qual cosa le due autorità costituite, » delegatizia e municipale, già si erano dalla città allontanate per sottrarsi » da ogni pericolo. Uno degli officiali del vescovo Cittadini fu istruito di » tuttociò da un commesso di Polizia, che venne a parlargliene per parte » dello stesso Comitato. Il perchè si recò dopo la mezza notte da lui, che » placidamente dormiva, prevenendolo di sì imminente disastro. Egli però, » lungi dal sottrarsene, fermamente si espresse, che quello anzi era il tem» po, in cui il pastore non doveva abbandonare la sua greggia e ch' egli » stesso si sarebbe fatto innanzi ad impedirlo, per quanto si fosse potuto, » a costo anche della sua vita. Alzatosi immantinente dal suo letto, ogni » suo pensiere adoperò per porre insieme una somma di denaro da poter » offerire agl' insorgenti ed impedire il disordine. Di fatti in poco tempo » ebbe in mano scudi 6000, da lui richiesti a due corpi morali, dai qua» li egli sapea che si ritenevano. Tutto nel frattempo fece preparare per la » funzione degli olii santi, che compiè nell' aurora con somma tranquil» lità, aspettando il momento della burrasca. Ma questa nel mattino si » calmò: perchè offertosi e pagatosi da persona a ciò commessa alle trup» pe il soldo loro ripromesso di sovrana legittima autorità, tutto si rese » tranquillo, pago egli di rendere tranquilla la sua città. »

Attento sempre il Cittadini nel vegliare al bene della sua diocesi, oltre alle ripetute sue visite pastorali, vi provvide altresì colla celebrazione del sinodo: ciò fu nei giorni 15, 16 e 17 settembre dell' anno 1834. Migliorò la condizione della sua mensa vescovile e di molte parrocchie della diocesi, ch' erano sommamente miserabili. Nel 1836 introdusse in Perugia le suore della Carità. Ma la sua fermezza e imparzialità di operare, per estirpare gli abusi e stabilire il buon ordine gli conciliò il risentimento di alcuni malevoli, che di cose insussistenti lo accusarono alla santa Sede: il papa stabilì una congregazione di quattro cardinali, perchè ne facessero il dovuto

esame e ne pronunziassero la sentenza; e risultò innocente. Dopo quasi ventisette anni di pastorale governo, sapientemente e paternamente amministrato, il dì 16 aprile dell'anno 1846 fu l'ultimo della sua vita.

Soltanto nel concistoro del gennaro 1846 gli fu eletto il successore. Questi fu Gioacchino Pecci, da Anagni, il quale per procura prese il possesso della sua sede ai 2 di febbraio: ai 19 luglio ne fece personalmente il solenne ingresso. Ed ecco narrata fin qui la storia della chiesa di Perugia. Poche cose mi rimangono ancora da dire circa lo stato attuale di essa.

La diocesi è composta di cento trentaquattro parrocchie; delle quali ventitrè sono in città. Non tutte queste hanno il fonte battesimale; ma solamente quelle, che sono matrici o pievanie. Perciò nella diocesi lo hanno soltanto sessantasette: in città non l'ha che la sola parrocchia della cattedrale. Di questa la parrocchialità è nel capitolo, che si fa rappresentare da un suo vicario o capellano: ha esso la piccola chiesa di sant' Andrea di piazza, per esercitarvi le funzioni parrocchiali e lasciar libera alle sacre uffiziature la cattedrale.

Sedici sono i canonici, che ne formano il capitolo; e sono preceduti dalle due dignità di arciprete e di arcidiacono. Uno de' sedici è un canonico, che non ha obbligo di residenza: ed un altro di essi sedici, dell' ordine dei preti, è una terza dignità col titolo di priore. Vestono essi la cappa magna colle pelli o colla seta, a tenore delle stagioni: nell' estate adoperano la cotta sopra il rocchetto. Inoltre uffiziano la cattedrale trentacinque beneficiati e capellani, il cui numero è formato da otto beneficiati perpetui, sedici capellani perpetui, sette cherici perpetui e quattro capellani corali amovibili.

Nè in città nè in diocesi esiste più veruna collegiata; meno la chiesa dell' ospitale di s. Maria della misericordia, ch' è uffiziata da alcuni capellani, ma senza veruna insegna particolare.

E quanto agli ordini o famiglie di regolari, ve ne sono ventotto in città; sedici di uomini, dodici di monache; e nel resto della diocesi sono altri quattordici tra conventi e monasteri di religiosi. Un' abazia è in città, sei ve ne sono in diocesi: due commende gerosolimitane in città, due in diocesi.

In città evvi il collegio de' parrochi urbani, i quali sono ventitrè, quante appunto ne sono le parrocchie: uno di essi è il priore. In somma il clero secolare della città è composto, sino al dì d' oggi, di cento novantassette sacerdoti; il clero regolare, comprese le monache, è di seicent' otto individui.

E nel resto della diocesi il clero secolare è di cent' ottantadue, il r lare di cento quindici persone. Ed eccomi a dare da ultimo, qua indice di quanto ho narrato, il catalogo dei vescovi, che, secondo lo dio mio, trovo di dover ammettere esistiti sulla santa cattedra past di questa chiesa.

SERIE DEI VESCOVI

I.	In anno incerto.		Un anonimo.
II.	Nell' anno	145.	San Costanzo o Costantino.
III.		250.	San Decenzo.
IV.		295.	Sant' Ercolano I.
V.		304.	Giuliano.
VI.		495.	San Massimiano o Massimiliano
VII.		524.	Sant' Ercolano II.
VIII.		546.	Giovanni I.
IX.		591.	Avenzio.
X.		649.	Lorenzo.
XI.		679.	Benedetto I o Benenato.
XII.		700.	Sant' Asclepiadoro.
XIII.		745.	Gaudenzio od Audenzio.
XIV.		761.	Epifanio.
XV.		826.	Teodorico.
XVI.		853.	Benedetto II.
XVII.		861.	Lanfredo.
XVIII.		879.	Benedetto III.
XIX.		887.	Deobaldo.
XX.		956.	Rogerio.
XXI.		964.	Onesto.
XXII.		998.	Conone.
XXIII.		1032.	Andrea.
XXIV.		1048.	Leone Bovo.
XXV.		1052.	Ottcario.
XXVI.		1054.	Pietro.
XXVII.		1057.	Uberto.
XXVIII.		1059.	Gotifredo.

XXIX.	Nell' anno	1105.	Giovanni II.
XXX.		1120.	Gennaro.
XXXI.		1127.	Rodolfo I Armanni Della Staffa.
XXXII.		1146.	Giovanni III.
XXXIII.		1154.	Rodolfo II.
XXXIV.		1165.	Giovanni IV.
XXXV.		1179.	Viviano.
XXXVI.		1206.	Giovanni V de' conti Toscolani.
XXXVII.		1231.	Salvio de' Salvi.
XXXVIII		1244.	Benedetto IV.
XXXIX.		1248.	Frigerio.
XL.		1250.	Benenato.
XLI.		1254.	Bernardo Corio.
XLII.		1288.	Giovanni VI.
XLIII.		1290.	Bulgaro Montemelini.
XLIV.		1312.	Fra Francesco I Poggi.
XLV.		1331.	Ugolino Vibii.
XLVI.		1338.	Francesco II Graziani.
XLVII.		1352.	Andrea II card. Bontempi.
XLVIII.		1390.	Agostino I.
XLIX.		1404.	Odoardo Michelotti.
L.		1412.	Antonio I. Michelotti.
LI.		1435.	Andrea-Giovanni Baglioni.
LII.		1449.	Jacopo I Vannucci.
LIII.		1482.	Dionisio Vannucci.
LIV.		1491.	Gerolamo Balbani.
LV.		1492.	Giovanni VII card. Lopez.
LVI.		1498.	Francesco III Gazzetta.
LVII.		1501.	Troilo Baglioni.
LVIII.		1506.	Antonio II Ferreri.
LIX.		1508.	Matteo Baldeschi.
LX.		1509.	Agostino II card. Spinola.
LXI.		1528.	Carlo Spinola.
LXII.		1535.	Jacopo II card. Simonetti.
LXIII.		1539.	Francesco IV Simonetti.
LXIV.		1550.	Fulvio-card. Corneo.

LXV.	Nell' anno	1564.	Giulio Oradini.
LXVI.		1574.	Francesco V Bossi.
LXVII		1579.	Fra Vincenzo Ercolani.
LXVIII.		1586.	Anton-Maria card. Galli.
LXIX.		1591.	Napoleone Comitoli.
LXX.		1624.	Cosimo card. De Torres
LXXI.		1634.	Benedetto V card. Monaldo.
LXXII.		1645.	Orazio Monaldo.
LXXIII.		1659.	Marc' Antonio I card. Oddi.
LXXIV.		1669.	Luc' Alberto Patrizi.
LXXV.		1701.	Antonio-Felice Marsilii
LXXVI.		1710.	Vitale-Giuseppe De' Buoi.
LXXVII.		1726.	Marc' Antonio II card. Ansidei.
LXXVIII.		1750.	Francesco-Riccardo Ferniani.
LXXIX.		1562.	Filippo Amadei.
LXXX.		1776.	Alessandro Maria Odoardi.
LXXXI.		1805.	Camillo Campanelli.
LXXXII.		1818.	Carlo-Filesio Cittadini.
LXXXIII.		1846.	Gioacchino Pecci.

TERNI

Antica di molto tra le città dell' Umbria ci si mostra fuor di dubbio la città di Terni, cui dissero gli antichi *Interamna*, ossia *tra i fiumi*. Sta essa infatti tra due rami del fiume Nera, e ne spiegò il significato Varrone nel IV libro della lingua latina, dicendo: « Oppidum Interamna dictum, » quod inter amneis est constitutum. » La dissero anche *Nahars* e *Nars*, e perciò in Tito Livio (1) si legge: « Oppidani ejus dicuntur Interamnates » cognomine Nartes. » Talvolta fu nominata anche *Narnia;* ce lo fa sapere il Baronio, nelle sue note al Martirologio, sotto il primo giorno di dicembre, dicendola *Interamnae alias Narniae*. Notisi per altro, che con questo nome d' *Interamna* fu accennato spesse fiate anche *Teramo* nel regno di Napoli; dal che derivò, che alcune cose di questa città furono dette di quella, e viceversa. Egli è perciò, che il Ferrari nella sua *Topografia* (2) così distingue *Terni*, ossia l' *Interamna Nars*, dalle altre città nominate *Interamna:* « Interamna urbs est Umbriae vetustissima ad Narem fluvium illam » circumfluentem (ex quo ipsa sic nominata est) in planicie fertilissima, a » Numa rege, post Umbros devictos, condita in via Flaminia, inter Spole- » tum a quo duodecim millia passuum, et Narnia sex millia, qua recedit » occurrentes. »

Dell' antichità di Terni si trovano ad ogni passo anche oggidì incontrastabili testimonianze; massime vestigi di pagana antichità e di fabbriche idolatriche. Sino al presente infatti si vede, quasi intiero, l' anfiteatro; alterato alquanto nelle sue forme allorchè vi si fabbricò dappresso il palazzo del vescovo. Sopra la porta di esso era un' iscrizione scolpita sul marmo

(1) Lib. III, cap. 14.

(2) Nella pag. 393.

bianco, la quale, sottratta dall' ingiurie dei secoli, sta presentemente nell' atrio della cattedrale. Merita d' essere trascritta, anche per correggerla dalle inesattezze dell' Ughelli.

SALVTI PERPETVAE
LIBERTATIQVE PVBLICAE
POPVLI ROMANI

GENIO MVNICIPI ANNO POST
INTERAMNAM CONDITAM
DCCCIIII AD GNAEVM DOMITIVM
AHENOBARBVM . . . .
. . . .
. . . . COS.

PROVIDENTIAE TI. CAESARIS AVGVSTI NATI AD AETERNITATEM
ROMANI NOMINIS SVBLATO HOSTE PERNICIOSISSIMO P. P.
FAVSTVS TITIVS LIBERALIS VI. VIR AVG. ITER.
P. S. F. C.

La quale iscrizione va letta così: *Saluti perpetuae libertatique publicae populi romani, Genio municipi, anno post Interamnam conditam DCCCIIII ad Gneum Domitium Ahenobarbum ...... consulem providentiae Tiberii Caesaris Augusti, nati ad aeternitatem, Romani nominis sublato hoste perniciosissimo, P. P. Faustus Titius Liberalis VI. vir augustus iter. pecunia sua faciundum curavit.* Fausto Titio Liberale adunque, sestumviro augustale, edificato ch' ebbe in Terni l' anfiteatro, lo dedicò alla salvezza e alla liberazione del popolo romano e al genio del municipio, in adulazione di Tiberio Cesare, dopo ucciso Sejano nemico perniciosissimo, nel consolato di Gneo Domizio Enobarbo. Ed erano allora ottocento e quattro anni dacchè Terni esisteva. L' imperio di Tiberio Cesare, calcolandone il confronto col consolato di Gneo Domizio, ci mostra in questa lapide l' anno 34 dell' era cristiana; sicchè l' edificazione della città risale all' anno 770 avanti Gesù Cristo, e quindi ottantun anno dopo l' erezione di Roma.

Le vestigie del teatro, rizzato da Cajo Dessio edile curule, vedonsi tuttavia; e della pietra, che ne indicava l' inaugurazione e fu trovata negl scavi eseguiti per la fabbrica del convento di s. Valentino, alcuni frammen mal conservati esistono nel convento medesimo.

Avanzi delle terme, che vi erano, vedonsi accanto della chiesa di s. Nicolò, detto in *viis divisis*, e spesso ancora scavando vi si trovano

li piombo e di marmo, dei pavimenti, delle arcate, ed altri simili la loro esistenza.

presentemente la cattedrale, era il tempio di Giove Ottimo Masfanno testimonianza i marmi colà trovati, uno dei quali nella la stessa cattedrale, l'altro nel muro della chiesa di s. Pietro anno incastrati. Il primo dice:

IOVI O. M.
ATINATIA
ELPIS
DEDICAVIT ET
CONSECRAVIT

:osi:

IOVI
FVLMINI FVLGVRI TONANTI
RVSTIVS C. F. AEPIO PONT.
EX S. C. DEDICAVIT

nedesimo Rustio, oltre all'avere dedicato il tempio, vi fece anche spese il pavimento, che gli costò ventimila sesterzii, ossia cinquandi moderni: e vi pose anche una lapide, la quale benchè alquanto ı adesso nel muro della cattedrale, dalla parte del palazzo vesco-):

C. RVSTIVS . . . . .
. . . AD AEDEM . . .
. . . MELIORIS . . .
. . . PAVIMEN . . .
H—S ᗰ ᗰ ᗰ ᗰ

ı Cibele aveva il suo tempio, e fu dipoi cangiato in onore di lo aveva Mercurio, ed è ora quello di s. Nicolò *in viis divisis;* ıveva, e diventò sacro a s. Lorenzo. Ma il meglio conservato in

tutta la sua forma rotonda, e coi suoi sotterranei, che servono ora di cantine al parroco, egli è quello del sole, intitolato oggidì all' eterno Sol di giustizia, al santissimo Salvatore.

Taccio le molte altre iscrizioni romane dei secoli idolatri, le quali si conservanò tuttora in Terni e ne' suoi dintorni, e ci attestano la magnificenza di essa egualmente che l' antichità. Vengo ora a parlare di Terni città cristiana, città vescovile. Non è maraviglia, che in un luogo così ragguardevole, com' essa era anticamente, vi abbiano i primi cristiani pastori stabilito una residenza. E sebbene si debba con ragione presumere, che questa chiesa sia stata una delle più antiche dell' Umbria, e che s. Brizio, comune apostolo di questi dintorni, vi abbia predicato l' evangelio; tuttavolta non vi si può con buona critica stabilire il suo primo vescovo avanti l' anno 138. È vero, che il clero di Terni, per la cronatassi dei suoi pastori, si appoggia intieramente all' Ughelli; anzi ne la tiene appesa in una tabella nel palazzo vescovile. Ma fa d' uopo a tal proposito avvertire, che l' Ughelli in questa sua serie frammischiò non poche falsità, inesattezze, anacronismi, e persino ne alternò talvolta i nomi con quelli dei vescovi di Narni. Che più? lo stesso Ughelli (1) confessò di essere stato ingannato da un arbitrario e malizioso fabbricatore di una serie di vescovi interamnesi, quasi per nobilitare col numero di essi la propria patria. « Ingenue enim fateor, me a quodam Interamnensium antiquitatum eversore deceptum fuisse, qui ut propriam oppleret vanitatem, episcoporum Interamnensium dypticas tabulas monumentaque effinxit, corrupitque ad nauseam, meque calamo currentem circumvenit, decepit incautum et in errores impegit, quos cum non potuerim ex properantia scribendi provocare ad pyram, nostra Interamnesium episcoporum ibidem nonnihil claudicavit narratio. Errorem auxit modernus alius sanctorum aliquorum gestorum scriptor, ab eodem vanissimo homine circumventus, cujus malitiam seu inscitiam nuper detexit eruditus et veridicus historiarum patriae scriptor Franciscus Angelonius. »

Egli è perciò, che nella serie suindicata, la quale conservasi nel vescovato di Terni, vedonsi perpetuati gli errori dell' Ughelli: gli errori da lui medesimo confessati, e gli errori da lui sconsideratamente commessi. Per-

(1) Dopo il num. 20, parlando di s. Tigridio e di s. Rimedio, che non furono mai vescovi di Terni.

ciò il clero di questa chiesa se l'abbia in buona pace, che io, lasciando l'Ughelli, m'inoltri per altra via, guidato dalla critica ed assicurato dai monumenti storici; e formi una serie di vescovi interamnesi differente sì, ma più certa.

E primieramente noterò di falsità la iscrizione scolpita sulla facciata dell'atrio della chiesa cattedrale, ove si dice fabbricato quel sacro tempio da san Pellegrino vescovo Antisiodorense nell'anno 139. Essa è dei secoli posteriori, ed è bugiarda. Primo vescovo di Terni fu bensì un SAN PELLEGRINO, ma non l'antisiodorense: lo fu un altro, di cui così ragionasi nelle *Costituzioni generali del capitolo di Terni*, stampate nel 1804. « San Pellegrino si conta per primo vescovo di questa chiesa sin dall'anno » dell'era cristiana 138. Pietro Natali e dopo di lui il Giacobilli, nelle vite » dei santi dell'Umbria han creduto, che questo san Pellegrino fosse il ve- » scovo antisiodorense ed asserirono, che recandosi a Roma dalla sua » sede in passando per Terni, vi si trattenne alcuni mesi ad istanza dei » fedeli, che già vi erano in buon numero, convertiti forse da s. Brizio, » primo vescovo di Spoleto. Nel martirologio romano infatti sotto il 16 » maggio si legge, che san Pellegrino suddetto, da papa Sisto fu mandato » nelle Gallie, qual Sisto hanno creduto i citati autori essere il primo di » questo nome, e bene combinerebbe coll'anno sopraccennato 138, giac- » chè questo pontefice governò la chiesa universale dal settembre dell'an- » no 132 all'aprile dell'anno 142. Ma rilevando colla loro dotta critica i » celebri bollandisti *(in acta SS. Maji tom. 3)*, che questo san Pellegrino » vescovo antisiodorese visse non sotto Sisto I, ma bensì sotto Sisto II, » che regnò dall'agosto 260 all'agosto 261, vale a dire, 120 anni dopo la » detta epoca, se questa voglia tenersi ferma, debbe conchiudersi, che san » Pellegrino vescovo di Terni fu altro diverso dal predetto antisiodorese, » e di molti anni, come abbiamo detto, precedente a quello. »

E parlando delle apostoliche imprese di questo santo nella diocesi di Terni, così proseguono a dire le Costituzioni medesime: « Certo è per an- » tichissima tradizione, che s. Pellegrino, tra le altre opere apostoliche, » nelle quali indefessamente applicavasi, non solo pensò a ristorare alcuni » oratorii, che vi trovò, ridotti per la persecuzione de' pagani in cattivo » stato; ma di più eresse dai fondamenti un piccolo tempio, dedicandolo » sin d'allora a Maria Vergine Santissima Assunta in cielo. E siccome il » furore della persecuzione tuttavia imperversava, credette cosa più sicura

» il fabbricarlo, come fece, in luogo nascosto e sotterraneo, a forma di » catacombe, ed è quello stesso, che tuttora esiste e si conserva nell'antica sua forma, destinato al presente a luogo di deposito delle sacre spoglie dei vescovi. È vero, che quel piccolo tempio non ebbe titolo di cattedrale; ma anzi questa fu eretta pochi anni appresso dal successore vescovo sant' Antimio, fuori di Terni, e precisamente in quel luogo, che » ritiene la denominazione di san Pietro vecchio, chiesa già da lunga stagione diruta e profanata, della quale per altro rimangono anche al presente i ruderi: ma circa la metà del settimo secolo, sopra di quella chiesa » sotterranea fabbricata, come s' è detto, da s. Pellegrino, vi fu eretta per » opera del zelantissimo parimenti nostro vescovo sant' Anastasio un' altra » chiesa assai più decorosa, che alla stessa beatissima Vergine Assunta » restò pur dedicata, ed ebbe sin d' allora il titolo di cattedrale, qual è al » presente. »

Fin qui le Costituzioni capitolari di questa chiesa. A cui, per lo dovuto rispetto alle antiche tradizioni di essa, volendo prestar fede, emmi d' uopo stabilire, successore immediato di s. Pellegrino, il vescovo SANT' ANTIMIO. Egli fu adunque, come è detto di sopra, che eresse la chiesa cattedrale fuor delle mura della città, intitolata a san Pietro. È segnato il nome di lui in un catalogo, o calendario, di santi ternesi, scritto nell' interna parete della facciata della cattedrale odierna, ed ivi anche è detto, essere lui, dopo tredici anni di vescovato in questa chiesa, passato ad esser vescovo di Spoleto = 176. *S. Anthimius per annos XIII post quos epus Spoletanus* = sicchè dall' anno 176 all' anno 189 sarebbe stato vescovo di qui, e nel 189 avrebbe incominciato ad esserlo di Spoleto. Ho detto anche parlando della chiesa spoletana, quanto sia enorme l' anacronismo, che deriva dal calcolo dei dittici di ambe le chiese, circa lo spirituale governo di Antimio sull' una e sull' altra; e perciò da quella serie l' ho escluso (1). Secondo il più esatto calcolo del Ferrari, seguito dai bollandisti (2), si può stabilire il principio del vescovato di sant' Antimio nell' anno 156, e il suo martirio nel 165: escluse e rigettate con ciò tutte altre narrazioni e leggende apocrife, sospette, e ridondanti d' incongruenze e di anacronismi, alle quali si appoggiarono l' Angeloni, l' Ughelli, e tutti i copisti di questi; sicchè sarebbe giusto

(1) Ved. nella Chiesa di Spoleto, pag. 334 di questo volume.

(2) Bolland. tom. III di febbr. pag. 236 dell' ediz. veneta.

il calcolo de' suoi tredici anni in Terni, e non sarebbevi luogo neppure ad un anno di vescovato in Spoleto. Sul che ripeterò quanto dissi già più e più volte, essere stato Antimio, per la sua vicinanza a Spoleto, distributore degli spirituali favori sul gregge di quella chiesa nel tempo, che per le persecuzioni era essa priva di ordinario pastore. Nè meglio saprei spiegare le parole del sunnominato catalogo ternese, *post quos episcopus Spoletanus*.

Stette alcuni anni, dopo il martirio di sant' Antimio, vedòva di pastore la chiesa di Terni; finchè, intorno all' anno 205, san Feliciano vescovo di Foligno, ad istanza di quelli della città, consecrò loro un ternese, che avea nome VALENTINO, e che fu santo e martire, e ch' è il primario protettore della città e della diocesi (1). Secondo l' Angeloni, fu consecrato vescovo nell' anno 197, e sostenne il martirio nel 270: lo dice intervenuto nell' anno 250 al concilio tenuto in Roma dal papa s. Fabiano. I molti miracoli di lui condussero alla vera fede parecchi della città e delle circostanti pianure; e parecchi sostennero con lui e sull' esempio di lui valorosamente il martirio. Tra questi si annoverano Procolo, Efebo ed Apollonio, ateniesi, i cui venerandi corpi furono raccolti da Cratone, da Cheremone e da Abondio prete e da alcuni altri fedeli, e furono portati ad avere onorevole sepoltura in città. Anche questi tre, cioè Cratone, Cheremone ed Abondio, erano ateniesi ed erano stati discepoli di san Valentino. Una santa vergine ternese, nominata Agape, ottenne, intorno a questo medesimo tempo, la doppia corona della virginità e del martirio, ammaestrata essa pure dal santo vescovo di cui parlo. Finalmente, sull' esempio del loro educatore, altri quattro cittadini di Terni sostennero il martirio, circa l' anno 274. Eglino sono Saturnino, Castulo, Magno e Lucio. Di tutti questi, che ho nominato, la santa chiesa di Terni celebra in particolari giorni la solenne memoria.

I ternesi fanno risalire l' origine del capitolo della loro cattedrale sino ai tempi di questo santo vescovo, cui dicono avere istituito due congregazioni di cherici e di vergini; e citano, a prova della loro tradizione, l' autorità del Jacobilli. Di lui parla il martirologio romano sotto il giorno 14 di febbraro, e dice: « Interamnae sancti Valentini episcopi et martyris, quo » post diuturnam caedem custodiae mancipatus, cum superari non posset, » mediae noctis silentio ejectus de carcere decollatus est jussu Placidi

(1) Ved. nella chiesa di Foligno, pag. 400 di questo tomo.

» urbis praefecti. » E poscia soggiunge la memoria anche de' suoi discepoli, dicendo: « Ibidem sanctorum Proculi, Ephebi et Apollonii martyrum, qui » cum ad corpus sancti Valentini vigilias agerent, jussu Leontii consularis » comprehensi, gladio caesi sunt. » Per altro non nello stesso giorno furono martirizzati, siccome osserva il Baronio nelle sue note. Nè già questo martire Procolo è da confondersi col vescovo e martire san Procolo, che fu successore, trenta e più anni di poi, del sunnominato Valentino. Anche nel martirologio romano lo si trova distinto da quello, e se ne legge il nome sotto il giorno 14 di aprile colla qualificazione di vescovo e martire in Terni. Sul che mi è d'uopo notare lo sbaglio dell' Ughelli, che lo confuse appunto con quello, e disse: « Ejusdemque meminit martyrologium ro» manum die 14 mensis februarii, quo ipso die ejus profestus die cele» bratur. » Se avesse guardato nel martirologio stesso, sotto il dì 14 aprile, avrebbe conosciuto il suo sbaglio. Procolo adunque, primo di questo nome, sostenne il martirio ai tempi dell'imperatore Massimiano, circa l'anno 310. Di *s. Volusiano*, di *s. Siro*, di *Antemio*, e di *Elonio* non so d'onde l'Ughelli abbia tratto le notizie; probabilmente da quello, da cui egli stesso confessa d'essere stato ingannato. Nè d'altronde certamente le può avere avute chi adduce la testimonianza di monumenti sepolti tra le rovine della basilica valentiniana. E tal è il fondamento, su cui l'Ughelli ne appoggia l'esistenza. Dirò bensì, che nel sunnominato catalogo; scritto sopra la porta maggiore, nella parete interna dell' odierna cattedrale, cui tra poco io pure trascriverò; leggonsi, tra i *vescovi e martiri e i santi protettori e martiri di questa città*, i nomi di s. Volusiano e di s. Siro martire; il primo sotto l'anno 320, il secondo sotto il 333. Ma chi mi assicura, che tutti quelli, che sonovi nominati, siano anche stati vescovi di Terni e non di qualche altra chiesa, martirizzati forse in questa città. Lo stesso Ughelli confessa, di non aver potuto trovare da nessuno scrittore narrate le azioni di s. Volusiano, e di averne avuto unicamente notizia *ex quadam antiqua tabula Interamnensis Ecclesiae:* la quale, cred' io, sarà quella medesima, che io pure ho nominato, e che ho promesso di pubblicare: e questa, sì dalla qualità dei caratteri, come anche dal tempo, in cui finisce di numerare i santi e i beati di Terni, ci si mostra scritta non più tardi del secolo XV. Anzi, se vogliasi opinare col Ferrario e coi bollandisti, converrebbe dare questo santo Volusiano alla chiesa di Bevagna, invece che a questa. Io per altro in buona critica non mi vi sottoscrivo. E quanto a san Siro, cui l'Ughelli

disse vissuto sotto il papa s. Silvestro ed intervenuto al sinodo romano dell' anno 342, non posso a meno di non rispondere, che negli atti di quel sinodo non si trova indicato il nome, non che di Siro vescovo di Terni, nemmeno di verun altro dei vescovi intervenutivi. Non resta adunque, per averne notizia, che dissotterrarne i documenti dalle rovine del tempio valentiniano: e dissotterrati che siano, inserirò i loro nomi nel catalogo dei vescovi di questa santa sede. Bensì di PRETESTATO io trovo il nome tra i padri del concilio romano, convocato dal papa Ilario, nell' anno 465; non già, come ha narrato il buon Ughelli, nel 467, sotto il papa Giulio, il quale da più di un secolo era morto. Bensì intorno a quell' anno 467 possedeva la santa cattedra interamnese il vescovo COSTANTINO; ma non è vero, che intervenisse al concilio romano del 487, radunato dal pontefice Felice: il suo nome non vedesi tra quei prelati.

Da quanto narra lo stesso Ughelli, circa i due successori di Costantino, i quali furono PIETRO e SAN FELICE, bisogna riconvincerne di errore la narrazione. Egli dice, che *Pietro* fu eletto vescovo nell' anno 490 e che visse nel vescovato trent' anni; e lo dimostra coll' autorità dell' epigrafe sepolcrale postagli nella basilica valentiniana, ove dicevasi:

HIC REQVIESCIT PETRVS EPISCOPVS QVI VIXIT ANN.
XXX. G. D. E.

e poi racconta, che il successore di lui *s. Felice* nell' anno 499 assisteva al concilio romano del papa Simmaco, e vi assisteva a tutti gli altri sino al 515. Ma se Pietro era stato eletto nel 490 ed era stato vescovo trent' anni, come poteva Felice nel 499 trovarsi già sulla cattedra vescovile di Terni? E vi si trovava realmente, perchè nel concilio romano di quell' anno se ne vede la sottoscrizione: *Felix Interamnensis*. Volendo adunque prestar fede all' epigrafe surriferita, bisogna ammettere il principio del vescovato di *Pietro* nell' anno 469, e forse anche prima. E quanto al suo successore *san Felice*, non è vero ch' egli sia intervenuto a tutti i sinodi del papa Simmaco sino all' anno 515; il suo nome non si trova, che nel sopraccennato del 499 e nei successivi sino al 504; ossia, nel III, nel IV, nel V, nel VI e non più: nè più oltre poteva intervenirvi, perchè non se ne celebrò verun altro.

VALENTINO II, santo anch' egli siccome il primo, fu il successore di san

» urbis praefecti. » E poscia soggiunge la memor[illegible]ai, del duomo di Ter-
dicendo: « Ibidem sanctorum Proculi, Ep[illegible]conta, sull' appoggio degli
» cum ad corpus sancti Valentini vi[illegible] santo vescovo nel 526, dopo
» comprehensi, gladio caesi [illegible] come mai ciò puossi ammettere,
no martirizzati, siccome [illegible] nome del suo predecessore interve-
martire Procolo è da [illegible] E come trovare una progressione di
fu successore, tren[illegible] 542 sosteneva in Bologna il martirio il suo
nel martirologio [illegible] Procolo, per comando di Totila re de' goti?
nome sotto [illegible] (1), ho narrato anche, sull' autorità di sant' An-
in Terni [illegible] le circostanze del martirio e la devozione, che
se ap[illegible] questo santo vescovo di Terni. N' è registrato il
» n[illegible] martirologio romano sotto il primo giorno di dicembre.

[illegible] goti avevano inondato in questo tempo ogni angolo del-
l'Italia, e fu perciò, che i vescovi od erano espulsi dalle loro sedi, o vi si
allontanavano spontaneamente, per porsi in salvo dal furore dei combat-
tenti, od erano tratti all' estremo supplicio dagli stessi goti, ch' erano aria-
ni di professione. Fu perciò, che Valentino sostenne il martirio e che Procolo si allontanò dal suo gregge: fu perciò, che Terni, desolata e distrutta al pari di tante altre città dell' Umbria, rimase per molti anni vedova di pastore, e ne governò intanto la diocesi or l' uno or l' altro dei vescovi successivamente di Narni, i quali, per tale ragione appunto, furono dai Ternesi indebitamente inseriti nel catalogo dei loro vescovi. Io gli escludo del tutto, perchè non era giunto per anco il tempo, in cui possedessero i vescovi contemporaneamente più sedi. Quelli somministravano alla chiesa di Terni gli spirituali sussidii in qualità di amministratori, come oggidì si direbbe, per delegazione o raccomandazione apostolica.

Riassumendo adunque l' ordine prefissomi, dico doversi notare il martirio del vescovo s. Valentino II intorno all' anno 533, e rigetto l' immaginaria asserzione dei trentanove anni attribuitigli di vescovato. Gli stabilisco surrogato nell' anno stesso il successore s. Procolo, che poi partì dalla distrutta città di Terni e fu martirizzato a Bologna nel 542. Escludo i vescovi, notati dall' Ughelli, come successori di Procolo, sì perchè lo furono per la maggior parte di Narni, sì perchè taluno di essi non trovasi neppure nel catalogo di quella città. Nè il trovarli annoverati tra i santi, cui venera

(1) Ved. nel vol. III, dalla pag. 464 alla 469.

hiesa di Terni, può condurci ad ammetterli anche vescovi suoi: li ve-
perchè vescovi di una chiesa a sè cotanto vicina; li venera perchè
loro apostoliche fatiche consolarono anche lei desolata e vedova di
?. I quali vescovi, ch' io escludo, sono: *Siro*, nominato sotto il 554;
o, detto vescovo di Narni e di Terni nel 558, ma che nol fu mai
una nè dell' altra chiesa, perchè in quell' anno era vescovo di
s. Cassio; ed è questo pure un altro, ch' io escludo dai dittici
ternesi. Escludo *s. Giovenale II*, morto nel 565; *Giovanni*, *Projettizio* e *Costanzo*, dei quali parlerò quando avrò da narrare della chiesa, di cui furono vescovi; voglio dire di Narni. Di questa di Terni non furono che amministratori apostolici, e lo dimostra palesemente una lettera del papa Gregorio magno appunto al vescovo Costanzo, la quale a suo luogo trascriverò.

Similmente si deve annoverare tra i vescovi di Narni il *sant' Anastasio*, che nel recato brano delle Costituzioni canonicali è detto vescovo di Terni; ed è quello, che si diede cura della erezione della nuova cattedrale, intitolata alla santissima Vergine Assunta, e che nel catalogo, descritto nell' interno della cattedrale medesima, è annoverato come sepolto in essa, già dal secondo secolo stabilita cattedrale; ed è annoverato sotto l' anno 555. Quanti anacronismi, quante falsità in così poche parole! Egli primieramente non era vescovo di Terni, ma di Narni soltanto; e come vescovo di Narni lo si vede sottoscritto, insieme cogli altri vescovi, al concilio lateranese, tenuto dal papa Martino I nell' anno 649. Dunque non è vero, che egli vivesse nel 555. La cattedrale, in secondo luogo, fu bensì eretta, o almeno incominciata, da lui, quando, essendo vescovo di Narni, véniva a Terni a prestare lo spirituale sussidio degli episcopali ministeri al gregge, che non aveva pastore. Cessate essendo a' suoi dì le violenze dei barbari, e risorgendo alquanto dalla sua desolazione la distrutta città, fabbricò Anastasio la cattedrale sopra il piccolo tempio od oratorio, rizzato bensì nel secondo secolo da s. Pellegrino, ma non per uso di cattedrale; cui, pochi anni dopo, eresse fuor delle mura il santo successore di lui sant' Antimio. E che ne riposi il sacro corpo in questa cattedrale, egli è vero: forse finì i suoi giorni mentr' era a Terni, e perciò qui fu sepolto, anzichè nella sua cattedrale di Narni.

Qui porterò, giacchè più oltre di questa età non si avanza, il catalogo dei santi vescovi e martiri, e dei santi protettori e martiri, che venera

Felice: n' è incerto l' anno. Quel [illegible] ho notato, sta sopra la
ni, ce lo mostra sotto l' [illegible] della cattedrale.
archivii di questa [illegible]
trentanove an[illegible]
se nell' anno
nuto ai c[illegible]
trentan[illegible]
discep[illegible]
Nar[illegible]
to[illegible]

[illegible] EPISCOPORVM.

		D.	M.
[illegible]	[illegible] Spoletanus a s. Petro institu- [illegible] praedicatione ac miraculis inter- [illegible] promulgavit	9.	7bris.
[illegible]	S. Peregrinus martyr qui primus episcopi partes interamnae pergens Romam ad martyrium hinc abductus fuit	16.	maji.
176.	S. Anthimus per annos XIII post quos epus Spoletanus	21.	febr.
270.	S. Valentinus m. civis et praecipuus urbis protector	14.	febr.
510.	S. Proculus pr. marty.	14.	apr.
520.	S. Volusianus.	2.	jan.
533.	S. Syrus P.	9.	Xmbr.
535.	S. Valentinus II civis.	7.	jan.
543.	S. Proculus II.	1.	Xmbr.
553.	S. Anastasius cujus corpus in hac ecclesia ab II sc. in cathedralem constituta reconditur.	17.	aug.
554.	S. Syrus II.		
565.	S. Juvenalis II etiam narniensis episcopus et m.	7.	maji.

Dopo i quali santi vescovi, che sono venerati in questa chiesa, soggiungesi nel medesimo catalogo anche la serie degli altri santi o di Terni o venerati in Terni: la qual serie procede più oltre della prima ed arriva all' anno 1477; probabilmente sino all' età, poco più, poco meno, in cui fu delineata. Essa è delineata coll' ordine seguente:

NOMINA RELIQVORVM

ANN		D.	M.
261.	S. Abundius m. etc. frater s. Valentini I.	20.	aug.
273.	S. Agapes virgo et m. civ.	15.	febr.
273.	SS. Proculus, Ephaebus et Apollonius mm. athenienses discipuli s. Valentini I.	14.	febr.

NN.		D.	M.
75.	*SS. Saturninus, Castulus, Lucius et Magnus mm. cc.*	15.	*febr.*
70.	*SS. Claudius, Carbonianus, Tibunianus et Planius mm. cc.*	8.	*janua.*
46.	*SS. Domina et X sociae cives moniales mm.*	14.	*apr.*
	SS. Quingenti martyres quorum nomina latent et reconduntur in ecclesia valentiniana.		
70.	*B. Simeon Camporeali civ. ord. min. S. Francisci.*	27.	*7mbr.*
70.	*B. Petrus de Caesis civ. ord. min. S. Francisci.*		
15.	*B. Benincasa Rapaccioli ord. Servor. B. M. V. civ.*	14.	*7mbr.*
77.	*B. Barnabas Manassei ex min. observ. s Francisci civ.*	17.	*febr.*
	Cyrillus Paradisi civ. ord. erem. S. Augustini.	23.	*aug.*

staurata intanto a poco a poco la città, ristaurate le chiese, condotta ıine la nuova cattedrale, potè anche la diocesi ricuperare, benchè tanti anni, l' antico onore di avere il suo vescovo.

ıllo storico Anastasio, nella vita del papa Zaccaria, si sa il nome del vo CONSIGNESE o COSTANTINO, al quale, nell' anno 742, lo stesso papa ɔ in Terni per abboccarsi col re Luitprando, ad istanza di questo pe, diede successore un vescovo, ch' egli medesimo consecrò nella ːa di s. Valentino. Sulla venuta del pontefice in Terni e sulla conseıne di questo successore di Consignese, così narra il dotto annalista ia (1): « Partito da Roma *(Zaccaria)* col suo clero, animosamente ıise in viaggio per abboccarsi con Luitprando. Appena intese il re quesua mossa, che spedì ad incontrarlo Grimoaldo suo ambasciatore, da fu condotto fino a Narni. Poscia mandandogli incontro i suoi duchi rimi uffiziali con alcuni reggimenti di soldati, che andarono a ricelo otto miglia lungi da Narni e il condussero in un venerdì a Terni, à del ducato di Spoleti. In quella città davanti alla porta della basilica ı. Valentino se gli presentò con tutta riverenza il re Luitprando acnpagnato dal resto de' suoi uffiziali e soldati. Entrati nella chiesa feo le loro orazioni, ed usciti che furono, il re quasi per un mezzo mi› ossequiosamente addestrò il pontefice; ed ambidue stettero quel dì

(1) Muratori, Annal. d' Ital. ann. 742.

» nelle loro tende. Nel sabbato seguente seguì un abboccamento, in cui il » saggio pontefice con tal grazia ed efficacia perorò, che tutta la politica » infine s' inchinò alla religione .... Dimandò il re al papa, che si degnasse » di ordinare un vescovo in Narni (1), il cui nome non sappiamo, giacchè » era mancato di vita *Consignense* ossia *Costantino* pastore di quella chiesa, » e il papa lo compiacque. Fu fatta la funzione della consecrazione alla pre- » senza del re e della sua corte, e sì pia e maestosa comparve, che molti » de' longobardi non poterono ritener le lagrime per la divozione. Venuta » la domenica, dopo la messa solenne, invitato il re andò a pranzo col papa » e passò il convito con tal piacere, ch' esso re confessò dipoi di non aver » mai mangiato in sua vita con tanto gusto. Nel lunedì si partì il buon » pontefice, e il re mandò in sua compagnia Agiprando duca di Chiusi, suo » nipote, e Taciperto, gastaldo di Toscanella, e Grimoaldo, non tanto per » onorarlo, quanto perchè gli dessero il possesso delle soprannominate » quattro città: il che fu da loro pontualmente eseguito. » Le quali *quattro città* erano Narni, Osimo, Ancona e Sutri.

Per la quale testimonianza ci è forza noverare vescovo di Terni, alcuni anni prima del 742, giacchè in quest' anno era già morto, il soprannominato *Consignese* o *Costantino*, e lo porrò sotto il 730 all' incirca. Nè saprei dire d' onde l' Ughelli abbia tratto la notizia di quel *Trasmondo*, duca di Spoleto, figlio di Foroaldo, consecrato vescovo di Terni dal sunnominato pontefice Zaccaria. Lo storico di questo pontefice nulla ci fa sapere di ciò: soltanto racconta, che Luitprando, in pena della sua ribellione, obbligollo a farsi cherico. Al quale proposito così racconta il Muratori (2). « Il duca » Trasmondo veggendo, che non v' era scampo per lui, elesse il partito di » rimettersi alla clemenza del re Luitprando, e andò a gittarsi nelle di lui » mani. Il re si contentò, ch' egli si facesse cherico, ricompensa adeguata a » chi aveva obbligato il padre ad abbracciar quello stato. » E nemmeno l' Angeloni, storico di Terni, ci parla punto di questo duca Trasmondo, cui perciò vedo necessario di dover escludere dalla serie dei sacri pastori di questa chiesa.

Vengo ora a dire del vescovo, *il cui nome non sappiamo*, consecrato dal papa Zaccaria. Ci venne manifestato il nome di lui da una lunga iscri-

(1) Qui fuor di dubbio il Muratori ha sbagliato di penna, ed ha posto *Narni* invece di *Terni*.

(2) Annal. d' Ital. ann. 741.

zione in versi, trovata nel cimitero della basilica valentiniana, e portante, sì per lo stile, sì per la forma dei caratteri l'impronta del secolo ottavo. Essa ci nomina un vescovo, il quale aveva onorato di un altare il santo martire Vitale. Un vescovo senza qualificazione di sede, a cui appartenga, devesi in buona critica riputare vescovo del luogo, ove l'iscrizione sussiste: dunque il vescovo nominato della iscrizione, di cui parlo, era certamente vescovo di Terni. Resta poi da provare s' egli fosse l'anonimo, consecrato dal papa Zaccaria, ovvero un successore di questo. Io son d' avviso, ch' egli sia l' anonimo, e perciò io pongo sotto l' anno 742 non già un anonimo, ma il vescovo Speo. Giova adesso portare la preziosa iscrizione, che ce lo addita (1).

SPES EPISCOPVS DEI SER ☧ VVS SANCTO VITALI MARTYRI
A SE PRIMVM INVENTO ALTARIS HONORE AFFECIT.

MARTYRIS HIC LOCVS EST VITALIS NOMINE VERO
QVEM SERVATA FIDES ET CHRISTI PASSIO VOTAT.
SOLVS HIC E NOSTRIS VICTRICIA DONA REPORTANS
AETERNAM COELO MERVIT PERFERRE CORONAM.
NVNC PRECOR VT LVCIS PROMISSAE GAVDIA CARPAM
ET QVAE VIRGO PRECANS POSCIT CALVENTIA PRAESTET
CORPORIS INTACTO PVRI DECORATA PVDORE
PLVSQVE DATAM FIDEM DECORIS QVAM QVOD PIA PATRI
EXHIBET OFFICIA ET PVRO VENERATVR AMORE
VTQVE PROBANTE DEO MANEAT PER *secla* FIDELIS
PRAEMIA CONCESSO SIBI MVNERE SVM*ere dignus*
SANCTIS LAETVS EGO SPES HAEC MVNVSCVLA *dono*

S. VITALIS MARTYRIS PASSIO .... S. VITALIS DIE XVI ....

Chi fosse questo santo martire Vitale, non saprei dire. Pare, ch' egli sia stato di Terni, e che in quella tale persecuzione egli solo abbia sofferto il martirio: così vorrei spiegare le parole *Solus hic e nostris, etc.*

(1) La pubblicò anche il Doni, *Inscript. antiq.* class. xx, pag. 523.

Nè il martirologio romano, nè il Baronio, nè verun altro martirologio ci parlano di lui.

Nuove sciagure vennero dipoi sopra Terni per parte dei duchi di Spoleto, i quali all'estrema desolazione la ridussero. Tanti ne furono i danni, tanta la povertà, che per cinque secoli non ebbe più nemmeno il vescovo, che ne governasse la chiesa. Fu ristaurata, è vero, la città sotto il pontefice Benedetto III; ma non per questo la sua miseria cessò. Vi esercitavano di quando in quando le episcopali funzioni ora i vescovi di Spoleto, ora quelli di Narni, secondo che il papa ne faceva raccomandazione; più lungamente per altro le esercitarono gli Spoletani; il priore intanto e i canonici della cattedrale non conoscevano sopra di sè verun' altra potestà, tranne il romano pontefice. E in questo stato durò la chiesa di Terni sino all'anno 1217; quando il clero insorse contro *Benedetto*, vescovo di Spoleto, che per delegazione apostolica n'era l' amministratore, ed ottenne di ricuperare il suo primitivo diritto di episcopale residenza. Dal diploma pontificio, che tosto soggiungo, si conoscerà lo stato della questione, e le determinazioni prese perciò dal pontefice Onorio III, al cui trono erano state portate le querele e le istanze dei ternesi.

HONORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS PETRO PRIORI ET CLERICIS INTERAMNENSIBVS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Venerabili fratri nostro Benedicto episcopo cum quibusdam cano-
» nicis Spoletanis et tibi fili prior cum clericis s. Mariae interamnensis in
» bonae memoriae Innocentii papae predecessoris nostri praesentia consti-
» tutis, pro eadem ecclesia supplicabatur humiliter et cum cathedralis fuit
» ab antiquo ita quod inter alios et gloriosos martyres Valentinum et Pro-
» culum et Anastasium confessorem meruit habere pontifices, non obstante
» quod aliquanto tempore propter inopiam langueret, proprii pastoris desti-
» tuta solatio, restaurare dignaremur in ipsa episcopalis dignitatis honorem,
» quia cum per Dei gratiam et populus satis abundet et adeo ferveat ejus
» devotio quod plena manu conferentibus omnibus in communi de compe-
» tenti dote, ac idoneis aedificiis providetur contra damnum, quod rerum
» defectus hactenus intulit, deberet suffragante jam copia restaurata, sic

» cessante causa, cesset effectus. Sed ad haec objecta fuerunt primo lon-
» ginquitas temporis, quo Interamnensem Spoletana possedit Ecclesia, tam-
» quam suam, cujus dicebatur memoria non extare; secundo concessiones
» quorumdam romanornm imperatorum, quorum unus comitatum civita-
» tis Interamnensis et alius monasteria, et quasdam ecclesias civitatis ejus-
» dem, Spoletanae videbatur ecclesiae concessisse. Tertio, confirmationes
» quorumdam Romanorum pontificum, qui concessiones imperatorum et
» specialiter plebis s. Mariae Interamnensis, ut privilegiorum verbis utamur,
» inter alia Spoletano episcopo conservabant. Quarto, quod olim inter Spo-
» letanum episcopum et clericos eccelsiae vestrae tali compositio inter-
» venit, ut nullum ad beneficium sive partem beneficii reciperent, sine
» ipsius assensu et quod eidem annuatim hospitia duo darent, ut studerent
» ac praedicarent, ut Interamnenses laici solverent decimas et mortuaria
» episcopo Spoletano, per quae tria tam in ecclesiis quam clericis et laicis
» jus episcopale recognosci eidem episcopo dicebatur. Ad quae fuit a vobis
» responsum. Primo, quod si Spoletanus episcopus Interamnensem eccle-
» siam Spoletanae subjectam ab antiquo fuisse proponeret, praeteriti cursum
» quantumcumque temporis allegaret, quasi obstaculum praescriptionis op-
» ponens cum res suas nemo praescribat et nullorum acquirat in proprio
» servitutem: quod si eam tenuit commendatam sicut interdum Constantius
» Narniensis fuit episcopus, quia commendatarius sibi nomine possedit et
» per consequentiam non praescripsit, cum in talibus, secundum canonicas
» sanctiones, bona fides, justus titulus et continua possessio requiratur. Se-
» cundo, quod imperialis concessio nihil spiritualis juris auferre potuit vel
» adferre, cum laicis, quantumcumque religiosis, disponendi de rebus eccle-
» siasticis nulla sit attributa facultas. Quapropter is, qui loca religiosa vo-
» luisse conferre videtur, nil contulit; cum regulariter, quantum juris in
» alium quis habeat, transferre non possit, et sic quamvis donationis verba
» protulerit effectum conferre nequivit, nec in generali comitatus dona-
» tione, si etiam in temporalibus tenuisset, cum eo tempore terram illam
» per usurpationem contra Ecclesiam Imperium possideret, quod spiritualis
» juris existit, dici debet, quasi cum universitate tentasse, quoniam nec
» particulariter, nec cum toto habere potuit id donator. Tertio, quod per
» confirmationes Romanorum pontificum generales nihil videtur adjectum,
» cum firmum non praecesserit, quod sic potuerit confirmari, quia per
» eas novum jus non consuevit acquiri sed robur adjicitur legitime acqui-

» sitis. Unde in privilegiis continebatur exhibitis clausula consueta; videlicet, sicut juste ac canonice possidetis. Quarto, quod etsi forte praefatis clericis allegata compositio praejudicium aliquod potuisset adferre, posteris non nocebat, cum enorme dispendium vacantis Ecclesiae fuerit attentatum, praesertim cum et quilibet episcopus alius, cui recommendata fuisset Ecclesia, potuisset percipere talia sine praejudicio libertatis. Pro Spoletanis autem fuit propositum, quod si haberent necesse recurrere ad praescriptionis auxilium, nec commendatam nec suam fuisse Interamnensem ecclesiam allegarent, sed possedisse pro sua et ab eo tempore, cujus memoria non extabat, unde etiam si quid praescribere caeperat ab initio bonam fidam non habuerit, potuit postea bona fide possidere successor, a quo ultra tempus illud effluxit, quod exigitur ad praescriptionem quadragenariam confirmandam; praeterea per concessiones imperatorum et confirmationes Romanorum pontificum, si forte jus plenum Spoletana ecclesia non fuisset adepta, titulum tamen probabilem habuit, ut sic Interamnensem Ecclesiam possidendo pro sua, praescriptionem canonicam bona fide ac justo titulo consummaret. Caeterum si cathedralis fuerat, non latuit, illos Romanos pontifices, qui inter ecclesias alias sanctam Mariam Interamnensem ecclesiam per authentica privilegia confirmarunt ecclesiae Spoletanae, et sic consensu tacito, quinimo facto talis expresso, eam subjicere videbantur, cum illa cui confirmatur major haberi consueverit confirmata, et consequenter Interamnensem ecclesiam episcopali dignitate privatam fecerunt, quoniam alios satis esset ridiculum, ut episcopali subgesta dicatur, unde non absque cautela, cum eadem confirmata fuit ecclesia, plebs extitit nominata, quasi nollet eam fore cathedralem imposterum confirmator. Compositio non allegata superior, non solum praeteritis, sed etiam praesentibus et futuris dicebant praejudicium generasse, cum successores illarum cum quibus inita fuerat, sic in emolumenta sic et in damna successerunt, tempore nihilominus tanto silentes, quod etiam si qua illis contra compositionem eamdem actio competere potuisset, fuit omnino praescriptione sublata. Hic autem sic fides adimi videbatur; est quidem cautum in jure, quod ubi episcopatus certi sunt limites praescribi non possunt, ne status provinciarum sive dioecesum confundantur. Multo ergo minus episcopalis dignitas praescriptione non tollitur, ex qua nimia confusio sequeretur. Porro Spoletanus nequivit episcopus Interamnensem ecclesiam per praescri-

» ptionem hujusmodi, pontificali dignitate privare, cum sua debuerit esse
» contentus et alienam possidere, vel quasi possidere nequiverit, ut dice-
» retur unus vel simplex episcopus duas dignitates episcopales habere, ac
» ratione unius major et ratione alterius minor haberi ut novo jure, nec
» metropolitanus nec simplex episcopus haberetur; nec obviat, ut dicatur
» non dignitas, sed episcopalis locus praescriptus, cum nec dignitas propter
» praedicta, nec locus dignitati connexus potuit sede vacante praescribi.
» Praeterea cum Interamnensis ecclesia proprio gaudebat pontifice, imme-
» diate Romano pontifici subjacebat, contra quem sola centenaria currit
» praescriptio, de qua Spoletanus episcopus per tempora schismatum, quae
» aliquando per quadraginta annos et aliquando decem et octo durasse
» noscuntur, idem medio subducantur, prout debent de jure deduci: do-
» cere non posset, cum tot annorum testes idoneos invenire nequiret, et
» sic compositio illa non obviat, ut ecclesiae Romanae praejudicet, quando
» de mera justitia cathedralem ibi restauret honorem et obedire cogantur
» clerici, qui pro tempore fuerint cathedrato, quoniam si etiam componen-
» tes aliquod praejudicii ad posteros transtulissent, sedi vacanti nocere
» non poterat et futuro praejudicare pastori, alioquin possent subjecti, cum
» vellent jura suorum praelatorum excutere, si sic praelationis electio sub-
» jaceret arbitrio subjectorum. Satius quia pro dato habetur, quod ab eo
» datur, qui dandi non habuit potestatem et dici non debet justum posses-
» sionis titulum contulisse qui possidere nequivit nullum probabilem titu-
» lum circa spiritualia per concessionem imperialem Spoletanus episcopus
» fuit assecutus. Haec confert, si forsitan erravit, quasi juris ignarus, talia
» de manu recipiens laicali, cum stultus melioris conditionis esse non de-
» beat quam peritus. Per confirmationes quoque Romanorum pontificum
» novum possessionis titulum Spoletanus non acquisivit episcopus, cum ea
» tantummodo confirmarint, quae juste ac canonice possidebat. Porro licet
» plebem s. Mariae Interamnensis videatur inter alias ecclesias in suis pri-
» vilegiis confirmasse non propter hoc sequitur, quod de Ecclesia intelle-
» xerint cathedrali, cum non simpliciter Interamnensem ecclesiam dixe-
» rint, sed plebem s. Mariae interamnesis et forte non absque cautela, nec
» ideo quod sciebat cathedralem interamnensem fuisse, sequitur, quod sci-
» verint talem hanc esse, quam plebs simpliciter inter alias vocabat, per
» quod plus imperantis notatur objectio, quam liberalitas confirmantis,
» cum confirmationes hujusmodi suspicione non careant, ubi nomen sup-

» primitur dignitatis. Caeterum, si etiam tacitus posset praesumi consen-
» sus, non deberet sufficere talis praesumptio maxime in manifestae prae-
» judicium libertatis, quia cum omnis res per quascumque causas con-
» trahitur, per easdem regulariter dissolvatur. In talibus, quae speciali pri-
» vilegio summo sunt pontifici reservata, sicut in concedendo sic et in au-
» ferendo expressus desideratur assensus. Interim vero praenominato
» praedecessori nostro sublato de medio apud nos instetistis suppliciter et
» supplicastis instanter, ut jam finem dignaremur dare negotio. Cum per
» eumdem non contentioso judicio, sed cognitione summaria, usque adeo
» fuit ad ipsius negotii consummationem processum, quod super hoc de-
» mum deliberatum extitit a fratribus in communi, nec superfluit aliud,
» nisi pubblicatio voluntatis ejusdem, quae tantum facto videbatur expo-
» sita cum idem per cives interamnenses Ecclesiae vestrae ad opus futuri
» pastoris in domibus, possessionibus et aliis pro majori parte fecerit pro-
» videre. Nos autem praeter praedicta, considerantes commodum anima-
» rum, quod habitatoribus loci per specialem episcopum facilius poterit
» provenire, attendentes nihilominus, quod tempore nostro Interamnensis
» Communitas per adjectionem non modicam pro episcopali mensa plene
» providit, ne Divinae gratiae videamur ingrati, quae ad talem statum In-
» teramnensem reduxit ecclesiam, ut proprium possit rehabere pastorem
» et necesse non habeat alicui suffragia mendicare in eadem, de communi
» fratrum nostrorum consilio, episcopalis dignitatis restauramus honorem,
» statuentes, ut nulli, nisi Romano pontifici, sit subjecta. = Datum Late-
» rani idib. januarii, pontificatus nostri anno secundo. »

A questo decreto il pontefice Onorio III fece venir dietro immediatamente l'elezione del nuovo vescovo; ed elesso uno di Terni, che aveva nome Renieri; e immediatamente scrisse anche una circolare, che ha la data de' 27 febbraio dello stesso anno 1217, e la diresse ai primarii pievani della diocesi, acciocchè dovessero riconoscere nell'eletto personaggio il loro vescovo e pastore, e a lui dovessero ossequiosamente obbedire. Dalla qual circolare raccogliesi, che il pontefice Innocenzo III, predecessore di Onorio, aveva loro sino da suoi dì comandato di obbedire al priore e al capitolo della cattedrale di Terni, anzichè al vescovo di Spoleto. E poichè quei pievani avevano posto in non cale l'intimazione pontificia, nè volevano assoggettarsi nemmeno al nuovo pastore legittimamente e canonicamente loro eletto; perciò Onorio, altamente lagnandosene, intimò ai mede-

simi l' obbligo della dovutagli soggezione; con minaccia inoltre di confermare anch' egli qualunque canonica pena avesse imposto il vescovo alla loro contumacia.

Similmente, con altra bolla del giorno 17 luglio dell' anno stesso, tolse il pontefice ai vescovi di Spoleto e di Narni, e restituì alla giurisdizione di quello di Terni, la pieve di s. Valentino ed altri ecclesiastici diritti, che ambidue s' erano appropriati e non gli volevano restituire. Narra l' Angeloni, che nella circostanza delle feste e delle allegrezze fatte in Terni per lo faustissimo avvenimento di avere ricuperato il proprio pastore, vi si trovasse anche il papa con alcuni cardinali, i cui nomi egli reca, ed alloggiasse nel palazzo del vescovo.

Ricominciata così la serie dei pastori ternesi, ebbe Renieri, dopo trentasette anni di pastorale governo, i suoi legittimi successori, nè più in avvenire ne fu interrotta la catena. Dopo lui adunque, possedè la santa cattedra di Terni, eletto dal capitolo e confermato dal papa, un Filippo, già cappellano del cardinale Pietro, diacono del titolo di s. Giorgio. Durò anch' egli parecchi anni, perchè soltanto nel 1276 gli si trova sostituito il domenicano fra Pietro, secondo di questo nome. Era nato a Roma. Alla presenza di lui, il dì 10 settembre dello stesso anno, i parrocchiani di san Nicolò fuori di Terni si diedero ad Angelo abate del monastero di s. Croce di Sassovivo, della diocesi di Foligno. Ivi due anni dipoi, a' 18 luglio, lo stesso vescovo Pietro, di licenza di quello di Foligno e ad istanza del suddetto abate Angelo, consecrò l' altar maggiore; siccome raccogliesi dal relativo documento dell' archivio di quel monastero (1).

Pietro, nel dì 31 gennaio dell' anno 1286 fu trasferito al vescovato di Monopoli *in partibus*, dal qual titolo passò, nell' anno seguente, a possedere la sede vescovile di Vicenza. A lui quindi, nel suindicato anno 1286 venne dietro l' agostiniano fra Tommaso, cui l' Angeloni e l' Ughelli ignorarono, ma che da varii documenti ci vien fatto conoscere vescovo di Terni. Uno soltanto ne porterò, che ci attesta le indulgenze, da lui concesse alla chiesa di s. Biagio de' camaldolesi di Fabriano. Ma prima dirò, ch' egli nel dì 8 gennaro del 1287 affidava agli eremiti agostiniani la parrocchia di s. Pietro di Terni. Il documento, che ho promesso di portare è il seguente (2):

(1) Nel lib. A. alla pag. 121.

(2) Presso gli annalisti camaldolesi nel tom. V dell' append. alla pag. 278.

« Venerabili in Christo Patri et Domino Domino Rambocto Dei gratia » Camerinensi episcopo Frater Thomas eadem gratia Interamnensis episco- » pus in vero Salutari salutem. Concedendi indulgentiam, quam dare pos- » sumus secundum sanctorum canonum instituta, et illis personis, quibus » de jure possumus, venientibus tam ad consecrationem ecclesiae s. Blasii » de Fabriano vestrae dioecesis per vos secunda die dominica mensis Maji » proxime venturi auctore Domino consecrandae, et per octo dies sequen- » tes, quam etiam in anniversario consecrationis ejusdem et per octa- » vam, et in festivitatibus s. Blasii, s. Stephani, s. Caeciliae et s. Agnetis » auctoritate praesentium venerabili paternitati vestrae totaliter commit- » timus vices nostras. In cujus rei testimonium et certitudinem plenio- » rem praesentes literas fieri fecimus, nostrique sigilli munimine roborari. » Datum apud Interamnam die III mensis Maji, Indictione XV, sub annis » Domini MCCLXXXVII, Ecclesia Romana vacante. »

Un altro documento, che ce lo mostra vescovo di Terni, è portato dal Torelli, ne' suoi secoli agostiniani, sotto l'anno 1288: nel qual anno il vescovo Tommaso, addì 10 agosto, trovandosi in Rieti, concedeva indulgenza, unitamente a tre arcivescovi e tredici vescovi, alla chiesa degli eremiti agostiniani di Amelia. Quanto vivesse di più al governo di questa diocesi nol saprei dire. Nel 1296 gli si trova sostituito di già il frate Rinaldo, di cui esiste un documento nell'archivio del monastero di Sassovivo, e di cui da un altro documento, portato dal Teoli (1), si ha notizia, avere concesso le consuete indulgenze con parecchi altri vescovi, nel dì 27 giugno 1297, alla chiesa dei francescani di Toscanella. È falso perciò, che nel dì 26 gennaro del detto anno fosse eletto vescovo di Terni Masseo, che lo fu bensì nello stesso anno, ma dopo il giugno certamente. Donò agli eremiti agostiniani, nell'anno 1311, ad istanza del beato Simeone da Todi, la chiesa di s. Bartolommeo di Dursignano: ce ne assicura il Torelli.

Vennero dietro a lui, a possedere successivamente la santa cattedra ternese, dal 1316 al 1319, un Andrea; dal 1319 al 1323, Egidio da Monte Falco; nel 1323 Tommaso II; nel 1334 Gregorio de' Gregorii, da Terni; nel 1335 Tommaso III, che morì nel 1339; e nell'anno stesso Matteo, già priore della collegiata di s. Pietro fuor delle porte di Spoleto. Ci fa sapere l'Angeloni, che nel 1384 la santa chiesa di Terni era vedova di pastore, e

(1) Appar. Min. lib. II, cap. 3.

che l'antipapa Clemente VII elesse a possederla un *Agostino*, il quale perciò devesi considerare scismatico e intruso. Tuttavolta non fu provvista di legittimo vescovo sino al 1389, nel qual anno, a' 6 di febbraio, il pontefice Urbano VI vi trasferì il vescovo di Amelia Francesco. Continuava il funesto scisma, ed alla morte di questo fu surrogato subito al governo della vedova chiesa il ternano Lodovico Mazzancolli. Fu di lunghissima durata il suo vescovato; perchè, eletto a' 16 di luglio del 1406, morì a' 25 di luglio del 1458. Suo successore nell' anno dipoi, a' 19 di maggio sottentrò al possesso di questa chiesa Francesco II Copini, da Prato. Ma, spedito poco dopo a sostenere pontificia legazione in Bretagna, ed avendo abusato del suo potere a danno della religione ed a scandalo de' fedeli, fu richiamato a Roma ed ivi posto nel castello di sant' Angelo, processato, e deposto dalla vescovile dignità. Della quale spogliato, si fece monaco benedettino ed assunse il nome d'Ignazio. Perciò il pontefice Pio II, nel breve con cui partecipa al clero e al popolo di Terni la deposizione di questo e l'elezione del successore Lodovico II, da Genova, nel dì 4 aprile 1463, così esprimesi: « Hodie ecclesiae Interamnensi ex eo pastoris solatio destitutae, » quod nos nuper dilectum filium Franciscum de Copinis tunc episcopum » Interamnensem, nunc vero Ignatium nuncupatum, monacum monasterii » s. Pauli extra muros Urbis ordinis s. Benedicti, suis culpis et demeritis » exigentibus, regimine et administratione ipsius ecclesiae Interamnensis, » cui tunc praeerat, de fratrum consilio, auctoritate apostolica, duximus » deponendum, privandum et amovendum, de persona dilecti filii Ludovici » electi Interamnensis nobis et eisdem fratribus nostris ob suorum exigentiam meritorum, de eorumdem fratrum consilio, auctoritate praefata, » providimus ipsumque eidem ecclesiae praeficimus in episcopum et » pastorem. »

Nove anni possedè Lodovico la santa cattedra ternese, e morì in Roma a' 7 di febbraio del 1472. In capo a sette soli giorni gli fu surrogato il francescano frate Francesco III, che poco dopo, in sul declinare dello stesso anno, fu trasferito al vescovato di Viterbo. Qui venne perciò, in sul principio dell' anno seguente, il fanese Tommaso IV Vincenzi, il quale nell' anno dipoi, ai 10 di giugno, passò al vescovato di Pesaro. E di là veniva qui a succedergli Barnaba Mersoni, fanese anch' egli, che su quella cattedra gli era stato predecessore.

Nel 1481 sottentrò al governo della chiesa di Terni il domenicano

frate Giovanni Romani, cui l' Ughelli ignorò, ma che ci viene fatto conoscere dal Lopez, dal Cavalieri, e dal Ripoll nel bollario de' domenicani (1); ed è ricordato anche da Jacopo Volterano (2) nel novembre del suindicato anno 1481. Questi, dopo tredici anni di vescovato, morì: e a lui venne dietro l' altro Giovanni da Fonsalida, spagnuolo, di cui fa menzione l' Ughelli. Esso fu eletto a' 27 dell' agosto 1494; e nel medesimo anno, in compagnia del vescovo di Concordia, fu inviato dal papa Alessandro VI al re di Francia Carlo VIII, che da Firenze marciava alla volta di Roma. Morì in Roma a' 15 di marzo del 1498 ed ebbe sepoltura nella chiesa di s. Jacopo degli spagnuoli con analoga epigrafe. Dopo due mesi e tre giorni gli successe nel governo della chiesa ternana un altro spagnuolo, Francesco IV Illori, o Lori, cui l' Ughelli divise in due; mentre non fu che un solo e medesimo Francesco, il quale nel 1499 ne rinunziò la sede, con diritto di regresso; e, dopo la morte del suo successore Ventura Buffalini, romano, che la possedè dal detto anno sino al 1504, vi sottentrò in qualità di amministratore, e come tale ne portò il titolo, benchè assente, sino al 22 di luglio del 1505, in cui anch' egli morì in Roma. Questo Francesco, nell' anno 1500 era stato fatto cardinale diacono del titolo di s. Maria nuova, e nel 1504 aveva ottenuto il grado di cardinale prete del titolo di s. Sabina. Era stato amministratore anche della chiesa di Trani ed anche di quella di Cortona.

Pietro III Bodoni dal vescovato di Marsiglia venne a posseder questo sino dal dì 29 luglio 1506, dove tre anni dopo morì. Vi venne addì 7 settembre 1509 il palermitano Luigi d' Apra, il quale nel 1512 si trovò presente al concilio lateranese: morì nel 1520. Passò allora la chiesa di Terni in amministrazione, e fu affidata, nel dì 14 marzo del detto anno, al cardinale *Pompeo Colonna;* ma non la tenne che sette mesi, in capo ai quali la rinunziò in favore del canonico di s. Lorenzo in Damaso, Sebastiano Valenti, romano, la cui elezione è segnata sotto il dì 5 dicembre dell' anno stesso, la cui morte nel 1553.

Circa questo tempo, i confratelli della Misericordia ottennero dal comune di Terni di fabbricare, in un lato della piazza maggiore, la chiesa intitolata a s. Giovanni Battista, la quale sino al dì d' oggi si vede, ed è di forma ovale, ornata di elegante cupola. Era vescovo in questo medesimo

(1) Nel tom. III, pag. 646.

(2) Rer. Italic. Script. tom. 23.

tempo, succeduto al defunto Sebastiano Valenti sino dal 5 di luglio del suindicato anno, il napoletano FRA GIAN-GIACOMO Barba, già vescovo di Teramo negli Abruzzi. Aveva professato l'ordine degli eremiti agostiniani e n'era stato il procuratore generale. Fu presente al concilio di Trento, donde ritornato, si dovè fermare in Otricoli, sorpreso da penosa malattia, che ivi lo condusse alla morte nel 1565. Di là il suo corpo fu trasferito a Terni, per avere sepoltura nella sua cattedrale. Un domenicano lo susseguì sulla santa cattedra ternana, FRATE TOMMASO V Scoto, nativo della diocesi di Vigevano, già commissario del santo uffizio. Ma il suo vescovato non oltrepassò che di pochissimi giorni il primo anno: era stato eletto ai 6 del maggio 1565 e morì ai 22 del maggio 1566: fu sepolto in cattedrale. Ebbe successore, in capo a cinquanta giorni, il bresciano MUZIO Calino, trasferitovi dall'arcivescovato di Zara, cui possedeva sino dal dì 27 giugno 1555. Morì arcivescovo-vescovo di Terni nell'aprile del 1570.

Poi venne al governo di questa chiesa il domenicano BARTOLOMMEO Ferro, da Lugo, trasferitovi dal vescovato di Lettere, addì 10 maggio del detto anno: visse sino ai primi giorni del gennaro 1581. Ed ai 16 dello stesso mese, il pontefice Gregorio XIII gli surrogava GEROLAMO Petronii, da Civita Castellana, il quale, in capo a dieci anni, morì. Del vescovo, che gli fu successore, GIANNANTONIO Onorati, cremonese, già canonico vaticano, promosso a questa santa sede nel dì 25 aprile 1591, così parla nella sua storia di Terni l'Angeloni (1): « Possedendo doppio frutto di virtù, parte » impresso in lui dalla natura per l'acuto suo ingegno, e parte coltivato » da esso e reso perfetto con lo studio di molte scienze, quindi glie ne se» guì una singolare eloquenza, che non minor predicatore, di quello che » si fosse buon vescovo, lo fece nel cospetto del mondo apparire: e resse » tal chiesa col decoro del carico pastorale e di sè stesso e della città, che » dovrebbe essere eseguito da qualunque vescovo. »

Era in questi tempi, a cagione della somma sua vecchiezza, ridotta a deperimento e a rovina la basilica antichissima di s. Valentino, posta fuori delle mura della città. Sapevasi che in quel sacro recinto giacevano sotterrati moltissimi corpi di santi martiri, tra cui quello del glorioso protettore e vescovo titolare della basilica stessa. Uno zelo fervente si accese perciò nell'animo dei ternesi di estrarre da quelle rovine tanti preziosi avanzi di

(1) Part. II, pag. 195.

religione, tante spoglie trionfatrici dei magnanimi atleti. Vi si accinse pertanto il vescovo Onorati con santo desiderio, e ne ordinò gli scavi. E infatti « A' 21 di giugno 1605, narra il Giacobilli (1), furono scoperti i corpi » di s. Valentino e de' suoi discepoli ed altri santi martiri ed erano situati » in sette casse. E si trovò un pozzo di ossa di bambini e varie ampolle di » sangue, un gran numero di sepolcri di tegole laterizi, ed un' arca di » piombo, ov' era il corpo di s. Valentino. » Del sotterraneo si legge una breve descrizione nella scrittura, che dodici anni dipoi fu presentata alla sacra congregazione de' riti, per ottenere il permesso di riportare all' antico loro luogo, ristaurato dai carmelitani scalzi, che vi avevano accanto il loro convento, le venerabili spoglie del santo vescovo e martire, trasferite nella prima invenzione alla chiesa cattedrale. Ecco le parole della scrittura. « Si ha per tradizione, e si puol credere dalle deposizioni, che vi sono, che » tutta la chiesa sia piena di corpi de' santi: giacchè si veggono in gran » numero casse di marmi finissimi e di pietre tutte di un pezzo: più casse » di piombo, dentro le quali si sono trovati in alcune un corpo solo, in » altre molti corpi senza testa, ed alcune con dieci corpi, e di queste casse » si sono trovate sotto l' altare, in cui si celebrava messa, ed in esse si » trovarono caraffine di vetro macchiate di sangue. In oltre il corpo di » s. Valentino fu trovato sotto l' antichissima tribuna della chiesa, nella » profondità del terreno circa venti palmi, entro una cassa di piombo con » la testa separata dal busto, in segno (come dicono gli atti) che questa » gli fu troncata nel suo martirio e detta cassa era dentro un' urna di » marmo rustica al di fuori, ma dentro vagamente intagliata a rilievo e » con una croce della grandezza di un braccio, ed oltre di essere collocata » nel luogo più degno, era accompagnata da altre casse nel giro dell' istessa » tribuna, formate però di tegoloni, dentro le quali v' erano ossa assai e » delle ampolline colorate di sangue. Ed era sollevata la cassa del santo » quattro palmi più delle altre casse in segno del principale santo; e stavano nel modo che sono li cori delle chiese in mezzo dei quali vi è una » sedia più alta delle altre per il Prelato. Sopra il quale glorioso corpo » perpendicolarmente v' erano due altari, uno sopra del pavimento della » chiesa e l' altro sotto in capo di una confessione fatta a volta sotterranea: la qual confessione andava per le due navate sotto la chiesa, e ter-

(1) Nelle vite de' santi dell' Umbria, sotto il dì 14 febbraio.

» minava sopra al corpo del santo, dove discendevano i cristiani per » venerarlo: era tutta lastricata di marmi e di pietre grosse belle; anzichè » fra le rovine di detta confessione si sono trovati molti pezzi di mosaico » fatti con grandissima spesa. Nell'altare di sopra, sono per anche persone, » che si ricordano avervi udito la Messa. Nell'altare di sotto non ci è al- » cuno che si ricordi, perchè la rovina di detta confessione per le antiche » rovine della tribuna, non è stata all'età nostra; ma si crede, che li cri- » stiani della primitiva chiesa là sotto si congregassero e facessero gli uf- » fizii divini; poichè appariscono due porticelle piccole colli suoi ganga- » retti, per le quali si nascondevano li morti, ora in una parte, ora nell'al- » tra della confessione. »

Più estesamente e con maggior precisione si ponno leggere le circostanze di siffatto ritrovamento delle preziose reliquie di tanti martiri nell'atto autentico, eretto in quella occasione per ordine del vescovo che vi presiedeva. Estratto dall'archivio vescovile di Terni, lo pubblicò il Boldetti nelle sue *Osservazioni sopra i cimiterii de' santi martiri* (1), ed è il seguente.

IN DEI NOMINE AMEN.

Anno Domini ab ejus salutifera nativitate millesimo sexcentesimo quinto, Indictione tertia, die vero vigesima tertia mensis Julii, Pontificatus SS. D. Nostri, Divina Providentia, Papae Pauli V, anno Pont. ejus primo.

« Cum fuerit et sit, quod admodum illustris et reverendissimus » D. Joannes Antonius Honoratus cremonensis, Dei et apostolicae Sedis » gratia episcopus Interamnensis, habuerit, ut asseruit, licentiam a san- » ctissimo D. nostro Paulo Papa V perquirendi, inveniendi et transferendi » corpora beati Valentini episcopi et martyris civisque Interamnae ac alio- » rum martyrum, ut fama est et traditio antiquissima, existentia in basilica » s. Valentini posita extra, sed prope civitatem Interamnensem. Habitis » ergo publicis supplicationibus et Missa de Spiritu Santo solemniter can- » tata in eadem basilica ad gloriam omnipotentis Dei et honorem praedicti » Pontificis et Martyris Valentini aliorumque martyrum, jussit effodi ante

(1) Roma 1720, pag. 354.

» altare majus praedictae basilicae ad praedictum effectum, pluribusque » diebus elaboratum fuerit in effodiendo locum praedictum; et inventi fue- » rint septem loculi, tegulis ac cuppis antiquis compositi, in quorum quin- » que reperta fuerunt ossa humana et cineres; duo autem vacui erant. Et » ulterius progrediendo in effodiendo, ad eumdem effectum inveniendi cor- » pora sanctorum, idem reverendissimus D. episcopus jussit effodi post al- » tare per totum ambitum chori; inventaque fuere duo altaria, alterum » supra alterum, sub terra prope murum in facie chori, quae altaria erant » constructa ex lapidibus marmoreis; sub lapide autem secundi altaris in- » venta est crux depicta rubea, coloribus diversis gemmarum distinctis a » cruce: ab utroque latere depicta erant duo animalia in forma equorum » respicientium crucem: ex quo signo confirmata est fama vulgi et antiquae » traditionis, ibi adesse corpus s. Valentini, tanto magis, quia fuit inventus » in eodem pariete currus depictus, in quo ab Urbe fertur istius s. Marty- » ris corpus transportatum. Mandavit igitur ulterius et profundius effodi » et inventa est capsa plumbea circumcirca lapidibus marmoreis munita, » exterius impolitis, intus vero lapides operculi erant egregie laborati, et » ad caput aderat signum sanctae Crucis insculptum opere antiquo. Tunc » reverendissimus D. episcopus convocato Magistratu ill. civitatis Inter- » amnis, videlicet ill. DD. prioribus, ill. D. Bartholomaeo Peccionio, » ill. D. Berardo Gubernario, ill. D. Petro Pulcio, ill. D. Armenio Carosio » aliisque primariis civibus et jureconsultis una cum DD. canonicis ejus- » dem basilicae, nempe admodum R. D. Jo. Francisco archipresbytero, » R. D. Angelo Tramazzoli canonico, R. D. Joanne de Chechis, R. D. Se- » bastiano Cortesio, R. D. Parisio Pacetto canonicis, accessit ad dictam ba- » silicam et factis precibus, sacrisque pontificalibus indutus, mandavit ape- » riri dictam arcam plumbeam, in qua, cum extra ecclesiam prope parie- » tem chori defluat rivus aquae, inventum est per quaedam foramina, » aquam in arcam penetrasse, secumque multam terrae congeriem contu- » lisse, quam terram partem ipse Reverendissimus, partem alii sacerdotes » extulerunt et segregaverunt ab ossibus, mandans dictus D. episcopus, » quod eadem terrae congeries conservetur ad effectum eam ponendi sub » altare majore ejusdem ecclesiae. Deinde inventa sunt ossa majora fere » omnia et singula totius corporis cum omnibus fere aliis ossibus minori- » bus: inventum est caput in ea parte, in qua Crux in marmore posita » erat, ut supra dictum est: ad latus capitis arcae cum aliis ossibus bra-

» chii illum a reliquo corpore distinguentibus, cujus capitis cranium non to-
» tum sanum inventum est, et maxilla cum aliquibus dentibus, caeteri au-
» tem dentes fere omnes inventi sunt sparsi per arcam, ut creditur, vi
» aquarum. Gratiisque Deo ab eodem reverendissimo D. episcopo popu-
» loque actis de tanto thesauro invento, collecta fuerunt, majori qua po-
» tuit fieri diligentia et reverentia, singula ossa praedicti pontificis et mar-
» tyris Valentini, sub ejus altare in basilica cum tanta diligentia sepulta et
» nunc tandem post tot saecula, Dei munere, inventa mandavit dictus re-
» verendissimus D. episcopus dicta ossa in capsa cypressina serico rubro
» ornata intus et extra reponi et claudi et signo sui sigilli muniri ad effe-
» ctum deponendi in ecclesia cathedrali, ad quam processionaliter depor-
» tari citius mandavit; ne remanerent in dicta basilica semidiruta, ibique
» retineri, donec solemni translatione in locum in eadem cathedrali depu-
» tandum et ornandum transferantur et interim alia corpora aliorum mar-
» tyrum perquiri et in effossione continuari mandavit etc. Omni meliori
» modo etc. Super quibus omnibus etc. Actum in eadem basilica sancti
» Valentini praesentibus illustri et admodum exc. D. Constantio Castello
» auditore perillust. et reverendissimi D. gubernatoris, ill. DD. Gabriele et
» Jo. Francisco de Castellis, ill. et multum exc. D, Paulo Simonetti, ill. et
» exc. D. Fabio Nucula, D. Menzentio Carbonario, D. Gaspare et Jo. Bapti-
» sta de Jocosis, D. Joanne Francisco Roscio, D. Francisco de Montibus,
» D. Jo. Baptista Surezio I. U. D. aliisque etc.

« Deinde congregata processione religiosorum tam saecularium quam
» regularium dictae civitatis in dicta basilica s. Valentini aptataque capsu-
» la, ubi sanctae reliquiae positae fuerunt, super hastis et coperta panno
» serico et aurato nobilissimo, a canonicis dictae basilicae super spatulis
» elevatis a terra subtus baldachinum sive umbellam a supradictis ill. D.
» locumtenenente et ill. D. prioribus tenentes et asportantes, facta prius ab
» omnibus humili reverentia et oratione ad altare majus dictae basilicae,
» cum undique aër serenus esset, nec aliquod minimum signum videretur
» et appareret alicujus nebulae in toto territorio civitatis Interamnae,
» praeter quam supra et retro Caesanum supra montem, qui vulgo dicitur
» *Torre Maggiore*, ubi aliqua nigredo aëris et turbidinis apparebat. Statim
» quod dicta processio coepit exire extra portam dictae basilicae, dicta ni-
» gredo aëris supra dictum montem *Torre Maggiore* crescere coepit et
» statim atque dicta capsa reliquiarum extra portam basilicae exivit (mi-

» rabile dictu!) toto populo Interamnense, qui astabat in maxima multi-
» tudine obstupente et contremiscente, tanta vi ventorum nubes maximae
» et atrae ex dicto monte, ictu oculi supra dicta basilica et toto territorio
» Interamnense visae fuerunt, ut omnes misericordiam a Deo et s. Marty-
» re precarentur et acclamarent. Et cum, vix quantum est ictus lapidis
» extra portam dictae basilicae sacrae reliquiae asportatae fuissent, tanta
» vis aquae et maxima, ventorum impetu cecidit, ut cateractae coeli aper-
» tae viderentur, ita ut reverendissimus D. episcopus pontificaliter vestitus
» et totus clerus et universus populus, qui sequebantur, aquarum multi-
» tudine molles et ventorum impetu impediti, vix tandem et cum magno
» labore cum dictis sacris reliquiis pervenire potuerint ad cathedralem
» ecclesiam dictae civitatis, quo postquam perventum fuit, cessavit pluvia
» et venti conquieverunt: omnibus dicentibus et credentibus, hoc maxi-
» mum et indubitatum divino judicio signum fuisse, quod dictum corpus
» non ex Dei et ex s. Valentini voluntate extra suam basilicam ad cathe-
» dralem transferebatur. Posita itaque supradicta capsa sacrarum reli-
» quiarum supra altare majus dictae ecclesiae cathedralis, factaque ibi
» humili precatione et reverendissimo episcopo populo benedicto, fuerunt
» dictae sanctae reliquiae depositae in sacristia dictae Cathedralis postri-
» die, accensis pluribus luminibus et cereis albis ad effectum, ut ibidem
» in depositum remanerent donec etc. Acta fuerunt haec in locis supra-
» dictis praesentibus subscriptis testibus etc.

» Et ego Hector Henricus civis Interamnae apostolica imperialique
» auctoritatibus not. publ. et judex ordinarius, quia praedicta ex suo pro-
» prio originali fideliter extraxi et transumptavi, ideo in hanc publicam
» formam redegi requisitus. In quorum omnium et singulorum fidem et
» robur, nomen, cognomen, signumque meum solitum et consuetum ap-
» posui rogatus.

» Loco ✠ signi. »

Si diedero allora molta premura i ternani per ristaurare il diroccato tempio; e, siccome poco dianzi narrai, vi riuscirono i carmelitani scalzi, i quali nel 1618 fecero calde istanze alla sacra congregazione dei riti per poter trasferire di bel nuovo quelle venerabili spoglie dalla cattedrale, ov'erano state depositate, all'antica loro stazione. Era stato vescovo di Terni in questo frattempo Lodovico III Ripa, cremonese, promossovi sino dal 24 aprile del 1606, e morto nel 1615; e lo era a quei giorni il nova-

rese CLEMENTE Gera, che ne aveva ottenuto la dignità ai 12 di novembre dell'anno suddetto.

Questi nel 1625 fu trasferito al vescovato di Lodi; e qui venne eletto a pastore il fiorentino, canonico di quella chiesa, COSIMO Manucci, il quale, dopo nove anni, poco meno, terminò la sua vita. L'elezione di lui è notata sotto il dì 9 giugno 1625, la morte sotto il dì 31 maggio 1634. Al quale proposito conviene correggere lo sbaglio dell'Ughelli, che lo disse morto a' 21 di agosto dell'anno 1633: e lo correggo colla stessa iscrizione mortuaria, che sta registrata nel libro dei trapassati della cattedrale ternana. *Die 31 Maii 1634. Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Cosimus Manuccius Florentinus Episcopus Interamnen. aetatis suae annorum septuaginta in communione S. M. E. animam Deo reddidit supradicta die, hora circiter* 22, *cujus corpus sepultum est in ecclesia cathedrali die prima Junii* 1634; *a domino Alexandro Palatio canonico confessus, sanctissimoque Viatico per admodum Illustr. et Reverend. Dominum Franciscum Scacchium Priorem Ecclesiae Cathedralis die* 28 *dicti mensis Maji refectus, et sacra Olei unctione roboratus et piis precibus in animae commendationem adjutus per me Josephum Festavum.* Sotto il vescovato di lui fu arricchita la cattedrale ternese di un'insigne reliquia del sangue prezioso di Gesù Cristo, la quale dicesi porzione di quello, che si conserva in Mantova. Per collocare decorosamente la qual reliquia fu eretto l'altar maggiore, a spese di un Giuseppe Ricardi, che così ne dispose nel suo testamento: l'altare è bellissimo, ornato di finissimi marmi, con magnifico ripostiglio per custodire il sacro deposito.

Morto il vescovo Cosimo, la chiesa di Terni fu affidata in amministrazione a *Francesco Vitelli,* arcivescovo di Tessalonica *in partibus,* il quale stava in Venezia, nunzio apostolico presso la repubblica. La tenne due anni soltanto, e più tardi fu fatto arcivescovo di Urbino. Rinunziato da lui il grado di amministratore, fu eletto vescovo ordinario di questa diocesi il mantovano IPPOLITO Andreassi, monaco e abate cassinese: la sua promozione è notata sotto il dì 12 aprile 1636: morì in patria nel 1646. Sottentrò quindi al governo della chiesa ternana il cardinale FRANCESCO V Rapaccioli, romano, eletto nell'ottobre dell'anno stesso. Erano già scorsi sei lustri, dacchè la comunità civica, nell'anno 1615, aveva fatto ristaurare il cadente volto del coro della cattedrale: ma questo nuovo pastore, entrato appena al possesso della sede, si diè premura di metter mano ad un generale ristauro

di essa: e ristaurolla infatti magnificamente, riducendola allo stato odierno, ed arricchilla inoltre di molte sacre suppellettili. Ne fu condotto a termine il ristauro nell'anno 1650: del che esiste memoria nella sacrestia in una relativa iscrizione. Sei anni dopo, sentendosi gravato da malattia, più che dal peso dell'età, rinunziò il Rapaccioli la mitra vescovile di Terni e ritirossi in Roma, dove nel seguente anno morì.

Intanto gli era stato sostituito, addì 26 maggio 1656, il fulignate Sebastiano II Gentili, vescovo di Anagni: ma cadente per gli anni, nel 1667, se ne sciolse per ispontanea rinunzia. Perciò fu eletto a succedergli, addì 5 dell'agosto, l'anconitano frate Pietro IV Lanfranconi, eremita agostiniano, il quale aveva sostenuto onorevolmente il carico di procurator generale, di vicario generale e di generale dell'ordine suo. Morì a' 6 di marzo del 1674. Rimase vacante la sede per lo spazio di quattordici mesi, poi fu trasferito a possederla, dal vescovato di Ortona, il romano Carlo Buonafaccia, che vi morì a' 18 dell'ottobre 1683. Quasi altri tre mesi restò vacante di bel nuovo la sede, in capo ai quali vi venne promosso Sperello de' Sperelli, nobile di Assisi. Principiò il suo pastorale governo su questa chiesa ai 10 del gennaio 1684; terminò nel 1698 avendone fatto egli stesso spontanea rinunzia, poco dopo la quale fu decorato, addì 14 novembre 1699, della porpora cardinalizia, e morì in Roma a'21 di marzo del 1710. Intanto gli era succeduto sulla santa cattedra ternana, sino dal dì 19 dicembre 1698, suo fratello Cesare cardinale Sperelli, il quale toccò il 1720. Nello stesso anno a'16 del dicembre gli fu surrogato Teodoro Pungelli, nato in sant' Anatolia, nella diocesi di Camerino: visse fino al cadere dell'aprile 1748. Cosimo II Perbenedetti Macolani, da Camerino, gli venne subito dietro a' 6 di maggio: era della congregazione dell' Oratorio di s. Filippo Neri. Morì nel gennaio, vent'anni dipoi: nel 1770 aveva celebrato il sinodo diocesano. Ebbe suo successore, a'25 dello stesso mese, Agostino-Felice de Rubeis, fermano, il quale morì a' 27 settembre del 1788. Vacò allora la sede per sette anni e nove mesi: quindi, nel dì 27 giugno 1796, fu eletto a possederla, Carlo II de' marchesi Benigni, da Fabriano; morì in patria ai 12 di aprile dell'anno 1822. A lui venne dietro, ai 16 del susseguente ottobre, il romano Domenico Armellini, che morì in Roma il giorno 17 dicembre 1828. Quattro mesi dopo, fu eletto vescovo di questa chiesa Nicolò Mazzoni, da Viterbo, la cui morte ne rese vacante la sede agli 11 di novembre del 1842. E restò essa vacante

sino al giorno 3 aprile dell' anno dipoi: quindi vi fu promosso l' attuale vescovo VINCENZO Tizzani. Una statistica della sua diocesi egli pubblicò colle stampe nell' anno dopo di averne preso il possesso; ma questa in qualche parte ha bisogno di emenda. Egli è di buone intenzioni e progetta di celebrare il sinodo diocesano nel venturo anno 1847.

La diocesi è assai piccola; conta in tutto sedici parrocchie, delle quali la più lontana dalla vescovile residenza non è discosta più di sei miglia. Dieci di queste sono in città le altre formano tutta la diocesi.

Perciò anchè il seminario non è di molta ampiezza: è capace di una trentina di cherici: ha anche luogo di villeggiatura per passarvi le ferie autunnali. Esso forma un solo corpo colla cattedrale e col palazzo vescovile: il palazzo sta a sinistra di chi guarda la facciata della cattedrale, il seminario gli sta a destra.

La cattedrale è discreta, di recente ristauro, siccome ho narrato, eseguito per opera e a spese del cardinale Rapaccioli, suo vescovo: è intitolata alla santissima Vergine Assunta. Essa ha il fonte battesimale: unico per la città, e serve anche per due parrocchie suburbane. È parrocchia: anticamente n' era parroco il capitolo, il quale si faceva rappresentare dal suo stesso priore: oggidì non ha che il giuspatronato di eleggervi un vicario perpetuo, che n' esercita la cura liberamente.

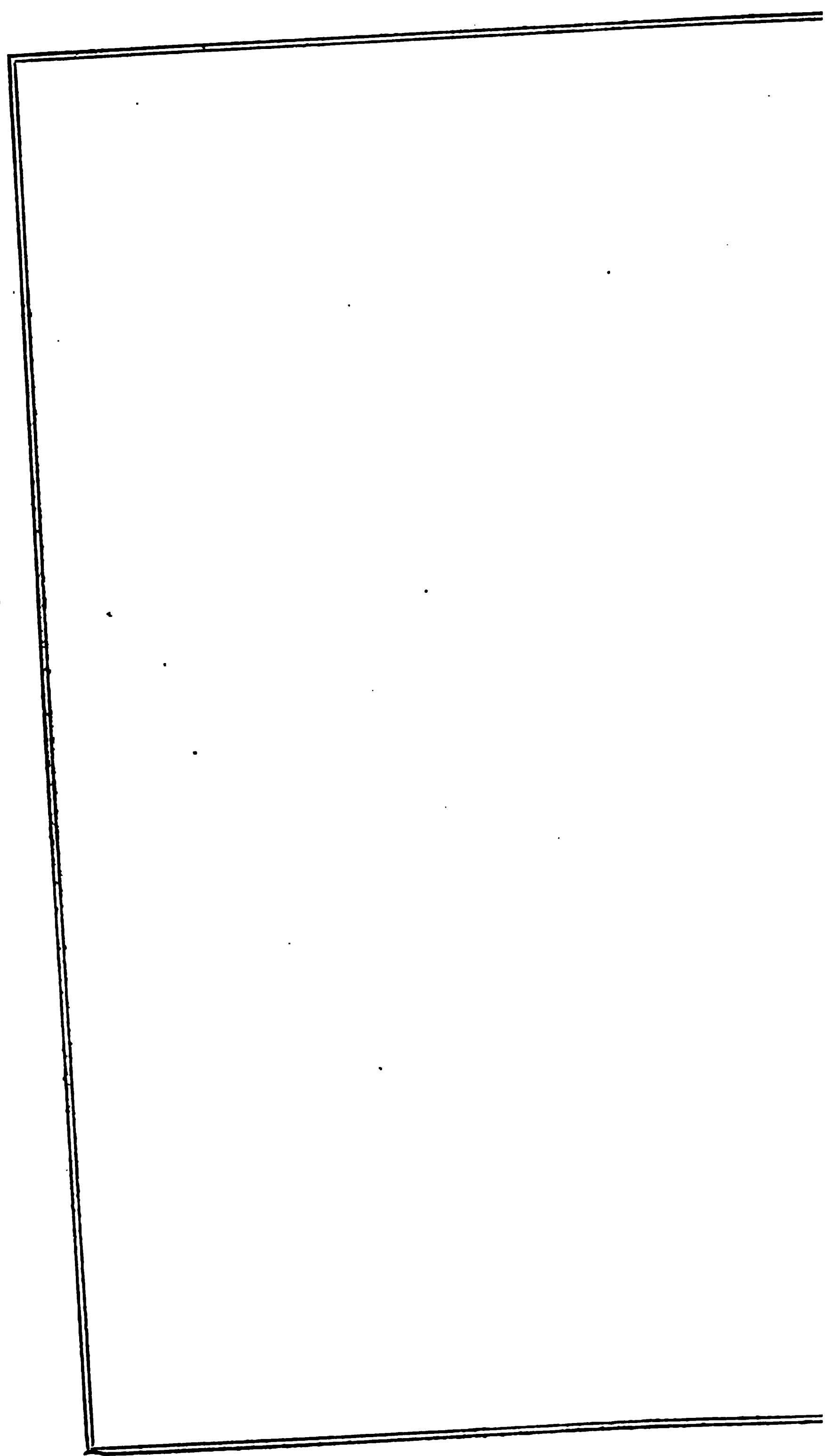
Del capitolo de' canonici ho detto qualche cosa in sul principio e nel progresso di questo articolo, notandone l' origine e l' istituzione sino dai tempi del vescovo s. Valentino I: ma coll' andare dei secoli sofferse molte varietà sì nel numero dei canonici, che lo componevano, e sì nelle giurisdizioni, che possedeva. Sempre per altro il suo capo fu il priore, unica dignità: oggidì, compreso il detto priore, i canonici sono quattordici. Per concessione del pontefice Benedetto XIV, espressa in un breve, che ha la data di Castel Gandolfo nel 1743, ed incomincia *Militantis Ecclesiae regimini*, veste il priore da protonotario apostolico con mantelletta nera sopra il rocchetto, e i canonici vestono la cappamagna con le pelli nell'inverno, e la mozzetta pavonazza nell' estate. Uffiziano la cattedrale, in assistenza dei canonici, anche dieci beneficiati, la cui divisa corale è l' albecca pavonazza sulle spalle.

Nè di Terni mi resta a dire di più. Passo quindi ad enumerare i vescovi, che successivamente ne occuparono la santa sede.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell' anno	138.	San Pellegrino.
II.		156.	Sant' Antimio.
III.		203.	San Valentino I.
IV.		310.	San Procolo I.
V.		465.	Pretestato.
VI.		467.	Costantino.
VII.		469.	Pietro I.
VIII.		499.	San Felice.
IX.		520.	San Valentino II.
X.		533.	San Procolo II.
XI.		730.	Consignese o Costantino.
XII.		742.	Speo.
XIII.		1217.	Renieri.
XIV.		1254.	Filippo.
XV.		1276.	Fra Pietro II.
XVI.		1286.	Fra Tommaso I.
XVII.		1296.	Fra Rinaldo.
XVIII.		1297.	Masseo.
XIX.		1316.	Andrea.
XX.		1319.	Egidio.
XXI.		1323.	Tommaso II.
XXII.		1334.	Gregorio de' Gregorii.
XXIII.		1333.	Tommaso III.
XXIV.		1339.	Matteo.
		1384.	*Agostino, scismatico, intruso.*
XXV.		1389.	Francesco I.
XXVI.		1406.	Lodovico I Mazzancolli.
XXVII.		1459.	Francesco II Copini.
XXVIII.		1463.	Lodovico II.
XXIX.		1472.	Fra Francesco III.
XXX.		1473.	Tommaso IV Vincenzi.
XXXI.		1474.	Barnaba Mersoni.
XXXII.		1481.	Fra Giovanni I Romano.

XXXIII.	Nell' anno	1494.	Giovanni II da Fonsalida.
XXXIV.		1498.	Francesco IV Lari o Illori.
XXXV.		1499.	Ventura Buffalini.
XXXVI.		1506.	Pietro III Bodoni.
XXXVII.		1509.	Luigi d' Apra.
XXXVIII		1520.	Sebastiano I Valenti.
XXXIX.		1553.	Fra Gian-Giacomo Barba.
XL.		1565.	Fra Tommaso V Scoto.
XLI.		1566.	Muzio Calino.
XLII.		1570.	Bartolomeo Ferro.
XLIII.		1581.	Gerolamo Petronii.
XLIV.		1591.	Giannantonio Onorati.
XLV.		1606.	Lodovico III Ripa.
XLVI.		1613.	Clemente Gera.
XLVII.		1625.	Cosimo Manucci.
XLVIII.		1636.	Ippolito Andreassi.
XLIX.		1646.	Francesco V card. Rapaccioli.
L.		1656.	Sebastiano II Gentili.
LI.		1667.	Fra Pietro IV Lanfranconi.
LII.		1675.	Carlo Buonafaccia.
LIII.		1684.	Sperello de' Sperelli.
LIV.		1698.	Cesare card. Sperelli.
LV.		1720.	Teodoro Pungelli.
LVI.		1748.	Cosimo II Perbenedetti-Macolani.
LVII.		1768.	Agostino Felice de Rubeis.
LVIII.		1796.	Carlo II Benigni.
LIX.		1822.	Domenico Armellini.
LX.		1829.	Nicolò Mazzoni.
LXI.		1843.	Vincenzo Tizzani.



NARNI

Dal nome del contiguo fiume Nera, che a sinistra la bagna, prese il
ɔme l' antichissima città di Narni, ricordata da Plinio, da Tito Livio, da
arziale, e da altri degli antichi scrittori. Nell' anno 451 di Roma si par-
va di essa come di città già esistente e ragguardevole. Procopio nel pri-
o libro delle guerre dei goti ce ne descrive diligentemente la posizione
ɔn queste parole: « Narnia in edito sita est monte, ad cujus radices Nar amnis praeterfluit, qui nomen etiam urbi praebuit. Adventus ad eàm duo deducunt: alter in orientem solem versus, in occidentem alter. Horum alter difficiles in praeciso saxo angustias habet. Alter nonnisi ponte adiri potest, qui flumen superne integens, transitum praebet. Hunc Caesar Augustus olim conjunxit, spectaculum memoratu dignissimum: quippe omnium fornicum, quos scimus, excellentissimus est. » Prima,
ɔe dal fiume prendesse la città il nome di Narni, era stata detta *Nequino*;
nequini perciò o *nequinati* dicevansi i suoi abitatori. Questo nome di
equino vollero alcuni far nascere dalla nequizia del luogo, su cui la città
piantata; altri dalla nequizia degli abitatori, i quali, assediati dai romani,
iuttostochè cedere e cadere nelle loro mani, uccisero i figli e le mogli spie-
ıtamente; altri con più ragione lo fecero una parola della lingua, che si
arlava dai sabini, prima dell' invasione dei romani; tanto più che in
uel tempo soltanto fu tolto alla città l' antico nome di Nequino, e quello
i *Narnia* le fu invece surrogato.

E quanto al ponte di cui parla, nelle recate parole, Procopio, non v'ha
ubbio, ch' esso non fosse celebratissimo: Marziale parlandone, ne' suoi
pigrammi così si esprime:

Sed jam parce mihi, nec abutere Narnia, Quincto
Perpetuo liceat sic tibi ponte frui.

E per dire dell' orribile precipitare del fiume tra mezzo i due monti, cui il famoso ponte congiunge, così verseggia il medesimo Marziale:

Narnia sulphureo, quam gurgite candidus amnis
Circuit, ancipiti vix adeunda jugo.

Ma questo ponte, che pareva sfidare l' urto dei secoli, e a cui tanto di durata presagivano gli antichi, cadde nell' anno 1053 per istraordinaria pienezza delle acque del Tevere. Ne parla, sotto l' indicato anno, la celebre cronaca di Ermanno Contratto. Oggidì non se ne vedono perciò che le maestose rovine, poco lungi dalla città (1).

Di quanta importanza fosse riputata Narni dagli antichi romani, ci offre sicura attestazione l' acquedotto, eretto da M. Coccejo Nerva di Narni, avolo dell' imperatore, e prefetto delle acque in Roma. Mena questo acquedotto magnifico, da una distanza di quindici miglia, l' acqua occorrente in Narni, passando per sette montagne. Nè tacer devo la fonte di Feronia, detta corrottamente *Ferogna*, cui credesi aver questo nome per la dea Feronia, ch' era adorata dai sabini, dalla cui selva deriva quell' acqua. Altri avanzi di antichità romane non si vedono in Narni: è opinione soltanto, esservi stato un tempio di Bacco dov' è ora la chiesa di s. Maria in pensole: taluno anzi pretende di scorgerne vestigi in alcuni ruderi colà dispersi.

Nel progresso dei secoli le vicende, che posero a soqquadro l' Italia nelle varie invasioni successivamente dei barbari, le fazioni de' ghibellini e dei guelfi, le civili discordie medesime furono più volte cagione, che Narni fosse distrutta, e che ripristinata ricadesse e risorgesse, sotto l' influenza dei differenti dominatori, ora legittimi ora illegittimi, che la possedettero. Oggidì felicemente riposa sotto il governo dei romani pontefici.

Promulgatore dell' evangelio in questa città e ne' suoi dintorni vuolsi fosse stato s. Feliciano; ma non è improbabile, che anche prima di lui la luce della fede cristiana vi rifulgesse per lo passare che fecero da questi

(1) Ved. il Guattani nei monumenti Sabini.

luoghi, i santi apostoli Pietro e Paolo. La tradizione per altro su tal proposito tace. Nè dei sacri pastori, che ne governarono lo spiritual gregge, hassi più rimota notizia di quella, che ci presenta il nome di SAN GIOVENALE, nell' anno 369. Circa il qual santo, emmi d' uopo notare fin da principio, aver preso l' Ughelli non lieve abbaglio attribuendo molte cose, che sono proprie di questo, ad un altro san Giovenale, che visse vescovo di Narni, circa due secoli dopo. A lui infatti, e non al secondo, intitolò Belisario un monastero vicino ad Orta; e Belisario precedè di lungo intervallo l' età del secondo. Di lui, e non del secondo, parlò san Gregorio papa nell' omelia XXXVII, narrando, che il vescovo s. Cassio, celebrò i sacri misteri sul suo sepolcro; nè s. Cassio, che visse prima di s. Giovenale II, potè certamente celebrare i sacri misteri sul sepolcro del suo successore. Basta leggere le parole del santo pontefice, per assicurarsi, che l' Ughelli ne portò la testimonianza dormendo. Io qui trascrivo le sole, che hanno relazione a san Giovenale; quando parlerò di s. Cassio trascriverò tutto il racconto della visione, ch' ebbe un tal suo prete, il quale, recatosi a narrargliela, lo trovò al sepolcro del suo santo predecessore. « Surrexit ergo eruditus ex verbere, perrexit ad episcopum, eumque jam ex more juxta beati Juvenalis martyris sepulcrum ad offerendum sacrificium consistentem reperit, secretum a circumstantibus petit, seque ejus pedibus prostravit. »

Giovenale adunque, primo di questo nome, venne in Italia insieme cogli altri vescovi dell' Africa, cui la persecuzione dei vandali constrinse ad abbandonare le proprie sedi; e perciò appunto il santo pontefice sunnominato lo dice martire, e martire altresì lo venera la chiesa, di cui fu pastore. Nella cattedrale infatti, a lui intitolata, ne riposano le sacre spoglie, in una magnifica confessione, a cui si discende per varie scale di marmo, disposte in bella simmetria: ivi, nell' iscrizione scolpitavi, è qualificato *martire e primo vescovo di Narni.* La quale iscrizione è così:

S. IVVENALI . MART. EPO. NARN.
FVNDATORI . PRIMO . SALVTIS . AC . FIDEI
PARENTI . OPTIMO . PASTORIQVE . SVO
NARNIA . VNIVERSA . SVPPLEX . ANIMI . GRATI
MONVMENTVM . PONIT . AC . DICAT . M.DC.XLVII.

Da questa iscrizione ci viene attestata la tradizione di tanti secoli, nel giro de' quali fu sempre dai narnesi venerato s. Giovenale, come il fondatore

della loro chiesa e il maestro della loro fede. Prima di questa, che ho recato, ornava il sepolcro di lui l' altra epigrafe, ch' è conservata dal Baronio e dall' Ughelli:

SECRETI LOCVS EST INTVS SANCTIQVE RECESSVS
QVM FAMVLVS CHRISTI SANCTVS JVVENALIS AMAVIT
SANCTORVM SOCIVS MERITIS EVECTVS IN ASTRA:
RVPE CAVA PLACVIT TVMVLARI MEMBRA SEPVLCHRO
NE POLLVTA MANVS SACRVM CONTINGERE POSSET.

Di lui fa menzione il martirologio romano sotto il dì 3 maggio; benchè la sua morte dicasi avvenuta ai 7 di agosto dell' anno 376: ma non è qualificato che vescovo e confessore. Non morì, è vero, per mano d' idolatra carnefice; bensì aveva sostenuto tribolazioni e disagi per la violenza dei vandali, che lo avevano costretto a cercarsi asilo in Italia.

La recata iscrizione in verso vuolsi composta e fattagli scolpire dal suo successore santo Massimo, nominato anche negli atti della vita di lui: egli ne collocò in onorevole sepolcro le venerabili spoglie ed innalzogli il tempio in suo onore, che cominciò a servirgli cattedrale, e che continuò ad esserlo anche nei secoli susseguenti e che lo è sino al dì d' oggi. Credesi, che Massimo succedesse a Giovenale nel 376 e che nel 416 terminasse i suoi giorni. Egli è nominato con s. Giovenale e con s. Cassio, come uno dei primarii santi e protettori di Narni, in una bolla del papa Alessandro II, che alla sua volta darò.

Un Pancrazio viveva vescovo di Narni nel 425, e due figliuoli di lui, natigli dal precedente suo connubio, gli succedevano l' uno dopo l' altro nell' episcopale dignità: Ercole nel 455, dopo chè il genitore morì: Pancrazio II, dopo la morte del fratello, nel 470: egli morì nel 495, addì 5 ottobre. Tutti e tre furono sepolti nella cattedrale, in un medesimo sepolcro, colla iscrizione seguente:

HIC REQVIESCIT PANCRATIVS EPISCOPVS FILIVS
PANCRATII EPISCOPI FRATER HERCVLIS EPISCOPI
DEPOSITVS III NONAS OCTOBRIS

Dopo di loro, governò la chiesa narnese il vescovo VITALIANO o VITALINO, il cui nome vedesi con quello degli altri vescovi sottoscritto al concilio primo romano del papa Simmaco, nell' anno 499. Nè qui puossi ammettere in verun modo, successore di Vitaliano, il vescovo di Terni *s. Procolo*, il quale, secondo l' Ughelli, l' una e l' altra chiesa governò: vescovo di Terni lo ammetto, di Narni lo escludo, perchè non v' ha indizio veruno, che i vescovi di Terni governassero in questa età anche la chiesa di Narni. Anzi quanto a s. Procolo, si sa, ed ho narrato a suo luogo, ch' egli fuggì dalla sua diocesi e si ricoverò a Bologna, dove sostenne il martirio, circa l' anno 542, per comando di Totila. E lo stesso Ughelli, che lo dice vescovo di Narni e di Terni, e che lo dice martirizzato nell' anno 545, gli soggiunge succeduto nel 537; cioè otto anni prima del suo martirio; il vescovo SAN CASSIO.

Vero è, che dopo s. Procolo non ebbe, pel corso di due secoli, verun pastore suo proprio la chiesa di Terni; ma, incominciando da questo s. Cassio, i vescovi di Narni reggevanla, come parlando di quella ho narrato (1). Escluso adunque s. Procolo, io ammetto, successore immediato di Vitaliano, san Cassio, e ne credo incominciato l' episcopale governo nel giorno 19 settembre del 536, per le ragioni, che poco appresso dirò. Cassio, prima d' intraprendere la carriera ecclesiastica, ebbe moglie; essa fu la santa vergine Fausta, con cui visse in una costante verginità. Di lui parla onorevolmente il pontefice s. Gregorio magno, che gli fu contemporaneo; ho promesso portarne il racconto, ed eccomi che lo trascrivo dalla omelia XXXVII sugli evangelii. « Multi vestrum, fratres carissimi, Cassium » Narniensis urbis episcopum noverunt: cui mos erat quotidianas Deo » hostias offerre, ita ut pene nullus dies vitae ejus abscederet, quo non » omnipotenti Deo hostiam placationis immolaret. Cui cum sacrificio valde etiam concordabat vita. Nam cuncta quae habebat in eleemosynis » tribuens, cum ad horam offerendi sacrificii venisset, velut totus in lacrymis defluens, semetipsum cum magna cordis contritione mactabat. » Cujus et vitam et exitum quodam venerabilis vitae diacono, qui fuerat » ab eo nutritus, referente cognovi. Ajebat enim, quod quadam nocte ejus » presbytero per visum Dominus adstitit, dicens: Vade et dic episcopo: » age quod agis, operare quod operaris, non cesset pes tuus, non cesset » manus tua: natali apostolorum venies ad me et retribuam tibi mercedem

(1) Ved. ivi nella pag. 514 e nella 515.

» tuam. Surrexit presbyter, sed quia e vicino apostolorum natalitius
» dies imminebat, tam propinqui exitus diem episcopo nuntiare pertimuit.
» Alia nocte Dominus rediit, ejusque inobedientiam vehementer increpavit
» atque eadem jussionis suae verba retexuit. Tunc presbyter surrexit ut
» pergeret, sed rursus infirmitas cordis impedimento facta est indicandae
» revelationis: et ad admonitionem quoque iteratae jussionis obduruit
» pergere, et quae viderat manifestare neglexit. Sed quia magnam man-
» suetudinem contemptae gratiae major sequi solet ira vindictae, visione
» tertia Dominus apparens, jam verbis addidit verbera et tam districta
» caede mactatus est, ut in eo duritiam cordis emollirent vulnera corpo-
» ris. Surrexit ergo eruditus ex verbere, perrexit ad episcopum, eumque
» jam ex more juxta beati Juvenalis martyris sepulcrum ad offerendum
» sacrificium consistentem reperit, secretum a circumstantibus petiit, se-
» que ejus pedibus prostravit. Cumque eum ubertim flentem episcopus vix
» ad se levare potuisset, lacrymarum causas cognoscere studuit. Ille vero
» relaturus ordinem visionis, prius vestimento ex humeris devoluto, dete-
» xit plagas corporis, ut ita dicam, testes veritatis et culpae, monstravit
» quanta animadversione districtionis membra illius accepta verbera, livo-
» re inflicto, sulcaverant. Quae mox ut episcopus vidit, exhorruit, et quis
» sibi talia facere praesumpsisset, cum magnae obstupefactionis vocibus
» inquisivit. At ille respondit, haec se pro ipso fuisse perpessum. Excrevit
» cum terrore admiratio: sed nullas jam presbyter inquisitioni ejus moras
» adjiciens, secretum revelationis aperuit eique jussionis dominicae per
» ea quae audierat, verba narravit, dicens: Age quod agis, operare quod
» operaris, non cesset manus tua, non cesset pes tuus: natali aposto-
» lorum venies ad me et retribuam tibi mercedem tuam. Quibus au-
» ditis, episcopus se in oratione cum magna cordis contritione prostra-
» vit et qui oblaturus sacrificium ad horam tertiam venerat, hoc pro
» extensae orationis magnitudine ad horam nonam usque protelavit. Atque
» ex illo jam die magis magisque aucta sunt ei lucra pietatis: factusque
» est tam fortis in opere, quam certus ex munere: quippe qui eum, cui
» ipse debitor fuerat, ex ea promissione jam coeperat habere debitorem.
» Huic autem consuetudo fuerat, annis singulis natalitio apostolorum die
» Romam venire: jamque ex hac revelatione suspectus, venire juxta mo-
» rem noluit. Eodem ergo tempore sollicitus fuit, secundo quoque anno
» vel tertio in mortis suae expectatione suspensus, quarto quintoque et

» sexto similiter. Qui desperare jam de veritate revelationis poterat, si » verbis fidem verbera non fecissent. Cum ecce anno septimo usque ad » expectati natalis sacras vigilias incolumis pervenit: sed lenis hunc in » vigiliis calor attigit, atque ipso die natalitio filiis suis se expectantibus, » missarum solemnia implere se posse recusavit. Illi vero quia de ejus pa» riter egressione suspecti simul ad eum omnes venerunt, sese unanimiter » adstringentes, ut die eodem nequaquam acquiescerent missarum solemnia » celebrari, nisi pro eis apud Dominum idem antistes suus intercessor ac» cederet. Tunc ille compulsus, in episcopii oratorio missas fecit et manu » sua corpus Dominicum pacemque omnibus tribuit. Qui, cuncto ministe» rio oblati sacrificii peracto, ad lectulum rediit, ibique jacens, dum sa» cerdotes suos ac ministros circumstetisse cerneret, quasi vale ultimum » dicens, de servando eos vinculo caritatis admonebat et quanta debuis» sent concordia inter se uniri praedicabat. Cum subito inter ipsa sanctae » exhortationis verba, voce terribili clamavit dicens: Hora est. Moxque » assistentibus ipse suis manibus linteum dedit, quod, ex more morientium, » sibi contra faciem tenderetur. Quo tenso, spiritum emisit, sicque sancta » illa anima ad gaudia aeterna perveniens, a carnis corruptione soluta est. »

Le stesse cose, più compendiosamente, narrò il santo pontefice anche nel capo LVI del quarto libro dei *Dialoghi:* e vieppiù compendiosamente il martirologio romano, sotto il dì 29 giugno. Cassio, dacchè ricevette l'annunzio della sua morte, si fece preparare il sepolcro; nè volle essere disgiunto dalla vergine sposa, che lo aveva preceduto nel grande viaggio. Egli medesimo si preparò l'iscrizione da scolpirvi sopra sul marmo: e questa sino al giorno d'oggi si legge nella cattedrale, sopra la porta della ben custodita cappella, che ne conserva le sacre spoglie. Essa è così:

CASSIVS IMMERITO PRAESVL DE MVNERE CHRISTI
HIC SVA RESTITVO TERRAE MIHI CREDITA MEMBRA.
QVEM FATO ANTICIPANS CONSORS DVLCISSIMA VITAE
ANTE MEVM IN PACEM REQVIESCIT FAVSTA SEPVLCHRVM.
TV, ROGO, QVISQVIS ADES, PRECE NOS MEMORARE BENIGNA
CVNCTA RECEPTVRVM TE NOSCENS CONGRVA FACTIS.

SD. ANN. XXI. M. IX. D. X. RQ. IN PACE
PRID. KAL. IVL. P. C. BASILII V. C. ANN. XXVII.

Non è sbaglio mio l'aver qui segnato l'anno XXVII: fu sbaglio dell'Ughelli e del Baronio l'avere numerato il XVII. E quest'anno equivale al 558: sicchè, dal dì 29 del giugno di esso retrocedendo per vent'un anni, nove mesi, dieci giorni, risulta il giorno della sua consecrazione ai 19 settembre del 536. In Narni per altro se ne celebra la festa ai 4 di luglio.

Dopo di lui viene il secondo SAN GIOVENALE, le cui azioni, allorchè parlai del primo, ho notato, avere l'Ughelli confuse con quelle dell'altro, che di due secoli avevalo preceduto. Bensì a lui fu affidata la cura e l'amministrazione della chiesa di Terni; ma non già gli e l'affidò, come disse l'Ughelli, il papa Innocenzo I, ch'era morto da un sècolo e mezzo; la gli fu affidata dal papa Pelagio I, il quale appunto in questi giorni viveva. Credesi, che Giovenale morisse intorno l'anno 565: il suo corpo, dopo varii secoli fu trasferito a Fossano, città del Piemonte, ed ivi tuttora si venera. Successore di lui fu il vescovo GIOVANNI, il quale viveva ai giorni del papa Pelagio II. Se ne ha notizia da una lettera, ch'esso pontefice scrisse al clero di Narni per fargli noto, avere stabilito a questo Giovanni un coadjutore o vicario nella persona del prete Constituto, ed avergliele stabilito perch'egli stesso dichiarava la sua incapacità a sostenere l'episcopale ministero e a disimpegnarne le obbligazioni, ed essere quindi sua volontà che s'abbia a prestare al medesimo la dovuta riverenza e obbedienza. La lettera è la seguente (1):

CLERO NARNIENSI.

« Quia frater et coëpiscopus noster Joannes, ecclesiasticae utilitatis » studio suadente et naturae suae simplicitate laudabili consideratione » tractata, ob hoc quod se in gerenda patrimonii gubernandi cura, vel » in disciplina ecclesiastica conservanda minime fatetur idoneum; Constituti presbyteri ad haec explenda sibi exposcit adhiberi personam: ut ea, » quae sunt necessaria, competenti disponente solicitudine fiant, nihilque » indecens fieri vel inutile permittatur. Ideoque praesenti vobis jussione » praecipimus, ut servata primo in loco episcopo memorato reverentia, » quam vos convenit inculpabiliter exhibere, in omnibus, quae ad divini » cultus obsequium pertinent, vel quae ecclesiasticae utilitatis peragere

(1) Presso il Mansi nella grande Collez. de' Concil. alla pag. 910 del tom. IX.

» cura suaserit, praebeatis obedientiam Constituto competentem, in nullo
» dispositionibus ejus spiritu contumaci reluctantes, immo competenti vi-
» gilantiae vestrae studio, quae pro ecclesiastica utilitate gerenda Constitu-
» tus monuerit, adimplentes; ut his ita dispositis et consueta vobis stipen-
» dia ministrentur et quaecumque in praefatae ecclesiae patrimonio, vel
» de rebus ad eam pertinentibus repetendis sunt necessaria, compleantur. »

Dissi appartenere questa lettera al papa Pelagio II, benchè Graziano, che fu il primo a pubblicarla nel suo decreto, non ci abbia fatto sapere se al primo o al secondo dei Pelagii appartenesse. Ma, considerando, che il vescovo s. Giovenale visse sino all'anno 565 e che il papa Pelagio I possedè la cattedra di s. Pietro dall'anno 555 al 560, chiaramente si vede non poterlasi attribuire a questo, ma sì bene al II. Ciò posto, il vescovo Giovanni, di cui parla la recata lettera, dev'essere collocato tra i sacri pastori narnesi non più tardi dell'anno 591, che fu l'ultimo di Pelagio II; benchè lo si potrebbe collocare anche prima del 578, che fu il primo anno del pontificato di questo papa. Parmi perciò poterlo ragionevolmente notare sotto il detto anno 578.

Al vescovo successore di lui, che fu PROJETTIZIO, scrisse lettera il pontefice s. Gregorio magno, nel secondo anno del suo pontificato, per esortarlo a non cessare dall'adoperarsi per la conversione dei longobardi, che infestavano a questi giorni le romane provincie. Non isbaglio adunque se stabilisco il posto ad esso vescovo intorno al 591, che fu l'anno primo dell'esaltazione di Gregorio al trono pontificale di Roma. La lettera è la seguente (1), da cui ci è fatta inoltre conoscere la desolatrice mortalità, che infieriva orrendamente in Narni e ne'suoi dintorni.

GREGORIVS PRAEJECTITIO EPISCOPO NARNIENSI.

« Pervenit ad nos, peccatis imminentibus, in civitate vestra Narniensi
» mortalitatem omnino grassari: quae res nos nimis afflixit. Quamobrem
» salutantes fraternitatem tuam modis omnibus suademus, ut a longobar-
» dorum sive romanorum, qui in eodem loco degunt, admonitione sive
» exhortatione nulla ratione cessetis et maxime a gentilium et haeretico-

(1) Lett. II del lib. II.

rio II, nel 721, assisteva il successore di lui, Vilaro, e vi si sottoscriveva: nè di lui si hanno altre notizie, tranne ch' egli ne possedeva la sede anche nove anni dipoi, quando il re Luitprando s' impadroniva di Narni e delle altre città di questi dintorni. Sotto di lui venne a cessare nei vescovi di questa chiesa l' amministrazione, che per due secoli, circa, era stata loro raccomandata, della diocesi di Terni; perchè nell' anno 750 la si vede provveduta del suo proprio pastore (1).

Un vescovo ignorato dall' Ughelli e non conosciuto neppure dai sacri dittici narnesi, venne dietro a Vilaro, e viveva al governo di questa chiesa nel 769. Egli era Ansualdo, il cui nome trovasi registrato tra i vescovi presenti al concilio lateranese nel detto anno sotto il papa Stefano III (2). Poi lo seguitò; se pur non se ne ignora qualche altro frammezzo; uno Stefano, il quale non già nell' 815, come scrisse l' Ughelli, ma nell' 855 viveva ed era presente al concilio romano di allora. E qui un altro sbaglio dell' Ughelli ci mostra vescovo di Narni nell' 871, anzichè nell' 861, un Martino. Ne possedeva di già la santa cattedra nell' 861, perchè in quell' anno si ritrovava presente al concilio romano del papa Nicolò I, contro l' arcivescovo di Ravenna Giovanni X: se ne può vedere la sottoscrizione dove io ho portato gli atti di quel concilio (3). Anche nell' 869 si trovava presente il vescovo Martino a un altro concilio romano, tenuto dal papa Adriano II; ed una terza volta assisteva ad un sinodo romano dell' 879, sotto il pontefice Giovanni VIII, e vi si sottoscriveva così: *Martinus episcopus ecclesiae Narniensis in hoc commonitorio apostolicae sedis pro restitutione Photii sanctissimi patriarchae propria manu subscripsi: sic aliqui sequentes.*

Negli ultimi anni di questo secolo la città di Narni si ribellò al papa; fu perciò soggiogata dalle armi di Adalberto marchese di Toscana, e fu costretta a ritornare all' antica obbedienza. In un antico passionario manoscritto, il quale si conserva in Lucca, nella biblioteca de' canonici, è detto, che il papa abbia donato in ricompensa al suddetto marchese i corpi di s. Cassio e di santa Fausta: e si pretende, che tuttora esistano in quella città. Non così per altro la pensano i narnesi, i quali tengono per fermo, esisterne le sacre spoglie nella cappella al medesimo intitolata, di cui altrove

(1) Ved. indietro nella pag. 518.

(2) Ved. nel 1 tom. de' supplem. ai concilii del Mansi, pag. 641 dell'ediz. di Lucca, 1748.

(3) Vol. II, pag. 89.

hò fatto menzione ed ho portato l'epigrafe. Era allora vescovo di Narni Bonoso, di cui si comincia ad aver notizia nell'anno 898 dalle sottoscrizioni dei prelati intervenuti al concilio romano del papa Giovanni IX, per la celebre causa di dichiarare l'innocenza del pontefice Formoso, e di annullarne gli atti e i processi fatti contro di lui. Vedesi il nome di Bonoso anche tra i vescovi, che assistettero nell'anno 906, ad un giudicato del papa Benedetto IV e dell'imperatore Lodovico IV a favore della chiesa di Lucca.

Successore di Bonoso, nel 940, entrò a possedere questa santa cattedra il narnese Giovanni, secondo di tal nome, il quale, dopo di avere avuto dalla moglie un figliuolo, che gli fu anche successore nel vescovato, e che infine diventò sommo pontefice; abbracciò lo stato ecclesiastico e fu eletto vescovo della sua patria. Visse nella sua dignità sino all'anno 960; ed ebbe immediatamente a succedergli, come ho detto, il figliuolo suo, che nominavasi Sergio e più comunemente Giovanni Bono. Io son d'avviso, che il suo nome di battesimo sia stato *Sergio*, ma che in seguito, vestito l'abito monastico, lo cangiasse in *Giovanni;* o piuttosto che ne sia stato confuso il nome con quello di un suo consanguineo, ch'era vescovo, a questi medesimi giorni, di Nepi, ed appellavasi appunto Sergio. Comunque ciò sia, certo è, che in tutte le carte, in cui lo si trova sottoscritto, e presso tutti gli autori, che di lui hanno parlato, tranne l'Ughelli, lo si vede nominato Giovanni e non Sergio: e fu egli sulla cattedra narnese il Giovanni III. E infatti nel 962, addì 8 agosto, allorchè donava due pezzi di terra al monastero di Subiaco, egli medesimo si nominava *Giovanni:* « Ego Joannes episcopus » Narniensis sanctae Sedis bibliothecarius, hoc parvum munusculum pla» cuit offerre tibi B. Benedicte confessor Christi scil. Sublac. duas petias » terrae vineae, cum arboribus et pertinentiis positis in via Appia, LI mil. » Romae in fundo nobulae (1) Marotiae excellentiss. foeminae atque se» natricis. » Egli fu in Roma nel 963 e parlò nel conciliabolo contro il papa Giovanni XII, e depose in quel processo, dinanzi all'imperatore Ottone, di avere veduto il papa suddetto ordinare un diacono in una scuderia (2). Ma nell'anno dipoi, cangiato sentimento e pentito della scismatica ostilità, fu presente al concilio radunato in Roma dallo stesso papa Giovanni XII, per condannare le scandalose e sacrileghe intraprese dell'anno

(1) Leggasi *nobilis*.

(2) Ved. nella mia narrazione sulla Chiesa di Roma, vol. I, pag. 98.

avanti, contro il legittimo successore del principe degli apostoli, e per deporre l' intruso antipapa Leone VIII. Anch' egli, nel 965, dopo la morte di Benedetto V, immediato successore di Giovanni XII, diventò papa sotto il nome di Giovanni XIII.

Riconciliato il vescovo Giovanni col pontefice, e abbandonato quindi il partito di Leone VIII, questo antipapa intruse sulla sede di Narni, nell' anno 963, un *Martino*, di cui si ha notizia da un decreto o bolla dello stesso antipapa. Ma assunto alla cattedra di s. Pietro il vero vescovo di Narni, Giovanni, subito egli medesimo sostituì successore suo nel governo di questa chiesa STEFANO II, di cui per altro non si trova certa notizia prima del dì 5 gennaro 968; la sua sottoscrizione, cioè, alla bolla di esso papa Giovanni XIII per l' erezione dell' arcivescovato di Misna. Visse lungamente su questa sede il vescovo Stefano II; perchè di lui si trovano notizie sino all' anno 1015. In questo frammezzo: anzi tra l' anno 996 e il 999: un abate benedettino, che aveva nome Pietro, comperò presso Taizano un pezzo di terra, su cui fabbricò un monastero in onore de' santi Angelo e Benedetto: il qual monastero più tardi, e precisamente nel 1057, fu assoggettato a quello di Farfa, mentre n' era abate un Ugone. Questa notizia si ha dal Mabillon, annalista de' benedettini, il quale ci fa inoltre conoscere (1) le note cronologiche dell' atto di siffatta unione, in questo modo: *Actum Narniae hoc anno imperii Chuonradi X, Benedicti summi pontificis noni anno IV, mense junio, indictione IV.* Ciò avveniva sotto il suo successore DODONE, il quale sino dall' anno 1028 gli era stato sostituito.

Ma ritornando a dire di Stefano, se ne trova il nome sottoscritto con quello di altri vescovi, nel 983, ad un placito del papa Benedetto VII, per cui fu costretto un Leone, abate del monastero de' santi Cosimo e Damiano, a restituire al monastero di Subiaco alcuni fondi in Arsola, in Robiano, in Anticolo e altrove, di cui s' era ingiustamente appropriato. L' ultima notizia, che si trovi di Stefano vescovo di Narni, è, come ho detto, nel 1015; ed è la sua sottoscrizione al concilio romano del papa Benedetto VIII, per gli affari del monastero di Fruttuaria. E quanto al suo successore Dodone, ci fa sapere lo stesso Mabillon, avere lui nel 1057 assoggettato all' abate Vitale il monastero di s. Nicolò di s. Gemini, situato nel luogo detto *fico-nero*, acciocchè sempre vi si mantenesse la clau-

(1) Annal. Bened. lib. LVII, num. XCI.

strale osservanza. Pare, che in seguito questo monastero di s. Nicolò fosse assoggettato al farfese, perciocchè in quell' archivio se ne trovano varie carte. Questa anzi è la notizia, che ci assicura, essere stato esso Dodone un vescovo di Narni, e non della Sabina, come altri vollero; perchè s' egli esercitava un atto di giurisdizione sopra un monastero della diocesi di Narni; e la città di s. Gemini è appunto nel circuito della giurisdizione narnese; ne viene di conseguenza, ch' egli ne fosse il vescovo. Ai giorni di lui, l' imperatore Arrigo IV prese sotto la sua protezione la chiesa narnese, dirigendone perciò, sotto il dì *III kal. aprilis anno Dominicae Incarnationis Millesimo quadragesimo septimo Indictione XV*, il relativo diploma al prevosto e ai canonici di s. Giovenale e di s. Cassio, della cattedrale di Narni. Anche il papa Alessandro II ricevette sotto la protezione immediata della santa Sede la chiesa cattedrale e il capitolo di Narni, dando perciò all' arcidiacono Alberto e agli altri canonici una bolla, che porta la data de' 17 gennaro 1059. Era allora il vescovo di questa chiesa un Martino II, e lo era già da nove anni. Egli infatti nel 1050 sottoscriveva al diploma del papa san Leone IX a favore delle monache di santa Grata di Bergamo: il quale diploma, benchè non autentico nè degno di fede, non può per altro offerire sottoscrizioni di vescovi immaginarii; come in argomento simile ho notato altre volte; anzi per meritarsi quella fede, cui non potevagli dare l' intrinseca sua autenticità, doveva mendicarla nei nomi dei vescovi, che veramente esistessero a quell' epoca. Ignorò l' Ughelli, dopo di questo Martino, il vescovo Alberto, od Adelberto, il quale, nell' anno stesso della suindicata bolla di Alessandro II, si trovava presente al concilio romano (1): ed egli similmente trovavasi e sottoscriveva *Adalbertus Narniensis episcopus* al concilio radunato dallo stesso papa, per la consecrazione del vescovo di Ferrara. A questo Adelberto viene dietro Rodolfo, mostratoci dall' Ughelli sotto l' anno 1092, e vissuto sino al cadere di quel secolo, o fosse anche sino al principio del susseguente. Infatti l' Agostino, che lo susseguì, non si trova nominato in verun documento prima del 1101: nel grande diploma di donazione al monastero di Monte Cassino, del 1125, lo si trova commemorato unitamente ad altri due predecessori suoi, Rodolfo e Dodone.

Nel 1146 assisteva con altri vescovi alla consecrazione della cattedrale di Foligno un vescovo di Narni, il cui nome s' ignora, se pur non era lo

(1) Mansi, tom. I de' Supplem. ai concil.

stesso Agostino, il quale abbia protratto la sua vita sino all'anno suindicato. Interveniva a quella solennità il narnense pastore in compagnia di cinque abati e di due priori. Soltanto sotto il 1158, gli colloca l'Ughelli il successore; ma conviene anticiparne di un anno l'esistenza, perchè nel 1157 Pietro, vescovo di Narni, assisteva, con altri prelati e vescovi, alla consecrazione del sotterraneo della cattedrale di Rieti. Egli poi, nell'anno seguente, addì 27 agosto, era testimonio ad un istrumento di cessione del castello di Corclano, che faceva Boccaleone al papa Adriano IV per mano del notaio Egidio: il quale istrumento, poichè non è portato che dal solo Muratori, nelle sue Antichità del medio evo (1), piacemi di trascrivere perchè ci assicura della venuta del suddetto pontefice in questa città e del suo soggiorno nel palazzo vescovile.

IN NOMINE DOMINI.

« Anno ejusdem Incarnationis MCLVIII, indictione VI, anno IV pontificatus Domini Hadriani papae quarti, mense Augusto, die XXVII. Ego Buccaleonis, nulla vi coactus, neque dolo inductus, sed propria mea voluntate bona refuto, renuntio et concedo nomine transactionis omne jus, omnemque rationem, si quam habeo, vel habere videor, tam ex parte patris, quam usu vel consuetudine in castro Corclani, intus et foris, in diversis vocabulis et omnibus eorum utilitatibus tam in terris cultis vel incultis, quam in domibus habitatis et inhabitatis, vobis Domno ac patri Adriano Papae et vestris omnibus catholicis successoribus in perpetuum; pro eo quod tradidistis mihi centum quadraginta libras lucensis monetae ad beneplacitum meum: ideoque volo, ut totum, quod superius legitur, sit ratum et firmum jure transactionis, refutationis et cessionis in perpetuum. Quod si ego, vel mei haeredes, aut aliquis per me, contra hoc instrumentum venire tentaverimus, aut non defenderimus vobis vestrisque successoribus castrum meum Carnanum habere jure proprietatis poenae nomine, et poena soluta hoc instrumentum transactionis a me factum firmum permaneat. Hoc factum est Narniae, die Mercurii, juxta ecclesiam beati Juvenalis, in palatio Domni Petri episcopi et in praesentia Domni Papae Adriani et domnorum Cardinalium, atque

(1) Tom. I, pag. 139 e 140, nella dissertaz. IV.

» aliorum bonorum hominum quamplurium, ante quos supradictus Buc-
» caleon manu sua sacrosanctis Evangeliis observare juravit.

» Ubaldus presbyter cardinalis titulo sanctae Praxedis.

» Octavianus presbyter cardinalis titulo sanctae Caeciliae.

» Johannes presbyter cardinalis titulo sanctorum Joannis et Pauli.

» Hildibrandus presbyter cardinalis titulo sancti Apostoli.

» Guido Cremensis presbyter cardinalis sanctae Mariae Transtyberim.

» Willelmus presbyter cardinalis titulo sancti Petri ad Vincula.

» Magister Raymundus diaconus cardinalis sancte Mariae in Via lata.

» Petrus Episcopus Narniensis.

» Praesentes fuerunt: inter quos Manasses judex Nepesinus fuit: Johannes Bonus marescallus Domni papae: Alexius pincerna domni papae: Petrus Butiglerius: Johannes Riccius de Curia. Uvitio et Petrus filius Leonis Berardi: Rodulfus Signoretti: Johannes Rainerii: Malapetia: Donatus: Lassaboves: Petrus Capuanus; Narnenses: Astaldus Romanus: Maximus judex Utriculanus: Fuscus Thebaldi: Nontevolti, Vitervienses: Malagonella Tudertinus et Raynaldus Bonicomitis de Asprula rogati testes sunt.

» ✠ Ego Aegidius Notarius a Domno Papa Coelestino, rogatu » Buccaleonis complevi et scripsi. »

Dal vescovato di Narni passò il vescovo Pietro al governo della chiesa arcivescovile di Spalatro: le lettere pontificie hanno la data di Ferentino *VI non. jul.* ed appartengono all'anno 1161, non al 1162; perchè il papa Alessandro III in sul principio della primavera dell'anno 1162 erasi recato in Francia. Ed a questo vescovato, vacante per la traslazione di Pietro, sostituì il pontefice, probabilmente nel medesimo anno, e fors' anche, come bene spesso suol farsi, nel medesimo giorno, il vescovo Mazzio, detto piuttosto Armato, detto anche Amato. Con questo secondo nome egli è sottoscritto nel 1179 al concilio ecumenico lateranese III; nè v'ha che il solo Ughelli, che lo nomini *Mazzio*. L'anno suindicato dev'essere l'ultimo della sua vita, perchè nel susseguente, addì 28 settembre, gli si trova di già succeduto il vescovo Bonifacio. Questi, sedici anni dipoi, fu presente alla consecrazione della chiesa di s. Lorenzo in Lucina, in Roma. Più lettere si conoscono del papa Innocenzo III dirette al vescovo di Narni, le quali per la ragione dei tempi non potevano essere dirette che a questo Bonifazio. Una di esse, data in Amelia, ai 5 di ottobre del primo anno del suo ponti-

ficato, e perciò nel 1198, gl'impone di prendere informazione sulle controversie relative alla famosa abazia di Ferentillo: essa è la 177 del libro I. Altre due, scrittegli sedici anni dipoi, gli danno ecclesiastiche regole circa il comunicare cogli scomunicati: sono la 94 e la 116 del libro XVI, ed appartengono all'anno 1214.

Della elezione del successore di lui si ha sicura notizia dalla lettera di Onorio III, con cui si annunzia al clero e al capitolo di Narni la conferma dello scelto da loro, il quale era un Giovanni. La lettera ha la data di Viterbo ai 25 di maggio dell'anno 1220. Fu sotto il successore di lui, che regolò e fissò il numero dei canonici, i quali dovevano formare il capitolo della cattedrale narnese, riducendoli a sedici: al quale proposito un cherico, che voleva esservi ammesso oltre quel numero, molestava il capitolo. Perciò il pontefice scrisse la seguente lettera, nell'anno 1227, al vescovo e a due canonici di Rieti, perchè prendessero cognizione del fatto ed operassero in conformità a quanto prescriveva loro.

HONORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.

Episcopo, Bernardo subd. nostro et Sinedulfo canonicis Reatinis.

« Dilecti filii: capitulum Narniense sua nobis petitione monstrarunt, » quod cum ipsi olim pensatis ecclesiae suae facultatibus, de venerabilis » fratris nostri episcopi Narniensis assensu, sedenarium canonicorum numerum in ecclesia ipsa taxarint; statuentes ut nullus recipiatur ibidem, » donec deveniant ad numerum praetaxatum, nunc ex tunc etiam nisi » fuerint in sacris ordinibus constituti, nosque statutum hujus per eos juramento firmatum, auctoritate apostolica duximus confirmandum. F. clericus ad eos primo monitorias ac postmodum praeceptorias super receptione sua in eadem Ecclesia nostras literas impetrarit, quarum authoritate ipsos multipliciter inquietat. Quare nobis humiliter supplicarunt, » ut cum nondum ad praetaxatum numerum sint redacti et jam quinque » ad mandatum nostrum devote receperint, ac praefatus clericus nondum » ad sacros ordines sit promotus, ipsos ab ejus impetitione absolvere misericorditer dignaremur. Nolentes igitur devotis graves existere, quibus » potius exhibere convenit nos benignos, discretioni vestrae per apostolica » scripta mandamus, quatenus, si est ita, praedictum capitulum donec ad

» pretaxatum numerum veniant ab impetitione dicti clerici absolvatis;
» quod, si non omnes, tu frater Episcope, etc. = Datum Laterani Kalen-
» das Martii anno XI. »

Ho detto, essere stata inviata questa lettera pontificia sotto il successore del vescovo Giovanni IV e non sotto il medesimo Giovanni IV, come fa creder l'Ughelli; perchè portando essa la data dell'anno XI del pontificato di Onorio III, il qual anno corrisponde al 1227, non poteva appartenere che al tempo del suo successore Gregorio, il quale (non già nel 1222, come disse l'Ughelli), ma nel 1225 si trovava presente alla consecrazione della cattedrale di Rieti. Un altro pontificio diploma del 1232 ci fa conoscere, che il papa Gregorio IX, in compenso di altro monastero, che le veniva tolto, aggregò alla diocesi di Narni il monastero di s. Vittore di Otricoli, città un tempo vescovile, e che sta presentemente tra i confini della giurisdizione narnese. La lettera è questa.

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO GREGORIO EPISCOPO NARNIENSI
SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Cum monasterium sancti Benedicti de Fundis dudum lege dioecesana
» tibi subjectum, de tuo et dilectorum tuorum capituli Narniensis assensu,
» monasterio sancti Matthaei Reatinae dioecesis cisterciensis ordinis, cui
» dilecti filii abbas et monachi ejusdem monasterii s. Benedicti incorpo-
» rari cupierunt, juxta ipsorum desiderium duxerimus uniendum, nihilo-
» minus statuentes, ut idem monasterim ab omni jurisdictione episcopali
» sit liberum et exemptum et praefati abbas et monachi sui per beati Be-
» nedicti regulam et instituta cisterciensis ordinis fratrum una cum abbate
» et conventu ejusdem monasterii sancti Matthaei de caetero studeant Do-
» mino famulari, nolentes ut ex hoc Narniensis Ecclesia laesionem incur-
» rat, in recompensationem ipsius, monasterium s. Victoris de Utriculo,
» quod juris et proprietatis beati Petri esse dignoscitur tibi committimus
» et Ecclesiae Narniensi authoritate praesentium concedentes, ut tu et suc-
» cessores tui jura episcopalia in eodem exercere libere valeatis, ita dum-
» taxat, ut monasterium ipsum in ordine suo se praeservet, alioquin in re-
» gulari alio reformetur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostram

» concessionis, etc. Si quis autem, etc. = Datum Anagniae quinto Idus
» Martii anno sexto. »

Circa l'anno 1242 reggeva la chiesa di Narni il perugino Jacopo Mansueto, cavaliere di Rodi, la cui morte accadde circa il 1260. Nè qui sembrami dover collocare il vescovo *Fiorentino*, frate domenicano, cui l'Ughelli mostrò successore di Jacopo, senza poi dire in qual tempo. Io credo di doverlo trasferire un secolo dopo, per le ragioni, che là dirò. A Jacopo io sostituisco perciò il vescovo fra Orlando, agostiniano; e lo sostituisco circa il 1261, benchè non se ne trovino notizie prima del 1278; quando cioè si trovava presente alla resa di Bologna e sottoscriveva l'atto di quella consegna al cardinale Orsini, in nome del pontefice Nicolò III (1). Lo dissi inoltre frate agostiniano, perchè come tale ce lo mostra il Torelli nei suoi *Secoli agostiniani;* particolarmente dove narra della consecrazione della chiesa di quell'ordine in Amelia, e delle indulgenze da lui concesse in quella circostanza, nell'anno 1288, lo dice *Fr. Orlandus Episcopus Narniensis.* E come tale si sottoscriveva egli stesso, come scorgesi da varii atti suoi, esistenti in questa curia, sino all'anno 1303, che fu l'ultimo della sua vita. Da una lettera del sunnominato pontefice, diretta a M. Nicolò de Camillo, cappellano apostolico, nell'anno primo del pontificato di lui, cioè nel 1278, addì 20 settembre (2), si viene a sapere, che questo vescovo Orlando dilapidava i beni del suo vescovato, ed ebbe perciò il pontefice da menarne querele col suddetto suo cappellano, acciocchè vi si ponesse un freno.

Dopo la morte di lui, avvenuta, siccome dissi, nell'anno 1303, il pontefice Clemente V affidò la chiesa narnense sotto amministrazione, probabilmente perchè si riavesse dai danni sofferti per lo scialacquo del defunto pastore; ed affidolla ad un *Alberto*, canonico di s. Pietro di Spoleto. La quale amministrazione durò parecchi anni, perciocchè non si trova provveduta di ordinario vescovo la sede se non che nel 1316. In quest'anno infatti, Pietro vescovo di Narni (3), nel mese di dicembre, concedeva indulgenze alla chiesa di s. Maria e Vittoria, in Piacenza. Ed indulgenze concedeva egli similmente nel dì 8 luglio 1322 alla chiesa di s. Giovanni di Rapollano, nella campagna di Spello. Pietro passò in quell'anno medesimo

(1) Ghirardacci, Stor. di Bol. lib. VIII.
(2) Regest. Vatic. ep. 90, fol. 88.
(3) Ved. il Campi, *Stor. di Piacenza,* part. III, num. XX.

con altri vescovi in Avignône, e là sottoscriveva alla famosa bolla per l'ospitale di Siena. Ed in quell' anno medesimo pronunziò la sua opinione, al pari di altri vescovi e di altri cardinali, circa l' uso dei beni temporali, e circa la povertà di Cristo e de' suoi discepoli. Tutto il trattato su tal proposito, e tutte le opinioni dei varii personaggi, che vi presero parte, si conserva manoscritto nella biblioteca marciana in Venezia, in uno dei preziosi codici donati alla veneta repubblica dal celebre cardinale Bessarion (1). I cardinali e i vescovi, di cui separatamente è portato il voto, sono i seguenti, e con quest' ordine:

il card. Vitale vescovo di Albano,
il card. Bertrando dalla Torre,
Arnaldo Renardi arcivescovo di Salerno,
Aufredo lettore di Barcellona,
Fr. Monaldo arcivescovo di Benevento;

e questi sostenevano, che Cristo e gli apostoli non possedevano veruna cosa nè di proprio nè di comune. Sostenevano il contrario

il card. Gaucelino o Gancelino,
il card. Arreblajo,
il cardinale vice-cancelliere,
Simone card. viennese,
il card. di Montefavenzo,
il card. Rufo,
il card. Berengario vescovo di Frascati,
il card. di s. Ciriaco,
il card. Pietro Colonna,
il card. Napoleone,
il card. di Pelagrua,
il card. diacono Giovanni del titolo di s. Teodoro,
il card. diacono Jacopo del titolo di s. Giorgio in Velabro,
Jacopo vescovo della città di s. Maria,
il vescovo di Lucera,
il vescovo di Annecy,
il vescovo di Zagabria,
il vescovo di Narni,

(1) È il Cod. num. CXLII.

il vescovo di Nantes,
il vescovo di Brescia,
l' arcivescovo di Arbona,
il vescovo di Sora,
il patriarca di Alessandria,
l' arcivescovo di Colossi,
il vescovo Trecese,
il vescovo di s. Fiore,
il vescovo di Dijon,
il vescovo di Riva,
il vescovo di Vasate,
il vescovo di Melda,
l' arcivescovo di Arles,
l' arcivescovo di Brema,
il vescovo di Portogallo,
il vescovo di Cittanova.

Non mi occupo a portare le parole del voto espresso dal vescovo di Narni, perchè non sono di cosa che abbia relazione a questa chiesa. È vero che tanto le sue, quanto quelle degli altri prelati, non videro mai la pubblica luce: tuttavolta perchè dovrei portare i sentimenti di un solo, quando il trattato intiero risulta dalla collezione di tutti? Ne stampò un catalogo il bibliotecario Antonio M. Zanetti: ivi se ne può avere un' idea (1). Nel manoscritto, le parole del vescovo Pietro sono dalla pag. 183 alla 185. Bensì da queste viensi a conoscere, ch' egli era frate di un qualche ordine religioso: egl' infatti intitola sè medesimo *frater Petrus, Dei et apostolicae Sedis gratia episcopus Narniensis, licet indignus*. Il codice è del secolo XV.

Dopo di lui, ebbe la chiesa di Narni suo pastore, incominciando dall'anno 1524 il vescovo Amanzio, di cui l' Ughelli non ci sa dare notizia veruna, tranne, che lo dice morto nel 1537. Qualche cosa di più ci fa sapere il Wadingo (2): narra, che nel 1534 egli era vicario dell' arcivescovo di Napoli, e che a nome di lui sottoscriveva l' atto di rinunzia della sua giurisdizione sulle monache di santa Maria Maddalena di quella città. Che

(1) Latina et italica D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta. 1741, pag. 81, e 82.

(2) Annal. Min. tom. III, num. 31.

morisse nel 1337, non v' ha dubbio, perciocchè in quest' anno medesimo incominciava a governare la chiesa di Narni il vescovo LINO, il cui pastorale uffizio non oltrepassò l' anno 1342. In quest' anno infatti dev' essere collocato quel FRATE FIORENTINO, domenicano, che l' Ughelli segnò un secolo avanti, e che io di colà ho dovuto escludere. Lo stesso Serafino Razzi, da cui l' Ughelli ne aveva preso notizia, lo dice vissuto nel 1342 e ce ne assicura Michele Pio (1). Nell' anno seguente era provvista la sede di un altro pastore, FRATE AGOSTINO II Tinacci (non Finacci, come scrisse l' Ughelli), di cui fanno menzione gli annalisti camaldolesi (2). Ci fa sapere il Torelli (3), avere questo Agostino professata la regola agostiniana nel convento di Monte s. Savino, ove l' anno 1356 piantò, nella chiesa del suo ordine, la confraternita di santa Monica, confermata pochi anni dipoi dal vescovo di Arezzo. Da una cronaca antica (4) raccogliesi, che Agostino in quel medesimo anno si trasferì a Siena per predicarvi la crociata; e la predicò anche in Firenze (5). Quanto più oltre arrivasse colla sua vita, non lo si sa. Soltanto nel 1367 se ne trova il successore: questi fu il francescano FRATE GUGLIELMO, uomo di gran vaglia, di cui molto si valse il pontefice Urbano V per estirpare la malvagia setta dei fraticelli. A lui si trova sostituito nel 1371 il senese LUCA Bertini, il quale, nel tempo che la santa sede stava trasferita in Avignone, esercitò l' uffizio di legato apostolico nelle città del patrimonio. Dalla famosa lettera di Gregorio XI; la quale ha la data di Avignone *XII kal. Maji, anno VI*, ossia 1376, ed espone le scelleratezze enormi dei fiorentini contro la santa Sede e ne percuote di scomuniche i colpevoli; viensi a sapere la malvagità loro verso questo vescovo Luca, le cui sofferenze così ci sono in essa narrate: « Ad haec » Priores artium et Vexillifer dictae civitatis, qui tunc erant et nonnulli » alii officiales ac populus et commune civitatis Florentinae praedicti, ve- » nerabilem fratrem nostrum Lucam episcopum Narniensem, Apostolicae » Sedis Nuncium, quem specialiter ad partes dicti patrimonii destinabamus » et qui ab eadem sede Apostolica recedebat, injuriosis, violentis et sacri- » legis ausibus capere, et captum aliquandiu crudelissimo carcere detinere » miserabiliter praesumpserunt. » Fu trasferito Luca, nel 1377 dalla santa

(1) De vir. illustr. part. II, lib. II.
(2) Tom. VI, pag. 50.
(3) *Saecul August.* ann. sud.
(4) Rer. Italic. Script. tom. XV.
(5) Matt. Villani (non Giovanni Villani, come disse l' Ughelli; perchè Giovanni era morto nel 1348, e ne continuava la storia il suo figliuolo Matteo), lib. VII, cap. 79.

sede narnese alla cattedra vescovile della sua patria. Un altro senese, della nobilissima famiglia de' Tolomei, venne a succedergli nell' anno stesso al governo di questa chiesa, FRA JACOPO II, dell' ordine di s. Francesco. Dissi essere stato trasferito il vescovo Luca alla chiesa di Siena, ed essergli stato sostituito in questa il Tolomei nell' anno 1377 e non nel 1378, come scrisse l' Ughelli; perchè la cronaca senese (1) ce ne assicura; e ci fa inoltre sapere, essere ciò avvenuto nel mese di gennaro del detto anno. Mentr' era vescovo di Narni, egli era anche Nunzio apostolico, e generale raccoglitore dei diritti della camera apostolica nelle provincie toscane, nel ducato di Spoleto e nel patrimonio di s. Pietro. Tutte queste sue attribuzioni raccolgonsi da una sua lettera diretta al frate Pietro Lippi, francescano di Firenze, ed ha la data di Firenze *in Monasterio de Camalduli de Florentia anno a Nativitate Domini MCCCLXXX, indict. XI mensis Decembris die prima, Pontif. Domini nostri Urbani Papae VI anno tertio.* Checchè ne dica, sbagliando grossolanamente l' Ughelli e contraddicendo a sè stesso, circa questo vescovo di Narni, certo è, che frate Jacopo Tolomei nell' anno 1383 fu trasferito da questo al vescovato di Chiusi, e da quello di Chiusi nell' anno seguente passò a quello di Grosseto, dove colla sua vita non toccò il giorno 26 settembre 1390, perchè in quel giorno la chiesa di Grosseto era anche stata provveduta di pastore. Lo narra lo stesso Ughelli, il quale qui dice morto il Tolomei nell' anno 1387.

Egli forse lo disse, perchè sino a quest' anno non ebbe il suo vescovo la santa cattedra narnese: nel 1387 infatti le veniva dato vescovo il senese FRANCESCO Bellanti, che nel 1407 fu trasferito al vescovato di Grosseto. Fu in quest' anno medesimo, che il dotto perugino FRATE JACOPO III, dell' ordine di s. Domenico, venne al governo di questa chiesa, trasferitovi dal vescovato di Jesi. Al quale proposito emmi d' uopo notare uno sbaglio dell' Ughelli, che parlando di lui tra i vescovi di Jesi, lo disse trasferito alla chiesa di Terni, invece di dire a questa di Narni. Ci fa sapere l' Oldoino (2), avere Jacopo illustrato questa sua chiesa, collo scriverne la cronica, di cui se ne deplora adesso la perdita. Di lui fa menzione anche sant' Antonino nella sua cronaca (3). Poco vi durò Jacopo, perchè nel 1408 gli si trova sostituito di già il vescovo ANGELO, la cui morte è segnata sotto l' anno 1412.

(1) Rer. Italic. Script. tom. XV, pag. 257.
(2) *Athenaeum Augustum, seu Perusinorum Scripta.* Perusiae 1678, pag. 158.
(3) Part. III, tit. XXII, cap. XI, §. 1.

A lui si trova venuto dietro, due anni dopo, il narnese Donadeo, il quale nel 1414 e nel 1415 era al concilio di Costanza (1), e sebbene per isbaglio lo si veda sottoscritto *Donadeus episcopus Naumensis in Italia*, non lo si può intendere che lui, perchè in Italia non ha mai esistito questo vescovato *Naumese:* il copista scrisse *Naumensis* invece che *Narniensis*.

Un altro perugino tenne la cattedra narnese nel 1418, che fu l' anno della morte di Donadeo. Jacopo IV Bonriposi, detto anche Bontempi, trasferito dal vescovato di Jesi: quindi è che al concilio di Costanza lo si trova sottoscritto prima come vescovo di Jesi, e più tardi come vescovo di Narni. Nel tempo del suo pastorale governo venne a trovarsi il corpo di s. Florido, ed egli ne scrisse la storia e ne descrisse le circostanze della traslazione. Di quest' opera non si conosce che il nome, conservatoci dall' Oldoino (2). Lo ebbe questa chiesa sino al 1455, nel qual anno, addì 5 settembre, lo susseguiva Lelio, già canonico in Roma a' santi Cosimo e Damiano, ma non si sa per quanto tempo n' esercitasse il pastorale ministero. Si sa soltanto, che sotto il pontificato di Paolo II, e perciò tra il 1464 e il 1471, fioriva su questa santa sede il vescovo Costantino II Eruli, nobile narnese, nipote del contemporaneo cardinale Eruli, vescovo della Sabina. Costantino, addì 8 gennaro 1471, fu trasferito a governare la chiesa di Todi. Qui gli fu sostituito immediatamente lo stesso anno un altro concittadino Carlo Boccardi o Boccardini, che ne possedè la santa cattedra sino al 1498; in quest' anno morì, e fu sepolto nella cattedrale, ove due iscrizioni ne ricordano il nome e le azioni. Uno spagnuolo quindi vi sottentrò; Pietro III Gusman, che vi morì a' 21 di aprile del 1515, e fu sepolto in cattedrale con onorevole epigrafe.

Passò allora la chiesa di Narni sotto l' amministrazione del cardinale *Francesco Soderini*, fiorentino, e là vi stette intorno a due anni. L' Ughelli tuttavolta inserì questo Soderini tra gli ordinarii pastori di questa diocesi: ma a torto, perchè nel concilio lateranese, dall' anno 1512 sino al 1517, egli stesso non ne sottoscrisse gli atti che qualificandosi vescovo della Sabina, di Tivoli, di Albano, secondochè nel giro di quegli anni appartenne all' una o all' altra di quelle chiese: non mai per altro si qualificò vescovo di Narni. Nè qui v' ha luogo a inserire tra i sacri pastori di questa chiesa

(1) Ved. Labbè tom. XV dell' ediz. veneta, nel num. XLVI dell' appendice, nella pag 1410.

(2) Luog. cit. pag. 156.

neppure quel *Fabiano*, cui il Coleti, continuatore e correttore dell' Ughelli, notò in calce della pagina doversi ammettere, perchè, nel tomo IX dei concilii raccolti dall' Arduino, nella decima sessione del sunnominato concilio, la quale ebbe luogo nel 1515, vi si legge: *Rev. P. D. Joannes Archiepiscopus Gueznensis dedit mandatum Rev. P. D. Fabiani Episcopi Narniensis*. Ottimamente osserva lo Sbaraglia, doversi leggere *Varmiensis* e non *Narniensis; sicchè* il *Fabiano* in discorso devesi riputare un vescovo della Prussia e non dell' Italia.

Cessata per la rinunzia del suddetto cardinale Soderini, nel 1517, l' amministrazione narnese, ne fu affidata la sede al fiorentino Ugolino, della nobile famiglia de' Martelli, il quale era già vescovo di Licia *in partibus:* ma non la possedè che sino all' anno 1525. Nel qual anno gli veniva dietro Carlo II Soderini, nipote del cardinale, che n' era già stato amministratore: ma non vi compì un intiero anno, che fu trasferito ad un altro vescovato nella Francia. Di nuovo passò la chiesa di Narni sotto amministrazione: ne fu amministratore il cardinale *Paolo Cesi*, il quale, in capo a un anno, vi fece eleggere ordinario vescovo un suo parente Bartolomeo Cesi: questi morì nel 1537. Per altri sei mesi ritornò allora la sede sotto amministrazione, e fu raccomandata al cardinale *Alessandro Sforza*, finchè agli 11 del febbraio 1538 ne fu fatto vescovo il narnese Giovanni V Rinaldi, che la possedè sino all' anno 1546. Quindi lo sussegui, a' 21 di giugno, il romano Pier-Donato Cesi, che, occupato in gravissimi affari per lo servigio temporale della santa sede, ne fece rinunzia (1) in capo a venti anni, in favore di Romolo Cesi, che per dodici anni ne fu vescovo, e poi anch' egli rinunziò la sede a favore del nobile narnese Erulo degli Eruli. L' elezione sua fu ai 15 di giugno del 1578: la sua morte nel 1600. Fu sepolto nella sua cattedrale, dove il marmoreo monumento, che lo chiude, è decorato di onorevole epitaffio.

Poscia governarono successivamente la santa chiesa di Narni, il reggiano Giambattista Tusco, eletto a' 28 di maggio 1601, e trasferito, cinque anni dopo, alla chiesa di Tivoli; Giovanni VI Beroso, similmente da Reggio, nipote del suo antecessore, eletto a' 31 luglio 1606, morto nel luglio del 1632; Lorenzo Azzolini, da Fermo, qui trasferito dalla sede di Ripatransone a' 2 di agosto del 1632, morto nel novembre susseguente; Gian-Paolo

(1) In seguito, dal papa Pio V fu creato cardinale del titolo di sant' Agnese. Ciò nel 1570.

Buccarelli, d' Arquata nella diocesi di Ascoli eletto nel 1634, morto nel dì 21 febbraio 1646. Distintissima festa celebrò questo vescovo nel dì 16 aprile 1642, per la circostanza di aprire il sepolcro di s. Giovenale e di visitarne le sacre reliquie.

In capo a due mesi e dieci giorni, dopo la morte del vescovo Buccerelli, venne a succedergli sulla santa cattedra narnese il ternano Raimondo de' marchesi Castelli, il quale colla sua assidua vigilanza nel conformare l' affidata diocesi alle prescrizioni del tridentino concilio, si meritò a buon dritto l' elogio di provvido ed amoroso pastore. Nel dì 11 aprile 1660 fece la solenne apertura del seminario: cinque anni dipoi, tenne e pubblicò colle stampe il sinodo diocesano: istituì una società di cento sacerdoti addetti a suffragare i defunti, e ne ottenne dal pontefice Alessandro VII approvazione e conferma. Morì a' 14 di luglio del 1670, e fu trasferito a Terni ad aver sepoltura nella tomba de' suoi antenati, nella chiesa de' francescani conventuali. Dopo di lui fu vescovo di Narni il nobile camertino Ottavio Avio, già arcidiacono in patria e vicario generale. La sua elezione fu fatta nel primo giorno del settembre 1670: la sua morte avvenne nel 1682. E nel medesimo anno, ai 24 di maggio, sottentrò in suo luogo a possedere la santa cattedra narnese il romano Giuseppe-Felice Barlocci: ma, non essendogli favorevole alla salute l' aria di questi luoghi, domandò ed ottenne di restare sollevato dal peso dell' episcopale governo. Suo successore, nel 1690, a' 22 di maggio, fu dichiarato Francesco II Picarelli, da Sarnano nella diocesi di Camerino: morì nella sua residenza nel dicembre del 1708. L' anno dopo a' 15 di aprile fu dichiarato vescovo di Narni il comasco Francesco-Saverio Guicciardi, già canonico in Roma a santa Maria in Trastevere. Un cremonese lo susseguì a' 2 febbraio 1718, il carmelitano fra Gioacchino Oldo, ch' era stato alla cura delle anime in Roma a santa Maria in Traspontina; nel 1725 fu trasferito al vescovato di Terracina. E qui, nell' anno dipoi, a' 29 di gennaro, venivagli surrogato il romano Nicolò Terzago, ch' era già stato vescovo di Samaria *in partibus*, e suffraganeo del cardinale vescovo di Ostia. Fu suo successore, addì 25 novembre 1761, il ferrarese Prospero-Celestino Meloni, a cui venne dietro, addì 27 giugno 1796, il romano Antonio David, ch' era vicario generale del vescovo di Fermo. Vi fu promosso in età di cinquantun anno, e perciò potè lungamente governare questa chiesa. E governolla per verità nei tempi più difficili e lagrimevoli; perciocchè nelle due invasioni francesi ebbe a

lottare contro la violenza di quel governo sacrilego. Massime nella seconda, quando il pontefice Pio VII fu condotto via prigioniero, vide punita la costanza e la fedeltà di alcuni canonici e parrochi della sua diocesi colla durezza dell'esilio. Ma dopo avere sofferto coraggiosamente le afflizioni di quei giorni di lutto, ebbe la consolazione di assaporare altresì la dolcezza della susseguente letizia. Vide ristabilite le civili e le ecclesiastiche cose dell'Italia e del mondo universo; vide restituito all'augusto suo trono il pontefice sovrano; vide e riabbracciò gli esuli suoi sacerdoti, restituiti alle pristine dignità. Morì nel 1818.

Suo successore venne a possedere il vescovato di Narni l'arcidiacono di Loreto Antonio-Maria Borghi, la cui vita allungossi sino all'anno 1834. Quindi dopo quattro mesi di vacanza fu provveduta la santa cattedra di questa chiesa colla promozione dell'imolese Gioacchino II Tamburini, uomo di non comune pietà e dottrina, il quale si guadagnò in breve tempo la stima e l'affetto di tutti i suoi diocesani. Si vociferò nel 1839, ch'egli potesse di qua essere trasferito al vescovato di Pesaro: ma tali e tante furono le preghiere e le istanze dei narnesi presso il sommo pontefice, che ottennero la chiesta grazia di non essere privati di un così caro padre e pastore. Non così tre anni dipoi, che dovettero vederselo strappare dal seno, per essere trasferito al vescovato di Cervia, ove attualmente si trova. Di lui ho parlato in narrando della chiesa di Cervia; e alle sincere espressioni, che feci colà, di riconoscenza e di stima, non mi resta qui da aggiungere se non i miei voti, perchè da quella palustre stazione sia tratto a farsi giovevole colla sua pietà e col suo sapere alla santa Chiesa, in più onorato seggio locato. La traslazione di lui veniva decretata del dì 22 luglio di detto anno: e nel medesimo giorno gli succedeva qui il fulignate Giuseppe Maria Galligari, ch'era parroco in Roma, nella chiesa di san Jacopo in Augusta. Egli ne possede anche al dì d'oggi la santa cattedra, e sapientemente governa l'affidatogli gregge, provvido ed amoroso pastore.

Dalle quali cose fin qui narrate sulla chiesa di Narni, si passi ora a dire dello stato attuale di essa. La diocesi è composta di quarantasei parrocchie, comprese le cinque che sono in città, ed altre quattro della Sabina, cedute pochi anni addietro dall'odierno cardinale vescovo di quella chiesa suburbicaria. Delle cinque parrocchie, che sono in città, non hanno il fonte battesimale che le sole tre, della cattedrale, di sant'Agostino e di santa Maria Maggiore: sant'Agostino è affidata ai frati agostiniani, ma non ve n'ha che

un solo; santa Maria Maggiore ai domenicani. Le altre due parrocchie della città sono: santa Maria *in pensole*, che dicesi essere l' antico tempio di Bacco; e santi Filippo e Jacopo.

La chiesa cattedrale, siccome ho detto più volte, è dedicata a san Giovenale I, vescovo di Narni e martire: l' altar maggiore è isolato, alla romana, coperto da decoroso baldacchino, cui sostengono quattro magnifiche colonne di marmo. Sotto è la confessione, di cui ho parlato in sul principio di questo articolo (1): essa fu costrutta per disposizione testamentaria del famoso Erasmo Gattamelata, da Narni, celebratissimo generale al servizio della repubblica veneta nella prima metà del secolo XV, a cui fu eretta in Padova statua equestre presso la basilica di sant' Antonio.

È uffiziata la cattedrale da sedici canonici capitolari, con altri quattro aggiunti. I sedici capitolari sono tra loro uguali, senza veruna dignità: due di essi per turno presiedono mensilmente alle cose capitolari: l' anziano ha il titolo semplice di decano, e non ha, che lo distingua dagli altri, veruna prerogativa, tranne il cantare la messa solenne, in assenza del vescovo, in quei giorni, nei quali toccherebbe a questo il pontificare. Vestono tutti indistintamente la cappa magna sopra il rocchetto, e nell' estate, invece di quella, la cotta. Dovrebbero essere inoltre, per l' uffiziatura di essa cattedrale, sedici beneficiati; ma per la somma scarsezza di sacerdoti, a cui è ridotta presentemente la diocesi, non ve n' ha che uno. Si sta ora trattando, per diminuire il numero di sedici e ridurlo a quattro, ad oggetto di accrescerne la prebenda, la quale oggidì non riducesi che a dieci soli scudi romani all' anno.

Il seminario è lo stesso della sua fondazione; è capace di una ventina di cherici; è meschino nelle rendite, tuttavolta si sta presentemente cercando di accrescerle.

Sette collegiate si contano nel giro della diocesi, ciascuna delle quali è anche parrocchia. Sono esse nei primarii borghi, e sono le seguenti. Una in Otricoli, la quale non farò che nominare, riserbandomi a parlarne particolarmente di poi, perciocchè questa piccola terra è succeduta all' antica e rinomata città di Otricoli, sede vescovile oggidì soppressa. Due collegiate sono in Collecipoli: santa Maria l' una, san Nicolò l' altra; in ciascheduna un canonico n' è il parroco Altre due ve ne sono in Stroncone; san Mi-

(1) Ved. indietro nella pag. 543.

chele arcangelo e san Nicolò; e qui similmente la cura delle anime è nelle mani di un rispettivo canonico: noterò, che in questa terra esiste intatto il corpo del beato Antonio da Stroncone, francescano, uno de' dodici discepoli di s. Francesco; fu trafugato da Assisi nel tempo del governo francese, e fu portato a riposar qui dov' ebbe la culla. Una collegiata è in San-Gemini, città ducale: ed una n' è in Calvi.

Mi rimane da dire degli ordini regolari. Sono in città i domenicani, gli agostiniani, i serviti, gli scolopii; e subito fuor della porta sono i Fate bene fratelli di s. Giovanni di Dio, ed i minori osservanti. Sono in città anche due monasteri di benedettine e un convento di francescane. Nel resto poi della diocesi, hanno due conventi i cappuccini, due i minori osservanti, e ne hanno uno i minori riformati, precisamente nella spelonca dove san Francesco di Assisi udì il suono del violino suonato dall' angelo, secondochè nella sua vita si legge. Finalmente sonovi tre monasteri di benedettine e due conventi di orsoline.

Ed ecco tuttociò, che sulla chiesa di Narni, privo di guide, di scrittori, di lumi, ho potuto raccogliere nello studio, che vi feci. Meglio di me narrerà certamente lo studioso giovine marchese Giovanni Eruli, il quale sta lavorando assiduamente, per estendere una storia civile ed ecclesiastica di questa sua patria, e sarà per darla quanto prima alla luce. Io passo intanto, secondo il solito, ad esporre progressivamente il catalogo dei sacri pastori, che vi esercitarono la spirituale giurisdizione.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell' anno	369.	San Giovenale I.
II.		376.	San Massimo.
III.		425.	Pancrazio I.
IV.		455.	Ercole.
V.		470.	Pancrazio II.
VI.		499.	Vitaliano o Vitalino.
VII.		536.	San Cassio.
VIII.		558.	San Giovenale II.
IX.		578.	Giovanni I.
X.		594.	Projettizio.
XI.		595.	Costantino o Costanzo.

XII.	Nell' anno 606.	Sant' Anastasio.
XIII.	680.	Deusdedit, o Diodato.
XIV.	721.	Vilaro.
XV.	769.	Ansualdo.
XVI.	853.	Stefano I.
XVII.	861.	Martino I.
XVIII.	898.	Bonoso.
XIX.	940.	Giovanni II.
XX.	960.	Giovanni III Bono.
	965.	*Martino, scismatico, intruso.*
XXI.	968.	Stefano II.
XXII.	1028.	Dodone.
XXIII.	1050.	Martino II.
XXIV.	1059.	Alberto o Adelberto.
XXV.	1092.	Rodolfo.
XXVI.	1101.	Agostino I.
XXVII.	1146.	*Un anonimo.*
XXVIII.	1157.	Pietro I.
XXIX.	1161.	Armato od Amato.
XXX.	1180.	Bonifacio.
XXXI.	1220.	Giovanni IV.
XXXII.	1227.	Gregorio.
XXXIII.	1242.	Jacopo I.
XXXIV	1261.	Orlando.
XXXV.	1316.	Pietro II.
XXXVI.	1324.	Amanzio.
XXXVII.	1337.	Lino.
XXXVIII	1342.	Fra Florentino.
XXXIX.	1345.	Fra Agostino II Tinacci.
XL.	1367.	Fra Guglielmo.
XLI.	1371.	Luca Bertini.
XLII.	1377.	Fra Jacopo II Tolomei.
XLIII.	1387.	Francesco Bellanti.
XLIV.	1407.	Fra Jacopo III.
XLV.	1408.	Angelo.
XLVI.	1414.	Donadeo.

XLVII.	Nell' anno	1418.	Jacopo IV Bonriposi o Bontempi.
XLVIII.		1455.	Lelio.
XLIX.		1464.	Costantino II Eruli.
L.		1471.	Carlo I Boccardi, o Boccardini.
LI.		1498.	Pietro III Gusman.
LII.		1517.	Ugolino Martelli.
LIII.		1523.	Carlo II Soderini.
LIV.		1524.	Bartolommeo Cesi.
LV.		1538.	Giovanni V Rinaldi.
LVI.		1546.	Pier-Donato Cesi.
LVII.		1566.	Romolo Cesi.
LVIII.		1578.	Erulo Eruli.
LIX.		1601.	Giambattista Tusco.
LX.		1606.	Giovanni VI Beroso.
LXI.		1652.	Lorenzo Azzolini.
LXII.		1654.	Gian-Paolo Buccerelli.
LXIII.		1656.	Raimondo Castelli.
LXIV.		1670.	Ottavio Avio.
LXV.		1682.	Giuseppe-Felice Barlocci.
LXVI.		1690.	Francesco II Picarelli.
LXVII.		1709.	Francesco-Saverio Guicciardi.
LXVIII.		1718.	Fra Gioacchino I Oldo.
LXIX.		1726.	Nicolò Terzago.
LXX.		1761.	Prospero-Celestino Meloni.
LXXI.		1796.	Antonio David.
LXXII.		1818.	Antonio-Maria Borghi.
LXXIII.		1834.	Gioacchino II Tamburini.
LXXIV.		1842.	Giuseppe Galligari.

OTRICOLI

Non poteva certamente essere defraudata dell'onore di vescovile residenza la celebratissima città di *Otricoli*, che i latini dissero *Ocria*, *Otriculum, Otriculi*, ed anche *Orciculum* ed *Orciculi*. Di questa presentemente non ci restarono che ampie rovine, le quali ci additano il luogo ov'essa sorgeva; non ci restò che un piccolo borgo piantato in quelle vicinanze, il quale ce ne conserva il nome. Giace sulle sponde del Tevere, là appunto dove in esso si scaricano le acque del fiume Nera. Dell'ampiezza e della magnificenza di questa diroccata città parlano a cento bocche gli avanzi dei templi, degli archi trionfali, delle terme, dei teatri, degli acquedotti; e di qua appunto il magnanimo Pio VI, negli scavi a proprie spese ordinati, traeva ad ornare in Roma il magnifico suo museo e tripodi e colonne e busti e mosaici di singolare bellezza. E per non allungarmi di troppo in narrare le cessate glorie di Otricoli, dirò, che quando l'imperatore Costantino per la prima volta andò a Roma, credette questa città l'ingresso della capitale.

Poche notizie ci tramandò l'antichità circa le ecclesiastiche cose di questa vescovile città, la quale, fuor di dubbio, sino dai primi secoli cristiani stava al pari delle altre circonvicine nella professione della santa fede evangelica. Dei sacri pastori, che ne ressero lo spiritual gregge, quattro soli ci sono fatti conoscere dalle sottoscrizioni ai concilii, a cui assistettero: Erculio, che fu al concilio romano del papa Felice, nel 487; Costantino, che fu a quello del papa Simmaco, nel 499; san Fulgenzio, che viveva ai giorni di Totila; e Domenico, che stette presente ai concilii del papa san Gregorio magno, nel 595 e nel 601. Più che degli altri abbiamo notizie del vescovo s. Fulgenzio, e le abbiamo dal capo XII del terzo libro dei dialoghi del suddetto pontefice san Gregorio, il quale ce ne descrive la mansuetudine e la virtù, per cui giunse a placare il furore del barbaro re

dei goti. Giova recarne le originali parole: « Fulgentius episcopus, qui » Utriculensi Ecclesiae praeerat, regem crudelissimum Totilam infensum » omnino habebat. Cumque ad easdem partes cum exercitu propinquasset, » curae fuit episcopo per clericos suos xenia ei transmittere, ejusque fu- » roris insaniam, si posset, muneribus mitigare. Quae ille ut vidit, proti- » nus sprevit, atque iratus suis hominibus jussit, ut eumdem episcopum » sub omni asperitate constringerent, eumque ejus examini servarent. » Quem dum feroces gothi, ministri scilicet crudelitatis illius, tenuissent, » circumdantes eum uno in loco stare praeceperunt, eique in terra circu- » lum designaverunt, extra quem pedem tendere nullo modo auderet. Cum- » que vir Dei in sole nimio aestuaret, ab eisdem gothis circumdatus et de- » signatione circuli inclusus, repente coruscationes et tonitrua et tanta vis » pluviae erupit, ut hi qui eum custodiendum acceperant, immensitatem plu- » viae ferre non possent. Et dum magna nimis inundatio fieret, intra eam- » dem designationem circuli in qua vir domini Fulgentius stetit, ne una » quidem pluviae gutta descendit. Quod dum regi crudelissimo nuntiatum » esset, illa mens effera ad magnam ejus reverentiam versa est, cujus poe- » nam prius insatiabili furore sitiebat. »

Quando cessasse in questa città l'onore della cattedra episcopale, non è possibile conoscerlo. Per quanto io abbia esaminato gli atti e le sotto-scrizioni ai concilii, non ho potuto trovare, dopo il sunnominato Domenico, verun vescovo di Otricoli, che v'intervenisse. Nè d'altronde si hanno traccie, prima dell'undecimo secolo, che il vescovo di Narni esercitasse sull'antica diocesi di Otricoli pastorale giurisdizione.

Un qualche lume della cospicuità di questa chiesa potè aversi nell'anno 1611, quando si vennero a scoprire le catacombe, le quali servivano agli antichi fedeli, che vi fiorirono. Sulle sponde precisamente del Tevere, non lungi dall'odierna Otricoli, è un antico tempio, quasi dirocato dalle inondazioni del fiume: dagli avanzi delle colonne e dei marmi rimastivi, sembra essere stato grandioso e magnifico; e sarà stato fors'anche l'antica cattedrale. Ivi la tradizione di molti secoli mostrava un cimitero di santi martiri: nè la tradizione ingannava. Nel luglio dell'anno suindicato, un pio eremita, che aveva nome Vittore, fece scavare il terreno, accanto alla tribuna, per poi rizzarvi un muro a difesa, acciocchè le bestie non entrassero a profanare il sacro recinto. Or avvenne che, nello scavare, vennesi a scoprire un sepolcro di grosso tevertino: lo aprì il buon romito da un lato, e vi

osservò le ossa di un corpo umano, presso la cui testa era una piccola lastra di marmo, e su questa era scolpita la seguente iscrizione:

☧ Ω . HIC . RE
Q . ESCIT ME
D I C V S . MR X
C V PLVRIB.
I . P . C . Q . E . S .
T . B . A . M .

La notizia di siffatta scoperta fu ben tosto comunicata al vescovo di Narni, il quale all' indomani mandò il suo vicario generale ad esaminare la cosa sulla faccia del luogo. Questi estrasse con diligenza le sacre spoglie del glorioso martire, le pose in una cassetta di legno, le suggellò, e le chiuse provvisoriamente in una piccola cappella della chiesa stessa. Diede quindi licenza ai priori del Comune di far continuare lo scavo, per cercare le ossa anche degli altri santi martiri indicati dalla iscrizione surriferita. Nè si tardò molto a trovarvi altri due sepolcri formati nel tufo e chiusi con tegole larghe. Subito ne fu avvisato il vescovo, il quale vi si trasferì personalmente; e piamente giudicando, che quelle ossa fossero di altri santi martiri, le chiuse in una cassa e le collocò nella suddetta cappella. Fece per alcuni giorni sospendere gli scavi, finchè non vi avesse destinato a presiedervi persone intelligenti di siffatte materie. Vennero infatti da Roma i due gesuiti Guido de'Romani e Giacomo Scozzese, e fu ripi-

gliato il lavoro. Trovossi quindi un ingresso, con scala di tevertino, che menava ad una grotta sotterranea, scavata sotto la tribuna del tempio; e si conobbe, ch'era stata fabbricata dopo la stessa grotta, perciocchè i fondamenti ne poggiavano sui sepolcri. Ci descrive questa grotta l'erudito Boldetti, nella sua pregievole opera *sui Cimiterj dei santi martiri* (1), e dice: « Le pareti del sotterraneo si videro contrassegnate con varie croci » rosse e nere, e nelle medesime si scoprirono cinquantassette sepolcri » l'uno sovraposto all'altro, a guisa di quelli de' nostri antichi cimiterj » di Roma, tutti chiusi con tavole grandi di terra cotta. In ciascuna di » queste tombe era tutta l'ossatura di un corpo umano. In altre trovaronsi i corpi senza testa; ed in alcune, insieme con un corpo intiero, » due teste di corpi diversi. Tre o quattro sepolcri, posti l'un sopra l'altro, » contenevano le ossa de' cadaveri mezzi abbruciate dal fuoco, sovra le » quali trovaronsi de' carboni ed alcune piccole verghe di piombo. Nell'aprire che faceansi le stesse tombe, tramandavano quelle ossa una maravigliosa fragranza, come di viole ed incenso, che non senza stupore e » divozione ricreava tutti gli astanti. »

Tutte queste ossa furono raccolte con molta diligenza e distintamente collocate in varii piccoli sacchi di tela bianca, e questi furono chiusi in due casse; poi si diede annunzio di tutto alla sacra congregazione de' riti, perciocchè si presunse giudiziosamente, che fossero ossa di santi martiri, sebbene a nessuno di essi corpi si fosse trovato unito l'indizio consueto o di palme o di vasi di sangue; ma solamente nella maggior parte di essi alcune lucerne di terra cotta di varie forme. Instituito pertanto un giuridico processo, nel febbraio del seguente anno 1612, si consultarono anche gli archivi della collegiata di Otricoli, e tra le altre scritture si trovarono, in un antico leggendario manoscritto, le lezioni e l'uffizio di san Medico e di san Vittore, ed ivi pure si trovò commemorata la grotta della detta chiesa, e vi si affermavano esistenti i due corpi di quei santi unitamente a quelli di molti altri martiri. Ciò inoltre si confermava dall'antica tradizione, a cui rendevano testimonianza i più vecchi abitanti di Otricoli, e la dicevano derivata dai loro antenati. E la confermava inoltre la notizia sicura, che nell'anno 1561 da quella chiesa medesima erano stati trasferiti alla collegiata i corpi de' santi martiri Fulgenzio vescovo, Leozimo, Leopardo,

(1) Marc' Antonio Boldetti; Roma 1720, pag. 587.

Nettario e Corona, e che nell'anno medesimo era stato ivi similmente tolto di sotto l'altar maggiore, e di là era stato trasferito alla collegiata il corpo anche del santo martire Vittore, ch'erane il titolare.

Dietro siffatti esami e processi dichiarò la sacra congregazione dei riti, che il corpo di s. Medico fosse bensì esposto alla pubblica venerazione, ma che gli altri cinquantasette, del cui martirio non avevasi sicuro indizio, fossero decentemente collocati in luogo appartato, finchè all'Altissimo non fosse piacciuto di farne palese la santità. Al quale proposito piacemi trascrivere l'autografo decreto della sacra Congregazione, il quale esiste nella cancelleria vescovile di Narni, ed è del seguente tenore:

FRANCISCVS MARIA MISERATIONE DIVINA TITVLI S. LAVRENTII IN LVCINA S. R. E. PRESBYTER CARDINALIS A MONTE, CONGREGATIONIS SACRORVM RITVVM PRAEFECTVS.

« Universis et singulis praesentes inspecturis, lecturis et audituris salu- » tem in Domino sempiternam. Cum in terra Otriculi narniensis dioecesis » inter ruinas antiquae civitatis Ocriculanae prope Tyberis ripam, ubi » antiqua ecclesia s. Victoris ejusdem civitatis aedificata fuerat, septem et » quinquaginta corpora, quae sanctorum Martyrum esse judicata fuerunt, » inventa fuerint et in primis inter ea in quodam sepulchro ex tiburtino » lapide confecto ossa multa cum capite inventa fuerint cum sequenti in- » scriptione posita in parvo lapide in dicto sepulchro recondita, videlicet: » *Hic requiescit Medicus Martyr Christi cum pluribus etc.* Et cum episcopus » narniensis curaverit omnia praedicta diligenter perquiri et annotari, et » judicaverit praedicta omnia corpora inventa, verisimiliter esse sanctorum » Martyrum corpora; Universitas dictae terrae Otriculi sanctissimo Domi- » no supplicaverit, ut dignaretur eis concedere, ut dicta corpora sic ut » supra inventa et ab episcopo et aliis personis ecclesiasticis piis et erudi- » tis recognita, ex loco, in quo inventa fuerunt, in eorum ecclesiam trans- » portari et decenter collocari possint: Et cum idem SS. D. N. negocium » hoc in sacra Rituum Congregatione examinari jusserit et de ejusdem sa- » crae Congregationis ordine processus ab episcopo ad Urbem transmissus » de dictorum corporum inventione cum ejus relatione tradita fuerint il- » lustrissimo et reverendissimo D. cardinali Bellarmino, audita ejus rela- » tione, in plena Congregatione facta, die septima praesentis mensis julii

» de contentis in dicto processu et relatione ad Urbem transmissis a prae-
» dicto episcopo narniensi. Eadem sacra Rituum Congregatio judicaverit
» ex dicto processu et relatione: Non satis constare omnia supradicta quin-
» quaginta septem corpora esse vera corpora sanctorum Martyrum et pro
» talibus esse veneranda, excepto tantum corpore supradicti s. Medici,
» quod vere corpus martyris esse et pro tali posse coli judicavit: caetera
» vero corpora praedicta esse in loco decenti et honesto collocanda et con-
» servanda, sed adhuc non esse colenda tanquam sanctorum corpora, ea-
» dem sacra Congregatio judicavit; Et facta per nos de supradictis omni-
» bus relatione Sanctissimo D. Nostro Paulo papae V, in consistorio se-
» creto, hac infrascripta die, Sanctitas Sua sententiam Congregationis ap-
» probavit et concessit, ut corpus praedicti sancti Medici possit tamquam
» sancti Martyris Christi corpus ab omnibus fidelibus coli et honorari, et
» cum debito honore transferri in ecclesiam cathedralem; caetera vero cor-
» pora praedicta non esse tamquam corpora sanctorum Martyrum colen-
» da, sed ad partem ponenda in loco decenti et honesto, donec Altissimo
» placuerit demonstrare an vere sint sanctorum Martyrum corpora. In
» quorum omnium et singulorum fidem et testimonium praesentes per in-
» frascriptum nostrae Congregationis Rituum secretarium fieri jussimus,
» manu nostra propria subscripsimus et nostri soliti sigilli impressione
» muniri fecimus hac die XVI mensis Julii anno Domini MDCXII. Pontifi-
» catus vero ejusdem Sanctissimi in Christo Patris et D. N. Pauli Divina
» Providentia Papae V, anno VIII. »

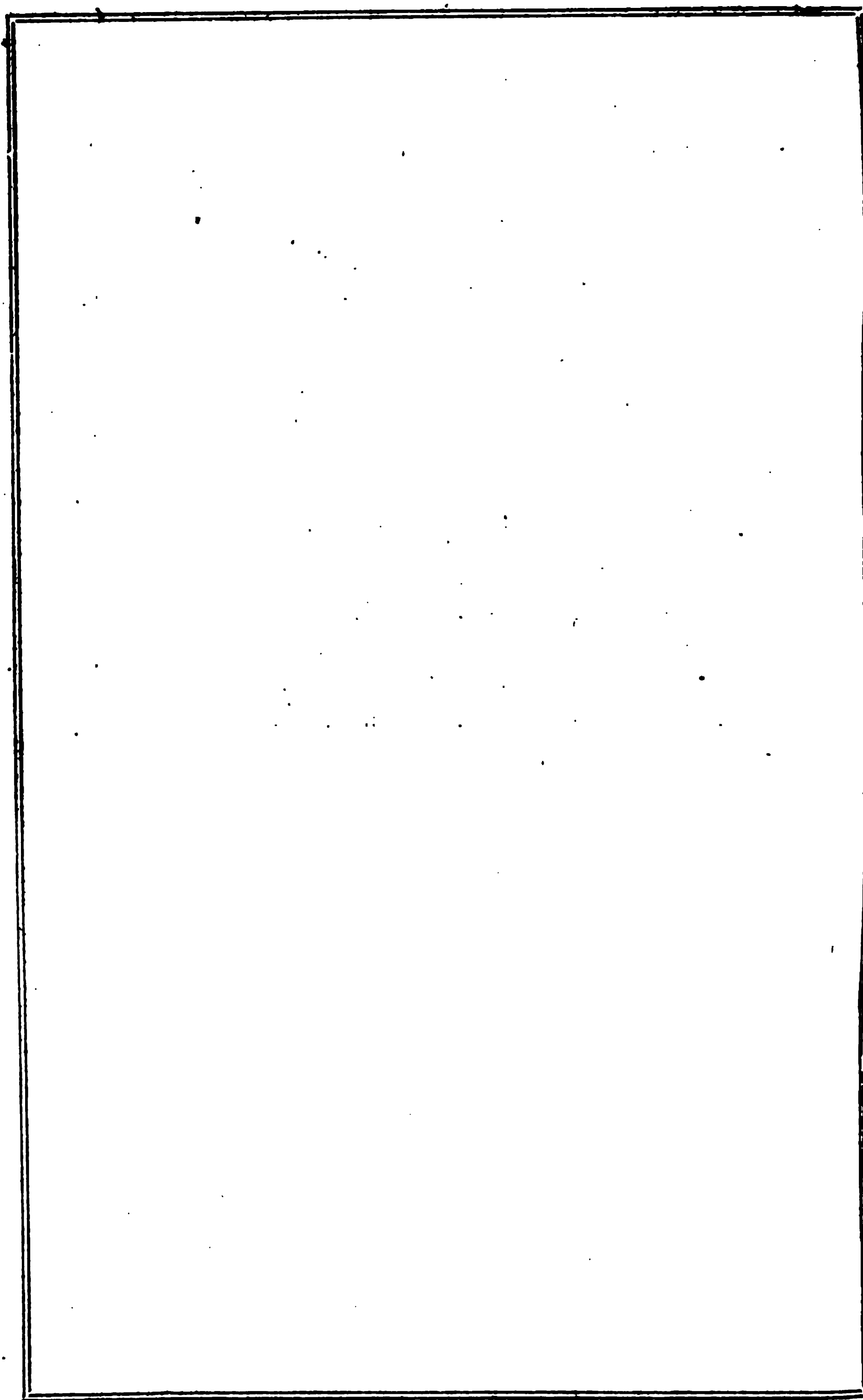
In vigore di questo decreto, il corpo del martire san Medico, addì 18 maggio del seguente anno 1615, fu trasferito con divota pompa alla chiesa collegiata, dentro in Otricoli; gli altri rimasero in quella stessa cappella del diroccato tempio di s. Vittore. Colà rimasero sino all'anno 1654; ma parendo al vescovo Gian-Paolo Buccerelli, che non vi si potessero custodire con quella decenza che conveniva, a cagione dello squallore, a cui era ridotto quel tempio, stimò meglio trasferirle esse pure in Otricoli e collocarle nel sotterraneo della medesima collegiata. Nel luogo pertanto, in cui furono depositate, affinchè non se ne perdesse la memoria, fece scolpire la seguente iscrizione:

CORPORA QVINQVAGINTA SEPTEM OLIM SVB ANNO MDCXII INVENTA
CVM CORPORE S. MEDICI MARTYRIS EX AEDE D. VICTORIS PROPE TYBERIM
SVB DIE V NOVEMBRIS MDCLIV HVC TRANSLATA REQVIESCVNT
DONEC DEO PLACVERIT REVELARE AN VERE SINT CORPORA SANCTORVM
JVXTA DECRETVM SACRAE CONGREGATIONIS RITVVM

In questa collegiata oggidì uffiziano otto canonici, il cui capo ha il titolo di arciprete, ed è il parroco della terra di Otricoli; egli veste la mantelletta nera sopra il rocchetto, gli altri canonici adoperano il rocchetto e la mozzetta pavonazza.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell' anno	487.	Erculio.
II.		499.	Costantino.
III.		545.	San Fulgenzio.
IV.		595.	Domenico.



CITTÀ DI CASTELLO

Non sono per anco due anni, che il dotto e zelante pastore della santa chiesa di Città di Castello, monsignor Giovanni Muzi, compiè la pubblicazione della erudita ed interessantissima opera sua, intitolata: *Memorie ecclesiastiche e civili di Città di Castello.* La diligenza, la critica, la precisione, con che lavorolla il benemerito prelato, risplendono in ogni pagina e rendonla sommamente preziosa. Io confesso ingenuamente, che dietro una guida così dotta e sicura, non ho timore veruno di prendere abbagli nel narrare di questa chiesa; anzi non potrò far altro, che ripetere la narrazione di lui. Bensì compendiosamente dovrò ripeterla, perchè la misura propostami in questo mio lavoro non mi concede una soverchia prolissità. Dirò in frattanto, che l' opera del Muzi è compresa in sette discreti volumi, dei quali i primi cinque trattano delle ecclesiastiche, gli altri due delle civili cose di Città di Castello. Ivi sono presi ad esame e pesati su giusta bilancia quanti mai scrissero, o direttamente o indirettamente e alla sfuggita, di questa città e di questa chiesa: sono smentite le false opinioni e le favolose narrazioni, che la riguardano: sono posti in luce moltissimi documenti, rimasti finora sepolti sotto la polvere degli archivi: sono messi in buon ordine i sacri pastori, che la governarono, e ne sono esclusi quelli, cui l' ignoranza o l' inconsideratezza fece annoverare indebitamente nel loro catalogo. Tuttociò in somma, che si può mai desiderare di notizie su questa chiesa, trovasi eruditamente esposto ed illustrato in quest' opera, di cui parlo.

La città; che si nomina oggidì Città di Castello, e che rimane sulla estremità degli stati pontifizii dalla parte della Toscana, a poche miglia dal Borgo san Sepolcro; era conosciuta dagli antichi latini sotto il nome di

Tiferno. E la dicevano *Tiphernum Tiberiacum*, per la sua vicinanza al fiume Tevere; acciocchè con questa qualificazione rimanesse distinta dall'altro Tiferno, che stava sul fiume Metauro, e che perciò si diceva *Tiphernum Metaurense*, ed è oggidì la città di Sant'Angelo in Vado (1).

Era calcolata anticamente città etrusca, ed apparteneva alla tribù Clustumina o, come altri vogliono, Cluvia, e ne fanno testimonianza le lapidi, sulle quali frequentemente leggesi l'indicazione CLV. oppure CL. V. Antichissima certo è la fondazione di Tiferno, perchè negli antichi scrittori la si trova commemorata. Sulla sua etimologia sono state varie le opinioni: io non ne porterò veruna, per non portare delle favolose e insussistenti congghietture; dirò soltanto, che il luogo, ove sta presentemente Città di Castello, egli è quell'identico, in cui si trovava anticamente Tiferno. Ai tempi dei longobardi, il nome di Tiferno le fu cangiato in quello di Castello della Felicità. Al quale proposito mi è necessario notare, essere falsa l'opinione di chi pretese così chiamata Civita Castellana oppure la città di Castro nel ducato dei Farnesi. Questo Castello della Felicità fu sempre indicato esistente *in Tuscia longobardorum;* la quale indicazione non può appartenere in veruna guisa a Civita Castellana nè a Castro, ma solamente a Città di Castello. Pare, che questo nome di Castello della Felicità le sia stato dato dai longobardi per la felice riuscita dei loro fatti d'armi, che di frequente avvenivano in questi dintorni contro i greci, padroni tuttavia dell'esarcato di Ravenna, ed in continuo contrasto con essi a cagione della città di Perugia.

Sotto gli antichi romani, Tiferno Tiberino era municipio; nell'invasione de'goti, fu da questi barbari rovinato e distrutto, e poscia rifabbricato per cure del vescovo san Florido, nel secolo sesto. Dai goti passò ai longobardi, e alla caduta di questi il Castello della Felicità si diede ai papi; e tranne il tempo delle violenze or dell'uno or dell'altro dei Federighi, ora di Arrigo IV, ora di Ottone IV e di Lodovico il Bavaro, rimase sempre al servizio e all'obbedienza della Chiesa. Nelle fiere vicende dei partiti dei guelfi e de'ghibellini, Città di Castello fu soggiogata or da questa or da quella delle famiglie di coteste fazioni: servì quindi ai Tarlati di Pietramala, al Fortebraccio, al Guelfucci, ai Giustini, ai Vitelli, agli Ubaldini. Alla fine ritornò e rimane sotto la pontificia sovranità.

(1) Ved. nel vol. III, pag. 411.

La nobiltà del luogo, la copia degli abitatori e molte altre particolari ragioni ci persuadono, che sino dai primi tempi del cristianesimo la religione del Nazareno abbia gittato le sue radici in Tiferno, benchè per la tenacità degli etrusci idolatri sacerdoti nel sostenere la superstizione dei loro numi bugiardi, non potesse avere così pronto ed abbondante germoglio. Nè si hanno indizii, che prima del terminare del secolo terzo, e forse dell'incominciare del quarto, venisse stabilito in Tiferno e nel suo territorio il pubblico culto della religione cristiana. Vi alzò ella vittoriosamente la fronte soltanto dopo il martirio del valoroso martire san Crescentino o Crescenziano e de'magnanimi suoi colleghi. Era egli un illustre cavaliere romano, il quale con solennissima pubblicità trasse di sotto al moggio la fede cristiana e la predicò ai tifernati per guisa, che l'ebbero e l'hanno per loro maestro. La confessione generosa, lo strepitoso martirio di questo santo, e i miracoli per la sua intercessione operati, in testimonianza della fede da lui promulgata, fecero tanto colpo nell'animo dei tifernati, che dal principio del secolo quarto cessò il culto degl'idoli, e quello vi fu pubblicamente sostituito della evangelica religione.

E certamente doveva riuscire di strepitoso evento agli abitatori di questa città la portentosa uccisione del drago, che faceva tanta strage ne'suoi dintorni; e doveva essere loro un efficacissimo stimolo a venerare la virtù del taumaturgo uccisore ed a prestar fede alla religione che predicava. E lo fu veramente, perchè d'allora in poi non l'abbandonarono mai più. Con lui anzi parecchi magnanimi tifernati sostennero valorosamente il martirio, ed ebbero sepoltura insieme con lui nel luogo stesso del loro trionfo, che fu a Saddi, nove miglia lontano dalla città, ove tuttavia quelle sacre reliquie riposano. Quel luogo oggidì è una pieve, che ha varie altre chiese soggette. Ivi esiste una chiesa antica dedicata al santo martire, nel sotterraneo della quale riposano le reliquie di lui e di altri martiri, e sembra, che quel sotterraneo fosse il cimitero dei cristiani di allora. Di là infatti molte e molte volte si trassero ossa ed intieri corpi di martiri per trasferirli e nella chiesa superiore e nella stessa cattedrale tifernate. Di san Crescentino oggidì non vi rimase che il capo non intiero, perchè il corpo nell'undecimo secolo fu concesso in dono alla chiesa di Urbino, come alla sua volta ho narrato (1). E neppure il capo vi è intiero, perchè una porzione

(1) Vol. III, pag. 178.

ne fu tolta ai tempi del papa san Damaso e fu trasferita in Roma e collocata sotto la mensa dell'altare di s. Lorenzo *ad Theatrum*, oggidì s. Lorenzo in Damaso, per consecrarvi la chiesa. Perciò in Saddi, sotto l'altar maggiore, ove presentemente riposa quel rimasuglio di testa insieme colle reliquie di altri quattro martiri, tratte dal cimitero anzidetto, ossia dalla chiesa inferiore, dicesi nell'iscrizione:

HIC RECOLITVR CAPVT VERTEX
S. CRESCENTIANI M.
VNA CVM ALIORVM SANCTORVM
MARTYRVM ET CONFESSORVM RELIQVIIS

Esisteva nel sepolcro di esso santo una laminetta di piombo di quattro dita all'incirca, su cui appena vi si potevano leggere le parole

CRESC
E. IVSTI
FOR. B
EN. E
VT

All'intorno poi dello stesso altar maggiore si legge: S. CRESCENTIANVS MARTYR TITVLARIS, PROTECTOR ET PRAECEPTOR. CRVX, PARS CAPITIS ET GALEAE SERVANTVR IN ARCA POSITA IN ALTARI. SEPVLCHRVM VBI ADERAT CORPVS IN ECCLESIA INFERIORI ET ALIQVA OSSA DRACONIS. SS. BENEDICTVS, JVSTINVS, FORTVNATVS, EVTROPIVS ET BARBARA MARTYRES, QVORVM RELIQVIAE NECNON ALIORVM MARTYRVM RECONDITA SVNT IN HAC ARCA POSITA IN ALTARI. A tre di questi e inoltre ad Esuperanzio, a Faustino, a Virano, che riposavano similmente in Saddi, esistono chiese innalzate nel giro della diocesi tifernate.

Non si conosce il nome di verun vescovo di questa chiesa prima dell'anno 465; nel qual anno si ha notizia dal concilio romano dal papa Ilario, essere stato il sacro pastore di Tiferno Tiberino un EUBODIO: ma io son d'avviso, ch'egli non sia stato il primo a possederne la santa cattedra,

e che altri prima di lui l'abbiamo posseduta. Tuttavolta, non conoscendone altri, ci è d'uopo fissare in lui il principio del catalogo tifernate.

La circostanza, che fossero due le città nominate Tiferno fecero credere allo Stefani, arciprete di s. Angelo in Vado, che questo Eubodio fosse vescovo del metaurese e non del tiberino Tiferno; ma lo sbaglio suo è palesemente smentito dal nome di un vescovo anche di quella chiesa sottoscritto al medesimo concilio, ed è *Lucifer Tifernis Matauris.*

Al quale proposito noterò l'inconsideratezza di varii scrittori, che alternarono, per la somiglianza dei nomi della città, i vescovi, non solo delle due Tiferno, ma anche di Civita castellana, e persino di Venezia, i cui vescovi dicevansi negli antichi tempi *olivolesi* e poscia *castellani.* L'erudito monsignor Muzi ci porge con tutta chiarezza la regola per non errare su tal proposito. Non parlo delle due Tiferno, perchè la qualificazione di tiberino e di metaurese abbastanza ce li distingue: ma quanto ai vescovi *castellani* di Venezia, sono pochissimi che si chiamino così, e poi altri monumenti storici di questa città concorrono a farci conoscere il vero. E quanto a quelli di Civita castellana sono essi indicati mai sempre colla qualificazione di *Civitatenses* oppure *Civitatis Castellanensis;* laddove questi di Città di Castello sono detti *castellani*, oppure *Civitatis castelli.*

Dopo il vescovo Eubodio, ce ne presentano successivamente altri due le sottoscrizioni ai romani concilii: Mario nel 499 al concilio del papa Simmaco, ed Innocenzo negli anni susseguenti 501, 502, 503, 504, agli altri concilii del medesimo pontefice. Viveva contemporaneo al papa s. Gregorio magno il vescovo san Florido, di cui molte azioni ci tramandarono le antiche leggende. Egli era tifernate, e nel tempo dell'assedio di Perugia, stretta dall'esercito di Totila, stava Florido, non per anco vescovo della patria, chiuso cogli altri nell'assediata città. Fu in quel frattempo, che i barbari invasori recarono il guasto alla città tiberina, siccome avevanlo recato a tante altre della desolata Italia: e fu per opera dell'amoroso concittadino, che dalle funeste rovine di essa risorgesse un castello, il quale, a poco a poco dilatato e ingrandito, compensasse i profughi tifernati del perduto tetto col offerir loro novelle abitazioni. Florido da quel tempo venne considerato da tutti qual generoso padre della patria; e tanta fu la venerazione, in cui l'ebbero, che di comune consenso lo vollero anche loro padre spirituale, a governarne la chiesa. Sino allora egli non era che sacerdote; e ne aveva ricevuto la sacra ordinazione in Perugia. In lui pertanto fu

ristabilita la cattedra episcopale della sua patria, che dopo il funesto eccidio era rimasta, non che vacante, atterrata. La quale promozione di lui all'onore del vescovato deesi fissare avvenuta circa l'anno 580; in mezzo alle tribolazioni e ai pericoli di stragi e di rovine. Intervenne Florido ai sinodi romani del pontefice s. Gregorio I, e in quelle occasioni ebbe agio di narrargli alcune cose della sua chiesa e delle circonvicine; e trovansi registrate nel terzo libro dei dialoghi del medesimo santo pontefice. Florido condusse talvolta seco a Roma anche il prete Amanzio, le cui singolari virtù meritarono gli encomi di esso papa; il quale volle conoscerlo di persona, e ne registrò alcune azioni nel capo XXXV della suddetta sua opera.

Narra ivi un miracolo operato dal santo prete in Roma, di guarire un frenetico nello spedale: e lo narra colle seguenti parole: « Floridus Tiberinae Ecclesiae episcopus, cujus veritatis atque sanctitatis est, dilectioni » tuae incognitum non est. Hic mihi esse apud se presbyterum quemdam Amantium nomine praecipuae simplicitatis narravit, virum, quem » hoc habere virtutis perhibet, ut apostolorum more manum super aegros » imponat et saluti restituat, et quantumlibet vehemens aegritudo sit, ad » tactum illius abscedat. Quem hoc etiam habere miraculi adjunxit, quia in » quolibet loco, quamvis immanissimae asperitatis serpentem repererit, » mox ut eum signo crucis signaverit extinguit, ita ut virtute crucis, quam » vir Dei digito ediderit, diruptis visceribus, moriatur; quem si quando » serpens in foramine fugerit, signo crucis os foraminis benedicit, statimque ex foramine serpens jam mortuus trahitur. Quem tantae virtutis » virum ipse etiam videre curavi, eumque ad me deductum in infirmorum » domo paucis diebus manere volui, ubi si qua adesset curationis gratia, citius probari potuisset. Ibi autem quidam inter aegros alios mente » captus jacebat, quem medici graeco vocabulo phreneticum appellant, qui » nocte quadam cum magnas voces, scilicet ut insanus, ederet, cunctosque » aegros immensis clamoribus perturbaret, ita ut nulli illic capere somnum » liceret, fiebat res valde miserabilis, quia unde unus male, inde omnes » deterius habebant. Sed sicut et prius a reverendissimo viro Florido episcopo, qui tunc cum praedicto presbytero illic pariter manebat et post a » puero, qui nocte eadem aegrotantibus serviebat, substiliter agnovi, idem » venerabilis presbyter de proprio stratu surgens, ad lectum phrenetici silenter accessit, et super eum positis manibus oravit. Moxque illum melius habentem tulit, atque in superiora domus secum ad oratorium duxit;

» ubi pro eo liberius orationi incubuit et statim cum sanum ad lectum
» proprium reduxit; ita ut nullas ulterius voces ederet, nec jam aegroto-
» rum quempiam aliquo clamore perturbaret, nec jam aegritudinem auxit
» alienam, qui perfecte receperat mentem suam. Ex quo ejus uno facto di-
» dicimus, ut de eo illa omnia audita crederemus. »

Sul vescovato di s. Florido molte questioni furono suscitate da alcuni critici, che appoggiati alle varie lezioni de' manoscritti di s. Gregorio magno, dove si legge il brano surriferito, l'hanno detto vescovo di Tivoli, di Todi, di Tiferno: ma questo dubbio dileguò valorosamente il dotto istoriografo recente, nell'opera, ch'è guida a' miei passi (1). Molti e strepitosi miracoli operò in vita questo santo vescovo tifernate, particolarmente nel rifabbricarsi della città: molti ne accaddero in morte. La qual morte di lui è segnata circa l'anno 600; certamente il 599 fu l'ultimo della sua vita.
« Alcuni motivi pressanti, dice il Muzi (2), lo indussero ad andare alla
» villa di Saddi, circa sette miglia distante da Città di Castello, e certa-
» mente uno de' motivi fu quello di ricorrere al potente patrocinio di
» s. Crescenziano e compagni martiri, che si veneravano in quella pieve,
» affine di ottenere un felice passaggio da questa vita piena di miserie e di
» pericoli, che sovrastavano, all'altra dove si rimunerano le fatiche e le
» opere buone di questa con un eterno godimento di sicurezza, di pace, di
» felicità. Ivi com'è tradizione s'infermò Florido di gravissimo dolore d'un
» fianco, morbo dai greci detto pleuritide. Propagata come un baleno la
» notizia della grave malattia di Florido e giunta alle città circonvicine,
» dove i vescovi erano in santa società di opere buone a motivo della co-
» mune vita regolare, che professavano coi loro rispettivi cherici, accor-
» sero ad assistere Florido nel suo passaggio all'eternità tre vescovi. Il
» primo fu Lorenzo, vescovo di Arezzo, discepolo e successore del beato
» Decenzio, secondo la leggenda tifernate antica, il quale riposando in una
» casa vicina, udì una voce, che lo scosse, dicendogli: *Laurenti, festina,*
» *quia Floridus modo migrat,* e subito accorse portando a Florido il san-
» tissimo Viatico del corpo e del sangue di Gesù Cristo...... Il secondo ve-
» scovo, che assistette alla morte di s. Florido, fu Abenzio vescovo di Pe-
» rugia..... Il terzo vescovo mentovato nell'antica leggenda tifernate, che

(1) Ved. *Memor. eccles. e civil.* ecc. vol. 1, pag. 194-203.

(2) Ivi, pag. 209.

» intervenne agli ultimi giorni della vita di s. Florido fu Leonzio vescovo
» di Urbino. »

Morì adunque il santo pastore tifernate nella villa di Saddi; là tuttora si mostra la stanza, ov' egli rese lo spirito a Dio. Con solenne pompa fu trasferito alla città, e fu deposto nella stessa cattedrale, ch' egli aveva incominciato a fabbricare, ma non aveva per anco potuto condurre al suo compimento. Egli avevala intitolata al santo martire e levita Lorenzo.

Nè andò guari, dopo la morte di lui, che non morisse anche il suo prete santo Amanzio: pare che lo seguitasse entro l'anno 600. Fu riverentemente collocato il suo sacro corpo accanto a quello del santo vescovo. Un terzo santo, che viveva in amicizia stretta con s. Florido e con sant' Amanzio, si commemora, s. Donnino eremita, il quale menava vita penitente in Rubiano, luogo appartenente un tempo alla diocesi tifernate, ma trasferito poscia alla giurisdizione del vescovo di Cortona, quando il pontefice Giovanni XXII piantò quella nuova diocesi. Ivi morì il santo, ivi fu sepolto, ivi diede il nome alla pieve, che prima dicevasi semplicemente di Rubiano. Del culto prestato da' tifernati ai loro particolari protettori, santi Florido e Amanzio, e delle varie invenzioni e traslazioni e ricognizioni delle loro sacre reliquie dovrò parlare di mano in mano che narrerò dei tempi, in cui avvennero.

La cattedrale fu compiuta sotto il vescovo Luminoso, unico, che si conosca in tutto il settimo secolo, nè di cui altra memoria si ha, tranne che fu nel 649 al concilio lateranese del papa Martino I contro l'eresia dei monoteliti: il suo nome vi è sottoscritto così: *Luminosus sanctae Tifernis Tiberinorum ecclesiae ut supra statuens subscripsi.*

Soltanto nove e più secoli dopo si venne in cognizione del sacro pastore, che governò la chiesa tifernate dopo il vescovo Luminoso. L'urna stessa, in cui ne riposava il venerabile corpo, unitamente a quello del suo diacono e di altri sei martiri, e l'epigrafe, che l'adornava, scolpita in pietra fece sapere, che nell'anno 711 moriva martire un vescovo tifernate, che aveva nome Alberto; e a lui probabilmente e al suo diacono Brizio e agli altri sei loro compagni facevano soffrire il martirio gli eretici ariani, che dominavano allora in queste contrade. L'epigrafe diceva:

IN CHRISTI NOMINE AMEN
ANNO AB INCARNATIONE DCCXI MIGRAVIT AD DOMINVM
ALBERTVS EPISCOPVS ET BRITIVS EIVS DIACONVS DVO INCLYTI
MARTYRES QVORVM PRETIOSA CORPORA HIC REQVESCVNT
ET ALIORVM SEX.

Stava quest'urna nella chiesa di s. Pietro di Boneporte situata nella villa di Grumale, vicino al fiume Riosecco, a un miglio e mezzo da Città di Castello. Secondo il padre Ruggero cappuccino, che stampò in Assisi nel 1676 l'elenco dei vescovi nati in Città di Castello, questo santo Alberto era stato fatto vescovo della sua patria nel 700; undici anni prima del suo martirio.

Un decreto, portato dal Muratori nelle sue antichità italiane del medio evo (1), estratto dall'archivio dei canonici di Arezzo, ci fa conoscere un altro vescovo di Città di Castello, ignorato per tanti secoli da chicchessia attribuito anzi dallo stesso Muratori e da altri, alla chiesa di Pavia e non a questa. Egli è il vescovo Teodoro, che, nell'anno 715, sedeva, con altri ecclesiastici, come giudice sul diritto di alcune parrocchie situate nel distretto di Siena, ma appartenenti al vescovo di Arezzo. La carta ha il titolo *Edictum et magna constitutio Domni Luitprandi regis post judicatum episcoporum;* e vi si legge: « Tunc nostra excellentia una cum venerandis viris » Theodoro episcopo Castri nostri, et Emulino Abbate, atque Seiguel, Albino presbyteris, nec non illustres Judices nostris, qui nobiscum aderant, » idest Auduald Ducem Guiduald » etc. In quel Teodoro vescovo *Castri nostri*, volle il Muratori trovare un vescovo di Pavia, perchè ivi era la sede dei re lombardi; perciò in quella serie il nome di Teodoro si soggiunse a quello di Damiano, vescovo ticinese. Ma confrontata con più diligenza la carta pubblicata dal Muratori con alcune altre dell'archivio delle benedettine di Arezzo, si trova, il contrastato Teodoro essere stato vescovo *Castri nostri Felicitatis.* Castello della Felicità, appunto nei tempi dei lombardi, si nominava, come ho notato in sul principio, la città di Tiferno, ossia Città di Castello: dunque è chiaro abbastanza ed evidente, avere governato questa chiesa, circa il 714 un vescovo Teodoro, che perciò deve

(1) Dissert. LXXIV.

essere escluso dal catalogo di quelli della chiesa di Pavia. E un altro vescovo del Castello della Felicità, in una bolla del papa Stefano II contro il vescovo di Siena ed a favore di quello di Arezzo, portata similmente dal Muratori, ci si fa conoscere giudice di altra controversia tra i due prelati, per l'appartenenza di alcune parrocchie. Questi è TACIPERTO nel 752; a cui erano associati Tommaso vescovo di Volterra e Gisulfo vescovo di Chiusi.

Si ha notizia di un altro vescovo di Tiferno, successore di Taciperto, dal formolario, che sottoscrissero i padri del concilio romano del 761, a favore del monastero de' santi Stefano e Silvestro: esso aveva nome BONIFACIO, e vi si sottoscriveva così: *Bonifacius humilis episcopus Ecclesiae Tifernae huic constituto a Nobis facto interfui et subscripsi.* E da un altro concilio romano del 769, dove fu giudicata la causa dell'antipapa Costantino e fu difeso il culto delle sacre immagini, si ha notizia di LEONE vescovo di Castello, nè altra città potevasi intendere con tal nome in quel tempo, in cui questa nominavasi particolarmente *Castello della Felicità*. In fatti colla intiera qualificazione di vescovo del Castello della Felicità si trova notato nell'826 il vescovo STABILE, nel catalogo dei padri, che assistevano in quell'anno al concilio del papa Eugenio II, nella basilica vaticana: ivi è detto: *Stabili episcopo Castello Felicitatis*. A lui successe RODERICO, il quale nell'853 sottoscriveva al concilio romano di Leone IV; ma poichè vi si sottoscriveva *Rodericus episcopus Castellanae Ecclesiae*, venne in capo al Fontanini (1) di volerlo vescovo di Civita castellana. Egli stesso per altro, il vescovo Roderico, ci tolse ogni ambiguità nell'altra sua sottoscrizione al concilio romano dell'861, contro l'arcivescovo di Ravenna: ivi è notato *Rodericus Castello-felicitatis* (2). Chi più dunque ne potrà dubitare?

In un frammento di lettera, scritta dal papa Giovanni VIII all'imperatore Lodovico II; perciò tra l'872 e l'875, essendochè nel primo fu eletto papa Giovanni, nel secondo morì Lodovico; trovasi nominato RAINALDO vescovo del Castello della Felicità (3). Ed a Rainaldo era succeduto MARINO, che nell'877 era presente al concilio di Ravenna; ed a questo, circa il 900, si trova sostituito il vescovo PIETRO. A torto pretende il Giorgi, che

(1) Monsig. Giusto Fontanini *De Antiquitate Hortae*, cap. IV, num. 4.

(2) Ved. nel mio vol. II, pag. 88.

(3) Ved. il Mansi, Collez. de' Conc. tom. XVII, pag. 342.

debbasi attribuire a Civita castellana, piuttostochè a Città di Castello, un vescovo INGIZO, che nell'anno 969 è mentovato presso Cristoforo Browero: a torto, io dico, perchè, sebbene lo vi si scorga sottoscritto *Castellanae Ecclesiae episcopus*, e similmente si sottoscrivesse nella bolla dell'erezione del vescovato di Misna (1), ed anche nel 998 con uguale intitolazione ponesse il suo nome sotto gli atti del concilio romano del papa Gregorio V, tuttavolta quella qualificazione *Castellanae ecclesiae episcopus* devesi riferire a Città di Castello e non a Civita castellana, la quale aveva allora vivente il suo vescovo ed era Crescenziano, come dimostrerò parlando di quella chiesa.

Sotto il vescovo successore d'Ingizo, ossia sotto PIETRO II, ebbe principio il ristauro della cattedrale, e sotto lui ebbe anche compimento, ed egli medesimo la consecrò solennemente, assistito dai vescovi Andrea di Perugia (2), Teodaldo di Gubbio, e Teodaldo di Arezzo. Ne fu incominciato il ristauro nel 1012; fu compiuto il lavoro nel 1032; poco dopo se ne celebrò la consecrazione. In questa circostanza furono trasferite dalla chiesa della pieve di Saddi le ossa di quattro santi martiri, e furono collocate in questo nuovo tempio, ricco già anche da prima delle venerabili spoglie de' santi protettori Florido e Amanzio. Perciò nell'altare della confessione, ove riposavano queste sacre reliquie, era stata scolpita l'iscrizione:

PRAESVLIS HIC FLORIDI REQVIESCVNT OSSA BEATI
CORPORA SANCTORVM NEC NON SVNT HIC ALIORVM
CVM QVIBVS ET SANCTI REQVIESCIT CORPVS AMANTI
CVNCTOS HIC SALVENT AVXILIA DIGNA PETENTES.

È notabile, che a quest'opera il clero in città era tutto regolare ed era preso dai canonici regolari della cattedrale o dai molti monasteri di monaci diffusi nella diocesi, dai quali è rimasto il titolo di priore a tutti i parrochi della città e a molti anche della diocesi. La cattedrale era officiata dai canonici regolari, che si occupavano delle sacre salmodie di giorno e di notte: il proposto, che si diceva anche arciprete, aveva la cura delle anime della città. La pieve della città dicevasi *intus*, a differenza dell'altra

(1) Presso il Mansi, tom. XVIII, pag. 536.

(2) Ved. indietro, nella pag. 466.

che si diceva *de foris:* la prima era la chiesa di s. Giambattista, la quale corrispondeva ad una porzione dell'odierno palazzo vescovile: ivi era il fonte battesimale. La pieve *de foris* era sant'Eleuterio dell'Antirata. L'una e l'altra pieve aveva molte chiese soggette, di nomina del capitolo. Le altre pievi della diocesi erano servite da altri sacerdoti e cherici, i quali si dicevano canonici, ed officiavano anche di notte: da questi ebbe origine la collegiata della terra di Montone.

I canonici della cattedrale tifernate professavano la regola di sant'Agostino, coi voti di povertà e di obbedienza, sulla foggia dei canonici regolari di s. Fridiano di Lucca. Tutte le regole e costituzioni di loro sono contenute in un prezioso manoscritto, che si conserva tuttora nell'archivio canonicale, e che diede molti lumi all'eminentissimo Garampi, per scrivere sull'antica vita dei canonici regolari delle chiese cattedrali (1). Io credo opportuno il dare in luce quest'intiero documento dell'ecclesiastica disciplina di quei secoli, e così diffondere a tutta l'Italia la cognizione di ciò, che finora non fu conosciuto che da pochi. Premetterò, che il codice offre l'impronta del secolo duodecimo; che il Garampi sunnominato ne pubblicò alcuni brani; che l'odierno vescovo di questa chiesa, l'eruditissimo Giovanni Muzi, lo pubblicò anch'egli nella sua pregevolissima opera sulla chiesa tifernate.

« §. I. QVAE FESTIVITATES DENVNCIANDAE SVNT. *Ex concilio Moguntino.* De-
» nunciandum est Plebibus, ut fiant tempora feriandi. Primo, omnem Do-
» minicam a Vespera ad Vesperam, ne in Judaismo capiantur. Feriandi
» vero dies generaliter per annum isti sunt: Nativitatis Domini, s. Stepha-
» ni, s. Joannis Evangelistae, ss. Innocentium, s. Silvestri, Octavae Domini,
» Epiphania, Purificatio s. Mariae, sanctum Pascha cum tota hebdomada,
» rogationes tribus diebus, Ascensionis Domini, sancti dies Pentecostes, s.
» Joannis Baptistae, duodecim Apostolorum, maxime tamen Petri et Pauli,
» qui mundum sua praedicatione illuminaverunt, s. Laurentii, Assumptio
» et Nativitas beatae Mariae, Dedicatio basilicae s. Michaëlis, dedicatio cu-
» juscumque oratorii, Omnium Sanctorum, s. Martini, et illae festivitates,
» quas singuli episcopi in suis episcopiis cum populo collaudaverunt,
» quae vicinis tantum circum manentibus indicendae sunt, non generaliter
» omnibus. Reliquae vero festivitates per annum non sunt cogendae ad

(1) Garampi, Dissert. IX, pag. 275.

» feriandum, nec prohibendae. Indictum vero jejunium, quando fuerit de-
» nunciatum, ab omnibus observetur.

» De qvibvs festivitatibvs ipsi popvlo matvtinales missae (1) cantentvr.
» Matutinales etiam Missas in his certis diebus populo celebramus et certis
» diebus intermittimus. Propter Novitios itaque, vel potius Sacristas ipsos
» dies commemoramus, quibus eas celebramus. Omnibus diebus Domini-
» cis et feriis secundis et feriis sextis, exceptis his qui suo loco praenotati
» sunt. In omnibus solemnitatibus Domini. Primo. In Nativitate, Circum-
» cisione et Epiphania ejus. A capite jejunii (2) quotidie usque ad Coenam
» Domini. Per totam Hebdomadam Paschae. Per totam hebdomadam Pen-
» tecostes. In omnibus festivitatibus s. Mariae, vel Apostolorum, vel Pa-
» tronorum nostrorum et Omnium Sanctorum. In omnibus autenticis vigi-
» liis, videlicet quas universalis Ecclesia observat, et patronorum nostro-
» rum Floridi et Amantii. Praeterea in Natalibus Sanctorum vel Sancta-
» rum, Fabiani et Sebastiani, Agnetis, in conversione s. Pauli. In Natali s.
» Blasii: Agathae: in Cathedra s. Petri: in Natali s. Matthiae Apostoli:
» Marci Evangelistae: in Inventione s. Crucis: in Apparitione s. Michaëlis:
» s. Mariae Magdalenae: Apollinaris: in Vinculis s. Petri: in Natali s.
» Xysti Papae et Martyris: Donati Episcopi et Martyris: Augustini: in De-
» collatione s. Joannis Baptistae: in Exaltatione s. Crucis: in dedicatione
» Basilicae s. Michaëlis: in Natali s. Lucae Evangelistae: Martini episcopi:
» in festivitate s. Fridiani: Caeciliae virginis: Nicolai episcopi: Luciae vir-
» ginis: ss. Innocentium: Sylvestri papae. Et de omnibus illis, qui in ali-
» quo loco celebres habentur, ibi de illis populo Missa cantetur.

» De eadem re. Sane sciendum est, quia in Matutinali Missa, quae po-
» pulo dicitur, hoc officium cantamus, pro quo populum concurrere sci-
» mus. Ideoque si in secunda feria festum novem lectionum occurrerit,
» quod tamen populo ignotum sit, Matutinalis Missa de Dominicali officio,
» major autem Missa cantabitur de festo. Si autem festum in populo celebre

(1) Le messe mattutinali erano quelle che anticamente si celebravano oltre alla conventuale, nell'estate dopo *Prima*, nell'inverno dopo *Terza*. Ved. il Martene *de Antiquis Monachorum ritibus*, tom. II, lib. II, cap. 5.

(2) Gli antichi dicevano *caput jejunii* i quattro giorni, che precedono la quaresima, la quale incominciava allora il lunedì dopo la prima domenica. Sicchè dicevano *caput jejunii* il mercoledì, il giovedì, il venerdì, e il sabbato della settimana di quinquagesima.

» sit, utrumque locum obtinebit. Prodest hoc enim poenitentibus, ne si
» saepius Missa de qualicumque festo audiant, saepius quam oportet, ab
» imposito jejunio hac occasione resolvi cupiunt.

» §. II. De Silentio. Quia silentium occasione Baptismi et Poenitentiae
» et quibusdam aliis negotiis saepissime intervenientibus juxta aliorum Ca-
» nonicorum consuetudinem tenere non possumus, nostraè domus insti-
» tutionem propter Novitios assignare volumus; ideoque communi sensu
» in quadragesima a Vesperis usque ad Tertiam alterius diei cantatam cu-
» stodiri statuimus: in aliis diebus jejuniorum a coena usque ad solutum
» capitulum. Quando vero bis comedimus, a prandio usque ad Nonam.
» Vespera usque ad solutum capitulum sub una porticu claustri, quae
» adhaeret dormitorio, omni tempore.

» §. III. Qualiter fiat processio pro mortuis post festum Omnium San-
» ctorum. Quia Ordinem B. Frigdiani post festum Omnium Sanctorum in
» processione pro mortuis propter quaedam inconvenientia tenere non
» possumus, sicut valemus facere hic in domo nostra, sic scribendo ordi-
» namus. Cantata igitur Prima eant fratres ad capitulum, in quo breviter
» admoneantur, quam reverenter et ordinate incedant, et qui responso-
» rium per stationes incipiat. His ita pertractatis, fratribus de choro exeun-
» tibus per portam majorem Hospitalis, cantetur ℟. *Qui Lazarum* usque
» ad portam de gradibus, et ibi faciant moram. Finito ℟. dicat Sacerdos:
» *Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison* mediocri voce, et *Pater no-*
» *ster* usque *Et ne nos etc.* ℣. *Ne tradas Domine bestiis animas confitentes*
» *tibi.* ℟. *Et animas etc.* ℣. *A porta inferi — Requiem aeternam dona eis*
» *Domine etc. Domine exaudi etc. Dominus vobiscum etc. Oremus. Inclina*
» *Domine etc.* ut in Missali in num. plurali etc. Oratione finita promovetur
» statio cantando ℟. *Heu mihi Domine etc.* et venientes in Coemeterium
» illud, quod est juxta Tribunam Ecclesiae, faciant ibi stationem dicendo
» *Kyrie eleison. Pater noster etc.* ℣. *Ne tradas bestiis etc. A porta inferi. etc.*
» *Requiem aeternam etc. Domine exaudi. Dominus vobiscum. Oremus. Deus*
» *cujus miseratione animae fidelium requiescunt, famulis et famulabus tuis*
» *omnibus in Cimiterio, sive in circuitu hujus Ecclesiae, in Christo quie-*
» *scentibus da propitius veniam peccatorum ut a cunctis reatibus absoluti*
» *in te sine fine laetentur. Per Dominum etc.* Qua dicta cantetur ℟. *Pec-*
» *cantem me quotidie etc.* et cantando vadant fratres per claustrum usque
» ad capitulum et ibi fit statio. Responsorio dicto, dicit Sacerdos: *Kyrie*

» *eleison. Pater noster.* ℣. *Ne tradas bestiis etc. A porta inferi. Requiem.* » *Domine exaudi. Dominus vobiscum. Oremus. Deus veniae largitor .....* » *ut nostrae congregationis fratres et sorores, qui etc.* Dicta oratione inci- » pit cantor ℟. *Libera me, Domine etc.* et cantando itur ad portam majo- » rem Hospitalis, ibique facta statione, dicitur *Kyrie eleison. Pater noster.* » ℣. *Ne tradas bestiis etc. A porta inferi. Requiem aeternam. Domine* » *exaudi. Dominus vobiscum. Oremus. Fidelium Deus omnium conditor etc.* » His peractis, redeunt Fratres in Choro cum Psalmo *Miserere mei, Deus* » *etc.* Finito Psalmo Sacerdos stans coram altari dicit *Pater noster etc.* » *Requiem aeternam. Requiescant in pace. Domine exaudi. Dominus vobi-* » *scum. Oremus. Absolve quaesumus Domine animas famulorum tuorum fra-* » *trum nostrorum, et omnium fidelium defunctorum ab omni vinculo deli-* » *ctorum etc.* Oratione finita, cantatur Missa pro defunctis devotissime et » altius more solito, in qua Oratio *Fidelium Deus* prima dicatur. Diaconus » et Subdiaconus in Albis ministrent.

» §. IV. De adjurationibus (1) ante Baptismum. Super foeminas. *ORATIO.* » *Deus Coeli, Deus Terrae, Deus Angelorum, Deus Archangelorum, Deus Pro-* » *phetarum, Deus Apostolorum, Deus Martyrum, Deus omnium bene viven-* » *tium, Deus, cui omnis lingua confitetur et omne genuflectitur coelestium,* » *terrestrium et infernorum, te invoco Domine, ut hanc famulam tuam N.* » *perducere digneris ad gratiam Baptismi tui. Per Dominnm.*

» *ADJURATIO. Ergo, maledicte Diabole, recognosce sententiam tuam, da* » *honorem Deo vivo et vero, da honorem Jesu Christo Filio ejus et Spiritui* » *Sancto, et recede ab hac famula Dei, quia istam sibi Deus et Dominus No-* » *ster Jesus ad suam sanctam gratiam et benedictionem, fontemque Baptis-* » *matis dono dignatus est vocare, et hoc signum s. Crucis* ✠ *quod Nos* » *fronti ejus damus, tu, maledicte diabole, nunquam audeas violare, per* » *Eum, qui venturus est etc.*

» *SUPER FOEMINAS. Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Jacob, Deus qui* » *Tribus Israël de egyptiaca servitute liberasti et per Moysen servum tuum* » *de custodia mandatorum tuorum in deserto monuisti, et Susannam de fal-* » *so crimine liberasti, te supplices deprecamur, Domine, ut liberes hanc fa-* » *mulam tuam N., et perducere eam digneris ad gratiam Baptismi tui. Ergo,* » *maledicte diabole, exorcizo te, immunde spiritus, in nomine Patris et Filii*

(1) Ossia *de exorcismis.*

» *et Spiritus Sancti, ut taceas et recedas ab hac famula Dei; ipse enim tibi*
» *imperat, maledicte damnate, qui pedibus super mare ambulavit et Petro*
» *mergenti dexteram porrexit. Ergo etc.*

» *SUPER MASCULOS ET SUPER FOEMINAS. Aeternam ac justissimam*
» *pietatem tuam deprecamur, Domine Sancte Pater Omnipotens aeterne Deus,*
» *luminis et veritatis, super hanc famulum tuum et hanc famulam tuam ut*
» *digneris eum et eam illuminare lumine intelligentiae tuae munda eum vel*
» *eam et sanctifica, da ei scientiam veram, ut dignus et digna efficiatur ac-*
» *cedere ad gratiam Baptismi tui, teneat firmam spem, consilium rectum,*
» *doctrinam sanctam, ut aptus sit ad percipiendam gratiam Baptismi tui.*
» *Per Dominum. — Sequentia s. Evangelii secundum Matthaeum. In illo*
» *tempore oblati sunt parvuli ad Jesum, ut manus eis imponeret et oraret;*
» *discipuli autem increpabant eos, Jesus vero ait eis: sinite parvulos et no-*
» *lite eos prohibere ad me venire; talium est enim regnum coelorum. Et*
» *cum hoc dixisset, imposuit eis manus et abiit inde.*

» §. V. De Professione Novitiorum. Novitius volens facere professionem
» post offerenda veniat ante altare, et conventus in circuitu, et dicat Novi-
» tius flectendo genua tertio hunc versum — *Suscipe me, Domine, secun-*
» *dum eloquium tuum et vivam, et non confundas me ab expectatione mea.*
» — Tunc omnes fratres tertio dicant — *Suscepimus, Domine, Misericor-*
» *diam tuam in medio Templi tui* — cum *Gloria Patri*. Deinde prostrato
» novitio dicant. hi Psalmi — *Magnus Dominus. Miserere mei Deus. Ecce*
» *quam bonum:* quibus expletis incipiat Praelatus, vel cui ille jusserit Lita-
» nias has:

» *Kyrie eleison.*
» *Christe eleison.*
» *Christe audi nos.*
» *Christe exaudi nos.*
» *Pater de coelis Deus. Miserere nobis.*
» *Fili Redemptor Mundi Deus.*
» *Spiritus Sancte Deus.*
» *Sancta Trinitas unus Deus.*
» *Sancta Maria, ora pro nobis.*
» *S. Dei Genitrix.*
» *S. Virgo virginum.*
» *S. Michaël.*

» *S. Gabriel.*
» *S. Raphaël.*
» *Omnes sancti Angeli et Archangeli, orate pro nobis.*
» *Omnes Ss. Troni et Dominationes.*
» *Omnes Ss. Principes et Potestates.*
» *Omnes Ss. Virtutes Coelorum.*
» *Omnes Ss. Beatorum Spirituum Ordines.*
» *S. Joannes Baptista.*
» *Omnes ss. Patriarchae et Prophetae.*
» *S. Petre, ora pro nobis.*
» *S. Paule.*
» *S. Andrea.*
» *S. Jacobe.*
» *S. Joannes.*
» *S. Thoma.*
» *S. Jacobe.*
» *S. Philippe.*
» *S. Bartholomaee.*
» *S. Matthaee.*
» *S. Simon.*
» *S. Thaddaee.*
» *S. Mathia.*
» *S. Barnaba.*
» *S. Luca.*
» *S. Marce.*
» *Omnes ss. Apostoli et Evangelistae, orate pro nobis.*
» *Omnes ss. Discipuli Domini.*
» *Omnes ss. Innocentes.*
» *S. Stephane, ora pro nobis.*
» *S. Line.*
» *S. Clete.*
» *S. Clemens.*
» *S. Sixte.*
» *S. Calixte.*
» *S. Corneli.*
» *S. Cypriane.*

» *S. Laurenti.*
» *S. Vincenti.*
» *S. Anastasi.*
» *S. Vitalis.*
» *S. Apollinaris.*
» *Ss. Tiburti et Valeriane, orate pro nobis.*
» *Ss. Joannes et Paule.*
» *Ss. Quatuor Coronati.*
» *Ss. Septem Fratres.*
» *Ss. XL. Martyres.*
» *Omnes Ss. Maryres.*
» *S. Sylvester, ora pro nobis.*
» *S. Gregori.*
» *S. Hieronyme.*
» *S. Ambrosi.*
» *S. Augustine.*
» *S. Martine.*
» *S. Nicolaë.*
» *S. Floride.*
» *S. Amanti.*
» *S. Fridiane.*
» *S. Benedicte.*
» *S. Antoni.*
» *Omnes ss. Confessores, orate pro nobis.*
» *Omnes s. Monachi et Heremitae.*
» *S. Maria Magdalena, ora pro nobis.*
» *S. Thecla.*
» *S. Felicitas.*
» *S. Perpetua.*
» *S. Petronilla.*
» *S. Agatha.*
» *S. Agnes.*
» *S. Caecilia.*
» *S. Anastasia.*
» *Omnes ss. Virgines, orate pro nobis.*
» *Omnes Sancti et Sanctae Dei, orate pro nobis.*

» *Propitius esto, parce nobis Domine.*
» *Ab omni malo, libera nos Domine.*
» *Ab ira tua.*
» *Ab insidiis Diaboli.*
» *A subitanea morte.*
» *A morte perpetua.*
» *Ab ira et odio et omni mala voluntate.*
» *A tentamento Diaboli.*
» *Per adventum tuum.*
» *Per Nativitatem tuam.*
» *Per Baptismum tuum.*
» *Per Passionem et Crucem tuam.*
» *Per mortem et sepulturam tuam.*
» *Per sanctam Resurrectionem tuam.*
» *Per gloriosam Ascensionem tuam.*
» *Per Spiritum Sanctum tuum.*
» *In die judicii, libera nos Domine.*
» *Peccatores, Te rogamus audi nos.*
» *Ut parcas nobis.*
» *Ut spatium verae poenitentiae nobis concedere digneris.*
» *Ut Ecclesiam tuam Sanctam regere et defendere digneris.*
» *Ut nosmetipsos in tuo sancto servitio confortare digneris.*
» *Ut mentes nostras ad coelestia desideria erigas.*
» *Ut animas nostras et parentum nostrorum ab aeterna damnatione eripias.*
» *Ut locum istum in sancta Religione conservare digneris.*
» *Ut praesentem fratrem nostrorum visitare et consolare digneris.*
» *Ut spatium et emendationem vitae ei dones.*
» *Ut nos exaudire digneris.*
» *Fili Dei, Te rogamus audi nos.*
» *Agnus Dei etc.* ter.
» *Christe audi nos.*
» *Kyrie eleison.* ter.

» *Pater noster. — Et ne nos. —* ℣. *Salvum fac servum tuum.* ℟. *Deus* » *meus sperantem in te.* ℣. *Mitte ei auxilium de sancto.* ℟. *Et de Sion* » *tuere eum.* ℣. *Esto ei, Domine, turris fortitudinis.* ℟. *A facie inimici.*

» ℣. *Nihil proficiat inimicus in eo.* ℟. *Et filius iniquitatis non apponat nocere ei. — Domine exaudi. — Dominus vobiscum. — Oremus. Omnipotens sempiterne Deus, miserere huic famulo tuo et dirige eum secundum tuam clementiam in via salutis aeternae, ut te donante tibi placita cupiat et tota virtute perficiat. Per Dominum etc. — Deus, qui non mortem peccatoris, sed poenitentiam et emendationem vitae semper inquiris, misericordiae tuae clementiam suppliciter deprecamur, ut huic famulo tuo saecularibus actibus renuntianti largae tuae pietatis gratiam infundere digneris, quatenus castris tuis insertus ita tibi militando studium vitae praesentis percurrere valeat, ut bravium aeternae remunerationis, te donante, percipiat. Per Dominum.*

» Tunc surgens Novitius legat hanc professionem. *Ego frater N. offerens trado me ipsum Ecclesiae s. Floridi, et promitto hic stabilitatem loci et obedientiam Priori, et vitam profiteor canonicam sine proprio.* Qua perlecta, ponat eam super Altare, Praelato dicente cum fratribus ℣. *Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.* ℟. *A templo sancto tuo, quod est Hierusalem.* Et ter dicitur. Tunc benedicantur vestimenta. *Domine Jesu Christe, qui tegimen nostrae mortalitatis induere dignatus es, obsecramus immensam tuae largitatis abundantiam, ut hoc genus vestimenti, quod sancti Patres ad innocentiae vel humilitatis indicium abrenunciantes ferre sanxerunt, ita benedicere digneris, ut hic famulus tuus, qui hoc usus fuerit, te induere mereatur. Qui vivis etc.* Cum Novitius exuitur vestimentis veteribus Sacerdos dicat: *Exuat te Deus veterem hominem cum actibus suis.* Cum induitur novus dicat: *Induat te Deus novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia et sanctitate veritatis.*

» Postea Praelatus donet Novitio ante se stanti communem societatem Congregationis, dicens hanc praefationem s. Augustini. *Omnes quamvis per gratiam Baptismi fratres simus in Christo et unum Patrem habeamus in coelo, si ejus praeceptis, prout possumus, obsequimur, procul dubio tunc maxime unimur quando orationibus et beneficiis invicem nosmet copulamus, quemadmodum primitiva Ecclesia, quibus cor unum erat et anima una. Quorum amore plures accensi mente possessiones et facultates rerum vendentes congregatis cum Matre Jesu in unum pretia deferebant gaudentes, quae Apostoli accepta tribuebant omnibus prout opus erat. Sicque iste nihilominus, Deo inspirante, eorum exemplo commonitus nostris optat jungi consortiis. Idcirco damus ei communem societatem nobis convivendi*

» *quantum a Domino possumus promoveri, et nostrum largiri, quatenus cum* » *electis a Remuneratore omnium bonorum valeat praemia repromissa per-* » *cipere, praestante Domino nostro Jesu Christo.* Tunc Praelatus et omnes » fratres osculentur eum, et ponatur in choro ultimus.

§. VI. Qualiter Societas detur petentibus (1). Cum aliquis societatem » fratrum habere et orationibus eorum voluerit se commendare, in Capi- » tulo prosternatur in terra, et incipiat Praelatus hos Psalmos. *Levavi* » *oculos meos. De profundis. Ecce quam bonum. Kyrie eleison. Pater noster.* » *Et ne nos.* — ℣. *Salvum fac servum tuum.* ℟ *Deus meus etc.* — ℣. *Mitte* » *ei, Domine, auxilium de sancto.* ℟. *Et de Sion etc.* — ℣. *Ostende nobis* » *Domine misericordiam tuam.* ℟. *Et salutare tuum etc.* — *Domine, exaudi.* » *Dominus vobiscum.* — *Deus, qui es totius fons misericordiae et spes et* » *consolator lugentium, vita et salus ad te clamantium, exaudi preces fa-* » *muli tui, illius qui se nostris orationibus commendat, et eum tuae poten-* » *tiae dextera ab omni adversitate protegat et defendat, quatenus tibi soli* » *Domino secura mente servire valeat, atque ab omni tentationum molestia* » *liberatus, tranquilla pace salutis, tuae pietati continuas agere gratias me-* » *reatur. Per Dominum.* — *Deus qui es justorum gloria et misericordia pec-* » *catorum, pietatem tuam humili prece deposcimus, ut famulum tuum illum* » *benigne respicias et pietatis tuae ei custodiam impendas, ut ex tota mente* » *tibi deserviat et sub tua protectione consistat et si quando ei extrema dies* » *advenerit societatem sanctorum percipiat, cum quibus inenarrabilem glo-* » *riam sine fine possideat. Per Dominum.* — *Precamur te, domine, ut inter-* » *cedente beato Florido confessore tuo atque pontifice cum omnibus sanctis* » *tuis, famulo tuo illi indulgentias tribuas peccatorum, opus ejus in bonum* » *proficias, misericordiam et gratiam tuam ei concedas, fide, spe et chari-* » *tate eum repleas, mentem ejus ad coelestia desideria erigas et ab omni* » *adversitate eum defendas et ad bonam perseverantiam perducas.* — Post » haec detur illi cum libro quaesita societas, Praelato ita dicente: *Damus* » *tibi societatem nostram et participationem orationum nostrarum et benefi-* » *cium eleemosynarum nostrarum.* — ℟. *Deo gratias.*

» §. VII. Incipit Ordo Canonicorum ad solvendum Capitulum. Post Pri- » mam ad solvendum Capitulum veniat puer post omnes cum libro, et

(1) Ossia, modo di aggregare i confratelli secolari, i quali, negli annali dei Camaldolesi trovansi per lo più indicati col nome di *Commissi nostri*.

» annuntiet lunam et festivitates Sanctorum venturi diei. Dehinc Sacerdos » hebdomadarius dicat: ℣. *Pretiosa in conspectu Domini etc.* — *Oremus.* » *Sancta Dei Genitrix Virgo semper Maria et omnes Sancti et recti Dei in-* » *tercedite pro nobis ad Dominum Deum nostrum, ut ab eo mereamur juvari* » *et muniri. Qui cum Patre et Spiritu Sancto etc.* — Finita vero oratione » dicat Sacerdos: ℣. *Deus in adjutorium meum intende.* Chorus ℟. *Do-* » *mine ad adjuvandum me festina* — tribus vicibus. ℣. *Gloria Patri.* Deinde » *Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison. Pater noster. Et ne nos. Sed* » *libera.* ℣. *Respice in servos tuos et in opera tua, Domine, et dirige filios* » *eorum.* ℟. *Et sit splendor Domini Dei nostri super nos et opera manuum* » *nostrarum dirige. Gloria Patri. Sicut erat.*

» *Confiteor Deo Omnipotenti et beatae Mariae semper Virgini et omnibus* » *Sanctis et tibi Pater, me graviter peccasse per superbiam, ac maligna cogi-* » *tatione, sugestione, declaratione, consensu, verbo et opere, mea culpa.*

» *Misereatur vestri Omnipotens Deus et dimittat omnia vestra peccata,* » *liberet vos a malo, conservet in bono, et perducat in vitam aeternam. Amen.*

» *Oremus. Dirigere et custodire, sanctificare, regere et gubernare digne-* » *ris, Omnipotens Deus, Rex, creator coeli et terrae hodie corda et corpora* » *nostra, sensus et sermones nostros, actus et cogitationes nostras in via* » *et in lege tua, et in operibus mandatorum tuorum, ut possimus placere in* » *conspectu tuo, et Angelus tuus bonus comitetur nobiscum ad dirigendos* » *pedes nostros in viam pacis, ut hic et in aeternum per te, Domine, semper* » *salvi et liberi esse mereamur, Jesu Christe mundi salvator, qui cum Patre* » *et Spiritu Sancto vivis et regnas.*

» Qua expleta, si defunctus pronuntiatus fuerit, dicat Psalmum *De* » *profundis.* Deinde *Pater noster* cum capitulo et oratione *Absolve quaesu-* » *mus.* Deinde puer, qui lecturus. *Jube domne benedicere.* ℟. *Regularibus* » *disciplinis instruat nos Omnipotens Deus.* Lectio autem sit aut de festivi- » tate Sanctorum sub brevitate, aut de regula. Post haec dicat: *Benedicite.* » ℟. *Dominus.* Postmodum Praepositus facta admonitione, quod debet » corrigere corrigat, et sic cum pace exeant.

» Die autem Sabbati nuntientur Matutini de Script. et Missae officia, » nec non Hebdomadarius mensae et lector.

» Benedictio ad collectionem. *Noctem quietam et finem perfectum tri-* » *buat nobis Omnipotens Deus.* ℟. *Amen.*

» In dominico die hebdomadarius mensae et lector, finita hebdomada

» sua, dicant in medio Fratrum. *Benedictus es Domine Deus noster, qui*
» *adjuvisti nos.* tribus vicibus. Deinde dicant: *Gloria patri. Kyrie. Christe*
» *Kyrie. Pater noster. Et ne nos.* ℣. *Salvos fac servos tuos.* ℟. *Deus*
» *meus etc.* ℣. *Mitte eis, Domine, auxilium de Sancto.* ℟. *Et de Sion. Do-*
» *mine exaudi. Dominus vobiscum. — Oremus. Deus, cui humilium semper*
» *accepta sunt vota animarum, respice propitius super horum Fratrum no-*
» *strorum obsequia, et ad tuam eos fac pertingere gratiam, et qui hanc heb-*
» *domadam serviendo fratribus suis devote in te compleverunt, plenissimam*
» *a te veniam consequantur. Per Christum.*

» Ille autem qui ingreditur dicat. *Deus in adjutorium meum intende.*
» *Domine* tribus vicibus, sicut superius. Deinde *Salvum fac servum tuum etc.*
» ℣. *Dominus custodiat te ab omni malo.* ℟. *Custodiat animam etc.* ℣. *Do-*
» *minus custodiat introitum tuum et exitum tuum.* ℟. *Ex hoc nunc etc.*
» *Domine exaudi. Dominus vobiscum. — Oremus. Misericors ac piissime*
» *Deus, qui ubique famulos tuos tueris et adjuvas, hujus fratris nostri in*
» *bonum accumula votum, auge desiderium, ut recto corde fratribus suis*
» *impendat servitium. Per Christum.*

» Deinde dicat hebdomadarius lector. *Domine labia mea aperies et os*
» *meum annuntiabit laudem tuam.* tribus vicibus. Cap. *Salvum fac ser-*
» *vum tuum. Deus meus sperantem in te.* ℣. *Dominus custodiat te ab*
» *omni malo. Custodiat introitum tuum et exitum tuum.* ℟. *Ex hoc*
» *nunc et usque in saeculum. Domine exaudi. Aperi quaesumus, Domine,*
» *januam sapientiae et scientiae tuae huic famulo tuo, ut et quae legerit*
» *intelligat, et secundum voluntatem tuam opere compleat, quae intelliget.*
» *Per Christum.*

» Haec oratio cum Ministris dicenda est in vestiario. ℣. *Ostende nobis*
» *Domine, misericordiam tuam.* ℟. *Et salutare etc.* ℣. *Sacerdotes tui in-*
» *duantur justitiam.* ℟. *Et sancti tui etc. Domine exaudi. Dominus vobis-*
» *cum. Oremus. Omnipotens sempiterne Deus, qui Sacerdotibus tuis prae*
» *caeteris tantam gratia contulisti, ut quidquid ab eis in tuo nomine digne*
» *perfecteque agatur a te fieri credatur, quaesumus immensam clementiam*
» *tuam, ut quod modo visitaturi sumus visites, quidquid benedicturi sumus*
» *benedicas, sitque ad nostrae humilitatis introitum Sanctorum tuorum me-*
» *ritis fuga daemonum et Angeli pacis ingressus. Per Christum.*

» Haec oratio dicenda est ante altare post aspersorium Aquae. ℣. *Osten-*
» *de nobis Domine. Domine exaudi. Dominus vobiscum. Oremus. Exaudi*

» *nos, Domine sancte Pater omnipotens aeterne Deus, et mittere digneris*
» *sanctum Angelum tuum de coelis etc.*

» In Capitulo. ℣. *Beati qui custodiunt judicium.* ℟. *Et faciunt justi-*
» *tiam in omni tempore. Oremus. Omnipotens sempiterne Deus, qui per coae-*
» *qualem et coaeternam tibi sapientiam perditum hominem ad regna coelestia*
» *revocasti, super hanc domum quaesumus copiam tuae benedictionis* ✠ *in-*
» *funde et meditantes in ea pietatis tuae dono sanctifica, ut repleti spiritu*
» *humilitatis et peccatis suis satisfactionis munere careant et sacrae lectio-*
» *nis in ea capiant intellectum. Per Christum.*

» In Cellario. Oratio. *Omnipotens et misericors Deus, qui ubique prae-*
» *sens es, majestatem tuam suppliciter deprecamur, ut huic promptuario*
» *gratia tua adesse dignetur; quae cuncta adversa ab eo repellat, et abun-*
» *dantiam* ✠ *benedictionis tuae largiter infundat. Per Christum.*

» In Dormentorio. ℣. *Ecce non dormitabit.* ℟. *Neque dormiet qui cu-*
» *stodit Israël. Oremus. Benedic* ✠ *, Domine hoc famulorum tuorum dormi-*
» *torium, qui non dormis neque dormitas, qui custodis Israël, famulos tuos*
» *in hac domo quiescentes post laborem custodi ab illusionibus fantastici*
» *satanae, ut vigilantes in praeceptis tuis meditentur, dormientes per te so-*
» *porem sentiant et hic et ubique defensionis tuae auxilio muniantur. Per*
» *Christum.*

» In cella vini. *Dominus educit panem de terra, et vinum laetificet cor*
» *hominis. Omnipotens et misericors Deus, qui per Unigenitum tuum initio*
» *signorum aquam in vinum convertisti, concede quaesumus, ut haec gra-*
» *tia* ✠ *tua non ad ebrietatem nobis sed ad sulutem pertinere concedas.*
» *Per eumdem.*

» In Refectorio. ℣. *Dominus pascit me et nihil mihi deerit.* ℟. *In loco*
» *pascuae etc. Oremus. Omnipotens et misericors Deus, qui famulos tuos in*
» *hac domo alis refectione carnali, praesta, ut cibum vel potum, te* ✠ *bene-*
» *dicente, cum gratiarum actione percipiant, et hic et in aeternum per te*
» *semper salvi esse mereantur. Per Christum.*

» In Coquina. *Deus aeterne, ante cujus conspectum assistunt Angeli et*
» *cujus nutu regunt universa, qui etiam necessariis humanae fragilitatis*
» *tua pietate consulere non desinis, te humiliter imploramus, ut habitacu-*
» *lum istius officinae illa* ✠ *benedictione perfundas, qua per manus Eli-*
» *saei prophetae, in olla eremitica gustus amarissimos dulcorasti, ut sem-*
» *per hic tuae* ✠ *benedictionis copia redundantes, laudes tibi referant servi*

» *tui, qui das escam omni carni et reples omne animal benedictione, Salva-*
» *tor Mundi.*

» In Pistrino. *Sanctificetur istius officinae locus, Domine, et fugetur ab* » *eo omnis immundus spiritus per virtutem Domini nostri Jesu Christi, de-* » *turque omnibus in eo commorantibus sanitas, charitas, ilaritas, protegente* » *ac conservante Majestate tua, Omnipotens Deus; Qui vivis etc.*

» In Granario. *Omnipotens et misericors Deus, qui benedixisti horrea* » *Joseph, arcam Gedeonis et adhuc, quod majus est, jacta terrae semina sur-* » *gere facis cum foenore messis, te humiliter quaesumus, ut sicut ad petitio-* » *nem famuli tui Eliae non defuit viduae farina, ita ad nostrae parvitatis* » *suffragia huic horreo famulorum tuorum non desit tuae ✠ benedictionis* » *abundantia. Per Christum.*

» Ad portam Ecclesiae. ℣. *Lauda Jerusalem Dominum.* ℟. *Lauda Deum* » *tuum Sion. Domine Jesu Christe, qui introitu portarum Jerusalem valvas* » *santificasti dum splendore gemmarum duodecim, totidem apostolorum no-* » *mina praesignasti, et qui per organum propheticum promisisti: lauda Je-* » *rusalem Dominum, quia confortavit seras portarum tuarum, benedixit* » *filios tuos in te: te quaesumus, ut ponas omnes fines domus istius pacem* » *et velociter currens interius sermo tuus adipe frumenti satiat eos, Spiritus* » *Sanctus defendat illos, ut numquam eis nocere praevaleat inimicus, sed* » *omnes habitantes, vel convenientes in ea voce, corde et opere pariter de-* » *cantent dicentes: Magnus Dominus noster Jesus Christus, et magna virtus* » *ejus et sapientiae ejus non est numerus, qui cum Patre et eodem Spiritu* » *Sancto vivit et regnat Deus per omnia saecula sceculorum.*

» In Choro. ℣. *Exultabunt sancti etc. Viam Sanctorum omnium, Domi-* » *ne Jesu Christe, qui ad te venientibus aeternae claritatis gaudia contulisti,* » *ambitum Templi istius Spiritus Sancti luce perfunde, qui locum istum in* » *honorem Sanctorum tuorum Floridi et Amantii consecrasti; praesta,* » *Omnipotens Deus, ut omnes istic in te credentes obtineant veniam pro* » *delictis, ab omnibus liberentur angustiis, impetrent quidquid petierint* » *pro necessitatibus suis, placere semper praevaleant coram oculis tuis* » *quatenus per te, et omnium sanctorum tuorum intercessionibus mu-* » *niti aulam paradisi mereantur introire. Qui cum Patre et Spiritu San-* » *cto in Trinitate perfecta vivis et gloriaris Deus per omnia saecula saecu-* » *lorum. Amen.*

» §. VIII. QVID CANTATVR IN PROCESSIONIBVS SANCTORVM VEL DOMINICIS

» DIEBUS PER TOTUM ANNUM. In dominicis adventus Domini cantatur ad pro-
» cessionem ℟. *Ecce dies veniunt*. In Nativitate Domini, et in dominica
» ℟. *Verbum caro*. In Epiphania Domini, vel in dominica infra Oct.
» ℟. *Testimonium perhibuit*. Ab oct. Epiphaniae usque in Septuagesimam
» et ab Oct. Pent. usque ad Advent. Domini cantatur in dominicis diebus
» ad Process. Ant. *Oremus dilectissimi nobis*. In introitu Ecclesiae Ant. *Sal-*
» *vator Mundi*. A Septuagesima usque ad dominicam de Palmis cant. IX.
» Res. uniuscujusque historiae ad process. In introitu Eccl. Ant. quae in
» *Benedictus* cantata est. A Pascha usque ad Ascensionem Domini Ant.
» *Dedit Angelo*, vel alia *Ego sum;* et in introitu Ecclesiae Ant. ad Benedi-
» ctus. In die Ascensionis Domini, vel infra Oct. ℟. *Omnis pulchritudo;*
» et in introitu Ecclesiae Ant. ad Bened. In die s. Pentec. ℟. *Repleti sunt*
» *omnes*. In solemnitatibus sanctorum cantetur VIII ℟. de historiis eorum.
» Si autem non habent proprias historias, haec de ipsis cantatur ad pro-
» cess. De Apostolis quidem ℟. *Fuerunt sine querela*. De pluribus autem
» Mart. *Haec est vera fraternitas;* vel *Tamquam aurum in fornace*. De uno
» Mart. ℟. *Desiderium;* vel aliud *Posuisti*. De uno Confes. vel pluribus ℟.
» *Sint lumbi vestri*. De una Virgine ℟. *Ista est*, *quae proprio Deo;* vel
» aliud ℟. *Veni*, *dilecta mea*. In Dedicatione Ecclesiae ℟. *O quam dilecta;*
» vel *Vos*, *qui transituri estis*. Singula autem ista responsoria cantantur
» cum versibus suis et *Gloria Patri*. Notandum autem, quod si processio-
» nes istae Sanctorum in dominicis fiant, nec sint multum celebres, statio
» fit, ut mos est, in claustro, et ante ostium Ecclesiae, Presbytero eunte
» per officinas, et dicta oratione ante ostium Ecclesiae, incipit Cantor Ant.
» *De ejus*, et cum illa ingrediuntur in Choro. Si autem festivitas Sancto-
» rum unde processio agitur non est in dominica die, non fit statio in pro-
» cessione, et ideo in introitu Ecclesiae Ant. non incipitur, sed cum ipso
» cantu, quem egredientes incipiunt stratam eunt cantando, et si opus fue-
» rit, juxta finem repetendo in choro redeunt. Semper et in hoc observe-
» tur, quoties festa aliqua in dominica evenerit, ut enim in processione
» cantetur, unde Missa sequens celebrabitur sive de dominica sive de
» Sanctis.

» §. IX. DE LECTIONE AD MENSAM. Augustinus. Quotiescumque ad men-
» sam corpora reficimus, toties lectionem divinam, aut legem, aut aliquid
» sciendum ex ore nos proferre debemus, unde anima sustentetur et caro
» usque ad crapulam non satietur. Idem in libro de vita Clericorum. Cum

» acceditis ad mensam donec inde surgatis, quod ibi secundum consuetu-
» dinem legitur, sine tumultu et contentionibus audite, nec solae vobis
« fauces sumant cibum, sed aures esuriant Dei verbum.

» §. X. De matutinis mortuorum, in quibus diebus dicantur, vel in quibus
» non. Per totum annum Matutinae mortuorum dicendae, sed excepto per
» octo dies Paschae et Nativitatis Domini Octavam, et per tres dies Pen-
» tecostes et in omnibus diebus dominicis, in die Ascensionis Domini et
» in Apparitione ejus; in omnibus quoque solemnitatibus beatae Mariae
» et in festis illorum Sanctorum, quae in populo celebres multum haben-
» tur. Porro ipsae Matutinae defunctorum ab octava Paschae usque ad
» Kalendas Novembris post coenam dicantur, sed in diebus jejuniorum
» extra Quadragesimam statim post coenam ipsae Vesperae mortuorum
» cantentur, matutinae vero post Vesperas dic. Matutinales vero laudes
» usque post Matutinas alterius diei differantur. Notandum est, quod quan-
» do cantica graduum dimittimus, loco illorum officium mortuorum dici-
» mus. A Kalendis vero Novembris usque ad Septuagesimam in mane post
» matutinas differantur et tunc Deo devote persolvantur. A Septuagesima
» autem usque in quartam feriam ante Pascha statim post coenam dici-
» mus; ea autem usque ad Octavam Paschae omnino praetermittimus.
» Nam ipsae matutinae defunctorum eo tempore, quo dicendae sunt cum
» tribus psalmis et tribus lectionibus dicantur. Si pro praesenti corpore et
» in anniversario defuncti fratris vel in anniversario parentis vel propin-
« qui alicujus vivi fratris vel in commemoratione defunctorum fratrum
» alicujus congregationis, qui similiter nobis facere ordinaverint et in tota
» Quadragesima novem psalmi cum novem lectionibus pro defunctis reci-
» tentur cum Vesperis. Missa quoque defunctorum illis diebus, quibus et
» Matutinae defunctorum, dicatur. Notandum autem tamen discretionem
» in omnibus habendam, maxime cum mortuis, et ideo magis sollicite pro
» mortuis orare debemus. Sicut ergo nobis post mortem fieri cupimus, sic
» nobis pro aliis benevoli et assidui in orationibus simus. Cum itaque so-
» lemnitas tanta est, ut in ea officium pro mortuis palam in populo fieri
» non deceat, si instantibus precibus fidelium differre non possit, cum ali-
» quantibus fratribus illud privatim peragi non pigeat.

» §. XI. De victu Canonicorum per circulum anni. A Pascha Domini
» usque ad idus Septembris bis manducare licebit, nisi in vigilia Ascen-
» sionis et Pentecostes, et s. Joannis Baptistae et s. Laurentii et Assumptionis

» s. Mariae et Apostolorum celebrandorum infra hoc tempus (praeter » Philippi et Jacobi) et jejunio quatuor temporum.

» De eadem re. Ab idibus vero Septembris usque ad Pascha semel in » die comedetur, excepto in festivitatibus novem lectionum, et infra octa- » vas. Notandum autem, quod a festivitate s. Martini usque ad Natale Do- » mini quotidie jejunabitur, excepto die festivitatis s. Floridi ob concursum » clericorum et laicorum. Ab eadem quoque festivitate usque ad Purifica- » tionem beatae Mariae in praecipuis festivitatibus, videlicet s. Floridi, » Nativitatis Domini, s. Stephani, s. Joannis Evangelistae, et in octava Do- » mini et Apparitione ejusdem statim post prandium Nona cantetur.

» De eadem re. A festo s. Martini, si in Dominica venerit sin autem » a praecedenti Dominica et a Septuagesima dimittent carnes et sagimen. » Per totum annum sextas ferias in jejunio observabunt, excepto a Pascha » usque ad Pentecostes et a die nativitatis Domini usque ad octavam Epi- » phaniae, et exceptis festis sanctorum Martyrum et omnium Apostolorum » et omnium Sanctorum illorum, qui in populo celebres habentur.

» §. XII. De Servitoribus. Servitores omni die mixtum accipiant, si ne- » cesse fuerit, excepto universali jejunio.

» §. XIII. De sanguine minutis. Cum aliquis fratrum sanguine minutus » fuerit pro consuetudine loci tractetur; tertia autem die ante primam in » conventum redeat.

» §. XIV. De moderato silentio. Greg. In septimam lectionem. Duo » sunt genera locutionum importuna valde et noxia generi humano. Unum » quod et perversa laudare, aliud quod studes semper et recta corripere. » Nam saepe dum ab otiosis verbis nequaquam lingua compescitur, ad » temeritatem quoque stultae increpationis effraenatur. Cum enim otiosa » verba cavere negligimus, ad noxia pervenimus: hinc seminantur stimuli, » oriuntur rixae, accenduntur faces oculorum, pax tota extinguitur cor- » dium, quia qui linguam non refraenat, concordiam dissipat.

» §. XV. De Dominicis Adventus. Beatus Hieronymus in lectionario, » quem librum Comitis appellavit, Dominicam quintam ante Natalem Do- » mini praetitulavit, quam Amularius praetitulationem Adventus Domini » dixit. Deinde quarta, tertia, secunda usque ad Nativitatem numeravit, ut » e converso apud Hieronymum prima nominatur, quae apud Gelasium, » sive Gregorium et Amularium quarta dicitur. Nos autem, ut a statutis » Patrum nunquam deviemus, quatuor tantum Dominicas de Adventu

» observare, et in tertia hebdomada semper jejunare debemus, ut et ipsum
» Sabatum duodecim lectionum ante vigiliam proximum occurrat, et se-
» quens Dominica vacantis nomen competenter obtinere valeat. Si quis
» vero de his omnibus latius considerare voluerit, in libro Amularii ple-
» niter invenire poterit. Beda quoque venerabilis Presbyter ibidem sen-
» sisse non dubitatur cum dixit: notum sit omnibus, ut semper a quinto
» Kalendas Decembris usque in tertio Nonas ipsius mensis ubi dies Domi-
» nicus venerit, ibi Adventus Domini inchoetur.

» §. XVI. De ritu festivitatum. In omnibus festivitatibus IX lectionum
» Cantor in medio Chori stans incipit Officium. Simmachus Papa constituit
» ut idem hymnus in Natalibus Sanctorum et dominicis diebus frequenta-
» retur, quod antea non fiebat. *Credo in unum Deum* omnibus dominicis
» diebus et in omnibus festivitatibus Domini, et s. Crucis, et in omnibus
» festivitatibus s. Mariae, s. Michaëlis, s. Joannis Baptistae et omnium Apo-
» stolorum, et s. Laurentii (1) et in festo omnium sanctorum et dedicatio-
» ne Ecclesiae, sed et de Patronis nostris ultimo ss. Floridi et Amantii
» cantamus. Praefationem vero de s. Trinitate ab Adventu Domini usque
» ad oct. Epiphaniae et a Septuagesima usque ad oct. Pentecostes dimittimus.

» §. XVII. De autumnali jejunio, et in qua hebdomada celebretur. Licet
» autumnale jejunium nec institutio officiorum nec suppositio vacantis Do-
» minicae, nec statuta Ss. Patrum alicui septimanae tam specialiter videa-
» tur assignare, ut reliqua jejunia, est tamen consuetudo ecclesiastica, ut
» si kal. septembris in quarta feria, aut aliqua antea evenerit, jejunium in
» tertia hebdomada celebretur, et si in quinta aut sexta, vel in Sabbato
» contigerit, in quarta hebdomada jejunandum erit .

» §. XVIII. De legitimis temporibus sacrificandi. Hieronymus. Legitima
» tempora sacrificandi, ut in Nicaeno Concilio legimus, sunt haec. Die do-
» minico hora tertia. In aliis diebus tertia, sexta, nona. Alia nunquam nisi
» inevitabili necessitate ante has horas fiat, post nonam vero nullo modo.
» Haec autem habeat Sacrificans. Amictum in capite, cingulum, orarium,
» planetam, manipulum in manu, corporalia tria (2) et unum sudarium
» desuper calicem, vel unum triplicem duos reddentes sibi tertio; lumen
» ubi est cera vel oleum papyro, ignis, incensum ubi est ignis, odor, thus

(1) Perchè s. Lorenzo era l' antico titolare della cattedrale.

(2) Ossia tre tovaglie sull' altare.

» vel timiama, panis, vinum et aqua. In pane tamen habetur farina ex multis granis facta, aqua, qua conficitur, ignis, quo excoquitur. In Pontificibus autem additur dalmatica signando per septem vestium ornamenta plenius posse per eos tradi Paraclitum.

» §. XIX. De ordine Missae. De Ordine Missae tractaturi prius Romanorum Pontificum nomina ponamus, et quantum in ea dicendum, illorum constitutiones videamus. Felix Papa et Martyr constituit super memorias Martyrum Missas celebrari. Coelestinus Papa constituit, ut ab introitu Missae Officium diceretur quod antea a lectione inchoabatur, qui mos adhuc retinetur in vigiliis Paschae. Gregorius Dialogo. constituit novem Kyrie Eleison cantari ante Missam. Telesphorus Papa, ut hymnus angelicus ante sacrificium diceretur. Symmachus Papa, ut idem hymnus in Natalitiis Sanctorum et in Dominicis diebus frequentaretur, quod ante non fiebat. Gelasius Papa constituit collectas. Hieronymus Epistolas et Evangelia ordinavit in libro qui *Comes* dicitur, sicut ipse ait ad Constantium episcopum. *Alleluja* ex Hierosolymorum Ecclesia in usum Romanae Ecclesia venit, teste beato Gregorio. Post Evangelium *Credo in unum Deum* dicendum Ss. Patres in Nicaeno et Constantinopolitano Concilio constituerunt. Sylvester Papa constituit sacrificium Altaris in sindone linea celebrari. Leo Papa constituit eo tempore, quo Evangelium legitur, ut finito offertorio super oblata incensum in mortem nostri Redemptoris ponatur. Pelagius Papa constituit novem Praefationes, unam in Albis paschalibus, *Te quidem Domine;* aliam de Ascensione Domini, *qui post resurrectionem suam;* tertiam de Pentecoste, *qui ascendens;* quartam de Nativitate Domini, *quia per Incarnati Verbi mysterium;* quinta de Apparitione, *quia Unigenitus tuus;* sextam de Apostolis, *Te Domine suppliciter;* septimam de Trinitate, *qui cum Unigenito tuo*, et hoc dicimus ab octava Pentecostes usque ad Adventum Domini, et ab Octava Epiphaniae usque ad Septuagesimam; octava de Cruce, *qui salutem humani generis;* nonam de Quadragesimali jejunio, *qui corporali jejunio.* Urbanus Papa duo adjunxit: decimam de s. Maria *et Te in Assumptione.* Xystus Papa constituit decantari ad Missas *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*. Clemens Papa constituit in Canone *Te igitur*, *clementissime*. Gregorius Papa constituit, quod catholicus non sit, qui Romani Pontificis in Missis praetermittit memoriam. Siricius Papa, *Communicantes et memoriam etc.* Leo Papa adjunxit in Canone infra actionem *Hanc ergo oblationem*. Gregorius

» junior addidit *vel quorum solemnitas hodie.* Alexander Papa passionem » Domini in canone miscuit, *qui pridie quam pateretur,* et constituit Gre- » gorius Dial. orationem Dominicam in Missa dicendam, quia mos Apo- » stolorum fuit, ut ad ipsam solummodo oblationis hostiam consecrarunt. » Idem et in Canone posuit *diesque nostros in tua pace disponas.* Sergius » Papa in hora confractionis Corporis Domini *Agnus Dei* a Clero et Po- » pulo decantandum constituit. Innocentius Papa constituit pacem post » consecrationem Corporis et Sanguinis Domini in osculo dandam. Augu- » stinus. Totum Officium Missae et ordo in quatuor dividitur species, pre- » cationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones. Quidquid enim » agitur in officio Missae, antequam oblata ponantur super Altare, preca- » tio nominatur, quia precatur pro populo. Quidquid ab hora fit, qua se- » creta canitur, usque ad *Agnus Dei,* oratio dicitur. Et oratio, quae post » *Agnus Dei* dicitur, postulatio appellatur. Quod autem in fine Missae res- » pondetur a populo *Deo gratias*, gratiarum actio nominatur.

» §. XX. De benedictione Aqvae ante matvtinvm. Alexander Papa. Omni » die Dominico dum sonantur Matutinae, antequam incipiantur, Sacerdos » benedicat aquam cum sale, de qua postea aqua cum sale Sacrista acci- » piat, fundat per omnes pilas, ut populus ad Ecclesiam veniens manu se » aspergat. Alexander Papa. Omnibus diebus dominicis unusquisque pre- » sbyter in sua Ecclesia in vase nitido aquam cum salis aspersione benedi- » cat, ut de aqua populus introiens Ecclesiam aspergatur, et atrium ejus- » dem Ecclesiae cum crucibus circumiendo aspergat, et qui voluerint in » vasculo reportent et accipiant per domos.

» §. XXI. De Officio post sepvltvram fratris. Ab ipso vero die sepul- » turae usque ad finitum trigesimum, totum officium defunctorum cum » Missis, Matutinis IX lectionum, et Vesperis ei quotidie peragatur, ita ut » tam in Missis, quam in alio officio prima oratio — *Inclina Domine* — » pro eo dicatur, exceptis tribus diebus Dominicae passionis, in quibus » tantum officium Dei facimus, et exceptis dominicis et praecipuis festivi- » tatibus, in quibus quotidie officium non habebit, sed in omnibus Missis, » quae illis diebus dicentur, privatas orationes habere debebit, sicut bis » Gregorius Pp. in Dial. legitur praecepisse, ut pro quodam fratre defun- » cto XXX diebus continuis sacrificium offerretur, ita ut nullus dies omni- » no praetermitteretur, pro quo absolutione illius salutaris hostia non im- » molaretur. Tertio, quinto, septimo et trigesimo die singuli sacerdotes pro

» eo Missam celebrent. Si autem propter festivitatem, aut aliquam necessi-
» tatem remanserit, congruo pro tempore recuperetur. Et quia si propter
» unum membrum compati debeant omnia membra, constituimus propte-
» rea quae dicta sunt, ut ususquisque Sacerdos infra triginta dies quinque
» Missas pro defuncto fratre celebret, et unusquisque frater III psalteria.
» Qui vero nescit per se, dicat toties *Pater noster*, aut psalmum aliquem
» si scit, quod numerus psalmodiae juxta posteriorem compleat. Quotidie
» quoque infra totum trigesimum in mensa Prioris pro eo tamen ponatur
» de victualibus, quantum unum unicus frater acceperit, quod postea tri-
» buatur pauperibus. Quod si infra trigesimum defuncti fratris alius obierit,
» pro utroque fiat continue officium usque ad ultimi defuncti finitum tri-
» gesimum, excepta illa oratione, quae de tertio, septimo et trigesimo die
» loquitur. Et si anniversarius fratris intervenerit vel pro alio defuncto
» speciale officium indictum fuerit, similiter fiat commune officium. Per
» singulos denique annos anniversario obitus sui die praebenda defuncto
» fratri in mensa tribuatur, et totum officium defunctorum solemniter ei
» persolvatur. Praeterea singuli Sacerdotes eadem die, aut si eadem non
» potuerint, altera, Missam pro eo celebrabunt. Reliqui fratres in Missis
» canendis Sacerdotes adjuvare debebunt, adjuvantes autem psalmos, le-
» ctiones cantent etc. »

Tal era adunque nell'undecimo secolo la disciplina del capitolo canonicale di Città di Castello: ma non così, come del suo clero, ebbe questa chiesa a gloriarsi del pastore che la reggeva, dopo la morte del benemerito Pietro II, che con tanta attività e tanto zelo ne aveva ristaurato e consecrato il primario tempio. Un vizioso anonimo ci vien fatto conoscere in questa età, insignito della vescovile tiara tifernate; e ce lo fa conoscere s. Pier Damiani, il quale ne deplora la scostumatezza in una lettera da lui scritta, per quanto pare, nell' anno 1044, al papa Gregorio VI. Di tre vescovi esponeva al papa la depravazione: di quello di Pesaro, e ne ho parlato alla sua volta (1), di quello di Fano e di questo di Città di Castello; di nessuno per altro ci reca il nome. « Tres equidem sunt, dic'egli (2), qui » testimonium dabunt, Castellana sedes, Fanensis et Pisaurensis, ut in ore » duorum vel trium testium stet omne verbum. In his tribus potenter » ostenditur quid spei de cetero relinquatur. » Nè si può credere, che

(1) Vol. III, pag. 347.

(2) Lib. I, lett. I.

l'anonimo del Damiani sia lo stesso vescovo Pietro II, di cui poco dianzi ho narrato. Quel Pietro era già vescovo di Città di Castello nell'anno 1012; questo anonimo lo era nel 1044. Pietro aveva sempre dato di sè onorevole testimonianza, aveva assistito a varii concilii romani sino al 1036, aveva sostenuto ragguardevoli commissioni per la santa Sede: come dunque supporlo mai l'uomo screditato e vizioso, di cui parlava il Damiani? Egli è dunque un vescovo, distinto affatto da Pietro II, ed occupava la santa cattedra tifernate nell'anno 1044.

Nè si può dire d'altronde, ch'egli fosse il vescovo PIETRO III, di cui vengo ora a parlare; perchè la saggia ed esemplare condotta di lui non avrebbe potuto certamente meritare i rimbrotti del Damiani. Sembra anzi, che questo sia stato sostituito per l'allontanamento o la deposizione dell'anonimo scostumato. Nella lettera infatti, che il Damiani scrisse poco dopo al pontefice Nicolò II, riassumonsi le lagnanze bensì contro i vescovi di Fano e di Pesaro, ma non si parla più di questo di Città di Castello; lo che fa conoscere, ch'esso vi era stato rimosso, e che non sussistendovi più lo scandalo non v'era più bisogno d'invocare la pontificia autorità e vigilanza a deprimerlo.

Fu generosissimo verso i suoi canonici il vescovo Pietro III: da un istrumento, ch'esiste originale nell'archivio di questa chiesa, e che ha la data del luglio 1048, si scorge, aver lui regolato le costituzioni dei canonici, acciocchè diligentemente servano alla cattedrale, presieduti da un priore: e per provvedere alla loro congrua sussistenza cede ai medesimi, a titolo di perpetua emfiteusi, comoda abitazione e la pieve della città con tutto il decimato e i funerali; e inoltre dona loro la pieve di s. Savino e l'altra di s. Maria de' Graticcioli con varie terre e campi e case coloniche; più, una porzione della chiesa di s. Fiorenzo, ossia una porzione del patronato, che vi godeva con altri patroni; la chiesa di s. Stefano in Anghiari, ove si vede, che il vescovo aveva giurisdizione temporale; e finalmente tre famiglie addette per servitù al vescovo, secondo il costume di allora (1).

Breve fu il vescovato di questo Pietro III, perchè nell'anno 1050 gli si trova di già sostituito ERIMANNO, il quale trovavasi presente al concilio lateranese e vi si sottoscriveva *Herimannus Castellanus ;* e sette anni dipoi,

(1) Il documento fu pubblicato dall'eruditiss. Muzi, nella storia di questa chiesa nel tom. II, alla pag. 26.

sottoscrivevasi *Hermannus Castellensis episcopus* nella bolla del papa Vittore II, a favore di Winimanno arcivescovo di Ebredum (1); e nello stesso anno, a un'altra carta dello stesso pontefice sottoponeva il suo nome *Herimannus Castri Felicitatis;* e finalmente nel concilio lateranese del 1059 sottoscrivevasi *Hermannus episcopus Castellanus.* Le quali differenti denominazioni, ch' egli si dà, si spiegano a vicenda, e tutte insieme concorrono a farci conoscere in lui un vescovo di Città di Castello, e non già di Civita Castellana.

Sotto Folco, successore di lui, avvenne la traslazione delle reliquie di s. Crescentino dalla pieve di Saddi alla cattedrale di Urbino, e precisamente nell' anno 1068, come ho narrato anche parlando di quella chiesa (2). Qui poi emmi d' uopo aggiungere qualche breve osservazione, somministratami dalla preziosa opera storica del diligentissimo vescovo Muzi, circa il trasferimento di queste sacre reliquie da Saddi ad Urbino (3). « Alcuni hanno opinato, dic' egli, essere stato un vero furto degli urbinati » il togliere di nascosto dalla pieve di Saddi il corpo di s. Crescenziano e » secretamente condurlo alla loro chiesa urbinate. Ma debbono considerarsi due cose: I, che lasciarono la sacra testa di s. Crescenziano; chè » se fosse stata una vera rapina, non avrebbero risparmiato sicuramente » di prendere anche il capo del santo martire. Però si può conchiudere » vero l' accordo tra i due vescovi, che si portasse via il corpo e si lasciasse il capo del santo. II, si deve rispettare la santità del vescovo Mainardo. Fu sempre venerato come beato nella chiesa di Urbino, e del suo » corpo fu fatta solenne traslazione nel 1499 nella chiesa cattedrale di » Urbino. Non pare dunque conforme alla sua santa vita l' attribuirgli un » rapimento sacrilego delle venerate spoglie di s. Crescenziano, a condizione, che si lasciasse nella pieve di Saddi il sagro capo. »

Ed era in grande venerazione anche fra i tifernati il santo martire Crescentino: anzi nell' anno 1077 il vescovo Teobaldo, che sino dal 1071 era succeduto a Folco nel governo di questa diocesi, donò ai suoi canonici di s. Florido le obblazioni, che si facevano dai fedeli nella chiesa priorale, intitolata al medesimo santo martire, le quali consistevano nelle offerte *de visitationibus, poenitentiis, sepulcris mortuorum, missis, et septimis atque*

(1) Ved. il Mansi, Supplem. alla Collez. de' Conc. del Labbè, tom. I, pag. 1514.

(2) Nel vol. III, alla pag. 178.

(3) Tom. I, cap. I, §. IV, pag. 101.

conviviis. La relativa pergamena, che si conserva originale nell' archivio capitolare, ha la data de' 15 giugno 1077. Riservò per altro a sè stesso le oblazioni di sei giorni dell' anno: cioè della festa di s. Crescentino, del santo Natale, dell' Epifania, della Risurrezione del Signore, delle litanie maggiori, e della decollazione di s. Giovanni Battista. Ciò dimostra, che a quel santuario era grande concorso di fedeli, perciocchè il santo martire era tenuto in moltissima venerazione.

Ho detto, che questo Teobaldo era succeduto a Folco, sino dall' anno 1071. Infatti, nel giorno primo di ottobre dell' indicato anno, egli assisteva con altri vescovi alla consecrazione (1) della nuova basilica di s. Benedetto a Montecasino, ed il suo nome si legge qualificato così: *Theobaldus Castellanus electus, qui videlicet in episcopum altero post dedicationem die sacratus est*. Nel tempo del pastorale governo di lui, il pontefice s. Gregorio VII, nel giorno 18 febbraio 1079, ricevette sotto la tutela e la protezione della santa Chiesa romana tutti i beni e privilegii dei canonici di città di Castello, *salva in omnibus proprii episcopi reverentia*, sotto pena di scomunica maggiore ai contravventori. La pergamena contenente questa bolla si conserva nell' archivio capitolare ed è diretta: *Dilecto in Christo F..... Canonicae S. Floridi in Matrice Ecclesia Castellani Episcopatus, ceterisque canonicis canonice victuris*.

Nel necrologio pergameno della cattedrale, che fu in uso dal cadere del secolo XI sino alla metà circa del XIII, è segnata la morte del vescovo Teobaldo sotto il dì 4 novembre 1100. Noterò qui, aver preso grave abbaglio l'Ughelli, il quale, avendo trovato un Teobaldo fautore dell' antipapa Guiberto, arcivescovo di Ravenna, che aveva preso il nome di Clemente III, ne attribuì la macchia a questo vescovo di Città di Castello, mentre invece lo scismatico era un arcivescovo di Milano di simil nome. Successore di Teobaldo gli atti della cancelleria vescovile di questa chiesa (2) ci mostrano nel 1100 Ridolfo I, la cui morte è segnata nel necrologio addì 28 settembre; ma non è detto in qual anno. Certamente non doveva essere più tardi del 1105; perchè ai 10 di aprile del 1106 si trova di già esistente su questa santa sede il suo successore, ch' era Giovanni I. A lui infatti scriveva lettera e a' suoi canonici il pontefice Pasquale II, per rammentargli l' obbligo da lui assunto di riformare, a seconda del desiderio di esso pontefice,

(1) Signorini *De Regno Italiae*, lib. II.

(2) Negl' istrom. a cart. 70 e 122.

il capitolo della sua chiesa cattedrale. La lettera ci è conservata dal Baluzio (1) ed è la seguente:

PASCHALIS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI JOANNI CASTELLANO EPISCOPO ET EIVS CANONICIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Dispositionem canonicae vestrae Fratri Rothoni Priori s. Frigdiani » commisisse noscatis; unde vos vestrae sponsionis seu obligationis, quam » in manu nostra fecistis, memores facimus. Volumus enim, et sicut prae» cepimus, ita praecipimus, ut ei in dispositione Canonicae vestrae tam» quam nobis obedientiam exhibere curetis. Si quis autem in hoc negotio » ei obviam ire praesumpserit, beati Petri gladio districto feriatur. Datum » Laterani, IV idus aprilis 1106, per manum Joannis S. R. E. diaconi car» dinalis ac bibliothecarii. »

E perchè si veda quanto stesse a cuore al pontefice la riforma di questa canonica, la quale forse per la depravazione dei tempi s'era allontanata dal primitivo istituto, porterò anche la lettera, che il medesimo papa diresse per tale oggetto al sunnominato Rotone, priore s. Frediano di Lucca.

PASCHALIS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO ROTHONI PRIORI S. FRIGDIANI SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Provisioni tuae beati Floridi ecclesiam commisimus, sperantes eam » in regularis disciplinae statum tua industria reparandam. Caeterum ne» scio quas ob causas et tua provisione ipsius Ecclesiae destitisti et ipsa » Congregatio in detrimentum ruit; unde dilectioni tuae mandamus, ut » usque ad proximam s. Martini festivitatem ad nos venias, quia nos et » clericos ejusdem Ecclesiae et Episcopum in eodem termino ad nos ve» nire faciemus, ut, praestante Deo, Ecclesiam ipsam, sicut opportunum » est, ordinemus. »

(1) Miscell. tom. IV, colle annot. del Mansi, pag. 584.

Cooperò il vescovo Giovanni alla riforma desiderata dal pontefice, e per meglio assoggettare i canonici alla stretta regola e all'osservanza dei loro voti, secondo le costituzioni dell'istituto di sant'Agostino, donò loro dei fondi, in aggiunta a quelli, che avevano ricevuto in dono dai due predecessori di lui, Pietro III e Teobaldo. Piacemi trascrivere il relativo documento, per ciò soltanto, che ha relazione a questa desiderata riforma. L'originale esiste nell'archivio capitolare (1) ed appartiene all'anno 1110: è scritto colla costruzione barbara di quel secolo.

IN NOMINE DOMINI DEI PATRIS ET INDIVIDVAE TRINITATIS,

« Anno ab ejus Incarnatione MCX, mense martii die X, indictione III.
» Antiquorum institutis sanctorum Patrum decretum est constitutionibus,
» quod Divorum institutum venerabilia loca et eorum bona sub episcopo-
» rum consistant indubitanter tutela, sub eorumque etiam evidentissima
» custodia, quorum eorumdem venerabilium locorum administratores sibi
» suppositos eorum praesidiis, atque solecibus adjuti secure atque pacifice
» divini Omnipotentis obsequia atque mysteria Deo praebere queant. Qua-
» re admonitus canonice atque legaliter ego Joannes sanctae Castellanae
» Ecclesiae Episcopus et ejusdem religiosissimae Canonicae Praesul cum
» consensu canonicorum meorum concedens concedo et largior atque
» confirmo: nominative concedo atque confirmo ecclesiam s. Eleutherii
» sitam Sovarae, omnia et in omnibus quidquid supradicto episcopio per-
» tinet, vel in antea, Deo donante, obvenerit cum ecclesia, suisque orna-
» mentis et aedificiis omnibus cum casis, hortis, vineis campis, pratis, pa-
» scuis, sylvis, aquis, aquaemolis, salictis, sationabilibus et insationabili-
» bus, arboribus pomiferis et impomiferis, terris cultis et incultis, primitiis,
» decimis et mortuariis, quidquid exinde supradicto episcopio pertinet et
» de supradictis rebus in me neque in meis posteris successoribus nullo
» modo reservo potestatem jure parti emphiteotico supradictae canonicae,
» cui ex jure habere confirmo etc. manu Rodulphi Prepositi et Archipre-
» sbyteri supradictae canonicae emphiteotico, cui exinde corporalem facio
» investituram, ut superius nominative scriptam, tu supradictus Praeposi-
» tus parti supradictae Canonicae petitor, tuisque successoribus regente

(1) Decad. I, perg. III.

» supradicta Canonica canonice confirmo, cedo et largior atque confirm
» ego Joannes episcopus supradictas res canonice habendam, tenendam
» possidendam, defensandam, ego supradictus episcopus ordinator supr
» dictis rebus una cum meis posteris successoribus et parti supradicti ep
» scopii parti supradictae Canonicae et rectoribus ejus in perpetuum
» omnibus personis cum eo stare et autorizzare, seu defensare promittim
» omni tempore, et persolvat rector canonicae seu pars supradictae can
» nicae annualiter in festivitate s. Floridi cereum unius librae, propter
» promittens promitto ego supradictus episcopus Joannes nunc nullisq
» temporibus diebus vitae meae meorumque successorum pro quibuslil
» argumentis aut exquisitis suasionibus textus hujus paginae emphiteo
» violare aut irrumpere, sed inviolabiliter modis omnibus conservare
» custodire promittimus. Et si contra ea, quae superius legitur agere pra
» sumpserimus, tunc daturos nos esse promitto ego supradictus episcop
» una cum meis posteris successoribus rectori et parti supradictae Can
» nicae dare et componere poenae nomine d'argento libras viginti, et p
» poenam solutam firmum et stabile permaneat suprad. emphiteoseos om
» tempore. Quam vero paginam Gerardus judex, qui est civis Castellane
» sis Comitatus, scribere rogatus et supra manu mea propria firmare c
» testibus subscribenda. Actum est hoc in Civitate Tiferna in praef
» claustra Canonicae mense et indictione supradicta feliciter.

» Joannes Dei gratia episcopus etc.

» Ego Rudolfus Archipresbyter et Praepositus interfui et subscripsi.

» Ego Joannes subdiaconus et canonicus etc.

» Ego Gerardus presbyter et canonicus etc.

» Ego presbyter Petrus et canonicus etc.

» Ego Letus presbyter et canonicus etc.

» Signo manu Donati Rustici filius et Ildebrandi ejus filii et Ube
» filii q. Pagani et Ildebrandi nepos supradicti episcopi et Albertini Mart
» filii et Ugonis filii Guidonis Mictiae et Bernardi et Raterii filii de Cuja
» et Gerardini filii Ingae; isti rogati sunt testes de civitate Tiferna et m
» nibus eorum etc. rogaverunt.

» Ego Gerardus judex scripsi et complevi.

Di questo vescovo Giovanni si hanno documenti nella cancelleria a
che sotto gli anni 1114, 1116, 1118, 1120: sono carte enfiteutiche, nel
quali egli s'intitola: *Joannes Episcopus Castellanae Ecclesiae episcop*

s. Floridi Tifernae civitatis. Moriva ai 12 settembre del 1124. E nell'anno stesso gli veniva dietro Ranieri I, di cui nell'archivio si fa menzione sino al 1128. Alla presenza di questo fu conchiusa nel 1125 una lite, riguardante il possesso di alcuni fondi sulla sinistra del Tevere, tra il proposto del capitolo de'canonici, e l'abate di s. Salvatore di monte Corona, della diocesi di Perugia; e nell'anno dipoi il papa Onorio II con sua bolla, che ha la data de' 6 febbraio, conferma al vescovato di Città di Castello tutti i privilegii e i diritti sui fondi e sulle pievi seguenti: « Plebem videlicet s. Cas- » siani com cappellis suis, plebem s. Stephani, plebem Curlani, plebem Tol- » lenae, plebem Soarae, plebem Bucuniani, plebem Saddi, plebem s. Anti- » mi, plebem s. Justini, plebem s. Cypriani, plebem Graticioli et Rubiani, » cum omnibus cappellis earum, plebem Cuminaliae et s. Constantii, ple- » bem Falciani et Morrae, plebem Runtae et Canusiae, plebem Opiani et » s. Mariae, plebem Cagnani et Tiberinae, plebem Icae, et terram s. Su- » phiae, plebem s. Gregorii et Vallianae, plebem s. Savini et Toffiae, ple- » bem Agilionis et Apeculae, plebem Civitatis cum omnibus cappellis earum. » Item monasterium Deciani et Terenzalle, alias Terenziolae, monasterium » Arduini et Tedalti, monasterium Subcastri et s. Sepulchri, monasterium » Vingonis et Jovis monasterium s. Cassiani et Petroii, monasterium Mar- » ciani et Osellae. »

L' ultimo atto, ch'esista nella cancelleria, di questo vescovo Ranieri appartiene al novembre del 1128; ed egli nel necrologio della cattedrale è segnato sotto il dì 15 giugno dell'anno dipoi: *idibus junii obiit Rainerius hujus Ecclesiae Praesul.* Dal successore di lui che fu Guido, si celebrò la consecrazione della chiesa di s. Maria dell' Arsenata, e l'iscrizione, che vi sta intorno alla pietra dell'altare, ci fa sapere, essere stata eseguita la sacra ceremonia nel dì 26 giugno dell'anno 1135: egli morì ai 14 di maggio del 1137.

Per segnar l'epoca, in cui la santa sede tifernate ottenne il suo pastore in sostituzione al defunto Guido, emmi duopo recare un'iscrizione, che ce ne mostra nel 1145 l'anno ottavo del pastorale ministero. Egli aveva nome Davizzo: l'iscrizione, guastata assai dalle ingiurie del tempo, sta nella tavola di marmo a capo le scale della chiesa cattedrale di s. Florido, alla porta di mezzo. La portò anche l'Ughelli, ma deformata e alterata: essa è così:

BEATAE MEMORIAE DOMINI PAPE CELESTINI SECVNDI
GRATIANVS PROPINQVVS ET JOANNIS EPISCOPI NEPOS
ASPINELLI PATER DEDIT HOS LAPIDES MAJORES ATQVE
MINORES AD CONSTRVENDVM HOC CEMETERIVM ET
MVLTVM TEMPVS JAM LABORAVIT IN CONSTRVENDO
PRO ANIMA SVA ET ILLORVM FRATRVM ET ALIORVM
SVORVM PROPINQVORVM VENERABILIS DAVIZZONIS EPISCOPI
ANNO VIII ET SECVNDO PREPOSITI DOMNI UGONIS
ANNO INCARNATIONIS DOMINI MCXLV MENSE OCTOBRI
INDICTIONE VIIII FELICITER ...... PRESBITERO VILLANO

Se dunque l'anno 1145 era l' ottavo del vescovato di Dovizzo, il principio della sua pastorale reggenza dovrà fissarsi o in sul cadere dell' anno 1137 o in sull'incominciare del 1138: e ciò sia detto per correggere lo sbaglio dell'Ughelli, del Lazzari e del Certini, che segnano il principio del vescovato di questo sacro pastore nel 1142, benchè abbiano portato anch'essi la surriferita iscrizione. Per l' addietro i vescovi di Città di Castello erano stati generosi verso i canonici della loro cattedrale, donando loro, come abbiamo veduto, fondi e giurisdizioni: in questo tempo invece i canonici furono generosi verso il loro vescovo, donandogli alcuni possedimenti, (1) sotto le clausole, che qui trascrivo. « Gerardus Praepositus » dedit Davizzo episcopo castellano et ejus successoribus perpetuum do» mnicatum de Zulano cum finibus et pertinentiis et centum tabulas vineae » in Meltina. Sed et non possitis alicui personae et ecclesiae aliquo modo » locandi vel commutandi vel alienandi et si feceritis et spatio duorum » mensium requisitus episcopus non emendaverit, revertatur ad canoni» cam et duas libras auri detis et charta sit inanis. Fantinus Judex etc. »

Era questa età infatuata dell' idea dell' antica riforma della repubblica romana, e perciò le città dell' Italia s' erano erette in repubbliche coi loro consoli. Così aveva fatto anche Città di Castello. Per togliere a questa sua residenza il marchio della ribellione alla santa Sede, a cui apparteneva legittimamente, e per sostenere in pari tempo quell'ombra di libertà, che pur le riusciva funesta, il vescovo Davizzo s'impegnò presso il papa Lucio II,

(1) Nel lib. 1 della canonica, pag. 8.

che Città di Castello, eretta in repubblica, riconoscesse l'alto dominio della santa Sede col pagarle un annuo censo. E vi riuscì egregiamente: la bolla pontificia, che ne ha relazione, porta la data de' 15 novembre 1144, e si conserva tuttora nell'archivio secreto della comune. Nè di Davizzo si hanno ulteriori memorie.

Non tacerò qui, a gloria della chiesa tifernate, essere stato del grembo di lei, anzi essere stato uno dei canonici della sua cattedrale di s. Florido, il pontefice Celestino II, il quale prima nominavasi Guido. Fu per pochi mesi sulla santa cattedra di s. Pietro; ma lo fu in questo tempo, in cui era vescovo Davizzo. Quindi è, che nel necrologio della cattedrale medesima se ne trova registrato il nome nel marzo del 1144 con queste parole: *octavo idus obiit Caelestinus romanae Sedis pontifex, et hujus ecclesiae canonicus.*

Benchè del vescovo Davizzo non si abbiano memorie, che passino il 1144, tuttavolta non fu questo l'ultimo anno della sua vita: nel 1145 ce lo mostra esistente la surriferita iscrizione. Nè si può dire quando precisamente incominciasse il governo del suo successore Ubaldo, di cui non si ha che una sola notizia, e questa appartenente all'anno 1150. Ignorò l'esistenza di lui il dotto Ughelli: ma essa ci viene attestata assai chiaramente dall'iscrizione intagliata dintorno alla pietra e mensa dell'altare della chiesa di s. Luca di Borgacciano, nel distretto di Monterchi, diocesi un tempo di Città di Castello, oggi di Borgo San-Sepolcro. L'iscrizione è così:

REVERENDVS VBALDVS
REVERENDISSIMAE CASTELLANAE ECCLESIAE EPISCOPVS
CONSECRAVIT HANC ECCLESIAM IN HONOREM
S. SALVATORIS ET SS. CONSANCTORVM
APOSTOLOREM SIMONIS ET JVDAE ET STEPHANI
ET SS. MARTYRVM JOANNIS ET
PAVLI MILLESIMO CENTESIMO QVINQVAGESIMO
SEXTO IDVS JVNII
INSVPER TOTVM QVOQVE ECCLESIAE
COEMETERIVM

Merita osservazione la circostanza, che sebbene nel necrologio della cattedrale sia indicata la morte di questo vescovo Ubaldo, pure, essendo

avvenuta nel giorno stesso, in cui morì s. Ubaldo vescovo di Gubbio, si credè sempre, che la nota mortuaria appartenesse a quel santo, anzichè al prelato di questa chiesa: e oltre alla combinazione del nome e del giorno se ne aggiunse anche una terza, che l'Ubaldo di Città di Castello era oriundo di Gubbio. Ma si poteva ben facilmente avvertire, che se il necrologio avesse parlato di s. Ubaldo vescovo di Gubbio, ne avrebbe qualificato con qualche parola di venerazione la pubblica opinione di santità, in cui era vissuto. L'iscrizione, che ho recato di sopra, toglie ogni dubbio e ci manifesta nel suo splendore la verità.

Successore di Ubaldo, che moriva nel 1151 a'16 di maggio, sedè sulla santa cattedra tifernate il vescovo Tedelmanno, sconosciuto anch'egli all'Ughelli. Di lui fissa l'epoca del pastorale governo il diligentissimo Muzi colle parole del canonico Mancini, il quale dai libri della cancelleria vescovile fu il primo a scoprire l'esistenza di questo sacro pastore della chiesa castellana (1). « Nel libro pergameno II, pag. 100, leggesi l'istromento di » livello, che dovea essere a profitto del vescovato. I concedenti del livello » sono *Roberto* ed *Ugo* figli di *Gregorio*, i ricevitori sono *Piccolo* di *Agi-* » *nello* e *Castellano* di *Giovanni* di *Leone* di *Azzo*. I confinanti il terreno » livellato sono *Ugolo* di *Pezolo* di *Benigno*, *Martinello* di *Urpino*, *Bernardo* » *di Benzo*. Testimonii sono *Luterio di Gottifredo*, *Bernardo di Mainolo*, » *Maccabeo di Albertolo*. Notaro egli è un *Guglielmo*. Lo strumento è ro- » gato in Città di Castello. L'anno è mutilato, e si veggono schiette le cifre » *MCL....*, e poi *mense Decembri indict. I.* La cifra *L* è dubbia. Si conviene » in esso tra i contraenti, che i ricevitori del livello debbano pagare l'an- » nuo canone al camerlingo del vescovo. Si conviene ancora, che se i » ricevitori volessero di tal livello averne istromento dal vescovo *Tedel-* » *manno* o da altri suoi successori, che siano liberi di farlo e senza loro » dispendio faranno, che il vescovo a loro lo accordi. Nessuno ha fatto » conto di questo documento per aggiungere Tedelmanno ai vescovi ca- » stellani, creduto estraneo, forse disperati di non trovare legittimo posto » nella serie. V'è però una indicazione sicura nel mese e indizione per » servire di scorta. Nel secolo XII i decembri d'indizione I cadono nel » 1107, 1122, 1157, 1152, 1167, 1182, 1197. Questi sette anni possono » esigere l'esame. Ora la serie di epoche certe dei vescovi escludono cin-

(1) *Memorie ecclesiastiche e civili di Città di Castello*, tom. II, pag. 79.

» que di detti anni, giacchè in essi esistono i rispettivi pastori, e non s'in-
» contrano che due vuoti, cioè 1107 e 1152. Intera però o non intera che
» sia la cifra *L* nell'anno, bisogna ad ogni modo tenere, che ivi non può
» aver luogo l'anno 1107, e che però la cifra indica certamente il cin-
» quantesimo anno del secolo. *Martinello di Urpino* riceve dalla Canonica
» a livello una casa al Prato nel 1209 (prot. perg. I di Cattedrale pag. 542);
» *Bernardo di Mainolino* (chiaro diminutivo di *Mainolo)* riceve a livello
» dalla Canonica una casa in Città nell'anno 1199 (ibid. pag. 185); *Ber-*
» *nardo di Benzo* si trova, che possiede in Pecolle nel 1215 (ibid. pag. 455);
» *Ugo di Pezolo* riceve un livello nel 1196 (ibid. pag. 94). Questi galan-
» tuomini non potevano esser genti di affari nel 1107. Conviene dunque
» di necessità, che l'istromento spetti all'anno 1152. Quest'anno è pro-
» porzionato al corso di vita dei nominati soggetti, ed a quello di altri ivi
» nominati. Di fatto *Castellano di Giovanni di Leone di Azzo* si trova
» nel 1165, e si trova che riceve un livello dalla Canonica (decad. 5,
» perg. 8. Archiv. Capit.). *Guglielmo* notaro si trova rogare in quel torno
» di tempo in più istromenti di Cattedrale, come per esempio in quello di
» livello concesso a Giovanni di Briccolo nel 1195 (prot. 5, pag. 7, col 2,
» di Catt.). Tutto dunque concorre a stabilire l'anno dell'istromento
» nel 1152. Nessuno potrà ragionevolmente dubitare se ivi si parli di un
» Tedelmanno vescovo castellano, piuttostochè d'altro paese, potendo es-
» sere, come alle volte accade, che si faccia istromento in luogo estraneo
» alla pertinenza della cosa contrattata. Il ricevitore Castellano di Giovan-
» ni aveva casa in questa città (istrom. sopracit.), e deve presumersi che
» fosse di esso individuo. Al vescovo non si aggiunge di dove fosse, e debbe
» presumersi, che sia del luogo dove si fa il contratto, ch'è in questa città.
» L'istromento si fa tra contraenti secolari a favore di un vescovo; dun-
» l'istromento non potea trovarsi tra gli atti di altra, fuori della cancelle-
» ria del vescovo interessato. Il vescovo perciò, che vi si nomina, non può
» essere che castellano. Resta a vedere qual comodo siaci in quell'epoca
» per aggiungerlo alla serie. Ubaldo vescovo ha data certa di vita nel 1150,
» il giorno è agli 8 di giugno. La morte sul necrologio è il 16 maggio.
» Dunqne potè morire nel maggio 1151. La data certa di Pietro (per noi
» IV) vescovo, volendo credere al documento che nomina il Cornacchini,
» e che non si trova, sarebbe del 15 ottobre 1155. Ecco dunque due anni
» liberi tra questi due vescovi per collocare Tedelmanno. »

Supposta adunque la verità della carta nominata dal suddetto Cornacchini, si potrebbe ragionevolmente ammettere in sul cadere dell'anno 1152, come segnò l'Ughelli, il principio del pastorale governo del vescovo Pietro IV, successore di Tedelmanno. Gli atti per altro, che sono nella cancelleria, appartenenti a lui, incominciano solamente nel 1158: in essi era solito intitolarsi *Episcopus de episcopio sancti Floridi*. Mancano poi quelli del 1159 sino 1164, perchè in questo tempo l'imperatore Federigo Barbarossa aveva fatto scacciare dalla sua sede il vescovo Pietro, il quale s'era conservato fedele all'obbedienza verso il legittimo pontefice Alessandro III. Anzi sulla sede tifernate intruse lo scismatico imperatore uno scismatico vescovo, che aveva nome *Corbello*, ed era fedele aderente dello scismatico antipapa Vittore IV. Nell'archivio capitolare esiste un diploma originale di Federigo, col quale prende sotto la protezione sua l'intruso Corbello e il vescovato castellano, e gli conferma « plebes quoque omnes et universas Castellani episcopatus cappellas, et cappellam s. Stephani de Anglari » in episcopatu Aretino sitam, secundum sacratissima imperatoriae celsitudinis statuta, ab omni exactione illicita ducum, marchionum, comitum, » vavassorum et omnium laicarum personarum omnino immunes perpetuis jubemus permanere temporibus. Ecclesiam quoque Castri Planetuli » et alias duas cappellas a praedecessore praenominati Electi camaldulensibus injuste venditas ipsi Electo ..... restituimus. Id.... sancimus, ut camaldulenses praedicti ecclesias illas nunquam de cetero habeant, nec » alias acquirant, neque novas construant in tota plebe Soaria. Praeterea » volumus .... ut neque camaldulenses neque aliquod monasterium in toto » episcopatu Castellano ecclesiam aliquam aedificare, vel aedificatas acquirere valeat sine consensu et licentia praedicti Electi Castellani ejusque » successorum ..... Insuper marchionibus Guidoni videlicet et filiis quondam Ugutionis marchionis, quoque consulibus Castellanae civitatis praesentibus atque futuris ..... ut quandocumque ..... a praedicto Electo ..... de » rebus suis episcopatus vel canonicae ..... reinveniendis aut recuperandis, » aut retinendis fuerint requisiti sine fraude auxilium et consilium tribuant ...... » Ha il diploma la data di Lodi a' 6 di novembre del 1163. E sotto lo stesso giorno diede Federigo un altro diploma a favore della canonica tifernate, diretto al priore Raniero, contro gli usurpatori dei beni della canonica stessa.

Ben presto ritornò Città di Castello sotto il dominio del papa, e allora

anche il vescovo Pietro potè ritornare alla sua residenza: quindi è che nei libri della cancelleria se ne trovano gli atti dal 1164 sino al 9 maggio 1178. La sua morte successe ai 28 del susseguente luglio: nel necrologio della cattedrale è registrata così: *IV Kal. Augusti obiit beatae memoriae Domnus Petrus Castellanae Ecclesiae Episcopus.*

E certamente moriva nel 1178, perchè nell'anno stesso, sotto il dì 11 dicembre, s'incominciano a trovare nella cancelleria atti del suo successore Ranieri II, eletto soltanto e non per anco consecrato. Fu al concilio generale lateranese tenuto dal papa Alessandro III nel 1179: di lui si trovano memorie anche nel 1203, quando dal pontefice Innocenzo III fu stabilito a preside del capitolo generale de' monaci benedettini, da tenersi in Perugia, per la riforma degli abusi introdotti nei loro chiostri, e a lui conferì a tale oggetto tutte le facoltà di apostolico visitatore. Morì ai 7 di giugno del 1204.

Stette vacante la sede circa un anno e mezzo: soltanto verso la fine del 1205 si trova a possederla il vescovo Rolando; e col carattere di *eletto* la possedè anche in seguito, benchè per poco. Dico per poco, perchè nel 1207 gli si trova surrogato Giovanni II. Non è poi vero, ch'egli morisse in quell'anno, siccome narrano il Lazzari e l'Ughelli; perchè nel 1211 lo si trova esercitare pontifizia legazione. Egli, non saprei dire per quale motivo, poco dopo la sua elezione al vescovato, ne aveva anche fatto rinunzia: anzi apparisce dalle carte dell'archivio capitolare (1), che nel dì 15 giugno 1206 quel Giovanni, che poi gli successe nella dignità, era governatore dei beni episcopali; e ciò dimostra vacante la sede. Giovanni II adunque, ch'era priore del capitolo canonicale, fu il successore di Rolando, ed è assai probabile, che lo fosse sino dagli ultimi mesi dello stesso anno 1206; perchè di lui si trovano atti nella cancelleria vescovile, i quali mostrano nel 5 febbraio 1207 il compimento di un affare da lui precedentemente intrapreso appena innalzato alla dignità pastorale di questa chiesa. L'affare era il ricupero dei beni della sua mensa. Egli infatti trovolla molto depauperata sì per la soverchia condiscendenza de' suoi antecessori in donare o dare a livello con tenuissimi canoni i beni del vescovato, e sì per la prepotenza delle fazioni allora dominanti, le quali invadevano i beni delle chiese e del vescovo, e sì finalmente perchè gli eccle-

(1) Lib. I della Canonica.

siastici diocesani ricusavano di pagare al vescovo le solite decime, i quartesi, le parate, ecc. Perciò Giovanni ottenne primieramente dal papa Innocenzo III una bolla di conferma e di protezione dei beni del vescovato: ed è questa registrata nei libri della cancelleria (1) ed ha la data, che testè notai de' 5 febbraio 1207. In seguito insistè Giovanni presso il pontefice, che allora stava in Viterbo, acciocchè deputasse un commissario apostolico; e vi deputò il vescovo di Perugia; il quale facesse restituire i beni della mensa, presso chiunque si fossero, ed obbligasse gli ecclesiastici della diocesi a pagare al vescovo i loro debiti. Innocenzo III scrisse perciò due lettere al vescovo di Perugia: la prima, ch'è la seguente, per eccitarlo a ricuperare al vescovato tifernate i beni alienati; la seconda, che soggiungerò immediatamente, per autorizzarlo ad obbligare gli ecclesiastici della diocesi a pagare al loro prelato i tributi, che gli spettavano di diritto. Amendue furono scritte lo stesso giorno; ma poichè davano al perugino vescovo la facoltà di agire in due affari di differente genere, perciò il papa distinse in due differenti lettere anche la diversità del diritto da esercitare. Ecco adunque la prima.

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI EPISCOPO PERVSINO SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Significavit nobis venerabilis frater noster Episcopus Castellanus, » quod bona memoria praedecessorum ipsius et quidem alii episcopi, qui » ecclesiae Castellanae pro tempore praefuerunt, possessiones, reditus, ec» clesias et alia jura episcopalia extraere et alienare adeo praesumpserint, » quod residui reditus, quos percipiunt annuatim, quadraginta libras pisa» nae monetae distrahi non valerent. Quo circa fraternitati tuae manda» mus, quatenus ea, quae illicite alienata inveneris vel distracta, studeas, » appellatione remota, ad jus ipsius Ecclesiae legitime renovare, contradi» ctores censura ecclesiastica, appellatione cessante, compescendo. Datum » Viterbii VII kal. octobris, pontificatus nostri anno X. »

L' altra lettera è la seguente.

(1) Lib. II della cancelleria vescovile.

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI EPISCOPO PERVSINO SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Venerabilis frater noster Castellanus episcopus in nostra proposuit » praesentia, quod presbyteri et cappellani suae dioecesis ipsi de decimarum » et testamentorum quarta et oblationibus, prout tenentur, sibi denegant » respondere et in expressis Legatorum et Nuntiorum nostrorum nolentes » eidem aliquanter subvenire in Letaniis ad cathedralem ecclesiam, juxta » quod praedecessores eorum fecisse noscuntur, venire contemnant. Quo» circa fraternitati tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus archi» presbyteri, et cappellani praedicti, ut memorato episcopo super iis satis» faciant, ut tenentur manutentione praedicta per censuram ecclesiasticam, » appellatione remota, compellas. Testes autem, qui fuerint nominati, si se » gratia, odio vel timore subtraxerint, per distinctionem eamdem, appella» tione cessante, compellas veritati testimonium perhibere. Datum Viter» bii VII kal. octobris, pontificatus nostri anno X. »

Con questo appoggio potè il vescovo Giovanni redimere molti fondi, e col frutto e col compenso di altri potè fare dei nuovi acquisti, e così meritarsi ad ogni ragione l'elogio di ristauratore del suo vescovato. L'acquisto però più significante, ch'egli fece, fu quello del castello di Verna, vendutogli nell'ottobre dell'anno 1216 dal marchese Federico, figlio di Ugolino (1), il quale dichiara di venderglielo « per trecentas decem libras bono» rum denariorum pisanorum et meritum orationis et si plus dicto pretio » valeat, dictas res et bona, donatione inter vivos dono et offero. » Si sa dagli atti della cancelleria, che Giovanni, per pagare il prezzo di questo castello, dove spesso risiedeva, diede in livello a Matteo di Michele Bastardi una chiusura in Zulano, per cui ricevette cent' otto libbre di denari pisani, e le pagò ad un certo Sanese, che parve condomino del castello stesso. Terminò di pagare il prezzo del suo acquisto, nel 1224, sborsando ventiquattro libbre di denari pisani a Brunamonte e Rinaldo fratelli e figli del fu Suppo da Siole, altri condomini di quel castello. Sicchè il vescovo, oltre

(1) Lib. I della cancelleria vescovile, in pergam. pag. 121.

di avere pagato le trecento libbre di buoni denari pisani al primario padrone marchese Federigo del Monte, dovette quietare anche altri pretendenti al dominio del castello medesimo. La stessa comune di Città di Castello aveva comprato da Bernardino di Bujamonte, da Tadino e Bujamonte fratelli un palazzo o torre nuova di Verna per ottocento libbre di denari pisani, promettendone i venditori lo sloggio immediato: sembra da ciò, che anche la comune vi entrasse nel dominio, e quindi bisognò comporsi col vescovo. Al castello di Verna apparteneva anche il giuspatronato della pieve di Ronti: ma siccome la quietanza fu stipulata da Rainaldo del Monte, così egli e i suoi successori si appropriarono il diritto su quella pieve (1), e il diritto continuò sino al presente in un ramo della famiglia del Monte.

Osserva opportunamente il diligentissimo Muzi (2), che « per illustra» zione di questo acquisto di Verna fatto dal vescovo Giovanni è necessa» rio di riferire, che l' imperatore Federigo I dette in feudo ad Uguccione » marchese del Monte il castello di Verna nell' anno 1162. Era cosa solita » degl' imperatori di dare in feudo ai loro fedeli, che si dichiaravano a so» stenere le loro parti, terre e castelli. Le città poi dell' Italia, tra le quali » Città di Castello, essendosi erette in repubblica, spesso facevano guerre » ai signori dei castelli del loro territorio. Potè dunque verosimilmente » succedere, che Federico del Monte per liberarsi dalle inquietudini, che » riceveva nel castello di Verna, lo rendesse al vescovo, che sperava di » conservarlo per il vescovato colla immunità ecclesiastica e colla esenzio» ne da ogni peso, come bene di Chiesa. Per qualche anno il vescovo Gio» vanni fu pacifico possessore del castello di Verna, poichè nel 1218 si » legge, che il vescovo Giovanni fa quietanza ad alcuni uomini di Verna per » li pesi, che avevano, di pagare al vescovo cioè dieci focaccie, una spalla » di porco, un cappone e uno staro di grano ogni anno e di servire il ve» scovo con un cavallo ogni qualvolta ne bisognasse, e, quando occor» resse, di far esercito pel vescovo, che si diceva *facere castellationem in* » *castro Vernae.* »

In seguito la comune di Città di Castello spogliò il vescovo Giovanni

(1) Nel lib. I cit. della Cancell. alla pag. 105 se ne trova relativa annotazione così: « Nota: istum contractum fecit D. Marchio, » qui praetendit habere patronatum in plebe » Rontis. »

(2) Mem. eccles. e civ. di Città di Castello, tom. II, pag. 104.

del suo castello di Verna, e inoltre anche delle terre, piazze e cherici in Petrognano e in Celle. Egli perciò nel 1225 ricorse al pontefice Onorio III, e il risultato del suo ricorso fu, dopo diligentissimo esame, che « gli offi- » ciali della comune dovessero difendere, manutenere e conservare il ca- » stello di Verna e la curia di esso per il vescovato colle sue giurisdizioni » e preminenze, sotto pena di cinquecento marche di argento puro: il ve- » scovo poi dovesse dare in livello le terre nei suddetti luoghi alla corri- » sposta di due denari annui per canone a ciascuna tavola di terra (1). » E quanto alle terre di Petrognano, il vescovo promette di darle a livello, purchè, se vi avesse fabbricato qualche chiesa, dovesse averne tutti i diritti, come nella chiesa di Celle.

Per costringere poi gli ecclesiastici della diocesi a non mancare più nell' avvenire all' obbligo di corrispondere al vescovato ciò che gli si doveva, impose ai nuovi eletti alle chiese un particolare giuramento di fedeltà e di obbedienza: e ne stese anche la formola, cui le carte dell'archivio vescovile ci mostrano usata per la prima volta nel dare l' investitura al nuovo arciprete della pieve di santo Stefano. Era espressa in questi termini: « Ego dominus Guido archipresbyter plebis s. Stephani, electus a domino » Joanne episcopo Castellano in dicta ecclesia patrono archipresbyterum » ejusdem plebis, et ab eo jam institutus et confirmatus juro obedire Joanni » episcopo Castellano, qui nunc est et suis catholicis in episcopatu succes- » soribus, et non ero in dicto vel facto vel consilio, ut ipse offendatur vel » aliquis suorum successorum in personis vel rebus, et non ero in dicto » vel facto vel consilio ut jura Castellani episcopatus, vel consuetudines » perdantur et perdita non recuperentur, et studiose pro posse jura Ca- » stellanae ecclesiae ad honorem ejus sine fraude manutenebo, ut non lae- » dantur neque fraudentur, neque diminuantur, et plebem s. Stephani, in » qua me rectorem posuistis, ut episcopus dioecesanus et ejusdem plebis » patronus bona fide et ad mandatum vestrum vestrorumque successorum » tractabo, non alienando ejus possessiones, nec eas in feudum dando, et » ejus instrumenta reservando, et laicorum jugo ea non subponendo; ut

(1) Così dalle cit. *Mem. eccles. e civili*, ec. dell' eruditiss. Muzi, nelle pag. 104 e 105 del tom. II; il quale inoltre ci fa sapere, che i punti principali, segnanti i confini della curia di Verna, erano « il Castellare di » torre d' Anazzo, il castello di Civitella per » andare alla Minima, e poi a sant' Agata, al » ponte di Monte Castelli ritornando al pri- » mo fine. »

» ipsa plebs cum suis pertinentiis pleno jure semper sit subdita Castellanae » ecclesiae, unaque episcopum, ejusque nuntios, vel literas recipiam et eas » competenter sine fraude procurabo: vocatus ad synodum et capitulum » veniam, nisi justum excusaverit me impedimentum: secretum datum » mihi ab episcopo Castellano vel per literas vel per certum suum nuntium » ad laesionem ejus vel episcopatus Castellani nullo modo pandam, etc. »

E inoltre, fattosi a visitare la diocesi, chiamò a capitolo gli arcipreti e i preti di ciascun piviere, e questi pure strinse con giuramento, ed obbligolli a promettere di pagare ogni anno al vescovo *paratas, synodum, cathedraticum vel albergum ex debito, vel longa consuetudine*. Così il diligente Giovanni II assicurò anche per l'avvenire lo stato della mensa vescovile di questa chiesa, e ne migliorò la condizione, che era divenuta assai lagrimevole.

Grave insulto recò al clero una legge, che fecero i consiglieri della città, per cui stabilivasi, che se dagli ecclesiastici fosse per avventura scomunicato alcuno degli officiali del comune, gli ecclesiastici cadessero sotto bando grave; e così scansando la scomunica si aprivano la strada a danneggiare impunemente il clero; siccome appunto avevano fatto col togliere al vescovo il provento del mercato, che godeva una parte del palazzo vescovile per uso della Comune, e il libero possesso del castello di Verna, che aveva comperato. Giovanni vescovo fece ogni sforzo per indurre la città a ritirare questo decreto; ma indarno. Si volse allora al pontefice Onorio III, il quale, con suo breve de' 12 febbraio 1225, ordinò a Giovanni vescovo di Perugia, all' arciprete di quella chiesa e all' abate di san Pietro di Perugia di ammonire i consiglieri e il potestà di Città di Castello acciocchè rivocassero ed annullassero tuttociò che offendeva l'ecclesiastica libertà. I pontificii deputati non tardarono ad intimare alla comune di Città di Castello il breve del papa, ch' era concepito in questi termini:

HONORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI EPISCOPO ..... ET DILECTIS FILIIS ..... ABBATI ..... ET ARCHIPRESBYTERO S. PETRI PERVSINI SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Grave gerimus et indignum, quod sicut ex literis ven. fratris nostri » ..... Episcopi Castellani accepimus, recitatis Potestati, consiliariis et » populo Castellano constitutionibus nostris ab eo et constitutoriis eorum

» monitis diligenter, ne constitutiones aliquas facerent contra libertatem
» ecclesiasticam excommunicationis vinculum evitando, iidem tamen con-
» stitutiones nostras, quam ejus monitiones penitus contemnentes in ejus-
» dem et Ecclesiae suae dispendium statuerunt, ut dicta Potestas cum
» Camerario civitatis plateas pertinentes ad Episcopum publicare, ac de
» ipsis et aliis antiquam et debitam pensionem, quae silquatica vulgariter
» appellatur, colligi ab aliquibus non permittat. Iidem quoque constitutarii
» partem domus episcopalis nihilominus publicantes, eam Comunitatis
» usibus deputaverunt, et de quibusdam possessionibus ecclesiae positis
» infra muros constitutiones facientes iniquas, inter cetera statuerunt, ut
» si quis Clericus excommunicatos ipsos constitutarios nunciaret, seu ex-
» communicaret eosdem, dicta Potestas faceret praeconiari, qui offendens
» eumdem in persona vel rebus, nullam poenam communitatis incurreret;
» et licet idem Episcopus Potestatem et camerarium ejus monuerit, ut re-
» vocatis hujusmodi constitutis, ab injuriis Ecclesiae cessare curarent, ipsi
» frivole appellantes id efficere non curarunt, sed et ipse res suas prote-
» ctioni nostrae supposuit appellando. Nolentes igitur ecclesiasticam liber-
» tatem infringi, eisdem nostris damus literis in praeceptis, ut statuta hu-
» jusmodi penitus revocantes ab ipsius Ecclesiae suae injuriis et gravami-
» nibus de cetero desistere non postponant. Quocira discretioni vestrae
» per apostolica scripta mandamus, quatenus si dicta Potestas praeceptum
» nostrum neglexerit adimplere, vos tam ipsum, quam constitutarios
» ipsos ac camerarium et principales eorum in hac parte fautores et po-
» pulum ipsum per excommunicationis sententiam, appellatione remota,
» cogatis, etc. »

Fu letto il breve nella chiesa cattedrale, e da Giacomo cappellano del del vescovo fu comunicato a Rainaldo di Balduino camerlingo della comunità. Le pretensioni di ambe le parti non avevano fine; la cosa fu messa in mano di giudici arbitri e terminò amichevolmente. Ed amichevolmente, sino dai primi anni del suo pastorale governo, aveva Giovanni condotto a fine anche alcune discordie, che da qualche tempo sussistevano tra il vescovo e i canonici della cattedrale, circa le oblazioni ed altri ecclesiastici proventi. Di assenso d' ambe le parti, furono eletti due canonici del capitolo stesso, e questi decisero di dividere a metà, tra il vescovo e il capitolo, le offerte del popolo in alcune solennità; di lasciarle intieramente al vescovo quando siano fatte nella circostanza delle ordinazioni de' cherici.

Con maggiore esattezza se ne conosceranno le clausole e le condizioni dall' esposizione dell' atto che allora fu scritto e sottoscritto di scambievole intelligenza. Esso è il seguente (1):

« Cum controversia verteretur inter Joannem episcopum Castellanae
» ecclesiae ex una parte, et capitulum dictae ecclesiae ex altera de obla-
» tionibus percipiendis in festo beati Laurentii et dedicationis ejusdem ec-
» clesiae et quintae feriae in Coena Domini, et de missis, quas episcopus
» cantat pro mortuis, quando corpora mortuorum sunt in ecclesia et in
» ordinationibus clericorum et corteamento totius episcopatus, nos D.
» Ubertus et D. Paulus canonici dictae ecclesiae, ex electione episcopi et
» approbatione totius capituli, et ex compromisso utriusque partis deputati
» ad dictam controversiam terminandam et definiendam pro bono pacis et
» concordia servanda statuimus, ut, detracta quarta fabricae ecclesiae de-
» putata, quod residuum fuerit per medietatem inter episcopum et cano-
» nicam dividatur, et hoc servetur in oblationibus perventuris in festo
» beati Laurentii et dedicationis ejusdem ecclesiae et quintae feriae in Coe-
» na Domini, quae more solito per thesaurarium colligantur et propterea
» cum nuntio episcopi et canonicae fideliter dividantur. Oblationes vero,
» quae offeruntur in ordinatione clericorum, episcopus ex integro habeat
» pacifice et quiete. Si quando vero episcopus fuerit invitatus cantare mis-
» sam pro defunctis in dicta ecclesia, medietatem oblationum, quae sibi in
» missa offeruntur, percipiat; reliquum vero ad camerarium canonice per-
» veniat; fideliter tamen colligantur a diacono et subdiacono serviente
» episcopo celebranti, quas propterea camerarius canonicae et nuntius
» episcopi dividant per medietatem, ut supra in eodem capitulo continen-
» tur. Si autem contingat corpus defuncti esse in ecclesia in die domi-
» nico, vel in festivitate alicujus apostolorum, vel in festo beatae Mariae,
» vel in festis alicujus sancti vel sanctae virginis et martyris, cujus vel quo-
» rum aliquod altare sit in dicta ecclesia consecratum, vel in festo beati
» Joannis Baptistae vel Evangelistae, vel in die Ascensionis, aut in aliqua
» die festiva, qua decet episcopum in episcopali ecclesia cantare missam,
» tunc episcopus missam festivitatis propter missam defunctorum nequa-
» quam omittat. Ex hac autem compositione nullum praejudicium genere-
» tur privilegiis et concessionibus et authenticis scriptis et confirmationibus

(1) Nel lib. II della cancell. vescov. sotto l'anno 1208 addì 7 novembre.

» ab episcopis collatis et a summis pontificibus. Corteamentum vero, quod » reverentia beatorum confessorum Floridi Amantiique totus populus » episcopatus Castellani facere consuevit, episcopus auctoritate sui of- » ficii sine omni fraude et cum consilio capituli faciat adimpleri, ita tamen » quod populus, qui non impeditus guerra vel alio impedimento ad eccle- » siam episcopalem veniat personaliter cum reverentia antiquitus consueta. » Remotiores vero oblationes suas ad loca idonea designanda ab episcopo » et capitulo cum reverentia debita portent; laborem vero praedicto cor- » teamento canonica per episcopum requisita non recuset, quod priusquam » collectum fuerit, more solito dividatur, idest, hospitale decimam partem » recipiat, fabrica ecclesiae quartam, quod residuum fuerit aequaliter inter » episcopum et canonicam dividatur. Amodo vero nomine primitiarum » episcopus a populo nihil exigat, sed tantum nomine corteamenti. Quae- » cumque vero hic statuta sunt, praecipimus inviolabiliter servari: si qua » vero partium contravenerit solvat alteri parti poenam 50 librarum, et » poena soluta vel non soluta, quae superius dicta sunt, immutabiliter » observentur. Acta est haec definitio in capitulari canonica in praesentia » Leonesi, Homodei et Raignerii. Ego Martinus notarius hanc definitionem » prout D. Ubertus et D. Paulus mihi dixerunt scripsi et complevi. »

Benemerito di avere giovato alla sua chiesa, di averne ricuperato le rendite, di averle anche accresciute, e singolarmente poi di avere promosso e stabilito la concordia e la pace nelle varie classi del gregge suo, morì il vescovo Giovanni II nell' anno 1226; ed ebbe suo successore, probabilmente nell' anno stesso; non però nel 1225, come scrisse l' Ughelli; il vescovo Cortensono, il quale negli atti della cancelleria si trova nominato anche *Cortus somnus*, *Cortesonno* e *Cortesono*. Nè di lui, nè del suo tempo si hanno altre memorie, che nei soli anni 1227 e 1228; è certo peraltro che ai giorni suoi era già stata introdotta in Città di Castello la religione de' minori francescani, e questa certezza la si ha da una carta del 1228, nella quale, segnando i confini di un terreno, vi si nomina da un lato un altro terreno di proprietà *dei frati minori*. Di poca durata fu il pastorale governo di Cortensono, perchè nel 1229 gli si trova surrogato di già il vescovo Matteo Suppolini, nativo di questa città.

Sino dal principio del suo vescovato, Matteo visitò le pievi e le parrocchie della diocesi. Dagli atti della visita alla pieve di s. Antimo viensi a conoscere il metodo, ch' egli teneva in questa sacra ceremonia; leggesi

infatti (1), che i preti di quella pieve « receperunt dominum Matthaeum Castellanum episcopum in eorum visitatorem, correctorem et reformatorem, » et ecclesiarum suarum et plebis praedictae tam propria auctoritate ordinaria, quam delegata, et juraverunt in manu dicti domini episcopi dicere » veritatem et statum personarum suarum et ecclesiarum suarum, ac plebis supradictae sibi sicut melius scirent, et super quocumque articulo » interrogarentur ab eodem super vita et reformatione personarum suarum et dictarum ecclesiarum: similiter juraverunt dicere veritatem; » praeterea juraverunt observare quidquid eis praeciperet de facto plebis » jam dictae et juraverunt firmiter et devote omnibus praeceptis suis, quae » faceret eis, vel faciet pro supradictis omnibus vel occasione eorumdem; » quae omnia juraverunt observare et tenere donec durabit visitatio ejus » et erit episcopus Castellanorum. »

Incominciò la sua visita dalla pieve di Canoscio, poi la proseguì recandosi a quelle di Fasano, di Apecchio, di s. Cipriano, di sant' Antimo, di Cagnano, di Pietralunga o Pratalonga, del Monte-santa-Maria, di Agiglioni, di Rubiano, di Comunaglia o Cuminaglia, de' Saddi, di Montone, di santo Stefano e di san Cassiano: in tutto quindici pievi colle rispettive chiese dipendenti. Convien dire, che o per la brevità del suo vescovato, il quale non fu più di cinque anni, o per le circostanze dei tempi, egli non visitasse le altre pievi, che compongono l'intiera diocesi. Dagli atti intanto di questa sua visita si vengono a conoscere tante a tante chiese, che a quel tempo esistevano qua e colà, e che ora più non esistono. Della quale distruzione si può ripetere la causa nella frequenza delle guerre, che si facevano allora scambievolmente le città e i signori dei castelli territoriali, e che devastavano case, chiese, campagne; e si può inoltre ripeterla anche dal diboscamento degli Appennini, per cui, come osserva il Muzi (2), « si » sono dilavate le terre e dove erano alberi e pascoli, ora per lo scorrimento delle acque è rimasto nudo sasso o terra gengosa o ginestra, con » danno notabilissimo delle terre in piano, per le quali scorrono torrenti » di acque devastatori. »

Fu gelosissimo il vescovo Matteo dell'integrità della sua giurisdizione, benchè la dovesse esercitare in tempi burrascosi, nei quali sì a motivo

(1) Presso il sullodato Muzi, tom. II, pag. 122.

(2) Luog. cit., pag. 126.

delle dissensioni tra il papa Gregorio IX e l'imperatore Federigo II, sì pei tumulti delle fazioni, Città di Castello fu sempre agitata e sconvolta. E forse per godere più tranquillità e per potere più liberamente esercitare il suo ministero, egli faceva fabbricare un nuovo castello nella villa di Monte Somole, e vi risiedeva altresì e vi amministrava gli affari della diocesi. Nè del castello di Verna si lasciò togliere il diritto: vi teneva anzi un vicegerente, ed era Astolfo visconte del castello medesimo. E per conservare con più sicurezza i beni della sua Chiesa, si legge, aver lui, nel giorno dell'epifania del 1231, radunato il popolo nella cattedrale, ed avere proibito sotto pena di scomunica, che nessuno osasse di comperare o di ricevere in pegno o in altro modo i beni delle chiese; e nominatamente quelli del monastero di s. Martino di Giove, senza sua espressa licenza.

In sul finire dell'anno 1233 o sull'incominciare del 1234 morì il vescovo Matteo: certamente nel 1234, addì 30 novembre, era vescovo di questa chiesa un Azzo, cui il Pazzi dice essere stato canonico della cattedrale; e lo dice, perchè nella visita del vescovo Matteo al monastero di Monte Maggio, li 13 marzo 1231, era con lui, tra gli altri, *D. Azzo canonicus Castellanus*. Ch'egli fosse vescovo di già nel 1234, a'30 di novembre, com'io narrava testè, ce ne assicura l'atto di cancelleria (1), per cui il priore dello spedale dei lebbrosi di Valdonica, fra Pegolotto, gli si offre *(D. Azzoni Dei gratia episcopo Castellano)* insieme con tredici de'suoi frati e con quattro suore, per lo servizio dei lebbrosi. Ciò basta a convincere di errore la data del 1237 accennata dall'Ughelli, come principio del vescovato di Azzo. I tumulti di questi tempi e le violenze dell'imperatore Federigo II resero amari di molto i giorni del pastorale governo di questo vescovo fedele alla dovuta sommessione verso il legittimo pontefice Gregorio IX. La città per altro si diede all'imperatore, ed era perciò dominata dai ghibellini, cui Federigo sosteneva. Azzo fu costretto a fuggire, e menò per varii anni la sua vita nella mendicità e nell'esilio. Ma terminato alla fine, nel 1250, colla morte dell'usurpatore Federigo, lo scisma, ritornò alla sua chiesa, ed ottenne, che la città fosse assolta dalle censure incorse per la sua ribellione al legittimo suo sovrano. Fu assolta infatti di autorità del cardinale legato Pietro Capocci, diacono del titolo di s. Giorgio in Velabro; e il podestà e i consiglieri giurarono fedeltà alla Chiesa

(1) Lib. I della Cancell. vescov.

Romana, e si obbligarono a restarle sempre obbedienti, sotto pena di cinquecento libbre di denari minuti pisani e di risarcire tutti i danni, che avessero colla loro disobbedienza recato.

Sbaglia l'Ughelli, prolungando la vita di Azzo sino al 1256; egli nel 1252 aveva di già il suo successore. Era questi Pietro V de' Rossi, da Anagni, il quale appunto nell'anno suindicato faceva riforme e provvedeva chiese nella diocesi di Città di Castello, e intitolavasi *Petrus miseratione Divina Castellanus electus* (1): e come vescovo *eletto* lo si trova nominato anche ai 24 di gennaro del seguente anno 1253, e soltanto nel dì primo di aprile si comincia a vederlo col titolo assolutamente di *vescovo;* indizio ben chiaro, che ne aveva alfine ricevuto la consecrazione. Fu sollecito di redimere i beni della mensa vescovile, che in gran parte erano stati alienati ed infeudati sotto il suo antecessore: ricorse perciò al pontefice Innocenzo IV, e nello stesso anno 1252 ottenne l'implorata assistenza. Così potè qualche cosa ricuperare. Anche i pievani e i rettori delle chiese tentarono di sottrarsi dal pagare al vescovo il cattedratico, e i quartesi di decime, di testamenti, di mortorii e di obblazioni, che gli si dovevano pagare per lo diritto del suo giuspatronato e del dominio suo sopra le chiese stesse: ma colla sofferenza in parte, e in parte colle minaccie li ridusse al loro dovere. Nell'anno 1255 fu fatto un registro di tutte le chiese ch'erano obbligate a queste contribuzioni, e furono numerate ventuna pievi ed altre dugento e quattordici chiese (2).

Fu in quest'anno medesimo che il capitolo de' canonici portò le sue lagnanze al pontefice Alessandro IV contro lo statuto della comune di Città di Castello, per cui venivano obbligati gli ecclesiastici a restituire i beni di Chiesa dati ad enfiteusi. Favorì il papa le ragioni dei canonici e diresse al podestà e al comune tifernate il breve seguente, col quale annullava lo statuto, ed intimava ad essi la scomunica se avessero ricusato di obbedire (3).

(1) Ved. le *Mem.* sullodate del Muzi, tom. II, pag. 135.

(2) Dal lib. IV della Cancell. vescov.

(3) Si conserva il breve nell'archivio della Cattedrale.

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS POTESTATI ET COMVNI CIVITATIS CASTELLI
SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Dilecti filii Praepositus et capitulum majoris Ecclesiae Civitatis Ca-
» stelli ordinis s. Augustini ad nostram audientiam pertulerunt quod vos
» rationis consilio voluntatis arbitrium praeferentes non sine praejudicio
» libertatis ecclesiasticae ac omnium ecclesiarum civitatis praedictae te-
» meritate propria statuistis et juramento firmastis, ut concives vestri, qui
» aliqua bona infra dictam civitatem ab ecclesiis ipsis in emphiteusim obti-
» nent, emere ac ecclesiasticae personae, ad quas illa pertinent, vendere
» pro certo pretio teneantur, et ad id personae cogantur praedictae. Quia
» vero ad nostram super hoc providentiam habitus est recursus, Nos sta-
» tutum hujusmodi nullum et irritum penitus decernentes universitatem
» vestram rogamus et hortamur attente, per apostolica vobis scripta man-
» dantes, quatenus provide attendentes, quod laicis nulla de personis et
» rebus ecclesiasticis sit attributa potestas, statutum ipsum nullatenus
» observetis, sed illud, non obstante juramento praedicto, a quo vos duxi-
» mus absolvendos, de vestris cartularum abradatis, ipsum vel simile nul-
» latenus de caetero resumpturi, quod sinceritatem vestram dignis exinde
» laudibus commendemus. Alioquin dilecto filio Archipresbytero Corto-
» nensi Aretinae dioecesis damus nostris literis in mandatis, ut te, fili Po-
» testas, et officiales tuos per excommunicationis in personas et vos filii
» Commune per interdicti sententias, monitione praemissa, appellatione
» remota, cognita veritate, compellat. Datum Neapoli, VI idus aprilis, Pon-
» tificatus nostri anno I. »

Anche il vescovo ebbe lite colla Comunità per cagione dei beni eccle-
siastici. Egli « scomunicò chi avesse occupato i beni di s. Caterina o di
» s. Spirito di Novale, permutati cogli agostiniani. Si fece un compromes-
» so nei priori di s. Jacopo, di s. Egidio, di Monte maggiore e di s. Gio-
» vanni in Campo. Questi sentenziarono, che il vescovo levasse l'inter-
» detto generale e la scomunica, e che i beni si restituissero al vescovo.
» Protestò il marchese Guido del q. Giovanni Mulgnari, sindico della Co-
» mune, che non si pregiudicasse alle ragioni, possesso e proprietà della

» Comune su detti beni. Protestò anche il vescovo, che si restituisse dagli » arbitri il palazzo contiguo a san Florido, ch'era del vescovado, in oggi » dei signori Priori. Gli arbitri lo diedero in custodia a Jacomo converso » della chiesa di s. Egidio. Per non aver avuto effetto questo compromesso » ne fu fatto un altro in persona del Proposto. Di questo non si trova al- » tro, che un precetto del vescovo al Proposto di arbitrare nel termine di » un giorno, altrimenti di nuovo tornasse in vigore l'interdetto e la sco- » munica. Ciò accadde in agosto nel 1257. » Ce ne porge la notizia il diligentissimo vescovo Muzi (1).

Uno scandaloso processo fu intentato sotto il vescovo Pietro V contro il proposto del capitolo, che si nominava Rainaldo. Egli era accusato di essere figlio di un prete, di non essersi fatto promuovere agli ordini sacri, come la sua dignità richiedeva, di menare una vita dissoluta e di andar dilapidando i beni della canonica. Non si conosce l'esito di quest'accusa: certo è che nel 1265 dovette rinunziare la propositura.

Governata per tredici anni dal vescovo Pietro, la chiesa tifernate ne rimase vacante nel 1265: e nel medesimo anno, ai 25 di agosto le veniva dato a pastore il canonico premonstratense Nicolò, ch'era abate del monastero di s. Severino in Orvieto. « Meritamente dagli scrittori castellani, » così scrive di lui il dotto Muzi (2), il vescovo Nicolò è paragonato a san » Giovanni Crisostomo per la fermezza e coraggio, che mostrò in soste- » nere i diritti della Chiesa, in riformare i depravati costumi di quei tempi » calamitosissimi per i fieri partiti, che si distruggevano a danno dell'ordi- » ne civile e religioso. Se usò frequentemente le censure, bisogna ricor- » darsi, che ai mali estremi bisognava opporre rimedii estremi. Il solo » timore della religione tratteneva gli animi inferociti dal rovinarsi intie- » ramente. Eterna obbligazione ai vescovi tifernati, che hanno reso servigi » impareggiabili ai castellani. »

Sino dai primi giorni, in cui Nicolò era stato innalzato alla santa sede tifernate, i ghibellini avevano scacciato dalla città i guelfi, e questi vi erano ritornati nel 1266. I ghibellini s'erano impadroniti del castello di Verna e dei beni colà esistenti, di ragione del vescovato. Perciò dovette Nicolò intimare al potestà di Città di Castello e al capitano della città, che resti-

(1) Memor. Eccles. e civ. ec. tom. II, pag. 141.

(2) Luog. cit., pag. 147.

tuissero il sunnominato castello e tutti i suoi possedimenti, acciocchè vi potesse risiedere colla sua famiglia ed esercitarvi la sua giurisdizione (1). Tanto intimò loro addì 8 ottobre del 1265. L'intimazione ebbe effetto soltanto agli 8 di agosto dell'anno dipoi, quando al potestà ghibellino era stato sostituito dal pontefice Clemente IV un potestà di sua scelta, ch'era Bernardino da Castelnuovo piacentino. Questi restituì al vescovo il castello, cassaro e torre di Verna, rassegnandogli tutte le balliste; e il vescovo ricevè da sessantanove capi di famiglia di quel castello il giuramento di fedeltà e vassallaggio, di mantenere il castello nell'obbedienza al vescovo, di non offendere quelli di Città di Castello, nè quelli di Montemigiano, nè di darsi a verun partito, non guelfo, non ghibellino, sotto pena di cento libbre di denari minuti. Giovanello di Pieto, uno di quelli che giurarono, si obbligò a pagare annualmente il censo di una spalla di porco e due focaccie.

E infatti Nicolò fu in appresso vigilantissimo a mantenere i suoi diritti ed a punire chiunque li violava o disobbediva agli ordini imposti. Egli d'altronde, nel provvedere agl'interessi temporali della sua mensa, non tralasciò di promuovere ardentemente la pace tra i cittadini divisi in fazioni. E vi riuscì riducendo all'obbedienza del papa prima i ghibellini e più tardi anche i guelfi. E mentre si occupava egli con tanto impegno alla pace tra i suoi diocesani, con ugual zelo si adoperava alla riforma del clero e del popolo. Ed a questa riforma s'era egli accinto sino dal primo tempo del suo pastorale governo. Perciò sino dall'anno 1266 aveva radunato il sinodo diocesano: lo aveva intimato pel dì 3 novembre, ma per cagione delle straordinarie copiosissime pioggie, che impedirono agl'invitati d'intervenirvi, lo trasferì ai giorni 15, 16 e 17 dello stesso mese. Le costituzioni di questo sinodo meritano d'essere conosciute, perchè sono e saranno sempre un degno monumento della pastorale sollecitudine del vescovo Nicolò, e perchè ci porgono esatta notizia dei vizii di quell'età. Sono esse le seguenti (2):

« In ecclesia sancti Floridi, praesentibus d. Rainaldo praeposito, d. Petro archidiacono, dd. Savere, Guidone de Valurbana, Ranutio et Guidone d. Jacobi canonicis castellanis, fr. Petro archipresbytero plebis sancti

(1) Nel lib. IV della Cancell. vescov.

(2) Nel lib. IV della cancell. vescov. Le pubblicò anche monsig. Muzi nelle sue *Memorie ecclesiast. e civili di Città di Castello*, nel tom. II, nelle pag. 154, 155, 156.

» Cypriani presbytero Barfolo de Lugnano testibus vocatis, convocatis
» chipresbyteris civitatis et dioecesis castellanae ad Synodum per v
» patrem D. Nicolaum episcopum Castellanum, qui cum venissent et ess
» coram eo in dicta ecclesia, dictus episcopus proposuit coram eis Verb
» Dei, et monuit eos, ut deberent caste et honeste vivere, et fecit quasd
» constitutiones, quas legi fecit per notarium.

» Haec dicimus et statuimus, quod cum quidam clerici sacro chrism
» male usi sunt, et illud ministraverunt ad malias faciendas, sciant
» excommunicatos ipso facto.

» Item quod Corpus Christi ad sordida connubia contrahenda m
» strarunt, ipso jure sciant se suspensos a celebratione divinorum.

» Item hoc ipsum dicimus de illis, qui more graeco hactenus de
» mento panem se crediderunt sacrificare, vel sacrificabunt in futurum

» Item clericos, qui brevia, scripturas et incantationes faciunt,
» quos sequatur peccatum, denuntiamus excommunicatos ipso facto.

» Item venditores et distractores terrarum ecclesiae a tempore nost
» quia moniti fuerunt in nostris constitutionibus.

» Item arma portantes et scaraniis utentes, clericalem tonsuram
» portantes.

» Item frequentantes tabernas et ludentes ad taxillos et qui consti
» tiones nostras non receperunt.

» Item concubinas et personas suspectas in domibus ecclesiarum s
» stinentes.

» Item qui in altaribus et in calicibus non sacris et vestimentis at
» paramentis non benedictis celebrant.

» Item qui ordinati sunt subdiaconi si non solvant officium diurn
» et nocturnum, alioquin tenent beneficia et ordines in suarum pericul
» animarum.

» Item omnes, qui de caetero partem foverint, aut pacem ruperint
» qui nobis de nostris juribus non satisfecerunt.

» Item omnes, qui contra nostra jura conspirationem seu comunel
» fecerunt, ut jurisdictionem dioecesanam eludant.

» Item omnes, qui se dicunt exemptos nisi infra tres menses proxi
» subsequentes certa privilegia super iis sufficientia ostendant.

» Item quicumque tenent duo beneficia curam animarum habentia s
» nostra dispensatione vel domini Papae, ad quem spectat.

» Item omnes clericorum filios vel illegitime natos, qui tenent beneficia » ecclesiastica sine dispensatione et concessione manifesta.

» Item omnes, qui contra justitiam retinent cartas, paratas, subsidium, » procurationes, reditus, sive aliqua jura nostra.

» Item prohibemus, quod supra altare quondam sacratum, postea ru- » ptum vel motum, celebrent sine nostra licentia speciali.

» Item, quod in ecclesia, cujus tectum combustum fuerit, sive colla- » psum, donec prius fuerit reconciliatum.

» Item quod in ecclesia, in qua sanguis effusus fuerit, vel quae fuerit » contaminata pollutione humana.

» Item in ecclesia, cujus parietes pro majori parte ceciderunt, vel fue- » runt quasi totaliter devastati.

» Item nullus absolvat usurarios, vel eis ministret ecclesiastica sacra- » menta, nisi libros, cartas et male ablata omnino reassignent.

» Item praecipimus ad poenam, quae in jure continetur expressa, ut » omnes beneficiati in suis beneficiis continuam residentiam faciant et ju- » giter serviant in eisdem.

» Item inhibemus districte ne quis in sacris ordinibus constitutus artem » chirurgicam audeat aliquatenus exercere.

» Volentes tamen, quod ex istis constitutionibus seu declarationibus » praeposito et canonicis castellanis seu ipsi canonicae nullum praejudi- » cium generetur.

» Item quia generaliter praecipimus, ut omnes, qui habebant beneficia » ecclesiastica, venirent ad ordines et non venerunt, ipsos ab officio et » beneficio suspendimus et praecipimus ex nunc ad poenam excommuni- » cationis, quod omnes veniant in prima ordinatione futura, et veniant » feria quarta, ut possint examinari diligenter.

» Item monasteriis de Planetulo, de Marzano, sancti Angeli de Tedal- » dis, de Lamolis, de Scalocchio, de Jove, de Galliano, de Osellis, sicut ea » invenimus scripta in privilegiis apostolicis et etiam imperialibus esse no- » stra et ad nostram synodum non venerunt, tres menses pro duobus » edictis et uno peremptorio assignamus, ut nobis certa scripta ostendant, » per quae ipsos exemptos cognoscamus, alioquin ipsos ex nunc excom- » municamus in scriptis.

» Hoc ipsum facimus contra abbatem de Petrojo et priorem cellae de » Castagneto plebatus plebis de Apiculo, pro eo quod ad nostram synodum

» non venerunt. In omnibus vero cappellaniis ultra alpes ponimus in-
» terdictum generale de pleberiis Burgi sancti Sepulchri et s. Cypriani et
» cappellanos sive rectores ipsarum ecclesiarum suspendimus ab officiis et
» beneficiis, quia ad nostram synodum non venerunt, nec voluerunt nobis,
» sicut tenentur, obedire.

» Item dictus dominus episcopus dixit et proposuit coram dictis, etc.,
» quod ipse de jure comuni debet habere a quolibet cappellano et eccle-
» siarum rectore nomine synodatici duos solidos denariorum etc.

» Item proposuit, quod propter expensas, quas habuit, quia accessit ad
» romanam curiam pro libertate clericorum omnium et officio reinvenien-
» do, petebat subsidium clericorum, quod et obtinuit. »

Non furono vane parole nè superficiali minaccie le determinazioni sinodali del vescovo Nicolò: coerentemente a quanto in esse aveva decretato, si occupò instancabile alla riforma del clero. Intraprese perciò le visite della diocesi e punì colle scomuniche e con altre pene canoniche le disobbedienze e il mal costume dei preti e dei cherici colpevoli: scomunicò persino i cherici e i preti, che in tempo della visita pastorale non erano intervenuti all' adunanza nè avevano assistito alle funzioni della pieve in compagnia dei loro arcipreti.

Una delle sue cure principali fu la riforma del capitolo della cattedrale. Dagli atti della cancelleria vescovile si conosce la progressione di tutte le sue premure per questo affare interessantissimo. Infatti ai 15 del dicembre 1266 incominciò ad ammonire i canonici, che provvedessero i canonicati vacanti, *cum in officiis et beneficiis non habeatis canonicos quos ponatis:* impose al proposto Rainaldo e ad altri dei canonici il precetto di ordinarsi sacerdoti, perchè erano *pauci presbyteri in ecclesia castellana quoad officium diurnum et nocturnum.* Ai 7 di settembre del 1269 rinnovò quest' ordine, sotto pena di scomunica, e inculcò loro di vivere con onestà e castità, a tenore della regola di sant' Agostino. Quindi avendo essi per negligenza lasciato scorrere il periodo di sei mesi senza eleggere il priore di s. Giorgio, usò del suo diritto e lo elesse egli stesso: in virtù di santa obbedienza comandò loro di convivere e risiedere nella canonica anche la notte e stabilì deputati per invigilarne l'osservanza: e comandò inoltre al portinaro della cattedrale di s. Florido di tener chiuse le porte della chiesa, dalla parte dove il comune teneva ragione, e che non le aprisse se non in tempo dei divini uffizii. Ai 30 settembre del 1273 ammonì i canonici

ad essere concordi tra loro, ed a trattare con prudenza e saggiezza le scambievoli differenze, acciocchè non arrivassero a notizia dei secolari.

Ma quanto era fermo il vescovo nel volere la riforma del suo capitolo canonicale, altrettanto erano ostinati i canonici, e particolarmente il proposto Rainaldo, in non volerne sentire a parlare. Questo Rainaldo è quello, di cui ho parlato sotto il vescovato di Pietro V, e che più tardi vedremo rinunziarne la dignità. La resistenza di questo proposto nell'opporsi alla saggia riforma, che il vescovo pretendeva, giunse a segno, che il vescovo lo precettò di trasferirsi, nel termine di un mese, a Lucca, ove trattenersi nella canonica di s. Frediano per impararvi la regola e l'osservanza. Ma poichè costui frequentemente teneva secrete combriccole coi canonici e con secolari contro il vescovo; perciò si vide questi obbligato a proibire a chicchessia sotto pena di scomunica d'intervenire a qualsifosse adunanza o capitolo radunato da Rainaldo, dichiarandolo sino d'allora privato della propositura. Più: nel 1274 il vescovo, per mezzo del podestà Guido marchese di Valliano, lo fece arrestare colla maggior parte del capitolo, perchè aveva eletto un canonico, che il vescovo non voleva.

Rimasero alquanto sospese queste dissensioni, finchè il vescovo se ne stette al concilio generale di Lione, celebrato dal papa Gregorio X: ma ritornato che fu, nel 1275, a Città di Castello, invocò l'ajuto del braccio secolare perchè si adempissero i patti di riforma stabiliti tra lui e il capitolo. Non volle il podestà secondare le istanze di Nicolò, nè assisterlo per la progettata riforma: Nicolò quindi scomunicò il podestà e i ventiquattro consiglieri del comune. Vennero allora a trattative; ma l'affare in sostanza si riduceva a questo, che Rainaldo non voleva saperne di riforme, se non che a patti da non potersi ammettere dal vescovo. Fu necessario pertanto implorare da ambe le parti un visitatore apostolico; e il papa lo accordò loro nella persona del domenicano fra Aldebrando, vescovo di Orvieto, a cui il vescovo, il proposto e tutti i canonici di Città di Castello giurarono di stare sinceramente a quanto avess'egli stabilito. Le disposizioni prese dal visitatore apostolico non furono di soddisfazione del proposto Rainaldo: perciò riservandosi una porzione di beni della canonica per goderne, sua vita naturale durante, rinunziò alla propositura.

Leggesi, che nell'ultimo giorno del gennaro 1279 il vescovo Nicolò (1)

(1) Muzi, Mem. eccles. e civil. ec. tom. II, pag. 163.

era gravemente ammalato, e che valevasi di un vicario pel disimpegno degli affari del suo pastorale ministero. Di questo vicario si trovano alcuni atti sino al 25 febbraio; sicchè conviene dire, che in sulla fine del mese o in sul principio di marzo Nicolò ne lasciasse vedova la santa cattedra. Certo è, che nel giorno 5 di marzo il proposto Guglielmo disponeva le cose per procedere all'elezione del nuovo vescovo (1). Intanto il podestà della città s'era impadronito del palazzo del vescovo e delle sue mobilie, e voleva anche chiamare a sè l'amministrazione dei beni del vescovato. Ma i canonici gli si opposero: scelsero due del loro corpo per esserne gli economi durante la vacanza della sede, e protestarono dinanzi al capitano del popolo, ai priori e ai ventiquattro consiglieri contro le irragionevoli violenze del podestà (2).

La città in questo tempo medesimo era sottoposta all'interdetto, perchè i suoi rappresentanti non avevano pagato alla santa Sede il censo dovutole. Perciò il proposto e i canonici, nel dì 11 maggio del detto anno, determinarono, che l'elezione del nuovo vescovo si dovesse fare nella casa di Valdonica, oggidì s. Lazzaro della fraternita, un miglio circa distante dalla città. Vi si radunarono adunque e fecero un compromesso in quattro di loro, che dovevano essere scelti da Ugolino arciprete di Pietralunga. Ei scelse infatti, ed eglino ai 15 di maggio elessero vescovo della loro chiesa l'urbevetano Jacopo Cavalcante, canonico in patria, il quale per altro non si determinò ad accettarne la dignità, che nel dì 23 dello stesso mese; ma non venne alla sua diocesi che nel maggio dell'anno seguente.

E qui mi è d'uopo notare lo sbaglio dell'Ughelli, il quale inserì, tanto nella sua serie Tifernate, quanto in quella di Civita Castellana, questo vescovo Jacopo e i due suoi predecessori Nicolò e Pietro V. Nelle annotazioni

(1) Nel lib. III dell'arch. capit.

(2) « Nell'inventario dei mobili del defunto vescovo Nicolò (narra monsig. Muzi, tom. II, pag. 164) fatto dal podestà e dai XXIV si notano tra i libri *Sermonarium s. magistri Raimundi in uno volumine*. San Raimondo de Pennafort morì nel 1275, e già era comune la fama della sua santità, come si rileva da questo titolo. Quest' opera non è pervenuta a noi. Natale Alessandro nell' istoria ecclesiastica del secolo XIII, tom. 8, pag. 142, neppure lo nomina. Più altro libro: *Liber moralium de regimine Dominorum Aristotelis*, ch'è tra i perduti e sembra essere indicato da Diogene Laerzio nell' elenco delle sue opere, ove lo dice *de regno*, altrimenti si sarebbe perduto anche il titolo. Più altro libro intitolato: *Liber regulae S. Augustini cum expositione Hugonis de s. Victore*. Natale Alessandro non ne fa menzione. »

all' Ughelli si tentò di dimostrare, che fossero vescovi di Civita Castellana, perchè ne aveva egli ricavato la notizia dai registri vaticani. Ma se l'abbiano pure in pace l' Ughelli e il suo continuatore Coleti; quand' anche nei registri vaticani i tre vescovi Pietro, Nicolò ed Jacopo fossero stati qualificati vescovi castellani, bisognava pur considerare, che allora la denominazione di vescovi Castellani si dava soltanto a questi di Città di Castello, non già a quelli di Civita Castellana, i quali dicevansi *civitatenses*. Sopra tutto poi ce ne assicurano le innumerevoli testimonianze degli archivii di questa chiesa, che ce li mostrano tutti e tre alla lor volta esercitare l' episcopale giurisdizione sulla diocesi tifernate: e se ne hanno soprabbondanti prove in tuttociò, che di Pietro e Nicolò ho narrato finora, e se ne avranno in quanto di Jacopo mi accingo adesso a narrare.

Appena venuto alla sua residenza si diede ad ultimare gli affari lasciati imperfetti per la morte del suo antecessore. E prima di tutto insistette per l' esecuzione dei decreti del visitatore apostolico sulla riforma del capitolo dei canonici: tra le discipline stabilite era anche fissato il numero di essi a dodici per lo servizio della cattedrale, non calcolando quelli, che servivano altre chiese nella città e nella diocesi. Alla fine vi riuscì a vederne alcune adottate. Nè vi poteva Jacopo tener dietro, come avrebbe voluto, perchè l' ecclesiastica disciplina fosse diligentemente osservata: il furore delle fazioni, che laceravano la città e il territorio tifernate, lo costrinsero a cercarsi rifugio nel Borgo San Sepolcro. Del cui soggiorno in quell' angolo della sua diocesi offrono indizii non dubbii gli atti e le circolari di là spedite al suo clero, particolarmente nel 1289. Nè trovando più, nel seguente anno, veruna sicurezza neppure colà, si ridusse a fuggire ad Orvieto presso il papa Nicolò IV, che là similmente s' era ricoverato. Finalmente nel maggio del 1291 si stabilirono i sindici per far concordia tra lui e la comune per tutti gl' incendii, le rapine, le devastazioni, fatte sui beni del vescovato e nel castello di Verna e al Vingone nel tempo, che Guido del Monte santa Maria era capitano del popolo e successivamente podestà. La concordia fu conchiusa nel dì 15 marzo 1292: la trattò fra Mosca familiare del vescovo e suo sindico; e allora fu tolto l' interdetto.

Nè per questo le amarezze finirono. È indescrivibile il danno, che soffersero le chiese e i rettori di esse in mezzo al tumulto delle rivoltose fazioni: gli archivii tifernati offrono moltissimi documenti della povertà, a cui erano ridotte le parrocchie, e dei bisogni gravissimi, in cui

si trovavano le chiese o diroccate o mezzo guaste o spogliate dagl' insolenti faziosi.

Con quale vigilanza attendesse il proposto dei canonici, malgrado la durezza e la malvagità dei tempi, a far osservare le capitolari costituzioni e le discipline imposte dal recente visitatore apostolico, lo si può facilmente conoscere dall' importantissimo documento, che qui trascrivo e che ha relazione alle trasgressioni della regola, nelle quali era incorso un canonico nominato Ranaldo. L' atto è del dì 31 marzo 1288.

IN CHRISTI NOMINE AMEN.

« Pulsato signo, ut moris est ad capitulum congregandum et conve-
» nientibus in capitulo fratribus, videlicet Cacciacomite camerario, Ranal-
» do, Joanne, Martino, Pagano, Jacobo de Canusio, Guidone de Upiano,
» Paulo, Carolo, et Orlando canonicis castellanis in praesentia mei notarii
» et testium subscriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum,
» dom. Guilielmus ecclesiae Castellanae praepositus dom. Ranaldum eccle-
» siae dictae canonicum inobedientiae notam ex causis pluribus saepe sae-
» pius manifestae, nec non et ex contemptu et contumacia graviori, denun-
» ciavit coram fratribus incurrisse et specialiter cum idem canonicus
» nocte paschali (1) ac duabus sequentibus noctibus non surrexerit ad
» matutinum et alias frequentissime in praejudicium animae suae et grave
» scandalum sociorum hujusmodi horas suas et alias impudenter omise-
» rit, quas in ecclesia secundum constitutionem reformatoris canonicae
» Castellanae simul cum fratribus devote cantare tenetur, ipse culpam
» suam dicere et veniam in capitulo postulare juxta formam et commoni-
» tionem ac praeceptum praepositi non curavit. Quapropter praepositus
» memoratus, quamvis posset ipsum nunc excommunicare propter negli-
» gentias et culpas suas manifestas (post emendationem suam patienter
» expectatam), ipsum mansuete rogavit primo, secundo et amplius pater-
» na sollicitudine monuit ac praecepit eidem, ut singulis diebus ad capitu-
» lum veniat quando dicitur *Pretiosa*, et ibidem super iis, in quibus mani-
» feste deliquerit et maxime divinis officiis non pudeat dicere culpam suam
» et caetera humiliter facere, quae ad correctionem faciunt efficacem, alio-

(1) In quell' anno ai 28 di marzo.

» quin dictus praepositus ex illa et per illam comminationem, quam sibi et
» aliis fecit, excommunicabit eumdem, ut quem mansuetudo indulta sae-
» pissime ad correctionem non revocat, severior saltem poena coërceat a
» peccando. Ut autem ipse praepositus sic procedat si duritia cordis illius
» canonici sic exposcat, ex nunc primo, secundo et tertio peremptorie di-
» ligentissime et cum instantia praedictos fratres suos superius requisivit,
» ut quando de capitulo modo exeat consensum eorum accomodent, alio-
» quin ipse non obstante si non consenserint, quamvis invitus, sed malitia
» illius compulsus, procedet ut corrigat et castiget, quem hujus negligen-
» tiae graves et culpae damnabiles et apertae dederint corrigendum. Qui
» dom. Ranaldus ad ea, quae supra dicta sunt per dictum dom. praeposi-
» tum et ipsi dom. praeposito et capitulo respondit, dicens *sua culpa* de
» omnibus supradictis, in quibus deliquit et omisit et postulavit inde ve-
» niam et sibi poenitentiam injungi per dictum dom. praepositum, offerens
» se ipsum poenitentiam facere velle, quam dictus dom. praepositus vel
» capitulum ejusdem eidem duxerit imponendam et se deinceps ab illicitis
» abstinere juxta commonitionem ac praeceptum, monitionem et rogatio-
» nem praepositi memorati. Actum in capitulo dictae canonicae die ultima
» mensis martii, praesentibus dom. Raccoldo et dom. Joanne cappellanis
» dictae canonicae testibus. »

Da tutto questo si può conoscere, quanto la vigilanza del vescovo e del proposto, ch'è il preside dei canonici, avesse ripristinato il buon ordine nelle cose ecclesiastiche di Città di Castello, e si adoperasse per mantenerlo inviolabile. Aggiungerò anche le brevi, ma interessanti, costituzioni del capitolo stesso, circa i novizii e i cherici da doversi ammettere nella loro società. Era dunque stabilito, che ogni secolare, il quale volesse aggregarsi alla congregazione capitolare di questa chiesa, oltre all'avere compiuto i diciotto anni di età, all'essere di buoni costumi, al sapere il canto competentemente, osservasse le discipline seguenti: « Quod quilibet eorum infra men-
» sem habeat propriam cappam et cottam, quam sibi cappam cum aliquis
» ex iis contigerit sociare cappellanum vel canonicum extra canonicam,
» eundo per civitatem semper deferat, et cotta semper utatur in ecclesia
» in divinis officiis et extra in processionibus, quae fiunt diebus dominicis
» et festivis. — Item volumus et ordinamus, quod coronam et tonsuram
» habeant congruentem. — Item habeant super aliis pannis sive vestibus
» unum vestimentum longum debita longitudine et clausum sine gironibus

» ad modum quarnachiae et cum paucis solettis et cum collarino unius
» unciae, qua forma collarini in caeteris etiam eorum vestimentis utantur.
» — Item nihil portent in capite, maxime intra ambitum canonicae, nisi
» causa infirmitatis vel debilitatis. — Item non deferant cappellos vel pla-
» nulas in ecclesia in officiis nec in dormitorio ullo tempore, nec etiam in
» mensa quando conventus vel aliqui ex canonicis ibidem fuerint ad co-
» medendum. » Ed ecco anche in queste costituzioni una nuova testimonianza della paterna sorveglianza del proposto e delle cure sollecite del vescovo per lo decoro del divino culto e per la saggia condotta de' suoi ecclesiastici. Ma in gran parte la malvagità dei tempi opponevasi all' adempimento di queste e di molte altre disciplinari osservanze imposte dal vescovo al capitolo e al clero. Dai documenti infatti degli archivii raccogliesi, che nel 1288 i canonici non potevano osservare la vita comune, e perciò avevano eletto due officiali, i quali distribuissero i frutti della canonica proporzionatamente a ciascheduno di essi. D' altronde il proposto costantemente insisteva, che i canonici osservassero le costituzioni fatte dal visitatore apostolico: ma, convien dire la verità, i canonici stessi fecero sempre resistenza allo zelante proposto, anche sostenuto dal vescovo, il quale spesso gli ammonì a non alienare beni di chiesa nè della canonica, e a non intrudersi nei benefizi ecclesiastici. Anzi il capitolo, nello stesso anno 1288, a' 15 di settembre, giunse persino ad appellare dai precetti del vescovo, cui dicevano impossibili ad osservarsi, atteso le circostanze della guerra, che teneva in tumulto la città e il territorio castellano (1).

La morte del vescovo Jacopo, avvenuta nei primi giorni dell' ottobre 1301, liberò il benemerito pastore da tante amarezze, che lo avevano angustiato in tutto il corso del suo episcopale governo, e lasciò la chiesa tifernate nell' afflizione della vedovanza. Dagli archivii capitolari (2) si viene a sapere, che nel giorno 10 dello stesso mese furono eletti dal capitolo due economi per la custodia dei beni della mensa vescovile: il canonico Guglielmo, priore del chiostro, consegnò loro le chiavi del vescovato, notificando alla presenza del proposto e degli altri canonici, ch' egli non aveva potuto ottenere accesso dove si conservavano il grano, il vino ed altri

(1) Nel lib. II degli estravaganti della canonica. Ved. anche il Muzi, tom. II, pag. 178-184.

(2) Nel lib. suindicato degli estravag. della canonica.

comestibili, perchè i priori del popolo glielo avevano impedito. Tal era la condizione di quei miseri tempi (1).

Non si conosce precisamente in qual tempo fosse eletto a succedere al defunto pastore il vescovo Ugolino I della famiglia Gualterotti, originaria di Firenze, che poi si diffuse in Città di Castello e in Perugia. È probabile, che la sua elezione avvenisse entro l' anno stesso della morte del suo antecessore: è certo per altro, ch' egli nel dì 1 aprile del 1302 era tuttavia *vescovo eletto*, e che nell' ottobre era già stato consecrato e risiedeva in Città di Castello. Ma le civili discordie lo costrinsero poco dopo ad allontanarsene. Una sedizione infatti, scoppiata nel 1304, nella quale sembra vi fosse implicata anche la famiglia de' Gualterotti, lo indusse a ritirarsi in Montone, ed a passare poscia il più de' suoi giorni in Perugia. In questo stato di cose egli nell' agosto del 1305 aveva, con lettera pastorale, intimato la convocazione del sinodo diocesano per la prima domenica di settembre, nella pieve di s. Gregorio di Montone: ma il capitolo, che non gliene aveva dato l' assenso, vi protestò contro, addì 2 settembre, e se ne appellò alla sede apostolica. L' opposizione del capitolo non tanto aveva riguardo al radunamento del sinodo, quanto al luogo, in cui lo si voleva radunare; perciocchè luogo sospetto al clero e al capitolo, a cagione dell' odio personale, che per motivi di famiglia portava il vescovo ad alcuni de' canonici stessi appartenenti a famiglie di partito contrario al suo. Perciò il sinodo non ebbe luogo.

Ugolino intanto continuava a governare la sua diocesi da lontano, e per lo più da Perugia, come lo attestano gli atti esistenti nell' archivio della curia e nel capitolare, i quali toccano il 17 maggio del 1319. Perciò l' Ughelli è in errore, affermando, che le memorie del vescovo Ugolino finiscono nel 1315. Ed è in errore anche sul proposito del vescovo Ugolino II della Branca, succeduto immediatamente ad Ugolino Gualterotti. Egli dopo l' Ugolino Gualterotti collocò due vescovi *Guglielmo* e *fra Francesco*, che lo erano invece di Civita Castellana, e ch' egli stesso aveva collocato nella serie di quella chiesa. E siccome all' Ughelli fu riferito, ch' esistevano atti di un vescovo Ugolino negli anni 1330 e 1340, inserì un altro Ugolino, cui dice avere accordato ai padri serviti un locale in Città di Castello, lo che appartiene al solo vescovo Ugolino Gualterotti, il quale concesse loro il

(1) Ved. il Muzi, tom. II, pag. 177.

detto locale nel 1306. L'Ughelli adunque non seppe dare ragione di un altro vescovo Ugolino; e il secondo, che inserì, non è distinto dal primo (1).

Del resto, il cognome di ciascheduno ci assicura chiaramente essere stati due vescovi distinti l'uno dall'altro. L'Ugolino della famiglia dei Gualterotti ci si mostrò dei documenti degli archivii ancora esistente nel maggio del 1319; dell'Ugolino della Branca si hanno monumenti nel maggio del 1322; dunque si può ragionevolmente arguire, che il primo morisse o nel 1319 o nel 1320, e che il secondo fosse assunto al vescovato nel 1320 o nel 1321; tanto più, che la pontificia conferma dei nuovi vescovi doveva allora soffrire alquanto di ritardo a cagione della residenza dei papi in Avignone. L'eruditissimo Muzi è di opinione, che questo Ugolino II sia stato eletto vescovo con influenza del partito predominante in Città di Castello. « Era capo, dic'egli, della fazione guelfa in detta Città Brancaleone, » detto ancora Branca di Nicolò Guelfucci; e siccome aveva molte ade- » renze, si suppone, che il vescovo Ugolino fosse o suo parente o almeno » aderente. » Certo è, che, caduto dal potere Brancaleone per i maneggi del partito contrario, anche il vescovo fu disgraziato niente meno del suo antecessore. Nel 1323, varie famiglie guelfe, a cui dispiaceva il governo di Brancaleone, trattarono coi Tarlati di Arezzo e cogli Ubaldini per cacciarlo. Perciò nel primo giorno di ottobre s'impadronirono della città e scacciarono lui e quattrocento guelfi suoi aderenti. Nelle quali agitazioni politiche, fatte più pericolose dallo scisma di Lodovico il Bavaro, si può ben creder, che il vescovo Ugolino dovesse durar gran fatica per esercitarvi il suo pastoral ministero. Ed è perciò, che di lui pochi atti sussistono negli archivii; e quei pochi ch'esistono, ce lo mostrano profugo qua e colà, fuori della sua residenza; ora in Monestevole ed ora in Castiglione nel perugino; ora in Pietralunga, ora in Firenze; nè vi potè ritornare, che dopo scacciati dalla città i Tarlati, verso il declinare dell'anno 1335, dopo dodici anni nove mesi e ventidue giorni che vi avevano dominato. Ottenne allora Ugolino dal papa Benedetto XII una bolla, che ha la data de' 2 dicembre 1335 e si conserva nell'archivio capitolare, colla quale, da quel giorno sino all'ottava di pasqua, il pontefice assolveva la città dall'interdetto, acciocchè il popolo potesse intervenire alle sacre funzioni. Stette Ugolino in Città di Castello sino al 1342, nel qual anno si trasferì in

(1) Ved. il diligentiss. Muzi, tom. II, pag. 204.

Avignone presso il papa, dove anche morì intorno al 1346. Certamente in quest' anno, sotto la data *XI kal. martii*, il papa Clemente VI eleggeva vescovo di questa chiesa, vacante per la morte di Ugolino, un canonico di Tours. Era egli Pietro VI Riccardi, cui nell' indicata bolla il pontefice dice *literarum scientia praeditum et vita laudabilem, in spiritualibus providum et in temporalibus circumspectum, aliisque virtutum meritis insignitum*. Anch' egli ebbe a soffrire non poco per le violenze delle imperversanti fazioni: fu persino scacciato dalla pieve di Borgo san Sepolcro mentre vestito pontificalmente amministrava il sacramento del battesimo a un figlio di Pietro marchese dal Monte. Si estese il suo pastorale governo sino all' anno 1357. Così narrano gli annalisti camaldolesi, ai quali acconsentono gli atti dell' archivio castellano (1). In essi infatti è notato, che nel 1358 veniva eletto vescovo di questa chiesa il beato Buccio di ser Giovannetto Bonori. « Senza fondamento adunque, conchiude sapien» temente monsignor Muzi (2), il Lazzari nella serie de' vescovi castellani » e don Alessandro Certini nel catalogo dei vescovi aggiunti alla vita di » Celestino II hanno affermato, che Buccio fosse eletto nel 1354. » Dell' Ughelli non dico nulla, perchè ne parla a sproposito e confonde Buccio vescovo castellano con Boso vescovo di Arezzo, e lo nomina *Butius sive Buosius*.

Molti atti si trovano nell' archivio, i quali ci mostrano le varie cure del detto vescovo, sì nell' esercizio del suo pastorale ministero e sì nella vigilanza per conservare e difendere dagli usurpatori i beni della sua mensa. La santità di lui splende coll' essersi associato ai primi santi uomini, dell' ordine religioso de' gesuati, istituito dal beato Giovanni Colombino da Siena, donde nel 1363 venne coi suoi compagni in Città di Castello (3). Narra il biografo del detto istitutore, ch' eglino « da Messer Buc» cio vescovo della detta città, uomo di grandissima umanità, furono amo» revolmente ricevuti; il quale vescovo tanto s' innamorò del beato Gio» vanni e de' compagni, che sempre tenne con loro fraternale amicizia e » dimestichezza, e dalla dignità del pontificato in fuori, volle essere e fu » della loro compagnia e come carissimo padre fu da loro accettato.

(1) Nel Brogliardo segnato B, pag. 454.

(2) *Memor. eccles. e civili ec.* pag. 216 del tom. II.

(3) Feo Belcari, nel cap. XX della vita del beato Giovanni.

» Vedendo il beato Giovanni, che il detto messer Buccio era d'ottima
» coscienza e dottissimo in jure canonico, e ricordandosi, che a messer
» Domenico da Montecchiello pareva per più chiarezza e securtà della loro
» congregazione d'impetrare qualche apostolico privilegio, dimandò al
» detto messer lo vescovo, se essi facevano alcuna cosa, la quale fosse con-
» tro verun decreto ovvero per alcun modo potesse essere sospetta, e se
» gli pareva che mandassino al cardinale, che allora era Legato in Viterbo
» per alcuna licenza. Il quale del tutto rispose, che niuna cosa facevano
» che contraria o sospetta fosse, e che non gli pareva, che in alcun modo
» essi procurassino nè privilegio nè altra simile cosa; ma che fossero po-
» veri, semplici e puri senza verun impaccio e lasciassero fare a Dio: e
» così dal suo vicario (Giovanni di Gubbio) buon decretalista furono
» molto confortati. Le quali parole molto piacquero al beato Giovanni, e
» perchè il detto vescovo era di santa vita e dottrina i detti poveri si con-
» sigliarono poi sempre con lui di tutte le cose d'importanza; ed egli portò
» insino alla morte zelante e fervente amore a questa compagnia. »

Nè sarà fuor di proposito, che parlando io qui di quest'ordine e del suo fondatore e del beato Buccio, che vi si era aggregato, rechi una delle molte lettere, dalle quali rilevasi in quanta venerazione il pio istitutore Colombino tenesse questo vescovo tifernate. La lettera, ch'io reco, è diretta (1): « Al reverendissimo venerabile et honesto uomo Messer lo vescovo
» di Città di Castello gli raccomando alcuni peccatori penitenti. — Con-
» siderando e ruminando alla profonda umiltà del Salvatore nostro Gesù
» Cristo benedetto e quanto la paternità e S. V. desidera di seguitare lui
» e seguita con affetto ogni persona ed eziandio a minimi ed inutili pove-
» relli dare sicurtà e baldanza, e in tutti i bisogni di ricorrere a voi, sic-
» come pietoso e tenero padre, avvocato vero de' poverelli e bisognosi;
» per il che venendo costà ser Bartolomeo da Città di Castello e compagni
» suoi uomini giovani e che sono assai vissuti mondani carichi alcuni di
» loro di gravezza di alcuni peccati, quali se non per il sommo santo Pa-
» dre si dice non esser da disciogliere, però sono desiderosi per penitenza
» de' peccati loro fare alcun santo viaggio, mossi noi a compassione e

(1) D. Giovanni Andrea Lenzi, prete della congregazione dell'Oratorio di Firenze, ne pubblicò alquante (presso Villarosa *scrittori Filippini*, Napoli 1837). Questa è la XXXI, e trovasi a carte 319.

» desiderosi della liberazione delle anine loro prendiamo umilmente sicurtà » e fiducia mediante il nostro Signore Gesù Cristo di raccomandarli a V. » P. e S. che vi piaccia aiutarli pietosamente e trarli da ogni signoria del- » l'avversario, e ridurli a stato di salute e loro nella vita di Cristo am- » maestrarli, acciocchè esso Gesù Cristo ne sia onorato. Padre e Signore » nostro in Cristo Gesù, noi indegni ci raccomandiamo alle vostre ora- » zioni, acciocchè possiamo seguitare quello, il quale si è degnato di chia- » marci alla mensa della santa povertà: noi avvenga che peccatori ed inu- » tili servi sempre nelle nostre povere orazioni, ma non vogliamo voi » dimenticare con desiderio, che Gesù Cristo benedetto vi faccia vedere e » seguitare lui a tutto il mondo con vera e pura obedienza e correzione » della santa Chiesa, la quale esso Signore regge e governa, e sempre esal- » ti, e sia laude, gloria e onore. Amen. I minimi e indegni poverelli di » Gesù Cristo ed inutili vostri servi Francesco e Giovanni. »

La morte del vescovo Buccio Bonori è segnata addì 26 agosto del 1374: due giorni dopo i principali del clero della città si unirono per fargli onorevoli funerali, in attestato della somma venerazione, in cui lo avevano, e concordemente stabilirono, che il camerlingo del clero spendesse venticinque fiorini d'oro per cera da onorarne le esequie: nel dì 29 fu seppellito. E subito il capitolo si radunò per la elezione del successore: elesse il proposto Enrico Gnoli, ma l'elezione non ebbe effetto. Nel dì 4 dicembre del medesimo anno, il papa Gregorio XI provvide di pastore questa santa sede col trasferirvi da quella di Fermo il vescovo Nicolò II Marciari, perugino, il quale non vi rimase che sino alla fine del 1378 o al principio del 1379, giacchè negli annali di Città di Castello gli si trova eletto il successore intorno a questo tempo. La storia di lui fu poco nota all'Ughelli e ad altri, i quali lo dissero vescovo unicamente di Orvieto. Egli nel 1358 da priore di Rosano, in diocesi di Pisa, era stato fatto vescovo di Pesaro (1): nel 1370 era stato trasferito al vescovato di Fermo (2): di là era venuto a questa chiesa nel 1374: nel 1378 passò al vescovato di Orvieto (3); d'onde, venti anni dopo, a quello di Cagli (4), e finalmente nel 1414 si liberò anche dal peso di quella sede ed ottenne il titolo di Dionisi o Dionigiana *in partibus*

(1) Ved. nel mio III vol. pag. 361.
(2) Ivi, pag. 623.
(3) Ved. il Muzi, luog. cit. pag. 234; e il Catalani *De ecclesia firmana ejusque episcopis*, pag. 219 e seg.
(4) Ved. nel mio III vol. pag. 249.

infidelium. L' Ughelli, il Lazzari ed altri spensierati scrittori dissero questo Nicolò fatto vescovo di Città di Castello dall'antipapa Clemente VII; ma si noti, che nel pontificato di Gregorio XI, che durò dal 1370 al 1378, non vi fu verun antipapa: sicchè Nicolò fu vero e legittimo vescovo di questa chiesa. Bastino ad assicurarcene le parole stesse del sunnominato pontefice nella bolla di elezione del suo successore al vescovato di Fermo, nella quale dice vacante quella cattedra « quod nos hodie venerabilem fratrem » nostrum Nicolaum Civitatis Castelli, tunc Firmanum episcopum, licet » absentem, a vinculo, quo ipsi firmanae ecclesiae, cui praeerat, tenebatur, de fratrum nostrorum consilio et apostolicae potestatis plenitudine » absolvendo, ipsum ad ecclesiam Civitatis Castelli tunc vacantem auctoritate apostolica duximus transferendum, praeficiendo eum eidem Civitatis Castelli ecclesiae in episcopum et pastorem etc. » La qual bolla ha la data di Avignone, *II nonas decembris anno IV*. Ed ecco smentito l' Ughelli e gli altri, che dietro a lui vaneggiarono, riputando intruso e scismatico il vescovo Nicolò.

Non posso lasciar passare questa età, senza commemorare quanto prescrivevano gli statuti di Città di Castello circa il culto e le feste civiche in onore dei santi protettori Florido e Amanzio. Ne porterò l' intiero capitolo, che vi ha relazione (1), ed è intitolato: *De honorandis festivitatibus BB. Floridi et Amantii*. « Item statuimus et ordinamus ad honorem Omnipotentis Dei et BB. Floridi et Amantii protectorum dictae civitatis quod » per Commune et omnes homines dictae civitatis fiant et celebrentur duae » festivitates pro quolibet anno, una videlicet de mense augusti die XXII » ipsius mensis, et alia de mense novembris die XIII dicti mensis, in qua » quidem festivitate de mense augusti fiant et eligantur per dominos priores populi et consilium LXIV pro tempore existentem duo cives de duabus portis, qui sint superstites ad providendum super expensis et honore fiendo et per dictum Consilium deliberetur et reformetur quid et quanta quantitas debeat expendi pro honorando festivitatem praedictam et » quidquid per dictos dominos priores et consilium praed. deliberatum fuit, » camerarius dicti Communis debeat solvere cum effectu secundum dispositionem dictorum superstitum, de qua quidem quantitate ematur et fiat » unum bravium decem brachiorum de scarlatto cum banda supra secun-

(1) Nel lib. I degli Statuti di Città di Castello, cap. LXXV, pag. 20.

» dum consuetudinem valoris ad minus XXX florenorum auri, ad quod
» curri debeat in dicto festo per equos cursores a ponte Sorbariae usque
» ad palatium dominorum priorum recto tramite, ut consuetum est, cum
» ragazzinis supra. Qui equi et ragazzini primo per notarium dominorum
» priorum debeant scribi, et qui non esset scriptus non possit bravium
» habere. Et debeant dicti equi et ragazzini ad dictum pontem Sorbariae
» ire et ibi per notarium dd. priorum et officiales d. potestatis habere
» mossam et ordinem currendi. Et quandocumque equus cum ragazzino
» primo venerit ad bravium, quod stare debeat juxta palatium dd. prio-
» rum in platea, ille habeat bravium, si observaverit ordinem mossae datae
» per dictos officiales; et quod nullus in itinere seu cursu debeat dare, vel
» praestare dictis equis sive ragazzinis aliquod impedimentum ad poenam
» C librarum: alii vero honores et joca fiant secundum dispositionem
» dictorum duorum officialium. Et simili modo in alia festivitate de mense
» novembris per dictos dd. priores et consilium LXIV fiant et eligan-
» tur duo cives de aliis duobus portis superstites ad honorandam dictam
» festivitatem et per dictos dd. priores et consilium LXIV provideatur et
» reformetur de quantitate pecuniae dicti Communis, quae expendi debeat
» pro honorando dictam festivitatem, et quidquid per eosdem deliberatum
» fuerit, camerarius debeat solvere secundum dispositionem dictorum duo-
» rum superstitum, et ut dicti superstites ordinaverint. In qua quidem festi-
» vitate fiant ad honorem dictorum sanctorum duodecim duplerii ad mi-
» nus in hastis ponderis quinque librarum pro quolibet. Et dd. priores
» eorum notarii, potestates et ceteri officiales forenses dicti communis
» unum torticium pro quolibet secundum dispositionem dictorum duorum
» superstitum. Qui duplerii, torticii offerri et dari debeant in ecclesia
» s. Floridi ad altare majus confessionis dictae ecclesiae pro celebratione
» divini officii totius anni, et vadant cum dictis torticiis et dupleriis ac-
» censis a palatio dd. priorum usque ad dictum altare. Caeteri autem
» honores et joca fiant secundum dispositionem et ordinationem dictorum
» duorum superstitum. — Item statuimus et ordinamus, quod ad hono-
» rem et reverentiam Omnipotentis Dei et gloriosae Virginis Mariae ma-
» tris ejus et beatorum confessorum Floridi et Amantii patronorum et
» defensorum civitatis et comitatus Castelli et totius Curiae caelestis, quod
» in die festivitatis dictorum sanctorum Floridi et Amantii de mense no-
» vembris omnes et singuli consules artium dictae civitatis, et homines

» ipsarum artium debeant se congregari dicto die omnes et singuli simul
» eodem tempore in ecclesia s. Dominici uno anno, et alio anno sequenti
» in ecclesia s. Francisci dictae civitatis, et sic continue successive debeat
» observari, et quod dictae artes simul et eodem tempore debeant ire pro-
» cessionaliter cum torciis et faculis seu candelis more solito cum eo nu-
» mero hominum eorum artis, quos voluerint, ad dictam ecclesiam BB.
» Floridi et Amantii usque ad altare magnum confessionis dictae ecclesiae.
» Et debeant offerre ad dictum altare saltem unum torchium seu duple-
» rium pro qualibet arte. Et ad hoc ut omnis tollatur contentionis mate-
» ria, quod dictae artes debeant hoc modo et ordine procedere, videlicet
» in anno proximo venturo vadant et primi sint judices et notarii collegii
» dictae civitatis: in secundo vero anno proximo sequenti vadant et primi
» sint in processione praedicta mercatores et campsores, guatajoli et auri-
» fices dictae civitatis: et sic postmodum singulis annis successive quaeli-
» bet dictarum artium suo anno sit prima et altero sucunda in processio-
» ne supradicta. Post vero dictas duas artes procedant aliae artes succes-
» sive una post aliam prout inferius subscriptae sunt: lanajoli, medici et
» speciarii, bambacarii, calzolarii, beccarii, fabri, magistri lapidum et
» lignaminum, farsettarii, culiarii et rigaterii, sartores, cimatores et peli-
» parii, tabernarii et hospitatores, bruscolajoli et camangiajoli, ciabaterii,
» barbitonsores, fornaciarii, vasarii et molendinarii. Et quod nullus audeat
» vel praesumat dicta ordinamenta in totum vel in partem infrangere, aut
» ausu temerario contrahire, poenam C solidorum denariorum pro quoli-
» bet et qualibet vice etc. — Item statuimus et ordinamus, quod pleberia
» Communitatis veniant ad luminaria ad dictam festivitatem hoc modo
» videlicet: quod omnes et singuli sindici cujuslibet ex dictis pleberiis
» teneantur personaliter, cum viginti hominibus magis idoneis eorum ple-
» berii saltem, venire ad dictam festivitatem et apportare ceram librarum,
» prout inferius declaratur, poena cuilibet pleberio C librarum denariorum.
» In primis

» *P. S. M.* Pleberium s. Savini cum quinquaginta libris cerae cum qua-
» tuor torciis cum hastis. — Pleberium de Promano cum quatuor torciis
» cerae ponderis librarum quinquaginta. — Pleberium de Saddi cum qua-
» tuor torciis cerae ponderis librarum quinquaginta. — Pleberium Petre-
» longae cum sex torciis cerae ponderis septuaginta quinque librarum.

» *P. S. F.* Pleberium de Upiano cum quatuor torciis ponderis quadra-

» ginta librarum. — Pleberium Abbatiae Petroii cum sex torciis ponderis
» septuaginta duarum librarum. — Pleberium de Ghironzo cum sex tor-
» ciis cerae ponderis septuaginta duarum librarum. — Pleberium Montis
» Migiani cum octo torciis cerae ponderis centum librarum.

» *P. S. J.* Pleberium Cellis cum quatuor torciis cerae ponderis triginta
» duarum librarum. — Pleberium s. Cypriani cum quatuor torciis cerae
» ponderis quadraginta librarum. — Pleberium Vallis Urbanae cum qua-
» tuor torciis cerae ponderis quinquaginta librarum. — Pleberium Pal-
» molariae cum quatuor torciis cerae ponderis quadraginta librarum. —
» Castrum Citernae cum octo torciis cerae ponderis octuaginta librarum.

P. S. Æ. Pleberium Rosularum cum quatuor torciis ponderis triginta
» duarum librarum. — Pleberium de Apecchio cum quatuor torciis cerae
» ponderis quinquaginta librarum. — Pleberium Vallis bonae cum quatuor
» torciis cerae ponderis quinquaginta librarum. — Pleberium Montis ma-
» joris cum quatuor torciis cerae ponderis trigintasex librarum. — Ca-
» strum Scalocchi et ejus curia cum duobus torciis ponderis vigintiquin-
» que librarum. »

Ed oltre a ciò era stabilito per onorare questa festa, che gli ebrei sborsassero la somma di trenta fiorini; che chiunque avesse commesso un delitto fosse castigato con doppia pena; che si assolvessero due condannati all'estremo supplizio. E tra gli altri divertimenti di questo dì si doveva comperare un anello d'argento dorato, del valore almeno di tre fiorini d'oro, e chiunque correndo coll'asta lo infilava se ne faceva padrone. Il resto dei fiorini stabiliti per detta solennità si spendevano in conviti, in giocolieri, pifferi e trombetti, i quali accorrevano da molti paesi, spediti appositamente dalle comuni (1).

Dai registri della città si accennano intervenuti a questa festa nel dì 22 agosto 1414 « signor Antonio Milite del palazzo dei signori fiorentini, —
» due trombetti dei fiorentini, — due pifferi della mercanzia di Firenze,
» — Bernardino buffone dei fiorentini, — due trombetti e due pifferi dei
» signori senesi, — un trombetta del sig. Malatesta di Pesaro, — un trom-
» betta del sig. Malatesta di Cesena, — due trombetti del capitano di Cor-
» tona, — due trombetti del comune di Arezzo, — due trombetti del co-
» mune di Pistoja, — due trombetti del conte di Nola, — due trombetti

(1) Ved. il Muzi, *Mem. eccl. e civ.* ec. tom. II, pag. 239.

» di Carlo de Piglio, — un trombetta del conte di Poppio, — un trom-
» betta di Guido di Gonzaga, — un trombetta di Guidoigi de Vallis, — un
» trombetta del conte Roberto de Riginopoli, — un trombetta di Antonio
» di Muzio di Mano di Castello, — un trombetta di Tommasi di Castello,
» — un trombetta del vicario di Anghiari, — un trombetta di Carlo di
» Pietramala, — due pifferi dei Perugini, — un trombettino di Malatesta
» di Cesena, — un tamburino di Urbino. »

Ho voluto raccontare queste inezie, per far conoscere in quanta celebrità e in quanto grido, persino nelle più rimote città della Toscana e delle Romagne, fosse la festa dei santi protettori di Città di Castello. Le quali feste durarono in tanto splendore a spese del comune sino all'anno 1571; d'allora sino ai primi anni del secolo decimottavo fu fatto il capitano della fiera con feste e giuochi a spese di particolari (1).

La quale venerazione ferventissima, che i castellani nutrivano verso i loro santi protettori, aveva ricevuto nuovo stimolo ed efficace accrescimento quando nell'aprile del 1356 ne furono trovate le preziose reliquie, le quali, benchè si sapesse che riposavano nella confessione di sotto, non si sapeva però con sicurezza il luogo precisamente ove fossero. Le tante vicende amarissime e i trambusti delle guerre continue, che avevano desolato più volte Città di Castello, ne avevano fatto smarrire ogni memoria. Si scuoprirono adunque nel 1356, e il magistrato e il popolo tifernate decretò l'abbellimento dell'altare della confessione inferiore e l'erezione di un nuovo altar maggiore nella chiesa superiore. Al quale proposito, nel gennaro del 1357 fu stabilito, I, che si facesse dai pivieri della comune una straordinaria offerta di cera, per festeggiare nell'aprile seguente l'anniversario del ritrovamento dei sacri corpi; II, che per le spese degli anni avvenire si esigesse un dazio di due denari per ogni libbra di possidenza sui paesani, cittadini, forestieri, e sugli officiali del comune; III, che il vescovo annualmente tenesse il sinodo, e contribuisse una qualche somma e ad altrettanto esortasse i canonici e il clero, ed ogni anno in quel giorno facesse processione solenne; IV, che si pregasse il sommo pontefice a concedere lo spirituale sussidio di qualche straordinaria indulgenza per chiunque visitasse quelle sacre reliquie.

(1) Di queste solennità Floridiane scrisse un ragguaglio esteso il tifernate sacerdote Alessandro Certini, e lo stampò in Fuligno nel 1740.

E sugli abbellimenti ed ornati della confessione di sotto e della chiesa superiore fu decretato (1): « I, che si copra il sepolcro dei corpi santi con » un pallio di velluto, ornato con dodici braccia di gallone d'oro. II, che » ardano in un lampadario di ferro-ottone dinanzi al sepolcro dodici lam- » pade, di cui avessero cura il cappellano e il portinaro del palazzo della » comune. III, che si faccia un parato in terzo di velluto e un altro di seta » e un calice da servire per il solo altare dei corpi santi. IV, che il luogo » dei corpi santi si organizzi con larghe pietre ferrate e piombate ad uso » di piancito e vi s'innalzi di sopra un decoroso altare con pallio e con » parapetto ferrato, in modo che si veda la cassa dei corpi santi. V, che la » tribuna dove sono i corpi santi si chiuda con cancellata di ferro, con » sua porta d'ingresso, e che le finestre corrispondenti al cimitero e le » due finestre corrispondenti all'altra tribuna, ed anche le finestre che » corrispondono al luogo dei sacri corpi, siano munite di doppia ferrata. » VI, che sull'altare sia posto un quadro di alabastro e marmo con belle » e divote immagini, e che tutto il luogo intorno all'altare, dentro le can- » cellate, sia dipinto e istoriato, e vi si destini uno de'più celebri pittori e » uno scultore. VII, acciò la volta e il luogo de'sacri corpi sia visitato con » divozione, resti spartito con un muro alto cinque o sei piedi, staccan- » dolo dal cancellato in tre parti, cosicchè in una entrino e facciano ora- » zione le donne, nell'altra gli uomini. VIII, che la cancellata d'ingresso si » apra solo nelle domeniche, nelle pasque, nelle singole feste della Madon- » na e di ogni apostolo, nelle feste de'santi Florido ed Amanzio, nei ve- » nerdì di quaresima, e nelle festività dei santi, *quorum merita sub dicta* » *volta sunt soliti venerari*. IX, quando poi siano fatti tali lavori, ogni » giorno vi si possa entrare sino all'ora di terza. X, che si tolga il terreno » e rendasi scavato il cimitero della chiesa. XI, che terminato il lavoro » della volta indorata inferiore, alla tribuna terza della chiesa, dov'è l'al- » tar maggiore, nel quale si celebra ogni giorno ed è al di sopra di detta » volta de'corpi santi, si faccia il pavimento di buone pietre e calce sopra » gli archi di detto cimitero sino alla via, che viene da s. Polo, dove sul » muro di detto cimitero è dipinta l'imagine di s. Cristoforo, cosicchè al » di sopra di detta chiesa resti spazioso luogo per l'altar maggiore e per » il coro addetto ai divini uffizi, e sotto gli archi inferiormente vi resti il

(1) Presso il Muzi, tom. II, pag. 243 e seg.

» cimitero, com'è ora. XII, che terminati i detti lavori si ristaurino i muri » della chiesa e si facciano i gradini *de lapidibus dolatis et quadratis* nel » modo, ch'è stata murata la facciata del palazzo de' signori priori. »

Tali cose si decretavano sotto il vescovo Pietro VI, ma incominciarono a sortire con assai di lentezza il loro effetto sotto il beato Buccio, e proseguivano sotto il successore Nicolò II. Anzi il fervore del popolo sempre più cresceva in venerare i gloriosi suoi protettori: quindi lasciti frequenti e copiosi regali al sepolcro dei santi e alla chiesa, che gli accoglieva e che delle loro spoglie era ricca. Fiorirono in questo tempo i vescovi Ettore Orsini, eletto nel 1379, Bandello de' Bandelli, che gli successe nel 1387, Giovanni III dal Pozzo, promosso nel 1407, e fra Bernardo Bartolomei, eletto nel 1409. Di tutti ho da parlare separatamente.

Ettore discendeva dalla illustre famiglia romana degli Orsini, i quali seguivano il partito guelfo: negli annali della Comune si trova il decreto de' 7 ottobre 1379, che le ordinava di ricevere con distinzione questo suo padre e pastore, allorchè si fosse recato alla sua residenza. Egli nel 1381 addì 16 ottobre consecrò la chiesa de' frati serviti, della quale s'era incominciata la fabbrica nel 1363. La morte di lui è registrata, per rogito di ser Marco Vanni, sotto il giorno 17 luglio 1387; la sepoltura ebbe luogo in cattedrale sotto il dì 19. Voleva il capitolo sostituirgli nello spirituale governo di questa chiesa il prevosto *Enrico Gnoli*, e ne fece la presentazione al pontefice Urbano VI. Ma il papa volle invece promuovervi il lucchese Bandello de' Bandelli, ch'era collettore apostolico degli spogli nella Toscana. Ai 13 del settembre 1387 venne a Città di Castello l'avviso della sua promozione, e nella festa del santo Natale (1) pontificò per la prima volta in cattedrale. Ciò basti a smentire l' Ughelli, che lo disse eletto a questa sede nel 1388. Bensì nel 1388 ai 7 di giugno consecrò la chiesa di s. Agostino in città.

Oltre ai torbidi proprii di questo tempo, il vescovo Bandello ebbe a sostenere lunghe e dispendiose liti coll' abbate del monastero di s. Giovanni del Borgo san Sepolcro, per continuare le quali ebbe in prestito dalla comune duecento fiorini d' oro. Erano già molti e molti anni, per non dir qualche secolo, che gli abati di quel monastero litigavano coi vescovi di Città di Castello per motivi di giurisdizione, che quelli si arrogavano su tutto il Borgo san Sepolcro, e più e più volte erano venuti vicendevolmente

(1) Cronaca di Pietro Paolo Laurenzi, scrittore contemporaneo.

a transazioni e accomodamenti, talora invocando l' autorità pontificia e talora ponendosi nelle mani di giudici arbitri. L' erudito e diligente monsignor Muzi, nelle sue *Memorie ecclesiastiche e civili di Città di Castello*, coi documenti alla mano, secondo che li trovò nel suo archivio vescovile e in quello del capitolo, mise in chiaro tutte le varie e rinascenti questioni di quegli abati contro i suoi predecessori, e spesse volte ebbe occasione di correggere alcune inesattezze e falsità degli annalisti camaldolesi su tal proposito. Non è qui mia intenzione il tessere la storia di quel monastero; tanto più che ne dovrò parlare di proposito quando narrerò della chiesa di Borgo san Sepolcro, di abaziale ch'era, diventata sotto il papa Leone X nel 1515, chiesa vescovile. Chi ne volesse sapere a lungo e con esattezza consulti il sullodato istoriografo della chiesa tifernate (1): io non racconterò che quanto appartiene al mio scopo.

Sino dal 1285 s'erano riaccese sì fattamente le questioni della giurisdizione ecclesiastica tra l'abate Zenone e il vescovo Jacopo (2), che, stando sotto interdetto Città di Castello, ed essendosi perciò recato il vescovo a Borgo san Sepolcro per celebrarvi la pasqua, Rosso da s. Michele, podestà del Borgo, in tempo di notte aveva mosso i birri e la plebaglia a gridare con suono di campane e di trombe: *Si abbruci il vescovo e la sua famiglia.* Atterrate le porte dell' uffizio del vescovo, e toltevi molte suppellettili, gli avevano messo anche le mani addosso. Il podestà e i suoi fautori erano stati perciò scomunicati e tutte le chiese del Borgo interdette. Nondimeno l' abate Zenone, i monaci e i loro preti aderenti avevano celebrato i divini uffizii, e perciò il vescovo nel dì 22 gennaio 1284, gli aveva scomunicati solennemente nella cattedrale di s. Florido. Un mese dopo il vescovo radunò il sinodo di tutta la diocesi, eccetto il clero del Borgo, e citò l' abate a comparirvi e purgarsi da diciassette capi di accusa, tra i quali, che in tempo d' interdetto erano stati amministrati i sacramenti, aveva scomunicato il vescovo stesso, aveva assolto il podestà e i suoi complici, aveva pubblicato indulgenze e benedetto il popolo per le strade. Ma intanto, essendo morto l' abate Zenone, il successore Bindo diede al vescovo la dovuta soddisfazione, e la cosa era stata terminata collo sciogliere il Borgo

(1) Tom. IV, dalla pag. 63 alla 110.

(2) Lib. VI della cancell. vescov. di Città di Castello; Annal. Camald. pag. 163, 164; e Francesco di Bartolommeo Bencordati cron. mss. di Borgo san Sepolcro.

dall' interdetto e i colpevoli dalla scomunica. Erano similmente terminate altre minori questioni tra quegli abati e il vescovo o il capitolo castellano; e sì che in sulla metà del secolo XIV gli abati di Borgo san Sepolcro non accamparono più verun diritto di temporale giurisdizione su quella terra. Ho narrato, come il vescovo Pietro VI, portatosi colà per amministrare il battesimo, sia stato ingiuriosamente trattato da quei rivoltosi: questo affare aveva dato motivo a nuove controversie. Non ostante nel 1363, a' 21 dicembre, l' abate Giovanni e il vescovo Buccio erano venuti entrambi ad una transazione, che fu scritta con tutta solennità, ed è portata dagli annalisti camaldolesi e dal Muzi (1). E benchè il vescovo Buccio fosse stato condiscendente in concedere alcune pretese all' abate per amore della pace e della concordia, la lite s' era riaccesa con più calore nel 1388 tra il vescovo Bandello e l' abate Bartolommeo. L' abate sostenuto dal signore del Borgo, Carlo Malatesta, ottenne dal pontefice Bonifacio IX la nullità della transazione avvenuta tra il vescovo Buccio e l' abate di allora, col falso pretesto di vantata violenza, e concesse all' abate *plenam jurisdictionem*, e lo esentò *ab omni jurisdictione, visitatione, dominio et potestate episcopi Civitatis Castelli*, e lo dichiarò *sicut verus episcopus vel ordinarius vel dioecesanus in suis locis* Quindi l' abate Bartolommeo scacciò dal Borgo il vicario del vescovo. La comune di Città di Castello sostenne il vescovo, dichiarando, che l' opposizione di quell' abate era *in grave dedecus Comunis*. L' affare andò in lungo e durò anche sotto i successori di Bandello: imperciocchè sebbene nel 1401 Bandello eleggesse Meo Germani procuratore per l' appello dalla sentenza di Bonifacio IX contro i diritti e l' immunità del suo vescovato; tuttavolta, nè sotto Bonifacio IX, nè sotto Innocenzo VII, nel 1405, potè riuscirvi, perchè l' abate di Borgo san Sepolcro era sostenuto dal forte impegno di Malatesta signore del luogo e da Baldo de Ubaldis di Perugia.

Bandello nell' anno 1407, dopo di aver governato la chiesa castellana per diciannove anni, undici mesi e ventotto giorni, fu trasferito alla chiesa di Rimini dal papa Gregorio XII, addì 13 maggio, da cui fu anche decorato dipoi della porpóra cardinalizia. Immediatamente, e forse lo stesso giorno, il medesimo pontefice sostituì al governo della santa chiesa tifernate il veneziano Giovanni dal Pozzo, il quale nel dì 11 settembre venne

(1) Tom. IV, pag. 94 e seg.

alla sua residenza « e fu complimentato da quattro deputati scelti dai si-
» gnori della Concordia (1). » Narra la cronaca del Laurenzi, che « fu
» eletto soprastante ad onorare il vescovo, Cristiano di Ludovico Guelfucci
» e Giacomo Muciatto. La sera andettero a visitare il vescovo mentre se-
» deva a mensa nella canonica di s. Florido e mangiava col gonfaloniere
» e altri molti cittadini. Il vescovo per osservare l' usanza antica donò a
» detti signori la prima tazza o scudella di vivande, che gli fu posta innanzi
» ed essi la presero con molta riverenza e andarono a mangiarla in casa
» di Bartolommeo di ser Tommaso. » Ma il suo vescovato non durò di molto: imperciocchè, eletto papa Alessandro V nel concilio di Pisa, volle che Giovanni lo riconoscesse e gli prestasse obbedienza. Giovanni ricusò di farlo e seguì piuttosto il partito del deposto pontefice Gregorio XII. Perciò Alessandro V, addì 9 agosto 1409, annunziò al magistrato castellano l' elezione di un altro vescovo, *ex eo quod nos hodie iniquitatis filium Joannem tunc episcopum Civitatis Castelli, licet absentem, suis culpis et demeritis exigentibus .... ex fratrum nostrorum consilio ..... privavimus.* I castellani, fedeli all' obbedienza verso Alessandro V, non fecero opposizione; lasciarono partire il deposto Giovanni dal Pozzo, che si ritirò a Venezia a far, dopo qualche tempo, penitenza della sua contumacia, e ricevettero il nuovo vescovo della loro chiesa, fra Bernardo Bartolomei, fiorentino, dell' ordine dei servi di Maria, il quale prima era abate commendatario di s. Michele di Poggibonsi. L' elezione pontificia fu, come indicai poc' anzi, addì 9 agosto, ma i fiorentini non ne scrissero notizia ai tifernati che sotto il giorno 2 di settembre, e loro fecero sapere, *Alexandrum V. elegisse episcopum Civitatis Castelli Bernardum eorum concivem, eximium doctorem, et ipsum recommendant, ut recipiant ad possessum.* Si adoperò moltissimo questo Bernardo per ricuperare i diritti del suo vescovato, ed implorò più e più volte l' assistenza del braccio secolare. Vigevano in questo tempo moltissime differenze tra il vescovo ed il capitolo: questo giunse a tanto, d' impedire al vescovo la visita della cattedrale; perciò il vescovo scomunicò Florido Guelfucci, che n' era il prevosto; il prevosto protestò la nullità della censura e si appellò al papa; s' interposero molte saggie persone per riconciliarli, e vi riuscirono; il Comune pagò il rinfresco per onorare il vescovo e il capitolo e chi gli aveva pacificati. Nel mese di

(1) Muzi, tom. II, pag. 244.

novembre del 1423, il vescovo Bernardo cessò di vivere, e con solenne pompa fu sepolto nella sua cattedrale.

Nota opportunamente il diligentissimo Muzi (1) lo sbaglio dell' Ughelli di aver inserito nel catalogo tifernate, senza l' appoggio di verun documento, due vescovi, che non lo furono mai: un *Matteo* nel 1382, e un *Ugolino* nel 1388. Potrebbe darsi, che in quei tempi di sollevamento e di scisma un qualche vescovo, di cui non hassi notizia, sia stato intruso su questa sede; ma dalla progressione delle cose, che ho narrato fin qui, si conosce ben chiaramente, che nel 1382 la santa sede tifernate era posseduta dal vescovo Ettore Orsini, il quale moriva nel 1387, e che non Ugolino, ma Bandello de' Bandelli, sino dal 15 settembre del medesimo anno, gli era stato sostituito, il quale proseguiva nel suo pastorale governo sino al 1407. Gli atti autentici della cancelleria tifernate e degli archivii capitolare e vescovile ce ne mostrano ad evidenza la progressione. Osserva inoltre lo stesso monsignor Muzi, come « presso Rainaldi negli annali ecclesiastici » all' anno 1414 si racconta, che a Bartolommeo vescovo di Città di Ca- » stello Gregorio XII ingiunse d' informarsi degli errori di Giovanni Hus » e farne relazione al concilio di Costanza; » e poscia soggiunge, che « non vi è negli atti castellani questo Bartolommeo vescovo, anzi vi era il » vescovo creato da Alessandro V, non da Gregorio XII, e però può essere » il vescovo nominato dal medesimo pontefice. » Vescovo di Città di Castello nell' anno 1414 era, siccome ho narrato, fra Bernardo Bartolomei: non mi farebbe maraviglia pertanto, che il Rinaldi, equivocando dal nome al cognome, avesse detto *Bartolommeo* come nome proprio, anzichè *Bernardo* della famiglia de' Bartolomei: equivoco non difficile ad avvenire, massime trattandosi, che il cognome di questo vescovo era il plurale di un nome proprio. E quanto al dirlo incaricato dal papa Gregorio XII, anzichè da Alessandro V, di prendere notizie delle dottrine di Giovanni Hus, si può credere che il Rinaldi spensieratamente ponesse il nome di un pontefice, sulla cui legittimità erano allora tanti pareri in tutta la Chiesa, invece di porre il nome di quello, che veramente lo era. Certo un grande indizio dell' equivoco, da me sospettato nel dotto annalista, è il cognome de' Bartolomei adattato al vescovo fra Bernardo.

Dopo il qual vescovo Bernardo Bartolomei, fu eletto, sotto l' influenza

(1) Tom. II, pag. 235.

di Braccio Fortebracci da Montone, signore di Città di Castello, e poi fu confermato dal papa Martino V, il perugino Sirobaldo degli Ubaldi: la pontificia conferma ha la data de' 10 gennaro 1424: fece l'ingresso in città ai 20 di marzo. Lo si trova nominato presso Cesare Crispolti (1), anzichè Sirobaldo, *Amodeo Baldeschi*, ed anche fu detto *Zenobio degli Ubaldi;* dal che nacque l'errore di alcuni, di dividere in tre il solo Sirobaldo e farne tre vescovi, successori l'uno dell' altro (2); cioè Amodeo Baldeschi, Zenobio degli Ubaldi, e Sirobaldo degli Ubaldi: l'Ughelli scorrettamente lo nominò *Sinibaldo.* Ma il vero nome, usato sempre da lui negli atti e nelle carte del suo archivio, è Sirobaldo.

Si riaccese sotto di lui la discordia coll' abate di Borgo san Sepolcro; e sebbene il pontefice Engenio IV sentenziasse a favore di quello, Sirobaldo appellò al concilio di Basilea, già diventato illegittimo. Egli vi ottenne la sentenza esecutoria e poi compulsoria, ed assistito dal luogotenente di Fortebraccio, esercitò in Borgo san Sepolcro la vescovile giurisdizione. Quelli di Borgo vedendo disprezzato il loro abate, fecero tumulto e cacciarono via il vescovo. Sirobaldo, avendo appellato ad un concilio scismatico, aveva partecipato anch' egli allo scisma e s' era reso scismatico. Perciò il papa lo chiamò a Firenze per renderne conto: ma invece di andarvi, si recò a Perugia a cercar protezione presso i suoi patriotti. Alla fine dovette andarvi, e nel 1441 vi si trovava, ed era in prigione, ed in quell' anno medesimo fu deposto dalla sua dignità, e la chiesa castellana ai 9 di marzo del detto anno era già stata provveduta di pastore. Sembra per altro, che in seguito Sirobaldo fosse liberato dalla prigionia e rimandato alla sua patria, perchè il Pellini (3), parlando della peste, che nel 1449 s' era rinnovata in Perugia, commemora, tra il grande numero dei cittadini, morti per quel flagello, anche *messer Amodeo Baldeschi vescovo di Città di Castello.* Questo racconto corregge pertanto l'errore di alcuni scrittori tifernati, i quali, trovando nel 1441 un nuovo vescovo della loro patria, dissero morto in quell' anno Sirobaldo, mentre invece n' era stato deposto.

Frate Ridolfo II, agostiniano di Città di Castello, fu il vescovo successore di Sirobaldo. I ristauri della cattedrale, che sino dal 1356 eransi

(1) Perugia pontificia, lib. III, pag. 318.
(2) Mss. del Coleti inedito nella bibliot. marciana di Venezia, già più volte citato.
(3) Lib. II, pag. 491.

intrapresi, non avevano potuto per anco, a cagione della povertà dei tempi, essere condotti al termine prefisso, malgrado tutte le sollecitudini del clero, del magistrato e del popolo tifernate. Tuttavolta l'altar maggiore era giunto al suo compimento: lo consecrò pertanto il nuovo vescovo, assistito dai canonici e dai due abati mitrati dei monasteri di s. Benedetto di Scalocchio e di s. Maria di Petroja. Ma per quanto si fosse procurato di ornare l'altare della confessione e l'altar maggiore superiormente, pure tutto il resto del tempio, che contava un'esistenza di oltre a quattro secoli, non corrispondeva al decoro della casa di Dio nè alla divozione dei castellani verso i loro santi protettori. Si conobbe quindi la necessità di accingersi ad un'intiera rifabbrica: ma le circostanze dei tempi non permisero mai che vi si ponesse mano. Al quale proposto giova smentire l'opinione del Titi, che *la cattedrale di Città di Castello sia stata rifabbricata in forma gotica nel 1457, e che il lavoro ne sia stato compito nel 1492.* Non altro si può dire su ciò, se non che nel 1457 si diede bensì principio a rivestire il muro di pietre quadrate, e se ne pose memoria sulla porta della cattedrale stessa, di rimpetto al palazzo vescovile, facendovi scolpire l'anno suindicato; ma poi, per la peste, per le guerre e per altre vicende politiche, ne rimase interrotto il lavoro. E che non si rifabbricasse nel 1457 *in forma gotica* questo tempio, ne porgono ancor più sicura testimonianza gli annali del Comune tifernate, dai quali raccogliesi, che nell'anno 1466 addì 24 marzo il Consiglio della città seriamente volle provvedere a rifabbricare la chiesa di s. Florido in modo più proprio e decente (1). Ma le turbolenze sopravvenute nella città sospesero per cinque anni l'esecuzione di questo pio progetto.

Era succeduto intanto nel governo della chiesa tifernate, subito dopo la morte del vescovo Ridolfo II, avvenuta nel 1460, il suo vicario generale FRA GIOVANNI IV Gianderoni, bolognese, agostiniano anch'egli. La bolla di Pio II, che ne decreta la promozione, ha la data de' 4 luglio 1460: ed egli venne a Città di Castello dopo la sua consecrazione, e vi prese solennemente il possesso addì 20 dello stesso mese. Nè qui sarà fuor di proposito, che io narri, colle parole stesse di monsignor Muzi, la pompa e il ceremoniale, con che vi fu ricevuto; acciocchè si abbia un'idea del modo, con che venivano accolti per la prima volta nel loro ingresso i vescovi di questa

(1) Ved il sullod. Muzi, tom. I, pag. 245.

chiesa. Gli andavano incontro processionalmente quanti più poterono e abati e priori e pievani e rettori di chiese. « Il vescovo (1) andava a ca» vallo vestito in abito pontificale, con mitra, sotto baldacchino, le cui aste » erano portate dai prelati della diocesi. Il cavallo, secondo il solito, era » addestrato da quattro cittadini, ... , i quali portavano in testa *cuffias* » *linei panni et desuper coronas olivarum.* Per il vicolo della loggia giunse » alla piazza della Comune, ove i magnifici signori Priori sedevano in se» dili con gradinate avanti la porta del loro palazzo. All' arrivo del vesco» vo si alzarono in piedi, ed il vescovo fermatosi fece presentare il breve » pontificio del 4 luglio 1460 ai signori Priori e al popolo, che fu letto da » Egidio cancelliere della Comunità. Finita la lettura discesero dai loro » sedili e baciarono la mano al vescovo e ritornarono alle loro sedi. Il » vescovo giunto alla porta della cattedrale, D. Bartolommeo di Giovanni » arciprete di Montone lesse la bolla pontificia diretta al clero, indi il pro» posto Giovanni presentò al vescovo il crocefisso, e baciatolo si diresse » all' altar maggiore, ove fu letta la bolla pontificia diretta al capitolo dal » canonico Nicolò di Andrea. Lo assistevano in mitra e piviale li tre abati » di Marzano, di Petroja e di Tifio, indi il proposto, i canonici, gli arci» preti coi rispettivi rettori, i frati mendicanti vestiti con ottimi paramenti » colle reliquie in mano, cioè i frati di s. Domenico, di s. Francesco, di » s. Agostino e i servi di Maria. Dopo cantata l' antifona de' santi Florido » ed Amanzio e recitata dal vescovo l' orazione di questi santi, benedisse » il popolo e dette l' indulgenza di quaranta giorni. Portatosi poi al sepol» cro del suo predecessore fu cantato *Qui Lazarum etc.* Sulla sede episco» pale ricevette al bacio della mano il proposto e i canonici col giuramento » di obbedienza, riverenza e fedeltà. Dieci arcipreti portarono l' asta del » baldacchino dall' angolo della loggia sino alla chiesa cattedrale. Altri » dieci l' avevano portata dalla chiesa di s. Giuliano sino a detta loggia. La » processione contava cento trentaquattro dell' uno e dell' altro clero. Ter» minato il possesso, il vescovo andette alla sua residenza nelle case della » cattedrale nel luogo detto il palazzetto » (2).

Primo pensiero del vescovo Giovanni fu il correggere, emendare e riformare tuttociò, che ne aveva bisogno sì nel clero e sì nel popolo. Perciò il giorno 22 luglio, ossia due giorni dopo il suo ingresso, intimò a tutto il

(1) Ved. il Muzi, tom. III, pag. 26 e seg.

(2) Dal lib. VII della cancell. vescov.

clero secolare e regolare il sinodo, da tenersi nella susseguente domenica, ch'era il dì 27 del mese, nella chiesa di s. Florido. Intraprese, cinque anni dipoi, la visita pastorale della diocesi, e si giustificò, nella circolare che l'annunziava, di non aver potuto farla prima, perchè moltissime occupazioni lo avevano trattenuto presso la sede Apostolica (1). Mentr'egli era vescovo di Città di Castello, nell'anno 1471 ai 24 di marzo si rilevò in consiglio comunale, che la chiesa di s. Florido era *improportionata, scabra, male ordinata et sine ornatu aliquo*. Si stabilì adunque d'imporre un dazio per rifabbricarla: e il dazio fu veramente imposto ai 7 febbraio dell'anno seguente; lo si doveva esigere per un triennio, e quindi nel 1475 darne principio, ma le politiche turbolenze suscitate dalle rinascenti fazioni, ne impedirono l'esecuzione sino all'anno 1481. Intanto il vescovo Giovanni, sino dal giorno 2 di luglio 1475 aveva rinunziato la santa sede castellana ed era stato trasferito a quella di Massa e Populonia: al che determinossi egli, siccome attestano gli scrittori tifernati, per non essere più testimonio delle continue turbolenze, che tenevano sossopra la città, per le intestine fazioni, e ch'egli indarno aveva tante volte cercato di sedare.

Nel medesimo giorno della sua rinunzia (e non nel 1474, come scrisse l'Ughelli) fu provveduta la chiesa castellana colla elezione del mantovano Bartolommeo de Maraschis (2), detto comunemente Maraschi, il quale era stato maggiordomo di Paolo II ed essendo vescovo di questa chiesa fu tesoriere generale di Sisto IV. Perciò trattenevasi per lo più in Roma, ed aveva in Città di Castello per suo vicario generale il dottore don Pierantonio di Giovanni di Valle, urbinate. Questi, a cagione delle gravissime turbolenze, che agitavano Città di Castello, s'era ritirato in patria, dove era divenuto propòsto della cattedrale. A lui scrisse lettera nel 1482 il vescovo Bartolommeo, sommamente afflitto per lo stato miserabile della sua chiesa sì nello spirituale che nel temporale, e lo pregò caldamente a voler prestargli assistenza ed alleviare la gravissima indigenza, in cui si trovava egli in Roma, tanto più che una dispendiosa malattia, che lo aveva oppresso poco dianzi, ne rendeva ancor più urgente la necessità. Convien dire che il posto di tesoriere pontifizio, posto tanto lucroso in adesso, non fruttasse allora gran fatto; o piuttosto, che la fedele onoratezza di lui non gli per-

(1) Ved. il Mozi, tom. III, pag. 28.
(2) Lib. VII della cancell. vescov., pag. 125.

mettesse di arricchire sì facilmente. Giova recare la stessa lettera del vescovo al suo vicario, giacchè, legalmente autenticata e riconosciuta per mano di notaro, la si conserva tuttora: essa ci dà una idea precisa della lagrimevole povertà del vescovo e della diocesi tifernate a quel tempo.

« Venerando decretorum doctori domino Perantonio de Valle praeposito urbinati, vicario nostro carissimo. Reverende Pater, si ullus esset, » apud quem arbitrarer majorem charitatem erga me esse, quam in te, » profecto ad illum scriberem, illius opera uterer, ibi laborem impertirer. » Sed nemo est. Te novi et tu me: et si unquam me amasti, nunc tempus » est, ut ames et juves, nec labori parcas. Satisfacies charitati mutuae et » angustias meas corporis ac mentis levabis aut saltem minues. A junio » citra pluribus infirmitatibus aegrotavi, tres menses cum dimidio jacui, » mortuum me phisici judicarunt, mortuum fleverunt amici, et ipse me » mortuum intelligens, quae christianum decent, ne dicam episcopum, ea » ordinavi atque servavi. Condoluit pontifex et me visitavit. Deus vero multorum precibus assiduis pulsatus sanitati restituit jam adventanti. Non » satisfuit me affligi corpore, cum et alia afflictio superjecta fuit. Beneficia » jurisdictionis ecclesiae et sponsae meae Castellanae occupantur, confeferuntur ab iis, quibus me alere et a debitis pro tanta aegritudine contractis levare debebam. Non est vicarius ullus, qui animas dirigat super » iis, quae dietim emergunt. Vides, Petre Antoni, quanti angustiis angar, » vexer, obruar, et quae me in desperationem deducere apta forent, nisi » Jesus noster in adversis me fortem effecisset. Non dubito quando haec » leges non movearis et tua in me pietas non exurgat quam possit opem » allatura. Quare si me amas, si ulla in te pietas est, si verus amicus dici » velis et haberi ab aliis, qui intelligunt quanto amore te prosequar, velis » Castellum proficisci et super expilatis bonis tam Castelli, quam Citernae » et alibi, et super beneficiis, demum super omnibus, quae boni et veri vicarii agere consueverunt, incumbere velis et sic pro paupere episcopo » hoc laborare, quod tanta calamitate atque miseriis et angustia lever. In » qua si diutius mansurus sum, dicam dispensatione summi Dei ita fieri, » nec tam ab eo discedam, sed gratias agens alio consilia mea convertam. » Vale et mihi compatiaris. Ex Urbe X novembris MCCCCLXXXII.

» Praeterea in terris illustrissimi ducis Urbinatis fuerunt positae cruciatae tam per Rhodianos, quam per fratres propter Idrontum: multa » bona sunt relicta et malignitate illorum ceretanorum pro Rhodianis et

» ignavia istorum religiosorum, qui etsi seminaverunt ut colligant, labora-
» re non curant. Quare ubicumque hujusmodi bona sint, ea colligas opor-
» tet. Tibi datur facultas a domino nostro Sanctissimo. Et si religiosi illi
» adesse volunt cum Dei benedictione, si secus, tu ipse facias sive in acci-
» piendo et mittendo et quietando illos, a quibus capies. Dominus noster
» Sanctissimus totum gratum ratumque habebit, et hanc esse mentem San-
» ctissimi domini nostri. Fateor etiam circa illa collecta per dominum
» Barnabam. — Tuus Bartholomaeus episcopus Castelli, Sanctissimi do-
» mini nostri thesaurarius generalis. »

Aderì il vicario alle preghiere dell'afflitto vescovo; ritornò a Città di Castello e per quanto potè si adoperò ad alleviarne le angustie. Venne poscia egli stesso alla sua residenza, ed eravi anche nel 1484: anzi in quest'anno consecrava la chiesa di s. Maria della pieve di Pietralunga. Nel dicembre poi del 1486, fu fatto vice-legato pontificio, e in questa sua qualità andò a Perugia, dove nel settembre del seguente anno morì, e fu sepolto con grandi onori nella chiesa di s. Pietro di quella città (1). L'Ughelli; e dietro lui il Renazzi, nelle memorie de' maggiordomi pontifizii; avendo letto, che il vescovo Maraschi *fu sepolto in s. Pietro*, invece d'intendere, come è veramente, in s. Pietro di Perugia, intese s. Pietro di Roma; perciò lo disse morto in Roma e sepolto nella basilica di s. Pietro in Vaticano, coll'epitaffio: *Bartolo Morano Antistite Castellano MCCCCLXXXVII.*

Addì 27 dello stesso settembre fu eletto a succedergli Giambattista Lagni, nobile patrizio del Sedile di Capua, il quale venne in Città di Castello, a fare il suo solenne ingresso, nel luglio dell'anno seguente. Trovò, che la diocesi aveva bisogno di molte riforme pel clero e pel popolo, a cagione dei passati tumulti e della lunga assenza de'suoi sacri pastori. Perciò si diede a tutto potere a togliere gli abusi ed a ristabilire l'ecclesiastica disciplina: si hanno su tal proposito varii documenti nella curia vescovile. Intraprese nel 1489 la visita pastorale della diocesi, nella porzione, che stava di là degli Appennini: dagli atti relativi si scorgono i disordini e gli abusi, che vi regnavano, e le saggie provvidenze, che prese il vescovo Giambattista per estirparli (2).

Prese moltissima cura anche della fabbrica della sua cattedrale, che assai lentamente progrediva: perciò si diresse al pontefice Alessandro VI,

(1) Pellini part. II, pag. 826 e pag. 838.

(2) Ved. il Muzi, tom. III, pag. 39 e seg.

acciocchè si degnasse di confermare l'ordine dato dal suo predecessore Innocenzo VIII, di trattenere da tutte le paghe dei pubblici funzionarii di qualsisia classe, in Città di Castello e in tutto il suo territorio, un bolognino sopra ogni fiorino di paga, per impiegarne la somma, che ne risultasse, a far proseguire i lavori della fabbrica stessa, finchè fosse intieramente compiuta. Acconsentì il pontefice all'istanza ed inviò al vescovo il seguente breve, che tuttora esiste originale nell' archivio della cancelleria.

ALEXANDER PP. VI

VEN. FRATER SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Cum alias, sicut accepimus, fel. rec. Innocentius Pp. VIII, praedecessor noster, intellecta necessitate tuae ecclesiae, quae oportunis tecto, parietibus et pavimento carebat, voluisset et ordinasset quod de pecuniis, quae pro tempore ex publico solvebantur gubernatoribus, thesaurario, potestati, prioribus, et aliis officialibus istius civitatis et illius comitatus tam forensibus, quam civibus et aliis salaria et alia emolumenta quaecumque camerae apostolicae et comunitati dictae civitatis ex publico provenientia ibidem qualitercumque percipientibus retinere per camerarios et alios solventes pro fabrica dictae ecclesiae usque ad illius perfectionem unus bononetus monetae istius civitatis pro quolibet floreno quantitatis eis datae, quae quidem summa proveniens ex hujusmodi retentione praepositis pro tempore dictae fabricae solveretur et converteretur in illam integre et cum effectu; prout in literis ipsius praedecessoris desuper editis plenius continetur. Cum autem desideremus piam voluntatem et ordinationem praedecessoris praefati debitae executioni mandari et fabricam dictae ecclesiae pro Dei honore et religionis incremento ad perfectionem deduci, Fraternitati tuae per praesentes mandamus et camerae apostolicae ibidem et comunitatis camerarios et alios, per quorum manus salaria et alia emolumenta hujusmodi pro tempore solvuntur, ad faciendam retentionem hujusmodi de iis, quae retinebuntur, pecuniis, debitam dictae fabricae et illi praepositis pro tempore satisfactionem impendendam, alias juxta seriem et tenorem literarum ejusdem praedecessoris, etiam per censuram ecclesiasticam et alia juris remedia auctoritate nostra compellas; non obstantibus constitutionibus et

» ordinationibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum » Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die XXVIII martii » MCDXCIII, pontificatus nostri anno I. »

E in questo giorno, in cui Alessandro VI firmava il breve implorato dal vescovo Giambattista Lagni, egli da due mesi e mezzo era già stato trasferito da questa cattedra all' arcivescovato di Rossano in Calabria; da cui l'arcivescovo Nicolò-Ippolito Taurini veniva traslato alla tifernate. Il quale Nicolò, era stato eletto vescovo di Ariano sua patria ai 14 luglio del 1480; era passato all' arcivescovato di Rossano ai 5 settembre dell'anno dopo; ed alternava finalmente col Lagni quella con questa sede, ai 15 di gennaio 1495. Disse l'Ughelli, che il cognome di Nicolò fosse *de Hippolytis:* ma non è vero. Negli atti della cancelleria vescovile si osserva, ch' egli si sottoscriveva *Nicolaus Hippoytus:* ciò mostra ch' egli aveva due nomi. Nel libro poi de' canoni del vescovato (1), sotto il dì 5 febbraio 1495, se ne trova anche il vero cognome. Ivi è notato *Nicolaus de Thau...nis de .. h...o:* le quali abbreviature spiegò don Domenico Pazzi: *Nicolaus de Thaurinis de Theano.* Venendo egli al possesso di questa chiesa, ottenne dal papa anche il titolo di arcivescovo di Cesarea *in partibus:* perciò si trova tra gli atti della cancelleria, che nel 1495, ai 17 settembre, fra Ranieri Cochi, priore de' gesuati, pagava *Reverendissimo in Christo Patri et D. D. Nicolao Hippolyto archiepiscopo Caesareensi et episcopo Civitatis Castelli* tre libbre di denari per un tenimento di case situate nella parrocchia di s. Angelo, in contrada di s. Maria del Vingone. E di atti simili colla suindicata intitolazione se ne trovano parecchi negli archivii e nei registri della cancelleria e del capitolo. Pare, che i contrasti cogli abati di Borgo san Sepolcro fossero a questo tempo cessati, perchè si trovano documenti, che il vescovo Nicolo-Ippolito vi esercitasse la pastorale giurisdizione. Tra i quali atti uno particolarmente concede l'indulgenza di quaranta giorni a chi avesse visitato il Volto Santo esistente colà (2). L'ultimo documento di questo vescovo castellano è del dì 6 gennaro 1498; quattro giorni dopo otteneva di lasciar questa cattedra, per far ritorno alla sua prima in Ariano. Perciò nel giorno 18 gennaro venivagli eletto a successore Ventura Buffalini, di Città di Castello, il quale era protonotario apostolico, cherico di camera, abate di s. Benedetto di Scalocchio e priore

(1) Alla pag. 208.

(2) Esiste nel lib. segnato ✠ alla pag. 14.

di s. Cassiano nella diocesi castellana. Non piacque ai signori del Comune questa elezione (1), perchè il partito de' Vitelleschi voleva vescovo uno di quella famiglia: non potè quindi Ventura prender mai il possesso della sua sede, sicchè nel giorno 17 aprile del 1499 il papa gli e la trasmutò con quella di Terni. Fu eletto allora al vescovato tifernate Giulio Vitelli, uomo ambizioso ed avido di benefizii ecclesiastici, sicchè ne possedette parecchi nel medesimo tempo; uomo di spirito militare, piucchè di sentimenti pastorali. Egli infatti, due o tre giorni dopo d'essere stato eletto a questo vescovato, prima ancora di prenderne il possesso, assalì a mano armata un castello della diocesi di Urbino e se ne impadronì violentemente. Per queste ed altre simili azioni fu privato dal papa della dignità vescovile di questa chiesa, ed in sua vece fu eletto a governarla, addì 4 agosto 1503, Antonio Ciocchi, di Monte san Savino nella diocesi di Arezzo. Giulio per altro, benchè deposto e scacciato, ritornò dopo la morte del papa Alessandro VI per volersi ristabilire sulla sede tifernate: e vi si mantenne anche ed esercitò illegittimamente la vescovile giurisdizione durante il breve pontificato di Pio III e nei primi due anni del papa Giulio II. Questo papa volle sostenere la nomina del vescovo Antonio, e perciò dopo molti contrasti si risolse ad impiegare il Vitelli in commissioni onorevoli, ma più adattate all'indole sua militare e fuori di patria. Lo pose da prima al presidio di Bologna, perchè la difendesse contro i francesi, che tentavano di farvi rientrare i Bentivoglio scacciati da Giulio II; poi lo mandò a comandare il presidio di Ravenna, dove sostenne un assedio di tre mesi dall'esercito francese guidato da Gastone di Foix; finalmente lo spedì a ricuperare alla santa Sede il ducato di Urbino, e, ricuperato che l'ebbe, lo dichiarò commissario generale delle armi pontificie, governatore dello stato di Urbino, e luogotenente di Lorenzo Medici, che aveva avuto l'investitura di quel ducato. Ma l'antico duca d'Urbino, alla testa di cinquemila spagnuoli e di tremila tedeschi, ritornò al possesso del suo principato, e fece prigioniero il valoroso Giulio Vitelli. Liberato alfine dalla prigionia, si ritirò in patria, dove ottenne di essere fatto proposto commendatario della cattedrale di s. Florido, senza più accampare nessuna pretesa contro il vescovo attuale, suo legittimo successore. Anzi negli ultimi anni della sua vita si adoperò con l'impegno e coll'esborso di larghissime somme al prosegui-

(1) Annal. della Comune, lib. I, pag. 158: presso il Muzi, tom. III, pag. 48.

mento della fabbrica della cattedrale medesima, nè se ne stette finchè non la vide condotta all'intiero suo compimento.

Imperciocchè, ad onta delle tante premure, che s'erano dati i precedenti pontefici col concedere dazii ed imposizioni; ad onta delle sollecitudini del comune egualmente che dei particolari; la fabbrica andava innanzi assai lentamente. Ma dacchè vi pose mano il Vitelli, d'accordo colla sua famiglia chiarissima e benemerita, si vide il lavoro progredire a passi frettolosi: infatti nel 1522 fu terminato il grande voltone della tribuna, in mezzo al quale scorgevasi l'arme de' Vitelli ed all'intorno era inciso:

JVLIVS VITELLIVS ANNO MDXXII.

E nel 1529 la era compiuta, e ne rende testimonianza la pietra, che stava lateralmente alla porta principale d'ingresso, prima che si fabbricasse l'odierna facciata, e che ora sta incastrata nel muro laterale della porta dinanzi al palazzo vescovile: sulla qual pietra si legge scolpita la seguente iscrizione:

TEMPLVM DOMINI
ET DIVI FLORIDI EST.
FLORENTE INCLYTA VITELLIORVM PROLE
DIVO FLORIDO ET AMANTIO
PVBLICO PRIVATOQVE AERE
JVLIVS VITELLIVS PRAESVL
CVM CASTELLANIS CIVIBVS
SACRVM A FVNDAMENTIS RENOVAVIT
ANNO DOMINI MDXXIX.

E giacchè parlo di questo tempio, ricostrutto e ridotto alla forma odierna, non sarà fuor di proposito, che ne soggiunga brevi parole a descriverlo. « Esso è di ordine corinto, così lo descrive monsignor Muzi (1),
» coll' attico superiore d' ordine dorico forma una croce latina avente
» nella lunghezza del piede sei maestosi archi per parte, che introducono
» nell' interno di altrettante cappelle. Vi è la chiesa sotterranea, che ha

(1) Tom. 1, pag. 249.

» due rari pregi, l' uno di estendersi per tutto l' arco della chiesa superiore, » cosicchè dà luogo ad altrettante cappelle inferiori; l' altro di esser be- » nissimo illuminata. Nel mezzo sta situata la così detta Confessione, dove » sotto un ornatissimo altare di marmo si venerano li sacri corpi. Evvi » altro ben inteso altare con sua confessione, nel quale si venera l' antica » pittura in muro di s. Florido, molto miracolosa e di molta venerazione » ai fedeli. »

Presso l' odierna sacrestia si vede una lapide, la quale sembra della fabbrica antica; pare, che sia stata posta colà perchè non andasse perduta: vi si leggono scolpite le seguenti parole:

✠ FLOREAT IN CVN
CTIS FLORIDI QVI
JVRA TVETVR LEGIBVS
INFERNI RAPIENS
TVA JVRA LOCETVR
A. D. MCCLXI.

Nei sedili del coro vedonsi espressi ad eccellente intarsio tutti i fatti più gloriosi della vita di s. Florido, la battaglia e l' assedio dei goti, la fuga e il ritorno del santo, la sua legazione a s. Fortunato, i miracoli operati in Pantalla, la distruzione e il risarcimento della città.

E ritornando a dire del vescovo Antonio Ciocchi, protetto dal papa contro le pretese del deposto Giulio Vitelli; egli, dopo che il pontefice ebbe sostenuto i diritti e l' onore della santa sede apostolica col volerlo nel tranquillo possesso della sua cattedra, fu trasferito all' arcivescovato di Siponto, addì 14 febbraio 1506, e in seguito fu creato cardinale e vescovo di Pavia. Nel giorno medesimo della traslazione del Ciocchi alla sede sipontina, il papa gli surrogò alla tifernate il bolognese Achille de Grassis, che in seguito diventò anch' egli cardinale, del titolo di s. Sisto, dal quale più tardi passò a quello di s. Maria in Trastevere. Nell' anno 1511 ottenne il vescovato di Bologna, ma ritenendo l' amministrazione anche della chiesa di Città di Castello, da cui per altro era stato assente quasi sempre. E la ritenne in amministrazione sino al 1515.

Fu in quest' anno, che il papa Leone X tolse alla diocesi tifernate una buona parte delle chiese di sua giurisdizione, per fondare la nuova diocesi

di Borgo san Sepolcro, dichiarando città quella terra, ed erigendone in cattedrale la chiesa abaziale di s. Giovanni evangelista. In questo medesimo anno il cardinale Achille, già vescovo ed amministratore della sede tifernate, fece eleggervi un successore con diritto di regresso. L'elezione fu prima de' 22 settembre 1515, perchè nella bolla, che in quel giorno Leone X spediva per la nuova diocesi di Borgo san Sepolcro, si trova espressa la condizione, che questo nuovo vescovo surrogato al cardinale Achille vi avesse prestato il suo assenso. L'eletto fu Baldassare de Grassis, cui l'Ughelli disse *figlio spurio* di Achille. Era arciprete della cattedrale di Bologna sua patria. Sbaglia poi l'Ughelli assegnandone l'elezione nel 1516, perchè oltre all'indizio della sunnominata bolla, abbiamo il catalogo dei vescovi, presenti alla seconda sessione del concilio lateranense V, tra i quali è notato *Reverendus pater D. Balthassar Civitatis Castellanae*, e la sessione aveva luogo ai 15 del dicembre 1515. Non v'ha memoria, non v'ha documento, che mostri questo vescovo dimorante anche per brevissimo tempo in Città di Castello: nei vent' anni, che ne possedette la santa cattedra, fu amministrata la diocesi da vicarii generali. Ai 17 del febbraio 1535 ne fece formale rinunzia, e la chiesa fu affidata allora in amministrazione al cardinale *Marino Grimani*, veneziano, che senza esservi giammai venuto nei quattro anni che la occupò, la fece governare anch' egli da vicarii generali. Finalmente agli 11 di marzo del 1539 fu eletto a suo vescovo il domenicano fra Alessandro Filodori, di Città di Castello.

Appena assunto a questa dignità, adoperossi per la riforma dei costumi del clero secolare e regolare, egualmente che del popolo della diocesi: se ne hanno documenti del dì 13 marzo; cioè due giorni dopo la sua elezione; d'accordo col governatore della città, col capitolo, coi priori parrocchiali e con altri nobili cittadini. Ma il suo nome, piucchè altrove, è celebre nella consecrazione della cattedrale, nell' adornamento di essa, nei doni ricchissimi che le offerì. La consacrò infatti nel 1540; e prima di celebrarne il solenne rito, volle fare la ricognizione delle reliquie dei santi titolari. Intimò pertanto digiuni e pubbliche preghiere: poi vi si accinse divotamente. Furono trovate le sacre reliquie in due vasi distintamente di vetro, contrassegnate dell' anno 1012 e del sigillo del vescovo Pietro. Prima di chiuderle nell' urna decorosa nel tempio inferiore all' altare della confessione, magnificamente ornato di marmi pregievoli, volle che si esponessero alla pubblica venerazione sull' altar maggiore. L'urna ha l'iscrizione:

VRNA S. PATRIS NOSTRI FLORIDI

Quindi nei vasi, che chiudevano le sacre reliquie, fece porre la relazione seguente, perchè servisse ai posteri di uno storico documento circa le reliquie medesime, la loro invenzione, la loro ricognizione, e circa l' erezione e la consecrazione del sacro tempio.

ALEXANDER FILODORVS TIFERNAS
HVIVS VRBIS PRAESVL
AC ECCLESIAE CONSECRATOR IMMERITVS
POSTERITATI CASTELLANAE CONSVLENS
DICAVIT ET SIGILLIS SVIS MVNIVIT
AD LAVDEM ET GLORIAM OMNIPOTENTIS DEI

Fons sapientiae Verbum Dei, praesidens in excelsis, per quod Pater sapientiae fecerat et suaviter disposuerat universa, in fine temporum, idest ab ejusdem Servatoris sexcentesimo anno, divum Floridum ex hac luce ad clari solia coeli evocatum, in ea, quam ipse construxerat, aede sancta sua, nec perfecerat, sepeliri permisit. Dehinc per quadringentos viginti tres annos sacrae ejus latuere reliquiae (1), *quo tempore et Servatoris clementia et pia Petri hujus Urbis Praesulis et supradictae Ecclesiae fundatoris devotione et templum consecratum et divi Floridi corporis cineres et paucula ossa in haec duo vitrea vascula ea, qua decuit, religione suis illa consignans sigillis, prout cernentibus clare liquet, sub consecrato altari deposuit. Demum et tractu temporis, et nostris id exigentibus demeritis, per quingentos fere annos, quia in multorum cordibus charitas friguerat, et vascula et sacrae reliquiae incognitae remanserunt. Verum qui cuncta ex alto prospicit labores miseratus humanos, me maximum peccatorem suae Majestatis obnoxium*

(1) Nota a questo proposito il diligentissimo Muzi: « Monsignor Filodori conta » 423 anni dal vescovo Pietro, e dice che » sono state incognite sino al 1540 le reli- » quie di s. Florido. Come si concilia ciò » colla invenzione dei corpi santi successa » nel 19 aprile del 1356? Per non smentire » un fatto pubblico, convien dire, che nel » 1356 si fosse scoperto il sepolcro, ma non » fu fatta ricognizione delle sacre reliquie » che conteneva; ed in vero non si nomi- » nano per niente i due vasi di vetro ritro- » vati e riconosciuti col sigillo del vescovo » Pietro. »

induxit, ut instante tertia Ecclesiae dedicatione, sacrati corporis ipsius Floridi anxie perquirerem reliquias, et id dono Dei voti compos effectus sum, et haec duo vitrea vascula per tot saecula hominibus cunctis incognita, in quibus sanctae cineres reconduntur, reperi, sicque die XXII augusti anno Domini MDXL, quo die et anno, jam tertio dedicata est Ecclesia, universo clero et populo adoranda monstravi. Habe ergo et tene hoc aeternum munus, felix posteritas, quando et sanctae reliquiae et templum jam tartio consecratum tibi Deus Omnipotens est elargitus.

D' ambi i lati dell' altare fu posta una pietra, su cui leggevasi scolpita quest' altra iscrizione:

dal lato dell' evangelio	dal lato dell' epistola
FLORIDI AMANTII GRIVICCIANI VIRIANI ORPHITI EXVPERANTII	CINERIBVS LOCATIS IN PACE COLLEGIVM CANONICORVM BENEMERENTIBVS

Ed al di dietro dell' altare vi si leggeva quest' altra:

PRAESVLIS HIC FLORIDI REQVIESCVNT OSSA BEATI:
CORPORA SANCTORVM NECNON SVNT HIC ALIORVM.
CVM QVIBVS ET SANCTI REQVIESCIT CORPVS AMANTI.
CVNCTOS HIC SALVENT AVXILIA DIGNA PETENTES.

Finalmente sopra la porta principale della chiesa fu scolpita in marmo la seguente iscrizione: chi la dettò non conosceva bene la storia antica di questa città e perciò la fece mancante della dovuta verità.

VETVSTISSIMVM HOC DELVBRVM A PLINIO SECVNDO
EXCITATVM ET SVPERSTITIOSA POMPA CONVIVII
FELICITATI DICATVM A GOTHIS DIRVTVM D. FLORIDVS
VERO NVMINI EVERSIS IDOLIS DICAVIT.
PETRVS EPISCOPVS VT VIDIT COLLABENTEM NOVITER
RESTITVTVM ANNO MXII. ENCAENIIS DECORAVIT.
IN NOBILIOREM FORMAM REDACTVM ANNO MDXL.
FRATER ALEXANDER PHILODORVS ORD. PRAED.
EPISCOPVS CIVISQVE TIFERNAS SANCTIS FLORIDO
ET AMANTIO DIE XII. AVGVSTI DEDICAVIT.

Dissi questa iscrizione *mancante della dovuta verità*. Infatti, è vero bensì che Plio il giovine rizzò un tempio a sue spese in Tiferno, ma non è noto a chi lo dedicasse; perciocchè il nome di Castello della Felicità non fu dato a Tiferno che ai giorni de' longobardi, e quindi non ha punto di che fare col tempio di Plinio. Inoltre il tempio eretto da s. Florido in onore di s. Lorenzo non fu in seguito dell' avervi rovesciato il tempio degl' idoli, mentre in Tiferno, trecento anni prima di s. Florido, conoscevasi il culto del vero Iddio.

Fu consecrata nell' anno seguente, addì 20 maggio, anche la chiesa dei minori osservanti fuori di Citerna: fu istituita nel 1542, addì 5 aprile, l' orazione delle quarant' ore: furono regolati molti punti di ecclesiastica disciplina; di tuttociò ebbe il merito il vescovo Filodori, il quale nel 1554, per potersi dare di bel nuovo alla vita del chiostro, rinunziò liberamente il vescovato nelle mani del pontefice Giulio III, e ritirossi nel convento di s. Domenico. Dopo la sua rinunzia, passò la chiesa tifernate in amministrazione e vi stette sino all' anno 1560: ne fu amministratore il fiorentino *Vitellozzo Vitelli*, il quale nel 1557 fu fatto cardinale diacono del titolo de' santi Sergio e Bacco: lo fu dipoi del titolo di s. Maria in Portico, e poscia di s. Maria in via lata. Nell' aprile dell' anno 1560, rinunziò l' amministrazione di questa chiesa, facendovi nominare vescovo COSTANTINO Bonelli, da san Marino, ch' era stato suo auditore, e ch' egli medesimo aveva fatto innalzare alla carica di primo collaterale del Campidoglio e di luogotenente del senatore di Roma. Ai 17 del detto mese fu consecrato vescovo tifernate, e ai 5 del seguente maggio ne prese personalmente il possesso. Fu nel 1562 al concilio di Trento, ove tenne una eloquente

arringa, riportata dal Pallavicini (1), sul matrimonio clandestino. Di là, nel 1563, ritornò a Città di Castello, e vi si trovava in sul principio dell' anno; ma non molto dopo ritornò a Trento, istigatovi da una lettera, che gli scrisse il cardinale s. Carlo Borromeo nel maggio dello stesso anno. La lettera merita d' essere trascritta, ed è la seguente.

« Molto reverendo Signore come fratello. Vossignoria che sa il desiderio di N. S., che ha di vedere presto il buon fine del concilio, può facilmente credere, che non se gli può fare cosa più grata, che assistere e prestare ogni possibile ajuto a quel santo negocio. Però io non ho voluto restare di dire a V. S., che sarà gratissimo a sua Santità, che se ne torni quanto prima a Trento, dove già si trovano li due nuovi Legati, e con la grazia del Signor Dio si attenderà senza perdita alcuna di tempo a risolvere e stabilire le materie proposte, e a dare quanto più presto sarà possibile a quel che resta il fine desiderato. Al qual fine com'è ragionevole, ch' essa avrà caro di trovarsi, essendosi trovata agli altri atti, così la certifico, che la Santità Sua per la stima, che fa di Lei si promette dalla presenza sua ogni buon servizio e tenerà sempre grata memoria della prontezza di questo suo obsequio, come all' incontro sua Beatitudine resterebbe gravemente offesa, quando V. S. stimando il suo commodo particolare più che il benefizio universale, si mostrasse poco obsequente in questo sì gran bisogno di santa Chiesa, il che non voglio credere in modo alcuno, e però non mi estenderò in altro, che in offerirmele e raccomandandomele di buon cuore. — Di Roma alli 14 di maggio 1563. Di V. S. R. — Come Fratello il card. Borromeo. »

Terminato che fu il concilio, ritornò Costantino alla sua residenza, e per conformarsi alle intenzioni di quella sacra assemblea, e per farne conoscere ed adottare i decreti in tutta la sua diocesi, radunò il sinodo nel 10 di aprile del 1564. In esso volle promulgati in lingua italiana i più importanti decreti del tridentino: sulla residenza, sulla pluralità dei benefizii, contro gli usurpatori dei beni ecclesiastici, sul modo di conferire i benefizii, sul matrimonio clandestino, sull' autorità concessa ai vescovi di dispensare in più casi, sull' abito e portamento dei cherici, sul titolo e sull' età degli ordinandi, sulla cognazione spirituale. Quindi si elessero gli esaminatori sinodali: poi Costantino interrogò il clero se riceveva quei

(1) Stor. del Conc. di Trento, lib. III.

decreti, e fu acclamato: *semper confiteamur, semper servemus:* se condannava le eresie anatematizzate dal sacrosanto concilio, e fu risposto: *ita credimus, ita sentimus, ita subscribimus, et cunctis haereticis anathema, anathema; et obedientiam Romano pontifici pastori universalis Ecclesiae pariter acclamarunt.* Finalmente fu stabilito, che ogni anno, nel lunedì dopo la domenica *in Albis* si avesse a celebrare il sinodo diocesano.

Si diede quindi il provvido vescovo con tutto l'impegno a riformare la sua diocesi e a mettere in esecuzione le discipline sinodali; tra cui deesi notare l'erezione del seminario dei cherici. Ma il suo troppo rigore nel volerle diligentemente osservate gli conciliò lo sdegno di alcuni malevoli, lo sottopose a gravi disgusti, e persino gli mosse addosso dure persecuzioni. Leggesi a tal proposito nei pubblici annali, che nel dì 19 dicembre 1569 giunse a Città di Castello il dott. Gasparo Giorgi, commissario apostolico, per ricevere gli esami contro il vescovo Bonelli, in conseguenza di un memoriale fatto e sottoscritto da ventiquattro cittadini. Nel dì 21 il commissario prese informazione dal magistrato circa l'estrazione tentata dal vescovo di cencinquanta stara di grano nel tempo di somma penuria della primavera precedente: il grano nel partire era stato arrestato: il vescovo aveva intimato al magistrato la bolla *in Coena Domini* per l'immunità ecclesiastica: alcuni teologi avevano deciso non essere applicabile la bolla a questo caso: alla fine il papa aveva imposto, che il grano rimanesse in città. Costantino, in forza del precetto datogli dal commissario apostolico dovette andare a Roma. Ivi giunto, fu posto in istato di arresto nel convento degli agostiniani, donde poi fu tradotto nelle secrete di Tordinone: colà si ammalò gravemente: fu riportato al convento: ivi morì ai 4 di aprile del 1572, ed ebbe sepoltura in quella stessa chiesa di sant'Agostino.

In frattanto giunse a Città di Castello, col carattere di visitatore apostolico, mandato dal papa s. Pio V per introdurvi le riforme intimate dal concilio di Trento, il vescovo di Cagli Paolo-Maria della Rovere. Vi giunse ai 19 di aprile del 1571, ed andò ad alloggiare nel convento di s. Francesco. Aprì la sua visita nella cattedrale e nella canonica di s. Florido: proibì, che in questa dimorassero donne, e licenziò quindi la vecchia madre del canonico santese (1), una vecchia serva del maestro di cappella

(1) È questo il titolo del canonico, che ha la cura delle anime della parrocchia, come alla sua volta dirò.

ed alcune custodi della roba. Poi visitò le parrocchie della città e della diocesi: vi faceva esaminare i rettori delle chiese curate, cui per lo più trovava affatto digiuni della lingua latina: tuttavia li tollerava se almeno conosceva in essi qualche pratica dell'amministrazione dei sacramenti. Esigeva di vedere le bolle della loro istituzione canonica; loro ordinava il ristauro delle proprie chiese, particolarmente che ne selciassero il pavimento, che ne imbiancassero le mura, che vi ponessero sugli altari le pietre consecrate, che rinnovassero o almeno riassettassero le suppellettili lacere, e per lo più aveva occasione di prescrivere, che facessero dipingere nelle chiese il Crocefisso, la Vergine, il santo titolare. Ciò fa conoscere lo stato di squallore, in cui le trovava. Visitò anche i monasteri della città e della diocesi imponendovi l'obbligo della clausura e della osservanza di tutti gli altri regolamenti prescritti loro dal tridentino concilio. Visitò inoltre tutte le confraternite in città e in diocesi, e siccome quella di s. Antonio dispensava coltelli, aghi e campanelli, per ottenere in contraccambio più copiosa questua di grano, proibì questa usanza, e proibì anche i banchetti e i conviti, che più volte all'anno si solevano fare, ed intimò la pena di cento scudi contro i trasgressori. Compiuta la sacra visita, tenne il sinodo, addì 15 ottobre, nella chiesa cattedrale e promulgò molte saggie costituzioni pel capitolo dei canonici, pel clero, pel seminario, per le monache e per gli spedali di s. Maria della misericordia, degli esposti, di s. Antonio e di s. Florido. Dagli atti di questa visita si viene a conoscere, che il capitolo della cattedrale non era più formato di regolari, ma i canonici erano divenuti affatto secolari: ne fa prova l'obbligo ad essi imposto di adottare i regolamenti prescritti dal concilio di Trento, e le costituzioni da lui aggiuntevi, proprie assolutamente di un capitolo secolare, nelle quali non si fa parola della regola di s. Agostino, che professavano per l'addietro, nè della congregazione di s. Frediano, a cui avevanò appartenuto i canonici predecessori. Ognuno a questo tempo aveva la sua prebenda e viveva del proprio e da sè.

La quale trasmutazione sembra fosse avvenuta a poco a poco e non colla dovuta legittimità. Perciò il vescovo Antimo Marchesani, che sino dal giorno 2 giugno 1572 era venuto al possesso della cattedra pastorale della sua patria, succeduto al Bonelli, impetrò dal sommo pontefice Gregorio XIII una bolla, che ne concedesse loro la legittima secolarizzazione: incomincia essa colle parole: *Infirma aevi conditio* ed ha la data de' 16 febbraio 1578.

Ammessa l'istanza e la dichiarazione dal proposto e dei canonici dell'ordine di s. Agostino, che ad eccezione del rocchetto, che indossano, non vivono *ab immemorabili* sotto veruna regola nè osservanza, il papa ne decreta la secolarizzazione, li assolve dalle censure e li obbliga a quella penitenza, che il confessore crederà bene d'imporre ad essi. Allora i canonici incominciarono a usare la veste talare nera, sulla foggia del clero secolare, e in coro indossarono la cotta e una pelle di vajo sul braccio sinistro. La stessa forma di vestito adottarono anche i priori di s. Giorgio, di sant'Angelo, di s. Maria nuova, perchè appartenevano tutti e tre al corpo canonicale ed avevano la cura delle tre indicate parrocchie. Egualmente fecero gli arcipreti di Pietralunga, di Ulpiano e di Aggiglione, i quali anticamente erano canonici di s. Florido spediti alla cura di quelle chiese.

Anche il nuovo vescovo sunnominato intraprese, nell'anno stesso della sua promozione a questa santa sede, la visita pastorale della diocesi; ma non potendo o non volendo recarvisi personalmente, ne affidò l'incarico al suo vicario generale. Trovasi essere stato necessario, che quasi a tutte le chiese concedesse proroghe ad adempiere i decreti già emanati dal visitatore apostolico, perchè i parrochi per la maggior parte non vi si erano per anco assoggettati all' adempimento. La cattedrale acquistò nuovo lustro sotto il vescovo Marchesani, perchè, oltre all'averle donato due candelieri e una croce d'argento, si accinse alla sontuosa fabbrica dell'organo maggiore, sostenuto da quattro colonne di granito orientale: ma la morte, sopraggiuntagli nel di 27 ottobre 1581, non gli permise di condurre a termine il grandioso lavoro, il quale fu compiuto dal suo successore Lodovico Bentivoglio, bolognese, che fu promosso a questo vescovato nel dì 5 aprile del 1582, trasferitovi da quello di Policastro. Venne a farvi il solenne ingresso il primo giorno di giugno. Accadde in quest'anno medesimo, che il governatore di Città di Castello, Alessandro Cuoco, comasco, violasse la giurisdizione ecclesiastica facendo pigliare dai birri un rifugiato nella chiesa de'servi. Poscia senza verun riguardo alle censure incorse, entrò in cattedrale il 9 novembre, per ascoltarvi la predica. Al suo venirvi, il vescovo coi canonici e col clero uscì di chiesa, e al predicatore fu vietato di proseguire. Dovette perciò il governatore allontanarsi e chiedere al vescovo l' assoluzione.

Lodovico, nel 1587 fu accusato di molti delitti: la scrittura originale è nell'archivio, nella cassa de'brevi: ma il processo andò molto in lungo, nè

in frattanto egli cessò dalle pastorali funzioni nella sua diocesi. Soltanto dopo 1591 pare ne sortisse il suo fine, perchè dopo quell'anno lo si legge relegato ora nell'abazia di Uselle, ora in quella del Vingone. Tuttavolta egli aveva in città dei benevoli, che ne soffrivano con dispiacere gravissimo l'allontanamento; perciò si trova negli atti dell'archivio, che la città mandava persone al papa, addì 11 febbraio 1599, per la terza volta, acciocchè acconsentisse al ritorno di lui all'episcopale residenza: e questa terza istanza ottenne finalmente la grazia implorata. Negli otto anni della relegazione del vescovo, la diocesi era amministrata da vicarii apostolici: il primo a venirvi fu don Pietro Villani; poi, nel 1594, vi venne il protonotario apostolico Fabio Tempestivo, il quale nel settembre del detto anno si accinse alla visita della diocesi. Ma durò somma fatica per ottenere alcun che nella riforma del clero e dei monasteri, particolarmente di quelli delle monache, che non volevano assoggettarsi ad una stretta clausura, come aveva loro comandato il concilio di Trento. Basti a tal proposito il rammentare ciò che accadde nel 1594 a'6 di gennaio. « A un'ora di notte » comparve mascherata una persona dal vicario di allora, la quale non » essendo stata ammessa dal servitore, sparò una pistola e lasciò cadere » una lettera, colla quale minacciavalo di vita quando non avesse fatto » levare il catenaccio messo di suo ordine alla clausura di un tale mona- » stero (1). »

Poco il vescovo Lodovico sopravvisse al suo ritorno, che fu pomposo e magnifico, quanto il suo primo ingresso, in Città di Castello: ai 19 del 1602 egli moriva nel convento dei cappuccini: ebbe sepoltura in cattedrale. In capo a tre mesi e sette giorni di sede vacante, il pontefice Clemente VIII provide alla vedovanza di questa chiesa col darle a suo vescovo e pastore, a'26 dicembre 1602, il romano Valerio, o secondo altri Valeriano, Muti, il quale venne a farne il solenne ingresso a'27 del susseguente gennaro. Nei sette anni, poco più, del suo pastorale governo, visitò più volte la diocesi, e stabilì saggie discipline per la riforma dei costumi del clero e del popolo. Tra le altre ricorderò l'aver riservato a sè solo il diritto di permettere ai preti e agli altri ecclesiastici di parlare alle monache, e l'avere ordinato, che i cherici in tempo di notte non comparissero mai in pubblico senza lume. E inoltre fece varii editti sull'osservanza della

(1) Ved. il Muzi sullod. tom. III, pag. 94.

quaresima, sul leggere e ritenere i libri proibiti, ecc. ecc. Egli nel 1609 fu mandato dal papa a fungere l'uffizio di nunzio apostolico presso la corte di Napoli; ed ivi anche mori a' 19 di marzo del 1610. Non passarono che trentotto giorni prima che gli fosse dato un successore; questi fu il riminese Luca Semproni, che nel dì primo di luglio venne alla sua residenza, e vi fece nell'indomani il solennissimo ingresso. Subito, ai 14 dello stesso mese, incominciò la sua visita pastorale: cinque anni, otto mesi e ventotto giorni durò il suo governo: n'è segnata la morte ai 15 del gennaio 1616. Fu sepolto in cattedrale, nella chiesa inferiore; ma il suo successore Evangelista Tornioli, di Perugia, monaco olivetano e maestro in sacra teologia, surrogatogli addì 26 aprile dello stesso anno, volle trasferirne il cadavero nella chiesa superiore, ove gli furono rinnovate le esequie e gli fu preparato decoroso sepolcro, colla seguente iscrizione:

D. O. M.
LVCAE SEMPRONIO ARIMINENSI
PRAESVLI INTEGERRIMO
EPISCOPALI DIGNITATE
CIVITATIS CASTELLI INSIGNITO A
S. D. N. PAVLO PAPA V. CVJVS
VICEM GESSIT
DVM FVIT A. C. POSTEA CARD. ET DEMVM
SEX ANNOS EJVS PONTIF.
OBIIT DIE XV JAN.
MDCXVI. AETATIS SVAE AN. LXVIII.
NEPOTES EX FRATRIBVS
LVGEN. MOESTIQ. POSVERE

Da vescovo vigilante, aveva incominciato Evangelista la visita pastorale della sua diocesi nel dì 20 gennaio 1617; mà, chiamato a Roma per sostenervi l'offizio di commendatore di santo Spirito in Sassia, fu costretto a interromperla. Ne affidò per altro l'incarico al suo vicario generale, che con sommo zelo la prosegui. Morto il pontefice Paolo V, volle Evangelista ritornare al governo della sua chiesa: rinunziò pertanto la carica di commendatore, e vi ritornò con tutta sollecitudine. Ricomincò la visita pastorale nel giugno del 1621: ne intraprese una terza nel 1625, e ne fece una

quarta due anni dipoi, ma questa con somma sua fatica, a cagione della cadente età settuagenaria. Arricchì nel 1628 la sua cattedrale della preziosa reliquia della testa di s. Crescenziano, trasportatavi dalla pieve di Saddi, ove non lasciò che una porzione del cranio. In cattedrale la si venera racchiusa in un elegante busto dorato. Ebbe luogo ai giorni di questo vescovo l'erezione del monastero delle cappuccine, per cui il generoso tifernate Giannantonio Fuccioli, già onorato di varie prelature, aveva donato un tenimento di case nella contrada di s. Martino, in parrocchia di sant' Angelo; e inoltre aveva lasciato in testamento una terza parte del suo patrimonio, il quale consisteva in sessantacinque mila scudi romani, per dotare il sunnominato monastero, e mantenervi venti monache almeno.

Durò il pastorale governo del Tornioli quattordici anni e sette mesi: infermatosi gravemente nel 1650, fu consigliato dai medici a trasferirsi in sua patria, ove l' aria gli sarebbe più favorevole. Ma la troppa età non gli e 'l permise. Morì egli adunque in Perugia addì 27 novembre del detto anno: gli furono fatte solenni esequie nella chiesa di sant' Agostino, d'onde fu trasferito a Monte Morcino presso i monaci olivetani, nella sua cappella di s. Francesco: ne mostra il luogo l'onorevole iscrizione, che gli fu posta, la quale è così:

D. O. M.
PRAECLARISSIMVS EVANGELISTA TORNIOLVS
E PRAECIPVIS OLIVETANAE FAMILIAE MVNIIS
AD ALTIORA SIBI GRADVM FECIT
PAVLO V. P. M. CVI FVIT ADMODVM CARVS
ET IN ARDVIS NEGOTIIS CONSVLTVS
TIFERNI SALVTATVS EPISCOPVS SALVTI
INTENTVS SVPERNAE PLVS GREGI
PRAEIBAT MORIBVS QVAM SERMONIBVS
ROMAE SANCTI SPIRITVS NOSOCOMIVM
ERECTO GVBERNAVIT SPIRITV. REM
EJVS FAMILIAREM DVM AVXIT, SVI
NOMEN EREXIT, EI VT SERVATAM
BENEVOLENTIAM TESTARETVR ERGA SVOS
HIC VBI SERVIRE DEO COEPERAT
QVOD MORTALE FVIT TEGI VOLVIT
DONEC INDVET IMMORTALITATEM

Vacò poscia quasi due anni la sede tifernate: nel dì 15 luglio 1632, ne prendeva possesso per procura il romagnolo CESARE Raccagna, di Brisighella. È falso, ch' egli prima di ottenere questo vescovato possedesse quello di Carpentrasso, come scrissero il Lazzari, il Certini ed altri: fu soltanto rettore o governatore di quella città, la quale, unitamente ad Avignone, apparteneva allora alla santa Sede. Fu dipoi commendatore di santo Spirito in Roma, ed ebbe anche altre cariche nella corte romana; e quando fu fatto vescovo di Città di Castello era governatore di Roma, dove rimase sino al 1635; nel qual anno ne lasciò la carica per ubbidire alla bolla di Urbano VIII, che comandava a tutti i vescovi di recarsi alle proprie sedi. Intanto aveva amministrato la diocesi tifernate il suo vicario generale don Pietro Candiotti, il quale nel dì 5 agosto 1633 s'era anche accinto alla visita pastorale. Finalmente il vescovo Cesare addì 24 gennaro 1635 fece il suo ingresso solenne in Città di Castello, dopo due anni e mezzo che ne possedeva la santa cattedra. E nel giorno 25 aprile susseguente aprì egli stesso una seconda visita della docesi, e la continuò sino al 1646, che fu l' ultimo anno della sua vita. In frattanto aveva pubblicato sino dal 25 aprile 1644 le sue costituzioni sinodali, il cui pregio è la brevità accoppiata all' utilità. Più volte s' erano adoperati i suoi predecessori, per aprire il seminario, piantato già dal vescovo Costantino Bonelli, dopo il suo ritorno dal concilio di Trento; ma non v' erano mai riusciti a cagione della strettezza dei tempi. Lo aprì alfine il Raccagna e vi collocò dodici alunni, i quali, vestiti di sottana paonazza, incominciarono a prestare la loro servitù alla chiesa cattedrale nel giorno 17 febbraio 1638, ch' era il mercoledì delle ceneri. Incominciò egli a sue spese la facciata principale della chiesa di s. Florido e la condusse sino ai capitelli delle colonne; ma la morte, avvenutagli a' 24 dicembre del 1646, ne interruppe il lavoro. Fu nel tempo del pastorale governo del vescovo Cesare, che la diocesi tifernate sofferse una nuova diminuzione delle sue parrocchie, per darle alle due nuove diocesi, erette nel medesimo giorno 18 febbraio 1635 dal pontefice Urbano VIII, Sant' Angelo in Vado ed Urbania, fatte nel tempo stesso suffraganee dell' arcivescovato di Urbino (1).

Dopo una vacanza di quattro mesi e tredici giorni, il pontefice Innocenzo X provvide questa chiesa col trasferirvi dal vescovato di Sulmona,

(1) Ved. nel III vol. di questa mia opera dalla pag. 411 alla 439.

ch' è nel regno delle due Sicilie, il nobile romano Francesco Boccapaduli. Egli « è l' ultimo vescovo di questa chiesa, il quale abbia preso » possesso secondo il ceremoniale romano, cioè, sotto baldacchino, a cavallo, vestito in pontificale, preceduto dalle milizie a piedi e a cavallo, » dalle confraternite, dalle fraterie, dal clero foraneo e della città, dal capitolo, e dal magistrato e nobiltà a cavallo (1). » Dei primi anni del vescovato di lui non si hanno notizie, perchè fu mandato nunzio apostolico nella Svizzera ed in Venezia. Ne reggevano intanto la diocesi i suoi vicarii: uno dei quali, il protonotario Lodovico Paitelli, aprì la visita pastorale a' 15 di novembre 1652, per ordine del vescovo assente. Soppresso nel 1645, per decreto pontificio, l' ordine dei gesuati, il vescovo Francesco si adoperò per ottenere, che i loro beni fossero assegnati al seminario; e l' ottenne. E poichè il suddetto pontefice Innocenzo X aveva soppresso inoltre tutti quei concenti, che non avevano un certo numero d' individui, perciò in diocesi di Città di Castello ne furono soppressi degli altri e le rendite furono impiegate ad usi vantaggiosi per la cura delle anime. I conventi soppressi in questa diocesi, dopo quello de' gesuati, furono quello di s. Sebastiano de' conventuali in Lipiano. quello degli agostiniani in Pietralunga, e quello de' cappuccini.

Stanco dalle fatiche, ed aggravato dall' età, il vescovo Francesco nel 1672 rinunziò la sua sede, dopo averla occupata con edificazione e con lode di carità e di zelo intorno a venticinque anni: fu fatto allora arcivescovo di Atene *in partibus* e passò a terminare placidamente i suoi giorni in Roma. Nell' ottobre dell' anno stesso fu destinato a pastore della vacante chiesa il carmelitano scalzo fra Giuseppe da santa Maria, della famiglia de' Sebastiani da Caprarola, terra del ducato di Castro e Ronciglione. Era vescovo di Bisignano nella Calabria citeriore, a cui era stato promosso dopo avere sostenuto onorevoli missioni in qualità di delegato apostolico, vescovo di Gerapoli *in partibus*, nel Malabar e nelle isole dell' arcipelago; e dopo avere governato santamente quella chiesa per cinque anni, nel mentre, che tentava di rinunziarla per far ritorno al suo chiostro, fu costretto dal papa Clemente X ad accettar questa. Ne prese possesso per procura ai 15 di ottobre, e nel 24 novembre vi si recò a stabilirvisi. Nei diciassette anni che occupò questa santa cattedra fu indefesso

(1) Ved. monsig. Muzi, tom. III, pag. 109.

ıell' invigilarne allo spirituale profitto. Celebrò due volte il sinodo dioce-ıano, le cui costituzioni furono date alle stampe, nel 1675 e nel 1679: ece dare ripetutamente le missioni in città e in alcuni luoghi della diocesi: u generosissimo in arricchire elegantemente la sua cattedrale. Vedendola enza cupola e senza soffitto, risolse di accingersi ad ornarla dell' uno e lell' altra; e pieno di fiducia nella divina provvidenza, benchè non avesse ıltro capitale che cinquecento scudi di un pio legato, ne fece incominciare l lavoro a' 22 di aprile del 1680. V' impiegò del suo una notabile somma; 'i concorsero i fedeli colle limosine; infatti, nel 1683 la cupola era com-ıiuta. E inoltre vi fece terminare a sue spese la gradinata di pietra dinanzi ılla porta maggiore. E in fine stabilì, che ardesse perpetuamente una lam-ıada dinanzi all' altare de' santi Florido e Amanzio, e vi assegnò a tale ıggetto un fondo corrispondente. Tutto il tempo, che gli avanzava dalle ıastorali occupazioni, lo impiegava in virtuosi trattenimenti e nello scri-rere opere, che pubblicò colle stampe. Una di esse è *il Filolete*, ossia l' a-natore della morte; un' altra è il libro *De consolatione ad Episcopos.* In quest' ultima egli dimostra, che il vescovato è un vero martirio. Nè lo po-teva alcun altro dimostrare meglio di lui, che tante aveva sostenute tri-bolazioni e persecuzioni negli anni, che di quell' augusta dignità fu insi-gnito (1). Ma in ogni circostanza trionfò mai sempre la sua innocenza e risplendette vieppiù luminosa la sua virtù. Perciò non è maraviglia, che questo sacro pastore vivesse e morisse in pubblica opinione di santità: egli medesimo predisse, sei mesi prima, il giorno preciso della sua morte, che fu il 15 di ottobre dell' anno 1689, giorno, in cui la Chiesa festeggia la memoria della santa istitutrice dell' ordine da lui abbracciato del Carmelo. Vi volle di molto per tenere indietro la folla del popolo, che ne' suoi funerali andava a gara per pigliarsi una qualche reliquia di lui: fu ne-cessario portarlo dalla chiesa alla sacristia della cattedrale, per poterne chiudere le mortali spoglie dentro una cassa e così sottrarlo dall' indi-scretezza della moltitudine veneratrice. Non fu sepolto all' ospitale o sulla soglia della cattedrale, com' egli aveva ordinato; ma in cattedrale, a destra della porta laterale, ove ne adorna la sepoltura questa iscrizione scolpita sul marmo:

(1) Chi volesse di tutta la sua vita avere esatte notizie legga le memorie, che ce la espongono, compilate da frate Eustachio da Santa Maria, carmelitano scalzo, e stampate in Roma nel 1718.

D. O. M.

FR. JOSEPH A S. M. DE SEBASTIANIS
DE CAPRAROLA
BIS AD MALABARES, AD ARCIPELAGVM SEMEL
DELEGATVS APOSTOLICVS
HIERAPOLIT. BISSIANENSIS AC DEMVM
CIVITATIS CASTELLI EPISCOPVS
HIC DORMIT
QVIA PERMANSIT IN VIGILIIS MVLTIS
VIGILARE INCEPIT
DVM VIGILARE INCEPIT VIGILARE DESIIT
ET DVM VIGILARE DESIIT
DOMINVS INVENIT VIGILANTEM
VIGILANTISSIMO IGITVR PATRVO
VIGILIAE MORBO CORREPTO
VT HOMINVM VIGILARET IN MENTIBVS
JOSEPH ET SEBASTIANVS ABBAS
DE SEBASTIANIS
EADEM DIE XV OCTOBRIS MDCLXXXIX
QVA VIGILIA SVA PERFECIT OPVS
PP.

Dopo la santa morte del Sebastiani venne a Città di Castello, vica visitatore apostolico, monsignor *Pandolfini*, il cui uffizio cessò colla el ne del nuovo vescovo a' 17 di aprile del 1690. Piacemi qui raccor colle parole medesime del sullodato raccoglitore delle memorie di qu diocesi la solenne pompa, con che s'era celebrato in Città di Castel solenne rito delle XL ore nel marzo 1690. La macchina eretta in c drale per tale oggetto « rappresentava la scala di Giacobbe in una
» campagna con una numerosa gloria di angeli, ed allorchè si do
» esporre il Santissimo già posato sopra l'altare, dilatossi un grup
» serafini e nuvole, le quali si cangiarono in un angelo, che stando
» sommità della scala spiccossi con agiato volo, ed arrivato sopra l'a

» ed aggiustato sopra d'una nuvola, che aveva in testa la custodia, col
» medesimo volo tornò in cima alla scala, dove di nuovo raggruppossi
» cangiandosi in serafini, che faceano sottopiede al Santissimo, che in
» mezzo a luminosa gloria e splendore di folti raggi adoravasi. »

A' 17 di aprile, com'io narrava, cessò la chiesa castellana di essere amministrata dal Pandolfini visitatore apostolico: in questo dì le veniva dato il suo pastore a consolarne la vedovanza dopo la morte del Sebastiani. Fu egli GIUSEPPE II Musotti, patrizio bolognese, dottore in ambe le leggi, consultore del santo uffizio, commendatore di s. Nicolò di Pontecchio, canonico della metropolitana di Bologna, e colà vicario capitolare per due anni, nella vacanza di quella sede per la morte del cardinale Ranucci, che gli era zio da parte di madre. A' 26 dello stesso mese fece prendere il possesso della sede in suo nome dal vicario capitolare, diventato allora temporaneamente vicario generale: nel giorno appresso ebbero luogo molte feste, e nel dì 30 il capitolo de' canonici con tutte le fraterie fece una solenne processione di ringraziamento al Signore per avere ottenuto un nuovo pastore. Quando poi arrivò da Roma il vescovo già consecrato, benchè vi arrivasse all'improvviso, fu accolto con molte feste ed applausi dal clero e dal popolo. Ma egli, in capo a due anni, ritornò a Roma, e là chiese dispensa dal peso del suo vescovato, e ne fu posto in libertà. La notizia giunse a Città di Castello il dì 23 agosto 1692; essa « riuscì, dice monsignor Muzi (1), di
» molta inquietudine alla città per le pretensioni dei canonici e per la ma-
» nutenzione, che ancora vi teneva il suo vicario, che alla fine fu necessi-
» tato a partire di notte all'improvviso. »

LUC' ANTONIO Eustachi, nobile romano, che, dopo avere sostenuto molte cariche nello stato ecclesiastico, era allora governatore di Orvieto, fu eletto vescovo di Città di Castello addì 9 marzo 1693: la sera de' 18 aprile venne secretamente alla sua residenza, e all'indomani il suono festevole di tutte le campane della città ne annunziò l'arrivo. Pochi giorni dopo intraprese la visita pastorale della diocesi; fece dare ripetutamente le sante missioni, nel 1695 e nel 1714. Intraprese nel 1697 il lavoro del soffitto della cattedrale, a cui aveva diretto il pensiero il suo predecessore Sebastiani, ma s'era dovuto contentare della erezione della cupola. Egli vi riuscì a vederlo anche compiuto, spendendo molto del suo ed essendo in qualche parte

(1) Tom. III, pag. 118.

aiutato dalle oblazioni delle confraternite. In questa medesima occasione volle accrescere lume alla chiesa inferiore, e fece perciò aprire il finestrone a piè della scala laterale dalla parte del palazzo comunale, colà appunto dov' era un portone, che a quella dava l' ingresso. Ivi, nel concavo della muraglia « fu trovata una cassetta rabescata al di fuori, piena di diverse » ampolline la maggior parte tartarizzate. Disgraziatamente, come deplora » il Certini allora assente, furono spezzate » (1). E inoltre, nel 1702, il vescovo Luc' Antonio regalò alla cattedrale un bello e ricco parato. In questo medesimo anno pubblicò colle stampe il suo sinodo diocesano, che aveva tenuto a' 18, 19 e 20 di agosto, tre anni avanti. Finch' egli visse, raccolse in una casa, contigua al palazzo vescovile, come in una specie di ospitale, dodici poveri vecchi, inabili a guadagnarsi il vitto, e li faceva vestire una tonaca bianca, che ne scendeva a mezza gamba. Colla sua morte, avvenuta ai 4 del novembre 1715, questa pia opera andò a cessare.

« Morto monsignor Eustachi, sono parole del diligentissimo Muzi (2), » le religiose cappuccine facevano orazione per la elezione del nuovo » vescovo. Il p. Crivelli, allora direttore di suor Veronica Giuliani cappuccina, le domandò, se il Signore le compartisse su di ciò qualche lume. Dopo » qualche tempo gli disse di aver veduto una mitra vescovile, con due lettere » majuscole in fronte A. C. Il p. Crivelli scorrendo la nota de' prelati trovò il » solo monsignor Antonio Canfacchi, in cui combinassero le iniziali suddette. Venuta nuova da Roma, che a tutt' altro soggetto si pensava, il p. » Crivelli disse a suor Veronica: *la vostra predizione va in fumo;* ma rispose ella, che non dubitasse, perchè seguitava a vedere la mitra con quelle » stesse lettere, come in fatti venne tra poco la notizia, ch' era stato eletto » il sacerdote bolognese Alessandro Codebò. Da altri testimonii si conosce, » che nella visione si mostravano altre sei lettere in mezzo dell' A. C. ossia » *Alexander Codebò;* da un canto M. V. D. *Mariae Virginis Devotus*, e nell' altro P. E. O. *Pastor Ecclesiae Optimus*, da suor Veronica stessa interpretate; e l' uno e l' altro elogio convenne a maraviglia a monsignor » Codebò. »

Fu eletto vescovo Alessandro II Codebò a' 6 di giugno 1716, mentre si trovava in Carpentrasso, governatore della città e del comitato Venassino. Ricevette la episcopale consecrazione in Roma ai 14 dello stesso

(1) Muzi, tom. I, pag. 218.

(2) Tom. III, pag. 121.

mese, e ai 23 pigliò possesso della sua sede per mezzo di procuratore: venne in Città la notte de' 5 agosto. Per tre giorni se ne festeggiò l' arrivo. Nel maggio dell' anno seguente aprì la visita pastorale. Trovò in vigore tuttavia la lite, che i suoi predecessori avevano sostenuto contro il capitolo della cattedrale, il quale pretendeva il diritto di nomina e d' investitura ad alcuni benefizii e canonicati, come lo avevano avuto i canonici del capitolo stesso, finchè erano stati regolari. Dopo molta spesa da una parte e dall' altra, vennero finalmente ad una convenzione, e questa si sottoscrive da ogni nuovo vescovo, che viene eletto.

Con bolla di Benedetto XIII, la quale incomincia *Sedis apostolicae dignitatis solio*, ed ha la data de' 6 dicembre 1724, i canonici della cattedrale ottennero facoltà d'indossare la cappamagna paonazza con cappuccio e pelli di armellino nell'inverno; la cotta sopra il rocchetto nell'estate. Al proposto e all'arcidiacono fu concesso l'uso della mantelletta nera sopra il rocchetto.

Due volte ordinò il vescovo Alessandro le spirituali missioni nella sua Città; ma la seconda volta non le vide, perchè, oppresso dalle fatiche più che dagli anni, dopo avere più volte compiuto il giro della diocesi colle pastorali sue visite, nel dì, che ne precedeva l'apertura, morì. Era l'ultimo giorno dell'aprile 1735. Fu generoso e munifico verso la cattedrale, a cui donò un parato pontificale di lama d'oro, un calice d'argento dorato, sei pianete, diversi camici, un bacile e boccale d'argento, ed altro.

Vacò la santa sede tifernate sino al dì 29 gennaro dell'anno seguente, in cui fu eletto a possederla Ottavio Gasparini, di Mercatello, ch'era stato uditore del nunzio in Venezia ed ivi poscia internunzio; quindi uditore in Avignone; in fine governatore del comitato venassino in Carpentrasso. Fu consecrato vescovo a' 31 di gennaro, per procuratore prese il possesso della diocesi ai 7 di febbraio, giunse in Città di Castello ai 20 di aprile, pontificò per la prima volta in cattedrale il giorno di pasqua, che in quell'anno cadeva ai 25 del mese. Incominciò nel seguente anno la visita pastorale della città e della diocesi; fece solenne ricognizione, ai 2 di febbraio del 1738, di tutte le reliquie della cattedrale, e particolarmente di quelle di s. Florido; celebrò il sinodo ai 12, 13 e 14 del settembre 1746, e in esso confermò le costituzioni del suo predecessore e v'inserì quelle che aveva emanate di fresco il pontefice Benedetto XIV. Giunse colla sua vita sino al giorno 12 settembre del 1749. Soltanto ai 24 del seguente febbraio

ne fu eletto il successore: egli fu il fossombronate, proposto di quella cattedrale esaminatore sinodale, Giambattista II Lattanzi. Per procura fece prendere il possesso del suo vescovato nel giorno 9 di marzo 1750. La prima delle sue cure fu la rifabbrica del seminario, il cui antico edifizio minacciava rovina in più luoghi ed aveva camere così anguste da non potervisi respirare aria salubre. Sino dall'anno 1722, per disposizione testamentaria dell'arciprete Andrea Marrani era stato ordinato, che il vescovo *pro tempore* impiegasse le rendite del patrimonio, che lasciava, in far dare missioni ed esercizii spirituali ora in un luogo ora in un altro della diocesi. Ma vedendo la necessità di ristaurare il seminario, il vescovo Lattanzi implorò dal pontefice la licenza di applicare per alcuni anni siffatte rendite allo scopo desiderato, e con queste e coll'entrate della compagnia di santo Antonio di Citerna, che unì al seminario addossandogliene anche i pesi, potè riuscire felicemente nell'impresa. Aggiunse al seminario anche un collegio: perciò alla nuova fabbrica fece porre l'iscrizione seguente:

SEMINARIVM HOC EX PAVPERRIMO JESVATORVM COENOBIO
JAMPRIDEM EXCITATVM, QVOD VESTVSTATE
MALAQVE STRVCTVRA RVINAM PENE MINITARETVR
IOANNES BAPTISTA LACTANTIVS CIVIT. CASTELLI EPISC.
DIVINO TANTVM FRETVS AVXILIO
SVB PATROCINIO BMAE SEMPER VIRGINIS
MARIAE IMMACVLATAE CONCEPTIONIS
NEC NON SANCTORVM TIFERNATVM
FLORIDI EPISCOPI ET VENTVRAE M.
IN HANC MELIOREM COLLEGII FORMAM
VBERIORI PIETATIS AC LITERARVM SEMINI
A FVNDAMENTIS REAEDIFICANDVM CVRAVIT
A. R. S. MDCCLII.

Nel tempo della sede vacante, dopo la morte del papa Benedetto XIV, avvenne in Città di Castello una tumultuosa sollevazione per parte di alcuni sfaccendati, non degli ultimi della plebe, contro il legittimo governo pontifizio. Furono catturati e la causa si trattò a Roma, per ordine del nuovo papa Clemente XIII. S'interpose ad implorare la sovrana clemenza verso i colpevoli il vescovo Giambattista; ma, nonostante la sua media-

zione, uscì nel giorno 19 febbraio 1759 la sentenza per alcuni di galera perpetua, per altri a tempo stabilito. Si presentò di bel nuovo al papa il buon vescovo con un altro memoriale, che fu stampato dipoi, molto tenero ed incalzante, nel quale offriva sè stesso vittima per i rei, e perorava caldamente a loro favore per un pieno ed assoluto perdono. Ottenne, due giorni dopo, un rescritto di assoluzione, ma che non comprendeva tutti i colpevoli: instò egli con più fervore ed alla fine ne ottenne un altro, ai 10 di marzo, generale ed amplissimo. Nel ritornare, che fece il vescovo liberatore da Roma, ogni classe di persone gli andò incontro con sincere dimostrazioni di giubilo universale. Furono rese grazie solennemente a Dio nella cattedrale il martedì della pentecoste, ch'era il 4 giugno del detto anno: dalla chiesa della Madonna delle grazie vennero processionalmente alla cattedrale medesima i liberati, ch'erano quaranta, ai quali dopo la messa pontificale e dopo il canto del *Te Deum*, diresse il vescovo una eloquente ed affettuosa omelia. Fu in conseguenza di questo sollevamento, che il pontefice Clemente XIII, colla bolla, che incomincia *Inter multiplices*, ed ha la data di Castel Gandolfo, abolì e tolse a tutte le città, che lo avessero avuto, il privilegio di governarsi da sè nel tempo della Sede vacante. In seguito a questo fatto, Giambattista chiamò in Città di Castello la società dei missionarii del p. d. Bartolommeo del Monte bolognese, e fece dare con molto frutto le missioni in città.

Nel 1764 ai 10 di settembre fece la solenne ricognizione del corpo di s. Donnino; poi ne chiuse le sacre reliquie in un'urna munita de'suoi sigilli e contrassegnata colla iscrizione: *Capsula, in qua asservantur ossa s. Domnini presbyteri et confessoris, in hunc locum decentiorem posita ab Illmo et Rmo D. Jo: Bapta. de Lactantiis, quarto idus septembris anno MDCCLXIV.* Ci fa sapere il dotto raccoglitore delle *Memorie ecclesiastiche e civili di Città di Castello*, (1) che « Monsignor Lattanzi dovette soffrire » molte amarezze per parte di mons. Luigi Gazzoli di Terni, governatore » di Città di Castello. Come è fama, mons. Luigi Gazzoli aveva avuto una » forte mortificazione dal vescovo Lattanzi; egli a vicenda cercò di dargli » disgusti con molto artifizio. Nel 1768 ottenne dalla sacra congregazione » del Buon Governo la facoltà di visitare il Monte di Pietà, lo riformò e » dette alla luce nuovi statuti di riforma nel 1772. Inoltre nel 1773 impe-

(1) Muzi, tom. III pag. 133.

» trò un breve da Clemente XIV, del 21 marzo 1772, in cui era dichiarato visitatore e delegato apostolico perpetuo degli spedali di Città di Castello e diocesi. Ebbe un altro breve di conferma dal pontefice Pio VI, del dì 11 ottobre 1780, con facoltà amplissime di sopprimere compagnie laiche, ospedali e di riunire cappellanie e benefizii. Quantunque questa innovazione provenisse da legittima autorità pontificia, che si era indotta a farlo mediante l'essergli stato rappresentato un maggior utile e bene della città, ferì al vivo il vescovo Lattanzi, che vide diminuito in tanti luoghi della sua diocesi il culto divino, ed abolite tante belle opere di pubblica beneficenza. Nell'esposto modo erano stati accumulati molti fondi pel miglioramento degli spedali riuniti di Città di Castello. Male poi corrispose l'effetto. Furono impiegate vistose somme di denaro per una sontuosa e magnifica facciata della nuova fabbrica dell'Ospedale, che fu presentata in stampa a Pio VI. Era però priva di comodità la fabbrica nell'interno. L'amministrazione di tanti beni neppure fu ben diretta, e però convenne alla Comunità di addossarsi i pesi daziarii di tutti i beni e dovette il sovrano alla fine provvedere efficacemente per una più esatta e fedele amministrazione. »

Avvenuta nel 1773, per bolla di Clemente XIV, la soppressione dell'istituto gesuitico, il vescovo Giambattista fu incaricato a prendere il possesso a nome della R. C. A. di tutti i beni appartenenti alla chiesa e al collegio di loro in Città di Castello: e lo fece nel dì 22 agosto. Governò il Lattanzi la santa chiesa tifernate con somma lode e con universale aggradimento pel corso di trentadue anni: alla fine volle farne rinunzia, riservandosene, per condiscendenza pontificia, l'amministrazione sino al possesso del suo successore. Lo fu perciò sino al 24 settembre 1782: in questo giorno fu eletto a succedergli il corinaldese Pietro VII Boscarini, ch'era allora vicario generale del vescovo di Fossombrone, ed eralo stato prima anche in Camerino, dove s'era fatto molto onore in sostenere una famosa causa d'immunità ecclesiastica: era anche stato uditore di Rota in Macerata. Nel dì 5 dicembre dell'anno stesso incominciò la visita pastorale della sua diocesi, e la proseguì con apostolico zelo e con paterna carità edificante.

Un funesto disastro desolò tutto a un tratto la città e la diocesi tifernate, nel dì 30 settembre dell'anno 1789. Un orribile terremoto fece crollare molte case e chiese della città ed arrecò la morte a sette persone;

altrettanto successe nelle campagne, e ne perirono più di cinquanta. La cupola della cattedrale cadde e seppellì sotto le sue rovine l'altare dei corpi santi. Stava in que' giorni il vescovo Boscarini a Corinaldo sua patria: ma al primo annunzio della orrenda sciagura, corse ad unire le sue alle lagrime dei desolati suoi diocesani, e ad alleviarne le necessità e la miseria. Vendè persino i proprii cavalli, per versarne il prezzo ad assistere i bisognosi: destinò a comune ricovero di chi non aveva più tetto il primo piano del suo palazzo, ed egli andò a dimorare nella villa Florida, d'onde ogni giorno si trasferiva in città, per trovarsi presente ad ogni occorrenza dell'afflitto suo gregge. Intanto si diè mano da ogni classe di cittadini a ristaurar la città dalle sofferte rovine. Fu allora, che anche il palazzo vescovile si dovette radicalmente riparare: ma l'ignoranza degli architetti lo guastò peggio, anzichè ristaurarlo. « Basti il dire, scrive monsignor Muzi (1), » che la scala del vescovato fu fabbricata due volte; la prima dai mura» tori mandati da Roma, ma poco dopo rovinò tutta da capo a piedi, onde » convenne rifabbricarla e fare degli speroni e chiudere gli squarci inter» ni ed esterni in tutto il circondario delle mura del palazzo. Dovette il » vescovo prima ricoverarsi a s. Filippo e poi al seminario. »

Si pensò anche al ristauro immediato della cupola della cattedrale. La caduta di essa aveva rovinato, come ho riferito testè, l'altare dei corpi santi. Tosto si pose mano al lavoro: prima di tutto si cercò di dissotterrarne dalle rovine l'urna, che conteneva le venerande reliquie dei santi protettori. A grande stento, ed esclamando continuamente: *Evviva san Florido!* da cittadini di bassa e di alta sfera, da ecclesiastici fu discoperta, e fu trovata illesa: era il dì 7 ottobre dello stesso anno, e vi si trovavano presenti il vicario generale, alcuni canonici, varii sacerdoti ed altre distinte persone. L'urna fu aperta e vi si trovarono dentro, oltre alle sacre reliquie, alcune piccole monete d'argento, dette crocini, e una piccola scatolina d'argento coll'impronta del nome di Gesù. Le venerabili spoglie furono deposte in una cassetta di abete, la quale si chiuse a chiave e si suggellò. Tosto s'incominciò il lavoro del nuovo altare, per riporvele di bel nuovo, compiuto il quale, nel giorno 17 luglio 1796, fecesi pomposa e solenne processione: poi, nel dì 23 ottobre, furono riposti i sacri corpi nell'urna marmorea sotto il nuovo altare. Vi furono chiusi i tre involucri

(1) Tom. III pag. 138.

collocati già dal vescovo Pietro nell'undecimo secolo, e riconosciuti poscia nel 1540 dal Filodori, e ultimamente nel 1758 dal Gasparini. Ne fu rogato il relativo istrumento (1).

Nel nuovo altare furono riposte le iscrizioni lapidarie, ch'erano nell'antico: soltanto vi furono aggiunte nel di dietro queste altre due:

S. P. Q. T. ARAM . F.
FR. BERIO . N. ORN.
Q. T. MOTV . PERIIT
AD . NOVAM . REST.
EPS. CANCI . E . PII
AERE . S. CONTVL.

M. INVIOLATVM
PETRVS . SAEC. XI.
ALXD. A. MDXL.
DEIN. A. MDCCVIIC.
AB . VRB. DIRVT. IV.
EPI . RECOGNOV.

Ma a ben più dure vicende era riserbato il vescovo Boscarini: egli era al governo di questa chiesa nel tempo della rivoluzione francese. Fu accusato presso il nuovo governo di essere complice dei tumulti e delle sollevazioni accadute allora in Città di Castello: così lo calunniava il *Monitore* di Roma de' 10 luglio 1798. In favore dell'innocenza del vescovo testificò tutta quanta la città: attestando anzi, ch'egli, a costo anche della propria vita, aveva procurato d'indurre i sollevati a deporre le armi, ed aveva nascosto nel suo palazzo varii municipalisti e francesi, per sottrarli al furor popolare: imperciocchè anche Città di Castello fu teatro di stragi e di sangue, di cui era feconda quella infelicissima età. E nella stessa occasione fu costretto il vescovo a mano armata a sottoscrivere un foglio, presentatogli dal capo degl'insorgenti, Stanislao Berioli, senza neppur sapere, che cosa vi contenesse. Tra tante angustie e vessazioni e pericoli, tanto ne soffrì la sua salute, che nel settembre del 1801 vi lasciò la vita. Fu eletto nell'anno stesso, a'23 dicembre, successore di lui il ternano Paolo Bartoli, ch'era vescovo di Acquapendente; e venne a questa sua sede nel seguente febbraio. Ma così malconcio com'era di salute vi durò pochi anni: nel 1809 morì a Terni, ov'erasi trasferito, per cercare nell'aria nativa un qualche miglioramento al suo male. In questo frattempo il pontefice Pio VII decorò

(1) Nota monsig. Muzi, che « in questo » rogito fu scritto a proposito del vescovo » Pietro, ch'era *e comitibus Anagni*. Pie» tro, che consecrò la cattedrale nel seco» lo XI, fu diverso da Pietro da Anagni, che » fu vescovo nel 1252. »

di nuove insegne onorevoli il capitolo della cattedrale: concesse ai canonici il collare paonazzo, la croce appesa al collo con un cordone giallo e nero, il fiocco paonazzo al cappello, l'uso della bugia e del canone alla messa, quando la celebrano in cattedrale; alle due dignità diede inoltre la sottana e la mantelletta violacea, e la facoltà di usare nella messa il canone, e la bugia anche fuori della cattedrale.

Per tutto il tempo dell'invasione francese restò vacante la santa sede tifernate: ne resse intanto la diocesi il vicario capitolare in mezzo ai trambusti e alle difficoltà di quei giorni burrascosissimi. Finalmente, nel dì 25 settembre 1814, già ricomposte le politiche cose, il reduce pontefice Pio VII destinò a vescovo di Città di Castello il romano FRANCESC' ANTONIO Mondelli, che prima lo era delle chiese unite di Terracina, Sezze e Piperno, e che, per non avere voluto prestare il sacrilego giuramento richiesto dai repubblicani invasori, era stato condotto all'esilio a Chiambery e poscia a Trevoux. Preceduto da questa fama onorevole, venne alla sua residenza il dì 4 novembre 1814: incominciò il suo pastorale governo col dare egli stesso gli spirituali esercizii al suo popolo, sulla foggia di missioni, con sommo profitto della città.

A lui venne imposto dalla santa Sede il ristabilimento dei monasteri e dei conventi, che il governo francese aveva aboliti e soppressi: in questa occasione ne unì parecchi tra loro; altri dei già esistenti da prima, non furono più ripristinati. Gli eremiti agostiniani non vi ritornarono più: perciò egli ottenne da Roma, che il convento e le rendite di esso fossero applicate ad uno stabilimento di educazione per le fanciulle. Scelse a tal fine le maestre pie, secondo l'istituto del conventino di Firenze, le quali, perchè stanno sotto l'invocazione di s. Francesco di Sales, volgarmente diconsi *salesiane:* fece venire sei maestre da Firenze, e con molta spesa e sua e dei benefattori vi ristaurò chiesa e locale, e ne fece quindi l'apertura sotto il nome di conventino.

Celebrò il Mondelli nel 1818 il sinodo diocesano, addì 7, 8 e 9 di aprile, e lo pubblicò colle stampe. Visse sino al giorno 2 marzo 1825; fu sepolto in cattedrale dove la seguente epigrafe ne tramanda ai posteri la memoria:

FRANCISCVS ANTONIVS MONDELLI
PONTIFEX TERRACINAE
ROMAE ORATOR DIVINIS LITTERIS
EXPONENDIS DIV ENITVIT PLVRA
THEOLOGVS HISTORICVS ASCETES
DOCTE ET VENVSTE SCRIPSIT EDIDIT
GALLICA TIRANNIDE NVTVS PONT.
MAX. HEROICE SEQVVTVS TREVOLTIVM
DEPORTATIONE TERRACINAE SEDEM
DECORAVIT TIFERNI INSTITVTA
PIETATIS EXCITAVIT AVXIT
R . P . FELICITATEM SINGVLARI STVDIO
FOVIT CIVES CLIENTELA PROTEXIT
AD PVELLARVM MORES CONFORMAND.
AVGVSTVM TEMPLVM A SE RESTITVT.
AEDES EXIMIIS OPERIBVS AMPLIATAS
VIRGINIBVS SALESIANIS EX ETRVRIA
TVNC PRIMVM DEDVCTIS CONCESSIT
FVNDIS MAXIMA PARTE SVMPTV SVO
ATTRIBVTIS PASTOR ETERNAE
MEMOR . OPVM BONO VSV DICTVS EST
SANCTISSIMAE OBIIT ANNO DOMINI
VI NON. MAR. MDCCCXXV.

Nella chiesa poi delle salesiane gli fu eretto nel 1830 un altro mon
mento: là ne fu deposto il cuore, e ne venne fregiato il luogo coll' iscrizion

HIC SITVM EST COR
FRANCISCI ANTON . MONDELLI PONTIF . TIFERN .
OLLI QVI AMORIS HOC SVI PIGNVS DEDIT
PACEM BEATAM VIRGINES PRECAMINI

CVRATORES OPERAE JVXTA VOTVM BENEMERENTISSIMO PP.

A. D. MDCCCXXX.

Restò vacante la sede tifernate sino al dì 30 novembre 1825. In questo fu eletto a possederla il romano GIOVANNI V Muzi, che ne fu preconizzato l successivo concistoro del 19 dicembre. Egli aveva coperto le cariche consultore della sacra congregazione degli affari straordinari, di uditore esso il nunzio apostolico di Vienna, d' internunzio in assenza di lui, esso quella corte imperiale, di vicario apostolico finalmente al Chilì nel-America meridionale, al qual effetto fu consecrato arcivescovo di Filippi *partibus*, nel dì 25 maggio dell' anno 1823. Venuto a questa sua resi-nza ai 12 di febbraio 1826, fece il suo solenne ingresso in cattedrale la menica susseguente, ed aprì anche la visita pastorale, che proseguì per-nalmente da per tutta la diocesi. Alla fine celebrò nel primo giorno del ugno 1833 il sinodo diocesano, che fece poscia stampare in Perugia. ostrò ampia generosità verso la sua cattedrale, facendovi lavorare ele-inte bussola di legno di noce per difenderne ed abbellirne la porta mag-ore; decorandone la tribuna dell' altar principale con balaustrata di mar-o, la quale servisse di ornamento ad un tempo e di difesa agl' importuni, ie si mettevano negli stalli de' canonici con danno degl' intagli; facendone sarcire la doppia gradinata della porta laterale, ch' è di rimpetto al pa-zzo vescovile; ornandone di balaustrata di pietra otto altari della chiesa iperiore. Egli inoltre si rese assai benemerito di questa città e diocesi iccogliendone con somma diligenza i monumenti e formando l' opera regevolissima, che servì di guida a miei passi nel narrare la storia di que-a chiesa. Egli, parlando di sè e di quest' opera preziosa, con tutta mode-ia e brevità, non altro dice se non che l' arcivescovo-vescovo Giovanni luzi « *in horis subcisivis* delle sue cure pastorali compilò le presenti me-morie Ecclesiastiche e Civili della sua Città e Diocesi. » Quanti vescovi, ieglio occupando il loro tempo potrebbero fare altrettanto, e rendere per il guisa onorevole servigio alla propria chiesa, all' Italia, all' ecclesiastica etteratura.

Riepilogando le cose, che al proprio luogo ho narrato, dirò dello stato ttuale della diocesi. La cattedrale era intitolata a s. Lorenzo, ora lo è ai anti Florido e Amanzio: è parrocchia, la cui cura sta nel capitolo, il quale i fa rappresentare da un vicario perpetuo, che porta il nome di *Santese:* ssa ha l' unico fonte battesimale della città. È uffiziata da diciassette ca-onici, preceduti dalle due dignità di proposto e di arcidiacono: le insegne, he indossano, sono la cappa magna nell' inverno, la cotta sopra il roc-

chetto nell' estate; le altre insegne di onore, ch' ebbero dal papa Pio VII, le ho nominate testè; è inutile quindi che qui ne faccia ripetizione. Ufficiano la cattedrale anche due mansionarii prebendati fissi, e quattordici cappellani corali amovibili, vestono questi mozzetta di saja pavonazza.

Era il capitolo della cattedrale, come ho narrato nel progresso di questa storia, formato di canonici regolari agostiniani della congregazione di san Frediano di Lucca; ma dal 1578 in poi non professarono più la regola monastica, furono per pontificia concessione secolarizzati. Allora il numero di essi era stato fissato a dodici soli, compresi il prevosto, unica dignità, e il canonico teologo, che sono di prima erezione. In appresso furono eretti altri sette canonicati per testamentarie disposizioni di persone benefiche. Nel 1626, Simone de' Barbugli, artigiano di professione, seppe co' suoi risparmi unire insieme tal somma da fondare due canonicati; uno penitenziere e l' altro con obbligo di confessare; e inoltre due cappellanie perpetue con obbligo di assistere al coro e al confessionale. La nomina di queste prebende spetta per una terza parte al vescovo, e per gli altri due terzi al capitolo; ma non vi si possono nominare che sacerdoti della città. Nel 1677, il capitano Ventura Ranucci istituì l' arcidiaconato, che n' è la seconda dignità, senza pregiudizio della prima, coll' obbligo di sei messe la settimana all' altare del Crocefisso: la nomina spetta alla famiglia Cesarei di Perugia, ed estinta che fosse questa al vescovo e al capitolo in modo che il voto del vescovo equivalga a quello di tutto il capitolo; ma il nominato dev' essere sempre di Città di Castello. Altri due canonicati fondò nel 1678 Annibale Longini d' accordo con sua moglie Camilla Ranucci: dei quali la nomina è devoluta al capitolo, purchè vi nomini un cittadino e patrizio tifernate. Bernardino di Pietro Pieracci, col suo testamento del 1 gennaro 1692, dispose, che, quando fosse terminata la sua linea mascolina e femminina, si erigesse co' suoi beni un canonicato di giuspatronato a favore di Francesco Maria Lucchini e successori suoi in infinito: la famiglia Pieracci si estinse nel 1779 e allora fu istituito il canonicato col titolo di san Luigi. Nel 1710, Lancellago Lignani ne fondò un altro, coll' obbligo di cinque messe la settimana all' altare del Crocefisso e ne assegnò la nomina alle persone, che piacquegli nominare nel suo testamento. Per tal guisa i canonicati della cattedrale sono diventati, comprese le due dignità, diciannove, come ho narrato, e inoltre i due mansionarii perpetui, che ho nominati.

Oltre alla cattedrale, sono in Città di Castello nove parrocchie: sicchè con quella contansi dieci. La prima adunque n'è la cattedrale di san Florido; poi seguono: 2, la priorale di santa Maria nuova; 3, la priorale di s. Michele arcangelo; 4, la priorale di s. Giorgio; e diconsi priorali, perchè anticamente n'era parroco col titolo di priore, un canonico di san Florido; anzi, per conservarne la memoria anche oggidì si dicono *priori di pelle*, perciocchè continuano a portare la pelle sul braccio sinistro, come portavano i canonici della cattedrale tostochè furono secolarizzati, e nelle processioni fanno parte del capitolo, a cui anticamente appartenevano. A queste, che ho nominato vengono dietro le altre parrocchie; 5, la priorale di s. Maria maggiore, ch'era amministrata da un monaco della badia di Petroja, ed alcun tempo della badia di s. Salvatore di Monte acuto; 6, la priorale di s. Giovanni in campo, affidata anticamente ad un monaco, che veniva nominato dall'abate di s. Giovanni di Marzano; 7, la priorale di s. Jacopo apostolo e di s. Lucia; 8, la parrocchiale di s. Bartolomeo, di cui era priore un monaco della badia di s. Bartolomeo di Subcastello del Borgo san Sepolcro; 9, la parrocchiale di s. Fortunato, il cui priore era eletto dall'abate di s. Croce dell'Avellana; 10, la parrocchiale di sant'Egidio, a cui similmente aveva il diritto di nomina l'abate dell'Avellana. I priori di queste sei parrocchie diconsi *di cappuccio*, perchè, essendo derivati dagli antichi monaci, che le reggevano, indossano una mozzetta paonazza col cappuccio.

Nell'opera del sullodato vescovo Muzi troviamo ricordate altre venti chiese, ch'erano in Città di Castello, ed ora più non vi esistono. Ed egli stesso ci dà la serie di tutte le pievi, che compongono oggidì questa diocesi, ciascuna colle rispettive loro parrocchie e chiese dipendenti. Le quali pievi erano in tutto trentotto, ed oggidì, per lo smembramento avvenuto nella erezione delle diocesi di Borgo san Sepolcro, di Cortona, di Sant'Angelo in Vado e di Urbania, riduconsi a ventisei. Complessivamente l'odierna diocesi tifernate comprende censessantadue parrocchie: tra le quali, quella della terra di Montone è collegiata, con sette canonici e una dignità di arciprete, ed è egli che vi esercita la cura delle anime. Anticamente questa collegiata era in santa Maria; ma nella visita apostolica del 1571 essa e il capitolo furono trasferiti alla chiesa di santa Croce. Crederei di defraudare gravemente gli amatori delle ecclesiastiche antichità, se, trascurando il vantaggio incalcolabile dell'ottima guida delle *Memorie eccle-*

siastiche e civili di Città di Castello, tralasciassi di enumerare almeno e far noti i tanti ragguardevoli monasteri e conventi, ch'erano sparsi una volta nel giro di questa diocesi; i personaggi celebri per santità, che vi fiorirono e che illustrarono la diocesi stessa; i cospicui santuarii della Gran Vergine, che ne adornano la città e il territorio; i molti ospedali, che in città e fuori offrivano pietoso asilo all'umanità sofferente.

E per incominciare dai monasteri: egli li distingue in tre classi; cioè: monasteri, che avevano il proprio abate; monasteri, ch'erano soggetti ad abati di monasteri fuori di città; e monasteri fuori di diocesi, che avevano giurisdizione su priorie o chiese della città o della diocesi tifernate. Alla prima classe appartenevano i monasteri seguenti.

I. *Santa Maria*, detta anche *Sant' Egidio di Petroja;* la cui fondazione precede l'anno 972, e il cui fondatore fu Ugone, figlio di Guido, che fu uno dei fedeli dell'imperator Berengario. Quest'abazia crebbe assai in possedimenti di borghi, di castelli, di terreni, secondo che lo spirito di quei tempi, propensi ad arricchir chiese e monasteri, più fervoroso facevasi sentire nell'animo de' suoi pietosi benefattori. E tanto si dilatò la sua temporale giurisdizione, che nel 1202, l'abate Magno, non valendo a reggere i popoli a sè soggetti, donò alla città di Perugia, e per essa ai suoi consoli, il temporale dominio su tutti i borghi, castelli e terreni posseduti nel territorio perugino; e ciò di pieno consenso de' monaci tutti del suo cenobio. Ed egualmente fece il medesimo abate verso il comune di Città di Castello per tuttociò che possedeva l'abazia nel territorio tifernate. Nello spirituale era obbligato l'abate di questo monastero a rispettare l'autorità del vescovo castellano quanto alle istituzioni canoniche dei priori e de' parrochi, ch'egli per diritto di patronato avesse proposti al governo delle parrocchie a sè soggette e al suo monastero. In mezzo alle fazioni de' guelfi e de' ghibellini, decadde non poco la claustrale disciplina di quei monaci: perciò leggesi, che nel 1269 il vescovo Nicolò I, visitando questa badia, n'esortava i monaci a vivere onestamente, ad usar l'abito e la tonsura, e ad osservare la regola di san Benedetto. Ma in sulla metà del secolo XV la claustrale osservanza v'era ridotta a tale deperimento, che l'abate di questo monastero, don Bartolo Lotti, canonico della cattedrale di s. Florido, fattosi monaco e diventato priore di s. Maria maggiore, chiesa dipendente da questo medesimo monastero, e in fine diventatone abate, conduceva tranquillamente i suoi giorni nella propria casa in Città di Castello. Alla fine

vi cessarono i monaci, e l'abazia passò in commenda, e come tale trovolla nel 1571 il vescovo di Cagli, Paolo-Maria della Rovere, quando vi si recò in qualità di apostolico visitatore. L'abazia dopo il 1700, benchè passata in commenda, fu congiunta all'altra, similmente divenuta commenda, di san Cassiano, di cui tosto sono a parlare. L'odierno abate commendatario dell'una e dell'altra riunite è il cardinale Mario Mattei, già secretario di stato degli affari interni nel cessato pontificato di Gregorio XVI.

II. *San Cassiano:* del qual monastero abaziale la più antica memoria, che si abbia, è del 1159: in seguito della riforma ordinata dal papa Innocenzo III, per la bolla de' 29 aprile 1203, esso passò sotto la giurisdizione di quello di Fonte Avellana. Anche questo fu trovato dal sopradetto visitatore apostolico, nel 1571, già posseduto da abati commendatarii, e dopo il 1700, siccome ho narrato, era congiunto all' abazia di Petroja.

III. *San Giovanni Evangelista di Marzano:* trovavasi di già esistente da molto tempo questa badia nel secolo XII. Sorgeva essa, a tredici miglia di distanza da Città di Castello sulla sommità degli Appennini, ricca di possedimenti e di vassalli, di spirituale e di temporale giurisdizione. Aveva sotto di sè quaranta chiese, undici delle quali erano priorali. I suoi abati furono più volte scomunicati dai vescovi di Città di Castello per essersi rifiutati d'intervenire ai sinodi diocesani. Questo monastero fu demolito nel 1435, insieme colle case annesse, per le guerre continue di quei tempi, e l'abate co'suoi monaci andò a rifugiarsi nel monastero di sant'Angelo del Renario, nel territorio perugino, e i suoi successori conservarono per qualche tempo anche il titolo di *abati di s. Giovanni di Marzano della diocesi di Città di Castello.* Alla fine i pochi beni, che gli erano sopravanzati, passarono in commenda; e nel 1474 vi esisteva di già l'abate commendatario. Da allora in poi rimase sempre sotto commenda; l'odierno abate, che lo possede, è l'arcivescovo-vescovo Giovanni Muzi, padre e pastore della diocesi tifernate.

IV. *San Giovanni Evangelista di Borgo san Sepolcro*, che appartenne alla diocesi di Città di Castello sino all'erezione di quella nuova diocesi nel 1520. L'origine di esso è strettamente legata colla fondazione del villaggio o borgo, che diventò poi terra, e in fine città di Borgo san Sepolcro. Ne farò la narrazione colle parole stesse del Muzi (1), benchè ne

(1) Tom. IV, p. 65.

debba riassumere altra volta il racconto, quando parlerò distintamente di quella diocesi. « Due pii eremiti Arcano ed Egidio, reduci dalla visita fatta » da essi ai luoghi santi di Gerusalemme, promossero la devozione del » santo Sepolcro con erigere un santuario, in cui era espressa la forma » del medesimo come oggetto di venerazione ai nobili cattani e popolani » abitanti in Val di Noce, territorio di Città di Castello. Successe circa la » metà del secolo X, e come opinò l'erudito sig. can. d. Giulio Mancini, » non prima del 957. L'affluenza dei fedeli a visitare questo nuovo san- » tuario fu causa, che si fabbricasse chiesa e case intorno al medesimo. » Secondo l'uso frequente di quei tempi, si dette in custodia il santuario » eretto ai monaci benedettini, che nella diocesi tifernate erano numeros- » simi non meno che nella vicina Toscana. Dico benedettini, perchè il » dire, che fosse affidato sul principio ai monaci camaldolesi non può » comportarlo la verità della storia. Presso gli stessi annalisti camaldolesi » (tom. I.) san Romualdo fondò il monastero di Camaldoli nella diocesi » aretina contigua al Borgo, nel 1023; che al principio ebbe cinque celle » e poi giunsero a quaranta. Non esisteva dunque la congregazione ca- » maldolese più di un mezzo secolo innanzi, quando già il monastero » di Borgo e il suo abate otteneva dal papa e dall'imperatore privilegii. » Nell'anno 1013 Benedetto VIII emanò una bolla nel mese di decembre » *indict. XII*, diretta a Roderico, *qui Bonizzo vocari videtur abbati Mona- » sterii sancti Sepulcri et sanctorum quatuor Evangelistarum, qui situm est » in Castro Felicitatis, in loco, qui dicitur Noceati, suisque successoribus » in perpetuum etc.* Sembra, che l'abate Roderico avesse anche il nome » di Bonizzo. Dagli annalisti camaldolesi si narra sulla fede delle antiche » carte di Borgo, che i santi Arcano ed Egidio costruissero un oratorio, » detto il monacato, in onore di s. Leonardo, che fu un santo eremita. La » chiesa poi del monastero di Borgo ebbe per titolo di sant' Egidio del » santo Sepolcro, e dei quattro santi Evangelisti: in appresso il solo titolo » dell'evangelista san Giovanni apostolo. »

Da un diploma di Rinaldo, arcivescovo di Colonia, arcicancelliere e legato in Italia dell'imperatore Federigo I, dell'anno 1163, raccogliesi come i monaci camaldolesi, sotto il titolo di riformarvi la claustrale osservanza, s' introducessero nel monastero di Borgo. Sono interessantissime le parole, che vi si leggono, le quali fanno conoscere esistente tuttavia nella sua giurisdizione l'abate benedettino, che per lo addietro vi dimorava. Dicesi

infatti: « Adhaec clareat universis, quosdam ex fratribus camaldulensis Ec-
» clesiae ad monasterium Burgi sancti Sepulcri venisse ad reformandam
» in eo monasterio religionis integritatem, quae ante ipsorum adventum
» nimis ibidem deperierat, quos illic in tali proposito remanentes satis
» annuimus. Volumus tamen et omnino prohibemus, ut aliquam habeant
» camaldulenses in hoc sancti Sepulcri monasterio potestatem deponendi
» et destituendi abbatem sine domini imperatoris licentia et permissione. »
E lo stesso si legge nel susseguente diploma dell' imperatore medesimo, che porta la data dello stesso anno: « Volumus autem et omnino prohibe-
» mus, ut aliquam habeant in hoc sancti Sepulcri monasterio deinceps
» potestatem. »

Dalle quali parole assai chiaramente raccogliesi, essere qui venuti i camaldolesi per introdurre riforma nel monastero; avervi fatto resistenza i benedettini neri, che perciò si appoggiavano al potere dello scismatico Barbarossa, per non andar sottoposti alla giurisdizione dei camaldolesi; esserne stati esauditi dall' imperatore, ed averne conservato l' indipendenza, probabilmente sino alla morte di lui. E infatti nella bolla di Adriano IV, del 1155, a favore dell' ordine camaldolese, tra i monasteri appartenenti a quella congregazione non vi si trova nominato questo di Borgo san Sepolcro. Soltanto nel 1198. in una bolla d' Innocenzo III, spedita *III nonas maii*, s' incomincia a trovarlo tra i monasteri camaldolesi. E intorno all' indicato tempo incominciarono gli abati di questo monastero ad esercitare anche la civile giurisdizione sul borgo stesso: anzi ne ricevettero l' investitura dal suddetto Barbarossa, il quale se n' era appropriato il temporale dominio, a' 7 di settembre del 1163. Questa civile giurisdizione degli abati, benchè ottenuta da un imperatore scismatico, diede motivo ai medesimi di alzare più volte audacemente la fronte anche contro la spirituale giurisdizione del vescovo di Città di Castello: perciò sostennero lunghe liti, che durarono molti e molti anni; ebbero luogo violenze e sollevamenti del popolo contro il sacro pastore allorchè vi si recava; perciò più volte sopra il borgo e sopra gli abitatori rivoltosi furono scagliate ecclesiastiche censure. Di ciò ho narrato nel progresso di questa storia, particolarmente quando parlai dei vescovi Jacopo ed Ugolino I, nella seconda metà del secolo XIII, e del vescovo Buccio, un secolo dipoi. Alla fine le discordie cessarono colla erezione dell' abazia in chiesa cattedrale, soppressone il monastero, che non era già di un abate commendatario, come scrisse l' Ughelli, ma di un vero abate

ordinario: il quale anzi diventò il primo vescovo della nuova diocesi, nel 1520: egli era Galeotto de' Graziani.

V. *San Bartolomeo di Subcastello in Borgo san Sepolcro.* « Questo » monastero di benedettini, dice monsignor Muzi (1), è uno de' più antichi » della diocesi tifernate, e sembra dallo stesso titolo di Sub-castro, o Castel- » lo, ch' esistesse avanti la formazione di Borgo san Sepolcro, perchè adu- » nato da persone nell' occasione che si venerava ivi come santuario il » santo Sepolcro. È già noto, che i monaci benedettini eleggevano i loro » ritiri tra i monti e le selve. Fu la valle di Noce, ove fu eretto Borgo san » Sepolcro e ove già esisteva il monastero di Subcastro o castello, così » verosimilmente detto per distinguere il titolo della chiesa del loro mona- » stero ch' era di san Bartolomeo, da qualunque altro monastero di simile » titolo, cioè dal vicino castello di Montedoglio, in cui esisteva. » Pare, che anche in questo s' introducessero i camaldolesi per portarvi la riforma, e che in fine poi ne diventassero i padroni: certo col tempo vi sottentrarono essi ai benedettini; forse allorchè vi entrarono in quello di san Giovanni Evangelista di Borgo san Sepolcro. Dalle memorie, che hannosi negli archivii si conosce, che gli abati e i monaci di questa badia furono sempre tranquilli e pacifici verso i vescovi tifernati, ad onta dei troppo frequenti tumulti suscitati contro l' episcopale giurisdizione e contro il capitolo di Città di Castello dagli abati del vicino monastero di Borgo. Colla fondazione di quella nuova diocesi cessò anche questo monastero di appartenere alla diocesi castellana.

VI. *San Benedetto di Scalocchio*, della cui antichità non si trovano memorie, che precedano l' anno 1208. I monaci, che vi abitavano, erano benedettini: dovevano riconoscere la vescovile giurisdizione di Città di Castello; ma eglino per sottrarsene si assoggettarono spontaneamente al capitolo Vaticano. Al quale proposito si legge, che nel 1266 il vescovo Nicolò I ne chiamò al sinodo l' abate, e che, non essendovisi recato, gl' intimò la scomunica, se dentro il periodo di tre mesi non avesse esibito il privilegio di esenzione (2). Ciò diede motivo a discordie scambievoli. Era ricco anche questo di giurisdizioni e possedimenti. Dopo la metà

(1) Tom. IV, pag. 111.

(2) Muzi, tom. IV, pag. 120. Se ne vedano le parole del sinodo, alla pag. 641 di questo volume, dove ne ho portato le costituzioni.

del secolo XV v'incominciarono gli abati commendatarii: nella visita apostolica del 1571 il visitatore non vi trovò più nessun monaco, soltanto un cappellano mantenutovi dall'abate commendatario di allora. L'odierno n'è monsignor Enrico Orfei, già delegato apostolico di Ancona.

VII. *Sant'Angelo di Lamole.* Di questo monastero incominciano memorie soltanto nel 1218: appartenne esso alla diocesi tifernate sino alla erezione delle due nuove diocesi di sant'Angelo in Vado e di Urbania. Anche l'abate di questo fu scomunicato dal vescovo Nicolò I, per non essere intervenuto al sinodo diocesano, intimandogli di mostrare entro tre mesi gli autentici documenti, che ne avessero potuto giustificare l'esenzione. Era passata quest'abazia a dotare il collegio clementino di Roma: lo si raccoglie da una bolla di Paolo V, che incomincia *Ex injuncto nobis,* ed ha la data *III kal. januar. MDCXIII;* ma il medesimo pontefice gli e la commutò col priorato di sant'Egidio di Città di Castello, il quale rimase in dote di esso collegio sotto i padri somaschi. Ultimamente gli stessi somaschi, in vigore di pontificio rescritto, cedettero per la somma di mille scudi il detto priorato alla mensa vescovile di Città di Castello, per cui l'odierno vescovo ne acquistò il diretto dominio sui beni enfiteutici. L'abazia di sant'Angelo di Lamole passò quindi in commenda; ed oggidì n'è l'abate commendatario il vescovo di Urbania e di sant'Angelo in Vado, Lorenzo Parigini.

VIII. *Santa Maria e santi Bartolomeo, Benedetto e Martino di Tifo.* Esisteva sino dall'anno 1057; i fondatori vi apposero la condizione, che fosse esente da qualunque dipendenza dal vescovo tifernate. Perciò nelle bolle di Onorio II e d'Innocenzo III a favore del vescovo di Città di Castello, tra i monasteri, che gli erano assoggettati, questo non trovasi. Ma nel 1209, sia che i patroni del monastero avessero condisceso, sia che ne avessero perduto il patronato, si legge come ordinaria la giurisdizione del vescovo tifernate sopra di esso. Qualche difficoltà per altro v'incontrò nel 1266 il vescovo Nicolò I, allorchè voleva farne la visita; ma le ragioni addotte dall'abate e dai monaci furono così frivole, che non poterono insistere nella loro opposizione. Anzi, nella visita, che vi ripetè lo stesso Nicolò I nell'anno 1272, l'abate Andrea e i monaci « lo riceverono e bene lo trattarono » (1). E d'allora in poi gli abati di Tifo passarono sempre di buona armonia coi vescovi castellani. Finì anch'esso coll'avere similmente un abate

(1) Ved. il Muzi, tom. IV, pag. 135.

commendatario; anzi nel 1499 quest' abazia andò unita con quella di Trivio, sicchè il commendatario le possedette ambedue. Nella erezione del nuovo vescovato di Borgo san Sepolcro il monastero di Tifo venne tolto alla diocesi castellana e fu dato a quella. Oggidì più non esiste, soppresso certamente nelle innovazioni, che fece il granduca Pier Leopoldo in Toscana.

IX. *Santa Maria di Deciano.* Anche di questa badia si trovano indizii, ch' esisteva di già nel secolo XI: in una bolla d'Innocenzo II, che ha la data de' 21 aprile 1136, la si trova nominata *de Zano*, nome « verosimil» mente allusivo al patrono e fondatore di essa. » dice il Muzi (1). Era anche questa di benedettini, e nel 1133 i suoi patroni l'affidarono al priore dell'eremo di Camaldoli, perchè ne riformasse la disciplina (2). Perciò nella suindicata bolla d'Innocenzo II il monastero di Deciano si trova annoverato tra quelli, ch'erano soggetti alla congregazione camaldolese, *salvo*, dice la bolla, *salvo jure Castellanae Ecclesiae*, alla cui giurisdizione era sottoposto. Nell'anno 1513 il capitolo generale dei camaldolesi, tenuto nell'isola di s. Michele di Murano presso Venezia, lo unì al monastero di s. Benedetto fuori delle mura di Firenze; e nel 1514 passò sotto la nuova diocesi di Borgo san Sepolcro (3).

X. *Monastero di Terenzaula.* Esisteva nel 1126; ma pare, che nel 1223 fosse anche soppresso, o almeno, per le violenze dei tempi, disabitato. Infatti in un documento di quell'anno, che ne riguarda le chiese di s. Pietro di Terenzalla e di s. Biagio di Arsiccio, da esso una volta dipendenti, non vi si parla punto di monaci; ma si raccoglie invece, che quelle chiese, i beni e le persone erano di diritto del capitolo di Città di Castello: e da altre carte del 1283 si scorge, che ne aveva diritto il vescovo. Le quali chiese, nel 1480, furono dal priore generale di Camaldoli unite al monastero di Deciano.

XI. *Sant' Angelo di Tedaldo.* Nella indicata bolla di Onorio II, dell'anno 1126, trovansi nominati come appartenenti alla diocesi tifernate i due monasteri di Arduino e di Tedaldo; ma poi non se ne trova più traccia. Soltanto si sa, che andarono distrutti e che sulle rovine di questi ne sorse

(1) Tom. IV, pag. 137.

(2) Annal. Camald. tom. III, pag. 132.

(3) È da notarsi, che negli atti del capitolo generale suindicato, il monastero di Deciano è detto per isbaglio della diocesi di Sarsina, e in una bolla di Leone X, che ne conferma l'unione con quello di s. Benedetto di Firenze, è detto della diocesi di Arezzo.

un nuovo, di consenso e licenza del vicario capitolare di Città di Castello (essendochè allora la sede tifernate vacava) e dell'arciprete di Borgo san Sepolcro e di Buconiano, nella cui pieve stavano i diroccati monasteri. L'istromento di siffatta licenza non fu accennato dagli annalisti camaldolesi (1), ma il diligentissimo Muzi ce lo recò per intiero, trascritto dai documenti dell'archivio della canonica castellana (2). Fu costruito il nuovo monastero sotto il titolo di sant'Angelo, e il nuovo abate n'ebbe la canonica investitura dal vescovo Azzo di Città di Castello e gli prestò giuramento di obbedienza. Tuttavolta il suo successore, che viveva nel 1266, non la mantenne al vescovo Nicolò I quando fu invitato da questo al sinodo diocesano: perciò il vescovo, come aveva fatto con altri abati similmente disobbedienti, lo minacciò di scomunica, se dentro i tre mesi non avesse comprovato legalmente il suo privilegio di esenzione. Vieppiù durezza trovò due anni dipoi lo stesso vescovo nel recarvisi a visitarlo: l'abate Zadelgardo si protestò, che lo avrebbe ricevuto come amico, ma non come vescovo, perchè riputavasi immediatamente soggetto alla santa Sede e al rettore di Massa Trabaria. Allora il vescovo gli assegnò quindici giorni per addurre i suoi privilegi: passato il qual tempo indarno, lo scomunicò e pose sotto interdetto e monastero e chiesa di sant' Angelo. L' abate appellò al legato della santa Sede: nel 1275 la causa fu rimessa al vescovo di Arezzo. Terminate queste discordie, il monastero in seguito fu soggetto al vescovo castellano; nè vi fu opposizione veruna, che nel 1489 vi facesse questi la visita e fosse onorevolmente ricevuto dall'abate. Nel 1515 incominciò ad appartenere alla nuova diocesi di Borgo san Sepolcro.

XII. *Abazia de' Botti.* Poche ed oscure notizie ci porgono gli archivi circa l' origine e l'esistenza di quest' abazia: sembra per altro che nel 1169 esistesse di già. Essa nel 1398 era andata a finire in un palazzo, a cui rimaneva annessa la chiesa, la quale in seguito andò a perire. Infatti nella visita di monsignor della Rovere, nel 1575, così ne troviamo descritto il deperimento: « Ecclesia vulgariter dicta *L'abazia de' Botti*, quae est, ut » dicitur sine rectore, undique minans ruinam, in qua Ecclesia adsunt » figurae factae de anno 1511, et ..... ossa mortuorum, et de ea non potuit » haberi aliqua notitia ab ibi habitantibus. »

(1) Tom. IV, pag. 202.

(2) Ved. il Muzi, tom. IV, pag. 149.

Dopo questi monasteri abaziali, vengono ora da noverarsi quelli, che appartenevano ad abazie straniere alla diocesi castellana, ma che esistevano nei recinti di essa. Di questi ne furono di appartenenti alla congregazione de' camaldolesi; alla congregazione di Monte Oliveto, e alla congregazione di Vallombrosa. Anche di questi darò brevemente qualche notizia, proseguendo nel commemorarli la numerazione dei precedenti abaziali. Dalla congregazione adunque de' camaldolesi dipendevano i due, che soggiungo.

XIII. *Santa Maria di Bolsemolo:* di cui la prima notizia, che ce ne conservino le antiche carte, è del 1280, perchè in quel tempo era stato aggregato ai camaldolesi. In appresso fu unito a quello di santa Maria delle valli, in diocesi di Perugia: ciò nel 1515. Ne occuparono i beni e i possedimenti i marchesi di Civitella, e violentemente se li godettero sino al 1535 circa, in cui furono presi e giustiziati in Città di Castello. E dopo questa epoca non si hanno più traccie nè di questo nè dell' altro monastero, a cui era stato unito.

XIV. *San Pietro di Planetuolo o Pianezzolo*, ch'era in diocesi di Arezzo, e nondimeno soggetto da prima al vescovo tifernate; poi passò in potere della congregazione di Camaldoli. Non dee recar maraviglia, che un monastero posto fuori di diocesi spettasse al vescovato di Città di Castello, mentre frequentissimi erano i lasciti testamentarii di chiese e monasteri di altre diocesi, situati in territorii e diocesi differenti. Questo era governato da un priore. Cominciò ad andare in decadenza allorchè il papa Alessandro VI ne diede il priorato in commenda al cardinale Giuliano (1). Lo si trova compreso nella serie dei possedimenti, che la bolla di Leone X, nel 1515, confermò alla detta congregazione camaldolese: il priorato per altro continuò a rimaner sempre in commenda, finchè il monastero andò distrutto e i beni andarono dilapidati.

Erano della congregazione degli olivetani i tre monasteri, che seguono.

XV. *San Martino di Giove;* di cui cominciasi ad avere notizia, come esistente di già, nella bolla di Onorio II, ove sono enumerati i monasteri appartenenti alla diocesi di Città di Castello: la bolla incomincia: *Aequitatis justitiae ratio*, ed ha la data de' 6 febbraio 1126. Pare, che questo monastero appartenesse anticamente ai vallombrosani, e poscia divenisse degli olivetani; perciocchè lo si trova nel 1221 in relazione con quello di

(1) Annal. Camald. tom. VII, pag. 346.

s. Giacomo della Scatorbia di Città di Castello, il quale era sotto la congregazione di Vallombrosa. Certo nel 1252 dipendeva dall' abate di Monte Regiano della congregazione olivetana. I vescovi tifernati vi avevano giurisdizione e più volte la esercitarono; talvolta anche vi si opposero i priori, che lo reggevano: siccome avvenne ai tempi del vescovo Nicolò I, circa l'intervenire al sinodo diocesano. In sulla metà del secolo XV fu esso unito all'altro di s. Martino in città, di cui sono a parlare.

XVI. *San Martino di città:* fu questo sino dalla sua origine soggetto ai vescovi castellani: molto più vi restò poi soggetto dacchè nel 1465 era stato abbàndonato dai monaci. La chiesa di esso fu assegnata nel 1645 alle monache cappuccine; la cura delle anime, che vi era annessa, fu affidata in parte alla parrocchia di s. Michele arcangelo, in parte alla parrocchia de' santi Jacopo e Lucia: quindi la chiesa incominciossi a nominare santa Chiara delle cappuccine.

XVII. *Santa Maria del Vingone;* il quale prendeva questa denominazione dall' essere situato sopra un'amena collina presso il fiume Vingone. Anche di questo, ch' era di benedettini, si comincia a trovare memoria nella suindicata bolla di Onorio II, nel 1126; perciò deesi dedurre, che apparteneva anch' esso alla giurisdizione del vescovo tifernate. Anzi, verso la metà del secolo XV, il vescovo Ridolfo II ne fu priore perpetuo commendatario; e in questo tempo il monastero era incorporato coll' abazia olivetana di s. Maria di Farneto. Ma le vicende guerriere di quei tempi lo ridussero a distruzione, sicchè abbandonato dai monaci si conferiva come una cura agli ecclesiastici secolari. Esso ultimamente fu aggregato alla mensa del seminario vescovile di Città di Castello: alla chiesa di esso e alla cura delle anime assiste un prete col titolo di abate, benchè non siavi memoria, che questo monastero abbia mai avuto per suo superiore un abate: aveva un priore dipendente dall' abate di s. Maria di Farneto.

Finalmente appartenevano alla congregazione di Vallombrosa i due monasteri, che sono per nominare.

XVIII. *Santa Maria di Oselle* o *Uselle:* il quale dalla solita bolla di Onorio II è confermato come appartenente alla diocesi di Città di Castello: perciò nel 1126 esisteva di già. Lo reggeva un priore, il quale era incorporato coll' abazia de' benedettini di s. Fedele di Sturmi: ma quando questa nell' undecimo secolo, sotto l' abate Andrea, adottò la riforma di Vallombrosa di s. Giovanni Gualberto, anch' esso, come dipendente da quella,

diventò di vallombrosani. Era annesso a questo monastero di Oselle, anzi ne aveva dipendenza, l'altro, che qui soggiungo.

XIX. *San Giacomo della Scatorbia o della Scatorbiglia:* era in Città di Castello, ed era così nominato per lo piccolo fiumicello, che vi scorre da presso. La sua fondazione appartiene all'anno 1142, giacchè se ne conosce l'istrumento, col quale Godolo o Guido del Furore e Sofia sua moglie donarono al monastero di santa Maria di Oselle alcune case e beni per fabbricare in Città di Castello un monastero sotto l'invocazione dell'Apostolo s. Jacopo, col titolo di ospitale ossia di ospizio. Giova recarne l'originale istromento, perchè fu ignoto anche agli annalisti camaldolesi: dall'archivio dei marchesi Bufalini lo trasse e lo pubblicò il dotto Muzi (1). Esso è del tenore seguente.

« *IN NOMINE DOMINI JESV CHRISTI.* Anno ab incarnatione ejus» dem MCXLII die I februarii, indictione V. Manifesti sumus nos Godolus » del Furore de Civitate de Castello et Sofia conjux ejus per consensum » ipsius et per interrogationem Ugonis judicis, a quo interrogata sum et » manifesta sum in me nulla violentia vim habere, sed tantum mea bona » voluntate. Qualiter nos suprascripti insimul Godolus et Sofia pro salute » et remedio animae nostrae nostrorumque parentum per hanc cartam » donationis et offersionis nomine donamus et offerimus Ecclesiae sanctae » Mariae de Oixelle nominative totam nostram portionem de uno pezzo » de terra prope scripta Civitate juxta flumen Scaturbiae et est inter fines » de prima parte strada, de secunda secundum flumen de Scaturbia, est » terra Guidoli de Romulo, de tertia est terra ..... (2) ..... Quam autem » scriptam terram, quae nobis prima infra scriptos fines et casam, quae » ibi aedificatam habemus omnia per avita proprietate, nomine Ospitalis, » et cum omnia quidquid strata ipsa infra se, aut per se habet, de perti» nentia sententiae, quae nos ibi modo habemus, aut in antea adquisitum, » omnia donamus atque offerimus, ut faciat exinde a praesenti die per » nostram donationem et vestrorum corporalem investitionem suprascri» ptam Ecclesiam suosque rectores jure proprietario de supradicta quan» titate aedificandum et aedificare voluerit sine omni nostra nostrorumque » haeredum et radice et nostri donatores et offertores per interitum et

(1) Mem. eccl. e civ. ecc. tom. IV, p. 162.

(2) Qui nella pergamena fu raso il nome della famiglia, a cui spettava.

» obligamus nos nostrosque haeredes suprascriptae Ecclesiae suisque re-
» ctoribus scriptam nostram donationem ab omnibus hominibus defende-
» re; quod si defendere non poterimus et si agitare aut causare vel mole-
» stare praesumpserimus nos aut aliquis homo per nostram submissam
» vel consensum et si non defensaverimus, ab omnibus hominibus legaliter
» tamen componamus supradictae Ecclesiae suisque rectoribus poenae no-
» mine viginti libras argenti et insuper ea carta in perpetuum firma per-
» maneat. Actum infrascripta omnia . . . . Signum manu scriptorum
» donatorum qui et quae hanc donationis et offersionis nomine rogave-
» runt. — Ego Ugo praevia notitia et manu mea scripsi. Signum manu
» Guidonis Lanfranci et Umbroli Ugonis de Nera, et Rodulfi de Briccolo
» et Paganello dell' Antica, et Rolandoli filii ejus infrascripta omnia roga-
» tus scribens.

» Ego Joannes notarius sacri Palatii Lateranensis scriba complevi. »

Da un altro istrumento del giugno dello stesso anno, rilevasi, che la fabbrica della chiesa di s. Jacopo era già incominciata: e nel 1153, il monastero era già compiuto, perchè dagli atti della cancelleria vescovile viensi a sapere (1), ch' esso nell' agosto pagava al vescovo di Città di Castello il canone di sei staja di grano. Nel 1187 il papa Clemente III lo sottrasse dalla giurisdizione vescovile, e lo dichiarò immediatamente soggetto alla santa Sede. E con altra bolla del 25 giugno 1198, la quale incomincia: *Monet nos apostolicae sedis*, vie più ampiamente ancora favorì quei monaci il pontefice Innocenzo III. La qual bolla, poichè non fu inserita nel bollario, credo opportuno di riferire; tanto più che porge notizie sulla ecclesiastica disciplina di quell' età. La pubblicò anche il diligentissimo Muzi (2), copiata dall' originale.

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS JOANNI PRIORI ET MONACHIS SANCTI JACOBI DE CASTELLO TAM PRAESENTIBVS QVAM FVTVRIS REGVLAREM VITAM PROFESSIS IN PERPETVVM.

« Monet nos Apostolicae sedis, cui licet immeriti praesidemus, aucto-
» ritas pro statu omnium Ecclesiarum provida circumspectione satagere,

(1) Lib. I di cancell. (2) Tom. IV, pag. 166.

» et ne malis nostris molestis exponantur, apostolicum ipsis patrocinium
» exhibemus. Ea propter, dilecti in Domino filii, vestris justis postulationi-
» bus clementer annuimus, ut praefatum monasterium s. Jacobi de Ca-
» stello, in quo divino mancipati estis obsequio ad exemplar fel. rec. Prae-
» decessorum nostrorum Urbani et Clementis Romanorum Pontificum sub
» beati Petri et nostra protectione suscipimus et praesentis scripti privile-
» gio communimus. In primis quidem statuimus, ut ordo monasticus, qui
» secundum Deum et Beati Benedicti regulam in eodem institutus esse di-
» gnoscitur, acceptius ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Prae-
» terea quascumque possessiones, quaecumque bona idem monasterium in
» praesentiarum juste et canonice possidet, aut in futurum concessione
» pontificum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis, praestante Domino,
» poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata perma-
» neant, in quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum
» ipsum, in quo praefatum monasterium situm est, cum omnibus pertinen-
» tiis suis et quidquid est vobis a Godulo Furore concessum. Possessiones
» quoque, quas Paganellus de Antiquo Ecclesiae vestrae donavit. Quidquid
» habetis in loco, qui dicitur Guardiae, et quidquid Ugolinus Bellone ha-
» buit in Novole et omnia quae Guastarocca habuit in eodem loco; pos-
» sessiones etiam, quas habetis in Plosina et in Canosa et omnia quae ha-
» betis in loco qui dicitur Sodo: ecclesiam de Monte de Penna cum perti-
» nentiis suis et vineam, quae est ultra flumen Tiberis. Ea etiam quae Da-
» vizzus quondam castellanus episcopus de mandato fel. mem. Innocen-
» tii II papae praedecessoris nostri Ecclesiae vestrae in sepulturis, oblatio-
» nibus tam vivorum quam mortuorum indulsit cum parochia, quam idem
» ei episcopus ex uno latere Scaturbiae assignavit, sicut et juste et sine
» controversia possidetis, et in scriptis suis plenarie continetur, auctori-
» tate apostolica confirmamus. Cum autem generale interdictum terrae
» fuerit, liceat vobis, clausis januis, exclusis excommunicatis et interdictis,
» non pulsatis campanis, suppressa voce, divina officia celebrare. Clericos
» quoque vel laicos e saeculo fugientes, liberos et absolutos licitum sit vo-
» bis ad conversionem recipere, ac eos absque cujuslibet contradictione,
» seu etiam violentia retinere. Prohibemus insuper, ne quis ecclesiam ve-
» stram aut homines ipsius exactionibus indebitis, vel quibuslibet vexatio-
» nibus audeat aggravare, vel jura ejus auferre. Sepulturam ipsius loci li-
» beram esse decernimus et extremae voluntati, qui se illic sepeliri delibe-

» raverunt, nisi forte excommunicati vel interdicti sint, nullus obsistat, » salva tamen justitia illarum ecclesiarum, a quibus mortuorum corpora » assumuntur. Decernimus etiam, quod nulli omnino hominum liceat » praefatum monasterium temere perturbare, aut ejus possessiones au- » ferre vel ablata retinere, minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare » et omnia sic integra conserventur eorum, pro quorum conservatione et » substentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura, salva et in » omnibus Apostolicae sedis auctoritate et dioecesani episcopi canonica » justitia, et .... . ecclesiae s. Floridi, in cujus parochia monasterium ve- » strum situm est. Si qua igitur in futurum ecclesiastica, saecularisve per- » sona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temere ..... » templaverit, secundo, tertiove commonita, nisi reatum suum congrua » satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reum- » que se divino judicio existere de perpetua iniquitate cognoscat et a sa- » cratissimo corpore et sanguine Dei et Redemptoris nostri Jesu Christi » aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subjaceat. Cunctis » autem eidem loco sua jura servantibus sit pax D. N. J. C. quatenus et » hic fructum bonae actionis percipiant et apud districtum Judicem prae- » mia aeternae pacis inveniat. Amen, amen.

» Ego Innocentius Apostolicae Sedis episcopus.

» Ego Octavianus Ostiensis et Velletranus episcopus.

» Ego Petrus Portuensis et sanctae Rufinae episcopus.

» Ego Petrus tit. sanctae Caeciliae presb. card.

» Ego Joannes tit. sancti Clementis card. Viterb. et Tusc. episcopus.

» Ego Guido s. Mariae Transtiberinae tit. Cecilii ..... presb. card.

» Ego Ugo presb. card. s. Marci tit. Epti.

» Ego Gianus ss. Cosmae et Damiani diaconus card.

» Ego Gerardus s. Adriani diaconus card.

» Ego Gregorius s. Georgii ad Velum aureum diaconus card.

» Ego Gregorius s. Angeli diac. card.

» Ego Petrus S. Mariae in Via lata diac.

» Datum Romae apud sanctum Petrum per manum Rainaldi D. Papae » Notarii Cancellarii vicem agentis, nono kalendas julii, indict. I, Incar- » nationis Dominicae anno MCXCVIII, pontificatus vero D. Innocentii » Pp. III, anno I. »

Della dipendenza di questo monastero dal vescovo di Città di Castello

si hanno molte prove nei documenti degli archivii: dai quali medesimi documenti rilevasi inoltre, che nel 1282 il monastero era in mano dei monaci vallombrosani. Ad onta però della dipendenza, che dovevano avere dal vescovo tifernate, il loro priore si rifiutò nel 1266 d'intervenire al sinodo diocesano di Nicolò I, sicchè questo pronunziò contro il priore la solita intimazione di scomunica, se dentro a tre mesi non avesse giustificato la sua indipendenza da lui. Passò in seguito il monastero sotto commenda, unitamente al suo primario di santa Maria di Oselle, e dall' anno 1458 sino al dì d'oggi se ne conoscono i nomi dei commendatarii. Qui, poichè da lungo tempo i monaci vallombrosani, ne avevano abbandonato il soggiorno, furono trasferite nel 1526, per decreto del papa Clemente VII, le monache di santa Maria di Trastevere, e il rettore passò alla chiesa di s. Lucia, mediante una permuta che si fece dei beni di ambedue le chiese. E d'allora la chiesa di s. Jacopo prese il titolo di s. Chiara delle Murate, e il titolo di s. Jacopo fu unito a quello di s. Lucia; ed ecco l'origine della denominazione di questa parrocchia; ed ecco indicata la decadenza del monastero priorale dei vallombrosani.

Oltre alle sunnominate abazie e priorie, il Muzi, (1), sulla testimonianza di Feo Belcari, che scrisse la vita dei primi compagni del beato Giovanni Colombini istitutore de' gesuati (2), ci fa conoscere un' altra abazia, che probabilmente esisteva nella diocesi di Città di Castello. Narrando infatti il Belcari suddetto di Bianco dell' Anciolino e di Nanni da Terranuova, religiosi di quell' ordine in Città di Castello, dice, che « essendo andati a » fare la quaresima dello Spirito Santo in una solitudine, trovarono in » quel luogo un' abazia disabitata, e in questo luogo ponevano il pane in » una sepoltura (3). Essi avevano preso quest' ordine infra loro, che uno » andava verso levante e l' altro verso ponente, e poi in sul mezzodì ognu» no tornava alla detta abazia e prendevano la loro refezione di pane ed » acqua, e poi tornavano alli loro esercizii spirituali colla benedizione di » Dio. » Alle quali parole soggiunge il Muzi le osservazioni circa la località del monastero od abazia disabitata, e dice potersi credere verosimilmente, ch' essa « fosse sopra il convento di Buon riposo de' minori di

(1) Tom. IV, pag. 178.

(2) Al cap. VII.

(3) Nota qui il Muzi, che questa badia potrebb' essere « il monastero di Scandolaja » di cui non vi è altra notizia, se non che » era sotto il piviere di sant' Antimo. »

» s. Francesco, tre miglia circa a ponente di Città di Castello, perchè in » quel luogo presero stanza i gesuati per qualche tempo, da dove sloggia» rono per le liti di questue coi vicini minori osservanti nel convento di » sant' Angiolo di Corzano. »

Quanto poi alla terza classe di monasteri, in città e diocesi castellana, appartenevano a monasteri fuori di diocesi i seguenti priorati e le chiese, che vengo tosto enumerando.

I. Dal monastero di sant' Apollinare di Classe, presso Ravenna, dipendevano nei temporali diritti oltre al castello di Afra colla sua chiesa e pertinenze, un miglio fuori di Borgo san Sepolcro, le chiese di santa Maria de Curio, di san Lorenzo di Valle Soara, di santa Maria di Felcine, di santa Maria di Else e le rispettive terre, selve, persone ed altro, ch' erano nella diocesi di Città di Castello.

II. L' abate del monastero del Trebbio aveva in diocesi tifernate il diritto di nomina alle chiese di san Pietro di Valsagnone, e di san Cristoforo de Fratella.

III. Era del monastero di s. Pietro di Massa di Monte Verone, nella diocesi di Cagli, la chiesa di s. Pietro di Massa in Città di Castello e la chiesa di san Pietro nel piviere di Valliana.

IV. Al monastero di san Bartolomeo di Campo regio nella diocesi di Gubbio spettavano le chiese della diocesi tifernate di san Nicolò di Monte Migiano, di santa Croce e di sant' Andrea di Montone, di santa Lucia de Crezia, di santa Maria de Viciniana, di san Bartolomeo di Monte alto, e inoltre il summentovato monastero di san Martino di Giove.

V. La chiesa priorale di santa Maria della Cella de Castagneto, nel piviere di Apecchio apparteneva al monastero di San Benedetto al monte Pilio o Peglio vicino a Gubbio. Ed il medesimo monastero, nel 1291, era in questione coll' arciprete di Pietralunga, canonico castellano, per le chiese di san Leone di Colle lungo, di santa Croce, di san Donato e di san Pietro di Sporzo. Fu in questione il vescovo Nicolò II Marciari coll' abate Odoardo per le chiese della sua diocesi, sulle quali vantava giurisdizione quel monastero; e per mezzo di giudici arbitri fu conchiuso, che « l'abate » nominasse pure il rettore della chiesa di sant' Andrea di Vergonzano, » coll' obbligo al rettore di dare la procurazione al vescovo nella visita che » fa alla pieve di Apecchio, di essere ordinati i cherici della chiesa dal ve» scovo, d' intervenire al sinodo, al capitolo dell' arciprete, e se dall' abate

» non ne siano corretti o puniti i cherici lo siano dal vescovo. Conferma » il vescovo i diritti dell'abate sulle altre chiese di san . . . . . di Simia, di » s. Pancrazio, di sant' Angelo di Loreto, di santa Lucia di Monte Zar- » dino, di s. Felice, di s. Cristoforo di Pitiliano, di Valcelle, di sant' An- » suino, di Monte Silvano, tutte sotto la pieve di Agiglione, di s. Leone di » Bagnolo di qualsisia piviere, di Colle lungo, di Sporzo, di s. Croce, che » sono sotto la pieve di Pietralunga, di s. Simeone di Pizzotti sotto la pie- » ve de' Saddi, salvi i diritti diocesani e di consuetudine, eccetto la chiesa » di Vergonzano, come sopra; item salvi i diritti delle pievi e le solite con- » suetudini: di più il monastero di san Benedetto dovea dare nella festa » di s. Florido una libbra e mezzo di cera per censo di dette chiese. »

VI. Al monastero di s. Salvatore di Monte acuto appartenevano nella diocesi di Città di Castello, oltre al priorato di s. Faustino colle chiese annesse, la cella di s. Pietro delle Carpini colla chiesa e castelli annessi, la chiesa di s. Paterniano presso la villa di Farneto; la chiesa di s. Lorenzo di Agello, di s. Benedetto di Caseta, di sant' Andrea del castello di Certalto, la cella di santa Maria in Niccone e la cella di s. Cristoforo di Ruffianula.

VII. Al monastero di s. Fedele di Stumi appartenevano i due monasteri di santa Maria di Oselle e di s. Jacopo della Scatorbia, dei quali ho parlato poco addietro, e perciò anche i priorati e le chiese di loro dipendenza.

VIII. La chiesa di s. Giovanni di Sprognano, soggetta alla pieve di Città di Castello, era di giuspatronato del monastero di sant' Angelo di Vergereto.

IX. Finalmente il monastero di san Guleterio, (probabilmente di santo Eleuterio) nella diocesi tifernate, era soggetto all' abazia di s. Viviano, oggi corrottamente s. Reveriano, della diocesi di Arezzo (1).

Ed oltre a tutti questi monasteri, che ho nominato, esistevano in diocesi di Città di Castello e celle e carceri; col qual nome intendevano gli antichi quelle piccole e solitarie abitazioni, ove nascondevansi a condur vita penitente i così detti eremiti: dicevansi *celle* se davano ricetto ad uomini, *carceri* se per donne servivano: quindi i primi dicevansi *cellarii*, le seconde *incarcerate*. « Erano gli eremiti cellarii, scrive il Muzi (2), per » lo più addetti a servire di alloggio e ricovero, tra i monti e le selve e

(1) Annal. camald. tom. v, pag. 128.

(2) Tom. iv, pag. 3.

» presso i ponti, ai pellegrini, ai viandanti o agl'infermi. » Questi cellarii erano talvolta semplici secolari, e allora prendevano il nome di *Fra*, od erano monaci, che lasciavano i monasteri per appigliarsi alla vita eremitica. E questi e quelli però « si assoggettavano al vescovo, cui promet- » tevano con giuramento soggezione ed obbedienza, e un annuo onore in » ricognizione di patronato ecclesiastico. » Lo stesso dicasi delle incarcerate, benchè vivessero con più ristrettezza degli uomini: gli archivii della cancelleria mostrano più memorie di lasciti testamentarii assegnati dalla beneficenza di pie persone all'una o altra delle varie carceri, ch'esistevano nei dintorni di Città di Castello, e nelle vicine selve e montagne. Questi reclusorii di donne si cangiarono poscia in monasteri, perchè i vescovi ordinavano, che si sottoponessero a qualche regola claustrale approvata; e per lo più assumevano quella di santa Chiara.

Esisteva in Città di Castello nel secolo XIII l'ordine cavalleresco dei gloriosi o gaudenti, istituiti dal beato Bartolomeo di Braganze, vescovo di Vicenza: ho parlato di questi cavalieri quando narrai della chiesa di Bologna (1). E nel medesimo secolo incomiciano le memorie, che stessero in diocesi castellana anche i cavalieri gerosolimitani, i quali avevano di loro proprietà la chiesa di s. Giovanni di Rignaldello, di s. Giovanni di Montefranco, di s. Giovanni di Anghiari, e lo spedale di s. Abondio, in Borgo san Sepolcro.

Vengo ora a parlare dei conventi, che esistevano, e di quelli, che oggidì esistono, in Città di Castello e nel circuito della diocesi. E per incominciare da quelli dei francescani, non è maraviglia, che qui ne avessero molti ed illustri; perciocchè lo stesso santo patriarca di Assisi ebbe qui frequente soggiorno. Primo e più cospicuo di tutti è il convento di Monte Casale, ove lo stesso san Francesco, e dopo di lui san Bonaventura e santo Antonio dimorarono. In memoria di questa loro dimora e di molte altre ragguardevoli e preziose memorie, adorna le sacre pareti del venerando recinto la seguente iscrizione:

(1) Ved. nel vol. III, pag. 501.

D. O. M.

Iste locvs Divo Francisco cvltvs habetvr
thesavrvs signis, prodigiisqve svis.
Lectvlvs hic colitvr Patavini lvminis intvs
et Bonaventvrae cella, cvbile jacet.
Hic pixis plvmbiqve calix aerisqve patena
qvas vsvs faciens Sanctvs vterqve sacrvm.
Hic Christi Matrisqve svae veneratvr imago:
vtraqve Francisco condita in aede fvit.
Fictilis aspicitvr prope templvm Virgo dolorvm
qvae longe aligervm lata redivit ope.
Hic tres latrones vitam svmpsere minorvm
amborvmqve capvt lignea capsa tegit.
Hic fons, hic lectvs Francisci, hic concava montis,
qva socii orabant nocte dieqve Devm.
Hortvlvs est geminis, qvo Sanctvs jvssit Ephebis
plantarent cavles vertice svbter hvmo.
Tempore brvmali fratres hic panis egebant:
mox panem ad portam Petrvs ab axe tvlit.
Coenobivm felix, o terqve qvaterqve beatvm!
Non erit hic felix vivere et inde mori?

Gli scrittori tifernati narrano, che s. Francesco nel suo viaggio dalla chiesa degli Angeli all'Alvernia, nel 1215, si fermasse colà dov'è il convento di Buon riposo, due miglia fuori di Città di Castello, e che in quello, allora semplice albergo, abbiano soggiornato anche sant' Antonio di Padova e s. Bernardino da Siena. Avevano i francescani ospizio e oratorio fuori della porta Sant' Egidio, vicino al ponte della Scatorbia, nel luogo detto Monte d'oro (1): ma ben presto pensarono di fabbricare un convento dentro in città, e lo fabbricarono presso la chiesa di s. Bartolomeo, cui speravano di poter ottenere a proprio uso dalla condiscendenza dell'abate del monastero di Subcastello, il quale ne aveva il possesso; ma il vescovo Nicolò I vi si oppose, e frati chiesero la prima pietra benedetta

(1) Dal lib. IV di Cancell. vescov.

per fabbricarne una di nuova. La fabbricarono e la rifabbricarono, sempre intitolata al loro santo padre.

Nella terra di Montone hanno un convento del loro ordine, con antica chiesa, i francescani conventuali, che vi si piantarono sino dall'anno 1308, ai 29 di aprile (1). Ed eglino inoltre ne hanno uno in Citerna.

Gli osservanti ne fabbricarono uno circa l'anno 1521 fuori di Citerna, con chiesa intitolata al santissimo Crocefisso. Quarant'anni avanti avevano incominciato la fabbrica di un altro fuori di Città di Castello, presso la Scatorbia, avendone loro concesso il sito l'abate di Scalocchio. Ma le guerre impedirono, che la fabbrica progredisse; cosicchè la lasciarono e la ripigliarono più volte: in somma non entrarono ad abitarvi che nel 1519. La chiesa fu consecrata sotto il titolo di s. Giovanni dal vescovo d'Imola Domenico Scriboni, dieci anni dipoi. Perciò a lato della porta maggiore è l'iscrizione:

HAEC ECCLESIA FRATRVM MINORVM
OBSERVANTIAE S. FRANCISCI
FVIT CONSECRATA IN HONOREM S. IOANNIS
PER RMVM D. SCRIBONIVM EPISCOPVM IMOLENSEM
ANNO MDXXIX.

Avevano i francescani osservanti un convento anche a sant'Angelo di Corzano, circa un miglio discosto dalla città, dov'era anticamente una parrocchia, la cui chiesa per le vicende dei tempi s'era ridotta a non essere uffiziata che nel solo giorno della festa di s. Michele arcangelo. Nell'anno 1590 il vescovo Bandello la diede ai frati minori perchè la uffiziassero, e trasferì tutti i diritti parrocchiali alla chiesa di s. Paterniano. Da principio il convento fiorì assai bene; anzi, allorchè s'erano suscitate questioni coi frati gesuati, che dimoravano da presso al convento dei francescani, nel luogo del Buon riposo, crebbe il numero dei religiosi, che andarono ad abitarlo, perciocchè fu comandato a questi del Buon riposo di andarsi ad unire con quelli di sant'Angelo di Corzano. Ma poco tempo vi stettero: tutti assieme ritornarono al convento del Buon riposo, e il luogo di sant'Angelo rimase a disposizione del vescovo: ma questo pure andò

(1) Presso il p. Pietro Ridolfo da Tossignano, *Stor. Seraf.* lib. 1, pag. 109.

distrutto nell'assedio di Città di Castello, sotto il papa Sisto IV. Ora non vi si vede che un semplice oratorio, rizzato nel 1842 dall'odierno vescovo Giovanni Muzi.

E del convento di santa Croce di Buon riposo abbiamo onorate memorie per la dimora, che si dice avervi fatto s. Francesco di Assisi quando s'incamminava verso l'Alvernia: perciò prese il nome di *Buon riposo*. Ivi era un oratorio intitolato alla santa Croce, che dal nome del villaggio dicevasi santa Croce di Novole. In memoria di questa dimora, che vi fece il patriarca dei francescani, fu donato ai religiosi dell'ordine suo, i quali a poco a poco lo ingrandirono e lo ridussero a un bel convento. Ho detto, che i frati, da cui era abitato nel 1415, per far cessare i litigi insorti coi frati gesuati a cagione delle questue, passarono a sant'Angelo di Corzano; ma nel 1416 vi ritornarono anche con quelli, che dimoravano colà, e colle limosine dei benefattori ampliarono vieppiù la loro abitazione.

I cappuccini ebbero anch'essi un convento, che dicevasi del luogo vecchio, poco fuori della città: questo nel 1550 rifabbricavasi per la terza volta: la chiesa fu intitolata a san Giuseppe. Per la costituzione di papa Innocenzo X, che aboliva le case religiose, in cui non vi fossero almeno dodici individui, dovettero i cappuccini sloggiare; ma per le istanze della comune di Città di Castello vi furono ristabiliti e vi durarono sino ai giorni dell'invasione francese. Allora le rendite furono assegnate al seminario vescovile; e quando i cappuccini, nella ristaurazione dell'ordine loro, dichiararono di non volervi più ritornare, vi fu stabilita una cappellania coll'obbligo di messa nei dì festivi. Questa nel 1845 fu eretta in parrocchia per comodo delle famiglie circonvicine, che restavano assai discoste dalle parocchie di santa Maria Nuova e di s. Cristoforo de' Barzotti.

Ai cappuccini fu concesso nel 1589 un altro luogo per piantare un convento, fuori della porta sant'Egidio; il qual luogo, perchè recente, incominciò sin d'allora ad avere la denominazione di *luogo nuovo*. La loro chiesa, intitolata a sant'Antonio di Padova, fu consecrata nel 25 di ottobre 1605 dal vescovo Valeriano Muti, come ne dà indizio l'iscrizione postavi sulla porta fuori di essa. E sono inoltre ricordati i due conventi di cappuccini presso Montone sino dal 1586, e fuori di Citerna sino dal 1579: il primo sotto l'invocazione della beata Vergine Assunta, il secondo intitolato a s. Giovanni Battista.

I domenicani, come ho narrato a suo luogo, ottennero accoglimento

in Città di Castello nel 1269 per condiscendenza del vescovo Nicolò I: è dedicata la loro chiesa in onore di s. Domenico. L'antica, che avevano era grandiosa e magnifica; l'odierna fu ridotta nel 1724, più piccola di assai: in questa sonovi nove altari meno di quelli ch'esistevano nella prima.

Gli eremiti agostiniani avevano chiesa e convento dell'ordine loro a santo Spirito del ponte di Novole, ed avevano un'altra chiesa, detta di s. Giovanni di Mortaja, presso Citerna. Di là ottennero di passare a fabbricarsi chiesa e convento presso le mura di Città di Castello, fuori della porta di sant'Andrea, nel luogo che dicevasi Petrognano. La loro chiesa, rizzata nel 1256, incominciò vent'anni dopo a minacciare rovina; e nel 1281 anche il convento aveva sofferto molti guasti a cagione delle guerre, che infierivano. Fu ristaurato e ingrandito per le pie offerte dei benefattori, e nel 1588 ne fu consecrata la chiesa dal vescovo Bandello: poi nel 1460 la chiesa e il convento di sant'Agostino furono ridotti a miglior stato e a più elegante forma. Avevano gli agostiniani un convento anche in Borgo san Sepolcro, e ne avevano un altro in Pietralunga.

I frati serviti ebbero accoglimento in città e diocesi castellana nel 1255: il loro priore ottenne licenza di piantarsi un convento nel luogo detto Calcinaro, fuori delle mura della città. Ivi stettero sino al 1500 circa. Avevano un convento anche a Borgo san Sepolcro, della cui erezione ottenne licenza dal vescovo di Città di Castello il medesimo s. Filippo Benizi, propagatore di quell'ordine religioso. Entrarono essi in Città di Castello e vi fabbricarono il loro convento nel 1500. La contigua chiesa, che nella stessa occasione avevano rizzata, era alquanto angusta; perciò nel 1563 si accinsero ad ampliarla, e nel 1581 ai 16 ottobre fu consecrata: essa è la medesima che vi si scorge oggidì.

I gesuati, dei quali fu istitutore il beato Giovanni Colombino da Siena, ebbero convento in Città di Castello; e ne ho parlato estesamente nel narrare gli avvenimenti del tempo del vescovo Buccio, (1) intorno il 1365. E un altro convento avevano sopra Buon riposo, cui nel 1415 rinunziarono ai francescani, mediante il compenso di cinquanta fiorini d'oro, che loro assegnò la città, acciocchè avessero fine le dissensioni con quei frati a cagione delle rispettive questue di que' dintorni. La religione dei gesuati cessò in Città di Castello nel 1653, e la loro chiesa diventò del seminario. Ivi il

(1) Ved. indietro nella pag. 651.

popolo accorre a venerare il corpo del martire s. Ventura, trasferitovi nell'anno 1684 dalla chiesa di s. Bartolomeo di Val di petrina.

I gesuiti furono accolti in Città di Castello soltanto in sulla fine del secolo decimo sesto, e sotto il pretesto di giovare colle loro scuole alla pubblica istituzione ottennero dal comune più migliaia di scudi: nell'anno 1699 possedevano per più di tredici mila scudi, avevano una magnifica chiesa ed un grandioso collegio: tutto passò alla camera apostolica tostochè il venerando pontefice Clemente XIV nel 1774 ne soppresse e ne abolì l'istituto. L'odierno vescovo gli accolse in questi ultimi mesi, benchè poco graditi dalla popolazione.

I padri dell'oratorio di s. Filippo Neri ottennero di avere abitazione in Città di Castello con apposito breve del pontefice Gregorio XV, che incomincia *Ex quo divina majestas*, ed ha la data de'7 gennaro 1622: e il vescovo Evangelista Tornioli assai di buon grado annuì. Ebbero da prima la chiesa di s. Pietro della Scatorbia; ma in seguito essendo angusta di troppo, comperarono delle case e ne fabbricarono un'altra, che fu benedetta ai 25 di febbraio del 1668: dopo più di un secolo fu consecrata sotto l'invocazione di s. Filippo Neri; precisamente ai 6 di luglio del 1785.

Ed ecco esposta fin qui la serie e compendiate con essa alcune notizie dei monasteri e dei conventi o ch'esistevano o che esistono nella città e nel giro della diocesi tifernate. Una diligente e ben regolata storia di essi, la quale corregge tutti gli errori e supplisce a tutte le ommissioni degli annali benedettini, di quanti in somma scrissero parzialmente su questo argomento, ci offre nelle sue preziose *Memorie ecclesiastiche e civili di Città di Castello* l'eruditissimo arcivescovo-vescovo Muzi (1). Colla guida, ch'egli mi porge, proseguirò anch'io la mia compendiosa enumerazione dei monasteri di monache esistenti od esistiti un tempo nella città e nella diocesi castellana. Egli ne numerò quarantadue, e ne parlò coll'ordine seguente.

1. Monastero di *santa Maria di Trastevere*, oggi di *santa Chiara delle remurate:* fu eretto nel 1222 ed aveva la regola di s. Benedetto: assunse di poi quella di s. Chiara. Esistettero queste monache a santa Lucia sino al 1555; ma poi per togliere i disordini, che là avvenivano, furono trasferite a s. Jacopo. La chiesa in seguito cangiò titolo e fu detta di s. Chiara.

(1) Tom. IV e V.

2. Monastero di *santa Maria della Fonte*, fuori della porta di s. Maria: le cui monache nel 1288 erano dell' ordine di santa Chiara, ossia francescane. Un incendio distrusse nel 1458 e chiesa e monastero: le monache si salvarono e trasferironsi in città ad abitare in una loro casa, in porta s. Florido: nel 1460, ai 25 di marzo andarono a unirsi alle sopraddette di Trastevere.

3. Monastero di *santa Maria*, detta anche *santa Chiara*, *de Popula*. Pretendesi, che la fondatrice di questo sia stata la medesima s. Chiara nel 1222: certo, ch' essa a quel tempo viveva. Era esso nella parrocchia di s. Bartolomeo, *fuori e presso la porta di sant' Egidio*. Anche questo, nel 1460 ai 25 di marzo, fu incorporato con quello di s. Maria di Trastevere.

4. Monastero di *sant' Agnese*, detto *delle vergini*. Si sa, ch' esisteva nel 1352, ed era abitato da clarisse: nel 1380, con beneplacito del papa Urbano VI, le monache trasferironsi a formar parte del sunnominato monastero di s. Maria de Popula, e con quelle passarono, ottant' anni dipoi, ad unirsi colle altre suore di s. Maria di Trastevere.

5. Monastero *della Fonte*, fuori della porta del prato. Le monache di esso vivevano nel 1304 colla regola di santa Chiara: poi si unirono similmente a quelle di s. Maria di Popula e quinci a quelle di s. Maria di Trastevere.

6. Monastero *de Termogiis*, ossia, di *Monte maggio*, Se ne conosce l' esistenza sino dal 1252: era di giuspatronato dell' abate di Campo reggio, in diocesi di Gubbio e dipendeva dalla spirituale giurisdizione del vescovo di Città di Castello. Era situato nel piviere di Rubbiano in mezzo ad una foresta, tra la parrocchia di s. Leo di Bastia e quella di s. Lorenzo di Bibiana, dodici miglia discosto da Città di Castello. Nella erezione della diocesi di Cortona passò a far parte di quella e ad essere soggetto alla spirituale giurisdizione di quel vescovo. Alla fine, come avvenne di tutti gli altri monasteri femminili, ch' erano nelle campagne, le monache furono trasferite in Cortona ed andarono a unirsi a quelle del monastero detto delle Contesse.

7. Monastero *di Baldignano*. Stava a quattro miglia di distanza da Borgo san Sepolcro: le monache erano spedaliere addette al servizio di donne inferme, sotto una regola e una badessa: esisteva molto prima del 1266: terminò coll' andare incorporato a quello di santa Margherita in Borgo; ed, eretta la nuova diocesi, rimase sottoposto a quel vescovo.

8. Monastero di *Boviglione*. L' unica memoria, che si abbia di questo,

ci viene somministrata dagli annalisti camaldolesi (1), circa l'anno 1278; pare, che fosse abitato da monache dell'ordine loro, o forse da benedettine. Era presso Borgo san Sepolcro.

9. Monastero di *sant' Apollinare*, detto poi di *santa Lucia del Cerreto*. Anche questo era presso Borgo san Sepolcro, anzi dipendeva dall' abate di s. Giovanni di colà. Trovansi memorie di esso presso i sunnominati annalisti e negli archivii tifernati, ed appartengono agli anni 1275, 1288, 1333. Le monache erano camaldolesi.

10. Monastero di *santa Maria della strada*, detto volgarmente *san Francesco di Pozzuolo*. Era situato anch' esso presso Borgo san Sepolcro, e nel 1266 ai 10 di ottobre il vescovo Nicolò lo esentava dalla sua giurisdizione, dopo di averlo sciolto dalle censure e dall' interdetto incorso per la resistenza fatta a lui nella visita pastorale: soltanto, in segno dell' antico dominio, v' impose l' obbligo di dare ogni anno al vescovo una libbra di cera, e di professare la regola di santa Chiara.

11. Monastero di *san Nicola*, in Borgo san Sepolcro. Era di oblate camaldolesi, che nominavansi pinzochere, e dipendeva da quell' abate di s. Giovanni: e quando la chiesa dell' abate e il suo monastero furono cangiati in chiesa cattedrale e in episcopio, i monaci trasferironsi ad abitare in questo di s. Nicola, e le oblate se ne ritornarono alle proprie case.

12. Monastero di *santa Caterina*, in Borgo san Sepolcro. Nel 1281 era di benedettine; nel 1284 chiesero e ottennero la chiesa di s. Cristoforo e di essere aggregate alla congregazione de' camaldolesi. Esisteva anche nel secolo XV, ma in seguito non se ne trovano altre memorie.

13. Monastero di *santa Maria della Fonte*, presso Borgo san Sepolcro. Non è da confondersi coll' altro *della Fonte*, che ho nominato al num. 2, ch' era presso Città di Castello. Di questo non si ha memoria se non dagli annalisti camaldolesi, che lo nominano e che si danno perciò a credere, che le monache di esso professassero la regola di s. Romualdo.

14. Monastero di *santa Maria Maddalena* detto di *san Sperandio*, o *delle Santuccie*, presso le mura di Borgo san Sepolcro. Ebbe il nome di santa Maria Maddalena dal luogo, ove esisteva; fu detto di s. Sperandio, perchè le monache di esso professavano la regola di s. Benedetto sotto la riforma del beato Sperandio, la cui moglie aveva nome Santuccia, beata anch' essa

(1) Tom. v, pag. 136.

come il marito; da lei derivò la terza denominazione di Santuccie alle monache di questo monastero. Esso fu la prima fondazione di quella beata, circa l'anno 1271: in appresso le monache furono trasferite nel Borgo, presso la chiesa di san Lorenzo.

15. Monastero di *santa Chiara di Citerna*, in Città di Castello: pare, che queste monache, terziarie francescane, prima di venire in Città di Castello, soggiornassero in Citerna, donde fossero costrette a partire a cagione delle incessanti guerre. Certamente esistevano ormai in città nel 1545; e trent'anni dipoi venivano ad unirsi a queste le suore di Trastevere, allorchè ne fu abbruciato il monastero. Nei secoli posteriori non se ne trova più traccia: forse, in tempi più quieti, ritornarono a soggiornare in Citerna.

16. Monastero di *santa Elisabetta,* in Citerna. « Dopo che le monache » di santa Maria in Trastevere, per l'incendio del loro monastero, si riti- » rarono in città ed abitarono nel 1577 nel monastero di s. Chiara di Ci- » terna, non si fa più menzione, dice il Muzi (1), di questo monastero ne- » gli atti ecclesiastici e civili, onde o s'incorporassero ad altro monastero » o tornassero a stabilirsi in Citerna, la memoria delle monache di Citer- » na non si ha che nel 1545 li 30 settembre, quando la comune di Citer- » na stabilì un locale da abitarsi dalle suore terziarie francescane di santa » Elisabetta, e fu appunto quello dello spedale di s. Maria dei pellegrini. » Per disposizione del papa Paolo III, n'era limitato il numero delle monache a diciassette; ma Paolo V acconsentì, che ve ne potessero abitare anche ventiquattro.

17. Monastero di *santa Maria del Feriale.* Questo esisteva di già nel 1256 ed era nella villa di Upò, in un campo nominato *il Feriale*, sotto il palazzo di Caravelle, dov'era la chiesa della santissima Trinità, vicino al ponte della Sovara. Dopo varie vicende, nel 1488, fu unito al monastero dello Spirito Santo, detto *delle Giulianelle*, di cui alla sua volta parlerò.

18. Monastero di *san Basilio:* era di monache camaldolesi: nel 1445 andò unito al sunnominato di s. Maria di Feriale.

19. Monastero di *Rosarello*, ossia di *santa Maria delle grazie:* fu istituito da Bernardo Rosarello sotto la regola di santa Chiara, nel secolo XIV. Durò assai poco; perchè nel 1590, tredici anni dopo la morte del suo

(1) Tom. v, pag. 55.

istitutore, per decreto del vescovo Bandello, fu incorporato a quello di s. Sperandio.

20. Monastero di *santo Sperandio,* ossia *delle Santuccie;* oggi di *san Benedetto*, o *sant'Egidio*, in Città di Castello. Dal Garampi (1) ci vien fatto sapere, che avendo stabilito la beata Santuccia, moglie del beato Sperandio, di vivere religiosamente col marito, si mise sotto l'obbedienza dell'abate di s. Pietro di Gubbio, senza professione religiosa, nè abito particolare. Poscia il beato Sperandio prese l'abito monastico colà appunto, in s. Pietro: allora anche la beata Santuccia si ritirò con alcune suore in una casa fabbricata a sue spese, di consenso del vescovo, sulla sommità di un monte, e prese l'abito e la regola di s. Benedetto. In diocesi di Città di Castello ella fondò il suo primo monastero, sotto il titolo di santa Maria Maddalena, presso le mura di Borgo san Sepolcro; ed è quello, di cui ho narrato testè (2). Nell'anno 1427, il loro monastero, ch'era presso la porta di s. Maria, fuori della città, era ridotto a deperimento; perciò presero una casa col chiostro vicino alla chiesa di sant'Egidio, e ne formarono un monastero, detto perciò di *sant'Egidio*. A questo nel 1815 fu unito anche quello di santa Margherita di città, ed ebbe l'una e l'altra intitolazione, perciocchè la chiesa è dedicata a s. Benedetto.

21. Monastero di *santa Margherita:* esso appunto è quello, di cui ora io parlava, che andò unito al precedente, benchè in origine fosse di terziarie domenicane. Nella visita apostolica del 1571 cangiarono l'abito e la regola di s. Domenico nell'abito e nella regola di s. Benedetto. Nel tempo della soppressione dei gesuiti, passarono queste monache ad abitare la casa e a possedere la chiesa di s. Antonio al Gesù, che appartenevano appunto a quell' abolito istituto: e nella ristaurazione dei monasteri, dopo la reggenza francese, questo, già di santa Margherita, poi di sant'Antonio, andò unito al precedente, che ho nominato, di s. Benedetto o di sant'Egidio.

22. Monastero di *santa Maria del Ponte*, in Pietralunga: ed è anche questo uno de' ventisei, che fondò la beata Santuccia; e questo pure fu unito a quello di santa Margherita di Città di Castello.

23. Monastero delle *Gesuate*, in Città di Castello; il quale non è che una conseguenza della istituzione de' gesuati, e perciò le monache di questo

(1) Mem. della beata Chiara da Rimini. (2) Sotto il num. 14.

si nominavano, a somiglianza dei seguaci del beato fondatore, *le poverelle*. Abitavano nella contrada del Pelagallo: più tardi del 1429 non se ne trovano altre memorie. Pare, che andassero a cessare da sè.

24. Monastero di *santa Maria Maddalena* di Mercatello: di questo non si conosce, che il nome, per un antico lascito di ser Carlo di Bartolo da Pennabilli alle suore, che vi dimoravano.

25. Monastero di *santa Maria Maddalena e santa Marta*, in Città di Castello. Esisteva prima del 1255, ed era nella contrada della fraternita degli esposti: le monache erano clarisse, ma scemate notabilmente di numero, fu soppresso e ridotto a benefizio semplice, che in seguito diventò del seminario: lo era di già nel 1729.

26. Monastero dello *Spirito Santo*, che prima dicevasi *delle Giulianelle*. Ebbe principio nel 1268: le suore, che se lo fabbricarono professavano la regola di santa Chiara; ma in seguito la comunità abbracciò quella di san Benedetto. Soggiornavano da prima queste pie donne nel luogo detto la Giulianella, e perciò, trasferitesi ad abitare nel loro chiostro, continuarono ed esser dette *le Giulianelle*. Nella ripristinazione dei monasteri fu unito questo monastero a quello di santa Caterina di Montono; e nel 1827, ad istanza della Comune di Montono, le monache di s. Caterina ritornarono ad abitare in quella terra, in vigore di pontificio rescritto.

27. Monastero di *tutti i Santi*: volgarmente le suore, che qui dimoravano, erano dette *del Sacco* (1): esistevano prima del 1297. In una carta del 1553 trovansi nominate *dell'ordine di santa Maria de Fonte Domino*; lo che ci fa conoscere, essere state aggregate a quel convento, ed avere nondimeno continuato ad essere assistite dai frati *del sacco*, sotto la regola di sant'Agostino.

28. Monastero di *san Tommaso al Cavaglione*. L'origine di esso risale all'anno 1195: n'esiste tuttora nell'archivio della cattedrale il relativo istrumento, per cui Tenghio e Bontadossa coniugi donarono il terreno per fabbricarlo secondo la regola del monastero di san Tommaso di Arezzo.

(1) « L'origine di questa denominazione, dice il Mazi (tom. V, pag. 77), si deve ripetere da certi uomini pii, che nel secolo XIII si nominavano *fratres de poenitentia*, de' quali altri vivevano nelle proprie case colle mogli rispettive, altri poi, che dicevansi *fratres continentes*, vivevano in celibato e in comunità, ed avevano per istituto di sollevare i poveri e favorire le fondazioni de' luoghi pii. » (Ved. l'Eliotto *Hist. Ord. Relig.* tom. III, pag. 203.

Sorgeva in riva al fiume Cavaglione, che gli e ne diede il nome, fuori della porta di s. Giacomo. Intorno il 1482, venuto meno per le vicende dei tempi, fu concentrato con quello dello Spirito Santo, o delle Giulianelle. La chiesa allora passò in giuspatronato del capitolo della cattedrale: nel 1789, il tremuoto de' 30 settembre la fece intieramente crollare.

29. Monastero di *santa Cecilia*; la cui fondazione, progettata sino dal 1422, ebbe luogo nel 1429. Ne fu la fondatrice la beata Angelina di Montemarte, vedova di Giovanni conte di Civitella negli Abruzzi; vi stabilì la regola delle terziarie di santa Chiara. In sulla metà del secolo XVII fu unito a quello del Paradiso, di cui tosto soggiungo alcun che.

30. Monastero *del Paradiso:* era contiguo affatto a questo di santa Cecilia. Opina il Muzi (1), che l'origine di esso, contiguo a quello, debbasi ripetere dal numero troppo grande di monache, che nel primo abitavano; sicchè « per dare sfogo alle richieste continue delle postulanti, egli dice, fu fonda- » to altro monastero detto del Paradiso. » La qual fondazione fu intorno l'anno 1455. « Quantunque per fondatrice, osserva egli inoltre, si legga nel- » le memorie del monastero una certa suora Giovanna, pure il nome più » insigne fu quello di donna Paola, e le suore furono appellate le Suore » *della Paola,* sotto la regola del terz'ordine di s. Francesco. » Ventidue anni dipoi, ottennero licenza di ampliare il loro domicilio, perchè troppo angusto, rimpetto al numero sempre crescente delle suore, che vi si aggregavano. E finalmente, in sulla metà del secolo XVII, com'io diceva testè, i due monasteri di santa Cecilia e del Paradiso furono uniti insieme a formarne uno solo.

31. Monastero di *santa Cecilia in Paradiso:* così fu detto per la unione dei due summentovati, la quale avvenne precisamente nel dì 6 gennaro dell'anno 1658; sicchè i due monasteri diventarono uno solo, col chiudervi dentro un vicolo, che per lo innanzi li separava. La nuova chiesa, intitolata a santa Cecilia, fu consecrata dal vescovo di Cortona, Luigi Gherardi, nel dì 26 giugno dell'anno 1746.

32. Monastero di *san Giuseppe.* Esso ebbe origine nel 1552, per testamentaria disposizione di pio benefattore, acciocchè vi dovessero abitare terziarie francescane. Nella ripristinazione degli altri monasteri fu concentrato con quello di santa Cecilia in Paradiso.

(1) Tom. v, pag. 90.

53. Monastero di *santa Chiara delle Cappuccine;* di cui ordinò la fondazione, col testamento del 1 settembre 1623, il benefico prelato Giannantonio Fuccioli. Ne fu compiuta la fabbrica nel 1643; e nell'aprile dell'anno stesso vi entrarono le nuove claustrali. Qui divennero celebri varie di esse per la fama di santità; vi primeggia la recente canonizzata (1), santa Veronica Giuliani, vestita li 28 ottobre 1677, morta li 9 luglio 1727.

54. Monastero di *santa Caterina*, in Montone: soltanto per tradizione se ne conosce l'origine, fondato nel 1220 da una matrona romana, che aveva nome Caterina. Nel 1571 era abitato da benedettine: servivansi della chiesa di s. Fedele, ma non era di loro proprietà. Vi si recavano per mezzo di un arco coperto, il quale passava sopra la pubblica via, che divideva la detta chiesa dal monastero. Nella riapertura delle case claustrali, dopo cessata l'invasione francese, le monache furono unite a quelle del convento dello Spirito Santo in Città di Castello. Ma nel 1827 il comune di Montone domandò ed ottenne, che ritornassero all'antico loro domicilio.

55. Monastero di *sant' Agnese* di Montone: è di terziarie francescane, ed è assai probabile, che sia stato piantato dalla beata Angelina sunnominata, circa il 1422. Fanno esse le loro uffiziature nell'antica chiesa collegiata di santa Maria, a cui sono contigue.

56. Monastero di *santa Maria Maddalena del Monte santa Maria:* giace in quella porzione di diocesi, che sta sotto il governo toscano: la sua fondazione è del 1540: le monache professano la regola di sant' Agostino.

57. Monastero delle *Convittrici del Bambino Gesù*. Sorse nel 1689 in città: le suore che lo abitavano, dietro la regola dell'istituto loro, avevano l'incumbenza di educare fanciulle, esercitandole nella cristiana pietà e nelle virtù. La comunità fu sciolta nel 1707.

58. Conservatorio delle *Filippine:* sotto la direzione dei padri dell'Oratorio, incominciarono esse nel 1675: il loro scopo è l'aver cura delle fanciulle orfane e pericolanti. Cessarono e furone rimesse. Ultimamente il conservatorio fu incorporato agli spedali uniti di Città di Castello.

59. Conservatorio delle *Saveriane*. Al cessare delle filippine, il gesuita p. Francesco Maria Mazzagalli fece sorgere questa nuova famiglia, sostenuta dalle limosine de' benefattori; e quando queste cessarono, anche le suore del conservatorio andarono disperse.

(1) Nell' anno 1839.

40. Monastero delle *Salesiane*, o *Maestre pie*. Si piantarono queste suore per opera del vescovo Mondelli nel 1815, sulle traccie dell' istituto di Firenze, detto del Conventino: la loro chiesa è dedicata a s. Francesco di Sales e a santa Francesca Fremiot di Chantal: consecrolla nel dì 21 agosto 1821 il summentovato prelato. Di questa chiesa e del monastero parlai quando narrava gli avvenimenti del tempo, in cui quel benemerito pastore possedeva la santa cattedra tifernate.

41. Istituto delle *Maestre pie*, nella terra di Montone: soltanto dall' anno 1828 incominciò ad esistere in quella terra il detto istituto, il quale ha lo scopo dell' educazione delle fanciulle.

42. Istituto delle *suore della Misericordia ospitaliere*, in Città di Castello. Attendono elleno alla cura corporale e spirituale delle donne inferme nello spedale: non sono che sei. Incominciò il loro uffizio nel giugno del 1841, vestite solennemente nella chiesa di s. Domenico: e in capo a un anno fecero, nella chiesa dello spedale, la loro professione dei voti semplici, che annualmente rinnovansi: le loro regole sono le stesse delle oblate di Roma, tranne qualche varietà voluta dalle circostanze locali.

Ma di tanti monasteri e conventi e istituti, che una volta esistevano nell' ampio giro della diocesi tifernate, pochissimi oggidì ne sussistono; in parte per lo smembramento della diocesi a formarne o ad ingrandirne delle altre, come altrove ho narrato; in parte per la soppressione e per la concentrazione di molti. Infatti al dì d' oggi non sono in Città di Castello che i soli francescani conventuali, i domenicani, i serviti, i filippini e i gesuiti. E quanto a monache, ve ne sono in città sette monasteri e quattro nel resto della diocesi. Non parlo delle confraternite, che ascendono al numero di venti, perchè non la finirei più.

Ho promesso di dire qualche parola anche degl' illustri personaggi, o femmine od uomini, che resero onore alla loro patria tifernate colla pubblica fama di santità: ed eccomi a numerarli. Monsignor Muzi li classificò secondo l' ordine religioso, a cui appartenevano; e ne diede anche copiose notizie: io seguiterò le sue traccie. Ne numerò sino a novantadue. Dei primi sedici ho fatto già menzione, più o meno secondo le occasioni, nel progresso di questa storia; tuttavolta ne ripeterò di bel nuovo i nomi venerandi, per incominciarne da loro il catalogo.

1. San Crescenziano, martire, detto anche s. Crescentino.

2. San Giustino, martire.

3. San Fausto, martire
4. San Griciniano, martire.
5. San Viriano, martire.
6. Sant' Orfito, martire.
7. Sant' Esuperanzio, martire.
8. San Benedetto, martire.
9. San Fortunato, martire.
10. Sant' Eutropio, martire.
11. San Florido, vescovo e confessore.
12. Sant' Amanzio, prete e confessore.
13. San Donnino, confessore.
14. Sant' Alberto, vescovo e martire.
15. San Brizio, diacono e martire, con altri sei compagni similmente martiri.
16. Sant' Illuminato, eremita, la cui morte è segnata agli 8 di luglio 1150: se ne celebra la festa in cattedrale.

All' ordine di s. Benedetto appartenevano i seguenti:

17. Beato Giovanni, eremita camaldolese, il quale viveva intorno il 1200, e terminò i suoi giorni nel monastero dell'ordine suo in Valle Castro.

18. Sant' Albertino, priore generale dei camaldolesi di Fonte Avellana: era nato nella terra di Montone: viveva in sulla metà del secolo decimoterzo, morì a' 13 aprile 1289: se ne celebra la festa a' 31 di agosto.

19. Don Giovanni, generale dei camaldolesi: nato in Borgo san Sepolcro: morì nel 1387 in odore di santità (1).

20. Don Alessio, priore maggiore degli eremiti camaldolesi: nato in Città di Castello; fatto monaco e poi abate di s. Felice in Piazza, e indi priore di s. Maria degli Angeli, in Firenze; morto nel 1492, in concetto di santo (2).

21. Don Guido Fortunati, eremita camaldolese, della cui rigida penitenza narrano gli annalisti dell' ordine suo, nel tom. VIII, alla pag. 699.

22. Beata Anfrosina, camaldolese: fu chiamata anche Eufrasia. Morì nel 1480, nel monastero di s. Caterina in Borgo san Sepolcro, ove anche meritarono venerazione di santità le quattro seguenti claustrali.

(1) Catalogus Sanctorum et Beatorum, nec non aliorum pie vita functorum, collectore D. Petro Leopoldo Austriaco Viennense ejusdem congregationis Eremita — Florentiae 1795, pag. 22.

(2) Presso lo stesso scrittore, p. 23.

23. Arcangela da Norcia.

24. Apollonia di Alberto.

25. Dorotea.

26. Filippa.

27. Suor Angela Maria Benincasa, nata in Città di Castello li 27 luglio 1670: al secolo si chiamava Maria Gerolama. Entrò conversa, in età di diciott' anni, nel monastero di santa Margherita: dopo una vita condotta nell' esercizio delle più eminenti virtù, favorita da illustrazioni ed altri doni celesti, morì a' 25 di marzo del 1756. Nelle varie traslazioni delle monache di s. Margherita da un monastero all' altro, ebbero esse la precauzione di portar sempre con sè il corpo della serva di Dio, della quale fu anche compiuto il processo per trattarne la causa di canonizzazione.

28. Suor Francesca Andreucci: conversa anch' essa dello stesso monastero di s. Margherita di Città di Castello. Era nata in Narni: innumerevoli prove di santità ella diede dopo indossato l' abito religioso, per cui la si ebbe in grande riverenza e concetto vivente, e lasciò rinomanza luminosissima dopo la morte. Morì a' 26 febbraio del 1765. Dodici giorni dopo ch' era stata sotterrata, essendosi dovuto aprire il sepolcro per collocarvi un' altra conversa, ne fu trovato il cadavere tuttavia incorrotto. Ordinò allora il vescovo, che se ne facesse legale processo, e dopo altri quattro giorni, lavato con acqua e spirito di vino, i medici e i chirurghi ne trovarono le carni flessibili ed incorrotte; vi praticarono un salasso e ne uscì vivo sangue. Durarono questi esami per tre giorni, poi lo si chiuse in una nuova cassa e lo si seppellì in luogo appartato nella sagrestia, a sinistra della grata della Comunione. Si credeva colà rimasto: ma nel 1842, ai 7 di giugno, vi si scavò inutilmente per ritrovarlo, benchè vi si vedesse il carbone dov' era stata la sepoltura.

29. Suor Serafina Brunelli; conversa del monastero di s. Caterina in Montone. Era nata alla Fratta di Perugia, diocesi di Gubbio; vestì l' abito benedettino in quel monastero, ove morì in odore di santità nel giorno 2 ottobre 1728.

Dell' ordine degli eremiti di sant' Agostino.

30. Beato Angelo Scarpetti è l' unico di quest' ordine, che abbia illustrato colle sue virtù cristiane la diocesi tifernate. Egli era nato in Borgo san Sepolcro, dove anche morì, nel 1230, sacerdote in quel monastero di sant' Agostino.

Molti beati e servi di Dio dell' uno e dell' altro sesso diede alla diocesi di Città di Castello l' ordine di san Francesco. Eglino sono i seguenti.

31. Beato Leonardo; a lui esisteva eretto in città un oratorio, presso a cui vennero a collocarsi le agostiniane, le quali ne conservavano la testa. Visse e morì prima, che i francescani vi avessero stabile domicilio.

32. Beato Agnello con due compagni: erano tre assassini, convertiti da s. Francesco, e fattisi suoi seguaci. I loro corpi sono venerati nella chiesa del convento francescano di Monte Casale, ove anche leggonsi le parole della iscrizione, colà recata quando parlai del convento medesimo:

Hic tres latrones vitam sumpsere Minorum
Amborumque caput lignea capsa tegit.

33. Beato Giacomo da Tiferno: laico, valente scultore, la cui santa morte, accompagnata da molti miracoli, avvenne intorno l' anno 1292: fu sepolto sotto l' altar maggiore, nella chiesa di s. Francesco; ora è nella cappella contigua. Se ne celebra la festa il primo giorno di maggio.

34. Beato Ranieri, laico nel convento di s. Francesco di Borgo san Sepolcro: era della famiglia Rasini: morì nel giorno 1 novembre del 1304 Ivi ne giace il sacro corpo; e siccome il Borgo apparteneva alla diocesi tifernate, così se ne continua anche qui a celebrare annualmente la festa.

35. Beato Angelo de' Tarlati, uno de' discepoli di s. Francesco nel monastero di Monte Casale: fu quello, a cui il santo patriarca comandò di piantare i cavoli colle radici all' insù e colle foglie e colla testa all' ingiù.

36. Beato Antonio de' Roberti, celebratissimo per le conversioni colla sua eloquenza ottenute di eretici, di scismatici, d' infedeli.

37. Beato Paolo de' Roberti, consanguineo e imitatore delle virtù del suddetto Antonio.

38. Beato Amico de' Tarducci, laico terziario, celebre per miracoli in vita e in morte. Egli, i quattro che lo precedono, e i due che soggiungo, erano di Borgo san Sepolcro (1).

39. Beato Giovanni.

40. Beato Nicola Pica.

41. Beato Pietro da Castello, predicatore nelle Indie e nel Messico: morì nel convento di san Giuseppe di Tulla, nella provincia della Nuova

(1) Graziani lib. I *de invita Minerva.*

Spagna, li 5 novembre 1567, ed ivi il suo corpo è tenuto in grande venerazione.

42. Beato Stefano da Città di Castello, chiaro per miracoli e per virtù, morto a Vejento nella Campagna.

43. Beato Bartolomeo Cordoni. Era anch' egli tifernate: ebbe moglie e due figlie: conduceva in casa sua vita religiosa sulla forma de' francescani, le cui lane avrebbe desiderato indossare. Morta, a' 16 di gennaio dell' anno 1502, la moglie sua, entrò in religione, e diessi allora al ministero della predicazione con molto frutto nelle contrade infedeli: morì in Africa ai 7 di aprile dell' anno 1535.

44. Beato Matteo da Montone, un altro de' discepoli di s. Francesco: fu provinciale nella Marca, e là morì santamente ai 15 di giugno dell' anno 1288.

45. Padre Tommaso Gnotti, cappuccino da Città di Castello: pellegrinò ai luoghi santi: morì in concetto di santo li 22 settembre 1576 nel convento dell' ordine suo in Città della Pieve.

46. Padre Ruggiero Manassei, cappuccino tifernate, morì in Roma nel 1610 con grande rinomanza di santità.

47. Fra Bernardino del Crocefisso, minore osservante: era della villa di s. Giustino: si fece frate nel convento di santa Maria degli Angeli presso Assisi: non volle andare innanzi collo studio nè farsi sacerdote; gli bastò di andare innanzi nelle virtù e nella via della perfezione restando laico. Morì in Roma nel convento di *Ara coeli* il primo giorno dell' anno 1685.

48. Fra Bernardo di Città di Castello, cappuccino: era della famiglia Torri: morì nel 1747 nel convento de' cappuccini del luogo vecchio, presso Città di Castello, in grande concetto di santità.

49. Beato Paolo di Assisi, minore osservante: visse e morì nel convento di santa Croce del Buon riposo presso la città. La sua morte avvenne ai 6 di settembre del 1402.

50. Padre Lorenzo de' Pallanti, minore osservante di Città di Castello; nel 1658 morì anch' egli nel convento del Buon riposo, lasciando di sè odore soave di santità.

51. Suor Angela di Città di Castello, morta in concetto di santa, nel 1661, dopo di avere servito in qualità di terziaria nel convento di s. Giovanni, fuori della città. Morì in Roma e fu esposta nella chiesa di *Ara coeli* per soddisfare alla devozione del popolo: dal suo corpo esanime esalava

soavissima fragranza e fluiva un liquore prezioso, nel quale molti insupparono i loro fazzoletti.

52. Suor Florida Fucci.

53. Suor Angela Tartarini.

54. Suor Cecilia Tartarini. Tutte e tre morte in concetto di santità nel convento di s. Chiara delle Remurate in Città di Castello, nella prima metà del secolo XVII.

55. Suor Angela Vittoria, cappuccina: nata da genitori turchi, fu portata via fanciulletta dal vescovo Sebastiani, quando si trovava egli missionario in Dalmazia, sottraendola dalle stragi di quelle guerre. La battezzò, la fece allevare, la vestì, a richiesta di lei medesima, dell' abito di cappuccina, dopochè fu diventato vescovo di Città di Castello. Quivi anche morì, tenuta in grande venerazione, nel 1708.

56. Santa Veronica Giuliani, abadessa delle cappuccine di Città di Castello. Favorita da Dio colle stimmate e con segni mirabili nel cuore, morì a' 9 di luglio del 1727. Pio VII l' aveva onorata del titolo di beata, sino dal settembre del 1802; Gregorio XVI la canonizzò solennemente nel 1839 ai 26 di maggio.

57. Suor Anna di Città di Castello: fu cappuccina in Roma, ove morì nel 1610 in grande opinione di santità.

58. Suor Maria Angelica, cappuccina; morta nel gennaro del 1744. Era nata in Arezzo, ma visse poi sempre e morì nel convento delle cappuccine in Città di Castello.

59. Suor Marianna, cappuccina: al secolo aveva nome Rosa Beatrice Piazzini. Era nata in Firenze: venne a Città di Castello a vestire l' abito religioso nel 1739: favorita da Dio con doni straordinarii, morì ai 22 di maggio del 1742.

60. Suor Angela Maria Moscani, cappuccina di Città di Castello: rinomata per lo suo spirito profetico: morì a' 14 di aprile dell' anno 1755.

61. Suor Maria Maddalena Boscaini, cappuccina: era nata a Pisa: chiamavasi al secolo Fortunata Felice. Vestì l' abito religioso in Città di Castello; visse in un continuo contrasto di persecuzioni, che gli movevano i nemici delle sue virtù: morì a' 22 dicembre 1765, avendone chiaramenpredetto tanto prima il momento.

62. Venerabile suor Florida Cevoli, da Pisa: fu cappuccina in Città di Castello sotto la direzione di s. Veronica Giuliani: dopo una vita, condotta

tra le più rigide austerezze della penitenza, morì a' 12 giugno 1767. L'odierno vescovo tifernate ne compilò il processo, compiuto il quale, la sacra Congregazione de' Riti nel 1838 ne intraprese la causa per la beatificazione, accordandole intanto la qualificazione di *Venerabile:* la causa o processo apostolico, come suolsi nominarlo, fu compiuto nel 1843: ora se ne attende la sentenza.

63. Suor Anna Maria Gentili, terziaria francescana nel convento di san Giuseppe. « Alla morte, scrive monsignor Muzi (1), ebbe un gran con- » corso di popolo, per cui fu ritardato di seppellirla, e cavatole sangue, » uscì freschissimo. Onde con licenza di monsig. vescovo Boscarini fu se- » polta in luogo distinto al lato dell' epistola dell' altar maggiore. » Ella quindi moriva in sul declinare del secolo XVIII.

64. Suor Giuseppa Storti.

65. Suor Geltrude Leandri. Ambedue terziarie converse nello stesso monastero di s. Giuseppe, le quali fiorirono e morirono in odore di santità.

66. Suor Maria Cristina, cappuccina, nata nella villa di Canoscio in diocesi di Città di Castello, andò a vestire l' abito religioso nel monastero di s. Lucia in Foligno. Per la dispersione degli ordini claustrali, nella francese invasione, fu costretta anch' essa a partire di Foligno e incamminarsi verso la casa paterna. Di là venne a Città di Castello « nel tempo, narra » monsignor Muzi (2), che si trasportava il corpo di s. Veronica de' Giu- » liani: non potè essa liberarsi dall' affollamento del popolo, che a gara le » trinciava il manto, a ciò essa rispondendo, pigliate pure, che fate acqui- » sto di un buon capitale, mentre sono la più peccatrice di tutti. Postosi » al fianco di suor Cristina monsignor Antonio Berioli, proposto della cat- » tedrale, visitò il corpo della santa e poi alloggiò nella casa dei signori » Carleschi. » E seguitando a narrare di lei, così prosegue il sullodato diligentissimo istoriografo: « Come a Dio piacque ripristinati li monasteri » si affrettò di far ritorno al suo suor Cristina .... In Fuligno parve ri- » tornato un angelo di pace, perchè suor Cristina col suo buon concetto » rappacificava gli animi i più discordi. Nel ritorno che fece Pio VII alla » sua dominante si trattenne notevol tempo con essa, e gli accordò molte » grazie ed indulgenze per l' altare del santissimo Crocefisso. Più lunga- » mente si abboccarono colla serva di Dio la venerabile regina Maria Clo-

(1) Tom. v, pag. 173. (2) Ivi, pag. 175.

» tilde Adelaide Saveria e il suo consorte Vittorio Amedeo III, re di Sar» degna; passarono giornate intiere in santi colloqui colla medesima, ed » ogni mattina insieme con essa si cibavano dell' Eucaristico cibo. » Ella morì a' 29 di marzo dell' anno 1827.

I domenicani ebbero in questa diocesi due beati.

67. Beato Pietro Capucci, di nobile famiglia tifernate. Qui indossò l'abito di s. Domenico, donde passò poscia al convento di Cortona, in tempo che n'era priore sant'Antonino. Colà visse celebre per santità e per miracoli; colà morì nel 1445. Giace nella nuova chiesa dell'ordine suo in quella città, sopra l'altar maggiore: l'urna, che lo accoglie, è ornata del seguente epitafio:

BEATVS PETRVS CAPVCCIVS DE TIPHERNO ORD. PRAEDICATORVM,
VIRTVTIBVS PRAEDITVS, MIRACVLIS CLARVS, PROPHETICO SPIRITV REPLETVS
PLENVS MERITIS AC OMNIBVS SACRAMENTIS RECEPTIS
AB HAC MORTALI VITA AD IMMORTALEM EVOLAVIT
XII KAL. NOVEMBRIS CIRCA ANNVM MCDXLIV.

68. Beata Margherita, nata cieca nel 1287 in Metola, villa della diocesi tifernate. « Dai genitori di lei, narra il Muzi (1), sentendo i miracoli, che » operava il beato Giacomo de' Minori, fu portata in Città di Castello al » di lui sepolcro, e non avendo ottenuto la grazia, l'abbandonarono. La » divina provvidenza prese cura di questa fanciulla, che condusse una vita » piena di prodigii in vita e dopo morte che accadde nel 1520. Il corpo » della beata incorrotto con una mano alzata si venera sopra l'altar mag» giore della chiesa di s. Domenico di Città di Castello. »

L'ordine de' Servi di Maria conta sei tra beati e servi di Dio, che onorarono colle loro virtù la diocesi tifernate: ed eccone i nomi:

69. Beato Andrea Dotti, figlio del signore del fortalizio di s. Giustino: ricevette l'abito de' serviti dalle mani di s. Filippo Benizi. Morì santamente nel 1315 e ne fu trasferito il corpo alla chiesa di s. Maria de' Servi, in Borgo san Sepolcro: il suo culto religioso non fu approvato dalla santa Sede che nel 1806.

70. Beato Florido e beata Elena, terziarii serviti: erano marito e

(1) Tom. v, pag. 178.

moglie, amendue di Città di Castello, e di comune consenso fecero voto di perpetua castità e si separono entrambi, per condur vita religiosa. Vivevano nel secolo XV: il beato Florido vestì l'abito di converso nel monte Senario.

71. Beata Elena, moglie di lui si vestì terziaria in Città di Castello.

72. Beato Gerolamo Ranucci, da sant'Angelo in Vado, ch'era allora nel recinto della diocesi di Città di Castello; perciò tra i santi e i beati di questa viene annoverato il Ranucci. Morì agli 11 di dicembre del 1455: il suo corpo è nella chiesa del suo ordine, in quella, ora vescovile, città.

73. Suor Maria Chiari, terziaria de'servi: era nata nel territorio castellano: in concetto di santità morì a Perugia, ai 15 di agosto 1651, e fu sepolta nella chiesa di santa Maria Nuova.

74. Suor Tommasa Bertelli, terziaria, la cui vita esemplare le conciliò somma venerazione. Prima di morire si chiuse colle proprie mani gli occhi, pose quelle sul petto, strinse al seno il crocefisso, e spirò addì 5 febbraio 1715.

Anche l'ordine de'gesuati diede alla diocesi tifernate parecchi beati, dei quali seguono i nomi.

75. Beato Buccio, vescovo di Città di Castello, di cui abbastanza ho parlato nel narrare la storia di questa chiesa (1).

76. Beato Santi, uno de'socii del beato Giovanni Colombino, nel 1365.

77. Beato Benedetto di Pace, seguace anch'egli dello stesso beato fondatore di quest'ordine: era notaio vescovile in Città di Castello, anzi rogò in Acquapendente il testamento del Colombino.

78. Beato Stefano.

79. Beato Bortoluccio di Santi.

80. Beato Neri. Tutti e tre di Città di Castello, discepoli e seguaci del beato Giovanni.

81. Beato Romolo di Firenze, che abbracciò l'istituto de'gesuati e in esso anche morì l'anno 1598 in Città di Castello. Di tutti questi, che ho nominato, dell'ordine del beato Colombino, ci porgono notizie lo scrittore della vita di esso, Feo Belcari e il padre Paolo Morigia nel suo *Paradiso de'gesuati*.

I gesuiti non diedero alla diocesi tifernate nè santi nè beati: contano

(1) Ved. indietro, nella pag. 651 e nelle seg.

soltanto due servi di Dio, che si distinsero per virtuose azioni e si meritarono la comune stima: erano ambidue di Città di Castello e sono:

82. Padre Antonio Tommasini, missionario, che morì nel 1717 nella terra di Sasso, in diocesi di Grossetto, ove trovavasi a dare le missioni.

83. Padre Anton-Francesco Domenichi: alla santità della vita andava unito in lui anche lo spirito di profezia, per cui acquistò grande rinomanza: morì in Pistoja a'7 febbraio del 1720.

La congregazione dell'Oratorio di s. Filippo Neri conta in questa diocesi cinque servi di Dio, dei quali i nomi sono:

84. Padre Cristoforo Cherubini, nato nella villa di Schire, fuori della porta s. Florido. Fu in città il fondatore della congregazione, a cui appartenne: pieno di virtù e di meriti, morì in concetto di santità nel 1642, ai 27 di giugno.

85. Padre Pietro Paolo Guazzini: distinto per la soavità e l'efficacia de'suoi spirituali ragionamenti.

86. Padre Stefano Cappelletti, morto nel 1784, ai 20 di giugno, in grande concetto di santità, per cui molti accorsero al suo cadavere per averne qualche reliquia. Era il proposto dei filippini di Città di Castello.

87. Padre Domenico Agatoni, morto in odore di santità li 6 febbraio 1805, essendo il proposto della congregazione.

88. Sulpizia Lazzari, che s'era legata con voto a s. Filippo Neri: morì a'28 marzo 1717, venerata ed acclamata da tutta Città di Castello, per la somma sua virtù e austerità.

Chiudono la serie dei santi e beati e servi di Dio fin qui esposta altri quattro distinti personaggi, cui la pia tradizione e il fervore dei tifernati tributano affetti religiosi e di privata venerazione. Eglino sono:

89. San Ventura, prete e martire: una tradizione popolare ce 'l fa conoscere; il Muzi (1) ce la espone, dicendo, che questo pio sacerdote, rettore di una chiesa, vicino al villaggio di Centoja, alle falde del Monte s. Maria, « s' incontrò un giorno con un mulattiere, che tagliava legne » nella selva, e quando gli falliva il colpo bestemmiava orrendamente: il » buon prete lo corresse di questo eccesso: infuriato il mulattiere gli sca» gliò sul capo un colpo di ascia, con cui lo atterrò ed uccise. Nascose » poi l' estinto corpo sotto un mucchio di sassi. Accadde, secondo si rac-

(1) Tom. v, pag. 193.

» conta, che una colomba col becco percuoteva la campana della chiesa » del santo e suonava a morto, e indi volava su quella massa di pietre e » tornava alla chiesa. Da quest' indizio ripetuto più volte s' indussero le » persone a ricercare sotto quei sassi, e trovato il corpo del santo prete » lo riposero in un monumento elevato da terra, vicino all' altare a cornu » evangelii. La chiesa, che prima avea il titolo di s. Bartolomeo, si chiamò » poscia di s. Ventura. Siccome nel trasporto del sacro corpo uno di que- » gli uomini fu guarito dal male di rottura, perciò è stato scelto a protet- » tore per la liberazione di questo male. » L' avvenimento narrato dell' uccisione di lui, secondo il Jacobilli, accadde a' 7 di settembre del 1250. Oggidì il suo corpo è in Città di Castello, nella chiesa del seminario: se ne celebra pomposamente la festa nella prima domenica di settembre.

90. Fra Giuseppe da santa Maria de' Sebastiani, vescovo di Città di Castello: delle sue virtù ho parlato narrando la storia del suo tempo, cioè dal 1672 in poi.

91. Fra Melchiorre Taragoni, nato nel villaggio di simil nome, fuori della porta s. Maria: fu istitutore di vita eremitica nel castello di Civitella ed ebbe dei seguaci, che durarono sino al 1781. Egli era morto ai 9 del novembre 1649.

92. Maria Mattia Pierini, figlia di contadini della villa di Cerbara, tre miglia fuori di Città di Castello. Favorita da specialissimi doni in vita, da preziosissime grazie in morte, finì santamente i suoi giorni, la vigilia di natale dell' anno 1743.

Anche dei santuarii principali della diocesi tifernate, nei quali si onora qualche sacra immagine di Maria, è conveniente aggiungere almeno i nomi. E primieramente in Città di Castello, primaria protettrice di essa, è venerata nella chiesa dei padri serviti la sacra effigie della Beata Vergine delle grazie. Questa nel saccheggio del 1798, agli 11 di maggio, fu strappata dalla sua nicchia e profanata sacrilegamente dai soldati francesi; e nel momento d' essere infranta e bruciata sulla pubblica via, un divoto artiere si esibì di comperarla, sotto il pretesto di volersene valere per accomodare una porta, giacchè era effigiata sul legno. Così per pochi paoli la tolse da quelle mani; la consegnò al vescovo, che la fece riporre nella chiesa dei servi, ove stava sino dall' anno 1446.

II. Altra immagine veneratissima è quella della Beata Vergine del Buon consiglio, nella chiesa a lei intitolata.

III. Fuori della città, all' incirca tre miglia dalla porta sant' Egidio, è il santuario della madonna di Belvedere, che pria dicevasi santa Maria di Caprano: esisteva nel secolo XIII, e s' incominciò a denominare di Belvedere nel 1684, dopochè le fu rizzato il nuovo tempio, in cui sta sino al giorno d' oggi. Questa immagine fu coronata con solennissima pompa nel dì 11 novembre del 1705, e a tale oggetto fu trasferita processionalmente in città, e ne fu compiuto il sacro rito in cattedrale: e dopo d' esservi stata esposta tre giorni e poscia or nell' uno or nell' altro dei monasteri della città, sicchè vi rimanesse in tutto otto giorni, fu riportata al suo sito.

IV. È in molta venerazione la sacra immagine della Vergine, che si custodisce nella chiesa di Riosecco: ne incominciò il divoto culto nel 1606.

V. Santa Maria de' Remedii, la cui effigie veneravasi prima sulla pubblica via, nel 1551, fu trasferita, un mezzo secolo dopo, in Pietralunga.

VI. È venerata in Castelfranco un' altra immagine della Vergine sotto il titolo di santa Maria delle grazie: anch' essa nel 1590 era in un trivio, d' onde per le grazie, che compartiva ai suoi veneratori, fu trasferita nel borgo.

VII. Santa Maria di Pratella, incominciò ad essere venerata nel 1591, e continuò ad esserlo anche in seguito.

VIII. La Madonna di Canoscio, cinque miglia fuori di Città di Castello, ha chiesa antica, che ne porta il nome sino dall' anno 1340, ed è tenuta in alta venerazione da tutti i popoli circonvicini.

IX. Santa Maria del popolo, fuori della porta s. Florido, la cui chiesa fu eretta nel 1703.

X. Santa Maria del ponticello al Gorgone: ebbe origine il culto a questa sacra effigie nel 1577. Nella processione del dì di s. Marco, il capitolo della cattedrale, accompagnato da tutto il clero e secolare e regolare, recavasi a visitarne la chiesa. I francesi nel 1798 vi appiccarono il fuoco, di modo che quel sacro luogo non potè più servire: fu ristaurato alfine nel 1856, e tre anni dopo fu anche arricchito del corpo del martire s. Giustino, che fu collocato sotto l' altare della beata Vergine.

XI. La Madonna della Vita, nella terra di Apecchio: la cui sacra effigie stette sulla pubblica strada dal 1622, finchè poi nel 1778 le fu eretta un' ampia chiesa, onde soddisfare e dar luogo alla frequenza dei divoti veneratori.

XII. Santa Maria delle grazie, fuori della terra di Montone: ne accoglie la venerata effigie un ampio tempio appositamente a lei fabbricato dalla pietà dei fedeli, circa il 1578.

XIII. Santa Maria del Corlo, ch' è circa un miglio e mezzo discosta dalla suddetta terra di Montone.

XIV. La Beata Vergine addolorata, che ora si venera nel monastero di s. Benedetto in Città di Castello, e che conosce in questa chiesa l' origine del suo culto dal fervore della pia claustrale suor Angela Maria Benincasa. La sacra effigie fu coronata solennemente ai 28 di ottobre dell' anno 1737.

A quanto ho narrato fin qui sulla chiesa tifernate aggiungerò brevissime parole anche sugli spedali. Moltissimi ne aveva piantato la pietà dei fedeli sì in città e sì nel giro della diocesi, per accogliervi pellegrini e per dare opportuno ristoro agl' infermi. Al giorno d' oggi n' è scemato il numero considerevolmente: altri furono soppressi, altri concentrati tra loro. In città non se ne contano che uno pegl' infermi e uno per gli esposti.

Chiudo finalmente la narrazione di questa chiesa ragguardevole e cospicua col dare secondo il solito la serie progressiva dei sacri pastori, che la governarono.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell' anno	465.	Eubodio.
II.		499.	Mario.
III.		501.	Innocenzo.
IV.		559.	San Florido.
V.		649.	Luminoso.
VI.		700.	Sant' Alberto.
VII.		714.	Teodoro.
VIII.		752.	Taciperto
IX.		761.	Bonifacio.
X.		769.	Leone.
XI.		826.	Stabile.
XII.		855.	Roderico.
XIII.		875.	Rinaldo.
XIV.		877.	Marino I.
XV.		900.	Pietro I.
XVI.		969.	Ingizo.
XVII.		1012.	Pietro II.
XVIII.		1044.	*Un anonimo.*

XIX.	Nell' anno	1048.	Pietro III.
XX.		1049	Erimanno.
XXI.		1068.	Folco.
XXII.		1071.	Teobaldo.
XXIII.		1100.	Rodolfo I.
XXIV.		1110.	Giovanni I.
XXV.		1124.	Ranieri I.
XXVI		1129.	Guido.
XXVII.		1137.	Davizzo.
XXVIII.		1150.	Ubaldo.
XXIX.		1151.	Tedelmanno.
XXX.		1152.	Pietro IV.
		1159.	*Corbello, scismatico, intruso.*
XXXI.		1178.	Ranieri II.
XXXII.		1205.	Rotlando.
XXXIII.		1207.	Giovanni II.
XXXIV.		1226.	Cortensono.
XXXV.		1229.	Matteo Suppolini.
XXXVI.		1234.	Azzo.
XXXVII.		1252.	Pietro V de' Rossi.
XXXVIII		1265.	Nicolò I.
XXXIX.		1279.	Jacopo.
XL.		1301.	Ugolino I Gualterotti.
XLI.		1320.	Ugolino II della Branca,
XLII.		1346.	Pietro VI Riccardi.
XLIII.		1358.	Beato Buccio Bonori.
XLIV.		1374.	Nicolò II Marciari.
XLV.		1379.	Ettore Orsini.
XLVI.		1387.	Bandello de' Bandelli.
XLVII.		1407.	Giovanni III del Pozzo.
XLVIII.		1409.	Fra Bernardo Bartolomei.
XLIX.		1424.	Sirobaldo degli Ubaldi.
L.		1441.	Fra Ridolfo II.
LI.		1460.	Fra Giovanni IV Gianderoni.
LII.		1475.	Bartolomeo Maraschi.
LIII.		1487.	Giambattista I Lagni.

LIV.	Nell' anno	1495.	Nicolò-Ippolito Taurini.
LV.		1499.	Giulio Vitelli.
LVI.		1503.	Antonio I Ciocchi.
LVII.		1506.	Achille card. de Grassis.
LVIII.		1515.	Baldassare de Grassis.
LIX.		1539.	Fra Alessandro I Filodori.
LX.		1560.	Costantino Bonelli.
LXI.		1572.	Antimo Marchesani.
LXII.		1582.	Lodovico Bentivoglio.
LXIII.		1602.	Valerio, o Valeriano, Muti.
LXIV.		1610.	Luca I Semproni.
LXV.		1616.	Evangelista Tornioli.
LXVI.		1632.	Cesare Raccagna.
LXVII.		1647.	Francesco Boccapaduli.
LXVIII.		1672.	Fra Giuseppe I Sebastiani.
LXIX.		1690.	Giuseppe II Musotti.
LXX.		1695.	Luc' Antonio Eustachi.
LXXI.		1716.	Alessandro II Codebò.
LXXII.		1734.	Ottavio Gasparini.
LXXIII.		1750.	Giambattista II Lattanzi.
LXXIV.		1782.	Pietro VII Boscarini.
LXXV.		1801.	Paolo Bartoli.
LXXVI.		1814.	Francesc' Antonio Mondelli.
LXXVII.		1825.	Giovanni V Muzi.

FINE DEL QUARTO VOLUME.

INDICE

DELLE CHIESE CONTENUTE IN QUESTO QUARTO VOLUME.



